



ANNALI

DELLE DUE SICILIE

DALL' ORIGINE E FONDAZIONE

DELLA MONARCHIA

FINO A TUTTO IL REGNO DELL' AUGUSTO SOVRANO

CARLO III. BORBONE

DI

Matteo Camera

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA PONTANIANA,
DELL'INSTITUTO ARCHEOLOGICO DI ROMA EC. EC.

Nihil est jucundius, quam in Historia versari, quam sine labore ullo passim divagari, omnes simul locos intueri, omnibus bellis sine periculo interesse, infinitum temporis spatium contrahere, infinitas res gestas simul cognoscere.

Maximus Tyrius in Dissert.

VOLUME SECONDO



NAPOLI
DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore N.° 26

1860

ANNALI

DELLE DUE SICILIE

SECOLO XIII.

1286. «Le città di Taranto, Castrovillari e Morano che dopo il vespro di Sicilia eran cadute in mano de' Catalani o Almugaveri, indispettite per li mali portamenti di costoro ritornarono all'obbedienza di Carlo II ancora trattenuto in prigione (19 gennaio): ma altra banda di essi in vendetta occuparono Castellabate del Cilento e vi posero il presidio». Niente altro ne seppe a dire il Muratori (1). Certo è che per tale invasione il luogotenente del Regno scrisse a Tommaso Sanseverino conte di Marsico, che si conducesse «*ad Castrum Abbatis in offensionem hostium in eodem Castro morantium quo intendebamus nos accedere, sed dissuasi fuimus per litteras egregii domini Joannis de Monteforti Squillaci et Montiscaveosi comitis Regni Sicilie Camerarii et Capitanei generalis, attendentes quod idem Comes est in Regno isto Capitaneus generalis ad guerram* (2)».

Appartenevasi Castellabate al monistero della SS. Trinità di Cava (v. an. 1123), ma occupato armata mano in quest'anno dagli Almugaveri fu da questi posseduto sino al 1292, in cui dopo stretto assedio, dalle nostre milizie ne furono discacciati; e restituito poscia al monistero, fu dal medesimo dato nel 1299 per anni dieci in affitto al riferito Giovanni Monfort conte di Squillace e gran Camerario del Regno.

Della rovina e devastazione apportata dagli Almugaveri a quel paese e suoi dintorni, si fa menzione in un mandato di Carlo II diretto al giustiziere di Principato, così concepito: *Monasterio Cavensi asserenti fuisse desolatum et destructum eius Castrum Abbatis ab inimicis cum Casalibus dicti Castri, que sunt dicti Monasterii videlicet, Trisinum, Perdifumum, S. Magnus, S. Lucia, S. Georgius, Aquabella, Casalichum, Lipupli, S. Maurus, Serramezzana, S. Primus, Casacastra utique duodecim numero ec.* (3).

Dopo la resa di Castellabate, alcuni soldati gregarii che in quell'assedio avean a-

(1) Muratori Annali d'Italia an. 1286.

(2) *Ex regest. Caroli Illustris sign. in an. 1292 lit. E. fol. 155 v. 163 v.*

(3) *Ex regest. regis Car. II. an. 1309 lit. A. fol.* 339 — Vide etiam *Archiv. monasterii SS. Trinitatis Cavensis arm. I. F. num. 59.*

vuto parte, venuti licenziati dal governo senza soldo, se ne rifecero infamemente depredando gli animali, le vettovaglie ed altre merci che dal territorio di Nocera si trasportavano a vendere nel ducato amalfitano. Seguitaron essi a far delle prede per più anni, ma poi perseguitati dalla giustizia si dispersero, senza sentirsi parlare più di loro. In una provvisione di quel governo diretta agli amalfitani si legge; « *Hominibus ducatus Amalfie, provisio, contra stipendiarios quosdam qui fuerant in obsidione Castri Abbatis, qui pretextu gagiorum que consequi debent capiunt animalia in Terra Nucerie, et locis aliis per que aditus ad Terras dicti Ducatus habetur, insidiis parant, et animalia, merces, et victualia que ad dictum Ducatum ducuntur capiunt; itaquod eis quodam modo obsessis victus in Terris eisdem iam cepit deficere, qui consuevit illuc de locis aliis deportari* » ec. ec. *sub data Neap. per Nicolaum Fricziam ec. die 20 maij XII Indict. anno 1299* (1).

Trovandosi Carlo II principe di Salerno, tuttafiata prigione in una bicocca di Catalogna, regolavano in di lui assenza tutti gli affari del Regno il cardinale Gerardo da Parma vescovo di Sabina, e Roberto conte di Artois (*Atrebacensis*).

Le finanze del Regno rimanevano talmente esauste, da non trovarsi modo come pagare il censo alla Romana Chiesa. Nondimeno i due mentovati Balii rattrovandosi a' 15 di marzo in Foggia, scrissero al pontefice Onorio ed al Collegio de' Cardinali, di aver delegati come procuratori Pietro de Latyera cappellano, e Guglielmo detto *il Negro*, alla soddisfazione del censo già maturato e di due anni in ritardo; e pel cui pagamento avean disegnato di spedire alla Corte pontificia le gioie *(jocalia)* ed altri oggetti preziosi degli eredi del fu Carlo I, da ritenerli come pegno sotto sequestro. *(Sub datum Fogie idibus martii XIV Indict. 1286)* (2).

GIACOMO D' ARAGONA RE DI SICILIA = 10.

L' infausta notizia della morte del re Pietro d' Aragona, immerse nel lutto e nello squallore l' Isola di Sicilia. Soprattutto acerbissimo fu il dolore della regina Costanza che rimanea a Palermo co' suoi figliuoli; ed il primo a recarle il grave annunzio fu l' ammiraglio Loria. Ma dopo aver dato ella un giusto sfogo al trafitto suo cuore, fece con pieno contento de' magnati e del popolo innalzare al trono il suo primogenito Giacomo (2 febbraio) (3).

Prese costui la corona dalle mani di Giovanni vescovo di Cefalù, cui assistevano Filippo vescovo di Squillace, Tancredi vescovo di Nicastro, e colla presenza di Eutimio archimandrita di Messina ed altri abati, con copioso baronaggio siciliano. Premiar volle il Re la fedeltà, e l' amore de' nobili del paese, adornandone 400 di essi del cingolo militare; e nel tempo stesso confermò a' suoi sudditi gli antichi privilegii, e li esonerò di gravezze durissime de' tempi di Carlo I.

Onorio IV mal soffriva che il re Giacomo incoronato si fosse senza la volontà sua; laonde nel giovedì Santo (11 aprile) dichiarandolo intrusore, ed una colla regina vedova scomunicati, impose ai Siciliani a non riconoscerlo per loro sovrano. Chiamò poi in Roma i suddetti prelati che aveano unto il re Giacomo, ed anche essi poi furono scomunicati per la loro disobbedienza (4). I Siciliani onde placare lo

(1) *Ex fascic. 29. 2. fasc. fol. 180, 181.*
(2) *Ex fasc. 89 fol. 1 in Arch. Regni.*
(3) Il re Pietro, morendo, avea diviso il proprio retaggio tra' suoi due maggiori figliuoli, e lasciato ad Alfonso il reame d' Aragona, ed a Giacomo la Sicilia.
(4) Muratori Annali d' Italia t. VII.

sdegno del papa inviarongli Bartolomeo da Neocastro (giureconsulto ed istorico), con Gilberto Castelletto cavalier catalano per dimandar la pace ed essere assoluti; ma costoro vennero licenziati senza aver potuto nulla ottenere.

— Nel mese di marzo, mentre l'ammiraglio Loria con otto navi sicule e catalane andava tentando varii luoghi della costa di Linguadoca, il re Giacomo allestiva una squadra sotto gli ordini di Bernardo Sarriano e Berengario Villaraut cavalieri siciliani. A guardia e difesa de' nostri lidi, fu dal governo ordinato al giustiziere del Principato Citeriore « *quod pro custodia maritime armari faciat tres galeas in Amalfia et districtu, aliam in Surrento, et aliam in Castromaris de Stabia* » (1): ma tale armamento non impedì alla squadra nemica di presentarsi nel golfo di Napoli, di espugnar Capri e Procida, e con tanto terrore della stessa Capitale, che Roberto d'Artois, una col cardinal Legato Gherardo da Parma, balii del Regno, in fretta fecero racconciare cinque ponticelli di legno fra il porto e la Città, nonchè la catena e la palizzata di chiusura del medesimo, siccome leggiamo ne'pubblici registri;

⁂ *Die 2 Julii an. II — mandatum per Gerardum S. Sedis Legatum una cum excellenti domino Roberto comite Atrebacense — Davide de Vogerij erario* (tesoriere) *penes Capitaneum Neapolis, mandatum quod reparari faciat brigulas (2) quinque, palatam (3) et catenam portus civitatis Neapolis, et faciat extimare expensas necessarias pro dicta reparatione ab expertis ec.; et dicte brigule sunt videlicet una prope portam Caputi, alia in Tarsienatu veteri, alia prope Toccum de Griffo, alia in portu prope magazenum Curie, et alia in molo eiusdem portus (4).* »

Dopo che il riferito Sarriano ebbe tenuto il mare bloccato tutta la state, salpò per la romana spiaggia sul cominciare del mese di settembre. Sorprese il castello di Astura, infame per la prigionia di Corradino; e non contenti i soldati siciliani del sacco e del fuoco, compiron la loro vendetta coll'uccisione del figliuolo di quel marchese Frangipane, autore della perdita di Corradino; vendetta per altro intempestiva e senza frutto. Al suo ritorno dato il guasto ai lidi di Castellammare di Stabia, Sorrento, Positano ed Amalfi si ridusse in Palermo.

L'altra armatetta diretta dal Villaraut con eguale onore e guadagno nello stesso tempo rediva a svernare a Messina. « Uscita n'era il 22 giugno alla volta del capo delle Colonne; donde scorse per Cotrone, Taranto, Gallipoli, predando i legni nemici, senza toccare gli altri che con Venezia mercatavano. Indi presentò battaglia a Brindisi; e aspettate tre dì le nemiche galee, che per niuna provocazione non uscivan dalla catena del porto, navigò sopra Corfù a trovare un avanzo de' preparamenti di Carlo I alla guerra di Grecia. Quivi smontate le sue ciurme, affrontaronsi con una banda di mercenarii francesi; e rottala, posero a sacco la terra, e di lì inaspettati ripiombarono sulle costiere di Puglia pria di ritornare a Messina.

In tal modo dall'Adriatico, e dal Tirreno le forze navali siciliane affliggeano il reame poco innanzi conservo, i cui legni da battaglia s'ascondeano ne' porti, ai mercatanteschi erano tronchi i commerci, ville e città sulla costiera piangevano gli stermini della guerra ».

— L'umil romita Pietro (poi Celestino V) innalza la celebre badia di S. Spirito del Murrone, dell'Ordine benedettino presso

(1) *Sub data die 11 maij an. 1286 XIV Indict. Ex fasc. 27 fol. 24 v.*

(2) *Brigula* vel *bricola*, era anticamente una certa macchina da guerra, come spiega il P. Carpentier; *est machinae* λιθοβόλον *species*, da' francesi denominata *Bricolle*. (V. P. Carpent. *Glossarium novum ad scriptores medii aevi*).

(3) *Palata, Palada*, giusta la spiegazione del mentovato Carpentier esprimeva palizzata; *Contextu ac series palorum*; gallice *palissade* — V. Glossar. nov. cit.

(4) *Ex regest. in an. 1286 arca H. maz. num.° 10; et arc. I. maz. 61 n. 8.*

[illegible] Dalla [illegible] di [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] di [illegible] di Rocca d'[illegible] di [illegible] e di [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] quanto scrisse il Muratori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible] [illegible] di [illegible] scrittori.

« [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] in Catalogna per trattar della liberazione del [illegible] Re di Napoli [illegible] di Sicilia. [illegible] [illegible] già [illegible] [illegible] [illegible] i [illegible] [illegible] [illegible] che la Sicilia e Reggio di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] re di Sicilia, e che i [illegible] rinunziassero alle preten- sioni sopra l'Aragona. Informato di [illegible] [illegible] papa Onorio, con suo Breve dato in Roma nel di [illegible] di marzo annullò esso ac- cordo. Questa fu delle ultime azioni d'esso pontefice, imperocchè infermatosi in Ro- ma, nel giorno santo, giorno 3 di aprile, passò a miglior vita. »

« Poco dopo [illegible] tempo la santa Sede [illegible] cagion della [illegible] de' Cardinali, al- cuni de' quali la pagarono cara, perchè dall'aria romana [illegible] tal contagio fu- ron balzati all'altro mondo. »

« [illegible] in quest'anno due Frati in Sicilia la ribellione della piccola città di Augusta, o sia Agosta, credendosi di gua- dagnare gran ricompensa dal Papa, e dal governo di Napoli, con si bella impresa. [illegible] a Roma, e non fu fatto caso del loro progetto. Andarono a Napoli, e Ro- berto conte di Artois, Balio del Regno, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la congiuntura. Fe- ce egli muovere da Brindisi quaranta ga- lere piene di combattenti, e queste nel di 1.° maggio presentatesi prima a Malta e [illegible] [illegible] Agosta, senza fatica, presero il [illegible] della Terra e del Castello. Le ga- lere [illegible] [illegible] ebbero gli armati, vol- [illegible] e [illegible] alla volta di Sorrento. A [illegible] [illegible] il re Giacomo ordinò tosto all' ammiraglio Ruggiero di Loria, che for- [illegible] era allora tornato dalla Cata- logna a Messina, d'allestire quanti legni [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] Re navigò a Cata- [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che anche quella [illegible] [illegible] [illegible] di cadere in mano [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] si portò all' assedio di Agosta con [illegible] [illegible] addì 15 maggio [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] e flagellò colle mac- [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di viveri e d'ac- qua nel di 23 di giugno la costrinse alla resa, salva la vita de' cittadini, che furo- no dispersi per [illegible] della Sicilia. In- [illegible] il [illegible] Ruggiero di Loria [illegible] [illegible], che si faceva un gran preparamento contro [illegible] di Sicilia, uscì in mare [illegible] sua flotta in traccia de' nemici. Li [illegible] a Castellammare, e poscia a Napoli. La loro armata marittima consisteva in 84 fra galere e galeazze, senza contare altre navi e barcone da trasporto, e per la vettova- glia, e però superiore di gran lunga alla Siciliana. Tuttavia mandò Ruggiero la sfi- da pel di 23 di giugno all' ammiraglio ne- mico. Laonde per questo e per gli scher- ni loro fatti dalle ciurme Siciliane, si di- sposero tutti i baroni e soldati alla navale battaglia animati specialmente dalle gran- di promesse, che il cardinal Gherardo Legato Apostolico fece in questa con- giuntura. Con incredibil valore fu com- battuto dall' una e dall' altra parte; ma in fine restarono superiori i Siciliani con prendere quarantaquattro fra galee e ga- leazze, e gran copia di baroni fra' quali Filippo (de Boulogne) figlio del conte di Fiandra, Raimondo del Balzo conte d'A-

(1) [illegible]
(2) [illegible]
(3) [illegible] [illegible] [illegible] po introdotti 12 Francesi in quella Città, fatti da lui ap- piattare dentro alcune botti di vino. I quali attendevano il momento per suscitare la rivolta e d'introdurre ivi delle truppe stanziate in Agosta. Nondimeno i con- giurati furono scoperti e puniti di fellonia.

), ed i conti di Brenna, Manupello, a, Joinville, e conte di Monfort, i con altri nobili (1), e circa 5 mila ni furon mandati a Messina, ed ac- :on immenso giubilo e plauso da quel o. — Il vittorioso Ruggiero si lasciò e di poi davanti a Napoli, e se non ·evenuto dal conte d'Artois, e dal o Pontificio, che tennero in dovere olo napoletano, questo già inclina- a rivolta. Si riscattarono poi con da- tutti que' baroni, a riserva del con- ido di Monfort, che morì allora nelle ıni, e meritava di morir peggio tanto ı (2). Attribuisce Giovanni Villani con la colpa di sì gran rotta ad Arrighi- 'Mari ammiraglio, che colle sue ga- enovesi abbandonò la mischia.

r questo fortunato colpo crebbe di ı la riputazione del re Giacomo, dei ıni, e degli Aragonesi, e calò non quella del conte d'Artois, e del re ı II ». Fin qui il Muratori.

urava ancora la prigionìa di Alaimo ntini co' suoi nipoti Giovanni e Ade- in Catalogna (v. an. 1285). Patteg- gli col nuovo re d'Aragona Alfonso catto di sè e suoi nipoti offrendogli a somma di danaro. Ma avvertito quel ırca aragonese da Bertrando Cannella sciadore del re siciliano (Giacomo), e mai avesse renduto libero Alaimo, ıbe certamente esposta a sommo pe-) la intera Trinacria, perciò Alfon- ndiscese alla consegna de' prigionieri. nave dovea menarli in Sicilia, ma il ella obbedendo agli ordini del re Gia-), in vista dell'Isola Sagra (oggi Ma- o), letta la sentenza di morte, e fat- inchiudere in un sacco miseramente olli in mare (2 giugno). Approdò a ani la funesta nave; e per tutta Sici- disse con orrore del miserando caso.

Tale fu l'infelice fine di Alaimo da Lentini, uomo al sommo valoroso ed ardito, che affrancò la Sicilia dal giogo angioino e che difese Messina contra le forze del re Carlo. Il folle orgoglio di Macalda sua consorte fu la sorgente ed origine di suo infortunio, ed ella stessa non tardò lungo tempo che morì infelicemente rinchiusa in una torre (3).

1288. Dopo un anno di sede vacante fu a' 22 febbraio eletto papa il francescano Girolamo d'Ascoli che prese il nome di Nicola IV = 4, mese 1, giorni 14.

Da Roma si condusse egli a Rieti ove tenne la sua residenza sino all'anno vegnente. « Una delle sue prime occupazioni fu di citare con discrete esortazioni e minacce Giacomo re di Sicilia, e di proccurare in tutte le forme la liberazione di Carlo II re di Napoli ch'era prigione in Catalogna ».

— Rimanendo in quest'anno sospese le ostilità tra Sicilia e Napoli, pensò il conte d'Artois di profittare del momento di tregua per fortificare i luoghi littorali, e in allestire navi, onde esser primo nell'anno vegnente a recare la guerra.

Scriss' egli al giustiziere di Principato, « *quod pro tutiori custodia, securitate et defensione Terrarum Amalfie,* raccogliesse genti ne' luoghi di sua giurisdizione, e principalmente *ab universis hominibus Ottaiani, in casali Palme, Lauri, Mariliani, Acerrarum cum casalibus, Montisfortis, Forini, Serini, Atripaldi et Avellini ec., et pro quolibet foculari vel domo peditem unum armatum submoneat, et eos distribuat in Terris dicti Ducatus Amalfie, ubi magis expedire viderit* (4) ».

In breve tempo messo in piede un corpo di mille fanti, ed inviatolo ne' siti montuosi della Costiera amalfitana, accoman-

Questa vittoriosa impresa poi si denominò *la battaglia de' Conti.*

Del conte Guido di Monfort, uccisore del principe) d'Inghilterra, si è fatto parola nel 1.° volume di questi Annali a pag. 301, 307.

(3) Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 354

(4) *Sub die ultimo Julii 11 Indict. an. 1288* — Ex regest. an. 1288 lit. C. fol. 55 v.

lò allo stesso giustiziere « *quod mittat fodrum pro vita et substentatione servientium peditum mille missorum ad custodiam ducatus Amalfie, et mittat dictum* fodrum *ad partes Ravelli* ec. (1).

Allestita una poderosa armata di galee, di galeoni e *teridi* pel vegnente anno, autorizzò gli armatori di Amalfi e di Positano a scorrere il mare a modo di pirati *in offensionem hostium* (2).

Ma l'esperienza mostrò poi esser quegli armatori più pericolosi agli amici che ai nemici, ed il Governo inibì loro sì vituperevole mestiere (v. an. 1292).

— Assai trista era la condizione del principe Carlo II (che pel difetto portato in una delle sue gambe fu soprannomato *il zoppo*). Lontano dalla famiglia, dalla patria, e dal trono, e privo perfino del regio titolo, perchè non ancora incoronato, gemeva prigione in una bicocca di Catalogna, *arx Sivrana* (3). Il re Alfonso d'Aragona avea deputato ad alleviarne gli ozii con la loro compagnia dodici signori, in apparenza per mitigarne la captività, ma in realtà per meglio assicurarne la custodia.

I figliuoli di Carlo non si ristavano da alcun mezzo per procurarne la liberazione, ed a tale uopo aveano scritto in sul far di maggio del 1286 lamentevolissime lettere al re Odoardo d'Inghilterra, perchè si adoperasse con ogni suo credito a pro del loro genitore. Intanto, durante la captività sua governavano, come innanzi dicemmo, il reame di Napoli Roberto conte d'Artois, e Gherardo vescovo di Sabina a titolo di baliato.

A rannodare le pratiche per la pace, proposto avea il re d'Inghilterra a quello di Aragona una conferenza nell'isola di Oleron (4), la quale già avea avuto luogo il dì 25 luglio dell'anno precedente fra i due monarchi, con due nunzii del collegio de' cardinali, e cinque commessarii del principe Carlo II. E riconosciutosi che per ottenere una stabile pace, era d'uopo che il principe Carlo uscisse dalla prigione, per potersi obbligare nel trattato in qualità di Re di Napoli, il re aragonese acconsentì a quella provvisoria liberazione, a patto che;

1.° Carlo cederebbe il Regno di Sicilia al di là del faro a Giacomo d'Aragona.

2.° L'annuale tributo dal re di Tunisi in avvenire riscuoterebbesi da Giacomo come Sovrano di Sicilia.

3.° Carlo obbligavasi di proccurarsi la rinuncia da Carlo di Valois fratello del Monarca francese, sui diritti ch'egli pretendea sullo scettro Aragonese, che papa Martino IV gli avea conceduti.

4.° Che la primogenita del re Carlo diverrebbe sposa del re di Sicilia ec.

5.° Stabilivasi una tregua tra la casa di Aragona e la Romana Chiesa, affin d'agevolare l'esecuzione de' mentovati articoli.

6.° Durante la tregua di due anni, il re Giacomo porger potrebbe soccorso a suo fratello Alfonso da qualunque lato ei venisse assalito.

7.° E laddove Carlo nel termine di tre anni non adempiesse le condizioni appostegli, prometteva egli con giuramento e parola di Re, di rinchiudersi nuovamente in prigione.

Nell'abboccamento di Campofranco tenuto negli ultimi giorni del mese di ottobre in quest'anno, si riepilogarono gli stessi articoli sullo sprigionamento del re Carlo, il cui riscatto fu stabilito per 50 mila marchi di argento, colla promessa di altre 20

(1) Ex regest. an. 1288 lit. C. fol. 87, 164—FODRVM viene spiegato: *Quidquid praebebatur ad victum militum vel equorum:* così il P. Carpentier.

(2) « *Nigro de Positano qui armari intendit in cursu contra hostes, provisio, quod ei dentur marinariis videlicet in Terra Plaiani et Bellice* (Praiano e Vettica) 15. *in Terra Conche* 12. *et in Terra*.... 7, *solidati ab eo, et committitur Capitaneo Ducatus Amalfie* ec. (Ex regest. an. 1288 lit. C. fol. 39).

(3) *Arx Sivrana*, forse Sciaraf — Vedi Surita *Indicis rer. ab Aragon. regib. gestar. lib. II.* pag. 134.

(4) Contansi sei trattati tra Carlo II e la Casa d'Aragona intavolati. Il primo segnato nel 1285, mentre Carlo era prigioniero in Sicilia; il secondo ad Oleron nel 1287; il terzo a Campofranco (città posta in un'altura de' Pirenei) nel 1288; il quarto a Brignolles (dipart. Varo) nel 1291; il quinto a Jonquières (dipart. Valchiusa) nel 1294; e l'ultimo in Castronuovo in Sicilia nel 1302.

per le quali darebbe piena sicurtà il
Odoardo (1).

ıfine il principe Carlo, il quale pure stato condotto a Campofranco, obbli- la sua fede con solenne giuramento, ò in ostaggio al re d'Aragona tre suoi Roberto, Ludovico (che poi fu vesco- i Tolosa), e Giovanni principe della ea, con 50 de' più ricchi baroni e ca- ri provenzali della sua Corte, in pe- di sua reale assicuranza.

ulladimeno, Nicola IV si oppose a que- rattati come svantaggiosi al principe o II. Mandò egli al re Alfonso gli ar- scovi di Ravenna e di Monreale, e con Breve minacciavalo di scomunica, se avesse liberato il succennato Principe oino, e desistito di aiutare il re Gia- o suo fratello qual usurpatore del tro- i Sicilia.

eggendo Odoardo, ch' eransi dal Pon- e le condizioni disapprovate, ritornò Alfonso, e per soddisfare in parte a ı Nicola IV, tolse da' surriferiti arti- solamente il primo che del re Giaco- e del reame di Sicilia trattava.

ı tal guisa fu terminato l'accordo; ed Odoardo avendo assicurato il sovrano ragona, che si sarebbe il tutto ese-), fu il mentovato Carlo posto in li- à sul principiar del mese di novembre uest'anno.

)iverse riparazioni vennero dal Gover- rdinate in quest'anno al fabbricato del hio castello Capuano, cioè nel ponte gresso, negli appartamenti e nelle cu- . Fu disposto anche costruirsi nel giar- unito ad esso castello e presso la stra- ubblica *secus viam publicam* una grande eria, lunga canne venti ed ampia can- inque (2).

'ondazione della insigne badia di S. ia di Collemaggio *(de Collemadio)* nel- ertinenze della città di Aquila, e del- dine Benedettino.

u questo monistero innalzato per ope- ra dell' umil romito Pietro da Murrone (Celestino V), e mercè le limosine raccolte dalla pietà di alcuni cittadini di Solmona.

Poco dopo il re Carlo II assegnò ad esso cenobio annualmente 40 once di oro sui proventi della bagliva della città di Aqui- la — Appunto nella chiesa di S. Maria di Collemaggio papa Celestino V prese so- lennemente la tiara.

1289. Grande carestia di cereali nella Puglia (marzo). Per cotale penuria il Go- verno di Napoli ordinò ai portolani e cre- denzieri di Manfredonia, di Barletta, di Trani e di Termoli di non riscuotere drit- to alcuno di estrazione *(jus exiturae)* sul grano che da' mentovati porti sarebbesi trasportato in altri siti di questo Regno. — Sul cominciar della primavera il re Gia- como chiamato da alcuni partigiani degli aragonesi in Gaeta, allestì un' armata di 50 galee, e con forte nerbo di fanteria e di cavalleria recossi prima a Reggio (15 aprile). Di là ordinò che quella sotto il comando dell' ammiraglio Loria movesse, mentre per via di terra egli avrebbe ten- tato delle nuove conquiste in Calabria. Ma quando s' appressò a Catanzaro, fu assali- to da Roberto conte d' Artois (reggente del reame nella captività di Carlo), il quale comandava allora nelle Calabrie un picciol esercito francese, e venne sconfitto, con la perdita di 200 de' suoi, raccogliendosi a stento col rimanente nelle sue galee.

Fu questo il solo rovescio toccato dal valentissimo ammiraglio Loria, sì in terra che in mare. Questi impertanto senza pun- to isgomentarsi pervenne col re Giacomo ad occupare a mano a mano Sinopoli, San- ta Cristina, Bovalino, Seminara, Aman- tea, Paola, Fuscaldo, Fiumefreddo, Mon- teleone ed il Cetraro. Indi recossi ad as- sediare Belvedere posseduta dal calabrese Ruggiero di Sangineto milite, già munita da forte presidio. Un araldo spedito dal re Giacomo al Sangineto intimò lui la resa

Rymer *Acta publica*, t. II. pag. 365, 369.

(2) *In an. 1288 fasc. 33 fol. 164 v. 165, et 199.*

della piazza, se risparmiarla volea dal sacco e dal fuoco (1). Ruggiero, tenendosi inflessibile rimandò con sì aspre parole l'araldo, che il re Giacomo acceso di sdegno giurò di espugnarla ad ogni costo. Or trovandosi nell' armata nemica tre figliuoli del Sangineto in ostaggio, o secondo altri fatti prigioni nelle battaglie precedenti, così Giacomo fece ligarli a due pali che piantò rimpetto quella parte delle mura, dalle quali gli assalitori grandemente eran offesi dalle pietre che lanciavano le macchine da guerra. Il re Aragonese, teneva per fermo che un tale spettacolo avrebbe trattenuto il Sangineto dal combattere; ma questi valutando più l'onore che la sua prole, ordinò che senza riguardo alcuno si scagliassero pietre e quadrella da quella volta. In sì ostinata difesa molti eran caduti già spenti, fra questi il figliuol primogenito di esso Sangineto chiamato Francesco, cui una freccia entrò nelle tempia.

Cotanta fermezza indusse Giacomo a levare l'assedio (tanto più che la scarsezza delle acque fu rinfrancata da una strabocchevole pioggia): ma prima di tutto volle coronarne l'impresa con un atto di pietà. Egli rendette al misero genitore il cadavere di suo figliuolo con funebre pompa, ed avvolto in ricchissimi drappi di oro e di seta.

Da ultimo, gli altri due figliuoli di Ruggiero, chiamati Gerardo e Filippo vennero più tardi (1292) da lui riscattati (2), e con essi anche i figli di Benvenuto da Policastro (3).

Sciolto l'assedio di Belvedere il re Giacomo si diresse con diecimila fanti e quattrocento cavalli catalani e siciliani verso Gaeta, dove gran parte degli abitanti premurosamente l'attendevano, senza sapersene la cagione, ma probabilmente per essere malcontenti de' francesi (31 giugno). Il conte Roberto d'Artois, il quale vantaggiosamente combatteva i sollevati in Calabria, pervenne con un esercito di provenzali, pugliesi, e saraceni di Lucera dinanzi a Gaeta, più presto che gli aragonesi non sel pensassero.

Ciò avveniva appunto in quel tempo, in cui Carlo II, sciolto dalla captività, rientrava nel Regno di Napoli.

All'arrivo de' catalani e siciliani, il conte Bertrando del Balzo comandante la guarnigione di Gaeta accorse per impedire il loro sbarco, ma posto in fuga gli fu impedito l'ingresso nella fortezza.

L'assedio vigoroso ed accanito quanto mai, durò dalla fine di giugno sino a' 25 di agosto con iscambievoli vantaggi (4); ma l'armata catalano-sicula già forte di diecimila fanti e quattrocento cavalli occupò e pose a sacco Mola di Gaeta, scorrendo i territorii di Fondi e del Garigliano.

Gaeta fortemente danneggiata non rimase espugnata. Sembrava nondimeno che a lungo andare il re Giacomo sarebbe rimasto sopraffatto, se il re d'Aragona e quello d'Inghilterra non avessero sollecitato il Papa di far cessare una lotta sì pericolosa mercè un accordo. Addì 18 agosto un cardinal Legato, spedito da papa Nicola IV al campo di Gaeta fece sospendere le ostilità, e fra' due principi contendenti giurare una tregua di due anni (dal 25 agosto II Indiz.° al 1.° novembre V Indiz.° 1291).

A norma de' patti, levò prima il campo il re Carlo, e tre giorni dopo il re Giacomo, il quale nel suo viaggio fu assalito

(1) L'arcivescovo di Napoli Filippo, ricevè dal papa Niccolò 2 mila once di oro per farne pagamento a' militi stanziati in Calabria, e nel Principato. V. registro del r. Archivio an. 1289-1290 lett. A. fol. 181.

(2) « *Rogerio de Sanginelo militi, provisio, pro subventione a vassallis pro redemptione filiorum suorum de manibus hostium* ». (Ex regest. an. 1292 lit. E fol. 262).

(3) « *Benvenuto de Policastro, provisio pro solutione unc. 4 pro redemptione filiorum suorum de manibus hostium* ». (Eod. regest. an. 1292 lit. E fol. 260 v°).

(4) Bartolomeo da Neocastro distintamente descrive questo assedio, di cui ne fu egli spettatore—V. Murat. rer. Italic. t. XIII coll. 1144. Vien descritto anche da Nic. Speciale nella sua storia Siciliana t. X *rer. Ital. lib. 2, cap. 14.* — Ludovico *di Raimo ec.*

na fiera tempesta presso il Capo di ıuro; e dopo essersi conquassate necogli del golfo di Policastro tre sue ;, a gran fatica potè salvarsi col riente de' legni nel porto di Messina (7 mbre).

ella riferita tregua grandissimo malento provonne il conte d' Artois e gli baroni francesi, i quali sentendosi stanza forti, speravano rifarsi una volılle sconfitte ricevute nelle guerre di a. Laonde venuto egli a viva alterca; con Carlo II suo cugino, abbandoservigio della Corte napoletana con i altri cavalieri francesi, coi quali rissene in Francia.

'rima dell' assedio di Gaeta Carlo II vea riacquistata la libertà, come riımmo, nel mese di novembre delıo precedente. Dalla Catalogna erasi recato a Parigi per indurre re Filip- *Bello* a consentire all' accordo di sua azione, a ricondurre la pace iu sui ni de' Pirenei, ed a rinunziare alla na aragonese, la quale, malgrado la essione fattane dal pontefice a Carlo alois, non v' era speranza di occupala Filippo più non volle saperne dei di Oleron, e l' andata di Carlo II suo ıo riuscì per questo verso infruttuotadunato in quella contrada un esersotto la condotta di Americo da Nar-, incaminossi Carlo per la Provenza e grandi onori fu ricevuto dai suoi sudı Aix.

suo arrivo in Italia era stato festeente accolto in Firenze (2 maggio)), ove si trattenne tre giorni; e dover accordato a quella illustre Città privilegi, lasciovvi il suddetto Narcon cento cavalieri che prontamente iorentini fu acclamato loro capitano. avviossi a Siena con gran seguito di i e magnati, ove appena partito, i Fioni ebbero avviso che gli Aretini, nemici loro, moveansi al di lui incontro per farlo prigione. Per la qual cosa i Fiorentini senza metter tempo in mezzo gli spedirono appresso per guardia 800 cavalli e 3 mila fanti, seguendolo sino a' confini dello Stato di Siena e di Orvieto.

Al ritorno di esse milizie fu bentosto dal Comune di Firenze bandita la guerra contro gli Aretini, nella quale fu prescelto dai guelfi lo stesso capitano Americo da Narbona, cui obbedivangli novemila fanti e novecento cavalieri, portandone lo stendardo di Carlo II l' anziano Gherardo Ventraia dei Tornaquinci.

L' esercito aretino inferiore di numero, venuto a battaglia nel contado di Siena presso Poppi e Bibbiena (nel piano chiamato *campaldino*) fu rotto da' Fiorentini con la uccisione di 1800 armati, oltre di tremila altri rimasti prigioni (11 giugno). Il Dante fu spettatore di quella pugna (1).

Frattanto, Carlo era già arrivato a Rieti, dove trovavasi la Corte pontificia, ed ivi dal papa Nicola IV, e dal collegio de'Cardinali era stato onorevolmente ricevuto; e quindi in quella maggiore chiesa nel giorno festivo di Pentecoste (29 maggio) fu solennemente coronato dal papa in Re di Sicilia, Puglia, e Gerusalemme insiem con Maria sua consorte: « *Carolus II in ecclesia Reatina recepit de manu Summi Pontificis Regie dignitatis Regale diadema* » (2).

Prestò egli l' omaggio e il giuramento di fedeltà alla Romana Chiesa, ed il Pontefice annullò tutt' i patti e condizioni da lui conchiusi con Alfonso d' Aragona, ed anche lo sciolse dal giuramento dato per la ricuperazione della sua libertà, con dichiararlo illecito, ed estorto per timidezza.

Infine esortollo a non trascurare mezzo veruno per rivendicare il dominio della Sicilia; alle quali esortazioni aggiunse Nicola IV più efficaci sussidii, concedendo al nuovo Re di Napoli, la facoltà di riscuotere per tre anni le decime sui beni del clero (3).

(1) Mecatti stor. cronolog. della città di Firenze par. 1289 p. 87, e gli storici fiorentini.

(2) *Ex regest. olim sign. an. 1303 lit. B. fol. 5. v.*

(3) Raynaldi Ann. Eccles. an. 1289, §§ 1-13-14.

e gli omeri del milite candidato, e pronunziava, *Iddio ti faccia buon cavaliere.*

Dopo ciò, sette dame della corte della regina, vestite a bianco gli allacciavano i lombi col cingolo ch'era tra le loro mani e che prima aveano presentato al re; e poscia gli cigneano al lato la spada che si avea presa da su l'altare l'istesso candidato, *ut profiteatur, se filium Ecclesiae, atque ad honorem Sacerdotii, ad tuitionem pauperum, ad vindictam malefactorum, et patriae liberationem, gladium accepisse* (1). Indi alcuni cavalieri destinati a questa cerimonia gli adattavano gli sproni, lo vestivano di una sopravvesta di panno di lana verde foderata di pelle di vaio, e lo sedevano fra gli altri *militi* e magnati intervenuti in essa funzione.

Il vescovo vestito da diacono, e assiso nel suo faldistorio, avente il libro de' Ss. Evangelii tra le mani, ricevea la professione di fede, e il giuramento di fedeltà dal candidato.

Dopo che il cavaliere era stato iniziato ed ammesso al consorzio dell'Ordine militare prendeva il titolo di milite *(miles)*, e dovea per una sol volta far donativo al sovrano di 20 once di oro. Egli godeva di tutt'i privilegii e prerogative della milizia, e di quegli, che a' gentiluomini si convenivano; come di essere esente dalle tasse o collette ordinarie; delle pene degl'ignobili; di godere il privilegio della caccia; di non esser tenuto a battersi in duello coi non militi, di poter cingere la spada anche nella regia, e di portarla diversa del rimanente del popolo (2); di vestire nelle pubbliche funzioni l'abito dell'Ordine; di cignere il cingolo militare; e che sulla di lui tomba potesse esservi scolpita la sua effigie con cotta d'armi, spada, elmo, giavellotto, e sproni; sotto de' quali apponevansi sovente due cani in simbolo di fedeltà o piuttosto di nobiltà.

Queste erano le onorifiche divise colle quali ogni milite compariva in tempo di pace; ma ben differente era la sua comparsa in guerra, di cui il Muratori ce ne porge il ritratto: « Assiso (ei scrisse) su di un cavallo, servito da due scudieri, e fornito di tutte le armi, avea l'elmo nel capo, l'asta, e 'l pugnale nella man destra, lo scudo, e la clava nella sinistra; la corazza nella pancia; il pettorale avanti al cuore, gli stivali, e i guanti di ferro per difesa delle gambe e delle mani; gli sproni ai piedi ».

« Precedeva alla spedizione il bagno, e la vigilia in orazioni (3): il primo per augurarsi nuova vita, e nuovi costumi; la seconda per implorare da Dio quel coraggio, di cui si riconosceva sfornito. Non era da altri iniziato, che dal Re, per dimostrarsi, che riconosceva la dignità, e l'onore da quello solo, che era tenuto custodire e difendere. La fedeltà, la sapienza, la liberalità, la fortezza, la misericordia, la custodia de' popoli, lo zelo delle leggi erano prerogative tanto singolari dei militi, quanto quest'Ordine si anteponea nella società civile a qualsivoglia altro; e quanto la dignità militare richiedeva di onore, e di rispetto da tutti gli altri cittadini, tanto dovea un milite risplendere nelle virtù (4).

Della nuova milizia instituita dal re Ruggiero, e rinnovata da Federico coll'esclusiva di quanti non discendevano da militi, venne naturalmente nel Regno l'uso delle armi gentilizie (5).

All'incontro i sovrani angioini in conferire tale onore furon i più splendidi,

(1) Pietro di Blois epist. 94, presso il Tutini *origine de' sedili di Napoli cap. XIV*.

(2) L'impugnatura della spada de' militi era indorata; il che trovasi denotato anche dal Dante;

. . . . . ed avea Galigao
Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pomo.
PURGAT. *cap. XVI.*

(3) Il bagno e la vigilia si facevan sempre precedere alla solennità, donde i *cavalieri bagnati* di cui fa parola il Boccaccio.

(4) Muratori dissertaz. sopra le antichità Italiane tomo V dissert. 52.

(5) Idem dissertaz. 53 cit.

:rando gli stessi sovrani di Francia su punto. Ben si sa che Carlo II non de› di altra onorificenza i suoi figli, pria rmar loro di sua propria mano il fiancome verificossi appunto in Carlo Mar› , che non fu coronato re di Ungheria, ınzi di essere insignito del cingolo mi'e ; nè Filippo fu creato principe di Ta.o , nè Roberto ascese al trono di Na, se non che dopo di essere stati ascritti ı nobilissima milizia.

CAPITOLI DEL REGNO PUBBLICATI NEL PARLAMENTO GENERALE IN NAPOLI.

)ueste nuove leggi che re Carlo progava al ritorno della prigionia e dopo ıa salita al trono, son piene di giusti, e di equità. Ei dichiarò con forbita 'azione, che previo consiglio e discuse avuta co' prelati, conti, baroni, e enti del suo Regno, si era determinafar compilare de' novelli statuti da' più ;i ed addottrinati uomini di quel tempo; 'esenti *novas nostri nominis sanctiones* *ʒi fecimus*.
'rincipiano le medesime dal titolo *Ab inchoandum*, sotto la rubrica *De inqui-ibus ;* e per molti altri titoli seguenti ad altro riflettono, che a regolare i lizii criminali, e come debbano isti-ıi — le pruove che vi si ricercano — he vaglia siano i tormenti, e le cononi dei rei — si stabiliscono le pene ro coloro che portano seco armi proi- — contro i *fuorgiudicati* ed i di loro ıoli, e contra gli omicidi; in breve, ›ciò che concerne ai delitti, ed il moli provarli e di punirli.
'isbrigatosi delle cose criminali passa civili — Proibì di potersi pegnorare i aratorii — Fe' una lodevole legge ino alla scoperta de' tesori, contraria a la del re Guglielmo (1), volendo che inventori di essi non siano molestati trovandoli nel fondo proprio; se in quello del comune, o del fisco gli si desse la metà; se nell'alieno, niente al fisco, ma la metà all'inventore, e l'altra al padrone del fondo; dichiarando non intendere per tesori le miniere dell'oro, dell'argento e degli altri metalli, e nè anche delle saline — Inculcava il pagamento delle decime — Stabiliva pene pecuniarie a coloro che passato l' anno avessero persistito nella scomunica — Prescrisse il modo pe' feudatarii morti con testamento o pure ab intestato, come statuire il balio — Provvide alle doti delle donne, e sopra alcuni abusi diè utili disposizioni — Confermò ancora con nuove leggi tutt' i capitoli precedentemente da lui fatti (mentre era vicario del Regno) nel piano di S. Martino (2) — Ed affinchè i suoi popoli apprendessero quanto gli fosse a cuore la giustizia e 'l riordinamento delle provincie in migliore e più utile stato, ordinò che il maestro giustiziere ed i giudici della gran Corte dovessero sei settimane dell' anno percorrere le provincie da lui designate, cioè in tutto l'Abruzzo, in Terrà di Lavoro e Principato, in Capitanata e Basilicata, in Terra di Bari e Terra d'Otranto (il littorale delle Calabrie era allora occupato dai Siciliani). — Volle che quelli facendo dimora nelle provincie inquirano, correggano gli eccessi de' rappresentanti del luogo, e de' loro ufficiali subalterni; e giudicando di doversi questi allontanare, ne diano a lui distinta notizia per le opportune provvidenze.

Per mostrarsi grato a' conti e baroni del Regno, prorogò i gradi della successione ne' loro feudi — E per evitare le dissensioni e le querele che spesso nascevano sul conto de' confini, de' tenimenti, de' baroni, delle chiese e de' privati, ordinò che dai registri del suo archivio, laddove si trattasse delle confinazioni, se ne formassero due distinte annotazioni o libri: uno

§ XXI. *De pecunia inventa in reb. alienis.*

(2) Vedi vol. 1° di questi Annali pag. 346 e segu.

ne rimanesse nella regia Camera, e l'altro in un gruppo di ferro s' appendesse nella principale chiesa della Capitale (1).

Levò molti abusi intorno alla riscossione delle collette; e spiegò vigilanti cure verso i suoi sudditi, chè non fossero gravati d' indebite o pesanti esazioni (2). Infine, fra gli altri capitoli fu ordinato che in ogni anno ed in un dato tempo stabilito, si facesse una rinnovazione di apprezzo in tutte le Università e luoghi del Regno, sì de' beni mobili che immobili, « *secundum quod quilibet bona burgensatica possidens pro modo et exigentia eorumdem* »: perciocchè ognuno dovea contribuire nelle fiscali sovvenzioni e collette « *que pro tempore per Curiam imponuntur* », quando anche quegli fosse altrove passato a domicilio (3).

— Avvegnachè fosse stato sciolto dal giuramento il re Carlo dal Pontefice, circa l' adempimento delle condizioni del trattato con Alfonso d' Aragona; pure non volle egli mancare alla parola ed all' onor suo. Imperciocchè verso la metà di settembre già apparecchiossi a partire da Napoli per trovarsi nel 1.° del vegnente novembre al luogo della sua prigionia.

Pria della sua partenza, e nel dì 11 settembre, concedè in feudo la città di Altamura a Sparano da Bari, maestro razionale della G. Corte, e luogoteta del Regno; e nel tempo medesimo avendo nominato a capitan generale del reame Roberto conte d' Artois suo cugino, ordinò a Carlo Martello suo figliuolo e Vicario generale del regno di agire sempre col consiglio ed assenso di esso conte.

Indi accompagnato da Giovanni di Monfort conte di Montescaglioso e camerario del regno giunse egli il giorno 22 settembre a Rieti; e nel 1.° di novembre in unione dello stesso conte di Monfort, dell' arcivescovo di Arles, di Guglielmo de Villaret gran priore di S. Gilles e di gran stuolo di cavalieri si presentò al suo carcere de' Pirenei presso Jonquières; ma nè Alfonso di Aragona, nè altri in vece sua vi comparve; per la qual cosa re Carlo in presenza di molti prelati baroni e notari ne fece formare pubblico ed autentico atto della sua andata.

— Troviamo notato in quest' anno essere stata accordata la celebrazione di una fiera annuale alla città di Manfredonia nel dì de' SS. apostoli Filippo e Giacomo con un mercato settimanale in ogni domenica (4).

— Leggiamo pure una dimanda fatta al detto Carlo Martello vicario del Regno da un tale Nicola de Jacca napoletano, colla quale dimandava a quel principe la riparazione di una strada esterna che dalla Capitale menava ad alcuni suoi dintorni, divenuta allora pericolosa ed impraticabile: *quod cum quedam via publica qua itur ab extra civitatem Neapolis ad casalia Porclaclani et Ponticelli, et alia circum adiacentia predicto territorio Civitatis a loco videlicet qui dicitur S. Trifo usque ad trivium casalis Tertij sit adeo effossa, et variis precipitiis ruinosa que viatoribus est ad periculum, et circum possidentibus terras suas, ac*

(1) Nel duomo di Napoli si vede in un pilastro della crociera una spranga di ferro, ch' è la giusta misura del passo napolitano di palmi 7 ¹|₂ — La costumanza di tener appeso il passo di ferro nella suddetta maggiore chiesa ed in talune altre cattedrali era antichissima, e pare che il re Carlo n' avesse solamente confirmato l' uso. Di fatto in uno antichissimo istrumento *olim* presso l' archivio delle monache di S. Gregorio maggiore di Napoli si legge: « *Die 25 Julij Indict. IX Neap. imperante Alexio Imperatore an. XXV, sed et Joanne Porfirogeneto Imperatore eius filio an. XXIV* (an. 1115) *Sergius de Domno dabit per absolutionem gloriose potestatis domini Joannis in Dei nomine eminentissimi Consulis et Ducis atque Dei gratia magistri militum et imperialis prothosebasti habendo secum abocatorem* (curatore) *quem ipsa gloriosu potestas ei dedit, eo quod non est productus ad legitimam etatem recepit a Marino Nucerino auri solidos 20 boni diricti de Amalfi pesanti de tarì ana quatuor per solidum pro quibus dedit ei in pignus terram mensuratam* AD PASSUM FERREUM SANCTE NEAPOLITANE ECCLESIE ». — Pergam. n.° 148.

(2) Vedi l' autore della Storia Civile del Regno di Napoli vol. VI lib. XX.

(3) Quest' ultimo capitolo trovasi menzionato nel regist. dell'anno 1333-1334 let. B. fol. 67 v.°

(4) *Ex regest. Car. II.* olim *sign. in an. 1290 lit. B. fol. 11.*

ltoribus aliis multa in transeundo in- itatis dispendia et detrimenta resul- mandare reparari dignaremur ; ordi- *uod nobilis Ligorius Minutulus, Ven- mbisca , et notarius Petrus dictus Ju- de Neapoli , quod videant* (sic) *et fa- timatione operis reparationis vie pre- homines tam predictorum Casalium , rum circum adiacentium, quam cir- ossidentes Terras suas quibus per viam est transitus ad contribuendum in ex- predictis compellantur ec.* (1) ».

290. Stante la tregua testè giurata , zi Gaeta , tra Carlo II e Giacomo di na , nessun avvenimento notabile luogo in quest' anno che la storia a- potuto registrare. Tutta volta , non ciaron gli uomini di qua e di là del avvezzi ad offendersi e rubacchiarsi nda , di deporre le armi ; talchè or oglia , ora per rappresaglia , ora per otersi raffrenare gli Almugaveri, con- rono scambievolmente le prede in , gli assalitori in terra. Il papa che o avea in Napoli B. vescovo di Pre- in qualità di Legato Apostolico nel o, fece condonare tutto il danaro del- ime e rendite chiesastiche che negli precedenti era stato dal governo in- o in riparazioni de' castelli e fortezze gno (2).

olto inclinato il secondo Carlo alle di divozione e di pietà, fece edifi- in quest' anno nella città di Solmona nvento di PP. Predicatori, appo una egia cappella di S. Niccolò di Mira, ledicata a S. Domenico (3).

asi nello stesso tempo il riferito so- ordinò che s' innalzasse in quella Città un altro monistero e chiesa di frati minori conventuali in onore di S. Maria Maddalena (4).

— Mentre in quest' anno di tregua Carlo II fruiva gli ozii e le pompe della Capitale , fu amareggiato il cuor suo dall' immatura morte del di lui figliuolo sestonato Giovanni , da taluno appellato *Tristano*. Niente altro sappiamo di questo principe che di esser morto nel fior degli anni. Si vuole di aver indossato l'abito chiericale e di esser vissuto quasi sino all'anno 1306 ; ma nulla v' ha di certo , ignorandosi del pari il giorno della di lui morte ed il luogo della tomba.

All' incontro costui non devesi confondere coll' altro germano dello stesso nome (ottavogenito), che fu conte di Gravina, e duca di Albania, da cui discese il re Carlo III di Durazzo come vedremo a suo luogo.

— PRINCIPATO DI ACAJA E DI MOREA INNESTATO ALLA CASA ANGIOINA DI NAPOLI

Durante la captività di Carlo II l' amministrazione de' principati di Acaia e di Morea tenevasi da Isabella di *Villehardoin* vedova di Filippo d' Angiò (5), la quale risedeva allora appo la corte di Napoli. Ella avea conferito il baliato di quegli Stati ad Ugo de Sully (1285-1288) : ma il ducato di Atene e di Tebe possedevasi da Guglielmo *de la Roche* (6), cui successe il di lui figlio Guidone , il quale sposò più tardi l' unica figliuola della mentovata Isabella di *Villehardoin*, chiamata Matilde (1301). Ma venuto a morte senza lasciare prole, successe nelle ragioni del ducato di

Ex regest. regis Car. II an. 1289-1290. lit. A. In- II. fol. 51.
Ex regest. an. 1289-1290 lit. A. fol. 181 e 182.
l succennato monistero già soppresso a tempo del io, trovasi ora addetto a quartiere di soldati.
Vedi Ignazio di Pietro *memorie storiche di Sol- pag. 197.* Arroge il medesimo scrittore che re il soleva passare sovente la stagione estiva in Solmona come gradito e delizioso diporto — Anche il surriferito convento della Maddalena venne trasformato nel decennio ad uso militare.

(5) Vedi vol. 1.° di questi Annali pag. 275 326.

(6) Vedi vol. 1.° di questi Annali an. 1204 pag. 93 — Isabella come innanzi dicemmo era figlia di Guglielmo di *Villehardoin* signore di Calamata, e di *Anna* figlia di Michele l' Angelo, despota di Epiro.

Atene la di lui parente Caterina moglie di Carlo di Lagonessa siniscalco del regno di Napoli (1).

Ma il conte Gualtiero da Brenna più tardi fece valere i suoi diritti che vantava su quella signoria come nipote del defunto Guidone summentovato (v. an. 1303).

Il re Carlo, che rappresentava il dominio diretto sulle signorie di Acaia, di Morea, e di Atene, e che riscuoteva da quei feudatarii francesi l'omaggio di fedeltà, ed un annuo tributo di 80 once di oro in ricognizione di vassallaggio, avea cercato sin dall'anno precedente (1289) di riparare le sventure di que'suoi Stati già quasi abbandonati, e di proccurare alla vedova Isabella sua cognata un novello marito, capace di difendere personalmente quelle contrade, contro qualunque opposizione o contrasto interno od esterno. Gli uomini più intelligenti ed autorevoli di quei principati già desideravano la presenza di un magnate che avesse potuto ritenere tra le sue mani sufficiente potere ed autorità.

La principessa Isabella era allora in Napoli, come ricordammo, e nella stessa corte angioina trovavasi Fiorenzo d'Hainaut conte d'Olanda e signore di *Braine-le-comte*, di *Hall* e d'*Estroem*, figliuol sestogenito di Giovanni d'*Avesnes* conte d'Hainaut, e di *Alix* d'Olanda. Fiorenzo, trovando quel boccone molto dolce, senza farsi troppo solleticare dal re Carlo, sposò nel prefato anno 1289 la vedova Isabella di *Villehardoin* che gli portò in dote il titolo e le ragioni sul principato di Acaia e di Morea e sul ducato di Atene (2).

Carlo II che prestato avea il suo pieno consenso a quelle nozze, vi appose la condizione che premorendo ad Isabella il di lei consorte Fiorenzo, non potesse ella rimaritarsi senza speciale permesso del sovrano, rimanendo in opposto devoluto alla corona quello Stato. Quindi in contemplazione di quel matrimonio, egli innalzò Fiorenzo a gran Contestabile del Regno di Puglia; il quale poco tempo dopo imbarcossi colla sua sposa a prender possesso de' surriferiti Stati (3).

In una epistola di Carlo II spedita nello stesso anno da Parigi a suo figlio Filippo principe di Taranto partecipavagli, che dal suo gran suggello reale avea tolto la scritta di *Principe d'Acaia*, perciocchè trasferito avea quel titolo al sudetto Fiorenzo con alcune condizioni: « *sigillum magnum Maiestatis nostre in quo est ademptus titulus* PRINCIPATUS ACHAYE *mutavimus*, *eo quod Principatum ipsum in alium transtulimus* ». (v. an. 1301)

Più tardi la principessa Isabella vedutasi senza prole mascolina pensò di dare all'unica sua figliuola Matilde un protettore possente, che avesse dopo la di lei morte potuto conservare alla sua posterità la successione del ducato di Atene. Laonde avendo fissati gli sguardi su Guidone *de la Roche*, divenne costui sposo di Matilde e duca di Atene.

1291. Fra Giovanni de Aureliano gran priore dell'Ordine de' Spedalieri di S. Giovanni Gerosolimitano in Capua = **28**.

— Risoluto il re Carlo di dar termine alla guerra, priachè spirasse la tregua nel dì 1.° di ottobre, precedentemente stabilita (1289); e premuroso anche della liberazione de' suoi figliuoli e degli altri cavalieri da lui dati in ostaggio, recossi a Parigi, verso il cominciar del mese di mag-

(1) « *Athenarum duce Guidone sine liberis mortuo succedit ei Catherina uxor Caroli de Lagonessa militis Regni Senescalli, consiliarij familiaris ut pote in consanguinitatis gradu proximior* ». Ex regest. sign. an. 1303-1304 lit. A. fol. 14 v.°

(2) « *Isabelle principisse Achaye sorori nostre, et nobili Florentio de Annonia* (d'Hainaut) *militi Regni Sicilie Comestabulo, consiliario, familiari, quibus concessimus Principatum Achaye; declaratio quod* (Guido) *Dux Athenarum debet eis prestare homagium ec.* » —Ex regest. Car. II an. 1292 lit. E. fol. 329, 330 v.°

(3) « *Nobili Florentio de Anonia* (d'Hainaut) *Principi Achaye Regni Sicilie Comestabulo consiliario familiari provisio pro consignandis ei duabus galeis pro transfretando ipsum ad partes Achaye ec.* » — Eodem regest. fol. 153.

er trattar la pace col re Alfonso di
ona.
;compagnaron colà il Sovrano di Na-
l famoso leggista Bartolomeo da Ca-
e Roberto conte di Artois, il quale
sua assenza da questa dominante fu
esentato da Giovanni di Monfort con-
Squillace nella carica di Capitan ge-
e in tutto il Regno. Il papa v'inviò i
nali Gherardo da Parma e Benedetto
ni per gli ufficii della mediazione;
d'Inghilterra quattro ambasciadori;
di Francia non vi spedì alcun oratore
nbasciadore; e dodici rappresentanti
agona v'intervennero al trattato, man-
arte dal re Alfonso, e parte dal cle-
lai grandi, dai gentiluomini e dai bor-
, che tutti vollero aver voce in quella
renza. Le scomuniche, le guerre, le
lenze, e la miseria indussero Alfonso
condizione, ch'ei era già disposto a
erar la pace anche con grandi sagri-
e i suoi ambasciadori non dubitaro-
fermarla a discapito altresì de' suoi
i e de' suoi giuramenti.
indi nel 19 febbraio di quest'anno
pulato a Brignolles tale trattato;
' Che il re d'Aragona liberasse i tre
oli del re Carlo II e tutti gli ostaggi
. 1295), e al re d'Inghilterra tutte
ggerie ricevute; ed a titolo di tri-
pagasse annualmente 30 once di oro
. Sede; e promettesse anche di re-
in Palestina con una possente armata
trarla dal giogo de' musulmani.
° Che il papa ricevesse il re Alfonso
agona come buon figliuolo nel grem-
S. Chiesa, e togliesse l'interdetto
lui sudditi.
' Che il medesimo Alfonso non solo
lesse aiuto al suo fratello Giacomo nè
iliani, cui la Casa d'Aragona avea
to difendere; ma che comandasse a
suoi sudditi, che si trovavano in
ria ed in Sicilia di abbandonare il di
rvigio, e ripatriare.
° Che Carlo di Valois rinunzierebbe
a tutte le sue pretensioni sopra il regno di Aragona, ed in compenso otterrebbe dal re Carlo II suo cugino la di lui figliuola primogenita Margherita in isposa, ed in dote le due provincie di Angiò e del *Maine*, già assegnate in appannaggio al suo genitore, e passate in lui per retaggio; in compenso delle quali ebbe dal re Filippo *il Bello* la metà della signoria di Avignone posseduta con lui in comune — Ecco come lo stato di Avignone dapprima in due metà diviso, venne allora riunito sotto un medesimo sovrano, dopo essere stato separato per 166 anni, mercè il trattato del 1125 fra il conte di Barcellona e quello di Tolosa. Il diploma di concessione trovasi così concepito;

*** *Philippus Dei gratia Francorum Rex — Notum facimus universis tam presentibus quam futuris, quod cum nos per convenctiones habitas inter nos, ex una, et magnificum principem carissimum consanguineum nostrum Karolum Dei gratia illustrem regem Jerusalem et Sicilie ex altera, in tractatu contracti matrimonii inter Karolum germanum nostrum carissimum, et Margaritam natam ipsius Regis, procedente matrimonio, dederimus, concesserimus ac omnino dimiserimus ipsi regi Sicilie et eius heredibus in Comitatibus Provincie et Folcalquerii, quidquid Juris habemus, vel habere possumus in civitate Avenionensi, et eius pertinentiis ac districtu; nos per convenctiones predictas, consumato dicto matrimonio inter prefatum Karolum germanum nostrum, et Margaritam predictam, predicto Karolo regi Jerusalem et Sicilie, et eius heredibus in Comitatibus Provincie et Folcalquerii damus et quittamus* (sic) *liberaliter, et omnino dimittimus quidquid Iuris habemus ac debemus habere in civitate Avenionensi predicta ac eius pertinentiis et districtu habendum et tenendum perpetuo pacifice et quiete. Volentes et tenore presentium precipientes ac mandantes omnibus prelatis, ceterisque fidelibus nostris dictarum civitatum districtuum et pertinentiarum, quatenus ex nunc dicto regi*

Jerusalem et Sicilie, et eius heredibus predictis, aut eorum mandato in omnibus que ad nos pertinebant, ibidem pareant efficaciter et intendant, eisque fidelitatis homagia seu sacramenta fidelitatis, ac alia deveria (sic). *in quibus tenebantur ipsos prelatos, fideles ac subditos erga nos penitus absolvimus et quittamus. Quod ut firmum et stabile permaneat, presentes licteras sigillo nostro fecimus communiri. Actum Parisiis anno Domini 1291 mense septembris.*

Carlo di Valois figliuol terzogenito di Filippo l'*Ardito* che dovea succedere al trono di Francia, trovò molto gradevole questo matrimonio; ma dubitando di trovare qualche difetto fisico nella sua fidanzata (come se da un padre zoppo nascer dovesse conseguentemente la prole anche difettosa!) dicesi che avesse voluto farla visitare prima da alcune damigelle. Ma Margherita non fu ritrosa a tale esperimento; ed indossando una camicia di velo trasparente mercè la quale potevansi distintamente osservare le di lei fattezze pronunziò con grazia: *Non amittam Regnum Franciae pro ista interula*; val quanto dire, non lascerommi perdere lo scettro di Francia per una semplice camicia!

Questo tratto di spirito fu stimato molto singolare, perciocchè Margherita d'Angiò era a quel tempo considerata come una delle principesse più avvenenti e ben formate di corpo e di animo.

Le nozze ebbero luogo addì 10 agosto di quest'anno (1291) con gran pompa e magnificenza in *Corbeil*, picciola città della Francia sulla Senna (dipart. Senna e Oise).

Oltre alla dote di centomila scudi, il re Carlo II, in contemplazione di matrimonio donò allora a' regali coniugi ogni diritto ed azione da lui esercitati sulla regale magione di Parigi; riserbando alla vecchia sua madre Margherita il diritto di potervi albergare, come troviam notato ne' pubblici registri;

*** « *Carolo filio Illustris Regis francorum Valesie, Alansoni et Andegavie comiti, et Margarite filie nostre uxori eius donatio omnium jurium que habet Rex* (Carolus II) *in palatio Parisiorum; salvo jure hospitandi magnificam Margaritam reginam Jerusalem et Sicilie carissimam matrem nostram* ec. (1) ».

Il conte Carlo di Valois che contava gli anni ventuno (nato nel 1270) era stato investito de' reami di Aragona e di Valenza della contea di Barcellona nel 1284; ma questo dono che pretese fargli il papa Martino IV a spese di Pietro d'Aragona non sortì buon effetto. Egli non ebbe mai regno, eppure fu figlio di re, fratello di re, zio di tre sovrani e padre di monarca.

Margherita, divenuta moglie del conte di Valois, condusse seco in Francia in qualità di damigella sua particolare una tal Margherita moglie di Giovanni di *Chartres* (già balia del principe Giovanni d'Angiò) entrambi al servizio della Corte di Napoli. Il re Carlo II assegnò a costei nel 1292 once dieci in perpetuo « *quia fuit nutrix quond.* JOANNIS *filij nostri* ». Di questo fanciullo Giovanni abbiam innanzi fatto ricordo alla pag. 19.

Dopo otto anni e quattro mesi di matrimonio, la contessa Margherita cessò di vivere in Francia (1299).

— Ognun puossi immaginare il cordoglio de'Siciliani nel vociferarsi la cessione della Trinacria al re Carlo II. Essi vedevansi abbandonati da chi più d'ogni altro avrebbe dovuto difenderli; e non sapevano acquietarsi al solo pensare di dover ritornare sotto il dominio degli angioini. Soprattutto gran cordoglio ebbe a provare il re Giacomo, allorchè vide che suo fratello Alfonso avea abbandonato tutt'i di lui interessi per migliorare i proprii. Per la qual cosa senza rimaner egli inoperoso, con quaranta galee approdò in Calabria, dove s'impadronì di Gerace e di altre piazze (2).

(1) *Ex regest. an. 1307 lit. B. fol. 57.*

(2) Fazzelli, *de reb. Siculis post lib. IX.*

npertanto l'esecuzione del riferito trat- fu sospeso per la inaspettata morte re Alfonso d'Aragona, avvenuta a' 18 no in Barcellona, senza lasciare prole. ava egli 27 anni di vita, e lasciò fa- li buon principe inclinato alla pace. tale disavventura, nè la Sicilia tornò rancesi, nè la Palestina tornò ai Cri- i.

re Giacomo che trovavasi in Calabria, appena ebbe avviso della morte del llo, che di là avviossi prontamente a ina. E poichè per testamento del pa- era chiamato al trono di Aragona, in che Alfonso fosse morto senza eredi, a' 23 di luglio insiem coll' ammira- Loria si partì egli da Trapani per ellona a raccoglierne il retaggio; la- do il suo germano Federico al reggi- o della Sicilia colla regina Costanza nadre.

pprodò egli nelle spiagge di Valenza 16 di agosto, e malgrado i divieti papa incoronossi in Saragozza li 24 di re nella chiesa del Salvadore come no di Aragona.

iunì Carlo II in quest' anno al dema- li Provenza la terra e signoria di *Mai- te*, piazza importante ch' ei comprò go del Balzo (*de Baux*). L' alta giu- zione di essa appartenevasi all' arcive- ed al Capitolo di Aix, co' quali lo re Carlo venne poi ad una trattati- l 1299 (v. an. 1306).

— INFEUDAZIONI

' pubblici registri troviam verso que- no essere state fatte dal re Carlo va- oncessioni ai seguenti baroni e militi. ittà o territorio di Cuma a Gualtiero to di Napoli — Guardia de' Lombardi ttia de Gesualdo — Atripalda a Ber- Scillato di Salerno — La terra di Sanseverino che possedevasi da Pandolfo Fasanella (1), fu donata a Tommaso San- severino III conte di Marsico — La terra di Rutigliano ad Anselmo de Caprosia ma- resciallo del Regno — Le terre o castelli di Misiano (in Terra di Otranto) e di Mon- talto (Calabria) a Pietro Ruffo conte di Catanzaro — I castelli di Crepuacuore, e di Favara (Calabria) a Pietro Giovanni San- tacroce — La terra di Petrella (Molise) a Rinaldo Villani di Siena ec.; e per singo- lar privilegio la città di Ostuni in Puglia fu dal sovrano dichiarata demaniale per sempre; *quod semper debet esse de demanio Regio et non baronali* (2).

— Da ultimo in quest' anno ebbe fine il dominio de' Latini in Siria e nella Idumea o Palestina.

La presa di Tiro e di Tolemmaide (18 maggio) fatta dal sultano *Khalil* soprannominato *Melik al Alschraf*, dopo un mese e più di assedio, fu un avvenimento troppo deplorabile per la Cristianità. Gli Ordini religiosi militari de' Teutonici, de' Templari e de' Spedalieri contribuirono colle loro reciproche discordie, rivalità e vendette alla perdita di Tolemmaide (3); e questa città, ch' era l' emporio generale di tutto l' Oriente, fu chiusa per sempre a' Latini. « Il lusso e la lussuria (scrisse il Muratori) vi aveano posto un gran piede, e l' ultimo pensiero era quello della Religione. Una man di pellegrini arrivati di fresco colà, senza voler osservare la tregua stabilita col sultano d' Egitto, cominciò *per divozione* a spogliare i mercanti saraceni, e fece anche delle scorrerie nel paese nemico. Allora il Sultano inviò suoi ambasciadori, chiedendo la riparazione dei danni. Con delle magre scuse fu risposto. Laonde egli nel dì 5 d' aprile con un' armata, per quanto si disse, di 60 mila cavalli, e di 160 mila pedoni pose l' assedio a quella città, e nel dì 18 di maggio dato

(1) Forse di quel Pandolfo Fasanella di cui si fece menzione nel vol. 1.° di questi Annali pag. 211 e seg.
(2) Ex regest. an. 1291 lit. A. fol. 394.

(3) Vide *Nicol. Gürteri historiar. Templarior.* pagina 165 *edit. Amstelaedami 1691* in 12 — Flav. Blond. lib. VIII.

un terribile generale assalto, i suoi v'entrarono vittoriosi (1) ».

Sessanta mila Cristiani rimasero vittima dell'odio e del furore de' Musulmani: e que' pochi che sfuggirono all'eccidio, rimasti schiavi, furono mandati a Damasco. I cavalieri Teutonici, e dello Spedale di S. Giovanni si ripararono in Cipro; ed i pochi cavalieri del Tempio scampati dal ferro, ebbero dal re Enrico di Lusignano la città di Limisson per loro ricovero. Tutta quanta la Siria ricevè ben presto la legge del vincitore che fece spianare tutte le città occupate dai vinti.

Con ciò i Cristiani diedero termine alle sagre spedizioni d'oltremare, dopo tanti sagrifizii, dopo tanto sangue versato, e dopo tanti tesori consumati per fare e mantenere le conquiste di Terrasanta (vedi an. 1310).

1292. Trovandosi Maria la regina di Napoli, col consorte in Aix, mandò fuori un diploma addì 6 di gennaio di quest'anno, col quale investì Carlo Martello suo figliuolo primogenito del regno di Ungaria, a lei pervenuto per la morte di Ladislao IV suo fratello, senza aver lasciato altri più prossimi parenti (v. an. 1289). Ella delegò Enrico conte di Vaudemont per coronare il suddetto figliuolo colla corona di oro ed investirlo del regno ungarico col vessillo. Indi a 7 di febbraio dello stesso anno Carlo II scrisse e partecipò ai magnati a' nobili ed a' popoli di Ungheria la cessione di quel regno, fatto dalla regina a Carlo Martello, ed ordinò loro di riconoscere detto suo figliuolo per legittimo lor sovrano ed in re d'Ungheria, non che di difendere quel reame *contra occupatorem Regni eiusque complices* (2): perciocchè Andrea IV detto *il Veneto* gli disputava quella Corona, come discendente della linea mascolina di Andrea II.

Durante le pretensioni fra' due competitori, Carlo Martello che verso quest'anno era stato investito del Principato di Salerno, fu coronato re d'Ungheria il 1.° di giugno (o secondo altri agli 8 di settembre) in Napoli per le mani di un prelato delegato dal papa. L'intera popolazione napoletana corrispose a quella solennità con feste, giostre e spettacoli; e ciò che pareva una vana cerimonia, fu tuttavia sufficiente in appresso per trapiantare sull'ungarico trono un ramo della schiatta angioina di Napoli.

Carlo Martello contava allora anni 18 di sua età, e non fu che un sovrano titolare di Ungheria; perocchè non potè mai pervenire al possedimento intero e pacifico di quel regno.

La divisione che v'era tra gli Ungari a motivo de' due contendenti, diè luogo a Rodolfo di Habsburg di escludere l'uno e l'altro, e di procurare quella corona a suo figlio Alberto. Ma il papa Niccolò IV appoggiò gl'interessi di Carlo Martello, che egli avea fatto incoronare, e deputò due vescovi all'imperatore Ridolfo, per significargli di non dover nulla pretendere su quel reame posto sotto la protezione della Santa Sede.

Rodolfo poco sopravvisse a tali maneggi; e cessò di vivere a'30 settembre dell'anno dopo, senz'aver potuto niente ottenere pel suo figlio Alberto. Ebbe però il contento di veder la corona ungarica sul capo della sua primogenita Clemenza (3).

Tosto asceso al trono intitolossi egli nelle carte di cancelleria *Carolus primogenitus Illustris Ierusalem, et Sicilie regis Dei gratia Hungarie, Dalmatie, Croatie, Gallitie, Rame, Servie, Cumanie, Lo-*

(1) Muratori Annali d'Italia an. 1292.

(2) *Ex regest. Arch. an. 1291, 1292 lit. A. fol. 11 segu.; et in eod. regest. lit. C. fol. 27 v.°*

(3) Costanzo Istor. del reg. di Nap. lib. III — Summonte lib. III — Dal Giannone vengon assegnate le nozze di Clemenza all'an. 1290; e dallo storico Capecelatro all'an. 1279. In tale disparità di anni, par che si dovesse assegnare quel matrimonio all'an. 1281 secondo notò l'accurato genealogista Ferrante della Marra *discorsi delle famiglie estinte ec.* nella *famiglia Stendardo* pagina 401, e da noi già notato colla stessa data nel 1. vol. di questi Annali pag. 337.

e, *Bulgarieque Rex, Princeps Sa-*
nus, et honoris Montis S. Angeli do-
, ac eius in Regno Sicilie Vicarius
is.

ercitando il riferito Carlo Martello
ca di Vicario generale del regno, in
i di suo genitore, emise in quest'an-
ie ordinazioni, fralle quali dispose
rarsi castel Capuano (1).

iunse al giustiziere di Principato ul-
rinvenire quattro lupai ed inviarli
egie foreste per ammazzare i lupi,
rta polvere; « *quod mittat quatuor*
s pro occidendis lupis cum pulvere in
s nostris (2) ».

inò poi a tutt' i giustizieri delle pro-
che pe'bisogni della guerra che al-
deva in Calabria e Sicilia, riscuotes-
terza parte della sovvenzione ge-
imposta *pro navali passagio contra*
n Insulam Sicilie: e soprattutto sol-
a con lettera il giustiziere di Terra
oro e Contado di Molise, a voler ri-
e *pro presenti guerra* settecento once
o *Boudin* francese, maestro razio-
ella regia Curia (3).

ro mandato diresse eziandio a tutt' i
, conti e feudatarii del regno, *quod*
t servitia in pecunia tantum, et quod
olibet feudo non sicut hactenus unc.
media, sed sex tantum uncias Curie
teneantur, a quo nemo penitus exclu-
(4).

stesso oggetto impose pure una
a o tassa alla città di Napoli, il cui
fu raccolto da Landolfo Pignatelli
, e da Pietro di Giaquinto merca-
Sindaci di essa Università (5).

entre papa Niccolò IV andava pro-
do una nuova crociata contro gl'In-
, oppresso dall'estrema vecchiaia,
ito a' mortali il giorno 4 di aprile.

regest. Car. Illustr. an. 1292 lit. E. fol. 128 v.°
regest. Car. Illustr. an. 1292. V Indict. lit.
6, 106.
regest. Car. Illustr. an 1292 lit. E. fol. 1, 3, 8, v.°
regest. Car. Illustr. an. 1292 lit. E. fol. 9.
regest. Car. Illustr. an. 1291 - 1292 lit. B.
.°

La sede di Roma rimase vacante per due anni, tre mesi e due giorni per le fazioni degli Orsini e de' Colonnesi.

Fu quel pontefice veramente degno del trono di Roma, non ostante i difetti della sua nascita.

Egli non s' ingerì negli affari de' principi che per richiamarli alla pace.

Ricondusse in Europa le arti e le scienze, alle quali egli stesso dovea la sua gloria; ed i soli uomini virtuosi ottennero da lui dignità e privilegii.

— Rinaldo de Avella milite, consigliere, familiare, e signore di Avella e dell' isola di Ponza fu innalzato all' ufficio di grande ammiraglio di Sicilia al di qua del faro = 8 (6).

— Continuava con ardore la guerra in Calabria, e vantaggi ne riportava il generale aragonese Blasco o Biagio d' Alagona con aver data una disfatta alle truppe angioine sotto gli ordini del capitano provenzale Guido di Primerano che ne rimase prigione — Guglielmo Stendardo *(Etendard)* con un drappello di cavalleria mosse verso Cotrone, contro l' Alagona; ma l' ammiraglio Loria di fresco ritornato dalla Catalogna v' accorse con 30 galee in aiuto di questi, ed assalì alla sprovista le milizie angioine presso alle Castella, sotto il capo Rizzuto. Guglielmo Stendardo ne riportò tre ferite, e dovette la sua salvezza al veloce suo destriere.

Soddisfatto il Loria con questo scaramuccio all'onore dell' armamento, dirizzò le prore all' Arcipelago, sotto specie di combattere i feudatarii francesi della Morea, e le guarnigioni che teneanvi gli angioini di Napoli.

Ma Carlo Martello vicario generale del regno, scorgendo i disegni che il Loria meditava sulla Morea, ne dette tosto av-

(6) La nobilissima famiglia Avella, che probabilmente dal paese ne trasse il cognome, s'estinse in persona del mentovato Rinaldo, senza aver avuto prole mascolina, nè da Agnese d'Alemagna, sorella di Guido, uno de' più grandi baroni del Regno, nè da Francesca de Gesualdo seconda sua moglie. Contrasse detta famiglia parentela con quelle di de Balzo, della Marra, ec.

viso a que' feudatarii; e diresse anche una lettera al suo capitano in Corfù, onde avesse ben fortificato il presidio di quell' Isola e de' luoghi convicini:

****Nobili Joanni dicto Falsalitera militi Capitaneus Insule Corfoy mandatum, quod munire faciat castra dicte Insule cum numero servientum videlicet; in veteri castro Corfoy castellanus, et servientes 10 — In Castronovo castellanus et servientes totidem — In Portaferri comestabulus et servientes 39 — In castro Butrontoy castellanus et servientes 59, et in castro S. Angeli castellanus et servientes 14* (1).

Ciò non impedì al valoroso Loria di depredare o metter a taglia Corfù, Candia, Malvasia, e Scio, ove tolse gran copia di mastice (2); sotto pretesto ch'avessero prestato aiuto agli angioini di Napoli. Indi radendo la Morea fu a Corone, a Chiarenza, ed a Modone, ove combattè contro i Greci che gli tesero insidie. Infine, nel mese di ottobre l' ammiraglio suddetto si restituì a Messina con più ricchezze che schietta gloria. Appena approdato in quel porto, seppe che quattro armatori amalfitani con altrettanti galeoni infestavano le navi siciliane da commercio (3); perocchè ei divisava già alla nuova stagione portare sul littorale di Amalfi quaranta galere e due mila fanti leggieri, ardere barche, arsenali e case; se non che trapelò in Napoli il disegno, e del tutto il dileguaro i preliminari della pace.

— Morì a'7 agosto con fama di santità Alberto da Trapani religioso dell'Ordine Carmelitano, e discendente dell' illustre famiglia Abate di Sicilia (4).

— Stava da più tempo detenuto nelle carceri del castello di S. Salvatore a mare, ovvero dell'*Ovo*, il turbolente conte di Acerra Adenulfo d'Aquino, figlio di Cristofaro conte di Ascoli, e di Margarita di Sangro; il quale Adenulfo sposata avea la figliuola di Giovanni Pipino di Barletta milite e maestro ragionale della M. Curia.

Carlo II, prima di ascendere al trono ebbelo per suo confidente; e nell' infelice pugna navale vinta dal Loria nel 1284, il mentovato conte di Acerra unitamente al principe di Salerno Carlo, a Rinaldo d'Avella ed a copioso numero di magnati vi caddero prigioni. Adenulfo menato in cattività nel castello di Mattagrifone in Sicilia, ottenne poi, una cogli altri, la libertà; ma nel medesimo tempo alcuni imprudenti discorsi da lui pronunziati secretamente contro il governo angioino di Napoli, scoprirono la sua reità.

Arrestato ed incarcerato nel riferito castello di S. Salvatore, fu sollecitamente istruito il processo sul conto di lui, da'vicarii del regno, e come fellone condannato alla pena capitale, col sequestro de' suoi beni mobili ed immobili.

Intanto pria di procedersi all' esecuzione, Carlo Martello vicario del regno, ordinò al castellano Rinaldo Gaillard *quod bene custodiat nobilem Adenulfum de Aquino comitem Acerrarum prohibendo consanguineis, amicis et familiaribus dicti Comitis adire et conferre cum eo* (5).

Adenulfo disperando della propria salvezza appellò al papa Nicola IV, il quale colla efficace sua mediazione presso re Carlo II che trovavasi ad Aix, ne ottenne la vita; e di poi il riferito Carlo Martello con suo statuto del giorno 15 settembre (1292), allo stesso castellano Gaillard diretto, ne ordinò la escarcerazione: *Raynaldo Galardo militi regni Sicilie panetterio castellano castri Salvatoris ad mare de Neap.*

(1) *Ex regest. Car. Illustr. an. 1292. V Indict. lit. E. fol. 168.*

(2) L'isola di Scio (*Chios* greco) andò sempre rinomata per la coltura del lentisco, colla cui gomma formasi il mastice tanto prediletto dalle donne turche, e che disciolto, dà all' acquavite il sapore dell' anice.

(3) Gli armatori amalfitani che con quattro galeoni scorrevano il mare, a far preda de'legni siciliani da traffico, erano Francesco Murcone, Andrea de Mallano, Andreotto e Marino del Giudice.

(4) Hieronym. Ragusa *elogia Sicul. pagina 16 edit. Lugduni 1690.*

(5) *Ex regest. Car. Illustris signat. an. 1292* Indict. V. *lit. E. fol. 92.*

*atum quod excarceret nobilem Adenul-
de Aquino comitem Acerrarum, sub
5 septembris* (1).
ıvuto i beni staggìti, e reintegrato
tti gli onori privilegi e prerogative,
ıte Adenulfo non seppe viver tran-
ı senza commettere poi de' nuovi so-
e violenze.
spogliò il castello di Marigliano, che
devasi da Filippo di Fiandra *(de Be-
) conte di Loreto, appropriandosene
beni mobili che in quello si racchiu-
ıo (2).
seguito essendo stato accusato da'frati
ıonistero di Casamare di tenere pri-
due religiosi di quel cenobio; re Ro-
ı affidò la conoscenza di tale atto ar-
·io al maresciallo Pietro Gaetani conte
serta, non che a Rinaldo de Supino ed
dulfo de Ceccano (3).
ente altro troviam registrato intorno
a del turbolente conte Adenulfo.
ɪᴜᴅɪ — Varie Università furon dal re
ı date in feudo in quest' anno, fralle
la città di Boiano colla terra di Cam-
aro e casale di S. Massimo (in Mo-
ad Egidio de Mustarolo milite e regio
tiere (4); marito d'Isabella Bolardo
di Guglielmo maresciallo del regno
ıripalda a Bernardo Scillato di Saler-
. Il castello di Celle (Abruzzo) a Pie-
i Braida; e la metà di quello di Ca-
ɔne a Giovanni di Rivello — Mondra-
(Terra di Lavoro) alla famiglia d'Al-
(d'Aulnay); e la terra di Roccaglo-
, tenuta in feudo per lo innanzi da
ınni Mansella di Salerno, fu incor-
a al regio demanio (5).

1293. Marco Contareno di Venezia è mandato da quella repubblica in qualità di Console in Puglia per, rappresentare e proteggere gl' interessi de' suoi connazionali in questa contrada; facendosi sostituire in sua assenza da Americo de Molena notaio veneziano (6).

— In pari tempo re Carlo spedì in Venezia al doge Pietro Gradenigo per ambasceria Pietro Passaro di Molfetta *pro regiis servitiis* (7).

— Cercando poi il Comune di Firenze di stringere alleanza col re di Napoli, gli inviò appostatamente verso quest' anno per ambasciadore Dante Alighieri. Fu in tale occorrenza che l'autore della *Divina commedia* contrasse grande amistà con Carlo Martello, nuovo re titolare d' Ungheria, che risedeva allora appo la corte di Napoli (8).

S' arroge ancora, che lo stesso eccelso Alighieri fu spedito una seconda volta in Napoli come ambasciadore, per intercedere presso re Carlo II la liberazione di un tal Vanne Barducci condannato quivi alla pena capitale (9).

— All' approssimarsi della primavera movea Carlo II da Napoli per la Provenza, e di là per Barcellona, onde conchiudere un trattato di pace col re Giacomo d'Aragona, coll'intervento di Filippo *il Bello*, di Carlo di Valois e di Giacomo re di Maiorca. Accompagnavanlo nel viaggio Marino Filomarino, Franzone de Aversana, Gualtiero e Bernardo Caracciolo, ed altri militi e baroni napoletani (10). Innanzi la sua partenza, Carlo Martello vicario del regno, scrisse a tutt' i giustizieri delle provincie

*ɛx regest. Caroli Illustr. signat. an. 1291 - 1292
fol. 216.*
ɛx regest. reg. Carol. an, 1292 lit. E. fol. 5 v.°
ɛx regest. reg. Rob. an. 1309 lit. G. indict. VI.

regio panattiere *(regius panetterius)* avea la
ı incarico della grascia od annona di tutto il re-
differenza del panattiere particolare del Re *(Re-
ıetterius)*, cui era affidata la economia e 'l prov-
nto de' viveri, esclusivamente per la real Casa.
be delle cariche eran onorifiche, e conferivansi
ne nobili. Precedentemente avean esercitato l'uf-
panattiere del Regno i provenzali Pietro *Pilet*,
Rinaldo *Gaillard*, e poi Guglielmo suo figlio, qualificati del titolo di *nobiles viri*.

(5) *Ex regest. reg. Carol. II. an. 1292 lit. F. fol. 270.*

(6) *Ex regest. Carol. II. an. 1292 indict. VI lit. E. fol. 239 v.° 241.*

(7) Eod. regest. fol. 75.

(8) V. Tiraboschi Stor. della letter. Italiana — Il Boccaccio *de genealog. Deor.* lib. XIV c. 11 scrisse pure, che Federico d'Aragona re di Sicilia fu in istretta amistade coll'Autore del divin Poema.

(9) Vedi Tiraboschi Storia della letteratura Italiana luog. cit.

(10) *Ex regest. an. 1292 indict. VI lit. E. fol. 206.*

« *quod mittant celeriter pecuniam, quia dominus Rex Carolus II pater noster pro consumatione tractatus pacis inter eum et hostes versus Hispaniam ire intendebat, et deinde ad Romanam Curiam* (in Avignone) *redire, et postea repetere Regnum suum; in quo itinere multas expensas oportet subire* (1) ».

Nulla sappiamo se questo trattato che re Carlo II si proponeva di tenere co'succennati dinasti, abbia in quest'anno medesimo avuto il pieno effetto. Gli storici non vanno di accordo su di ciò; e ne'registri angioini di quel tempo, solamente si scorge che a' 16 di giugno soggiornava egli ad Aix in Provenza, donde colla stessa data scrisse al riferito suo figlio Carlo Martello, *quod non molestentur pro feudali servitio nobilibus Marino Filomarino, Francesco de Aversana, Gualterio et Berardo Caracciolo de Neapoli, quia in comitiva nostra morantur* (2).

— In tempi così tristi, quando gli uomini potenti andavano armati da capo a piede, quando tutto il genere umano era composto di *militi* ovvero nobili, e di schiavi, la sola Chiesa era un asilo e sicuro porto per gli oppressi ed un argine alla prepotenza.

I feudatarii nelle cui mani stavan affidate quasi tutte le cariche civili e militari, non conoscevano altro diritto che quello della forza. Essi non tolleravano le offese private se non le vendicavano col sangue sparso colle proprie mani: per cui l'ingiuria per essi era di maggior affronto che non era una ferita. Invano si cercava punire i loro delitti, perciocchè quel governo non avea forze, nè principii da obbligarli a rispettare le leggi.

Per prendere qualche idea dello stato di licenza e di oppressione di quell'epoca di feudalismo, si vuol considerare che, quasi non ci era giorno, che da qualche nobile non si commettesse un'angaria, una rapina od un omicidio. Esempi frequentissimi ce ne offrono i registri angioini di quel tempo, che noi non ometteremo di notarli al loro posto.

Ed invero, fu appunto in quest'anno (1293), che il vicario del regno Carlo Martello diè delle disposizioni (che poi riuscivan quasi sempre vane) contro la malvagità di taluni signori feudatarii. Ei ordinò al giustiziere d'Abruzzo di processare l'irrequieto barone Giacomo d'Aquino, per aver dato alle fiamme due castelli e terre posti in quella provincia, cioè *Rocca d'Odone* ed il casale di *S. Stefano*, che tenevansi in feudo da Ottone *(Odo)* de Pettorano, *non evadentibus pueris a periculo dirae mortis* (3)!

Nel tempo medesimo Gentile de Pesco di Bucchianico, signore di Peschiorocchiano, assalì il castello demaniale di Collelegato in Abruzzo, *et secum asportantem bona, et mulieres violando* (4). Anche su di questo fatto ne fu presa informazione ed iniziata la processura; il che servì per gittar la polvere negli occhi!

Doglianze portaron pure al principe Carlo Martello i cavalieri Templari ed il loro gran-maestro Fra Giovanni *de Bourcier*, contro Rinforziato de Castella milite e capitano, il quale proditoriamente avea spogliata la Casa del Tempio delle sue possessioni situate negli Abruzzi, denominate l'una *selva di gualdo*, e l'altra *selva malecola* nelle pertinenze di *Castel magno* (5) non che contro di Roberto de *Jury-de-Bri* signor di Ruvo, e contro Angelo Santacroce di Barletta, che parimente aveano occupati i beni di essi Templari in Puglia (6).

(1) Fol. regest. an. 1292 lit. F [illegible] VI fol. 2[illegible].
(2) Fol. reg. an. 1292 [illegible] VI fol. [illegible].
(3) Ex regest. [illegible] an. 1292 lit. F. [illegible] VI fol. 2[illegible]. — Oltre a Pettorano, oltre [illegible] castelli, possedeva anche Rocca [illegible] che [illegible] Vangiuerra [illegible].

(4) Fol. regest. an. 129[illegible] lit. E. fol. 206 r.° — Nell[illegible] [illegible] Ordine religioso militare del Temp[illegible] [illegible] le [illegible] furon donate al celebr[illegible] monistero [illegible] S. Maria di Casanova nell'Ordine Cister[illegible] [illegible] Penne.
(5) Fol. regest. an. 129[illegible] lit. E. fol. 2[illegible] r.°
(6) [illegible] regest. fol. 2[illegible].

—Verteva pur anche in quel tempo una interessante questione tra Giovanni arcivescovo di Capua, e Marino Filomarino milite di Napoli, entrambi vantando diritto sulla pèsca degli storioni ed altri pesci del Volturno.

Affermava quel prelato che la Chiesa Capuana *ab immemorabili* ne avea tenuto il legittimo dominio; ma il Filomarino che vi possedeva de' beni adiacenti a quel fiume richiamava a sè tale diritto.

Pertanto, la conoscenza della questione fu dal prefato arcivescovo rimessa alla romana Curia; ma mentre ne pendeva la decisione, il Filomarino fece occupare da parecchi sgherri suoi con armata mano il preteso possedimento di quella pèsca.

A tale atto arbitrario e violento, Carlo Martello scrisse a' 9 aprile (1293) al giustiziere di Terra di Lavoro, di reprimere nel miglior modo l'insorto contrasto, e di agire contro gli audaci mandatarii del Filomarino, e rinvenendoli armati li avesse ben castigati:

⁂ *Justitiario Terre Laboris mandatum, quod procedat ad compescendas altercationes suscitatas inter venerabilem virum J.* (Johannem) *Capuanum archiepiscopum, et nobilem Marinum Filomarinum de Neapoli militem, super contentionem possessionis Juris piscandi sturiones ac ceteros pisces in flumine Vulturni, que causa in Romana Curia vertitur, et interim dictus Marinus per homines armatos, et alios qui adunat, possessionem ipsam violenter aggreditur; propterea mandatur quod procedatur contra insolentias armatorum, et qui inventi fuerint arma portantes puniantur etc. Data sub die 9 aprelis VI Indict.* (1).

In seguito di questo provvedimento, il principe Carlo Martello, pensò di ammorzare provvisionalmente la questione fra' due contendenti, con ordinare allo stesso giustiziere che sin a quando non veniva discussa e risoluta la causa nel foro romano, gli avesse inviato tutta la quantità di pesce preso in quel fiume, per uso della sua real Casa:

⁂ *Justitiario Terre Laboris mandatum, quod pro tollenda contentione inter archiepiscopum Capuanum, et nobilem Marinum Filomarinum de Neapoli militem de piscatione sturionum in flumine Castrimaris de Vulturno in qua pars utraque jus habere pretendit, omnes sturiones capiendi in dicto flumine transmittantur ad hospitium Nostrum, donec decidatur contentio etc.* (2).

Essendo ad ambe le parti sembrata molto strana la disposizione di Carlo Martello, colla quale appropriava a sè l'utile provvisionale di quella pesca, cercaron poi di venire ad un buon accordo fra esse, e di porre termine a quel piato.

—Essendo anche surta quistione di confini fralle Università limitrofe di Calabritto e di Caposele, il Vicario del Regno ordinò al giustiziere di Principato di recarsi in quelle contrade; ed esaminati i titoli e le ragioni di entrambe, ne stabilisse i termini di divisione (3).

—Rallentata si era in questo e nell'anno precedente l'impresa di Sicilia, ed il Governo di Napoli stimò momento opportuno di riparar alquanto le spossate sue finanze. Ma all'annunzio che in Messina si eran allestite trenta galee, credettesi dal Governo esser quelle dirette a fare sbarco in Castellammare di Stabia, e ne' luoghi del Ducato amalfitano; per la qual cosa prontamente fe' ordine « *quod muniatur locus Montis S. Angeli supra Castrum maris de Stabia, quia hostes Siculi armant galeas 30 aspirantes petere et impetere partes Ducatus Amalfie, et locum specialiter montis S. Angeli supradictum ec. Sub die 27 maij VI Indict. an. 1293* (4).

Ma tal sospetto bentosto dileguossi, poichè quell'approntamento di legni salpò da Messina direttamente per Calabria.

Stante adunque il Governo in iscarsezza

(1) *Ex regest. an. 1292 lit. E. fol. 196 v.°*
(2) *Eod. regest. an. 1292 lit. E. fol. 199.*
(3) Eod. regest. an. 1292 lit. E. indict. VI. fol. 267.
(4) Eod. regest. an. 1292 lit. E. fol. 113 v.°

di navi da guerra, deliberò in questo stesso anno di farne costruire un gran numero, onde averle pronte nelle spedizioni contro la Sicilia, ed anche a difesa del littorale del regno. E poichè gli armamenti marittimi erano a carico delle Università e terre demaniali e feudali, perciò il riferito Vicario del Regno diresse un editto a tutt' i giustizieri delle provincie, di raccogliere e mandare sollecitamente in Napoli il danaro destinato alla costruzione delle *teridi* o navi da trasporto, « *quia multum premet opus dictorum vassellorum* ».

Nemmeno i vescovi, i prelati e gli abati vennero esentati da quella contribuzione pecuniaria; « *Iustitiario Principatus quod contribuere faciat a Prelatis dicte provincie subsidium pro faciendis teridis* (1) *pro passaggio in rebellem insulam Sicilie, inter quos archiepiscopus Amalfitanus, episcopus Ravellensis, episcopus Scalensis etc.* » (2). Solamente il succennato principe, *ob certas causas*, proibì al giustiziere di Bari di molestare e stringere a tale pagamento i seguenti militi e baroni di quella provincia cioè, Giannotto de Brie figlio del quond. Guglielmo, Giovanni Rosallo, Giovanni Scotto maestro delle regie scuderie, Giovanni di *Beaujeu*, Adelasia de Archis, Giovanni Traversino, Enrico (*Ruffo*) di Sinopoli milite, Costanza di Castagna, Rohele figlio del quond. Guglielmo Barone, Tommaso di Penna, Gualtieri figlio di Tancredi di Castellaneta, Guglielmo del Giudicecifaro, il maestro Giovanni *Vs* cappellano della regina (Maria), Adamo Visconte de *Tremblay*, e Guglielmo de *Poncy* che tenea il castello di Biano (3).

— Il dritto proibitivo del sale ch' era uno degli arrendamenti fiscali, fu nel mese di agosto (1293) dato in appalto a Gado Gambacorta, ed a Giacomo Lanfreduccio mercatanti di Pisa, per la durata di tre anni; e comprendeva le provincie di Principato, Terra di Lavoro, ed Abruzzo. Obbligaronsi que' due pubblicani mercè di un contratto celebrato innanzi a Fra Matteo Ruggiero di Salerno e Pietro *Baudin* d' Angiò maestri Razionali, ed a Guidone d'Alemagna milite e cassiere (*receptor fiscalis pecunie*), di pagare al regio erario seimila e trecento once *solvendis pro rata cuiuslibet anni*. E fra le altre condizioni appostevi si stabilì *quod sal vendatur ad consuetam rationem*, *et in fundicis statutis* videlicet; *In Aprutio ad rationem taren. unius et gran. unius*, *et in Principatu et in Terra laboris ad rationem taren. 1 gran. 6 per tumulum. Et fundaci sunt in Piscaria, Gageta, Neapoli, Castromaris de Stabia, Surrento, Amalfia, Salerno, et Policastro; et quod possint* (essi appaltatori) *donare sal Amicis infra decem tumulos pro quolibet, et fideiussores posuerunt dominum Bartholomeum de Arcu, dominum Landulfum dictum Latrum milites, Ligorium Caputum de Neap. et Philippum Pagina de Salerno — Sub datum Melfie die 17 augusti VI Indictionis* (4).

Il sale veniva consegnato ai regi commessarii che ne facean la distribuzione nelle Università e terre delle provincie; somministrando per ogni fuoco il quantitativo di mezzo tomolo.

Federico II imperatore e sovrano di Sicilia, fu il primo ad unire fra il numero delle *regalie* le saline ed i fondachi del sale, del ferro ec.; come scorgesi nelle sue Costituzioni — *Inter multos* — *Magistros Fundicarios cap. LXXXVII* e *LXXXIX* (vedi vol. 1.° di questi Annali pag. 143).

— Dalla cronaca di Sessa (5) sappiamo che addì 4 di settembre di quest' anno, giorno di venerdì, s' intese un gran tremuoto in essa città, ed anche in Terra di Lavoro, e che il grano vi si vendeva a grana

(1) *Therida, terita, vel tarida;* il P.Carpentier *glossarium. nov. ad scriptores med. aevi*, spiega così, « est Navis onerariae species ».

(2) *Ex regest. Carol. II. lit. B. fol. 24. v.*

(3) Ex regest. Car. II an. 1292 lit. E. Indict. VI fol. 245, 246, 251.

(4) *An. 1293 in fasciculis sign. n. 12. Par. 2.ª fol. 135 et fasc. 66. fol. 139.*

(5) *Chronic. Suess.* nella raccolta di varie cronache del Perger. t. 1.° pag. 51 — Napoli 1780.

il tomolo, e l'orzo a grana cinque; ultimo che nel suindicato giorno ivi li vivere D. Filippo Abenavolo, il fu onorevolmente sepolto in quella a episcopale.

›bilissima ed originaria di Aversa era aiglia Abenavolo (1), donde poi nel se- XV trapiantossi in Capua. Apparentò nobili famiglie Azzia, Scaglione, Ca- Grillo, del Tufo, Capece, de Franco ec. ciron da questo nobile legnaggio uo- illustri e valorosi, fra' quali Ludo- Abenavolo che a' 13 febbraio 1503, o Barletta, sostenne con 12 suoi com- oni l'onore, il nome e la gloria ita- contro i francesi.

:94. Sul principiar di quest'anno Car- trovavasi tuttavia in Provenza, ove anni prima avea incorporato a quello la signoria, e piazza importante di *ırgue*, ch'ei comprò da Ugo del Balzo 1). Trattenutosi per qualche giorno za, recossi bentosto sulla fine del me- gennaio ad *Aix*, ove nel giorno 29 stesso mese scrisse al Siniscalco di ɜnza, che niuno tra que' suoi sudditi se prendere il cingolo militare, senza er avuto legittimi natali da padre mi- e senza la sua sovrana approvazione; ɔciandone i contravventori della mul- cento marchi ec.; eccone l'editto:

** Scriptum est Siniscallo Provincie ɔresenti, quam futuris fidelibus suis— nobiles nobilitare viros magnificare os, et insignire plebeos honoribus, qui- natura caruerunt, Potentatibus prin- ı principaliter sit annexum, non in- ue agitur, sive quis proprium deserens ı honoris absque Principis licentia gra- r etc. indebitos principalis potestas sub gna limitatione constituat, ac ad ser- um debitam sibi prerogativam a Prin- Principum temerarius ausus, talium) modo compescat; hac itaque conside- ratione commoti volumus, et fidelitati vestre presentium tenore precipimus, ut tam tu presens Siniscalle, quam vos alii futuri in antea successuri ubique terrarum Comitatuum nostrorum Provincie et Forcalquerij faciatis auctoritate presentium ex parte nostri Culminis publice inhiberi*, quod nullus nisi ex parte patris saltem militaris sit generis, militari cingulo absque speciali nostra licentia decoretur, sub poena centum marcarum exigenti tam in recipiente quam in tradente militiam, ac etiam sub poena exauthorationis qui se militare presumpserit per nostram Curiam infligendis poenas ipsas in ipsos qui illis inciderint, nullo alio proinde expectato mandato irremissibiliter illaturi; *presentes autem litteras quilibet unus successori suo assignet per eum sui tempore officij efficaciter observandas* — Datum *Aquis anno Dom. 1294 die 29 Januarij VII Indict.* (2).

— Dal medesimo soggiorno di Aix, in data del 4 febbraio, Carlo II inviò poi special diploma al suo figliuol quartogenito Filippo (che creato avealo nuovo Vicario generale del regno in luogo di Carlo Martello) concedendogli il Principato di Taranto; la quale signoria comprendeva le terre e città di Otranto, di Nardò, di Gallipoli, di Massafra, di Castellaneta, di Matera, di Palaggiano, Laterza, Ginosa col territorio di Girifalco ec.

— Indi nell'approssimarsi la primavera Carlo partitosi dalla Provenza si recò in Italia, ove trattò i suoi interessi colla gente guelfa; menando seco i suoi figliuoli, ed il giovanetto Giovanni marchese di Monferrato, che due anni prima s'era rifuggito appo la Corte di Napoli.

Al suo arrivo in Lucca fu accolto con festa e tripudio di quella popolazione; ove fu raggiunto dal suo figliuolo Carlo Martello, che da Capua vi si era incaminato con gran seguito di baroni.

Da Lucca trasferironsi insieme a Peru-

Feudataria della terra di Frignano piccolo.

(2) *Ex regest. Carol. II. an 1294 lit. M. fol. 544 v.°*

gia, laddove si teneva il conclave, onde avesse re Carlo potuto spalleggiar col suo credito i cardinali ch' eran devoti alla Francia.

Già la sede pontificia vacava da 27 mesi per la morte di Niccolò IV, ed il sacro Collegio trovavasi ridotto al numero di undici cardinali, discordi fra loro nell'elezione del nuovo pontefice. Invano re Carlo adoperossi per indurli a concordia; e dopo aver sofferto dure risposte dal cardinal Gaetani, dovette lasciare Perugia e disporre la sua partenza per Napoli, per timore di non vedersi alienato al tutto il partito guelfo, che insino a quel punto era stato affatto ligio alla sua casa (1).

Prima che Carlo abbandonasse il soggiorno di Perugia, scrisse a Restaino Cantelmo capitano di Napoli, ch' ei sarebbe bentosto di ritorno nella Capitale innanzi la festività di Pasqua, con proponimento di rimanervi per due mesi, prender alloggio nel castel Capuano; e che frattanto procurasse di apprestar ivi le legna a fuoco per la regia cucina, e la paglia per le lettiere di legname: *** *Restaino Cantelmo capitaneo Neap. mandatum quod provideat de lignis ad ignem per duos menses more quam trahemus in civitate Neapolis, et pro invenienda palea longa pro letteriis ligneis, ubi esse disposuimus in proximo festo Resurrectionis Dominice in Castro Capuano, ubi hospitari providimus* (2).

— Al ritorno del sovrano in Napoli cominciò ad attendere al buon governo ed al riordinamento degli affari; e primamente cacciò fuori un editto, col quale prescrisse che tutte le lettere, patenti e privilegi sovrani da spedirsi, fossero firmati dalle proprie mani di Bartolomeo da Capua milite e protonotario del regno, o pure dal maestro Ada de Dussiaco arcivescovo di Cosenza e Cancelliere del reame, ed in loro vece da'maestri razionali (*magistri rationum*) sotto pena di nullità degli atti.

Indi per le controversie continuate che insorgevano fra' cittadini napoletani per cagione de' congrui, delle servitù, d' innovazioni negli altrui stabili, delle erezioni de' nuovi edificii, e di altro simile, in cui la decisione spettavasene al Capitano di Napoli coll'intervento di alcuni patrizii ed altri onesti cittadini, ordinò, che un tale intervento si fosse altresì richiesto e praticato nell' appreziazione o valuta dei stabili, da eseguirsi in ogni anno nel mese di agosto, con la scelta di sei persone fra nobili e popolari:

*** *Neapolitanis Civibus, ut in contributionibus fiscalium collectarum confusionem inequalitatis evitent indulsimus ut ad appretium bonorum omnium tam mobilium quam stabilium inter se faciant, mandatum quod singulis annis in mense augusti predictam Universitatem congregari faciant, ita quod omnes vel saltem due partes ipsorum intersint duo de melioribus, et ditioribus, et duo de mediocribus, et duo de minoribus ipsius Terre eligant, qui appretium bonorum predictorum faciant et sic observetur* (3).

Con altro suo statuto prescrisse a' tesorieri della regia Curia che si restituisse la somma di cinquecento once presa a mutuo dal governo da Filippo arcivescovo di Napoli, non che da Gado Gambacorta mercatante di Pisa e da Guelficcio altro mercatante, e si riscuotesse da questi due ultimi i pegni di valore depositati nelle loro mani per cauzione: *** *Mandatum quod restituantur Rev. domino Philippo neapolitano archiepiscopo consiliario familiari unc. centum, quas mutuavit nostre Curie ad requisitionem Saducti de Adria Curie nostre rationalis, et Joannis Roy grafferij hospitij Grafferiorum* (4) *familiari; et Gado Gam-*

(1) *Ptolomei Lucens. hist. ecclesiast. lib. XXIV c. 28.*
(2) *Ex regest. reg. Carol. II an. 1294 lit. M. fol. 122.*
(3) Eod. regest. Car. II. an. 1294 lit. M. fol. 143 v.°
(4) GRAFFERIUS, dal vocabolo francese *greffier*, era lo scrittore o scrivano particolare de' conti della casa del Sovrano (*domus regiae scriba*). Il re Carlo I ebbe per *grafferi* Martino de Dordan, e Giovanni Troussevache (*grafferij hospitij nostri*); e sotto il reame di Carlo II occuparon successivamente tale carica il riferito Giovanni Roy, e Colard de Mondevilla.

nercatori Pisano unciar. 200, pro cipit manu dictorum Grafferiorum n nomine pignoris galeam (elmo) *auro ponderis libr. 9 unciar. 7 t. otum* (vaso da bere) *unum de auro nc. 1 t. 14 — Nec non Guelficio i unc. 200, pro quibus nomine pi- cepit scrinia quatuor in quibus sunt asa argentea Camere nostre* (1).
incipessa Maria di Antiochia mol- prima avea venduto al re Carlo I oi dritti e ragioni che vantava sul i Gerusalemme (vedi an. 1276), ritirata per sempre in Napoli, ri- da quel sovrano, e poscia dal suo re, pingue rendite vitalizie. Ciò inte, re Carlo II per viemaggior- ignificarle la di lui grande stima rdo, concessele a' 15 maggio di ino (1294) in feudo e durante la ta, la città di Canosa ed il castello abitazione: salvo però il solito nto di fedeltà e di omaggio al So- !).

— EBREI E NEOFITI.

editto del 1.° maggio Carlo II e- il pagamento delle collette e con- ni ordinarie i neofiti o Ebrei di re- nvertiti al Cristianesimo colla ri- one del santo Battesimo.
che dopo la demolizione del Tem- ccidio della Città Santa, ordinata Vespasiano, gli Ebrei vennero ti ed espulsi da essa, senza poter nel mondo un luogo da potervi ieme abitare.
ersi e perseguitati, furon costretti e ricetto chi in un sito chi in un

vagus huc illuc fluctuantibus errat,
postquam patria de sede revulsus
Supplicium pro caede luit, Christique negati
Sanguine respersus, commissa piacula solvit (3)

Fin da' primi secoli della Chiesa un gran numero di Ebrei eransi già stanziati in parecchie città della Sicilia, ove vi tennero le sinagoghe. Qual fortuna fosse toccata ad essi in quell' Isola innanzi l'invasione de' Saraceni, affatto s' ignora.

È però di sicuro che avanti e dopo la conquista de' principi normanni si contavan colà moltissimi giudei; continuando a tenervi pacificamente domicilio, telonii e sinagoghe, anche sotto i re svevi, angioini ed aragonesi.

Nelle Costituzioni dell' eccelso augusto Federico II re di Sicilia, di essa gente giudaica si fa parola ne' capitoli, *Super incisionibus — De defensis impositis — De homicidiis, et damnis clandestinis ec.* (4).

In Napoli, ove gli ebrei eransi pacificamente stabiliti fin da' più remoti tempi, incontrarono il favore e la protezione del re Carlo I; ordinando egli che costoro pagassero le imposizioni separatamente dagli abitanti della Capitale: « *Universitati Hebreorum Neapolis provisio, quod non cogantur comunicare cum aliis hominibus Neap., quia ipsi Hebrei cum immediate ad nostram Cameram pertineant, semotim solvunt nostre Camere omnes impositiones* (5) ».

Lo stesso Carlo I si valse reiterate volte delle banche di essa gente, prendendo a mutuo o ad interesse delle grosse somme di danaro pe' bisogni e circostanze imperiose del suo regno. Tra' ricchi banchieri ebrei stabiliti in Napoli e che in allora primeggiavano, contavansi, Abramo de Lucifero, Monda Pisano, Abramo di Buonofato, Abramo Provenzale, e Trotta de Lia.

Carlo II suo figlio e successore al trono, spiegò soprattutto una speciale protezione pe' neofiti, o ebrei convertiti al Cristianesimo; dichiarandoli appunto in quest'anno

. regest. fol. 164.
regest. an. 1294 lit. C. fol. 106.
cantò Prudenzio poeta cristiano del IV secolo.

(4) Vedi Vol. 1. di questi Annali pag. 137 segu.
(5) *Ex regest. Car. I in arch. regiae Siclae in an. 1269* olim *signat. lit. S. fol. 199 v.°*

(1294) immuni dal pagare le collette ec. come dal seguente suo editto;

*** *Scriptum est Justitiario Terre laboris, Capitaneis, Baiulis, Judicibus, Exactoribus et Collectoribus, aliisque Officialibus, et universis hominibus Neapolis presentibus et futuris ec. Dedit dignantius Ille, qui neminem vult perire, subiectis dudum Hebreis renatis fonte Baptismatis, Judaici erroris tracio, quo laboraverunt hactenus derelicto viam veritatis agnoscere, ac Judaica perfidia detestabiliter abnegata coniuncti pervenire ad fidei vere cultum. Cumque ipsorum laudanda adversio dignos eius redditur gratia et favore; Nos ut huiusmodi eorum adversiones intuitu solita nostra benignitas facilior arcta ipsos inveniat ec. ad gratiam, et proinde Judeus reliquis, si viam ipsorum elegerint, favoris, et gratie fiducia prebeatur, Neofitos ipsos dum vixerint et colunt fidem Christi a generalibus subvenctionibus, donis, et collectis omnibus aliis, quas Universitati civitatis Neapolis, sive per Curiam sive per Universitatem ipsam pro tempore taxari et imponi contingerit eximimus et immunes facimus tenore presentium de gratia speciali volentes fidelitati vestre mandamus, quatenus immunitatem et exemptionem predictam servantes ipsis in eorum vitam, et facientes inviolabiliter observare, eos ad contribuendum cum hominibus Civitatis eiusdem in generalibus subvenctionibus ec., nec eos compellatis, nec compelli per alios permittatis, mandato aliquo, quod forsan refragaretur presentibus, non obstante. Proviso ne a contributione huiusmodi aliorum bona pretextu presentium eximatur nec minuatur, propter ipsarum quantitates Collectarum; ipsis vero Neophitis vita functis, defunctorum heredes juxta facultates suas in huiusmodi generalibus subvenctionibus Collectis et donis cum aliis Christicolis in plateis, in quibus habuerint mansiones, contribuere teneantur. Nomina vero Neapolitanorum ec.* (1). *Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua die primo maij VII Indict. an. 1294* (2).

Lo stesso editto fu altresì indirizzato agli altri giustizieri delle provincie, per le città principali di loro giurisdizione.

In Napoli, Bari, Barletta, Brindisi, Trani, Salerno, Capua, Sorrento, Amalfi, Sessa, Corigliano (3), Cosenza, Reggio, Montalto, Belcastro, Altamura, Tropea, Cotrone, Squillace, Catanzaro, ed in molte Città degli Abruzzi, gli ebrei vi tennero case, sinagoghe, e banche di commercio; ritenendo tuttora parecchi luoghi delle antiche loro stazioni il nome di *giudecche*.

In varie carte ed istrumenti di quel tempo si scorge aver essi avuto quartiere in Napoli nel vico detto de' giudei (*vicus Judeorum*), presso la chiesa di S. Gennaro detta *de' Spogliamorti*; non che la loro sinagoga, posta al di sopra di una grotta nell'antica regione di Portanova, nel sito che chiamavasi *Patricciana* o *Patriziana* (oggi monastero de'Ss. Marcellino e Pietro), presso l'antica chiesa di S. Renato.

Dell'antica chiesa di S. Gennaro *de'Spogliamorti*, troviam fatto ricordo in un istrumento curialesco celebrato in Napoli sotto i re normanni, e depositato un tempo presso l'antichissimo monistero di S. Sebastiano, in cui si legge in transunto; *** *Die 21 mensis februarij Indict. 1.ª Neap.* —

(1) Nel 1.° vol. di questi Annali a pag. 333 (n. 4) ricordammo che il neofito tenuto al Santo lavacro da qualche magnate o barone prendeva il nome e 'l casato di questo, siccome leggesi in un altro editto di Carlo II; *Neophiti sumentes nomina, ac cognomina compatruum nobilium volumus esse exempti a solutionibus collectarum, dummodo filij eorum solverent in illis plateis Neap. ubi habitabunt ec.* Troviamo nel trascritto statuto notato un copiosissimo numero di neofiti (da noi omesso per brevità) col cognome delle più nobili e cospicue famiglie napoletane e di altre città del regno cioè, Arcamone, Minutolo, Rancle, della Marra, Siginulfa, de Griffo, Sicola, Guindazzo, di Capua, Carafa, Artus, Filomarini, Protonobilissima, Moccia, Aiossa, de Aquino, Scrignara, Monforte, de Pando, Pandona, del Doce, de Lagonessa, Cantelmo, Caracciolo, Vulcano, de Gesualdo, Mele, Stendardo ec. ec.

(2) *Ex regest. reg. Car. II. an. 1293-1294 lit. A. fol. 91 v.°*

(3 Moltissimi giudei vennero inviati in Corigliano ed in altri luoghi delle Calabrie dall'imperatore Enrico VI re di Sicilia — Vedi P. M. Pier Tommasi Pugliesi *Istoria apologetica dell'antica Ausonia oggi detta Corigliano pag. 185* impres. in Napoli 1707.

vore facit nova conversio, *benigni favoris munere prosequentes dicimus et vobis precipimus quatenus si vobis constiterit, quod Sinagoga quam petunt fuerit progenitorum eorumdem petentium vel quod noviter sit constructa post videlicet prohibitionem eamdem*, *predictam Sinagogam cum omnibus Juribus et pertinentiis suis eisdem petentibus*, *tenendam in Oratorium per eos et alios conversos jam ad cultum Christi Nominis in posterum convertendos*, *auctoritate presentium assignetis. Datum Neap. die 9 martij III Indict. 1290* (1).

Il re Carlo volle pure che gli ebrei pagassero le imposizioni separatamente dagli altri abitanti di Napoli; ma che non fossero quelli aggravati nelle tasse e sovvenzioni che s' imponevano in essa Città al di là di cinque once sopra ogni cento d' imposte, siccome era stato solito praticarsi.

Nella sovvenzione generale o colletta fatta nel 1292, noi troviam distinta e tassata la Capitale in napoletani cristiani *(Christianis)* per 648 once tarì 5 e grana 11; ed in ebrei *(Judeis)* per 43 once tarì 23 e grana 13.

Allorchè fra noi un ebreo abjurava la sua religione, veniva segregato dal consorzio giudaico ed aggregato alla comunione Cristiana, per statuto dello stesso re Carlo;

« *Judeis ad fidem Christianorum conversis etc. provisio*, *quod releventur a corpore Judeorum Neapolis in solutione subventionum, et aggregentur Universitati Christianorum dicte civitatis in plateis, in quibus habitant* (2) ».

Fu più tardi prescritto agli ebrei dimoranti in Napoli di dover portare un certo contrassegno sulle vesti, onde distinguersi da' Cristiani (v. an. 1307).

Altrettanto praticò il re Federico II d'Aragona verso i giudei e saraceni che dimoravano in Catania ed in altre città e luoghi di Sicilia; ordinando che detta gente portar dovesse per distinzione in mezzo al petto un *palo* di color rosso e lungo un palmo, o pure una rotella di detto colore.

Se si battezzavano, proibiva sotto pene severe d' insultarli. A' Giudei non era permesso di esercitar pubblicamente il culto maomettano, nè di conversare con que' di religione differente. Furon esclusi da tutti gli uffizî della società, e segnatamente dall' esercitar la medicina. Era però loro permesso il tener le sinagoghe in Sicilia ec.(3). — Progettavasi in quest' anno la erezione del nuovo duomo di Napoli, alla cui opera gigantesca concorrevano non meno il re Carlo II, che quel zelante arcivescovo Filippo Minutolo.

Noi troviam registrata una lettera de' 17 giugno di detto anno in data di Trani, nella quale quel Sovrano concedeva al mentovato Filippo per le spese occorrevoli alla fabbrica del nuovo tempio, che dal seguente settembre e per dieci anni consecutivi potesse vendere mille salme di frumento senza gabella alcuna in qualsiasi parte della Puglia, ed a chiunque, purchè ciò non fosse a' nemici del Regno, ovvero a' sudditi ribelli; e che se cotale vendita di cereali non poteva aver luogo pienamente infra il tempo assegnato per difetto in qualche anno di abbondevole fertilità, o per altro impedimento, o finalmente se il reale Consiglio avvisasse non opportuna cosa concedersi quella esenzione di gabella, dichiarava essere sua Sovrana volontà che a vece si pagassero al medesimo arcivescovo cento once d' oro;

⁎⁎ *Scriptum est secretis Apulie presentibus et futuris ec. — Cum nos in auxilium constructionis maioris Neapolitane Ecclesie venerabili in Christo patri P.* (Philippo) *Neapolitano archiepiscopo dilecto consiliario familiari et fideli nostro gratiose duxerimus concedendum*, *et usque ad annos decem in-*

(1) *Ex regest. Car. II sign. in an. 1288 lit. C. fol. 363.*
(2) *Ex regest. reg. Car II an. 1292 lit. B. fol. 158 v.°*

(3) Capitula reg. Friderici § 59, 66, 68, 69, 70, et 112. — V. Gio. di Giovanni *l' ebraismo della Sicilia ec.*

tegros a primo septembris prime future VIII Indict. (1294) *in antea numerandos idem archiepiscopus pro parte dicte Ecclesie anno quolibet licentiam habeat extrahendi libere a iure exiture per mare de quibuscumque partibus secretie vestre Provincie licitis per eius nuncios frumenti salmas mille generalis mensure ferendas per eos ad vendendum quocumque voluerint extra Regnum preter quam ad Terras rebellium, et inimicorum nostrorum fidelitati vestre precipimus, quatenus tam vos presentes post lapsum instantis festi omnium Sanctorum anni VIII Indictionis quam vos singuli successores usque ad tempus predictum anno quolibet dictas mille salmas frumenti generalis mensure de dictis partibus licitis prout magis elegerit per eiusdem archiepiscopi nuncios a iure exiture liberas per mare extrahi permittatis ferendas ad Terram fidelium et amicorum nostrorum extra Regnum quo voluerint ad vendendam. Recepto ab extrahentibus per nostram Curiam idonea fideiussoria cautione, quod frumentum ipsum ad Terras et loca fidelium et amicorum, et non alio deferatur, quodque de exoneratione ipsius inibi facienda infra certos et competentes terminos per vos iuxta locorum distantiam perficendos responsales vobis idonee referantur. Hoc autem in concessionibus presentis gratie nostre Curia reservamus, ut si infra predictum decennium esse contingat in dictis partibus carestiam adeo quod huiusmodi extractio frumenti commode fieri nequeat absque scandalo seu gravamine hominum regionis aut ex aliqua rationabili causa id Curia nostra magis elegerit dicta Curia pro exitura dictarum mille salmarum frumenti quas dicto anno carestie vel iuste occasionis alterius debet extrahere eidem archiepiscopo seu prefate Ecclesie dari faciat uncias auri centum ponderis generalis quas vos prenominati secreti, qui tunc temporis in officio ipso fueritis in hoc casu prefatis archiepiscopo, et Ecclesie sue vel eorum nunciis de quacumque pecunia Curie nostre officiorum vestrorum, que per manus vestras extiterit nullum aliud a nobis expectantes mandatum auctoritate presentium exolvatis recepturi, a predicto archiepiscopo seu eius Nunciis anno quolibet tam de exitura huiusmodi quoties eam contingerit fieri quam de solutione dicte pecunie si quando in casu predicto cum nos ipsi continet exolvere scriptum quod competit ad cautelam non obstante mandato aliquo facto vel faciendo, per quod posset presentium exequtio quomodolibet impediri nisi de presentibus plenam et expressam faciat mentionem; has autem originales licteras quas usque ad dictum decennium valere volumus, et non ultra postquam eas videritis et inspexeritis prout et quantum fuerit opportunum, ac in publicam formam redigi feceritis ad cautelam apud dictum archiepiscopum, aut nuncium volumus remanere quas tam ad vos presentes, quam ad singulos successores dicto currente decennio eumdem volumus habere vigorem; proviso quod pretexto presentium maior vel alia victualium quantitas, aut alia queque prohibita de dictis partibus in fraudem nostre Curie nullatenus extrahantur; ad hoc autem predictam concessam gratiam decrevimus faciendam, ut tota pecunia que pro exitura huiusmodi, sive a Curia nostra ut dictum est, sive ab eiusdem archiepiscopi nunciis per archiepiscopum ipsum habebitur in eiusdem Ecclesie constructione utiliter convertatur— Datum Trani per Bartolomeum de Capua militem ec. die 17 Junii VII Indict. 1294* (1).

Avremo occasione di parlare in appresso più diffusamente sulla erezione di esso duomo, il cui fabbricato cominciato verso quest'anno, rimaneva tuttavia incompleto nel 1376 (vedi an. 1296-1299).

— Poco dopo la partenza di Carlo II da Perugia, i cardinali presi da un certo religioso entusiasmo, tutti d'accordo elessero pontefice addì 5 luglio, un povero ed oscuro romita, ma di somma pietà, per

(1) *Ex regest. reg. Caroli II in Arch. Regni signat. in an. 1309 lit. B. fol. 226 v.°*

nome Pietro Ungolerio detto *da Morrone*, nativo d'Isernia, che dimorava allora in una celletta sul monte Morrone, posto nel territorio di Solmona, il quale prese il nome di Celestino V = 5 mesi, 8 giorni.

All'annunzio di tale promozione tutti restarono colpiti da stupore. Carlo re di Napoli ed il suo figliuolo Carlo Martello sovrano titolare di Ungheria, a' 31 luglio, con copioso seguito di magnati e di baroni, recaronsi in Aquila, e di là movendo agli 8 di agosto verso Solmona, a venerare il nuovo pontefice (avendo Carlo II nella di lui assenza rimasto per vicario generale del regno il suo figliuolo quartogenito Filippo principe di Taranto).

Anche i popoli degli Abruzzi accorsero a folla per vedere quello straordinario spettacolo, cioè di un povero romita, repentinamente alzato al supremo pontificato.

L'arcivescovo di Lione con altri due vescovi furono spediti al novello pontefice col decreto dell'elezione; ma qual non fu la loro sorpresa in trovare un ottuagenario anacoreta rinchiuso nel suo tugurio, immerso nella meditazione e nella preghiera? (1).

Allo strepito delle genti, rimas'egli attonito e sorpreso; ed il cardinale di S. Giorgio ci descrive compiutamente l'abito e lo stato in cui fu ritrovato nella sua celletta privata: « Vecchio (scriss'egli) di alta sta-
« tura ed ottuagenario, attonito, e tutto
« pensieroso per novità sì grande; con
« barba irsuta e negletta; mesto, melan-
« conico, e macilento nel volto, ed este-
« nuato in tutte le membra del corpo pel
« continuo digiuno ed astinenza. Tutto la-
« grimevole cogli occhi neri, e le palpe-
« bre gonfie e turgide pel lungo ed amaro
« pianto. Vestito con un abito vile, gros-
« solano e rozzo. Nel volto e[i]
« e nel portamento veramente [...]

I Legati summentovati ne[l] a lui s'inginocchiarono a' su[oi] chiedergli la S. benedizione, e di umiltà piegò parimente le [...] terra.

Nel tempo stesso l'arcivesc[ovo] ne, ch'avea il principale incari[co] basceria, spiegò al santo romita [...] te la nuova e grande sua prom[o]...

A tale annunzio volle egli i[n] ricusare la Tiara; ma il popol[o] corso che gridava *Fra Pietro si[...]* gli chiuse il cammino e l'obblig[ò] nare alla sua cella. Raccomanda[...] sue orazioni a Dio piegossi infine [...] tare la più sublime dignità dell'o[...] tolico.

Asceso al trono di Roma, C[...] destinò la città dell'Aquila per luog[o] sua consagrazione e stabilirvi la sua [...] malgrado le premurose lettere de' ca[...] che lo chiamavano a Perugia.

Fermo nel suo proponimento, e [...] punto separarsi dal suo asinello, assi[...] di esso fece il solenne ingresso nella [...] dell'Aquila, circondato da' due riferiti [...] vrani di Napoli e di Ungheria che a p[...] tenevan le redini dell'asino; mentre [...] stinti personaggi in compagnia del car[di-] nal Colonna seguivanlo sui loro cavalli r[ic-] camente guarniti di gualdrappe (3).

La cerimonia della coronazione di C[e-] lestino V ebbe luogo nella chiesa di S. M[a-] ria *di Collemaggio* in Aquila a' 29 agost[o] in presenza di Carlo II e Carlo Martello [...] di tutt'i cardinali venuti da Roma, d[el] baronaggio e del popolo (4).

Dugentomila persone accorsero in Aqui[-] la da ogni banda dell'Italia, a testimo[-]

(1) Asseriscesi che un gran concorso di gente de' paesi convicini visita nelle feste di Pasqua l'eremo e la contigua chiesa di S. Onofrio, ove quel santo eremita menò per tanti anni vita penitente.

(2) Giacomo cardinale del titolo di S. Giorgio *al vello d'oro* fu contemporaneo e familiare di Celestino V—Veggasi la sua relazione presso il Muratori *rer. Italic. Scrip. tom. 3 p. 1.* — come pure Raynal. *Annal. Eccles.* an. 1294, §. 8. tom. 14 ec. Ciaccon. *in vita Celestini* V. i[...] Platina ec.

(3) Vedi la *Vita di Celestino V* scritta da D. L. Marini religioso dell'Ordine de' Celestini ec.

(4) La chiesa di S. Maria di Collemaggio fu fatta consagrare per comando di papa Celestino V, nel mese d[i] settembre dello stesso anno, dal cardinale Matteo de[i] Rossi.

ı dello scrittore Tolommeo da Lucca, 'intervenne come spettatore (1). Sogə il Muratori, « Che il novello Papa ;i a far delle elezioni non abbastanza di ministri, di vescovi ed abati, laosi governare da' laici, e poco conıdo i cardinali ec. ».

:hi giorni dopo la coronazione di Ce) V, ad istanza fattagli dal re Carlo II, ro promossi alla sacra porpora 12 nali; cioè 7 Francesi, 3 Italiani, il ancelliere, ed appena un Romano, nilel cardinale Benedetto Gaetani. Fra' porporati italiani eranvi due del reai Napoli, Landulfo Brancaccio che il titolo di *S. Angelo*, e l'altro Fra naso de Ocra della città di Aquila (2))rdine de' preti, che assunse il titolo *Cecilia.*

ıasi tutto il mese di settembre si trat- il re Carlo in Aquila, donde spedì ti di concessione a *maestro* Dino di ze (3), e ad Enrico de Herville secreto tolano di Puglia (4).

l dì 9 di ottobre il nuovo pontefice tino consagrò di sua mano l'altare iore della chiesa di S. Spirito di Sol-, dedicata a' Ss. Dionigi e Compagni ri (5), precedentemente da lui innalv. an. 1286). E poichè i Solmonesi prima parteggiato per la Casa Sveva, *ı adheserunt olim Conradino* »; ad insione di papa Celestino n'ottennero .o generale da quel Sovrano.

stesso re Carlo più tardi (1307) domonistero di S. Spirito di Solmona ıle di Pratola, poco da esso lontano, *ıonorem sanctissimi domini Celestini* ».

— Alle reiterate istanze di Carlo che premurava papa Celestino a condursi in Napoli, questi di buona voglia vi condiscese, e bentosto si accinse alla partenza. Da Solmona recossi prima in Sangermano a' 17 ottobre, e visitò il famoso monistero di Montecasino, ove si trattenne tre giorni, al riferir del cronista di Sessa; *Dominus Papa* (Celestinus) *ascendit apud monasterium Cassinense, et ibi dimisit Abbatem sui Ordinis, et conatus fuit, quod homnes monachi dicti monasterii caperent dictum eius Ordinem; et de aliquibus obtinuit; et multi dictorum monachorum aufugerunt et per muros dicti monasterii se proiecerunt* (6) ».

Giunto poi a Teano il dì 28 di ottobre, promosse alla sacra porpora Giovanni de Castrocelo arcivescovo di Benevento, *contra voluntatem regis Caroli* (7), spedendo anche un rescritto d'indulgenze a favore della episcopale Chiesa di Chieti (*datum Theani V Kal. novemb.*). Di là proseguendo il suo cammino recossi in Napoli, ove prese stanza nel Castello nuovo (8).

Ma il buon pontefice, ancorchè montato al Trono di Roma colle più rette e sante intenzioni, ciò non di meno per la decrepita età e poco suo accorgimento, era malamente consigliato da'suoi ministri nel dispensar le grazie, e nel conferire le chiese; tanto che Giacomo da Voragine arcivescovo di Genova, e scrittore sincrono ebbe a dire, che Celestino fece molte cose *de plenitudine potestatis*, ed altre vieppiù *de plenitudine simplicitatis* (9).

Frattanto ben compresero i cardinali di quale conseguenza fosse stata la elezione da essi fatta in persona di Celestino; e per

'tolom. *Lucensis* hist. eccles. tom. XI.
lel secolo XVII vedevasi l'immagine dipinta del nato cardinale *de Ocra* con iscrizione nella chiesa ɜmaggio; lo stesso morì nel 1300 in Napoli e fu to nella chiesa di S. Demetrio.
)*atum Aquile per Bartholomeum de Capua mi'rotonotarium ec. die 3 mensis augusti VII Inɜgnor. nostror. an. X.*
)*atum Aquile die XI septembris VIII Indict. . nostror. an. X.*
'. Ignazio di Pietro *memorie storiche della città nona pag. 193.*

(6) *Chronic. Suessan.* apud Perger t. 1. p. 60.
(7) *Chronic. Suessan.* loc. cit.
(8) Fra i Brevi spediti da Celestino V in questa residenza, fuvvi quello che aggregò *Monasterium S. Spiritus de Sulmonae Ordinis S. Benedicti Valvensis Dioecesis, ad ecclesias S. Mariae de Sagezzano, S. Erasmi, et S. Silvestri Valvensis Dioecesis cum omnibus possessionibus et juribus etc. Datum Neap. ec.* V. Murator. antiqu. med. Ævi t. VI col. 189.
(9) *Jacop. a Voragine Chron. Genuens. t. IX apud Murator. rer. Italicar.*—*Natal. ab Alexandro* hist. Eccles. Rainal. Annales Ecc.—Muratori annali d'Italia ec.

indurlo alla rinuncia, cominciarono destramente a fargli capire la sua insufficienza, il grave danno che ridondavane alla Chiesa, ed il pericolo dell'anima sua. Tuttavolta sente di favola ciocchè taluno lasciò scritto, avergli cioè il cardinal Gaetani, di notte tempo con una cerbottana o tromba parlante, come se fosse voce del cielo, insinuato di abbandonare il pontificato (1). Celestino, nel di cui cuore non era punto scemata l' antica umiltà, lo sprezzo del mondo, e la delicatezza della sua coscienza, prestò loro molto bene l'orecchio. Ma re Carlo, ed il clero napoletano, penetrato il maneggio, commossero i due Ordini secolare e regolare che processionalmente si condussero dal duomo alla volta del Castello nuovo dov' era l' appartamento del papa; il quale mostrossi loro da una finestra associato da tre vescovi. Costoro nel richiedergli la santa benedizione supplicaronlo con grida e schiamazzi a non discendere dal seggio pontificale. Al che il papa fece rispondere da uno di que' tre vescovi che lo assistevano, che per allora proponimento suo era di non abdicare, che quando non altrimenti gli avesse dettato la coscienza.

Acchetaronsi tutti a tale risposta, e quindi intuonando l' inno *Ambrosiano*, la processione fece ritorno alla Chiesa.

Intanto, addì 13 dicembre Celestino spiegò nel concistoro la ferma risoluzione di voler dimettere la sua Tiara; ma gli fu suggerito di far prima una costituzione dichiarativa, che in alcuni casi il romano Pontefice può lecitamente abdicare il pontificato; « *Unde edita prius a se constitutione, quod Papa Romanus posset Papatui cedere* (2) »: il che fatto ed accettata dal sacro Collegio la di lui rinunzia, si spogliò Celestino degli abiti pontificali, e ripigliato l' eremitico, si ritirò dalla Corte, tutto lieto di aver deposto sì grave peso, e di poter ritornare alla sua solitaria cella; ma però mal si appose, come vedremo nell' anno susseguente.

Della rinunzia fatta da Celestino V se fè menzione anche il Dante (3).

Pochi giorni dopo, i cardinali nella maggior parte aderenti del re Carlo II, e di Filippo IV detto il *bello*, essendosi rinchiusi in conclave nel Castello-nuovo di Napoli, addì 24 dicembre elessero pontefice il cardinal Benedetto Gaetani d'Anagni de' conti di Fondi, che prese il nome di Bonifacio VIII = 8, mesi 9, giorni 18.

— Verso la fine di quest' anno il principe di Taranto, Filippo, vicario generale del regno menò in isposa la principessa greca *Ithamar* o *Thamara* figliuola di Niceforo *Ducas* Comneno, despota di Etolia e dell'Acarnania, cioè dell'alta e bassa Romania.

Sin dal 1.° di ottobre (VIII Indizione) il protontino o viceammiraglio di Monopoli, avea avuto ordine della regia Corte di recarsi subito in Brindisi *ad armandam galeam pro vehenda ex Romania dominam Tamara filia Despoti* (4), *matrimonio copulanda cum Principe Tarentino* (5). Per le trattative di quel matrimonio, il re Carlo II avea già due anni prima spedito appo quel dinasta greco, per suo ambasciadore Berardo Sangiorgio, munito di estese facoltà e poteri.

— A' monaci francescani di Gerace in Calabria fu conceduto dal real governo uno spazio di terreno in quella città per costruirvi un nuovo convento; perocchè l'antico ch' essi vi possedeano, era stato ivi distrutto nelle guerre che seguirono il vespro di Sicilia.

(1) Vedi *Ferreti Vicentini hist. lib. 2. p. 966 t. IX.*
(2) Theodoric. de Niem Chronic. ad an. 1294.
(3) *Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto*
Guardai, e vidi l' ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.
(*Inf. cant.* 3.).
(4) Il vocabolo *Despota* ΔΕΣΠΟΤΗΣ corrispondeva a quello di re o signore — « Despota *in aula Constantinopolitana vocabantur filij, fratres, generi Imperatoris*, Sebastacrator, Caesar, et Patriarchae. Sed κατ' ἐξοχὴν *ita dictus fuit Imperij successor filiorum natu maximus* ». Vide Leon. Allatij in Acropol. hist. not. p. 289.
(5) *Ex regest. Car. II an. 1294 lit. B. fasc. 48, n.° 45.*

casali di Felitto, di S. Cipriano, e
perchia in Principato Citeriore furono
eduti in feudo a Riccardo e Pandolfo
omusco fratelli e militi di Salerno,
servitio dimidij militis; e nel tempo
ssimo i casali di Piedemonte e di Ca-
ione nel Cilento, vennero rivocati alla
Curia (1).

1295. Al riferir del Muratori, « una
prime imprese di papa Bonifacio VIII
peranco consacrato, fu quella di an-
r tutte le grazie fatte da Niccolò IV,
Celestino V. Poscia nel primo o pure
secondo giorno di gennaio del presente
, senza far caso dell' aspra stagione,
viò alla volta di Roma ».
Avea egli mandato innanzi accompa-
o da più persone il già papa Celestino,
ato ad essere Pietro da Morrone. Ma
ti una notte con un solo compagno se
uggì, per ritirarsi all' antica sua cella,
disse con pensiero di scappare in Gre-
acciocchè niuno il tenesse più per pa-
Bonifacio a questa nuova s' inalberò
poco, e spedì gente sì egli, come il
arlo, dapertutto a cercarlo. Ritrovato
fu, il papa apprendendo, che se quel
vecchio fosse lasciato in libertà, a-
be per sua semplicità potuto lasciarsi
rre a riassumere il pontificato, e far
ere scisma, giacchè non mancavano
one, che pretendevano nulla la di lui
nzia e seguitavano a venerarlo qual
, il confinò nella rocca inespugnabile
umone (presso Ferentino), dove ben
ato, o pure secondo altri maltrattato
na stretta prigione, attese a vivere,
ar orazioni (2) ».
Stava molto a cuore a Bonifacio VIII
aneggiare la pace tra' due sovrani di
oli e di Aragona. Carlo II sperava, mer-
un buono accordo con gli Aragonesi,
oter ricuperare la Sicilia, che la Santa
riguardava come ribelle.

Per condursi ad effetto questa pacificazione fu stabilita pel mese di giugno una conferenza in Anagni, in dove presedervi dovea il papa medesimo. Il re Carlo II v'intervenne di persona col suo *luogoteta* o protonotario Bartolomeo da Capua, il re di Francia Filippo il *bello*, e Carlo di Valois suo fratello vi si fecero rappresentare da due prelati; ed il re Giacomo d'Aragona vi deputò quattro giureconsulti e gentiluomini aragonesi (3).

Fu conchiusa infine la sospirata pace addì 25 di giugno fra' due sovrani di Napoli e di Aragona a condizione, « che Giacomo ceder dovesse a Carlo ogni diritto sulla Sicilia, prendendo in moglie la principessa *Bianca* di lui figlia secondogenita con 25 marche d'argento; e che Carlo di Valois rinunziar dovesse ad ogni pretensione sul reame di Aragona ».

Il papa accordava poi al re Giacomo la sovranità delle Isole di Corsica, e di Sardegna che appartenevano ai Pisani ed ai Genovesi. Riacquistavano in pari tempo la libertà i tre figliuoli del re di Puglia, e gli altri ostaggi di Aragona (v. an. 1288-1291).

Le nozze poi tra Bianca e 'l re Giacomo furono celebrate nel dì 1.° di novembre di quest' anno nel monistero di S. Maria di *Ville-Bertram* sui Pirenei, dove il re di Napoli inviò colà a tenerne la procura di sua figlia, il priore di *Saint-Gilles*, di unita al celebre Bartolomeo da Capua, e ad Americo di *Sus*, che era già signore di Boiano, e di Montefusco (3).

Divulgatasi appena in Sicilia la nuova della cessione della Trinacria al re Carlo, fu tenuto ivi un parlamento dalla regina Costanza, governatrice di quel regno, assistita da D. Federico suo figliuolo. Fu deliberato inviarsi in Catalogna Cataldo Rosso, Santoro Bisalà, e Ugo Talach ambasciadori al re Giacomo, per verificare le voci ingiuriose, che speravano dover essere smentite. Ma Giacomo non seppe negarsi

Ex regest. Car. II. an. 1294 Indict. VII in quaritilegior. fol. 313.

(2) Muratori Annali d' Italia t. VII.
(3) *Ex regest. Car. Illustr. an. 1292 litt. B. fol. 33 v.°*

di comunicare ai deputati lo stesso trattato da lui conchiuso. Allora costoro presi da estremo dolore si stracciarono le vesti; e gementi, supplicarono il Sovrano a non abbandonare i leali suoi sudditi, e a non rimetterli nelle mani de' loro nemici. E poichè nulla potettero da lui ottenere, stesero in iscritto un atto autentico della sua rinuncia, e con abiti di lutto se ne ritornarono in Sicilia.

Stante la pace già segnata, e trovandosi re Carlo II in Anagni, testificar volle in tale congiuntura la sua stima e gratitudine verso il papa Bonifacio. Quindi colà diede fuori un privilegio, col quale dispensava dal servigio personale della sua real Corte Roffredo o Loffredo Gaetani di Anagni, conte di Caserta e fratello del mentovato Pontefice: *Datum Anagnie per Bartholomeum de Capua ec. die penultimo Junij VIII Indictionis.*

Poco tempo dopo, il Papa invitando il giovanetto principe Federico, figliuolo di Giacomo suddetto, il trasse dalla Sicilia alla sua Corte in Velletri, affin di disporre il di lui animo; ed impedire, ch' egli non frastornasse la restituzione di quel Regno. Partissi Federico con 40 galere ben fornite, sulle quali stava gran stuolo di armigeri e di nobili siciliani, e fra essi l'ammiraglio Ruggiero Loria e Giovanni da Procida. Costoro soli intervennero nelle segrete conferenze tenute col Pontefice; il quale fè uso verso Federico delle più dolci parole, e di modi amichevoli, esortandolo a consentire alla rinuncia dell' Isola.

Nel medesimo tempo papa Bonifacio palesogli il suo progetto, cioè quello che tra poco tempo diverrebbe un possente Principe, in guisa che non darebbegli rammarico la perdita di Sicilia: stante che divisava dargli in matrimonio Caterina di *Courtenay*, unica erede dell'imperio di Costantinopoli, figliuola del defunto imperatore [illegible] monio era già per effettuarsi, allora che la principessa Caterina fu dissuasa da taluni ad impalmare quel Principe Siciliano, laonde pochi anni dopo divenne sposa di Carlo di Valois, fratello di Filippo *il Bello* (v. an. 1301).

In realtà a questa principessa non spettavale che il solo titolo, poichè sul trono greco vi sedeva allora Andronico Paleologo. Ad ogni modo Bonifacio stimava agevole il cacciarne via un usurpatore.

Altri scrissero, che Federico nel considerare che con quel progetto veniva a cedere un Regno solidamente fondato, su cui avea un diritto, per un imperio immaginario, e troppo malagevole a conquistarlo, rispose, ch'era pronto a sposare la principessa Caterina, ma quando ella fosse già in possesso dell'usurpato trono. Quindi papa Bonifacio soprattenuto da tale difficoltà, cercò di proccurarsi i voti del famigerato Giovanni da Procida, e del celebre Loria, al quale concedette in feudo Gerbe (*Ierbech*) ed altre isole dell' Africa che questi avea riconquistate, purchè gliene rendesse omaggio, ed un tributo annuale di 50 once d' oro (2).

— Fu quest' anno l'ultimo di vita di Carlo Martello, re titolare di Ungheria, trapassato verso la fine del mese di agosto, e nella giovanile età di anni 23.

La di lui morte fu generalmente compianta, essendo principe mansueto, magnanimo, largo nel donare, e di liete speranze. Dopo solenni funerali fu tumulato nel duomo di Napoli presso il cadavere di Carlo I suo avo, in una cassetta di piombo rinchiuso colla semplice leggenda CAROLVS MARTELLVS; ma circa 40 anni dopo, re Roberto fece ivi costruire per entrambi de' sepolcri di marmo (vedi an. 1333). Nella medesima chiesa fu anche sepolta la principessa Clemenza, moglie del riferito Carlo Martello, morta nel 1301.

I loro sepolcri esistenti dapprima ove ora è situata la tribuna, vennero dal cardinale

[illegible] p. 351.

(2) Bulla, *datum Anagnie die XI augusti 1295.*

ıldo tolti da quel sito nel 1599, e
cerè conte di Olivares fatto riporre
ɔ ceneri entro il sepolcro che scor-
ıulla porta maggiore d' ingresso del
to duomo, con questa iscrizione:

ıLO I ANDEGAVENSI TEMPLI HUIUS EXTRUCTORI
.ROLO MARTELLO HUNGARIAE REGI
: CLEMENTIAE EIUS UXORI RODULPHI CAESAR. F.
ʒ REGIS NEAP. EIUSQUE NEPOTIS
Γ AUSTRIACI SANGUINIS REGINAE
ıBITO SINE HONORE IACERENT OSSA
ːNRICUS GUSMANUS OLIVARIENS. COMES
ıILIPPI III AUSTRIACI REGIAS IN HOC REGNO
VICEGERENS
ıETATIS ERGO POSUIT AN. DOM. MDIC.

rrogi pure che nello stesso duomo di
ıli era stata precedentemente sepolta
gina Beatrice, prima moglie di Car-
« il quale nel 1277 da Brindisi scris-
all' arcivescovo Ayglerio a'30 aprile,
e avesse fatto aprire il tumulo dove
ıva seppellita la regina Beatrice e con
.te le solennità solite a farsi, avesse
nsegnate le ossa di detta regina alle
rsone da esso Re mandate per traspor-
'le (in Aix) nella chiesa di S. Giovanni
ıllo Spedale Gerosolimitano in Fran-
ı, come essa regina avea ordinato nel
o testamento per la divozione che avea
detta chiesa, e perchè ivi stava se-
lto il suo padre (Berengario V conte
rovenza); e che tutte le polveri del
edesimo corpo fossero rinchiuse nello
esso tumolo in questa cattedrale (1) ».
imase il defunto Carlo Martello un fi-
ıło chiamato Carlo Roberto, e per ab-
iazione detto *Caroberto* (che nel 1310
essegli nel reame di Uugheria, già
rastatogli dal principe Vincislao figlio
'ttocaro re di Boemia); non che due
iulle nominate Beatrice e Clemenza,
: quali la prima fu poi moglie di Gio-
ıi II Delfino del Viennese, e l'altra ve-
ɔo in appresso sposa di Ludovico X
ɔ *Hutin* (ovvero il garbuglio) re di
ıcia e di Navarra, nel 1315.

V. Lorenzo Loreto *memorie storiche de' vesc. ed*
esc. della Chiesa Napoletana Nap. 1839 pag. 101.

Da ultimo lo storico napoletano Costan-
zo favellando del mentovato principe Carlo
Martello soggiunge « Dicono per fama pro-
« ceduta d' età in età che giostrando egli
« nella piazza di S. Giovanni a Carbonara (2)
« che non stava allora dentro la Città,
« comparsero due cavalieri nella medesi-
« ma giostra con gli scudi che si usavano
« a quel tempo, e con l' insegna di casa
« Caraffa, che sono tre sbarre d' argento
« in campo rosso, e che il Re mandò a
« dir loro, che quell'armi erano sue e del
« Regno d' Ungheria, e però l'avessero da
« variare, chè non volea che portassero
« l' insegna sua; e che quei cavalieri fer-
« marono tagliare due spine dalla siepe di
« un orto, e sopra gli scudi le traversa-
« rono, e che a memoria di questo i ca-
« valieri di quella linea hanno portato sem-
« pre la spina nell'insegne di casa Caraffa,
« tra' quali sono stati molti cavalieri no-
« tabilissimi in pace ed in guerra. Ho me-
« raviglia se fu questo, come non s'accor-
« sero, che senza la spina l' armi de' Ca-
« raffeschi sono ancora differenti da quelle
« d'Ungheria, però che quelle sono quat-
« tro sbarre d' argento che significano i
« quattro fiumi, Danubio, Boristene, Sava,
« e Drava (3) ».

— Cominciossi ad ergere in Napoli dalla
munificenza e pietà del re Carlo II la chiesa
e convento di S. Pietro martire, nella re-
gione denominata allora *le Calcare*. Divo-
tissimo quel Sovrano di S. Pietro mart.
da Verona, concesse a' frati Domenicani
uno spazioso suolo presso il mare, perchè
vi fondassero una magnifica chiesa e co-
modo convento, che dappoi arricchì di
privilegi e di copiose entrate. Ecco quanto
troviam registrato sul proposito nelle carte
angioine del regio Archivio:

« *Conventui fratruum predicatorum S. Pe-*
tri martiris de Neap. qui per Nos funda-
tionis sumpsit primordia ec. ec. ».

« *Conventui fratrum S. Petri martiris de*

(2) Di que' giuochi e giostre vedi an. 1301.
(3) Costanzo storia del Regno di Napoli lib. IV.

Neap. Ordinis Predicatorum concessio aliquarum galearum nostrarum veterum ad navigandum inutilium, pro reparatione loci ipsorum, qui reparari eget ex parte maris; dirigitur Venuto de Castagnola, et Henrico Macedono de Neap. magistris Tarsienatus Neapolis ».

Ed in un' altra provvisione del medesimo Carlo II, sta scritto;

« *Conventui B. Petri mart. de Neapoli Ordinis Predicatorum per Nos fundato, provisio, quod ei consignentur quadraginta centenaria librarum eris pro opere compane dicte ecclesie* ec. (1) ».

Ne' secoli posteriori questa chiesa, che era di forma semigotica, fu rimodernata da' frati; ed in essa vi furon in diversi tempi seppelliti Cristofaro de Costanzo cavalier *del nodo* e gran siniscalco di Giovanna I — Pietro d'Aragona fratello del re Alfonso 1.° — Isabella di Chiaromonte prima moglie del re Ferdinando I d'Aragona; e Beatrice d'Aragona regina d'Ungheria, figliuola del suddetto Ferdinando.

— In uno statuto messo fuori da Carlo II in questo anno, fu ordinato, che la moneta detta *carlino* sì d'oro che d'argento, coniata dal suo genitore, avesse a spendersi di giusto peso; e se mancante, rifiutarla dovessero i venditori e mercatanti pubblici. Ingiunse a' medesimi di tenere le bilance fisse nelle loro botteghe, e di tagliare la moneta consumata sotto pena di un' oncia per ogni carlino, scrivendo egli; « *Quod in civitate Neapolis et in aliis Terris famosis huius Regni non recipiantur Carolenses tam argentei quam aurei nisi ad pondus, et ideo omnes Campsores et Mercatores teneant pondera, et bilancias approbatas per Magistrum Sicle; et si inveniantur carolenses minoris ponderis incidantur per medium, et si non inciderint incurrant in poenam unc. unius pro quolibet carolensi* (2) ».

Siffatto provvedimento fu anche ripetuto nell' anno 1300.

— Infeudazioni: Il castello di Tagliacozzo fu dato in feudo a Giacomo Napoleone Orsini *(de filiis Ursi)*, e quello di Tocco negli Abruzzi a Giovanni de Sully *(de Soliaco)* — La terra di Vasto-aimone ad Ugo de Sully milite, detto *il rosso* — Alla famiglia Colonna furon conceduti i castelli di Taranta, di Mareri, e di Petrella, negli Abruzzi, *in feudum nobile* — Il castello e terra di Caccavone (in Molise) a Tommaso de Trogisio.

La città di Caserta col castello di Ducenta fu donata a Pietro Gaietani pronipote di papa Bonifacio VIII, col titolo ed onore di Contea, cui nell'anno appresso le vennero pure incorporate le terre di Calvi e di Vairano — La città di Pozzuoli posseduta fin' allora in feudo da Ludovico dei Monti milite, fu rimessa al real demanio (3) — Il castello di Laurino fu dato a Giovanni di Monfort conte di Squillace — La terra di Castrovetere ad Enrico de Mari — La terra di Rocca Pimonte fu infeudata alla famiglia Bursone — Rocca Rainola, e Campo di Sacco alla famiglia Bosco — La terra di Montella fu donata al famoso Bartolomeo da Capua — Buonalbergo alla famiglia Mansella di Salerno.

— FIERE E MERCATI —

Alla terra di Eboli fu accordato verso quest' anno dal medesimo Carlo II la celebrazione di un mercato settimanale in ogni mercoledì. Anche alla città di Muro in Basilicata, non che alle terre di Pietracatella in Capitanata, e di Guardia Grele in Abruzzo, venne conceduto il privilegio della fiera annuale.

Al castello di Gesso in Abruzzo fu dato la facoltà di tenere ivi un mercato in ogni martedì, ed una fiera annuale nel 1.° di maggio.

1296. Al cominciar di quest'anno tro-

(1) [illegible] regest. [illegible] II. an. 1300-1301 lit. B. fol. 125

(2) *Ex regest. in an. 1295 lit. C. fol. 19.*

(3) *Ex regest. Car. II. an. 1295 lit. B. fol. 51.*

ısi re Carlo in Foggia, scrisse a Fi- principe di Taranto suo figliuolo che licasse editto generale in tutto il Re- come a' 2 febbraio giorno della Pu- zione della B. Vergine, volea creare ı, ovvero cavaliere, Roberto suo fi- lo terzogenito; e che tutti que'baroni spirassero a tanto onore, comparissero à in Foggia a prenderne il cingolo are.

ıesta cerimonia ed onorificenza ren- sacra e solenne dai sovrani norman- he l'incardinarono colle leggi feudali Regno di Sicilia, rimase nel suo pieno tero vigore, nommeno sotto i re sve- ccessori, che durante il governo de- gioini e degli aragonesi.

linasti ed i più grandi personaggi am- ıo di ricevere dalle mani del sovrano ada, come presagio del lor valore; e oria n'è piena. Se il figlio, o il fra- del Re volea prendere il cingolo mi- ı imponevasi una tassa o *adiutorio* per il Reame; laonde tra'capitoli di papa io stabilivasi, che potea il principe gra- lo Stato di un nuovo peso in tal oc- ne, purchè non eccedesse la somma l mila once (1). Le spese quindi erano cedenti, che non bastando le rendite roprio patrimonio, i baroni avean di- d' imporre dazii sui vassalli, e di- lar sovvenzioni per siffatte solennità. egli usi e cerimonie di coloro che s'i- vano e poi divenivano cavalieri, ne ım altrove fatto parola (2).

nportava molto al re Carlo di veder in- i di morire assicurata la successione ɔno di Puglia a favore del suo figliuol genito, Roberto, duca di Calabria; occhè Carlo Martello re d' Ungheria primogenito, nell' anno precedente era già disceso alla tomba, ed il secondogenito Ludovico trovavasi in quest'anno religioso francescano (3).

Tra gli eredi presuntivi della corona di Napoli, degli Stati di Provenza e del Pie- monte, eranvi il summentovato Roberto, e Caroberto suo nipote, primogenito del defunto Carlo Martello; ma il merito, la saggezza, ed il grado più prossimo del pri- mo presso il Padre, e'l di lui appoggio e protezione incontrata poi appo il Papa; preponderarono all' eque pretensioni di Caroberto.

In sì difficile e grave questione, som- ma eloquenza spiegò nella Corte romana il famoso leggista Bartolomeo da Capua a favore di Roberto. Anche il celebre giu- reconsulto Andrea d' Isernia perorò con calore innanzi al Papa a pro del medesimo; ma non sappiamo chi avesse sostenute e rappresentate le ragioni ed i diritti di Ca- roberto.

Del resto, è di sicuro, che re Carlo per dare più colore ed interesse alla causa, avea dapprima fatto editto a' giustizieri delle provincie, perchè invitassero prontamente i sindaci del regno a supplicare il ponte- fice e 'l collegio de' cardinali per la suc- cessione di Roberto al trono. L'editto di- retto al giustiziere di Bari era così espresso:

*** *Certa causa suadente fidelitati tue mandamus quatenus statim receptis presen- tibus caute, et provide procures et facias ad Universitates hominum subscriptarum Ter- rarum, videlicet Baroli, Trani, Vigilia- rum, Juvenatij, et Bari nostrorum fidelium quelibet earum, idest duos de melioribus, et discretioribus ex eis eligant, qui ab Uni- versitatibus ipsis facultatem plenariam ha-*

Unde si pro faciendo Fratre Milite velit Rex sub- nem, imponet eam secundum quantitatem ab io declaratam, et expressam, videlicet duode- illia unciarum in toto Regno Siciliae — così a d' Isernia *in Constitut.* QUAMPLURIMUM *de ad- exigent. lib. 3.*

/edi il vol. 1.° di questi Annali a pag. 296, e vol. ag. 16.

(3) Coll' abbandono mondano di Ludovico, indi ve- scovo di Tolosa, Roberto fece un gran passo innanzi al trono: e bene il simboleggiò il valente pittore Simone di Martino da Siena, detto *Memmi* (coetaneo del Giotto di cui ne imitò lo stile), in una tavola accanto all'altare di esso Santo vescovo nella chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli, ove dipinse Ludovico vestito alla pontificale che coronava Roberto — V. Engenio *Napoli Sacra p. 215.*

beant supplicandi domino nostro Summo Pontifici et dominis Cardinalibus, ut Jus primogeniture, ac successionis Regni nostri Sicilie post obitum nostrum per nos Roberto filio nostro carissimo duci Calabrie, nostroque in Regno predicto Vicario generali cum plena deliberatione consilij declaratum. Idemque dominus Summus Pontifex de ipsorum dominorum Cardinalium fratrum suorum consilio, et assensus auctoritatis sue robore firmare dignetur. *Quos eligendos instanter et sine alicuius dilationis obiectu, ad presentiam nostram mittant. Ita quod duodecimo die primo futuri mensis martij ad tardius cum sindacatu eorum exinde nostro conspectui se presentent nobis quidquid inde feceris rescripturus. Datum Neapoli per B.* (Bartholomeum) *de Capua ec. die XX februarij IX Indict.* (1).

I voti delle Università del Regno riusciti favorevoli per Roberto, vennero presentati alla decisione del Papa e del collegio de' cardinali; i quali, dopo molte discussioni ed esame pronunziarono spettare a Roberto il diritto di primogenitura.

— Volendo Bonifacio VIII testificar la stima e benevolenza che sentiva pel re Carlo II, concedettegli la giurisdizione della chiesa di S. Niccolò in Bari, a patto di doverla vantaggiosamente dotare (23 luglio). Quel sovrano assegnolle in perpetuo i feudi di Rutigliano, di S. Niccolò, e di Grumo; istituendo in essa chiesa un priore, quaranta canonici, e cento preti.

— Il pietoso e vecchio romita Pietro da Morrone (già papa Celestino V), muore santamente nella rocca di Fumone a' 19 maggio. Fu onorevolmente seppellito nella chiesa di S. Antonio di Ferentino, fatta innalzare dallo stesso papa; ma nell'anno 1627, addì 15 di febbraio, ne furon trasportate le ossa nella chiesa del monistero di S. Maria di Collemaggio dell'Ordine Benedettino, parimente fondato dal medesimo (v. an. 1288).

Il suo cranio mostra essere stato trafitto da un chiodo (2). Più tardi Papa Clemente V addì 5 maggio 1313 l'ascrisse nel catalogo de' santi; e ben lo meritava, poichè fu dotato di tutte le virtù cristiane.

I Solmonesi, devoti alla di lui memoria, fecero coniare varie medaglie coll'impronta di S. Pietro Celestino (3).

Fra le belle dipinture esistenti nella chiesa di S. Pietro *a Maiella* in Napoli, osservasi nella quarta cappella a man dritta un antichissima immagine di questo S. Pontefice, in abito monastico di colore camellino, con gran cappuccio e larga cherica, tenendo una palma in mano.

— Verso quest' anno da taluni patrizii di Chieti fu dato principio alla costruzione della chiesa o badia di *S. Maria di Civitella*, col convento di monaci della congregazione de' Celestini dell' Ordine Benedettino; la cui fabbrica fu completata nel 1304. In essa chiesa serbasi il corpo di S. Eleuterio, XIV vescovo di quella Città, che se celebra la commemorazione a' 21 di maggio.

— La terra di Roccagloriosa in Principato citeriore, posseduta per lo innanzi da Matteo Mansella *milite* di Salerno, fu rivocata al regio demanio (4).

Sicilia — Irritati al maggior segno i Siciliani, perchè Giacomo d' Aragona senza il loro voto avea ceduto, o per così dire venduto quel Regno agli angioini, credettero in tal caso avere il diritto di nominare il lor Sovrano. Oltre a ciò, la maggior parte de' Catalani che trovavansi in Sicilia si ricusarono di obbedire agli ordini di Giacomo, dichiarando per mezzo di Biagio d' Alagona, che gli Aragonesi venivano autorizzati dalle loro leggi, e dalle

(1) *Ex regest. Carol. II. an. 1296 lit. A. fol. 116.*

(2) Muratori Annali d' Italia an. 1296.—Vedi pure il *Mastareo* vite de' SS. Protettori della città dell' Aquila impres. in Napoli nel 1628; e principalmente la Vita di papa Celestino V, scritta dal P. Lelio Marini Lodigiano, religioso dell' Ordine de' Celestini del borgo di Magenta in diocesi di Milano a pag. 460-461.

(3) Ignaz. di Pietro *memorie storiche di Solmona pag.* 200.

(4) *Ex regest. Carol. II. an. 1296 lit. A. fol. 57, 60.*

e costituzioni del Regno a ritirare ogni igazione di omaggio ad un Principe di lovean disapprovare la condotta.

ià i voti di quell' intera Nazione erael giovane Federico, che allora conappena cinque lustri; dotato di vago iestevole aspetto, e di natura benigno usto. Altronde, i suoi diritti eran piuncontrastabili, e pel testamento di suo e, e pel consenso di Costanza sua maerede de' Sovrani Svevi di Sicilia.

ı un parlamento tenutosi nelle *pergole* Agata in Catania (15 gennaio), l' In-ı Federico fu riconosciuto concordete re di Sicilia. Tutt' i baroni, i pre-e i sindaci comunali dell' Isola, ebparte a quel nazionale consesso, ove caronsi i giuramenti di fedeltà alla a ed al nuovo monarca.

ammiraglio Loria fu il primo, e po-Vinciguerra Palizzi, ad elevare la voiimata dal più forte zelo; e le volte iel sacro tempio risuonarono de' reti *viva il re Federico* — Di poi nel deto giorno 26 di marzo, festività di ua, l' arcivescovo di Palermo unse e nò il giovane Re, che prese il nome EDERICO III (1): assumendo anche l'ina dell'aquila (ch'era materna della Casa *mstaufen).*

ello stesso giorno il novello monarca rò 300 cavalieri del cingolo militare. ermò a Ruggiero Loria l' ufficio di de ammiraglio, ed a Corrado Lancia lo di gran Cancelliere, in iscambio di anni da Procida; e volle ancora che io d'Alagona stesse al comando del suo :ito. Indi convocati i Grandi del Re-a general parlamento in Palermo, e leggi precedentemente sancite dai ietro e Giacomo, furono confermate e lio sviluppate. Anche gli antichi pri-,i ebbero pieno vigore, e molti patrizi siciliani ottennero da Federico feudi, poderi, e magistrature.

La letizia e la magnificenza mostrata da tutta la nazione siciliana in quella solennità fu inesprimibile; e gli storici affermano non esservi stata sin allora l' uguale dall'incoronamento del re Ruggiero. Palermo fu inondata da immenso popolo accorsovi da per ogni banda: le strade eran sparse di fiori e di mirto, ed i palagi parati di drappi di seta e di oro; le luminarie davan chiaro di giorno; ed il suono de'piffari e tamburi rimbombava per ogni dove. Anche giuochi pubblici, giostre, e mense imbandite a chiunque nella Regia, durarono per due settimane, nè il timore dell' avvenire giunse a turbare la comune allegrezza.

Poco tempo dopo, Bonifacio Calamandrano vice gran maestro dell'Ordine gerosolimitano di S. Giovanni, recossi in Messina provveduto di pergamene in bianco, affin di ridurre quella Città all'obbedienza del re Carlo. Ma Pietro Ansalone lui rispose arditamente « *che i Siciliani sapevano molto bene, che la pace e la loro indipendenza venivano consolidate dalle loro spade, non dalle pergamene « NON MEMBRANIS SED GLADIO* (1): *se dunque curate la vita, presto sgomberate dall' Isola* ».

Il Calamandrano per non incontrarvi il patibolo, tornò al papa a narrare l' esito infruttuoso della sua missione.

A tale procedimento, Bonifacio IX minacciò di scomunica i fautori di Federico, se scorsi otto giorni dopo la festività degli Apostoli, non gli si presentassero innanzi; e quindi annullò ogni prerogativa accordata dalla Santa Sede a' Siciliani.

In mezzo a tanta loro fermezza di animo, ricominciò la guerra nelle Due Sicilie con più furore che mai, e la Calabria funne il principale teatro.

Federico, avea già convocato un par-

Il re Federico fu secondo di questo nome in Sici-ıa intitolossi terzo, perchè fra' sovrani della famiragonese quel numero spettavagli, o perchè si volle aver riguardo a Federico secondo imperatore, sovrano di Sicilia.

(2) Vedi Nic. Speciale lib. IX c. 24.

lamento in Messina, composto di deputati di ciascuna Città, in cui era stato risoluto di principiarsi le ostilità, e di cacciare il nemico dall'assedio di Rocca-Imperiale (fortezza in Calabria).

Alla testa delle truppe siciliane, Federico, valicato lo stretto di Messina, fermossi in Reggio, e di là spedì Biagio d'Alagona all'assedio di Squillace, ove poco tempo dopo fu raggiunto dal medesimo Sovrano nell'accampamento; e con levare gli acquidotti, astrinse quella Città alla resa. Indi abbandonando Squillace, sostò alquanto presso Roccella, per deliberare sui movimenti della guerra, e contro il conte Pietro Ruffo, che presedeva in Catanzaro pel re Carlo II. Era l'ammiraglio Loria parente del mentovato Ruffo, perlocchè a tutta possa cercò di distogliere re Federico da quell'impresa; or la piazza cennando per inespugnabile; ora il conte per prode ed espertissimo nell'arte della guerra. Ma il Re stette inflessibile, e comandò di marciare su Catanzaro. Il conte Pietro Ruffo vedutosi circondato da nemici implorò il favore del Loria, cui Federico promise una sospensione d'armi per quaranta giorni, scorso qual termine, se non veniva rinforzo dalla Puglia s'obbligò quegli alla resa. Oltrepassato il tempo, fu osservata la capitolazione, e Catanzaro cadde nelle sue mani.

Marciò poi il re Siciliano ad assediar Cotrone, difesa dal comandante Pietro Rigibal *milite e capitano della frontiera di Rocca Imperiale* (1); il quale promise egualmente consegnare la piazza al riferito Loria, quante volte non ricevesse alcun soccorso in quaranta giorni.

Mentre durava la sospensione d'arme, i cittadini di Cotrone entraron in disputa co' provenzali che componevano la guarnigione; e poichè i primi erano di forze inferiori, chiamaron in una notte i Siciliani a loro soccorso; i quali trucidarono i provenzali, e sorpresero il castello, donde la custodia era trascurata sulla fede dell'armistizio. Federico svegliato dal rumore delle armi, e indegnato in veder così violata la tregua, prontamente accorse ad arrestare l'eccidio; e perchè non era con prestezza obbedito, uccise di sua mano alquanti soldati siciliani nel bollore della sua collera. Inoltre, poco contento di aver sedato il tumulto, Federico volle riparare il danno nel modo più soddisfacente per i Francesi; ordinando che loro si rendesse in natura o in moneta ciò ch'essi avean perduto, e compensò il numero de' loro morti con consegnarli altrettanti de' suoi prigionieri di guerra.

Assai corrucciato mostrossi allora Ruggiero Loria verso il suo Sovrano, e soprattutto contro i Siciliani all'intendere il caso; perciocchè, egli conchiusa avea la capitolazione di Cotrone, e credevasi oltremodo disonorato nel vederla in tal guisa infranta: per altro ciò era un ripiego del Loria che cercava l'occasione di romperla con Federico. Corrado Lancia di lui cognato interponendosi, venne a capo di farlo rientrare in grazia del Re siciliano, e salvò almeno le apparenze pel momento.

Dopo la resa di Catanzaro e di Cotrone che invano aspettaron de' soccorsi, re Federico presentossi col suo esercito dinanzi la Rocca Imperiale, nel mentre che l'ammiraglio Loria colla armata sua mostravasi pronto ad uno sbarco: ma il conte di Monfort vedutosi soperchiato da tanta forza riunita, vi tolse l'assedio. Di là Federico marciò a Santaseverina, ove quell'arcivescovo implorò una tregua di due mesi, scorso qual tempo, e non ricevendo la Città

(1) Nelle carte Angioine presso il grande Archivio di Napoli, dell'an. 1294 VII Indizione fol. 290, leggiamo una concessione o permuta di varii feudi, fatta dal re Carlo II al suddetto Rigibal nel Val di Demone in Sicilia, nè sappiamo comprendere come il re Carlo concedesse feudi in quell'Isola che allora non possedeva: « *Petro Rigibayo militi concessio Casalium S. Martini, Fumari, Tripi, Centeney* (Centineo) *et Baboso* (Bavuso), *sitorum in Plano Milatij*, *in excambium feudi Orticelle* (Orticella, *in pertinentiis Capue*».

rinforzo alcuno, ne premetteva la sottomissione; locchè avvenne per mancati soccorsi, e le chiavi della Città furon consegnate a Biagio d' Alagona. Rossano si difese, ma poco stante bisognò capitolare.

L' ammiraglio Loria, valicato il golfo di Taranto, sorprese col favore della notte la città di Lecce, riportandone un grosso bottino. Presentossi poscia ad Otranto, e senza molta difficoltà la prese di assalto; la fortificò poi di torri e di mura, lasciandovi un buono presidio.

Dopo tali vantaggi tentò egli un colpo di mano su Brindisi, la quale per essere stata soccorsa a tempo da seicento cavalli francesi, determinossi a porre il campo presso il castello di *Rosea*. Quivi con grande diligenza fece guardare un ponte, pel quale passando i francesi, potevano facilmente assalirlo. Ma costoro che stavansi in agguato, vi giunsero con Goffredo di *Joinville*, il quale nel forte della mischia pugnò a corpo a corpo col Loria.

Questo celebre ammiraglio percosso da un gran colpo di clava, rispose al nemico colla spada sulla di lui faccia. Le loro ferite accesero vieppiù la lizza con furore. *Joinville* studiava ogni mezzo per rovesciare il suo avversario, ed aizzava il suo cavallo cogli sproni, a fine che facesse in giù cadere quello dell' ammiraglio. Ma fallì il disegno, perciocchè impennatosi il destriere del capitano francese, insiem con esso precipitollo dal ponte.

I Francesi colla perdita di un gran numero di combattenti, si videro infine astretti dal valore de' Siciliani alla ritirata. Molto si contradistinsero in quella mischia sì accanita Peregrino da Patti, e Guglielmo Pallotta cavalieri siciliani, che comunque insanguinati da capo a piè, e coperti di ferite, sostennero con indicibile valore l' azione della pugna.

Nondimeno, presentossi in quel frattempo al re Federico il frate domenicano Pietro *Corbelles*, vescovo di Valenza, con lettera del re Giacomo d'Aragona suo fratello, che l' esortava a rappacificarsi col re Carlo II, e proponevagli un abboccamento nell' isola d' Ischia, già occupata e mantenuta allora da una guarnigione sicola-catalana.

Un' altra lettera era stata dal re d'Aragona dirizzata al Loria, perchè inducesse Federico a quella conferenza, e così evitare una guerra vicina, ch' egli sarebbe stato costretto a muovergli. Ma questo principe lungi dal risolversi in un affare di sì grande momento, radunò a consiglio i proceri del Regno nella città di Piazza, verso la metà di ottobre. Molti dell' adunanza insistettero a non voler che il sovrano si allontanasse dal suo reame; ma il Loria già infellonito, e che meditava di passare al servigio del re Giacomo d'Aragona, fece tutti gli sforzi per persuadere Federico alla partenza. Già questo Principe era entrato in forte diffidenza di Loria, non senza macchinazione degli emuli suoi; ed egli di ciò accortosi, un dì parlò con tanta ira ed asprezza, che Federico gli comandò di non uscire dalla reggia. Supplicato poi da Manfredi Chiaromonte e Vinciguerra Palizzi che lo lasciasse in libertà, consentì a farlo partire.

Frattanto, Federico, senza ascoltare nessun altro consiglio, appigliossi al voto generale del parlamento che vietavagli di recarsi alla riferita conferenza, e da quel momento cominciò egli a rinforzare i luoghi della Sicilia, onde resistere a qualunque attacco.

Dall'altra parte il duca di Calabria Roberto, che nel 1.° di marzo di quest'anno era stato da Carlo suo padre creato Vicario generale del Regno, in sostituzione di Filippo di Taranto di lui fratello, andava già preparando una spedizione contro la Sicilia, e gran numero di galee, galeoni, teridi, e saette allestiva negli arsenali di Napoli, Gaeta, Amalfi, Sorrento, Trani e Brindisi.

Disponeva ancora delle grandi provvisioni da guerra e da bocca, per le navi e

pe' castelli littorali del Regno, imponendo una tassa a tutte le Università, senza eccettuarne i prelati ed i chierici.

Ordinava altresì, che per difesa del porto di Brindisi si rifacesse « *catenam ferream portus Brundusij expendenda esse uncias auri 56, tarenos 26, et granos 4 ponderis generalis* ».

Ma prima di ogni altro bisognava sottomettere la ribelle Ischia, ch' era guardata e difesa dalle navi sicole-catalane. La perdita di quest' isola poco lontana dalla Capitale, manteneva oltremodo agitato l'animo del re Carlo, che negli ultimi mesi di quest' anno trovavasi lontano dalla medesima.

Per la ricuperazione di essa, Roberto duca di Calabria vi spedì bentosto gran numero di galee, fra' quali molte ve n' erano di Amalfi, comandate dal *protontino* o viceammiraglio Andreotto del Giudice patrizio del luogo, che per l'innanzi era stato fatto prigione nelle guerre marittime di Sicilia.

Dalla banda nemica, Pietro Salvacossa, protontino e patrizio di Ischia, con cinque sole galee ben armate, si mosse contro la flotta combinata di Napoli; ed appiccatane la zuffa, senza curare il disugual numero la combattè e vinse, con catturare ogni sua galea una delle nostre, prendendo le rimanenti la fuga (ottobre). Roberto irritato dell' infruttuoso esito di quella spedizione, punì severamente la pusillanimità di quei *protontini*, ed inflisse a' marinari una pena pecuniaria. Gli Amalfitani vennero condannati a pagare 50 oncie, ed il loro comandante Andreotto del Giudice fu privato per sempre della carica; come si manifesta dalle due seguenti ordinanze :

*** *Joanni Cursario electo per universitatem Amalfie in protontinum dicte civitatis inter quatuor nominatos per eamdem confirmationem dicti officij, qui fuit electus loco Andree de Judice olim protontinus dicte civitatis, qui Andreas fuit amotus a dicto officio, quia olim de mense octobris presentis X Indict.* (1296) *bello congesto in mari prope Isclam, animi virtute deficiens ante quam signum impugnationis attenderet aufugit, unde ceteri constupentes quasi similiter aufugerunt, et sic causa data victorie hostibus desertor fuit exercitus, et ab Ammirato fuit amotus* (del Giudice) *a dicto officio etc.* (1). Nell' altra leggesi ;

*** *Nobili domino Pontio de Montilis capitaneo Ducatus Amalfie mandatum, ut ponendam rationem de recollectione pene unciarum 50 facta a supersalientibus et marinaris dicte Terre pro poena propter fugam quam fecerunt cum quadam galea Curie de bello marino olim commisso cum hostibus prope Isclam ec.*

— Sin dall' anno 1294 (come riferimmo) faceansi gli apparecchi per la costruzione del nuovo duomo di Napoli, e grande zelo ne andava spiegando il buon arcivescovo Filippo Minutolo. Carlo II che parimente concorreva a sì grandiosa opera, trovandosi in Roma verso la fine di novembre, spedì ordine « che di tutte le rendite di dogane e di gabelle, che l' erario fiscale percepiva nella Capitale, in due terze parti fossero prelevate le decime in ogni anno per darle al mentovato arcivescovo Filippo, onde menare innanzi la erezione della nuova cattedrale; e che questa compiuta, si continuasse tale pagamento, volendo impiegati cotali censi nella celebrazione di Messe ed uffizî per sè, per Carlo I suo padre e per gli altri della regia famiglia, i quali in essa vi avrebbero avuta sepoltura ec. » giusta l'editto così concepito :

*** *Carolus secundus Dei gratia rex Jerusalem et Sicilie ec. Universis presentis Indulti seriem inspecturis presentibus et futuris. Debentes Deo gratias de universis beneficiis quibus nos misericorditer in omni nostrorum successuum tempestate, et prevenit. Digne in eius reverentia qui redemit Nos, promptos et munificos exibemus, ho-*

(1) *Ex notam. fasciculor. R. Arch. pars 1. fasc.* 49, *fol* 216, 220.

norando cum expedit, et opportunis impendiis ampliando venerabiles Domos eius. Sane Venerabili Neapolitane maiori Ecclesie in qua bon. memor. Domini patris nostri Jerusalem et Sicilie regis Illustris, et aliorum de nostro genere plurimum corpora consepulta quiescunt, decimas annales exolvimus, et prout consuetum est, actenus de certis nostre Curie in civitate Neapolis iuribus eximus. Sed sicut venerabilis in Christo pater dominus P. (Philippus) *Dei gratia Neapolitanus Archiepiscopus dilectus Consiliarius et familiaris noster nobis exposuit decimas ipsas occasione novorum statutorum multe subtractionis circumventio minuit et non parva diminutio circumscribit, de quo ipsa maior Ecclesia temporibus presentibus non levia dispendia sustulit, et per officiales successive calumnias incomoda deploravit, et sic per ipsum Archiepiscopum, nostro remedio implorato, ut confusionem huiusmodi per distinctionem accomodam dirimere dignaremur. Nos qui ad Reale fastigium providentia vocati ab ipso patre luminum recognoscimus quidquid sumus, Ecclesiarum statum honores et commoda plenis affectibus prosequentes fide quoque devotione ac meritis ipsius Archiepiscopi gratis nobis benigna ... pensatis a consulto de certa scientia nostra providimus ad hoc ut ipsa Ecclesia, certis potius quam dubiis immitantur; quod tota fiscali pecunia fundici, et Dohane Neapolis cum membris suis, et gabellarum quoque iurium, reddituum et proventuum fiscalium omnium Civitatis eiusdem ipsi nostre Curie debita in unum redacta summam et calculum, ac de ipsa tota ratione novorum statutorum huiusmodi tertia tantum pro nostre Curie parte dempta, ex duabus partibus exinde reliquis, decima ipsa dicte maiori Ecclesie suoque antistiti pro eadem que pro tempore fuerit annis singulis exolvatur, et tamen sicut inter Nos, et ipsum Archiepiscopum sponte stetit firmiter observando quod totum id quod ex hoc ultra consuetum hinc hactenus ipsi Archiepiscopo vel Ecclesie pro ipsa decima, persolvetur in opificio constructionis ipsius maioris Ecclesie que fit nuper usque ad perfectionem eius debitam convertantur, et post ipsius opificij complementum, ad faciendas fieri certas cappellas in ipsa Ecclesia in quibus pro animabus dictorum parentis et aliorum nostrorum divina celebrentur officia devolvantur; dignum etenim fore dignoscimus, ut quod pro decimis ipsius in honorem ipsius Ecclesie addimus ad eius commodum reddeat, et illorum qui conferunt proficiat cunctibus. In cuius rei testimonium presens scriptum exinde fieri et pendenti nostre Maiestatis sigillo jussimus communiri — Datum Rome per Bartolomeum de Capua militem ec. an. Domini 1296 die 24 novembris X Indict. regnor. nostror. anno XII* (1).

Una quasi ugual concessione fu diretta sette anni dopo a' Secreti di Principato e Terra di Lavoro, per lo stretto adempimento delle mentovate decime, segnata col *Datum Neap. in Camera nostra ec. die 4 Junij III Indict. an. 1303* (2).

1297. Muore in Barletta Fra Eude *du Pins* provenzale, gran maestro dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme residente in Cipro, in età di anni 85; mentre incaminavasi per Roma, chiamatovi dal papa Bonifacio VIII.

— Abbiamo appunto in quest'anno la pubblicazione del VI libro de' Decretali che quel pontefice fece compilare da Guglielmo arcivescovo di Embrun *(Ebrodunensis)*, Berengario vescovo di Béziers *(Biterrensis)*, e Riccardo vescovo di Siena.

Comprende quel volume i decreti dei Concilii generali sotto Innocenzio IV, Gregorio X e di altri pontefici, da Gregorio IX fino ad esso Bonifacio. Gli scrittori francesi rapportano, non essere stato quel volume ricevuto in Francia per le fiere contese tra Bonifacio e Filippo il *Bello*.

(1) *Ex regest. signat. in an. 1297 lit. A. fol. 17.*

(2) *Ex regest. an. 1303 lit. G. fol. 168 v.°*

— Non lasciava mezzo alcuno il mentovato Bonifacio VIII, per ingrandire ed arricchire i suoi parenti: difetto troppo odioso, da cui i buoni e santi pontefici sempre si tennero lontani.

Questa sua passione pel nipotismo, trovò, come diremo, un valido appoggio nel re Carlo II, col quale era in grande amicizia.

Già la potenza e ricchezza della famiglia Gaetani di Anagni era a niuna seconda, tanto che potè sostenere per molti anni aperta guerra cogli emuli suoi. Il castello delle Milizie di Roma con grande spesa riedificato, era la sua abitazione. L'antico sepolcro di Cecilia Metella nella via Appia, ridotto a fortezza, era il propugnacolo di sua difesa. Possedeva negli Stati pontificii già 17 terre o castelli, e la città di Ferentino, col titolo di signoria. Molto possedeva in Viterbo ed in altre terre del patrimonio di S. Pietro, non che quattro feudi nella Toscana, cioè Orbitello, Monte Argentaro, Ansidonia e l'Isola del Giglio ec.

Una opportuna occasione trovò allora Bonifacio VIII, come poter aggiungere ai numerosi stati della sua Casa anche la signoria di Fondi nel reame di Napoli. Dessa appartenevasi da lunghissimo tempo alla nobile e possente famiglia di *dell'Aquila*, normanna di origine, e segnatamente illustre sotto i sovrani svevi di Sicilia, in persona di Riccardo III dell'Aquila e di Ruggiero suo figlio conti di Fondi, la quale signoria o contea comprendeva oltre della città di Fondi, Traietto, Itri, Saggio (Sujo), Acquaviva, Monticelli, ed Inola (Lenola).

L'unica erede e superstite di quel legnaggio e signoria era Giovanna *dell'Aquila* figlia del defunto Riccardo IV e di Giacoma Ruffa di Catanzaro. Era Giovanna già vedova di Ludovico de'Monti gran giustiziere del regno, e signore di Pozzuoli, e madre di Caterina, moglie di Tommaso d'Aquino. Piegatasi ella al volere del re Carlo II, il quale volle mostrarsi grato a papa Bonifacio, fu congiunta in matrimonio col suo pronipote Loffredo Gaetani figliuol di Pietro conte di Caserta; che poco tempo prima avea fatto divorzio con sua moglie Margherita contessa Paladina. Ma costei vedutasi abbandonata da un uomo capriccioso ed irrequieto maritossi ad un tale Nello de Petra (1).

Divenuto il conte Loffredo possessore di Fondi, tolse pochi anni dopo, alla vedova Giacoma Ruffa sua suocera la terra di Traietto, che Riccardo IV aveale assegnata « *pro dote et dotario suo* »; non che il castello di Sujo « *cum scafis Gariliani* ». Ciò diede occasione a reclami e contrasti; ma il conte Loffredo non era sì pieghevole da lasciarsi sfuggire quella preda dalle mani.

Disgustatasi Giovanna della cattiva condotta del conte Loffredo suo marito, bentosto abbandonollo; e ritiratasi altrove, ricorse al foro chiesastico, con produrre opposizione intorno la validità del suo matrimonio (2).

Così la famiglia Gaetani di Anagni successe al contado di Fondi e di Traietto, ed a tutti gli altri considerevoli beni, titoli, e prerogative della nobilissima famiglia *dell'Aquila*, di cui usò sempre le armi gentilizie nel suo stemma.

Da ultimo, il conte Loffredo ebbe due figliuoli, Niccolò e Giovanni; il primo dei quali successegli poi nelle signorie di Fondi, di Traietto, e di Gaeta, prendendo in moglie Violante de la Rath con 200 once di dote, ed in seconde nozze Giacoma degli Orsini. Costui, come vedremo a suo luogo, fu partigiano del re Ludovico d'Ungheria, e per sua cagione Traietto e suoi dintorni ebbero a soffrire molti danni dalle galee genovesi (vedi an. 1346).

— Vedendo il re Carlo II, che nuova-

(1) *Ex regest. an. 1306 - 1307 lit. B. fol. 99.*

(2) *Ex regest. an. 1306 lit. F. fol. 128.*

sarebbegli convenuto muovere le avvegnachè con sua ripugnanza, sti-:n fatto di recarsi espressamente a sul principio di quest' anno, donde stato anche invitato con lettera del per trattare insieme gli affari dello, e con l'intervento ancora del re mo d' Aragona.

ima di partire, re Carlo affidò al ma-llo Guglielmo Stendardo l'ammini-one generale del Regno con ampli po-lurante la di lui assenza, leggendosi: *bili domino Guilelmo Extendardo re-icilie marescallo capitaneo Principatus, laboris et comitatus Molisij commissio nostre*, *et quod presideat Consilio no-loco nostri; Cum nos accedere inten-s apud Urbem de mandato Summi Pon-, qui nos vocat* (1) ».

unti colà i due Sovrani, stabilirono di do di muovere le armi contro re Fe-) (risoluzione invero strana, e colla si ponevano a fronte due fratelli ger-a decidere col ferro le pretensioni Angioino), e di stringere il nodo tra e Case di Aragona e di Angiò col ma-nio di Roberto duca di Calabria fi-lo di Carlo II, colla principessa Vio-sorella di Giacomo suddetto. E poi-Federico ricusato avea di abboccarsi ratello Giacomo, questi chiamò in la vedova Costanza sua madre, e nte sua sorella, le quali non tarda-a condurvisi in compagnia di Rug-Loria, e del famoso da Procida in-ati per tale missione. Accolse il re mo la madre e la sorella con tras-ed amorevolezza; ed a capo di tre i vi giunse anche Roberto duca di ria (2) fidanzato di Violante, con tre suoi fratelli, e gran seguito di militi, e scudieri. Le nozze vennero cele-brate in quella gran metropoli dal Papa, ed in presenza di Carlo II re di Napoli, e di molti personaggi; alla quale funzione se-guirono immediatamente sontuosissime fe-ste e conviti. Pochi giorni dopo, re Car-lo, abbandonando Roma s' incaminò per la Provenza, visitando *Aix* verso il prin-cipio del mese di giugno.

Per altro, il duca Roberto poco tempo prima insieme colla sposa erasi restituito in Napoli, donde avea fatto ordine a tutti i baroni e militi del Regno, che si fossero presentati a rassegna « *ad monstram* » (3) in Melfi nel dì 29 aprile; *ac deinde pro-cedendum contra hostes Siculos* (4): dispo-nendo pure di riscuotersi il servigio feu-dale in danaro da' baroni napoletani, pre-murandone i collettori: « *Guillelmo Cas-sano de Capuana, et Jacobo Scrignario de Sancto Januario de Neap. commissio pro recollectione feudalis servitij a Neapolitanis militibus, qui tenentur servire de militibus decem et septem minus tertiam, ad rationem unciar. decem et med. pro quolibet servitio more solito. Sub datum die 3 madij X In-dict. an. 1297* (5) ».

Da Roma tornossene pure il re Giaco-mo in Catalogna a fare i preparamenti ne-cessarii contro la Sicilia, per soddisfare al-l'impegno contratto col Pontefice, e col re Carlo suo suocero. Costui avea pur an-che preparata una flotta in Provenza, la quale muover dovea contro quell'Isola, di concerto con l'armata Catalana. Scriss'egli a Roberto suo figlio (che da Napoli erasi recato in Bari), di raccogliere il danaro da'giustizieri delle provincie, pel mante-nimento di essa flotta combinata, la quale sarebbesi trovata tutta pronta e riunita nel porto di Napoli verso la fine di luglio.

A tale partecipazione, Roberto fe'ordi-ne a'giustizieri del sollecito adempimento,

(1) *Ex regest. Reg. Arch. in an. 1297 X Indict. fasc. 29.*

(2) L'7 febbraio di quest'anno, indizione X, Roberto ecial diploma di Carlo suo padre, ebbe la confer-Vicariato del Regno; e quindi sette anni dopo ure il vicariato di Provenza e di Forcalquier.

(3) Monstra, Monstrantia; vocaboli esprimenti *Mili-tum recensio*, secondo il P.Carpentier *glossar. nov. ad scriptores med. aevi.*

(4) *Ex regest. Carol. II. an. 1297 X indict. arc. A. fasc. 82 n.° 17.*

(5) *Eod. regest. fasc. 47 fol. 108.*

leggendosi fragli altri mandamenti il seguente; « *Manassei Fallisia Justitiario Principatus mandatum, quod mittat pecuniam, quia dominus Rex genitor noster litteras nobis misit, armata eius de Provincia, et armata illustris Regis Aragonum fratris nostri carissimi circa finem instantis mensis Julij apud Neapolim sunt venture. Sub datum Bari die 22 Junij X Indict. 1297* (1) ».

— Cercava frattanto il re Giacomo ogni mezzo di staccare il Loria dal servigio della Corte siciliana, e questi trovando propizia la nuova alleanza per le recenti nozze, passò a servire re Carlo II, che ben valutava l'appoggio e 'l valore di un sì grande Capitano; per lo che non risparmiò doni ed onori per vieppiù cattivarsene la benevolenza.

Or informato re Federico che il Loria travestito da pescatore su di un picciol battello erasi recato ad eccitar turbolenze in Sicilia, prontamente spedì uomini armati per arrestarlo; ma quegli non isfuggì che a gran stento. Nulla di meno fatto il processo a quel valoroso ammiraglio, per ordine del Re, e colle debite formalità, fu tosto sentenziato qual nemico pubblico, e le sue terre gli vennero staggite. Riuscì nondimeno ai parenti del Loria di abbandonare l'Isola e ripatriare in Calabria luogo loro nativo. Sperava egli co'suoi maneggi di tirare alla sua parte Biagio d'Alagona, ma Federico già avvertito a tempo, richiamò l'Alagona presso di sè, donandogli varie possessioni da lui confiscate al mentovato ammiraglio.

— Nello stesso tempo, gran cordoglio arrecò alla Corte di Napoli la prematura morte di S. Ludovico vescovo di Tolosa, figliuol secondogenito di Carlo II; trapassato santamente a' 19 agosto a *Brignolles* in Provenza, e nella giovanile età di anni 24.

Si disse generato in Castellammare di Stabia, e partorito poi nel 1274 nel castello di Nocera; e leggiamo pure di aver egli avuto per nutrice una tale chiamata *Serena* (2). Stett'egli in ostaggio pel suo genitore in Catalogna, come ricordammo innanzi, appo il re Alfonso d'Aragona circa otto anni (dal 1288 a 1295); e sciolto in libertà, cedette là per là ogni diritto e ragione di primogenitura al suo terzogenito germano Roberto, ed abbracciò lo stato chiericale. Ebbe per precettore Giacomo d'Euse vescovo di Freius (*Forum juliensis*), e cancelliere del regno di Sicilia; indi cardinale vescovo di Porto (1312), e più tardi asceso al pontificato col nome di Giovanni XXII (v. an. 1316). Giunto Ludovico in Roma furongli dal papa conferiti gli Ordini minori e 'l suddiaconato nel mese di dicembre 1295; ed al suo ritorno in Napoli l'anno dopo fu ordinato diacono e sacerdote nella chiesa di S. Lorenzo maggiore de' frati minori conventuali (3). Nello stesso anno vacando la cattedra episcopale di Tolosa per la morte di Ugo Mascario, Bonifacio VIII subito gliela conferì, malgrado le di lui ritrosie in accettare quell'alta dignità. Tuttavolta prima di esserne consacrato, volle indossare l'abito monastico dell'Ordine di S. Francesco a'25 dicembre 1296.

Dopo aver per lo spazio di due anni amministrata con somma pietà, zelo, e saviezza la sua diocesi, supplicò il pontefice a volerlo esonerare dal peso dell'episcopato; ma sopraffatto da grave infermità, passò a godere il riposo della cele-

(1) *Ex regest. an. 1297 fasc. 29 fol. 150.*

(2) « .˙. *Riccardus Fronteripa habitator Canusij maritus Margarite filie quond.* Serene, *dudum nutricis quond. Ludovici filij nostri Episcopi Tholosani* » — Ex reg. Car. II. an. 1308 lit. D. VII Indict. fol. 173.

(3) L'Engenio *Napoli sacra* a pag. 115 descrivendo i monumenti della mentovata chiesa di S.Lorenzo maggiore, riferisce che « Nell'altare di S.Ludovico vesc. di Tolosa, si vede un antichissima e bellissima tavola, in « cui si scorge il vivo, e vero ritratto di detto S. Ludo« vico, che porge la corona a Re Roberto suo fratello, « il quale sta parimente dipinto al vivo; il tutto è opera « di Maestro Simone Cremonese eccellentissimo pittore, « il quale a richiesta del divino Francesco Petrarca, di« pinse bella et vaga imagine di Madonna Laura sua « amata, e fiorì nel 1335 ».

ste patria, nel summentovato giorno ed anno.

Fu sepolto in mezzo al coro della chiesa de' frati francescani di Marsiglia, come leggiamo ne' registri angioini; « *Ecclesie fratrum Minorum Massilie, ubi corpus bone memorie Lodovici episcopi Tholosani filij nostri requiescit, provisio pro solutione quantitatis pro complemento dicte ecclesie etc.* (1) ».

Il pontefice Giovanni XXII con sua Bolla *datum Avenioni VII Idus aprilis 1317 pontific. nostri an. 1.°* canonizzò il vescovo Ludovico, in presenza di Roberto re di Napoli suo fratello, e di quattro cardinali.

Nella mentovata Bolla vengono esposte le rare ed esimie virtù Cristiane di questo Santo; ed in essa al §. 10 sta scritto: *Miranda res, et alias insuetas, vir namque* (Ludovicus) *virtutum positus in sublimi, juri primogeniturae renunciavit, et regno regalis solii spreta pompa, pro regno corruptibili, aeternum, ac plenum deliciis regnum mercans* ».

Più tardi, il pietoso re Roberto donò alla chiesa di S. Chiara di Napoli, da lui innalzata, molte insigne reliquie di questo Santo Vescovo cioè, un braccio, delle costole, l'abito, una camicia, un lenzuolo, ed anche il cerebro; « *Cerebrum Beati Ludovici reverendi fratris nostri sollepniter custoditur in ecclesia SS. Corporis Christi* (detta poi di S. Chiara) *de Neapoli* ».

Le rimanenti sacrate ossa rinserrate in una cassa di argento, rimasero in Marsiglia sino all'anno 1424; tempo in cui essendo stata quella Città posta a sacco dai Catalani ed Aragonesi, vennero trasportate in Valenza.

— Fiorenzo d'*Hainaut*, conte di Olanda, signore di *Braine-le-comte*, di *Hall* e di *Estroem*, e principe d'Acaia (v. an. 1289); il quale era anche consigliere familiare e gran Contestabile di Sicilia, fu trucidato in quest'anno dal gentiluomo Gerardo de Welsen, per aver abusato della moglie di costui. Isabella *Villehardoin* consorte di esso Fiorenzo, rimasta vedova per la seconda volta (2), quattro anni dopo diede la sua mano a Filippo di Savoia conte del Piemonte, che fu anche principe d'Acaia in Morea (1301). Questa principessa venne a morte nell'anno 1311.

— La Università di Napoli, trovandosi alquanto spossata di danaro, chiese ed ottenne dal re Carlo II il permesso d'imporre pe' bisogni suoi municipali una tassa o sovvenzione fra' cittadini, per la somma di 125 oncie (3).

— Alle Università di Bisignano in Calabria e di Penne in Abruzzo fu per concessione sovrana accordato il privilegio di una fiera annuale in perpetuo.

— Fu dichiarata di regio demanio la città di Strongoli (Calabr. cit.), fin allora posseduta in feudo da Americo de Poucy (*de Pussiaco*) milite; egualmente che la terra di Rocca Imperiale, in Basilicata. La città di Monopoli che già godeva il privilegio d'incorporamento al regio demanio, n'ebbe riconfermata la concessione dallo stesso Carlo II (4).

— Una ostinata e fiera rivalità municipale ardeva in questo e nel precedente anno fra i naturali di Salerno e quelli di Cava, con averne sempre quest'ultimi il peggio. I principii ed i motivi della loro nimicizia non ci vengono manifestati.

Certo è che in qualunque sito, terra o contrada convicina un Cavese scontravasi con un Salernitano, era da questi svillaneggiato, e talvolta bastonato e derubato. Finalmente stanchi e sopraffatti da' loro avversarii, ricorsero le genti di Cava al potere legislativo; che prescrisse a Gentile

(1) *Ex regest. reg. Caroli II an. 1306 — 1307 litt. B. V Indict. fol. 142, 143. in vol. Provisionum direct.* Senescallo Provinciae et Pedimontis.

(2) Era stata maritata in prime nozze a Filippo d'Angiò figlio secondogenito del re Carlo I — Vedi an. 1277 nel vol. 1. di questi Annali.

(3) *Ex reg. Car. II sig. ad an. 1300 in fasc. 2. fol. 52 v.°*

(4) *Ex regest. Carol. II an. 1297 litt. A. fol. 1, e 52.*

di Sangiorgio, capitan della Terra di Lavoro, del contado di Molise, e del ducato di Amalfi, di attutare prudentemente gli animi aizzati fra quelle due emule popolazioni, dirigendogli l'espresso mandamento, che qui segue:

⁂ *Scriptum est domino Gentili de S. Georgio capitaneo. Terre laboris comitatus Molisij et ducatus Amalfie. Pridem vobis per literas nostras iniunximus de nonnullis excessibus per homines Salerni et Cave utrinque commissis secundum Justitiam corrigendis; Nuper autem per eosdem Cavenses gravis auribus nostris est impacta quedam querela continens capitula infrascripta videlicet;* quod iidem Salernitani Cavenses ipsos diffidaverunt et post diffidationem eamdem capiunt, spoliant et affligunt homines Cave et S. Adjutorij euntes ad Civitatem eamdem, vel eius districtum, et alibi ubicumque eos inveniunt edicto publice preposito per Contractam *(sic)*, ut nullus de predicta Terra Cave et S. Adjutorij audeat ad predictam Civitatem accedere, vel districtum ipsius, et si accesserit privetur, vel spolietur rebus omnibus quas portat et condemnetur ad certam pecunie quantitatem, et ex premisso edicto multi homines dicte Terre capti sunt verberati, et spoliati per Salernitanos eosdem, positis nihilominus per Universitatem Civitatis eiusdem insidiatores in certis passibus ad dicta maleficia perpetranda, nec non hostili more Salernitani predicti de nocte se intrusuros minantur, ac ignem immissuros per forias Terre predicte. Item quod dominus Riccardus Rogerij de Salerno et undecim alij locumtenentes Universitatis Salerni requisiverunt, et requiri fecerunt homines Casalium ipsius Terre ac civitatis Amalfie, ut essent et jurarent cum hominibus Civitatis eiusdem contra homines Terre predicte quos cum nolent diffidaverunt, ita quod nullus de Amalfia, et casalibus audeat accedere ad Civitatem eamdem. Item quod dicti duodecim locumtenentes Universitatis Salerni statuerunt in portis omnibus Salerni porterios de melioribus eiusdem Civitatis, qui neminem de Cava et pertinentiis eius Civitatem ipsam intrare permittant, dicentes eisdem volentibus intrare *si vis intrare condemnaberis ad arbitrium duodecim eorumdem.* Item quod dicti locumtenentes requisiverunt et requiri fecerunt alias Universitates convicinas, ut essent cum eis contra homines dicte Terre Cave. Item quod post mandatum factum, ut dicitur sub pena hominibus Salerni, quamplures de Salerno venientes ad plagiam Veteri *(Vietri)* territorij Cave, aperuerunt, et aperiri fecerunt more predonio et furtive apothecas loci predicti, et carnes salitas in maxima quantitate que erant hominum Terre predicte abstulerunt abinde animalia, que portaverunt dictas carnes occiderunt, ac patronos eorum ceperunt, et ductos Positanum per mare mercaverunt, et in diversis partibus fecerunt (!). Item quod homines Positani requisiti pro parte hominum Civitatis predicte, ut similiter essent, et jurarent cum eis contra homines Cave petierunt propterea franchitiam seu immunitatem in Civitate prefata, et ipsi parati erant mortem dare, et recipere pro eis; Quo peracto et completo cum galea armata una transeuntes per plagiam Veteris territorij conclamando *ad robbam ad robbam Cavensium* conati sunt descedere ad incurrendum per forias Terre predicte, et etiam descendissent nisi homines dictarum foriarum ibidem parati ad defensionem restitissent eisdem. Item quod sero quolibet contra voluntatem Stratigoti eiusdem Civitatis Salerni, homines armati exeunt Civitatem eamdem insidiando de morte, condemnatione, et combustione hominum et bonorum Cavensium, volentes solidare malandrinos, si malandrini predicti illud annuere vellent; *Super quibus nostre provisionis remedio implorato devotioni vestre mandamus, ut illud exinde facere studeatis quod Regie Curie ac fidelium status videritis convenire. Datum Melfie per Nicolaum Friczium de Ravello locumtenentem*

Protonotarij Regni Sicilie die 25 madij X Indict. an. 1297 (1).

1298. Fra Rainaldo de *Varenis* luogotenente del gran maestro de'Templari nel Regno di Napoli, ottenne da Carlo II la facoltà *(habet tracta)* d'estrarre dal reame mille salme di frumento, e cinquanta di fave, da trasportarle nell'isola di Cipro; unico asilo rimasto a'cavalieri del Tempio e dello Spedale di S. Giovanni, dopo la perdita di Tolemaide (v. an. 1291).

— Il conte di Geraci Alduino Ventimiglia, fondò nel Val di Demone in Sicilia la Terra di Castelbuono, la quale fu trasmessa poi a' di lui discendenti coll'esercizio del mero e misto imperio.

— Prima di accomiatarsi il re Giacomo da Roma per la Catalogna, nell'anno precedente, era stato da Bonifacio VIII dichiarato gonfaloniero, ammiraglio, e capitan generale di S. Chiesa. Avea egli in quella gran metropoli promesso al re di Napoli suo suocero, di prestargli ogni appoggio e soccorso nella meditata impresa di Sicilia.

Seppesi non molto tempo dopo il prossimo di lui arrivo in Napoli, insieme col re Carlo II, che sin dal mese di giugno precedente s'era trattenuto ne' suoi Stati di Provenza e di Forcalquier.

In mezzo a tale aspettativa, Roberto, vicario generale del Regno, annunziò con sue lettere la prossima venuta de'due Sovrani con una poderosa flotta per la fine del mese di luglio; tosto ingiungendo a'giustizieri delle provincie di mandare con prontezza il danaro occorrevole al mantenimento di quelle navi: « *Justitiariis Regni mandatum, quod mittant pecuniam, quia dominus Pater noster, et Illustris dominus rex Aragonum cum toto excolio galearum infra 22 mensis Julij aut tardius erit Neapolim* (2) ».

Sul principio di agosto, i due sovrani di Napoli e di Aragona, in compagnia del cardinal Legato Landolfo Marramaldo approdarono nel porto di Napoli con una forte armata di ottanta navi provenzali e catalane. Prima di muoversi contro la Trinacria, Giacomo fece segretamente esortare Federico suo fratello a voler almeno rinunziare le conquiste che questi fatte avea in Calabria, ma invano. Per la qual cosa imbarcatosi egli col duca di Calabria Roberto, e col riferito cardinal Legato, si sciolsero le vele sotto la condotta dell'ammiraglio Loria il dì 24 agosto per la Sicilia.

Impadronitisi sulle prime di Patti, Melazzo, Noara, Monforte, e del castello di S. Pietro, si mossero quindi ad assediare Siracusa che fu valorosamente difesa dal governatore di quella Città Giovanni Chiaromonte conte di Modica. Giovanni Loria nipote del mentovato Ammiraglio, che con 20 galere guardava lo stretto di Messina, fu assalito, sconfitto, e fatto prigione da'Siciliani con la perdita di alquante navi.

Spinti costoro dal desìo di vendetta, sfogarono nel conflitto somma ferocia sui loro nemici; e noi troviam ciò comprovato in varie provvisioni del secondo Carlo, in una delle quali si legge, « *Perrotto Flamingo, quem dudum in conflictu maritimo captum utroque lumine hostilis privavit immanitas, concedit Rex grana octo per diem super baiulatione Capue* (3) ».

Questo rovescio accompagnato dalla perdita considerabile di gente dell'armata collegata (che si fa ascendere a 18 mila o per malattie o per scaramucci sanguinosi), fece determinare il re Giacomo a ritornare in Napoli cogli avanzi della sua flotta. Giunto egli alle coste di Melazzo, reclamò a suo fratello Federico il prigione Giovanni Loria, e le navi prese nello Stretto; per

(1) *Ex regest. notamentor. Regii Archiv. fasciculor. pars prima fasc. 49 fol. 179 v.°*

(2) *Ex regest. reg. Car. II an. 1298 fasciculor. pars 1. fol. 107 v.°*

(3) *Ex regest. reg. Caroli II an. 1299-1300 lit. D XIII Indict. fol. 153.*

prezzo de' quali prometteva di non muovergli guerra in alcun tempo in Sicilia. Ma Federico, dietro avviso del suo Consiglio, rigettò la dimanda di suo fratello, e condannò il nipote del suaccennato ammiraglio Loria, e Giacomo della Rocca prigioni di guerra nella fortezza di Messina, come felloni, ad esser mozzato loro il capo.

A colmo di sciagura il re Giacomo sopraffatto da furiosa tempesta nel mare di Lipari, le sue navi furon battute e disperse, ed egli a stento e come per prodigio potè entrare nel porto di Napoli.

I disagi provati in quella guerra, e nel naufragio, fruttarongli una gravissima infermità che pose in pericolo la di lui vita. Ma appena ristabilito, fu confortato dall'allegrezza, perchè la regina Bianca sua consorte partorì in Napoli un figliuolo che poi successe a lui in que' regni col nome di Alfonso IV.

Da ultimo, sulla fine della state il re Giacomo recossi con sua moglie in Catalogna, ove si trattenne tutto l'inverno a far nuovi apparecchi di guerra, che rinnovar volea di concerto con Carlo suo suocero nell' anno vegnente contro la Sicilia.

— Verso la fine di dicembre di questo stesso anno, chiuse gli occhi tranquillamente in Aragona, già provetto, il sommo uomo Giovanni da Procida, patrizio salernitano, già preparatore de' vespri siciliani. Era egli figlio di Atenolfo, e discendente in linea retta da Azzone conte normanno. Ottenuto avea in Aragona la contea di Almenara; ed il secondo Carlo restituito aveagli l' isola di Procida, Tramonti, Postiglione, Giugliano e Casaluce borghi appo Aversa ec.

« Ecco il termine, bellamente conchiude il dotto scrittore Cav. *de Renzi* (1), di una vita travagliata e piena, durata intorno ad ottantotto anni, senza fasto e senza orgoglio. Il protagonista del più grande dramma rappresentato in un secolo di vigorose passioni, scende sconosciuto nella oscurità della tomba. Egli superò i tempi ed i contemporanei: innanzi agli altri per dottrina e per intraprendenza, sostenne con costanza i suoi principii nelle più dure avversità, e li fece trionfare innanzi alle pretensioni, agl'interessi, ed alle armi di mezza Europa (2) ».

1299. La terra di Guardia Lombarda in Principato ultra, è donata in feudo da Carlo II a Raimondo del Balzo figlio di Bertrando conte di Avellino (3).

— Sin dall' anno 1272 re Carlo I avea proibito con suo statuto di tenersi altrove studio pubblico, ma solamente rimanere aperto quello di Napoli da lui riformato nel 1266: « *mandatum, quod nullus doctor, nec pedagogus in Terris Regni legere vel docere scolares audeat, quia fit in preiudiciis Studij generalis, quod Neapoli per Nos est statutum* (4) ».

Carlo II suo figliuolo, chiamando in osservanza la mentovata ordinazione, vietò parimente in quest' anno di aprirsi cattedre scolastiche in tutto il Regno (salvo lo studio di medicina in Salerno); e principalmente quelle in cui leggevasi diritto canonico e civile « *quia studium generale regitur in civitate Neapolis; excepto studio medicine in civitate Salerni quod inhibi exerceri consuetudo diuturna testatur* (5) ». Questo divieto d'insegnar nelle provincie, male a proposito fu rinnovato dal secondo Carlo e suoi successori (siccome dianzi ricordammo), quando che le lezioni si avrebbero dovuto diffondere nella nazione

(1) Cav. Salvatore de Renzi *Storia documentata della Scuola medica di Salerno pag. 465.* Napoli 1857.

(2) Il chiariss. Cavalier Salvatore *de Renzi*, nostro gentile amico, nelle plauditissime e dotte sue opere intitolate *Storia documentata della Scuola Medica Salernitana*, e nell' altra de' *Documenti inediti della Scuola Salernitana (Collectio Salernitana) volumi 5 in 8.°* Napoli 1851, ha trattato con molta sana critica la storia di questo grande uomo che fu medico, giureconsulto e confidente di Federico II e di Manfredi, ed anche gran Cancelliere ec.

(3) *Eod. regest. Car. II an. 1299-1300 lit. D. Indict. XII fol. 119 v.°*

(4) *Ex regest. Car. I an. 1272 lit. D. fol. 7 v.°*

(5) *Ex regest. Carol. II an. 1299 Indict. XII lit. B. fol. 57.*

per ogni banda. Per di lui ordine fu
so lo studio di diritto canonico in Sol-
a; e per grazia speciale accordò il leg-
i *decretali* nella città di Bari.

quanto poi al metodo seguito in al-
dalla Università di Napoli negli esami,
. conferimento de' gradi accademici,
en manifestato in un decreto del vec-
Carlo, in data de'28 aprile 1278 (1).
secondo Carlo, in mezzo a' turbini
guerra, ed alle gravi cure dello Stato,
ervò all'archiginnasio napoletano l'an-
rinomanza e splendore. Ei proccurò,
atamente in quest'anno (1299), di rior-
re su più larghe basi l'andamento di
to Studio, di cui affidonne la cura ed
inistrazione al dotto Pietro Vescovo
ettere, cancelliere del Regno e suo
gliere.

iamovvi da Bologna il riputato giu-
isulto Giacomo di Belviso, e *maestro*
cesco da Piemonte; il primo a legger
so l'antico Digesto *(Digestum vetus)*;
secondo ad insegnar la scienza della
cina — Altri valenti professori desti-
lle singole facoltà scientifiche del gin-
; e con suo editto del dì 17 giugno
iest'anno, da noi altrove riportato (2),
nò il tempo delle lezioni e delle vacan-
nuali. Volle pure, che i professori cat-
tici sottoponessero a rigoroso esame
coloro che avessero dovuto prendere
ido di licenza o la laurea dottorale.

i troviam altresì una lettera patente
rlo II de' 15 ottobre di questo stesso
(1299) diretta a Lodovico Dentice
e e giustiziere dello studio di Napoli,
chierico Matteo Filomarino giurecon-
e reggente di esso archiginnasio; col-
iale s' ingiunge loro di far esaminare
anni di *Maestro Luca* di Roma sul di-
civile, e rinvenendolo valoroso in
iateria, venisse con patente facoltato
ervi cattedra. Stimiamo pregio del-
l'opera il riportare questo documento inedito, e così concepito;

⁂ « *Lodovico Dentice milite de Neap. Justitiario Neapoletani studij, ac Mattheo Filomarino clerico J. V. professori regenti ec.— Cum igitur Joannes Magistri Luce de Urbe ab annis teneris doctrinam excipiens, et totum studij exercitio se conformans, in Juris Civilis scientia, longo iam tempore sudavit, iamque optati finis metas attigerit, ut Magistralis honoris titulo meruisse credatur, et olim ad mandatum primogeniti nostri carissimi Roberti Calabrie ducis etc. examinatus ut moris est in privato examine, inventus sufficiens asseratur prout testimoniali scripto Simonis archidiaconi Capuani vicemgerentis in Neapolitano Studio, magistri Petri de Ferreriis decani Aniciensis regni Sicilie cancellarij, nec non Gualterij Caputi militis tunc Justitiarij scolarium dicti studij aliorumque doctorum Juris canonici et civilis, assignato in Curia plene patet. Fidelitati vestre precipiendo mandamus ut pred. Justitiarij congregatis in unum tam doctoribus, quam scolaribus dicti Juris, qui sunt in Neapolitano Studio memorato dictum Joannem examinare publice facias, et si sufficiens in dicto Jure Civili fuerit in ipsa publica examinatione compertus, Tu prefate Matthei loco et vice predicti cancellarij qui implicitus aliis ad ista nequit intendere, licentiam ei regendi in eadem scientia tribuas, et librum cum consuetis sollemniis benedictionum impendas, ut ex hoc promovendus Reipublice status, honorifica ampliatione concrescat, et dictus Joannes in sui laboris premium decus et laudem rationabiliter consequatur. Datum Neap. die 15 octobris XII Indict. an. 1299* (3).

— BATTAGLIA NAVALE AL CAPO D'ORLANDO.

Ritornato il re Giacomo nel mese di aprile da Spagna in Napoli con copioso nu-

rovasi pubblicato dall'Origlia *dello Studio di*
i lib. III p. 219.

(2) Vedi il vol. I. di questi Annali pag. 273 e 274.
(3) *Ex regest. Carol. II. an. 1299 lit. B. fol. 47.*

gno « *homo vecors et ignavus* » (1), il quale vilmente s'arrendè, facendo passaggio nelle fila del nemico; « *Malectae pestiferum exemplum luem vulgavit defectionis* (2) ». Divenuto quindi seguace degli angioini, il conte Manfredi fermò la sua dimora in Napoli, ove il re Carlo gli assegnò 400 once annualmente sulle entrate della dogana di Manfredonia, a condizione, « *donec recuperet terram quam habet in Insula Sicilie* (3) ». Ei morì più tardi in Napoli provetto ma non ricco (v.an.1310).

Riuscì poi al duca di Calabria di occupare varii altri luoghi, prendendo d'assalto Chiaromonte con grande carneficina. Catania dopo stretto assedio e valorosa difesa, tradita infamemente da Virgilio Scordia e Napoleone Caputo, venne soggiogata. Il papa a tale annunzio inviò a Catania Gerardo da Parma suo Legato e cardinale di S. Sabina, per animare gli altri siciliani alla sommissione, liberandoli dall' interdetto da cui erano annodati.

Caduta in mano di Carlo quell' illustre Città, divenne residenza della sua corte. Il duca Roberto, la moglie Violante, e il cardinal Legato vi dimorarono lungo tempo; e sovente con essi il Loria che dirigeva gli affari della guerra. Violante vi partorì due anni dopo (1301) un figliuolo chiamato Ludovico, che fu battezzato dal vescovo Gentile, ed a quel bambino assegnata vennegli per nudrice Filippa giovane catanese, d'incomparabile bellezza, e poi origine de' malanni e sventure che sovraggiunsero al Reame di Napoli, siccome vedremo più tardi a suo luogo.

Animato re Carlo del prospero successo di Catania riattivò i suoi sforzi, malgrado le snervate sue finanze. Ei rinforzò l'esercito di fanti e di cavalli, ed inviò l'altro suo figlio Filippo principe di Taranto con 40 navi ben corredate a proseguire la conquista degli altri luoghi dell' Isola. Ma i successi della guerra non sono mai sempre uniformi e favorevoli. Il principe di Taranto poco esperto nelle cose strategiche si risolse di sbarcare a Trapani nel val di Mazzara. Federico trincerato in Castrogiovanni spiava tutti gli andamenti del nemico per quindi coglierlo alla sprovvista.

Affrontatisi i due eserciti nella pianura di *Falconara* (fra Marsala e Mazzara) ne seguì vivissima battaglia addì 1.° dicembre, che riuscì fatale agli angioini.

Da due ferite rimase offeso il re Federico nella faccia e nella destra. Filippo di Taranto sconfitto e ferito mortalmente, vi sarebbe stato ucciso dal catalano Martino Perisderos, se non accorreva a tempo il re Federico che gli salvò la vita. Nulla di meno, quel principe divenne prigioniero del re Siciliano, assiem con dugento cavalieri scampati dalla morte, che menati furono nella fortezza di Cefalù.

All' annunzio della rotta di Falconara, papa Bonifacio ne sentì il più vivo cordoglio, riguardando egli i francesi come naturali protettori de' guelfi.

Ma non fu questo il solo rovescio provato dagli angioini in quella spedizione: perciocchè avendo il Loria stimato opportuno condursi in Napoli, sì per rinfrancarsi della rotta, che per trovare i mezzi come proseguire la guerra con vigore, scongiurò il duca di Calabria e gli altri capitani di nulla intraprendere, se pria non foss'egli ritornato con qualche rinforzo. Ma questo consiglio del Loria non fu adempiuto; poichè il duca Roberto sopraffatto da uno stratagemma del castellano di Gallerano, che con false cifre l' offriva la resa di quel castello, vi spedì delle milizie sotto gli ordini di Ugo da Brenna conte di Lecce a prenderne il possesso. Fu fortuna pel duca di Calabria il non andarvi, perchè trattenuto dalle preghiere di Violante sua moglie. Il conte da Bren-

(1) Th. Fazzelli *de rebus Siculis poster. decad. IX.*
(2) Franc. Testa *de reb. gest. Federici II pag. 84.*
(3) *Ex regest. Car. II an. 1299 - 1300 lit. B. Indict. XIII fol. 143 v.°*

a tempo avvertito da guida fedele a declinare il cammino; ma ei con ·ità e disprezzo dirittamente marciandde in agguato tesogli dal capitano ɔ d'Alagona. Si combattè alla dispee le genti del duca di Calabria non do serbar ordinanze per lo disugualel luogo, urtarono a corpo perduto, ıdo quasi tutte trucidate o prigioni stesso conte da Brenna.

l terminar dell'anno cessò di vivere ɔrgo di Patay in Francia (31 dicema contessa Margherita d'Angiò figlia rlo II, e moglie di Carlo conte di s (v. an. 1291). La di lei morte ap› grande afflizione al suo sposo ed alra Corte di Napoli.

— MONUMENTI SACRI —

MO DI NAPOLI, MONISTERO E CHIESA DI S. AGOSTINO *DELLA ZECCA*.

basilica di S. Restituta, annessa al ıo di Napoli, e fondata sulle rovine npii di Apollo, e di Nettuno, fu lunmpo la principale chiesa della Domi-, ed una tra le più antiche chiese Cristianità. Credesi essere stata ap› quella che il magno Costantino inin onore della vergine e martire S. tuta; avendo quell'augusto fatto ivi ɔrtare le di lei sacre Reliquie con molmpa dall'isola d'Ischia. Nella raccol'Concilii generali si legge; « *Eisdem ·ribus fecit Constantinus Augustus ba-m in Urbe Neapolis, ubi obtulit haec. ıas argenteas duas, pensantes* (sic) *sinlibras 25; Scyphos argenteos duos, ntes singuli libr. duos. Amas* (orciuoli) *ıteos duos, pensantes singuli libr. quin-ı.* Pharos (candelabri) *argenteos XX ntes singuli libr. octo. Pharos ereos XX, ntes singuli libr. decem ec.* (1).

ccanto alla riferita basilica fu dato principio appunto in quest'anno (1299) alla costruzione del nuovo duomo, dedicato all'Assunta, della forma che vedesi presentemente, con disegno e direzione dell'architetto Giovanni Pisani da Firenze figlio di Niccolò, (o come altri scrissero di Masuccio 1.° e del Maglione).

Questa maggiore chiesa ricca di opere greche, romane, e del medio evo, non che del risorgimento e della decadenza delle arti, ed anche del secol nostro, surse, come dicemmo, per opera del re Carlo II, mercè le largizioni che a' napoletani s'imposero di un grano a fuoco la settimana per un biennio: giusta quanto leggesi nel seguente statuto:

Scriptum est Capitaneo et universis hominibus civitatis Neapolis et districtus fidelibus suis — Quia libenter opera pietatis exequimur in ceteris facientibus simile id laudamus. Igitur intellecto quod Universitas civitatis nostre Neapolis tamquam Deo reverens, et devota diebus proximis laudabiliter in concordia statuit in subsidium expensarum fabrice maioris Neapolitane matris ecclesie quam in honorem B. Marie Virginis Nos ipsi de novo fundamus, exibere qualibet hebdomada per singula focularia tam corporis Civitatis eiusdem, quam eius Casalium usque ad biennium granum unum, Universitatem ipsam exinde commendamus. Ad exactionem ergo grani huiusmodi pro parte Universitatis eiusdem nostra licentia implorata vobis presentium tenore concedimus, et licentiam impartimur, ut ipsam modo quo supra possitis exigere ac recolligere grani predicti pecuniam usque ad ipsum biennium pro opere supradicto, presentes nostras vobis in huiusmodi testimonium licteras concedentes. Ita quidem quod recollectio pecuniarum fiscalium impositarum Universitati prefate per Curiam non impediatur in aliquo vel tardaretur — Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem logothetam et protonotarium Regni Sicilie, die 29 au-

(1) *Concilior. general. vol. 1.* typ. Coloniae an. 1538 in decret. Silvestri papae primi fol. 138 v.°

gusti XII Indict. (1299) *regnor. nostror. an. XV* (1).

Postosi mano alla fabbrica del duomo, Carlo II, mostrò grande impegno per la buona riuscita e perfezionamento di quell' opera sì grandiosa. Scrisse più tardi al Capitano di Napoli e di Pozzuoli addì 27 settembre 1303 (2), che prontamente astringesse *(instanter coges)* que'cittadini di ambedue esse Università, a pagare nelle mani di Fra Giacomo arcivescovo di Napoli il quantitativo di danaro che promesso aveangli per detta fabbrica.

Indi scriss' egli a' 12 di giugno 1305 a' suoi uffiziali in Calabria, che il legname da costruzione bisognevole pel riferito tempio, si fosse tagliato ne'boschi di Guardia (appo Cosenza), e trasportato in Napoli per via di mare senza impedimento alcuno:

⁂ *Justitiario et Secreto ac magistro Portulano Calabrie ec. — Cum pro opere maioris Ecclesie Neapolitane que in Dei reverentiam et Virginis gloriose de novo construitur, quamque Nos perfici et compleri plenis desideriis affectamus, certa lignaminum quantitas de* nemore Guardie *nunc extrahi debeat, et Neapolim per mare deferri, fidelitati vestre precipimus, quatenus huiusmodi lignamina de nemore ipso extrahi et deferre libere permittentes, nullum circa hoc extrahentibus illa inferre presumetis impedimentum prepedium, vel inferri ab aliis permittatis, quin immo ad requisitionem magistri Cosmati, et Petri Boczotri latorum presentium ad huiusmodi extractionem, et delationem legnaminum deputatorum super hoc eis auxilio, favore, et consilio opportunis assistere, ac ipsos pro causa ipsa habere commendatos efficaciter debeatis — Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua ec. die 12 Junij III Indict.* (3).

Con altro regio rescritto del 15 luglio dello stesso anno fu ordinato che, anche il legname che per detto uso da Calabria si trasportava in Napoli per via di terra, nessun diritto si fosse percepito dagli uffiziali del regio Erario, scrivendo nella forma che segue:

⁂ *Carolus ec. Secretis et baiulis, plateariis, pedageriis, seu passageriis, ac officialibus aliis quocumque nomine censeantur fidelibus suis ec. — Cum pro opere maioris ecclesie Neapolitane certa lignaminum quantitas sit de partibus Calabrie Neapolim deferenda, volumus, et fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatenus delatores huiusmodi lignaminum cum animalibus illa deferentibus transire libere permittentes, nullum ab eis ratione delationis eorumdem lignaminum pedagium, vel plateaticum, seu ius cuiuslibet dirictus alterius quomodolibet exigatis, dum tamen predicti delatores ipsorum super hoc testimoniales litteras venerab. patris J.* (Ingeranni) *Capuani archiepiscopi dilecti consiliarij familiaris et fidelis nostri habeant et ostendant, presentibus usque ad nostrum beneplacitum duraturis ac etiam valituris — Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem ec. die 15 Julij III Indict. 1305* (4).

Roberto duca di Calabria e vicario generale del Regno, accordò poi a' travagliatori ed artefici di sì grandioso tempio, il privilegio di asportare in tempo di notte le armi proibite per loro difesa e custodia; di cui eccone il tenore;

⁂ *Scriptum est magistro Justitiario eiusdem Regni, Justitiariis Capitaneis, magistris Juratis ceterisque officialibus quocumque nomine censeantur per idem Regnum Sicilie constitutis fidelibus regiis devotis fidelibus suis ec. — Cum Nos nunciis, et laborantibus in opere maioris Ecclesie Neapolitane, que in reverentiam Dei, et Virginis gloriose de novo construitur, quamque Rex inclitus reverendus Dominus pater noster* (Carolus II), *et nos perfici plenis desideriis affectamur, licentiam ferendi arma prohi-*

(1) *Ex regest. Car. II an. 1298-1299 lit. E. fol. 207 v.°*

(2) Datum Averse per Nicolaum Fricziam de Ravello, die 27 septemb. 1.ª Indict. an. 1303 (*Ex regest. an. 1304 lit. C. fol. 92*).

(3) *Ex. regest. an. 1304 1305 lit. C. fol. 215 v.°*

(4) Eod. regest. an. 1305 lit. D. fol. 52 v.°

ro tutela seu defensione personarum
m ab illis qui eos die noctuque vacan-
rvitiis ipsis possunt forte, de facili in
nis aut rebus eorum offendere, nuper
ad paternum nostrum beneplacitum de
nostra scientia gratiose duxerimus con-
dam; Devotioni vestre mandamus qua-
nuncios et laboratores ipsos qui tamen
oniales litteras venerabilis in Christo
domini J. (Jacobi) Dei gratia archie-
i Neapolitani dilecti Consiliarij paterni
tri de predictis servitiis habeant, et
lant arma ipsa deferre usque ad pre-
a beneplacitum ad sui defensionem ut
citur et nullius offensam absque ullo
adictionis prepedio vel molestia permit-
, presentibus post earum inspectionem
uam remanentibus presentanti, sic ta-
t tandiu dictos nuncios, et laborantes
predicta deferre volumus si et tandiu
ctis servitiis prefati operis ipsius Eccle-
care continget. Data Manfredonie per
tros rationales, anno Domini 1307, die
rtij V Indict. (1).

esto maestoso tempio, che il secondo
ebbe la gloria di dar cominciamento,
i perfezionato e nobilmente condotto
sotto il reame di Roberto e di Gio-
1.ª Fu dato al medesimo l'aria di
stello, racchiudendo il quadrato tra
ro torri elevate, che serrano gli an-
e dando ai muri laterali lunghe fi-
e alla gotica, e merli sul finimento.

gran tremuoto, che scosse Napoli e
luoghi del Regno nel 1461, apportò
ile rovina a questo duomo, ma fu to-
ifatto sotto Alfonso I, dalla pietà di
famiglie nobili cioè, del Balzo, Or-
Caracciolo, Pignatelli, Zurlo, Du-
l altre, che per eternare la memoria,
scolpire le loro arme gentilizie nei
ri di esso tempio.

erso quest'anno ebbe pure comincia-
la chiesa di S. Agostino *della zecca*
di Napoli, a divozione e spesa dello stesso re Carlo II; il cui convento di PP. Eremitani era stato innalzato nel 1279 dal vecchio Carlo suo genitore, con concedere a que' frati, « *solum vacuum Curie nostre, pro faciendo claustro, domibus, et horto necessariis pro dictis fratribus in longitudine cannas 18, et in largitudine cannas duas, et palmos tres versus dictam civitatem Neapolis* videlicet, *ex uno latere versus orientem cannam unam longitudinis et in medio longitudinis dictarum cannarum 18 amplitudinis cannas tres, et palmum unum. Item quod non liceat dictis fratribus facere super dictum solum vacuum apothecas, vel portas, et finestras aliquas, nisi murum pro claustro, horto, et domibus predictis, quod solum vacuum est contiguum horto ipsorum fratrum. Sub die 18 martij VII Indict. 1279* (2) ».

Surse la suddetta chiesa sotto il titolo di S. Maria Maddalena; alla quale chiesa, il munificente fondatore Carlo II, fece concessione di un casamento (*casalenum*) nella città di Termoli « *in quo fuit olim Castrum dicte Terre; in subsidium operis fabrice dicti conventus Heremitarum B. Augustini* (3) ». Concedè pure all'annesso convento 17 once, pervenute alla regia Curia dal quond. notaro Giacomo di S. Flaviano, e colla espressa dichiarazione che spenderle dovessero que'frati « *in fabricam Ecclesie quam de novo ibi ad honorem B. Marie Magdalene providimus construendam. Sub die 3 octobris XV Indict. 1301* (4); ed in seguito, altro assegnamento di crediti fiscali faceva pure in sussidio di quella nuova fabbrica (1305), onde fosse prontamente compiuta: « *Priori et Conventui fratruum Heremitarum S. Augustini in quorum loco Neap. fundari cepimus super Ecclesiam quam disposuimus complere, donatio omnis Juris et actionis que Curia habet contra Gerardinum de Florentia mercatorem qui exer-*

x regest. an. 1306 lit. F. fol. 134.
x regest. Car. I an. 1277 lit. F. fol. 138, et in an. 1278 lit. B fol. 74 v.°

(3) *Ex regest. an. 1301 Arc. B. mazz. 45 num. 20.*
(4) *Ex regest. an. 1301 lit. I. fol. 146 v., et ex regest. an. 1302 lit. E fol. 176 v.°*

cuit Regiam Siclam in civitate Neapolis, pro quo exercitio est debitor Curie in magna quantitate in subsidium operis dicte Ecclesie. Sub die 10 augusti IV Indict. (1).

Da ultimo, lo stesso Carlo II assegnò poi a questo monistero di religiosi Agostiniani, tomola 24 di sale annualmente. — Nutrendo il medesimo Carlo II special divozione verso la chiesa di S. Lorenzo di Napoli, fondata dal suo genitore, e da lui portata a perfezionamento (2), concedeva parimente in quest'anno (1299) a quel guardiano e religiosi, e per essi e loro successori in detto convento, alcuni terreni spettanti alla regia Curia, posti nella contrada di *Moricino* e di S. Angelo *all'Arena* di Napoli (fra S. Eligio e il mercato grande); anche con facoltà di poterli vendere, distrarre, permutare o alienare. La concessione è questa che segue:

⁂ *Carolus secundus Dei gratia Rex ec. Universis personis Privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris, ad Dei laudem et gloriam, de cuius manu bona suscepimus reverentiam debemus ecclesiis, et in recognitionem talentis ab eo dati nobis, et crediti locupletis partem offerre quam possumus et sortem impendere quam valemus. Hac itaque consideratione commoti ad Ecclesiam B. Laurentij loci fratrum minorum in Neapoli specialem habentes in Domin[o de]votionis affectum et Spiritum Caritati[s] scriptas Terras Curie nostre sitas in [locis] Moricini, et S. Angeli ad Arenam de [Nea]poli subscriptis finibus designatas Reli[giosis] viris Guardiano, et fratribus dicti l[oci in] subsidium perfectionis operis dicte Ec[clesie] de mera liberalitate nostra, et gratia sp[eciali] damus, donamus, et tradimus, ex [causa] donationis proprij motus instinctu de[...] concedimus et cuiuslibet servilis sive c[...] immunus* (sic) *liberas et exemptas. Ita [ut] liceat dicto Guardiano, et fratribus v[el eo]rum procuratori pro parte ipsorum [...] terras quibuscumque personis vendere [di]strahere illasque permutare, et quoru[m] alienationis titulo transferre ad alios, [et de] ipsis, et de ipsis libere facere quidqui[d vo]luerint ec.* (descrivonsi quindi le Terre dette) *videlicet Terra una sita in loci[s Mo]ricini, et S. Angeli ad Arenam iuxta [viam] publicam, iuxta hortum Carmelitar[um ver]sus littus maris, a parte orientis con[...]tur vie que dimitti debet latitudinis ca[...]rum quinque inter ipsam terram, et flu[...] Pontis Guiczardi per quam viam ha[...] ingressus et egressus de dicta strata p[...] magna ad littus maris. Sub datum die [... fe]bruarij XII Indict. an. 1299* (3).

(1) *Ex regest. an. 1305 lit. A fol. 52; et ex regest. an. 1306 lit. I Indict. IV fol. 11 v.°*

(2) Vedi vol. I. di questi Annali pag. 392.

(3) *Ex regest. an. 1298-1299 lit. A fol. 47.*

LETTERATURA DEL SECOLO XIII



archiginnasio di Napoli fondato dal- elso Federico II, e favoreggiato dal igliuolo Manfredi, fu riformato e di lunga protetto da' due sovrani Car- e II d'Angiò (v. an. 1266-1299). ondo Carlo avvegnachè agitato in a continue guerre, pure non tra- di migliorarne l'istituzione (1). Diede Pietro vescovo di Lettere, gran can- re del Regno, l'incarico di rettifi- il piano di esso Studio pubblico; ed sto confermando i privilegi che go- , di altri colmollo. Chiamovvi pure liori professori che allora erano in , a tener in esso pubblica scuola, con ndiarli, riguardo al tempo, convene- ente. L'onorario di essi cattedratici sificava a seconda delle differenti le- : trovandosi ne' pubblici registri as- to ad alcuni di essi annualmente on- 0, ad altri 25, ad altri 12, e da ul- once 10.

i scolari, oltre dell'esenzione di com- e innanzi al foro per cause, o per de- la loro commessi (la cui conoscenza avasi al giustiziere dello studio pub-) (2), erano anche immuni di qual- angaria, del servigio personale, di contribuzione alle tasse o sovvenzioni generali che s'imponevano dapertutto il Regno, non che godevano franchigia sul prezzo de'comestibili, unicamente per sostentamento loro; purchè mostrassero lettere de' loro rispettivi maestri « *se ipsos continue morari et studere in Neapolitano Studio, et librum postquam inceptus fuerit usque ad finem audire, et quod mercimoniis non exerceant, aut illicitis questibus se immisceant* (3) ».

Carlo I, accordato avea a questo ginnasio il privilegio speciale d'imporre la grascia sulla carne, sul pesce, ed altre vettovaglie ch'esponevansi in vendita nella Capitale (4); ciocchè venne riconfermato anche dal secondo Carlo e poscia dal re Roberto.

I generi comestibili, sottoposti all'*assisa*, si dovean da' venditori portare nella chiesa di S. Andrea *a Nido* (5), ove dal Capitano di Napoli, coll'assistenza del giustiziere degli scolari, dei dottori, e degli studenti, in presenza del popolo, veniva regolarizzata e determinata la grascia. Qualora poi il mentovato Capitano n'era assente o legittimamente impedito, il suddetto giustiziere ne faceva le veci coll'assistenza degli altri suindicati (6). Ecco

(1) Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 273.

(2) Giusta lo statuto del re Carlo I riportato all'an. nel 1. volume di questi Annali pag. 271. L'esen- degli scolari di comparire innanzi al foro ordina- pure in osservanza sotto il re Roberto e suoi sori, leggendosi; « *Domino Joanni de Lando P.* (Jurisconsulto perito) *Consiliario familiari ittitur causa remissionis Judicis Angeli de Ci- e Neap. notati de homicidio in personam quond. s Caroli et Simonis de Daria de Putheolo, ad iarium Studij Neapolitani pro conservatione egij dicti Studij, quia dictus Angelus est schola- sdem ec.* » (In quatern. ration. sub rege Ro- XII Indict. fasc. 75 fol. 115 v.).

(3) *Olim regest. Car. II an. 1302 lit. G. fol. 283.*

(4) In una ordinazione di Carlo I diretta al Giustiziere scolari e dottori di esso Studio fu prescritto, che a sulla carne vaccina fosse uniforme a quella dei luoghi convicini, e di non vile prezzo, *quia macellarij conqueruntur, et preiudicium pervenit Juribus Buczarie nostre Curie*) Ex. regest. Car. I an. 1269 lit. C. fol. 125 v.). Prescrisse ancora doversi esigere le multe de'venditori contravventori all'assisa *per Baiulos Neap., quibus locata fuit baiulatio cum dictis poenis per Secretum Terre Laboris* (Ex regest. an. 1272 VI Indict. fol. 5 v.).

(5) L'Engenio *Napoli sacra* pag. 296 scrisse, che nella suddetta Chiesa « *anticamente gli studenti dello studio di Napoli andar soleano in processione co'loro lettori nella vigilia di S. Andrea con torchi e candele, e l'offerivano alla Chiesa; la quale usanza si tralasciò per molto tempo, non di meno nel 1558 fu rinnovata* ».

(6) Sotto il regime di Carlo III di Durazzo l'ufficio di grassiere degli scolari, non più al capitano di Napoli, ma ad un *Catapano* venne affidato, il quale veniva nomi-

quanto leggesi sul proposito in uno statuto del secondo Carlo;

„*„ *Scriptum est Capitaneo, et universis hominibus civitatis Neapolis presentibus et futuris fidelibus suis etc. Cum nonnulli ex vobis pro parte Universitatis vestre hominum predictorum pro facienda assisia piscium, et aliarum victualium rerum concessa dudum Neapolitano Studio per clar. memor. Regem inclitum dominum patrem nostrum, et per Nos postmodum confirmata, in ecclesia S. Andree ad Nidum de Civitate nostra predicta una cum Justitiario et doctoribus, et scolaribus eiusdem Studij convenire consueveritis, sicut etiam servatum extitit ab antiquo, licet aliter postea per aliqua tempora fuerit observatum. Volumus tamen, et fidelitati vestre dicimus, precipiendo mandamus quatenus predicta facienda, et ordinanda assisia mittatis ad eamdem ecclesiam ex vobis universis hominibus aliquos in numero competenti, qui pro parte Universitatis vestre intersint ad ordinandam et faciendam inhibi cum eisdem Justitiario, doctoribus, et scolaribus assisiam antefatam. Vobis tamen Capitaneo videlicet presenti quam successive futuris sub obtentu gratie nostre firmiter expresse, presentium tenore mandamus, quatenus nullius difficultatis vel impedimenti obstaculum per vos vel alios ingeratis. Quo minus dicte Universitatis homines pro causa premissa sic mittant ad Ecclesiam prelibatam. Et si forte vos universi homines difficultatem ingesseritis vel commiseritis negligentiam in mittendo taliter pro causa predicta ad Ecclesiam antedictam cum ipso pretextu ordinationis eiusdem assisie impedire volumus omnino, volumus quod assisia eadem fiat per Justitiarium, doctores, et scolares prefatos vestra absentia non obstante; presentibus post convenientem inspectionem earum, remanentibus presentanti efficaciter in antea valituris. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem ec. die VI Julij XII Indict. 1299* (1).

Non minor considerazione e benemerenza ebbe per questo tempio delle scienze il dotto e pietoso Ingeranno Stella arcivescovo di Capua, giureconsulto e gran Cancelliere del Regno. Ei fondò in Napoli, ed a sue spese, uno spedale pe' chierici studenti poveri, con una cappella in onor di S. Ludovico *di Marsiglia*, dotandolo di beni suoi, siti in Napoli, Castellammare e Nocera (2).

Rimaneva questo spedale e cappella di S. Ludovico di Marsiglia *(de Massilia)* presso l'attuale chiesa di S. Giovanni *a maggiore* (3).

Dopo che Carlo II ebbe assegnato *il* periodo di tempo delle lezioni annuali, che principiavano a'5 di ottobre, e terminavano alla fine di luglio (4), prescrisse agli scolari la stretta osservanza de' regolamenti e statuti dello Studio generale. Ei corresse poi alcuni abusi che vi si erano introdotti, e minacciò di punire gli studenti, che si mostrassero di costumi biasimevoli.

In fatti, troppo licenza arrogavansi allora gli scolari, in approssimarsi la festività del S. Natale del Signore, e nelle ferie del carnevale; e la loro sfrenatezza era giunta a tal segno, da scagliarsi scambievolmente fra essi delle pietre de' cetrangoli e cose simili, a disdecoro del luogo, ed in onta a' maestri dello Studio.

Ma quel Sovrano appena avuto contezza di tali disordini, scrisse a Ventura da

nato dagli stessi scolari ad tempus, come si rileva dalla seguente [illegible] « *Blasius de Aretio* [illegible] electo per scolares Studij Neapolitani pro sex mensibus ad [illegible] [illegible] [illegible] » [illegible] reg. Carolo III an. 1382 [illegible] 1422.

(1) Ex regest. Caroli II an. 1299 lit. B. fol. [illegible]

(2) « Statuimus in Studio Neapolitano de hospitali pauperum clericorum studentium *fundato* cum Cappella S. Ludovici de Massilia in civitate Neap. per quond. *Ingerannum* archiepiscopum *Capuanum* Regni Sicilie Cancellarium, provisio, pro *defensione* bonorum a dicto archiepiscopo eidem *hospitali legatorum* scilicet Neapoli, Castrimaris de Stabia, et Nucerie » — Ex regest. an. 1337-1338-1339 [illegible] fol. 220.

(3) Ex regest. an. [illegible] lit. B fol. [illegible]

(4) Vedi Vol. I. di questi Annali pag. 273 segu.

;na, *stazionario* (1) di esso ginnasio; n avvenire gli scolari contravventori, sero esclusi dal privilegio ed immuannessi allo Studio napoletano, ri-.endo da essi anche una penale di once ed a' loro servi o domestici, volle n simili casi gli si desse la frusta per .tà; leggendosi; ⁂ *Pervenit ad au-ı nostrum quod scolares in Neapolitano o commorantes, eorumque familiares, 'i de dicta Civitate per modum ludi ientes inter se citrangulos, et lapides que insolentias committentes, asserunt etendunt appropinquare festum Nativi-Domini, et etiam carnis privij per hu-odi ludibrium anno quolibet posse fieri, to impeditur studium et scandala ve-:, et eorum magistris et doctoribus in-inferuntur. Nos autem volentes abu-huiusmodi predictis scolaribus et aliis e, mandatur per scolas singulas Stu-Veapolitani cuiuscumque facultatis exi-, quod nullus audeat hoc facere, ac ı qui contrafecerit incidat in penam unc. ımulus vero qui contravenerit, per Ci-:m predictam publice fustigetur; et diri-Venture Stationario bidello Neapoli-Studij ec. Data sub die 6 decembris II t. an. 1304* (2).

ı dato a questo ginnasio espressamenı giustiziere, approvato dal Sovrano proposta del gran Cancelliere del Re-'3), alla cui presenza doveansi trattle cause civili, e criminali de' mae-: degli scolari, fossero attori o rei; itandone l'uffizio nel modo più associoè, *cum mero et mixto imperio ac j potestate.* Avea egli alla sua immeɔne de' giudici, degli assessori, un 'o di atti *(notarius actorum)*, ed un iere *(erarius)*.

Sotto il reame del secondo Carlo troviamo aver occupato successivamente il posto di giustiziere nello Studio napoletano Bernardo Caracciolo *seniore* (1284), a cui successe Marino del Doce, ed a questi Pietro Piscicelli detto *Orcante*; indi a'4 agosto 1294 Gualtieri Caputo, e poi Marino Caracciolo, ch' essendo stato trucidato, ebbe a successore Matteo Dentice a' 9 luglio 1299. I medesimi eran patrizii napoletani, ed insigniti del titolo di *militi*.

Sostituivano il giustiziere dello Studio napoletano il *Vicegerente*, ed il *Decano*; trovandosi registrato Simone Guindazzo (arcidiacono della chiesa di S. Giovanni *a maggiore*, ed anche rettore di S. Andrea di Capua) vicegerente di esso Studio; e 'l maestro Pietro de Ferrariis da Nizza, cancelliere del Regno, esercitarvi le funzioni di decano. Dal re Carlo I, era stato il medesimo ginnasio provveduto di un rettore in persona di Jacopo Belviso, rinomato professore dell'università di Bologna, dallo stesso Sovrano chiamato in Napoli ad insegnare il diritto civile con l' onorario di 50 once di oro (la cui cattedra occupava tuttora nel 1299):

« *Jacobo de Belloviso J. C. P.* (Juriconsulto perito) *qui eadem scientia in studio Neapolitano nunc regit, provisio pro solutione salarij ad rationem an. unc. 50 sine diminutione, et dirigitur cabelloto Jurium assisie Curie Neapolis* (4) ».

— Allo stesso Belviso furongli dal Sovrano indennizzate anche le spese di viaggio, come da' medesimi registri si raccoglie;

« *Lippo Ildebrandini et sociis mercatoribus de societate Bardorum cabellotis Sicle Neap. carolensium argenti acceptatio unc. 12 expensarum itineris magistri Jacobi de Belloviso J. C. P. quem fecimus venire de*

Stazionario, era colui che avea la cura di custo-ibri, il danaro ed altro, che da' Lettori e Stu-ıppo lui si depositava, non che di affiggere gli ovrani nelle scuole.

Ex regest. Carol. II. an. 1304 lit. C. fol. 124.

Petro Piscicelli dicto Hurcante militi familiari io officij Justitiarij Scolarium Civitatis Neap. vacati per obitum Marini de Duce de Neapoli militis, presentato per venerab. magistrum Adam de Dussiaco Cusentinum electum (archiepiscopum) *Regni Sicilie Cancellarium, ad quem ordinatio et cura Studij dicte Civitatis spectare dignoscitur* (Ex regest. 1294 lit. M. fol. 78, 104 v.°).

(4) *Ex regest. Car. II. an. 1299 lit. B fol. 91 v.°*

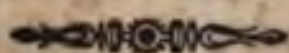
le fondazioni delle regie chiese badiali di S. Maria di *real valle* appo Scafati, e di S. Maria *della vittoria* nel piano de' Marsi con gli annessi monisteri. Si costrusse pure il Castello nuovo in difesa del porto, e per sicurezza de' legni e dello stesso castello fu innalzata la *torre di S. Vincenzo* appo l'antico molo, abbattuta nello scorso secolo.

Il progresso fatto dalla scultura s'osserva nel superbo pergamo o pulpito della maggiore chiesa di Ravello, di candido marmo, e ricco di lavori musaici (1); come pure nell' ambone o sia cattedra degli Evangeli nel duomo di Diano in Principato Citeriore. Anche quest' ultimo è di bianco marmo in bassorilievo, sostenuto da quattro colonne congiunte ad archi, e da una colonna in prospetto che poggia su di un leone marmoreo colla iscrizione: MAGISTER MELCHIOR ME FECIT AN. MCCLXXXII — Il duomo di Diano a tre navate è ancora pregevolissimo per copiosi marmi, colonne e sepolcri, non che pel presbiterio tutto contornato di musaici orientali.

(1) Il pulpito di Ravello è stato descritto e riportato all'anno 1260 nel vol. 1. di questi Annali pag. 252, 253; e nella mia *Storia di Amalfi e Costiera* pag. 330 segu. — Napoli dalla Stamp. del Fibreno 1836.

FINE DEL SECOLO XIII.

SECOLO XIV.



) — Primo Giubbileo Cristiano.

'era sparsa una voce in Roma (scris-
Iuratori), dilatata poi per gli altri
che di grandi Indulgenze si guada-
no visitando le chiese Romane nel-
no anno d'ogni secolo (1). Se ne cer-
i fondamenti, ma senza trovarne
o; nè si andò allora a pescarli nel
nento vecchio; nè saltò fuori in quei
il nome di Giubileo. Nel gennaio e
io si vide un prodigioso concorso di
rini in Roma, e ciò diede allora
a papa Bonifacio di formare una
con cui concedeva Indulgenza ple-
chiunque visitasse in quell' anno le
di Roma ogni di una volta nello spa-
quindici giorni per li forestieri, e
ta per li Romani ec.
Ion si può dire, che folla di gente da
e parti della Cristianità concorresse
nno presente. Pareva una continua
sione, anzi un esercito in marcia per
e vie maestre d' Italia; e Giovanni
(2), che andò per tale occasione a
, ci assicura, che quasi non v' era
, in cui non si contassero in quel-
Città 200 mila forestieri d' ogni
d età, venuti a quella divozione. Ed
st' anno appunto diede esso Villani principio alla sua stimatissima Cronaca ». Fin qui il citato Muratori (3) ».

A questo straordinario concorso d' Italiani, Siciliani, Sardi e Corsi, non che di Francesi, Inglesi, Spagnuoli, Alemanni, Ungheresi e Polacchi, vi si osservarono delle persone ottogenarie, ed inferme, portate nelle lettighe; e fra esse (se prestasi fede al Vittorelli) morì un Savoiardo più oltre centenario, menato colà dai suoi figliuoli, il quale si rammentava dell' anno ultimo del secolo precedente in cui era stato parimente in Roma! Si condusse colà anche Carlo conte di Valois, fratello del re Filippo *il Bello*, che vedremo nell' anno seguente implicato nelle cose di Sicilia. Altri principi e dinasti di Europa inviarono in quella gran metropoli del Cristianesimo i loro ambasciadori, cioè, Vermiglio Alfano come rappresentante l' imperio Romano, e Simone de' Rossi l' imperio Greco — Guicciardo Bastari vi fu spedito da *Gazan* Khan de' Tartari — Gian Musciatto fiorentino dal re di Francia — Ugolino *Witt* dal re d' Inghilterra — Manno Adimari dal re di Sicilia — Lapo Uberti dal senato di Pisa — Palla Strozzi dal senato Fiorentino ec.

Fu poi in tale occorrenza, che papa Bonifacio VIII, per la prima volta si fece

ement e VI con bolla del 27 gennaio 1343, a pre-
e' Romani, abbreviò il tempo, e rese questa
indulgenza simile al giubbileo antico degli e-
i detto dalla parola ebraica Jobel, che significa
ne, e che celebravasi ogni cinquant' anni; leg-
nel Levitico cap. XXV « *Sanctificabis annum*
gesimum, vocabisque remissionem cunctis ha-
us terrae tuae: ipse enim est Jubilæus » —
VI ridusse il giubbileo ad ogni trentatre anni in
del tempo che Nostro Signore dimorò fra gli
e Paolo II, avendo riguardo alla fragile natura dell' uomo, ed alla poco durevole sua vita, prescrisse che fosse celebrato ogni venticinque anni.

(2) Giovanni Villani, napoletano della piazza di Montagna fu autore di una Cronaca Partenopea, che trovasi nella *Raccolta di varii opuscoli d' Historie del Regno di Napoli di varii, et approbati autori ec.* impressa in Nap. dal Castaldo nel 1680 in 8. — Questi non bassi a confondere coll' altro cronista Giovanni Villani fiorentino, tanto commendato per la politezza dello scrivere ed esattezza de' fatti storici; morto di contagio nel 1348.

(3) Muratori Annali d' Italia tomo VII.

vedere al pubblico colle divise pontificali ed imperiali, cioè con due corone, e pose nel suo stemma il motto: *Ecce duo gladij.* La terza corona aggiunta al triregno fu assunta, non si sa per qual motivo, da Giovanni XXII.

— Il giustizierato o provincia del Principato, che sotto una sola denominazione comprendeva lo Stato di Salerno e quello di Avellino, fu dal re Carlo in quest' anno diviso in due, cioè, *in Justitiariatu Principatus citra*, et *in Justitiariatu Principatus ultra Serras Montorii;* e ciò con regio editto de'14 luglio XIII Indiz. 1300.

— In questo stesso anno troviam destinato alla carica di Stratigò di Messina Farinata degli Uberti; forse parente al prode e famoso capo de' ghibellini di Firenze, dello stesso nome, di cui parla il Dante:

Vedi là Farinata: che s' è dritto:
Dalla cintola in su tutto 'l vedrai.
(Inferno cant. X).

— Leggiamo ancora essere stato creato maestro della Casa de'cavalieri del Tempio in Puglia Fra Goffredo di Pietraverde: la quale Società religiosa-militare avvicinavasi lentamente al suo tramonto (v.an.1307).

— La principessa Eleonora, terzogenita di Carlo II, era stata poco prima promessa in isposa a Filippo de Toucy *(de Tucciaco)* già ammiraglio del Regno, figlio di *Nargaud* (dianzi maestro giustiziere e pur grande ammiraglio, parente della Casa Angioina), e di Filippa contessa di Alba, sorella di Tommaso d'Aquino conte di Celano. Ma sul cominciar di quest' anno, mentre stava per celebrarsene il matrimonio, papa Bonifacio VIII con sua Bolla *(datum Laterani die XXVII Januarij)* dichiarollo illecito e contro le leggi canoniche. Per la qual cosa delegò Filippo arcivescovo di Napoli, onde sciogliesse la real fidanzata della data promessa: locchè fu praticato poi da quel prelato nel giovedì del 18 maggio dello stesso anno, in presenza del gran Camerario Giovanni di Mo fort conte di Squillace e di Montescaglio so, e di parecchi altri ragguardevoli pe sonaggi. Eleonora contava allora undi anni! Fu poi sposa di Federico d' Arag na re di Trinacria (v. an. 1303).

— Varii utili provvedimenti vennero d dal Sovrano nel medesimo anno, in qua to la conservazione della salute pubbli della Capitale, intorno la riparazione del antiche sue mura, e circa la rettifica del monete di corso, scemate di peso dal te po o dal maltalento degli uomini.

L'aria della Capitale era divenuta mals na e pestifera per la macerazione del lin che praticavasi ne' *fusari* o paludi, pres il ponte *Guizzardo* (oggi detto *della Ma dalena*), e con apportare delle mortal periodiche agli abitanti convicini.

Considerando re Carlo II che collo pro sciugamento di que' stagni, la rendita ch da'diversi proprietarii riscuotevasi su quel li, in annue once 50, sarebbe loro venut meno, ordinò che ne fossero rivaluti s proventi delle gabelle. Eccone la sovra disposizione:

*** *Carolus secundus Dei gratia R Jerusalem et Sicilie ec. Universis present scripti seriem inspecturis tam presentibu quam futuris. Si commissa nobis cura re minis exigat ut creditas nobis nationes et p pulos paterna sollicitudine gubernemus, ill est maxime actendendum, et humeris provi regnantis impositum ut populos suos, non s lum ab oneribus relevet, sed eis salutem co poris in quantum provisioni humane ex al permittitur per remotionem sordidorum superfluorum inficientium aerem actente d sideret et procuret; sane intellecto hacten et comperto quod ex fusariis subscriptoru monasteriorum et civium Neapolis sitis i xta pontem Guiczardum annui redditus i frascripti in quibus linum estivo tempore c rabatur propter infectionem aeris et loci a iacentium Civitas clades mortalitatis in c vitate ipsa inducta invalebat non leviter, nostris fidelibus gravi proveniente iactu*

men et excidium huiusmodi tollere, cu-
's tanto libentius quanto speciali in-
us amore nos provehit ad ampliationem
;rementum Civitatis eiusdem inhiberi
avimus et interdici expresse curatio-
'ini in fusariis supradictis, post quam
:tionem cives ipsi, et alii quorum in-
, et ad quos dicta fusaria pertinebant
ntes et conquerentes ex hoc intolerabi-
se gravari comodum quod proveniebat
dictis fusariis ostendendo petierunt a
, et eorum petitioni pluries institerunt
provideri super hoc eis de opportuno
lio dignaremur. Nos autem circa co-
bonum nostrum firmantes intentum
terea specialium cause et commodo de-
i nullatenus intendentes in considera-
deducto quod ipsius civitatis, et civium
ris status, et augumenti sumus parti-
digne duximus providendum, quod
, que negotium ipsum tangunt ut pos-
valeat percompleri absque iuris iniuria
non efficiamur expertes, ob quam rem
ri mandavimus de annuo redditu fu-
rum ipsorum, et constito nobis quod fu-
ipsa annuum redditum quinquaginta
rum prout infra distinguitur attinge-
, medietatem dicti annui redditus vi-
t uncias auri viginti quinque eisdem
steriis, et civibus quorum erant dicta
ia stabilivimus super juribus Curie no-
et quam primum se facultas obtulerit
l eorum heredibus et successoribus terra,
a fiscalia eiusdem annui redditus que
tant in dicta civitate Neapolis vel per-
iarum eius, et non alibi per nostram
m assignentur, concesso eis usque ad
ationem terre et bonorum ipsorum ut
u presentis provvisionis non careant nec
n iuri fraudantur, quod dictas uncias
ti quinque percipiant et habeant an-
m super Cabella Panis Civitatis eius-
pro rata quemlibet contingente sicut in
is nostris directis Secretis Terre labo-
et Cabellotis dicte Cabelle presentibus
uris premissa omnia apertius continen-
Reliquam vero medietatem eiusdem an-
nui redditus usque ad integram summam dictarum quinquaginta unciarum dictis monasteriis, et personis quibus in illarum perceptione deficere nolumus, nec debemus, per Universitatem Civitatis eiusdem cuius commodum potius tangitur in hac parte modo subscripto providimus exhibendam videlicet, quia consideratis oneribus que ad presens subit dicta Universitas propter guerram, Universitatem ipsam ad exhibitionem dicte medietatis eiusdem annui redditus usque ad duos numerandos a primo futuro mense septembris XIV Indictionis in antea volumus non gravari, post lapsum vero dictorum duorum annorum curabimus et faciemus et ad hoc nos specialiter obligamus quod Universitas ipsa pro dicta medietate annui redditus viginti quinque unciarum fusariorum ipsorum solvat eisdem monasteriis civibus, et personis vel eorum heredibus et successoribus uncias auri trecentas ponderis generalis, nec non predictas annuas uncias viginti quinque tam pro eisdem duobus annis futuris, quam etiam pro presenti, pro eo quod de presenti mense Julii et instantis Augusti proventus fusariorum ipsorum sunt consueti percipere et haberi. Nomina vero illorum, quorum erant dicta fusaria cum annuo redditu eorumdem sunt hec videlicet Ligorius Minutulus et Joannes Minutulus milites, ac fratres sui habebant fusarium unum redditus an. unciar. trium. Monasterium S. Gregorij maioris, medietatem unius et aliam medietatem heredes Joannis Buccatorti militis, et Thomasius Pignatellus clericus redditus an. unciar. unius. Dictum monasterium S. Gregorij maioris medietatem unius et aliam medietatem Marinus Latri, Bartolomeus de Mastaro milites, S. Agrippinus, et S. Petrus de Ara redditus an. unciar. octo et tar. quatuordecim. Landulfus Protonobilissimi miles medietatem unius, et aliam medietatem Joannes Picocza miles, Martucius Pappameli, et Coronatus Coczoli redditus an. unc. tresdecim. Heredes Marini Siginulfi militis medietatem unius, et aliam medietatem Sergius Siginulfi miles et

fratres an. redditus unc. unius et tar. decem. Jacobus Zaccarie miles medietatem unius. reliquam medietatem Bartolomeus Piscicellus, Bartolomeus Guindacius, et Sergius Guindacius milites ac heres Filippi Caraczuli militis an. redditus unc. tresdecim. Item Bartolomeus de Insula miles habebat medietatem unius. et reliquam medietatem heres Petri de Acerris militis an. redditus unc. duarum. Bernardus Caraczolus miles et consortes sui fusarium unum redditus an. unc. duarum et tar. sex. Landulfus Protonobilissimi miles medietatem unius, et aliam medietatem Petrus Dentice miles an. redditus unc. duarum. Petrus Corbiserius et nepotes sui fusarium unum redditus an. unc. quatuor. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri, et pendenti Maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli ec. anno Domini 1300 die primo Julij XIII Indict. etc. (1).

— All'ampliazione delle mura di Napoli ordinata dal vecchio Carlo I (1270), altra ne fu praticata in quest'anno dal Re suo figlio, e successore; scegliendo 12 deputati fra' popolari, per assistere alla fabbricazione delle nuove mura, e delle torri. Napoli, venne allora fortificata dalla parte di Forcella, ossia verso mare, sino al convento di S. Maria la Nuova, ed ingrandita dal lato di occidente. S'incominciò dalla porta Cumana, che si trasportò da S. Domenico al largo del Gesù, nominandola *porta reale*. Il nuovo muro fu proseguito per l'antico palazzo di Gravina, donde si diresse per la linea dell'attuale strada di Toledo. Da questo sito volgeva per l'odierna strada di S. Giacomo, nell'angolo sinistro scendendo dalla stessa strada. Di qua continuava sopra la piazza delle *corregge*, (oggi *largo di Fontana Medina*); e qui (come asseriscesi) si ergeva il palazzo della giustizia, che poi fu cambiato in chiesa dalla regina Giovanna I col nome d'*Incoronata* (2). Il nuovo muro toccava l'odierna chiesa di S. Giuseppe, presso la quale si aprì una porta detta *Petruzzola*, donde si riuniva per la rua *Catalana*, alla torre *Mastria* a S. Maria la Nuova. Il medesimo fu proseguito dalla suddetta *porta reale* pel largo del *mercatello* e fino al monistero di S. Sebastiano (oggi Collegio di musica) per riunirsi alla porta *Donnorso* presso S. Pietro a Maiella. In uno de' torrioni si aprì più tardi una porta sotto il vicerè Duca d'Alba, che oggi porta *Alba* viene ancora appellata. In uno statuto dunque del re Carlo II, emesso in data del 7 novembre di quest'anno si legge:

Joanni Bonifacio de Neapoli militi, pro parte platee Furcille asserenti, quod reparatio murorum civitatis Neapolis aptius, et utilius provenit, si per plateam Furcille detorqueatur per antiqua fundamenta; pro qua reparatione fuerunt electi duodecim homines inter milites, et populares per Universitatem dicte Civitatis; super quo negotio fuit expedita alia provisio. Nunc vero committitur Guilelmo de Recuperantia de Vicecomitibus de Pisis militi Capitaneo Neapolis, quod inquirat quid magis sit accomodum, et decorum dicte Civitatis, quod si per novam constructionem murorum ipsorum dapnum irrogaretur alicui, subiungimus et mandamus ut dapnum ipsum cum illud irrogari continget resarciri facias per homines Universitatis ipsius prout fuerit rationis. Datum Calvi die sexto novemb. XIV Ind.—Il giorno dopo, scrisse un altra lettera su tale proposito al succennato de Recuperanza Capitano della Città di Napoli, significandogli che;

Ad finale demum nostrum varietatis predicte Judicium, et ultimum nostri circa hoc propositi . et beneplaciti intellectum, ut amplius in hac parte nullatenus impetamur, volumus, et tibi de certa scientia nostra mandamus ut quidquid importent aut sapient ipse nostre vel alterutre littere inde date in ipsa reparatione murorum ab antiquis et

(1) *Ex regest. an. 1299-1300 lit. D. fol. 132.*

(2) Di questa chiesetta ne parleremo in seguito.

fundamentibus nullatenus recedatur, ud evidens publica, et Comunis Civi- ac Universitatis eiusdem fracilitas ostulet ac exposcat. Datum Miniani rvo sigillo nostro die septimo novem- V Ind. (1).

a il re Carlo con precedente man- el 1295, e con altro del 10 marzo st'anno, dato provvedimento intorno oneta di circolazione, che trovavasi di peso, e quindi scemata anche di ; e disposto che quella capitando no de' mercatanti si fosse da essi ta- , dicendo; « *quod in receptione ca- rum et florenorum auri, campsorum s in rua Cambiorum sita juxta Pe- Piscium civitatis Neapolis, si forte rint aliquos ex ipsis minoris ponderis ntur per medium* (2) ». Spedì in se- altre lettere circolari sullo stesso ob- , in data del 12 luglio XIII Indiz., tte alle principali Università del Re- *quod eligant duos viros de fideliori- prudentioribus singularum terrarum m quas mittant ad Nos, ut una cum Consilio procedi possimus ad corri- n monetam, dum presentimus quod netis que cuduntur in Sicla Neapolis endis illis detrimenta patiuntur* (3) ».

Fra gli altri utili provvedimenti, di- ancora di edificarsi nelle vicinanze di oli uno Spedale sotto il titolo di S. , nel sito detto *Tripergole*, pe'poveri i; onde fruissero de' bagni cotanto ati pe'loro effetti di guarigione. Per e la fabbrica a buon termine, Car- spese ai Pozzolani il pagamento or- delle collette « *donec durat opus dicti hospitalis* (4); e quindi com- uel *nosocomio* gli assegnò cento on- nualmente (5).

— ESPULSIONE DE' SARACENI DALLA CITTÀ DI LUCERA.

Da qualche tempo andava meditando Carlo II di scacciare la colonia araba-saracenica di Lucera, ivi stanziata sin dal 1232 (6). Il vecchio Carlo suo genitore avea precedentemente alquanto fiaccato il loro orgoglio ed audacia (v. an. 1269). Nondimeno non cessava quella trista gente dal continuo tumultuare, e scorrere le città e paesi convicini. Determinatosi Carlo II di espellerli da quel luogo, radunò quest'anno poderose milizie che dirizzò lor contro, sotto la scorta del capitano Giovanni Pipino da Barletta, maestro razionale della M. Curia. Costui provò dapprima forte resistenza sotto le mura di Lucera; ma ricevuto nuovi rinforzi di truppe; dopo gagliarda oppugnazione e ripetuti sforzi di valore prese di assalto la rocca, difesa da circa 20 mila saraceni (25 agosto). Orribile fu la carneficina da ambe le parti, ma di gran lunga quella degl'infedeli. Affermasi che nello spoglio, siasi rinvenuto prodigiosamente un' immagine antichissima della B. Vergine in legno, che portata in trionfo per la Città, avesse il Pipino depositate e profferte le chiavi di essa, ch'eran di oro massiccio, nelle mani di questa gran Madre Vittoriosa. Lucera, divenne da quel momento cara e prediletta al secondo Carlo, che colmolla di concessioni e di privilegi, come in appresso diremo. Ei ordinò al Pipino (*reformator civitatis Luceriae*), di assestare e riordinare quella Città, lungamente contaminata dal culto maomettano; decretando che in avvenire si chiamasse S. MARIA

x regest. an. 1300 lit. C. fol. 77. v.°
regest. an. 1300-1301 lit. B. fol. 187.
d. regest. fol. 254.

(4) *Ex regest. an. 1304 lit. A. fol. 42 v.°*
(5) *Ex. regest. an. 1311 lit. O. Indict. IX fol. 125 v.°*
(6) Vedi il vol. 1. di questi Annali pag. 112.

« *Civitas Sanctae Mariae* » (1); ma tale nuova denominazione non durò che sino al terminar del secolo XV.

Nel tempo medesimo re Carlo ingiunse al Pipino di far riabitare quel luogo da'credenti, « e che qualunque Saraceno (al ri« ferir del Collenuccio) non volesse farsi « Cristiano, potesse senza alcuna pena da « ciascuno essere ucciso; che chi volesse « battezzarsi, potesse ritenersi i suoi ave« ri, e restarvi. Questo editto inteso; « quasi tutti si levarono e partirono d'Ita« lia: e una minima parte ne rimase, e « tolse il Battesimo. I quali però di men« te, d'animo, di vita, di costumi, e di « ogni atto occultamente insino a' nostri « tempi presenti nella perfidia Saracenica « dimorano; e sono quelli, per quanto io « stimo, che oggidì sono chiamati Mar« rani, che molti ne sono in più luoghi « di Puglia (2) ».

Permise Carlo II a' nuovi abitanti case gratuite e terreni feracissimi, sotto il peso però del gius terratico alla regia Corte: « *Lucerie hominibus donamus tantum de territorio demanij quantum frumenti salmas duo millia in semine capiat, liberum ab omni terragio, affidagio, et quolibet censu et redditu tenendum pro se et eredibus* (3) » — Esentò i medesimi dalle contribuzioni di paglia, letti, orzo, vino ec. in caso di passaggio di truppe o di qualunque uffiziale sì civile che militare. Indi cinque anni dopo dispose di ripararsi il castello di essa Città, rovinato delle guerre, facendo venire il legname bisognevole dalle parti della Schiavonia (4). Pure, fra le altre concessioni in seguito da lui fatte alla medesima Città, fuvvi quella della celebrazione di una fiera o mercato annuale nel giorno 22 di luglio (v. an. 1304).

Liberata Lucera dalla gente saracenica, Carlo II, renduto grazia all'Altissimo, fece innalzare quella maggiore chiesa in onore della B. Vergine, col danaro che la regia Curia percepiva sulla bagliva di essa Città, e su quelle di Foggia e delle Corriggie (tenimento) di Troia (5). Ei dotò quel sacro tempio di pingue rendita, con assegnargli altresì in feudo le terre di Guardiola, di Apricena, e di Palazzuolo.

A quest'atto di pietà e di reale munificenza, volle poi concorrervi anche il papa Benedetto XI. Imperciocchè con sua Bolla del 26 novembre 1303, accordò al Sovrano di Napoli e suoi successori in perpetuo, lo specioso privilegio di conferire la metà de'canonicati presbiterali in esso duomo (rimanendo l'altra riserbata all'Ordinario), con la nomina delle quattro Dignità di quel Capitolo, cioè il Decano, l'Arcidiacono, il Cantore ed il Tesoriere « *quod sint personas habiles, et conferendi eos medietatem praebendarum* ». Quindi re Carlo nello stabilire l'assegno delle prebende a quella Chiesa, dichiarò di averle destinata la somma di 170 once annuali, « *videlicet Decano unc. 15 Cantori unc. 12 Thesaurario unc. 10 Octo Canonicis ad rationem de unciis 10 pro quolibet unc. 80. Clericis octo ad rationem unc. 4 pro quolibet unc. 32. Pro luminaribus unc. 4 per annum* (6) ».

Volle non pertanto quel Sovrano (e più tardi il suo successore Roberto), che il vescovo *pro tempore* di Lucera, fosse tenuto ogni anno nella Natività di nostro Signore, o nella Pasqua, o nella Pentecoste presentare al re di Napoli un bacile di argento, e ventisette libbre di cera lavorata, in segno del riconosciuto dominio; quale bacile solevasi dal re restituire al Vesco-

(1) Giusta il diploma di Carlo II spedito da Anagni nello stesso anno ed indirizzato al riferito Giovanni Pipino.

(2) Collenuccio histor. del regno di Nap. lib. V.

(3) *Ex regest. reg. Caroli II an. 1306 lit. I. fol. 41.*

(4) *Ex regest. reg. Caroli II an. 1305 lit. D. Indict. III fol. 145 v.°*

(5) « *Carolus II pro opere fabrice maioris ecclesie Lucerine deputat totam pecuniam provenientem ex baiulatione Curie civitatum Lucerie, Fogie et Corrigie Troiane* » — Ex regest. an. 1303–1304 lit. A. fol. 55 v.° et 225 v.°

(6) *Ex regest. Caroli II. an. 1303-1304 lit. A. fol. 153 230 v.°.*

« *quod Episcopus, Decanus, et Ca-*
tm ecclesie Lucerine singulis annis se-
n festo Natalis, aut Resurrectionis Do-
, vel Pentecostes tenentur, et debent
'e Regi, et eius heredibus de prasside
tea deputanda ad pium usum elemosine,
festo Resurrectionis cere libre 27 (1) ».
ı vittoria riportata sui saraceni di Lu-
fruttò al Pipino grandi onori e ri-
euse; e le ricche loro spoglie, ser-
ı ad impinguare le regie finanze, ed
: a riparare i danni ivi sofferti da'Cri-
. Espulsi per sempre da quella Città
equenti loro tumulti, ed irruzioni,
ırlo ne notificò il successo con sue
'e, scrivendo: « *Sane Johannes Pi-*
..... hiis diebus dum frement Sarra-
um Lucerie tumultuosa perfidia de quo
'egno nostro Sicilie grave scandalum
atur ipse per nos missus illuc vigorem
: prudentie circumspecte commiscens
ine illorum perfidorum strage multi-
tumultum sedavit eumdem, et Terram
ı nidum utique pestilentis nequitie toti
nposite regioni tremendum depopulavit
a perfidia et habitationem proficuam
ti fidelibus ordinavit. Reddidit quoque
l fidelibus Regni nostri non solum cir-
osite provincie sed remote statum antea
ım in tranquillitate securum, Causam
'ea dedit qua nostrum inde in multo
ısorum Sarracenorum spoliis accrevit
ium nostrique annui redditus prove-
ɪs Nobis ante hoc ex ipsa Terra Luce-
: nunc ex ipsius depopulatione sublati
s et potiores facti sunt solito in eo pre-
n quod per fideles ipsos circumposite re-
s eiusdem in maiori nobis quantitate
ı hactenus solita per ipsius in hiis Jo-
is industriam sarciuntur ».
ɪr siffatta impresa, re Carlo ricompen-
iovanni Pipino, con donargli il castello
eglie, e la terza parte di Soleto in
a di Otranto; non che una casa, vita sua durante, che prima appartenevasi al defunto Sparano da Bari, situata in Napoli « *in platea que dicitur capud Monteroni in oppositum ad monasterium Sancti Festi* (2) ». Oltre a ciò, Carlo conferì al medesimo l'uffizio di Contestabile di Lucera, come pure assegnogli alcune prestazioni curiose, che alla di lui morte vennero riconfermate al suo figliuolo Nicola Pipino conte di Minervino, leggendosi in una delle carte del regio Archivio;

⁂ *Quond. Johanni Pipino militi, magne Curie magistro Rationali, qui e Luceria Saracenos deiecit, concessit Carolus II officium Comestabulie dicte civitatis cum grissenis* (prestazioni) *videlicet, in die Assumptionis B. Virginis Gloriose, quo dicte Terre destructio, et impiorum strages inchoata fuit*, VACCA UNA. *In festo B. Bartholomei, quo pretracta fuit strages huiusmodi, et consumata quasi destructio*, PORCUS UNUS. *In festo Natalis Domini*, ALIUS PORCUS; *et in festo Resurrectionis Dominice*, UNUS ARIES (3).

— SICILIA — In quanto alla guerra di Sicilia, sappiamo esser venuti in quest'anno in aiuto del Re Carlo, più di 400 fanti fiorentini sotto il comando di Ranieri Buondelmonte. Anche la repubblica di Lucca mandogli in dono 4 mila fiorini in un bacile d'argento pe' bisogni della guerra.

Stimò l'ammiraglio Loria di trasportare quel drappello di Fiorentini in Sicilia, in rinforzo del duca di Calabria, che nei primi mesi di quell'anno soggiornava in Catania, e così fece; ma senza pro: perciocchè sebbene si vantassero di fare delle grandi prodezze, e di portare Blasco d'Alagona preso al re Carlo, a nulla poi valsero le loro rodomontate; e resi favola di ambedue i partiti, finalmente si ritornarono col Loria in Napoli.

I siciliani frattanto armarono una flotta di 27 galere (che accrebbero poi di altre

Ex regest. reg. Roberti an. 1310 lit. C. fol. 295.
Ex regest. an. 1308-1309 lit. C. fol. 184. — Nel rione di *Monterone* eravi l'antica chiesa di *S. Abbaciro.*
(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1324 lit. C. fol. 4.*

cusa, fu da loro stabilita per tre
Roberto, lasciata la moglie Violante
nia, passò col Loria in Napoli, ove
vuto con gran festa e trasporto sì
lre che da' napoletani.
uno s' avvide, che quella sospen-
l'armi era una breve posa, a fin di
uovamente uscir in campo con mag-
ito.
tti, addì 15 settembre, re Carlo or-
capitano di Napoli Guglielmo *de
ranza* di Pisa, che notificasse tut-
datarii della Capitale, possessori di
feudi, a rendergli il servigio mi-
e che i baroni napoletani, obbligati
targli il servigio personale, doves-
mparire a rassegna *(ad monstram)*
metà del mese di marzo in Napoli
« *ad transeundum nobiscum in Si-*
sotto pena della perdita de' loro
« *qui feudatarij Neapolitani servire
anno quolibet de servitio sexdecim
n* » (1).
ni qualvolta i feudatarii, i baroni e
eran chiamati dal Sovrano a far mo-
d monstram), ne ricevean l'avviso o
azione per mezzo de' rispettivi giu-
delle Provincie. Essi comparir do-
ben armati con cavalli, palafreni e
(somerios).
rmatura loro completa, trovasi già
a in una carta angioina di quel
, così espressa:
« *Arma equi, sunt videlicet; coo-
de ferro, testerias de ferro cum re-
coopertas de retibus cum testeria fer-
- Arma militis sunt; juppam unam*
a grande), *panseriam unam cum ma-
s, camisonem unum rubeum cum si-*
temma) *dicti militis, caputium unum
ro, cerbelleriam unam, par unum
ium* (calzare) *de ferro, gambereas de
um genulgeriis* (gamberuoli con gi-
nocchielli), *ensem unam cum cultello fe-
ritorio* (2), *cappellum unum de ferro* (elmo), *clypeus unus, par unum de lameriis* (lamiere ovvero corazze) *et lanceam unam.*

Arma scutiferi sunt, juppam unam, panseriam unam cum manipulis, camisonem unum album, caputium de ferro, et par unum de genulgeriis, cerbelleriam unam, et par unum de caligis ferreis, cappellum unum de ferro, et par unum de gammeriis, ensem unam cum cultello feritorio, et lancea una, pro servitio unius militis ».

I feudatarii e baroni comparivano ad ordinanza con un dato numero di armati e cavalli, secondo la quantità de' feudi che possedevano « *pro rata eos tangente* ».

1301. Roberto de Mastra fu eletto gran priore dell'Ordine gerosolimitano di S. Giovanni in Barletta.

— La città di Castellammare di Stabia fu conceduta dal re Carlo al valoroso ammiraglio Ruggiero Loria (3).

— I porti di Manfredonia e di Brindisi vennero restaurati per ordine del Sovrano, facendo innalzare in quest'ultimo due torri, ed aprirvi una bocca di comunicazione — Ostrutto da Cesare il porto di Brindisi per chiudervi la flotta dell' emulo suo Pompeo, l'imperatore Adriano edificò quivi presso un gran porto, che credesi essere stato poi ne' secoli susseguenti distrutto da una flotta veneziana.

Antonio de Ferrariis detto il *Galateo*, celebre medico e letterato di Lecce, nella sua opera *de situ Japigiae*, avvisa, che Giannantonio Orsini per non cedere il dominio del porto di Brindisi al re Alfonso, soffogato ne avesse la bocca fattavi dal re Carlo II, con farvi affondare delle barche cariche di pietre; locchè riuscì difficile al re Alfonso ed al suo figlio e successore

x *regest. fasc. P.. Part. fasc. 23, et 26 v.° in
. Siciae.*
ultello feritorio, che i francesi dicono *coûteau
ou la misericorde*, era un pugnale attaccato
a guardia della spada de' militi. Superato il nemico glielo puntavano alla gola; se questi allora gridava *misericordia*, era perdonato dal vincitore — V. Muratori *Antiqu. Ital. Dissert. XXXVIII.*

(3) *Ex regest. an. 1300-1301 lit. A. fol. 41 et an. 1301 lit. F. fol. 15.*

Ferdinando d'Aragona la riapertura dell'entrata di quel porto.

— Il prenotato capitano Giovanni Pipino, in memoria della compiuta vittoria riportata sui saraceni di Lucera nel dì di S. Bartolomeo, fece ivi innalzare a sue spese una chiesa badiale in onore di questo santo Apostolo; la quale venne poi ricolmata di doni e di possessioni dal suo figlio Niccolò conte di Minervino e di Altamura.

— Grandi preparativi di guerra facea il re Carlo in quest'anno pel riacquisto della sospirata Trinacria. Tutte le città marittime del regno furono impegnate all'apparecchio di navi e galee che fornir doveano per quell'impresa; ed una colletta o tassa straordinaria fu ordinata in tutto il Reame. La città di Napoli e suoi sobborghi, mostrar volendo al sovrano la particolare loro divozione, gli offrirono 671 once, tarì 28 e grani 2, leggendosi; « *Guillelmo de Recuperantia de Pisis capitaneo Neap. mandatum, quod recolligere faciat donum factum Nobis ab hominibus Neapolis, que Universitas semper erga Excellentiam nostram sicut evidentium experientia operum claruit, prompta fuit in subveniendo Nobis, et considerata per eos urgenti necessitate qua premimur ad sopportandas expensas innumeras guerre huius nuper Maiestati nostre sub valde Curialium prefatione verborum per eorum sindicos, et nuncios speciales in ipsarum expensarum dicte guerre subsidium, illam ex dono promisit pecunie quantitatem etc.* sub die 11 febr. XIV Indict. (1).

In pari tempo fu disposta la costruzione di 24 galee *in loco Moricini* (presso il Carmine) *civitatis Neapolis* (2).

— Memorabile eruzione vulcanica nell'isola d'Ischia — Vi perirono una moltitudine di persone e di bestiami, e la superficie di quel fertilissimo scoglio, rimase poi notabilmente sfigurata. Durò l'eruzione due mesi, e tuttavia quel tratto ric di lave, vien dai paesani denominato o le *Cremate*. Tutti quegl'isolani ch tettero scampare e ripararsi altrove, tornarono ad abitare prima del 130

Ne' registri angioini troviamo n aver il secondo Carlo, dato a titolo vativa ed in feudo alla nobile famigli vacossa d'Ischia, signori di Bellant gli Abruzzi, le miniere di allume e d di quell'isola (4); sulle quali il v *pro tempore* ne riscuoteva le d ⁂ « *Episcopo Isclano conceduntu decime non obstante, quod introitus s minuti ob incendium* (di quest'anno *Insula a terrenis visceribus nature* (sic) *vastata est* (5) ».

— La principessa di Acaia Isabella *lehardoin*, rimasta vedova una secon ta (v. an. 1297), sposò in Roma mi giorni di febbraio, Filippo di S conte del Piemonte, contro la vol consenso del re Carlo che nel conc quella signoria oltremare, avea esp mente dichiarato, « che premoren suo sposo Fiorenzo d'Hainaut, e v passare a seconde nozze, o marita figlia Matilde o sua nipote, non p contrar matrimonio senza il suo per o quello de' suoi successori, e con nendo, s'intendesse decaduta dal p pato di Acaia ».

Per la qual cosa addì 6 febbraio (1 il re Carlo dichiarando devoluto a lui lo Stato, ne diè l'investitura a F principe di Taranto suo figlio (v. an. 1 ma ad interposizione di Leonardo ve di Albano e Luca di Fiesco cardinal legati espressamente da papa Bonif condiscese re Carlo a restituirle quel cipato, a condizione però, che si le suo marito prestassero al mentovato I po di Taranto il solito giuramento di o

(1) *Ex regest. 1300-1301 lit. B. fol. 187 et in Nolam. fasc. Pars 1. fol. 1 a 24.*
(2) *Ex regest. an. 1301 lit. B. fol. 75 v.° et 109.*
(3) Giov. Villani, dell'Istor. Fiorent. lib. 8 cap. 53. — Vedi Giov: Francesco Lombardi *de Ischiae c* cap. 77.
(4) *Ex regest. 1301 lit. F. fol. 25.*
(5) *Eod. regest. 1304 1305 lit. F. III. Indict.*

di fedeltà, e di pagare al sovrano di i l' adoa (1) annuale di 80 once per stitura delle signorie di Acaia e di « *uti feuda quod tenent a domino* » (2); ed infine, che Filippo di Savesse difeso e mantenuto colle armi ato di Atene e la signoria di Corinto. gnando il conte Filippo di Savoia di ettersi a tali condizioni, senza punestarsi, condusse la sua sposa Isael Piemonte, e fatta la sua entrata e a Torino, prese il titolo di *Prini Acaia e della Morea.*

quel momento ei acquistò un grande dente sulla maggior parte delle città nbardia e del Piemonte, e singolarsu Alba ed Asti; tanto che il prini Taranto, nel mese di agosto se-, dovette pregarlo a voler assistere ndo Berengario suo fratello, negli ch' egli avea nel Piemonte.

i lo stesso re Carlo, richiese il di lui gio ed amicizia, come vedremo in iso, per contrapporlo alle macchii di Manfredi marchese di Saluzzo, ntava d'impadronirsi del marchesato nferrato, sopra Teodoro Paleologo, i venuto da Costantinopoli a prenil possesso (vedi an. 1306).

ovava re Carlo, esser molto vantagai suoi bisogni ed interessi, mante' amicizia, e goder la protezione dei pi degli Stati Italiani, e soprattutto enezia e Genova (v. an. 1306).

appunto in quest'anno inviò al doge nezia Pietro Grandenigo, ambasciaGiovanni vescovo di Ravello, Guglielella Marra di Barletta milite, e il giuFilippo Cappasanta di Amalfi consi-, a trattare una reciproca alleanza uella valorosa potenza marittima « *ad inhiendam societatem et confederationem inter Nos et ducem ac Comune Venetiarum, et obligandum insulam Corfoy* (Corfù) *pro pecunia convenienda etc.* » (3).

L' isola di Corfù (ant. *Corcyra*), come ricordammo (1292), s'apparteneva alla Casa angioina di Napoli, di cui, Carlo I ne avea precedentemente fatto acquisto (1271). Napoli, quivi mandava le sue milizie, ed i suoi vicarii; i quali furono Giovanni *de Clairy (de Clariaco)* provenzale, e poscia Giordano Sanfelice napoletano etc.

Il vicario di Albania amministrò anche per qualche tempo quell' isola, da parte del re Carlo; il quale vi teneva altresì il suo capitano, il camerario, ed il maestro portolano (v. innanzi pag. 26).

Il secondo Carlo la cedette in seguito al suo figliuolo Filippo (v. an. 1304) principe di Taranto, una co' castelli di Butrinto, di Canina, di Subuto, di Durazzo ec. — Caterina di *Courtenay* unigenita di Filippo imperatore titolare di Costantinopoli è sposata da Carlo di Valois, fratello del re di Francia, e vedovo di Margherita († 1299) figliuola di Carlo II re di Napoli (4), portandogli in dote il vano titolo d'imperatore d'Oriente (v. l'anno appresso).

— OPERE PUBBLICHE IN NAPOLI.

Dopo che Carlo II ebbe ordinata l' ampliazione delle mura della Capitale, ed il prosciugamento dei *fusari* o paludi dal ponte *Guizzardo*, chè ne rendevano l' aria pestifera e malsana (come ricordammo innanzi), dispose a maggior decoro di essa, che si lastricassero in quest' anno (1301) le strade interne in buona porzione, con mattoni delle fornaci ovvero fabbriche di Gaeta (5) e di Maddaloni.

DOA, ADHOUM, voce barbara che il P. Carpentier *r. nov. ad scriptor. medii aevi)* spiega, *Omne m pecuniarium, quod praestant feudatarij* – abbiam bastevolmente fatto parola nel vol. 1. di Annali p. 323.

x regest. Reg. Roberti an. 1332 lit. C. fol. 238.

x regest. olim *1300-1301 lit. B fol. 191.*

(4) Carlo di Valois conte di *Chatres*, ebbe tre mogli; la prima fu Margherita d'Angiò figlia del re Carlo II † 31 dicembre 1299 a *Palay* (borgo della Francia dipartim. *Loiret*); indi sposò la succennata Caterina di *Courtenay* † 1307; e da ultimo Matilde (*Mahaud*) di *Chatillon Saint-Paul* † 3 ottobre 1358.

(5) « *Capitaneo Gaete mandatum, quod mittat om-*

Il vecchio Carlo I avea già cominciato a far lastricare le strade di Napoli colle pietre quadrate rinvenute per le rovine della *Via Appia*; ma lasciò al suo figlio e successore la gloria di aver migliorato notabilmente l'abitato. Senza dubbio, questa Capitale, dal XIII secolo in poi cominciò ad oltrepassare tutte le città conosciute pel bello e comodo lastricato delle sue strade ben livellato ed agguagliato. Ecco dunque il lodevole ordinamento che re Carlo II dava sull'obbietto:

*** *Scriptum est Pontio de Montiliis* (provenzale) *militi Justitiario Terre laboris etc. De statu prospero civitatis nostre Neapolis ac universorum hominum civitatis eiusdem nostrorum fidelium dilectorum more consulti patris familias cura vigili agitantes a deliberato providimus ut ad tollenda nocumenta quelibet, que in ea sordes et spurcitie generabant panni* (1) *debeat terra ipsa... Ne igitur in hiis que ad hoc necessaria dignoscantur, aliquis defectus immineat, volumus et tue fidelitati sub actentu gratie nostre firmiter, et districte precipimus ut omnes et singulos pingiarios seu tegularios Magdaloni ad laborandum et faciendum matones pro pavimento huiusmodi Civitatis eiusdem necessarios prepositos omnibus opportuna, et debita si opus fuerit cohertione compellas, ita quod ipsi ad alia non intendant, et de alio circa hoc provideri remedio non sit opus. Et quia ordinatio per nostram Excellentiam noviter edita de singulis carolenis argenteis pro octo granis et medio comuniter expendendis est pro bono comuni ad evitandum subiectorum nostrorum dispendio introducto volumus et tibi destricte precipimus ut ordinationem ipsam justa tenorem priorum licterarum nostrarum tibi directarum proinde faciens intransgrescibiliter observari, transgressores quoslibet ordinationis eiusdem multes et punias justa ipsarum priorum licterarum nostrarum continentiam et tenorem. et actento quamvis carlenus ipse ad predictum valorem octo granorum et medij ut premittitur predictis considerationibus sit reductus, quia tamen in prima sua essentia remanet, nec est in aliquo diminutus, et sic moneta huiusmodi pro modo valoris eiusdem debet carior reputari in singulis Terris et locis jurisdictionis tue de omnibus rebus venalibus secundum quod ordinatum est in predicta Civitate nostra Neapolis assisiam fieri et observari facias condecentem, ita quod fideles nostri in rebus ipsis emendis ultra debitum non graventur. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem logothetam et protonot. Regni Sicilie an. Dom. 1301 die 8 Julij XIV Ind.* (2).

Napoli, andava allora a grado a grado dirozzando e nobilitando il suo aspetto fisico e materiale — I naturali stessi concorrendo alle provvide mire del governo, cominciarono spontaneamente ed a proprie loro spese, a far ammattonare le strade e vichi, ch'eran attigui alle loro abitazioni, officine, e botteghe; sì pel comodo proprio, che pel vantaggio comune. Diversi cittadini generosi e disinteressati, appunto in quest'anno fecero lastricare tre strade pubbliche nella regione detta di *Forcella*.

Ma Carlo II procurò di rendere al paese un utile anche più positivo. Ei ingiunse a' capitani di Napoli di far incanalare in grandi serbatoi le acque piovane nell'interno della Città, e darle libero scolo per di sotto il lastricato delle strade, le quali eran ricolme di pozzanghere, di fango, e di ogni sorta d'immondezze. Vietando altresì l'uso schifoso che ha la bassa gente, non solo di andare a scaricare il ventre ne' viottoli poco frequentati, ma ancora quello di buttar giù dalle finestre acque sporche ed altre bruttezze; scrivendo egli:

*** *Capitaneis Neapolis presentibus et*

nes pingerios seu tegularios dicte terre ad laborandum matones pro pavimento in Neapoli, ad tollendas sordes et spurcitias » Ex regest. an. 1300-1301 lit. B. fol. 359.

(1) Qui intende favellare delle acque corrotte di lisciva o bucato che soglionsi gettare in mezzo alle strade— Uso ed abuso troppo inveterato e di vecchia data !

(2) *Ex regest. an. 1300 - 1301 lit B. fol. 41.*

s. *Sicut accepimus in civitate nostra* ›lis *silicandi seu pavandi sint Vici sub*- ; *videlicet Vicus qui dicitur Tornodo*- 1) *situs in Platea S. Januarij*, *alius qui protenditur a domo Federici Spi*- *nilitis usque ad predictum Vicum Tor*- *ij*, *et alius qui dicitur Miserinus*; ›issio *quatenus Vicos ipsos donec pa*- ›el *silicati fuerint*, *pavari et silicari* ›t *prout alie vie dicte Civitatis silicate* ›el *pavate de novo sumptibus hominum* ›um *vicorum*, *iusta modum et formam* ›andis *seu silicandis predictis Viis aliis* ›atas, *sic equidem ut aque quelibet* ›mque *modo per vicos defluentes eos*- *sub terra defluant*, *et decurrant*, *et nullus habitans in vicis ipsis sordes*, *purcitias aliquas in eis per fenestras*, ›s *vel aliter proicere audiat quibus aer* ›ur *postquam fuerint sic gravati. Datum* ›ie *XI aprilis XIV Indict. 1301* (2).

›' secoli posteriori fu creato un tribu- addetto esclusivamente alla vigilanza pubbliche strade, sotto il nome di › *e mattonate*; a differenza dell' altro ›ovrintendeva alle mura, ed alle porte Città, che diceasi *tribunale delle for*- ›*zioni* — Entrambi furon uniti in uno 636.

PESTE IN VARII LUOGHI DEL REGNO.

contagio di Messina, come innanzi dammo, giunse in poco tempo a met- iede nelle contrade di qua del faro ›gio); facendo viva strage nella pro- a di Otranto, e singolarmente in Brin- e nella terra di Ginosa (3). Per col- ›i sciagura, seguì poco dopo una fiera tia.

›lle provvide disposizioni vennero e- e intorno la salute pubblica, ed i luo- ghi e passi dubbî e sospetti si fecero guardare dalle pattuglie di giorno e di notte per sicurezza de' viandanti, e de' generi che s' introducevano nella Capitale.

Sul principiare l' inverno si fe' sentire la fame; dopo che la sua fedel compagna epidemica decimate avea molti luoghi delle Provincie e della Capitale. In mezzo a tanto squallore, Carlo ordinò a' suoi uffiziali di perquirere le abitazioni della Dominante e suoi sobborghi; ed assicurarsi se tenevano provvisioni di grano maggiori di quelle che potevano loro abbisognare; e nel caso di sopravanzo, le avessero provvisionalmente rimasto tanto quantitativo, quanto bastar potesse al sostentamento di ognuna sino al mese di giugno del vegnente anno (vale a dire per otto mesi alla ragione di 18 tomola di grano per ogni famiglia). Come pure di assegnare per tal durata, quattro misure di orzo per ogni cavallo, ed un quantitativo di frumento abbisognevole per la seminagione ⁂ « *Urgente carestia* (scrisse egli) *ad delendam pestem ipsam provenientem non a tempore vel penuria rerum sed hominum malitia*, *ut omnino tollenda sit*, *et presertim Civitas nostra Neapolis abundans numerosa vicissim multitudine populorum in qua nos pluresque nostri Curiales magnates*, *et alii nos sequentes in presentia moramur*, *ut plurimum victualibus affluat*, *et consideratione nostri potissime affluenter abundat*, *Mandatur quod in singulis stratis*, *et passibus precipue dubiis statuantur viri*, *qui excubias et custodias die noctuque faciant*, *ut omnes itinerantes et presertim qui ad ipsam Civitatem Neapolis victualia deferunt ad vendendum cum plena securitate pertranseant etc.* Datum etc. sub die XXV maij XIV Indict. » (4).

Accordò anche quel Sovrano libera facoltà a chiunque avesse voluto, durante

›n un istrumento (transunto) *olim* presso l' anti- ›o archivio del monistero di S. Sebastiano di Na- ›n data de' 12 marzo 1299 XII Indiz. in Nap., si ›« *Vicus qui nominatur* Tornadorius *de regione* ›*llense* » — Pergamena n. 848.

Ex eod. regest. an. 1300-1301 lit. B. fol. 268.

(3) Carlo II isgravò quindi quelle popolazioni dal peso delle collette: « *Homines Brundusij et Genusij ob mortalitatem alleviantur a collectis* ». Ex regest. an. 1305 lit. F. fol. 220, 222.

(4) *Ex regest. an. 1301 - 1302 lit. A. fol. 28.*

la carestia, immettere in Napoli vettovaglie, con farlo esente da ogni pagamento e diritto di *pedagio*, di *plateatico*, *falangagio* ec. *Sub die 8 Junij XIV Indict.* (1).

In fine, sul cominciar del mese di novembre scrisse al Capitano di Napoli il seguente mandato: *** « *Guillelmo de Recuperantia de Pisis militi Capitaneo Neapolis, mandatum, quod perquirat omnes domos tuguria et quelibet occulta repagula civitatis Neapolis et eius Casalium, et de frumento victualibus quem inveniet dimisso cuilibet quantum sibi, et sue familie potest competenter sufficere per totum futurum mensem Junii ad rationem de tuminis 18 frumenti pro singulis personis per annum, et de quatuor corbis ordei pro quolibet equo, et quantum pro semine opportunum fuerit, tota reliqua victualia exponatis puplice bis septimane venalia. Sub die 3 novemb. XV Indict.* (2).

Questa calamità, non riportata per quanto io mi sappia, da niuno de'nostri storici, ricomparve nove lustri dopo in Italia, facendovi stragi inaudite (v. an. 1346).

— A viemaggiormente migliorare la condizione fisica della Capitale, e renderla salubre ed aggradevole, disponeva re Carlo in quest'anno di espellersi dal centro dell'abitato le manifatture od apparecchio delle pelli e cuoiami, poste nella piazza detta allora *de' Pistasi* della regione di Forcella: percioccbè « *magna pars Civitatis ipsius reddebatur sordida, aer eius infectus, ut pote fere in umbilico dicte Civitatis, et medio consistebant magistros Coriarios et ministerium eorum* ». D'altronde, considerando egli, riuscire incomportabile a que'cojai « *relinquere nativos et proprios lares habitationis antique in dicta platea Pistasij, et in alium locum migrare* », concesse loro *in perpetuum* un suolo vacuo ed indiviso, situato « *extra civitatem eamdem in loco qui Moricinum dicitur, prope ecclesiam S. Marie Ordinis Carmelitarum quod est in longitudine cannarum 17 et in latitudine cannarum novem; in quo liceat eis mansiones vel apotecas construere, et eorum artem exercere, vel alibi penitus intra Civitatem eamdem; quod solum habet hos fines ab una parte est via puplica, per quam pergitur ad littus maris, ab alia parte est quidam locus olim donatus pro fieri faciendo oratorio fratribus predicte ecclesie S. Marie de Monte Carmelo, ab alia parte est lavinarium, per quod decurrit aqua que descendit a fonte Formelli in mari, et ab alia parte est littus maris etc. Sub die XV Junij XIV Indict. an. 1301* (3).

— Carlo II confermò in quest'anno alla città di Manfredonia, tutt'i privilegii ed immunità ad esse accordate precedentemente dal principe svevo Manfredi (4); e concesse in feudo la terra di Capurso (in provincia di Bari) al nobile Riccardo Sansone di Barletta (5); posseduta poi alla di lui morte dal suo figliuolo Nicola.

— Con altro regio editto, fu conceduta ai Romani la facoltà di mantenere in Napoli un consolato della loro nazione (6).

— Essendo giunto a notizia dello stesso sovrano, che molti predoni e malfattori infestavano giornalmente i passi e le campagne di Abruzzo citeriore, commise prontamente (con sue lettere del 6 novembre *XIV Indict. datum Capue per Bartolomeum de Capua ec.*) a Ruggiero de Ponte milite, giustiziere di quella Provincia, di procedere di officio contro loro, e con misure straordinarie, senza osservare le solennità dell'ordine giudiziario (7).

1302. Fra Berengario Orefice *(Aurifex)* è creato gran priore degli spedalieri gerosolimitani in Barletta = 5. Possedeva in allora la casa de' spedalieri gerosolimitani di

(1) *Ex regest. an. 1300 - 1301 lit. B. fol. 334 v.°*
(2) *Ex regest. an. 1301 - 1302 lit. A. fol. 8 v.° et 20.*
(3) *Ex regest. an. 1300 - 1301 lit. A. fol. 82.*
(4) *Ex regest. an. 1301 lit. F. fol. 35.*— Vedi il vol. 1. di questi Annali pag. 256.
(5) *Ex reg. an 1301 lit. F fol. 270, et lit. G. fol. 14.*
(6) *Eod. regest. fol. 31.*
(7) *Ex regest. reg. Car. II an. 1300 lit. A. fol. 28 v.°*

tta le seguenti ampie possessioni, « *massariam Casalis novi, massariam* *erici, massariam Fogie, massariam* *mioni, massariam Salparum, massa-* *Trinitatis, massariam S. Mariae de* *is, massariam Belmontis, massariam* , *et massariam Versentini, nec non* *sita in civitate Termularum, bona sita* *mpo Marino, bona sita in porta Can-* *bona sita in S. Martino in Pensulis,* *sita in Rotella, bona sita in Civitate,* *sita in Alberona, bona sita in Mono-* *et bona sita in Manfredonia ec.* ». La sima Casa dello Spedale di Barletta in feudo il castello *(castrum)* di *Guane*, per concessione dell'imperatore o VI re di Sicilia (1).

amalfitano Flavio Gioia inventa la la nautica; grande ed utilissima ri- a italiana — Argomento già troppo ato e discusso da varii scrittori.

papa Bonifacio tentava segretamente nezzo per ridurre la Sicilia sotto l'ob- nza del re Carlo e della Santa Sede. riponea le sue speranze in Carlo di s conte di Chatres e d'Angiò (2) ger- del re Filippo *il Bello*; giovine di nni, pieno di ambizione e speranzoso endere un giorno al trono di Costan- oli, ch'era di pertinenza di sua mo- Caterina di *Courtenay*. E forse medi- ancora di accoppiarvi l'impero d'A- na, occupato da Alberto duca d'Au- non riconosciuto per allora dal papa acio.

questo mezzo, fiero sconvolgimento e avveniva in Toscana, per nemistà niglie; e vi surse una nuova divisione rtiti, di Bianchi, e di Neri. Bonifacio onervi pace, vi mandò il cardinale di asparta, ma nulla ottenne; onde sti- i far calare in Italia il succennato di Valois.

stui vi si condussse con 500 cavalieri incirca, ed avanzatosi per la riviera di Genova ed il Lucchese, schivato quel di Firenze, giunse nell'anno precedente ad Anagni (3 settembre); ove il papa nominavalo in quello stesso giorno capitan generale di S. Chiesa in tutt'i suoi temporali dominî, non che conte di Bertinoro e dell'Emilia, duca di Spoleti, e paciere di Toscana. Andò nell'inverno il Valois a Firenze, e niente di grande vi fece, anzi finì di sconvolgere le cose, e di abbassare i ghibellini della parte Bianca; ed allora fu che usciron di Firenze, con altri proscritti, il notaio Ser Petracco (Pietro) da Parenzo, genitore dell'illustre cantore di Laura, che si ritrasse in Arezzo, e l'eccelso Dante Alighieri, che si ricoverò nella Corte di Cane della Scala signor di Verona. Nè pure al papa piacquero le turbolenze, che avea aumentate in Toscana il Valois; avendogli anche scoverti degli ambiziosi disegni su quello Stato; onde per allontanarnelo *onoratamente*, e per dare aiuto al re Carlo II nella guerra di Sicilia, l'indusse a venire colle sue genti in Napoli.

Il Valois vi giunse nel mese di aprile di quest'anno, trovandovi apparecchiata una flotta di cento galee a' suoi ordini, allestitagli dal re di Napoli sotto la condotta dell'invincibile Loria. Unitosi il Valois col duca di Calabria Roberto, con Raimondo Berengario suo fratello, reggente della Corte Vicariale, e numero grandissimo di cavalieri, si sciolsero le vele per la Sicilia, approdando nel Val di Mazzara. Federico d'Aragona vedendosi addosso il gran turbine, e non avendo forze uguali, sfuggì di venire a battaglia decisiva; ma attenendosi alla difesa, e seguendo di luogo in luogo il nemico, gl'impedì le vettovaglie; di modo che per difetto di esse, e per molte malattie sviluppate in mezzo all'armata, il Valois ed il duca di Calabria si proposero di trattare la pace. La duchessa Vio-

(1) *x regest. reg. Rob. an. 1324 litt. C. fol. 73, 95.*
(2) Carlo di *Valois*, non era per lo più chiamato con altro nome che di Carlo *Senza Terra*. Il contado di *Valois* l'ebbe da Filippo III suo padre nel 1284.

lante, giovane, bella, e di lodevolissimi costumi v' interpose i suoi buoni uffizî per farla effettuare; ma disgraziatamente non potè vedere il frutto della sua mediazione: imperciocchè sorpresa da grave infermità vi morì in Termini, con inesprimibile cordoglio del marito (che stava all'assedio di Sciacca) e dell' amorevolissimo suo fratello Federico. Si procurò di trasportare il di lei cadavere in Napoli.

Era Roberto, anch' egli annoiato della guerra, ed in quegl' istanti piucchè esacerbato per la grave perdita della moglie; laonde dopo varie negoziazioni, si videro i due principi nemici in un'aperta campagna fra Caltabellotta e Sciacca, ciascuno di essi con cento soldati di scorta. Ivi, e dentro due umili capanne si conchiuse la pace (19 agosto) colle seguenti condizioni, cioè;

« Che Federico torrebbe in moglie Eleonora terzogenita del re Carlo II, ed avrebbe a possedere sua vita durante la Sicilia e le Isole vicine (ricuperando in tale occasione l' isola di Lipari), col titolo di re di Trinacria, restituendo ciò che teneva occupato oltre il faro nelle Calabrie— Che si restituissero scambievolmente i prigionieri — Che re Carlo avesse a procurar la conferma dal pontefice, e l' investitura di Sardegna o di Cipro a Federico, uno dei quali regni conquistandosi, lasciasse subito il medesimo la Sicilia — Che ogni vassallo, che avea seguito il contrario partito, restasse privo de' suoi beni (1) ».

Fermata la pace, fu liberato il principe di Taranto Filippo, il conte di Brenna, ed altri prigionieri. Il duca Roberto, evacuò le piazze occupate, e principalmente Catania, sede delle sue armi; e riunite tutte le sue milizie in Messina, di là dopo pochi giorni si restituì con esse in Napoli.

Il re Carlo, signore benigno, placido e senza ambizione, ratificò la pace conchiusa a Caltabellotta; detta di *Castronuovo*, per essere stata in quest'ultimo paese soscritta, e quindi nuovamente segnata in Lentini (23 settembre).

Il Loria profittò di quel momento di tregua e di riposo, per condursi ne' suoi feudi in Valenza. Durante la sua assenza dal Regno lasciò suo rappresentante Andreotto di Loria suo parente: « *Andreottus de Lauria propter absentiam Rogerij de Lauria militis Regnorum Sicilie et Aragonum Ammirati in partibus Aragonie, ordinatur vicemgerens eiusdem Ammirati usque ad ipsius reditum* (2) *cum gagiis tarenor. sex per diem* ».

In quanto poi alla ratifica del papa ne terremo parola nell' anno susseguente.
— Conchiusa la pace, e cessate le turbolenze della guerra, circa 8 mila soldati corsi, genovesi, catalani e *almugaveri* (3) che per lo spazio di venti anni aveano sì valorosamente custodita e difesa la Sicilia contro gli angioini, furono licenziati dal re Federico. Questi soldati di diversi paesi riuniti, accostumati a vivere insieme nella licenza, e tal volta di ladronecci, temevano il ritorno dell' ordine e della tranquillità, che la novella pace stabilita fralle due Sicilie andava a rendere all' Italia meridionale. I loro generali erano animati dello stesso spirito di avventura; ed invece di disperdersi e cercar di servire in differenti paesi, risolsero di mantenersi uniti, e di mettere tutte le loro milizie al servigio del vecchio Andronico Paleologo imperatore greco, il quale sperava in allora di poterli muovere contro i turchi che gli aveano tolte le più belle provincie dell' Asia, e non cessavano di travagliarlo da tutte le parti.

Da qui cominciarono le *compagnie* propriamente dette *di ventura*.

I capi condottieri di quella impresa era-

(1) È rapportata questa pace dal Carusi, dal Summonte, dal Costanzo, dal Rainaldi, dal Giannone ec.

(2) *Ex regest. 1303 - 1304 lit. A. fol. 242 et 244.*

(3) *Almugaveri* o *Almugravi* — Sotto questa denominazione s' indicava la fanteria Spagnuola, composta talvolta di un miscuglio di Mori e di Cristiani, i quali eran terribili ai nemici ed agli amici. Abbiam fatto innanzi ricordo di essi a pag. 5, 19.

giero *de Flor*, oriundo tedesco, Brindisi in povera fortuna, ed i dimi personaggi Berengario d'Intennando Ximenes de Arenas, e Be- di Roccaforte. Il supremo duce renotato Ruggieri *de Flor* viceam- di Sicilia, cui il principe Fedeceduto aveagli la baronia di Tripi, stello di Licata. Fu dapprima caemplario, uom d'arme, apostata, simo navigatore, ed il più possente el Mediterraneo (1).

rcatesi quelle milizie su 18 ga- navi, fornite loro dal principe o, si trasportarono a Costantino-i furono lusinghevolmente accolte lronico, che decorò Ruggiero *de* lla dignità di *patrizio imperiale*, e grande ammiraglio; dandogli la sua nipote Maria in isposa. Nè miuardo ebbe quell' augusto per Be- Intenza che onorò del titolo di *aste* (2).

iorme danaro prodigato loro dalla reca in donativi e vesti, e 'l soldo di esse truppe catalane ed *almu-* vuotarono in breve l' erario impe-

ulle prime que'soldati furono accan- *Cizico* nell' Anatolia, ove si detspogliare gli stessi greci che anda- difendere, sotto pretesto di non stati pagati secondo gli ordini delatore; e commettendo ogni eccesso za vi fecero più guasto che i musultessi.

sta vita di brigantaggio sembrava dolce che non voleano affatto abiarla, per marciare contro il nemico. lmente, al principio della primavera 03 si determinarono a mettersi in no per la Tracia, onde liberare Fi- *(Allakars)*, città lungo tempo assediata dai turchi, e soprattutto estenuata dalla fame. Mercè i loro soccorsi e bravura la città fu sciolta dall' assedio, e gl' infedeli datisi alla fuga si ripararono al di là dei confini greci. Indi l' armata turca diretta da Aly-Syras, fu disfatta ad *Aulax*; ove questo comandante fu ferito mortalmente, e l' autorità de'Greci rimase momentaneamente sollevata al di là del Bosforo. Ma gli indisciplinati Catalani davano da temere più per le loro vittorie che per le loro disfatte; ed Andronico, che nel medesimo tempo sostenea la guerra in Tessaglia contro i Bulgari, desiderava dividere quella gran compagnia, affin di ottenerne il duplice vantaggio, cioè, quello di renderla meno possente, e quello di opporla a' due nemici che gli davano più da pensare. Egli adunque invitò Ruggiero *de Flor* a congiungere una porzione delle sue compagnie all' esercito di Michele Paleologo, figliuolo di esso Andronico. Dopo tale dimanda, Ruggiero passò il Bosforo non con poche forze, ma con l'intero suo esercito, ed arrivato a Gallipoli vi si stabilì e fortificò, prendendo i suoi quartieri d' inverno ». (v. an. 1307).

— Nel tabulario dell' antica chiesa e monistero di S. Sebastiano di Napoli, troviam un sunto d' istrumento, celebrato in quest' anno, ove fassi menzione dell' antichissimo castello *lucullano* di questa Capitale, e del monistero del SS. Salvatore de' PP. Benedettini, che a petizione della regina Maria moglie di Carlo II, era stato precedentemente conceduto dal papa a' PP. Domenicani: « *Die 28 madij Indict. XV. Neap. an. 1302. Frater Pontius Ordinis Predicatorum Prior monasterij Domini, et Salvatoris nostri Jhesu Christi in Insula maris qui nunc congregatum est in monasterio Beatissimi Petri principis Apostolorum ad Castellum., qui est intus castrum*

ggiero *de Flor* cavalier del Tempio, rinunciò iurati ed all' abito, dopo la presa di S. Giovanni ovvero Tolemaide, per dedicarsi unicamente i, ed a' corseggiamenti.

(2) *Protosebaste*, πρωτοσέβαστος, esprimeva *primo*, e *principale* Augusto: titolo dell'antica corte greca, che conferivalo ordinariamente a' principi, magnati, e duchi per onorificenza.

distructum, qui dicitur lucullano, et priorissa ipsius Monasterij actum publicum faciunt de quadam bulla pontificia, in qua dispensatur eis, quod dictum monasterium Ordinis S. Benedicti redivatur sub regula Ordinis fratrum Predicatorum ad preces Marie Regine Sicilie, cui conceditur dictum monasterium cum Juribus, et bonis suis cuius vigore expediuntur provisiones de mandato Regis Caroli II pro reintegratione membrorum distractorum dicti monasterij, et ibi legitur apotheca domini Francisci Scossidati sita Neap. ubi dicitur Barbacane regione Porte novensis (Portanova) *que coheret a parte orientis cum fundico de Dohana domini Regis et cum loco negotiandi* (1) ».

Del Castello lucullano ovvero del S. Salvatore si è fatto parola nel 1.° volume di questi Annali a pag. 330.

— RICOSTRUZIONE DEL PORTO DI NAPOLI.

L'antichissimo e sicuro porto di *Partenope* (2), com'è noto, principiava dappresso il tempio da Adriano dedicato ad Antinoo, sopra cui sorse la chiesa di San *Giovanni Maggiore*, e distendevasi per l'antico sedile di Porto; occupando tutto lo spazio intermesso tra la Chiesa di S. Maria *del Buon cammino*, infino al di là della Chiesa di S. Onofrio *de' vecchi*.

Il suo *faro* (3) sorgeva sul ciglione di *Monterone*, cioè sull'alto del vico *S. Angelillo* all'estremità dell'attuale edifizio del *SS. Salvadore*.

A tempo di Federico II, lo svevo, il porto di Napoli erasi renduto mal sicuro alle navi, e quelle specialmente da guerra riparavano nel seno presso cui Carlo I d'Angiò gettò le fondamenta di *Castelnuovo*. Lo stesso Carlo I innalzò poi la *torre di S. Vincenzo* nell'antico molo, per sicurezza dei legni e del Castello [illegible] molita nel secolo XVIII.

Il suolo dell' [illegible] sposto alle frequenti [illegible] Vesuvio, e degli [illegible] dovea a cagion delle [illegible] accumulate da essi, [illegible] montamenti svariati ed [illegible] superficie e livello. [illegible] sul pendio d'una [illegible] nita di forti mura, e di [illegible] che (giusta la bella [illegible] Pontano) sporgeasi colle [illegible] Forcella, e di Nilo a [illegible] sponde del tranquillo [illegible] zavasi tratto tratto colle [illegible] di Capuana, e di Somma-[illegible] pare la sommità del colle. [illegible] non era esente da' depositi [illegible] sabbia, di limo, ed altri [illegible] alluvioni vi trasportavano [illegible] colline.

Carlo II, conoscendo l'inetti[illegible] so porto, e considerando l'[illegible] gno che il commercio e la [illegible] ne sentivano; ordinò in quest'[illegible] che si ricostruisse in sito miglior[e] pio e comodo, e difeso dalle fo[...] mare e delle tempeste. Ei ne sott[...] pera alla direzione del capomaest[ro] (*thomagister*) Riccardo Primario d[...]

Il luogo prescelto pel nuovo po[rto] desi esser quello che ora chiam[...] *piccolo* — Fu prontamente dispos[...] l'incarico pe' materiali di detta [...] Andrea de Penna di Amalfi, pe[...] prontasse il legname bisognevole p[...] naci da calce, per l'impianto di fo[...] e per gli argini; facendo taglia[...] alberi di quercia e di cerri nella [...] resta e boscaglia di *Selva-mala* [...] Ottaiano;

(1) *Instrum. transumpt.*; olim *originale servabatur apud monast. S. Severini n.° CCXXXXV.*

(2) *Partenopae portus statio fidissima nautis.* (Silio Italico).

(3) Gli antichi avanzi della lanterna andarono gettati al suolo quando i PP. Gesuiti vollero costruir[e il Col]legio, che Ferdinando I assegnò di poi al C[...] *SS. Salvatore*; ed il sito corrisponde preci[samente] sotto all'attuale e vasto *museo mineralogico*, posto ad occidente del gran cortile.

Andree de Penna de Amalfia misso
us Silve Male pro incidere facien-
na roboris et cerri pro facientibus
et caravellis, ac cassis necessariis
portus Neapolis quem noviter con-
lamus, nec non lignis pro co-
lcariis pro eodem opere, et quod
itur currus et barce pro vehendis
lictis lignaminibus (1) ».
ilito ancora, che le pietre e ma-
rrevoli per la medesima opera,
tagliate nelle cave della colli-
sovrasta il lido di S. Lucia; la
rtenevasi in allora al moniste-
ietro *a castello* (2).
nel registro di quelle regie spe-
o in tal guisa notato; « *Patro-*
rum deferentibus lapides a plagia
cte Lucie ubi incisi fuerunt, us-
dictum opus, et tallamontibus in-
lapides in dicta montanea, seu
S. Lucie, et magistris fabrica-
orantibus in dicto opere, solvi-
ed altrove sta scritto: « *Priori*
S. Petri ad Castellum Neapolis
a data tallamontibus incidendi
apidicina montanee S. Lucie que
nasterij solvitur uncia una » (3).
o poscia quel Sovrano di non
a sostenere colle sole regie fi-
uste per le guerre di Sicilia) un
lispendiosa « *actentis cumulatis*
arij nostri propter sumptuosa di-
uerre exaustis, dum ad id suffi-
ssumus »; impose perciò di ri-
n tarì d' oro sopra l' estrazione
tte di vino greco e latino dal re-
durata di 5 anni.
rolus secundus Dei gratia Jeru-
icilie rex ec. Universis tenore pre-
specturis tam presentibus quam
rcumspecta prudentia Principis
iciens habet providere discretius.
luntario caritatis affectu grata

impenditur per necessitatis debitum ad onus ordinarium non trahatur. et quidem recognoscendo quod decet presentium tenore fatemur quod instante causa et sane suadente consilio ut in Civitate nostra Neapolis prima utique nobis in peculiari hereditario Regni nostri portum quo carebat. et egebat per consequens faceremus ad cuius subtus exuberes erarii nostri vires aliunde laxate sufficere non valebant accessit affectibus nostris licium Civitatis eiusdem nostrorum fidelium dilectorum prompta devotio. que voluit. et promisit ut in subsidium expensarum portus eiusdem tarenus auri unus ponderis generalis pro qualibet vegete greci et vini latini. que de Neapolitana maritima trahitur quocumque per mare vehenda continuo quinquennio incipiente a primo nuper elapsi septembris hujus XV Indict. et in antea numerando per illum aut illos. quos Universitas ipsa statuerit pro Curia nostra exigatur a quolibet extrahente. ac insuper in ipsa liberali promissione subiunxit quolibet anno quinquennij similiter incipientis a primo instantis septembris proxime prime Indictionis in antea duraturi de proprio exhibere ac solvere uncias auri 200 dicti ponderis generalis. Nos itaque reputantes eosdem fideles nostros ex illo quo diriguntur ad nos fidei specialis instinctu et promptitudine singulari suum tolerare dispendium ut utilitatis publice commodis et nostris affectibus acquiescant. et volentes proinde grati esse de certa scientia nostra tenore presentium declaramus volentes et decernentes expresse ut ipsa taren. exactio et dictarum unciar. 200 solutio et exhibitio annua. dicto utroque completo quinquennio sub distinctione prefata aliquatenus non procedat, nec ipsa exactio et exhibitio interim sic promissa dictis in posterum civibus ascribi possit ad debitum vel preiudicium aliquod redundare. cum non debitum aut vectigal. non antiqua exactio. seu solutio vel diriclus sed quedam

st. 1300 - 1301 lit. B. fol. 523, 323 v.°
ato sull'isoletta del castello dell'*Oro*.

(3) *Ex regest. computum expensar. reg. Carol. II in an. 1306 lit. I. fol. 183 186.*

promissa gratis tempore predicto subventio sit dicenda. In cuius rei fidem testimonium et cautelam presentes litteras quadruplicatas fieri. et pendenti Maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem logothetam et protonotarium regni Sicilie, an. dom. 1302 die quarto augusti XV Indict. regnor. nostror. an. XVIII (1).

L'imposta di un tarì d'oro, sopra le botti del greco e del latino, fu quindi dai napoletani giudicata anomala, parziale ed insufficiente; non tralasciando essi di produrne reclamo al re Carlo che favorevolmente lo accolse: « *Instante tandem* (dice ei) *dicti operis exitu accessit ad Nos expositio Civium Neapoletanorum, exponentes ipsi, quod ipsa duorum tarenorum exactio tediosa et inequalis reddebatur; Nos ergo pensantes* (sic) *Cives ipsos justa postulare, actento etiam quod ad tantum opus constructionis fabrice dicti Portus diurna temporis mora requiritur; cum eisdem civibus providimus ad evitandam inequalitatem predictam* »: sanamente rivocando il mandato precedente, ordinò, che per un solo quinquennio si riscuotessero grani dieci per oncia, su tutte le mercanzie che sarebbonsi comperate nella dogana (2) di Napoli di qualsivoglia sorta, peso e misura: « *exceptis rebus de quibus* quartucium (3) *solvitur quam impositionem confirmamus — Imponendo autem pro quolibet curru lignorum vel herbe denarij 12. De curru tabularum gran. 3. De aliis rebus gran. 2. Pro qualibet salma vini gran. unum. Pro qualibet barca onerata lignis aut fructibus que venit Neapolim gran. 5, de qualibet salma aliarum rerum similiter gran. 1. Et collecta dicta moneta per dictam Universitatem imposita, ac granis 10 in Dohana predicta conversis necessariis in accomoda Civitatis ipsius sive in muris sive in plateis sive in fontibus reparandis expendatur in dicto opere Portus ec. Datum sub die 22 maij IV Indict. 1306* (4).

Onde darsi all'opera del novello porto un regolare e buon andamento, ne fu affidata la sorveglianza ad una speciale deputazione, composta di uomini distinti del paese; i quali furono Ligorio Minutolo, Bartolomeo d'Arco, Attanasio de Gennaro *militi*, il giudice Enrico Ferrillo, il giudice Ligorio de Griffo, e Gentile Moccia napoletani (5).

Il carico del lavoro fu dato a Matteo Lanzalonga gabelloto, ed a Griffo de Loffredo.

Per le entrate ed uscite del danaro fu posto a deputato Lorenzo Cardillo, e per *credenzieri* del porto medesimo Ligorio de Gennaro, e 'l notaro Enrico Imbisca parimente napoletani.

Fu poi dato mano ai lavori idraulici della detta opera a' 22 gennaio 1305 III Indizione; la quale venne compiuta dopo due anni.

Abbiamo sott'occhio un brano curioso ed interessante del rendiconto di essa, presentato dal riferito Lorenzo Cardillo *(expensor)*, che giudichiamo utile qui trascriverlo, ed anche perchè inedito:

⁂ « *Laurentio Cardillo de Neapoli statuto per Curiam nostram super expendenda pecunia deputata pro opere constructionis Portus civitatis Neapolis—Apodixa et compotum dicte pecunie expense a die 22 Januarij III Indictionis* (1305) *usque 5 Julij IV Indict.* (1306) ».

« *In introitu ponit recepisse quantitates a quond. notario Nicolao dicto Rege de Neapoli olim statuto per Curiam ipsam super*

(1) *Ex regest. an. 1302 lit. E. fol. 52 v.°*

(2) Dogana in lat. *doana* e *dohana*, giusta il sentimento di Du-Cange (*Glossar. ad scriptor. med. et infimae latinitatis*), è una voce nata *ab adunatione*, per dinotare l'officina dove si univano tutte le esazioni fiscali al tempo de' nostri re Normanni.

(3) Il *quartuccio* o *quartatico*, era una gabella di pedagio di alcune grana e cavalli, sopra i carri e le some ch' entravano in Napoli, e sopra le barche cariche che venivano per mare. L'esazione si faceva quando i generi erano di commercio, da che l'uso privato de' cittadini era sempre franco ed immune.

(4) *Ex regest. an. 1305-1306 lit. C. fol. 300.*

(5) *Ex regest. an. 1305 lit. D fol. 15 v.°, 102 v.°*

tione Jurium vegetum (botti) *vini greci ni extrahendarum per cives exteros per de portu Neapolis unciar. 600 — A eo de Eusebio de Surrento milite statuto receptione vegetum vini greci et latini in civitate Surrenti taren. 28 — A prede- ; statuto in dicto opere unciar. 32 — ditione mazamini* (minuzzame) *cana- itridi ...* — a *Landulfo Caraczulo di- iccapanno de Neap. milite dicti quond. j Nicolai in officio predicto de pecunia ta per ipsum Landulfum pro predicto tarenor. 2, et pro qualibet vegete vini i25 — A Riccomagno Maczia de Neap.) seu receptore pecunie de Juribus reddi- et proventibus Cabelle quartucij eius- Terre statuto per Universitatem dicte is unc. 61 — Pro pretio acutorum* (1) *m fractorum taren. 5 — Ab Umberto nteaureo maioris ecclesie Neapolitane io* (2) *pro elemosina per ipsum erogata lem opere gran. 10 — que tota pecu- cepta, et alia remansa apud eum in tu precedenti est in summa unciar. taren. 22 gran. 12* ».

In exitu vero ponit solvisse quantitates et — Pro pretio acutorum ferri ne- iorum in dicto opere — Pro mercede itorum — Item magistris Assie depu- n constructione et reparatione punto- i (3), *et aliorum vassellorum eiusdem — Pro reponendis lignaminibus mis- Peregrino de Penna de Castromaris— ellibus ovinis necessariis pro faciendis is pro impicandis puntonibus et vas- in dicto opere — Magistris ferrariis uantitate tabularum — Patronis bar- i, venditoribus lapidum marmoreorum, et lapidum necessariorum pro facienda calce, pro lignis pro coquenda calce, pro pretio unius teride veteris pro calcaria, pro deferendo lapides a plagia S. Lucie, et aliis locis in quibus lapides ipsi incisi fuerunt usque ad molum predictum eiusdem operis, ubi lapides ipsi proiecti fuerunt in mare — Pro frangendis lapidibus marmoreis necessariis pro facienda ex eis calce — Pro quantitate picis pro impicandis puntonibus et vassellis — Mattheo Macidono de Neap. pro pretio unius columne marmoree longitudinis palmorum novem necessarie ad figendam eam in novi fabrica in mari iuxta tarsienatum noviter constructum pro armiczandis* (ormeggiare) *in ea vassellis ad portum declinandibus—Magistris fabricatoribus pro fabricanda noviter predicta columna qui propter tempestatem maris dictum opus damnum substulit* (questa tempesta di mare avvenuta verso l'anno 1305, e che apportò de'guasti alla nuova fabbrica del porto, non è stata affatto riportata da'nostri storici, ma solamente quella dell'an. 1343). — *Pro extrahendo de fundo maris lapides quos tempestas maris removerat a loco ubi proiecti fuerant et ad loca ubi steterunt reducendas — Magistro Tadeo Castagnole de Neap. magistro remerio pro pretio remorum et pro extrahendis de profundo maris columnis duabus marmoreis. et lapidibus, que ob tempestatem maris ceciderunt — Pro exclavandis tabulis in paliczatu eiusdem operis qui erat in loco ubi de novo constructa est ecclesia B. Nicolai* (4) *in principio operis eiusdem et postmodum fixerunt dictas tabulas in alio paliczatu — Magistris fabricatoribus laborantibus ad fabricandum in*

(1) ...*cuti, clavi navium*; chiodi.

(2) Umberto de Montorio ovvero *d' Ormont* di patria ...none, era allora uno de' canonici diaconi del ... di Napoli ed abate di S. Maria *a piazza*. Indi ...nni dopo fu promosso ad arcivescovo della me... chiesa cattedrale a' 17 marzo 1308.

(3) *Puntoni*, barcacce di fondo piatto, per traspor... teriali o ad altro uso addette.

(4) La chiesa di S. Nicola *del porto* detta anche *del* ... era stata già fondata da Carlo II, prima dell' an. ... ra di diritto patronato regio, e governata da una ...nza o confraternita secolare; la quale nel 1345 col consenso di Giovanna I.ª vi costruì accanto, uno spedale pe' marinari poveri: leggendosi nelle carte angioine:

.·. « *Magistro Leonardo Russo et sociis Prepositis, seu magistris fratancie ecclesie Nostre Beati Nicolai de Molo Neap.; concessio soli, seu loci pro constructione hospitalis, tamquam si hospitale ipsum esset opus manuum nostrarum iuxta dictam ecclesiam versus fontem publicum dicti Moli in longitudine cannarum 12, ab Oriente iuxta domum armaturarum Curie nostre et molum parvum ec.*» — *Ex regest. Johan. I. an. 1345-1346 lit. A fol. 7 v.°*

diversis locis ubi tempestas maris dammum intulit, pro deferendis lapidibus marmoreis, pro calce facienda — Diversis magistris assie deputatis in constructione puntonorum, et aliorum vassellorum — Pro opere necessario in eodem opere pro coquenda pice pro eodem opere — Pro diversis operibus ferri — Pro diversis tabulis de altano (ontano) *de robure, et de populo — Magistris assie deputatis in costructione et reparatione punctonorum, plactarum, carauellarum* (sic), *barcarum, et aliorum vassellorum eiusdem operis — Magistris calafatis deputatis in costructione, reparatione punctonorum, plactarum ut supra — Magistris ferrariis pro pretio ferri laborati, zappis, palis ec. — Pro quantitate punctonorum, plactarum, barcarum et carauellarum oneratarum lapidibus proiectis in profundo maris — Pro pretio lignaminum, pro sepo* (sèvo) *pro palmizandis et ungendis puntonibus, et vassellis aliis eiusdem operis — Pro canape, pro aguminis, et ansartiis, pro barilibus, catis, palis, cofanis ec. Pro pretio stuppe ad calcandum vassellos— Patronis barcarum qui tulerunt lapides marmoreas pro facienda ex ipsis calce a Castro maris de Stabia et aliis locis, et pro facienda in calcaria eiusdem operis calce—Joanni de Ebulo de Neap. scriptori deputato ad scribendum rationes eiusdem operis pro lignaminibus ad decoquendam calcem — Pro pretio puteolane pro fabrica eiusdem operis etc.* (1).

— Nello stesso giorno che Carlo II ordinava la riferita costruzione del porto (4 agosto 1302), ei cacciava fuori un altro rescritto a pro del pubblico napoletano, cui concedeva in perpetuo, ampio spazio di terreno nel luogo detto allora *Moricino* (oggi del Carmine), onde tenervisi mercato in ogni due giorni della settimana, dando agio ai venditori di comestibili di esporli alla vista degli acquirenti. Prescrisse di non potersi alienare o concedere quel s chicchessia in futuro; e caso che fosse per lo innanzi fatta su quello dona fitto, o infeudazione alcuna sì da da altri, dichiaravale da quel m nulle, e di niun valore. Ecco il d di concessione:

⁂ *Karolus secundus Dei gra Jerusalem et Sicilie ducatus apulie e cipatus capue provincie et forchalqu mes. Universis tenore presentium in tam presentibus quam futuris, i Principis et affectu precipuo sic d rempublicam quod et illam interd priis preponat accomodis, et illiu menta quantalibet curiose devitet. dem isto respectu si rem ipsam pup presertim comuni subiectorum nostr sui deputatam velimus libenter ut mus inspicere et opportune conservat lese manutenere presidio et favore a profecto servandam imo et amplia expedit quodam instinctu specialis e nis inducimur, que dilectos fideles cives Neapolis vel Civitatem eamde affectibus nostris inter alias est di cialitate precipua respicit aut conti ergo prospecto quod inter alia pup vitatis eiusdem locus est vocatus Moricinum in quo forum seu Merc alludamus comuni vocabulo rerum v bis hebdomada qualibet celebratur, q angustari vel impetiri quantum libet ampla, et libera capacitate, et amb pedit conservari Ut tam pro honor quam pro ipsorum nostrorum abilita lium, qui sunt digni nostra gratio vore occurramus eventibus et quoru que aliud inhiantium forsitan preocc affectus. Ex nunc deliberato judicio t tenore presentium patefacimus anin declaramus intentum imo pro nobis stris in Regno heredibus et successor certa nostra scientia pollicemur perpe*

(1) *Liber expensar. reg. Caroli II* olim *in Regio Archivio Siclae Neapolis, qui incipit a die 22 Januarij III Indict. an. 1305 usque 5 Julij IV Ind. lit. J a fol. 147 ad 186 v.°*

im, *quod locus Moricinum ipse vel uantumlibet brevis aut modica pars nulli cuiuscumque conditionis extiterit etur. Sed in illo quo nunc esse dino- spatio magnitudine capacitate et am- bere et expedite servabitur in futu- Decernentes ex nunc quascumque do- es locationes infeudationes dationes et siones alias sive nostras sive cuius- e alterius a die date presentium in faciendas cassas, nullas, irritas, et quas profecto prima facie et prescri- probabili impetratas fore veritate ta- u per obreptionem obtentas presumi us, et teneri. In cuius rei fidem te- ium et cautelam presentes licteras quas uplicari precepimus pendenti aurea ypario nostre maiestatis impressa jus- communiri. Similibus triplicibus aliis ndenti sigillo cereo eiusdem maiesta- stre civibus ipsis traditis ad cautelam. Neapoli per Bartolomeum de Capua m etc. anno domini 1302 die 4 au- XV Indict. reg. nostr. an. XVIII* (1).

l terminar del secolo XVI, i Napole- bbero pure il privilegio di tenere un ito in ogni mercoledì fuori *porta rea- gidì largo del Gesù*) trovandosi scrit- *Fidelissimae Civitati Neapolis privi- i, quod possit confici mercatum quo- lie mercurij extra Portam Realem pro oditate dictae Civitatis, quae iam val- latata est in parte stradae Toledo et e: gli uomini delle quali stanno lon- lal mercato vecchio, dove si fa il mer- i altri due giorni della settimana; et recedente memoriale dictae Civitatis et ultatione Reg. Camerae*». Privilegior. initis Mirandae in R. Cancell. fol. 187.

ondazione della chiesa badiale di S. o *a Maiella* di Napoli; eretta a divo- e spesa del mentovato Giovanni Pi- da Barletta, signore di Minervino, di nola, Rodi, Castelgrande, Picerno, Accettura ec. Fu in seguito incendiata da un fulmine, e poi riparata verso l'anno 1400 da Colaniello Imperato di Napoli, maestro portolano e secreto di Capitanata: siccome leggiamo in un sunto d'istrumento così espresso:

*** «*Die 15 aprilis anno 1407—Frater Nicolaus Sconditus de Neapoli prior Monasterij S. Petri ad Maiellam de Neapoli vendit quoddam territorium pro reparacione dicte ecclesie, que a fulmine fuit combusta ec.* (2) ».

Il primo ad esser sepolto in questa chiesa fu lo stesso fondatore, venuto a morte a' 6 agosto 1311; e sulla di lui tomba venne posta questa iscrizione in versi leonini giusta lo stile di quel tempo:

INNUMERIS ANNIS BONITAS MEMORANDA JOANNIS
HUIUS PIPINI, CUIUS LAUS CONSONA FINI
SPARGITUR ACCEPTA, GRATO DULCORE REFERTA,
NOBILIUM NORMA, VIRORUM LUCIDA FORMA.
CONSILIO POLLENS, PROCUL ET TEMERARIA TOLLENS,
NUNQUAM DELIRA, REGUM DIRECTIO MIRA:
REGUM DOCTRINA IACET HIC PROSTRATA SUPINA,
CRIMINIBUS MUNDA, COELI POSITURA IUCUNDA,
PER QUEM BARBARICA DAMNATA GENTE SUBACTA
GAUDET LUCERIA IAM NUNC CHRISTICOLA FACTA.
ANNO MILLENO TERCENTUM DUPLICE QUINO
JUNCTO CUM SENO, AUGUSTI TER QUOQUE DENO.

1303. L'illustre città di Alba nel Piemonte *(Alba Pompeia)*, stanca delle continue oppressioni di Manfredi marchese d Saluzzo, si pose per mezzo de' suoi ambasciadori sotto la protezione di Carlo II re di Napoli (3).

— Essendo trapassato in quest'anno Giovanni di Monfort conte di Gravina, senza eredi, fu donata questa Città dal re Carlo a Raimondo Berengario suo figliuolo « *in extenuationem annue provisionis unciar triamillia* » (4).

— A' tenimenti di Barletta, di Canne, e di Salpi vennero assegnati i loro rispettivi confini, circoscritti con termini lapidei (5).

L'antica Canne, distrutta nel 1083 dal

(1) *Ex regest. an. 1302 lit. E. fol. 53.*
(2) Pergamena n.° 231 *olim* presso l'archivio del mo- o di S. Sebastiano di Napoli.

(3) *Ex regest. an. 1303 lit. D. fol. 90 v.° 98.*
(4) *Ex regest. an. 1303 lit. A fol. 27 v.°*
(5) *Ex regest. an. 1303 lit. D. fol. 66 v.°*

normanno Guiscardo duca di Calabria, avea il suo vescovo, che nel XIV secolo riscuoteva per decima della sua chiesa, due once d'oro sopra ogni mille salme di sale che vendevasi nel tenimento della sua diocesi; la quale nel 1423 fu unita a quella di Trani — Per antico privilegio, la casa dell'Ordine religioso-militare gerosolimitano di S. Maria de' *Teutonici* in Barletta, avea sulla città di Salpi il diritto « *posse tamen uti pascuis, lignis, aquis et aliis utilitatibus in territorio Salparum nulla affidatura* (diritto di fida) *vel jure soluto* » (1): la stessa casa de' *Teutonici* possedeva in Salpi una masseria denominata *rivo*, ed un'altra nel territorio di Troia appellata *Santo Spirito*.

Salpi (antic. *Salapia*) possedevasi nel 1292 da Corrado di Lagonessa milite e siniscalco del regno; e quindi pervenne a'suoi eredi e successori Giovanni. Enrico, e Roberto di Lagonessa, che pagavano alla regia Curia il *rilevio* di 273 once (2).

— Fu rimessa nel regio demanio la città di Atessa negli Abruzzi, già posseduta in feudo dalla famiglia *Courtenay*, e poi da Ademario *de Maramont*.

— Anche la città di Lanciano, che da più tempo era tiranneggiata da Filippo *de Bethune*, conte di Chieti, fu rivocata dal re Carlo al regio demanio, con ispecial diploma de' 28 febbraio di quest'anno.

Superbo ed orgoglioso per titoli di nascita, per ampli feudi, e per ricchezze; il conte Filippo non lasciava di opprimere e di angariare i suoi vassalli, e principalmente quei di Lanciano. Ebbe egli per fin l'arroganza di ricusarsi a pagare il servigio feudale alla Regia Corte; p
chè furongli profferite contro due
cati. Alle ripetute lagnanze de' Lan
si, re Carlo già avea pensato di sci
dal duro vassallaggio di Filippo,
fosse stato preoccupato negli af
guerra; locchè non tardò di mand
effetto, rimettendo la città di La
col suo casale di Paglieta nel regio
nio. Nel tempo medesimo re Carlo di
di regio patronato le seguenti ch
Lanciano, sotto i titoli di S. Mar
Niccolò, S. Martino, S. Giusta, S
crazio, S. Silvestro, e S. Margheri

Filippo *de Bethune*, deposto della si
di Lanciano, giudicò di ripararsi con
de sua seconda moglie, e con Ludo
Margherita suoi figli nel castello di
poco lungi da quella Città; donde no
di dominare e travagliare que' cit
Ma questi in un giorno, al rintocco d
pana, risoluti presero le armi, e fa
rono nel castello. Il conte Filippo, ve
in pericolo, salvossi con precipitos
insieme colla sua famiglia.

Di questo fatto formossene inqui
ne contro i Lancianesi, i quali più
n' ottennero indulto da re Carlo;
seguita decessione di esso conte (ve
1308); la di cui morte, per esser
troppo desiderata, sembrò tarda
vassalli.

Discendeva il conte Filippo dall'il
Casa di *Dampierre de Bethune*, la
strinse legami di parentela con quas
t' i Sovrani d' Europa.

Era egli figliuolo secondogenito d
do di *Dampierre* conte di Fiandra e

(1) *Ex regest. an. 1308 lit. E fol. 147.*

(2) *Ex regest. reg. Car. II an. 1303 lit. A fol. 189 v.°* — L'antichissima città di Salapia (Salpi) che innalzavasi presso il suo lago (*Salapina palus*), fu creduta opera di Diomede — Capua e Salapia divennero soggiorno prediletto di Annibale nella seconda guerra cartaginese, e celebri pe'suoi amori meretrici: « *Oppidum Salapia, Hannibalis meretricio amore inclytum* » Plinio III, 16, 4 — Divenuta questa città de' *Dauni* di aria grave e pesante pe' miasmi del vicino lago, ne fu abbandonato il sito, e trasferito in altro più salubre, alquanto lungi e verso il mare. Dell'una e dell'altra fondazione non ne sopravanzano che poche rovine; e le famigerate sue monete di rame appalesano tu
greca civiltà della popolazione di quel tempo. T
nete, presentano da un lato il capo di Apollo, o
ve laureati, quello di Pane adulto o imberbe,
plicemente un cavallo andante, e dall'altro un
corrente per lo più con sopra una stella o un tri
un delfino, ed un cignale stante o corrente, coll'e
ΣΑΔΑΠΙΝΩΝ o ΣΑΛΠΙΝΩ nel dritto, e ne
scio ΔΑ ΞΕΝ, ΡΥΛΛΟΥ, ΕΔΑΜΑΙΡΕ, ΤΡΟ
ΤΙοΣ, ed anche ΤΡΩΦ-ΙΝΤΙΟΥ, e ΠΟΙΤ
in ordine retrogrado.

(3) *Ex regest. segnat. in an. 1308-1309 lit. C f*

di *Namur*, e di Elisabetta figlia di
ɔ I conte di Luxemburg.
a venuta di Carlo I d'Angiò nel no-
legno, il conte Filippo, e Roberto
ırmano primogenito seguirono le ar-
la fortuna di quel conquistatore, da
rono largamente ricompensati di ono-
i feudi; dando fin anche in ispo-
propria sua figliuola Bianca d'Angiò
ntovato Roberto. Costui, come rag-
iammo, si oppose invano alla con-
. dell' infelice Corradino (1).
ido di *Dampierre* loro padre, valen-
o in armi, seguì il santo re Ludovi-
t nell' infelice spedizione in Africa
)); e più tardi, divenuto nemico di
o il *Bello*, prese le armi contro di
ılle Fiandre con sollevare quelle po-
ioni. Il monarca francese, inviogli
o un esercito, sotto la condotta di
rto conte d'Artois; ma la gelosia dei
ndanti fe' perdergli la battaglia di
rai (1302), ove perì il fiore della no-
francese con 20 mila uomini (2).
riferito Filippo conte di Chieti suo
olo che, come ricordammo, andava ra-
ɔ negli Abruzzi, appena saputa la vit-
de' Fiamminghi, vendette taluni suoi
al re Carlo II, volendo più presto,
narra il Villani, servire alla patria
na e pericolante da povero, che goder
da quella gli agi e la pace (3).
chiamati a sè parecchi militi suoi fe-
con essi avviossi alla volta di Fian-
ove giunse nel giugno del 1303. Da
a generosa devozione furono talmen-
mmossi i Fiamminghi, che accoltolo
gran festa, lo elessero lor capitano
rale. Ma i francesi rivendicarono la
rotta precedente colla celebre vitto-
i *Mons à Puelle*, ove più di 25 mila
minghi rimasero sul campo (10 ago-
304).
iido di *Dampierre-de Bethune* conte
di Fiandra, co' suoi figli Filippo conte di Chieti, e Giovanni di Namur, furon menati prigioni a *Pontoise*; laddove esso Guido vi morì pochi mesi dopo di cordoglio, e tutt'il suo retaggio venne aggregato a' dominii della corona. I di lui figli riacquistaron in breve la libertà. Ma al ritorno di Filippo nel Regno, trovò che la sua moglie Matilde *de Courtenay* contessa di Chieti, e di Loreto (4), oppressa dal dolore, era discesa nella tomba (1305). Il conte Filippo rimasto vedovo la seconda volta (5), sposò nell'anno dopo Filippa de Maily *(de Miliaco)* contessa di Guardiagrele nell' Abruzzo citeriore.

La suddetta Matilde discendeva in linea retta da Pietro di Francia († 1183) signore di *Courtenay*, figlio settimo-genito del re Luigi VI detto *il grosso* e di Adelaide di Savoia, ammogliato con Elisabetta di *Courtenay*, ereditiera e primogenita di Rinaldo signore di *Courtenay*, i di cui antenati si erano cotanto distinti nelle guerre di oltremare. Dall' unione di Pietro con Elisabetta ne discesero cinque imperatori di Costantinopoli, ed i signori di *Courtenay*, di *Conches*, di *Champignelles*, e di *Tannay*. Già notammo innanzi il matrimonio di Beatrice d'Angiò figliuola di Carlo I re di Sicilia con Filippo di *Courtenay* imperatore titolare di Costantinopoli (1273), dal quale matrimonio nacque Caterina, moglie di Carlo conte di *Valois*, unica ereditiera de' diritti paterni sopra di Costantinopoli e sulla signoria di *Courtenay*. Da ultimo questo regio ramo si estinse in Carlo-Ruggiero di *Courtenay*, morto violentemente nel 1730, senza lasciare posterità alcuna.

— Varii luoghi del regno ebbero in quest' anno la solita concessione sovrana delle fiere o mercati, come si desume da' registri angioini.

La Terra di S. Pietro in Galatina, che

Vedi il vol. 1. di questi Annali p. 284 segu. 286.
Narrasi che i Fiamminghi guadagnarono in quella
lia circa otto mila sproni di oro.

(3) Gio: Villani lib. VIII c. 76.
(4) Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 308.
(5) Vedi Vol. 1. di questi Annali pag. 308.

gia e furono tra tutti 200 mila a
l Soldano si fece innanti con 100
cavalieri e combattero insieme, e
dano fue sconfitto e morto e presa
a di sua gente (1) ». Anche la città
asco cadde nelle mani del vincitore
) ; il quale liberò il prigione Enrico
i Mecklemburg, che da 26 anni
olà in ischiavitù.
l medesimo Khan *Gazan* spedì in
nno (1303) i suoi messi al re di
per testificargli la sua stima e strin-
co lui alleanza.
evole accoglimento ed ospizio eb-
negli ambasciadori dal re Carlo che
si allora a diporto in Aversa: e
poi il momento della partenza, ac-
itaronsi essi dal Sovrano, che offrì
oerbi presenti; ingiungendo al ca-
Gualtiero di *Lavandel* suo familia-
gli scorta nel viaggio, e di re-
ipo quel Khan de' Tartari a retri-
i sentimenti di omaggio e di ami-
ua parte. In pari tempo, Carlo,
delle lettere circolari ai suoi uffizia-
comandò loro di prestar ogni aiuto
zione ai riferiti Legati, transitando
hi di loro giurisdizione:
*Scriptum est universis tam amicis
delibus suis presentes licteras inspe-
etc. Cum ambassiatores magnifici
s et potentis domini Caczani Dei
magni Tartarorum Regis Illustris
ostri Carissimi, quod diebus prete-
nos misit presentialiter revertantur
n, et nos in eorum ducatum Gual-
de Lavandel militem familiarem et
nostrum ad Regem ipsum speciali-
inemus, amicos actente requirimus
s iniungentes, ut ambassiatores ipsos
ium nostrum contemplatione nostra
dalos habentes, et benevole pertra-
nullum eis in personis aut rebus
inferatis vel inferri permittatis iniuriam, molestiam, vel offensam: quinimmo eis de secum conducti si expedierit ad requisitionem eorum liberaliter nostro intuitu providere velitis. Ita quod nobis amicis speciales inde gratias referentes fideles, possimus merito commendari: presentibus post annum unum minime valituris. Datum Averse per Bartolomeum de Capua etc. die XXVII mens. aprilis I Indict.* (2).

Poco tempo dopo, Aitone re dell'Armenia (3), spedì anche i suoi ambasciadori al re Carlo, al Papa, ed al re di Francia Filippo *il Bello*, chiedendo il loro aiuto contro gl'Infedeli (4).

— Infeudazioni.

Molte città e terre vennero largite in quest'anno dal re Carlo II a' suoi figliuoli — La città di Montefusco, già posseduta da Americo *de Sus* milite (1283-1288), e poi ricomperata per 400 once da essa Università, esclusi i suoi sobborghi di Venticane (*Vecticane*), di Porticchio (*Perticule*), di Piazzale (*Placzale*) e di Casamondese (*Casamundisij*), fu donata a Roberto duca di Calabria suo figliuolo (5) — Le città di Capaccio, Eboli, Isernia, Atri, Viesti, e signoria di Monte S. Angelo; colle terre di Acquaviva e di Auletta in Terra di Bari, non che Peschici, Albanella, Rocca d'Aspide, Laurino, Corneto ed Aquaro vennero concedute all'altro suo figliuolo Raimondo Berengario; dandogli anche l'uffizio di Reggente del Vicario del Regno (6). — Il castello di Pietrabbondante negli Abruzzi fu conceduto a Landolfo Caracciolo di Napoli *milite* e ciamberlano.

— La maggiore chiesa di Brindisi, una cogli abitanti, castelli, borghi e poderi suoi fu sottoposta « *sub regia protectione, intuitu Radulfi Patriarche Hierosolimitani*, cui

(1) la cronaca riportata dal Baluzio *miscell. nov*. tom. IV pag. 106.
(2) *regest. Caroli II. an. 1303-1304 lit. A. fol. 132.*
(3) ...ui scrisse la storia della chiesa Orientale.

(4) *Ex regest. an 1303 lit B. Indict. IV fol. 58 v.°*
(5) *Ex regest. an. 1303 lit. D. fol. 72 v.°*
(6) *Eod. regest. an 1303 lit. D. fol. 71 v.° 73 et 79 — et eod. an. lit. A. fol. 24.*

dicte Ecclesie administratio per Sedem Apostolicam est commissa » (1).

— Fra le condizioni della pace firmata nell' anno precedente fra i due Sovrani di Napoli e di Sicilia, eravi quella del matrimonio di Eleonora figlia di Carlo II con Federico d' Aragona. A tale effetto, re Carlo, ordinò ad Andrea Benincasa di Amalfi, maestro *degli arresti* del regio ospizio, di provvedere alle spese bisognevoli pel viaggio della real principessa e suo seguito, come leggesi fralle carte angioine; « *Andreas Beneincasa de Amalfia arrestorum hospitij nostri magister familiaris, ordinatus super faciendis expensis Elionore regine Trinacrie carissime filie nostre, cum per terram ad virum suum versus Insulam Sicilie accessit* » (2). Lo stesso Carlo con sua lettera de' 24 marzo, delegò Giovanni Allegri vescovo di Ravello, suo consigliere e familiare, ad accompagnare la real principessa in Messina, insieme con Pietro Ruffo conte di Catanzaro, Eleazaro *de Sabran* conte di Ariano, Ruggiero di Sangineto conte di Corigliano, ed altri baroni. Arrivaron in quella Città i regii sposi al cominciar di maggio, e vi presero la benedizione nuziale per le mani di quell'arcivescovo. In sì lieta occorrenza, furon colà celebrate delle feste, giostre e banchetti.

Carlo frattanto instava chè fosse ratificato dal papa Bonifacio l'accordo conchiuso nel precedente anno a Caltabellotta. Al che affrettaronsi i due sovrani di Puglia e di Sicilia a mandargli in Anagni i loro ambasciadori; e per Carlo vi andò il famoso legista e protonotario Bartolomeo di Capua.

Bonifacio diede il suo acconsentimento a quell' accordo, e con sua bolla del 21 maggio, dichiarò aver ricevuto il principe Federico in grazia, e di considerarlo come tributario della Santa Sede (3).

Caroberto, pronipote di Carlo II, contendea in allora pel trono d' Ungher
Venceslao re di Boemia. Entrambe le
aveano oratori appo la corte di R
contuttochè Venceslao negava di sott
tersi alla giurisdizione del pontef
quale con sua bolla della stessa data
maggio, sciolse la contesa, conce
quel trono al principe Caroberto;
sostenere colla forza delle armi la s
za, incuorò, addì 11 di giugno, A
d' Austria di assalire la Boemia (4).

Impertanto Caroberto, dopo as
quel trono, mosse guerra a Matteo
di *Tranchin* (1310) ch'erasi sollevat
tro di lui, e lo soggiogò. Ma non
fortunato contro *Bazard* vaivoda di
chia, dal quale essendo stato attacca
sprovvista in Visgrado, le sue milizie
tagliate a pezzi, ed egli non potè
stento salvarsi con un finto travesti
— Mentre tali cose avvenivano, u
sconvolgimento turbava l' Italia e l'i
Cristianesimo. Son conte nelle ist
gravi vertenze e litigî di quel tem
Filippo il *Bello* re di Francia, e Bo
VIII, che pretendeva dividere col m
francese l' esercizio, l'autorità ed i
della di lui corona, e sottomette
tiara. Si vide allora la bolla *Unam Sa*
frutto di un Concilio tenuto a Roma
quale si stabiliscono due spade una
tuale, temporale l'altra. Questa era
pendice ad un' altra precedentement
nata da Bonifacio che incomincia
Fili, e diretta a quel monarca; i
il papa mostrava esser egli il sovr
tutt' i sovrani.

Ma oltre quelle bolle, si avvide
po, che Bonifacio gli avea suscitat
tro non solo l'imperatore Alberto,
tresì Carlo di Valois fratello di ess
narca. Allora, Filippo di natura fi
imperioso, pubblicò contro il papa 2
di accusa, rimettendosi a provar tu

(1) *Ex regest. an. 1303-1304 lit. A. fol. 324.*
(2) *Ex regest. an. 1306 lit. I. fol. 157.*
(3) *Rainaldi annales Eccl. an 1303 c. 24 28.* Special. *lib. 6 c. 18.* Lunig. *Cod. dipl. Ital. to. IV* ec.
(4) Rainaldi Annales citati. ad an. 1303 c. 1
Epistolae Bonifacii VIII lib. IV ep. 55.

io generale, al quale appellava. In
li ciò il papa fulminollo di censure,
ɔ aver con sua bolla dichiarato quel
'ca decaduto, pose in interdetto il
Regno, assolvendone i sudditi dal
nento di fedeltà.

n contento il re Filippo di aver fatta
ciare pubblicamente in Parigi tale
e di avere nell'adunanza de'tre stati
ıtato un atto solenne, con cui di nuo-
pellava al concilio futuro, incaricò il
ere Guglielmo *Nogaret*, che rattro-
i allora in Italia, di significare al papa
oluzione dell'assemblea generale di
ia.

nifacio frattanto erasi ritirato in Ana-
patria sua nativa, ad apparecchiare
fulmini di censura. *Nogaret*, perso-
o di sottile ingegno, e valentissimo a
'emissario, avea ricevuto ordine di
arlo, e di condurlo a Lione, ove
be privato della tiara da un concilio
ale. Si pose egli in segreta corrispon-
co' Colonnesi, famiglia possente di
ı, che Bonifacio avea perseguitata.
presa fu condotta con segretezza e
sso. *Nogaret* e la fazione de' Colon-
coll'aiuto di alcuni signori guada-
e d'avventurieri assoldati s'introdus-
in Anagni il dì 7 settembre in sul far
orno. Il popolo si unì agli aggressori,
ιὸ il palazzo del papa, abbattendone
rte. Bonifacio, fermo ed intrepido
'ossi seduto su di un trono, indos-
ı il mantello di S. Pietro, colla tiara
apo ornata di due corone (simbolo
due potenze), e stringendo nelle ma-
Croce e le chiavi. Esposto egli agl'in-
della moltitudine, fu fatto ivi prigione
ıbrizio Colonna; che dopo averlo sa-
amente oltraggiato, lo consegnò al
ιse *Nogaret*, non senza macchinazio-
l re Filippo. Dopo tre giorni, gli abi-
di Anagni, impugnando le armi, li-
berarono il papa, conducendolo in trionfo a Roma: ove poco tempo dopo vi cessò di vivere di cordoglio, e quasi frenetico (11 ottobre) (1).

Dopo la di lui morte, i cardinali radunatisi nel conclave elessero papa Niccolò Boccasino da Treviso, frate dell'Ordine de' Predicatori, cardinale e vescovo di Ostia, di bassi natali, ma di pregevoli virtù e soavi costumi che prese il nome di Benedetto XI. Assistettero alla di lui coronazione il re Carlo, Roberto duca di Calabria, e Filippo principe di Taranto, con delle milizie per tener quieta Roma.

1304. Cominciò quest'anno colla riscossione di una colletta straordinaria in tutto il Regno, altramente detta sovvenzione generale. L'erario regio era presso che voto, ed il re Carlo, che trovavasi pel momento privo di risorse, sollecitava i giustizieri delle Provincie a raccogliere prontamente il danaro e mandarglielo *quia* (dicea) *Nos egemus pecunie* ».

I popoli che vedeansi frequentemente oppressi dalle contribuzioni, preferirono l'ozio e la povertà alle fatiche dell'agricoltura e delle arti, e a mano a mano si avvezzarono alle rapine.

⁂ — La città di Ascoli nel Piceno, che per lo innanzi giurata avea fedeltà al re Carlo, levossi a ribellione contro di lui, ad insinuazione de' fuorusciti ghibellini, i quali ricacciarono i Guelfi che si ripararono negli Abruzzi.

Que' sediziosi Ascolani, postisi in cammino « *cum bellicis signis, vicina loca, pariterque contigua perturbaverunt, contra fidem Regi* (Carolo) *datam* » (2). Indi penetrando nel Teramano vi posero a sacco l'antico monistero di S. Egidio *de Alabritante* di Civitella (3).

A tale annunzio, ordinò il Sovrano a Pietro Acquaviva, uno de' principali ba-

edi Muratori Annali d'Italia nell'an. 1303. Na-
xandri *histor. ecclesiast. to. XVI p. 76.*

(2) *Ex regest. an. 1304 lit. D. fol. 106 v.° 165.*
(3) *Eodem regest. fol. 188.*

roni degli Abruzzi, di chiamare ad ordinanza *(ad monstram)* tutto il baronaggio di quel giustizierato, e marciando su quella Città quasi limitrofe, vi avesse sedata la rivolta. Ma gli Ascolani vedendo l'aria torbida, mandaron tosto ambasciadori a Carlo con l'atto della loro sommissione. Niente di ciò ce ne seppe a dire il Muratori.

Servì quel movimento a far tenere gli occhi aperti a' baroni abruzzesi, ch'avean nel Teramano de' feudi confinanti con Ascoli, ove que' ghibellini tentavano d'impossessarsi de' loro castelli ed aggregarli al Piceno.

In grande apprensione ne stava principalmente il barone Francesco Acquaviva figlio del defunto Matteo, gran possessore di feudi negli Abruzzi e confini settentrionali.

Ei chiese in quest'anno al Sovrano il permesso di tener gente armata « *ex quo Terra sua, quam habet in partibus Aprutinis pro magna parte confinis, et contermina* (sic) *est districtui Esculano, et regnicoli in Esculo morantes sunt Gibellini, et dant operam, ut Terra ipsa Esculano dominio per usurpationem pollicetur* » (1).

— Il contado di Aquila che dieci anni prima lo stesso Carlo II avea ingrandito di 71 paesi, borghi e sobborghi, altri ancora vi aggregò in quest'anno; e quindi sotto i suoi successori il loro numero montò ad 83.

— Dopo una vita sempre attiva ed avventurata, terminò la sua gloriosa carriera addì 1. febbraio in Valenza il calabrese Ruggiero Loria, il più esperto e fortunato uomo di mare del suo tempo. Le sue spoglie mortali vennero colà seppellite nella chiesa di S. Croce.

Era stato dal re Pietro d'Aragona rimunerato della signoria di Termini e di altri castelli in Sicilia; e poscia da Carlo II re di Napoli ricompensato di molti altri feudi al di qua del faro, cioè Lauria, Badolato, Lagonegro, Castellammare di Stabia ec.

Dalla prima sua moglie Margherita Lancia, sorella dell'illustre Corrado (v. innanzi pag. 60), procreò un sol figliuolo, cui impose il suo nome, che in distinzione fu appellato *Ruggierone*; ma egli non ereditò il valore e le virtù paterne. Ammogliossi costui con Giovanna di Tortora, che intitolavasi signora del casale di *Rocca d'Archino* (?) in Basilicata.

Dalla seconda moglie Saurina Intenti *(de Intentiis)*, l'ammiraglio Ruggiero ebbe Carlo e Berengario, e quattro femmine.

Carlo fu signore di Laino, di Gioia, e di Scalea, e morì celibe.

Berengario tenne in possesso Abbatemarco, Orsomarzo, Lauria e Rivello nel Cilento (2).

Delle quattro figlie, *Margherita* sposò Ugo conte di Chiaromonte con 1600 once di dote; e poi il celebre Bartolomeo da Capua gran protonotario del Regno — *Beatrice* fu moglie di Guidone d'Esserica nipote del re Giacomo I — *Costanza* maritossi ad Ottone di Moncada, dalla cui unione nacque Pietro di Moncada, ammiraglio d'Aragona — L'ultima fu *Ilaria*, moglie di Enrico Sanseverino primogenito di Tommaso conte di Marsico.

— Per la morte di Ruggiero Loria fu creato ammiraglio del regno Sergio Siginulfo napoletano, milite, ciamberlano e maestro delle regie scuderie; e Riccardo Loria parente di esso Ruggiero, venne promosso all'uffizio di viceammiraglio.

— Tra le altre concessioni di terre e castelli fatte in quest'anno dal re Carlo, leggiamo la città di Biccari col suo casale di *Chimenna*, dati a Virgilio de Catania per l'annuo valore di once 50 — La città d'Aquino, essere stata donata a Giovanni de Cuzzarello milite; ed il castello di Varano negli Abruzzi al di lui fratello Pietro — Il castello di Pietrapertosa in Basi-

(1) *Ex regest. an. 1304 lit. D fol. 130.*

(2) *Ex regest. an. 1311 lit. O. fol. 173.*

a ebbelo la famiglia Grappina, che due dopo (1308) ne fe' vendita a Giovanni ıupone — All'illustre famiglia Caldora udola) di Abruzzo le furon donate arella, Pietra Guarrazzana, e Villa S. a—La terra di Salandra venne conce- al riferito Sergio Siginulfo; ed al di glio Bartolomeo fu data la città di Te- « *cum titulo et honore comitatus* », la e nel 1290 era stata da Roberto conte 'tois, balio del regno, assegnata a Ge- ɔ de Genefra ed a Guglielmo de Val- ır l'annuo valore di once 130.

a ultimo troviam accordato dal me- no Sovrano al monistero de' PP. Pre- tori di Foggia la facoltà di poter in iorno d'ogni settimana prendere un ne di acqua dal fiume Archilone (*a ine Archilonis*), *quantum sufficiat ad ındum viridarium dicti Monasterii* (1).

n quest'anno taluni nobili napoletani zarono delle nuove fabbriche con gros- ıuraglie su una porzione di suolo, di ısiva loro proprietà, nella strada di iovanni *a Carbonara*; il cui luogo es- ɔ destinato a'giuochi gladiatorii ed al- ostre, si venne perciò a ristrignere bito, abbisognevole per quella pale- Tale ingombramento dispiacque al po- napoletano che ne avanzò de'reclami Carlo, il quale con suo speciale editto ıò di abbattersi le nuove fabbriche, rimettersi lo spiazzo nello stato pri- o; volle però che 'l Municipio di Na- ne acquistasse quel suolo da'partico- collo sborso di 184 once; e che ri- ısse in perpetuo di proprietà pub- (2).

secondo Carlo, ch'era molto inclinato aceri ed ai divertimenti, avea espres- nte fatto costruire nella stessa strada ırbonara un magnifico palagio, onde visi colla sua Corte, non solamente a rvi lo spettacolo delle giostre, e dei tornei, cotanto decantati dai romanzi e celebrati dai trovatori del medio evo; ma benanche ad esservi spettatore di que'barbari giuochi gladiatorii, che la memoria inorridisce nel ricordarli (3).

Questo palagio istorico, tuttavia esistente, fu dallo stesso sovrano donato al cavaliere Landolfo Caracciolo, come leggesi in una concessione del re Roberto:

⁂ « *Landulfo Caraczulo dicto Cannella de Neapoli militi, concessio domus, site secus muros civitatis Neapolis, edificate hactenus de mandato domini Regis Caroli secundi patris nostri, ex eo specialiter, ut per illam ad ludum qui fit in eodem Carbonario habilior sibi redderetur aspectus, sub conditione quod nunquam possit edificari super domum ipsam, et in altum erigere, et quod Nos et successores nostri quotiescumque voluerimus ad dictum ludum Carbonari accedere, libere et licitum possimus habere spectaculum; et dicta domus habet hos fines, iuxta hortum Sari Caraczuli de Neapoli militis, viam publicam et murum dicte civitatis ec.* (4) ».

Il riferito palagio è appunto quello de'Principi Caracciolo di S. Buono, che già rimane rimodernato nella strada *Carbonara*.

Il Petrarca, che più tardi (come vedremo) sen venne in Napoli, fu spettatore de' nostri giuochi di Carbonara: combattimenti veramente gladiatorii, che rammemoravan quegli degli antichi; e ch'ei vide eseguire in presenza di Giovanna, di Andrea d'Ungheria, della corte, della milizia e del popolo che applaudiva con entusiasmo nel veder profondere il sangue sull'arena. In una delle sue epistole dirette al suo amicissimo porporato Giovanni Colonna, ebbe a dire:

« *Quid autem miri est, si quid per umbram noctis, nullo teste petulantius audeant, cum luce media, inspectantibus regibus ac*

Ex. regest. an. 1304 lit. B. fol. 76.
Ex regest. an. 1304-1305 lit. A. fol. 65 v.°
(3) *Ex regest. an. 1309 lit. H fol. 12.*
(4) *Ex regest. an. 1309 lit. A. fol. 55.*

populo, infamis ille gladiatorius ludus in urbe Itala, celebretur, plusquam barbarica feritate; ubi more pecudum sanguis humanus funditur, et saepe plaudentibus insanorum cuneis, sub oculis miserorum parentum, infœlices filij iugulantur, iuguloque gladium cunctantius excepisse, infamia summa est, quasi pro Rep. aut pro aeternae vitae premiis certet? illuc ego pridem ignarus omnium, ductus sum ad locum Urbi contiguum, quem Carbonariam vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicet ad mortis incudem, cruentos fabros denigrat, tantorum scelera officina: aderat Regina et Andreas regulus, puer alti animi, si unquam dilatum diadema susceperit, aderat omnis Neapolitana militia, qua nulla compertior, nulla decentior, vulgus certatim omne confluxerat: ego itaque tanto concursu, tantaque clarorum hominum intentione suspensus, ut grande aliquid visurus oculos intenderam, dum repente quasi laetum quiddam accidisset, plausus inenarrabilis ad coelum tollitur: circumspicio, et ecce formosissimus adolescens, rigido mucrone transfossus, ante pedes meos corruit, obstupui, et toto corpore cohorrescens, equo calcaribus adacto, tetrum atque tartareum spectaculum effugi, comitum fraudem, spectatorum saevitiam, et lusorum infamiam identidem accusans ec. (1) ».

Opere pubbliche — Carlo II che tanta cura ponea in far abbellire la Capitale di edifizî, di chiese, di mura e di strade, trovò molto indecente l'usanza di tenersi ivi le *pennate* ovvero le tettoje sporgenti sulle botteghe, che vietolle assolutamente; « *suppennas apothecarum Neapolis ad decorem dicte Civitatis tolluntur* (2) ».

— Fece nel tempo medesimo espurgare gli acquidotti e le fontane; raddrizzare talune strade e piazze, e ricostruire anche parecchi edifizî quasi cadenti, di cui leggesi; « *Civitas Neapolis ob dirutionem certarum pennatarum, placiarum, locorum et aliorum edificiorum dirutorum, ex generali ordinatione facta in eadem Civitate ad reformationem, et directionem platearum Civitatis ipsius, in quorum locorum pluribus sita erant tabule cambiorum, nec post dirutionem eamdem in eisdem locis potuerunt dictorum cambiorum tabule remanere* (3) ».

Pose freno all'abuso, esistente allora in varii punti della Capitale, e principalmente nella piazza di S. Martino di Capuana; laddove lo scolo delle acque piovane che s'intrometteva nelle fogne, veniva impedito nel libero suo corso dalle immondezze che in mezzo alle strade vi gittavano e depositavano gli abitanti;

« *Universitati hominum tam militum, quam aliorum civium Neapolitanorum habitantium in platea S. Martini de Capuana, asserenti quod in dicta platea Capuane est quidam alveus qui vulgariter dicitur chavica per quem aqua pluvialis defluens a plateis aliis dicte civitatis decurrit et nonnulli tam de ipsa platea, quam de aliis plateis proiecerunt et proici faciunt circa solum directe respiciens cursum dicti alvei ex quibus immunditiis aqua retardatur, et fit in alveo ipso quedam maceriata per cuius obstaculum, aque decursus impeditur etc.; provisio quod non impediatur aqua sed defluat per cursum suum etc.* (4).

— Onde poi render più facile comoda e vantaggiosa la strada, che da Capua menava in Napoli, e viceversa, cacciò fuori il seguente ordinamento, che giudichiamo utile qui di rapportarlo;

⁂ *Karolus Secundus Dei gratia rex Jerusalem et Sicilie, ducatus apulie et principatus capue, provincie et forcalquerij Comes. Universis presentis Indulti seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris. Sceptro Regenti populos cura debet esse precipua, prospicere subditis pridem subiectis. Comunis quidem comoditas specialibus pre-*

(1) Franc. Petrarch. *de reb. familiar. epist. lib. V.*
(2) *Eod. regest. lit. C fol. 30 v.°*
(3) *Ex regest. an. 1302 lit. G. fol. 205,*
(4) *Ex regest. an. 1304 lit. C. fol. 230 v.°*

mpendiis non solum privatam continet, auget, quin potius necesse est privata at si publica non subsistat; quo fit ut eps providus subditorum comoda pro- ut propria. Dum enim utilitatibus eo- rospicitur rei per consequens publice letur. Actendentes itaque, quod via a, qua per diversa Casalia de terri- Civitatis Averse Neapolim, et converso unis habetur accessus in tabernis et lo- iis dictorum Casalium, quiescentibus uieta per plura ministrat inhabilitatis oda, dum est in terris et locis ipsis vitalium et usualium respective de- et hospitiorum incomoditas laboran- tediosa, more consulti patris familias dendum de subditis inviolabili edictio- cernimus, et decernendo provide duxi- tatuendum, ut via ipsa per quam per dictam Civitatem accessus comuni- ibebatur hucusque ordinatione nostra biles ab itinerantibus de cetero habea- ita quod a trivio citra pontem Silicis stente usque ad pertinencias Ville Cese, quos terminos extra prefatam Civita- Averse huiusmodi comunis, et publicus accessus, dicta via publica in oportu- expedientibus locis per Aversanos Ci- et incolas clausa penitus, et sublata, s per eam itinerans transeat, sed per atem ipsam Averse generalis, et com- s incessus omnium dirigatur. Per in- m quidem seu via huiusmodi plura se- ur incomoda, fit enim in hospitiis et libus aliis quia habilior, atque como- , et incessus pariter ac succursus neces- bus eorum, et in casibus contingentibus tunis. Nec minus eorundem Civium ex nultipliciter procuratur utilitas, quam ndendis eorum rebus, locandis hospi- aliisque commerciis vulgarior atque entior transitus gentium ministrabit. lictis igitur causis statera debite consi- tionis adductis inhibemus expressius sub , quam motibus nostri arbitrii proprii censura dictaverit, ne quis sublimis, aut infimus cuiuscumque status, dignitatis, aut conditionis existat ordinationem nostre provisionis huiusmodi infringere audeat, vel contra ipsam quomodolibet aliquod attemptare, ut quod pro publica utilitate statuitur, effective proficiat, et reverencie Principis qui edixit per observantiam subditorum debitus honor crescat. Verum quia beneficia Principum sic esse convenit modestie sociam, equitatis amica, ut in altera juris iniuria non vertantur volumus, et declaramus expresse, ut si ex premisse nostre concessionis Indulto alicuius persone jus leditur per dictam Universitatem Averse debite satisfactionis impendio sarciatur. In cuius rei testimonium, perpetuam memoriam et cautelam presens indultum exinde fieri, et pendenti Maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem logothetam, et protonotarium Regni Sicilie anno Domini 1304 die 10 mensis marcij secunde Indict. Regnorum nostror. anno XX.

Evvi pure da notarsi in quest'anno (1304) la riparazione del porto di Manfredonia e la ricostruzione delle sue mura, ordinate da Carlo II, con autorizzare quella Università ad imporsi alcuni dazii a poterne sostenere la spesa.

— Monumento sacro — È assegnata in quest'anno l'origine e fondazione della Casa Santa, chiesa ed ospedale della SS. Annunciata di Napoli, nel sito campestre per lo innanzi *contaminato per molti malefizii, e chiamato il mal passo* (1). Due gentiluomini napoletani Niccolò, e Giacomo Scondito del sedile di Capuano, fatti prigioni in Toscana, edificarono *ex voto* al loro ritorno una chiesetta e poi uno spedale pe'poveri infermi, in onor della B. Vergine Annunciata, con l'assegno di pingue rendite. Quel suolo venne loro donato da Giacomo Galeota, ascritto al riferito sedile. Essi v'istituirono una confraternita, del-

(1) V. Bened. de Falco descrizione de'luoghi di Nap. — Eugenio Caracciolo Nap. Sacra, Nap. 1624 p. 197.

ta de' *flagellanti*, alla quale furono ascritti poco dopo, i principi Giovanni conte di Gravina e Ludovico di Taranto, poi marito di Giovanna I, e più tardi il re Carlo III di Durazzo, Tirello Caracciolo arcivescovo di Cosenza, ed altri personaggi.

La cura e mantenimento dello spedale venne quindi affidato a quattro governatori, che si eligevano in ogni anno dalla stessa *mastranza*.

I medesimi ricorsero nel 1318 a Carlo *Illustre*, vicario generale del Regno, onde ottenere da Tommaso Coppola di Napoli la cessione di un orto di sua proprietà, annesso al mentovato spedale, che si stava allora costruendo; senza del quale giardino non potevasi rendere spazioso, nè menar a perfezione il fabbricato.

E poichè il Coppola non avea voluto a patto alcuno acquiescere alla cessione di quel picciol podere, il principe Carlo autorevolmente ne ordinò l'apprezzo e la vendita giudiziaria, con suo speciale diploma (inedito) che qui si trascrive:

*** *Carolus Illustris etc. Capitaneo civitatis Neapolis eiusque districtus fideli regio devoto suo etc. Emptionis et venditionis commercium liberum esse quibuslibet provida jura sanxerunt, nec invitum quemquam ad id constringi ipsa equitas sanctionis indixit. Favor tamen Religionis precipuus signanter excepit humana censura restringens huius generalitatis edictum, ut fundum habentem vicinum viam ad sepulcrum eundi vendere compilleret providenter. Sane pro parte discretorum virorum Magistrorum totiusque Congregationis Confratrum B. Marie Annunciate supra murum de civitate Neap. Paternorum fidelium devotorum nostrorum fuit nobis humiliter supplicatum; ut cum ipsi in civitate predicta Ecclesiam ipsam B. Virginis construi faciant, et Hospitale similiter pro receptaculo pauperum de elemosinaria erogatione fidelium habeatque Tomasius Coppola neapolitanus cives qu inibi hortum, seu fundum eisdem ec hospitali profecto contiguum, sine qu fici comode nequit ipsius ecclesie et l lis huiusmodi pium opus, nec illu Tomasius vendere velit jamdictis su tibus per eos inde pluries requisitu dere super hoc Divine reverentie et r intuitu humanius dignaremur. Nc qui communiter gratiam licet moc supplicantium votis gratanter annu titioni pretacte, et gratius pio in assensu, quo divino cultui proinde jestati Regis Eterni devotius compl vobis Vicariatus auctoritate qua f districte presentium tenore mandam tenus predictum hortum, seu fun Viros fideles et probos omni suspic rentes juratos exinde faciatis ratic extimari, dictumque Tomasium a tionem illius jamdictis supplicanti inde soluto arura* (1) *qua conveni ctione compellas. Per hoc quidem r debitus favor impenditur, et eiusde toris indemnitatibus providetur. Neap. per dominum Bartolomeum pua etc. an. dom. 1318, die XV d II Indict. regnor. d. domini patr anno X* (2).

Dopo un anno e pochi mesi, l Carlo *Illustre*, con altro special suc ma, pose sotto la real protezione scente chiesa ed ospedale dell'An ta, ed anche i governatori, i co ed i beni appartenenti a sì pio stabil

*** *Carolus Illustris etc. Univer sentes licteras inspecturis tam prese quam futuris fidelibus paternis et s lutem etc. Vera devotio provocat cert sugerit, et instinctus naturalis add Ecclesias et venerabiles Dei domos palis auctoritas precipue protegat, eius clementia sua speciali dispositic bernat. Huius itaque considerationis*

(1) *Arura* — antica misura di terreno che estendevasi nella lunghezza di cento cubiti.

(2) *Ex regest. Caroli Illustr. signat. in lit. D. fol. 169.*

livina gratia agnoscentes simpliciter que habemus venerabilem Domum nde Virginis S. Marie Annunciate ap. de novo construitur, Magistros, , ministros, et bona omnia presentia ra domus predicte sub nostra protesuscipimus, et ad curam defensionis specialiter deputamus. Quo circa fii vestre Vicariatus qua fungimur aute presentium tenore precipimus, quaoredictam Domum, Magistros, fraministros et bona omnia Domus eiusresentia et futura sistentia in Regno habentes favorabiliter commendata feratis eis, nec permittatis inferri inaliquas, quin imo ipsis favorabiliter ntes dicte Domus jura sine lesione e munuteneatis viriliter, ac etiam deis. In cuius rei testimonium presentes s nostras exinde fieri et pendenti siVicarie quo utimur jussimus commuDatum Neap. per domin. Bartolode Capua logothetam et protonot. reicilie an. Domini 1320, die 8 martij idict. regnor. d. domini patris nostri XI (1).

i tardi la regina Sancia moglie di Rovolendo edificare la chiesa e monidella Maddalena (1324), si fe' cedere overnatori della Confraternita la chieospedale riferito, concedendo loro pazio maggiore di suolo quivi dirim-; la cui permuta fu fatta col consenso ovanni arcivescovo di Napoli. Sancia, naro suo proprio, e colle 5 mila once annuali di rendita fiscale donatele Roberto ad uso di opere di pietà, innalzare dalle fondamenta l'attuale e pio stabilimento dell' Annunciata, alla Regina Giovanna II fu poi ricoo ed ampliato, come vedremo in ap- nell' anno 1433.

— PRINCIPATO DI SALERNO.

Alla morte di Carlo Martello (primogenito di Carlo II) principe di Salerno, essendo ricaduto quello Stato alla real Corona (2), ne fu fatta in quest'anno la concessione *ad beneplacitum* dal medesimo Sovrano a Roberto suo figliuolo duca di Calabria e vicario generale nel Regno; in compenso delle grandi spese che questi avea dovuto sostenere nelle trascorse necessità dello Stato, ed anche in sollievo e ristoro della sua famiglia.

Ecco quanto leggesi nel diploma di concessione:

⁂ « *Karolus secundus Dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forchalquerij comes. Vicario Principatus et Stratigoto Salerni* (3) *fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Censentes equo judicio personam Roberti primogeniti* (4) *nostri Calabrie ducis nostrique in regno Sicilie generalis Vicarii identitate nobiscum concurrere naturali quod ei concedimus extra nostrum patrimonium. . . . . Huius autem rei consideratione commoniti civitatem Salerni in nostre Curie manibus existentem cum hominibus iuribus redditibus proventibus tenimentis et pertinentiis suis omnibus eidem primogenito nostro qui debito nature ordine nobis est in prefato Regno Sicilie successurus quique nostram effigiem ymaginarie representat, in subsidium grandium expensarum quas ipsum pro variis necessitatibus et habilitatibus suis sueque familie subire continuo ut decet et convenit usque scilicet ad nostrum beneplacitum concedendam ac donandam duximus de liberalitate mera, certa nostra scientia et gratia speciali sub expresse*

(1) Ex reg. Caroli Illus. sign. 1319 lit. D. fol. 40 v.°
(2) Vedi vol. 1. di questi Annali an. 1269 pag. 294.
(3) Napoleone de Catania era in quest' anno (1304) vicario e stratigò di Salerno.

(4) *Primogeniti.* Per la morte di Carlo Martello re d' Ungheria, e dell' altro fratello S. Ludovico vescovo di Tolosa, Roberto (terzogenito) prese il primo luogo fra gli altri fratelli nella successione.

conditionis adiectu quod idem primogenitus noster oportune muniri et custodiri faciat castrum civitatis eiusdem quamdiu illam de dicto beneplacito nostro tenuerit de prefatis ipsius civitatis iuribus redditibus et proventibus, prout in privilegio nostro inde sibi concesso plenius et seriosius continetur. Volentes ergo eumdem primogenitum nostrum huiusmodi nostre gratie effectum assequi fructuosum fidelitati tue presentium tenore committimus et mandamus quatenus statim receptis presentibus a prefatis hominibus eiusdem civitatis Salerni in cuius corporalem possessionem cum ipsis hominibus iuribus et pertinentiis suis dicti primogeniti nostri procuratorem seu nuncium pro eodem per alias nostras licteras mandamus induci recepto prius pro nobis fidelitatis solito iuramento facias ipsi vel alii eiusdem primogeniti nostri procuratori seu nuncio presentes tibi litteras deferenti eius nomine assicurationis debite sacramenta prestari ac de iuribus redditibus et proventibus civitatis eiusdem aliisque omnibus consuetis et debitis a die quinto presentis mensis Madij huius secunde Indictionis quo dicto nostro primogenito pretactam gratiam facimus intendi et etiam responderi fidelitate nostra conditione predicta nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis faciendis de executione presentium cum eorum inserta forma tribus publicis consimilibus instrumentis quorum uno tibi retento alio dicto procuratori seu nuncio tradito reliquum magistris rationalibus magne Curie Neapoli residentibus mittere non omittas. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam et prothonotarium Regni Sicilie anno domini millesimo trecentesimo quarto die sexto Maii secunde Indictionis Regnorum nostrorum anno vice — Appena il re Carlo ebbe grati duca Roberto del principato di S volse i suoi sguardi paterni sugli a figli Raimondo Berengario (*Berenge* te di Andria e di Gravina; e Fil Taranto, l'uno settimogenito, qu nito l'altro.

Era Raimondo, principe di so stumi e di belle e future speranze, per tempo discese nella tomba (1) riputazione fu alquanto denigrata, occupato lo Stato di Minervino a C Pipino di Barletta che n'era legitti sessore. Ma il re Carlo, dopo la r questo suo figliuolo, rendette quell ria al Pipino, *per la salute dell' a principe Raimondo!*

Innalzato egli sin dall' anno pr alla carica di Reggente della C Vicario, fu creato in quest' anno g niscalco del Regno, per la morte di Lagonessa che tal dignità occup in pari tempo l'unì in matrimon damigella Margherita figliuola di conte di *Clermont* (2). Avea anc Carlo stabilito donargli il patern gio del Piemonte, a condizione di gli somministrare ogni anno dieci a titolo di censo, e di mantenerli diati per lo spazio di tre mesi. Ma principe sventurato, giovine di ot dole, non ebbe a goderne il frut paterna munificenza; imperciocch rapito a' mortali il dì 22 dicembr in mezzo al compianto dell' inter angioina e de' vassalli suoi. Tutt' i lui posseduti in Puglia (v. an. 13 rono dal re Carlo conceduti all' al

(1) Nelle carte angioine si legge che il principe Berengario era stato allevato (insieme agli altri fratelli) da Adelasia *de Pigone* della città di *Aix* in Provenza, la quale fu gratificata dal re Carlo con concederle un forno in feudo! « *Adelasia de Pigone nutrix Raymundi Berengarij filij nostri habet quemdam furnum in feudum* » (Ex regest. an. 1303 lit. D. fol. 69). Alla morte del principe Berengario, il di lui genitore donò alla medesima cinque libbre ovvero lire di *coronati* annualmente: « *Adelasie mulieri nutrici quondam Raymundi Berengarij nati nostri concessio ann. libr natorum 40* ».

(2) « *Raymundus Berengarius tractat matr inter ipsum, et egregiam domicellam Marg liam magnifici domini Roberti comitis C per Guillelmum de Planca, et Raynaldum C militem, et ibi inclitus princeps dominus francorum Rex, et Carolus Illustris Regis fr filius vir Catherine imperatricis Constantin ec.* ». Ex regest. an. 1304-1305 lit. A. fol. 2

› ottogenito Giovanni duca di Duraz- :ome scorgesi dalle carte del regio ar- io : « *Joannes natus Regis* (Caroli) *per em Raymundi Berengarij nati eiusdem s creatur Comes Gravine et honoris tis Sancti Angeli dominus, et investitur vexillum eius nomine, nobilis Bartho- us Siginulfus Thelesie comes Regni ma- Camerarius et ei donantur infrascripte e Gravina, Veste* (Viesti), *Alexina cum ano, Vayranum cum pantano, Ro- , Pedimons, Carbonaria* ec. (1) ». Nel ; di dicembre dell'anno seguente lo io Principe Giovanni ebbe dal Padre ıe il castello di Oppido in Basilicata, ›luto alla regia Curia « *per obitum ab- liberis quondam Margarite de Bello- te Comitisse Squillacij, et Montis Ca- : pro annuo valore unciar. 120 in ex- ıtione eius ann. provisionis unciar. millia* » (2).

l castello o terra di Calitri fu venduta attia de Gesualdo da Raimondo del o che n'era possessore.

Alla città di S. Maria di Lucera, sic- e poco dianzi abbiamo detto, fu ac- ato dal Sovrano in quest'anno la ce- ızione di una fiera o mercato nel dì 22 o (3): ed alla città di Capua confer- .e l'antico privilegio anche della fierà, mutandole la giornata prestabilita, che rreva nel dì di S. Stefano (*in festo de- tionis S. Stefani*), con assegnarla al 1. gosto, e con altri dieci giorni sussecu- in ogni anno (4).

— PRINCIPATO DI ACAJA.

.vvegnachè le condizioni precedente- te stabilite fra 'l re Carlo ed Isabella *ille-Hardoin*, circa la concessione del :ipato di Acaia, fossero state da co- stei inosservate, per aver fatto passaggio a terze nozze con Filippo di Savoia (v. an. 1301), senza la volontà del Sovrano: nulla di meno si erano i due sposi ricusati di prestare il dovuto omaggio e giuramento di fedeltà al principe Filippo di Taranto.

A tale atto di disobbedienza, Carlo nel- l'anno precedente (1304) dichiarò i men- tovati coniugi, decaduti di ogni diritto e ragione sul principato di Acaia, che con- cesse al riferito Filippo di Taranto suo fi- gliuolo, trasmisibile a' di lui eredi e suc- cessori in perpetuo.

Indi a' 5 giugno di quest'anno, Carlo, sciolse i prelati, i baroni ed i popoli di quel principato dall'obbedienza di Isabel- la, ed ordinò loro di riconoscere unica- mente il suo figliuolo Filippo principe di Taranto: ecco il diploma:

Karolus secundus ec. Universis presens privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Officium patrie charitatis admonet et ratio naturalis indicit. ut liberorum co- moda potestas patria studiose promoveat et ipsorum augumenta solerti actentione pro- ducatur. Sane in concessione dudum facta per nos nobili mulieri Ysabelle filie quond. magnifici viri Guilielmi Achaye principis (5) *tempore contracti matrimonii inter eam et nobilem virum Florencium de Aynonia* (de Hainaut) *militem de dicto scilicet Principa- tu Achaye cum omnibus terris castris ac iu- ribus et pertinenciis suis tunc ad manus no- stras rationabiliter devoluto, inter alia spe- cialiter existit adiecta et a parte declarata condicio*; quod si eumdem Florencium ei- dem Ysabelle premori contingerit, ipsaque vellet alteri maritari, maritagium suum prius nobis aut heredibus nostris significa- re deberet, et cum quo ut inde haberet a nobis aut heredibus nostris responsales, et hoc idem observari debebat in persona tam filie ipsius Ysabelle quam neptis aut ex ea

Ex regest. Carol. II an. 1306 lit. J. fol. 80.
Ex regest. Car. II. an. 1306-1307 lit. B fol. 22 v.°
Ex regest. an. 1304 lit. B. fol. 14.
Ex regest. an. 1305 lit. A. fol. 32.

(5) Di Guglielmo *Ville-Hardoin* figlio di Goffredo prin- cipe di Acaia, morto nella Morea nell'anno 1277, si è fatto menzione nel vol. 1. di questi Annali an. 1267 pag. 274 segu. e pag. 326 segu.

per discendentem lineam nasciture, si contingerit ipsam filiam sive neptem heredem dicti Principatus existere, ut non nuberet alicui prius inde coscientia nobis et dictis heredibus nostris fieret exinde nostrum haberet super matrimonio ipso responsum. Et si contrarium fieret per eandem Ysabellam aut filiam aut neptem ex ipsa per descendentem lineam ut promictitur nascituras a iure dicti Principatus caderent per conveuctionem habitam ipso iure. *Deinde autem secutum est quod mortuo dicto Florentio viro suo, eadem Ysabella veniens contra formam et tenorem convenctionis huiusmodi Philippo de Subaudia militi nupsit, et eidem se prout sibi placuit matrimonialiter copulavit, non solum nichil inde Maiestati nostre significans prout ex vigore premisse convenctionis erat astricta quinimmo nobis inhibentibus id expresse. Cum ergo eadem Ysabella ex preiacte conditionis adiecto a iure dicti Principatus decidisse rationabiliter dignoscatur, et per consequens Principatus ipse sit ad manus nostras ex causa eadem legitime devolutus, Nos Principatum ipsum cum hominibus, Castris Terris villis iuribus iusticiis rationibus et pertinentiis omnibus ad eundem Principatum spectantibus cum quedem prestacionem feudalis servicii nobis pro ipso principatu debite fidelitatis quoque et homagii* concedimus actenus Philippo nato nostro carissimo Principi Tarenti eidem Principi ac suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis iam et etiam nascituris, in perpetuum damus donamus tradimus et ex causa donationis proprii motus instinctu de novo concedimus de patrie charitatis effectu liberalitate mera gratia speciali transferentes et concedentes in eum dictosque heredes suos omne ius et rationem realem et personalem utilem et directam, quod et que nobis seu curie nostre in Principatu ipso ex premissa causa vel alia rationabili competere dignoscuntur. *Principem ipsum in rem suam procuratorem facientem et investientes Johannem Pipinum de Barulo militem* (1) *magne curie nostre magistrum Rationalem recipientem nomine ipsius Principis nunc absentis et heredum suorum per nostrum annulum de eodem. In quidem quod postquam idem Princeps vel dicti heredes ipsius possessionem adepti fuerit eiusdem principatus Achaye temporalia ipsi principatum eundem cum omnibus terris castris villis honoribus feudis iuribus iusticiis ac pertinentiis omnibus supradictis a nobis et nostris in regno Sicilie heredibus et successoribus tenere debeant nullumque alium preter nos heredes et successores nostros superiorem ac dominum exinde recognoscant et servire immediate nobis ac eisdem nostris heredibus et successoribus teneantur. De illo scilicet feudali servicio quod prestare dicta Ysabella secundum predicte concessionis formam nobis et eisdem nostris heredibus tenebatur. Quod servicium idem Princeps post prefatam concessionem nostram, postquam ad presenciam nostram venerit pro se dictisque suis heredibus et successoribus facere obtulit, et promisit non obstante donationem presentem prestacionem eiusdem feudalis servicii nobis et heredibus nostris pro principatu ipso debite conferramus eidem principi ec. Datum ec. per manus Bartholomei de Capua militis Loghotete et prothonotarij regni Sicilie. Anno Domini MCCCIIII die nono octobris III Indict. regnorum nostrorum anno vicesimo.*

Oltre al principato di Acaia, Filippo di Taranto, in virtù di questa concessione, andava ad acquistare ogni diritto ed azione sul regno di Albania, sulla ducea di Atene, sul principato di *Blachia* (Valacchia), e su tutti gli altri luoghi terrestri e marittimi della Romania.

Volle però, re Carlo, che Filippo di Taranto dovesse riconoscere lui ed i successori

(1) Di Giovanni Pipino di Barletta, maestro razionale della Magna Curia, ed uno de' principali personaggi di quel tempo, che espulse valorosamente i saraceni di Lucera, abbiam fatto dianzi parola all' anno 1300 ec.

ıl trono, come immediati padroni di-
li que' luoghi; dichiarando di appar-
gli, « *totam terram, et omnes supe-
ates, honores, dignitates, iurisditio-
fidelitates, servitia, et prestationes ho-
ɪrum, ac iura quecumque, et actio-
que nobis in Principatu Achaie, Du-
Athenarum, Regno Albanie, Princi-
Blachie, ac in ceteris locis Imperij,
ɪrtium Romanie, tam in Terra firma,
in Insulis, iure vel titulo nobis nunc
tunt, et competere possunt in futu-
. . ., ita quod predictus Princeps et
es sui predictam Terram et superiori-
a nobis et sub nobis, nostrisque in Re-
icilie heredibus teneant et possideant,
ıe et heredes predictos in suos superio-
Dominos recognoscant, ac proinde
ita* (1) *de tribus coloribus nobis dictis-
ostris heredibus in recognitionem no-
ıaioris dominii exhibere singulis an-
neantur* ».

medesimo Filippo e suoi eredi del-
e dell'altro sesso, concedettegli anco-
*Insulam nostram Corphoy, cum Ci-
bus, castris, et casalibus; nec non
ım Bucroncoy* (Butrinto) *cum districtu
eidem Insule convicinum positum in
firma Romanie* ec. ec.

ıindi in questo anno (1304), lo stes-
ipe di Taranto, spedì in quelle regio-
arî rescritti, uno de' quali dirizzò
*elatis Comitibus, Baronibus, Officia-
, Nobilibus, Burgensibus, Universita-
Terrarum et locorum, ac cunctis sin-
ibus personis totius Regni Albanie* »;
i rimetteva tutti quegli abitanti nella sua grazia, condonando loro l'infedeltà dianzi commessa al suo genitore Carlo I dopo il vespro di Sicilia. Come pure, riconfermò ad essi le immunità ed i privilegi degli antichi dinasti della Romania, non che le loro antiche consuetudini, già riconosciute ed approvate dallo stesso re Carlo.

Dopo questa concessione, e sino a tanto che il principe Filippo non si ebbe immesso nel possesso di quelle signorie, Carlo II diè provvisionalmente a conduzione (*in extalium*) tutt'i diritti, redditi, e proventi dell'Acaia ad Odoardo Bisca di Napoli, una colle entrate delle zecche di Lepanto, e di Clarenza (2), riserbandosi solamente i redditi dell'isola di Corfù (3).

Circa tre anni dopo, il principe Filippo di Taranto, avendo ottenuto dal re Carlo suo padre 4 mila once d'oro « *pro passaggio suo ad partes Romanie* », ed avuto anche la facoltà di poter estrarre dal regno e condurre colà cento cavalli, ed abbondevoli vettovaglie (4), con gran stuolo di militi e baroni (5), recossi con poderosa armata, diretta dall'ammiraglio Sergio Siginulfo, a prender possesso di quegli Stati.

Il fiore della milizia fece parte a quella spedizione oltramare; e nel numero de'baroni che vi si accompagnarono, troviam segnati Berengario de Barbarano signore del castello di Lupara (Molise), Tommaso Marzano maresciallo del regno, e conte di Squillace, Ugo de Scotto barone di Castelpetroso (Molise), Guglielmo Caprino milite e signore della terza parte di *Pietraperciata* (?) ec.

Hexamitum, Samitum', ital. Sciamito: drappo
di varie sorte e colori.
Clarenza o Chiarenza (*Sycion*) antichissima città
con porto a 3 leghe nord-ovest da Gastuni, in
fertili campagne. Fu la prima repubblica appo
ichi che durò lungo tempo, a confronto delle al-
r non aver mutato leggi. Sotto la dinastia angioi-
Napoli la zecca di Clarenza era una delle principali
lle regioni, le cui picciole monete di biglione
. *billon*) son comuni appo i numismatici moder-
e Carlo I d'Angiò diè quella zecca in amministra-
a Tommaso d'Afflitto di Scala, e Giacomo Castal-
lavello, della quale si fa menzione nel registro An-
presso il grande Archivio di Napoli nell'an. 1303 let. A fol. 222 v.°

(3) *Ex regest. an. 1306 lit. I. Indict. IV fol. 46.* — In una provvisione del re Roberto diretta al mentovato Filippo di Taranto suo fratello si legge « *Philippo principi Tarantino fratri nostro concessio unciar. mille pro defensione castrorum suorum Insule Corfiensi* ».

(4) *Ex regest. 1306-1307 Indict. V lit. B. fol. 126.*

(5) Fra' baroni che accompagnar doveano Filippo di Taranto in Romania, eravi stato chiamato Carlo figlio di Simone de Marcy (*de Marsiaco*) « *qui opposuit exceptionem hosticam* » val quanto dire rifiutossi di partire, perchè trovavasi citato a stare in giudizio per un suo litigio particolare — Vedi l'*accessione ostica* nel vol. 1.° di questi Annali cap. XX pag. 147.

— Nel corso di quest'anno, re Carlo, mosso dalla divozione verso il divo Niccolò, recossi in Bari ad inchinarsi sulla tomba che racchiude le sacrate e melliflue ossa di quel gran taumaturgo. Ei già avea dotato quell'insigne santuario e cappella (il di cui *priorato*, per fondazione de'principi normanni di Sicilia era di regia fondazione) della rendita annuale di 400 once sull'entrate di quella dogana, e con l'assegno di talune Terre (vedi av. pag. 46). « Ma volle il buon re (scrisse il Beatillo) « che in ricognizione de'benefizii a quella « real basilica da lui fatti, quante volte « si fosse ritrovato in Bari, o egli, o qual- « sivoglia altro de' suoi eredi, se gli do- « vesse dare da quelli ecclesiastici la parte « delle distribuzioni cotidiane che soglio- « no darsi a qualunque canonico; *in si-* « *gnum devotionis, retinemus nobis et he-* « *redibus nostris, quod, cum personaliter* « *erimus nos et nostri heredes in Bario,* « *quotidianas distributiones recipiamus ab* « *ipsa nostra Ecclesia, sicut unus de Ca-* « *nonicis ipsius nostre Ecclesie recipit et* « *recipere habet* (1) ».

Con altro precedente privilegio, stabilì esso Sovrano, che oltre del priore fossero in essa chiesa tre dignità, cioè quella del tesoriere, che costituì la prima e la più ragguardevole; il cantore (2), alla quale cantorìa poi vi annesse la chiesa della SS. Trinità di Lecce, ed il succantore; con ventotto preti beneficiati, e quarantadue canonici (comprese le dignità) ed altri trenta chierici inferiori, secondo scorgesi dal diploma, che così comincia:

Karolus secundus Dei gratia Jerusalem et Sicilie Rex ec. ad perpetuam rei memoriam, felici omine cuncta presciuntur, que debitus ordo, vel regula, et que libra discretionis equalitas moderatur, hoc enim ordine celos et cetera corpora summa creavit et condidit natura naturans, et propterea sine illo est consequens inspicere nihil esse, quod valeat, nihil esse quod duret. Sane ad ecclesiam celebrem Beati pontificis Nicolai dignissimi confessoris in Bario, quam utique ad nos pertinet pleno Jure, ex illo quem singulariter gerimus etc. etc.

Datum Neapoli per Nicolaum Friczia de Ravello locumtenentem prothonotarii Regni Sicilie, anno Dom. 1304 die 20 mensis Junij II Indict. regnor. nostr. an. XX (3).

Dopo che quel Sovrano ebbe dotato alla Chiesa e Capitolo di S. Nicolò di Bari 360 once all'anno (4), e stabilito in essa dignità, il numero de'canonici ed altri chierici inferiori ec., riserbò per sè e suoi successori nel regno, la dignità di tesoriere, colla prebenda a quello annessa; in modo che ritrovandosi egli in Bari, interveniva al coro come tesoriere, sedendo nella seggia costrutta all'incontro di quella del priore. Veggonsi tuttora in essa le armi regie e la scritta intagliate a caratteri di oro SEDES REGIA, coll' effigie scolpita di questo principe in abito di tesoriere, e coll' iscrizione: SERENISSIMUS REX CAROLUS SECUNDUS etc. HANC BASILICAM MUNIFICENTIA REGALI DOTAVIT, SOLA SIBI, ET SUCCESSORIBUS SUIS PRIMA CANONICA DIGNITATE SERVATA.

Con altro rescritto, dava la facoltà a quel Capitolo di eleggere dal suo grembo un soggetto per ivi insegnare o leggere il libro de' *decretali*; locchè era vietato in tutti gli altri luoghi del regno, a norma dello statuto dello Studio di Napoli (5). Appunto in quest' anno (1306), quivi leggeva pub-

(1) Beatillo *Storia di Bari* lib. III pag. 143.

(2) *Cantore*; dignità chiesastica che in Sicilia è denominata *Ciantro*. Non è difficile intendersi una tale nomenclatura, se si rifletta che con tale istituto volle il re Ruggiero adattarsi al rito della Chiesa Gallicana, ove il cantore in pian volgare *Chantre* si appella. Imperciocchè puossi ben dire che i Normanni assai costumanze della Chiesa Gallicana trassero ne' loro conquistati dominii; siccome nella civil polizia, quindi ben molte ne derivarono. In un codice della chiesa Salernitana, scritto sotto il re Ruggiero, leggonsi le seguenti parole; *Juxta Gallie ritum religiose et decenter ordinando.*

(3) Veggasi il Beatillo succitato, l'Ughelli, e la *storia civile del Regno di Napoli* lib. XXI, che ne ragiona alla lunga.

(4) *Ex regest. an. 1303 lit. D. fol. 50 v.°* — Con altro privilegio dichiarò la Chiesa e 'l Capitolo di Bari immuni del diritto di sugello « *immunes a Jure sigilli* » — *Ex regest. an. 1307 lit. B. fol. 65 v.°*

(5) Vedi vol. 1. di questi Annali p.273, e vol. 2. p. 59.

ente dirîtto canonico il maestro Pe-
de Basilio cittadino di quel luogo:
etus vir magister Petracca de Basi-
laro lector in Jure Canonico in eccle-
Nicolai de Bario (1) ».
n vecchio codice ms. che da noi si
e, riguardante i tempi di Giovan-
facendo parola di questa Chiesa, fra
si legge alla pag. 258; « Gli emo-
enti, che pingui erano dei canoni-
, et altre dignità della sudetta chie-
i S. Nicolò si rendevano golosi a
i, onde risultavano inconvenienti,
alcune persone ecclesiastiche occu-
ad altre cariche si sforzavano di
eguire alcune delle dignità di quella
sa, alla quale non potendo poi as-
re veniva a minorarsi il culto, et
ndo ciò manifesto inconveniente si
da'Regi Giovanna I et Ludovico suo
ito editto, che nessuno potesse te-
dignità in quella chiesa, che aves-
ltra occupazione, usando l'autorità
ale, esprimendola con queste note;
que habita deliberatione consulta se-
lum ordinationes progenitorum no-
um, quarum ratio ad haec, et si-
a per nostrae interpetrationis arbi-
n etiam extendit, et in provida exa-
tione deducto, quod ex huiusmodi
niscuis Magistratibus, et ministeriis
licta nostra Regali Cappella divini
us ordo confunditur, et celebritate
osita, quae ex integro consortio vi-
s suis resultat perniciosa consequentia
inconvenienti multiplici derivatur;
imus de certa nostra scientia etc.; et
la intera giurisdizione a Loro spet-
e di detta Chiesa così dicono: *exem-*
prorsus, et institutionis Jure ad no-
m certo modo provisionem spectantis;
i ordina, che habbino da far resi-
za continua in quella Chiesa, et con-
le; *reservato tamen Nobis dictisque*
« *nostris haeredibus, et successoribus super* « *hijs interpraetationis iudicio, si quando* « *foret expediens tempore sive loco ec.* ».

— Vacava sin dall'anno 1303 la cattedra metropolitana di Brindisi per la morte dell'arcivescovo Andrea, e trovandosi quel Capitolo scisso in partiti, sull'elezione del novello pastore, dal papa Benedetto XI fu a'5 giugno dello stesso anno, data essa Chiesa in amministrazione a Fra Rodolfo de Joinville patriarca di Gerusalemme; il quale ottenne da Carlo II, « *suo intuitu, quod Brundusina maior Ecclesia cum personis, Castris, Casalibus, et bonis eius quibuslibet recipiatur sub Regia protectione* » (2).

Lo stesso Sovrano contemporaneamente fece fondare in Brindisi un convento di PP. Predicatori, sotto il titolo di S. Maria Maddalena.

— Verso quest'anno vennero confermati alcuni antichi privilegi al vescovo e Chiesa di Gravina. Uno di essi riguardava certa concessione fatta ad essa sede episcopale da Unfredo figlio di D. Aytardo signore di Gravina nell'anno 1092: l'altro da Filippa vedova di Manfredi marchese (*marchionis*) di Gravina nell'anno 1153; ed un altro da Tancredi de Say figlio dell'*illustre conte* Riccardo conte di Gravina nel 1180 (3).

— Matteo Sclafani conte di Adernò, fece edificare a Palermo, presso la piazza di *Ballarò*, il monistero di S. Chiara dell'Ordine Francescano, con l'annessa Chiesa a stile semigotico (4).

— La terra di Genzano in Basilicata, che prima possedevasi dalla famiglia Monfort, e poi da lei venduta nel 1295 a Matteo de' Varani milite, fu da costui alienata in quest'anno, con regio assenso, a Guglielmo del Bosco (5).

Alla di lui morte pervenne la medesima Terra a Giacoma sua figliuola, moglie di

x regest. an. 1306 lit. F. fol. 183.
x regest. an. 1303 1304 lit. A. fol. 321.
x regest. an. 1304 - 1305 lit. F. fol. 107 108 v.°

(4) V. Fazzellus *de reb. Siculis prior. decad. lib. VII.*
(5) *Ex regest. an. 1305 lit. A. fol. 38: et in an. 1306 lit. A. fol. 72.*

Roberto Sanseverino che intitolossi signore di Genzano, pagandone l'adoa alla regia Corte in once 50.

— Dopo otto mesi e quindici giorni di pontificato, cessò di vivere a Perugia il santo pontefice Benedetto XI, non senza sospetto di veleno. Ecco come vien raccontato il fatto dal Fleury. « Mentr' egli era a tavola in Perugia, ove facea residenza, venne un giovanetto vestito da zitella spacciandosi per servente delle religiose di S. Petronilla, e recando un bacino d'argento pieno di bei fichi-fiori, che presentò al papa da parte della badessa, ch' era sua divota. Il papa li ricevè con gran gioia, perchè molto piacevangli; e senza farne il saggio, poichè venivano da una persona, rinchiusa nel chiostro, ne mangiò molti.

Questi subito cadde infermo, ed in pochi giorni morì, cioè a'6 luglio di quest'anno. Fu sepolto in Perugia nella Chiesa de' PP. Predicatori, ed asseriscesi aver ivi operati molti miracoli ».

Aggiungasi pure, che quell' umilissimo pontefice non volle riconoscere e ricevere la sua madre in abiti sfarzosi, sinchè non ebbe ripigliate le vesti del primiero suo stato popolare. Ei morì in odore di santità, e nel 1733 papa Clemente XIII lo ascrisse al catalogo de' Beati.

— Morì in quest' anno Carlo di Lagonessa, uno de' principali baroni, e gran siniscalco del Regno; il cui uffizio era quello di provvedere di viveri il regio ospizio, di fornire i cavalli al Re, d'invigilare tutti gl' impiegati della real casa, e di soprantendere alle foreste e alle cacce riservate.

Carlo era figlio di Giovanni e di Filippa *de Jamville*, di nobile ed illustre famiglia di Francia. Tenne egli in feudo le città di Canosa, e di Montemarano, e le terre di Airola, di Montesarchio, di Castelfranci, di Leoncello *(castrum Leoncelli?)*, la metà de' castelli di Apollosa, di Castelpoto, e di Torrecuso, e la metà di Torre *(castrum Turris Palatij?)*; come casali di Pannarano, di Campol Montemiletto. Fu anche feudatario pi in Capitanata, e troviamo fattogl nel 1292 da Carlo Martello vic Regno d'inviargli de' falconi pere che si prendevano in quel territori *rolo de Lagonissa militi mandatun mittat falcones peregrinos, qui ca Terra sua Salparum* » (2).

Filippo, fratello germano di ess fu maresciallo del regno, ed ebb gli Giannotto, e Guglielma che sp gio Siginulfo grande ammiraglio (pagina 102).

Il suddetto Carlo di Lagonessa giunto in matrimonio con Cateri *Roche*, sorella di Guido duca ((vedi pag. 20), che lo rendette Giovanni, Enrico, Guglielmo, di una figliuola chiamata *Milotta*, divenne moglie di Gualtiero Ca cavalier napoletano nel 1292.

Giovanni, signore di Piedimont fe, e maresciallo del Regno, ebbe glie Isabella Stendardo, dalla qu ebbe prole; rimasta poi vedova, sp berto de Alneto *(de Aulnay)*, sig Lauro, e Marigliano — Enrico, morte di Giovanni suo fratello s ne' di lui diritti e possessioni. Fu e mogliato con Guglielmina de' Ca colla quale procreò Roberto, che isposa Caterina d'Aquino (1337) che Giacomo ciamberlano e famili re Roberto (1339), Giovanni j e Rostaino.

Il succennato Carlo figliuol di Ca *niore*, abbracciò la carriera militare, in età giovanile, pugnando pel re R all' assedio di Trapani (1314); l'al fratello Guglielmo ebbe in moglie (na Pisanelli.

(1) Il falcone detto *peregrino*, non è che il falcone comune divenuto vecchio per l'età, denominato dai Francesi *faucon-hagard*: e per conseguenza esso non diversifica della specie, ma varia per la sola Brisson *Ornitholog. t. 4 pag. 231 segu.*

(2) *Ex regest. an. 1292 lit. E fol. 49 v.°*

iungiamo ancora, che più individui sta prosapia si rendettero complici cisione dell' infelice Andrea d' Un- (v. an. 1345), e principalmente e Giovanni (iuniore) di Lagonessa; fazioso e turbolento, il quale essen- nito in seguito col ribelle Giovanni conte di Minervino, non lasciò d'in- varii luoghi del Regno (vedi an- 50) (1).

5. In quest' anno, Azzo IV mar- l'Este e signore di Modena, di Reg- di Ferrara, cacciò da quest' ultima suoi fratelli, e cercando un appoggio leanza del re Carlo II, gli dimandò sa la sua figliuola Beatrice, che rat- ssi ad educare nel chiostro di S. di Nazaret in *Aix* (Provenza); fon- ochi anni prima dal suo genitore (2). o, trovatone vantaggioso il partito, per tale matrimonio una tassa a li sovvenzione in tutto il Regno (3), dopo spedì colà due galere ben for- on quattro damigelle della sua real a ricevere la sposa e condurla in . Ma pria di ciò, scriss' egli a Ric- le Gambatesa suo siniscalco in Pro- che si recasse immantinente in quel ero, a riceversi la real principessa, visoriamente teness'ella alloggiata nel uo ospizio di *Aix*.

mpegnatosi dal Gambatesa il sovra- iando, fu poco dopo menata in Na- real fidanzata, ove nel mese di a- i quest' anno si solennizzarono gli i con gran pompa e festa. Carlo co- n dote alla sua figliuola Beatrice 51 orini; de' quali 30 mila servir do- veano a comperare il contado di Andria, che possedevasi da Raimondo Berenga- rio (4), per renderlo ad Azzo marchese d'Este: e morendo costui senza prole, sa- rebbe rimasto questo Contado riversibile alla casa d' Angiò di Napoli.

Pe'rimanenti 21 mila fiorini, furongli assegnate le Terre di Copparo e di Migliaro, poco lungi le *Valli di Comacchio* nel Fer- rarese, con la terza parte della Terra di Lendinara sull' Adigetto nel Polesine.

« *Spectabili Beatrici sorori nostre* (del re Roberto) *uxori Aczonis Marchionis Ex- tensis, cui fuit constitutum dodarium a dicto eius viro in florenis 51 millia; cuius pretij emit in Regno Comitatum Andrie pro florenis 30 millia; et pro reliquis florenis 21 millia assignavit ei Terras Coparij et Miliarij in Comitatu Ferrarie*; *et 3. par- tem Terre Londenarie in pertinentiis Padue cum consensu quond. Francisci de Exta militis germani dicti Marchionis, provisio quod manuteneatur in possessione dictarum Terrarum* (5) ».

Il Dante ebbe a vituperare il contratto di esse nozze, fatte con avara bassezza, ed in tal modo esprimendosi;

L' altro che già uscì preso di nave, (6)
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell' altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne!
(Purgat. canto XX).

Impertanto, questo matrimonio destò gran gelosia, e diè molto da pensare a quelle popolazioni italiane, temendo che

seguito la famiglia di Lagonessa o Leonessa tra- in Capua, ove ebbe a godere le prerogative iltà; acquistando a mano a mano gli altri feudi , di Ceppaluni, e di S. Martino, e nel 1653 il di Sepino.

' registri delle carte angioine, si legge un as- to dal re Carlo II ad una certa *Amelia* (pro- nutrice di sua figliuola Beatrice; « *Amelie nu- tricis filie nostre uxoris magnifici principis nis Estensis, provisio coronatorum* 25 ». —Ex n. 1306-1307 lit. B. fol. 30.

(3) *Ex regest. Car. II lit. C. Indict. IV fol.* 93.

(4) « *Quond. Raymundus Berengarius natus Regis tenebat Civitatem Andrie. Deinde vero titulo emptio- nis pervenit ad nobilem Aczonem marchionem Exten- sem filium nostrum a quo fuit obligata Beatrici nate nostre uxori sue* ». Ex regest. an. 1306-1307 lit. B. fol. 35 v.°

(5) *Ex regest. an. 1314 lit. C. fol. 306 v.°*

(6) Allude alla battaglia navale data dall' ammiraglio Loria nel 1284 nel golfo di Napoli, in cui il principe Carlo II vi cadde prigione.

l'alleanza di Azzo con un Sovrano sì potente tendesse a mettere loro il giogo. I loro sospetti non fallirono, perciocchè il re Carlo non tardò a spedire in soccorso del suo genero, Simone Guindazzo napoletano, con due galee piene di truppe da sbarco nell'Adriatico (1), onde si riunisse alle genti del Ferrarese. Per altro i loro timori furon di corta durata, stantechè quel principe chiuse gli occhi tre anni dopo, senza lasciare prole legittima. Ebbe solamente un figlio naturale chiamato *Fresco* ovvero Francesco d'Este, cui poco tempo prima di morire, lo stesso Azzo aveagli conferita la signoria di Ferrara, dopo aver fatta la pace co' fratelli suoi.

— Trovandosi da qualche tempo in discordia il re Carlo con Manfredi marchese di Saluzzo e del Monferrato, vennero fra loro ad un accordo in quest'anno, che fu firmato da Pietro arcivescovo di Arles *(Arelatensis)* cancelliere del Regno di Napoli (2); ma questa pacificazione fu di breve durata, come vedremo nell'anno appresso. Nel medesimo tempo, Carlo riconciliossi con Enrico del Carretto marchese di Savona, col quale stava altresì in disgusto; interponendosi come paciere il *nobile* Giovanni di Saluzzo, forse fratello o parente del succennato Manfredi, qualificato co' titoli di *milite*, di *consanguineo* di esso Carlo, e di suo consigliere e familiare (3).

L'ascendente che il re di Napoli andava a mano a mano prendendo sul Piemonte, diè molto da pensare a' principi italiani, tanto che lo stesso Giovanni di Saluzzo, non tardò a dichiararsi di lui vassallo, con sottoporgli « *castra sua Belli*, (Bellino), *de Langa, Radini Tussoni, Marsarie, Rocce Tilani, et Cravasane* (Cravesana) *in Comitatu Pedemontis* (4).

Obbligò egli lo stesso Manfredi di restituire a' figliuoli del fu Niccolò signore di Venasca, *castra Arpiastae*, *Buczastae* e *Malzeli in Pedemonte*, che s'avea usurpati.

— Era divenuta la città di Pistoia il nido de' Bianchi, o sia de' ghibellini di Toscana, e temendo i Fiorentini che crescesse la di lei potenza coll' aiuto de' ghibellini Pisani, Aretini, e Bolognesi, pensarono sul principiar di quest'anno, di chiamare in lor soccorso un capitano di grandissima autorità.

Laonde riuniti a consiglio, di comun consenso elessero il duca di Calabria Roberto, cui mandarono ambasciadori Ranieri del Forese, e Borgo Rinaldi.

Il re Carlo condiscese alle dimande dei Fiorentini, e spedì loro il suddetto suo figliuolo Roberto nel mese di aprile con 300 lancie, e molti fanti aragonesi e catalani, fornitigli da Giacomo d'Aragona suo genero. Ricevuto da' Fiorentini con acclamazioni e feste pubbliche, si mossero le milizie collegate nel dì 26 maggio ad assediare Pistoia da un lato, e i Lucchesi dall' altro. Scorsi più mesi, ricorsero gli assediati al papa, il quale in effetto mandò ad intimare il duca Roberto, ed i Fiorentini sotto pena di scomunica di ritirarsi dall'assedio. Il duca obbedì; ma i Fiorentini seguitarono a stringere i loro nemici. Roberto, sagacemente conducendosi, se ne partì di là per la Provenza; ove ebbe lettera officiosa del genitore, in cui creavalo suo Vicario ne' contadi di Provenza e di Forcalquier *(forum Calcarium)* (5). Avea egli, prima di partire da Pistoia, affidato il comando delle milizie al suo luogotenente Diego *de la Rath*, gentiluomo catalano, per continuarne l'assedio; che non ostante le censure del papa, terminò poi colla presa di quella Città.

(1) *Ex regest. an. 1307 lit. C. fol. 69; et regest. an. 1309 lit. G. fol. 93 v.°*

(2) *Ex regest. an. 1305 - 1306 lit. C. fol. 8 v.°* — Il vicecancelliere del Regno era Guglielmo *Ebrard*.

(3) *Eod. regest. fol. 135 v.°* — Ebbe costui due altri fratelli Giorgio e Bonifacio, a' quali, re Carlo II, più tardi con sua lettera de' 12 maggio 1307 raccomandò loro, che di concerto col suo Siniscalco Rinaldo de Letto, abruzzese, avessero obbligato il marchese Manfredi di Saluzzo a scarcerare i suoi familiari, detenuti da lungo tempo, entro il suo castello di Bra *(de Brayca)* sulla dritta della Stura.

(4) *Eodem regest. fol. 145.*

(5) *Ex regest. an. 1305 lit. D. fol. 120.*

hibellini di Pisa nel numero di cin-
nto accorsero a liberare Pistoia, ma
lo stati respinti ed incalzati da'guelfi
enze, si diressero negli Abruzzi. Di
oro mossa, re Carlo avutone avviso
omune Fiorentino, spedì lor contra
rpo di truppe (1), il quale riuscì ad
anarli da questa frontiera.

opo un conclave di undici mesi in
gia, senza che i cardinali si avessero
o fra loro accordarsi sull'elezione del
lo pontefice, finalmente a'5 di luglio
condo altri a' 23 dello stesso mese)
eato Bertrando *Gout* francese, arci-
vo di Bordeaux, che prese il nome di
ente V = 9.

esta elezione fu tutta opera e mac-
del cardinale Niccolò *di Prato*, del
nale Francesco *Gaetani* nipote di pa-
nifacio, e dell'impegno di Filippo
llo. Gravissime condizioni furon da
ro imposte al nuovo pontefice, che
ise di osservarle con solenne giura-
o, dando anche in ostaggi al re Fi-
un fratello e due nipoti: eran desse
guenti: 1. che il re fosse riconciliato
Chiesa, per l'onta fatta a Bonifacio
2, che si rendesse la comunione an-
' di lui seguaci; 3, che dopo i van-
spirituali, gli si accordassero ancora
le decime del suo regno per un quin-
nio; 4, che si cancellasse affatto la
oria di Bonifacio; 5, che si rendesse
nità cardinalizia ai Colonnesi, e di
ere que' porporati ch' egli proporreb-
, la sesta condizione fu tacita, e ri-
ta; e secondo ogni apparenza fu l'e-
one dell' Ordine de' Templari, o co-
ltri vogliono, quella di trasportare in
ia la Sede Apostolica.

cettata da Bertrando la tiara, s' in-
iò a Lione, non senza gran dispiacere
ollegio de' Cardinali che venne da lui
ato fuori d' Italia; ma per quante ragioni sapesse addurre bisognò obbedire.

Indi il nuovo pontefice addì 14 settembre fu in quella Città solennemente coronato nella chiesa di *S. Giusto*, in presenza de' sovrani di Francia e di Maiorca (Giacomo I), di Carlo di Valois, di Luigi conte d'Evreux, e di molti altri personaggi. Il re di Napoli vi spedì per suoi rappresentanti Matteo Filomarini regio consigliere e giudice d' appello della M. Curia della Vicaria, Tebaldo *de Malbousson* milite e maggiordomo, e Guglielmo *Ebrard* sagrestano della chiesa episcopale di Rodez in Francia (*sacrista Ruthenensis*) e vicecancelliere del Regno di Napoli (2).

In occasione poi della cavalcata, in cui il monarca francese camminò a piedi, tenendo la briglia della mula papale, accadde che una muraglia, stracarica di palchi gremiti di gente rovesciò d' improviso su loro ed in vicinanza del papa. Laonde egli stesso cadde da cavallo, e andò per terra la corona pontificia con tal impeto, che ne saltò fuori, e si disperse un rubino del valore di sei mila fiorini d'oro, il quale poi fu ritrovato. Vi perirono per tale accidente parecchi baroni, (senza noverar quelle persone della cui vita allora non teneasi conto) e fra gli altri Giovanni II duca di Bretagna; e gravemente offeso restò pure lo stesso Carlo di Valois fratello del re (3).

Insiememente, nel dare il papa un gran pranzo, al terminare la tavola si attaccò una baruffa tra la sua corte e quella di alcuni cardinali. La briga andò sì avanti, che si venne alle mani, e restò ucciso sul fatto uno de' fratelli del papa.

Otto giorni dopo, Clemente V, fece una promozione di dieci cardinali, senza che ve ne fosse neppur uno italiano, poichè a riserva di uno inglese, tutti gli altri erano francesi. Restituì i Colonnesi alle primiere dignità, e diede le decime per cinque anni al re di Francia; dichiarando, non esse-

x regest. an. 1305 lit. B. fol. 319 v.°
x regest. an. 1304 - 1305 lit. A. fol. 229. — Il
ncelliere del Regno di Napoli era Pietro arcivescovo di Arles (*Arelatensis*).

(3) *Rainal. Ann. Eccles. an.* 1305 §. 13. Giov: Villani lib. VIII, c. 81 p. 419. Muratori Annali d'Italia ec.

re quel reame suddito della S. Sede nelle cose spirituali.

— Nacque a Palermo addì 24 luglio il principe ereditario Pietro d'Aragona figliuolo di Federico II.

— La città di Strongoli (Calabr. ult. 2.) data nel 1292 da Carlo II ad Americo *de Poncy* per l'annuo valore di once cento, per la di costui morte, in quest'anno fu dal medesimo Sovrano conceduta al suo figliuolo Roberto duca di Calabria.

— La città di Telese fu assegnata in feudo alla nobile famiglia Siginulfa *cum titulo, et honore Comitatus* (1).

— Al conte di Marsico Tommaso Sanseverino fu data la città di Policastro *de antiquo reali demanio*, colla condizione « *quousque de equivalenti excambio provideatur* » (2).

Fu anche sovranamente accordato alla Terra di Castelpagano, il privilegio di tenere un mercato settimanale in ogni lunedì; alla terra di Monticchio in ogni martedì, ed alla città di Tursi in ogni sabato.

— A Gentile di Sangro barone negli Abruzzi, marito di Emma Acquaviva, fu accordato il permesso dal Sovrano di poter estrarre dal regno due mila pecore « *pro subsidio maritagij duarum filiarum suarum* (3) ».

— Le chiese sotto il titolo di S. Gennaro, e di S. Bartolomeo della città di Lettere, e quelle di S. Croce, e di S. Giovanni di Gragnano furono dichiarate di regio diritto padronato (4).

— Terminò di vivere in quest'anno Masuccio I napoletano, celebre architetto e scultore, il quale condusse a fine il Castello Nuovo e la chiesa di S. Maria della Nuova incominciata da Giov. Pisano — Costrusse l'edifizio *semigotico* del duomo, e con miglior gusto le due chiese di S. Domenico e di S. Giovanni maggiore. Fra' palagi da lui edificati, riputatissimo era quello del principe di Colobrano.

— FONDAZIONE DELLA CELEBRE CERTOSA DI S. LORENZO DI PADULA NEL PRINCIPATO CITERIORE.

Questo monistero è uno de' vasti edifizî della mezzana età che s'innalzava al divin culto dalla pietà e munificenza di un personaggio troppo illustre e possente.

Il gran contestabile del Regno Tommaso Sanseverino II Conte di Marsico, e signore del Cilento, di Padula, di Lauria, di Sanseverino, di S. Giorgio ec. fondavalo in quest'anno, con assegnargli ample terre feudali (5). Eravi dapprima in quella pianura un'edicola in onor di S. Lorenzo, con beni appartenenti al monistero di Montevergine; cui il mentovato conte di Marsico fe' permuta con l'assegnazione di altrettanti poderi nel territorio di Sanseverino (in Principato citeriore), con il consenso dell'abate Guglielmo di Montevergine. Di ciò ne fu disteso rogito addì 11 ottobre (1305) in Aversa, pel pubblico notaro Niccolò del Giudice di Stefano; ed il re Carlo II nell'anno dopo, addì 27 aprile vi prestò il suo assenso (6).

Questo colossale monistero, fu fabbricato con moltissimi materiali tolti dalla distrutta città di *Consilina*, il cui sito al presente è riconosciuto sotto il nome di *Civita* (7).

(1) Racine *Stor. Eccles. to. X p. 29* ediz. di Nap. 1782.

(2) *Ex regest. an 1305 lit. A. fol. 46.*

(3) *Ex regest an. 1305 Indict. IV lit. F. fol. 36.*

(4) *Ex regest. an. 1304-1305 lit. A. fol. 329 v.°*

(5) V. P. Bened. Tromby *storia critico cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano to.* VI p. 92, e nell'Appendice p. XLV — Vedi pure Amato Mastrullo *Montevergine sacro, pagina 127* ec.

(6) *Ex regest. an. 1306 lit. I. Indict. IV fol. 45 v.°* — Vedi pure il citato P. Benedet. Tromby *in append.* n. XXXVI, XXXVII, e XXXVIII.

(7) CONSILINA fu una delle sette antichissime prefetture della Lucania; e ne' primi secoli della Chiesa fu città episcopale. Giacea ad un miglio lontana dalla Padula, sopra un'amena collina, alle cui radice scaturisce il *Laggia*. Ignorasi l'epoca della sua distruzione. Quel luogo è ora detto la *Civita*; denominazione che a sentimento del Cluverio indica un sito distrutto; « *quae vox, ut saepe iam antea monui, antiquitatem locorum plerumque prodere solet* (Cluver. *Ital. antiq. lib. 2 c. 2* parlando de Vestini). Molti luoghi del nostro Regno, appellati *Civita*, non presentano che avanzi d'antiche fabbriche di paesi e di borghi già distrutti.

ɜdendo quel nobile fondatore, che il ɜro de' religiosi andava ivi giornal- e accrescendosi, e che conseguente- e bisognava anche provvedere pel suf- ıte loro sostentamento, assegnò con liploma particolare a quel cenobio 12 d' oro sulla bagliva delle sue terre iano e di Sanza; *irrevocabiliter et in ·tuum pro perpetuis luminaribus eius- Domus vestrae, nec non pro indumen- t calceamentis monachorum Domus ve- praefatae qui pro tempore fuerint, in ıam pensionem atque perpetuos reddi- super baiulationem castri nostri Diani uncias duodecim, vobis vestrisque suc- ribus, per nos nostros successores, et ·des, ac officiales et baiulos nostros, et um annis singulis in perpetuum integre lvendis ec. Actum et datum apud Roc- ım nostram Marsici sub anno Domi- 317, die tertio decimo mensis octo- I Indict.* (1).

iù tardi, il re Roberto, rimasto edifi- della esemplarità de' frati cartusiani adula, sottopose esso cenobio alla sua iale protezione, come leggesi nel se- ıte privilegio:

obertus Dei gratia ec. Universis presen- cteras inspecturis, licet omnes Eccle- et alia pia loca ecclesiasticaeque perso- sitae in Regno nostro Siciliae citra um, sub generali protectione consi- , et illas regali presidentia debitis au- s, in quibuslibet casibus defendamus; upplicationis tamen instantiam Religiosi Prioris monasterij S. Laurentij de Pa- Cartusiensis Ordinis, Priorem ipsum, ratres, dictumque monasterium, vas- s, et bona eius omnia, propter since- devotionem, quam ad eius Ordinem nus, sub nostra protectione recipimus, l defensionis nostrae curam specialem tamus; mandantes universis Officiali- bus Regni nostri, quacumque distinctione notentur, ut ipsum monasterium, Priorem, fratres, vassallos, et bona commendata re- cipiant, quantum ad ipsos spectat, non mo- lestent, seu molestari permittant. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri, et pendenti Maiestatis nostrae sigillo jussimus communiri. Datum in Casasana prope Ca- strum maris de Stabia per Joannem Gril- lum de Salerno Juris civilis professorem vi- cemgerentem protonotarij regni Sicilie, an- no Domini 1332 die VII Julij XV Indict. Regnor. nostror. an. XXIV (2).

Pel perfezionamento di quel grandioso fabbricato v' abbisognarono molti anni, tanto che nel 1338 rimaneva tuttavia in- completo; come leggiamo in una conces- sione ad esso monistero fatta in detto anno dal re Roberto, così notata in transunto;

*** « *Monasterio S. Laurentij de Pa- dula Ordinis Cartusiens. privilegium, quod pro reparatione dicti monasterij possit ex- trahere salmas* (3) *frumenti 30 et totidem ordei de terris et massariis eorum per ter- ram usque Policastrum, et deinde per mare ad civitatem Neapolis, vel ad Terras du- catus Amalfie per quinquennium ec.* (4).

Noi troviam fatta su questo religioso ed interessante monumento di belle arti una bellissima e circostanziata descrizione del nostro erudito scrittore Giuseppe Albi- Rosa, che stimiamo far cosa grata al let- tore qui integralmente rapportarla.

« Una lunga cinta (scriss' egli) di ele- vate muraglie in figura quasi rettilinea circonda il comprensorio claustrale diu- nito ai ridenti giardini in più di 70 mog- gia di terreni. Si scovre la facciata ante- riore di tal Convento al mezzogiorno di Padula difesa lateralmente allo ingresso da un torreggiante bastione, e da una caser- metta ben fortificata, accanto alla quale si presenta un magnifico portone che ri-

P. Bened. Tromby cit. to. VI in append. n. XLIX.
Presso il citato Tromby in append. II n. XI.
Ogni salma di frumento equivaleva in allora al li otto tomola, siccome desumesi da molti rescritti ini, in uno de' quali si legge; « *Universitati Amalfie provisio pro extractione salmarum frumenti 200 ad generale Regni mensuram* DE TUMINIS OCTO PER SALMAM *deferendarum Amalfie* » Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 300.

(4) *Ex regest. an. 1338-1339 lit. E. fol. 116 v.°*

mane a dritta di una sontuosa farmacia, conducendo in un ampio vaglio circondato da lunghe scuderie, ed altrettante officine da qualunque arte fino a pochi anni indietro attivate, ove si eleva un fonte a zampillante piramide. Un maestoso frontispizio di contornati lavori offre l' ingresso interno al nobile soggiorno de' contemplanti, restandone la piacevole, ma bassa scalinata fiancheggiata da quattro statue colossali de' Ss. Lorenzo, e Pietro, e dei Ss. Brunone e Paolo a sinistra al frammezzo di raddoppiati palconi. Adornano parimenti una tal facciata alcuni alti fenestroni corrispondenti alla foresteria al disopra del portone: e finalmente una bella ordinata balaustra ne compie con delle statue la sommità ».

Tuttocciò che l'arte, unito alla magnificenza, ha potuto produrre di più sorprendente, trovasi qui riunito.

« A voler incominciare un minuto ragguaglio di quanto interamente si osserva in questa Certosa, sarebbe di troppo lungo tedio e distrazione. Noteremo il principale.

« Appena entrato nel corridoio di clausura si vede un piccol Chiostro a dritta che mena nel sagro Tempio edificato da Ruggiero dopo quello di S. Stefano *del Bosco* (in Calabria). Qui la forza della parola si arresta: i sensi di pietà si accrescono al dispiacere della prepotenza: il rispetto nazionale si risente: la sola imponenza di Religione può confortare l'asprezza delle sventure. Perocchè laddove era impiegato l' ingegnoso lavorio di nobile scarpello, dove le sacre colorite tele dimostravano il genio de' primi pennelli Italiani, dove le riverende fabbriche sfolgoreggiavano di dorate schiume, *il furore della Gallica soldatesca* non vi ha rimasto che pochi avanzi di tanta magnificenza, e le nicchie ed i posti ove tuttavia si addita *qui stavano*. E sebbene intatto esistesse il fabbricato, pure si vede spogliato de' suoi più nobili ornamenti, presentando a primo aspetto sull'entrata due cori divisi per due altari, de' quali il primo serve per monaci terziari, ed offre varie effigie di Santi in alto rilievo, e l'altro, che è addetto per sacerdoti, in ogni seggio rappresenta uno de' principali avvenimenti delle sagre Pagine in mosaico sopra a legno. Un magnifico altare intarsiato tutto di madreperle in finissimo marmo al fondo si erge dal duomo Certosino (1), donde si apre l' ingresso nella sagrestia che non conservando più gli arredi ricchi di un tempo e le statue speciose di argento e bronzo, solo ne ritiene i vuoti *pomposi* scrigni (2). Ma non ostante tali sciagure vi sopravanza ancora una bianca statua della Maddalena, la quale è certamente un capo d' opera del suo autore (3) ».

« Tal busto marmoreo è sito su di un' altare del suo nome, e richiama tutta l'attenzione dell' osservatore. Il guardo della pentita implora la pietà delle sfere fra le cadenti lagrime del profondo rimorso. Toglie la manco mano un teschio mortuario, indicando la destra il petto addolorato della meschina: e la natural tornitura del collo e dei tondi gomiti solleva dagli atteggiamenti del candido marmo il solo pensiero di una vaga ed animata donzella. Due mezzi busti poi di S. Rosalia, e dell'*Ecce-Homo* lateralmente la contornano; ma non

(1) La cona fu dipinta dal nostro famoso Luca Giordano, e da un valoroso artista della Saponara, abbellita da rabeschi dorati. La vita ed i prodigii di S. Lorenzo mart. veggonsi da per ogni dove effigiati in essa Chiesa. *(Nota dell' Autore di questi Annali)*.

(2) Le suppellettili di argento che serbavansi nella sagrestia valutavansi oltre 50 mila scudi. Di raro e squisito lavoro erano i candelabri; ed una Croce d' argento del valore di 5 mila ducati, ed altrettanto ognuno de' tre busti della B. Vergine col Bambino, di S. Lorenzo martire e di S. Brunone. *(Nota dell' Autore di questi Annali)*.

(3) Nel R. Musco Borbonico (nella 1.ª stanza de' monumenti del medio evo) osservasi un grandioso tabernacolo in bronzo con basso-rilievi, rappresentanti la Passione di N. S., un tempo appartenente a quella Chiesa de' Certosini. Questo tabernacolo molto interessante per l' arte, era altra volta adornato di colonnette di lapislazzoli, di diaspro ec., e credesi della scuola di Michelangelo, perciocchè alcuni gruppi vi si scorgono copiati dal quadro che quel celebre artista fece in Roma *(Nota dell' Autore di questi Annali)*.

industrioso scarpello ne ha formato
due della Immaculata e dell' Angelo
ıde, che son degni ornamenti di sif-
tempio. Altro oggetto però più pre-
si è sottratto dalla rapina. È desso
rocifisso di avorio della lunghezza di
tre palmi su croce di ebano, com-
in due pezzi per le braccia, e di un
pel dorso intero con gli estremi cor-
ndenti. Ma non vi è chi non si arresti
ıtemplarne la precisione nelle mem-
e la naturalezza della muscolatura e
massa aspirante. Un delicato cordel-
, nel mentre fa parte del tronco ed
re da questo sollevato, liga il pan-
io d' intorno al Corpo del Redentore,
ale a' piedi suoi richiama un guardo
eschio delle umane ricordanze rap-
ıntante al naturale la precisa anatomia
più delicate membrane del cranio,
ıali minutamente si osservano, solle-
ovi le nobili ganasce. Questo Crocifis-
consegnato al Capitolo di Marsico
ultima invasione francese, il quale ha
to suo malgrado restituirlo alla Cer-
, ed è stato valutato più migliaia di
dagl' intendenti del bello. Molti altri
i busti con delle sagre suppellettili di
ioso lavoro si conservano di più nel
itto tesoro, ove se non altro gli ar-
egregiamente lavorati in ordine co-
o, e le dipinte tavole lavorate rilevate
Mataelis (?) fan conoscere in quale sta-
trovava la grandezza Certosina. Vol-
osi poi a sinistra di detta sagrestia si
re una serie di cappelle gentilizie che
ıan quasi una navetta immediata alle
ıglie della Chiesa: e ritornando in que-
tima c' imbatteremo nell' entrata del
detto *Capitolo*, che rappresenta la fi-
d' un antico Tempio. Singolari erano
ornamenti del medesimo, sebbene ora
vi restano, che poche pitture del Gior-
e del Cav. Farelli, non che un mar-
eo busto del Nazareno con altre sta-
e fregiati ornamenti di levigati e do-
stucchi ».

« Accanto al *Capitolo* si apre ad un chiostro di ordine composito con due belle fontane che lateralmente l' adornano, per dove si mostra la magnifica porta del refettorio di marmo intarsiato, nel quale i contemplanti fan pranzo nei giorni soltanto di feste, o di adunanza Capitolare. Quivi i contorni di pitture, di stucchi, del pavimento di pietre a musaica, della cattedra marmorea sostenuta da un' aquila in un solo pezzo, la varietà insomma diunito alla politezza del locale, risveglia piuttosto genio a curiosare, che ad appetire. Ad un angolo poi del nominato Chiostro rimane la cappella del Fondatore, il cui tumolo sostiene la statua di un guerriero in riposo coll' iscrizione;

Hoc claudor saxo primus qui saxea fixi
Fundamenta domus: Chartusiane, tuae
Marsicus ecce Comes, Thomas en Sanseverinus
Ad Deum pro me fundito corde preces.

« Segue il gran Chiostro — È questo riputato forse unico in Europa nel suo genere, poichè nella lunghezza di 83 passi presenta più di 70 colonne in forma parallelogrammo, ed è preceduto da una maestosa fontana con delfini e putti, come ve ne zampilla un' altra in doppia vasca nel centro del suo vaglio. Tutte siffatte opere sono apprezzati disegni del celebre Buonarota, come anche lo sono i diversi marmi de' Santi, e la passione di Cristo Redentore, scolpiti sui capitelli delle mentovate colonne al disotto de' cornicioni. Di più in questo Chiostro è da osservarsi pure il cimiterio de' Certosini circondato da marmorei balaustri, e fregiato da mirabili stemmi mortuarii, che sono degna architettura del Cav. Cosmo Fansaga. Dal fondo poi del gran corridoio si sale per una torre alla gotica da due bracci di gradinate incavate su pochi, ma grandissimi marmi, alle grandi gallerie, corrispondenti sulle volte dello spazioso chiostro, le quali a tempo *del decennio* furono ad-

dette all'uso di spedale militare, essendovi luogo per 1400 piazze all'ordinario. Scendendo di nuovo al gran chiostro, vi si osservano d'intorno le abitazioni de' Religiosi, consistenti in una saletta, un gabinetto con biblioteca e corridoio da passaggio, una loggetta coverta, ed un giardino con fonte ed agrumi. I terziari però abitano fuori del nominato chiostro; come pure il Priore ed il procuratore i quali nobilmente soggiornano in quartini separati, ed il primo precisamente si può dire che stasse in appartamento tutto principesco per la grandezza, per gli ornamenti e pel sontuoso giardino ».

« Dal ripetuto chiostro si ascende pure alla rinomata Biblioteca, per una graziosa scala a lumaca, tutta di pietre connesse senza alcuna fabbricina. Il solo armario però vi è rimasto con pochissimi inutili zibaldoni, e per miracolo pochi avanzi delle cronache Certosiane; ma non più vi sono le scelte opere, che la decoravano (1): son vuote le scanzie, vuote le casse delle pergamene, e vuota è pure la contigua stanza del fu Museo, ove invece delle rare medaglie, delle corniole, e de' preziosi cammei, or non rimane che il sito ed il nome; egualmente che si dolgono le scienze nel quadro a fresco della biblioteca, quadro, che offre l'insigne lavorio di nobile pennello ».

« Da quanto abbiamo al disopra ravvisato, e da quanto tralasciamo a motivo di non più tediare, passiamo a conchiudere, che tutto è in magnificenza in tal Monistero, finachè le cose di meno rilievo non restano di richiamare il guardo dell'osservatore; rimanendovi pure tutte le provvisioni ed i comodi necessarî per i monaci contemplanti, che tutti li ritengono in questo locale immenso, come il molino, il trappeto ad olio, gli ameni giardini ec. (2) ».

(1) Fra gl'immensi volumi eravi un rarissimo *Atlante geografico in fol.* in 21 parti distribuito, ch'era costato a quel monistero 480 ducati (*Nota dell' Autore di questi Annali*).

(2) Veggasi l'opuscolo di Gius. Albi-Rosa *l'O[...] tore degli Alburni sulla Valle di Diano ec. pag.* Napoli 1840.

— AMMIRAGLIATO DEL REGNO

Dell' ufficio e somma autorità de[...] de ammiraglio, fu già accennato i[...] luogo di quest'opera (3).

Or a meglio comprendere le fac[...] attribuzioni inerenti ad esse digni[...] prema, trascriviamo in quest' an[...] mandato di Carlo II, diretto all'amm[...] Sergio Siginulfo, in cui partitamen[...] gon esse spiegate; desso è del ten[...] guente:

⁂ *Karolus secundus etc. Sergio S[...] fo de neapoli militi Regni Sicilie am[...] dilecto consiliario familiari et fideli [...] Decrevi optima rationis maioritas u[...] singula certum sistema distingueret [...] distinctis notis et terminis limitaret [...] giosa confusio claritatis emula obsc[...] amica veritatis libram contenciose d[...] ret vel contra provide ordinationis [...] iurgiorum materiam seminaret, sic [...] clarius scire possis et perpendere cert[...] ad tuum amiratie spectant officium e[...] stincionem eius per capitula seriatim [...] tibus subinferri iussimus et tibi sub p[...] maiestatis nostre sigillo ad certiorem[...] tiam declaramus; spectat namque pr[...] predictum amiratie officium. Quod [...] omnia curie cum afisis corredis arm[...] et guarnimentis aliis ubicumque sint [...] et faciat custodiri, et de receptione i[...] faciat quatuor inventaria consimili[...] quod quelibet armata facienda in Reg[...] per eum de ordinatione et conscientia [...] maiestatis, seu Vicarii sui. Item liceat [...] rato armari facere tres vel quatuor [...] aut plures secundum necesse fuerit [...] piratas et hostes et vassella piratarum [...] stium capta per galeas ipsas cum g[...] mentis earum, sint sua et de personis [...] tarum inventis ibidem facias iusticiam[...]*

(3) Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 49.

attamen assignentur Curie reliqua mo-
sint curie pro quibus mittatur unus
ıurarius per Curiam. Item quod cor-
marinariorum et gentis deputate ad
tam sive generalem sive specialem, et
ınguinis eorum dum durat armata et
fit apparatus ipsius armate, spectet
fficium amirati set bona stabilia et
ia aplicentur fisco. Item quod habeat
ı vasa curie betera et inutilia cum
ıimentis eorum similiter beteribus et
ibus habeat prorsus inutilia ad na-
ıdum et reparandum quod videatur de
lato curie per alium cum ea que ho-
icut inutilia sint Curie. Item habeat
ra omnium vassellorum inimicorum
lebellium capta per vassella Regia. Re-
autem omnia applicentur fisco, pro
ıs recipiendis et conservandis mittetur
uriam Thesaurarius cum armata. Item
t universa vestimenta seu drapparias
per medium que per extolium ca-
ır, et quod sint citra medietatem ultra
tatem est curie. Item cum badit in ex-
per mare habet a curia pro se et sua
ia panem binum et carnes salitas ca-
ligna oleum et candelas ac solidos pro
ı servientibus sicud supersalientes. Item
t qualibet die pro expensis suis unciam
unam ponderis generalis dum moratur
gno vel etiam extra Regnum dummo-
tra Regnum moretur de mandato cu-
Item quod possit ordinare comites ma-
s Tarsienatuum Regni et amovere pro
rbitrio voluntatis qui requirant litteras
mationis de Curia. Item quando mo-
prothontinus vel est minus sufficiens
et eligi per universitatem illius terre,
tum de melioribus et sufficientibus ad
ctum et honorem domini Regis de qui-
igat unum qui sufficientior sibi vide-
, si universitas negligens fuerit in eli-
infra tempus competens sibi ad hoc
mirato prefigendum cadat ab electione
o sibi nullus ydoneus videbitur eliga-
nus de universitate qui sibi sufficiens
meus videatur et scribat exinde domi-
no Regi ut per ipsum confirmetur et accep-
tetur. Item si durante extolio aliquem pro-
thontinum vel comitum ob delictum amoven-
dum viderit vel mori aut infirmari contin-
gerit possit alium statuere sufficientem et
ydoneum loco illius in causa delicti vel mor-
tis faciat ita tamen quod in reditu redeat
electio ad universitatem et servetur forma
predicta in loco infirmi substituat usque ad
convalescentiam. Item quod recipiat de so-
lidos galee cuiuslibet tunc armande grossio-
rem tarenum qui erit in paga que tunc fiet
qui valet unciam auri unam. Item quod ubi
commode personaliter adesse non potest pos-
sit aliquem ydoneum probum ac sufficientem
virum ordinare vicarium loco sui tam de
conscientia Regis si sit Rex presens aut vi-
carius aut vicarii sui si sit presens aut vi-
cinus si neuter esset presens aut vicinus fa-
ciat pro se, excepto in magno extolio quod
nullo modo faciat sine conscientia Regis vel
vicarii tamen in omnibus preservetur peri-
culum imminens in quo casu faciat ex se
per bonum consilium. Item si ammiratus et
inimicorum vicarius ipsius vel capitaneus
vassellorum inimicorum capiatur in mari
per aliqua vassella regia sit captivus et in
potestate dicti ammirati nostri et eius re-
demptio sive condempnacio libere spectet ad
eum, et si forte fugiens a mari caperetur in
terra per aliquam gentem regiam assignetur
ammirato predicto, tamen si Rex volue-
rit eum possit illum habere pro precio con-
venienti. Item quociescumque dictus ammi-
ratus vadit cum aliqua armata particulari
seu generali vel mictit aliquem loco sui pos-
sit dictus ammiratus statuta et ordinaciones
facere inter homines euntes cum armata pre-
dicta et penas tam corporales quam reales
hominibus ipsis imponere exigere et inferre
pro qualitate delicti donec durat armata
et eius apparatus. Item habeat introytum
marenarie Messane qui sunt tareni duo mi-
lia set tamen debet sumptibus propriis ga-
leam rubeam tingere et armis regiis deau-
rare et magnum vexillum facere quod vo-
catur stantale ad eadem arma Regis. Debet

etiam habere molendinum et iardinum curie in Messana que tenuerunt hactenus ammirati Valentie per annum uncias duas et tarenos quindecim. Vineam vero que dicitur vinea ammirati ab eodem iardino exclusam intelligat cum ex ea ammirati nomine nuncupetur imo quod ad officium ipsum pertineat set quod plantata fuerit sumptibus ammirati. Item habebit in Messana quasdam domos valentes unciam unam tarenos duodecim frumenti salmas centum vini salmas centum per annum. Item introytum vini consuetum percipi per ammiratos de Barcis venientibus in Messana qui valet per annum unciam unam tarenos quindecim. Item in Brundusio domus que vocatur domus ammirati computatur in Gagiis pro unciis quadraginta. Item in Neapoli domus ammirati. Item reparacio vassellorum curie spectat ad ammiratum vel constructio novorum. Item quando vadit ad armatam debet portare Robbam de scarleto rubro caligas et almuciam de suo, sed prima vice habet a curia. Datum neapoli per Bartolomeum de capua militem logothetam et protonotarium Regni Sicilie, anno Domini etc. (1305) *die 2 maii III Indictionis* (1).

— Verso quest' anno cessò di vivere il provenzale Giovanni de Apia, ovvero *de Apt*, conte della Romagna, signore di Sarno, e di altre terre — Era stato costui siniscalco del re Carlo I d' Angiò, ed uno de'suoi più valorosi capitani: il quale nel 1282 fu spedito dallo stesso sovrano e dal papa Martino IV a Forlì per combattere i fuorusciti ghibellini, diretti dal lor capo Guido da Montefeltro, da cui vi rimase sconfitto per inganno. Il Dante ne fe' allusione in que' noti versi;

La Terra, che fe' già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio
Sotto le branche verdi si ritrova (2).

Alla di lui morte, la città di Sarno pervenne al suo figliuolo primogenito Giovanni, marito di Altruda de Dragone; col possedere anche le città di Lacedonia, e Monteverde (Princip. ultr.), Pesco-Solido, San-Giovanni-in Carico, Santantimo, *Castrocelo* ed *Amdrisio*. Ma il principe Filippo di Taranto avendo contemporaneamente comprata dal medesimo Giovanni d' Apia *iuniore* la città di Sarno, ei la vendette nell'anno appresso (1306) a'suoi fratelli Pietro e Giovanni figli di Carlo II, per la somma di 3 mila once (3).

— OPERE PUBBLICHE.

Per ordine Sovrano fu riparata la strada che da Terra di Lavoro menava negli Abruzzi; e nel tempo stesso fu ingiunto a Tommaso Piscicelli *milite* di Napoli, vicario e straticò di Salerno, « *quod reficiatur via, qua de predicta Civitate* (Salerni) *ad terram Cave, et de Cava ad Nuceriam habet accessus* » (4).

Prese poi a mutuo once cento d' oro dall'Università di Napoli, per la costruzione di un nuovo arsenale che ordinò farsi nel *porto pisano*, nel luogo detto *pertuso* (oggi strada Porto), commettendone l'incarico a Landolfo Caracciolo di Napoli milite, detto *Saccapane;* « *pro custodia vassellorum circa maritima civitatis Neapolis in portu Pisano, in loco ubi dicitur ad Pertusum. Qui Tarsienatus fiat in dicta maritima in quantum protenditur a domibus Tarsienatus Curie in quo munitiones vassellorum Curie conservantur, usque ad Molum Portus Civitatis eiusdem* ».

Pel trasporto del materiale abbisognevole, furono nientemeno assegnati mille e trenta carri, cioè; « *Universitas Neapolis tenetur mittere currus 200 — Capua cum Casalibus 150 — Aversa cum Casalibus 150 — Madalonum 60 — Marilianum 40 — Acerra 40 — Nola et Cicala cum*

(1) *Ex regest.signato* — Carolus II 1304-1305 lit.A. num. 139 fol. 268.
(2) Dante Purgatorio canto XXVIII v. 43 segu.

(3) *Ex regest. an. 1305-1306 lit. C. fol. 194.*
(4) *Ex regest. an. 1305 lit. B. fol. 12 v.°* : *item an. 1305 1306 lit. C. fol. 142.*

bus 15o — *Palma* 25 — *Avella* 25 ianum 15 — *Laurum* 40 — *Lictum* Mugnano) *cum Ponte Miniano* (Mi-) 10 — *Rocca Goffridi* (?) 15 — *Sar-*o — *Striganum* (Striano) 20 — *Ar-*m (Arienzo) 20 — *et Caserta cum Ca-*s *currus viginti* (1).

dare un agevole passaggio al co-do arsenale (terminato poi nel 1309), pose la costruzione di una novella « *a contrata seu loco ipso Portus*, *usque Moricinum secus mare* » (2).

tardi, trovandosi la marina napo-accresciuta di legni, re Roberto fece ire due altri locali addetti alla cu-delle navi; cioè uno al di sotto il lo nuovo, nel sito denominato *sotto-o*, e l'altro appo la *loggia* de' *Mar-*: leggendosi in un mandato di quel io, diretto al notaro Angelo Bernar-Ravello, razionale della regia Curia; *d cum construi fecimus in plagia Ci-Neapolis in loco ubi dicitur Suppa-, subtus Castrum novum certas do-o conservatione vasorum Curie; no-utem considerantes quod tam predi-mus constructe nunc usque in dicta quam alie ibidem construende suffi-non sunt. Deliberavimus quod a pun-angulo logie civitatis Massilie conti-mibus in quo Leonardus de Vassallo lea miles locumtenens Viceammirati, et usque ad teatrum quod fuit il-de Griffis vel circa continuando cum omibus iam constructis in Tarsienatu o costruantur, et fiant alie Domus libet capacitatis unius galee ec. Sub die imo novembris III Ind. an.* 1334 (3).

stesso re Carlo II, ordinò parimente st' anno di ricostruirsi il porto di notabilmente danneggiato dalle ga-iliane; rilasciando anche a quella sità 100 once annualmente sulle collette o sovvenzioni ordinarie, stante le disgrazie sofferte per le guerre, con decre-scimento della popolazione.

Dispose insiememente di ben fortificarsi i porti di Manfredonia e di Brindisi (4), con farvi aggiugnere alcuni lavori neces-sarii: quest'ultimo era stato già ristaurato pochi anni prima (1301).

Il castello co' fortellizî di Lucera che nell' espulsione de' saraceni da colà (v. an. 1300), eran rimasti presso che sfasciati, furon bentosto riparati; ordinando re Car-lo, che il legname abbisognevole per dette fortificazioni vi si facesse trasportare per via di mare dalle parti della Schiavonia (5).

— PROMULGAZIONE DI NUOVI CAPITOLI

Alle leggi dianzi pubblicate dal secondo Carlo (v. pag. 17), altre ne furon da lui aggiunte in quest' anno « *pro bono statu fidelium* ».

Col consiglio de' prelati, conti, baro-ni, e sapienti del regno, stabilì egli il mo-do e la forma da serbarsi intorno a' mis-fatti e delitti comuni.

Infra li altri articoli venne sanzionato; « *Quod boves aratorios, et instrumenta ad agricolturam pertinentia non debere capi pro debitis* ».

Quest' articolo ed alcuni altri seguenti, trovansi qui ripetuti o probabilmente ricon-fermati (vedi la pag. 17).

Item « *Filiis banditorum et forjudicato-rum, exceptis heresios, et lese maiestatis contrahendi matrimonium cum fidelibus no-stris licentiam impartimur; nec oporteat eos si feudalia bona non habeant, mandatum aliud nostrum impetrare.*

« *In delicto clandestino videlicet, homi-cidio si fuerit Christianus, Universitas sol-vat augustales centum, si vero Judeus vel Saracenus 5o; cum hac distinctione, ut si*

(1) ...dem *regest. an.* 1305-1306 *lit. C. fol.* 49.
(2) ...*regest. sign. in an.* 1309 *lit H. fol.* 307; *et si-*... *an.* 1311 *lit. O. fol.* 274.
(3) ...*regest. reg. Roberti an.* 1334-1335 *lit. A fol.* 125.
(4) *Ex regest. an.* 1304 1305 *III Indict. lit. F. fol.* 100 *v.*° 175 *v.*° *et* 189; *et in an.* 1305 *lit. C. IV Indict. fol.* 58 *v.*°
(5) *Ex regest. an.* 1305 *lit. D. III Indict. fol.* 145 *v.*°

locus commissi maleficij habeat focularia mille vel plura, augustales centum persolvat, si quingenta vel plura minus quam mille augustales 50, si minus quinquaginta usque ad centum augustales 25, si minus quam centum augustales 12, cum distinctione Christiani, aut Judei, aut Saraceni ec.

« *Inventores Thesaurorum applicent sibi inventum thesaurum si in solo proprio reperietur, cuius medietas Fisco nostro quando in loco publico vel fiscali, et domino loci quando in alieno non suo quis Thesaurum invenerit absque sceleratis puniendis magicis artibus.*

« *Comites Barones et feudatarij subventionem a vassallis exigant pro servitio feudali quod prestant dummodo non excedat medietatem dicti servitij, nec excedat medietatem collecte generalis; in aliis vero casibus exigant subventionem secundum facultates vassallorum.*

« *Si quis in excomunicatione notoria ultra annum permanserit, si Comes fuerit solvat Curie nostre unc. 24. si Baro 12, si simplex miles 6, si burgensis 2, si rusticus unam et mediam; si secundo anno perduraverit solvat duplum, si tertio triplum, et sic in annis singulis crescat pena.*

« *Si feudatarius decederit testatus, statuat balium filio suo minori, si intestatus Curia eligat de conjunctis defunto, et si mater fuerit honeste vite, et sobrie preferatur, sed ea secundis nuptiis transitata baliatum perdat.*

« *Mulier dodarium seu tertiariam sibi constitutam, premortuo viro habeat; sed post mortem mulieris reintegretur dodarium Terre Baronie, et si non nupserit ulterius habeat in proprietatem dodarium, et si nupserit habeat usumfructum.*

« *In Kalendis madij singule Universitates apprelium renovent, ita quod in fine sequentis mensis augusti sit apprelium renovatum.*

« *Quod Judices non sint perpetui, sed annales, eligendi anno quolibet die primo septembris ab Universitatibus etc. Da Capitula Neapoli per Nicolaum I de Ravello locumtenentem Protonot gni Sicilie anno Domini 1305, die nij III Indict. regnorum nostrorum*

Fra questi Capitoli merita parti flessione l'ultimo che riguarda i giu nuali; i quali venivano creati in o in tutte le città, e terre demanial gno, una co' maestri giurati e bai *decidendum in Curia causas civil vertentes, ac singulis conquerentibu tiam ministrandam* ».

L'Università di Napoli, per anti suetudine eleggeva cinque giudici a quali doveansi nominare e present le piazze di *Porto*, e di *Montagna*; be riunite a squittino « *in palatio sitatis hominum civitatis Neap. ju dus ecclesie S. Pauli Majoris* ».

Nelle città cospicue il loro num dovea eccedere al di là di quattro. demaniali, che per le antiche cost del Regno, avean avuto fin allora giudice per le decisioni delle caus n' ebbero raddoppiato il numero « *iori comoditate fidelium duos ad i dimus ordinandos* ».

Questa magistratura annuale, molto ragguardevole ed important dava perciò a prescegliere sempre dini più distinti per probità, espe e sapere. Di ciò abbiamo luminoso tro in un mandato del re Robert rizzato al capitano di Napoli, e c cepito:

⁂ *Capitaneo Neapolis mandatu tempus instet, ut magistri Jurati, dices in terris Demanij pro instat eligi debeant, et creari, precipiat U tati Neap. quod statim ad vocem Universitas ipsa pro maiori et sanio in loco solito congregata concordite pro anno predicto* (1330) *Judices in ro consueto, qui sint utique viri prol nei, et fideles, in dicta electione Uni ipsa provideat, quod sint viri licte*

eriti, vel per quotidiani usus peritiam obati qui intersint contractibus inter es dicte Civitatis suique districtus suo re contrahendis, duobus tantummodo s ex illis, qui una cum baiulis cau- caminent, et decidant non obstante tudine forsitan in contrarium hacte- servata, cuius in hac parte vigorem us, que unum tantum Judicem ad statuit, cum pro maiori commodi- delium duos providimus ordinandos, Iudices sic electos Universitas ipsa ad presentiam mittat infra quinque dies, commissiones facias consuetas, rece- b eis solito fidelitatis juramento, et de er exercendo, et pecunia pro Jure si- 1), et Judicatus officio consueta, quam ad Nostram Cameram. Quod si forte fuerint in dicta Civitate in perpetuum ueplacitum, vel ad tempus Judices or-, ab illis etiam Jus solitum, sicut ab ingulis annis durante dicto officio exi- Datum in Castromaris de Stabia, die ugusti XIII Indict. an. 1330 (2).

ominciò a farsi sentire in Italia la de' *Dolcinisti*, così detti da un igno- romita eretico, e seguace di Gerar- garel da Parma, che facea chiamarsi *Dolcino*.

stui nato in diocesi di Novara in Lom- a, predicava non più doversi obbe- a al papa, come vicario di G. Cristo; ser lecito ai cristiani la comunanza di cosa fra loro, ed anche delle mogli, tto di carità: potersi sciorre il matri- o anche senza consentimento delle per arrollarsi alla loro setta ec. ec.

olcino, si ridusse in una montagna Vercellese co' suoi seguaci in numero 300 circa, commettendo ogni manie- iniquità; e saccheggiando le ville al- orno per ivi mantenersi.

a due anni dopo (1307), bandita una ata contro di lui e seguaci suoi; e stretti da ogni parte dalla straordinaria copia di neve caduta in quell' invernata, furon assediati e presi dai Novaresi, insieme con Margherita di lui concubina. Dessi contentaronsi di essere attanagliati e bruciati vivi, piuttosto che ritrattarsi de' loro errori:

Or di' a fra' Dulcin dunque, che s'armi,
Tu, che forse vedrai il Sole in breve,
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Novarese;
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve
Poichè l' un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola,
Indi a partirsi in terra lo distese.
(Dante *Infer. can. XXVIII*).

Il veleno di sì pestifera setta si sparse rapidamente nel reame di Napoli, e soprattutto gettò in seguito le sue profonde radici in Calabria; ove non mancò di introdurvisi nel tempo medesimo anche quella de' *Fraticelli* (vedi an. 1349).

— Era già compiuta in quest' anno la fabbrica del casino o regio ospizio di *Casanova*, che Carlo II avea ordinato di costruirsi fuori le mura di Napoli, nel luogo anticamente detto S. Pietro *ad viam transversam*, e poi *Casanova*, in sulla strada di Poggioreale. L'esecuzione e la vigilanza di detta opera fu affidata a Gualtieri Seripando, ed al notaro Marino Paragallo napoletani « *prepositi dicti edificij* » (3).

Quel monarca soleva passare la stagione estiva in esso sito ameno e ridente, non men pe' deliziosi giardini, boschetti e fontane, che per le opportunità delle acque del Sebeto che vi scorrevano d' intorno. Ma ei venuto quivi a morire tre anni dopo, divenne quel luogo di sì funesta reminiscenza al suo figlio e successore Roberto, che bentosto ne fe' provvisoria as-

Tanto i giudici annuali che i maestri giurati, pa- pel diritto del suggello (*Jus sigilli*) 12 tarì per o in ogni anno. Aggiungasi pure, che queste due cariche erano conferite dal Re con ispecial diploma.

(2) *Ex regest. signat. in an. 1329 lit. B fol. 55.*

(3) *Ex regest. an. 1306 lit. J fol. 113 v.°*

segnazione a Niccolò Caracciolo di Capua suo ciamberlano e cavallerizzo maggiore; « *marescalle nostre magistro una cum domibus, jardenis, et juribus quousque assignari faciemus* » (1).

Indi nell'anno appresso (1310), Roberto donò quel regio casino al novello suo cognato Bertrando del Balzo *de Berre*, conte di Montescaglioso (2).

Circa due secoli dopo, sulle rovine di esso casino, il duca di Calabria Alfonso II vi fece innalzare un nuovo palagio con villa di delizie e fontane, e con disegno di Giuliano da Maiano (1491).

— A' Frati Predicatori di Foggia, di Lucera, di Manfredonia, di Barletta, di Venosa, di Brindisi, di Bari e di Monopoli vennero largite sovranamente due salme di sale; « *anno quolibet pro unoque ipsorum Conventuum* » (3).

All' antica badia o monistero della SS. Trinità di *Monte Sacro* dell' Ordine benedettino, in diocesi di Siponto (Manfredonia), die' la facoltà di poter estrarre dalle saline di quella Città, 30 salme di sale all'anno, per uso delle sue fattorie o grancie (4) — Altre tomola 30 di sale all'anno vennero accordate al monistero de' Frati Minori di Solmona; ed a quello di S. Agostino di Aquila tomola dieci — In pari tempo fu conceduto al monistero di S. Maria d' Arabona dell' Ordine Cisterciense in diocesi di Chieti « *olim Theatinorum civium nobile monumentum* » di poter estrarre dalle Saline di Pescara tomola 300 di sale (5) — Ugual concessione dianzi era stata fatta dal medesimo re Carlo (1303) a' Frati Predicatori di Trani e di Gaeta, assegnando agli uni 15 tomola di sale all'anno, ed agli altri tomola 10.

Riconfermò al monistero di Casamare (*Casae-Marii*) dell' Ordine Cisterciense, appo Veroli, tutt' i privilegii a qu[...] cordati nel 1196 dalla imperatri[...] stanza regina di Sicilia (6): e p[...] la regia protezione il monastero di [...] ria *de Matina*, in diocesi di S. M[...] Calabria, eziandio dell'Ordine Cist[...] (v. an. 1179).

Permise altresì quel Sovrano a[...] e monaci di S. Stefano di Monop[...] l' instituto benedettino, di pote[...] armati i loro familiari a custodia [...] di esso monistero e sue possessio[...] *centiam pro suis familiaribus fere*[...] *ma* » (7): ed accordò la medesim[...] a' vescovi di Chieti, di Telese, di [...] di Lucera, di Anglona, di Sora e [...] ner armigeri per tutela e sicurezza [...] e de' loro fondi diocesani.

— Infeudazioni — Per la morte [...] miraglio Loria (1304), la città di [...] lammare di Stabia, conceduta gli [...] durante la sua vita, fu da Carlo I[...] quest' anno ad Ugo del Balzo s[...] ciamberlano, marito di Cecilia *de* [...] La città di Civita Santangelo ne[...] mano, posseduta da Filippo *de Beth*[...] te di Fiandra, e di Chieti, fu p[...] demeriti rimessa nel regio demanio [...] la città di Gallipoli compresa nel p[...] to di Taranto fu dichiarata demani[...]

La terra di Campomarino in Cap[...] già conceduta dal re Carlo I nel 1[...] suo figliuolo (Carlo II), e da qu[...] 1294 al milite Pietro de Milay *(de* [...] *co)*; per la di costui morte era [...] st' anno (1304) pervenuta al su[...] primogenito Guglielmo.

Appena sottentrato egli in quel [...] paterno, gli fu mosso litigio dal [...] monistero cisterciense di S. Maria [...] sanova in diocesi di Penne negli A[...] che *ab antiquo* possedeva in Campo[...]

(1) *Ex regest. an. 1309 lit. A fol. 52; et an. 1309* [illegible]

(2) *Ex regest. an. 1310 lit. C fol. 168.*

(3) *Ex regest. an. 1305 lit. IV Indict. lit. F fol. 276.*

(4) *Ex regest. an. 1306 lit. F fol. 162 v.°*

(5) *Ex regest. Reg. Caroli II signat. in a*[...] *1305 lit. D. fol. 16 v.°*

(6) *Ex regest an. 1305 1306 lit. D fol. 89;* [...] *1306 lit. I. IV Indict. fol. 72.*

(7) *Eodem regest. fol. 154.*

·itorii, col jus « *alligandi scafam ul-itraque flumen Biferni* » ; la cui pro-
ed esercizio di diritto eragli stato
o da esso Guglielmo (1).
i alla di lui morte, senza aver rima-
ole mascolina, la terra di Campoma-
passò per successione a Rinaldo *de*
marito d' Isabella de Milay, sua fi-
1313); e quindi da questi a Pietro
got iuniore (1340).
ıscitossi in quest' anno un' accanita
ı civile in Napoli, cagionata da tur-
possesso di proprietà, fra le patrizie
lie Moccia, Griffo, caputo, e Gam-
ı, affini fra loro, « *qui turbaverunt*
: *publicam dicte Civitatis dimicando*
nos ». Ad essi unironsi varî seguaci
ȷsi di non inferiori natali.
de non venisse ulteriormente com-
ıssa la tranquillità pubblica del paese,
Carlo a' 5 di giugno ordinò ad Ugo-
le' Rossi da Parma, Capitano di Na-
che immantinente allontanasse dalla
ıle, e rilegasse in Bari per un anno
rello Griffo e Sergio Griffo, riscuo-
dal primo la multa di once 20, e
ltro once 10; non che Nicola Griffo,
ffo de'Griffi per mesi 6, ed alla pena
:e 10.
nnero esiliati per tre mesi in Eboli i
i Giacomo, Enrico, e Rinaldo Ca-
Griffo di Nocera, Bonagiunto de
, Filippo e Ligorio Caputo, Arma-
Griffo, Francesco e Riccardo Boni-
colla multa di once 4 per ciascuno.
ıgarono in Aquila Marino Moccia fi-
li Gentile; ed in Isernia Nicola Fel-
:, Bartolomeo Scriniario, Filippo de
io o Liguori, Nicola Gambitella, En-
Moccia fratello del sunnominato Ma-
Riccardo Gambitella ec. Ma ad in-
sizione e preghiere di Pietro arcive-
ı di *Arles* cancelliere del Regno, e di
ımo da Viterbo arcivescovo di Napoli, cui riuscì di comporre la pace d' ambe le parti, n'ottennero dal sovrano l'indulto (2).

Più tardi, rinnovatisi gli stessi rancori e tumulti frai Caputo e Gambitella, dessi ne vennero incarcerati per ordine del re Roberto nel Castello Capuano (3).

1306. Muore Sergio Siginulfo signore di Rocca Mondragone e grande ammiraglio del Regno, senz' aver avuto prole da Guglielma di Lagonessa sua moglie — Fu anche signore de' castelli di S. Mauro, di Salandra e di Ripacandida in Basilicata, che alla di lui morte vennero dal re Carlo donati al suo figliuolo Pietro d'Angiò conte di Eboli, e di Gravina.

Gli successe nella carica di grande ammiraglio il genovese Odoardo Spinola consigliere e familiare = 8.

Nel tempo medesimo vennero promossi all'ufficio di viceammiraglio Corrado Spinola figlio del riferito Odoardo, e Giovanni Passarello di Napoli.

— Furon altresì eletti de' novelli giustizieri per le provincie del Regno di qua del faro, cioè: Ugolino Novello Rosso da Parma milite a giustiziere in Terra di Lavoro — Francesco de Letto milite, in ambo i Principati — Nicolò de Jamville milite, nell'uno e nell'altro Abruzzo — Manasse de Fallisia, in Capitanata — Francesco di Loffredo milite, in Terra di Bari — Marino Brancaccio, in Basilicata — Isnardo de Rillana milite, in ambedue le Calabrie, e Simone del Tufo in Terra d'Otranto.

— Fondazione della real badia di S. Maria d' *Altofonte*, dell' Ordine Cisterciense, lungi da Palermo circa sei miglia. Fu dal re Federico di Sicilia, in quest'anno, fatta costruire presso un gran fonte da cui ne prese il nome; ed anche denominata *del parco*, perchè costrutta nel parco del re Guglielmo II. Si vuole essere stato precedentemente in quel sito un monistero in-

Ex regest. an. 1308 lit. E fol. 156. 157.
In Quaterno Extravagant. an. 1305 III Indict. fol. 409; et in regest. an. 1305 lit. D fol. 65, 84, 87.
(3) *Ex regest. an. 1327-1328 lit. A fol. 139.*

titolato a' SS. *Massimo ed Agata*, detto *lucusiano*, erettovi da S. Gregorio Magno.

— Carlo II, che andava ampliando il suo contado di Provenza con nuovi acquisti, avea, come accennammo, comperato da Ugo del Balzo (*de Beaux*) la Terra e signoria di *Mairargue* sulla Duranza (v. an. 1291), ed anche i diritti che lo stesso Ugo esercitava sulla città di *Pertuis*, al di là della sponda di quel fiume (1297). Trovandosi poscia quel sovrano già possessore di gran numero di città e castelli per l'innanzi colà distratti, e da lui ricuperati, ne formò un considerabile Stato sotto il nome di CONTADO DEL PIEMONTE, che nel 14 di febbraio di quest'anno, riunì a quello di Provenza e di Forcalquier. Il diploma è questo che segue:

Carolus Secundus Dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, provincie et forchalquerii Comes, universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. De subditorum cura previdens nonnunquam ex causa precipue regionis loca separat, ac interdum divisa reducit ad integrum per alligabilem unionem sancitam. Circa fidelium et subiectorum nostrorum augumenta status prosperi meditatione sollicita intendentes, actento quod dum ipsi ex regionum diversitate ac partium separatione disiuncti ad unitatem reducti redduntur amabiliores ad invicem, et contra alios fortiores, cum vis unita degregata sit fortior, et colligatus funiculus difficilius dissolvatur; COMITATUS PEDEMONTIS nostrum utique patrimoniale peculium recuperatum noviter de manibus detemptorum cum omnibus terris, castris, villis, casalibus et locis aliis ac pertinentiis suis, Comitatibus nostris Provincie et Forchalquerij de certa nostra scientia incorporandum et uniendum duximus, ac etiam adnectendum; ita quod suo fœlici nostro et heredum nostrorum dominio Comitatibus ipsis incorporatis invicem et mutuo coniunctis, nostri fideles et subditi e[...] dem, vinculo uniti corroborationis a[...] mutuis se coadiuvent viribus, et cum [...] emerserit, minime adversariorum po[...] pertimescant. Hoc excepto specialiter [...] pressius reservato, quod in dicto Co[...] Pedemontis noster in prefatis Comi[...] Provincie et Forchalquerij Seneschall[...] lam Jurisdictionem habeat, sed in [...] Curiam nostram Seneschallus per se, [...] Officiales per tempora statuantur, q[...] propter unionem et incorporationem [...] sas juribus, honoribus et libertatib[...] Comitatus Pedemontis ac specialium [...] narum ipsius nullum preiudicium [...] dolibet generetur; nec idem Comitat[...] pter unionem ipsam eisdem Comitatib[...] vincie et Forchalquerij ad subiectio[...] submissionem aliquam teneatur; in [...] testimonium presens scriptum dupl[...] fieri et aurea bulla nostre Maiestatis [...] typario jussimus communiri — Datu[...] poli per manus Bart. de Capua [...] Domini MCCCVI, die decima qua[...] bruarij, IV Indictionis, regnorum [...] rum anno XXII.

— La nobilissima famiglia Capece-[...] di Napoli, che per lo innanzi era sta[...] sta al bando del regno, colla confi[...] suoi feudi, perchè partigiana dell[...] Sveva ed Aragonese di Sicilia, otten[...] na amnistia in quest'anno dal re [...] leggendosi ne' pubblici registri; « [...] *nus miles, Corradus, Petrus, Tho[...] et Antonella filij et heredes quond. [...] Capicij de Monaco de Neapoli mili[...] quond. Marinus Capice de Monaco de [...] miles, pater Jacobi supradicti, qui* [...] Corradino; *Marinus, et Jacobus Pe[...] lustri regi Aragonum, fuerunt rebel[...] clarati; habent remissionem infamie [...] cule incurse ob predictas causas* (1) [...] Anche i fratelli Linguito cioè, Gio[...] Riccardo della Terra di Giffoni « *qui [...] pore turbationis Corradini* » si erano

(1) *Ex regest. an. 1306 lit. D fol. 225.* Vedi il vol. 1. di questi Annali pag. 269, 277, 280, 282.

n Sicilia, ebbero parimente indulto dal
ano di poter ripatriare, ad interces-
di Tommaso da Procida (1).

lle Università di Ortona e di Franca-
negli Abruzzi, fu accordato il privile-
al Sovrano di poter celebrare una fie-
nuale infra il mese di agosto: con-
ndo altresì alla terra di Belvedere in
oria la facoltà di tenere un mercato
nanale in ogni martedì (2).

'in dal mese di marzo dell' anno pre-
nte, re Carlo avea spedito nel Piemonte
'uzzese Rinaldo de Letto per suo si-
ilco, con cento uomini armati ed al-
anti balestrieri. Appena ivi arrivato
'è nelle sue mani, ed in vece di re
), il giuramento di fedeltà e d' obbe-
za da' deputati della città di Alba, e
uelli delle terre di Cherasco, di Sa-
), e di Montevico (poscia appellata
reale),

idi a poco, esso Rinaldo, coll'aiuto degli
giani tolse Cuneo ed altre terre, già
edute da Carlo I d' Angiò, a Manfredi
archese di Saluzzo, che questi s'avea
opriate nel Monferrato. Ma venuti in-
e ad un accordo addì 4 febbraio di
t'anno, obbligossi Manfredi di ritenere
onferrato a semplice custodia e difesa;
edere al re Carlo, Nizza della Paglia, e
agnole di dipendenza di quel marche-
; e di prendere le armi contro di Fi-
) conte di Savoia: « *Nobili Manfrido*
:hioni Salutiarum provisio pro auxilio
vore, quia vaxallus noster est, contra
ippum de Sabaudia militem ec. » (3).

ertanto, nessun titolo e ragione rappre-
ava il re Carlo sul Monferrato, nè tam-
) il marchese di Saluzzo, che volea
rne la preda, sotto le ali del sovrano
angioino. Spettavasi in realtà quello Stato a Teodoro figlio dell' augusto Andronico *Comneno* Paleologo, il quale era allora venuto a bella posta da Costantinopoli a prenderne il possesso, per la morte di suo zio Giovanni soprannomato *il Giusto*, figlio di Guglielmo VII marchese del Monferrato.

Giovanni morì l'anno precedente a Chevasco (1305), senza aver avuto prole da sua moglie Margherita di Savoia, figlia del conte Amedeo detto *il grande*: perciocchè pretendevane l'erédità Manfredi IV marchese di Saluzzo.

Ad ogni modo prevalse il testamento fatto da Giovanni, che chiamava alla successione Violante sua sorella, moglie del mentovato Andronico Paleologo, ed il di lei figliuolo Teodoro; il quale non appena arrivato in Genova si sposò Argentina, figlia di Opicino Spinola, primate di quella Città (4). Credeva egli, che coll' appoggio del suocero avesse potuto ricuperare il suo Stato, occupato già dal re Carlo e dal marchese di Saluzzo: ma Opicino sentivasi allora fortemente obbligato al re angioino pe' favori che da questi ricevea.

Infrattanto, il divisato conte Filippo di Savoia principe della Morea, ritornando da quel luogo si trasferì in Asti, città la più bellicosa, la più ricca, e la più commerciante delle repubbliche del Piemonte. Ei vi accettò la carica di capitano del popolo per tre anni, lusingando con promesse re Carlo ed il giovane marchese Teodoro.

Ma accomodatosi egli alle circostanze del tempo, strinse alleanza poco dopo collo stesso re Carlo; e perchè gli Astigiani senza di lui saputa si eran impadroniti del borgo di Cavallirio, abbandonò il comando della loro Città. Indi unitosi il conte Fi-

Ex regest. an. 1306 lit. F fol. 142 v.°
Ex regest. an. 1306-1307 lit. D fol. 7 v.° et ex re-
m. 1306 lit. E fol. 100.
Provisiones directae Siniscallo Provinciae et
nontis fol. 153, 162 v.°
Opicino Spinola ebbe licenza in detto anno di po-
trarre dal Regno seimila tomola di grani — Indi otto
lopo (1314) pretese dal governo di Napoli la resti-
ne di sei mila lire *genovese*, che *pro bono pacis* gli
furono rilasciate da Roberto:

.*. « *Nobili domino Opiczino Spinule de luculo de Janua uno ex capitaneis Comunis Janue provisio pro restitutione librarum Januinorum 6 millia quas, quamvis ad restitutionem ipsum non teneremur, nolentes tamen ullam contentionem inter nos, et illum habere, imo volentes contentum et pacatum illius reddere animum solvantur* ». Ex regest. an. 1314 lit. C Indict. XIII fol. 314 v.°

lippo col suaccennato Rinaldo de Letto siniscalco di Carlo, convennero insieme di prendere il contado di Asti, e la città libera di Chieri *(Caria Polentia)*, e dividersene le conquiste. Questa convenzione trovasi ratificata da Roberto duca di Calabria con lettera patente del 25 aprile segnata in Aix (1306), così concepita:

Robertus primogenitus Illustris Jerusalem et Sicilie Regis, Dux Calabrie ac eius in Regno Sicilie Comitatibus Provincie et Forchalquerij vicarius generalis; tenore presentium notum facimus universis earum seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris: Quod exposito nuper nobis per dominum Raynaldum de Lecto, Seneschallum Comitatus Pedemontium, Paternum magistrum hostiarium et consiliarium suum, nostrumque dilectum, certas convenctiones et societatem initas et contractas esse inter virum magnificum dominum Philippum de Sabaudia principem Achaye, consanguineum nostrum, pro se ex parte una, et eundem Seneschallum, pro parte domini Genitoris nostri Jerusalem et Sicilie Regis Illustris ex altera, super acquisitione Civitatis Astensis, Terre Carij districtuum earum, et super subsidio in partibus illis, per eumdem dominum Philippum regie Curie, ipsius domini Genitoris nostri prestando, prout in instrumentis inde confectis dictus Seneschallus asseruit contineri: intellecto etiam per assertionem eiusdem Seneschalli, et magistri Ægidii de Perusio canonici Florentini, consiliarij et familiaris Paterni, et nostri, qui sunt de negotiis illarum partium plenarie informati, quod ipse Conventiones et Societas sunt Curie regie fructuose: ex fide dignorum quoque relatione percepto quod de predicti domini Regis voluntate processit, ut Tractatus huiusmodi haberentur, qui dominus Genitor noster super hoc alias scripsit Comitatuum Provincie et Forchalquerij Seneschallo, petitoque per eundem seneschallum, ut prefatis Conventionibus et societati assentire benignius dignaremur. Nos premissorum consideratione Conventionibus et Societati huiusmodi, nostrum impartimur assensum, ipsaque de certa scientia nostra confirmamus. In cuius rei fidem futuramque memoriam, presentes licteras nostras exinde fieri et pendenti sigillo nostro jussimus communiri. Datum Aquis anno domini MCCC VI, die vicesimo quinto aprilis IV Indictionis.

Impertanto il marchese Teodoro recossi a metter l'assedio innanzi Monte Calvo, una delle piazze del Monferrato che il marchese di Saluzzo avea cedute al re di Napoli. Ma prima che gli alleati del re Carlo movessero in soccorso degli assediati con forze superiori, Teodoro abbandonò quella posizione, ed andò colle sue genti a piantar il campo tra Vignale e Lu, entrambe vicine, con disegno di prenderle insieme nello stesso tempo. Cominciato appena l'assedio, il marchese Teodoro giudicò a proposito di ritirarsi a Rosignano, e di lasciare la condotta dell'esercito al suo cognato Filippo conte di Langosco, capitano di Pavia (1).

A tali mosse, il siniscalco Rinaldo de Letto, di unito col mentovato conte di Savoia, e con Giorgio figliuolo di Nano marchese di Ceva, radunate forti milizie, assalirono quelle del conte di Langosco nel mese di agosto; il cui fatto d'arme riuscì fatale alle truppe del Monferrato e del Pavese. Lo stesso Filippo di Langosco cadutovi prigione, fu inviato al re Carlo che appunto allora era giunto in Marsiglia, il quale fecelo custodire in un castello della Provenza. Ma dopo sei mesi, il conte Filippo ne ottenne la liberazione, a preghiera di Opicino Spinola di lui suocero; promettendo questi di fornire al re Carlo un'armatetta pel ricupero della Sicilia, purchè gli avesse voluto cedere tutte le sue pretenzioni sul Monferrato, e restituirgli le terre di Monte Calvo e di Vignale: ma non sappiamo cosa ne pensasse quel So-

(1) Il marchese Teodoro, ed il conte di Langosco, s'aveano sposate due figliuole di Opicino Spinola di Genova

suo figliuol Roberto furono i Doria; de'quali troviam registrato Antonio Doria cittadino di Genova, riscuotere dal governo napoletano una pensione di 100 once annualmente — A Babilano Doria essergli stato assegnato da Carlo II, a titolo di donazione, il castello (*castrum*) di Rocca Mondragone, posseduto poi da'suoi figli Niccolò e Federico, e da questi trasmesso a' loro figliuoli Mariano e Catanio, che lo vendettero a Sergio Siginulfo di Napoli ammiraglio del regno (1) — Castino Doria fu armato cavaliere dal re Roberto ec. (2).

Favore e protezione ebbero pur anco da' sovrani Carlo II e Roberto, li Grimaldi, Maruccelli, Lomellini ed altri di Genova dimoranti in Napoli. Gabriele, Antonio e Percivallo de'Grimaldi figliuoli di Gaspare, furono provvisionati di once 50 annualmente; e loro fu data la Città di Policastro per qualche tempo. Il succennato Gabriele fu giustiziere in Basilicata, e poi negli Abruzzi (1318) — Annichino era uffiziale delle regie scuderie (1311) — Carlo e Vinciguerra figli di Ranieri (ammiraglio del re Filippo il *Bello*) erano regii consiglieri di Carlo II, e baroni della terra di S. Demetrio in Calabria; ceduta al loro padre da Ugo *de Bouille* che n' era il possessore ec.

Dopo questa breve digressione ritorniamo al nostro assunto.

— Trovandosi Roberto duca di Calabria in istato vedovile, e nella età di circa anni 31, risolse di congiungersi in matrimonio con Sancia d' Aragona, dotata di rara bellezza, e di santi costumi. Era costei figliuola di Giacomo I re di Maiorca, e di *Esclarmonda* figlia di Ruggiero IV conte di *Foix*; non che cugina alla defunta Violante († 1302), prima moglie di esso Roberto (3).

Le nozze vennero celebrate in za, ove il duca di Calabria eravi ne' primi mesi di quest' anno. Di da colà, giunse la coppia degli sp renze addì 6 aprile, accompagnata mondo del Balzo, Bernardo e (Caracciolo, e da Rinaldo de Letto co di Provenza; e quindi poco dop in Napoli, festeggiata da tutta qu polazione.

Ma a strignere viemaggiorment mi di parentado fra le due Case di e di Maiorca, re Carlo, diede qu temporaneamente la sua figliuol in moglie a D. Sancio *Infante*, su in quel reame, e germano di San detta. Per l' assegnazione della dot vrano, fece prelevare due terze pa colletta o sovvenzione generale, da posta nella primavera dell'anno pre in tutto il regno (1305).

Ne furon celebrate le nozze co ra in Provenza e con gran pomp Carlo fece apprestare agli sposi alc lee provenzali ben fornite per tras in Maiorca; e destinò a far corteg sua figliuola, una delle sue damigel mata *Marotta*; « *Marotte domicell profecture apud Maioricas in comit rie filie nostre, provisio pro solution titatis ec.* » (4).

Più tardi, l' *Infante* D. Sanci al trono di Maiorca, dopo il de Giacomo I suo padre, e fra pochi governo morì verso l'anno 1318 a ra in Portogallo, senza lasciare prol ria d'Angiò, rimasta vedova ed in vanile, passò quindi a seconde n Giacomo d' Aragona signore di X *la-frontiera*, ma nè tampoco co ebbe figli.

(1) *Ex regest. an. 1303 lit. B fol. 73, et lit. D fol. 59.*

(2) Le acerbe rivalità fra le famiglie Doria, Fiesco, e Seguini di Genova somministraron argomento al *Meissner* letterato Sassone, a tesserne una scena tragica intitolata *Die Rache* (la vendetta), inserta ne'suoi *Saggi* — Vedi *Skizzen von A. G. Meissnerneunte Sammlung p. 19 edit. — Mannheim 1800.*

(3) Giacomo I re di Maiorca ebbe per figli naturali D. Sancio che gli successe nel ream dinando, e D. Filippo che fu chierico; non moglie di Roberto, indi re di Napoli, e N... ch sposò un figliuolo di Emmanuele Comneno i di Costantinopoli.

(4) Olim *ex regest. an. 1306-1307 lit. B fol*

:he la stretta alleanza fralle due Iapoli e di Maiorca non andasse lel re Federico di Sicilia: per-rovandosi a soggiornare in quel-*Infante* D. Ferdinando di Maior-ano secondogenito di Sancio, non Federico sfuggire quella occasio-lurlo a stabilire un trattato in Mi-0 marzo 1306); e ricevutosi da *ante* (suo cugino) il giuramento , obbligollo a non firmare con-alcuna con qualsiasi dinastia. Gli Siciliani aggiungono, che lo stesso avesse poi inviato questo princi-iorca per suo rappresentante in stante le dissensioni suscitate fra datesche Almugrave; « *Federico, lum Balearium regis secundo loco ium, suum fratrem patruelem, qui tum forte versabatur, suum ad idos legatum mittere opus fuerit, amento ab eo accepto, sibi dicto in audientem fore, nihilque injussu itrimonium quidem initurum* (1) ». Isabella, erede del principato di ; quella signoria rimanendo allora da'principi della Casa d'Angiò di il re Federico suo cugino gli as-città di Catania per sua residen-una rendita di 3 mila once al-

ontea di Caserta, conceduta dal re a Loffredo Gaetani di Anagni (già li papa Bonifacio), era alla di lui ervenuta al suo figliuolo Pietro. sia che fosse stato astretto dalla elosa della troppo potenza de'suoi (fra'quali i Gaetani, come ricordammo, eran possessori delle contee di Fondi e di Traietto, che comprendevano 32 feudi o castelli), cercò di alienare la signoria di Caserta con patto di retrovendita a Bartolomeo Siginulfo conte di Telese, e gran Camerario del Regno, pel prezzo di 2 mila once. Il contratto fu conchiuso per mezzo di Francesco Scambio di Viterbo, e Giacomo Malfitano di Traietto, procuratori del succennato conte Pietro; ed in presenza di Bartolomeo da Capua Protonotario del regno, Matteo Comite, Landolfo e Berardo Caracciolo, Ettore Vulcano ed altri (2). Al che, re Carlo, ordinò che sul prezzo della vendita, il Siginulfo si ritenesse 300 once pel *rilevio* (3) non soddisfatto alla regia Corte dal defonto conte Loffredo Gaetani; e che da quel momento il prefato Siginulfo venisse chiamato conte di Caserta e non più di Telese, per essere quest' ultima signoria stata da lui annessa e sottoposta alla prima (4).

Nel tempo medesimo il conte Pietro Gaetani vendette il castello di Atina in Terra di Lavoro a Giacomo fratello del sunnotato Bartolomeo da Capua; il quale chiese ed ottenne dal re, che premorendo il suo germano Giacomo, ei succederebbe nel possesso di esso feudo « *empto ex pretio bonorum feudalium comunis patris eorum* » (5).

Sotto la dominazione sveva, la signoria di Caserta fu posseduta dal conte Riccardo Rebursa di Aversa (6); e poscia dal re Carlo I fu data nel 1269 a Guglielmo *de Beaumont* grande ammiraglio e suo vicario generale in Sicilia, per l'annua rendita di once 1024, e tarì 34: cioè, la città di Caserta per once 229 e tarì 7; la città

anc. Testa archiepisc. Montisregal. *de vita, stis Friderici II Siciliae regis p. 138* mihi *rmi 1775.*

gest. an. 1305-1306 lit. D fol. 117. — Tre Carlo II, concedette al mentovato conte Si-i estesissima massaria in Foggia denominata *apello*; ricaduta alla R. Corte per la morte di *lethune* conte di Fiandra e di Chieti che pos-feudo. *V. regest. an. 1308-1309 lit. C. fol. 156.*

io — I rilevii altro non furono, che rivele udatario, nelle quali a talento solevansi de-tu que'corpi o beni, ch'egli supponeva di possedere legittimamente come feudali. Quindi ad altro non servivano i rilevii che a fornire il regio fisco di una ragione esecutiva, per riscuotere dal feudatario rilevante la terza parte de'frutti.

(4) *Ex regest. an. 1307 lit. B fol. 95 v.°*

(5) *Ex regest. an. 1305-1306 lit. D fol. 186 v.°; et an. 1306 lit. A Indict. IV fol. 157* — Il padre di Giacomo, e di Bartolomeo da Capua chiamavasi Andrea *de Episcopo*, come ricordammo nel vol. 1. di questi Annali pag. 218 nella nota (1).

(6) Vedi vol. 1. di questi Annali a pag. 287 in nota num. 2.

di Telese per once 168 — il castello di Ducenta per once 42 e tarì 8 — il castello di Morrone per once 41 e tarì 26 — il castello di Limatola per once 130 e tarì 3 — il castello di Lauro per once 225 — la terra di Montorio per once 125 — ed il castello di Striano per once 50.

Dopo molti altri successivi possessori, la signoria di Caserta rientrò nei Gaetani verso la fine del secolo XVII, toccata in dote a D. Anna Acquaviva che fu moglie di D. Francesco Gaetani duca di Sermoneta.

— Contado di Nola — Questa città antichissima della Campania, di origine Tirrenica, fabbricata dagli Etruschi poco dopo Capua, dall'assedio di cui strinsela Annibale, dalla famosa difesa fattane da Marcello, e dalla morte ivi accaduta di Augusto, già godeva per questi ed altri titoli una gran celebrità.

Carlo I d'Angiò dichiarolla contea, facendone dono a Guido conte di Monfort e di Leicester suo parente (*consanguineus noster*).

Morto dipoi costui verso quest'anno (1306), senz'aver avuto prole mascolina da sua moglie Margherita figlia del conte Rosso dell'Anguillara, pervenne il contado di Nola ad Anastasia loro figliuola, maritata a Romano Orsini figlio di Gentile senatore di Roma. Per le ragioni di sua moglie intitolossi egli « *Romanus de filiis Ursi comes Nolanus* »; il cui contado comprendeva colla città di Nola, i castelli di Monteforte, di Atripalda e di Forino « *in Principatu et Terre Laboris* » dell'annuo valore di 600 once (1).

Questa signoria si mantenne per circa due secoli nella famiglia degli Orsini, insieme colla terra di Tagliacozzo, che re Carlo II avea donata a Giacomo Napoleone Orsini fratello di Teobaldo, entrambi nipoti del cardinale Francesco del S. Lucia *in Silice* (1295).

Nel corso di quest'opera avrem occasione di favellare di varii perso questa famiglia, che in possanza e di prosapia pareggiava i Colonnesi e tani; e che tutti e tre esercitaro grande influenza in Roma ed in Na

Gli Orsini discendevano da un Orso della chiara stirpe de' Boboni di Bobone, e pronipote del papa C no III. Riputati di germanica origin cevasi che i loro antenati procedesse Longobardi, e si trasferissero a Rom valle di Spoleto. Nel secolo XIII e delle famiglie più considerabili di Metropoli, sinchè la loro potenza diante il papa Nicolò III degli Orsin be di tanto da poter gareggiare co Colonna:

E veramente fui figliuol dell' or
Cupido sì per avanzar gli orsat
(Dante Inf. XI

In Roma avean gli Orsini le sul monte Giordano, nel teatro peo (ove ora sta il palazzo Pio), : po di fiore e sulla riva destra del tenendo in lor potere quasi semp stel S. Angelo.

— Fra le largizioni fatte dal re quest'anno, troviamo aver ass suo figliuolo Filippo principe di un estesissimo parco da caccia, ne rio di Aversa, nel sito dell'antica denominato il *gualdo*, e pel valor mila once d'oro. Desso racchiude tiche mura, le porte, i fossati, le lago oggi detto *Patria*, e la bastia l'antichissima Città distrutta (2).

(1) Ex regest. an. 1306 lit. J fol. 93 — Romano Orsini conte di Nola, possedeva anche molte possessioni in San germano, in Pontecorvo ed in altri luoghi, pervenutegli in testamento da Matteo Orsini suo zio, cardinale diacono del titolo di S. Maria *in Portico*, cui papa [illegible] VIII gliene avea fatta donazione.

(2) L'antica Literno sorgeva appo la foce del Clanio, [illegible] sua fondazione è sconosciuta. Vuolsi essere stata [illegible] delle prefetture della Campania. Papo Mutilo l'occupò nella guerra sociale. Dessa divenne ce[lebre] è noto, pel volontario esilio di Scipione, i[l vincitore] di Cartagine, ingratamente corrisposto da' concittadini, e che faceva scolpire sulla sua

INGRATA PATRIA NE OSSA QUIDEM MEA HABE[S]

Literno conservossi in qualche splendore [fino all'im]pero di Valentiniano III, ed ebbe anche i s[uoi]

i donazione fe' ancora al suo fi-
ınogenito Pietro, che innalzò a
Eboli; il quale fe' prenderne in
l' investitura, *per vexillum*, dalle
artolomeo Siginulfo conte di Ca-
re della città di Eboli, re Carlo
edesimo Nocera, Capaccio, Iser-
inone, Acquaviva, Muro, e *ca-*
(forse Rocca d'Aspide) (1).
tà di S. Agata (de' Goti), una
e di Durazzano e di Tocco, pos-
Bartolomeo Siginulfo conte di
gran Camerario del Regno, ven-
ii vendute con permesso sovrano
o de Ponteves o *Pontenes*, milite
Stanzionario (2) del Regno. Si
ata questa Città per l' annuo va-
ıce 70, Durazzano per 60, e Toc-
) — In seguito pervennero ad A-
'onteves fratello del riferito Is-
da questi a Carlo d'Artois (1343).
stesso tempo fe' concessione alla
ria sua moglie, della terra di Ma-
ucato amalfitano, solo durante la
, giusta il diploma che segue;
*arolus secundus etc. universis pre-
legium inspecturis. Censentes equo
divine legis sanctissimis institutis
inclite principisse Marie Jerusa-
e et Ungarie Regine, consortis no-
sime etc. ei concedimus terram Ma-
icatu Amalfie in nostre curie ma-
le nostro demanio existentem cum
juribus redditibus proventibus te-
t pertinentiis suis omnibus eidem
nsorti nostre quoad vixerit in ali-
eationis sue solatium et expensa-
aliquale subsidium concedendam et
ı duximus de liberalitate mera cer-
scientia et gratia speciali. In cu-
timonium et cautelam presens pri-
vilegium fieri et pendenti sigillo maiestatis nostre jussimus communiri. Datum Neapoli per manus Bartholomei de Capua militis logothete et prothonotarij Regni Sicilie anno domini MCCCVI die III Julij IV Indict.* (3). — A premura di Bartolomeo Siginulfo conte di Caserta, Camerario del Regno, fu messa una nuova imposta (nel mese di giugno) dal Sovrano alla città di Napoli, di grana 10 e danari 2, sopra ogni genere e sorta di merci e di mercatanzie che sarebbonsi comperate nella regia dogana. Serviva la detta gabella unicamente per le riparazioni delle strade, ed altre opere pubbliche della Capitale: perciocchè non riuscì gran fatto dispiacevole a' Napoletani, che la denominarono del *buon danaro* ed anche del *quartatico* o *quartuccio* (vedi questo vocabolo alla p. 92 in nota n. 3).

Ci dispensiamo di rapportare qui i Capitoli di essa novella imposizione, essendo stati già per intero pubblicati (4).

Giova intanto conoscere, che sotto il reame del re Corrado (1253), si stabilì una esazione nel fondaco maggiore sopra tutte le mercanzie di grana 10 ad oncia, ogni volta che si contrattavano, e fu denominata del *mal danaro*. Dovutosi nel 1302, come ragguagliammo, costruire il porto di Napoli fu messo un dazio provvisionale sul vino; e quello essendo stato tolto in quest' anno (1306), i napoletani ottennero dal re Carlo, che per un quinquennio si fosse in lor benefizio accresciuto al doppio l'esazione *del quartuccio* alle sbarre e delle grana 10 ad oncia sulle merci nella dogana, per sostenere non meno il perfezionamento dell' opera del porto, che gli altri pesi pubblici. Allora l' aumento della gabella fu chiamata del *buon danaro*, e quindi indistintamente fu essa detta ora del buono

e cangiato il nome in quello di *Patria*; ma
à del V secolo i Vandali la distrussero, e po-
erritorio fu unito a quello di Napoli.
gest. an. 1306 lit. J fol. 85. v.°
gest. an. 1307 lit. B fol. 58 — Non sappia-
isione a che equivalesse la carica di *Stanzio-*
citata dal suddetto Isnardo de Ponteves; ma
probabilmente intendevasi con tal vocabolo l'[illegible]io che or diciamo di *maresciallo d' alloggio*.

(3) *Ex regest. Carol. II an. 1306 lit. I. n.° 143 fol. 99.*

(4) Vedi *Privilegii et Capitoli con altre gratie concesse alla fideliss. Città di Napoli et Regno ec. confirmati et di nuovo concessi da Carlo V. in fol.*— Venetia per Pietro Dusinelli 1588.

ora del *mal danaro*. Diciamo pure, che l'esazione del *quartatico* e del *buon danaro* rimase continuata sin a tutto il reame del re Roberto per le altre riparazioni del porto, delle mura, degli aquidotti, delle strade; come pure pel pagamento delle collette, e delle once 100 de' villani ne' casali di Napoli.

— Sin dal cominciamento di luglio di quest' anno, re Carlo disponevasi a partire dalla Capitale pe' suoi Stati in Provenza. Ei ne muoveva il giorno 10 in compagnia del succennato Bartolomeo Siginulfo conte di Caserta camerario del regno, del maestro razionale Giovanni Pipino da Barletta, del giureconsulto Lorenzo Accongiaioco di Ravello regio consigliere, del *maestro* Guglielmo di Lanciano suo cirusico, e di altri baroni, militi ed uffiziali della sua corte.

Nel giorno 16 di esso mese, giunse quel Sovrano col suo seguito in Civitavecchia, e di là nel dì 22 presso Portovenere, e nel giorno 25 appo la celebre badia di S. Andrea di Sestri nel Genovesato. Proseguendo il cammino arrivò ne' principii di agosto in Marsiglia, ove soggiornò il rimanente dell' anno; pubblicando varii statuti intorno la civile amministrazione di quei suoi dominii.

Quivi riconfermò alcuni privilegî al monistero di S. Maria di *Tourny*, dianzi accordatigli dal re Idelfonso d'Aragona conte di Barcellona, e marchese di Provenza (1). Nel giorno 2 settembre ei spedì lettera a Giacomo da Viterbo arcivescovo di Napoli e suo consigliere, a fin di riceversi la restituzione di 200 once d'oro, date in deposito ad Angelo, Filippo e Pietro d'Afflitto cittadini di Scala, non che a Carletto figlio del quond. Angelo d'Afflitto (*sub datum Massilie die secundo septembris V Indict.*) (2).

Altri privilegi e prerogative accordò egli due giorni dopo, a que' monisteri di S. Maria di Nazaret, della B. Ver[...] Carmelo, e degli eremitani di S. [...] no; promulgando anche un suo [...] contro alcuni uffiziali di quella [...] che molestavano le possessioni del [...] bre badia di Cluny (*sub datum M*[...] *4 septemb. V Indict.*) (3).

Durante il soggiorno di Carlo [...] siglia, il duca di Calabria Robert[...] del Regno, spedì ordine a' giustizie[...] ste Provincie, di non permettere [...] tarii l' uscita o l'allontanamento [...] di Napoli, fintantochè non fosse [...] il suo genitore.

Nel tempo medesimo Clement[...] rizzava al re Carlo in Provenza [...] bolla (*datum Burdegali XVI Kal*[...] *pontificatus nostri anno primo*), c[...] esortavalo a soddisfare alla S. Sed[...] arretrato pel regno di Napoli « [...] *ginta tria millia unciarum trece*[...] *draginta auri ad generale pondus* [...] *cilie, per te de censu eiusdem R*[...] *toto preterito tempore usque per t*[...] *stum B. Petri, quod fuit in anno* [...] *1302, Nobis et Ecclesie Romane* [...] *festo B. Petri proximo transacto,* [...] *in presenti anno Domini 1306, i*[...] *Nos et predecessores nostros dictoru*[...] *ginta trium milium, et trecentar*[...] *draginta unciarum fuit tibi soluti*[...] *gata; non solvens propter longos gu*[...] *fremitus, quibus dictum Regnum f*[...] *pluribus laceratum* ec.; laonde il [...] assegnavagli per perentorio il dì d[...] cipe degli Apostoli dell' anno s[...] (1307), a soddisfare quell' ingente [...]

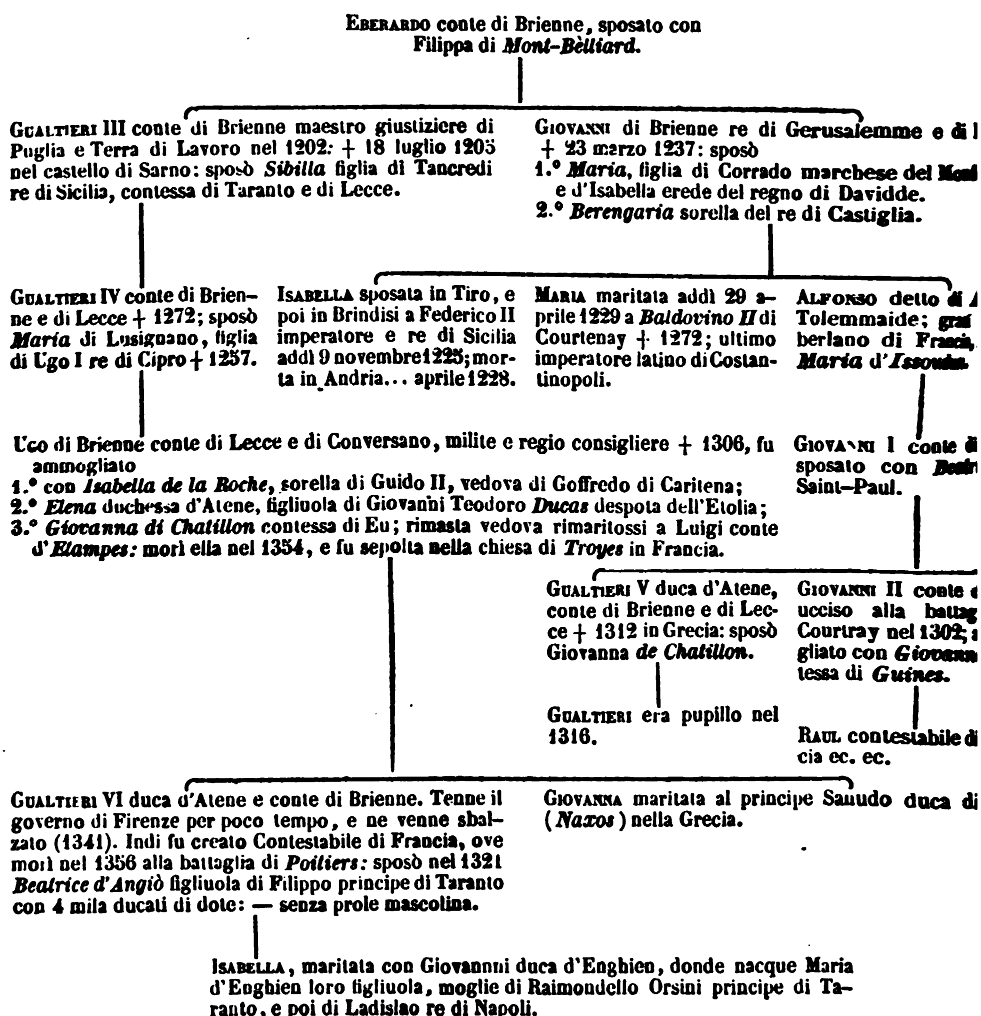
Carlo, dichiarossi grato della [...] proroga, e con sua lettera officiosa [...] mise a papa Clemente la soddisfazi[...] l' anno dopo; conchiudendo con co[...] role; « *Ego igitur pie Pater pro di*[...] *tia mihi per Vos benigne concessa,* [...] *dini vestre ad gratiarum multiplices*

(1) *Ex regest. an. 1306-1307 lit. B. V Indict. fol. 59.*
(2) *Eod. regest. an. 1306-1307 fol. 76, 81.*

(3) Olim *ex regest. Reg. Caroli II. an. 130*[...] *B. V Indict. fol. 1, 5.*

ALBERO GENEALOGICO DE' CONTI DI BRENNA (*de Brienne*)

DA SERVIRE D'ILLUSTRAZIONE IN PIÙ LUOGHI DELLA PRESENTE OPERA.



inato il re Carlo II alla felicità dei ıdditi, non lasciava in tempi sì difficili circostanze, di provvedere a tutto ciò ıteva contribuire all'incremento della ca prosperità, e ad accrescere il de- del suo Regno, ch' ei appellava *ditarium ac pretiosum utique ame- ɔmarium* » (1).

i già avea dato alla Capitale una non ıca testimonianza della sua affezione, ıbellirla di sontuosi edifizii, di fon- di strade, di piazze, di chiese, di o porto, e di opere di fortificazioni; gran parte liberata da tutto ciò che ıa politezza, e buon ordine potesse :e un contrasto.

:he in diversi punti del suo regno ırovveduto al ristauro de' porti, alla ·uzione delle strade, a nuove aper- i comunicazione, alla facilità e spe- ı del commercio interno, ed alla sus- :a de' suoi popoli.

due anni prima (1304) avea di- di lastricarsi le strade interne del- tre Città di Capua, « *decora quidem* *:s, et amena ex amplitudine platea-* · (2); ed anche dato ordine chè si ısse la via pubblica che da detta Città *ınte selce* menava in Aversa (3).

. tempo stesso considerando che la principale che da Napoli conduceva a città di Aversa e suoi borghi, era ıto discosta da quell'abitato, e con- :vasi al di qua del trivio di *ponte sel-* mandò che si internasse frammezzo mura. Nè dispiaccia di leggerne qui ia ordinazione:

« *Carolus Secundus Dei gratia Rex :lem et Sicilie, Ducatus Apulie, et 'patus Capue Provincie et Forcalque- ɔmes — Universis praesentis Indulti inspecturis, tam praesentibus, quam futuris. Sceptro Regenti populos cura debet esse precipua, prospicere subditis pridem subjectis. Comunis quidem comoditas spe- cialibus prelata compendiis non solum pri- vatam continet, verum auget; quin potius necesse est privata depereat, si publica non subsistat; quo fit ut Princeps providus sub- ditorum comoda procuret ut propria. Dum enim utilitatibus eorum prospicitur rei per consequens publice providetur. Attendentes itaque, quod via publica, qua per diversa Casalia de territorio Civitatis Averse Nea- polim; et converso communis habetur acces- sus in tabernis, et locis aliis dictorum Ca- salium, quiescentibus non quieta per plura ministrat inhabilitatis incomoda, dum est in terris, et locis ipsis rerum vitalium, et usualium respective defectus, et hospiciorum incomoditas laborantibus tediosa, more con- sulti patris familias providendum de subdi- tis inviolabili edictione decernimus, et de- cernendo provide duximus statuendum, ut via ipsa per quam per extra dictam Civita- tem accessus comuniter habebatur hucusque ordinatione nostra inadibiles ab itineranti- bus de caetero habeatur, ita quod a trivio citra pontem Silicis consistente usque ad per- tinencias Ville Cese, infra quos terminos extra praefatam Civitatem Aversae huius- modi comunis, et publicus erat accessus, dicta via publica in oportunis, et expedien- tibus locis per Aversanos Cives, et Incolas clausa poenitus et sublata, nullus per eam itinerans transeat, sed per Civitatem ipsam Aversae generalis, et comunis incessus om- nium dirigatur. Per incessum quidem seu via huiusmodi plura sequntur accomoda, fit enim in hospiciis, et usualibus aliis quia habilior, atque comodior, et incessus pari- ter, ac succursus necessitatibus eorum, et in casibus contingentibus oportunis. Nec mi- nus eorundem Civium ex hoc multipliciter procuratur utilitas, quam in vendendis eo- rum rebus, locandis hospiciis, aliisque com-*

(1) *Ex regest. an. 1295 lit. B fol. 25; et ex regest. an.* *. B. fol. 23.* Regis Caroli II.

(2) *Ex regest. an. 1304-1305 lit. A fol. 341 v.°*

(3) *Ex regest. an. 1304 lit. D fol. 202.*

merciis vulgarior atque frequentior transitus gentium ministrabit. Predictis igitur causis Statera debite considerationis adductis inhibemus expressius sub poena, quam motibus nostri arbitrii proprii censura dictaverit, ne quis sublimis, aut infimus cuiuscumque Status dignitatis, aut conditionis existat ordinationem nostrae provisionis huiusmodi infringere audeat, vel contra ipsam quomodolibet, aliquod attemptare, ut quod pro publica utilitate statuitur effective proficiat, et reverencie Principis, qui edixit per observantiam subditorum debitus honor crescat. Verum quia beneficia Principum sic esse convenit modestiae sociam, aequitatis amica, ut in altera juris injuria, non vertantur volumus, et declaramus expresse, ut si ex premissae nostrae jus lœditur per dictam Universitatem Aversae debitae satisfactionis impendio sarciatur — In cuius rei testimonium, perpetuam memoriam, et cautelam praesens indultum exinde fieri et pendenti Majestatis nostrae sigillo jussimus communiri — Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem logothetam, et prothonotarium Regni Siciliae anno Domini millesimo trecentesimo quarto, die decimo mensis marcij secunde indictionis, regnorum nostrorum anno vicesimo.

Dopo cotali provvedimenti, Carlo fe' costruire in quest'anno (1306) un nuovo ponte sul Volturno (1); ed ordinò una tassa o colletta per la ricostruzione, e raddirizzamento dell'antica carreggiata « *cum curribus* » che da Terra di Lavoro menava nelle Puglie; affidandone la soprantendenza a Raimondo, e Rinaldo Cugnetto da Barletta, milite e regio consigliere (2).

Da ultimo nel medesimo anno (1306) dispose anche di ripararsi i castelli ma, Rocca d'Arce, d'Ischia, e di

— FEUDALITÀ — DELITTI E P

La feudalità, servì in certo mo di passaggio dallo stato della barl l'incivilimento; ma se ne fece si rato abuso, che secondo l'ordina delle umane vicende, la feudalità ma aprì di nuovo la strada alla b e per conseguenza all'avvilimen l'oppressione (4).

Nel nostro Regno piucchè a duro ed oppressivo il sistema f Normanni ve l'introdussero, e l rono colla Monarchia da loro fon Angioini talvolta deboli ne rend gravose in qualche parte le leggi fonso d'Aragona, che per que non meritava certamente il titolo de, staccò con generale provv dalla Sovranità la giurisdizione e stì i baroni. Questo colpo fu fatal parò, come vedremo nel corso st'opera, la rovina del regno, c totale suo compimento sotto il viceregnale.

Poco dissimile al precedente ed altrove fu il secolo XIV: dess corda che frequenti scene di per tradimenti e di sanguinose vende

Il baronaggio immerso in un ignoranza (5), altro mestiere n sceva che quello delle armi, nelle eran quasi sempre incerte e peri

Ogni barone spendeva il suo ed armi, e più si distingueva chi numero di armati poteva man

(1) *Ex regest. an. 1306 lit. D Indict. IV fol. 117.*
(2) *Ex regest. an. 1306 lit. F fol. 121 v.°; et in an. 1305-1306 lit. C fol. 200.*
(3) *Ex regest. an. 1306 lit. F fol. 182.*
(4) L'abuso della feudalità che se ne facea in Francia ne accelerò la distruzione; ma questo beneficio fu comprato a caro prezzo collo spargimento di tanto sangue, con tante guerre e tante sventure!
(5) Nel testamento di Riccardo Gambatesa fatto nel 1326 si sottoscrissero i seguenti baroni col solo segno di Croce per non saper scrivere, e forse ne gere, cioè;

✝ *Signum Crucis domini Pauli Brancat militis.*
✝ *Signum Crucis Joannotti Minutuli dic*
✝ *Signum Crucis Marini Brancatij dicti*
✝ *Signum Crucis Marini Caraczoli de N*

Il notaio asserì che i sunnotati non sapea

che commendatizia da Landolfo Brancaccio napoletano, cardinal diacono del titolo di *S. Angelo* (1), commutò al reo la pena capitale colla rilegazione per un quinquennio nell'isola di Cipro; a condizione però, che nel luogo ove fu consumato il misfatto, e seppellito il cadavere del giudice Niccolò Oriello, dovesse il Santacroce innalzarvi a sue spese « *Cappellam unam convenientem et aptam B. Nicolai vocabulo insignitam quam dotare debeat possessionibus valoris ann. unc. 8 pro duobus Cappellanis ad celebrandum missas in eadem cappella pro anima dicti defuncti perpetuo celebrandis* »; Che il medesimo Santacroce dovesse pagare ai figli del giudice defunto « *pro aliquo remedio tristitie unc. 8* »; come anche di sborsare 40 once a Fra Mauro Abate di S. Stefano di Monopoli; ed altre 30 once a Guillo, Stefano, e Giovanni di D. Ruggiero di detta Città, fratelli cugini del defunto. E poichè l'ucciso giudice Oriello era uffiziale della regia Curia, « *et pro certis expressis servitiis ipsius Curie cum litteris Regiis dum erat in via fuit peremptus* », fu perciò spogliato l'uccisore e suoi eredi in perpetuo del suo castello di Candela in Capitanata, non che dell'uffizio di *protontino*, donde furon dal Sovrano dichiarati interdetti per sempre; « *inhabiles heredes eius faciendo ad amplius illud obtinendum* » (2).

Condannò altresì il Santacroce alla multa di once duemila; ordinando infine « *quod subscriptam* (ordinationem) *mandatur Justitiario Capitanate et Archivario regio, ut revocent dictum castrum Candele ad manus Curie. Data sub die 4 mens. augusti IV Indict. an. 1306* (3).

Impertanto, non rimasero affatto estinti
gli odii e rancori fra entrambe qu
miglie. Di fatto, troviam notato circa
lustri dopo, Mazziotto Santacroce f
Princivalle, e nipote del riferito G
ni, aver anch'egli trucidato di
mano Giovanni de Oriello di Monop
lite, figlio o nipote dell'ucciso giudi
colò (4). Ma il re Roberto procur
mente nel 1334 di riconciliare qu
famiglie monopolitane (5).

Un altro atroce misfatto fu co
pure in quest'anno (1306) da
Acquaviva figlio di Gualtieri (6),
e signore di S. Valentino, di Picer
S. Eusanio ec., non che *maestro-*
della real Casa.

Costui venuto a contesa con Od
Raiano *milite*, intorno il feudo di
negli Abruzzi, su cui entrambi vi
vano diritto, si determinò di spogl
suo condomino e di togliergli la vita
de recatosi l'Acquaviva a mano
co' suoi consorti in quel castello,
venuto Odorisio di Raiano l'aggred
un colpo di lancia alla gola l'estinse
*quadam lancea in gula percussit, et
percussione expiravit* » (7).

Per tale reato, Carlo, ordinò ad
de Nontolio *milite*, suo ciamberlan
miliare di prenderne stretto informo
provato il delitto dell'Acquaviva,
pose il baronaggio appo quel so
risparmiargli la vita. Per la qual cos
facendo uso della sua real clemen
mandò, che l'omicida fosse rilega
l'isola di Cipro per un biennio.
rivocandone la disposizione confin
Inghilterra. Il medesimo fu anche c
nato alla multa di 500 once, ch

(1) Promosso alla sacra porpora da Celestino V come dianzi ricordammo alla pag. 39.

(2) Ciò non ostante, il re Roberto, rivocò più tardi questa paterna disposizione; perciocchè nel registro del 1324 let. C. fol. 95, troviam Princivalle Santacroce figlio del degradato Giovanni, aver anch'egli esercitata la carica di protontino in Monopoli: « *Princivallus de Sancta Cruce miles protontinus Monopulis, turbatur super quibusdam possessionibus a Joanne de Oriello de Monopulo milite ec.* ».

(3) *Ex regest. an. 1306 lit. C fol. 166.*

(4) *Ex regest. sign. in an. 1335 lit. D IV In*
10 — L'infelice *Sibilla*, vedova del giud ce Nic
1330 produsse anche delle accuse contro taluni
un altro omicidio commesso in persona dei f
Leone Grasso di Monopoli, forse di lei parente
gest. an. 1330 lit. B fol. 145).

(5) *Ex regest. an. 1334 II Indict. Provisio*
ctae Justitiario Terrae Bari fol. 186.

(6) Gualtieri Acquaviva ebbe per figli Corra
cardo, e Rinaldo che fu vescovo di Teramo.

(7) *Ex regest. an. 1306 lit. A. IV Indict. fo*

no fece rimetterle ai monasteri di ›menico, di S. Lorenzo, e di S. Ago- di Napoli « *in beneficium anime me- ti defuncti* » (1).

l estinguere poi gli odii e rancori fra e due famiglie feudatarie, il re Carlo vive istanze di Rinaldo Acquaviva ve- › di Teramo, e fratello dell'uccisore, pose la sua real autorità per farle ıcificare fra loro (2).

— CONSUETUDINI NAPOLETANE.

olte città del Regno come Capua, A- ı, Gaeta, Amalfi, e Catanzaro aveano l'innanzi distese in iscritto le proprie ıetudini, e procuratasene l'approva- : del principe.

secondo Carlo, avendo innalzata la Ca- ə a sommo decoro, non permise che tre la superassero. Laonde veggendo, le consuetudini napoletane non erano ridotte in iscritto, ne diede pochi an- ·ima l'incarico a Filippo Minutolo ar- scovo di Napoli, e gli prescrisse che nati a sè dodici personaggi di speri- tata probità, e bene istrutti de'costu- ella loro patria, quelle raccogliessero ponessero in bell'ordine. Adempì quel- :ivescovo fedelmente l'incarico, se- lo la mente del sovrano, ma preve- › dalla morte, non potè veder dato :el suo lavoro la regia sanzione, che luogo in quest'anno (1306).

uron dunque queste Consuetudini, riu- e registrate in uno, presentate al se- lo Carlo; *quorum serie diligenter in- a* (son sue parole serbate nel proe-), *earumque sensu examinate proviso*, *in illis invenimus communem concor- ı civium, et rationis approbande cen- ım detractis aliquibus, quibusdam per ›nem congruam additis, per Bartholo- m de Capua militem, logothetam, et prothonotarium Regni Sicilie in stylo dicta- minis eorundem civium, ut magis proprie illorum usualia verba remaneant, in pre- senti volumine sub titulo approbationis no- stre, previsas redigi fecimus.*

Indi rivocando tutte le altre, le sole ristrette in quel volume volle, che d'al- lora in poi aver dovessero *in civitate Nea- polis, eiusque districtus vim legum, et robur consuetudinum approbatarum*; sotto pena di una libra d'oro contro chiunque altra ne allegasse.

⁂ *Scriptum est Capitaneo civitatis Nea- polis fideli suo etc. Edictiones autenticas scripturis decet vallari sollepnibus ut prom- ptius pateat rei gesta notitia, et per longe- vo temporum spatio labentibus cum curri- culis ipsius memoria conservetur eterna; Sa- ne* CONSUETUDINES CIVITATIS NOSTRE NEA- POLIS *disgregatas et dubias sub nullius scripture compilatione congestas, quibus dum detractis aliquibus additis per decla- rationis opportune suffragium in uno volu- mine compilari mandavimus illas per nostri approbationem Judicis compilantes ut earum veritas cum casus exigit se patenter exhibeat recensque memoria per excursum devoluti temporis non decrescat, cuius compilati vo- luminis seriem multiplicari provise facimus in diversis locis diligentius conservandam ut eo potius eius certitudo permaneat quo plu- ribus locis ipsa fuerit patefacta per quod unum de voluminibus ipsis sigilli nostri pen- dentis appensione munitum. Ecce tibi tran- smictimus apud te ac successores tuos in eo- dem officio pro cautela prefata perpetuo con- servandum. Volumus igitur et fidelitati tue presentium auctoritate mandamus quatenus congregata Universitate Neapolis edictionem dicti voluminis divulges publice ac ex more servans tenaciter in quantum ad tuum spe- ctat officium Consuetudines ipsas, ac ea que continentur in ipso volumine facias per alios observari. Data Neapoli per Bartolo-*

) *Ex regest. an. 1306 lit. A. fol. 51 v.°*

(2) *Ex regest. an. 1307 lit. C. fol. 120.*

meum de Capua militem et logothetam ec. die 24 maij IV Indict. an. 1306 (1).

Oltre all'autografo che il Re fece conservare in Archivio, ne trasmise copia ancora al Baiulo, e suoi Giudici, all'Arcivescovo Giacomo da Viterbo, ed allo *stationario* ovvero bibliotecario dello Studio napoletano.

Dalle parole addotte nel proemio delle mentovate Consuetudini si deduce, che delle antiche alcune furono rigettate, ed altre moderate, riformate e spiegate; senza però che precisamente si sappia in che consistesse una tale riforma, a riserva di qualche barlume che se ne ha dal commento di Napodano. Le mire dunque del Sovrano erano, siccome ei soggiunse, *in lucem deducere veritatem*, *supplantare dissidia*, *falsitates evellere*, *perjuria resecare*; ma disgraziatamente con tale pubblicazione non si conseguì il fine desiderato. Perocchè appena scorsi 44 anni della pubblicazione, Sebastiano Napodano illustre giureconsulto di quell'età, coll'occasione della pestilenza che desolò l'Italia nel 1348, e che leggiamo descritta dal Boccaccio, essendosi ritirato in un suo podere, posto allora lungo la salita che conduce a S. Martino, pensò confortarsi della perdita de' propri figliuoli con divertirsi sulle Consuetudini suddette, corredandole parola per parola d'un copioso commento, in cui fece il più ampio sfoggio che seppe, e potè di leggi romane ed anche di pontificie, nelle quali era versatissimo, con terminarne la fatica nel 1351. Pose egli in campo una quantità di dubbi, altri risolvendoli di propria autorità, ed altri lasciandoli indecisi, per così provvedere i posteri di un semenzaio di liti, e per esse i dottori d'una nuova materia da aguzzare il loro ingegno, gli avvocati di un nuovo campo per arricchire, ed i tribunali di un'altra cont[...] applicazione! (2).

1307. Fra Bertrando de Malobos[...] glio di Raimondo milite e capitano [...]quila), fu creato gran-priore dell'O[...] degli spedalieri gerosolimitani di S. [...]vanni in Barletta = 8.

— Fra Goffredo de Guarino, fu pari[...] eletto gran-priore dello spedale di S. [...]zaro in Terra di Lavoro, e della cui [...]dazione facemmo menzione nel vol. I [...]gina 119.

— Al cominciare di quest'anno trov[...] tuttavia il re Carlo in Provenza, ove [...] visi recato sin dal mese di luglio dell'[...]no precedente, per attendere da vi[...] a' bisogni di que' popoli a lui sottop[...] Ei accordò a' provenzali, ed a qu[...] contado di Forcalquier, dimoranti nel [...]gno di Napoli, l'esenzione di ogni [...] gabella (3) — Concedette a tutt' i ve[...] della Provenza il braccio secolare, [...] avessero agito contro chiunque colà si [...]vava sospetto di eresia « *contra su[...] de fide Catholica* ».

Richiamò Goffredo vescovo di G[...] (*Grassensis*, dipart. Varo) all'osser[...] degli antichi privilegi accordati all[...] Chiesa dal re Carlo I conte di Prov[...] il quale aveale anche precedentement[...]ceduta ampla giurisdizione sul caste[...] Antibo (*Antipolis*) (4).

Emanò indulto a favore di Rai[...] del Balzo (*de Baux*) signore di Co[...]ne, e ad altri suoi satelliti, complic[...] l'uccisione di Guglielmo *de Raymo[...]* la città di Avignone (5).

Contemplando che il defunto suo [...]tore Carlo I conte di Provenza, ave[...]ceduto al francese Guglielmo Ste[...] 30 libbre di tornesi (*libr. turon*[...]

(1) Ex regest. an. 1305-1306 lit. C fol. 263, 264.

(2) Per non estenderci da vantaggio su questa materia, [illegible] il Lettore consultare quanto [illegible] [illegible] Storia civile del Regno di Napoli [illegible]

(3) Ex regest. an. 1307 lit. C fol. [illegible]

(4) La storia del nome misterioso con la mas[...] ferro [illegible] Luig. XIV, la sua [illegible] cel[...] castello di S. Margherita di Antibo — Questa c[...] [illegible] della Provenza [illegible] parte a N[...] [illegible]

(5) Ex regest. Caroli II. an. 1306-1307 lit. B [...]

esigibili annualmente su quello
)ose, ch' esse venissero assegnate
) del monistero di S. Maria di
da lui fondato nella città di *Aix*,
ra quelle vergini claustrali eran-
aria Stendarda sorella di Gugliel-
e, gran contestabile del Regno di
uora Cubitosa di costui figlia, e
poti, a nome suora Tassetta e
lasia del Balzo (1).
in pari tempo a Gerardo di S.
milite e suo siniscalco, ovvero
nerale nel contado di Forcal-
recarsi in comitiva de' baroni
el Piemonte, ove si sarebbero
le forze di Rinaldo de Letto si-
quella signoria, per muover le
a Teodoro marchese del Mon-
iccome accennammo nell' anno
(v. pag. 131).
a meditando Clemente V di ri-
diritti di Carlo di Valois, ma-
erina di *Courtenay*, intorno la
e dell' imperio de' Latini (vedi
1302). Scrisse egli dapprima
e (15 marzo) all' arcivescovo
ed agli altri vescovi della Ro-
lla Marca d' Ancona ed al pa-
Venezia, come ancora ai prelati
e del Peloponneso, a fin di pre-
crociata contro i Greci. Nello
)o proibì a' principi della cristia-
pena di scomunica, di stringe-
coll' augusto Andronico Paleo-
ugno); e da ultimo sforzossi
e Federico di Sicilia a prender
ella guerra ch' ei diceva *sagra*.
) voleva, se gli era possibile,
qualche autorità sulle truppe
e l' avean servito sì lungo tem-
di passare in Grecia. E già avea inviato presso i capi di quelle milizie, fra loro in discordia, l' *Infante* Ferdinando di Maiorica suo cugino, per riunirli sotto i di lui ordini. Eppure, se quella negoziazione fosse riuscita, il re di Sicilia, sarebbe stato allora fra tutt' i principi latini, quello che avrebbe potuto più facilmente comandare a tutta la Grecia.

Il papa avea precedentemente scritto anche ai genovesi ed ai veneziani (19 febbraio 1306) per determinarli a secondare colle loro forze marittime la spedizione di Carlo di Valois; ma quelle due repubbliche rivali fra loro (2), non erano affatto disposte a confederarsi, nè tampoco a voler di concerto imprendere per conto dei francesi la conquista d' Oriente. Ma poco dopo i veneziani, mutando mantello, a' 19 dicembre (1306) conchiusero un trattato con Carlo di Valois, mercè del quale s' impegnarono di equipaggiare una poderosa flotta che porrebbero nel mare di Brindisi nel mese di maggio seguente (1308), capace a ricuperare l' impero di Costantinopoli. Eppure, quella nazione trovavasi dianzi impegnata a mantenere costantemente nell' Arcipelago dodici galee armate per proteggere i partigiani dell' imperio latino!

I genovesi, dall' altra parte, stringendo più che più alleanza con Andronico Paleologo, lo tennero avvisato delle negoziazioni intavolate dal Valois e da Federico di Sicilia co' catalani; prevenendo quell' augusto, a stare alla difesa contro le milizie mercenarie almugavere.

Ma tutti que' progetti e preservamenti non ebbero verun effetto dalla parte dei francesi, per l' avvenuta morte di Caterina di *Courtenay* († 3 gennaio 1308), moglie di Carlo di Valois, che portato avea-

t.an.1306-1307 Indict. V lit.B. fol.154.
à e gelosia estrema fra queste due nazioni
ano la sovranità del mare, nacque in To-
chiesa e pel monistero di S. Saba su di cui
endevano, e che l' ebbero i Genovesi per
popolo. I Veneziani co' Pisani e co' Siciliani di notte tempo cacciarono i Genovesi dal porto, bruciarono i loro legni e li vinsero presso Trapani; ma questi si rinfrancarono col sacco di Gaza, tenuta da' Veneziani, e colla prigionia del loro generale Raimondo. Vedi *Andr. Dandoli Chron. Petr. Bizzarri de bello Venet*. (V. il vol. 1. di questi Annali an. 1258 pag. 249)

o giudei ch' esistevano in tutto il regno, di dover far uso di vesti di colore e forma particolare, onde potersi distinguere nell' abito dai Cristiani: « *masculus scilicet* (Judaeus) *in amplitudine pectoris circulum croceum duorum latitudinis digitorum cuius girus duorum palmorum recta divisione claudatur. Mulier vero* (Judaea) *sit ceteris capitis ligamentis Romano more velata indici portet coloris amictum* (1) ».

— INFEUDAZIONI

Goffredo de Milay *(de Miliaco)* ebbe dal Sovrano la baronia di Bisaccia (Princ. ult.) in contraccambio delle terre di Guglionisi, *Petaccio*, e *S. Martino* (in Capitanata), dell' annuo valore di once 94. Queste ultime erano state dianzi possedute da Pietro d'Alvernia milite, e poi da Guglielmo de Milay padre del mentovato Goffredo — Rinaldo Clignetto milite, e sua moglie *Nicolia*, permutarono il castello di Rodi in Capitanata, con Giovanni Pipino da Barletta milite e maestro razionale della Curia, ricevendone in permuta il castello e la terra di Ceglie — La terra di Pietrabbondante posseduta da Landolfo Caracciolo detto *Cannella* di Napoli « *qui ex regio dono tenebat pro an. unciis 40* » venne da lui risegnata nelle mani del re Carlo II, che diella a Roberto de Cornay; assegnando egli al Caracciolo un equivalente reddito sulla gabella del macello di Napoli — Il conte Tommaso Sanseverino, donò *in feudum nobile*, il castello di Monteforte (Princip. citra) e suoi sobborghi, ad Ottone Rapa milite e precettore de' principi reali Giovanni e Pietro figliuoli di Carlo II — Il prenominato Ottone era marito di Clemenza *de Villecublay*.

Da ultimo, il castello di Rocca d' Arce, tenuto prima in consegna dal suddetto Tommaso Sanseverino, e dato poi da Carlo II in custodia e per dimora a Ruffo conte di Catanzaro (1292), che non avesse costui ricuperato dal de' Siciliani i suoi castelli di Misia Montalto in Calabria da loro occupa ne conceduto a Giovanni *de Jamvi* resciallo del Regno per l' annuo v once 40 — Più tardi, re Roberto Rocca d' Arce a Raimondo de Vall nica (1340).

— Trovasi in quest' anno, fatta d ne di un territorio da Simone de (de Marsiaco) signore del castello cone in diocesi di Benevento, ad Fra Bilotto de Gualdo, per costru monistero dell' Ordine Benedettino il titolo di S. Maria *de Guilletto* o *to* (2). Il quale fu in pochi anni in sulle falde del Matese; e gli abati cenobio godevan il privilegio della del pastorale — Fassi menzione d monistero nel sinodo beneventan tenuto nel 1374 da Ugone II arciv di quella Città.

— Gran celebrità erasi acquistata i consulto Bartolomeo da Capua, s auspicii di Carlo II (e poi del re R Oltre di essere stato ricolmato di t onori e di feudi, occupava l' emin sto di Protonotario del Regno col 300 once annualmente; e con faco cora di poter eleggere de' vice-pro rii. Carlo II, con esempio rarissin in vita di quello, anche protonota lui figlio Giacomo, coll'annuo soldo ce 108, con dichiarazione; « *quod officium non intelligatur divisum, duptum ad eius patrem, nec duo int tur Protonotarij, dummodo non dese dium, et administrationem protono predicti tunc assumat, quando eius Patri* (cioè a Bartolomeo) » Giacomo ebbe per pochi anni a fr privilegio di Protonotario; essen

(1) *Ex regest. 1307 Arca G. fascic. 8 num. 5.*—Vedi la pagina 36 di questo Volume II.

(2) *Ex regest. an. 1307. lit. C. fol. 97.*
(3) *Ex regest. an. 1306-1307 lit. B. fol. 46*

padre nel 1312, e fu seppellito
ɜsa di S. Lorenzo de' PP. Conven-
'apoli, con semplice iscrizione rap-
all' Eugenio: *Anno Domini 1312,*
prilis X Indict. Neap. Magn. vir
us de Capua juris civilis professor
Siciliae Protonotarius obiit.

ɪOLIZIONE DEL FAMOSO ORDINE DE' CAVALIERI TEMPLARI.

'secuzione ed abolizione della mi-
'empio fu uno de' rovesci più ter-
ebbe a soffrire la cavalleria; e
'enimento è uno di quelli che
ha meno rischiarato. I Templari
o circa due secoli d' esistenza (v.
ł), ed eran saliti a tanta celebrità
:a da far impallidire i regnanti sul
ll' antica semplicità ed umiltà di
ʒiosi successe un orgoglio senza
essi affrancaronsi dall' obbedienza
l patriarca di Gerusalemme, dal
ɜano ricevuto i primi beni e il pri-
:e; usurparono le doti alle chie-
n si ricordarono più che lo scopo
o istituzione era di edificare il
ɔn le virtù e di tener libere ai pel-
: strade della Palestina.
Terra Santa vennero a spargersi in tutta Europa, a prender possesso delle fortezze, delle città, delle terre che la pietà de' Cristiani aveva convertito in loro prò; a far da principi e baroni. Le case dei Templari crebbero in tutti i regni di Europa, collegate in un' alleanza formidabile. Vuolsi che il numero di essi, nella sola Francia ascendesse a quindici mila! (la cui cifra era superiore a quella de' loro confratelli di tutte le altre nazioni presi insieme); ove possedevano più di nove mila case o commende che davano un annuo reddito di circa venti milioni di lire tornesi. Cotanta opulenza fu il germe del male e della loro rovina.

Il primo gran-maestro di quest' Ordine religioso-militare fu indubitatamente un nostro concittadino, chiamato Fra Ugo de' Pagani di Nocera (1); ad onta che gli scrittori francesi l'avessero appropriato alla loro nazione.

Impertanto, ad eccezione del primo, quasi tutti gli altri granmaestri del Tempio furon della Francia; e crediamo far cosa grata agli eruditi lettori di rapportarne la serie cronologica di essi, ch' è la seguente;

Fra Ugo de' Pagani suddetto di Nocera nel regno di Napoli nell'anno 1118.

Roberto *de Craon*, francese, nell'an. 1136.

Everardo *des Barres*, idem, an. 1147.

l vol. 1. di questi Annali p. 44 in nota (1).
.ori francesi attribuirono pure alla loro nazio-
ardo di Scala, primo istitutore o fondatore
degli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusa-
noi, oltre dell' appoggio di reputati scrit-
no due atti legali che comprovano essere
ɜrardo della città di Scala in diocesi di A-
ımbi furon rogati in diverse epoche in Sca-
ɗdì 15 settembre 1680 pel notaro Stefano
tro agli 11 aprile 1705 pel notaro Biagio Im-
:crivesi in esse carte l' antica immagine di
bile concittadino, che sin da' remoti secoli
: ivi la memoria, dipinta sulle pareti d'quel-
lile di notabili (presentemente distrutto) —
locumento si legge:
ecima quinta mensis septembris 1680 in ci-
ɪrum. Ad requisitionem nobis factas pro
ni Thomae de Saxo, ac domini abbatis
mcisci de Saxo patritiorum huius civitatis
ɪersonaliter cum prefatis dominis, ac cum
domini D. Scipionis Capicijlatri Regij Gu-
ɪiusdem Civitatis nos contulimus ad quod- *dam vetustissimum Sedile Nobilium dictae Civitatis, situm et positum in medio publicae plateae eiusdem, in fronte cuius invenimus depictum senem venerandum, habitum talari, ad instar claustralium S. Benedicti indutum. In cuius dextera nudus ensis sursum elevatus inspicitur. In sinistra vero clypeus cum cruce candida, et proprie ut Crux militum Hyerosolimitanae Religionis, deorsum etiam hinc et hinc adsunt duo coronata insignia videlicet a parte dextera Insignia Hyerosolimitanae Religionis cum Cruce candida, a parte vero sinistra Crux magna in medio rubei coloris, et intus quatuor eius latera aliae quatuor Cruces eiusdem rubei coloris presentis effigiei* (v'è designata a penna la croce gerosolimitana). *Supra autem dictum Senem depictum aderat descriptio quae modo vetustate corrosa apparet, sed ex ipsa tantum haec leguntur* = BEATUS GERARDUS CIVITATIS SCALARUM = *reliqua vero ex ipsa descriptione ob dictam vetustatem legi non possunt. Quibus omnibus ita peractis* ec. L' altro documento legale, essendo quasi dello stesso tenore e consono al primo, per brevità si tralascia qui di rapportare.

Francesco-Bernardo *de Tramelai*, idem an. 1151.
Bertrando *de Blanquefort*, di Guienna an. 1154.
Filippo *de Naplouse*, siriaco, ed originario di Piccardia, nell' an. 1169.
Ottone *(Oddo) de Saint-Armand*, francese, nell' an. 1171.
Arnaldo *de Tourrouge*, idem, nell' anno 1180, † 1185.
Therric, nell' anno 1185.
Gerardo *de Ridefort* o *Bidesfort* di nazione fiammingo, an. 1187.
Roberto *de Sablé*, francese, an. 1191.
Gilberto *Horal*, idem, nell' an. 1196.
Filippo *Duplessies*, gentiluomo del contado d' Angiò, nell' an. 1201.
Guglielmo *de Chartres*, francese, nell' an. 1217.
Pietro *de Montaigu*, idem, nell'an. 1218.
Armando *de Peiragros*, di Linguadocca, nell' an. 1229.
Ermanno *de Perigord*, francese, nell' an. 1237.
Guglielmo *de Sonnac*, di Linguadocca, nell' an. 1247.
Rinaldo *de Vichiers*, nell' an. 1250.
Tommaso *Berauld*, francese, nell' anno 1257.
Guglielmo *de Beaujeu*, di Borgogna nell' an. 1274.
Gaudini . . . nell' an. 1290.
Giovanni *de Bourcier*, nell' an. 1292.
Jacopo *de Molay*, nato nella diocesi di Besanzone, eletto nell' an. 1298 fu l' ultimo gran-maestro; † 11 marzo 1311 a Parigi.

I religiosi Templari erano de' prodi guerrieri, tratti dalle più illustri e nobili famiglie di Europa, usati all' opulenza, al potere, ed al pubblico credito, ma che non potettero trovare poi nelle risorse dello spirito il mezzo di riagire contro l'oppressione che venne ad aggravarli.

Sia che il re Filippo *il Bello*, fosse disdegnato contro costoro per qualche opposizione fatta all' autorità sua, o per alcun motteggio a cui fossero trascorsi [illegible] lui per aver espulso proditoriame[illegible] un tratto gli ebrei dalla Francia c[illegible] done i loro averi (1306); o per [illegible] cavalieri motteggiato intorno alla [illegible] dezza o intorno all' alterazione de[illegible] nete; o sia che la penuria in cui e[illegible] pre l' erario regio, avesse mosso i[illegible] di quel sovrano la brama di col[illegible] vuoto colle grosse sostanze di un[illegible] ch' era in concetto di ricchissimo [illegible] varissimo; o sia finalmente, ch[illegible] monaci soldati aveano ardito di [illegible] il partito di Bonifacio VIII, nelle [illegible] tra il pontefice ed il monarca franc[illegible] li motivi veri o supposti che l' istori[illegible] ha saputo chiarificare, immolaron[illegible] sempre quest' Ordine illustre alla [illegible] e cupidigia di Filippo *il Bello*. Lo [illegible] Alighieri, percuote l' illegale [illegible] modo usato dal re Filippo contro [illegible] zia del Tempio con que' noti ver[illegible]

Veggio 'l nuovo Pilato sì crudel[illegible]
Che ciò non sazia; ma senza de[illegible]
Porta nel Tempio le cupide vel[illegible]
(Purgator. canto XX)

Senza dubbio quest'Ordine religio[illegible] litare era alquanto degenerato dall' [illegible] rità de' primi tempi, e da' sacri [illegible] della sua istituzione; pure non [illegible] spettato agli uomini di giudicarlo.

Il Walter Scott, nel Riccardo C[illegible] Leone, e meglio ancora nell' Ivanh[illegible] il ritratto dei templari narrando ma[illegible] mente alla posterità lo scadimento [illegible] ruzione nella quale ascondevasi la [illegible] tana rovina dell' Ordine. « Essi do[illegible] ro (così l' illustre scrittore di Edi[illegible] esser vuoti di ornamenti mondani [illegible] penna ai cimieri, senza speroni d'o[illegible] re dov' è un cavaliere messo co[illegible] splendore, con quanto i soldati d[illegible] pio che fecero voto di povertà? [illegible] scritta ad essi l' astinenza, nè [illegible] mangiar carne che tre volte la se[illegible]

rimento tende alla corruttela
)ur si vedono le loro mense
e più squisite vivande. La
ovrebbe esser l'acqua, ed è
erbio *bevere come un templa-*
e al Cielo che la licenza in-
a nostra monastica disciplina
più oltre! Voi sapete che è
cevere fra le nostre mura
donne che in origine erano
i siccome sorelle del nostro
iè come sta scritto nel qua-
to capitolo delle regole dei
ico nemico del genere uma-
o con buon successo della so-
per distorre dal sentiero del
ie i più ardenti nel batterlo.
ultimo articolo che è in tal
pietra del perfezionamento
ino di dare un amplesso di
lle nostre madri, alle nostre
mnium mulierum fugiantur
ssore nel dirlo, ho rossore a
corruttela ha invaso a guisa
nostro ordine ...... Ov'è il
abbia rispettato la vita d'un
r d'una donna? I soldati della
vrebbero fuggire lo sguardo
come l'occhio del basilisco
mente fra le sozzure non so-
femine di lor credenza, ma
tresì dei maledetti pagani.....
e del cielo nè quelle della ter-
ollerare gli sregolamenti dei
. Il terreno su cui posa l'edi-
tro ordine è già minato da
, e quanto più aggiungiamo
a sua temporale, tanto mag-
aumentiamo che ne affrette-
; fa perciò mestieri tornare
ostrarci fedeli campioni della
sogna riprendere que' puri ed
mi che furono l'edificazione di
ianità: altrimenti l'ordine del
bentosto distrutto, nè ram-
anne il nome, se non come le
mperi che un giorno fiorirono».

Dapoichè i templari e gli spedalieri loro emuli, vennero da' musulmani espulsi da' luoghi santificati dalla presenza di G. Cristo, si ricoverarono in Cipro; ove più tardi meditarono la conquista di Rodi (che da' soli spedalieri fu eseguita). Ma mentre i templari apparecchiavansi a quell'impresa fu intimato al loro gran-maestro Jacopo *de Molay*, da parte di Filippo il *Bello*, di passare prontamente in Francia per giustificarsi circa i delitti di cui veniva accusato il suo Ordine. Accompagnato egli da sessanta templari, nel numero de' quali eranvi *Guido* di Alvernia ed *Ugo de Peralde*, pieni di confidenza recaronsi essi a Parigi. Sapendo poi che la loro condotta e riputazione era stata massimamente attaccata, e denunciati come scellerati ed eretici, chiesero che fossero esaminate le false accuse di che venivano imputati.

Ma il re Filippo *il Bello*, senza aspettare le deliberazioni del papa su tale affare, nel mattino de'13 ottobre di quest'anno (1307) fece arrestare ad un tratto ed all'impensata il gran-maestro *de Molay*, con tutt'i Templari che trovaronsi da un capo all'altro della Francia, e gettarli in orride prigioni. In pari tempo Filippo ordinò a' siniscalchi suoi di sequestrare tutt'i loro beni, farne l'inventario, e trattenerli in man del re; il che fu eseguito con eguale precisione e rigore. Indi quel sovrano nella domenica susseguente, ch'era il dì 15 ottobre, nella sua cappella palatina e nelle altre chiese, fece pubblicare le taccie nefande imputate a que' campioni della Croce. I giudici incominciarono immantinente a procedere, tentando ogni mezzo di tortura per istrappare di bocca a' prigioni la confessione dei delitti loro apposti. Clemente V nel veder così patentemente violate le immunità chiesastiche a danno di un Ordine il quale partecipava di tutt'i privilegi clericali, non mancò di appalesarne il suo disgusto; inviando a Filippo per mano di due cardinali una assai energica sua bolla, (*datum Pictavi die 27 oc-*

tobr.), con cui minacciavalo della irreverenza commessa verso alla S. Sede; e nel tempo medesimo sospendeva ogni potestà degli arcivescovi e vescovi di Francia intorno a quella causa, ed avocava a sè la cognizione di tutta la faccenda de' Templari. Ma poi temendo dello sdegno di Filippo, non ardì di perseverare nella sua opposizione.

Trattanto più anni furono spesi per lo scrutinio ed esterminazione de' cavalieri del Tempio; ma noi per non ritornare in seguito a parlare su questo stesso argomento ne proseguiamo qui la tragica e finale narrazione.

Importava a Filippo che l' ordine templario fosse da per tutto assalito e nello stesso tempo annientato: per la qual cosa inviò lettere a tutt' i regnanti, in cui richiedea loro di procedere con rigore pari al suo alla punizione di siffatti colpevoli. Odoardo II re d' Inghilterra mandò ordini suggellati a' suoi luogotenenti e governatori di quelle Contee, onde il giorno 11 gennaio 1308 i Templari ad un tratto e per tutto fossero colti e tratti in carcere, ed i loro beni venissero sequestrati, e le loro carte poste sotto suggello.

Pochi giorni dopo, il re di Napoli Carlo II che trovavasi colla sua Corte in Provenza, seguir volle l' esempio e le esortazioni del suo cugino Filippo: perciocchè addì 24 gennaio (1308) fece colà incarcerare 48 Templari, e mettere sotto sequestro i loro beni (1). Tuttavia non sappiamo se essi venissero costretti a confessione o mandati al patibolo (2).

Scrisse poi re Carlo al principe di Acaia, ch'eseguisse del pari in quella regione gli ordini del papa, con mandare incontanente al carcere tutt' i Templari, di occupare i *loro beni*, e tenergli in nome della Sede Apostolica (3).

Altrettanto eseguì il suo figliuolo Roberto duca di Calabria, vicario generale del reame, ad istanza di papa Clemente, che raccomandogli di arrestare ad un tratto tutt' i Templari esistenti nel reame di Napoli, e di tener sequestrati i loro beni mobili ed immobili sino a tanto che sopra di quelli non avesse il pontefice romano altramente disposto (4).

Per la pronta esecuzione, Roberto, ne scrisse a' suoi giustizieri delle provincie di Terra di Lavoro, di Terra d' Otranto, di Capitanata, di Basilicata, e di Terra di Bari.

I Templari di quest'ultima contrada furon rinchiusi nel castello di Barletta (5).

È di sicuro che i Templari pugliesi all' infuori della prigionia non ebbero a soffrire torture o supplizio alcuno. Al pari de'loro confratelli stranieri, i Templari siciliani e pugliesi eran ricchissimi e possenti, ed aveano in commenda gl' infrascritti possedimenti, amministrati in quest' anno da Fra Guido Solari *(de Solerio)* di Asti, luogotenente di esso Ordine in tutto il regno di Sicilia, e da Fra Giovanni Offieri di Napoli, e Fra Ottone de Valdery *(Oddo de Valderiaco)*, entrambi percettori di essa società religiosa nelle contrade di Puglia, e della Campania.

Possedevano essi Templari in Messina una chiesa con l'annesso spedale, sotto il titolo di *S. Marco*, che nell'abolizione del lor Ordine fu assegnato a que' Frati Predicatori.

In Capua tennero altresì in commenda una chiesa e spedale sotto l'invocazione di *S. Terenziano vesc. e mart.* (6), situata fuori quelle mura, ed amministrata da un loro confratello col titolo di *percettore*.

In Capitanata possedevano il casale di

(1) Nicol. Gurtleri *hist. Templariorum pag. 198 edit. Amstelodami 1796* — Raimondo del Balzo (*de Baux*) milite, era in quest' anno (1307) Siniscalco di Provenza pel re Carlo.

(2) *Bouche* Storia di Provenza to. II, pag. 328, 333.

(3) Chioccarelli ms. Giurisd. to. 8.

(4) *Ex regest. an. 1307 lit. B. fol. 42.*

(5) .·. « *Joannes de Laya Justitiarius Barensis agri,* « *ut exequatur mandatum Roberti ducis Calabriae,* « *Vicarii in Regno Siciliae, tradit Johanni Brachello* « *Castellano castri Baroli Fratres Templarios sigillatim recensitos, ut eos retineat in eodem castro* « *jussu Summi Pontificis.* (Ex regest. die 31 martii 1308 VI Indict. olim arca B. fasc. 4 n. 11.

(6) Ne' secoli a noi vicini, quella commenda ritenea il vocabolo corrotto di *S. Torrenziano*.

ndrea *de' Schiavi*, e percepivano l'an-
: prestazione di 50 *inserte* di anguille
ago di Lesina « *sertarum 5o anguil-*
n in pantano Alexine singulis an-
(1). Torre maggiore (in Capitanata),
la essi posseduta in feudo, tenendo
un monistero intitolato di *S. Bene-*
: non che la terra di Alberona.
Trani ebbero i Templari la loro casa
chiesa ed ospedale vicino quel porto,
or di S. Giovambattista, i cui avanzi
onsi presso la chiesa di *Ognissanti*.
ande estensione di terreni possedeva-
ncora nel casale di Tressanti nella stes-
ocesi di Trani.
re ricche possessioni con case, grancie,
ese teneano in Lucera, in Venosa,
Monopoli; ove i medesimi Templari
appropriati i beni di quell'antichis-
monistero di S. Stefano dell' Ordine
lettino.
lla diocesi di Canne, aveano un este-
io podere denominato S. Maria *de Sa-*
donato a'medesimi Templari nel 1158
escovo Bonifacio di quel luogo « *cum*
a recognitione trium librarum incensi ».
ssedevano gli stessi cavalieri in Ma-
la commenda e monistero di S. Maria
cciano, ed il casale di S. Martino in
proprietà — In Castrovillari ed in al-
ti vi ebbero delle case con latifondi;
tenimento di Sala (Principato Cite-
) vi tennero pure de' poderi ed una
lla detta di S. Giovanni *in fonte*.
tra commenda de' Templari eravi in
, alla quale, Giovanni Gaetani di Ana-
cittadino di Napoli dichiarò nel 1201,
fatto voto, per la salute dell' ani-

ma sua e de' suoi parenti, di donare ai cavalieri templari di Melfi una pezza di terra che possedeva nella marina di Napoli presso la via della fontana denominata Pullice: « *Clare facio qualiter intus in prefata civitate* (Neapolis) *divina disposicione, in votivum est pro anima mea meorumque parentum remedio dare donare ecclesie domus templi Melfie una pecie terre mei patrimonii qua habeo in marina Neapolis iuxta via fontane que dicitur de pullice* (sic) *que est a prima parte. A secunda autem parte est terra pecie rotunde. A tercia vero parte est terra nostri episcopii. Similiter a quarta parte est terra prefate domus templi. Quam terram cum suis omnibus pertinenciis in presencia Petri Labellensi iudice, aliorumque testium subscriptorum per fustem manibus detempta trado concedo et in perpetuum dono tibi fratri Luce reverendo Comanderio ipsius templi, et tuis omnibus subcessoribus irrevocabiliter habere confirmo* ec. (2).

Sembra incredibile come il monarca francese avesse potuto mandare ad effetto la persecuzione di un ordine, che si estendeva a tante migliaia di famiglie nobili di ogni parte di Europa.

Già le sue prigioni erano ingombre di templari, ed ei rimanea perplesso intorno al modo di sbrigarsene. Moltissimi di essi diceansi morti ne' tormenti, e molti altri di fame e di angoscia nel carcere.

Sembra tuttavia, che niun pubblico supplizio abbia avuto luogo prima del 1309.

All'apertura dell'interrogatorio fatto dai giudici e regî commissarî, successero le più insensate ed inconcludenti deposizioni: chi negava di aver fatte simili confessioni;

x regest. an. 1305 - 1306 lit. C. fol. 137 v.° —
di Lesina ebbe un tempo i suoi vescovi, i quali
no l' annuale decima della pesca su di quel lago
us pantanus); « *totius lucri piscatorum illorum*
pantano Alexine piscantur » — La chiesa rettoria
rimiano di quel luogo, ch' era di regia colla-
percepiva anche sul medesimo lago la decima
sca; « *reddituum et proventuum omnium pi-*
anguillarum et avium capiendorum in fauce
i Alexine, ac veterum Jurium batulationis
n Terre in pecunia exibenda annuar. unciar.
nnum ». (Ex regest. an. 1313 lit. A fol. 1).

Troviam pure registrato che il monistero di S. Maria di Montevergine di Avellino riscuoteva sopra il pantano di Lesina ogni anno per prestazione « *sertas 60 de anguillis videlicet serta 30 de anguillis grossis, et 30 de anguillis supergrossis a Catholicorum Regum temporibus; et ex donatione Caroli primi alias sertas 50, 25 de parvis, et 25 de mediocribus* » (Ex regest. an. 1307 lit. C fol. 71).

(2) La casa de' templari in Roma era Santa Maria sul monte Aventino; ed in Terracina vi possedevano la chiesa di S. Maria de' Leprosi, col castello di S. Felice ed altre grancie.

chi asseriva esservi stato costretto dall' acerbità de' tormenti, e chi infine riconosceva essere stato indotto a calunniare il proprio Ordine con insidiose promesse, e con speranza di ottenere la libertà a spese del proprio onore (1).

Ma a nulla giovando le loro ritrattazioni, furon dichiarati eretici, e quindi condannati alle fiamme — Il Villani (2), autore contemporaneo, scrisse; « *Che il re fece fare a S. Antonio, e parimenti a S. Dionigi, fuor di Parigi, un grandioso barco chiuso di steccati, e fecevi legare cinquantasei dei detti Tempieri, ciascuno ad un palo, e fece porre il fuoco a' lor piedi, e poi alle gambe, bruciandoli in tal guisa, ma a poco a poco, e avvertendoli ad un tempo che quegli di loro che volesse confessare il suo peccato, sarebbe sciolto dalla pena. Gli amici ed i congiunti che gli accerchiavano in fra quei tormenti, esortavanli a confessare e a non lasciarsi martoriare vituperosamente per tal modo, nè mandare a morte; ma niun di loro volle confessare. All'incontro, fra il pianto e i lamenti, protestavano di essere innocenti e cristiani fedeli, chiamavano in aita Cristo, Santa Maria e i Santi, e in questo martirio, bruciati e consumati, perderono tutti la vita* (a' 12 maggio 1311) ».

Intanto l'ordine del Tempio era quasi distrutto, e la maggior parte di essi cavalieri eran periti fralle fiamme e sul patibolo; ma gemevano tuttavia nelle prigioni di Francia il gran-maestro Jacopo *de Molay* (che un tempo era stato prescelto da quel monarca a tenergli al fonte battesimale uno de' figli suoi), Guido d'Alvernia commendatore di Normandia, il commendatore di Aquitania, e il visitatore di Francia. Costoro per ordine del papa furon tratti dinanzi ad una corte speciale in Parigi, composta del cardinale d' Albano, di due altri cardinali, dell' arcivescovo di Sens, e di alcuni altri prelati versati nel diritto canonico, dai quali, condannati vennero tutti e quattro a perpetuo carcere.

Invano levaronsi essi a protestare della propria innocenza, ed a rinnegare tutte le confessioni loro attribuite od estorte frai tormenti, e che altri avesse abusato della loro ignoranza del latino (3) per falsificare i processi. Ma i prelati per liberarsi d'impaccio fecero consegnare i due primi succennati prigionieri al prevosto di Parigi, (addì 11 marzo 1314), con ordine di ricondurli all' indomane dinanzi al tribunale, onde questo avesse deliberato di proposito. A tale risoluzione il re Filippo senza aspettare una nuova sentenza od altre formalità, feceli entrambi nella stessa sera dare ivi alle fiamme nel luogo denominato l'*isola degli ebrei*; frammezzo al suo proprio giardino e la chiesa de' frati Eremiti (4).

Fuvvi chi scrisse, che *de Molay* e Guido d' Alvernia sopportassero con fermezza e costanza il supplizio; e che tra le fiamme innalzassero diversi cantici, in reclamo della Divina vendetta; citando anche a comparire fra un anno e un giorno *i principali* loro persecutori. Ma questa particolarità, comunque di fatto avverata, sembra essere stata aggiustata molto tempo dopo (5).

Infine, la distruzione de' Templari non

(1) Il cumulo delle deposizioni fatte nelle altre Corti straniere, cioè, di Portogallo, d' Aragona, di Castiglia, e di Cipro, e da' Patriarchi e vescovi di Costantinopoli, di Famagosta, di Nicosia ec., era tanto enorme, che impossibile ne riusciva la disamina. Duemila testimoni fiscali erano stati assunti all' esame; per lo che, riferisce l'annalista della Chiesa; « È di mestieri parlar con mo« destia dell'estinzione dell'Ordine de'Templari, e non ri« gettarne la colpa sopra il pontefice; essendo cosa co« stante che ed egli e il concilio (di Vienna) hanno fon« dato il proprio giudizio sopra le allegazioni e le pruo« ve state loro somministrate ». *Raynal. Ann. Eccles. An. 1311 § 54.*

(2) Giov. Villani lib. VIII, c. 92 p. 430.

(3) Jacopo *di Molay* per quanto era valoroso, leale e semplice, altrettanto ignorante a segno di non saper leggere.

(4) Sulla strada che per i Pirenei mette a *Gaverny* trovasi una picciola cappella, nella quale sono riposti i teschi dei Templari stati abbruciati vivi.

(5) M.r *Raynouard* profittò di quella tradizione nella sua tragedia intitolata *Les Templiers:*

Mais il est dans le ciel un tribunal auguste
Que le foible opprimé jamais n'implore en vain,
Et j'ose t'y citer ô pontife romain.
Encor quarante jours! Je t'y vois comparaitre.

altro movimento nel popolo di Pa-
le un sentimento di pietà ; e l' Eu-
ntera fu muta intorno di essi. Il re
o se ne attribuì la maggior parte delle
endite , per goderne durante la sua
ed il Concilio di Vienna in abolire
società religiosa in tutta la Cristia-
6 marzo 1312), dichiarò i suoi beni
iti all' Ordine de' Spedalieri geroso-
ni di S. Giovanni ; il quale nello stes-
npo che s' impossessava delle ricche
e di quest' Ordine rivale , faceva la
sa conquista dell' isola di Rodi.
ue sovrani Ferdinando di Castiglia e
mo d'Aragona subentrarono anch'essi
limento di tutte le città e castelli da
posseduti fin allora ne' due regni.
mano a mano , l' ordine di Montesa
agna (1317) , e quello di Cristo in
gallo (1319) vennero formati dagli
dell' abolito ordine de'Templari. Ma
l' altra di esse società potè vantarsi
questa delle segnalate giornate di
iaide, di Tessalonica, di Ascalonna, di
irach ; nè altra innalzò con orgoglio
ro *Vaucent* o *beau-céant*; questo glo-
stendardo , che per quasi due secoli
timone di geste e di bravure , e che
vasi in guerra da quei valorosi soldati
empio , accompagnato col canto del
to « *Non nobis Domine, non nobis, sed*
ui tuo da gloriam » , Salmo 113 (1).

08. Dopo lunga malattia cessò di vi-
l' 31 di gennaio Azzo IV marchese
e , e signore di Ferrara , Modena e
o , che vedemmo dianzi marito di
ice figliuola del re Carlo II (1305).
o principe d' alte idee , ma d' idee
condotte (secondo l' espressione del
tori) , dopo aver vivente recati nota-
bili danni alla sua Casa coll' aver perdute le città di Modena e di Reggio , ben peggio fece morendo , perchè trovandosi senza prole , lasciò successore de' suoi Stati Folco figlio legittimo di Fresco suo figliuolo bastardo a danno di Aldobrandino e Francesco suoi fratelli. Questo torto cagionò una guerra civile nella famiglia d'Este ; e nel tempo stesso eccitò l' ambizione degli Stati vicini , che si lusingavano d'essersi presentata loro l' occasione per aggrandirsi.

I Veneziani entrarono a Ferrara in aiuto del riferito Folco ; e dall' altra parte il papa Clemente vi spedì un cardinale con delle truppe in soccorso di Francesco fratello del defunto Azzo ; ma tantosto abbandonato il suo cliente , manifestò egli la pretenzione di riunire Ferrara al dominio immediato della S. Sede ; poichè questa Città negli ultimi diplomi era stata dichiarata appartenere alla medesima. Laonde la successione di Azzo IV fu allora disputata non più fra' suoi eredi legittimi e testamentarii , ma tra il papa e i veneziani. Clemente impiegò le armi temporali e spirituali ; suscitò contro i veneziani i sovrani di Francia , di Spagna e di Napoli , e fece entrare nel Ferrarese il cardinale Arnaldo de Pellagrue suo nipote con poderose truppe assoldate nello Stato Ecclesiastico e nella Toscana. I veneziani battuti e discacciati dal Ferrarese (28 agosto 1309) ebbero a provare delle enormi perdite nel commercio marittimo e nelle spese di quello armamento. Il marchese d'Este egualmente che i Ferraresi rimasero spogliati da tutt' i loro alleati ; ed il papa ritenendo per sè Ferrara ne diede il vicariato al duca di Calabria Roberto , che vi mandò per governatore un certo Dalmasio,

hacun en frémissant écutoit le grand maître;
lais quel étonnement, quel trouble, quel effroi,
uand il dit : O Philippe , ô mon maître , ô
mon roi !
le pardonne en vain , ta vie est condamnée ;
u tribunal de Dieu je t' attends dans l' année.
o stendardo marziale de' Templari era metà ne-
ro e metà bianco col motto francese VAUCENT , esprimendo *vale per cento* o forse *vincent* (latino) come analogo al labaro del magno Costantino — Nel loro sugello intitolavansi *Milites Christi* : e la loro divisa o decorazione era una croce di quattro raggi triangolari ed uguali di tela rossa filettata in nero posta sulla parte sinistra della zimarra o mantello tutto bianco.

e presidio di Catalani, i quali malamente trattarono quel popolo (v. an. 1313).

Or mentre che bollivano le discordie per la successione della Casa d'Este, re Carlo chiamò presso di sè la marchesa Beatrice sua figliuola, vedova di Azzo, per rimaritarla a qualche personaggio cospicuo del Regno. Ei gittò lo sguardo su di Bertrando III del Balzo *(de Baux)* figlio di Barral *de Berre*, che discendeva dagli antichi dinasti di Arles nella Gallia Narbonese (1); e dai signori di *les Baux*, di *Orange*, di *Berre*, di *Mairargues* ec.

Il matrimonio fu conchiuso fra poche settimane, ed il Re stesso volle celebrarlo.

Le due contee di Andria e di Montescaglioso e la terra di Acquaviva in Bari furon la dote che il sovrano assegnò al suo genero Bertrando; cui diè anche la potestà del mero e misto imperio, vita sua durante « *merum et mixtum imperium ac gladij potestate* » (2), tanto su quelle due signorie, che sulle altre terre possedute dal medesimo del Balzo in Provenza (3).

La contea di Andria, già assegnata in dote al marchese Azzo d'Este (1305), era alla di lui morte ricaduta alla regia Corte per difetto di prole legittima.

L'altra di Montescaglioso, oltre la Città dello stesso nome, e dell'annuo valore di once 150, abbracciava *Pomarico* equivalente ad an. once 100 — *Ogiano* (Occiano in Principato Cit.) ad an. once 100 — Montepeloso ad an. once 200 — *Craco* ad an. once 10 — *Oppido* ad an. once 20 ec.

Carlo I d'Angiò avea concedute le contee di Montescaglioso, e di Alba, a Pietro *di Beaumont* di Bayonne camerario del Regno, il quale abitava in Napoli nella piazza denominata *Salito* (oggi strada *de' Ss. Apostoli*), in un palagio donatogli da quel sovrano, che dianzi confiscato avea al ribelle Giacomo d'Aquino. Dal mentovato Pietro *de Beaumont* pervennero le due signorie di Squillace e di Montescaglioso in dote a sua figlia Margherita, moglie di Giovanni di Monfort conte di Squillace gran Camerario del Regno, che intitolaronsi « *Comes et Comitissa Squillacij et Montis Caveosi* ». Morto il conte di Monfort nel 1302 senza lasciar prole, la vedova Margherita sua moglie, essendo passata a seconde nozze con Roberto de Drocis, fecegli donazione delle contee di Squillace e di Montescaglioso (4); ma che poi le vendettero a Roberto duca di Calabria. Circa due anni dopo venne a morire il *de Drocis* senza rimaner posterità, e la sua moglie Margherita *de Beaumont* non tardò a seguirlo nella tomba.

Impertanto re Carlo II nel 1306 rivocò la vendita del contado di Squillace fatta dal Drocis « *quia Comitatum ipsum ex dono tenebat* » (5) ed assegnollo a' suoi figliuoli Giovanni conte di Gravina, e Pietro conte di Eboli per l'annua rendita di 200 once (6); ma dovettero poco tempo dopo rinunciarlo pel riferito assegno dotale fattone a Beatrice d'Angiò sposa di Bertrando del Balzo.

Il re Carlo onorò il suo novello genero, del titolo di *viceconte*, sul castello di *Moson*, che s'apparteneva ai de Balzo, nel baliaggio di *Sisteron* in Provenza, leggendosi; « *Nobili Bertrando de Baucio Montiscaveosi et Andrie Comiti filio nostro carissimo concessio honoris et tituli vicecomi-*

(1) Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 102.

(2) *Il mero imperio* era il diritto sommo riserbato unicamente al Sovrano; siccome dalla Costituzione XLIX di Federico II (vedi vol. 1. di questi Annali pag. 159): *il misto imperio*, accordavasi dal Re ai baroni, col quale i vassalli del feudo riconoscevano da quelli la bassa giustizia: il *Jus gladij*, formava la principale prerogativa del Sovrano, ed era indivisibile dalla potestà suprema.

(3) « *Bertrando de Baucio milili domino Berre possidenti partes castrorum de Morerris, Angulis, et Medulie in Provincia* (Provenza) *concessio meri et mixti imperii super partibus castrorum ipsorum prout tenent heredes quond. Bertrandi de Rocca Bayra militis in partibus reliquis dictorum castrorum etc.* — Olim *ex regest an. 1306-1307 lit. B. fol. 40 v.°*

(4) Guglielmo de Drocis fratello o nipote del suddetto Pietro, intitolavasi anch'esso conte di Squillace e di Montescaglioso (?): ed il re Carlo chiamavalo suo parente (*consanguineus noster*). Ei fu inviato per giustiziere in Basilicata nel 1305.

(5) Olim *ex regest. an. 1306-1307 lit. B. fol. 79.*

(6) Olim *ex regest. an. 1306-1307 lit. B. fol. 86. v.°*

castri Misoni de baiulia Siscarici (Si-
ı) *quem titulum de novo erigimus*,
ando dicto titulo castra de Maraticis,
rosia, *et de Medis* » (1).
nne il conte Bertrando il suo magni-
ıalagio in Napoli nella contrada di
accanto l'attuale chiesa detta di *Monte*
ella, « *in platea Nidi iuxta mona-*
n S. Marie Virginis » nel cui circuito
udevansi allora molti altri sfarzosi
, abitati dalle famiglie aristocratiche
›oce, d'Alagno, Brancaccio, Carac-
, del celebre Andrea d'Isernia giu-
sulto ec.; e fra quelli eravi anche il
io di Riccardo Filangeri maresciallo
derico II che re Carlo I donollo nel
al monasterio di donne della Roma-
ette di S. Maria *de Perceio* (Donnaro-
dell'ordine Cisterciense; « *in oratorium*
ebrandum inibi divina officia » (2).
l matrimonio del conte Bertrando
›eatrice d'Angiò nacque Maria, loro
nita, che vedremo in seguito mari-
al re Roberto suo zio materno al
pe Umberto *Delfino* del Viennese.
roviamo in quest'anno essere stata
concessione de'seguenti luoghi del re-
cioè; la città di Cassano in Calabria
nnuo valore di once 60, venne as-
ta a Guglielmo de Alneto (*de Aul-*
— il castello di Campochiaro in Mo-
ı conceduto a Rambaldo *de Medulio-*
i castelli di Vico e d'Ischitella in Ca-
ta vennero donati alla famiglia *de*
— e la terra di Cutrofiano in Terra
anto fu donata a Bertrando d'Ar-
- Anche la città di Lesina in Capita-
nata, fu conceduta da Carlo II al suo fi-
gliuolo Raimondo Berengario, unitamen-
te al lago dello stesso nome, la di cui pè-
sca di anguille e di capitoni rendevagli in
affitto annualmente once 51 e tarì 28 —
Nell'anno seguente, il sovrano accordò
ad essa città episcopale, il privilegio del-
la fiera in ogni anno nel mese di maggio
— Varii luoghi degli Abruzzi mantene-
vansi agitati da interne scissure; e la città
di Solmona era soprattutto sconvolta ed
oppressa dalle fazioni de'guelfi e ghibelli-
ni (3) — Col favore di tali discordie, non
pochi stormi di ladri, di sediziosi e ban-
diti delle contrade del Piceno vi accorsero
ad accumularvi i mali della guerra civile.
Le chiese che quivi erano di regia colla-
zione da essi si staggirono; le possessioni
del monistero di S. Maria di Casanova fu-
rono occupate a mano armata (4); e le
proprietà de' privati ne rimasero saccheg-
giate.

— Al cominciar di quest'anno scoprissi in
Napoli una congiura, ordita dalle famiglie
Alopa, Castagnola ed altri faziosi, contro
il giudice Ligorio Griffo e suoi consanguinei
della piazza di Porto; il che perturbò non
poco la tranquillità pubblica della Città.
Il duca di Calabria, vicario generale del
Regno, fe' ordine al capitano di Napoli di
subito inquirere contro i capi e segnaci di
essa, e fargliene rapporto, come dal se-
guente editto de' 28 di gennaio di que-
st'anno:

*** *Scriptum est Capitanio Civitatis Neapolis*, *nec non Judici*, *et actorum notario adeo per Curiam deputatis devotis suis*

(1) *x regest. an. 1308 lit. D. fol. 306, 347 v.°*
(2) ›l palagio di Riccardo Filangieri facemmo men-
›l vol. 1. di questi Annali a pag. 128 in nota
ıa provvisione del re Carlo I d'Angiò del 1278
, che le suindicate religiose costantinopolitane
ceio, ebbero anche in Barletta, un loro mona-
donde passarono in Napoli in detto anno a pre-
quel sovrano, leggendosi; *** « *Abbatisse*, *et*
erio S. Marie de Perzeio de Constantinopolo,
ue nunc morate sunt Baroli, *et nunc mansio-*
um trasferunt apud Neapolim de Nostro bene-
provisio pro exhibendis equitaturis, *et some-*
ipsis, *et earum arnesiis deferendis Neapolim*.
Sub die 28 aprilis VI Indict. an. 1278 ». (Ex regest.
an. 1278 lit. D. fol. 214 v.°) Ed in un'altra provvisio-
ne dello stesso re Carlo, spedita il giorno appresso a fa-
vore di questo monasterio troviam notato; *** «*Monia-*
libus monasterij S. Mariae de Perzeio de Costanti-
nopolo, *que Baroli morabantur*, *et apud Neapolim*
earum transferunt mansionem de nostro beneplacito
provisio, *quod an. unc. 40 frumenti salmarum 50 et*
totidem ordei, *que solvebantur eis super dohana Ba-*
roli solvantur super dohana Neapolis. *Sub die 29 a-*
prilis VI Indict. an. 1278 » (Eod. regest. fol. 224 v.°).
(3) *Ex regest. an. 1308 lit. D. fol. 54.*
(4) *Eodem regest. fol. 87, 90.*

etc. Pervenit nuper ad audientiam nostram quod Petrus Alopa, Bartholomeus Alopa tamquam principales, et capita factionis una cum Benuto Castaniola, Severo Castaniola, Philippo Castaniola, Paulo Castaniola, Ferrantio Castaniola, Landulfo Castaniola, et Mantello Castaniola, Judice Ligorio Ferrillo, Andrea Ferrillo, Philippo Ferrillo filiis eiusdem Judicis Ligorij, Trinutio Dopnibono, Sergio Dopnibono, filio eius, Jacobo Dopnibono, Martucio Dopnibono, Putio Issalla, Thomasio Alopa, Marcutio Alopa filio eius, Stephano Squallato, Budana, Landulfo de Aquaria, Jacobo de Aquaria, Rubeo de Aquaria, Raynaldo de Aquaria, Nicolao de Aquaria, Stephano Alopa, Joanne Pipino, Persio de Jennario, Marino de Jennario, Nicolao de Marenda, Joanne Maczone, Nicolao Maczone, et Marcutio Maczone, Joanne Zanzale, Thomasio Paniczato, Gratio Quaranta, Nicolao Quaranta filio Stephani, Jacobo fratre eius, Berardo Paniczato, Paulo Quaranta, Langiloto filio eius, Alderisio Scallato, Imberto Scallato, Flacillo Scallato, Ligorio Paniczato, Francisco Paniczato, Martino Isalla, Philippo Mango, Marino Macidono, Thomasio Castaniola, Stephano Sparella, Benutello Quaranta, Gratiello Quaranta, Astolfo Mango, Petro Mango, Nicolao Quaranta filio Ligorij Quaranta et quampluribus aliis platee Portus de predicta civitate Neapolis contra Judicem Ligorium de Griffo et singulos de natione Grifforum de Civivitate ipsa coniurationem fecerunt illicitam non minus in paterni Nostri contemptum nominis, ac turbatione tranquilli status Civitatis eiusdem quam dicti Judicis Ligorij, et aliorum dicte nationis Grifforum offensionem gravem, et preiudicium manifestum. *Hec igitur si vera sunt veluti plectibilia detestantes, ac nolentes transire penitus impunita volumus et devotioni vestre Vicariatus auctoritate qua fungimur jubemus expresse quatenus Constitutioni Regni, que prohibet de speciali crimine contra speciales personas inquisitionem fieri specialem aliquatenus non obstante, de premissis omnibus debeatis inquirere diligenter, et ea, que per inquisitionem ipsam vos exinde contingerit invenire in scriptis redacta, fideliter sub sigillis vestris ad nostram Cameram instanter mittere debeatis, et si forte presentium exequtioni non possitis Vos omnes personaliter interesse, duo ex vobis, qui presentes fuerint, et valebunt presens mandatum Nostrum nihilominus exequantur. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua etc. anno domini 1308, die 28 Januarij VI Indict.* (1).

Niente altro troviam registrato intorno a quella particolare guerra civile. Certo è che lo spirito di vendetta da ambe le parti non rimase in seguito attemperato: dappoichè nel 1.° agosto dell'anno 1331, il sunnotato Lorenzo Castagnola, venuto novellamente a contesa con i Griffi nella piazza denominata *Media*, appo la chiesa di S. Barbara fu da essi miseramente trucidato (2).

Per tale misfatto, la regina Sancia moglie di Roberto, addì 1.° agosto di quell'anno, ordinò la demolizione delle case e del sedile de' Griffi, posti nel rione di Porto, e spedì mandato di *fuorgiudica* contro di essi, che poi fu rivocato nel 1337.

— Per insorte questioni di confini territoriali fra varie Università limitrofe, vennero assegnate a cadauna di esse i termini lapidei di divisione. Fralle altre, la città di Montepeloso fu separata dal territorio di Gravina, e dal casale di *Albi-Giovanni* — La città di Policastro fece anche dimanda di separazione dalla terra di Roccagloriosa — La città di Potenza fu segregata dal casale di *Rubisco* — la terra della

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1309 lit. G. fol. 99.*

(2) « *Quond. Laurentius Castagnola de Neap. occisus per Carmaynum, et Alexandrum, Nicolaum dictum Quinzum, Masellum, Guezulum Marinellum fratres eius, Petrutium dictum stortum, Paulum fratrem eius, et Guilelmutium de Griffis in platea que dicitur de Media* » — Ex regest. an. 1330 lit. B. fol. 131 v.° — et in an. 1333-1334 lit. D. fol. 213.

l tenimento di Castelvetere — e li Roseto da quella di Biccari in a.

eranza di arricchirsi coll' andar ndo e scoprendo de' tesori nascora, non mancò di manifestarsi in po in mezzo agli uomini; e nella ne di Federico II § XXXV *Pe- quis invenerit* (1), e ne' capitoli II *de Thesauris* § *Quia non decet* ag. 17), vi si trovano spiegate le e osservar doveano gl' imprendi- li scavi.

quest' anno un certo Stefano Ro- oletano, dimandò al re Carlo il di poter iscavare nel territorio di o Pozzuoli de' tesori, ch' ei di- arvi seppelliti. Forse e senza forse strano ed improbabile il concetto tto su di quel classico e ricco cui s' aggirarono Silla, Adriano re, Lucullo, Q. Ortensio, l'emu- labile di Cicerone ec.; e dove vi ano delle sontuose ville Calpurnio Alessandro Severo, M. Tullio Ci- Mario, Pompeo, e Cesare; ed in il giovane Marcello, che da Li- si essere stato avvelenato (2).

scese quel sovrano alla dimanda tefano, a condizione che ne pra- li scavi coll' assidua sorveglianza o Gualtiero *de Sylvis*, cui sarebbe icompensargliene l' assistenza, e vesse dividere per metà col regio utto di quell' escavazioni; come itto che segue:

Scriptum est Stephano Romano civi no fideli suo etc. Supplicasti nobis ut cum in loco seu territorio Bayarum posse te credas conjectura probabili reperire thesaurum illum requirendi tuis propriis sumptibus vellemus licentiam tibi tribuere ac perquesiti et inventi dimidiam concedere gratiose tua igitur in hac parte supplicatione admissa benigne licentiam modo licito Thesaurum perquirendi in loco seu territorio memorato in quantum videlicet locus et territorium memorata fisci nostri propria dinoscuntur tibi sub tuis equidem ut prescitur expensis presentium auctoritate tribuimus et medietatem illius quem inveneris per tue perquisitionis indaginem de gratia speciali donamus reliqua dimidia ipsius fisci nostri compendiis applicanda et ut ipsius perquisitionis et inventionis negotium absque fraude ac suspicione procedat notarium Gualterium de Sylvis in hoc ipso tibi volumus pro curie nostre presentia semper assistere cui tu de sumptibus debeas et necessariis aliis providere dantes juste et aliis officialibus requisitis presentibus in mandatis ut te adversus huiusmodi nostram gratiam nullatenus impetant quin potius te illa potiri et gaudere permittant. Datum Neapoli per Nicolaum Frictiam de Ravello ec. an. dom. MCCCVIII die XXIIII maii VI Indictionis (3).

Non sappiamo sè que' progettati scavi abbian allora avuto esecuzione e prospero successo.

— La città di Massalubrense è dichiarata con sovrano statuto annessa a quella di Sorrento; « *Lubrensis civitas incorporatur civitati Surrenti, et quod homines Masselubrensis et casalium subesse debeant jurisditioni Surrentine* » (4).

—Infeudazioni e concessioni—La città di

vol. 1. di questi Annali pag. 153.

iosino Poeta celebrava il littorale di Baia co- icantevole dell' universo:

n orbe sinus Bajis praelucet amenis.

incontro chiamava quel sito, il ricettacolo di « *diversorium vitiorum* »; e Properzio tro- inzia si comprometteva nel trattenervisi;

o corruptas quam primum desere Bajas.

qui di passaggio andava in cerca delle ceneri di Scipione, l' eroe del suo poema dell' Africa; ed il Boccaccio fermandovi brevemente il piede colla sua *Maria*, figliuola naturale del re Roberto, scrivea nella sua Fiammetta: « lo vidi le dilettevoli Baie sopra li marini « liti, del sito delle quali più bello nè più piacevole non « ne cuopre alcuno il cielo. Egli di monti bellissimi tutti « di alberi varii e di viti coperti è circondato ».

(3) *Ex regest. an. 1309 lit. G. fol. 131 n. 190.*

(4) *Surrenti Universitatis privilegium. Ex regest. in an. 1308 VII Indict. lit. C. fol. 43, et lit. D. fol. 124, item in an. 1309 lit. J. fol. 472.*

Gravina, ricaduta alla regia corte per la morte di Raimondo Berengario (vedi av. pag. 108) fu donata dal re Carlo in quest' anno all'altro suo figliuolo Pietro d'Angiò — Le città di Muro e d' Isernia furon assegnate ad Ottone de Toucy *(Oddo de Tucziaco)*; e quella di Venafro a Goffredo de Jamville — La città di Alife tenuta dianzi dallo stesso Goffredo de Jamville, fu conceduta a Rinaldo de Avella, prendendone il possesso in sua vece Giacomo de Sirignano milite suo procuratore — La città di Sora fu conceduta a Giacomo *de Boursson* o *de Burson* provenzale (1) — La città di Cassano in Calabria fu infeudata a Guglielmo de Aulnay *(de Alneto)* conte di Teano, la di cui nobilissima prosapia rimase estinta nel 1360 in persona di Caterina de Aulnay moglie di Francesco de la Rath conte di Caserta, la quale dal lato materno fu zia carnale del re Carlo III di Durazzo — La città di S. Agata de'Goti co'castelli di Tocco e di Durazzano vennero comperati da Bartolomeo Siginulfo — La terra di Casalnuovo in Capitanata fu conceduta a Tommaso Stendardo maresciallo del regno, unitamente co' castelli di Bagnolo, *Rocca Sassone*, e Castelluccio-Acquaborrana in Abruzzo — Il castello *(castrum)* di Castrignano in Terra d'Otranto fu dato a Guglielmo de Bleville, e le terre di Montesardo e di Montesano della stessa provincia vennero concedute a Riccardo de Petravalde — Le terre di Soleto e di S. Pietro in Galatina furon donate ad Ugo del Balzo — Rinaldo *Gaillard de Pies*, provenzale, e panettiere del regno (vedi av. pag. 27 nella nota 4), ebbe dal medesimo sovrano un gran latifondo denominato *Saltzburg* in Capitanata (2).

— Fu anche sovranamente conceduta una fiera annuale al *castello* o terra di Limata (già in diocesi di Carinola) nel gio S. Leone, e per sei giorni successiv che un mercato settimanale in ogni coledì — Altra concessione del m settimanale in ogni lunedì fu altresì a data al castello di Valle ec. (3).

— BELLE ARTI.

Sul volgere la metà del secolo prec te, avea principiato il Cimabue a ri lire l'arte pittorica in Italia, la qu poco dopo ristaurata dal famigerato (suo scolare, con bandire la goffa m de' Greci.

Nacque costui veramente per te nuove e grandi cose in un'arte, ch pena incominciava a sorgere dallo st un'infelice e rozza meccanica esecu Chi ben esamina qual era la pittura i tempi, e come Giotto aprì ignote st che tutte aveano per meta l'avvic alla perfezione, rimane sorpreso della gnanimità del suo ingegno, e della dezza delle idee da lui concepite. E fissò per principale scopo l'imitazione verità: riguardò la natura come sua g e nella varietà di essa cercò gli argo per l'arte sua, non arrestandosi p difficoltà dell'imitazione, ma vince colla felicità dell'ingegno, e coll'assi dello studio.

La pittura per le sue mani ingen guisa, che nè verun suo scolare nè fino a *Masuccio* lo agguagliò o lo vins meno nella grazia. La simmetria di per lui giusta; il disegno più dolce; lorito più morbido: sin allora quelle acute, que' piedi in punta, quegli spauriti ec. tutto divenne più regola non mancò altresì di dare una certa v ed espressione talora vivissima ne' v

(1) *Ex regest. an. 1308 lit. B. fol. 23 v.°* — Era vice ammiraglio dell'armata di Carlo principe di Salerno (Carlo II); e nella battaglia di Monte Circello (1284) rimase prigione dell'ammiraglio Loria insieme col principe Carlo ed altri comandanti. Fu barone di Marzanello in Terra di Lavoro (1269), ed anche signore di Rocca Piemonte e di Gifloni in Principato cit. (1295) — Sposò egli Ilaria Filangeri figlia di Riccardo barone di Senerchi Trentenara, la quale portogli in dote delle pingu sessioni — Dalla loro unione nacque Giacomo juniore, che sotto al reame di Roberto fu giusti Terra di Bari nel 1315.

(2) *Ex regest. an. 1308-1309 lit. C. fol. 91 v.*

(3) *Ex regest. an. 1304 lit. B. fol. 202, 209.*

e attitudini più ingegnose; confor- le vesti gettate e piegate più natu- ente; rendere il paese, e le architet- di miglior gusto, sono i pregi che conoscitore può agevolmente notare pitture del Giotto, bastevoli a giu- ire gli elogi che di lui fece il Padre taliana Poesia;

tte Cimabue nella pittura
lo campo; ed ora ha Giotto il grido,
: la fama di colui s' oscura.
(Dante Purgat. c. XI).

n v'ha dubbio che la Toscana era al- l luogo dell'Italia ove l'arte si svi- con più di forze e di unità; ma Na- bbe contemporanei ad esso Cimabue efani, il Tesauro, ed il Masuccio 1.°, ontribuirono non poco a far risorge- arti; e forse avrebbero spiccato su- simi voli, se in epoca migliore fos- nati. Aggiungasi a ciò, che per la genza o ignoranza di que' cronisti e ori patrii, non ci furon da essi tra- iti i nomi e le opere di tanti altri ar- apoletani di quel tempo, che sepolti gono tuttora nell'obblio!

i però troviamo nel primo periodo colo XIV, sotto gli auspicii del re II, essere stati chiamati dall'Italia poli i più valenti e riputati artisti a e ivi nelle chiese, ne' castelli e nel-).

one de Martino da Siena detto il *i* († 1344), avea dipinto al vivo su S. Lodovico vescovo di Tolosa che a la corona a suo fratello Roberto di Calabria; il cui quadro esisteva la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di (1). Allo stesso *Memmi*, si attribui- lipinto del *gruppo di molte figure che ano un monaco carmelitano, con una isplendente in alto;* ed esistente nella real quadreria Borbonica — Dalla sua scuola usciron Gennaro de Cola, Ste- fanone, e Francesco suo figliuolo.

Il *maestro* Montanino d'Arezzo invitato dallo stesso re Carlo II, erasi recato in Na- poli a lavorare entro il Castello nuovo « *pro pictura duarum Cappellarum Castri nostri novi Neap. et aliis necessariis ad pin- gendum Cappellas easdem pro unc. 5 — Sub datum Neap. die 20 augusti III Indict. an. 1305* » (2) — Ei nell'anno dopo dipinse altre due Cappelle, di cui troviamo re- gistrato « *Magistro Montano pictori pro pi- ctura duarum Cappellarum Castri nostri Ovi pro pretio unciar. 8 — Sub die ultimo au- gusti III Indict. an. 1306* » (3).

Sappiamo altresì che lo stesso *maestro* Montanino, a richiesta di Filippo principe di Taranto, ebbe a dipingere nel di lui pa- lagio, situato presso la porta *Petruzzola* vicino il castello nuovo; non che il qua- dro della B. Vergine di Costantinopoli per la di lui cappella entro il santuario di Mon- tevergine in Avellino (4). Altri scrissero, che Caterina di Valois seconda moglie di esso Filippo, avesse fatto dono a' que'Pa- dri Verginiani di un'antica testa dipinta su tavola della B. Vergine, e che dagli stessi religiosi fu data a Montanino per di- pingervi il rimanente del corpo; pel cui lavoro fu egli rimunerato di un territorio posto fra Marigliano e Somma.

Un sì felice successo era certamente do- vuto al talento maraviglioso e fecondo che all'apparir del XIV secolo animava l'Ita- lia; ma questo talento era anche potente- mente secondato dagli onori e ricompense di cui lo colmavano i principi governanti. Lo stesso Montanino fu onorato del titolo di regio familiare.

Carlo II, favorevolissimo alle scienze ed ai dotti, incoraggiò le belle arti; ed invitando i più valorosi artisti nazionali ed italiani, di pregevolissime loro opere de-

innanzi pag. 51 di questo volume alla nota (3).
er expensar. reg. Caroli II sign. in an. 1302 l. 226 v.°

(3) *Lib. expensar. reg. Car. II. signat. in an. 1302 lit. G. fol. 227 v.°, et 228.*
(4) *Ex. regest. an. 1310 lit. E fol. 27 v.°.*

cerò il paese. Ei chiamò a sè in Napoli il celebre pittore e musaicista Pietro Cavallini di Roma, degno allievo del Giotto, con assegnargli 30 once d'oro all'anno per paga e spese giornaliere « *pro pagiis et expensis suis* » durante il suo impegno, e dispose per lui e sua famiglia una casa di abitazione. Ciò manifestasi dal seguente rescritto di quest'anno (1308), che per quanto è a mia notizia non fu mai pubblicato:

⁂ *Karolus etc. Tenore presentium notum facimus universis quod ad requisitionem nostram Magister Petrus Cavallinus de Roma pictor ad partes istas accessit nobis de dicto suo ministerio serviturus convento ei per nostram Curiam quod pro gagiis et expensis suis uncie auri triginta quolibet anno quousque in dictis nostris servitiis de nostro beneplacito fiunt per nostram Curiam de fiscali pecunia exolventur, quodque ultra id eodem tempore conducetur pro eo per Curiam ipsam in civitate Neapolis sub pensione unciarum duarum per Curiam exolvenda et assignabitur ei domus una in qua ipse cum sua familia possit habiliter commorari. In cuius rei testimonium et eiusdem magistri Petri cautelam presentes licteras nostras exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli in Camera nostra anno Domini MCCCVIII die X Junij sexte Indictionis* (1).

Ignoti ci rimangono i lavori eseguiti dal Cavallini in Napoli, per ordine di quel Sovrano.

Tuttavolta, a lui vengono attribuiti il grandioso quadro della *Crocifissione* nella chiesa d'Assisi, molto stimato dal Buonaroti — un miracoloso *Crocifisso* nella chiesa di S. Paolo in Roma, il quale, secondo la comune tradizione, parlò a S. Brigida; non che lo stemma di Clemente VI fatto di musaico nella facciata di detta chiesa — un altro *Crocifisso* nell'ultima cappella alla porta santa del Vaticano — i restauri del musaico, rappresentando la *B. Vergine, il Bambino Gesù*, e le *dieci vergini prudenti* in quella di S. Maria *in Transtevere* ec.

— FORTIFICAZIONI ED OPERE PUBLICHE.

Fralle altre sovrane disposizioni emanate in quest'anno, troviamo fatto ordine circa talune riparazioni necessarie a' castelli di Trani, di Melfi, di Rocca d'Arce, di Civitella in Abruzzo, di Somma, ed a quello di Salerno, detto *torre-maggiore*; il quale a' tempo de' re normanni di Sicilia denominavasi *taribocena* (2). Le riparazioni di quest'ultimo vennero affidate alla cura di Bernardo Caracciolo napoletano, luogotenente del gran camerario del Regno, ed a Ruggiero de Siracusa.

Fu pure ordinato di acconciarsi la strada del monte S. Angelo nelle Puglie; e somma premura venne fatta pel sollecito riattamento dell'antica strada carreggiabile che dalle Puglie conduceva a Terra di Lavoro « *per quam viam cum curribus de Apulia ad partes Terre Laboris accessus haberi possit* » (3).

Comunque fossero stati tolti i fusari o lacune dal ponte Guizzardo (v. an. 1300), tuttavolta altre due ne rimanevano ne'dintorni della Capitale, che l'aria ne rendevan malsana e morbosa. Una di esse esisteva a S. Maria a *dogliolo* (4) oggidì *Poggioreale*, e l'altro nel territorio di *Terzo* (appo il borgo di Ponticello). Ma il re Carlo fermamente risoluto di rendere l'aria della Capitale salubre e libera da tale inconveniente notevole, ne ordinò il prosciugamento con due suoi decreti; il primo di essi trovasi cosi concepito:

⁂ *Carolus Secundus Dei gratia Rex*

(1) *Ex regest. reg. Rob. in an. 1309 lit. G. fol. 26 num.° 190.*

(2) « *In castello huius civitatis quod* taribocena *dicitur* » — *Istrum. in pergameno mensis septembris Indict. VIII an. 1174, et nono anno regni domini Guilielmi Sicilie et Ytalie gloriosissimi regis etc.* presso l'autore di questi Annali.

(3) *Ex regest. an. 1308 lit. E. fol. 27, 155.*

(4) *Dulliolum* — Credesi così denominato a cagion di un fonte, e corso di acqua, che in seguito servì per uso della sontuosa villa fattavi costruire dal re Alfonso II d'Aragona.

ıalem, et Sicilie, ducatus Apulie et prin- us Capue provincie et forchalquerij ac ıontis comes, universis presentes licte- ıspecturis tam presentibus quam futu- Privatorum compendiis publica commo- : ratione preferimus, sic tamen ipsis ›is provise conspicimus ut per vias con- privatis utilitatibus incomoda devi- ı. Sane suasit olim reipublice causa bilis universale comodum et potissime olitane civitatis ameni utique Pome- egni nostri Sicilie *aeris procuranda ritas induxerunt ut circa fusaria quo- am nobilium et aliarum personarum ıapoli sita prope pontem Guiczardum, ım situs proximitate jam dicte Civitati ıabant infectionis probabiliter nocu- ı tollerentur de medio, et removeren- ı totum. Ex quo illud accederet salu- tileque per consequens quod remotis ›m corruptionis incomodis .... aer vi- serenus accederet, et etiam sincerita- ılutis corporee prefate civitatis populo varet; ad quod per Capitaneum dicte :is dari operam et opportune diligentie ›ri cautelam, Nos qui de subiectorum ›us cogitare compendiis consulte duxi- hactenus iniungendum preevius soler- uxta nostrum mandatum predicta fu- et ipsorum exercitium ab inde sunt :* Deinde cum pervenisset ad Nos alia adhuc erant fusaria circa Nea- ipsi utique Civitati vicina sita prope iam S. Marie ad Dulliolum que erant j et Rainaldi Minutuli militum, quo- ımque aliorum Neapolitanorum ci- ı ex quorum exercitio sinceritati di- ·is et saluti corporee gentis seu po- ivitatis prefate similis poterat lesio ıire, mandavimus quod fusaria ipsa ·igorij et aliorum predictorum sita ı. Mariam ad Dulliolum ac eorum ex- m deberentur totaliter amoveri, que ı iuxta mandatum nostrum ab inde remota. *Sequtum est autem quod s Ligorio et Rainaldo pro se fratri- heredibus memoratis coram Roberto primogenito nostro Duce Calabrie et in Regno Sicilie vicario generali sua expositione monstrantibus quod fusariorum suorum pretracta remotio, et in eorum vergebat grave preiudicium et evidens detrimentum. Dux ipse volens indemnitati eorum huiusmodi cautius providere per magistrum Beneventum de Morcono Juris Canonici, Angelum de Ebulo Juris civilis professores, et Andream de Salla de Sulmona fisci nostri patronum, mandavit, et fecit diligenter inquiri de situ conditione et qualitate dictorum fusariorum per mensuras et passus de valore ipsorum annuo ad quam pecunie summam ante remotionem prefatam predictorum fusariorum sitorum iuxta pontem Guiczardum nec non et quanto et qualiter dicti supplicantes ex remotione fusariorum suorum damnificationis incurrerant detrimentum, ac insuper de aliis circa id circumstantiis opportunis...posset consultius indemnitate damna passorum huiusmodi providere. Denique vero huiusmodi inquisitione facta et coram dicto Duce suoque Consilio presentata, quamquam compertum per eam foret, inter alias informationes necessarias ad premissa dictorum fusariorum alterum positum in loco qui dicitur* Campu sennoni *divisum in partes quatuor pro partibus tribus prefati Ligorij et pro una, et reliqua heredum dom. Lance militis, alterum vero positum ubi dicitur* ad S. Mariam ad Dullolum *dictorum Rainaldi Minutuli militis et fratrum pro equalibet portionibus communia extitisse ipsorumque fusariorum valorem annuum ascendisse ad summam unc. auri viginti duorum, et amplius ante tempus dicte remotionis facte de dictis fusariis sitis prope pontem Guiczardum prefatum, tamen prefatus Dux ipsumque Consilium summam huiusmodi redditus inerendo dictis Ligorio, et Rainaldo pro se fratre et heredibus antedictis coram ipsis Duce, Consilioque presentibus consensientibus, et expresse volentibus decreverunt eis esse in excambium fusariorum huiusmodi de annuis taren. duodecim unciar. ponderis ge-*

neralis per nostram Curiam in Terra et bonis fiscalibus Regni nostri non existentibus de mero nostro demanio providendum percipiendis per eos modo subscripto videlicet per eumdem Ligorium unc. tribus , et per heredes dicti Lance uncia una, ac per prefatum Rainaldum et fratres uncias auri octo : Nos igitur qui huiusmodi publice utilitatis commoda non intendimus in privatorum quantumlibet vergere detrimentum provisione dictorum Ducis et Consilij in hac parte habitam commendantes, ratificantes, et pariter approbantes ann. redditum unciar. auri duodecim, predistinctum eisdem Ligorio, Rainaldo, fratribus et heredibus supradictis in Terra et bonis fiscalibus Regni nostri Sicilie de mero nostro non existentibus demanio assignari volumus et promictimus quamprimum ad id se commode facultas obtulerit mandare et facere assignari, interim tamen pendente assignatione huiusmodi fructum et efficaciam non carere, tenore presentium providemus ut easdem uncias auri duodecim ponderis generalis donec assignatio pendebit ipsarum in Camera nostra eorum quilibet secundum predistintam ratam habeant, et percipiant annuatim, ita quidem quod tempore assignationis Terre seu bonorum huiusmodi dicti Ligorius, Rainaldus, fratres heredesque predicti presentes resignare lacerandas in manu nostre Curie teneantur, ut tunc privilegium nostrum eis in consueta et debita forma fiat. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per manus Nicolai Friczie de Ravello locumtenentem Protonotarij Regni Sicilie anno domini 1308 die ultimo Julij VI Indict. regnor. nostror. an. XXIV (1).

L'altro editto dell'anno appresso, segnato col *datum Neapoli ec. 1309 die XX Januarij VII Indict.* (2), e diretto « *Joanni et Paulo Bufalario fratribus, et Fuccillo filio quond. Petri alterius fratris eorum nepoti suo etc.* » circa l'indennità dovuta ad essi pel *fusaro* del borgo di Terzo, essendo *formolato* su quello precedente, per brevità ci dispensiamo di trascriverlo.

Alcuni cittadini napoletani avendo poi supplicato il re Carlo, *quod aqua fluvialis inter S. Brancatium et Porclanum* (3) *territorij Neapolitani in unum colligatur, et per unum fluat alveum, ne fiat aeris intemperies, ut possint eorum agri coli*, fu dal medesimo ordinato che s'incanalassero bentosto quelle acque (4).

— Manifatture. Fu introdotta in Napoli una fabbrica di drappi a uso d'Inghilterra, di Francia, e di Barbarìa, da Giovannino de Milana mercatante di Firenze; mercè un reciproco accordo fatto col Governo, il quale promise dargli a titolo d'incoraggiamento 500 once per un decennio, da pagarglisi una metà dalla regia Curia, e l'altra dalla Università di Napoli, come leggiamo in un transunto :

*** « *Conventiones inhite inter Curiam, et Joanninum de Milana mercatorem super ministerio drapparie pannorum in civitate Neapolis exercendo, qui promisit facere pannos de lana Anglie, Francie, et Tunisij; et dicta Curia promisit donare dicto Joannino unc. 500 videlicet unc. 250 per Cameram Regiam, et reliquas unc. 250 per Universitatem Neapolis sub die 5 decembris VII Indict. an. 1308* » (5).

Quasi nello stesso tempo, re Carlo II, accordò pure incoraggiamento a Pietro e Francesco *de Coraciis* di Firenze « *qui venerunt Neapolim ad incipiendum, et faciendum ibi drapperiam, et pro expensis solvuntur eis unc. 48* » (6).

Tuttavolta, non mancavano allora in

(1) *Ex regest. Carol. II an. 1307 lit. B. fol. 23.*
(2) *Eodem regest. in an. 1309 lit. C. fol. 18.*
(3) *Porclanum*, Porchiano Antico borgo dell'agro napoletano presso S. Anastasia. — Vedi Chiarito Comento istorico-critico diplom. sulla costituzione *de instrum. conficiend. pag. 149.*
(4) *Ex regest. Reg. Caroli II an. 1307 lit. A. fol. 419 v.*° in computo Thesaur. Reg. — *et ex regest. signat. in an. 1308 1309 lit. C. fol. 18.*
(5) *Ex regest. signat. in an. 1311 lit. O. fol. 4.*
(6) *Ex regest. Car. II. an. 1308 lit. B. fol. 114 v.° 119; et in an. 1309 lit. A. fol. 132 et 192.*

l in molti altri luoghi del regno
briche di pannine, di telette, di
di lino, di canapaccio ec., non
tintorie, e *cilendre* per manga-
appi, le tele ec.

sso Carlo II nel 1299 avea con-
favore di Fra Giovanni Allegri
di Ravello e della sua Chiesa il
di poter costruire un opifizio
ganare e tingere i panni e drappi
i si manifatturavano; il cui pri-
ssendo inedito, mi piace di reci-
distesa:

*'arolus secundus etc. Universis pre-
ipti seriem inspecturis, tam pre-
quam futuris, ad Dei laudem et
le cuius manu bona subscepimus,
im debemus Ecclesiis, et in reco-
i talenti ab eo dati nobis et crediti
partem offerre quam possumus,
i impendere quam valemus; hac
nsideratione commoti et intercessio-
i venerabilis in Christo patris Jo-
lei gratia Ravellensis episcopi di-
siliarij et familiaris nostri, cui a
eritis ad gratiam obligamur tra-
certa nostra scientia et gratia spe-
cedimus imfragabiliter* (sic) *instrui
et fieri in civitate Ravelli ubi epi-
se providerit* tintoriam celendram
icella et aliis suis circumadiacen-
ersis; *volentes et expressius conce-
ipsa tintoria celendra et auricella
icentiis ipsis suis, ad opus et co-
maioris Ravellensis ecclesie exercea-
etuo et in futurum, et jura reddi-
oventus earumque locari et vendi
nus per ipsum episcopum et succes-
s qui pro tempore fuerint eidem
Ravellensi ecclesie libere applicetur et perci-
piatur tam per ipsos episcopos quam per
Capitulum eiusdem ecclesie cum vacaberit,
nullo nobis aut successoribus nostris vel Cu-
rie nostre exactione dilacione in illis alia in
posterum reservata. In cuius rei fidem per-
petuamque memoriam et eiusdem ecclesie
Ravellensis cautelam et perpetuam firmita-
tem presens scriptum exinde fieri et pendenti
maiestatis nostre siggillo iussimus commu-
niri. Actum et datum Neapoli in absentia
prothonotarij regni Sicilie etc. per manus
P.* (Petri) *de Ferrariis etc. die XXIII a-
prilis XII Indict.* (1299) (1).

Sommamente in voga eran altresì in quel tempo le tele che si manifatturavano nella città di Cava, di cui leggesi; « *pro cannis sexaginta telae de Cava unc. 4 taren. 15* » (2): non che i dobletti, i fustagni, le tele di lino, che fabbricavansi in Amalfi (3), e soprattutto il rinomato *filato amalfitano* (ch' estraevasi quivi dall' *agave americana*), di cui fassi menzione in due carte del regio archivio; « *Magister Petrus Paniczatus de Neapoli recipit facturam quatuor dublettorum* de tela de Cava *ad rationem taren. 2 pro factura cuiuslibet dubletti*, et pro filo de Amalfia *pro suendis dictis dublettis etc. in an. 1323 VI Indict.* (4): anche nell' inventario della regina Maria moglie di Carlo II si legge, « *Item legavit de filo amalfitano unc. 3 extimato taren. 3 pro tareno uno* » (5).

— La vedova regina di Napoli Margherita di Borgogna (6), seconda moglie di Carlo I d'Angiò, termina i suoi giorni addì 5 settembre nella città di *Tonnere* in Francia.

Dopo la morte del marito, erasi ella

egest. Reg. Caroli II an. 1299 lit. A. fol. 80.
egest. an. 1332 lit. C. fol. 176.
*cobo de Penna, Andree de Penna, Marino
, Francisco Romano, Petro de Garafalo,
bario, Andree de Maynella, Petro Barti-
no Riczulo, Francisco Lanzafresa, Thoma-
a, Andree Surrentino, Laurentio filio eius,
Quatrario, Petro, Mattheo, et Pandono
Andree de Luna civibus et mercatoribus
is qui mittunt* fustaneos, duplettos, fila, et
pannos de lino *in civitate Minori, ut ea dealbari faciant propter aque affluentiam, quia eadem Civitas abundat, et ibi sepe sequestrantur pro collectis, provisio etc.* — Ex regest. Reg. Caroli II an. 1304-1305 lit. C. fol. 24 v.°

(4) *Ex regest. arca E. maz. 5 n. 8.*

(5) *Ex regest. an. 1326 lit. B. fol. 163.*

(6) Ebbe per genitore Ugo IV duca di Borgogna, e conte di *Nevers*, d' *Auxerre* e di *Tonnere*; morto nell'anno 1269 in Tolemaide.

ritirata nella sua contea di *Tonnere*, per attendere unicamente agli esercizii di pietà, in cui si distinse fin agli ultimi giorni di sua vita. Fu onorevolmente ivi tumulata nella chiesa dell'Hôpital da lei sontuosamente fondata; e sulla tomba con statua giacente di bronzo le venne fatto il seguente epitafio:

Hic jacet illustrissima Domina, vitae, morumque floribus decorata, Domina Margareta quondam Regina Jerusalem, et Siciliae, filia inclyti domini Odonis Comitis Niveriensis, filij nobilissimi Ducis Burgundiae fundatrix istius hospitalis de propriis bonis dotrix, humilitatis speculum, charitatis refugium puritatis vestigium, quae obiit an. dom. 1308 die 5 septembris. Oretis pro anima eius.

— In quel torno di tempo terminò pure i suoi giorni la despina *Ithamar* figlia di Niceforo *Ducas* Comneno despota dell'Etolia, e moglie di Filippo principe di Taranto che intitolavasi despota della Romania; il quale poco tempo prima aveale donate *ad vitam* le terre di Ginosa, Laterza, Girifalco, e Palagiano (1). Filippo ebbe da *Ithamar* due figliuoli: Carlo che morì pugnando alla battaglia di Montecatini (15 agosto 1315), e Bianca che fu sposa di Raimondo *Beranger* d'Aragona conte di Prades. Ma dopo di un lustro, Filippo contrasse un secondo matrimonio assai più vantaggioso, come diremo in appresso.

— Nel mese poi di novembre finì di vivere negli Abruzzi Filippo *Dampierre de Bethune* figlio di Guido II conte di Fiandra, di Chieti, e di Loreto; avendo poc'anzi fatto il suo testamento, in cui fra' testimoni v' intervenne Gentile Acquaviva milite che sottoscrisse col segno di croce!

Rimase egli Filippa de Mily *(de Miliaco)* contessa di Guardia-Grele sua moglie, qual balia e tutrice de'suoi figli minori Ludovico e Margherita. Ludovico (†1320) sposò poi Margherita *de Aulnay*, unica figlia di Roberto; ed alla morte del suocero ereditò le città di Cassano (in Calabria), Calvi, Teano, e Caramanico. Margherita figlia di Filippo suddetto maritossi più tardi con Goffredo de *Mily*, barone di Bisaccia suo parente.

Il mentovato conte Filippo di *Bethune* che di fresco vedemmo deposto della signoria di Lanciano (v. av. pag. 96), fu uno dei più considerevoli feudatarii di quel tempo; nulladimeno, egli stiede quasi sempre grave di debiti; tanto che nel morire lasciò a soddisfare la somma di settecento once d'oro al banchiere Giovanni *de Tigiayo* di Firenze, che nè tampoco potè costui introitare dagli eredi di esso (2).

Avea egli sposato dapprima Matilde *de Courtenay* (1284) unigenita di *Raoul* o Ridolfo, già ereditiera del Contado di Chieti che glielo apportò in dote. Indi dal re Carlo II ebbe il contado di Loreto, posseduto dianzi dal defunto Ridolfo *de Suessione*, che comprendeva Loreto, Civita S. Angelo, Spoltore, Castrogrande, Bertona, e Celeria; e quindi altre Terre, e castelli negli Abruzzi, cioè Guardia Grele, Borrello, Pesco Pignataro, Penna di Domo, Monte Arsaro, Paglieta, Pile, Mordano, Risello, Civita di Conte, Casale S. Gregorio, Vicalvi, Laposta ec. Ebbe anche in feudo la regia masseria denominata *Motta-Carapella* in Foggia (che alla di lui morte fu conceduta dal Re a Giovanni *de Pertis* milite), e la Terra di Somma (diocesi di Nola); ma que' vassalli lo riconobbero a malincuore, e fra essi vi furono 25 individui che ricusaronsi a prestargli il dovuto giuramento di fedeltà. Per la qual cosa, il Sovrano diè ordine a Restaino Cantelmo, capitano di Napoli, di sequestrare i beni loro e mandarli incarcerati in diverse fortezze (3).

Aggiungiamo ancora che i suoi castelli

(1) *Ex regest. an. 1308 - 1309 lit. A. fol. 40.*
(2) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 190.*
(3) *Provisiones directae Justitiario Terrae Laboris etc. in regest. an. 1292 lit. E. VI Indict. fol. 197 v.°*

o Pignataro, di Malanòtte, di Pen-
Domo, o di Monte Arsaro negli A-
furon alla di lui morte donati dal
Simone de Chinaveriis milite per
o valore di once 50: e la città di
venne assegnata a Guglielmo de Al-
de Aulnay) figlio di Gualtieri, si-
di Teano e di Calvi, il quale era si-
o di Carlo I in Provenza (1308).

ETE DI CARLO II — REGIA ZECCA.

ante il regime del secondo Carlo battute delle monete d'oro, d'ar-, e di rame, poco dissimili di quel-mo padre (1); e sotto la direzione anza di Giovanni de Musco, Ligorio la, Pietro Gattola, e Pietro Lanza-*maestri della regia Zecca.* L'uffizio di tore delle monete, « *officium inspe-, et sententiatoris probe et assagij u-ue monete Carolensium auri et argenti la Neapolis* » era disimpegnato da nni Castagnola napoletano col soldo le di once 12 (2); ed a questi segui-i maestri affilatori, i coniatori « *cu-m magistri, et cuneorum incisores* », tefici addetti a' mantici « *ductores corum* », i raffinatori « *ad faciendum* » (coppella) ec.

guitò Carlo II a coniare i *saluti* d'oro e ento coll'immagine dell'Annunziazio-lla B. Vergine, dello stesso tipo, peso, tallo di quelli del re Carlo I.

tti *saluti* hanno da una faccia uno triangolare bipartito, con la croce olimitana a dritta, ed i gigli di Fran-manca coll'epigrafe, KAROLUS SECUN-ERUSAL. et SICILIE REX: nel rovescio ie della Salutazione angelica col ver-AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM.

carlini d'argento, detti *gigliati*, rappre-no l'intera figura del sovrano, assiso su due leoni; avendo il manto reale e la corona sul capo, collo scettro sormontato da un giglio alla mano dritta, ed alla sinistra il globo (sullo stile di quelle coniate dal Senato di Roma) (3), coll'epigrafe KAROLUS SECUNDUS DEI GRATIA JERUSAL. ET SICILIE REX; e dall'esergo la croce gigliata col versetto nel contorno, HONOR REGIS JUDICIUM DILIGIT del salmo 98; allusivo alla retta amministrazione della giustizia.

Altra moneta di argento misleale (franc. *billon*) di fabbricazione diversa che ha per dritto il busto di prospetto del medesimo sovrano colla corona sul capo e leggenda KAROLUS SECUNDUS REX; e dal rovescio la croce gigliata, colle lettere JERUSAL. ET SICILIE.

Idem, monete dello stesso tipo, metallo e leggenda; ma più piccole delle precedenti.

Idem, coniata in Provenza, rappresentante il busto del sovrano di profilo, con corona e manto reale sparso di gigli, e rastrello sull'omero, e con leggenda KAROLUS SICILIE REX; e dal rovescio una croce e l'epigrafe K. COMES PROVINCIE.

Lo stesso Carlo II coniò nel 1305 dei nuovi *carlini* d'argento detti *gigliati*, assai più forti degli antichi, e probabilmente dal chè il rapporto dell'oro coll'argento avea dovuto soffrire una notabile alterazione. Ei nell'anno dopo (1306) fece ordine a' suoi tesorieri, che pagassero cento once « *in carolenis argentei* IN NOVISSIMA FORMA CUSIS » (4) all'Università di Napoli, dalla quale aveale prese poc'anzi a mutuo per ricostruirvi il lastricato (5).

Abbiamo altresì dello stesso Sovrano varie picciole monete di rame, cioè il grano, il tornese, il danaro ec.; tutte colla impronta de' gigli e con la croce di Gerusalemme.

Aggiungiamo ancora, che durante la dominazione normanna, sveva, ed an-

V. Vol. 1. di questi Annali pag. 353.
In an. 1306 arc. B. max. 53 n. 2.
Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 258 segu.

(4) *Sub die 23 Januarij IV Indict. 1306.* Ex. regest. Reg. Caroli II an. 1305-1306 lit. C. fol. 111 v.°
(5) Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 83, 84.

gioina, le nostre monete coniaronsi nelle zecche di Napoli, di Brindisi, e di Messina (1).

La zecca di Napoli, posta da principio nel castello Capuano, unitamente colla regia udienza della *Curia* di *Razione*, vennero di là rimosse dal re Carlo I, che fece traslocarle nel palagio del celebre Pietro delle Vigne. Indi nel 1279 dovutosi assegnare questo edifizio per l'alloggio del Legato pontificio Gherardo da Parma vescovo di Sabina, traspiantossi la zecca in alcune case della regia Curia, situate presso la *pietra del pesce*: ma alla partenza del suddetto Legato dal Regno fu ristabilita nello stesso palazzo di Pietro delle Vigne; come apparisce da un transunto delle uscite de' regii tesorieri, in dove leggesi;

*** « *Item solvuntur quantitates pro delatura ferramentorum, et aliorum stilium Regie sicle a palatio quondam Petri de Vineis, ubi Regia sicla fiebat, et rationes audiebantur et servabantur, evacuando, et liberando venerabili domino G. Sabinensi Episcopo pro habitatione sua dum Romana Curia Neapoli resideret in mense septembris et octobris VIII Indictionis, que ferramenta et stilia delata sunt a dicto palatio ad domos Curie sitas iuxta astracum quod dicitur de Mari prope Petram piscium Neapolis, ubi dicta Sicla facta fuit, et rationes Curie audite, et conservate fuerunt etc. Et deinde recedente Romana Curia de civitate Neapolis reportare fecit dicta ferramenta et stilia* (scaffali) *ad predictum palatium Petri de Vineis, ubi denuo reficere fecerunt omnia necessaria pro dicta Sicla* (2) ».

Sotto il reame del secondo Carlo la regia Zecca fu di là trasportata nella strada della *Sellarìa*, denominata in allora Capo di piazza *(de capite plateae)*, e precisamente nelle case del cardinal Luca Fiesco d[...] tolo di S. Maria in *via lata*, ove la Curia *di razione* vi teneva pubblica u[...] za; e da' medesimi registri si rileva questa ne pagava l'appigionamento al cennato cardinale in annue once 16 [...]

Succeduto poi nel reame Robert[...] procuratore del cardinal Fiesco (D[...] Vogerio) fece istanza al Governo di fa[...] giare la Regia Zecca dalle mentovate [...] laonde quel Sovrano nel 1325 ordin[...] si trasferisse la medesima in altro sit[...] me dal di lui editto si scorge; *** [...] *bertus etc. Magistris Rationalibus* [...] *nostre Curie Neapolis residentibus Con*[...] *riis et familiaribus, nec non aliis mor*[...] *bus in domibus, quibus exercetur Sicl*[...] *stra Neap. fidelibus suis gratiam etc.* [...] *quisitis noviter pro parte Reverendi in* [...] *sto Patris domini Luce Dei gratia S.* [...] *in via lata Diaconi Cardinalis ut d*[...] *ipsas Cardinalis eiusdem procuratori* [...] *partibus istis moranti restitui mandar*[...] *fidelitati vestre presentium tenore dis*[...] *precipimus, quatenus prefatas domos e*[...] *dire, et evacuare totaliter instantius fa*[...] *tes, illas cum omnibus mansionibus, et* [...] *cinis earum expeditas, et vacuatas t*[...] *procuratori Cardinalis eiusdem sine m*[...] *sitatis tedio resignetis, ad alias domos i*[...] *vitate predicta, ubi habilius et comodiu*[...] *neri et exerceri Sicla nostra valeat cum m*[...] *sionibus debitis demigrantes. Data Ne*[...] *per Bartholomeum de Capua etc. anno* [...] *mini 1325 die V octobris IX Indict.* [...] *gnor. nostror. an. XVII* (4).

Laonde nello stesso anno (1325) Rol[...] fece anche trasportare il regio Arc[...] nelle case di Ettore Vulcano *ad portam* [...] *truczoli* (presso la Chiesa di S. Mar[...] nuova) (5); e dipoi nel 1333 avendo e[...]

(1) La zecca di Messina rimase separata da Napoli dopo il vespro di Sicilia; ma quella di Brindisi fu mantenuta in vigore sino alla morte del re Roberto.

(2) *Ex notam. divers. fascic. pars 1. R. Arch. fasc. 21 fol. 8 v.° et 9.*

(3) *Ex reg. Reg. Car. II, sub die 17 octobris VII Indict. an. 1308* fol. 116 v.° et ex *regest. 1305 lit. D. fol. 151 et in an. 1327-1328 lit. B. fol. 4.*

(4) *Ex regest. an. 1325-1326 lit. O. fol. 3 v.°*

(5) *** « *Bastasij, qui portaverunt rationes o*[...] *lium Curie, bancas, scrinea, cassones, et tabu*[...] *palatio Cardinalis de Flisco, ubi Archivus noste*[...] *erat, ad domos heredum quond. Hectoris Bulc*[...] *Neapoli militis* ubi dicitur ad portam Petruczuli d[...]

› per 700 once le case de' fratelli
›lfo e Nicola Somma, presso la Chiesa
Agostino, vi stabilì la zecca e l' ar-
›, che per esser a quella vicino fu
l'*Archivio della regia zecca*; dandone
›todia di esso ai Maestri Razionali
regia Curia:

« *Robertus Dei gratia etc. universis ibus civitatis Neapolis, et sex electis* *›enda negotia, nec non et erario* (te-o) *civitatis eiusdem fidelibus nostris* *m etc. Olim infra annum XV Indio-nuper preterite proviso* de habendis bus pro regali nostro Archivio, ac pro itio nostre Sicle habilibus in civitate olis *de nostra certa scientia provisum, ›ventum fuit, quod pro parte nostre domus Adenulfi de Summa militis et ›i de Summa filiorum et heredum l. Nicolai de Summa militis Magne : Curie magistri Rationalis, site in ipsa ›te Neapolis prope ecclesiam fratrum nitarum Ordinis S. Augustini, suis fi-limitatis emerentur pro unciis septin-: ponderis generalis; sed quia non erat ›anibus tunc in Camera nostra pecunia posset de predictis unciis septingentis ›ter satisfieri Adenulfo et Nicolao pre-de nostro mandato et beneplacito man-n fuit oretenus pro parte dicte nostre : Martucio Spadario dicto Inglise, et ›rdo Moccie de Neapoli infra dictum m XV Indictionis Cabellotis Cabelle Bo-arij dicte Civitatis, ut de pecunia de-›er eos pro Cabella predicta prefatas s septingentas solverent pro emptione rum ipsarum, excomputandas seu de-›das de summa pecunie, ad quam Uni-as dicte Civitatis nostre Neapolis pro ›ali subventione et dono pro eodem an-V Indict. dicte nostre Curie teneretur. autem Cabelloti mandato huiusmodi › parentes dictas uncias septingentas pro emptione dictarum domorum facta pro parte nostre Curie integre persolverat, facto de emptione predicta ad cautelam ipsius nostre Curie publico instrumento quod in Archivo nostro servatur etc. etc. Datum Neapoli in Camera nostra anno Domini 1333 die 4 martij prime Indictionis, regnorum nostrorum anno XXIV* (1).

Nel 1540 il vicerè D. Pietro di Toledo riunì poi nel Castel Capuano i tribunali tutti della Città, ed insiem con essi gli svariati archivii che ne dipendevano. Son conti per le istorie gl' incendii ch' ebbe a soffrire questo archivio nelle sollevazioni popolari del 1647 e 1701 che distrussero gran numero di registri e scritture preziosissime di esso, e di cui tuttora ne compiangiamo la irreparabile perdita!

Atteso gli ultimi miglioramenti fatti al medesimo, possiamo presentemente considerare questo Archivio come il più perfetto stabilimento d' Italia nel suo genere.

1309. Bertrando visconte *de la Tremblai*, e Tommaso Marzano milite e maresciallo del regno si trasportarono in Romania per incarichi speciali ricevuti da Filippo principe di Taranto e di Acaia.

— Il re Carlo con suo diploma de' 27 febbraio di quest' anno, ordinò di fondarsi negli Abruzzi una nuova città sulle rovine dell' antica *Cotilia*, imponendo ad essa il nome di Civita Ducale.

Ei ne commise l' incarico a Giacomo di Castrocucco *milite* e capitano di Napoli, ad Angelo de Pando giureconsulto ed avvocato de' poveri presso la Curia di Vicaria, e al notaro Tommaso Scacca di Napoli; dando ai medesimi le opportune istruzioni del nuovo fabbricato, che innalzar volea; *circa loca Regni finitima provincie Aprutine dicte vallis Introduci pu-*

› quibus dictus Archivus de jussu nostro ordi-›rat, et postmodum asportaverunt ab inde ad nostras noviter emptas prope B. Augustinum ›is ubi nunc Archivus ipse existit, et magistri rationales resident etc.» — Olim ex regest. an. 1332-1333 Indict. 1. signat. ✻ fol. 96 v.°

(1) Olim *ex regest. Reg. Roberti signal.* ✻ *1332-1333 fol. 96 v.°*

blice quidem utilitati consideratione providimus per homines terrarum et locorum eiusdem vallis novam communanciam fieri ut scilicet relicto habitationis eorum proprio incolatu in una eademque certi et determinati eis loci habitationes communiter convenirent terramque novam construerent inibi Civitatis Ducalis vocabulo appellatam, *et ne hoc in nobilium dicte vallis dominorum utique terrarum et locorum ipsorum dispendium repulsaret, expresse volumus et eos ex prefatis hominibus qui angarii et perangarii sunt ac dictis nobilibus ad personalia et realia servitia obligati non aliter ad habitationem predictam accederent nec prius ipsos eorum dominos de hiis in quibus tenentur eiusdem contentos efficerent et pacatos etc.* (1).

La novella città fu ben per tempo popolata dagli abitanti de' piccioli castelli circonvicini di *Forcapetola*, di *Rocca di Fondo*, di *Caneta*, di *Torre Sifrido*, di *Paterno*, di *Janola*, di *Piscinula*, e di *Cesino*, posseduti in feudo da Berardo, Francesco, e Dario del Doce (2). Roberto pose quella città sotto al comando di un capitano, trovandosi notato pel primo un certo Niccolò de Monteorsello nel 1311, e poscia Marchisino da Bergamo, regio ostiario e familiare, *capitaneus Civite Ducalis* nel 1314.

Alla medesima capitania fu nel 1337 sottoposto il castello di Capradosso (*castrum Capradosse*) ch'era della giurisdizione del monistero del S. Salvatore di Rieti.

Lo stesso re Roberto nell'anno 1340 accordò privilegio a' cittadini di Città Ducale di poter costruire sul loro monte detto *Radicario* un palagio ed una fortezza (3).

—Nel corso di quest'anno s'intese con orrore un sacrilego misfatto commesso da taluni naturali di Gravina contra il proprio loro vescovo *Giacomo*. Il quale, dopo di essere stato esposto agl'insulti ed all[e pro]vocazioni violenti di una caterva di [scel]lerati, fu assalito nel suo episcopio, [e da] essi fieramente percosso con pugni e [calci]ni, tutto malconcio, fu gittato giù d[a una] finestra in una latrina!! (4). Igno[ransi] d'altronde i motivi che spinsero que' [tristi] di a tale eccesso di nequizia. Denu[nziato] pertanto alla regia Curia un sacrile[gio sì] orrendo, fu immediatamente compil[ato il] processo contro gli autori e compli[ci, che] tosto vennero condannati alla pena [merit]tata.

Nondimeno questa scena funesta [vuol]viam essere stata quivi dolorosament[e ri]petuta dopo due lustri in persona de[l ve]scovo Francesco successore del sua[nomi]nato Giacomo, barbaramente trucida[to dal] barone Niccolò de Cancellario e dal [no]taro Roberto de Petragalla, segreta[rio e] familiare di Filippo principe di Ta[ranto] (v. an. 1320).

—La sede del vescovo di Roma è da [Cle]mente V trasferita in Avignone sulle sp[onde] del Rodano; città ch'allora non appar[teneva] al reame di Francia. Forse quel p[onte]fice sperava vivervi più indipendente [; ma] non tardò gran pezza, dopo avervi [fissata] sua stanza, ad accorgersi d'esser c[aduto in] balìa di Filippo *il Bello*, non meno di [quel] che già fosse in Poitiers. Nè l'impera[dore] nè Carlo II conte di Provenza e re di [Na]poli si dettero pensiero di protegg[erlo]; nè eravi allora alcun monarca che fo[sse in] grado di venire alle prese col re di F[ran]cia od avessene la brama. Per la qual [cosa] grandissimo danno ne venne in pro[gres]so non solo a Roma ed all'Italia, ma [an]che a tutta la Chiesa.

Roma, per lo spazio di 68 anni ri[mase] priva della presenza del suo pastore, e [fu] ridotta in una specie di cattività, [pa]gonata alla Babilonica (v. an. 1377)

(1) *Ex regest. an. 1309 lit. I. fol 148 v.°*
(2) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 139 v.°*
(3) *Ex regest. reg. Rob. an. 1340 lit. A. fol. 111.*
(4) « *Episcopus Gravinae Iacobus a Gravinensibus civibus lacessitus iniuriis, percussionibus, et* [...] *bus prostratus a quadam fenestra in quemdam locum et fetidum praecipitatur* » — Ex reg. an[...] *Indictionis VI* lit. G. fol. 139.

Non mancaron pertanto i francesi a darne tutto il torto agl' italiani, quasi d' uopo fosse stato allora per la corruzione d'Italia, che la Cattedra Apostolica passasse oltramonti; come se veramente colà si fosse vissuto alla isdraelitica, e la rogna fosse stata minor della scabbia! (1).

— Fra Bertrando de Malobosco fu eletto gran priore degli spedalieri gerosolimitani in Barletta = 7 (2).

— Carlo Quirini di Venezia fu inviato in Napoli colle funzioni di console de' Veneziani, a proteggere i negozianti ed i marinari di quella possente repubblica (3). Il re Carlo II avea poc' anzi creato il di lui fratello Niccolò Quirini suo regio consigliere (1304) — Vantavansi i Quirini esser discendenti dell'illustre Casa de' Sulpizii di Roma, che produsse l'imperator Galba, successore di Nerone; e sette secoli dopo Maurizio Galbano Eracleano *ipato* VII doge di Venezia (764) — Arrogesi pure che nel 1292 era Console de' Veneziani in Terra di Lavoro Luccesio Buoncompagno.

— Fondazione della real badia o monistero di S. *Pietro del Murrone*, della Congregazione Celestina, in Aversa — Fu eretta dal re Carlo « *in suburbio civitatis Aversae, ad portam quae ducit Capuam* » (4); a condizione che venti monaci di dett'Ordine dovessero prestare il servigio quotidiano Divino nella real Cappella del suo palagio contiguo alla medesima, dedicata a *S. Pietro Celestino papa* (5).

Il re Roberto sopraddotò quel monistero della rendita di once 60 annuali sui diritti della beccheria di quella Università, *super iuribus* buczarie *de Aversa* (6).

Dopo l'esecrato regicidio di Andrea d'Ungheria sposo di Giovanna I, quel real palagio fu interamente donato ad essi religiosi che lo trasformarono ad abitazione monastica.

— In questo stesso anno trovavasi pure compiuta la fabbrica del convento del B. Ludovico vescovo di Tolosa (indi Santo) che lo stesso Carlo II fece erigergli in Aversa; assegnando a quella Comunità di frati francescani 30 tomola di sale in ogni anno, da prelevarle sul fondaco di Napoli (7).

— Anche presso *Tripergole* nel territorio di Pozzuoli (oggi *monte-nuovo*) innalzavasi in quest'anno una Chiesa in onor di S. Maria Maddalena, a divozione e spesa di Matteo Caracciolo detto *Carrafa* milite napoletano (8); la quale unitamente allo spedale di S. Marta (v. av. pag. 77) rimasero distrutti nella terribile conflagrazione ivi avvenuta nella notte del 19 settembre 1538.

— Pietro Gaetani e suo figliuolo Roffredo, signori di Caserta, vendono questa città a Bartolomeo Siginulfo conte di Telese e gran Camerario del Regno. — I registri angioini ci palesano ancora, che verso quest'anno « si fece una pace generale tra i *nobili* D. Pietro Gaetani marchese, Roffredo conte di Fondi, e Benedetto conte palatino, figli del suddetto Pietro, coi signori Landolfo di Ceccano, Rinaldo signore di Supino, Tommaso e Roberto figliuoli di esso Rinaldo; nimici de' Gaetani che di fresco erano stati fieri persecutori di papa Bonifacio VIII, e satelliti de' Colonnesi (9).

(1) Vedi Baluz. *in praefat. ad vit. Pontif. Avenion.*

(2) Costui, cinque anni dopo (1314) chiese ed ottenne dal re Roberto il permesso di estrarre dal regno 4 cavalli e due muli per la Casa dell' Ordine Gerosolimitano stabilita allora nell' isola di Rodi: « *Religioso fratri Bertrando de Malobosco priori Sacre domus Hospitalis S. Joannis Hierosolimit. in Barulo, provisio pro extractione equorum quatuor et mulorum duorum ad insulam Rhodi* ». Ex regest. in an. 1314 lit. C. fol. 113 v.°

(3) Tra i ricchi mercatanti veneziani dimoranti in Napoli in quest' anno (1309) ad esercitarvi negozio, distinguevansi Giovanni Nano, Andrea Pisano, Andrea Bifulco, e Matteo de Rinaldo *mercatores Veneti* — Ex regist. an. 1309 lit. G. fol. 149 *etc.*

(4) Lubin *Abbatiar. Italiae brevis notitia pag. 87.*

(5) « *Ecclesia Beati Petri de Hospitio Regio in Aversa de Jure patronatus regio etc.* ». (Ex regest. an. 1304-1305 lit. A. fol. 188).

(6) *Ex regest. Reg. Roberti an 1309 lit. H. fol. 165; et in 1316 lit. B. fol. 176.*

(7) *Ex regest. signit. an 1305-1306 lit. D. fol. 118.*

(8) *Ex regest. an. 1308-1309 lit. C. fol. 19.*

(9) *Ex reg. an. 1307 lit. C. fol. 43, et an. 1307 lit. G. fol. 11.*

— Castellammare di Stabia e Sorrento furon date in feudo a Pietro conte di Eboli e di Gravina, figlio del re Carlo, in contraccambio del contado di Montescaglioso precedentemente da lui risegnato (1).

— Nell' isola di Sicilia vennero pubblicate dal parlamento, coll' autorità del re Federico, varie leggi sapientissime. La maggior parte eran sontuarie, fatte per richiamar i cittadini alla parsimonia, per reprimere l' eccessivo lusso negli abiti donneschi, lo sfoggio delle nozze, le pomposità funebri ec.

— TESTAMENTO DEL RE CARLO II
— SUA MORTE.

Nell' inverno dell' anno precedente, trovandosi re Carlo II in Marsiglia, quasi presago di sua fine vicina, formò quivi a' 16 marzo l'ultimo atto di sua volontà. Istituì in esso Roberto a suo successore ed erede universale ne' reami di Napoli e di Gerusalemme, e ne' contadi di Provenza, di Forchalquier e del Piemonte; escludendone Caroberto suo nipote, figlio del defunto Carlo Martello re d' Ungheria. Dichiarò, che morendo Roberto senza prole mascolina e femminina succederebbe ne' reami e stati suddetti, altri de' suoi figli, giusta l' ordine di primogenitura stabilito in tali casi dalle consuetudini e costituzioni del Regno. E dato che fosse venuto a mancare la successione per difetto di erede mascolino, in tal caso ordinava e voleva che vi succedesse la di lui prole femminina; eccettochè nel possedimento de' contadi surriferiti, sui quali dichiarò che le femmine vi fossero escluse dai maschi non solamente in linea diretta, ma altresì in linea trasversale.

Legò per diritto d' istituzione ereditaria a Filippo suo figlio 200 once annualmente, e vita sua durante, esigibili sui principati di Taranto e di Acaia. Ridonò a Giovanni e Pietro, parimente suoi figli, i Contadi e le Terre che già possedevano; e se per poco non erano del valore di 4 mila once d' oro (cioè della rendita di 2 mila once per ognuna), allora avrebbesi dovuto supplire pel dippiù ec.

Lasciò a Beatrice sua figlia once 100, pagabili una sol volta; ed altrettanto a ciascheduna delle sue figlie viventi, sulle assegnazioni ch' egli avea fatte loro antecedentemente.

Ai figli della defunta Margherita contessa di Valois († 1299 v. av. pag. 63) sua figlia altre 100 once.

A Caroberto suo nipote legò 200 once, ed alla sorella di costui (Beatrice) 300 lire tornesi; all'altra sorella Clemenza anche figlia del re di Ungheria assegnolle once 8 mila d'oro; e se prendeva il velo, mille once d'oro soltanto.

Finalmente assegnò alla regina Maria sua consorte 4 mila once esigibili sulla dogana di Napoli ec., come a distesa potrassi leggere nel testamento, che qui mi piace trascrivere fedelmente:

Carolus secundus, Dei gratia rex Jerusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forchalquerij ac Pedimontis comes; universis presentis scripti seriem inspecturis. Lex communis ab Adam conditioni humane fragilitatis indicta, mortem, rerum ultimam lineam, extremum terminum illi constituit, ipsamque inevitabili sorti fragilitatis solventis omnia sine aliqua personarum distinctione subegit, que licet in ea sit certa, indicta prefixi diei terminatione suspensa, frequenter se dulcibus annis inserens actus primordia premature succidit, prevenit infantie terminos, metas pubertatis anticipat, juventutis florem intempestive decerpit, ac Principum spiritum auferens eorum consilia diutius maturata dissolvit. Et cum hominis status imbecillis et tenuis unum diem vite sue in potestate, quidve futura pariat dies ignorat, laxius semper vi-

(1) *Ex regest. an. 1309 Arca E. fasc.* 36 n.° 4. Vedi dinanzi la pag. 158.

um sibi promittit, ut persepe spei frustratus cautelam sui et po- 'spositionem debitam negligat, et naufragia periculose mortalitatis Preveniendus est igitur ordinate remedio dies iste, ut cum eius tempestas ingruerit, extreme tol- itionis arbitrium, per repentini um disponendi potestatem non au- livionem ex supervenientis turba- rimine non inducat. Iis itaque satis, et in scrutinio librate con- adductis. Nos sani corpore, men- integritate sinceri, tam pro no- missione peccaminum, quam pro am posterorum et parentum no- imarum remedio, prout infra se- liberavimus disponendum.

is instituimus heredem et univer- essorem nostrum in regnis nostris et Sicilie, comitatibus Provincie querij ac Pedimontis, atque in om- terris, juribus et actionibus no- tum primogenitum nostrum ducem i vero dux ipse decederet sine li- ulis vel feminis, nobis viventibus unctis, substituimus heredem no- ccessorem universalem in omnibus egnis, comitatibus et terris, illum ostris masculum scilicet, qui iuxta ollationis facte de regno Sicilie orie domino patri nostro per san- anam ecclesiam, succedere debebit in Sicilie. Si vero secundum tenorem eiusdem ad successionem ipsius ie facte femina vacaretur, quecum- ex quocumque libero nostro nata, lo substituimus illam heredem et m in eodem regno Sicilie et regno , ac aliis terris, juribus et actio- ris; preterquam in predictis comi- ovincie et Forchalquerij ac Pedi- juribus et pertinentiis eorum om- ter etiam quam in aliis terris no- itis et conquerendis extra regna in quibus comitatibus ac predictis , in eo casu scilicet ubi femina in dicto regno Sicilie succederet, ut est dictum, substituimus Philippum filium nostrum Ta- renti et Achaye principem, si tunc superes- set; et si tunc non viveret, substituimus in dictis comitatibus ac pretactis terris quesitis et querendis dicto casu unum de aliis filiis nostris masculis post eundem Philippum na- tis et nascituris; et si nullus de huiusmodi filiis nostris post eundem Philippum natis et nascituris non superesset, substituimus u- num de nepotibus nostris masculis natis aut nascituris, descendentibus scilicet ex viven- tibus nunc filiis nostris masculis, eum qui- dem qui ex nostro maiore natu filio primo- genitus esset; et si è maiore natu non supe- resset masculus, substituimus in eodem casu in supradictis comitatibus et terris primoge- nitum ex alio filio nostro sequenti, et super ordinem de sequentibus filiis nostris, si de priore non superesset masculus, servato or- dine quo supra in casu ipso nepos ex maiore natu filio nostro tunc superstes aliis nepoti- bus ex sequentibus nostris filiis preferatur. Si autem nobis viventibus dux predictus de- cedat relictis liberis masculis vel feminis aut utriusque, natis aut nascituris, et casus es- set, in quo ad successionem dicti regni Sici- lie non vocarentur ex tenore collationis pre- dicte, substituimus ipsos liberos eiusdem du- cis in ducatu Calabrie, sicut invenietur per Nos ipsi duci concessus, ita quod inter eos masculus femine et primogenitus preferatur; ita quod idem primogenitus fratribus et so- roribus teneatur providere iuxta consuetu- dinem et constitutionem regni in talibus ob- servatas, et in ipsa provisione substituimus eisdem minores.

Item relinquimus iure institutionis eidem Philippo filio nostro principi Achaye et Ta- renti ducentas uncias auri annuas, solven- das sibi in vita sua tantum, de Camera Re- gis vel super aliquibus Regni partibus assi- gnandas, ultra principatus Achaye et Taren- ti, et terras alias, ac provisiones quas ex dono celsitudinis nostre tenet. In quibus omnibus ipsum principem instituimus here- dem; et, si in vita nostra decederet dimissis

substentationem et administrationem eiusdem hospitalis, et etiam pro substentandis et retinendis in statu domibus hospitalis ipsius, convertet pecuniam supradictam, convenienter providendo eisdem pauperibus, ac infirmis et ministris. Et si aliquando non concurreret, quod eis opus esset totam pecuniam ipsam expendere, quidquid supererit, convertit in meliorationem et avantagium hospitalis ipsius. Ipse autem preceptor seu prepositus ordinabitur per magistrum dicti hospitalis Sancti Spiritus (2), *et non admittetur ad administrationem in dicto hospitali faciendam, nisi prius dicto heredi et universali successori vel ei, qui per eum statutus fuerit, juramentum prestiterit de premissis fidelitur observandis; et nihilominus ad cautelam duo probi homines ordinentur per Curiam qui videant, utrum convenienter provideatur dictis pauperibus, et infirmis, et domus in statu debito teneatur; et si forte predicta dictus preceptor aut prepositus non servaret aut alias minime bene se gereret, magister dicti Hospitalis Sancti Spiritus ad requisitionem dicti heredis teneatur eum amovere, et alium idoneum subrogare, et quilibet preceptor seu prepositus faciat ingressum sue administrationis in testimonio publico, et presentibus dictis duobus probis hominibus, inventaria consimilia de omnibus bonis et rebus hospitalis ipsius que recipiet, et in quo statu hospitale ipsum inveniet etc.*

Item volumus et mandamus, quod gabella Nicie, *deputata per Nos operi, quod fieri facimus* in sancto Maximino, *nec non provisiones et assignationes facte per Nos pro operibus* sancti Nicolai de Baro et Ecclesie Civitatis S. Marie, *usque ad comple-*

alla regia protezione. Riccardo dell'Aquila conte di Fondi, e Ruggiero conte di Celano donarono ad esso nosocomio romano molti loro beni « *pro eorum salutis remedio* » (*Ex regest. an. 1303-1304 lit. B. fol. 47; et in an. 1304 lit. D. fol. 151 v.°*). Possedeva de' beni in Pescina negli Abruzzi, mutuatigli per 160 once dal barone Mayno de Guinis — Nella città di Penne, si legge esservi stato altresì uno spedale intitolato *S. Spirito in Sassia*, che nel 1304 dimandò ed ottenne dal re Carlo II « *quod omnes meretrices repellantur ab eius vicinia* ». Ex regest. an. 1304 lit. D. fol. 154 v.°

[illegible]

[illegible] predictos *Provincie*, [illegible] et P[illegible]. [illegible] eos transfe-[illegible] ex liberis nostris, [illegible]. Volumus [illegible] corpus nostrum tumu-[illegible] Dominici de Neapo-[illegible] *Beate Marie Mag-*[illegible].

[illegible] quod testa-[illegible] *Domine Matris* [illegible] et id quod [illegible] in *Regno*. fiat [illegible] et successorem in co-[illegible] est fieri in [illegible] heres seu [illegible] *Provincie* [illegible] executores nostri [illegible] *Parentum* [illegible] menta exequ-[illegible] eorum possint [illegible] facere faciant.

[illegible] quibus provi-[illegible]. et non-[illegible] in terra, di-[illegible] in *Regno* [illegible] eiusdem [illegible] debeat, et [illegible] iuxta tenorem [illegible] eis exinde [illegible]. et [illegible] no-[illegible], [illegible] esse, [illegible] tenerentur, [illegible] Patrem [illegible] redditus [illegible] heredem [illegible] *Regno* super [illegible] *Regni* [illegible] militi [illegible] unciarum [illegible] scutifero [illegible] reddi-[illegible] heredítagium; [illegible] militari non [illegible] unciarum [illegible] hereditagium; [illegible] dentur si-

in pecunia semel solvende uncie auri t nihilominus illi familiarium predi- n, qui ad hoc apti et abiles fuerint, tur et sint de hospitio heredis et suc- is predicti.

n relinquimus fratribus Predicatori- Minoribus Capelle nostre, qui erunt e mortis nostre, equos deputatos ad tum eorum, et arnesium, quod assi- n fuisset eis a Curia nostra.

n duobus fratribus Minoribus eius- Capelle nostre, qui essent seu erunt e mortis nostre, principali libras uaginta, et socio eius libras viginti tiatorum (monete). Capellanus et s Capelle nostre, qui invenientur e mortis nostre, et quibus per Nos um provisum non esset de ecclesia- beneficio; cuilibet Capellano libras saginta, Clerico vero libras quadra- semel solvendas.

n coronam magnam, sceptrum, po- , faldistorium et alia jocalia pretiosa nec non vaysella (sic) et ornamenta arum nostrarum, et omnia alia mo- ostra, non derogando prioribus, re- mus Duci, vel alio universali Succes- Regno, deductis tamen debitis nostris, e alieno.

n volumus et mandamus quod omnes ones et concessiones facte per domi- Patrem nostrum in nos et per Nos in faciende quibuscumque personis Galli- Latinis, Provincialibus et aliis cuiu- ue nationis, sive laici sint, sive clerici, umque status et conditionis existant, abiliter observentur eis et successori- rum per dictum Ducem et Successores seu alium succedentem Nobis in Regno, itatibus supradictis, et concessiones et ones eosdem ad simplicem requisitio- lorum quibus facte fuerint approbare firmare teneantur expresse.

volumus, quod ea, que ordinata sunt ictum dominum Patrem nostrum et o bono statu Regni Sicilie et Comita- predictorum per heredes et successores nostros inviolabiliter perpetuo custodiantur et specialiter pro favore Ecclesiarum — Item volumus et mandamus, quod si Collecta generalis, que consuevit imponi in singulis annis in Regno Sicilie probetur indebita, nullo modo imponatur nec exigatur per heredes et successores nostros — Item volumus et mandamus, quod civitates, castra et casalia Calabrie, Vallis gratis, Basilicate, Principatus et aliarum partium Regni que destructa sunt, devastata et diminuta in proxima preterita guerra pro fide nostra servanda, habeant immunitatem a collectis omnibus, que imponentur per Curiam nostram pro tempore in parte vel in totum secundum heredis et exequtorum nostrorum predictorum arbitrium — Item volumus, quod omnia debita in quibus tenemur mercatoribus, et societati Bonacursorum de Luca integraliter restituantur eisdem — Item volumus, quod dictus Dux vel quicumque Successor noster, sicut universalis Successor et heres, teneatur ad omnia debita nostra, et si heres specialis esset in Comitatibus Provincie et Forchalquerij ac Pedemontis heres ipse ad illa debita, que in eisdem Comitatibus fuerint, teneatur.

Item relinquimus pro cassia et tumulo faciendis pro corpore bone memorie Ludovici Episcopi Tholosani filij nostri duo millia librarum parvorum turonensium — Item declaramus et volumus, quod omnia supradicta per Nos legata et relicta in pecunia semel solvenda solvantur per dictum heredem et successorem universalem tam Regni Sicilie quam dictorum Comitatuum Provincie et Forchalquerij et Pedemontis. Sed si specialis heres esset in eodem Regno, teneatur ad tres partes, et qui erit in eisdem Comitatibus, ad quartam partem legatorum et relictorum ipsorum. Et secundum eandem divisionem predicta duo millia unciarum eroganda, sicut supra expressum est, pro maritagio orphanarum virginum, et aliarum pauperum honestarum ac sustentatione aliarum miserabilium personarum Regni et Comitatuum Provincie et Forchalquerij ac Pe-

demontis dentur et erogentur pro tribus partibus per heredem Regni, et quarta per heredem Comitatuum predictorum: salvo quod dictum est supra de divisione duarum millium unciarum predictarum, pro maritagio orphanarum, virginum et aliarum ut predictum est personarum.

Item si contingat illum qui secundum modum et ordinationem succedet predictam in predictis Comitatibus Provincie et Forchalquerij ac Pedemontis, absque liberis decedere, et relinquat fratrem, vel fratres aut sorores, vel utrosque, in casu ipso substituimus in ipsis Comitatibus fratrem suum primogenitum, et si fratrem aliquem non haberet, substituimus nepotem masculum primogenitum qui superesset ex fratre maiore natu; et ita per ordinem de nepotibus descendentibus ex aliis fratribus, habendo respectum, quod nepos primogenitus ex fratre primo natu aliis nepotibus preferatur; et in defectu nepotum eodem modo substituimus pronepotes ex fratrum masculorum linea descendentes; in defectu vero nepotum et pronepotum masculorum, substituimus sororem dicti succedentis in predictis comitatibus que tunc inveniretur innupta et esset habilis ad nubendum; et si plures sorores essent innupte, primogenita preferatur; in defectu vero innuptarum ipsarum, substituimus sororem nuptam maiore natu; et in defectu sororum omnium premissarum nuptarum et innuptarum ac habilium, substituimus nepotes seu pronepotes; in defectu nepotum, servato gradu matrum nepotum huiusmodi, ut discendentes ex maiore natu descendentibus ex aliis minoribus preferatur, prerogativa etiam primogeniture sexus masculini inter descendentes ipsos servata. Eodem modo substituimus in defectu nepotum et neptium, ipsorum pronepotes vel proneptes in eorum defectu, ex ipsis sororibus descendentes.

Item volumus et declaramus, quod omnes et singule substitutiones supra facte intelligantur directe, in casu in quo iure directe valere possunt, et he ut vulgaris vel pupillaris; in aliis vero casibus eas volumus intelligi fideicommissarias, et illo iure valere — Item si contingeret Nobis incontinenti aut vita functis aliquem vel aliquos natos vel nascituros apparere, qui pretextu presens nostrum possent nullum reddere vel rumpere testamentum, illum, et eorum quemlibet instituimus in quingentis libris turonensium sibi solvendis — Item ordinamus et precipimus, quod non detrahatur Falcidia vel Trabellianica de legatis seu relictis singulariter et universaliter in presenti nostra dispositione seu testamento (1).

Et hanc ultimam voluntatem nostram perpetuo volumus firmiter observari, quam valere volumus jure testamenti, et si non valet vel valeret imposterum quocumque casu preteritionis nati vel postumi aut alio jure, valeat jure codicillorum aut cuiuslibet alterius ultime voluntatis, non obstante quacumque alia voluntate seu dispositione nostra jam facta, quocumque nomine censeatur; quam quidem ex nunc irritamus, revocamus et annullamus expresse, etiam si supradicte voluntati seu dispositioni essent verba derogatoria apposita, que utique ex certa scientia revocamus et annullamus, nec habere volumus firmitatem, ita quod pro ea nullum fiat preiudicium huic nostre ultime voluntati presenti. Et si contingat, Nos in futurum eligere, aut in preteritum elegisse sepulturam nostram alibi, quam in Ecclesia supradicta, interveniente scriptura vel sine scriptura, quicquid inde pro tempore retro lapso electum esset, vel ordinatum in contrarium de sepultura ipsa, presentialiter revocantes, quicquid etiam per Nos eligi inde contingeret in antea, valere volumus, nisi cum scriptura electio ipsa fieret, in qua predictus articulus de scripturis nostris pretactis de verbo ad verbum inseretur.

Item volumus et ordinamus presentis nostri Testamenti seu ultime dispositionis executores, venerabiles in Christo Dominos J.

(1) Questo testamento trovasi riportato dal Lunig e dal Leibnitz nel *Cod. diplomat.*

rum Marcellini et Petri Presbyterum,
ncti Nicolai in carcere Tulliano Car-
s, et prefatam Reginam Consortem
m, Carolum Valesie Alansoni et An-
e Comitem generum nostrum, predic-
obertum ducem Calabrie primogeni-
c Philippum Achaye et Tarenti prin-
natos nostros, venirabiles in Christo
archiepiscopum Aquensem, qui erit
mpore, et J. Forojuliensem episcopum;
obiles Ermengannum de Sabrano co-
Ariani magistrum Iustitiarium, Bar-
eum Siginulphum Thelesie comitem
m Camerarium, Guillelmum Esten-
m comestabulum, Bartholomeum de
logothetam et Protonotarium, Hugo-
Baucio Seneschallum eiusdem Regni,
em Pipinum de Barulo militem magne
nostre magistrum Rationalem, Senes-
m Provincie qui pro tempore fuerit,
nem Cabassolam militem magistrum
alem eiusdem magne Curie nostre,
Provinciales ordinis fratrum Pre-
um, qui erunt pro tempore in eodem
Sicilie citra Pharum, ac in Comita-
rovincie et Forchalquerij supradictis;
s, qui erunt in dictis conventu Sancti
ini et Monasterio Beate Marie de
et de Aquis; dantes eis plenam et ge-
n liberam potestatem agendi et diffi-
pro Nobis et juribus nostris, et alie-
bona nostra, in quantum expediet pro
ione dispositionis nostre, propria au-
te recipiendi et obtinendi, bona nostra
ossessionem bonorum nostrorum in
transferendi, in negligentiam heredis
seu heredum nostrorum, pro exequ-
is commissa.

entes et ordinantes, quod tres ex di-
cutoribus habeant potestatem exequen-
ndum modum predestinatum; et si
teresse non possunt aut nollent, etiam
l unus ex eis; ita tamen quod illi,
equentur ea que sunt exequenda in
, habeant requirere consilium et con-
super illis omnibus exequendis pre-
egine consortis nostre, Bartholomeo
de Capua et Joanni Pipino predictorum, vel alicuius eorum in loco superstitum; in his vero, que sunt in Provincia exequenda, habeant requirere consilium et assensum Priorum loci Sancti Maximini, et monasterij predictorum, qui erunt pro tempore, vel alicuius eorumdem, et alienationibus fiscalium, si fieri continget, trium ad minus exequtorum, si supersint, consensus et conscientia requiratur.

In cuius rei testimonium et cautelam presens scriptum publicum duplicatum per manus infra nominati Notarij fieri jussimus, auree Bulle impresse Maiestatis nostre typario, ac etiam sigilli nostri appensione munitum. Et hoc ad abundantiorem cautelam; ut si forte casu accideret aliquo, sigillum aut Bullam ipsam frangi vel quomodlibet devastari, altero in sufficiente sui integritate manente, indubitata nihilominus fidem eidem scripto debeat adhiberi — Actum Massilie presentibus venerabilibus in Christo Patribus prenominato J. Forojuliense, P. Vinciense Episcopis, suprafato Hugone de Baucio Regni Sicilie Seneschallo, Magistro Guillelmo Ebrardi Archidiacono Aquensi vice Cancellario nostro, fratre Jacobo de Fusiniano Electo civitatis Sancte Marie, Richardo de Gambatesa predictorum Comitatuum Provincie et Forchalquerij Seneschallo, jamdicto Joanne Cabasola Magne Regie Curie Magistro Rationali, et fratre Jacobo de Corva Elemosinario nostro, testibus premissorum ad hoc per Nos vocatis specialiter et rogatis. Et datum ibidem per eumdem magistrum Guillelmum Ebrardi Anno Domini millesimo trecentesimo octavo, die sexto decimo Martij, sexte Indictionis, Regnorum nostrorum anno vicesimo quarto — Et ego Petrus Fiabi clericus Petragoricensis dioecesis, ubique per Regnum Sicilie et Comitatus eosdem Provincie et Forchalquerij ac Pedemontis et terras alias regias Publicus Regia auctoritate Notarius, premissis omnibus et singulis una cum testibus prenominatis interfui, et vocatus ac requisitus per ipsum Dominum nostrum Regem, ea omnia

propria manu scripsi, et in hanc publicam formam redegi, signoque meo consueto signavi.

Dopochè Carlo II ebbe provveduto alla successione del suo trono, ed assicurato quasi lo scettro al dilettissimo suo figliuolo Roberto, si partì poco appresso dalla Provenza per Napoli col seguito della sua corte, quasi presago che non molti giorni di vita a lui rimanevano.

Già un morbo cronico lungamente lo travagliava, ed ogni giorno andava infievolendo le sue forze. Sperando di trovar un conforto col respirare l'aria libera della campagna, prescelse il suo delizioso palagio di Casanova. Ma il male avea un'altra sorgente, ed ivi vieppiù peggiorò; a tal segno, che fu di mestieri di porgergli gli estremi Sagramenti, ch'ei ricevette con quella pietà, con cui era sempre vissuto. Dopo aver sostenuto sempre con cristiana rassegnazione e pazienza esemplare i suoi fieri tormenti; entrando il 5 maggio di quest'anno (1309), allo spuntare dell'aurora, rese ivi placidamente lo spirito al suo Creatore, nell'età di 55, o secondo altri di 60 anni, e 24 del suo regno. In mezzo a tanta desolazione ed all'intenso dolore della regia famiglia, Roberto rassegnato a'Divini voleri, e soffocato dall'afflizione, nel medesimo giorno assumendo il titolo di Sovrano, fe' palese a tutti gli abitanti del Regno il tristo avvenimento; e con sue lettere circolari indirizzate a'rispettivi giustizieri delle Provincie, ordinò che tutte le Università del reame inviassero alla sua presenza i proprii sindaci per riconoscerlo quale erede legittimo del trono, ed a prestargli il giuramento di omaggio e di fedeltà.

La lettera ch'ei diresse al giustiziere di Terra di Lavoro e del Contado di Molise, al pari delle altre, era così concepita;

*** *Robertus dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie ducatus apulie et principatus capue provincie et forchalquerij ac pedimontis comes. Justitiario Terrelaboris et Comitatus molisij fideli suo gratiam et bonam voluntatem. Post primi parentis lapsum fragilem, vetita transgressione commissum ex indicto divine sententie mortem humana natura subiit et eius equale judicium indifferenter conditio cuiuslibet viventis excepit ut ipsa nullius termini prefinitione prestita spiritum principum auferat nec parcens etati vel sexui quelibet creata viventia sua exterminatione dissolvat.* Sane Reverendus dominus et Genitor noster ab olim morbi fatigatione compressus diebus proximis cepit gravius egrotare et invalescente morbi duritie secutum est divina disponente potentia quod sacramentis ecclesie per ipsum devote ac contrite receptis hodie die quinta Maii in aurora diei extremum advenit terminum vite sue ex quo licet nobis nostrisque fidelibus grandis adsit dolendi materia in occasum tanti principis et rectoris assumimus tamen consolationis apte remedium in eo quod sicut princeps catholicus honorifice ac exemplariter vixerit prolemque fecundam post decessum reliquerit et fidelibus prefecerit omnia que ad sui salutem secundum humana iudicia pertinent cum agnitione divini numinis et honore. *Volumus itaque et fidelitati tue precipiendo mandamus quod huiusmodi casum lugubrem consolatione tam remediabili reparandum universitatibus civitatum aliorumque locorum iurisditionis tue nunties et per convenientes personas sicut expedire videris facias nuntiari mandans universitatibus ipsis et locis quod ipsorum quelibet iuxta qualitatem sue conditionis et statum in convenienti numero infra presentem mensem Maii quam celerius poterunt ad presentiam nostram mittant Syndicos sufficienter instructos ad prestandum nobis pro parte universitatum et locorum ipsorum tamquam vero heredi dicti domini patris nostri et legitimo successori prefati Regni Sicilie ligium homagium et fidelitatis solite iuramentum predicens ipsis omnibus et predici faciens quod divina suffulti potentia disponimus firmo et deliberato iudicio gregem et populum nostre*

ıbernationi commissum sic in iusti-
e gratiis et favoribus ampliare quod
iustitie proveniat ipsis inconcussa
et ex pulcritudine pacis certa fidu-
quies opulenta. Et quia nostrum
gillum non adhuc factum est prop-
epentini casus eventum presens si-
aandavimus sigillo vicarie Regni
io hactenus utebamur. Data Nea-
Bartholomeum de Capua militem
domini 1309 *predicto die quinto*
I Indictionis Regnorum nostrorum
mo.

stesso giorno, ei scrisse al sini-
. Provenza e di Forcalquier l'in-
otizia della morte del Re suo ge-
ngiungendogli del pari di far pre-
in Napoli gli uffiziali di quelli
adi, a rendergli i dovuti omaggi
mento di fedeltà.

l cadavere fu con gran pompa tra-
nella chiesa de' PP. Predicatori di
enico di Napoli, ove gli vennero
i solenni funerali (1). Indi in vir-
so testamento, Roberto invionne il
convoglio in Provenza, accompa-
on tre galee da Fra Martuccio To-
e da Fra Matteo di Penne Dome-
e priori de' conventi di Napoli e
sa, non che dal vescovo di questa
quello di Bitonto con altri perso-
er esser seppellito nella cattedrale
alvatore di Aix (*Aquae Sextiae*)
l'altare maggiore (2). Ma il suo
inchiuso in un vaso d'argento, per
lello stesso Roberto, e con l'iscrizione; CONDITORIUM HOC EST CORDIS CAROLI II ILLUSTRISSIMI FUNDATORIS CONVENTUS. ANNO DOMINI 1309, rimase depositato in essa chiesa di S. Domenico di Napoli; ove poco dopo que' religiosi grati alla memoria del benefattore loro, gli eressero una statua di marmo, che tuttora vedesi sul portone del cortile dalla parte interna, sotto alla quale scrissero i seguenti versi:

CAROLUS EXTRUXIT. COR NOBIS PIGNUS AMORIS
SERVANDUM LIQUIT, CETERA MEMBRA SUIS.
ORDO COLET NOSTER TANTO DEVICTUS AMORE,
EXTOLLETQUE VIRUM DESUPER ASTRA PIUM (3).

A differenza del disumano Carlo I suo genitore, fu egli dolce, compassionevole, giusto, clemente (4), senz'ambizione, assai religioso, largo nel concedere titoli di nobiltà, generoso fino alla prodigalità, distribuendo pensioni ed assegnando feudi e rendite ragguardevolissime a' baroni e cortigiani suoi, perciocchè si trovò assai per tempo sopraccaricato di debiti, a segno di aver dovuto scemare i soldi a' suoi uffiziali ed impiegati (5). Malgrado le guerre nelle quali fu involto tanto col principe Federico di Sicilia, quanto col Piemonte, mostrossi tuttavolta magnifico e splendido; ma fu scarso di talenti militari. Amato dal popolo, che godeva in vederlo circondato dalla bella e numerosa sua prole, accoglieva ognuno con affabilità e be-

erto, ordinò poi di celebrarsi cotidianamente
e in suffragio del suo genitore da due sacer-
llani Guglielmo de Ferraria, e Guglielmo *Bou-*
nzale; l'uno entro il duomo di Napoli, l'altro
ella di S. Agata del castello Capuano — *Ex re-*
1322 lit. A. fol. 66 v.° et ex regest. an. 1317
V arca M. max. 13 n.° 20.

ı stessa cattedrale di Aix, dietro l'altare mag-
u seppellito nel 1480 Renato d'Angiò re di Na-
e di Provenza.

questa statua il Summonte fece ritrarne copia
nella sua storia; ma la testa dell'originale
quella, perocchè fu sbalzata in aria con delle
ate nella trista epoca del 1799.

ecchi gentiluomini ch' erano stati ribelli al suo padre, pentiti poi del loro errore, vennero da esso Carlo II perdonati ed anche provvisionati; « *olim a tempore Corradini Regni invasores, rebelles ob proditionis crimen damnatorum deinde ad fidem regiam reversi restituuntur ad famam et in integrum* ». Fra essi si noveravano, Tommaso, Manfredi, e Riccardo di S. Sofia loro padre, signori del castello di Rubisco (distrutto) appo Potenza in Basilicata, Nicoletto de Roto marito di Margarita di S. Sofia figlia di esso Riccardo — Niccolò di Melfi; tutti provvisionati da Carlo II di 150 once annualmente — Vinciguerra de Aversa abruzzese — Riccardo da Brindisi celebre giureconsulto — Niccolò Marcafava di Salerno figlio di Riccardo — Giovanni de Alessandro di Aversa ec.

(5) *Ex regest. an. 1292 lit. E. fol. 119 v.° 122 v.°*

nevolenza (1). Ma tra tante buone qualità non andò egli esente da'difetti, lasciando cadere l'erario pubblico del suo reame nel più miserevole stato.

Ciò non ostante, Napoli fu da lui ampliata ed abbellita di nobili edifizii e di un molo che poi si chiamò *picciolo* (dopo che sotto gli Austriaci se ne costrusse uno di maggior estensione). L'aria della Capitale fu renduta salubre col prosciugamento delle lacune ch'esistevano appo il *ponte Guizzardo*, e ne' territori di *Dugliolo* e di *Terzo* (v. av. pag. 74, 164 segu.); e l'acqua fluviale che scorreva ramificata in mezzo alle paludi, fra *S. Brancazio e Porchiano* dell'agro napoletano fu riunita in un solo alveo. I porti di Trani, di Barletta, di Brindisi, di Manfredonia ec. per di lui comando vennero ristorati ed ingranditi, facendo anche innalzare un nuovo ponte sul Volturno (2). Condusse a fine la fabbrica del duomo, e quella di S. Lorenzo in Napoli incominciata da suo padre (3); e vi fondò le chiese di S. Agostino, di S. Maria Maddalena (ovvero di S. Domenico maggiore), il monistero e chiesa di S. Pietro martire ec. — In Aversa v'eresse la chiesa de'PP. Predicatori, in onore di S. Ludovico re di Francia suo zio, alla quale fece ample largizioni (4); disponendo altresì delle frequenti limosine al monistero di S. Maria Maddalena *de' Leprosi* di detta città, e per esso a Fra Giovanni de Calvello priore di quel nosocomio. In Solmona vi fece costruire il convento de'frati predicatori presso una sua real cappella dedicata a S. Niccolò di Mira, e poi in onor di S. Domenico; inaugurando ivi anche una chiesa sotto il titolo di S. Maria Maddalena penitente. In Lucera v'innalzò la chiesa cattedrale (5); colmando di rendite e di onorificenze le chiese di Bari e di Altamura. In Brindisi vi fondò anche la chiesa de'frati Domenicani in onor di S. Maria Maddalena (6); ed in Provenza due monisteri, l'uno intitolato di S. *Maria di* Nazareth, nella città di *Aix*, e l'altro di S. Maria Maddalena in quella di *S. Massimino* (7), entrambi dello stesso Ordine dei PP. Predicatori. In quest'ultima città v'e-

(1) Durante la guerra tra Carlo II e Federico re della Trinacria, moltissimi siciliani scioltisi dalla divozione di costui, abbandonando la loro patria « *exuli pro fide nostra illibata servanda*, *proprios lares et patriam dereliquerunt, nec habent aliud unde vivant* » si condussero in Napoli, ove dal medesimo Carlo vennero ben accolti e provvisionati di giornaliero mantenimento. Fra essi noveravansi il nobile Eurico de Riso milite di Messina, e Palamede de Riso regio familiare, Manfredi Maletta conte di Mineo dinanzi ricordato, Trogisio de Burgentino di Licata, Eurico de Guiczone *idem*, Nicola Bengivenga di Mazzara, Trussello de Bellacublata di Caltagirone, Basilio d'Eustachio di Milazzo, Pietro de San Cataldo di Messina milite, Adenolfo de Suriano di Catania, Mazziotto di Mistretta, Perrotto de Gatta, Corrado de Gatta milite, con Isabella sua moglie, ed Albera di lui madre: non che le famiglie Barrese, Buonamico, Caputo, Carruba, de Termis, di Lentino, Floria, de Siracusa, de Pantaleone, de Pruneto milite, de Pattis, Contestabile, Piedevillana, de Alferio, Piazza milite, de Simia, de Ragusia, de Balena, de Enrico milite, de Mallotta, de Lucia, Pesce milite, ec. — *Ex regest. reg. Caroli II an. 1304 — 1305 lit. F. Indict. III fol. 203 v.; et in an. 1305 lit. F. fol. 243.*

(2) *Ex regest. an. 1306 lit. F. fol. 117.*

(3) Nel notamento delle regie spese presso il R. Archivio anno 1292 let. E. fol. 281 v.°, si rileva che il re Carlo II fece costruire una cappella in onore di S. Anna nella mentovata chiesa di S. Lorenzo; « *Item pro construenda Cappella S. Anne in Ecclesia S. Laurentij fratrum Minorum Neapolis* ec. » la quale cappella non trovasi ricordata dal D'Engenio nella *Napoli Sacra*. Un'altra esisteva in onor di S. Ludovico re di Francia suo zio, entro il duomo di Napoli, ove presentemente è addetta a sagrestia. In essa eranvi varii dipinti di quel tempo, del pennello di maestro Simone Memmi da Siena, scolare del Giotto, e del maestro Gennaro di Cola, che nel principio del passato secolo l'arcivescovo Francesco cardinal Pignatelli fece cancellarli, e porre in luogo di quelli le immagini de' vescovi ed arcivescovi di Napoli!

(4) *Ex regest. an. 1305-1306 lit. C. fol. 156.*

(5) Nei registri del R. Archivio dell'an. 1303, e 1304 lit. A. fol. 152 e 230 v.° leggesi « *Ecclesie Lucerine per Nos fundate constituitur dos unc. 170 per annum videlicet. Decano unc. XV. Archidiacono unc. XV. Cantori XII. Thesaurario unc. XII. Octo Canonicis ad rationem de unc. X pro quolibet unc. 80. Clericis 8 ad rationem unc. 4 pro quolibet unc. 30, pro luminaribus unc. 4 per annum etc.* ».

(6) *Ex regest. an. 1304-1305 lit. F. fol. 51.*

(7) « *Monasterium S. Marie de Nazaret de Aquis* (Aix) *nostra institutione fundatum* » cioè dal re Carlo II; come dal regist. del 1305 let. D. III Indiz. fol. 76. « *Monasterio S. Marie Magdalene de Sancto Maximino, confirmatio concessionis ann. librar. Coronatorum* (monete) *duomillia et facte per Regem Carolum Secundum pro fundatione Ecclesie et Conventus fratribus Predicatorum, in qua Ecclesia requiescit corpus S. Marie Magdalene etc.* » — *Olim* dal registr. del 1337-1338-1339 fol. 54; non che dal registr. dell'an. 1306-1307 let. B. fol. 40 v.°

ure la magnifica chiesa dedicata a
simino che sopraddotò di rendite
revoli, sottoponendola alla cura dei
omenicani, con dichiararla indipen-
lalla giurisdizione vescovile. In essa
appunto serbasi religiosamente il
li S. Maria Maddalena in una ma-
urna di porfido, visitato prima
oti pellegrini, ed ora da copioso
io di fedeli.
na cassetta d'oro, sostenuta dagli
di simile metallo, vi è racchiu-
esta di questa Santa penitente, che
o Carlo II re di Sicilia fece a bella
lavorare per regalarla a quell'insi-
ituario di S. Massimino.
i tratti di sua beneficenza usò pure
le' monisteri di S. Agostino, e della
gine del Carmelo in Marsiglia, che
di rendite e di privilegii.
sto buon principe cotanto caritate-
erso i poverelli, ai quali assegnato
2 once al mese sull'erario suo par-
, serbò in petto un cuor di padre
iente pe' Napoletani che pe' Fran-
cesi e Provenzali, distribuendo agli uni ed agli altri, onori e dignità imparzialmente. E se propose alle amministrazioni del regno uffiziali e ministri oltramontani, i Napoletani governarono eziandio in Provenza, in Forcalquier, nel Piemonte, e nella Toscana; il che fu anche in seguito praticato dal suo successore al trono. Seppe d'altronde col suo credito guadagnarsi l'universale estimazione, e mantenersi in amichevoli relazioni co' principali dinasti di Europa, cioè coi Re di Francia, di Aragona, di Boemia (Vincislao V) (1) ec.; non che col doge di Venezia Pietro Gradenigo, e Marino Badoero senatore veneziano e conte di Ragusa; con Damaldo conte di Schiavonia, con Giorgio conte della Croazia « *miles et familiaris noster, et Regine consortis nostre consanguineus* » (2); ed anche col principe d'Aurasia *(d'Orange)*, con cui conchiuse un trattato (3) ec. In fine « non è memoria, scrisse il Costanzo, che fosse mai pianto principe alcuno tanto amaramente quanto costui, per gran liberalità, per gran clemenza, e per altre virtù ch'egli avea ».

ROBERTO RE DI SICILIA E DI GERUSALEMME

morte del re Carlo II sorse grande
ne tra Roberto e Caroberto di lui
sulla corona di Napoli, in virtù del
di successione già stabilita dal re
I d'Angiò « *che i primogeniti discen-*
dalla linea di esso re Carlo I doves-
ccedere nel reame di Napoli ». Carlo
lo re d'Ungheria primogenito di
II eragli premorto, ed avea lasciato
tite il giovanetto Caroberto suo fi-
; ma Roberto era nato prima del di
ote Caroberto re titolare d'Unghe-
sosteneva di essere più prossimo in
di consanguinità col defunto re
Carlo suo genitore, e del quale era per testamento erede universale. D'altronde, Roberto, di vago aspetto adorno, allevato in Italia ed espertissimo nelle cose di questa regione, era molto più idoneo del suo nipote nella scienza di governare. Rimasto ei adunque il primo della famiglia per la morte del primogenito Carlo Martello, e del secondogenito Ludovico vescovo di Tolosa, salì al trono dopo la morte del padre, a pregiudizio di Caroberto figlio del primogenito, ch'era re titolare d'Ungheria. E per ottenere la conferma di questa occupazione, si partì Roberto da Napoli,

Joanni Landemarij ob servitia prestita, dum
egem Boemiae affinem nostrum moraretur,
uc. auri 8 » — Ex regest. Reg. Caroli II an. 1308-1309 lit. C. fol. 75.
(2) *Ex regest. an. 1299-1300 XIII Indict. fol. 155.*
(3) *Ex regest. Caroli II an. 1308 lit. C. fol. 41.*

e ne' principii del mese di giugno approdò sui lidi della Provenza, con una grossa armata; recandosi in Avignone a visitare Clemente V, accompagnato da' famosi legisti Andrea d'Isernia maestro razionale della M. Curia, e Bartolomeo da Capua protonotario del regno. Entrambi sostennero soprammodo le ragioni ed i titoli di Roberto, innanzi al collegio de' cardinali. Dall'altra parte il principe Caroberto vi si fece rappresentare da' suoi deputati.

Dopo molte discussioni *pro* e *contra* agitate dinanzi al sagro collegio, sul punto; *Quis praeferatur in successione Regni seu feudi, filius primogeniti et sic nepos, an filius secundogenitus natus ante nepotem?*, fu finalmente sentenziato, giusta la politica del tempo, in favore di Roberto.

In quel mentre, papa Clemente V, senza essersi mostrato per nulla ritroso a riconoscerne il titolo, sì bene affettuosamente accoltolo, nella prima domenica di agosto (1) di quest'anno (1309), cinsegli il capo con la corona sicula e gerosolimitana in Avignone, liberandolo eziandio dal debito enorme contratto da Carlo II colla Romana Chiesa; che si disse di essere stato più di 300 mila once d'oro.

Roberto spedì bentosto avviso in Italia della sua seguita coronazione, ed in modo speciale a' suoi sudditi del reame di Napoli; non tralasciando di sollecitare i giustizieri delle provincie a riscuotere il donativo, solito di prestarsi a' sovrani di Sicilia nell'ascendere al trono.

In una provvisione diretta due anni dopo alla Università di Amalfi, leggesi; « *Universitati Amalfie provisio, quod de unc. 402, tar. 7, gran. 6 quos promisit in subsidium expensarum Coronationis nostre, exigantur celeriter unc. 201 tar. 3 gr. 13— Sub die 16 Junij IX Indict. an. 1311* (2).

Nel tempo stesso mandò al suo sciallo in Firenze la bandiera reale ciocchè questi tenuto avea fin all pennone l'insegna ducale).

Divenuto egli arbitro della corte ficia stabilita nel suo Stato di Avig ottenne nell'anno seguente il vicaria la Romagna e di Ferrara, in dove i suoi capitani a spadroneggiare.

— Appena asceso al trono, Robert minciò ad aprire delle relazioni an voli co' principali personaggi Italian meno che co' dotti uomini di quel procacciandosi di quelli l'amore e d sti l'estimazione.

Ei strinse amicizia con i signori lenta di Ravenna, e principalment Guido Novello († 1323), capo di illustre prosapia, che diè amichevole zio al gran poeta Alighieri che pre lui si morì, onorandolo di magnifiche quie, di orazione funebre, e di un roso sepolcro. I nipoti di Guido No cioè, Bernardino, Bannino, Geren Lamberto da Polenta, vennero dal r berto insigniti del cingolo militare, chiarati suoi *familiari* (3). A mano a contrasse amistà con Malatestino Mala uno de' più cospicui signori di Rimini lui creato vicario in Cervia (1314) consigliere e familiare (4): accordò p zione a Francesco della Torre di M figlio di Guido caporale de' guelfi (5 a Romeo Pepoli ricchissimo negoziar Bologna (6), capo della fazione detta lo *scacchiere*, il quale avea la rendi centoventimila fiorini, e più tardi m esule in Avignone. Gratificò Sinibalc Anguillando della famiglia de' Solari di signori di ventiquattro castelli, cre l'uno regio familiare, l'altro premi di un'annua provvisione di ottanta lire

(1) Altri scrissero essere stato egli coronato nel giorno 8 di settembre.

(2) *Ex regest. reg. Roberti an. 1310-1311 lit. A. fol. 159*

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1309 lit. H. fol. 290 v.° 360.*

(4) *Ex regest. reg. Roberti an 1314 lit. C. fol. 198 v.° 215 v.°*

(5) *Ex regest. reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol.*

(6) *Ex regest. reg. Roberti an. 1314 lit. C. fo v.°* « *Romeo de Pepulis civi Bononiae provisio c Communia Bononiae et Imolae etc.* ». — Gu Pepoli figlio di Taddeo fu regio familiare.

n *Astensium octuaginta* » (1). Come reò cavalieri Guido Raullo, e Fran- le' Manfredi patrizii di Faenza; ed in- al posto di ciamberlano e di regio ›re Gerio Ardinghelli di Firenze, ›simo mercante della società *de' Bardi*.
minor concordia ed amistade tenne ›ovrano colle ragguardevoli famiglie ›ndelmonti, Adimari, Aldobrandini e ›anti di Firenze; co' Tolomei, e Sa- ›i di Siena; cogli Accorsi di Cameri- ›n gli Annibaldeschi e Savelli di Ro- ›, e con molte altre famiglie predo- ti come vedremo in seguito.
crearon nel corso di quest' anno dei giustizieri nelle provincie di qua o.
do da Primarano milite, fu mandato ›stizierato di Principato citeriore — ›do de Turcla di Genova milite, in di Principato ulteriore — Bernardo ›nio da Perugia milite, in Abruzzo re — Filippo di Sorrento di Capua in Abruzzo ulteriore — Pietro Gam- milite, in Capitanata — Francesco to abruzzese milite, in Basilicata — Turdo da Pistoia milite, in Terra di ›— Bartolomeo Caracciolo napole- ›ilite, in Terra di Bari — Pandolfo › di Salerno, in Terra di Otranto.

10. La morte consecutiva di tre so- Azzo VIII d'Este, Alberto d'Au- › de' Romani, e Carlo II re di Napo- ›ionò in quel torno di tempo delle rivoluzioni in Italia.
ico VII conte di Luxemburg, gio- nobile indole e di belle doti, era ›letto imperatore de' Romani, pochi rima dell' innalzamento di Roberto ò al trono di Napoli. Premuroso di sostenere ed innalzare il partito ghibellino, Enrico, preparavasi a calare in Italia con un picciol esercito di avventurieri, chè la povertà del casato di Luxemburg non permettevagli di fare più considerevoli armamenti. Per trionfare delle forze di Roberto e de' Guelfi della Toscana, andava egli riunendo sotto le sue bandiere de' popoli stranieri, i quali si credevano obbligati di servirlo a loro spese.

L'Italia ponevasi tutta in armi; mostrandosi da una parte Roberto, i Fiorentini, i Guelfi, e dall'altra Enrico VII, i Ghibellini e gli Alemanni: ed in mezzo a quella tempesta, papa Clemente V alleato de' due principi rivali barcheggiava con una politica sopraffina.

Frattanto, Roberto nel partire d'Avignone recossi nel Piemonte per confermarvi i trattati precedentemente conchiusi tra Carlo I conte di Provenza suo avo, ed il conte di Cuneo (3).

Non appena era quivi arrivato, ritolse al marchese di Saluzzo Cuneo e Busca che s'erano sciolte dalla sua obbedienza (10 giugno); e quindi recossi a visitare le sue Terre di Montevico, di Fossano, di Savigliano, di Cherasco, e di Alba.

Filippo di Savoia, che si trovava in Asti, nel sentire la venuta del re Roberto, verso di cui nutriva rancore, pe' torti ricevuti da Carlo II suo genitore (chè gli avea tolta una parte del Piemonte), fece tutti gli sforzi per indurre gli Astigiani a non istringere alleanza con quello. Ma i suoi maneggi riusciron vani, perciocchè quegli abitanti bentosto fecero lega con Roberto, promettendogli cento marche di argento in ogni anno. Indi lo ricevettero splendidamente insiem colla regina Sancia sua moglie (agosto); e per mostrargli la loro stima ed affetto, gli apprestarono un gran

. *regest. reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 226,* *946 lit. B. fol. 47 v.°*
›nibaldo degli Aunibaldi figlio di D. Riccardo di vicario di Roberto in quella metropoli (1324): ›i creò podestà in Velletri il nobile Buccio Sa- › di Giovanni (1333).

(3) *Ex regest. reg. Roberti an. 1309 lit. H. fol. 20 v.°* — « *Cunei Universitati confirmantur pacta inita inter dominum Carolum tunc Provincie comitem, et dominam Beatricem uxorem eius ex una; et Comitem Cunei ex altera* » *etc.* — Della città di Cuneo abbiam fatto parola nel 1. vol. di questi Annali pag. 251.

banchetto in vassellame di argento; lusso fin allora non introdotto in Italia.

Frattanto re Roberto cominciò a mano a mano a prendere un grande ascendente nel Piemonte e nella Lombardia, e Filippo non istimandosi bastevolmente forte per resistergli, col favore del suo zio Amadeo V gran conte di Savoia, affrettò la venuta dell'imperatore Enrico in Italia. Anche il papa Clemente V destramente sollecitava il di lui arrivo con pressantissime lettere, onde ricevesse in Roma la imperial Corona da'cardinali che colà invierebbe, ed anche per frenare, secondo ei diceva, i sediziosi, che a maniera di ladroni, mettevano a ruba il patrimonio della Romana Chiesa. Non meno erano le premure, che ad Enrico facevano i ghibellini, con dargli ad intendere di vantaggio, che molte città della fazione contraria, altro non aspettavano per innalzare l'augusto stendardo, che di sentire il suono delle trombe alemanne. A tanti officiosi inviti, Enrico, dopo aver dichiarato vicario imperiale dell'Alemagna il suo figliuolo Giovanni re di Boemia, si dispose a calare in Italia con un fioritissimo esercito.

Or mentre re Roberto attendeva a consolidare la sua autorità nel Piemonte, ebbe l'infausto annunzio dalla perdita di Ludovico suo figliuolo secondogenito, ch'era morto in Napoli a' 12 di agosto. La perdita di questo fanciullo, che appena contava 9 anni, amareggiò non poco l'animo del suo genitore lontano. Al medesimo fu data sepoltura nella chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli con questa iscrizione; HIC IACET DOMINUS LUDOVICUS, FILIUS ILLUSTRIS REGIS ROBERTI, QUI OBIIT ANNO DOMINI MILLESIMO TRECENTESIMO DECIMO, DIE XII MENSIS AUGUSTI INDICT. VIII. CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN (1).

Dopo breve fermata in Asti, Roberto recossi in Alessandria ed in varii altri luoghi adiacenti al Tanaro; i quali per accettata la di lui amicizia e protez vennero poi da Enrico posti al band l'impero. I guelfi di Firenze che dis vano ogni soggezione straniera, r atterriti della prossima discesa dell' ratore in Italia, invocarono la prese Roberto in mezzo a loro. Ei non t condurvisi con la regina Sancia (3 tembre), prendendo insieme alber palagio Peruzzi, ove splendidament nero accolti e trattati da Enrico Sa gonfaloniere di quella Città. In tal ri tro tentò egli di rappacificare le de'Bianchi co'Neri, ma non vi riu Firenze recossi Roberto a Siena e Lucca, ove fermossi per qualche g creandovi molti cavalieri, e desina quella pubblica piazza colla regina S circondati e corteggiati da dugento gelle. Tutti i suoi sforzi per porre la cordia tra que' guelfi furon inutili. Lucca inviò Niccolò Caracciolo nap no, siniscalco della Provenza e di F quier, al governo della Romagna, i le appena arrivato colà ebbe obbe da quasi tutte quelle Città, e procc mettervi la pace da per tutto, con r nelle loro patrie i fuorusciti. Su du egli ascoltava le liti, e senza stre giudizio le decideva (2) ».

Finalmente Roberto abbandona Toscana si restituì in Napoli, ove cevuto con giubilo ed applauso uni le. I napoletani ottennero in tal occ molte grazie da quel Sovrano, in templazione della loro costante fed utili servigi prestatigli antecedent qual vicario del regno: « *Actendente* il diploma) *preclaram fidem, et speci immensa servitia Neapolitanorum ci quibus continue, et presertim tempor terite guerre turbationis Nobis in runt* » (3).

(1) A'tempi dello storico Summonte, quel sepolcro fu rimosso dal suo luogo, e situato quivi dappresso l'altare maggiore — V. Summonte Istoria della città e regno di Napoli to. 2 lib. III pag. 373.

(2) Muratori ann. d' Ital. an. 1310.

(3) *Ex regest. reg. Rob. in an. 1310 lit. C. f*

Università del reame inviarono im-
mente i loro sindaci a prestargli il
mento di omaggio e di fedeltà.
tornando là onde mi sono alquanto
ito, aggiungiamo, che appena salito
to al trono di Napoli, le prime sue
furon quelle di cercare il bene dei
popoli, proccurando di render giusti-
ognuno, di estirpare dallo Stato gli
, e stabilirvi buoni regolamenti per
rire la navigazione, il commercio ec.
ò a Duca di Calabria Carlo suo fi-
o, cui assegnò una corte propria e
ita, destinandogli Galardo Saumata
co per segretario particolare (1) —
rmò l'uffizio di protonotario del re-
Bartolomeo da Capua. Elesse dei
castellani e *servienti* in tutti i castelli
ezze del reame; e creò insiememente
nti, che furono Tommaso Marzano
di Squillace, Diego de la Rath con-
Caserta (2), Niccolò de Jamville con-
S. Angelo, e poi di Terranova (per
ioni di Margherita di Loria sua mo-
Giordano Ruffo conte di Montalto,
lmo Ruffo conte di Sinopoli, Ruggie-
angineto *iuniore* conte di Corigliano,
eri Sanseverino conte di Mileto, Nic-
ipino conte di Minervino, Gasso de
ico *(Denycy)* conte di Terlizzi, Ber-
d'Aquino conte di S. Valentino,
do de Bousson conte di Satriano,
to di Capua conte di Altavilla, Ro-
le Lautrech conte di Mirabella, Pie-
ino (fratello secondogenito del pre-
Niccolò) conte di Vico, Nicola de
di Capua conte di Trivento, Pietro
d'Ischia conte di Bellante, e Tom-
l'Aquino conte di Belcastro.
medesimo tempo, promulgò egli un capitolo circa il sollecito disbrigo dei processi nelle cause civili e criminali; la cui lentezza del giudicare veniva a ledere il diritto de'terzi, ed anche il delitto quasi sempre ne rimaneva impunito.

In correggere tale abuso, Roberto, ordinò che i capitani ed altri uffiziali della regia Corte dovessero fra sei mesi ultimare le processure, ed in caso d'inadempimento spedirsene il rinvio alla Curia del Vicariato, scrivendo egli; ⁂ *Capitanei in causis civilibus et criminalibus, que coram eis pro tempore agitantur; sic tepide, sic morose procedunt, quod per longarum dilationum curricula cause protracte fiunt contra juris intentum, et seriem immortalis, et quandoque accusatores, seu eorum jura debite prosequentes sumptuosis judiciorum laboribus fastiditi, ab eorum justa prosequtione desistunt, quo fit, ut remaneant interdum facinora impunita, que pena deberent plecti, publice interest etc.*, laonde prescrisse, *Quod cause civiles et criminales, que infra semestre tempus non sunt expedite per Capitaneos, et alios Officiales deducantur ad Curiam Vicarie* (3).

—In questo mezzo, una nera perfidia venne ad esacerbare l'animo del re Roberto, per essersi scoperta una trama contro la vita di suo fratello Filippo principe di Taranto, ed imperatore titolare di Costantinopoli.

Tale assassinio era stato comandato da Bartolomeo Siginulfo conte di Caserta e di Telese, gran Camerario del reame, e marito in terze nozze di Agnese Mabue. Questo personaggio, ebbro di fortuna, di benefizii, e di onori prodigatigli dal defonto re Carlo II (4), era stato non a torto incolpato quale adultero della despina *Thamar* [illegible]

: *regest. an. 1310 lit. D. Indict. IX fol. 83.*
go della Rath originario di Catalogna trapiantò
sa da quella regione in Napoli, in occasione di
1308 accompagnata la principessa Sancia, di-
posa a Roberto, in queste contrade. Il mede-
rano in quest'anno (1310) creollo gran Ca-
e conte di Caserta, per demerito di Barto-
ginulfo che di tale uffizio e signoria trovavasi

(3) *Ex regest. regis Roberti an. 1309 lit. H* [illegible]

(4) Oltre la contea di Caserta, e di Telese [illegible] ebbe in feudo da Carlo II la città [illegible] castello di Tocco e il casale di Duras[illegible]. Petra Montecorvino, Fiorentino e Motta Cara[illegible] in Capitanata; Pagleta, Pile e Morda[illegible] morte di Filippo conte di Fiandra [illegible] stesso re Carlo ricevè in dono una [illegible] nel luogo detto *Cannilo*, in fuorigrotta di Napoli.

Ithamar moglie del suaccennato principe suo compadre; locchè avea menato gran rumore, nella corte angioina.

Il Siginulfo, vedendo rivelato il suo fallo commesso, pensò di far levare dal mondo il principe Filippo per mezzo di due sicarii; ma intempestivamente e senza successo. Perciocchè scopertosi a tempo l'infame disegno, fu per ordine del re Roberto citato a presentarsi prigione nel castello dell'Ovo, per indi sentirsi condannare o assolvere dalla M. Curia fra lo spazio di un anno (1). Ciò nondimeno, non tralasciò quel sovrano di rinfacciargli la di lui ingratitudine, e la somma de' benefizii di cui avealo ricolmato: « Bartolomeo Siginul-
« fo di Napoli, (scrisse egli) conte e Ca-
« merario, allevato come figlio, colmato di
« onori, ed arricchito di più feudi e no-
« bili signorie, anteposto primieramente
« nella real corte a tutt'i camerarii, e po-
« scia creato gran Camerario del Regno,
« decorato del titolo di conte di Telese, e
« poi di quello di Caserta; ammesso con
« somma domestichezza da' principi della
« real Casa, e seco loro conversando fa-
« miliarmente; soprattutto col nostro ama-
« tissimo fratello Filippo principe di Ta-
« ranto e di Acaia di lui compadre, te-
« nendo al sacro fonte i suoi figliuoli; la-
« onde come beneficato da nostro padre
« (Carlo II) poteva fruire tranquillamente
« la sua fortuna; ma nò, l'ingrato conte
« Siginulfo, conculcando ogni legge divi-
« na ed umana ha temerariamente osato
« di mandare due assassini per trucida-
« re il principe Filippo nostro fratello
« ec. (2) ».

Agitato da' rimorsi, riuscì al conte Siginulfo di sfuggire il castigo, e di mettere in salvo la sua vita colla fuga; ma venne pronunziato contro lui una sentenza di *forgiudica* (3); e quindi degradato e spogliato di onori, di titoli, di cariche, e di feudi. I di lui beni furon assegnati a Nicola de Nigna di Aversa; e la contea di Caserta, e l'uffizio di gran Camerario vennero dati al catalano Diego de la Rath.

Onde poi la tranquillità della Capitale non venisse perturbata da' parenti e famigliari del Siginulfo, fu provveduto di allontanarli da Napoli e mandarli in Amalfi; trovandosi fatto editto a que' regii ufficiali;

*** *Magistro Iurato, Baiulis, et Iudicibus civitatis Amalfie ec. quod bene tractent et amabiliter certos nobiles Neapolitanos pro bono statu, et pacifico civitatis Neapolis mittuntur ad incolandum in dicta civitate Amalfie, et sunt videlicet Domnus Ioannes Siginulfus dictus Passarellus* (protontino o viceammiraglio), *Domnus Henricus eius filius, Domnus Marinus Siginulfus, Domnus Matheus de Comite magister Rationalis, Domnus Bernardus Caraczolus* (de' Caraccioli *Rossi*), *et Domnus Bartholomeus de Oferio de Neapoli* (4).

Breve dovett'essere il soggiorno di quei signori in Amalfi, od almeno quello di Bartolomeo Offieri, il quale con altro regio statuto fu traslocato in Isernia;

*** *Domino Bartholomeo de Oferio de Neapoli, qui pro bono statu civitatis Neapolis cum quibusdam aliis Neapolitanis civibus fuit missus Amalfiam, ut ibi morarentur, nunc vero mandatur ei, quod se conferat in civitate Isernie* (5).

Il profugo Bartolomeo Siginulfo, non

(1) *Ex regest. reg. Roberti in an. 1310 arca C. maz. 75 n. 3.*

(2) *Ex regest. reg. Rober. in an. 1311 lit. O. fol. 59 v.° 63 e 97 v.°*

(3) Vedi nel 1. vol. di questi annali pag. 146 la costituzione di Federico II *de forbannitis et forjudicatis* che comincia §. *Poenam eorum qui in contumacia perseverant.* Dapprima la sentenza di forgiudica fu stabilita unicamente contro i banditi, a' quali veniva applicata la pena capitale, l'amputazione de' membri, o il carcere perpetuo. Sotto al governo del re Roberto siffatta sentenza fu scioccamente applicata anche ai debitori pecuniarii divenuti contumaci; fondandosi i magistrati al giuramento di promessa che i debitori prestavano nelle scritture, per cui veniva loro amputata la mano. Ma Giovanna I abolì per sempre la sentenza di forgiudica contro i debitori, come si scorge dal suo regio editto del 13 ottobre 1347 Indiz. 1.

(4) *Ex regest. reg. Rober. in an. 1310 arca C. maz. 75 n. 3.*

(5) *Eodem regest. arca C. maz. 88 n. 10.* Bartolomeo Offieri era marito di Agnese Brancaccio.

do scampo nel Regno, riparossi ben
n Sicilia, ove fu benignamente ac-
lal re Federico, che si avvalse della
era e valore. Essendo egli nel 1316
fesa di Mazzara, assediata dalle armi
Roberto, sotto la condotta dell'am-
io napoletano Tommaso Marzano
li Squillace, dietro una valorosa sor-
ıppe le genti angioine e le pose in
). Non trovandosi dopo ciò fatto più
› del Siginulfo, è molto probabile es-
i morto in Sicilia.

nezzo alle cure di governo, Rober-
ciossi prendere passionatamente al-
e della letteratura, che coltivò in
l non breve corso della sua vita.
stante il trasporto che mostrava per
ıra di poesie provenzali, di cui era
ı sua biblioteca (v. an. 1334), tut-
ı gran diletto prendeva nel leggere
teologia, di medicina, e di filosofia,
atamente quelli di morale e di po-
meglio atti a formare i costumi, ed
governare i popoli.

Il giovanetto Carlo duca di Cala-
ıo figliuolo e Vicegerente del regno,
ıdò in quest'anno a'regii tesorieri, di
› a Fra Antonio cappellano di corte,
bri che questi avea fatti legare e
'e per incarico del Re suo genitore;
intitolato *del governo de' principi* e
de' morali di S. Gregorio papa, come
andato che segue:

Karolus Illustris Ierusalem et Sicilie Roberti primogenitus etc. Magistro de Capuacio et Philippo de Menilio urariis et familiaribus regiis devotis tc. Volumus et devotioni vestre preci- quatenus Religioso viro fratri Anto- appellano et familiari nostro tarenos auri sexdecim ponderis generalis convertendos per eum in miniatura et ligatura libri de regimine principum *facti ad opus domini patris nostri de fiscali pecunia existente vel futura per manus vestras sine dilatione solvatis. Et recipiatis exinde apodixam. Datum Neapoli in Camera Regis anno domini MCCCX die XV octobris none indictionis.*

Similes etc......... pro Religioso viro fratri Antonio de ordine minorum Cappellano et familiari nostro unciam auri unam ponderis generalis convertendam per eum in miniatura libri moralium beati Gregorii (2) *facti ad opus Regium etc. Eodem anno, die XXI octobris none indictionis* (3).

Quale fosse il nome dell'autore del trattato *De regimine Principum*, non dice il documento divisato: ma ci sembra probabilmente doversi riferire ad *Egidio* religioso Agostiniano della nobilissima famiglia *Colonna* di Roma, discepolo di S. Tommaso d'Aquino. Dopo aver in Parigi apparata la teologia da questo S. Dottore divenne sì celebre, che fu il primo del suo Ordine, che avesse cattedra in quella rinomata università. Filippo l'*Ardito*, che pel suo merito aveagli presa molta affezione, gli affidò l'educazione di Filippo *il Bello* suo figlio; ed appunto per questo principe, *Egidio* compose il suddetto trattato *de regimine Principum* (4), che non bisogna confondere con quello di S. Tommaso, dal quale è tutto diverso. Bonifacio VIII lo promosse all'arcivescavado di Bourges, nella quale dignità finì di vivere settuagenario in Avignone nel 1316.

—A' 17 luglio di quest'anno, chiuse gli occhi in Napoli il vecchio conte di Mineo Manfredi Maletta *iuniore*, figlio di France-

'. *Th. Fazzelli de reb. siculis poster. lib. IX. 'e vita et rebus gestis Federici II pag. 170 edit. . 1775.*

l libro di *Morali* di S. Gregorio *sul libro di* ', è il primo lavoro che quel santo pontefice co- a scrivere in occasione del suo soggiorno in Co- opoli, e che divise in XXXV libri. Opera piena ıi atte a formare i costumi, e la più utile, che ıo genere siaci stata tramandata dall'antichità. Abbiamo il volgarizzamento di essa fatto da Zanobi da Strata ch'è si pregiato per la sua purità ed eleganza che fa testo di lingua, ed è perciò citata nel vocabolario della Crusca. Impressa fu la prima volta in Firenze per *Niccolò di Lorenzo della Nagna* nel 1486 in due tomi in fol. ec.

(3) *Ex regest. an. 1310 lit. D. n. 196 fol. 86.*

(4) Fu stampato in Roma nel 1492, e 1566 in fol.; ed anche in Venezia nel 1498.

sco, già parente del re Manfredi, e carissimo a' principi aragonesi di Sicilia. Questo feudatario siciliano, stando nel 1299 a difesa del castello di Adernò, assediato dal duca di Calabria, si arrese vilmente (v. pag. 62); e fuggendo di Sicilia sen venne in Napoli ad offerire i suoi servigi al re Carlo II. Il quale poca o nessuna fidanza ponendo in lui, condiscese tuttavolta ad assegnargli per suo sostentamento 400 once d'oro in ogni anno sulle regie entrate di Manfredonia, con l'espressa dichiarazione « *donec recuperet terram quam habet in Insula Sicilie* » (1). Fu égli tumulato nella chiesa di S. Lorenzo di Napoli; giusta il seguente attestato del notaio e testimoni fatto a petizione di Maria sua figliuola; « *Magnifica domna Maria filia quond. magnifici domni Manfredi Malette comitis Minei requirit notarium Puccium Palmensem de Neapoli, et Raffaldum Galdum Judicem dicte civitatis et testes, quod fidem faciant, et testificant, qualiter heri die 17 mensis Julij, dictus quond. domnus Manfridus obiit morte naturali in domibus domni Joannis Caritosi militis de platea S. Januarij ad Jaconiam de Neapolis, et honorifice sepultus in ecclesia S. Laurentij fratruum Minorum de Neapoli, et inter testes Pandulfus, et Matheus Aldemariscus milites, Armenellus de Griffis, et magister Franciscus de Sanctis de Amalfia* (2) ».

È indubitato che la suddetta famiglia Maletta sia stata congiunta in parentela coll' augusta Casa Sveva di Sicilia, di cui Manfredi (seniore) e Federico Maletta erano fratelli dell'avola o secondo altri della madre del re Manfredi. Manfredi Maletta fu marito di Minora de Dragone figliuola di Diopoldo che portogli in dote il contado di Apice, che poscia trasmisero al loro figliuolo Francesco. Morto costui senza prole legittima, passò la contea di Apici alla famiglia *de Sabran*, in persona di Guglielmo, marito di Roberta di S. Giorgio. Federico Maletta fratello del succennato Manfredi fu ucciso presso il *monte S. Giuliano* in Sicilia, verso l'an. 1258, come in altro luogo ricordammo (3).

Dal riferito Manfredi (juniore) conte di Mineo, nacquero Goffredo ed Enrico, dei quali, il primo sposò Giacoma...., e l'altro Maria Marzano, figliuola di Tommaso maresciallo del Regno. Entrambi caddero in bassa fortuna, e dopo questi non trovasi fatto altro ricordo di essa prosapia.

— Cessò poi di vivere in Sicilia in odore di santità il beato Agostino Novelli originario di Siena, e dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, che gli scrittori siciliani riferiscono essersi chiamato nel secolo *Matteo da Termini*. Addottrinatosi dapprima in giurisprudenza nella famosa Università di Bologna, prese poi a difendere una causa a favore del religioso suo Instituto, contro Giacomo Pagliarese di Ostuni giureconsulto; il quale nel vedersi convinto collo scritto e colla eloquenza di sì valoroso avversario, ebbe a dire; *aut diabolus, vel angelus, vel dominus Mattheus de Thermes, cum quo Bononiae studui hunc condidit scriptum.* Sul di lui sepolcro fu semplicemente scolpito: *Hic iacet corpus* B. *Augustini Novelli ordinis Eremitarum* (4).

— Le chiese cattedrali di Nicastro e di Potenza e i loro vescovi *pro tempore* furono posti sotto la regia protezione; egualmente che il monistero di Casamare (*domus Marii*) dell'Ordine cisterciense appo Veroli (5).

— Verso la fine di settembre l'imperator Enrico VII postosi alla testa di 2 mila cavalieri passò le Alpi in compagnia di Amadeo V di Savoia, ed entrò nel Piemonte pel Monte Cenisio. Tutte le città della Lom-

(1) *Ex regest. Caroli II an. 1299-1300 lit. D. XIII Indiz. fol. 143. v.*° Donò al medesimo anche talune case con vigneto in Manfredonia, come dal registro del 1303 lit. D. fol. 68 *v.*°

(2) *Ex regest. Reg. Rob. in arca A. maz. 55 n. 3.*

(3) Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 254.

(4) V. Gaetano, *Sicilia nobile* par. 2. lib. 2 pag. 115.

(5) *Ex reg. an. 1310 lit. C. fol. 254; et an. 1311 lit. G. fol. 97*. Carlo II confermò ad esso monistero (1306) alcuni privilegi accordatigli da Costanza imperatrice nel 1196.

si posero in movimento per invi-
lelle deputazioni.
ʾico, dopo aver visitato Torino, fece
entrata in Asti il dì 10 di ottobre,
da quegli abitanti ricevuto con giu-
Quivi, diede ad Amadeo l'investitura
ntado di Savoia, de' ducati di Cha-
di Aosta, del marchesato d'Italia,
signoria di Colegno; e creò lui e
sori suoi Conti di Savoia, e principi
pero. Il marchese Teodoro, genero
cino Spinola (1), cui ceduto avea
nzi le sue pretensioni sul Monferrato,
impossessò novellamente, riceven-
altresì l'investitura da quell'Augusto
ovembre).
rico, fermossi due mesi nel Piemon-
e riformò il governo di que' munici-
stabilì de' vicarii imperiali per ren-
ustizia in suo nome, in luogo de' po-
e de' magistrati municipali; richiamò
te le città gli esiliati e gli emigrati,
nise a tutti delle grazie e favori. In-
operatore s'avanzò rapidamente con-
ilano, signoreggiata da Guido della
(23 dicembre). La sommessione di
città portò quella di tutta la Lom-
; non rimanendo ad Enrico altro da
ere, se non che a disporre la gran
nia della sua incoronazione che do-
lennemente quivi aver luogo nella
di S. Ambrogio.
questo l'ultimo anno della vita di
d'Angiò, figlia del defonto Carlo II
lie di Giacomo II d'Aragona già re
lia, morta in Barcellona il giorno 12
embre (v. av. pag. 41).— Costui,
ni dopo passò in seconde nozze con
di Lusignano, figlia di Ugo III re di
, la quale dopo aver preso l'anello
le per le mani di Fra Pietro vescovo
li e patriarca di Gerusalemme, sbar-
so la fine di dicembre (1313) in
rdan, e le nozze si celebrarono a
Balona. Dopo pochi anni di matrimonio la regina Maria venne a morire in Tortosa, sulla fine di aprile del 1321, e Giacomo rimasto vedovo una seconda volta, sposossi nel dì di Natale dell'anno appresso la principessa Elesinda di Moncada.

—Per talune turbolenze scoppiate in Napoli a' 13 dicembre « *per nonnullos, per quos motus rebellionis quamplurium contra honorem Regium ab evidenti cognoscitur* »; stimò espediente il principe di Taranto Filippo, capitan generale del Regno, di ordinare a Lapo Turdo da Pistoia, milite e giustiziere in Terra di Bari, che desse avviso al baronaggio di quella Provincia di prontamente presentarsi a rassegna « *in mostram* » nella città di Aversa, onde calmare quegli animi agitati (2).

—FONDAZIONE DELLA CHIESA E MONISTERO DI S. CHIARA DI NAPOLI.

Questa nobilissima e sontuosa chiesa del secolo XIV, ricca di magnifici monumenti di arte, reputasi fralle più rispettabili della Capitale. Riconosce la sua fondazione dal re Roberto, il quale, assistito da Sancia sua moglie e dai principi del sangue, gittovvi in quest'anno la prima pietra che fu benedetta dall'arcivescovo di Napoli Umberto d'Ormont (*de Monteaureo*) borgognone.

Narrasi che il primo architetto di questa chiesa fosse stato forestiere, che la costrusse in quella forma gotica che tanto dispiaceva a Carlo *Illustre* figliuolo di Roberto (v. an. 1328), e che i tesori in essa profusi sino a' nostri tempi non mai han potuto render tollerabile. Ma venuto poi Masuccio II in Napoli nel 1318 fu consultato dal Re su di essa opera ed in presenza del forestiere e di altri valenti artisti. Masuccio con molto garbo e modestia ragionando convinse lo straniero degli er-

icino Spinola che dinanzi ricordammo (1306),
1317 in Serravalle. V. av. pag. 131, 132.

(2) *In Arch. R. Siclae* olim *Arca E. maz. 85 n. 18 in an. 1310.*

rori commessi, e principalmente per avervi formato l'impianto sopra fondamenta così poco salde che bisognava tosto riparar la nuova fabbrica per non vederla in breve crollare. Difatti smesso colui ebbe l'opera Masuccio, il quale fortificolla co' validi contrafforti che ora vediamo, e la riformò quanto comportavano quelle fabbriche già abbastanza progredite.

Vuolsi pure che Masuccio, onde dimostrare il proprio valore in un' opera tutta sua, avesse proposto al sovrano di costruirvi un magnifico campanile a cinque piani ciascuno di un ordine differente; e che avendone ricevuto la di lui approvazione, quello condusse sino al terzo piano, rimanendo poi incompleto per l'avvenuta morte di Roberto e per le turbolenze che seguirono nel regno di Giovanna 1.ª

Roberto, avea assegnato per la fabbrica di esso campanile le entrate fiscali delle *corregge* di Troia in Capitanata (1).

Le varie iscrizioni in esso poste, accennano che il pontefice nel 1330 arricchì questa chiesa di ampie indulgenze, e che dieci anni dopo fu solennemente consacrata (v. an. 1340).

Volle il pietoso Roberto che detta chiesa e monistero di S. Chiara stessero in avvenire sotto la regia protezione, intitolandoli al *SS. Corpo di Cristo* ovvero all'*Ostia Santa;* dichiarando egli « *quod monasterium Sancte Clare de Neapoli, interdum Sancti Corporis Christi, interdum S. Clare et quandoque Hostie Sacre denominatur, et hac appositione sinonima essentia nominis non immutatur* » (2).

Bisogna però notare che la fondazione di esso tempio debbasi unicamente al re Roberto, mentre quella del monistero delle Clarisse va tributa a Sancia di lui moglie, alla quale, ei assegnò per detta opera duemila once; oltre di altre dugento all'anno di beni burgensatici *** *Monasterio Sancte Eucharistie Neapolis operi quidem manuum Sancie Regine Consortis nostre Carissime, concessio an. unciar. 200 de burgensaticis bonis devolvendis Regie nostre Curie in Terra Laboris Comitatus Molisij et Principatus Citra etc. sub datum die 9 Iulij XIII Indict. 1315* (3). Quindi nello stesso mese ed anno, Roberto accordò a Sancia altre once 541, dovute alla regia Curia da Sinibaldo Scalese di Napoli, già gabelloto del sale di Puglia, e ciò *in subsidium operis Monasterij Hostie Sancte quod ipsa Regina Consors nostra presentialiter construi facit Neapolim. Sub die 26 Iulij XIII Indict. an. 1315* (4).

La fabbrica di questo chiostro fu affidata al capomaestro Bernardo di Vico (5).

Roberto permise a Sancia di far tagliare nelle regie foreste di Calabria, ed in quella di *selva-mala* nel territorio di Ottaiano, il legname di costruzione bisognevole per esso locale, capace a contenere il numero di cento religiose; « *in quo moniales Ordinis Sancte Clare centum numero morari debeant* » (6).

Nulladimeno, il quantitativo del legname ch'era stato disposto a tal uso, non essendo riuscito bastevole, fu d'uopo provvedersene di altro da' particolari, secondo leggiamo in un mandato esecutivo di Carlo *Illustre* duca di Calabria, che come documento inedito qui trascriviamo:

*** *Carolus Illustris etc. Regenti Curie Vicarie Regni, et Judicibus eiusdem Curie*

(1) Olim *ex regest. Joannae I. an. 1345-1346 lit. A. fol. 5 v.°* — Le fattorie o sia *corregge* del tenimento di Troia, furono da Carlo II donate *ad vitam* nel 1292 ad Adamo de Ducy *(de Dussiaco)* arcivescovo di Cosenza gran cancelliere del Regno; e quindi nel 1306 a Sancia moglie del re Roberto.

(2) *Ex regest. an. 1316 lit. B. Indict. XV fol. 64.*

(3) Questa concessione fu anche confermata nell'anno dopo da Carlo duca di Calabria suo figliuolo e vicegerente del Regno, *sub die penultimo octobris XV Indict. 1316.— Ex regest. Caroli Illustris*, olim *in anno 1326 lit. B. fol. 320.*

(4) *Ex regest. Roberti signat. in an. 1314 lit. C. fol. 328 v.°*

(5) « *Magistro Bernardo de Vico prothomagistro operis monasterij Sancti Corporis Christi, remissio Juris sigilli de donatione partis Startie ei facta per reginam Sanciam, in anno I Indictionis 1318* ». O. in *in arch. R. Siclae Arca K. maz. 62 n. 25.*

(6) *Ex regest. reg. Rob. an. 1316 lit. B. XV Ind. fol. 2.*

iariis familiaribus et fidelibus pater- nostris salutem et dilectionem since- Pertulit ad nos expositio Reverende ne Matris nostre Hierusalem et Sicilie s Illustris quod dudum Gabriel de › Petro de Bononia vendidit ac nomi- ex causa venditionis dare, et assigna- misit, et convenit sollemniter in civi- eapolis Stefano Mirulle de Neapoli sito seu Religiosis monasterij S. Cor- Christi, quod ipsa Domina Mater no- nstrui facit in civitate predicta, emen- o ad opus dicti monasterij, et pro ipsius Domine matris nostre trabes de quadratas quinquaginta, qualibet lon- nis cannarum quatuordecim latitudi- duabus lateribus palmorum duorum, tudinis in quolibet capite palmorum n et medij, et in medio palmorum Nec non caballos de abiete similiter itos centum quolibet longitudinis can- novem, latitudinis palmorum duo- a duabus faciebus, et a reliquis dua- itudinis palmorum trium, incidendos m in nemore Castri Mercurij (1) in icia Vallis grate et Terre Jordane po- iod Domini Amici de Nomicisiis pro auri nongentis ponderis generalis ad m videlicet de unciis decem et octo olibet trabe, et singulis duobus ca- usque si ad annos quinque completos a die primo mensis octobris proximi ti IV Indictionis in antea numeran- alibet videlicet annorum ipsorum tra- em, et caballos viginti solutis, tunc ea per eumdem Stefanum eidem Ga- nomine solutionis de pecunia prefate e matris nostre deputata pro construc- eris Monasterij supradicti unciis auri ponderis memoratis; hoc acto inter d prefatus Stefanus reliquas uncias tas solvere debeat dicto Gabrieli vel s nomine modo subscripto videlicet in is tunc sequentis mensis februarij IV Indictionis eiusdem alias uncias ducentas dicti ponderis, et deinde successive quolibet sequenti anno alias uncias sexcentas inter terminum mensis octobris pro rata sicut acciderit. ita quidem, ut pro unciis centum ex predictis ducentis tempore solutionis illarum idem Gabriel assignaret et obligaret dicto Stefano loco pignoris res et bona tanti valoris, que longo modo pretio unciar. centum attingeret, de quibus Stefanus ipse, ac conventus prefati monasterij se conventos rationabiliter reputarent. Pro reliquis autem centum unciis ex predictis ducatis, et reliquam quantitatem exinde solvi conventa intra predictum quinquennium, ut prefertur idem Gabriel tempore receptionis illarum fidejussorem daret, et poneret predictum Dominum Amicum vel alium sufficientem et idoneum de quo esset predictus Stefanus seu Curia reginalis contempta, quoque prelibatus Dominus Amicus, ut idem Gabriel in primo termino assignaret antedicto Stefano in Plagia dicte Civitatis Neapolis trabes decem, et caballos viginti voluntarie fidejussor accessit, et subsequenter Gabriel ipse recepit a prefato preposito intra annos prime et quinte Indictionis proximos preteritarum de predicta summa unciarum nongentarum per diversas vices alias uncias trecentas septuaginta, dictusque Dominus Amicus, ut ipse Gabriel in terminis ipsis illos de predictis trabibus et caballis que et qui contingerint pro ipsis unciis tricentis septuaginta in predicta Plagia Neapolis preposito supradicto quo supra nomine assignaret similiter voluntarie fidejussor accessit, et ut idem Gabriel signanter observaret de talibus quod promisit, idem Dominus Amicus singulis vicibus recipienti pecunie memorate eidem Stefano stipulanti, et recipienti nomine, et pro parte dicte Domine matris nostre omnia sua bona mobilia, et stabilia ubicumque sistentia et specialiter predictum Castrum suum Mercurij cum vassallis, juribus, red-

astello o terra di Mercurio in Calabria citerio- si prima in feudo dalla nobile famiglia Loria, posseduta da Amico de Nomicisio di Cotrone (1322). Presentemente nessuna terra o borgo delle Calabrie trovasi con la denominazione di *Mercurio*. Esisteva nella provincia di Cosenza.

*Quod pro conficiendo opere Mo-
ncti Corporis Christi Ordinis S.
'eapoli quod construi facit Illu-
a Sancia consors nostra Carissi-
iter compleri valeat, et ex defectu
um lignaminum videlicet trabium
caballis earum 20 necessarium
a magna fratrum dicti Monaste-
'iarum trabium octo pro dormi-
ipitulo ipsorum fratrum, et an-
'e ligno abietis certorum* gallipo-
*t mensurarum dicto operi neces-
licuius dilationis prepedium non
hortamur et mandamus omnibus
quisitionem Gabrielis, et Nicolai
Petro de Bononia fratrum ha-
Scalee familiarium in certis ne-
ılabrie deboscari incidi laborari,
faciant a nemoribus ipsis usque
am Scalee cum hominibus et ani-
portunis etc.* provisio pro auxi-
re. *Sub datum die 29 decembris*

ɔre di brevità ci dispensiamo qui
e de' monumenti e delle altre
à di essa chiesa e monistero,
ne già stato dato pieno raggua-
scrittori delle cose di Napoli, e
nte dal Celano, dall'Engenio,
i, dal Sigismondo ec.
anti di Genova e di Ravenna,
gli aggravii e rapine che fre-
te ricevevano sulle mercanzie
ni (quando nei loro viaggi li
o sul mare), ricorsero alla pro-
benevolenza del re Roberto, on-
a autorità desse freno a tali ec-
uona intelligenza ed i negoziati
i fra' governi di Napoli, di Ge-
Venezia, spinsero quel Sovrano a
e lagnanze al Comune veneto e
Pietro Gradenigo, come piena-
gesi dalla seguente notificazione:
*iptum est nobilibus et discretis
et Comuni Venetiarum Ecclesia-
sticam Reverentiam et spiritum veritatis dat cause necessitas et vigens nostre instantia tediose novitatis inducit ut apud vos ...... quodam lucratorie saltem collationis utamur. Sane fidelium sancte Romane matris Ecclesie ac nostrorum universorum hominum Civitatum Ravenne et Janue nuper ad audientiam nostram insinuatio clamorosa produxit quod eos et alios convenientes illic mercatores sicut iuxta solitum et antiquum ad civitates ipsas et portus eorum per aquas suis viribus transferentes et interdum sine mercibus navigantes illorsum Veneti vestri iniuriose ut possunt invadunt et capiunt predantur vexant et opprimunt et quibusque modis aliter persecuntur infeste de quo ipsi jam dampnificati pregravati et offensi providerunt ad nos inde recurrere nostrum devote presidium implorantes certi nos qui ex imminente vobis ad presens ipsius Romane matris ecclesie indignatione molesta inducebamur actendere debere nos ad id de opportunis reconciliationis nostre remediis cogitare. Miramur satis et merito quod cum nimis illa sufficiat ut preter humana odia superna Dei judicia formidetis addicere curetis et .... materiam ut nobis etiam nationum et gentium particularitas adversetur. Nos vero qui nostris deesse non possumus nec debemus, nobilitatem vestram presentium tenore requirimus et citamus ut vestros quoscumque Venetianos taliter velitis arcere quod in nostros fideles eosdem simile de cetero esse presumant set siquidem patule liqueat per nostros huiusmodi dictis nostris ablatum vel dispendiose fortassis illatum faciatis quesumus plene restitui et resarciri, gravatis potestis enim prudenter advertere quod si contra vel aliter inde fiant nobis est juste inductionis occasio vestris eque rependere prout posse nos plenius vos non latet. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam et protonotarium etc. anno domini MCCCX die XXI februarii VIII indictionis* (2).

*regest. Reg. Roberti in an. 1335 lit. B.
regest. an. 1335-1336 lit. A. fol. 27.*

(2) *Ex regest. Regis Roberti signat. in an. 1309 lit. H. fol. 361.*

Strettamente legato trovavasi allora re Roberto col Comune di Genova col quale, poco anzi Carlo II suo padre avea negoziato un novello trattato di pace e di alleanza per mezzo di Filippo principe di Taranto suo figliuolo, e dell'abate Riccardo Comite di Sorrento, consigliere e regio familiare.

Di esso trattato troviam già ricordo in un'ordinanza fatta a'regii tesorieri nel penultimo anno di vita di Carlo II, così annotata: ⁂ *Item infra proximum preteritum mensem octobris* (1308) *pro expensis hospitij Philippi filij nostri Tarenti et Achaye principis dierum octo promissis sibi per nos quibus idem princeps traxit moram Janue pro quibusdam nostris servitiis exequendis subscriptis diebus infrascriptas pecunie quantitates in florenis auri quinque pro uncia computatis videlicet die decimo eiusdem mensis octobris uncias viginti. Quintodecimo eiusdem uncias viginti; et sextodecimo eiusdem uncias decem — Eodem die sextodecimo octobris Petro Ritio de Neapoli comite et marenariis unius ligni cum iverat de Neapoli Januam abbas Riccardus de Comite de Surrento Consiliarius et familiaris noster pro tractatu pacis et unionis inter nos et Comunem Janue — Die vicesimo quinto eiusdem mensis Johanni Pipino militi magne nostre curie magistro Rationali dilecto Consiliario et fideli nostro in subsidium expensarum quas subierat et subire ipsum oportebat in eadem Civitate Janue pro predicto tractatu perficiendo in ipsis florenis uncias viginti etc. — Datum Neapoli in curia nostra anno domini 1308 die 12 Julij sexte Indictionis* (1).

— CONQUISTA DELL' ISOLA DI RODI FATTA DA' CAVALIERI GEROSOLIMITANI DI S. GIOVANNI.

Dopo l'infelice perdita di Tolemaide (v. an. 1291) i cavalieri dello Spedale erano stati costretti ad abbandonare quella residenza, ritirandosi in Cipro presso il re Enrico II di Lusignano che diede loro per ricovero la città di Limasol (ant. *Nemosia*) (2).

In seguito, Guglielmo di Villaret gran Maestro dell'ordine dello Spedale, isdegnando di trovarsi ivi in uno stato d'incertezza e di dipendenza, fermò lo sguardo sull'isola di Rodi e fece pensiero d'impadronirsene, ma prevenuto dalla morte non potette veder compiuto il suo disegno, che poi fu coronato di felice evento dal suo successore gran maestro Folco di Villaret di lui fratello o parente.

L'isola di Rodi compresa ab antiquo nell'imperio greco, avea da lunga stagione cessata di farne parte; e sebbene fosse stata ripresa due volte da Giovanni Cantacuzeno e da Teodoro *Protosebaste*, obbediva allora alla casa di un tal *Gualla* principe ribelle del greco augusto, che trattovi avea assai forestieri e specialmente saraceni, turchi, e corsari; aprendo a costoro i suoi porti, e dando asilo a'medesimi.

Il gran maestro Folco nel 1306 mandò ambasceria all'imperatore Andronico II Comneno per dimandargli l'investitura di quell'Isola, e nel tempo stesso si condusse a Poitiers per richiedere d'aiuto Filippo *il bello*, e papa Clemente V di una e-

(1) *Ex regest. an. 1309 lit. H. fol. 190.* Vedi innanzi le pag. 83, 133.

(2) Il re Carlo II devoto verso la Casa ed Ordine dello Spedale di S. Giovanni, accordò nel 1299 al gran maestro Guglielmo di Villaret di poter estrarre dal regno cinquemila salme di frumento, e trecento di legumi pel sostentamento de' cavalieri stanziati a Cipro: « *Venerabili et religioso fratri Guillelmo de Villareto magister domus hospitalis Sancti Joannis Hierosolimitani et pauperum Christi custodi tracta conceditur salmarum 5 millia et leguminum 300 ferendarum per mare in Insulam Cipri pro substentatione fratrum dicte domus* » (Ex regest. reg. Car. II an. 1299-1300 lit. D. indict. XIII. fol. 154 v.°, 177).

alla Cristianità. *Villaret* vide
te accorrere sotto al labaro dello
'ociati in maggior numero ch'ei
coglierne, ma seppe che Andro-
avagli la investitura, e si appa-
invece a togliere l'isola di mano
Ma non per questo Folco desi-
uoi disegni; imperciocchè lascia-
ıncia (in settembre dell' anno
ı 1309), da cui trasse alcuni
ti che il vescovo di Rhodez le-
Santa Sede avea arruolati per
ıresa, andò a svernare a Brin-
le fece poscia passaggio all'isola
ıe cinse bentosto di assedio.

Napoli che gran considerazione
'ea per Folco (1) e per l'Ordine
lale, favorì anche efficacemente
'esa.

ogni altro, sollecitò i suoi uffi-
ɜgno che senza altro indugio rac-
ıvessero il danaro già destinato
ı spedizione oltramare, trasmet-
elle mani del suddetto Fra Fol-
coloro che n'erano tuttora mo-
e che si costringessero per pura
ne si ha del seguente rescritto:
*ıbertus etc. Quicquid utiliter re-
'e Sancte negotium quantum cum
ıtitia possumus intentionis affectu
mplectimur et prosequimur dili-
'ane pro parte Religiosi viri fra-
ıis de Villareto magister sacre do-
talis sancti Joannis Jerosolimitani
ıtri dilecti fuit nuper expositum
bis quod licet ei a Sede Apostolica
ım quod testamentaria legata que-
preteriti temporis usque scilicet
: quinquennium presentis particu-
laris ultramarini passagij quod ipsi de ordinatione et mandato Sedis eiusdem imminet faciendum quam etiam totius dicti quinquennii relicta et relinquenda per ecclesiasticas secularesve personas in subsidium seu passagium Terre sancte predicte per se procuratores aut ministros suos percipere et habere debeat in prosecutione negotii prefati passagii convertenda. Nonnulli tamen esse dicuntur ad quos spectat huiusmodi exhibere legata qui ea procuratoribus et ministris eisdem quantumlibet exinde requisiti exolvere vel exolvi facere interdum malitiose negligunt aliquociens indebite contradicunt et proinde dampnose negligentie vel contradictionis similis timetur obstaculum in futurum propter quod pro ipsius parte magistri fuit nobis actencius supplicatum ut providere sibi super hoc immo Christi negotio de opportuno iustoque remedio pie sollecitudine curaremus. Qua supplicatione iustitie consona pietatis amica clementer vobis universis et singulis sub obtentu nostre gratie tenore presentium firmiter et expresse mandamus quatenus prelatis cohercere volentibus executores testamentorum talium legatorum ad integram et debitam exhibitionem eorundem legatorum faciendam iuxta memoratum apostolice sedis indultum ad requisitionem ipsorum Brachii secularis auxilium prout ad uniusque vestrum pertinebit officium et a jure permittitur impendatis etc. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem etc. anno domini 1311 die ultimo maii none indictionis* (2).

Oltre a ciò, Roberto, fece apprestare al suaccennato Fra Folco di Villaret e suoi confratelli guerrieri due navi da trasporto detti *uscieri (duo usseria)*; permettendo an-

II onorò il gran-maestro Fra Folco di Vil-
ılo di suo consigliere e familiare (1304); ed
ıte Ghigo de Mayrer, più tardi fu da re Ro-
rato suo chierico e regio familiare; « *Gui-
erio nepos venerabilis fratris Fulconis de
ıagistri Sacre domus hospitalis Jerosolimi-
ur in clericum et familiarem regium* »
. reg. Roberti an. 1316 lit. B. fol. 6 v.°).
sovrano donò ad esso Folco il castello di
-les-Combrailles (oggi dipart. *Puy-de-Dôme*) nel suo Vicariato di *Forcalquier*, concedendogli anche il *mero imperio* sul castello di *Puy-Mison*, posto nella stessa provincia di Forcalquier, come si legge nell'archivio mentovato: « *Venerab. et religioso fratri Fulconi de Villareto magistro hospitalis Hierosolimit. ac Ordinis etc. donat Rex* (Carolus II) *bastidam de Monteacuto in Vicaria Forcalquerij etc.; et concessio meri Imperij in Castro de Podio Moysono, etc.*

(2) *Ex regest. Reg. Rob. signat. in an. 1309 lit. H. fol. 356 v.°*

che di uscire liberamente dal suo regno e senza alcun dazio gran quantitativo di frumento destinato agli assedianti di Rodi; leggendosi in transunto tale provvisione: « *Venerabili et religioso Viro fratri Fulconi de Villareto Sacre domus hospitalis S. Joannis Jerosolimitani magistro et pauperum Christi custodi, conceditur tracta pro mittendo fodro* (vettovaglia, o provvisione annonaria) *in succursu gentis armigere, quam habet in obsidione Insule Rodi* » *etc.* (1)

Dopo lungo assedio, quell'isola fu presa per assalto da'cavalieri dello Spedale addì 15 agosto (1310), giorno dell'Assunzione della Vergine, la cui conquista rendetteli qualche anno dopo padroni di sette altre isolette vicine, prendendo essi il nome di *Cavalieri rodiani*. In tal guisa, l'ordine militare dello Spedale si copriva di gloria ed acquistava in Levante una signoria sovrana, nel punto stesso che il suo emulo del Tempio, già divenuto il ludibrio della maldicenza e lo scopo della vendetta dei suoi possenti avversarii, spegnevasi a mano a mano nelle prigioni e ne'supplizii. (v. an. 1309).

— Occupavano la carica di giustizieri in quest'anno nelle provincie di qua del faro i seguenti individui:

Guglielmo di Tresalci (*de Tribus Salicibus*) governava il giustizierato di Abruzzo citeriore; e Guglielmo Curiale di Salerno quello di Abruzzo ulteriore, cui successegli nella carica Matteo de Carruba.

Pandolfo Pignatelli napoletano presedeva in quello di Basilicata. Giacomo d'Aquino nella provincia di Capitanata.

Adenulfo d'Aquino era giustiziere nel *Val di Crati e Terra Giordana* (2).

Pandolfo Scillato di Salerno teneva il giustizierato di Terra d'Otranto.

1311. La presenza dell'imperatore Enrico VII in Italia, conturbò fortemente l'animo del re Roberto; il quale, preveggendo esser inevitabile la guerra, cominciò a tutta possa ad apparecchiarsi alla difesa, prendendo sulle prime a mutuo da Giacomo Casolino di Catania 350 once d'oro « *pro servitiis et negotiis guerrae* » (3). Indi fece guardare le fortezze della badia di Montecasino, di S. Germano e di Pontecorvo. Ordinò poscia a Senatore de Martorano suo bottigliero (*butticularius*) di esaminare attentamente lo stato degli edifizii, e le armi e munizioni de'castelli di Calabria, in unione di quel nuovo giustiziere Ruggiero di Sambiase (4).

Nel tempo medesimo chiamò un gran numero di militi e feudatarii a prender l'arme a real difesa « *pro Regis servitio* », ed altre fresche milizie approntate in Calabria ed in Terra d'Otranto, vennero di subito spedite alla custodia de' luoghi deboli e sguerniti, sotto al comando del francese Guglielmo *de Denicy* maresciallo del Regno, di Rinaldo de Letto abruzzese (5), di Enrico di Sanseverino, di Ruggiero *de Saint*

(1) *Ex reg. Car. II an. 1306 lit. F. fol. 178 v.° 191.*

(2) Sotto il reame di Federico II svevo, fu divisa la Calabria in tre parti, *Calabria propria* che conteneva l'attuale provincia di Reggio e porzione di quella di Catanzaro — *Val di Crati (Vallis gratae)* che abbracciava Cosenza e la parte occidentale di essa provincia — La *Terra Giordana (Terra Jordanae)* comprendeva la parte orientale della provincia di Cosenza e di Catanzaro, e'l litorale della Basilicata sul mar Jonio.

(3) *Ex regest. Reg. Rob. signat. in an. 1309 lit. H. fol. 199.*

(4) *Ex regest. reg. Roberti an. 1311 Indict. XI lit. O. fol. 82.*

(5) La nobile famiglia de Letto originaria di Chieti, ramificata poi in Solmona, occupò onorevoli posti sotto i sovrani angioini e durazzeschi — Rinaldo de Letto signore de' castelli di Gesso-Palena, di Rocca-Morice, di Pietransieri, e di Prezza, ebbe per moglie Maria *de Cornay* de' baroni di Calvello e di Pietrabbondante; il quale fu dal re Carlo II inviato per giustiziere in Terra di Lavoro, nel Contado di Molise, e nella Terra di Bari (1301-1304), e quindi per suo Siniscalco nel Piemonte (1305-1307) — Il di lui fratello Francesco esercitò altresì la carica di giustiziere ne' due Principati e nella provincia di Basilicata, e fu Siniscalco de' contadi di Provenza e di Forcalquier (1306-1307). — Abbamonte de Letto di Chieti barone di Valignani, e marito di Caterina de Popleto fu capitano della città di Capua, indi inviato per giustiziere e capitan generale in Terra d'Otranto (1330), e poscia per capitano a guerra in Rieti (1333). Gentile figlio di Guglielmo milite (1292) sposò Giovanna de Licinardo e quindi Isabella de Luca, tenendo in feudo i castelli di Vicoli, Ripalta, Brittoli, Cegnoli, *Fabbrica* (?) e *Pietra iniqua* (?). Nello stesso secolo XIV viveano Giacomo e Ruggiero figli di Ottone, signori del castello di Canosa (Abruzzo cit.); non che

t, di Adamo *de Morier*, di Ruggiero
rra ed altri capitani (1). Spedì pari-
in Catalogna Gilberto de' Santigli, e
esco Pandone di Capua, militi e fa-
i, a reclutare genti in quelle parti;
solidanda gente armigera illarum
m in nostris servitiis moratura » (2);
i, essendo poco dopo ritornati di là
copioso corpo di fanti e cavalli, fu-
entosto inviati tutt' insieme a difen-
a Romagna. Conchiuse anche quel
o delle convenzioni particolari coi
ieri di Aragona e di Maiorca (3), ed
e a Peregrino de Penna o Apenna di
truire 20 galee in Castellammare di
ed in Napoli (4).

le poi conoscere da vicino i bisogni
i sudditi, si mosse il Monarca a vi-
le provincie del Regno, ponen-
buon ordine, e raccomandando ai
ivi giustizieri la punizione de' reati.
tti i deputati delle città lombarde in-
nero ne' primi giorni di quest' anno
ano per assistere all' incoronazione
ico, come re d' Italia, la quale ebbe
il giorno 6 di gennaio nel duomo di
brogio, per le mani di quell' arci-
o Gastone della Torre. Indi nel me-
ebbraio, Enrico pacificò, senza di-
ne di partito, tutte le città che gli
o sottomesse; facendo rientrare i
lini a Como ed a Mantova, ed i guelfi
enza.

amente la città di Brescia, per essersi
a a rendergli omaggio, fu a' 19
stretta di assedio che durò quasi
mesi. Ciò diede occasione al suo
Roberto ed a' guelfi di Toscana di
nirsi e mettersi in istato di resister-
resa di questa piazza gli costò cir-
quarte parti della sua armata.

Per altro, Enrico, prendendo il suo cammino per Cremona, Piacenza, Pavia, e Tortona, giunse il dì 21 ottobre a Genova che gli si rese, e ne ottenne quella Signoria per la durata di venti anni, con aggravarla di una contribuzione di sessantamila fiorini; ma quegli abitanti ebbero non molto dopo a pentirsi della loro sottomissione. Quivi ricevette gli ambasciadori del re Roberto, incaricati ad intavolar seco lui un trattato di alleanza, e poi di matrimonio, fra uno de' fratelli del loro sovrano con una delle figliuole di Enrico.

Ma le pretensioni erano sì smodate, ch' Enrico non potè consentirvi; dacchè i deputati del re di Napoli vi posero per condizione, che uno de' fratelli di Roberto sarebbe investito della dignità Senatoria di Roma, e del vicariato di Toscana.

Ciò non di meno, questi due sovrani che aspiravano il primato d' Italia, erano in aperta discordia fra loro. Enrico si trattenne in Genova per più di due mesi, prendendo alloggio nel palazzo *Zaccaria*, ove nel dì 13 dicembre vennegli da immatura morte rapita la moglie Margherita in età di 37 anni. Ella era figlia di Giovanni I duca del Brabante; dotata di soavi costumi e di rare virtù. Una infezione di aria contratta nelle campagne di Brescia, la condusse fra sei giorni al sepolcro. Lo storico *Mussato* narra, che dopo esserle stati renduti solenni funerali, fu sepolta in Genova nella chiesa de' frati minori: *Per eosdem dies* (scriv' egli) *natura corruptibilis, nullum passa humani ingenii seu speculationis effugium in serenissimam ac clementissimam Margaritam Augustam suae ostendit perpetuae alterationis officium. Nam sex ferme dierum spatio aeris pestilentiae apud Brixiam, ut asseruere Physicorum*

, Tancredi e Francesco fratelli, feudatarii di
po. Sotto il reame di Ladislao vivea Raone, che
il casale *disabitato* di S. Felice (1404, ec.
imo usciron da questo legnaggio il Beato Bene-
Letto, fondatore del convento di S. Maria *No-*
Perugia; e la Beata Alessandrina, badessa nel
o di S. Lucia in Fuligno ec. — Ne fa onorevole
ricordo anche Gir. Nicolini *Istoria della città di Chieti* pag. 47 impr. in Napol nel 1657.

(1) *Ex regest. an. 1311 lit. O. fol. 70 v.°*.

(2) *Ex regest. reg. Roberti an. 1311 Indict. IX lit. O. fol. 6.*

(3) *Eodem regest. fol. 41.*

(4) *Eodem regest. fol. 185. v.°*

optimi, cordialiter infecta, quanquam tamdiu sub latente serpigine.... vitae subtracta est apud Januam, in palatio haeredum Benedicti Zachariae in urbis appenditiis, ubi Besagnum dicunt, *ad partem Orientalem juxta mare. Cuius corpus more regio purpura indutum, cum aurea corona capiti superposita, ad fratrum Minorum coenobium sub frequentia mirabili delatum est, ibique cum exequiarum.... solemnibus in choro ecclesiae juxta altare depositum in sarcophago plumbeo, non tamen lapidibus, auroque stabili conclusum, cum et inde in tempore tolli et in Alemanniam deferri debere putaretur, sicque fama praedicaret. Huius insignis memoriae dies festus erat B. Luciae Virginis An. Dom. 1311* (1).

Divenuto l'imperatore Enrico, vedovo di essa Margherita, sposossi nell'anno appresso con Caterina figliuola di Alberto I imperatore d'Austria (poi maritata con Carlo duca di Calabria, come in seguito vedremo).

Durante il soggiorno di Enrico in Italia, ei avrebbe potuto ricuperare gli antichi diritti e l'autorità che i cesari del romano imperio esercitavano in Italia, e conciliare le scissure d'ambo i partiti guelfo e ghibellino; ma egli ebbe a lottare con un possente emulo nella persona di Roberto, strettamente unito con molte repubbliche della Toscana, tutte governate dalla fazione guelfa, che consideravano i sovrani angioini di Napoli come loro capi e sostegni. — Le compagnie almugrave e siciliane, che si erano impossessate di Gallipoli in Romelia (v. anno 1307), respinte di là dalla carestia, avanzaronsi a mano a mano dal capo di Cassandria sino alle vallate della Tessaglia.

Quivi soggiornando per un anno intero, e senza incontrarvi veruna resistenza, si collegarono coi turchi, contaminando di dissolutezze, di stragi e rapine, tutte quelle contrade circonvicine.

Il ducato di Atene, travagliato allora dalle armi dell'imperatore Andronico e del despota di Arta (antic. *Ambracia*), chiamò la presenza ed il soccorso del giovane Gualtieri da Brenna duca d'Atene (2) che trovavasi a soggiornare appo la corte angioina di Napoli. Trasportatosi egli in quella regione, invitò il braccio e l'assistenza de' guerrieri Catalani, con offrire loro delle ricompense molto vantaggiose. Essi ne accettarono l'impegno, e ricevuto il loro soldo per due mesi, uscirono in campagna contro Andronico e il despota di Arta che li costrinsero a fare la pace; e fra lo spazio di sei mesi ridonarono al ducato d'Atene 30 fortezze dianzi perdute. Ma poco dopo, il duca Gualtieri, inorgoglito del favore ottenuto, risolse di disfarsi de' Catalani; e scegliendo fra essi soltanto 200 cavalieri e 300 fanti che riunì al suo esercito collettizio di Ateniesi, Tebani, Plateesi, Locresi, Focesi e Megaresi, apparecchiossi alla guerra. Scrisse egli a Roberto re di Napoli ed a' suoi amici della Morea, di aver raccolto un corpo imponente di truppe, e, che coll'aiuto de' suoi fedeli cavalieri e fanti, contava di porre la disunione nelle file de' Catalani; ma quegli avventurieri mercenarii, bentosto l'abbandonarono per andare ad unirsi ai loro commilitoni che trincierati eransi insieme colle loro mogli e figli presso Tebe.

« Che vi dirò? (narra il *Montaner*), il « conte Gualtieri di Brenna, in bell'ordi- « ne di battaglia schierato, con 200 ca- « valieri francesi tutti cogli sproni d'oro, « e con molti altri valorosi del paese e « colle genti a piedi, marciò sulla compa- « gnia catalana. Egli stesso postosi innanzi « all'avanguardia colla sua bandiera, dato « di sprone al destriere si scagliò sul ne- « mico, e quello su lui. Che dirovvi? i « cavalli del conte di Brenna, allo strepi- « to che fecero gli *almugravi*, fuggirono « dalla parte dei terreni pantanosi, e

(1) *Albert. Mussatus lib. V rubr. 4.*

(2) Vedi l'albero genealogico alla pag. 140.

vi il conte cadde di sella colla sua ıdiera. Allora tutti quei che compo- 'ano l'avanguardia accorsero in aiuto ui. Ma i turchi e catalani, veggendo ; l'affare diveniva serio, dato di spro- a'cavalli, all'istante piombarongli so- ., e la battaglia fu terribile......... ıanendovi estinto il conte di Bren- (1) ».

·ca settecento cavalieri francesi, di- enti dagli antichi conquistatori della a, vi rimasero uccisi col loro duce ieri; ed i nemici guadagnarono con ı battaglia, il ducato di Atene.

papa Clemente V, in udire l'uccisione ›nte da Brenna, e le stragi e scelle- :e commesse dagli almugravi o cata- ı Grecia, rammaricossene col re Gia- d'Aragona sovrano di essi, onde col- . autorità li avesse fatto desistere dal ıettere altri gravi eccessi. Nella sua diretta a quel Monarca e che comin- lb *olim clamor validus, et multiplici- ›erelarum de partibus Ducatus Athe- ı provenientes etc.*, non lascia di esentargli la riferita uccisione, e lo spantevole di quella contrada, sog- endo; *Nam inter innumerosa scelera, illis partibus perpetrarunt, quond. ›rium de Brenna Ducem Athenarum, l defensionem dictorum fidelium, tan- Christi verus athleta et fidelis pugil iae, adversus Graecos schismaticos la- ıt, nequiter occiderunt, filios eius pu- , et nobilem mulierem Joannam de ione* (de Chatillon) *relictam eius vi- hostiliter impugnantes, bona eorum, lesiarum, ac personarum Ecclesiasti- , multorumque aliorum fidelium il- partium, data in praedam et diri- ım spolia occuparunt, ac personas tam iasticas, quam alios fideles innumeros is exertis gladiis, strage data, eorum inem immisericorditer effuderunt; a quibus horrendis sceleribus nondum cessant, sed clades cladibus continuando, hostilita- tis execrandis incursibus dicuntur continue cumulare. Cum itaque etc. etc. — Datum Montiliis Carpentoractensis dioeces. XIX. Kal. febr. pontificat. nostri anno IX.*

Gli almugravi, dopo tale successo, impadronironsi di Lepanto e di altre piazze, e si arrolarono sotto le bandiere di Ruggiero *Deslau*, ch'era stato loro prigioniero nella battaglia precedente; ma avendolo ben presto trucidato, si determinarono ad implorare la protezione di Federico re di Sicilia, cui spedirono alcuni messaggi.

Dietro tale invito, quel sovrano, nel 1314 inviò Bernardo *Estanville* a regolar quelle contrade, dandovi dalla Sicilia le leggi: e poichè i generali che là aveano comandato, erano in continue discordie fra di loro, Federico volle che in quei domini il rappresentasse il suo secondogenito Manfredi (o secondo altri il suo cugino Ferdinando, Infante delle isole Baleari), cui fe' giurare fedeltà, come a principe loro (1326). Indi, re Federico, inviovvi Alonso suo figliuol naturale, a governare il ducato di Atene, e dopo di questi il suo figliuol terzogenito, ma legittimo, Guglielmo duca di Calatafimi, che morì senza posterità ai 22 agosto 1340; cui succedette nel ducato di Atene e di Naupatto il di lui fratello Giovanni duca di Randazzo.

— Il real palagio di *Quisisana* in Stabia, iniziato a fabbricarsi negli ultimi anni del re Carlo II, rimasto incompleto per la di lui morte, fu riattuato alacremente dal suo successore Roberto in quest'anno. Ei ne affidò la cura e la soprantendenza dell'opera a Tommaso Coppola figlio del *maestro* Giovanni, a Mazziotto di Sangermano, ed al giudice Andrea Longobardo di Castellammare; e la direzione de'lavori a'capomaestri Ottone de Crispy *(de Crespiaco)* (2), e Francesco de Vito: ordinando di spen-

ıntaner chron. p. 477.
el registro angioino dell'an. 1318 lett. B. inti- tatio *Thesauri reg. Roberti* fol. 52, 194, 248, leggesi « *Magistro Oddoni de Crispiaco magistro fabricatori operis Cassane prope Castrum maris de Stabia* ». Alcuni nostri scrittori gratuitamente asseri-

...ersi per allora la somma di duguati ...
...oro. Ciò rendesi manifesto in due pro-
...isioni consimili del re Roberto, del tenor
...eguente:

*** *Scriptum est magistro Francisco de ...ito et Oddoni de Crispiano fidelibus suis ...c. Pridie in hospitio nostro prope Castrum ...aris de Stabia quod vocatur Domus sana ...rta opera camerarum sale et cohoperturarum tam ipsius sale quam totius eiusdem ...spitij siccatus etiam et aqueductorum ...xta ordinationem nostram et provisionem ...stram ordinavimus fieri sicut nostis et ...opterea ecce confisi de sufficientia et legalitate Thomasij Copule filij magistri Johannis Maciocti sancti Germani et Judi...s Andree Longobardi de Castro maris ... Stabia eos prepositos dictorum operum ...r alias nostras licteras duximus statuen...s. Iniuncto ipsis per dictas licteras quod ...xta dictam ordinationem nostram et provisionem vestram procedi faciant in operi...s supradictis. Quare vobis exprese mandamus qualenus statim ad dictum hospitium ...s personaliter conferentes eosdem preposi...s de forma dicte ordinationis nostre et ...ovisionis vestre prefate informare curetis juxta illam vos et illi procedatis et pro...di faciatis in dictis operibus prout fuerit ...portunum. Data Neapoli per magistros ...tionales magne nostre Curie anno Domini ...CCCXI die XIIII martij VIIII Indictionis ...gnorum nostrorum anno secundo* (1).

*** *Robertus dei gratia Rex Jerusalem Sicilie etc. Petro de Capuatio et Philippo Menilio Thesaurariis familiaribus et fidelibus suis etc. Cum providerimus noviter ...od in hospitio nostro prope Castrum ma...s de Stabia quod vocatur* domus sana *fi...t certa opera camerarum sale et cohoper...rarum tam eiusdem sale quam totius pre...tum hospitij siccatus etiam et aqu...juxta ordinationem nostram et pr... magistrorum Francisci de Vito et ... de Crispiano nostrorum fidelium ... per nos ad alias licteras nostras ... Copule filio magistri Johannis Mac... sancto Germano et Judici Andree Lo... de de dicta terra Castrimaris quos ... tos eiusdem operis duximus statuend... a vobis statim requirant et recipiant ... teras uncias auri ducentas ponderis ... lis illasque convertant in operibus ... dictis, vobis exprese mandamus ... statim ad requisitionem ipsorum prep... rum eis prefatas uncias auri ducent... ponderis de quacumque fiscali pecunia ... stente vel futura per manus vestras pro ... missa causa solvere omnino curetis et ... piatis ab eis exinde apodixam convertan... per eos in dictis operibus cum conscienti... plena notitia Johannis Brachetti ... familiaris et fidelis nostri quem ad ... rum credenterium per alias nostras li... duximus ordinandum. Datum Neap... Curia nostra anno Domini MCCC... XIIII martij VIIII Indictionis* (2).

Quel real casino fu terminato ... punto infra lo spazio di cinque ... cendo Roberto costruire nel circ... esso palagio parecchi altri edifizi ... cura e vigilanza di Bartolomeo ... Castellammare, e del notaro Pietro ... fano di Gragnano (3)—La manca... acque sorgive in quell'àmbito, ... poco consolante per Roberto, che ... danaro avea profuso per renderne ... e ricreativo il soggiorno; nulla di ... dopo tante esplorazioni riuscite vane, ... pegnaronsi sulla loro parola Ven... Ranfone e Pietro de Ademario di ... là presso la scaturigine, ed incana...

...o essere stato costrutto quel real palagio sotto la ...zione di Giovanni Vaccaro di Castellammare; il che ...a si rileva da' pubblici registri. Giovanni Vaccaro di ...stellammare, non era che un gabbellota o doganiere ...quel torno di tempo, e di cui leggesi: « *Judex Ma...nthus Vaccarius, et Joannes eius filius de Castro...aris de Stabia cabelloti dohane, et maioris funda...ci* » — In regest. an. 1306-1307 lit. D. fol. ... an. 1308 lit. D. fol. 134.

(1) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1311 lit. O.* ...

(2) *Ex reg. Reg. Rob. sign. in an. 1310 lit. D.* ...

(3) Olim *ex reg. Reg. Roberti anno* 1331-1332 *XV. fol. 214 v.°*

essa sino al regio Casino ; « *et*
enda acqua ad dictum palatium
iam invenire promiserunt » (1).
, soleva passare la stagione esti-
ito delizioso, probabilmente per
e'benefizii delle decantate acque
erali del paese. Moltissimi suoi
le'sovrani successori, trovansi
datum in Casasana prope Ca-
is de Stabia. Oltre a ciò, fece
aivi una cappella dedicata a S.
alena, o secondo altri a S. Tom-
olo (2) con un annesso spedale,
così registrato : « *Notario An-*
ia de Squillacio, pro construc-
cappelle prope palatium Casa-
astrum maris de Stabia et unius
ope dictam cappellam cum no-
i de Vinellis castellani dicti pa-
1334 » (3).
o, vedremo a suo luogo, es-
sisana riparata la regina Gio-
l suo figlio adottivo Alfonso,
r fuggire la pestilenza che fu-
gno, ma ancora per trovarvi
icetto contro le armi del re
Angiò.
i Lettere, e la terra di Gragna-
essi castelli o borghi di Pino
e, vengono donati dal re Ro-
gina Sancia sua consorte (13
diz. (4).

Lettere, dalla regia Curia, era stata tassa-ta per annue once 20 — Gragnano per once 40 — Pino e Pimonte per once 30 (5).

Comprendevansi allora i suaccennati luoghi nel Principato Citeriore, ed appartenenti all'antica ducea amalfitana, da cui ne vennero disgiunti nel 1386, e quindi rimasi annessi alla provincia di Terra di Lavoro dalla regina Margherita moglie di Carlo III di Durazzo.

Riccardo Filangeri maresciallo di Federico II, e marito di Giacoma Cutona (6) ebbe pel primo a tenere in feudo Lettere e Gragnano (7); e dopo la di lui morte, Carlo I, con real rescritto de' 12 aprile 1284 concedè la Terra di Gragnano a beneplacito e per l'annuo valore di once 80 al *nobile* Guglielmo *de Donna Maria* milite (8).

Indi, Carlo II, appena asceso al trono, assegnò eziandio a libito Lettere e Gragnano a Ludovico *de' Monti* milite, e poi a Goffredo *de Jamvilla* signore di Alife e di Venafro. Ma quel Sovrano, fatto meglio i conti, chè que' due paesi erano dell'antico demanio ed uniti alla ducea amalfitana, li sciolse dal vassallaggio (9); nulla di meno, in quest' anno re Roberto li assegnò a Sancia sua moglie, solo per rinfrancarla delle ingenti spese che andava erogando in opere di pietà.

— Il vescovo di Teramo invoca la protezione del governo a pro della sua chiesa,

gest. Reg. Roberti an. 1331-1339 Indict.
— Ferdinando I Borbone fe' incanalare
vi da' monti di Scala, e precisamente
ninate *acqua-fredda* e S. Giuliano, gran
in *Quisisana*, e per lunghissimo tratto
. Cantiere e molo di Castellammare.
ente essa cappella è intitolata *S. Maria*
Vedi Milante *della città e chiesa di Sta-*
l Canonico Avitaia Rapicano. Napoli

Reg. Roberti in an. 1336 lit. B. Ratio
2 v.° 103.
egest. an. 1310-1311 lit. A. fol. 139 v.°
Reg. Roberti an. 1310 - 1311 lit. A.
39 v.°
utone trovavasi vedova di Riccardo Fi-
ella venuta di Carlo I nel regno; leg-
o tabulario di S. Gregorio maggiore di
ento de' 15 marzo Indiz. VI an. 1263
a Cutona relicta domini Riccardi fi-
gam. n. 290).

(7) Nel tabulario dell' antico monistero di S. Gregorio maggiore di Napoli, evvi un istrumento in transunto de' primi anni del governo di Carlo I d' Angiò (segnato col num. 355) in cui leggesi : .*. *Angelus Aurifice et alij Aurifice per absolutionem de nobilioribus hominibus de Tocco S. Januarii in Diaconia habendo abocatore dominum Dadeum Russo exadelfo thium eorum ab ipsis nobilioribus hominibus eis datum, eo quod non sunt producti ad legitimam etatem vendunt domine Isabelle nobili mulieri filie domini Riccardi Filangeri dudum Domini Littere et Graniani, et Jacobe nobili mulieri jugalium coniugi domini Jacobi de Aquino Dei et regia gratia baronis Argenti* (Arienzo) *et Gallucii terram mensuratam ad passum ferreum S. Neap. Eccles. positam in loco Melaczani* ».

(8) *Ex regest. Reg. Caroli I an. 1284 lit. C. fol. 69, 79; Concessio Terre Graniani in Principatu ad beneplacitum etc.*

(9) Olim *ex regest. Reg. Caroli II an. 1292 lit. E. fol. 3 — item ex regest. an. 1292 - 1295 lit. B. fol. 138 v.° 141.*

li del suo emulo Enrico, cava-
chera, inviò il suo fratello Gio-
i di Gravina in Roma con gros-
i cavalleria ad occupare il Va-
ma metà di quella vasta metro-
ivolta ei fece (ironicamente)
Enrico, che, lungi di volersi
la sua incoronazione, al con-
i inviato de' napoletani a Roma
viamaggiormente onore! Ma
nrico pieno di confidenza arrivò
di quella dominante, trovò il
e già occupato dal mentovato
ravina che gli dichiarava aver
ne del Re, d'impedirgli la sua
one.
va veramente cosa singolare il
sovrano di Napoli e quello di
disputarsi il suolo di Roma, sen-
nessuno de' due padrone; non
cerarsi e scambievolmente at-
i diversi rioni di quella metro-
dendola un campo di battaglia!
ntro, il papa s' era posto egli
l'impotenza assoluta di rimediar-
è non osando opporsi a Roberto,
dominii egli avea fissata la sua
, trovavasi anche esposto agli
Filippo il Bello, nemico di En-
stretto parente di Roberto.
ente, Enrico, il dì 7 maggio for-
e molle, e di poi entrò nella Cit-
i tra due armate e due partiti. I
si erano dichiarati per l'impe-
gli Orsini pel re di Napoli. Col-
' primi e del senatore Ludovico
, Enrico fu posto in possesso del
lio e di S. Giovanni a Laterano;
s' impadronì del Colisseo, della
Conti, di quella di S. Marco, e
de' Savelli. Ma tutt'i suoi attac-
o il Vaticano e la città Leoni-
vani, di modo che, rinuncian-
i coronare nella basilica destinata
empo a questa cerimonia, dovette prendere la corona in S. Giovanni di Laterano il dì 29 di giugno da tre cardinali delegati a tal uopo.

Infrattanto il novello imperatore trovavasi in Roma in una situazione molto critica; perciocchè una metà di quella Capitale che teneva il partito degli Orsini era in guerra aperta con lui; e l'armata nemica già ivi accantonata, ed uguale alla sua, poteva ricevere de' rinforzi da tutte le parti fra due o tre giorni di marcia. Oltre a ciò, a lui non restavangli che Cane della Scala, e parecchi ghibellini rimasi in Lombardia che gli erano tuttavia fedeli, ma questi rattrovavansi ben lontani, ed occupati in continuate guerre co' guelfi.

Non appena era decorso un mese dell'incoronazione, che Enrico trovavasi già in rotta con la corte di Roma; mentre i suoi nemici andavan crescendo di numero e di ardire. Il duca di Baviera, il conte Ludovico di Savoia, il fratello del Delfino Viennese, e circa quattrocento cavalieri che fino allora aveano seguito l'imperatore l'abbandonarono per ritornare ne'loro paesi. Impertanto la repubblica di Pisa scorgendo molto critica la situazione di Enrico, affrettossi a spedirgli in soccorso sei galee ben armate; ma queste imbattutesi presso la Meloria colla flotta del re Roberto, dopo un ostinato combattimento rimasero prese. I prigionieri pisani, menati in Napoli, vennero affidati alla stretta custodia di Niccolò Capoccia di Aversa milite. Ma Roberto nell' anno appresso ordinò a Bartolomeo da Capua protonotario del Regno di sciorli in libertà a condizione che ogni prigione pisano venisse scambiato con un altro del Regno (1).

Dietro tal rovescio, quella repubblica fece partire immediatamente verso Roma, per la via di terra, sei cento balestrieri, con mandare all'imperatore anche una somma considerevole d'argento.

Verso la fine di luglio, Enrico, veden-

gest. Reg. Roberti an. 1316 lit. A. fol. 11.

do scemato il suo esercito, ed accresciuto quello di Giovanni conte di Gravina, ritirossi a Tivoli colle poche forze rimastegli, e di là sulla fine di agosto si mosse per Sutri, Viterbo e Todi, onde rientrare in Toscana a punirvi i Fiorentini e gli altri popoli della lega guelfa. Ma re Roberto, sin dal mese di febbraio (1312), avea preventivamente inviato a Firenze un rinforzo di 200 cavalieri che teneva acquartierati nella Romagna.

Enrico, dato il guasto al territorio di Perugia, recossi in Arezzo, ove fu ricevuto con entusiasmo da' ghibellini. Quindi uscito a campo, prese Caposelve, Montevarchi, Sangiovanni e Feghine, e di poi forzando i passi fortificati, andò a postarsi il dì 19 settembre nelle pianure fra l'Ancisa e Firenze. In mezzo a tanto periglio, le città collegate inviarono considerevoli soccorsi di gente armata a' Fiorentini, i quali non ostante che ne avessero il doppio di più dell'esercito imperiale, pure non osarono mai di affrontarlo, contentandosi di veder la loro contrada esposta al sacco ed al fuoco del nemico.

Infrattanto, l'imperatore passato l'Arno col suo esercito, andò a campo appo *San Salvi*, luogo solamente chiuso di fossi e di steccati, e senza mura di difesa. Ma poi vedendo egli di giorno in giorno aumentarsi le forze de' difensori guelfi; che niente altro avrebbe potuto guadagnarvi con un più lungo soggiorno, e che le malattie si erano manifestate nella sua armata, abbandonò quella posizione, recandosi successivamente a S. Cassiano. Ivi ricevè da' Pisani un rinforzo di cinquecento cavalieri con tremila pedoni, oltre di mille balestrieri inviatigli dal Comune di Genova. Dopo due mesi di soggiorno in quella picciola Terra, in cui celebrovvi il S Natale, apparecchiossi a partire per gibonzi, ove arrivò il giorno 6 ge dell'anno seguente.

— Mentre succedevano tali cose in I Ugo del Balzo, siniscalco del re Rob impadronivasi nel mese di giugno di sale e di altri luoghi del Monferrat opportunamente faceasi prestare a ve suo sovrano il giuramento di fedeltà città di Pavia, di Asti e di Alessand

Nel tempo stesso destò grande c in tutta la Lombardia l'assassinio av to in persona di Francesco marchese ste, il quale essendo ito in Ferrara a lazzo della caccia del falcone, al ri fu barbaramente ucciso presso la *port Leone* da' soldati del presidio di re Ro to, per comando di Dalmasio govern di quella città.

Di sì atroce misfatto non fu dato ve castigo agli uccisori: e ciò fa molto t alla memoria di Roberto.

— Berengario de' Caponi (*de Caponi* prese il cingolo militare per le mani Re, da cui ne ricevè anche il vessillo « *bique banderiam dedimus* » con un' a pensione di once 50 (1).

— Furon presentate al Sovrano delle cuse e doglianze contro i giudici ed offi della Corte *baiulare* di Napoli, i quali sciavano negligentemente rimaner ind se ed irresolute le cause ne' giudizii ci ma a siffatto abuso, re Roberto, incon nente mise freno con minacce e pene gorose contra di essi.

Era la Corte *baiulare* di Napoli; su duta a quella detta del *Compalazzo*, o vero del conte Palatino, quivi istit nei remoti tempi dall'ostrogoto Teo rico (2).

(1) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1313 lit. A. fol. 152.*

(2) Si non che la corte del Compalazzo o Baiulo era ben differente da quella del Capitano di Napoli istituita dagli angioini; il quale avendo appo di sè un assessore, esercitava la sola giurisdizione criminale tanto in Napoli che in Pozzuoli; leggendosi ne' riti di Giovanna 1.ª « *Quod Curia Capitanei civitatis nostre Neapolis possit cognoscere de causis civilibus, nec super i instrumentorum, sed tantum habet cognoscere de sis criminalibus iuxta antiquum ordinem antiq observatum* ».

rasi essa Corte *baiulare* nella casa
iiversità di Napoli, situata appo la
ta della chiesa di *S. Paolo maggio–*
ingerenza di essa era ristretta alle
ause civili, poichè essendosi fissata
oli la Magna Curia del gran Giusti-
la giurisdizione del *Baiulo* si ridus-
cause di picciol momento (presso
come quella de' *defensori* a' tempi
nani); per cui cessato il nome di
lazzo, ritenne il solo di *Baiulo* (1).
molte altre città e terre demaniali
stro Regno, le corti baiulari ebbero
à ove meno una giurisdizione assai
, come in Lecce, in Gaeta, in Co-
in Catanzaro, in Giovenazzo ec.
suo' assegnazione di soldo troviam
a ad essi uffiziali civili, meno che
esazione della *trigesima* da quelli
combevano nel giudizio, dopo prof-
a condanna del lor decreto, a nor-
lla costituzione di Federico II §.
Cum circa Iustitiae tramites (2); e
nto se si trattasse di robe stabili,
di mobili, eccetto però le cause
lanti contratti di mutuo, di deposi-
mprestito ec.
erto, scorgendo che i Baiuli nell'e-
il diritto della *trigesima*, lasciavan
indecise e sospese le cause con gra-
giudizio delle parti, minacciò loro
ene severe, se per l'avvenire non
o curato il disbrigo di esse:

Robertus Dei gratia Rex Jerusalem ie etc. Capitaneis civitatis Neapolis ibus et futuris fidelibus suis gratiam bonam voluntatem. Thomasius Car- us de Neapoli fidelis noster Baiu- dicte civitatis presentis anni X. In- is sua nobis expositione monstravit, udices Civitatis ipsius, qui una cum Baiulo civiles causas motas et mo- in Curia coram eis audire debent, et r terminare quia post litis contesta- tionem trigesimam partem litis a litigantibus exigunt pro se ipsis ad proferendum in causis eisdem diffinitivas sententias, pro quibus eidem Baiulo certum Ius diffinitive debetur infra tempus Regni Constitutionibus comprehensum nec non et durante tempore dicti eorum officij procedere negligunt et contemnunt; Quo fit, ut lapsis dictis temporibus propter ipsorum Iudicum negligentiam causis eisdem finaliter remanentibus indecisis prenominatus Baiulus Jus huiusmodi diffinitive debitum, et speratum amittit in eiusdem exponentis dispendium, Jurium predicte baiulationis diminutionem, et nostrorum fidelium in eadem Curia litigantium detrimentum. Super quo provisionis nostre remedio suppliciter implorato fidelitati vestre firmiter et expresse precipimus quatenus tam Tu presens, quam Vos alii successive futuri, quilibet officij sui tempore prefatis Judicibus tam presentibus quam etiam successive futuris ex parte nostra mandetis sub certa, et formidabili pena ab eis pro nostra Curia, si secus inde fecerint, irremisibiliter exigenda, ut in causis huiusmodi ventilatis, et ventilandis in antea coram eis, servatis Juris amminiculis, et suffragiis debitis continue, et sine aliqua intermissione procedant; Ita quod ipsorum defectu, seu negligentia dicte Cause non protrahantur in longius in preiudicium subiectorum, et si forsitan eos in hiis inveneritis negligentes contra illos ad exactionem poene pro nostra Curia, in quam inciderint, mediante Justitia procedatis, facientes pro ipsius Curie certitudine, de impositione pene predicte fieri publicum instrumentum, quod competenti tempore nostre Curie transmittatur. Presentes autem litteras post opportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti efficaciter in antea valituras. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam et Prothonotarium Regni Sicilie an. Domini 1312, die 28 aprelis X. Indict. Regnor.

(1) ...di Ant. Chiarito *Comento istorico-critico-di-* ...o *ec.* p. 87 segu.

(2) Vedi Vol. 1° di questi Annali pag. 142 Capit. LXXIV e LXXVII.

nostror. an. III — Si sottoscrisse — Taffurus de Capua (1).

— Le opere già disposte ed iniziate da Carlo II, intorno l'abbellimento e la nettezza della Capitale (v. pag. 83, 84) erano alla di lui morte rimaste incomplete ed interrotte; ma il suo successore Roberto, seguendo le vestigia paterne, ne ordinò bentosto il proseguimento e 'l finale compimento di esse: « *Deliciosa* (scriss' egli) *Civitas nostra Neapolis corrupto aere per repleta lacunaria, et cenositatem repletam spurcitiis, mandatur purgari, et itinera refici, adequari, pavimentari, et lineari, que omnia committuntur Thome de Sancto Georgio magne Curie Magistro Rationali, Bartholomeo Zurlo militibus et Judici Ligorio de Griffo civibus Neapoletanis etc.* (2).

Avuto poi doglianza da'naturali di Aquila, che le immondezze cumulate in mezzo le strade della loro città ne corrompevano l'aria; scrisse a que' capitani, che subito le avessero fatte nettare, e che in avvenire non permettessero tale abuso: « *Sollicita nuper Aquilanorum civium nostrorum fidelium querela percepimus quod eiusdem civitatis de sui natura sincerum utique aerem, calcinariorum et spurcitiarum cumulata varietas immorbiditatem civium inficit, et jam eiusdem civitatis in certa sui parte spaciosam speciem deturpant. Ad quod provisionis nostre implorato remedio, nos tam ad incolumitatem quam oblectationem ipsorum Aquilanorum fidelium memorate Civitatis mundiciam affectantes volumus, et vestre fidelitati presentium tenore commictimus et mandamus expresse quatenus statim tu presens Capitaneo huiusmodi calcinaria et quecumque alia sordida de predicte civitatis ... jubeas et facias penitus removeri. Demum autem tam tu presens quam vos alii Capitanei successive futuri huiusmodi calcinaria et spurcitias intra dictam civitatem fieri prohibeatis expresse per poenarum impositiones et exactiones ipsarum per Curiam si in eas inciderint, aliaque juris remedia opportuna, ita quod non sint causa corruptionis aeri dicteque civitatis pulchritudinis feditande. Datum Neap. per Barthol. de Capua etc. an. Dom. 1312 die 16 novemb. XI Indict. regnor. nostror. an. iiij* (3).

1313. Il genovese Corrado Spinola *de Luculo* (contrada) milite, viceammiraglio, e regio consigliere, fu innalzato alla carica di grande ammiraglio del Regno, per la morte di Odoardo suo padre che tale ufficio esercitava: ed il calabrese Ademario Romano milite, venne creato viceammiraglio. Era costui cittadino e gentiluomo della città di Scalea « *unus de melioribus dicte Terre* »; il quale verso l'anno 1290 fu espulso dalla patria nell' invasione fattavi da' soldati siciliani, insieme con Leonardo suo fratello e Lauretta di costui moglie. Trasportatisi in Napoli, re Carlo II assegnò ad Ademario sei once d'oro annualmente « *quia exulat a patria* » (4).

— Fu parimente elevato all' uffizio di gran Contestabile del Regno Enrico Sanseverino milite e regio consigliere, figliuol di Tommaso II conte di Marsico: « *Sane pensantes* (leggesi nel diploma) *conditionem persone, et originem generosi generis Henrici de Sancto Severino militis Regni Sicilie Comestabuli consiliarii familiaris eum Regni Comestabulum providimus* » (5).

— Pe' frequenti misfatti che succedevano nella Capitale e negli altri luoghi del Regno, fu emanato un regio editto, col quale rimaneva severamente castigato chiunque avesse ardito di portare arme proibite nascostamente.

Ne' registri angioini di quest' anno troviam replicate violenze ed attentati commessi nelle case, nelle strade, ne' sedili e fin anche nelle chiese; e fra l' altro leggiamo, che Pietro Dentice, e Matteo Bo-

(1) *In R. Archiv. arca G. maz. 60 n. 16.*
(2) *Eod. regest. lit. A. fol. 43 v.°*
(3) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1313 lit. A. fol. 40 v.°*
(4) *Ex regest. an. 1292 lit. E.* Caroli Illustr. *fol. 8 v.° 88.*
(5) *Ex regest. reg. Rob. an. 1313 lit. A. fol. 187.*

militi ovvero cavalieri napoletani, stati inquisiti « *de tumultu facto in* ıa *Gerardi de S. Elpidio militis capi- Neapolis et Putheoli in rixa seu bri- bita in ecclesia S. Joannis maioris de civitate Neapolis* » (1). In altre pa- ıncora delli stessi registri vi si nota- ıeguenti misfatti; « *Petrui Piczatella* ·*apoli accusat de vulneribus illatis sibi* ·*rmis per Joannem et Nicolaum Scri-* ·*s filios Ligorij Scriniarij militis, dum* ı *theatro seu sedio platee Portanove* ·*et* ».

Zolinus Lanzalonga de Neapoli in se- atee Capitis Platee (nel rione di Porto) *·itur a Joanne Ravignano dicto Barono itate predicta in oculo cum pugno* ». *Bartholomeus de Rahone est inquisitus* ·*e Petri Ferrucij de Tropea militis p. Angelo de Montanea, Nicolao Grasso, i de Caivano, et aliis tabernariis ha- ribus Neap. in platea Formelli pro- contra malandrenos dicte Civitatis qui* ·*erunt omnia bona eorum* ». *etc. etc.*

prattutto destò grande spavento nella ıle l' uccisione del chierico Giovanni ıla regio consigliere, e lettore de'De- nello Studio generale.

ıest' uomo insigne e benemerito a'so- Carlo II e Roberto, fu infelicemen- ıcidato presso il luogo detto *l' Arco* ·o *capo di trio*, da Giovanni Brancac- ıilite, soprannomato *Fontanola*, Tom- Brancaccio, e Giovanni de Acerris, etani; trovandosi di lui scritto in ınto: « *Circumspectus vir magister* ıes *Mottula Decretorum Doctor fama, utique vigens in Regno, cuius scientia nga tempora usque ad eius obitum flo- fuit interfectus Neap. in loco qui vo- de Arcu, de cuius morte fama labo- contra Joannem Brancatium dictum ntanula militem, Thomasium Bran- catium, et Joannem de Acerris de Nea- poli* (2).

Ignoriamo le particolarità ed i motivi di questo crimine; ma è di sicuro che il re Roberto emanò in questo stesso anno (1313) contro gli uccisori del Mottola una sentenza di *fuorgiudica* (3).

Nel tempo medesimo il vescovo di Chieti, *Pietro*, caduto alle mani di alcuni scherani del feudatario di Scurcola (Napoleone Orsini) fu da essi sacrilegamente arrestato e tenuto prigione, fin tanto che non ebbe promesso pel suo riscatto una buona somma di danaro. Ma il papa a tale annunzio sottopose que' ribaldi all' interdetto, ed inibì al vescovo di pagar loro la somma convenuta, non ostante il giuramento da lui fatto a que' ribaldi, perchè involontario ed estorto per forza (4).

Pochi anni prima, era stata presentata querela alla regia Curia da parte del vescovo di Molfetta (*Melfictensis*) « *qui conquerebatur, quod multi armati armis prohibitis accedentes ad Ecclesiam suam clamabant* veniat, veniat ignis, *et fregerunt ipsius ecclesie fores* » (5).

Queste frequenti malvagità e scene sanguinose, sparsero da per ogni luogo del reame lo spavento ed il terrore.

Lo stesso sovrano in una delle sue *lettere arbitrarie*, lagnavasi col Capitano di Napoli delle rapine e violenze che commettevansi nella Capitale, dicendo: *Sane in aures nostras frequens clamor invaluit, et inculcata querela cum murmuratione perstrepuit, quod in civitatibus Neapolis et Putheolis earumque districtibus tue jurisdictionis commissis insurrexerunt latrones insignes, disrobatores stratarum, incendiarii, violenti raptores, et aliorum graviorum scelerum insolentes enormiter notabiles et famosi etc.*

Ivi il numero de' ladroni e facinorosi,

(1) *Ex regest. reg. Rob. an. 1311 lit. O. fol. 185 v.°*
(2) *Ex regest. reg. Rob. an. 1313 lit. A. fol. 85 v.° 156.*
(3) *Eod. regest. an. 1313 lit. A. fol. 160.*
(4) Vedi Girolamo Nicolini *Istoria della città di Chieti, divisa in tre libri pag. 156.*
(5) *Ex regest. an. 1305-1306 lit. D. fol. 225.*

accresciuto a dismisura, trovava nell'oscurità della notte, favorevole occasione come togliere alla vista della giustizia le loro ribalderie e misfatti.

Rendutosi perciò sospetto e pericoloso il transito delle strade interne della Capitale nelle ore notturne, Roberto fe'editto, che tutti gli abitanti della medesima dovessero ogni sera prontamente ritirarsi a casa al triplice rintocco delle campane delle chiese di S. Giovanni maggiore, di S. Paolo maggiore, di S. Giorgio maggiore, e di S. Maria a Cappella; « *post cuius pulsationem campane triplici sonitu de nocte, nemo potest ambulare per Civitatem* » (1).

La carte di quel tempo ci dicono che bisognò venire a guerra aperta co' malviventi e predoni, senza dar loro affatto quartiere: leggendosi pure, che, il gran contestabile del regno Tommaso Sanseverino conte di Marsico, avea chiesta ed ottenuta la facoltà dal re Roberto; « *quod in atrocibus delictis contra latrones, possit cum consilio alicuius procedere in terris suis ac tenimentis eorum* » (2).

— Eran da lunga pezza accaduti aspri litigi per cagion di confinazioni tra le due Università limitrofe di Gravina e di Montepeloso, con venire fin anco a via di fatto d'arme. Il che avutone notizia re Carlo I, ingiunse al giustiziere di Bari di recarsi in detti luoghi, e ne' modi di legge metter termine a quelle controversie. Fatto quindi rivedere nel regio suo archivio i titoli preesistenti intorno l'assegnazione di essi fini, comandò ad ambedue Università di stare al già risoluto (1273). Più tardi, re Carlo II riconfermò tale paterna disposizione (1302); e poscia il suo successore Roberto, tanto negl' interessi di suo fratello Pietro conte di Gravina (3), che di esse Università, richiamò in quest' (1313) ad osservanza le medesime ri zioni precedenti le quali, in uno riej nel seguente decreto:

*** *Robertus dei gratia etc. tenor sentium notum facimus universis, quo ad supplicis petitionis instantiam nom pro parte Universitatis hominum ci Gravine nostrorum fidelium per eoru dicos nobis factam, quesitis de manda stro regestris Curie tenorem quaru litterarum clare memorie incliti Regi mini patris nostri de regestris eisdem mi, et pro cautela spectabilis Juvenis nis Gravine comitis, et honoris montis geli domini fratris nostri carissimi, e Universitatis; qui sua interesse dice tenorem ipsum, sicut de regestris eisde sumptus est, de verbo ad verbum, ut describitur, presentibus mandavimus a tari, quarum litterarum series per o talis est — Carolus secundus dei gratia Hyerusalem et Sicilie, ducatus apul principatus capue, provincie et Forcha rij comes, Justitiario Terre Bari prese futuris fidelibus suis gratiam suam e nam voluntatem. Dudum clare memori minus Pater noster Hyerusalem et S Rex illustris suas quas nuper in Curi stra ostensas inspeximus, tunc Justi dicte Provincie direxit litteras tenor continentie per omnia subsequentis—Ca dei gratia rex Sicilie ducatus apulie et cipatus capue alme Urbis Senator An vie provincie et Forchalquerij come Romani imperij in Tuscia per sanctam manam ecclesiam Vicarius generalis. J tiario Terre Bari fideli suo gratiam et bonam voluntatem. Loysio Belloloc lecto militi consiliario familiari et fide stro, cum hominibus Gravine vassalli*

(1) *Ex regest. Reg. Roberti in an. 1313* Indict. XI lit. A. fol. 258 v.°; — *Item* Arca L. mazz. 9 n.° 24: « *Sacristis ecclesiarum Sancti Georgii et Sancti Joannis maioris de Neapoli pro pulsatione campanarum pro nocturna custodia solvitur pro sex mensibus tarenos viginti et grana decem* ».

(2) *Ex regest. reg. Roberti an. 1313 lit. A. fol. 82.*

(3) Re Carlo II, avea anche conceduto a'suoi Pietro conte di Gravina, e Giovanni conte di I città di Montepeloso (annessa al contado di Mo glioso) dell'annuo valore di once 200 — *Olim gest. Caroli II signat. in an. 1306 - 1307 fol.* — Vedi dinanzi la pag. 158.

:xcellentiam nostram concessis ex una , et hominibus Montispilosi fidelibus is ex altera conquerentibus mutua vi- udine coram Nobis nostra Serenitas in- it, quod tot et tante multiplices que- :s orte sunt hactenus inter homines Ter- n ipsarum de pertinentiis, et territoriis ndem finitimis vicinitate coniunctis, mutuis altercationibus sepius ad arma ırrunt, et ad invicem sibi inferunt ı gravamina, et pressuras conantes hu- ɔdi tenimenta ad alteram partem forte ɔertinentia quelibet ipsarum partium ɔresentialiter usurpare, unde cum no- ı deceat Maiestatem finem imponere li- , nec pati velimus altercationes huius- aliquos habere processus, sed secun- justitiam compescere iudicialiter liti- s, quaternos de Archivo rationum no- ım queri mandavimus ad sedandum ı sic exorta, ac inspici diligenter ex- ı confinia tenimentorum partium eo- 'em, per quos inventum est, quod te- ıta Gravine subscriptis finibus termi- ır, videlicet, tenimentum Gravine de quo tur medium semen a singulis qui in ɔorant, exceptis militibus, Judicibus, iis canonicis maioris ecclesie Gravi- ; et eorum descendentibus, et exceptis ıui habent terras patrimoniales ibidem, ihil inde serviunt cum ipsas ipsi labo- , hiis finibus designantur videlicet, a 'bus Nere vadit per parietem usque ad tem muri, et totum castellum Muri est ıimento Gravine, et vadit per Speclam trone usque ad Stratam, et ascendit upum, quod est prope Marranos, et ad S. Stephanum, et descendit ad Va- Canoche, et vadit ad fontem Abbatis- t vadit subtus Foracellam, et venit ad Bassenti, et ascendit usque ad vadum rontij, et vadit usque ad Curtes Ju- Cardi, et per terras S. Marie, et per .. listinci, et ferit ad ripam Cauari, et vadit per Serram longobardi, et vadit ad Machinam, et vadit per aquam pendentem, usque ad Curtem templi, et vadit ad S. Laurentium, et vadit ad viam Spinatiole, et vadit ad Montem grossum, et vadit per Caput aquam, et vadit per currentem qui venit ad Lamam tortulam, et venit per Serram litaltam, et venit per Serram focalem, et venit per lacum Cupum, et venit ad totum Scaradaque, et venit ad Castellionem et venit per Ventulam prope locum viventium, et venit per parietem usque ad Curtem Nereti. Que omnia tenimenta Gravine inventa sunt in quaternis Curie qui in Archivio conservantur prescriptis finibus limitata. Quare fidelitati tue mandamus quatenus finibus ipsis per te predictum Iustitiarium oculata fide inspectis, et certis signis appositis pro maiori cautela hominum utriusque partis, qui vulgariter termini nuncupantur auctoritate presentium litterarum nostrarum iniungas utrique parti Universitatum ipsarum sub pena unciar. auri quingentarum cuiuslibet earundem, ut utraque partium ipsarum contenta sit finibus suprascriptis eo modo, quod homines Gravina ultra prescripta confinia ad laborandum non exeant, et fines ipsos aliquatenus non excedant, et homines Montispilosi infra eosdem fines nullatenus intrare presumant ad laborandum; sed quelibet Universitatum ipsarum prescriptis finibus sit contenta, quod si contrafecerint, et aliqua de ipsis Universitatibus presens mandatum nostrum transgressa fuerit predictam penam auctoritate presentium exigas, vel exigi facias ab illis, quos noveris incurrisse ad penam superius nominatam. Datum Caurati (1) per magistrum Guillelmum de Farumvilla decanum S. Petri vicorum Aurelianensium Regni Sicilie vice Cancellarium anno domini 1273 mense novembris 26 eiusdem Indict. II. Regni nostri anno nono—Volumus igitur, et fidelitati vestre presentium tenore precipimus,

:auratum; Corato o Quarata, terra in Provincia . — Re Carlo I donolla a Giovanni de' visconti *Tremblai* e *de Lautrech* pel valore di annue once 200; e quindi posseduta dal suo figliuolo Adamo (1292-1350), barone di Carovigno in Terra d'Otranto e giustiziere in Abruzzo (1315).

quatenus formam prescriptarum regiarum litterarum, et vos quantum ad vestrum spectat officium prout expedit observetis, et faciatis; presentes autem litteras post opportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam, et prothonotarium Regni Sicilie anno domini MCCCII. die XVI novembris prime Indictionis, regnorum nostrorum anno octavo decimo — In cuius rei testimonium presentes litteras fieri, et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem etc. anno domini 1313, die XX februarij XI Indict. regnorum nostrorum an. IV (1).

Circa nove anni prima (1305), la stessa Università di Gravina fu separata dal castello o feudo di Guaragnone o Garagnone appo Spinazzola (2); il quale possedevasi dal priorato di Barletta del sacro militar Ordine gerosolimitano, per concessione dell'imperatore Enrico VI re di Sicilia (3).

⁂ A'tempi di Giovanna I e di Ludovico di Taranto coniugi, il castello di Garagnone fu tolto ad essa casa religiosa, ed occupato violentemente dall'ambizioso e prepotente Francesco del Balzo duca d'Andria. Costui, disobbediente agli ordini de' Regi che imponevangli di tosto rendere Garagnone a quel priorato, a marcio dispetto diello alle fiamme! (4).

Ecco quanto leggesi in un vecchio MS.:

« Haveva il duca d' Andri toltosi il Ca-
« stello del Gariglione *(Garagnone)* nella
« Puglia fortezza della religione di S. Giò:
« Gerosolimitano; si era ordinato al Du-
« ca, che l' havesse restituito, come rob-
« be a quella spettante, et quello non
« volle ubidire, anzi più tosto volle in-
« cendiarlo, che restituirlo; sdegnati i Re-
« gi dell' atto *(barbarico e vandalico)*, or-
« dinorno a Galotto *(Galeotto)* Malatesta,
« che portasse la sua gente a quella volta
« a castigo del Duca; et erano tanto de-
« boli le forze regie, che dicono (nella
« loro lettera indirizzata al Malatesta):
« *ut honor noster in eo, quod poterit fieri,*
« *restauretur, et dicti Ducis lapsus non*
« *omnino impunitus transeat, sed opinioni*
« *saltem hominum ex parte nostra justa*
« *punitio innotescat* » (5).

Le frequenti contese che nascer solevano or tra i baroni, ed or tralle Università per lo infrangimento e per la confusione de'confini feudali e di quelli demaniali, determinarono re Carlo II a promulgare un particolare capitolo sotto la rubrica *De tollenda dissensione inter fideles nostros*, che incomincia *Ad tollendam*.

Ei ordinò di consultarsi il registro dei contermini assegnati a ciascun feudo, o luogo demaniale; e che di quello se ne facessero due distinte annotazioni, corroborate del real suggello; una delle quali rimanesse nella regia Curia, e l'altra, appesa con catena di ferro, si conservasse entro le principali chiese di quelle città in cui risedeva il giustiziere. Che in caso di omissione di confini non descritti nel sudetto registro, si eleggessero dalla Curia in ciascheduna provincia uno de' prelati con un barone ed un cittadino, per investigare diligentemente lo stato de' confini de'tempi di Federico II svevo, e quali controversie ci erano state precedentemente in-

(1) *Ex regest. reg. Roberti an. 1313 lit. A. fol. 85 v.°*

(2) *Ex regest. Reg. Caroli II an. 1305-1306 lit. A. fol. 138; et lit. D. fol. 133.*

(3) *Ex regest. reg. Roberti an. 1324 lit. C. fol. 94.*

(4) Vuolsi che la mentovata Garagnone sia surta sulle rovine dell'antica *Silvio*, oppido de' Peucezii, rammentato da Diodoro e da Livio, e quindi dall' Olstenio. Niente altro è noto delle sue vicende se non che era in podestà de' Sanniti sin dal 477 di Roma, e dal racconto di esso Diodoro si raccoglie ch'era città importante, in cui i consoli romani vi posero i loro accampamenti. Un antica iscrizione quivi trovata, fa menzione de' giuochi triennali in onor di Bacco accompagnati da lieti banchetti che in essa città celebravansi. Appunto per *Silvio* correva la *Via Appia*, ed anche presentemente pel territorio di Garagnone passa la via di Puglia.

(5) Memorie mss. del celebre Niccolò d' Alife cancelliere del Regno sotto Giovanna I, che da noi si posseggono; transunte dal rinomato antiquario D. *Marcello Bonito* patrizio amalfitano e cavalier di Calatrava, nato in Amalfi addì 16 agosto 1632, e morto in Napoli nel 1717. Il genealogista *Recco* fa onorata menzione di lui nella sua opera *sulle famiglie nobili della Città e Regno di Napoli* a pag. 57.

ad essi. Da ultimo, prescrisse, che
enire se taluno ardisse violare i con-
ıi già assegnati e circoscritti, per
ronirsi dell'altrui proprietà, o per
:re animali, sotto pretesto di dover
ɜ la fida, il pascolo, ec. in tal caso
ɔunito il trasgressore, non solamente
re delle leggi comuni, ma ancora
ɜssero facoltati i giustizieri castigarlo
chiedere di lui ordine, con costrin-
incontanente alla restituzione della
o del valore.
ıche i castelli contigui di Malanotte,
Buonanotte), di Penna di domo, e
co Pignataro dell'antico contado di
, sturbati de' loro contermini, erano
ɔoco anzi rettificati e circoscritti con
:signazione; *** « *partim que vocan-*
Castellione de Malanotte, partim le
de la fongara, et partim le plana de
ɔ Leo, a quorum territoriorum parte
st quidam vallonus de Sancto Leo,
ɜcurrit usque ad viam Civite luparelli
vallonem ipsum, et ab alia parte est
rium Castri montisnigri, et alia parte
erritoria castrorum Montis S. Angeli
li — Item predictum territorium an-
n dicti castri Peschuli (Pignatarij) *sic*
ɥui dicitur, ab una parte est vallonus
a, sive vallonus de ficu, qui vallonus
t de monte alto, et descendit usque ad
n Sangri; ab alia parte est territo-
Casalis S. Petri Artizarij: territoria
licti Castri Falli coniugi dicuntur ab
ɔarte territoria montis ferrandi, et
Sancte Marie, ab alia parte territo-
ontis S. Angeli, et siqui alij sunt di-
n territoriorum et Castri Valli confi-
:. » (1).
ano stati dapprima i suddetti castelli
luti insieme con altri da Filippo de
ne conte di Fiandra, di Chieti, e di
Loreto (v. av. pag. 168), de'quali venutone
privato pe' di lui demeriti, furono dal re
Carlo II conceduti a Simone *de Chinaveriis*
milite (1303), cioè Malanotte, Penna de
domo, Monte Arsaro, e 'l casale di Fallo
per l'annua rendita di once 50 (2). Il men-
tovato Simone, ne trasmise poi il pos-
sesso al suo figliuolo o fratello Pietro; il
quale più tardi ne fe' vendita a Buonfiglio
de Guardia milite, maestro razionale e re-
gio consigliere (3).

— Il castello (*castrum*) di Montoro in
Principato Citra (4), fu venduto a Rug-
giero di Morra milite, da Matteo Mansel-
la di Salerno che n'era il feudatario (5).

— MANIFATTURE

Due negozianti fiorentini Roberto e Fi-
lippo (di cui non si legge il cognome) fra-
telli germani, chiesero ed ottennero dal
re Roberto la facoltà di poter introdurre
e stabilire in Napoli delle manifatture di
cambellotti di lana o sia pelo di cammello
« *fabricam zambellottorum de lana* ». Più
tardi la regina Giovanna I riconfermò loro
siffatta concessione (6).
Pochi anni prima, eransi anche recati in
Napoli Pietro e Francesco de Coraciis,
mercatanti di Firenze, a stabilirvi una
manifattura di drappi « *ad incipiendum, et*
faciendum ibi Drapperiam » (7).

I Fiorentini vantavan allora una supe-
riorità intorno le loro manifatture di drap-
pi e di tessuti, e soprattutto nel lanificio;
la quale industria, come la più ricca e la
più soddisfacente ai comuni bisogni, era
stata da essi portata al più alto grado di
perfezione.

All'incontro, le nostre manifatture di
lana o sia di pannine, eran allora sì scarse
e grossolane, che fu mestieri farle venire

ɛx *regest. reg. Roberti an. 1311 lit. O. fol. 153.*
ɛx *regest. Reg. Caroli II an. 1304 lit. D. fol. 153.*
ɛx *reg. reg. Rober. an. 1332-1333 lit. B. fol. 150.*
.a terra di Montoro, ora divisa in due, e distinta
ɜnominazioni di *superiore* ed *inferiore*, forma-
va allora un sol paese.
(5) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1313-1314 lit. A. fol. 48.*
(6) *Ex regest. an. 1343 lit. E. fol. 32 v.°*
(7) *Ex regest. an. 1307 lit. A. fol. 419 v.°*

direttamente da Firenze in Napoli: ma per le vessazioni ed abusi che commettevano frequentemente i doganieri nelle importazioni di esse, bisognò ricorrere al re Roberto, perchè li mettesse a ragione (1).

Re Carlo I d'Angiò, volendo migliorare i lanificii nel suo Reame, avea addì 5 settembre 1279 ordinato a' secreti di Sicilia di comperare in Barbarìa settecento pecore e trecento arieti giovani, di ottima lana ed atti alla razza; « *quia Regnum nostrum singulis ad regimen humani generis abundat* EXCEPTIS PANNIS LANEIS » (2).

Tuttavolta, nel secolo XIV, Napoli non cedeva a nessun' altra nazione nelle belle sue manifatture di tele di lino, di cotone, di rascia, di frustagno, e di canape; egualmente che in quelle di stoffe di zendado, di seta e di drappi d'oro. Numerosissimi fondachi e botteghe ivi incontravansi lungo le strade di *Portanova*, *Scalesia*, *Picalotti*, *Moricino*, ed in quelle denominate « *ruga pannorum de lino, et ruga drapperiorum* » in cui i nobili mercadanti Napoletani, Amalfitani, Ravellesi, Scalesi ed altri, vi tennero magazzini e case proprie, spacciando in essi siti de' prodotti delle loro manifatture. Il mercatantare era in que' tempi esercitato quasi generalmente dalla gente patrizia e non derogava affatto alla nobiltà del legnaggio.

— La terra di *Brahalla*, indi denominata Altofiume e poi Altomonte, nel *Val di Crati* in Calabria (v. an. 1337), posseduta dianzi in feudo da Ruggiero di Sangineto conte di Corigliano † 1309, e per l'annuo valore di once 80 (3); vien conceduta dal Sovrano a Guglielmo Scarerio milite e regio familiare; ma que' naturali isdegnando di riconoscerlo come loro signore, ricusaronsi di pagargli il tributo. A rappattumare la quistione, Roberto ordinò che i diritti della seta e delle altre entrate di essa Terra baronale, si dessero in fitto dalla regia Corte (4).

Pochi anni dopo, la terra di *Brahalla* rientrò nella riferita famiglia di Sangineto.

— SCAVI E MINIERE.

Gli angioini della prima linea che dominarono questo bel reame, furon molto diligenti a far esplorare nelle viscere della terra le differenti produzioni geologiche, di cui a dovizia van ricolme le nostre fortunate regioni.

Il vecchio Carlo I, nel 1274, già faceva ricercare in Longobucco (Calabr. cit.) delle miniere di argento e di piombo, e singolarmente ne' siti di essa Terra, detti di *S. Pietro* e di *Anglisto*; li quali scavi davano in ogni anno più centinaia di libbre di argento. Insiememente, ordinava degli scavi in Valanidi appo Reggio, in Bivongi ed in molti altri siti delle Calabrie, onde rinvenire miniere di argento, di ferro, di piombo, di sale, di nitro ec.; dandone l'incarico a Giovanni da Longobucco, cui prometteva rilasciargli una terza parte del prodotto (5). Troviamo altresì registrato l'argento informe ed altre specie di monete angioine rimaste nella real tesoreria, posta nel Castello del S. Salvatore ovvero del *Ovo* di Napoli, colla designazione « *Argenti de' Longobucco marcar. CIII unciar. VII, sterling, XVIII* ».

Pria che Roberto ascendesse al trono, avea nella qualità di vicario generale del regno, cominciato ad incoraggiare un sì importante ramo di commercio; dando la facoltà a Lapo Clarizio di Firenze e suoi socii dimoranti in Calabria, di poter quivi per un dato tempo esplorare e scavare le

(1) « *Mercatores Universitatis Neapolis pannorum de lana, asserunt, quod consueti sunt emere pannos in Civitate Florentiae, et ab inde Neapolim transferre, et quod Dohanerij Neapolis contra solitum vexant eos* » — Olim ex regest. an. 1332-1333 Indict. 1. f. 148.

(2) Olim *ex regest. Reg. Caroli I an. 1278 lit. B. fol. 86.*

(3) Olim *ex regest. Caroli II. an. 1292 lit. E. fol. 315.*

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1313 lit. A. fol. 109; et in an. 1314 lit. C. fol. 290.*

(5) *Ex regest. an. 1274 lit. B. fol. 154 v.°; et in an. 1272 lit. B. fol. 300 v.°*

e di ferro, pagandone però un certo diritto alla regia Curia.
stesso Lapo volendo in quest'anno) imprendere altri scavi ne'tenimenti stello di Trecchina appo Maratea, e erre di Tortora, Aieta, Aiello, Ro- , e Scigliano (Calabria), ne ottenne erto l'approvazione, con pagarne al governo per la durata di otto e con la facoltà di poter costruire agone od officine metalliche ne'men- luoghi o convicini ad essi; come critto sovrano che segue:

Robertus dei gratia etc. Tenore pre- notum facimus universis tam presen- uam futuris quod jamdudum ducali t vicarie Regni Sicilie fungentes per concessimus licteras Lapo Clariti ri de Florentia devoto nostro et qui- eius consociis in provincia calabra rantibus quod ipsi possent pro se et statutos inquirere et inquiri reperi- eperiri facere per totam predictam iam venas seu mineras ferreas ac fo- fodi venas ipsas certo proinde iure nostre curie solvendo prout in pre- licteris nostris seriosius continetur. autem per eundem Lapum in Curia xpositum fuit quod inquisito per eum dicta provincia ex auctoritate predi- licterarum nostrarum ei super hoc licitur concessarum de mineris seu ve- usmodi eas in nonnullis partibus pre- ovincie adinvenit aptas quidem ut as- l fodiendum sine Curia et privatorum lio aliquali, et supplicavit humiliter dictisque suis consociis per eandem n locari atque concedi pro subdistin- pore in cabellam mineras easdem fo- s et laborandas in forgiis fabricandis n dictosque consocios in locis distin- erius sub infrascripto iure per eum ea Curie nostre solvendo, actento i- er Curiam ipsam nostram hoc utile sibi esse, habitoque super hiis per magistros Rationales magne nostre curie cum delibera- tione et consilio curie ipsius, prefatum Lapum pro se dictosque suos consocios admisit ad locationem minerarum ipsarum sub pactis et conventionibus infrascriptie inter Curiam ipsam et magistros Rationales predictos pro parte ipsius curie et eundem Lapum pro se dictisque suis consociis habitis et firmatis videlicet: In primis quod liceat eidem Lapo suisque consociis ac statutis et nuntiis eo- rumdem fodere et fodi facere ad expensas eorum huiusmodi venam ferream spatio an- norum octo numerandorum a die quo inci- pient fodere venam ipsam in antea in teni- mento Castri Trichine quod est de Baronia Castri Maratie (Maratea), *nec non de teni- mentis Castrorum Turture Ayete Ayelli Ral- liani* (Rogliano) *et Assillani* (Scigliano) *et quolibet eorumdem in locis quidem vacuis qui sunt de mero nostro demanio nec ali- quibus puplicis usibus deputatis libere et si- ne contradictione quacumque et in locis Ba- ronum terrarum ipsarum si de ipsorum Ba- ronum voluntate processit dummodo conven- ctio ipsa fiat in utrisque lotis predictis et quolibet eorundem liceat eidem Lapo et so- ciis statutis et nunciis eorundem deferri et deferri facere tam per mare quam per ter- ram ad forgias fabricandas seu construen- das per eosdem Lapum et socios in tenimen- tis Ayete Turture Ayelli Martirani atque Rulliani et ad quarumlibet forgiarum ip- sarum libere et sine solutione alterius diri- ctus qui proinde nostre Curie deberetur nul- lo quidem Baronibus terrarum ipsarum ex fusione ipsa in eorum iuribus preiudicio generando etc.*

Data Neapoli per eosdem magistros Ra- tionales anno domini MCCCXIII die prima mensis martij XI Indictionis. Regnorum no- strorum anno quarto (1).

Tre anni dopo, Roberto, permise a Pas- savante de Facolo del contado di Lucca,

(1) *regest. Reg. Roberti an. 1313 lit. A. fol. 98* — In un'altra carta del medesimo registro ed 13 lett. A. fol. 131 si legge; « *Pannellus Be- nevenuti convenit cum Ampollonio Morani, et Gri- soltae domino, quod possit facere incidi ligna ad forgias, vel fornaces pro conficiendo in eis ferro* ».

di poter convenire con Nicola de Marra di Serino milite, ciamberlano e regio suo consigliere, « *quod in Castro Serini et territorio possit forgias construere pro affilando in illis ferro, et novas ferreas mineras indagare* » (1).

Scrisse più tardi a'giustizieri di Terra di Lavoro, d'ambo i Principati, di Basilicata, di Val di Crati e Terra di Giordano, e di Calabria, che riscuotessero prontamente dai padroni delle ferriere « *in quibus conflatur ferrum* », il solito diritto pecuniario, devoluto alla regia Curia (2).

Abbiam tuttavia indizii di miniere di piombo e di argento nella bella valle di Cariati e nelle piane ed estese campagne al settentrione di Rossano.

Lungo le falde del monte Cocozzo appo Amantea, e per le coste di Fiumefreddo in Calabria ve ne hanno 17 di ferro e due di rame, e malgrado sì gran copia in casa propria pur dobbiamo comperar il ferro dagli esteri.

Ferro, piombo, rame altresì in prodigiosa abbondanza abbiamo in Calabria nei monti di Stilo, di Tejo, di Pittarella, intorno al fiume Assi, in Pazzano, in S. Stefano del Bosco, in Mileto, nella contrada di Crochi, in un ramo del fiume Machera o Charere ec.

Miniere di argento (oltre quelle mentovate di Longobucco, e di Valanidi) ci offrono le falde orientali del monte Caulone, il territorio di Castelvetere, la serra della Quercia, la Motta S. Giovanni, Ricciardo, la Costa del Musciddi, i colli di S. Lorenzo e Bagaladi.

Zinco, vitriuolo, piriti di ferro e di rame, arsenico, cinabro, trovansi da gran tempo nella marina del Pizzo, in Pedauli, in altre parti della costa littorale del Tirreno.

Esistono miniere abbondanti di molibdeno (3) in Squillace ed altrove; non che del prezioso feldspato in Paralia, in Tropea, in Casalnuovo, e nelle terre di Sinopoli (4); come pure delle marcassite in Basilicata, ne'monti *Arpa* presso Latronico, nel *Sireno* sopra la terra di Lauria, ed in quello di *Raparo* sopra San-Chirico; ed anche nel *gran sasso d'Italia*, appo i dintorni di Aquila.

Conosciutissime sono le nostre miniere di zolfo, di alume, di vitriolo e di sale.

Di miniere d'oro e di argento è ricca altresì la Sicilia, già ricordate da Strabone, Ateneo ed altri antichi scrittori. Rinomate eran le miniere d' oro a 3 miglia lontano da Bivona in un monte appellato *Contubernio* (5), e del feudo di *Castelluccio*, della Scaletta che conduce a Taormina, dei contorni del fiume di Calatabiano, e del tenimento di Polizzi nelle vallate che chiamansi di *Porusso;* non che quelle di argento del territorio di Caccamo nella contrada detta l'*argentiera*, ed altre intorno al fiume Nisi presso Taormina (6) e nel monte di Giuliana appo Caltabellotta (7), nei dintorni di S. Filippo d'Argirò, e nelle falde del monte di Trapani.

Niuno ignora il vetriuolo dell'Etna e delle Petralie — le marcassite ne'dintorni di Trapani, di Polizzi, di Castroreale e nella giogaia rimpetto a Paternò e nella parte spettante alla Badia di *Roccamadore* — l'allume ne'monti adiacenti al Nisi, in Roccalumera, in Messina, e nella con-

(1) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. B. fol. 67 v.°*

(2) *Ex reg. Reg. Rob. an. 1333-1334 lit. B. fol. 19 v.°*

(3) Metallo fisso, solido, grigio-azzurrognolo, frangibilissimo, che non fu finora rinvenuto che in combinazione col piombo.

(4) Memoria presentata alla real Accademia di Scienze e Bel'e lettere di Napoli nel 1785 pel dottor fisico Angelo Fasano.

(5) « *In his agris, ad montem cui* Contubernio *nomen est, 3 p. m. a Bivona dissitum, auri fodina invenitur* ». *Thom. Fazelli de rebus Siculis, prioris decad. lib. X p. 211.*

(6) « *Ad verticem Nisa est oppidulum ... In collibus huic orae imminentibus, non longe a Nisa*, minèra est auro et argento nobilis: *ubi specus, et caveae in rupibus excisae adhuc visuntur, in quibus veteres auri et argenti fodinas exercebant* ». *Thom. Fazelli de reb. Siculis, prioris decad. lib. II. p. 46.*

(7) « *Caeterum in agro* Julianae *auri argenti et ferri minèrae, adamantis praeterea lapidis, et porphyretis optimae sunt fodinae* ». *Thom. Fazelli de reb. Siculis prioris decad. lib. X p. 213.*

li Cacçamo — il solfo ne' siti convi-
:ll' Etna, di Terranova, di Capodar-
Bivona, di Summatino e di Riesi —
ıtovivo ne' territorii di Marsala, di
ò e di Lentini, — de' marmi prege-
lell'alabastro, delle pietre di agata,
ıpro ec.
ntre re Roberto faceva costruire il
so casino di *Quisisana* in Castellam-
li Stabia, come dianzi ricordammo
ıle Città era stata da lui infeudata al
ıtello Pietro conte di Eboli); i natu-
l paese, veggendosi troppo esposti
ıarchi ed urti ostili dell' armata si-
, pensarono seriamente a mettersi
tto di virile difesa con ristaurare e
are il vecchio loro fabbricato.
ndi, non potendo essi far fronte alle
li que' lavori, invocarono ed otten-
al Sovrano la facoltà di potersi im-
una tassa civica; come leggesi nel
ıa che segue:
Robertus dei gratia Jerusalem et Si-
'ex etc. Universis hominibus Castri-
de Stabia vaxallis spectabilis iuvenis
:omitis Ebuli fratris nostri carissimi
us suis etc. Petitioni facte nobis pro
vestra oportune quidem pro qualitate
benignius annuentes vobis ecce conce-
quod pro reparatione et munitione di-
ıtre Civitatis ad presens imponere ta-
:t recolligere inter vos pecuniam ob id
ıriam valeatis tenore presentium in-
nus dummodo ea quantitatem uncia-
ıuri quindecim generalis ponderis non
ıt. Datum Neapoli anno domini
'XIII die XXIII augusti XI indictio-
legnorum nostrorum anno V (1).
ippo principe di Taranto, trovandosi
dovo della principessa greca *Ithamar*
:mara (1308), figliuola di Niceforo
ı Comneno desposta di Etolia, sposò
30 luglio di quest' anno Caterina di
ı, figliuola di Carlo e di Caterina *de*
enay; e quale legittima erede dell'im-
perio de' greci, apportò a Filippo il vano
titolo d'imperatore di Costantinopoli. Caterina, ebbe poi in contraccambio da suo marito la Contea di Acerra, già ricaduta alla regia Corte per delitto di fellonia del conte Landolfo di Aquino che n' era stato il possessore.

Nello stesso tempo, il principe Filippo di Taranto, impegnò la mano di Giovanna di Valois, sorella di Caterina sua moglie, per Carlo di lui figliuolo; ma questo matrimonio non ebbe effetto, perciocchè il giovane fidanzato cadde poco dopo estinto sul campo di Montecatini (v. an. 1315). — In questo stesso anno la principessa di Acaia Matilde *d'Hainaut*, figliuola unigenita di Fiorenzo (v. an. 1297), giovanetta di rara bellezza, rimasta vedova di Guido della Rocca *(de la Roche)*, prese in isposo Luigi figlio di Roberto II duca di Borgogna; che in virtù di questo matrimonio divenne anch' egli principe di Acaia e della Morea.

Questa sventurata principessa poco ebbe a godere del secondo suo matrimonio; stantechè, tre anni dopo, il suo sposo Luigi cessò di vivere, non senza sospetto di veleno (v. an. 1316).

— A varie Università venne sovranamente accordata la celebrazione delle fiere e mercati, cioè; alla terra di Grotteminarda un mercato settimanale in ogni giovedì — alla terra di Fossaceca in ogni mercoldì — alla terra di Castagna (Abruzzo ultra) in ogni lunedì — alla città di Lacedogna in ogni martedì — alla città di Castrovillari in ogni sabato — alla terra di Castelpetroso in ogni lunedì — alla terra di Arena in ogni sabato — alla terra di Seminara in ogni lunedì — alla terra del Tufo in ogni martedì — a' casali di Cocchiano, Lentace e Fisculare « *de partibus Montisfuscoli in loco S. Marie ad Vicum* » venne conceduta una fiera annuale nel dì di S. Maria Maddalena (22 luglio) « *dura-*

x regest. Reg. Roberti an. 1313 Indict. XI. lit. A. fol. 179 v.° n. 200.

tura quinque diebus precedentibus festum ipsum et ipso die » (1); come ancora alla città di S. Severo, nel giorno della solennità di S. Pietro apostolo, per la durata di otto giorni; cioè sei precedenti la festività, e per altri due susseguenti (2).

— Dopo aver l'imperator Enrico soggiornato per due mesi in S. Cassiano, come dianzi ricordammo, ritirossi nel dì 6 gennaio di quest'anno a Poggibonzi, ed ivi rimase fino al giorno 6 di marzo, occupato unicamente a raccogliere genti, e danaro.

Federico re di Sicilia, gli mandò opportunamente 20 mila dobble di oro, per mezzo de'suoi ambasciadori, i quali trattarono una stretta alleanza da parte del loro sovrano con quell'augusto. Convennero pure que'due principi di attaccare di concerto il re Roberto, qual capo del partito guelfo, e loro nemico più pericoloso. Fu allora che i genovesi, senza nessuna cagione, recedendo dalla lega fatta precedentemente col defunto Carlo II, si obbligarono di unire le loro flotte a quelle de'Pisani e de'Siciliani per invadere le spiagge del regno di Napoli. Tuttavolta molti notabili di Genova, fra'quali gli Spinola, i Doria ed i Grimaldi che tenevano pel partito guelfo, serbaronsi devoti al re Roberto, il quale donò in quest'anno al genovese Milone dei Grimaldi una nave o galeone, dinanzi presa dalle sue genti a'Pisani sul mare (3).

Ma Roberto informato ben per tempo del disegno de'suoi nemici, accrebbe le difese nel littorale del Regno; ed allestita una poderosa flotta al doppio dell'ordinaria, ingiunse a tutt'i giustizieri delle provincie ed al baronaggio, di raccogliere prontamente « *viros utique strenuos, et in armis expertos* » in rinforzo dell'esercito (4). Nel tempo stesso, ei autorizzò parecchi armatori, a navigare con galee proprie e dello Stato « *contra inimicos Crucis* »; e tra i quali notavansi Rinaldo Caputo napoletano, Cabarrino Falluca di Vico, Matteo Massa, Riccardo Mancini e Bartolomeo Buonocore di Positano (5). Indi affrettossi di spedire in Calabria, per prima dimostrazione, un forte corpo di cavalli e di fanti, sotto la scorta de'due capitani Gilberto de Centeglies aragonese (6), e Simone *de Beaujeu*; con affidare al valoroso guerriero Ruggiero di Sanbiase il comando e la custodia delle Terre calabre: servendosi Roberto di tali espressioni nel suo rescritto: « *Confisi de constantia, fide, sufficientia, et strenuitate persone Rogerij de Sancto Blasio militis familiaris sibi Capitaniam, et custodiam terrarum multarum Calabrie committimus* » (7).

Mandò quindi un grosso corpo di combattenti alla difesa degli Abruzzi, sotto gli ordini del suo fratello Pietro conte di Eboli, colla carica di Capitan generale; affidando altresì il comando delle milizie in Terra di Lavoro a Gentile Orsini, e nel contado di Molise a Giovanni de Apia (*de Apt*) iuniore « *milites et Capitanei generales* ». Altre copiose truppe destinò pure in Toscana, sotto gli ordini del maresciallo Berengario de'Caponi, che pocanzi era stato armato cavaliere, e del capitano Guglielmo Scarrera, onde stessero tutti sulla difesa, e pronti a combattere pel trono e per la sicurezza pubblica.

Infrattanto, Enrico, vedendo che nessun utile tornava a sè ed alla sua gente il soggiorno di Poggibonzi, recossi coll'esercito a Pisa. Quivi innalzò una corte imperatoria, dinanzi alla quale citò tutte quelle città che gli aveano resistito, e procurò di sommettere con sentenze i nemici che non avea potuto umiliare col mezzo delle vittorie. Ei diè termine alle sue processure

(1) *Ex regest. reg. Roberti in an. 1313 lit. A. XI Indict. fol. 229 a 244.*

(2) *Eodem regest. ibidem.*

(3) *Ex regest. an. 1313 lit. A. Indict. XI fol. 18.*

(4) *Ex regest. reg. Roberti an. 1313 lit. A. fol. 88 a.° 89.*

(5) *Eodem regest. an. 1313 lit. A. XI Indict. fol. 10, 56 v.° 66, 220, 222.*

(6) Costui fu poco dopo mandato da Roberto per suo Vicario nella Romagna e nel contado di Bertinoro.

(7) *Ex regest. an. 1313 lit. A. fol. 175, 179.*

ına còndanna molto singolare ed ar-
dichiarando il re Roberto scaduto dal
ı di Napoli, e colpevole verso lui di
naestà (25 aprile).
ıindi sciogliendo i suoi sudditi dal giu-
nto di fedeltà, qual ribelle, lo condan-
la perdita della vita e de'beni (1). Ma
paura incuotevan le sentenze de'suoi
nali, mentre mancava la forza per
arle ad esecuzione.
mezzo a questa procella, Enrico tutto
va al papa. Il quale disgustato degli
ini, voleva uscirne dalla loro noiosa
ı, che per lo più riesce nociva alla
ı; laonde per sostenere l'imperatore,
li apparecchiate delle bolle da ema-
, quando la fortuna avrebbe arriso
ue armi imperiali.
Filippo il *Bello*, avendo scoperto
ıaneggi, scrisse nel giorno 12 mag-
pontefice Clemente, che non mai sof-
be che Roberto suo parente ed allea-
'enisse detronizzato dall'imperatore
o. Fu in tal occasione che il monarca
ıse spedì in Avignone alcuni di quegli
ribaldi, che precedentemente aveano
la sinfonia a Bonifacio VIII; i quali
.i nella Cancelleria pontificia, vi tol-
.utte le bolle e brevi, non a proposito
ottando a Clemente; *se conveniva ad
pa il provvedere d'armi i nemici della
di Francia, che tanto avea fatto e
in servigio della Chiesa Romana* (2).
'iorentini che in allora tenevano a
guelfa, ed in istretta lega con Bolo-
Lucca e Siena, vedutisi aspramente
dall'imperatore, spediron in Napoli
nbasciadori Dardano Acciaiuoli e Ja-
de' Bardi, con sottoporre la loro Città
Roberto per cinque anni; a condizio-
rò, « ch'egli in persona, o uno dei
suoi fratelli e figliuoli governasse quel Comune; di non restituire alla patria nessuno emigrato: di lasciare al popolo le sue leggi; e che il magistrato de' gonfalonieri e de' priori fosse in avvenire come era al presente ». Roberto ne accettò di buon animo l'offerta, e promise loro la sua protezione, inviando in Firenze Jacopo Cantelmo (*panattiere* del Regno (3)) per Vicario, e nell'anno appresso il proprio suo fratello Pietro conte di Eboli con truppe e danari, e colla carica di capitan generale e di suo Vicario in Toscana e nella Lombardia, onde combattere l'insolenza d'Uguccione della Fagiuola, capital nemico della fazione guelfa e persecutore de' Fiorentini, cui il Dante pensava intitolare la prima cantica.

Ma l'attenzione dell'imperatore non era in quel momento più rivolta a' Fiorentini, ma bensì verso il suo avversario Roberto, ch'ei voleva detronizzare se gli veniva ad uopo — A questo fine egli avea fatto chiamare de' grandi rinforzi dalla Germania e dall'Italia, ed il giorno 5 agosto si era partito da Pisa per marciare verso Napoli.

Nello stesso giorno Federico re di Sicilia colla flotta sicola-genovese di 70 navi, comandata da Lamba Doria (4), si partì da Messina, ed occupò Reggio, Calanna, Motta de' Mori, e poi Scilla e Bagnara: « *Federicus ... traiecto freto, Rhegium invadit, et ultro deditum capit. Praesidium vero machinis, scalisque expugnat. Colunnella, quae nunc Calanna dicitur, Damiani Palicij qui eam possidebat, opera recipitur. Nam Motta Maurorum prius capta fuerat. Tunc sequentia oppida, Scylla, Bagnaria, cum praesidiis sponte ad Federicum conversa sunt* » (5).

ı sentenza emanata da Enrico contro Roberto,
licata dal Lunig, e riportata anche dal P. Troyli
er. *del reame di Napoli to. V par. I. p.* 332,
per esser troppo lunga, ci dispensiamo di rap-
ı.
uratori Ann. d'Italia an. 1313 p. 71.
ˌdi la nota (4) della p. 27 di questo Volume.—
Precedentemente al Cantelmo avea esercita la carica di panattiere del Regno Egidio de Mustarola.

(4) I Pisani che si erano spossati di numerario per fornire delle truppe di terra ad Enrico, equipaggiarono meno navi de' genovesi per quella flotta.

(5) *Ab. Maurolici Sicaniae hist. lib. V p.* 157. — *Thom. Fazelli de reb. Sicul. poster. dec. lib. IX.*

Indi a suggestione del conte Manfredi di Chiaromonte, legato dell' imperatore, si diresse Federico alla volta di Gaeta, per umiliare il suo emulo Roberto. Ma questi avea fatto ben premunire non solo quella città, e dar ordine al maestro portolano Aniello Baraballo gaetano di strettamente guardare e chiudere quel porto con grosse catene (1), ma anche fortificare l' isola di Procida di gagliardo presidio da Tommaso da Procida, regio consigliere e figliuolo del celebre Giovanni, preparatore de' vespri siciliani, feudatario di quel luogo (2).

— Intanto Enrico VII già s' avanzava di buon passo colle sue truppe per la strada di San Miniato e di Castel Fiorentino, ed accampavasi nella pianura di Monte Aperto, spargendo il terrore nella città di Siena, che lo vedeva avvicinato alle sue porte. Ma in mezzo della sua pompa militare, quando nessun esercito sembrava sufficiente a potergli resistere, ei finiva ad un tratto di essere formidabile.

Il germe di una malattia mortale attratto dalla cattiva aria nelle campagne di Roma, manifestossi con un carbonchio alla parte inferiore del ginocchio, che obbligollo a fermarsi a Buonconvento (circa dodici miglia al di là di Siena), ove terminò i suoi giorni addì 24 di agosto, in mezzo della sua armata, con grande rassegnazione a' divini voleri, ed in età di anni 51. Fu dipinto qual principe che amava sinceramente la pace, l' unione, e la concordia, e che accoppiava alla prudenza le virtù cristiane, e il valore d' un conquistatore (3). Se egli avesse stabilita la sua residenza in Italia, avrebbe forse un giorno estirpata la pestifera semenza delle fazioni, od almeno minorata l'asprezza e la malignità: ma sventuratamente lasciò l' Italia più agitata e sconvolta che prima non fosse. Corse favolosa voce d'essere stato avvelenato nell' Eucaristia dal suo confessore Fra Bernardo da Montepulciano dell' Ordine de' Predicatori; ma tale diceria fu smentita fin anco dallo stesso suo figlio unico Giovanni di Luxemburg, re di Boemia, con un solenne attestato (4).

Il cadavere di Enrico VII fu con gran pompa trasportato nel duomo di Pisa, ove quella repubblica innalzogli onorevole sepolcro, sormontato dalla di lui statua in marmo.

L' inaspettata sua morte, destò pienezza di giubilo a' guelfi, e di dolore a' ghibellini. I Pisani soprattutto ne piansero doppiamente la perdita; perciocchè trovavansi aver esborsato per lui la prodigiosa somma di due milioni di fiorini; e quindi spossati di uomini e di moneta, trovavansi allora abbandonati e soli a potersi difendere contro de' numerosi e possenti loro nemici. D' altronde, le milizie alemanne, già scoraggiate dalla morte dell' imperatore, non pensarono che a ritirarsi in fretta nelle loro patrie; e parecchi de' loro conduttori vendettero a' Fio-

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1313 lit. A. XI Indict. fol. 14 v.°*

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 34.*— Della discendenza di Giovanni da Procida; veggasi la prelodata opera del chiarissimo Cav. Salvatore de Renzi *Storia documentata della Scuola medica di Salerno, pag. 466 segu.* 2. ediz. Nap. 1857.

(3) In una magnifica canzone del Dante sulla morte di Enrico VII (manoscritto depositato nella biblioteca di S. Marco di Venezia, scoverto nel 1826 dal dotto prussiano M. Carlo Witte, e pubblicato nell' *Antologia* di Firenze n. LXIX), quel sommo Poeta paragonava nel suo esilio, Enrico VII al S. Sepolcro:

« *Tornato è 'l sol, che la mia mente alberga*
« *E lo specchio degli occhi onde era ascoso*
« *Tornato è 'l sacro tempio e prezioso*
« *Sepolcro, ch' 'l mio core e l' alma terge* ».

Facendo poi l' elogio di Enrico nella stessa canzone, scrisse;

« *Nol vinse mai superbia nè avarizia*,
« *Anzi l' avversità 'l facea possente*,
« *Che magnanimamente*
« *Ben contrastasse a chiunque il percosse* ».

(4) V. *Lictera testimonialis de innocentia Bernardi de Montepeluciano fratris Ordinis Praedicatorum venefìcii horrendi insimulati; apud Baluzium* t. I. p. 326, et in Lunig. *Specilegii ecclesiast.* p. 1, c. 1, n. XCIX p. 192.

ed ai guelfi i castelli, donde essi
nsene momentaneamente nel pos-
l).
rico re di Sicilia che stava occu-
'assedio di Gaeta, essendo poi ap-
a Strongoli, ebbe quivi l'infau-
zia della morte di Enrico VII suo
Pieno di afflizione, irresoluto, e
, si determinò in fine di recarsi a Pi-
concertarvi i mezzi come sostenere
to ghibellino; ma al suo arrivo colà
talmente spaventato della situazio-
ue'repubblicani, che non volle af-
prendere la difesa di quella cit-
ndo anche gliene avessero voluto
dominio. Per la qual cosa fretto-
nte si rimbarcò per la Sicilia, te-
che il suo emulo Roberto non gli
sse le armi già preparate contro di
: ma trattenuto da' venti contrarii
legna, dopo 40 giorni giunse egli
ni il dì 11 novembre, e di là a Mes-
ve era premurosamente atteso dai
dditi.
sani rimasti privi del loro protet-
non che sconcertati ed esposti alla
ta de' guelfi, gittaronsi in braccio
ccione della Fagiuola figlio di Ri-
a Corneto (famigerato capo de'ghi-
della Romagna, allora vicario im-
in Genova), sottoponendo a' suoi
circa mille cavalieri tedeschi sti-
ti dal loro Comune.
quale e quanto dispiacere provasse
erto della morte del suo avversario
VII, ognuno può figurarlo!
sato il pericolo, stese egli il potere
si tutta l'Italia. Spedì bentosto in
rdia Tommaso Marzano conte di
ce, per mezzo di cui fece trattato
elfi fuorusciti di Milano (5 novem-
ricevendo da essi, per quanto po-
, il dominio di quella città.
medesimo tempo, Roberto, ripi-
gliò la guerra nel Piemonte contro il Conte di Savoia ed il marchese di Saluzzo, in dove riuscì al suo gran siniscalco Ugo del Balzo d'impadronirsi di Casale, e di rimettere nella signoria di Milano la famiglia de' Torrigiani, i quáli nelle sue mani giurarono di riconoscere re Roberto per loro signore.

— La città di Ferrara tolta a'Veneziani dal papa (v. av. pag. 157), fu posta in quest' anno sotto la protezione di Roberto. Ei ne prese il governo o vicariato in nome della S. Sede, ed in luogo del cardinale di S. Maria in Portico, vi mandò un certo Dalmasio per prefetto di quella città e contado. Inviovvi pur anco un corpo di soldati catalani, sotto la condotta del suo maresciallo Romeo de Sarriano, con ampli poteri « *cum meri et mixti Imperij potestate* », onde assistere il mentovato Dalmasio; e quindi pose alla immediazione del Sarriano il *maestro d'atti* Mandino de Aversana notaro, ed Enrico de Siracusa regio familiare per giudice delle cause civili. Destinovvi pure Guglielmo Castros detto *Bocchino* per tesoriere di quella Curia « *thesaurarius pro parte nostre Curie in civitate Ferrarie* » (2); e nel tempo medesimo, Roberto, raccomandò al Comune di Padova, che avesse aiutato e favorito i Ferraresi sottoposti alla sua protezione, come dalla lettera che segue;

Robertus Dei gratia rex Jerusalem et Sicilie etc. Nobilibus, et discretis viris Potestati, Ancianis, et Communi Padue dilectis amicis, et devotis suis salutem et sinceram dilectionis affectum. Sincera charitas pii patris domini Clementis Sacrosancte Romane Ecclesie Summi Pontificis de persona nostra tamquam sui et ipsius Ecclesie precipui filii et devoti interne confidens, civitatem Ferrarie cure nostri regiminis certo modo commisit, et administrationis gubernacula expressive concessit. Nos autem quamquam ista foret

ll'imperio alemanno, la morte di Enrico VII di
urgo fu susseguita da un interregno di quattor-
i.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1313 lit. A. fol. 30 v.° 48 v.° 50, 57.*

commissio atque concessio nobis gravis, cum ad presens simus aliis Regni nostri arduis negotiis occupati, Considerantes tamen, quod ipsius domini Summi Pontificis requisitiones instantes refutare non possumus, et servitia Sancte Matris Ecclesie modeste vel debite declinare commissionem, concessionemque pretractas, tum ob zelum fervide devotionis, quam ad sacrosanctam Romanam Ecclesiam gerimus, tum ob affectum quem ad prosperum statum vestrum, aliorumque amicorum, et devotorum vestrorum habemus, acceptavimus reverenter.

Quocirca dilectionem et amicitiam vestram requirimus et hortamur, quatenus advertentes sinceritatem nostre intentionis huiusmodi velitis Vicario et aliis officialibus nostris Civitatis prefate, veluti representantibus imaginem nostre presentie, ad honorem ipsius sancte Romane matris Ecclesie, nostramque pariter efficacibus auxiliis, et favoribus opportunis assistere, ac eos prompte vestri exforcii, si, et prout opus fuerit, adhibitione iuvare, ut a mixtis communibus viribus, et paribus affectibus colligati Civitas ipsa Ferrarie sub sceptro nostri regiminis in prospera Status tranquillitate refloral, et consequenter ex quadam vicinitate connexa Status vester in prosperitate continua perseveret. Prefati namque Vicarius, et officiales nostri habent a nobis expressius in mandatis, et versa vice quicquid pro bono statu vestro agere poterunt, prompte ac efficaciter operentur. Data Neapoli die XII decembris XI Indictionis.

I Padovani accolsero di buon grado la tutela del popolo di Ferrara, e con una officiosa lettera, così risposero a Roberto:

Inclito Roberto Regi *Hierusalem et Sicilie ducatus Apulie, et principatus Capue, Provincie, Forchalquerii, ac Pedimontis Comiti — Bornius de Samaritanis de Bononia Potestas. Quatuor Conservatores libertatis et Status. Octo sapientes a Credentia. Anciani Communantie et Populi Civitatis Padue reverentias subditas, et devotas. Maiestatis Regie licteras commisse, ac suscepte administrationis Civitatis Ferrarie ex circumspecta Pii Patris Sacrosancte Rom. Ecclesie Sum. Pontificis largitione suscepimus, eas tam flagrantibus amplexantes affectibus quam et extensivas Regie potentie, et nostre salutis nuncias intuemur. Nec dubium, quia non modo Pontificali, sed coelestis Dei fuerit concessione provisum, ut qui Sacrosante Rom. Ecclesie filii sumus, per tantum eiusdem matris filium foveamur, ut in suorum consortiis ambulemus. Vicarium itaque, et Officiales Regios fratres nostros in ipsa Civitate, et ubilibet paribus venerandos affectibus humillima devotione suscepimus, nec non et juvandos, et servandos sub sceptro Regii culminis communibus viribus pollicemur. Gratos insuper* Regi inclito *tam munifice oblationis auctori, intima ac precordiali recognitione referimus, cui vitam et victoriam exoramus. Data pridie nonas Ianuarii* (1).

— Leggiamo pure aver Roberto mandato in Alatri Landolfo de Blasio napoletano per Podestà di quel Comune; e spedito ancora in Benevento Enrico Capece gentiluomo e giureconsulto napoletano, in surroga di Guglielmo de Filertigia vicario del Rettore di Benevento, ch' era stato poco anzi deposto del detto ufficio da quel popolo (2).

— PALEOGRAFIA

Da più secoli prima, erasi inventato dai nostri curiali un carattere furbesco pieno di abbreviature, e di ghirigori, il quale diversificando affatto dallo scrivere comune non potevasi leggere ed interpetrare da chicchessia. Costoro l' insegnavano soltanto a' più provetti, ed accreditati loro discepoli, e con tali cifere ne scriveano gl' istrumenti, i contratti di vendita, i testamenti ec.

Asceso poi al trono l'eccelso augusto

(1) *Albert. Mussati loc. cit. pag.* 60.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an.* 1314 *lit.* C. *fol.* 66.

o Il re di Sicilia, che tutto vide ed provide, trovata abusiva, e somte pericolosa la maniera dell'istrue, e dello scrivere curialesco, de) che i notari scrivessero i pubblici *er licteraturam comunem, et legibi*-)nde non si desse campo alle frodi liti nella interpetrazione delle pubscritture di cautela.

ta cambiare la maniera di scrivere empi comune, ma solamente di una crittura o carattere particolare ined inintelligibile, allora in uso in, Amalfi, e Sorrento, in tutto abolì (1). sato poi il Regno sotto la dominale' re angioini, i nostri Curiali, e amente que' di Amalfi, ripigliarono cifere e stile primitivo, siccome limostrato in molti instrumenti di tempo, scritti su pergamena ed in bambagina, parecchi de' quali da noi seggono originalmente.

n ostante che da più di un secolo incominciate a risorger le lettere, ed abilirsi (come ragguagliammo) nel l' archiginnasio napoletano, ed a ri lo studio della giurisprudenza, pure vasi il pubblico menare pel naso da otari che per quanto furbi ed igno-, altrettanto eran i soli che sapevano ano dar conto di scrittura. Oh quandifficile l'abolire i pregiudizii invec-i!

rendersi persuaso del sommo credicui erano giunti i nostri Curiali, e anta oscurità fossero le cifere delle scritture, basta leggere il seguente unto, così concepito;

*** « *Joanne vidue filie quond. Joane Bonohomine, et relicte quond. Beneti de Guillelmis de Janua, translatio umenti Curialisci dotalis confecti seum usum et consuetudinem civitatis olis in presentia Sergii Pulderici militis s ex Judicibus annalibus dicte Civitatis*, QUIA PREDICTI INSTRUMENTI LECTIO EST IGNOTA SINGULIS FERE HOMINIBUS, *preterquam nonnullis de dicta Civitate Neapolis ad confectionem Instrumentorum huiusmodi deputatis, et fuit actum dictum Instrumentum Curialiscum per Judicem Bartolomeum Puldericum et Nicolaum Cannutum Curiales dicte Civitatis et expertos in talibus circa lectionem et confectionem Instrumentorum ipsorum, qui Curiales praestito prius Juramento de legendo fideliter predictum Instrumentum Curialiscum, nil addendo vel minuendo; in quo Instrumento continetur, quod Benedictus cognomine de Guillelmis filius quond. Petri de Guillelmis, et quond. dopne Micele h. f.* (honeste fœmine) *jugalium personarum de Janua habitator Neapolis promittit Joanne h. f.* (honeste fœmine) *conjugi sue, filie quond. Joannis de Bonhomo, et quedam Marine jugalium personarum conservare dotes suas unc. 5o et alia mobilia sibi assignata pro aliis unc. 3o de carolenis de auro boni et electi auri et justi ponderis ana quatuor carolenis de auro per unciam computatis etc. et inter testes in dicto Instrumento Curialisco legitur per manus Petri Macidoni scriptoris disciputi, dominus Franciscus Paniczatus Curialis, Petrus Ferula Curialis, Stefanus de Constantio Curialis* (2) ».

Or in quest'anno (1313) gli Amalfitani, dietro le suggestioni ed importunità dei notari del loro paese, supplicarono re Roberto, voler a costoro permettere l'antica maniera dello stile, e del carattere curialesco, esponendogli che quegli ed i loro predecessori *ab immemorabili* avean serbata siffatta costumanza, la cui abolizione sarebbe riuscita loro *grave e dannosa* (!!).

Roberto, mosso piuttosto dalla costante fedeltà di quell'antica ed industre nazione verso la Casa d'Angiò, che dalla vantata loro consuetudine, accordogliene la ratifica con emettere il seguente diploma:

*** *Robertus Dei gratia rex Sicilie etc.*

Vedi vol. 1. di questi Annali anno 1220 pag. 109.

(2) Olim *in regest. an. 1324 lit. A. fol. 41 v.°*

Universis presentis Indulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Tanta est vetustatis consuetudo, ut confessa plerisque vitia placeant et que usus attulit, ab assueto de facili non recedant: ex frequentibus quidem actibus efficitur habitus, qui difficulter tollitur, nec novis accidentibus habiliter immutatur; et licet eorum usus debeat rationi cedere, per eum tamen vis constrictiva legis inducitur, ut etsi levis, dura tamen, et gravis ipsius esse mutatio videatur. Sane hominum civitatis Amalfie nostrorum fidelium, oblata culmini nostro petitio continebat quod ipsi, et predecessores eorum ab eo tempore cuius non extitit memoria obtenta consuetudine communiter habuerunt, et habent nunc, et in quasi possessione persistunt, quod Notarij publici Curiales Civitatis eiusdem de contractibus ultimis voluntatibus, et obligationibus aliis quos per eos contigit fieri conficiant scedas et instrumenta publica in scriptura minus legibili communiter Curiali, pro qua nobis supplicaverunt devotius ut Cum grave sit eis et damnosum pariter consuetudinem abolere predictam, licet eam Regni constitutio abroget illi vires infundere quod probate consuetudinis robur obtineat non obstante constitutione prefata, de Regalis auctoritatis presidio dignaremur. Quia ergo eorumdem civium probata fidelitas et obsequiosa devotio apud Excellentiam Nostram favoris et gratie merentur beneficia gratiosa in consideratione vertentes quod dicti usus mutatio eis gravis existeret precipue in scripturis preteritis que per defectus legentium et intelligentium laterent sub medio nullis prebentibus studium ministerio reprobato quo retro gestorum probatio incassum cederet et ipsa rei geste veritas in abditum deliteret, eorum supplicationibus inclinati eidem consuetudini elisas vires infundimus ipsamque de speciale gratia et dicta nostra scientia confirmamus ut in contractibus, et judiciis ac ultimis voluntatibus efficaciam firmitatis obtineat, et repulsam aliquam per cuiuscumque obicientis astutiam non admittat non obstante Regni Constitutione predicta quam in hac parte de certa nostra scientia tollimus, et viribus, ac efficacia vacuamus contractus omnes preteritos, et ultimas voluntates conscriptos in eadem curiali lictera, scedas, et alia publica scripta quecumque propter utilitatem hominum Civitatis eiusdem quam libenter prosequimur commoda dispendia devitamus quatenus alias rite sunt facta robur decernentes habere immobiliter valiturum.

In cuius rei testimonium presens Indultum pro cautela duplicatum fieri, et pendenti sigillo Maiestatis nostre jussimus communiri. Datum Neapoli per manus Bartholomei de Capua militis logothete et protonotarij Regni Sicilie anno Domini 1313, die 5 novembris XII Indictionis, regnorum nostrorum anno quinto (1).

I notari e curiali erano eletti da' municipii, e dopo approvati dalla regia Curia, ne riceveano il diploma dal Sovrano. Essi furon lungo tempo tra noi in somma fidanza e riputazione; ed ascesi alle prime cariche del Regno, molti di essi diedero origine alle più illustri famiglie delle nostre contrade.

A norma delle costituzioni del Regno, il loro numero non dovea eccedere al di sopra di sei in ciascuna delle Università principali, « *in Terris famosis quibuslibet Regni* »: ad eccezione solamente di Napoli, Capua, e Salerno, alle quali n' era fissato il numero di otto per ognuna. Nelle altre terre e paesi secondarii stavane stabilito il numero di quattro. Dessi prescieglievansi « *de melioribus, antiquioribus, et sufficientioribus, pari voto electis et subsequenter per Curiam confirmatis juxta Constitutionem Regni super hoc editam* » (2). — Forti doglianze vennero mosse al governo da parte del real monistero di S. Maria *della Vittoria*, contro alcuni abitanti di Terra di Lavoro, che in numero di 300

(1) Olim *ex regest. an. 1313-1314 lit. A. fol. 116 v.*".

(2) *Ex regest. Car. II in an. 1288 lit. C. fol. 347 v.*"

rmati, minacciavano d'invadere quel chiostro; ma mercè le pronte ed enermisure prese dal governo, andò a vôto o malvagio disegno. Nel tempo meio il celebre monistero di S. Sofia di vento invocò ed ottenne la protezione ovrano di Napoli, contro i ladri che avano le proprietà di esso chiostro. sendo in Roma rimasta incendiata sin i anni prima (1308) la sontuosa badi S. Giovanni Laterano, proccurò berto di soccorrerla di gran quantitali legnami e di grossi travi « *legnamina ibes* » bisognevoli pel rifacimento di quali legnami fece in quest'anno tae nelle regie foreste di Calabria e di icata (1). Quest'antichissimo tempio, ndo e grandioso, eretto da Costantino o 324) contiguo al suo palagio, che lonò ai Sommi Pontefici, fu casuale ridotto in cenere nell'accomodarsi to coperto di piombo. Un tizzone ar- caduto nel mentre eseguivasene la tura de' pezzi, rimasto trascurato da li idioti artefici, mercè un vento galo si accese di repente, non rimaovi illese che la cappella del Salvadore a da Nicola IV, nella quale tuttora iransi de' curiosi musaici eseguiti dal Giacomo Turrita nel 1291; non che olcro di papa Bonifacio VIII, su cui si dipinto dal Giotto la di lui immagine ardinali nell'atto di aprire il primo leo universale (1300).

emente V che trovavasi in Avignone, lse dalla pietà de' fedeli delle gransomme di danaro, per ridurre la mena basilica al primiero suo stato. Tra olte insigni reliquie che vi si conser- sonvi le teste de' SS. Pietro e Paolo oli, che da Urbano VI furon trovate nel 1368 tra le rovine di quel sacro tempio incendiato.

Ognun conosce che questa grandiosa basilica gareggia in bellezza colle prime di Roma, ed a niun' altra cede per solidità e maestà. Dessa è la prima delle cinque chiese patriarcali di Roma (2), ed il Capo della Cristianità e sommo patriarca Pontefice, dopo la sua elezione e coronazione, quivi si reca con magnifica cavalcata a pigliarne solennemente il possesso.

1314. Gli abitanti di Solmona ottennero dal re Roberto il privilegio di celebrare un mercato settimanale nella loro Città in ogni mercoledì, fuori la porta di *S. Agostino* (9 febbraio) (3); indi nell'anno dopo, quel Sovrano, a petizione del sindaco locale, concedette alla medesima Città la fiera annuale di S. Dionigi, che durava otto giorni in onore di esso Santo; cioè dal giorno 3 al 10 di ottobre (4).

— La città di Squillace insieme colla terra di Soverato, vennero concedute con regio diploma (7 aprile) al nobile Tommaso de Marzano maresciallo del Regno, a titolo di Contado « *sub honore et titulo Comitatus* » (5); e per l'annuo valore di once 136, tarì 9, gr. 5.

— Fu spedito ordine sovrano al giustiziere di Basilicata, d' intimare tutt' i baroni di essa provincia, a doversi incontanente riunire e presentarsi in Monopoli oppure in Bari a prestare il loro servigio feudale (6).

— Un grande ascendente andava prendendo in Italia re Roberto per la morte del suo rivale Enrico. Oltre di essere per diritto ereditario Sovrano del bel reame di Napoli (ovvero di Sicilia), e del contado di Provenza, di Forcalquier e di buona parte del Piemonte, era altresì riconosciuto per si-

Ex regest. reg. Rob. an. 1313 lit. A. fol. 140 v.° — ma 1.ª e Ludovico suo marito, più tardi dieron fa- Lorenzo Blanco romano di potersi servire di alntitativo di travi e legnami nelle regie foreste di ia, abbisognevole per la detta Chiesa, e senza paalcun diritto di dogana (M S).

Le quali sono — S. Giovanni Maggiore—Laterano — S. Pietro nel Vaticano — S. Paolo — e S. Lorenzo.

(3) *Dipl. in Arch. Cathed. Eccles. S. Pamphili Sulmonens.*

(4) Presentemente la fiera quivi ha luogo nei giorni 8 e 9 del mese di ottobre.

(5) *Ex regest. reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 101.*

(6) *Ex regest. reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 125.*

gnore dalla Romagna, e dalle città di Firenze, Lucca, Ferrara, Parma, Pavia, Alessandria, Bergamo ec.—In virtù di una bolla (14 marzo) fu egli creato dal papa Vicario imperiale di tutta l'Italia, durante la vacanza dell'imperio, e due anni dopo (1316), innalzato anche alla dignità di Senatore di Roma — Ei spedì in quest'anno il conte Ugo di Chiaromonte barone di Miniano, regio consigliere e familiare, per suo Contestabile in Toscana « *et totius Italie cum mero et mixto imperio* »; affidandogli anche l'ufficio di Vicario in Prato e Pistoia (1) — Conferì, la carica di maresciallo in Toscana « *cum meri et mixti imperii potestate* » al catalano Simone de Villa milite, suo consigliere e familiare, in sostituzione di Bertrando del Balzo conte di Andria e di Montescaglioso (2) —Inviò per capitan generale *a guerra* in tutta la Lombardia il suo congiunto Guido *Delfino* del Viennese, e signore delle baronie di *S. Alban des Villards*, e di *Gap*, con emolumento di un'oncia d'oro al giorno « *pro persona sua* » — Pose nel tempo stesso per suo Vicario in Alba del Piemonte Giovanni de Bruno di Milano signore *de la Torre*—Spedì Diego *de la Rath* conte di Caserta, gran ciamberlano e Camerario del Regno, per vicario nel contado di Ferrara, della Romagna e di Bertinoro (in rimpiazzo di Giliberto de Centeglies che tal posto occupava) con emolumento di dieci fiorini al giorno; dando la carica di tesoriere in quelle regioni a Dardano degli Acciaiuoli *(de Aczarolis)* di Firenze — Affidò l'amministrazione del baliaggio di Cuneo « *baiuliae vallium Cunei* » a Iacopo de Bidos dell'Andalusia — Conferì la carica di suo vicario nel contado di Firenze a Ranieri Zaccaria di Civitavecchia; e pose per podestà nel Comune di Firenze Giacomo Cantelmo napoletano milite e panattiere del Regno (3); ed in quello d'Imola Arnaldo di Poggiaverde; e dando anche il vicariato della città di Cervia a Ferrandino de' Malatesti di Rimini ec. (4).

Da ciò ben iscorgesi con quali felici auspicii incaminavasi re Roberto all'ambito dominio del regno Italico. I Pisani perduto in Enrico il loro capo e sostegno, inviarono a Napoli Ser Iacopo Cavalcanti per ambasciadore al re Roberto, col quale conchiusero un trattato di pace e di alleanza. Obbligossi quel Comune a non prestar aiuto e favore ai nemici del re di Napoli, e specialmente a Federico di Sicilia; di fornire a Roberto cinque galee per lo spazio di tre mesi, ed a pagargli cinque mila fiorini al mese per la spedizione che meditava allora contro la Sicilia. In seguito di tale trattato, Roberto perdeva il suo amico e favorito Clemente V, rapito ai mortali il giorno 20 aprile in Roquemaure sul Rodano.

Lasciò egli una nuova compilazione de' Decreti dell'accennato Concilio ecumenico di Vienna allobroga (v. av. pag. 206), come pure di varie sue lettere e Costituzioni conosciute sotto il nome di *Clementine* (5), indi pubblicate da Giovanni XXII suo successore: esse fan parte del corpo del diritto canonico. Proibì le giostre e tornei: annullò la sentenza promulgata in Pisa da Enrico VII contro re Roberto; e fondò l'insigne accademia di Perugia ec.

La sede pontificia in Avignone vacò 2 anni, 3 mesi, e 15 giorni, senza che i cardinali riuniti a conclave nel numero di 23 in Carpentras, avessero potuto procedere all'elezione del nuovo papa.

— In Napoli, fu emanato ordine del re Roberto, che tutte le prostitute ivi domiciliate nella Piazza di S. Gennaro *a Diaconia* (ovvero di S. Gennaro *all'Olmo*) do-

(1) *Ex regest. reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 41 v.° 43 v.° 47.*

(2) *Eodem regest. an. 1314 lit. C. XIII Indict. fol. 19.—Provisiones directae Senescallis Provinciae e aliis Officialibus.*

(3) Vedi la pag. 27 di questo volume nella nota (4).

(4) *Ex regest. Reg. Roberti in an. 1314 lit. C.* — Provisiones directae Siniscallo Pedimontis, Romaniolae, Ferrariae etc. *fol. 173 a fol. 232.*

(5) Stampate in Magonza 1460, 1467 e 1471 in fol.

ro incontanente sfrattare da questo in rispetto alla vicinanza di essa chie- lel monistero di S. Severino. Ingiunse ò al nobile Filippo de Pando napole- di agire « *contra mulieres intempe-* , *et prostitutione turpi venales*, *et alosas habitantes in platea S. Ianuarij coniam prope monasterium S. Severini is de Neapoli; quod omnes mulieres ibe sordeque resperse*, *nunc inibi mo-*, *aut in antea morature totaliter ex- itur*, *servata forma nove Constitutio- legni* » (1). La cognizione o facoltà idicare le meretrici fu poi riserbata fizio de' marescialli del Regno, egual- e che i lenoni ed i giuocatori d'az- (2).

tri lupanari eranvi pure ne' rioni di e di *Portanova*, di cui si legge nel ro di Carlo II; « *Monasterio B. Petri ris de Neapoli; concessio cuiusdam cus vocati* Assumacelli, *siti in platea nove de dicta Civitate, in quo mere- et mulieres lenes morantur* » (3): ed na ordinanza di esso Carlo, diretta *inibus platee Capitis Platee* (rione di) *Neapolis*, comandò, « *quod meretri- alie persone male fame et vite discedant la platea* » (4). Ma sarebbe stato più ole il trovare il mezzo di appartare nterno del paese le donne di partito, arle diloggiare frequentemente senza no scopo; e senza riflettere che quelle, ando sito, andavano a pervertire e ivare gli abitanti degli altri quartieri. tto troviamo in seguito aver il notaro rdo Serviente di Napoli fatto ricorso al governo contro Tommasa Saperta della stessa Città, proprietaria di alcune case contigue alle sue, situate « *in platea Sancti Pauli de dicta civitate, in qua abitant mulieres meretrices* » onde le avesse di là fatte espellere; « *quod exfrattare* (sic) *eas faciat* » (5).

Anche il rinomato Niccolò d'Alife regio secretario di Roberto fecegli rappresentanza che presso la sua abitazione, posta nella strada delle *Correge*, eranvi « *mulieres inhonestae* » di cui ne chiedeva l'allontanamento (6).

Tutta fiata, di tale merce non iscarseggiavano molti luoghi dello stesso regno: imperciocchè i religiosi del monistero di S. Agostino di Venafro poco tempo prima reclamarono al real governo « *pro ejectione meretricum a vicinia in Venafro* » (7); come pure i spedalieri di S. Spirito *in Sassia* nella città di Penne in Abruzzo (8) ec.

Per la costituzione del re Ruggiero, QUAE PASSIM VENALEM, era proibito alle meretrici di abitare colle donne oneste (9); e questo fu ancora un divieto dell'imperatore Giustiniano. Ruggiero proibì che alle meretrici si usasse alcuna violenza, e Federico II vi aggiunse la pena della morte (10). Ma perchè le prostitute non abitassero colle donne oneste e pudiche, d'antico tempo, si vuole, che in Napoli si stabilisse un dazio sopra di esse (11), che poi nel governo viceregnale fu alienato coll'esercizio della giurisdizione sopra tutte le persone soggette al vettigale. Ciascuna meretrice pagava una prestazione in ogni settimana, e con prammatica del 1589 fu

Ex regest. reg. Rober. an. 1314 lit. A. fol. 142 v.°
Ex regest. reg. Caroli III an. 1382-1383 fol. 205.
Ex regest Reg. Caroli II an. 1300-1301 lit. A.

Ex regest. Reg. Caroli II an. 1304 lit. C. fol.

Ex regest. Reg. Rob. an. 1337-1338-1339 sine lit. f. v.°
Eod. regest. fol. 252.
Ex regest. an. 1309 lit. G. fol. 51.
Ex regest. an 1304 lit. D. fol. 134 v.°
Veggasi il vol. 1.° di questi Annali pag. 156 cap. I.
V. il vol. 1.° di questi Annali pag. 136, cap. XXI.

(11) Tra i Capitoli e grazie alla città di Napoli del re Ferdinando *il Cattolico* spediti in Segovia addì 5 ottobre 1505, evvi dichiarato nel Capit. LVIII — « Item « supplicano, che attento le constitutione del regno di- « sponeno, che le meretrice, non habbiano ad habitare « in li lochi dove habitano le persone honeste, et da « bene, et ad quisto effetto fo antiquitus in la cita de « Napoli indutta una certa gabella, per la quale lo ga- « belloto exige de omne meretrice uno certo paga- « mento, omne septimana, et deve esser sollicito ad fare « che tutte le meretrici debbiano habitare in li postri- « buli publici ad cio deputati, et perchè ditta gabella e « de privata persona, et da certo tempo in qua lo ga- « belloto non se e curato, ne cura fare andare ad habi-

ristretta a due carlini il mese, ed a due presenti di grana 15 per ciascuno, nel Natale e nella Pasqua, che in tutto componevano carlini 27 l'anno. Per promuovere il prodotto di essa gabella, la Capitale, divenne ripiena di prostitute; ed a stento potè ottenere l'abolizione di tali infamie col donativo di un milione fatto nel 1635.

— La città di Tropea data in feudo da Roberto ad Ugo *de Bouille* ciamberlano del re di Francia, per l'annuo valore di once 140, e poi per resignazione fattane da lui, era stata conceduta dallo stesso re Roberto a Berengario *Carroza* aragonese, milite e familiare, fu rivocata in quest'anno al regio demanio. Ebbe però costui in contraccambio i castelli di Tito, di Petra, e il casale di Sasso in Basilicata (1), per gli *utili servigi* prestati al medesimo Re.

— L'isola di Corfù che sin dal 1304 (v. av. pag. 111) era stata data dal re Carlo II al suo figlio Filippo principe di Taranto ed agli eredi nascenti da questi di ambo i sessi, fu fieramente travagliata verso quest'anno dagli assalti de'nemici, i quali si erano impadroniti del castello di *Rondissa*, e di altre fortezze di quell'isola.

Pel ricupero di esse, Filippo di Taranto ottenne dal suo fratello Roberto il soccorso di 1500 once d'oro, e la facoltà di poter estrarre dal Regno ogni sorta di vettovaglia libera e franca per quell'isola (2).

Come pure, Roberto fece raccogliere ed assoldare 300 soldati a piedi, che inviò colà a prestar servigio per due mesi.

— Proibì poi Roberto in quest'anno la vendita ed uscita del legname di costruzione dal Regno; scrivendo altresì al Secreto di Calabria ch'avesse anche vietata l'estrazione della pece ne' luoghi di sua giurisdizione « *quia* (dicea egli) *ea indigemus pro vassellis nostris maritimis* » (3).

Nel tempo stesso fuvvi una convenzione fra la Regia Curia, e taluni padroni di barche « *patronos vasorum maritimorum* », i quali obbligaronsi di trasportare un gran quantitativo di grani dalle marine di Puglia in varii luoghi del regno; perciocchè venne spedito ordine a que' maestri portolani di farne loro la consegna, e di permettere a' succennati padroni l'estrazione di un tomolo di frumento per uso di ciascun marinaio di essi legni. Tralle navi designate pel trasporto noveravansi: *terida* (4) *una Ammirati Regni Sicilie capax salmarum duomilia; navis una Corradi Mirelli, et Thomasij Gloriosi de Positano capax salmarum mille et octingenti;* navetta *una Lanczellotti Celentani capax salmarum quingenti, que exonerari debet in Maioro; lignum Marci, et Nicolai Bonocore de Positano capax salmarum quingenti, que exonerari debet Amalfie; lignum Pandulfi Scattaretice de Salerno capax salmarum septingenti; et lignum Meliorati Crispani de Conca capax salmarum treceni etc.* (5) — La salma di frumento corrispondeva ordinariamente ad otto tomola, ed ogni tomolo di grano conteneva trenta rotola nostrale; come desumesi da molte carte del regio Archivio. Ma la misura del tomolo non era uniforme in tutt'i luoghi del Regno; talmentechè i nobili e baroni di Terra di Otranto rap-

... dicte meretrice in li ditti postriboli publici, ... li pagheno la gabella, per questo se digne ... lica Maiesta ordinare, et commandare che ... se possa, ne debbia exigere si non ... che habitaranno in ditti postribuli ... ad effetto che ditto gabelloto sia ... andare ad habitare ditte meretrice in ... conveniente, et la cita restara ... desboneste, et infamo, et ... che detto gabelloto exigesse da ... habitano ad dicti postribuli, co... gabelloto sia privato de dicta ga... ciascuna volta la pena de onze « dece al fisco — *Placet Regiae Maiestati* » — V. Privilegii, et Capitoli con altre gratie concesse alla fedelissima città di Napoli, et Regno ec. pag. 46 v.°, impres. in Venezia 1588 in fol.

(1) *Ex regest. reg. Rob. an. 1314 XIII Indict. lit. C. fol. 3, 278 e 286 v.°*

(2) *In regestu Extravagant. an. 1314 XIII Indict. fol. 33 v.° 34; et an. 1314 lit. C. fol. 302, 306.*

(3) *Ex reg. an. 1314 lit. C. fol. 255 v.°*

(4) *Terida*, era barca pel semplice trasporto di viveri, e talvolta di munizioni da guerra.

(5) *Ex regest. Car. Illustr. an. 1314 lit. A. fol. 118 segu.*

tarono al re Roberto in quest' anno , « *quod quelibet Terra dicte Pro-dispari tumino ad mensuram vectua-titur*, e perciò supplicaronlo, *reduci m tuminum generalem.* Quel Sovrano ido alla loro dimanda stabilì, « *quod 1 Provincia`Hydrunti utatur tumi-'rundusij , quia dicta Civitas famo-! Civitatibus et Terris aliis dicte Pro-in qua singule alie sumere debent um* » (1).

uccione della Fagiuola il più fa-ed abile capitano della fazione ghi- (2), non avendo potuto impedire il) di pace firmato fra i Pisani e 'l re oli, animò il partito ghibellino di prendere le armi contro i guelfi del Postosi alla testa di poche truppe, e bentosto le forze de' faziosi guelfi, ndo a morte Banduccio Buonconte o suo figlio priori degli Anziani.

ortuna poco stante porse l'occasione uccione di segnalare la sua ammini-ne con un successo vantaggioso. Im-:chè i Lucchesi avendo conchiusa la)' Pisani a Ripalta, e rimessi in Città rminelli ed altri esuli ghibellini , posero Lucca a romore, ed attac-guerra co' guelfi. Castruccio Castra-egl' Interminelli, giovine che mo-rari talenti, e ch'era stato dieci anni lo, postosi alla testa degli esiliati, de' soccorsi ad Uguccione della Fa-ed a' 24 di giugno fermò il passo la porta di S. Frediano. I Lucchesi tito guelfo si mossero incontanente acciarlo da quel posto : ma Uguc-h' era di concerto co' Pisani, non sopraggiungervi colle loro truppe; te quelle mura senza difesa, aper-tavi una breccia, all'impensata entrò colle sue genti in Lucca.

Gherardo di S. Elpidio cavalier Marchegiano (3), e vicario di quella Città pel re Roberto , se la diede alle gambe coi guelfi; ed i Pisani che per l'innanzi erano stati abbattuti, crebbero di credito e potenza per l'acquisto di quella Città. Fu immenso il bottino che in essa vi fecero i Pisani ; rubando per fino nella sagrestia di S. Frediano il tesoro pontificio, che papa Clemente V vi avea dianzi depositato per trasferirlo in Francia. Si disse, che in tale occasione vennero ivi bruciate circa mille quattrocento case, ed espulse trecento principali famiglie guelfe co' loro aderenti, ed anche un gran numero di artisti che sparsero l'arte della seta in diversi luoghi (4).

I Lucchesi, banditi dalla patria, chiesero degli aiuti al Comune di Firenze loro alleato, il quale vivamente compenetrato dell' infortunio di essi, e temendo anche pel suo territorio e per quello di Pistoia, radunò gente da per ogni dove, offerendo pure agli abitanti di Arezzo una pace vantaggiosa, onde poter insieme rivolgere le loro forze contro Uguccione signore di Pisa e di Lucca. Nel medesimo tempo i Fiorentini dimandarono al re Roberto de' soccorsi di truppe che quel sovrano avea procrastinato di spedir loro. Ei assicurolli di mantener la promessa, e che in breve avrebbe loro spedito un rinforzo di armati sotto gli ordini del suo fratello Pietro conte di Eboli e signore di Castellammare di Stabia, il quale poco tempo prima avea preso il cingolo militare. Infrattanto, i Fiorentini, senza starsene inoperosi, uscirono in campo e s'impadronirono di Fucecchio,

regest Reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 162.
amico del Dante, il quale nel suo esilio volle re ospitalità appresso di lui. Alcuni ragguar-terati opinano che il divin Poeta sotto l'alle-*Veltro* (cant. I Infer.) voglia accennare a uccione, come a segno della maggiore spe-avessero i ghibellini.
rardo di S. Elpidio, fu consigliere del re Carlo II, capitano della città di Napoli, e giustiziere in Terra di Lavoro e nel Contado di Molise — In una lettera dirizzatagli da Odoardo Spinola ammiraglio del Regno, leggevasi sulla soprascritta: « *Magnae nobilitatis et potentiae viro Domino Gerardo de Sancto Elpidio consiliario domini Regis* ».

(4) Aldo Manucci *Vita di Castruccio* — Gio. Villani lib. 9. cap. 59.

S. Maria a Monte, Montecalvi, Santacroce, Castelfranco e Montopoli. Nel Val di Nievole acquistarono anche Montecatini e Montesommano.

Arrivò finalmente a' 18 agosto in Firenze il riferito conte Pietro, il più giovane de' fratelli del re Roberto, con buon nervo di armati, ove fu ricevuto con segni di giubilo e di stima.

Preso alloggio nel palagio de' Mozzi (1), cominciò ei ad avere de' segreti abboccamenti co' capoparti guelfi, ed a conciliarsi rapidamente il favore di quel popolo, da cui ebbe spontaneamente la potestà di eleggere a suo piacere il gonfaloniere e gli altri uffiziali del Municipio. Pervenuta nelle sue mani la somma delle cose, emanò varii editti alle terre sottoposte ed amiche, animandole a guerreggiare il comune lor nemico Uguccione. Suonava la leggenda de' suoi indirizzi e rescritti: « *Pietro conte di Eboli, vicario del re Roberto in Toscana, in Lombardia, in Romagna, nel contado di Ferrara, e di Bertinoro, e Capitano di tutta la parte guelfa in Italia* ». Promisero i Romagnoli al mentovato conte di Eboli l'invio di 400 soldati Sienesi con altri 600 gregarii, oltre de' rinforzi che da Perugia, Urbino, Bologna, Prato, Pistoia, Bolsena, San Miniato, e S. Geminiano gli sarebbero stati prontamente spediti. Di fatto non si ebbe molto ad attendere del loro arrivo. Levatasi tutta Toscana in arme, n'ebbero molto a patire le arti, l'agricoltura e 'l commercio; stante che l'unico pensiero ed occupazione di quelle popolazioni erasi rivolto in allora alle operazioni di guerra; la quale, forse sarebbe stata ad esse vantaggiosa, se Pietro conte di Eboli non avesse fatto scorrere tutta quell'invernata in lunghi apparecchi. Ma il valoroso Uguccione trovando favorevole a lui quel ritardamento, senza metter tempo in mezzo, dato il sacco alle terre di Pistoia, di S. Miniato, e di Volterra, pose l'assedio a Montecatini, unico castello tra Lucca e Pistoia che tenevasi da' guelfi (v. l'anno appresso).

—Grande apparecchio di truppe, di navi, ed anche di viveri (2) apprestava Roberto sin dal cominciamento di quest'anno, per portar la guerra in Sicilia, contro il suo cognato Federico; onde vendicarsi sì della lega già fatta da costui con Enrico VII, che per l'occupazione di alcune terre toltegli in Calabria.

Per questa considerevole spedizione fu messa in punto una flotta formidabile di centoventi navi napoletane, provenzali e genovesi, insieme con un armata di 41 mila uomini da sbarco tra fanteria e cavalleria. All'incontro, la flotta *sicola* stanziata allora nel porto di Messina, non contava che 65 legni da guerra; val quanto dire quasi la metà dell' augioina.

Bene scorgesi da ciò qual fosse la potenza, ed i sussidii che somministrar poteva il regno di Napoli, e quali erano le risorse della Sicilia per resistere a tanto sforzo.

Noi troviamo registrato, che parecchi marinari del nostro reame disobbedirono a quella chiamata di leva « *et non iverunt in armata* »; perciocchè ne vennero castigati da Roberto con pena pecuniaria che applicò a favore di Leonardo de Vassallo di Scalea, detto *Vaccarello*, milite e ciamberlano, e del chierico Tommaso Transelgardo di S. Germano, detto *Spina*, scrittore e segretario del suo gabinetto (3).

Fatta oste, Roberto, addì 13 di luglio fe' inalberare il vessillo di guerra nella

(1) Nel palagio Mozzi vi tenne stanza il papa Gregorio X nel 1273, e dipoi nel 1279 il cardinal Latino Orsini vi fermò la pace fra' Geremei guelfi ed i Lambertazzi e ghibellini.

(2) « *Iustitiario Capitanate mandatum quod solvat pecuniam Vinciguerre de Guardia militi familiari pro emendo frumento, consignando Riccardo Scallarelice de Salerno, et Iacobo de Mallano de Amalfia statutis pro fieri faciendo biscotto ad opus Curie* » — Ex regest. Reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 49, 57 v.° 58 v.° 66, 70, 109, 142. — *Provisiones directae Iustitiario Capitanatae*.

(3) *Ex regest. reg. Roberti 1316 lit. C. XV Indict. fol. 4.*

or piazza di Napoli a conoscenza del co, e quindi il giorno dopo imbarulla capitana con Sancia sua moglie compagnia di Filippo principe di Ta- e di Giovanni duca di Gravina e di zo suoi fratelli, e gran seguito di banuovendo per Sicilia. Ei smontò addì glio presso Castellammare nel Val di ra, spargendo dapertutto gran terroiza che Federico v'accorresse a farli nza; contentandosi solamente di racle sue forze entro le mura ed i cadelle città, e di accrescerne le guari. Sente di favola che Roberto prima arcarsi abbia consultato un indovino l'evento di quella guerra, dal quale gli vaticinato che si sarebbe impato di Sicilia; ma che siasi poi avvedell'illusivo inganno, quando appena arcato, una donnicciuola di Alcamo iata *Sicilia* venne alla prima presa sua gente (1). Raimondo Blanco che ndava quella fortezza di Castellam-, essendo stato corrotto dal suono moneta da Berengario Carocza arase, milite ed uffiziale di Roberto, con lia gliela rendette. Ma Blanco pagò il l suo tradimento colla perdita del , insiem con altri tre satelliti suoi; *psum tamquam proditionis reum cum s flagitii consciis extemplo* (Federicus) *i percuti jussit* (2). Roberto, lasciato un presidio di genovesi, recossi colla rmata ad assediare Trapani per mare terra (17 ottobre); ma trovò queiazza ben fortificata e provveduta di i e di gente. Non di meno, Federico, lò le sue armi a Castronovo (Enna) sconcertare le mosse ed i disegni del co con frequenti scorrerie.

Tra i soldati di Roberto eravi un prode cavalier francese, chiamato Galasso (3), che sfidando a duello più siciliani li avea superati; ed un giorno spintosi sin sotto le mura del castello, provocò egli solo que' presidiarii alla pugna. A tale invito uscirongli incontro sei combattenti, protetti da' loro scudi, che, dopo avere invano scagliate le loro frecce, l'assalirono colle spade. Galasso coperto di ferite e quasi rifinito, pigliando lena, incominciò a giuocare la sua formidabile clava, l'uno stramazzando da un lato e l'altro respingendo dall' altro; « *clavamque rotans, alium hinc prosternit, alium illinc repellit* » (4). Altri e poi altri subentrati al cimento ne rimasero accoppati, senza che venisse meno al paladino francese il coraggio e la forza. Stupiti gli assediati di sì prodigiosa bravura, e scorati a poterlo abbattere colle armi, tentarono di superarlo a tradimento; perciocchè formata una macchina uncinata a modo di rampicone gliela scagliarono sopra dalla sommità delle mura, e ne rimase morto. Quegli stessi che non aveano potuto vincerlo nella pugna, sfogarono tutto il loro sdegno sul cadavere di questo non favoloso atleta che crudelmente pugnalarono, e resero difforme a segno di non averlo voluto rendere al re Roberto per grossa somma di danaro, per tema che « *ne illud tam faedatum videns maiorem in ipsos iram conciperet* » (5).

Da circa due mesi durava l' assedio di Trapani, quando i rigori dell'inverno, la scarsezza de' viveri (6), le malattie e la diminuzione de' cavalli (7), costrinsero re Roberto a scioglierlo. A tali sventure vi si aggiunse anche una fiera tempesta di mare, che pose in iscompiglio le due flotte

Testa, *de vita et gest. Federici II p. 159*. Fazeb. Sic. post. decad. lib. IX.
Testa *de vita et rebus gestis Federici II p. 160*.
Probabilmente costui appartenevasi alla nobilissimiglia Stendardo *(l' Etendart)*, il quale avea spoancia di Poggio Riccardo.
Testa *loco cit. p. 161*. Fazzell. *de reb. sicul. post.*
Testa *loc. cit.*, et Fazzel.
Ne' registri angioini si legge « *Rex Robertus, cum esset in obsidione Trapani emit gallinas ad rationem taren. 2 pro qualibet, et capones ad rationem taren. 2 et gran. decem* » — Ex regest. 1314 lit. C. Indict. XIII Extravagant. fol. 32.

(7) Ne' medesimi registri leggesi che Giovanni Caracciolo di Napoli milite, ebbe quivi a perdere tre cavalli suoi, che poi gli vennero compensati in danaro: « *Ioanni Caraczulo de Neap. militi familiari solvitur pretium trium equorum amissorum in bello Siculo per ipsum*

nemiche, e principalmente quella di Napoli che ne rimase notabilmente danneggiata colla perdita di 30 galee, ed in cui vi perirono molti distinti personaggi. Roberto vedutosi pertanto a mal partito, appigliossi alla risoluzione di trattare una sospensione d'armi con Federico; per la quale, molto cooperossi l'*Infante* Ferdinando figlio del re Giacomo I di Maiorca, e cugino del suddetto Federico che trovavasi con lui sul monte di San Giuliano. Il re di Sicilia gratificò in tale occasione il suo cugino Ferdinando di Maiorca della signoria di Catania, durante la sua vita, e di cinque mila once all'anno — Gli fece anche sposare Isabella erede del principato della Morea; ma costui morì nel Peloponnese anche molto giovane. Durar dovea quella tregua 14 mesi, o secondo altri, due anni e due mesi e mezzo (20 dicembre), cioè sino al mese di marzo XIV indizione (1316). I re di Aragona, e di Maiorca doveano rendersi mediatori e garanti di essa tregua: e stabilitesene le condizioni fra' due monarchi di Napoli e di Sicilia, furono scambievolmente ratificate con giuramento. Nel citato registro angioino leggesi; « *Balistariorum Regni magistro militibus consiliariis familiaribus procuratio ad recipiendum sacramentum a nobilibus infrascriptis spectabilis Domini Frederici de Aragonia pro observantia supradicte treuge, et sunt videlicet comes Manfridus, Ioannes frater eius, Bernardus de Sarriano, dopnus Sancius de Aragonia, Dalmucius de Castro novo miles, Gilibertus de Apilia et Palesinus* (1) » — Altre ordinazioni circa la stretta osservanza di essa tregua vennero dirette a Giovanni Ruffo conte di Catanzaro regio consigliere, non che ai giustizieri e secreti delle Calabrie, ed al conte di Squillace, del tenor seguente;

*** *Nobili Thomasio de Marzano Comiti Squillacij marescallo, Iacobo Cantelmo panetterio regni Sicilie, et Nicolao de Janvilla regie marascalle magistro militibus consiliariis familiaribus procuratio, ad se presentandum in presentia spectabilis Domini Frederici de Aragonia, et ad recipiendum nomine nostro sacramentum et homagium ab eo, et infrascriptis nobilibus et aliis videlicet dompno Ferrando, Francisco comite Vintimilij, Riccardo comite Possaniti, Guillelmo Raymundi de Montecatino, Berengario de Cardona, Damiano de Palicio, Corrado Lancea de Castro Maynardi, Ioanne de Camerano, Garsia Simenis* (Ximenes) *de Ayuaro, Michaele Petri Dalbo, Martino Peres de Ures castellano de Imposta, Petro de Modica, et Frederico de Antisa; et treguam firmare duraturam usque ad mensem martij XIV. Indict.; et observatores dictarum treguarum sint Reges Aragonum et Maioricarum, tamquam communes mediatores. Actum in obsidione Trapani die 16 decembris XIII Indict. an. 1314.*

Quattro giorni dopo, re Roberto prestava egualmente il giuramento di osservanza al re di Trinacria, per mezzo de' suoi internunzii, come in un transunto del succennato registro si raccoglie:

*** *Rex Robertus iuramentum, et homagium prestat pro observantia treugarum inhitarum cum spectabili Domino Frederico de Aragonia usque ad mensem martij XIV Indict. in presentia religiosorum fratris Richardi de Passaneto, fratris Martini Peres de Ros, et nobilis Guillelmi Raymundi de Montecatino militis nunciorum dicti Domini Frederici de Aragonia, et coram spectabili Philippo principe Tarentino, nobili Ferrando Lopes de Luna, Dego de Larat comiti Caserte Magno Camerario, Thomasio de Marzano Squillacij marescallo Regni Si-*

ad testimonium Corradi Spinule de luculo de Ianua milite Regni Ammirati » (Ex regest. an. 1316 lit. C. fol. 26) — A caro prezzo comperavansi allora i nostri cavalli da guerra e di parata; tanto che Roberto fece pagare per l'acquisto di due cavalli da lui regalati all'*Infante* Ferdinando di Maiorca nipote di sua moglie Sancia, a Rinaldo de Lupiano « *pro pretio unius equi unc. 60* »; *Item*, a Sergio Brancaccio « *pro pretio unius equi pili leardi* (etiam) *ad opus spectabilis domini Ferrantis Infantis de Maioricis unc. 24* ».

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 44, 45.*

Hugone Clarimontis, Gerardo de Sano Coriliani Philippo de Iamvilla Sanngeli, Guillelmo de Sabrano Apicij Conus, Corrado Spinula de Luculo Amto Regni Sicilie, Iacobo Cantelmo eius Regni Panetterio, Berengario Carrotia, ngario de Cuponibus, Blasco Peres de a cambellano, Nicolao de Iamvilla, Guilo de Ebulo regie marescalle magistris, nasio de Procida, Adam Morier, Thoma- Extandardo, Raynaldo de Sangro milis consiliariis, et Ioanne de Suliaco dicto io familiaribus; et observatores dictarum garum sint Rex Aragonum et Maioriom; tamquam communes ad hoc mediato- Data ante Trapanum die 20 dicembris Indict. an. 1314 (1).

ermata la tregua, re Federico, che ovavasi sul Monte di S. Giuliano (E-, lungi sei miglia da Trapani, dienne osto communicazione al Senato ed al lo di Palermo con la seguente lettera ci piace di trascrivere:

rederieus Dei gratia Rex Sicilie, Ba-, Iudicibus, Iuratis, et universis hobus civitatis Panormi fidelibus suis gra-, et bonam voluntatem. Patet ubique rum et locorum Sicilie a longe satis, et emota ubique incognitum non extitit, postquam scivimus hostes nostros ante anum cum toto suo exfortio tam per , quam per terram sinistris auspiciis nasse, eamque potentie sue viribus obse, et tenere circiter coarctatam felix um galearum extolium in numerosa titate armari jussimus cum celeritate, stantia, et muniri, ac repleri ultra nerium gentis numerum copiosa multitumilitum, et aliorum bellatorum; nosque potenti terrestri exercitu preveniendo n extolium venimus apud Montem ea deratione presenti, ut dictam Terram ani a persequentium dolosis insidiis, et calumniosis insultibus possemus cum adiutorio Altissimi liberare, et ad nihil aliud menti nostre sedulitatis, et cordis cogitatio vigilabat. Sed Deus excelsus, in cuius manu sunt omnia, non per viam belli, que satis erat presto, si venire nostrum extolium potuisset cum opportunitate ventorum, sed per aliam viam minoris discriminis negotium dirimere placuit, et partis utriusque imminentibus periculis providere, ne ex conflictu bellantium sequeretur strages gentium, et effusio sanguinis Christiani. Actendentes itaque quod impedimentis ventorum obstantibus, dictum extolium nostrum Vassellis hostium nullatenus poterat adherere, et totum id de superni Iudicis judicio procedebat cum non sicut in homine vie eius, intervenientibus mediatoribus ex iusta rationabili causa, habitoque hinc inde tractatu ad sopienda, et sedanda frementis guerre dissidia, pari voto tandem treguarum foedera cum hostibus ipsis eas specialiter requirentibus devenimus in hunc modum, videlicet, quod tregue tractate, et firmate sunt durature ex nunc usque ad mensem Martii futurum XIV Indictionis inter nos et ipsos, ex parte nostra solum in Sicilia Insula, *eique adiacentibus Insulis, etiam Gerborum* (2) *et Kerkinarum* (3), *et civitatis Rhegii, Castris, Terris et Locis que in Calabria possidemus; et ex parte hostium in toto Regno ultra pharum, Provincia, Pedemontana, Forkalquerio, Ferraria, Romandiola, Campania: ita quod in isto intermedio, seu intervallo quilibet teneat loca, que tenet tam in Sicilia, quam Calabria quiete, et quod unus non offendat terras, et loca alterius, aut subditos eius inviolabiliter iuxta posse, et bona fide; propter quod fidelitati vestre mandamus, quatenus toto ipso tempore durante dictas treguas secundum ipsorum Capitulorum formam inviolabiliter et tenaciter observetis. De predictis autem Nicolaus de Mayda miles*

(1) *Ex regest. reg. Roberti litt. C. fol. 42, 43 v.° 44.*
(2) Gerbi *(Ierbech)* Isola dell'Africa nel mediterraneo di Tunisi sul golfo di Cabes.

(3) Kerkeni *(Cercina)*, piccola isola poco lungi da quella di Gerbi, nella Reggenza di Tunisi.

consiliarius familiaris, et fidelis noster, qui his interfuit, poterit vos latius informare. Datum in Monte S. Iuliani XVII decembris XIV Indict. (1).

Dopo essersi in apparenza riconciliati fra loro i due Sovrani, Roberto abbandonò nel giorno 30 di dicembre la Sicilia (2), restituendosi in Napoli cogli avanzi della sua armata, donde nel viaggio ebbe a soffrire un'altra furiosa tempesta con nuova perdita di navi e di genti, ed in cui vi perì Gerardo di Sangineto figliuol di Ruggiero conte di Corigliano e signore di Satriano, di Belvedere e di Mauro (v. an. 1309). Fu egli un personaggio molto caro e benemerito al re Roberto, da cui era stato promosso a regio consigliere, ed anche al posto di giustiziere in Calabria e negli Abruzzi. Ei lasciò da Elisabetta Ruffo di Catanzaro sua moglie, quattro figliuoli, Ruggiero, Perrello, Blonda e Giovanna, che rimaseli sotto il baliato di Filippo di lui fratello, secondo avea disposto precedentemente col suo testamento.

—La morte di Filippo *il bello* re di Francia, tolto a' vivi il 29 novembre a *Fontainebleu*, arrecò grande afflizione alla Casa del re Roberto di lui cugino in secondo grado.

Quel monarca fu il più *bello* uomo del suo secolo: nato con un gran cuore, uno spirito vivace, un'anima ferma, un umore liberale, avrebbe potuto esser adorato da' suoi sudditi; ma ei allontanò l'amore di essi colle sue azioni atroci, colle frequenti alterazioni delle monete, coll'assoluto potere da lui dato a' suoi ministri avari ed insolenti, per la sua severità che giungeva alla crudeltà, e per aver crocifisso di nuovo Cristo nel suo vicario (Bonifacio VIII).

Onde il sommo Alighieri alludendo agli insulti, e ai maltrattamenti sofferti da esso pontefice in Anagni, invoca la vendetta celeste sul re Filippo in que' noti versi:

Perchè men paja il mal futuro, e 'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser catto:
Veggiolo un'altra volta esser deriso;
Veggio rinnovellar l'aceto, e 'l fele,
E tra vivi ladroni essere anciso!
(Purgatorio can. XX).

Lasciò egli tre figli: Ludovico X soprannomato *Hutin*, cioè il *garbuglio*, Filippo V detto il *lungo*, e Carlo IV detto il *bello*. Tutti tre moriron presto, e tutti tre moriron disonorati dalle loro mogli.

1315. Fra Berengario d'Orosio *(de Aurosio)* gran priore dell'Ordine *Gerosolimitano* in Barletta = 7.

—Fu sovranamente ingiunto a tutt'i giustizieri del regno di chiamare ad ordinanza i rispettivi feudatarii e baroni con armi e cavalli; « *mandatum generale omnibus Iusticiariis Regni, quod cum effectu convocare debeant omnes comites, Barones, milites et feudatarios ad faciendum monstra cum equis et armis* (3) ».

— Un fiero morbo epidemico affliggeva la città di Capua con grandissima mortalità. Ma quel pietoso arcivescovo Ingeranno Stella implorò ed ottenne da re Roberto, a favore di essa popolazione decimata dal flagello, uno sgravio sulla contribuzione delle collette o tasse generali.

— Al cominciar il mese di marzo fu fatta la pace tra Roberto e 'l Comune di Pisa, senza saputa di Uguccione; a patto che nessun pisano darebbe soccorso al re di Trinacria, nè vi portarebbe in quell'isola vet-

(1) Chron. edit. a Marteno c. LXXXII.

(2) Cinque giorni prima del ritorno dalla Sicilia, Roberto spedì patente a Diego de la Rath conte di Caserta, con che inviavalo per suo vicario nella Romagna e nel contado di Bertinoro, con l'emolumento di dieci fiorini al giorno: « *Nobili Diego de Larat comiti Casertano magno Camerario consiliario familiari qui ab annis teneris continue nobiscum contraxit familiaritatem domesticam, commissio officij Vicarij provincie Romaniole et comitatus Brittanorij, amoto Giliberto de Santiliis milite et Simone de Belloloco milite eius locumtenente etc. Datum in castris ante Trapanum die 23 decembris XIII Ind. an. 1314.* ».

(3) *Ex regest. Reg. Roberti in an. 1315 fol. 43.*

glie, legna. ferro ec., nè tampoco vi
rebbe cereali; come pure non dareb-
uto, consiglio, favore e ricetto ai ne-
del re di Napoli; e che ogni qual volta
berto muovesse l'armi in Sicilia, il
ne di Pisa gli somministrarebbe tre
cinque galee, e nove mila fiorini
. Questa pace venne pubblicata in
li nel giorno 27 dello stesso mese.
rto dichiarò poi Firenze immune di
gabella, ed ordinò che Pisa restituis-
Lucca il castello di San Miniato. Ap-
saputasi da Uguccione la pace e l'ac-
fatto dal partito guelfo, punì di tra-
nto molti di quel Comune, condannan-
al supplizio.

— Battaglia di Montecatini.

Fiorentini, esercitandosi in aspra guerra
inomato Uguccione della Faggiuola,
i ne vedevano con disdegno i progres-
icorsero di nuovo al patrocinio del re
rto, il quale inviò loro Filippo prin-
di Taranto (altro dei suoi fratelli) per
ndarli. Arrivò costui agli 11 di luglio
enze col suo figliuolo Carlo, e con
soldati, mantenuti a spese di quel Co-
. Uguccione che strettamente teneva
a assediata Montecatini, terra cospi-
le'Fiorentini nel Val di Nievole (1),
tito de'disegni e degli sforzi che fa-
i per attaccarlo, chiamò nel suo cam-
tti gli alleati del partito ghibellino, e
zzò alla meglio delle schiere per so-
rsi. I guelfi di Firenze, co' rinfor-
'ebbero da Bologna, Siena, Peru-
Pistoia, Prato ec., giunsero a formare
ercito di 3200 cavalli, con un nu-
considerevole di fanti. Filippo di Ta-
, postosi alla testa di esse truppe,
da Firenze il dì 6 agosto per far levare l'assedio di Montecatini; ed in pochi giorni s'impadronì del Borgo a Buggiano. Uguccione, vedutosi inferiore di forze, levò il campo, e nella notte del 28 al 29 agosto diede l'ordine della partenza; ma sul far del giorno, scorgendo che i guelfi fiorentini mettevansi in movimento per inseguirlo, ad un tratto fece voltare di fronte le sue truppe, e gagliardemente incalzare quelle del nemico. La pugna fu accanita e terribile, ed i guelfi di Siena e di Colle furon i primi ad essere rovesciati. I Fiorentini, ch'eran diretti dal principe di Taranto combatterono valorosamente, e lunga pezza contesero la vittoria ad Uguccione; ma rimasti sconfitti e sbarattati, lasciarono il nemico padrone del campo. Pietro fratello del re Roberto, e Carlo figlio del principe Filippo vi rimasero estinti, insieme col conte Carlo da Battifolle, vicario pel re Roberto in Firenze, Blasco d'Alagona e molti altri personaggi. Si fece ascendere il numero de'morti a due mila, e quello de'prigioni a mille cinquecento; talchè quella giornata non fu meno memorabile della pugna di Arbia o di Monte Aperto (1260). Il principe di Taranto Filippo riparossi a Pistoia, e gli altri seguaci suoi scamparono a Corbaia. I reali di Napoli Pietro e Carlo suo nipote, insieme con altri, essendo fuggiti verso Fucecchio, morirono annegati nelle paludi di Gusciana. Il cadavere del principe Pietro non riuscì di trovare (2), ma solo quello del giovanetto Carlo, cui il conte Neri da Donoratico (figlio di Fazio, e nipote di quel conte Gherardo di tal nome, che perì vittima del primo Carlo insieme col principe svevo Corradino, obliando ogni generoso procedere, e sol pensando a vendicare il sangue dell'avo contro la discendenza del carnefice di costui) usò verso la salma del pro-

e rinomate terme di Montecatini superano tutte
della Toscana. Quivi concorre la gente da tut-
arti d'Italia e da più remote contrade, per riac-
e la salute o per ricrearsi. L'aretino Franc. Redi
lava i bagni di Montecatini come principalmente efficaci contro le disenterie o *coliti*, e stimava esser ben raro che si morisse a Firenze di questa malattia.

(2) Carlo II avea assegnato a questo suo figliuolo duemila once annualmente; e fatto istruire nelle armi da Ottone Rapa milite e familiare.

de giovanetto grandi crudeltà: *Tractum quidem e campestri caede Caroli adolescentis calcatum corpus illustre, stans ipse pedibus pressit, dum ense cinctus nanciscitur sub eius ludibrii honore militiam. Et tollite, inquit, avi Gerardi manes. Estote huius mei muneris largitione felices. Tuque canis senex Carole, Corradini veri Romanorum regis, avique mei carnifex, accipito dignam tua feritate propaginem* (1). Ciò non ostante, alcuni Pisani ne fecero trasportare il cadavere nel loro duomo; o secondo altri, fatto tumulare nella badia di S. Maria di Buggiano (2).

Tra gli altri prigioni guelfi eravi il primogenito del famoso giureconsulto Andrea d'Isernia a nome Roberto, che per le ferite riportate in quell'azione poi ne morì. Dall'altra parte, Uguccione ebbe a perdere nella mischia il suo figlio Francesco, che fu sepolto nella stessa badia di Buggiano, rimanendo anche estinti con lui il nipote del cardinale di Prato, e gran numero di bravi soldati (3).

Dopo la disfatta de'Fiorentini, Montecatini e Montesommano si rendettero ad Uguccione. Ei diede il comando di Lucca a Neri suo secondogenito, in rimpiazzo del maggiornato, ch'era stato ucciso: e poco dopo ritornato a Pisa vi fu ricevuto in trionfo. Ma a capo di otto mesi, i Pisani, pentiti e corrucciati di aver data ad Uguccione assoluta autorità, e d'averlo innalzato a moderatore supremo, cacciaronlo dalla loro città e da quella di Lucca, sciogliendosi entrambe in libertà.

— Tra le disposizioni emanate dal governo in quest'anno, troviam fatto ordine di ripararsi la strada consolare che da Napoli menava a Nola (4):

— In quest'anno, Re Federico di Sicilia per non incorrere nelle pene di scomunica minacciategli dal papa, abbandonò le diverse conquiste da lui fatte precedentemente in Calabria, luoghi che si appartenevano al re Roberto.

— Circa un mese dopo la morte di Filippo *il bello* (vedi av. pag. 236), Ludovico X re di Francia di lui figliuolo, spedì a Napoli il cavaliero Ugo de Bouille suo ciamberlano (5), a chiedere in isposa la nipote del re Roberto. Questa principessa napoletana chiamavasi Clemenza di Ungheria, perchè figliuola di Carlo Martello, fratello maggiore di Roberto, che avea portato il titolo di re di Ungheria, senza che avesse mai veduta quella regione.

A lei sono indiritti dal sommo Alighieri quei versi nel canto IX del Paradiso:

Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza.

Per dar luogo alle bramate nozze, ei si conveniva che Margherita di Borgogna, prima consorte di Ludovico X, condannata quale adultera, lasciasse libero il

(1) Così Alberto *Mussato* storico di Enrico VII.

(2) Il giovine Carlo, figlio del primo letto di Filippo di Taranto, e di *Thamar*, era stato quattro anni prima di morire, fidanzato a Giovanna figliuola di Carlo di Valois, sorella germana di Caterina, moglie di Filippo di Taranto suo padre (v. an. 1313). Nato da parto immaturo, era stato raccolto dall'ostetrice Margherita di Napoli, che per la cura spiegata in tal riuncontro fu dal padre ricompensata di alcuni poderi situati in Sarno: « *Margarite de Napoli obstetrici Caroli primogeniti Philippi nati nostri principis Tarentini donat dictus Princeps omnia bona, que fuerunt quond. Judicis Joannis Longi sita in Sarno* (Ex regest. 1305-1306 lit. D. fol. 110).

(3) *Guil. et Albrigeti Cortusiorum hist. lib. I. cap. XXIV.*

(4) *Ex regest. 1315 lit. B. fol. 120 v.°*

(5) Ugo de Bouille, marito di Margherita de Baux, era stato dianzi inviato dalla corte di Francia a quella di Napoli per incarichi particolari, insieme col suo fratello Giovanni, ammogliato con Margherita de Capresia figliuola di Guidotto, nobile provenzale. Entrambi furono contraddistinti dal re Roberto con segni di stima e con largizioni. Ugo ebbe in feudo la città di Tropea, come innanzi ricordammo (vedi pag. 230) e poscia il castello o Terra di S. Demetrio in Calabria, che in seguito cedette al genovese Ranieri de' Grimaldi ammiraglio del monarca francese (vedi pag. 134); ma Roberto nel 1324 rinfrescollo con donargli il castello di Vigna Castrense in Terra d'Otranto, posseduto prima dal barone Francesco Teodino di Aquila. Giovanni de Boville suo fratello fu ciamberlano di Roberto e poi di Giovanna I.

po. Quel monarca francese lasciolla in fintantochè durarono le negoziazioni; come seppe avere Roberto promessa oi ambasciadori la nipote, fece inconnte, entrando l'aprile di quest'anno, 15) soffocare in letto Margherita, nel ello di *Gaillard*, ove la tenea rinsa.

d effettuare quel novello matrimonio, erto, fè all'uopo imporre nel Regno olita *straordinaria sovvenzione* (1), secondo i regolamenti di papa Ono- IV non poteva eccedere al di là della ma di 12 mila once.

ino al mese di luglio, Ludovico, non giungere la sposa novella; « la quale ndosi aspettare più a lungo ch'ei non sse, egli, acceso dall'ardore della giozza, lasciò libero il freno alla inconti- za (2) ».

lemenza, erasi in quel mezzo imbarca- Napoli per andare allo sposo; ma la nave fu sbattuta dalla tempesta, ed naufragò, e perdette i suoi gioielli, esti preziose e il danaro della dote che cava al marito. La quale ultima perdita geva assai molesta a Ludovico, che trovato vuoto l'erario del padre, e rita perfino, per diffalta di danaro, la consacrazione.

Erasi egli da ultimo incaminato, il 30 di io, per a Reims, facendo assegnamento oro che la sposa dovea arrecargli, ndo la principessa Clemenza venne a giugnerlo per via, spogliata d'ogni (3).

le Ludovico, deposto allora il pensieli fare spese superiori al suo stato, celò le nozze con essa, il giorno 3 di sto, a S. Lies, presso a Troyes di Sciampagna; e recatosi poscia a Reims, quivi con poca pompa furono esso e la moglie consacrati il dì 15 agosto di quest'anno, per mano di Roberto di Courtenay arcivescovo di quella città (4).

Ludovico, ebbe poco a godere di quel secondo matrimonio, essendo morto egli a Vincennes l'anno appresso 1316 agli 8 di giugno in età di anni 26, e del suo reame mesi 19: lasciando incinta la sua moglie Clemenza, che dopo pochi mesi partorì un figliuolo ch'ebbe nome Giovanni I. Qualche scrittore tratto in errore asserì esser morto questo bimbo cinque giorni dopo il parto; ma i documenti che qui appresso rapporteremo, non lasciano da dubbitare della sua proluugata vita misteriosa.

Clemenza, rimasta vedova, si ritrasse nella casa *del Tempio* a Parigi, donde recossi in Avignone, e indi a poco nel 1318 andò a prendere il velo nel monistero delle suore Domenicane in *Aix*, ove cessò di vivere a' 12 di ottobre 1338 — Re Roberto, contristato della perdita di questa regina, sua nipote, volle scrivere per lei un melato epitaffio che inviò al Petrarca; il quale in una prolissa epistola lo colmò d'elogi, dicendo; « *Non avrei mai creduto potessero dirsi cose tanto sublimi con tanta concisione, gravità, eleganza — Beata quella morte che ottiene un tal lodatore, e consequisce due eternità, l'una dal celeste monarca, l'altra dal terrestre* ».

Carlo il *bello* e Filippo di Valois, addimostrarono ad essa regina una grande stima finchè visse, accrescendo le pensioni assegnatele, che bastavano appena per sopperire alle buone opere da lei fatte incessantemente.

Intorno la nascita e la vita misteriosa

(1) *Ex regest. Caroli Illustr. an. 1322 lit. A. fol. Apodixa, compotum, et quietatio Justitiarij Baitae, et in introitu legitur recepisse quantitates bventione imposita pro militia quond. domini Comitis Ebuli fratris Regis Roberti, et pro maio Illustris dominae Clementiae Francorum et rrae Reginae.*

(2) Giov. Canonico di S. Vittore *Vita Clementis* V. 477.

(3) In una provvisione del re Roberto leggiamo; « *Joanni Druget et Paschette de Bononensi coniugibus remittitur per triennium feudale servitium ob accessum ad partes Francie ad servitia inclite Principisse domine Clementie Regine Francie et Navarre neptis nostre carissime* » — Ex regest. an. 1316 lit. C. fol. 69.

(4) Gio. Canon. di S. Vittore loc. cit. — Vedi Gallia Christiana to. 2. IX p. 12

del mentovato fanciullo e re Giovanni I, che da ultimo morì (come vedremo appresso) nel Castello di S. Ermo in Napoli, sotto il finto nome di Giovanni di Guccio senese, ecco quanto ne rapporta l'erudito scrittore Zefirino Re (1):

« Agli undici, e secondo altri ai quindici di novembre dell'anno stesso (1316), la regina (Clemenza) partorì un figlio, ed ebbe nome Giovanni; ma dopo pochi giorni morì, e fu sepolto in San Dionigi, ed il reggente fu dichiarato re di Francia e di Navarra, e poscia incoronato. Il contemporaneo canonico di S. Vittore, nella vita del papa Giovanni XXII (2), racconta che la regina soffrisse di quartana, e che l'influenza di essa fosse micidiale al bambino. Al contrario, il documento di Cola (di Renzo) narra ciò che segue: morto il re Ludovico, i grandi del regno nominarono due baroni a custodia della regina per impedire ogni inganno [illegible] parto. Nato l'erede, tutto il paese ne giubilò; solo la contessa Matilde d'Artois, suocera del reggente, n'ebbe grande mestizia, perchè vedeva mancare il trono a suo genero; laonde insidiò alla vita di Giovanni, e sparse voce che il bambino era de[illegible] e morirebbe in breve; ciò destò sospetto, ed allorchè l'erede del trono dovea mostrarsi ai grandi ed al popolo e la contessa [illegible] indizio di ambire ella stessa quest'onore, i due baroni posero al collo del fanciullo della nutrice l'ornamento reale, e lo consegnarono alla contessa. Costei, o stringendolo con troppo cordiale abbracciamento o con veleno, seppe fargli tanto male, che la notte seguente morì. I baroni tennero secretissimo il fatto, affinchè la vita del legittimo re non corresse nuovo pericolo, ed indussero con grandi promesse la nutrice ad allevare il bambino reale come suo proprio; il che ella fece. Questa nutrice chiamavasi Maria, ed era di nobil casato nelle vicinanze di Crecy, ove coi suoi fratelli e sua madre vivea nel castello della famiglia, quando il senese Guccio di Mino di Gieri Baglioni, che tenea banco in un luogo vicino per suo zio Spinello Tolomei, ne fece la conoscenza, e sposolla secretamente. Sebbene ne addivenisse gravida, i fratelli si opposero al matrimonio, costrinsero Guccio con forti minaccie a lasciare il paese, e fecero condurre la sorella vicino a Parigi presso una parente, badessa di un monastero, affinchè là si sgravasse e nascondesse l'onta della famiglia. Nondimeno la cosa fu conosciuta, e Maria divenne nutrice del re, e poscia visse presso i fratelli con quel principe Giovanni, che passava per figlio suo, e conservava il nome del suo defonto bambino. Quantunque non potesse trovarsi con Guccio, costui però chiedeva di vedere suo figlio, e pretendeva che a lui si recasse a Parigi. Maria ricusò più volte, ma più tardi cedette alle insistenti preghiere del marito, e gli mandò il fanciullo pervenuto all'età di nove anni e mezzo circa. Guccio fece poco dopo condurre il creduto figlio a Siena presso il nonno, ove istruito nelle scuole del Comune, fu primieramente ascritto all'arte della lana, e cercò più avanti di trar vantaggio dai negozii. Il fallimento della casa Tolomei il rese povero; poscia eletto amministratore [illegible] Santa Maria della Misericordia, potè co' sopravanzi e col commercio acquistarsi una mediocre fortuna, e vivea onorato e tranquillo, scelto più volte ad esercitare cariche del Comune ».

« In Francia per paura di chi regnava, nè i due baroni nè la Maria osavano manifestar l'inganno: ciò non ostante si vociferava sempre fra il popolo che il re Giovanni vivesse ancora. Finalmente nel

(1) La vita di Cola di Renzo tribuno del popolo Romano pag. 260 — Firenze per Le Monnier 1854.

(2) In Baluze, *Vitae Pap. Avenion.* 1. pag. 116 — V. Felibron, *Histoire de l'Abbaye royale de S. Denis*, Paris 1706, p. 266.

ıo 1345 Maria, presso a morire,
al suo confessore Giordano, del vi-
convento degli Eremiti Agostiniani,
stino del legittimo re di Francia; gli
gnò per fede il proprio testamento,
upplicò a cercare di Gianni e farlo
ere al mondo. Maria morì; ma il
rdano, temendo pericoli per sè
s e, non ardì muovere in-
ıi; qu ntagli nuova che Guc-
ra già mo Châlons nel 1340,
ɔ bene di t e il segreto a sè me-
ıo. Aument si in questo tempo di
to in giorn sventure della Fran-
e le scon avute dagl' Inglesi, le
ne solleva i, i tremuoti e le pesti-
ı, semb o dar l'ultimò crollo al
ı, Giord credette in tutto ciò ri-
scere punizione di Dio, perchè
;nore timo viveva povero e sco-
iuto egioni straniere; l'angoscia
cosc a lo spinse a rintracciare l'i-
o re ordano era vecchio e debole;
le egnò il testamento della Maria
ın o frate dell'Ordine, di nome
che era stato più volte in Italia,
l luglio del 1354 lasciava la Fran-
condursi in Toscana. Venuto a
Venere (porto allora assai frequen-
lla costa genovese), cadde perico-
nente ammalato ».
Antonio avea udito parlare del pro-
ıso innalzamento di Cola di Rienzo a
tore di Roma, e tenendolo anch' egli
ıomo chiamato espressamente da Dio
ındi cose, gli mandò col testamento
chiarazione del proprio incarico, e lo
giurò a far di tutto affinchè si disco-
e il figlio di Guccio. Questo messag-
ırrivò a Roma ai 17 settembre; e Cola
ıse, d'aver egli pure udito in Avigno-
i quello scambio del fanciullo reale,
e farebbe fare immediatamente le più
enti ricerche. Mandò sul momento un
ıaggiere a Siena, il quale trovò Gian-
i Guccio, e lo invitò ad andare seco in
ıa. Gianni ricusò di venirci senza uno scritto di Cola; e quando gli giunse, si pose in cammino, e la sera dei 2 ottobre fu in Roma. Recatosi in Campidoglio, Cola lo pigliò in disparte e lo richiese di sue vicende; quindi, raffrontandosi tutto col racconto di frate Antonio, gli si inginocchiò dinanzi, e lo salutò signore di Francia, e lo rese consapevole della sua nascita. Protestava Gianni di essere un semplice cittadino di Siena, e voler rimaner tale tutta la sua vita; ma Cola tanto lo stimolò, che ne fu persuaso, e dichiarossi disposto a ricuperare il suo trono. Cola quindi lo consigliò a tenere per allora celata la cosa; voler egli eccitare il Papa, l'Imperatore e gli altri principi della Cristianità a spedir due deputati ad una grande adunanza, in cui si scoprirebbe l'origine ed il destino di Gianni, ed otterrebbe il perduto regno. Gli comunicò un doppio esemplare del documento, con una lettera dell'Albornoz (cardinale Egidio) che stava ancora a Monte Fiascone, e lo pregò di recarsi da lui e chiedergli pronti soccorsi, poichè sapeva essergli tese insidie da molte parti; e se il cardinale Legato non l'aiutasse, dover egli precipitare, mentre i Colonna ed i nobili congiuravano contro di lui. La mattina del 4 ottobre Gianni prese commiato da Cola, diretto per Monte Fiascone: ed allorchè fu alla porta, lo riconobbe un soldato senese, e lo consigliò di andarsene presto, imperocchè si era osservato ch'egli avea confidenza col senatore, il quale dovea or ora perire, essendo pronti a quest'uopo più di duecento fanti, suoi compagni stipendiati dai Colonna. Gianni allora tornò indietro, e notificò a Cola ciò che avea udito, pregandolo a ripararsi in luogo munito, sinchè giungesse soccorso dal Legato. Cola ricusò di far questo, e lo affrettò alla partenza. Gianni viaggiò tutta la notte, ed a mezzodì era in Monte Fiascone. L'Albornoz, letta la lettera di Cola, ordinò al capitano generale Andrea Salmoncelli di Lucca di allestire le truppe per muovere verso Ro-

ma. Tutto era già disposto, quando il Legato fu chiamato in Orvieto dalla parte papale, e Gianni vi andò pure col seguito. Nel giorno sette di ottobre Cola mandò altra lettera a Gianni diretta a Monte Fiascone, ad Orvieto o ad Arezzo, ove si trovasse, rinnovando le sue premure pel soccorso del Cardinale; e giunse poscia la notizia di sua caduta e morte, seguita, come si disse, nel dì otto dello stesso mese (1354) ».

« Avuta l' infausta novella, Gianni ritornò a Siena, e continuò a vivere come prima; non partecipò il secreto se non al suo confessore fra Bartolomeo Mino, noto per la sua pietà; il quale lo consigliò di tacere e di aspettare il momento propizio che Dio manderebbe. Così trascorsero due anni; e Gianni esercitava l' ufficio di Camerlengo del Comune, quando ai nove di ottobre del 1356 giunse a Siena la notizia della sconfitta de' Francesi presso Poitiers, e della prigionia del re Giovanni e de' principi e de' signori più ragguardevoli di Francia. Fra Bartolomeo trovavasi appunto in un' adunanza di cittadini e di nobili tutti meravigliati del destino della famiglia reale di Francia, prima sì fiorente, ed ora minacciata da esterminio. Allora alzossi fra Bartolomeo, e, rese grazie a Dio, disse: che i veri diritti del trono cominciavano a manifestarsi. Eccitato dagli astanti a spiegarsi, raccontò le vicende del suo concittadino, mostrò una copia del testamento di Maria; ed alcuni mercanti e signori, che erano vissuti in Francia, asserirono di aver udito narrare qualche cosa di somigliante. Il giorno dopo tutti sapevano l' avventura, e congratulavansi con Gianni e colla città, nella quale era stato educato un re di Francia. Gianni negava, ma giunsero lettere da molte parti, in cui si narravano gli stessi eventi. I due monaci Antonio e Giordano, che impauriti avevano abbandonato la Francia ed intrapreso un pellegrinaggio in Terra Santa, scrissero da Palermo al Magistrato di Siena, al vescovo della città ed a Gianni stesso, tutto confermando. Quindi il gran Consiglio dei Senesi fu deliberato di aiutare Gianni in qualunque modo; furono mossi un corpo di sei fra i più ragguardevoli a tale effetto, che poteano servirsi del beneplacito del pubblico erario. Fra Bartolomeo fu destinato ambasciatore a Roma, e vi giunse ai sette di aprile dell'anno 1357. Egli espose la sua commissione ai senatori Pietro Colonna e Niccolò di Riccardo Annibaldeschi, a Ponzio vicario papale e vescovo di Orvieto, e al gran Consiglio della città: tutti si persuasero delle ragioni di Gianni, e stesero lettere, che ai sei di maggio furono recate a Siena. I sei Priori fecere condurre il pretendente in luogo munito, e trattarlo con distinzione regale; ma allorchè erano intesi a porre in effetto le deliberazioni per farlo riconoscere, i cittadini senesi, che avevano molta parte co' Fiorentini nel commercio di Francia, temendo che, conosciuto l' interessamento della loro patria pel pretendente alla corona di Francia, tutto il loro commercio, ed i mercadanti che dimoravano in quel paese, corressero pericolo, riuscirono a predominare il Magistrato di Siena; i sei Priori furono privati di loro autorità, e Gianni abbandonato al proprio destino ».

« Questi, credendo non poter più tornare alla privata condizione primiera, dopo che la notizia della sua origine era sparsa universalmente, molto adoperavasi per riacquistare i proprii diritti, e da molte parti gli erano offerti sostegni ed aiuti, ed ebbe promessa puranche dal conte di Landau capo della grande Compagnia, di muoversi a suo favore, tostochè avesse adempiuti gli obblighi di servizio presso il Marchese di Monferrato ed Oleggio Visconti in Bologna. Nell' ottobre del 1357 Gianni partì da Siena e recossi a Buda presso il re d' Ungheria, e vi giunse il dì 3 di dicembre di quell' anno; ma cabale e imprese di guerra in altri luoghi

no cagione che non ottenesse sus-
: ma soltanto buone parole e belle
re commendatizie, colle quali tornò
iena il giorno 6 di agosto 1359. Non
erando dell' impresa, recossi in Avi-
ne nel marzo dell' anno successivo, ma
gli riuscì di vedere il Papa; seppe tut-
a affezionarsi alcuni cardinali e prelati
a Corte pontificia; città e baroni fran-
si collegarono seco, e conchiuse egli
so un trattato pel ricuperamento del
o colle bande de' mercenarii, che al-
, dopo la pace tra Francia ed Inghil-
a, vagavano senza stipendii; ma Gian-
che mostrava in tutto la schietta in-
ione di un buon popolano, fu in molte
e ingannato; e finalmente, ad eccita-
to del Papa, incalzato dai mercenarii
l re di Francia, che gli avea messa
taglia, fu nel dì sette di gennaio del
1 imprigionato nel castello di Saint-
nne dal siniscalco della Provenza
tia de Gesualdo (napoletano), ed il
no diciannove di febbraio dell' anno
ente fu condotto ai coniugi *Ludovico*
ovanna 1ª sovrani di Napoli e signori
Provenza, e morì quivi in prigione
anno medesimo (1) ».

I suoi posteri vissero ancora per quasi
secoli in Siena, sotto il nome di di-
denti del re Giannino, e portavano tre
di Francia nel mezzo dello stemma
neto della famiglia Baglioni; sinchè
1550 quella famiglia si estinse. Il loro sepolcro era nella chiesa di S. Domenico di Siena ec. » (2).

1316. In quest' anno le città di Lucera e di Bitonto, entrambe « *de antiquo regni demanio* », vennero da Roberto concedute; la prima al suo figliuolo Carlo duca di Calabria vicario generale del Regno, l' altra alla regina Sancia sua consorte (3).

Nel medesimo tempo accordò egli a Bitonto la celebrazione di una fiera annuale per otto giorni consecutivi, e precedenti la festività di Tutt' i Santi (4).

Ugual concessione della fiera diè simultaneamente alla Terra di Castelpetroso (in Molise), ad istanza fattagliene da Alferio d' Isernia feudatario di esso luogo; la quale occorreva in ogni anno nel dì della Trasfigurazione del Signore, e per la durata anche di otto giorni (5).

—All' opposito, Roberto rivocò il *privilegio* della fiera alla Città di Manfredonia dianzi accordatole dal re Carlo II suo genitore (v. pag. 18), « *uti Curie noxium et preiudiciale* » (6); ed anche alla Terra di S. Pietro in Galatina (v. pag. 97 segu.), ad istigazione di Carlo d'Artois figlio del quond. Bertrando signore di Cutrofiano (7). Da ultimo, nominò maestro di fiera in quella di Salerno, Perrello Buonafede figlio di Accursio cittadino salernitano e signore di *Trifino* nel Cilento (8), oriundo di Firenze.

—Nel tempo stesso, Roberto, autorizzò il vescovo di Rapolla a far riabitare « *de*

Nel MS. inedito che da noi si possiede, intitolato
orie secrete della regina Giovanna 1. esemplato e
nto anticamente dall'originale, compilato dal ce-
Niccolò d'Alife cancelliere e secretario di essa so-
, si legge alla pag. 264; « —Che nel 1362 *un tal*
nnino, che da pazzia spinto s' era spacciato per
Francia, si trovava carcerato in Napoli; e fu di-
lato per l'escarcerazione e consegna di esso alla
a di Napoli dal monarca francese per mezzo dei
mbasciatori e consiglieri Pietro vescovo di Ni-
(Nevers), *Gualtieri di Castiglione* (de Chatillon)
, *il signore de la feritate* (de Fertè), *ed Ivone*
no (Derian) *secretario suo. Ma Giovanna si*
con quelli di non poter compiacere il Re, come
bbe desiderato, perchè ne avea dato parte al
fice, senza il cui consiglio non poteva lei dispo-
nere della persona del preso ».

(2) Zeffirino Re *Vita di Cola di Renzo* ec. pag. 260; con documenti del Papencordt e di altri che si conservano nella Biblioteca comunale di Siena.

(3) *Ex reg. Reg. Rob. an. 1316 lit. B. fol. 6 v.°; et in eod. regest. fol. 277.*

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. C. fol. 206.*

(5) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. B. fol. 79 v.°*

(6) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. C. fol. 136.*

(7) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. C. fol. 154.*

(8) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. B. Indict. XV fol. 4.*—In altro luogo leggesi: « *Accurso Bonafide civi Salerni provisio contra monasterium Cavensem turbantem eum in possessione Casalis Trifini* (oggi podere detto Tresino) *in pertinentiis Cilenti* »—Ex regest. an. 1314 lit. C. fol. 97.

[illegible] casali di Rionero [illegible] Basilicata, appartenenti [illegible] prometteva l'esenzione [illegible] per un decennio (1). [illegible] infortunio trovavansi [illegible] paesi vuoti di abitatori [illegible] altronde menar buono [illegible] Giustiniani, cui piacque [illegible] assegnar la fondazione [illegible] 612!! (2).

[illegible] di S. Pietro del Morrone, [illegible] di *Casanova* negli Abruzzi, [illegible] sotto la regia protezione (3). [illegible] cenobio, dell'istituto Cisterciense situato in diocesi di Penne, era [illegible] di concessioni, di beni e di feudi. [illegible] sottoposto alla sua giurisdizione [illegible] di S. Spirito *de Ocra*, in diocesi di Aquila; e possedeva in feudo con vassallaggio le terre o castelli denominati *Vesta di* [illegible], Civitella, Carpineto, Fara, [illegible] Vestigio, castello de' Rossi, Cretano [illegible], non che degli ampli poderi in Albidona, ed in Lucera, donatigli da Gualtieri *de Palearia*, un tempo signore di Lucera, indi vescovo di Troia, poscia di Catania (1202), e gran cancelliere del regno di Sicilia sotto il reame di Costanza e di Federico II (4) — Lo stesso monistero di Casanova vantava il diritto della pesca sul lago o pantano di *Vairano* in Capitanata, per concessione fattagliene da Matteo *Gentile* I. conte di Alessano « *generalis capitaneus et magister justitiarius Apulie et terre Laboris* » sotto i re normanni. Ma essendo stato poi maliziosamente usurpato tale diritto dagli uffiziali della regia Curia; ricorsero perciò l'abate e religiosi di Casanova al re Carlo II, da cui ne furon rimessi nel possesso. Lo statuto è il seguente:

* * * *Scriptum est magistro Justitiario regni Sicilie, vel eius vicemgerenti, ac Judicibus magne Curie fidelibus suis etc. Pro parte religiosorum virorum Abbatis et Conventus Monasterij Casanove devotorum nostrorum fuit nuper expositum coram Nobis, quod Monasterium ipsum et Abbates qui* [illegible] *eo pro tempora fuerunt, eiusque Conventus ab antiquis retro temporibus, quorum memoria non existit, ex donatione et concessione per quond. Mattheum* (Gentilem) *Alexine comitem, eidem monasterio facta,* [illegible] *ponitur, et apparere asserunt per confecta exinde publica documenta, tenuerunt et possiderunt in pantano Vairani sito in Justitieratu Capitanate duos angulos sive pescas, unum videlicet qui est ante ecclesiam S. Marie in Longana nova cum tenimentis, et pertinentiis suis, et alterum positum in fauce dicti pantani qui fuit olim Judicis Sadoc, infrascriptis finibus designatum; processu vero temporis officialium Curie faciente malitia prefatum monasterium extitit dictorum angulorum seu pescarum possessione privatum, qui cum ad manus prefate Curie taliter pervenissent propter negligentiam, et incuriam Abbatis ipsius monasterij predecessorum, ex tunc dicti anguli in eisdem manibus Curie permanserunt, et ad presens permanent, nec ipsum monasterium Jus suum consequi potuit de eisdem; propter quod dicti Abbas et Conventus Maiestati nostre devotius supplicarunt, ut providere eis de restitutione illorum benignius dignaremur. Nos autem in hac parte ut cautius procedamus certificari volentes plenarie de premissis, fidelitati vestre precipimus quatenus vocatis procuratore et advocato fisci nostri Jus in hac parte Curie ducantur, et aliis qui fuerint evocandi, de premissis et aliis circumstantiis opportunis, ex quibus melius possit huiusmodi rei veritas indagari per testes, instrumenta, et alia probationes*

(1) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. B. fol. 67 v.°* — I vescovi di Rapolla erano feudatarii del casale di Rionero, come scorgesi ne' registri angioini dell'an. 1308 lett. D. fol. 205, e lett. E. fol. 191 v.°

(2) Vedi Lor. Giustiniani *dizion. geograf. ragionato del regno di Napoli tom. VIII p. 6.*

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit B. Indict. XV. fol. 7 v.° 13: et ex regest. an. 1334-1335 lit. E. Indict. III fol. 52.*

(4) *Ex regest. an. 1337-1338-1339* sine lit. *fol. 2*[illegible]

s diligenter inquirere debeatis, *et d exinde per inquisitionem ipsam tis fideliter in scriptis redactum Cul- istro sub sigillis vestris intimare cu- dictorum vero angulorum fines hii ntur; A capite videlicet anguli pre- i in medietate faucis et fluminis est qui fuit dicti quond. Matthei comi- ilio latere retro est angulus ecclesie nis in plano*, *et ab alio latere ver- e est padula consurgens in priori fi- siqui alij sunt confines — Datum per Nicolaum Fricziam de Ravello ientem Protonotarij regni Sicilie*, *mini 1308*, *die XXIII Junij VII egnorum nostrorum anno XXIV* (1).
sovrano fu accordato privilegio al de' Fiorentini residente in Napoli *scendi de civilibus causis inter Flo- ad beneplacitum* » (2).
i rinforzi spediva quest' anno Ro- Italia; di continuo agitata dalle fazioni guelfe e ghibelline.
lò nel Piemonte a sostenervi la ıelfa Simone *de Beaulieu*. già suo illo in Romagna, con 300 armati ed altrettanti a cavallo; ed anche corpo di milizie inviò in Lombar- ı'gli ordini del valoroso capitano de Villa; cui diè ampla facoltà, *nendi et transigendi cum Universi- Lombardie* » (3). Altre truppe de- re in parecchi luoghi della Tosca- ıovi governatori o vicarii pose in città italiane, e fra' quali, Luca ıa degli Opizzoni da Lucca fu man- vicario in Pistoia (cui succedette presso Barone de' Rossi di Firen- glielmo Giordano di Nizza fu invia- Lunigiana; Gerio Spina di Firen- to; ed il vicariato di Firenze dallo Roberto fu dato al conte Ber- el Balzo, speditovi poco anzi con cavalli. Il fiero e crudel bargello ser Lando da Gubbio che signoreggiava i fiorentini più da tiranno che da padrone (spingendo la sua oltracotanza sin a far battere monete d' infima lega che dal suo nome furon dette *bargellini*) fu da essi abbassato.

Era allora la dominazione di Roberto in Italia in altissimo grado, anche per riguardo del papa, suo amico e protettore. Già parecchie Città illustri e considerevoli seguivano le sue parti, come Firenze, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Cremona, Tortona, Alba, e Torino; ed in esse vi teneva, come accennammo, i suoi uffiziali e magistrati a sue spese, e provvisionava i guelfi.

La sua protezione e soccorsi venivano sovente richiesti dagli ottimati guelfi per abbattere i ghibellini nemici loro.

Noi leggiamo in quest' anno (1316) che Giberto da Corregio signore di Parma e caporale de' guelfi, avea tentato per via d' astuzie d' impadronirsi della città guelfa di Cremona; ma i fuorusciti ghibellini di Lombardia furon più lesti di lui, e 'l fecero cacciar da Parma. Ei implorò l'aiuto de' Bolognesi, Padovani e Fiorentini; e recatosi a tale uopo anche in Napoli dal re Roberto, n' ottenne 800 uomini a cavallo, co'quali ritornò a combattere i Parmigiani. Allo stesso tempo Ugo del Balzo, e Riccardo Gambatese vicarii di Roberto nel Piemonte, entrarono nel territorio di Alessandria, e s' impadronirono dei castelli d' Oviglio, Solerio, Quargnento, Bosco, e Castellazzo.

Tale era allora il destino d' Italia, condannata ad essere spogliata ed oppressa, e di servire all' ambizione di Roberto, ed alla tirannia di tanti signorotti, per aver voluta scuotere la soggezione dell'imperio. — Eustachio Pagano napoletano, milite e consigliere, fu spedito dal Re nel principato di Acaia, in surroga del defonto

egest. Reg. Caroli II signat. in an. 1306 lit. v.° 236.
egest. Reg. Roberti signat. in an. 1316 lit. B. Indict. XV fol. 72.
(3) *Eod. regest. an. 1316 Indict. XV lit. B. fol. 22.*

Niccolò *de Saint-Adhemar* milite e maresciallo, che avea funzionato colà da governatore e capitan generale (1).

— Stante quasi vicino a spirare il tempo della tregua trai due sovrani di Napoli e di Sicilia, affaccendavasi Roberto a fare armata e nuovi apparecchi di guerra, onde esser pronto nell'anno appresso, a riprendere le ostilità contro quell' Isola.

Innanzi tratto, ei chiamò il baronaggio ad ordinanza (*ad monstram*), onde si tenesse pronto a marciare in Calabria, già occupata in gran parte da' Siciliani; ed inviò de'commissarii nelle provincie, a fin di arrolare gente per quella impresa; e fra essi il notaro Giovanni Vulcano napoletano, cui fe'pagare once 604 « *pro gagiis gentis per eum solidande* » (2). Del modo poi come venivano stipendiate le compagnie de'cavalieri e fanti in tempo di guerra, ne troviam riscontro in un brano del cedolario di Roberto di quest' anno, in cui si legge: ⁂ « *Nobilis Ferrandus Lopis de Luna de Baiona tenet ad servitia Curie armigeros equites 220, et pedites 200 ad gagia videlicet unciarum 83 et taren. 3 pro persona sua per mensem, unc. 166 tar. 20 pro centum ex equitibus, ad rationem de unc. tribus pro quolibet eorum per mensem, unc. 600. pro aliis equitibus 120 ad rationem de unciis duobus pro quolibet eorum per mensem, unc. 480. pro emendis equorum omnium equitum predictorum ad rationem de floreno uno pro quolibet eorum per mensem unc. 88. Item pro dictis ducentum peditibus de taren. 15 pro quolibet eorum per mensem pro predictis duobus mensibus unc. 200. Que pecunia est in summa pro dictis duobus mensibus unc. 1534 taren. 20* » (3). Lo stesso Sovrano die' incarico al *maestro* Michele de Campana d'Isernia armaiuolo della regia Corte di approntargli « *tremila corazze e altrettante gorgiere, ed un egual numero di cervelliere* » (4): come pure ordinò un prodigioso apparecchio di quadrella, le quali dovean essere guarnite di penne d' avoltoi e di oche; dandone l' incumbenza a Pietro de Citro di Napoli, « *pro invenienda magna pennarum anserum quantitate pro impennandis quadrellis Curie* » (5). Il Petrarca chiamava tal sorta di freccia « *quadrella indorata et implumbata* ». Gran studio ponevasi allora in fare incetta di siffatte penne, e riusciva dispendioso altresì l' acquisto delle ali e delle code di avoltoi — Carlo I ingiungeva nel 1274 al suo giustiziere di Basilicata; « *ut capiendos curet vultures in sua provincia, et emat quotquot habere poterit; eorumque alas et caudas mittat Joanni Armeno castellano Castri Capuani Neapolis; solvendo venditoribus pro ipsarum pretio . . . . . ad rationem de granis auri decem ponderis generalis pro singulis duabus alis et cauda una integris* » (6).

Sembra inconcepibile, come quest' uccello africano, vogliam dire l' avoltoio, in allora sì comune fra noi, ne sia al presente divenuto raro.

Ben per tempo fu provveduto ad allestire il maggior numero di navi e galee nelle marine del regno; e gagliardi marinari e balestrieri vennero prescelti per l' imbarco. Nelle Puglie si mandarono per ingaggiatori Niccolò della Marra milite e ciamberlano, insieme col giudice Lancellotto di Benevento, ed il notaro Landolfo Scrignara napoletano, cui riuscì di allestire colà quattordici galee.

Altri deputati inviaronsi in Basilicata per fare esercito ed equipaggiarvi quattro galee; e questi erano Tommaso de Catania milite, il notaro Niccolò Sparella di

(1) *Ex reg. reg. Roberti an. 1316 lit. B. fol. 51 v.° — « Guillelma de Sancto Ademario maresciallissa Principatus Achaye relicta quond. Nicolai de Sancto Ademario militis etc. ».*

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. C. fol. 137.*

(3) Olim *ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. C. fol. 141.*

(4) *Ex regest. reg. Roberti an. 1316 Indict. XV lit. C. fol. 11 v.°*

(5) *Eod. regest. an. 1316 lit. C. fol. 23 v.°*

(6) *Ex regest. 1274* olim *Arca H. fas. n.° 3.*

i, Gerardo Nomicisio protontino di ne, Luca Carardo di Scalea, ed il ı Tommaso Amalfitano di Agerola (1). dì nelle parti di Brindisi « *ad partes lusij* » Gaudio Romano di Scalea *armanda una galea* »; ed in quelle Abruzzi, Federico de Trogisio mili- usieme col giudice Berardo di Reg- familiari e procuratori del fisco « *pro dis Comitis, naucleriis, et prode-* (2). Altre navi vennero approntate in ra, capitanate da Antonio Vacca.

l metodo serbato in quell'armamento, il contingente de' navigli sommini- da parecchie Università, e del soldo e natico mensilmente assegnato ai ma- , hassi contezza nel seguente tran- :

« *Corrado Spinule de' Luculo de ı Ammirato Regni Sicilie consiliario, emario de Scalea Viceammirato solute quantitates pro inveniendis personis pro tione galearum videlicet in civitate Nea- pro galeis 4 — in Castromaris de Sta- ro galeis 2 — in Terra Vici pro galea t media — in Surrento pro galeis tri- — in Capro pro galea una — in Terris tus Amalfie pro galeis 5 — in Salerno aleis 2 — in Terra Castri Abbatis pro una — in Gayeta, Sperlonga, Scau- et Trayetto pro galeis 4 — in Iscla aleis 3 — in Procida pro galea una, Putheolo pro galea una. Et in quali- lealarum esse debent Comites* (coman- delle ciurme) *duo, naucleriij octo, ij 120, proderij 8, et balistarij 40; gia* (soldi) *que solvuntur predictis Co- mitis ad rationem de uncia una pro gagiis, et taren. 6 pro companagio; cuilibet nau- cleriis taren. 18 pro gagiis, et taren. 3 pro companagio; cuilibet remeriis taren. 10 pro gagiis, et gran. 12 pro companagio; pro- deriis et balistariis taren. 15 pro gagiis cui- libet sine companagio; et pro honoran- tiis* (4) *puppis et prore taren. 28; et pro expensis de medio, taren.* 7 1/2 *per men- sem etc.* (5).

Nel tempo stesso, Roberto, diè inca- rico a Severino de Severino, Raimondo Caccavello, Tommaso de Leone ed altri napoletani di incettare dovunque due mila cantaia di canape, per uso di esso arma- mento marittimo (6); e con ispeciale sta- tuto proibì l'esportazione del canape dal Regno, non che della bambagia, della stoppa, e del ferro « *specialiter labora- tum* » (7).

Ma cotanto apparecchio navale con- tro la Sicilia, non produsse poi alcun fe- lice risultamento, come vedremo nell'an- no appresso.

— Il territorio della città di Sora fu que- st'anno segregato dalla *Valle Sorana* con determinati confini — Anche l'Arcivesco- vo di Capua, signore di Castellammare del Volturno, fe' dimanda di separazione di questo suo feudo dal territorio di Rocca Mondragone; e nel tempo medesimo in- vocò ed ottenne dal Re una diminuzione sul pagamento delle tasse o sovvenzioni generali a favore de'suoi vassalli « *ex cau- sa mortalitatis epidimie* ». Non sappiamo se quel flagello sia stato parziale o pure generale negli altri luoghi del Regno —

(1) Ex regest. reg. Rob. an. 1316 lit. C. fol. 191 v.°.
(2) Ex regest. reg. Roberti an. 1316 lit. C. fol. 95 v.°.
(3) Scaula oggi Scavoli; era una villa antica ed a- ima appo Traietto con una picciola marina. Il e romano M. Emilio Scauro, fondatore del ponte sul Tevere, vi tenne una magnifica casina, da ese il nome quel luogo. Quivi approdò e morì ina verg. e mart., posta su di una sdrucita bar- ed in balìa de' venti dall'efferato imperator De- . 250); il cui sacro corpo trasportato in Formia n Gaeta si venera in quella maggiore chiesa. In i era famoso il tempio di Giano, da cui la torre ivi fabbricata ha preso il nome di *torre di Gianola*. Veggonsi in quei contorni sparse reliquie antiche di marmi, di muraglie, di colonne, di fabbriche laterizie ec.
(4) Honorantiae in franc. *honoraires*; vocabolo, spiegato dal *P. Carpentier* per lo stipendio, *stipendia*.
(5) *Ex regest. an. 1316 lit. E. fol. 112 v.°.*
(6) *Ex regest. reg. Roberti an. 1316 lit. C. fol. 18.* — Pochi anni prima; Roberto avea spedito in Genova il giu- dice Pietro Vassallo, ed il viceammiraglio Ademario Romano cittadini di Scalea, onde avessero colà compe- rato ottomila remi coll'approvazione di Oberto de Passa- no genovese; come dal regist. del 1309 lett. G. fol. 191.
(7) *Ex regest. reg. Roberti an. 1316 lit. B. fol. 178.*

Cantelma de' Cantelmi *ciamberlana* (1) *e familiare*, vedova di Bertrando d' Artois, chiese la separazione del suo territorio di *Casal-Robertobordino* (oggi Casalbordino in Abruz. cit.) da quello di Castello Pollutri, appartenente a Roberto de Grandinato — Altre consimili dimande fecero i feudatarî Pietro d' Eboli di Capua milite e barone di Monteroduni, intorno la separazione di questo suo castello dal casale di *Gallo*; Guglielmo *de Poncy* milite (cameriere della regina vedova Maria), pel suo feudo di Laurenzana dal territorio di *Biano* (?), dianzi posseduto dal quond. Giovanni Pipino di Barletta milite e maestro razionale della M. C. ec.

— La terra di Limatola, già incorporata al contado di Caserta (vedi av. pag. 136), e tenuta in feudo ovvero *in capite a regia Curia* (1) da Giovanni *de Saint-Clair* figlio di Americo milite; per la di lui morte, senza posterità, fu donata dal Re alla riferita Cantelma de' Cantelmi vedova di Bertrando d' Artois, madre e tutrice di Carlo loro figliuolo (2).

— Raimondo Caldora milite abruzzese, comprò il *castello di Pile* (?) da Folcone de Ponteues milite; e Roberto de Trentenaria milite, il castello di S. Mauro in Basilicata da Niccolò di San Liceto ciamberlano e regio familiare.

— Verso quest'anno, fu pubblicato da Roberto un suo capitolo, diretto al giustiziere di Terra di Lavoro che comincia *Privilegia etc.* Con esso concedette l' immunità de' pesi pubblici a quegli ecclesiastici solamente, ch' eran di Ordini sacri investiti, oppure di oblati di qualche Ordine approvato e riconosciuto; escludendo da siffatto privilegio qualunque altro chierico vero o supposto, o che si rendesse immeritevole di tale beneficio (3). Per la qual cosa, essendo ei stato informato che i chierici di Bari « *pro intuitu religionis fraudabant datia et cabellas ipsius civitatis* » ed in modo manifesto mercantavano « [illegible] *cimonia exercebant* », dichiarolli decaduti dalla suaccennata esenzione, ed ordinò che pagassero quivi li pesi fiscali e municipali al pari di ogni altro cittadino; « *quod cum civibus contribuant in omnibus* » (4).

— Contemporaneamente fu fatta inchiesta al Sovrano da' fratelli germani Niccolò, Pietro, ed Angelo Stramazza di Bari, per ottenere il godimento delle prerogative e diritti di nobiltà nella loro patria; esponendogli che, sebbene essi « *non traxerint originem a Nobilibus, tamen quia Nobiles contraxerunt affinitates, et per triginta annos nobiliter vixerunt* » li avesse abilitati a contribuire le funzioni fiscali separatamente dal popolo, ed in una co' nobili di essa Città. La loro dimanda benignamente fu ammessa dal sovrano (5).

— Frequentissimi erano divenuti (come già ragguagliammo) gli spogli e le violenze che da' baroni commettevansi in quei tempi di licenza e di predominio; in cui gli oppressori, e gli oppressi consideravansi, come due popoli, che avevano diversi padroni. Rinaldo Caldora milite prepotente degli Abruzzi, spogliava in quest'anno il celebre monistero di S. Giovanni *in Venere* (dell'ordine benedettino) del castello di S. Vito presso Ortona (6).

La casa de' spedalieri Teutonici in Puglia presentò reclamo al governo, contro alcuni notabili di Alessano e di *Civitate*, che armata mano aveano manomesso il casale di Belvedere, appartenente alla medesima commenda (7).

Altre doglianze furon indirizzate alla

(1) Vedi *Pheudalia in capite tenentibus* nel Vol. 1. di questi Annali pag. 322 nella nota (5).

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. B. fol. 5.*

(3) Vedi appresso nell' anno 1340 — Leggi emanate dal re Roberto cap. 51. Privilegia.

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. C. fol. 220, 201 v.°*.

(5) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. C. fol.* [illegible] *v.°* — Tanto la città di Bari che parecchie altre principali del Regno riscuotevano le collette o tasse fiscali « *semotim a nobilibus et popularibus* » — V. *Regest. Caroli II an. 1306-1307 lit. D. fol. 230 v.°*

(6) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. C. fol.* [illegible] *v.°*.

(7) *Eod. regest. 1316 lit. C. fol. 124 v.°*.

uria dall'abate Giovanni de Canale il barone Giovanni de Aversa, chè sto a soqquadro le possessioni delle di S. Angelo *de Squintrone*, e di stiano *de Popero* nell'Abruzzo ul- — I religiosi del monistero di ratore della Maiella, situato sul fiu- *ita* (signore della rocca Monacesca, io, S. Angelo de Pelegra, Oliveto, etro di Montepiano), invocavano il secolare contro le frequenti deva- i arrecate a quelle loro fattorie, per one ed opera di signori prepoten- anche il monistero e real badia di ia *della Vittoria*, e quello di S. Gio- evangelista *de Viride* dell'ordine be- no in diocesi di Trivento, vennero nessi ne' loro poderi.
atelli germani Tommaso, e Simone ngro milite, abruzzesi, accusarono i al potere giudiziario Niccolò di Ma- e Raimondo de Sangro milite, con e, che, mentre essi querelanti erano oco anzi assenti dal paese e chiamati battere in Sicilia e Calabria, questi o armata mano impadroniti de' loro i di Rivisonnoli, *Montemoresco*, Letto *lle*, *Aventini* e Roccaraso (Abruzzo Tale era lo stile quasi comune de'ba- li quel tempo, tra quali non pochi nettevano e calpestavano ogni legge a e divina — Leggiamo pure in que- esso anno (1316) che, Ugo San- no conte di Chiaromonte, invaghitosi temente della rara beltà di Lauretta, a moglie d'Enrico della Marra, im- un mezzo violento per isfogare le e sue voglie. Costei trovandosi riti- ol consorte nel suo castello di Trec- in Basilicata, il conte Ugo, nel buio della notte assalì all'impensata quella rocca, e dopo aver ben acconciato il marito pe' dì delle feste « *turpiter expulit eum* », e menò via la moglie, che in buona pace la ritenne seco!. Alle vive querele dell'oltraggiato Enrico, re Roberto ingiunse al conte di Chiaromonte di restituire la preda, sotto pena di 500 once (1).
— Scorsi due anni e mesi di discordie, i cardinali riuniti in conclave a Lione, elessero addì 7 agosto per pontefice il cardinal presbitero Jacopo *de Euse* già vescovo di Avignone, poi di Porto e di S. Rufina!, che prese il nome di Giovanni XXII = 18, mesi 3, giorni 28.

Costui era figlio d'un ciabattino di *Cahors*, uomo d'aspetto ignobile e meschino, ma venuto in fama per vastità di dottrina ed accortezza di mente.

Il defunto Carlo II, informato del di lui profondo sapere, chiamato avealo in Napoli per precettore del suo figliuolo S. Ludovico vescovo di Tolosa (v. an. 1299); assegnandogli anche un posto curialesco presso Pietro de Ferrariis arcivescovo di Arles, che occupava l'uffizio di gran cancelliere del regno di Napoli.

Jacopo, non appena asceso al vescovado di Avignone e traslato a quello di Porto e di S. Rufina, da Clemente V fu promosso a cardinal presbitero del titolo di *S. Vitale* nel 1312, e quattro anni dopo al supremo pontificato.

*** Ebbe Giovanni XXII un nipote di civili natali e figlio di sua sorella unica, chiamato Arnaldo de Triano, il quale avea sposato in prime nozze la sorella di Giordano di Lilla, signore di Casaubon (2); ed alla morte di costei s'era congiunto in matrimonio con Maria de Amerusio fi-

lim *ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. C. fol.*

Giordano di Lilla, barone di Casaubon, e di altre ella Linguadoca e nella Guienna, uomo rotto ad zio, tenea, con quel parentado, poter valicare amente ogni confine d'onestà e di legge. Già era lal monarca francese Carlo IV graziato per di- misfatti, ognun de' quali portava pena di morte; quando sopra novelle imputazioni di ladroneccio, ratto ed omicidio, venne citato dinanzi al parlamento di Parigi. E sebbene colà comparisse, cinto di uno splendido corteo de' nobili della sua contrada, e Giovanni XXII s'adoperasse a tutt'uomo per salvarlo, fu nondimeno condannato al patibolo, e giustiziato addì 21 di maggio 1323. Il di lui cadavere fu trascinato da prima a coda di cavallo, e poscia appiccato alle forche.

gliuola del nobile Buonamiro di Bari, vedova di Niccolò de Roccaforte milite, la quale portogli in dote la Terra di Triggiano posta nelle vicinanze di essa città.

Re Carlo II, e poi Roberto, nutrendo sommo rispetto e divozione pel papa Giovanni, prodigarono al suo nipote Arnaldo delle cariche ed onorificenze. Insignito del cingolo militare, ebbe prima una pensione annuale di 60 once « *in contemplatione venerabilis Patris, et amici nostri carissimi domini Jacobi episcopi Portuensis et sancte Rufine avunculi sui* » (1).

Dal re Roberto fu mandato per giustiziere in Terra di Lavoro e contado di Molise; e nel 1316 per governatore *(rector)* nel contado Venosino sulla riva manca del Rodano (2). Nel medesimo tempo, Arnaldo, dal pontefice suo zio fu creato maresciallo del sacro palagio apostolico; e più tardi dallo stesso re Roberto venne innalzato a suo consigliere, non che visconte di *Tallard* in Francia, e signore del gran castello di S. Giuliano di Montanaro nel Piemonte (3). Oltre la terra di Triggiano, recatagli in dote dalla seconda moglie, come accennammo, possedette pur anco in feudo la terra di Noja nella medesima provincia di Bari, ed il castello di *Monte Ilare* in Capitanata (al presente distrutto), che due anni prima della sua morte, vendette a Bertrando del Balzo conte di Montescaglioso (4).

Arnaldo de Triano non sopravvisse alla morte del papa Giovanni XXII suo zio (v. an. 1334).

— Scrisse questo pontefice a' vescovi ed a'Re una lettera circostanziata, in cui diceva « *di aver un pezzo esitato ad accettare una carica sì tremenda* »; le quali parole mal si accordano con quello che dicono alcuni autori, essersi cioè nominato papa da sè medesimo (5). Nel secondo anno (pontificato (1317), lagnossi egli che tentato di avvelenarlo, e fece far inquisizioni contro coloro che si era luti della magia per farlo morire.

Trovansi nelle sue lettere delle (zioni di diversi malefizii, i quali v usati per abbreviare la vita, prolu o torla addirittura, e per guarir sorta di malattie. L'ignoranza della faceva in quei tempi riguardare co prannaturali molti effetti della natu

L'elezione di Giovanni XXII fatta ne, tornò molto gradevole al re R(tanto più che quegli andava a rise Avignone, città a lui appartenent meglio avrebbe potuto mettere la n pasta. Difatto, non appena il colle cardinali era entrato in conclave (2 gno) per l'elezione del pontefice ch giorni dopo, re Roberto, già affret a partire da Napoli per Avignone, subodorarvi la scelta del nuovo pap

Innanzi di partire, creò regio cor re Umberto arcivescovo di Napoli, o sistesse nella sua assenza il figliuol lo duca di Calabria reggente e vica nerale del Regno, sì nel render giu che nel maneggio degli affari pubbli(Stato, come si rileva dal transun segue; « *Venerabili domino Umbe chiepiscopo Neapolitano privilegium liarj penes Carolum Ducem Calabr mogenitum regis, Vicarium generale gni Sicilie, ut ei assistat ne dum in tie administrande negotiis, verum et regimine Regni, ob causam quod re bertus profecturus est pro arduis neg Romanam Curiam, sub die penultin nij 1316* (6) ».

Dopo due mesi di soggiorno in A ne, Roberto si dispose a far ritorno

(1) *Ex regest. an. 1314 Indict. XIII lit. C.*—In provisionibus direct. Secretis et magistr. Portulanis et salis Apuliae fol. 308, 314, 316 v.°

(2) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1316 lit. B. fol. 51.*

(3) *Ex regest. reg. Rob. an. 1333-1334 lit. B. Indict. II fol. 413.*

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1334-1335 lit 48 v.° et fol. 71.*

(5) Veggasi Natal. Alexandri *hist. Ecclesiast. pag. 85*, e le citazioni ed opinioni diverse, da portate.

(6) *Ex regest. reg. Rober. an. 1317 lit. C. fol*

ı poco prima della sua partenza, il iovanni XXII gli conferì la dignità ·io e di senatore di Roma (*senator* nello stesso modo che n' era stato o re Carlo I suo avo da Urba- 1264). Lieto di tanto onore, Ropedì prontamente nella metropoli stianesimo Simone di Sangro, mi- ·egio familiare, a rappresentarlo in ırica sommamente ragguardevole il vol. 1. alla pag. 250).

ɪuanto tornasse conto a Roberto il togli onore del vicariato e la pre- e dignità di senatore romano, aper- e lo spiega il Chioccarelli (1): ec- ıue parole; « *Cum Romani Pon- unc Roma abessent, et Avinioni re- !, Urbem Romae Robertus suo ar- ıoderabatur, uti hac in re Pontificis ıs Senatoria illi dignitate concessa e penitus illius Urbis cura ad Rober- iecta, qui Magistratus omnes inibi ıens, ac cuncta suo nutu, et arbitrio ns, plenum ejus Urbis dominium vi- obtinere. Verum ipse Romanae Ec- fidelitati eam servabat, ne Pontifi- sentia, ab eius obedientia recederet, ıb aliis forte Principibus occupa-*

lo duca di Calabria, avendo compiu- ciottesimo anno, pensò il padre suo o di collocarlo in matrimonio con ıa d' Austria, figlia del defonto im- e Alberto e vedova di Enrico VII əmburgo. A tal uopo, Roberto, in Germania appo quella Corte il ınsulto Giovanni d' Acquabianca, co di Provenza (indi maestro ra- della M. Curia), e Ponzio di Ca- ı, come messaggieri e procuratori chiederne formalmente la di lei mano — Federico d' Austria, fratello di Caterina, promise ad essi ambasciatori « *in dote et pro dote sue sororis eiusdem marcarum argenti quadraginta millia, marca qualibet aureis quatuor computatis. Pro dotis autem restitutione obligate fuerunt jure pignoris Surrentum, Castrum maris de Stabia, castrum Nucerie Christianorum, Ebolum et Iserniam* (2) ». Pietro d'Angiò conte di Gravina, l'arcivescovo di Capua, il conte di Caserta Diego de la Rath gran ciamberlano o camerlengo del regno, Bonifacio di Braida, Bartolomeo e Roberto di Castiglione, e copioso stuolo di baroni, furon quindi spediti dal re Roberto in Lombardia incontro alla novella sua nuora (3).

Con gran fasto e pompa straordinaria, giunse la reale sposa in Firenze col suo corteo, ove fu onorevolmente accolta dal gonfaloniere di quella gentile Città Bellincione Cacciafuori; donde dopo poche settimane, pervenuta nel regno, venne festeggiata in ogni luogo del suo passaggio. Indicibile accoglienza ricevè ella nell' arrivare nella Capitale, sì da Carlo duca di Calabria suo sposo, che dal di lei suocero Roberto, che assegnolle annualmente 300 once per ispillatico (da parte di suo figlio) « *pro jocalibus, et aliis expensis domesticis* » (4). Ma dopo otto anni di matrimonio, la duchessa Caterina fu rapita ai mortali, senza rimanere prole alcuna (v. an. 1323).

— FINANZE DEL REGNO — BANCHIERI IN NAPOLI.

In più luoghi di quest' opera abbiam di passaggio fatto cenno delle *tasse* e *sovvenzioni* generali che il governo riscuoteva

ɔccarellus *de episcop. et archiepiscop. Nea-* 208.
regest. reg. Rob. an. 1316 lit. B. fol. 321 v.°
ɪrtholomeus de Castellione miles, et Robertus 'ione patruus suus dominus Castellioni mil- Rege (Roberto) *cum aliis nobilibus Regni in spectabilis mulieris Catherine consortis Caroli primogeniti ducis Calabrie* ». — « *Bonifacius de Brayda ad requisitionem Joannis comitis Gravine fratris regis Roberti in occursum Catherine ducisse Calabrie filie nostre ad Lombardie partes se confert cum feudali servitio quinque militum etc.* ». = Ex regest. an. 1316 lit. C. fol. 82, 84, 85.
(4) *Ex reg. Reg. Rob. an. 1316 lit. B. fol. 46.*

annualmente dalle nostre popolazioni; ma a meglio comprendere la condizione delle antiche nostre finanze, fa uopo dirne qualche cosa sommariamente — Qual fosse lo stato di esse in tempo che de' principi normanni fu fondata la monarchia, non è agevole il conoscerlo chiaramente, perciocchè quel governo era un misto di monarchia e di aristocrazia feudale. In quei tempi generalmente le rendite ordinarie de' principi di Europa eran mediocri, stantechè la loro potestà era limitata. Ricorrevasi nel bisogno a' sussidii straordinarii, che si denominavano *adiutorii;* e siccome dipendevano dall' autorità de' signori, congregati nelle assemblee nazionali, difficili erano ad ottenersi, e quando si concedevano, erano moderati. L'esazioni fiscali componevan allora il patrimonio reale, le quali sotto i principi normanni, svevi, angioini ec., percepivansi sui diritti di dogane, di plateatico, di *portorio*, d' ancoraggio, di falangaggio, del fondaco (di grani 15 ad oncia, o sia del 2 e mezzo per 100, sulle merci che a comodo de' negozianti si riponevano in esso, riscuotendosi nel momento dell' estrazione), non che de' fondaci per la vendita del sale, del ferro, dell' acciaio, della pece ec. A questi aggiungevansi i tributi reali e diretti, cioè delle tasse o sovvenzioni generali in ogni anno; le quali al tempo de' re normanni erano sussidii straordinarii — Carlo I d'Angiò trasgredendo la legge della sua investitura, datagli da Clemente IV, di non riscuotere altri tributi che quelli, che si percepivano sotto Guglielmo *il Buono*, giunse ad esigere sei *collette* in un anno !!. Ei accrebbe ne di un *augustale* a fuoco, cioè ni 15 (1); ma tali modi di gove produssero poi il vespro siciliano. capitoli e regolamenti del papa O che fece per riordinare il Regno, se che non si potessero porre nu posizioni, dazii e gabelle, se non somme limitatissime ne' soli quat cioè della difesa del reame, dell della persona istessa del Re prig del solenne conferimento del cin litare ad un figlio o ad un fratell e del maritaggio di qualche figli la, o nipote del Sovrano. Ne' p casi l' esazione non poteva eccede regni di Sicilia 50 mila once d' terzo 15 mila, e nel quarto 12 Se in un anno due de' detti casi a no, non si poteva riscuotere che *letta* sola. Malgrado i capitoli *di* te IV e di Onorio IV, i sovrani continuarono ad esigere le *collett* prima si riscuotevano.

Già rapportammo nel 1.° volum st' opera (pag. 332) la tassa o c dinata da Carlo I in tutte le prov Regno, sotto il nome di general *zione* (la quale parola c' indica, c zione si faceva a titolo di sussidi to); non che il numero delle maniali del Regno.

A questo tributo annuale, si aggiugnere i proventi di pene, di vanzioni, e diritti di pesi e misur scuotevansi da' medesimi *collettori nerale sovvenzione*.

I motivi che si adducevano de

(1) In quanto la moneta degli *Augustali*, veggasi la pag. 158 del vol. 1. di questi Annali. Nel registro del re Carlo I dell' anno 1278 leggiamo in trasunto: « *Cedula de focularibus, que inveniuntur diminuta per collationem factam de quaternis particularibus generalis subvenctionis ad quaternos de focularibus*, *pro quibus subscripte Terre et loca tenentur ad rationem* de Augustali uno pro quolibet foculari *pro 1.° et 2.° mense sub magistratu Guillelmi de Sectais Justitiarii Terre Bari, an. II. Indictionis, in qua notantur multe Terre Provincie, que omnes solvunt ad rationem taren. 7, et gran. 10 pro quolibet focul* appresso leggesi: « *Raynaldo de Poncellis Terre Laboris mandatum, quod exigat pe* gustalium videlicet de augustali uno pro qu *lari de focularibus diminutis, et in fra occultatis etc.* » — Ex regest. Reg. Caroli lit. A. fol. 41, 46.

(2) Vedi la bolla di Onorio IV che cominc *et pax complexae sunt etc.* rapportata dal T gen. del Regno di Napoli to. 4, part. III pag. l' autore della Stor. civ. del Regno lib. 21

non eran sempre gli stessi: alcune tasse ivansi fatte *pro Curia*, altre *pro defen- e Regni contra invasores et turbatores*, e *pro censu debito Romanae Ecclesiae etc.* La sovvenzione generale di quest' anno 16), ordinata a' giustizieri delle pro- ie, troviamo distribuita nel seguente lo:

lla Terra di Lavoro, e Contado di Mo- once d' oro 7265, tarì 5 e gr. 10.

ll' Abruzzo ultra once d' oro 3563, 20, e gr. 8.

ll' Abruzzo citra once d' oro 2352, 25 e gr. 4.

lla Terra di Bari once d' oro 4784, 11 e gr. 5.

lla Basilicata once d' oro 3732, tarì e gr. 3.

lla Terra d' Otranto once d' oro 3173 10 e gr. 10.

l Principato ultra once d' oro 1746, 1 e gr. 11.

l Principato citra once d' oro 3307, 2 e gr. 19 (1).

ı esso notamento non troviam notate ılabrie.

a città di Napoli trovandosi compresa *cedola* o sia tassa di Terra di Lavo- pagava per le *collette* annualmente on- 92 tarì 8 e gr. 4: altre once 100 per liva contribuivano i villani de' suoi ca- Ignoriamo quali modi ella teneva per isfare ogni anno tale peso — Aversa 'a tassata per once 448 tarì 23 e gr. - Tra le altre città del Regno trovansi e Barletta per once 622 tarì 29 e 4 — Trani per once 509 tarì 24 e — Bari per once 455 tarì 7 e gr. - Monopoli per once 372 tarì 29 e 5 — Brindisi per once 412 tarì 6 e 9 — Palermo per once 2201 tarì 12 rapani per once 680 tarì 18 — Cor- per once 660 — Eraclea (Terrano- va in Sicilia) per once 442 tarì 24 ec. (2).

Continuossi a pagare immutabilmente li riferiti pesi fiscali fino a tutto il reame di Giovanna II; rimanendo poi aboliti dal re Alfonso I, come a suo luogo diremo.

Oltre gli ebrei che in Napoli usureggiavano a que' tempi, di cui abbiamo già fatto cenno (pag. 33); vi tennero simultaneamente banche cantanti a tempo di Carlo II e di Roberto le ricchissime società de' Bardi, degli Acciajuoli, de' Peruzzi, e de' Buonaccorsi, tutti di Firenze — Quelle banche riceveano in deposito capitali di principi, di signori, e di particolari; le quali pagavano o riscuotevano le somme che da' regi angioini rimettevansi alla corte pontifizia in Avignone « *pro solutione annui census* », o ad altre piazze di Francia, di Germania, d' Inghilterra, della Grecia ec.

Alessandro de' Bardi, gerente di essa banca, avea comune interesse cogli altri socii Gerio Ardinghelli, Lorenzo Ranuccini, Lapino Migliori, Bentivenga Buonsostegna, Gerardo Lanfredini e Lippo Aldobrandini — Gli Acciaiuoli eran uniti a società con Giovanni Rocco, Bartolomeo Mainetti, e con Lapo e Niccolò di Giovanni « *mercatores de societate Aczarellorum de Florentia* ». A Donato Acciajuoli fu data in fitto la zecca delle monete di carlini e tornesi di Napoli nel 1324 (3) — Eran consociati a' Peruzzi, Lippo Cafarellis, Francesco Lotoringio, Bartuccio Tadeo, Donato Giotti e Guccio di Stefano (4) — Turigiano Buonaccorso de' Buonaccorsi, teneva accomandita con Rosso Aldobrandini; ed oltre a questi, aggiugnere si debbono i banchieri napoletani Giacomo Pepe di Barletta (1327), Marino Panizzato (1333), Sergio de Sisto (1343) « *qui progressu temporis fugae se commisit et latitavit* » (5), e Bartolomeo Migliuso (1376).

)lim *ex regest. reg. Rob. an. 1316 lit. C. fol. 6.*
Ex *regest. Car. Illustr. an. 1316 lit. A — Cedu- liversa.*
Ex *regest. reg. Roberti an. 1324 lit. A. fol. 39, 74.*
Gutius Stephani de societate Perusiorum de Florentia consiliarius cambellanus mercator familiaris noster » — Ex regest. Reg. Roberti an. 1327-1328 lit. B. fol. 21. Trovasi lo stesso Guccio di Stefano, ricordato nel regist. del 1304-1305 let. E. fol. 148 v.°.
(5) *Ex regest. an 1343 lit. A, fol. 100.*

Malgrado il divieto dell' uscita de' cereali dal regno, Roberto dispensò alle suddette compagnie de' Bardi, Acciajuoli e Peruzzi (1311) di poter estrarre da' nostri porti 22 mila salme di frumento « *ad rationem unciar. 9 taren. 18 pro singulis centum salmis* » (1). Indi con altro suo rescritto, ingiunse a' regii maestri razionali che pagassero ai mentovati banchieri fiorentini la somma di cento sedicimila once ch' ei s' avea presa a mutuo da essi, negli anni precedenti della X e XI Indizione, onde soddisfare il censo alla Romana Chiesa (2).

Ma nel 1339, grossi fallimenti vennero in Firenze a rovinare la colossale fortuna de' Bardi e de' Peruzzi, ch' erano i primi banchieri del mondo e ch'avevano quasi il monopolio di tutto il regno di Napoli. I Bardi si trovavano dover avere centottantamila marchi di sterline dalla corona d'Inghilterra, intrigata nella guerra colla Francia, e centomila dalla corte di Sicilia; i Peruzzi seicento mila fiorini d' oro dalla prima, centomila dall' altra. Il re d' Inghilterra Odoardo III, avendo lasciato scadere le cambiali, le due case furon ridotte a fallire. Quindi i Bardi diedero ai creditori il settantotto per cento; assai meno i Peruzzi; perciocchè molti altri cittadini trovandosi interessati in essa compagnia ne sofferirono gravissimo discapito.

Altro fallimento patirono puranche gli Acciajuoli nel 1342 in Firenze, per aversi ritirato que' mercatanti tutti ad un tempo il lor danaro dalla banca di costoro, dietro talune false voci divulgate: ma essi bentosto si riebbero della loro caduta insieme co' Bardi e Peruzzi. Di fatto troviamo una provvisione del cardinal Legato Aimerico baiulo del Regno nell' an. 1344, diretta ai medesimi banchieri fiorentini stanziati in Napoli, così concepita: *** « *Mercatoribus de societate Bardorum, Aczarellorum, et Bonaccursorum de Florentia Neapoli commorantibus, qui conduxerunt Siclam Neapolis ad cudendum libras centum millia argenti, attenta multitudine carolensium minoris, seu incisorum existentium tunc in Regno, precedente ordinatione, quod habentes dictos carolenses, et volentes eos expendere, oportebat ipsos portare ad cudendum ad Regalem Siclam Neapolis; et si sunt minoris ponderis taren. 4 et gran. 10 iterum cudantur et non expendantur etc. provisio pro renovatione edicti etc.* ». (3) — Passiamo avanti.

— Dopochè Roberto ebbe unito in matrimonio il diletto suo unigenito Carlo duca di Calabria colla principessa Caterina d'Austria, pensò di crearlo milite, secondo l' antica usanza cavalleresca.

Carlo, contava allora il diciottesimo anno, di sua età, ed era dotato di spirito e di vivacità, e pieno di senno e di buon costume — E poichè il conferimento del cingolo militare soleva aver luogo in talune grandi festività della Chiesa, con l' assistenza del sovrano e del baronaggio, diresse perciò Roberto editto ai giustizieri del Regno; annunziando loro di aver destinato per sì solenne cerimonia, il giorno della Purificazione della B. Vergine (2 febbraio) dell' anno vegnente (1317). affinchè avessero invitato il baronaggio ad intervenire in Napoli a quella sacra e militare funzione (4). Soggiungendo ancora, che, se altri fornito di requisiti della milizia, volesse esser fatto cavaliere, ivi si presentasse nel designato giorno a prenderne il cingolo per le di lui mani « *de nostris manibus recepturi* »; come dall' editto che qui trascriviamo:

*** *Robertus Dei gratia Jerusalem et Sicilie rex etc. Justitiario Terre Laboris et Comitatus Molisij fideli suo etc. Ex paterne charitatis affectione solliciti de honore*

(1) *In an. 1311 Arca G. mazz. 25 et mazz. 26 n. 3.*
(2) *In an. 1314 Arca D. mazz. 53 n. 15.*
(3) *Ex reg.* Aymerici *in an. 1344 lit. B. fol. 134, 135.*
(4) Nel dì del S. Natale di quest' anno (1316), re Roberto armò cavaliere Francesco de' Manfredi signore di Faenza suo consigliere e familiare, figlio di Riccardo, potente e temuto barone di Faenza e d'Imola — *Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. B. fol. 19 v.*"

li primogeniti nostri carissimi Ducis
brie nostrique in regno Sicilie Vicarij
alis, cum militari cingulo in primo fu-
festo Purificationis Beate Marie Deo
e disponimus insignire. Ut itaque hu-
nilitie iucunda sollemnitas singularis
m, atque precipua in ipsius unici fi-
stri vita semel adveniens, ab hiis, qui
s gaudiis congaudere sunt soliti, pre-
ir id ad comunem notitiam fidelium
i nostri Sicilie, quos probabili expe-
a cognovimus in nostris locis, et pro-
participatione letitie colletari, provi-
s producendum. Volumus igitur, et
tati tue precipimus quatenus receptis
utibus, in universis et singulis Terris
is predicte Provincie presertim famo-
iamsi Justitiarios alios, et Capitaneos
nt, mandes, nostrum in hac parte pro-
um voce preconis per competentia offi-
uplice divulgari. Addito quod si qui
ipsos fideles nostros apti et habiles ad
niendum huiusmodi decus militie fieri
s in ipsa solemnitate voluerint, se pro-
parent, ut expedit, et appropinquante
prefato iter arripiant Neapolim venien-
refati cinguli militaris honorem in eo-
esto ibidem de nostris manibus recep-
Illis autem de Provincia ipsa nobili-
quibus specialem notificationem facien-
exinde videris, hoc idem specialiter et
nter studeas intimare. Datum Neapoli
Domini 1316, die XX novembris XV
t., regnorum nostrorum anno VIII (1).
cavalieri che ricevettero il cingolo
ire nel designato giorno ed anno se-
e, annoverasi Adenulfo d' Aquino fi-
li Cristofaro conte di Ascoli.
sì lieta e gioconda occasione, Ro-
fece risplendere i tratti della sua so-
clemenza, con distribuire grazie e
perdono al popolo, pubblicando una
a lettera che principiava con tali
ssioni: *** « *Sedentes in solio Regie*
tatis divina de Superis dignatione lo-
cati astitrice nobis attendimus in regnando justitiam, et in gubernando, quod regimus misericordie lenitatem, per justitiam quidem aspera et proterva, cum expedit, refrenatis illicitis, arcere intendimus, cuius rigorem exiguata nobis clementia oleo nostre mansuetudinis leniamus. Sicque cernentes opus in regnante magnificum benignitatem agere, dirigere devios, relevare depressos, errantibus parcere, humanius indulgere, non indigne Nos talibus pios et faciles exhibemus; hiis enim Thronus regius crescit ad gloriam, et nobili vincendi genere dimicat, cum taliter miserando triumfat etc. ». — Mostrò insiememente i segni di sua real munificenza verso molti signori nazionali ed oltramontani, che colmò di onori, di cariche e di titoli.

Ei compartì l'onore di ciamberlano a Mattia de Gesualdo milite e signore di Rocca San Felice, ed innalzò a consiglieri e cappellani regii Bartolomeo Caracciolo napoletano, e Giacomo di Langusto; ed a semplici cappellani il chierico Ranieri da Pisa, e Ruggieri de Simone di Gesualdo, canonico di Consa, che ascrisse anche a regio familiare. Elevò al grado di regii consiglieri il giudice Lancellotto di Benevento, Fra Raimondo de Laulata, e Francesco Fara canonico di Genova; non che a regii familiari Fra Lorenzo Acciaiuoli di Firenze dell'ordine de'PP. Predicatori, Rinaldo Zampoli chierico di Siena, Goffredo de Buccio, Ranieri del *quondam* Zaccaria di Civitavecchia, Anguillardo de' Solari di Asti, Novello de Fasolis di Arezzo giureconsulto, Giacomo Fazzaro, Galerano di Bisignano, Raone Fazzaro di Mileto, Giovanni di Paolo di Roma, *maestro* Leone de Fratta, Antonio Vacca della Valsesia, e Mattia dell' Aquila milite; e da ultimo conferì l'uffizio di cameriere maggiore (*magister hostiarius*) a Giovanni Mansella milite di Salerno.

Nel tempo medesimo, Roberto, volle

(1) Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. C. XV in- di t. fol. 46.

far esperimentare gli effetti della sovrana indulgenza agli omicidi e fuorusciti, promulgando anche per essi un indulto, nel cui proemio sta scritto: ⁂ « *Amamus utique puro corde justitiam, ut tamen eam principalis clementie limitemus obiectu, et oleo nostre mansuetudinis molliamus, quo fit, ut benignitatis intuitu non solum levibus indulgeamus excessibus, verum etiam plerumque graves iniurias, et manifesta facinora misericorditer relaxamus etc.* ».

— Venghiamo a sapere per gli scrittori delle nostre patrie memorie (1), che a' 5 del mese di luglio (1316) terminò di vivere il celebre giureconsulto Andrea d'*Isernia* (cognominato così dalla città, essendo egli della famiglia *Rampino*). Fu costui regio consigliere, maestro razionale della M. Curia, avvocato fiscale, e giudice di tutte le cause de'genovesi allora stanziati nel regno. Servì fedelmente i sovrani Carlo II e Roberto; ed insieme col famoso Bartolomeo da Capua gran protonotario, difese dinanti la corte di Avignone i diritti e le ragioni di esso Roberto, avverso il suo nipote Caroberto, alla successione del trono di Napoli (v. av. p. 186).

Da Carlo II ebbe i castelli di *Croce* e di *Cunicolo* nel 1295 (2), e la terra di Miranda nel 1297 (3), e dalla regina Maria di lui moglie fu rimunerato « *de quodam tenimento terrae Saudae silvosae, et incultae in Summa* »; che gli venne confirmato dal re Carlo II (4). Comperò esso Andrea nel 1304 il castello di Montaquila da Giovanni Caracciolo di Napoli (5), e poi nel 1309 la terra di Morrone da Enrico di Cosenza figlio del quond. Roberto milite. Dallo stesso re Carlo ricevette un assegnamento annuale di 30 once d'oro. Sostene valorosamente più cause della real giurisdizione e regio fisco, contro i particolari; e fralle quali per comando di re Roberto ebbe a difendere le ragioni ed i diritti della real badia o monistero di S. Maria della Vittoria (1309).

Viss'egli in matrimonio con Burlasa Roccafoglia signora di Civitanova (6), colla quale procreò Landolfo (primogenito) e molti altri figliuoli; ottenendo da re Roberto la facoltà « *dividere feudalia inter liberos quamplures quos habet* » (7).

Egli comentò le *Costituzioni* del regno, gli usi e le consuetudini feudali; scrisse ancora: *De iure Protomyseos* — *Singularia doctorum* ec.

Non debbasi confondere costui coll'altro Andrea d'Isernia (suo nipote figlio di suo fratello Roberto giureconsulto), il quale fu trucidato in Napoli nel 1353, come riporteremo in esso anno.

— Da ultimo, con regio statuto fu vietato a' conciatori di Aversa di dare il tanno ai cuoi dentro dell'abitato, onde non ne venisse contaminata l'aria; con ispiega che quelle conciarie si allogassero fuori le mura del paese: « *Averse tanatores, qui coria pilant, et aptant, jussu Regis* (Roberti) *excluduntur ab apothecis abbatis Philippi de Jordano, iuxta iardenum domorum Episcopi sitis; mandat Rex, quod coria extra menia Civitatis aptent etc.* » (8).

1317. Il genovese viceammiraglio Corrado Spinola *de luculo* (9) figlio di Odoardo venne promosso al grado di grande ammiraglio del Regno di Napoli. Il di lui genitore avea antecedentemente esercitata

(1) Ciarlanti *Memor. istoriche del Sannio lib. IV* Lor. Giustiniani *Memor. istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli to. II. pag. 161.*
(2) *Ex regest. an. 1295 lit. B. fol. 6.*
(3) *Ex regest. an. 1297 lit A. fol. 7.*
(4) *Ex regest. Reg. Caroli II an. 1304 lit. A. fol. 101.*
(5) *Ex regest. an. 1304 lit. A. fol. 72.*
(6) *Ex reg. an. 1316 lit. C. fol. 47 v.°; et lit. B. fol. 95.*
(7) *Ex regest. an. 1309 lit. H. Reg. Rob. fol. 11, 14, sub die 5 Junii an. 1309 Regni eius an. 1.*
(8) *Ex regest. Reg. Roberti in an. 1316 lit. C. Indict. XV fol. 68.*
(9) L'aggiunto *de luculo*, annesso al casato degli Spinola di Genova, nelle carte di quel tempo, ci fa supporre essere stato posto a dinotare qualche contrada di tale denominazione in essa Città, ove la detta famiglia teneva domicilio; oppure a distinguere i diversi rami della stessa prosapia.

ırica eminente, conferitagli dal re I (1306) — Questa famiglia possenıntica quanto la repubblica genove;ne insieme co' Doria la patria sosotto la loro signoria, ed entrambe ındo la parte ghibellina, ebbero e dissensioni co'Grimaldi e co'Fieparte guelfa. Sovente gli Spinola oria furon esiliati ed esiliarono, ed na provarono tutte quelle vicende ılla tristizia delle discordie civili si mpre vedute e si vedranno. Carlo II Roberto, caldeggiarono oltremodo la guelfa in Italia, ed a loro malgrado 'ono e tennero per amiche queste due ti famiglie ghibelline, onde servirıe' bisogni della loro influenza. Di re Roberto, otto anni prima (1309) ıssegnato cento once annualmente :le Oberto Spinola di Genova milite, *se et heredibus suis intuitu grandium ium servitiorum* »; ed altrettanto a ba ed a Riccardo Spinola, non che a ıle Selvaggio di Genova milite (1).

22 di gennaio di quest'anno, papa ıni XXII scomunicava re Federico cilia, perchè non avea adempiuti i linanzi stabiliti nel trattato col re Ro- ed anche perchè smodate collette ıo riscosse dalle chiese in aiuto dei lini di Genova — Durò quell' inter- 14 anni.

berto intanto verso la fine del verno dusse dal papa in Avignone, ove :rovarsi presente alla canonizzazione fratello Ludovico vescovo di Tolo- quale celebrossi quivi con grande tà a' 7 di aprile (v. av. la pag. 55). po breve soggiorno in Provenza si ıì egli in Napoli, fermando l' anil ricuperamento della Sicilia, onde ıe a quella lunga guerra. Ma Federeveggendo i disegni del suo nemico, non appena spirata la tregua conchiusa a Trapani (v. an. 1314), già avea riprese le armi, e nel mese di marzo, per assedio s'era impadronito di Castellammare del golfo: unico possedimento rimasto a Roberto in quell'Isola. Il quale vi spedì tosto Tommaso de Marzano, conte di Squillace e maresciallo del regno, con una poderosa flotta, ed anche un possente esercito capitanato da Tommaso da Procida milite e Niccolò Pipino di Minervino milite e ciamberlano, Giliberto de Centeglies ed altri capitani.

L'armata napoletana, posto il blocco a Marsala, recossi a dare il guasto a Salemi, Castelvetrano, e fin sotto le porte di Messina, senza che Federico avesse ardito di affrontarla — Fu comune opinione, che se Roberto fosse ritornato l'anno seguente a quell' impresa, la Sicilia non avrebbe potuto reggere a' frequenti urti di guerra.

Infrattanto, il maresciallo de Marzano, dopo avere scorso il mare sino a Palermo incendiando e devastando le campagne littorali, e tagliando gli alberi di palma bellissimi (2), se ne ritornò in Napoli nell' autunno senza nessuna conquista.

Susseguentemente, papa Giovanni mandò i suoi nunzî Pietro Testore e Stefano vescovo di Troyes al re Federico che trovavasi in Messina, con esibirsi mediatore di pace; ordinando che nel frattempo egli depositasse in mano degli uffiziali pontificii la città di Reggio, con gli altri luoghi occupati in Calabria. Federico, dopo aver inteso il parere del suo Consiglio, condiscese a' voleri del papa col deposito delle Terre di Calabria; ma poi per sopravvenute ragioni furono date in custodia al capitano angioino Ponzio de Palazzuolo, che le ritenne pel re Roberto.

Indi quel pontefice stabilì una tregua di tre anni fra' due Sovrani, dando campo a

(1) *x regest. Reg. Roberti* 1309 (an. 1.°) *lit. H. fol.* ı, *208*, *208 v.°*.

(2) *bi classem inscendens, in Panormitana littora , milites in terram exponit: segetes, arbores- que ac palmas ingentes, quae iuxta pontem Admirati erant, succidit, incenditque: agrosque omnes, usque ad Soloentum excurrens, incendio foedat.* Fazzello *de reb. Sicul.* lib. IX.

Roberto di trovarsi all' impresa di Genova, di cui parleremo in appresso.

— Con grande impegno si pose Roberto a trattar la pace in Toscana, volendo che i caporali de' due partiti ghibellino e guelfo, cioè i Pisani e i Fiorentini, deponessero le armi: ma la disfatta di Montecatini era una piaga troppo recente per i Fiorentini onde piegarli ad una rinconciliazione. Tuttavolta riuscì a Roberto di pacificare que' due partiti; e fra' patti fu d' ambe le parti stabilito che i Pisani fabbricarebbero nella loro città una cappella, ed uno spedale per le anime degli estinti nella sconfitta di Montecatini: la quale chiesa fu poi costrutta sotto il titolo di S. Giorgio de' *Trovatelli*, e quindi denominato degl' *Innocenti*.

— Trovandosi in rottura il governo di Napoli con quello di Venezia, rappresentato dal doge Giovanni Soranzo, a segno che tutt' i Veneziani che dimoravano nel reame erano stati espulsi con discapito dei loro interessi commerciali, vennero finalmente entrambi a pacificazione in quest' anno; e Roberto riconfermò a quella nazione tutte le immunità e privilegi che per l' innanzi avea goduti nel suo regno.

I Veneziani, come avanti ricordammo, esercitavan allora nel nostro reame un traffico attivissimo e considerevole; ed eranvi protetti da un console loro proprio, contro ogni aggravio o vessazione; il quale vi godeva anco il privilegio di avocare a sè la conoscenza e decisione delle cause marittime e commerciali de' suoi connazionali (1293).

Tanti anni prima, Carlo II, avea conchiuso un trattato di pace con quella *serenissima* repubblica (1301); e poi dato ordine a'maestri portolani di Puglia di apprestare de' viveri « *pro refriscamento* » alla flotta veneta che in quel torno incrociava il golfo dell'Adriatico (1304) approdando sovente nel littorale delle Puglie (1).

Una grande stima ed amicizia ebbero Carlo I e II per la possente famiglia patrizia de'Badoeri, discendenti de'Partecipazi, che data avea sette dogi a quella trionfante repubblica.

Marco Badoero, uno de'capi rappresentanti del *Consiglio de' quaranta*, era stato da Carlo I gratificato, insieme colla di lui moglie *Marchisia*, di alcuni feudi in Capua; già posseduti da Alessandra *de Capua* figlia del quond. Giovanni figlio di Raone, e moglie di Roberto de Azzia (2).

Marino Badoero conte di Ragusa, fratello del suddetto Marco, fu molto caro al secondo Carlo, cui indirizzava delle lettere affettuose con la scritta: « *Nobili Marino Baduario comiti Ragusie devoto suo votive prosperitatis augumentum* » (3). Simultaneamente, lo stesso re Carlo, ascrisse tra' suoi consiglieri Niccolò Quirini senator veneziano, che vantavasi esser originario dell' illustre prosapia de' Sulpizii di Roma che produsse l' imperator Galba, e quindi Maurizio Galbano-Eracleano ipato *(ipatos)* VII doge di Venezia (an. 764).

Queste famiglie, oltre all'influenza nella loro città, aveano pure una generale importanza politica. A lor dappresso venivano i Dandoli ed i Grioni (4), non meno ragguardevoli, che in antichità non cedevano ad alcun'altra famiglia veneziana.

In virtù della seguita rappaciazione fra Napoli e Venezia, di cui abbiamo già fatto cenno, Roberto inculcò a'suoi ministri ed uffiziali la piena osservanza ed esecuzione de' privilegii e prerogative, dinanzi goduti da quella nazione nel suo reame: eccone lo statuto:

**** Robertus etc. Generalibus Regni Fi-*

(1) *Ex regest. an. 1304 lit. E. fol. 241 v.° sub die 27 Julij II Indict.*

(2) *Ex regest. Reg. Caroli I an. 1272 lit. B. fol. 129 v.°: et in an. 1275 lit. A. fol. 226.*

(3) Olim *ex regest. Reg. Caroli II an. 1303-1304 lit. A. fol. 40.*

(4) Marino Grioni patrizio di Venezia fu dal re Roberto creato milite e regio ciamberlano (1331). Nel 1330 fu dallo stesso sovrano mandato per Capitano della Terra di Seminara in Calabria.

*magistris Justitiariis Justitiariis, Se-
magistris portulanis et procuratoribus
ris salis portulanis dohaneriis fundi-
cabellotis Baiulis magistris passagge-
quibuscumque aliis officialibus consti-
er Regnum Sicilie quocumque nomine
ntur tam presentibus quam futuris fi-
s suis etc. pridem post sopitam discor-
inter Nos et subiectos nostros ex parte
: Ducem et Comunem Venetiarum di-
et devotos nostros ex altera per ama-
onum concordie invicem subsecute nos
ıs cives venetos prosecutione nostra be-
aliisque gratiis atque favoribus quos
urbationem et recessum eorum de Re-
m ipsi quam predecessores eorum in
nostro habuerant atque possederant
; fore censentes eis ad nos propterea
s concessimus licteras subscripte per
seriei — Robertus Dei gratia Rex
ılem et Sicilie ducatus apulie et prin-
s Capue provincie et forcalquerij ac
ontis comes. Vicariis magistris Ju-
iis, Justitiariis secretis magistris
anis procuratoribus magistris salis
anis dohaneriis fundicariis Baiulis
ris passageriis et quibuscumque aliis
libus constitutis per Regnum Sicilie
nque nomine censeantur tam presenti-
am futuris fidelibus suis gratiam suam
ım voluntatem. Scire vos volumus quod
ridem materia turbationis et scandali
ıos et subiectos nostros ex una parte
nificum virum Ducem et Comunem
arum amicos paternos et nostros ex
..... per conventionem amabilem so-
uper extitit cui concordia leta succes-
ocum adveniens scandalorum per nun-
sorum ducis atque comunis instantia
oetitionis oblata ut immunitates ono-
tias libertates et franchitias quas duci
habent et consueverint habere in regno
Sicilie confirmare illis de regie beni-
's suffragio dignaremur. Nos itaque
ım nostrum erga eos benevolum volen-
presenti quantum per eos petitur osten-
er effectum ipsorum supplicationibus
inclinati prefato Comuni et singularibus per-
sonis comunis ipsius honorificentias liberta-
tes honores prerogativas celeraque alia hu-
iusmodi in quas persone vel que tam ipsi
quam predecessores etiam sive ex consuetu-
dine sive ex concessionibus regiis sive alio
quocumque Jure vel causa tempore clare
memorie domini avi et patris nostri fuerint
in Regno ipso Sicilie usque ad ipsius eorum
proximi de regno ipso discessus ex certa no-
stra scientia benigne restituenda duximus et
etiam conservanda. Volumus igitur et fide-
litati vestre districte iubemus ut huiusmodi
honorificentias libertates honores prerogati-
vas ceteraque alia iura predicte nostre re-
stitutionis et confirmationis indultum pre-
nominatis Venetis ac eorum singulis tenean-
tur observare et integre eos vel ex eis aliquem
in predictis contra huiusmodi nostre restitu-
tionis et confirmationis effectum molestare
vel impetere nullatenus presumatis quin imo
ipsos pro parte nostra negotiantes eosdem
et cum fidelibus nostris fideliter circumstan-
tes tractetis benevole ac faciatis per alios a-
mabiliter pertractari; presentes autem licte-
ras post opportunam inspectionem earum re-
stitui volumus presentanti. Datum Neapoli
per Bartholomeum de Capua militem logho-
tetam et prothonotarium Regni Sicilie anno
domini MCCCXVI, die VI septembris XV
Indictionis, Regnorum nostrorum anno VIII
— Sicut autem pro parte Venetorum ipso-
rum facta nuper nobis molesta insinuatio seu
aliquem vestrum in consideratione debita non
ducentes benevolum intentionis nostre propo-
situm quod per reparationem unionis ipsa-
rum secute altrinsecus ut prefertur ad Ve-
netos ipsos sincera mentis affectione gerimus
et habemus immutabiliter dante domino du-
ratura honorificentias libertates honores et
prerogativas eorum quas ipsi et predecesso-
res ipsorum in Regno nostro habere consue-
verant ut prefertur eis iuxta nostre predicte
restitutionis et confirmationis indultum ut
expedit non servatis dum sicut exponitur in
negotiationibus et mercationibus eorundem
quas cum nostris fidelibus vendendo scilicet*

teres nihil ab eo ratione Iuris exiture aut Iuris plateatici, pedagii vel cuiusvis dirictus alterius quacumque appellatione notetur. Vos secreti, pedagerii et predistinti officiales ceteri ad quos spectat quomodlibet exigatis nec vos Senescalli vel locumtenentes Iustitiarii et Capitanei permictatis aliqualiter exigi, aut ipsum in persona vel rebus contra presentium seriem molestari. Proviso tamen quod huiusmodi mandati nostri pretextu, alia nulla illicita seu prohibita predictis Gemmis seu lapidibus involvantur aut transferantur vel extrahantur in Curia nostra fraudem. Presentibus post annum unum a die date presentium in antea numerandum, minime valituris. Datum Neapoli anno Domini MCCCXVII die XIII Iulii XV indictionis, regnorum nostrorum anno VIIII (sic) (1).

Ne' medesimi registri angioini troviamo fatto ordine da Roberto a' suoi tesorieri, perchè pagassero al riferito mercante Niccolò di Giovanni della società degli Acciaiuoli di Firenze, il prezzo di valore di due ghirlande o serti d'oro ingemmati, ch'egli aveva regalate alle sue nipoti Giovanna duchessa di Calabria, e Iolanda figlia di Giacomo II d'Aragona re di Sicilia e moglie del principe Filippo 2.° di Taranto, despota di Romania; *** « *Nicolao Ioannis mercatori pro pretio Jorlandarum* (ghirlande) *duarum de auro cum lapidibus pretiosis donatarum Spectabili domine Jolande uxori domini Despoti Romanie nepotis domini Regis* (2), *et domine Joanne filie domine Ducisse Calabrie* — Item *Gentili Molectino de Neapoli mercatori* (3) *pro pretio cupe* (coppa) *de argento donata per Regem Petro de Cerveriis cappellano Regio celebranti novam missam in ecclesia S. Laurentii de Neapoli in anno 1329* — I Ferraresi troppo malmenati dall[...] te di Roberto ch'era tutta Catala[...] risolsero a scuoterne il duro giogo [...] avanie ed insolenze che vi comme[...] que' sicarii sospettò il Muratori (5) [...] rivasse il proverbio della *giustizia* [...]*na*. Il Dante, scandalezzato della [...] gnoria di quella gente insopportab[...] pone che Roberto nulla ne conosc[...] lorquando ei dice;

E se mio frate questo antivedess[e]
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offen[...]
Che veramente provveder bisogn[a]
Per lui, o per altrui, sì ch' a sua
Carica più di carco non si ponga
La sua natura che, di larga, p[...]
Discese, avria mestier di tal milizi[a]
Che non curasse di mettere in arca.
(Paradiso can. VIII)

Quindi i Ferraresi avuto voglia [...] nare sotto l'amorevole dominio [...] cipi Estensi, legittimi loro pad[...] dì 4 agosto presero le armi, disc[...] i Catalani, distrussero quelle fo[...] con grande giubilo si posero n[...] te sotto la signoria de' marche[...] (15 agosto); non badando, ch[...] scagliava monitorii contra di ess[...] — Nell'anno precedente avea [...] vivere Luigi di Borgogna, mari[...] tilde d'*Hainaut*, il quale, per r[...] matrimonio con costei, era div[...] gnore d'Acaia e della Morea.

Questa leggiadra principessa, ri[...] dova per la seconda volta (v. av. [...] e nella fresca età di 22 anni, er[...]

(1) *Ex regest. Reg. Roberti signat. in an. 1316 lit. B. fol. 262 v.° n.° 208.*
(2) Giacomo d'Aragona ebbe per moglie *Bianca* d'Angiò sorella del re Roberto.
(3) In altre carte del medesimo r. Archivio, trovasi esso Gentile Molettino, notato; « *credenserius Siclae Neapolis* »; e talvolta « *custos assagii* (saggiatore) *probae monetae Siclae Neapolis* ».
(4) *Ex regest. Reg. Roberti* Ratio Thesauri, *an. 1318 lit. B. fol. 383-389* — In un altro luogo di [...] legge fatto ordine da Roberto a' regii Teso[...] gassero al summentovato Niccolò di Giova[...] te di Firenze, suo ciamberlano e famili[...] « *pro pannis de serico, et lana, button[...] mercibus* » venduti da costui alla real Ca[...] *an. 1331-1332 fol. 513, 514. v.°*
(5) Muratori annali d'Italia an. 1317.

ıtinamente in Romania con Ugo *de* *ce* borgognone. Ma re Roberto e Fi-i Taranto, essendo stato dichiarato l matrimonio, spedirono apposita-in Romania il cavalier Riccardo de ia per indurla a sposare il loro fra-iovanni conte di Gravina. Matilde, debole per resistere al volere di o, dovette sopprimere la sua pas-: tenerezza verso il signore *de la*, e condiscendere a malincuore alle col mentovato conte Giovanni (1). ndi Roberto, senza metter tempo zo, inviò in Romania Ponzio di Ca-a e Berengario Spinola di Genova e galee ben apparecchiate, per tra-·e in Napoli la giovane Matilde prin-d' Acaia (2).

nta costei nella Dominante, il Re, brare verso la fine di quest'anno un cro di matrimonio tra essa e 'l men-Giovanni di lui fratello, che in pari assunse il titolo di principe d'Acaia ı Morea; non ostante che Matilde già ceduto quel principato a favore iscendenza de'duchi di Borgogna (3), tavolta, re Roberto mandò a custo-quella signoria un corpo di milizie, ·izzò colà molte lettere a' magnati ed ovi, non che al patriarca di Costan-ıli, onde riconoscessero ed obbedis-l principe Giovanni suo fratello; ed : vece a Federico *de Trogisio* di lui o nel principato di Acaia (4).

po qualche anno di matrimonio, Ma-trovossi in necessità di far divorzio lo sposo che punto non amava: ma re Roberto indegnato forse di questa di-sunione, con inesplicabile gastigo, fece rinchiuderla nel castello del S. Salvatore detto dell'*Ovo*, sotto la stretta sorveglian-za del castellano Pietro Granerio (5).

Il *Tristano*, accennando al riferito ma-trimonio, scrisse; « *posterius facto inter eos divortio (nam illa alium habere virum vi-ventem comperta est) duxit Petri Calicen-sis filiam nomine Agnetem ex qua tres filij nati sunt* » (6).

Delle nozze di Giovanni conte di Gra-vina, con Agnese di Perigord, vedi al-l'anno **1321**.

— Un altro matrimonio effettuossi con-temporaneamente al di là del Faro, tra Costanza figliuola di Federico II di Sicilia con Enrico II re di Cipro. Costui, sebbe-ne avverso allo stato coniugale, era stato consigliato frequentemente da' suoi mini-stri a prender moglie, onde avesse potuto dare al trono di Cipro un legittimo erede e successore. Enrico contava gli anni 46 di sua età, lorchè gli pervennero due amba-sciadori da parte di Federico di Sicilia che gli offrivano la mano di sua figlia Costan-za. Di subito cangiato pensiero, Enrico ne accettò la profferta rimandando a Pa-lermo gli stessi ambasciadori, accompa-gnati dal vescovo di Limasol e Bartolo-meo Montolimpo, acciocchè ne conchiu-dessero il matrimonio e gli conduces-sero la sposa. Al di lei arrivo in Cipro fu salutata con pompa e giubilo; e pochi giorni dopo ricevè la corona de' due reami di Cipro e di Gerusalemme in Nicosia ed in Famagosta — Dopo otto anni di matri-

Riccardus de Menania miles habet a Rege unc. quo tractavit matrimonium inter Joannem co- Gravine et honoris montis S. Angeli, et spe-n Matildem principissam Achaye » — Ex re-.eg. Roberti sign. in an. 1316 lit. B. fol. 56.

Pontius de Cabanilla miles consiliarius et Be-ius Spinula de Janua magister hostiarius fa-is cum duabus galeis navigant ad partes Roma-transvectione istuc spectabilis mulieris Matilde ·isse Achaye future sponse spectabilis Joannis ie comitis et honoris montis S. Angeli domini, mi fratris nostri » — Olim ex regest. an. 1316 ol. 169 v.° et 189 v.°

lontaner *Chron. not.* 2 *p.* 251.

(4) Carlo I d'Angiò tenne nel principato d'Acaia per suoi vicarii generali Gazzone *Chinard* signore di Ter-lizzi (1272); e Gualtieri di Collepetro abruzzese, barone di Paterno, colla carica di *Protovestiario* (titolo del-l'antica corte greca che corrispondeva a Camerario). Al suddetto Gazzone fuvvi sostituito Dragone *de Beau-mont* maresciallo del Regno di Sicilia (1273) signore di Policoro e del castello di Montalbano; marito di Eva, figlia di Anselmo *Cheu*, *protovestiario* dell'impero di Romania.

(5) Costui cessò di esser castellano di detta fortezza tre anni appresso (1320), in cui venhegli sostituito Ugo *de Saint-Amand* provenzalo.

(6) Tristani Caraccioli *opuscula hist.* ap. Joh. Gravi.

monio, Enrico II venne a morire repentinamente e senza prole nel castello di Strovilo, presso Nicosia, il dì 1.° aprile 1324, mentre disponevasi alla caccia del falcone — Alla di lui morte, la regina Costanza, per taluni suoi capricci meritò il biasimo e 'l discredito dell' intero popolo: talchè fu costretta a disdegno ripararsi in Famagosta, per quivi attendere una occasione favorevole a potersene ritornare appo suo padre in Sicilia.

Re Ugo IV succeduto ad Enrico II suo zio nel reame di Cipro, senza punto opporsi alla di lei fermata risoluzione, comandò a Livio Gonemme di allestire tre galee per ricondurla in Sicilia, e di significare al re Federico la benevolenza ed estimazione ch' egli sentiva per lui; non volendo che le false rapportazioni di una principessa disdegnata, dovessero per poco turbar la quiete del suo regno. Ma costei, ammollita e placata durante il viaggio dai prudenti consigli del Gonemme, appena arrivata in Sicilia si dimenticò del tutto di Cipro e del tutto rinsavì; e quindi pochi anni dopo rimaritossi a Livone IV re di Armenia.

— Tra le altre disposizioni emesse dal governo in questo anno, troviam ordinato di pagarsi dalla Università di Napoli l' annua rendita a' proprietarii delle lacune dette *fusari* che esistevano nelle adiacenze della Capitale, e tolte da Carlo II, (come già rapportammo a pag. 164-166); *** « *Patronis fusariorum que extra civitatem Neapolis antea fuerant que amoveri iussit Clare memorie Dominus genitor noster* (Carlo II) *propter incomoda gravia, et nocumenta molesta; que fusaria ipsa in quibus linum curabatur, non absque aeris infectione pestifera producebant, provisio pro solutione an. valoris seu redditus fusariorum ipsorum ab Universitate Neapolis cuius in hac parte commodum specialiter agimus. Sub die prelis XV Indict.* (1) — Fu pubblica do contro qualunque abitante dell tale ardisse deviare o appropriar cqua fluente che dal fonte di I giungeva al Castello nuovo mercè to sotterraneo: « *** « *Mandatu nemo divertat aquam fluentem sul per civitatem Neapolis de Formello strum novum, quia diminuta est cqua ob diversionem in domos et ort civium* » (2) — Riflettendo sempr coro e comodo della Capitale, R ordinò che si proseguissero con p i lavori interni di essa, già princi suo genitore (v. pag. 84 141) e tamente la ricostruzione dell'amm delle strade, che per maggior dur le che s'inselciassero cogli avanzi di e basoli delle antiche vie romane d zuoli, di Patria, e de' dintorni della pania: *** « *Thomasio Carminiano tucio Moricio, et Henrico Capuano d poli commissio ad inveniendum silic reparanda et reformanda civitate l in plateis et viis, que inveniuntur e vitatem predictam in prediis, et v pergularum, Gualdi, et Puteoli, locis ibi vicinis. Sub die 15 Junij dict. an. 1317* (3).

1318. Onde far argine ai freque trabbandi nell'approdo de' legni « *a pescenda contrabanna* » fu sovran disposto di allestirsi una saettia di di 12 o 14 remi (4); debole o vano ri — Il casale di *Cerminara* (?) appo l rano in Calabria, posseduto dinanzi d ciguerra Toscano di Cosenza, fu rim regio demanio, ricevendo costui i bio un annuo assegno di once otto — A' maestri portolani della Pugl stachio Pagano di Nocera, ed Andre

(1) Olim *ex regest. Reg. Roberti signat. in an. 1316 lit. D. fol. 163 v.°*
(2) Olim *ex regest. Reg. Roberti signat. in an. 1316 lit. D. fol. 187 v.°*

(3) Olim *ex regest. Reg. Roberti signat. in lit. D. fol. 199 v.°*
(4) *Ex reg. Caroli Illustr. an. 1318 lit. A.*
(5) *Ex regest. Caroli Illustr. an. 1318 lit. A.*

Ravello giudice, furon inviati i ca- « *per extensum* » concernenti la stret- ervanza e le norme, cui doveano at- si nell' uffizio di portolania.

d esempio di suo avolo e di suo pa- Roberto fe' coniare in quest' anno carlini d' argento detti *gigliati* e *ro- i*, non che i *carlini* d' oro di peso e di que' precedentemente battuti dai antecessori. Nel suo statuto, emanato 1 luglio, si ordina: « *Quod proba ctorum carolenorum aureorum sit auri le caratis viginti quatuor et non minus iquo. Quodque quilibet carolensis au- novus sit ponderis tarenorum quinque s quinque octavis unius grani et liga ctorum carolenorum argenti sit de un- indecim et sterlinis tribus argentis fini qualibet libra ponderis eorumdem et re- im sit de here puro et quod quilibet ca- orum argenteus sit iusti et ordinati eris videlicet tarenorum quatuor et gra- ecem nec non quod carolenses ipsi auri et nti sint eiusdem tenute et lige sicut fue- carolenses auri et argenti dudum cusi andato recolende memorie divi avi no- Jerusalem et Sicilie Regis Illustris* (1).

l Muratori, narra in detto anno un me- abile e doloroso avvenimento in Ge- a, prodotto dall'implacabile discordia di cittadini. « I Doria, scriv' egli, e gli oli fuorusciti ghibellini, pieni di astio tro de' Fieschi, Grimaldi e degli altri lfi dominanti nella patria, fecero venir Lombardia con un possente esercito di alleria e fanteria Marco Visconti figliuo- i Matteo, il quale unito colle forze di fuorusciti cinse d' assedio la città di ova, città ben provveduta prima dai guelfi, e con impareggiabil coraggio da loro difesa. La torre del faro per due mesi si tenne salda contro tutti gli sforzi degli assedianti. In fine fu presa; preso ancora fu il borgo di Prea, e quel di S. Agnese nel dì 27 di giugno, e si cominciò a tormentar colle macchine la città medesima. Trovandosi in questa maniera molto alle strette i genovesi dominanti, spedirono ambasciadori al re Roberto, esponendogli quel che loro avveniva per aver aderito alle di lui insinuazioni, ed offerendogli la Signoria della Città, purchè in tanto bisogno recasse loro soccorso ».

« Non altro che questo desiderava ed aspettava Roberto. Però messa insieme una flotta di ventisette galee, e di quaranta uscieri (2), cioè navi grosse da trasporto, e d' altri legni, dove imbarcò mille e dugento cavalieri, sei mila fanti e copiosa vettovaglia, in persona egli stesso colla regina sua moglie, e con Filippo principe di Taranto, e Giovanni principe della Morea, suoi fratelli, recossi a Genova nel dì 20 di luglio, e vi fece nel dì seguente la sua solenne entrata. Poscia nel dì 27 di esso mese (convocato il senato con tutti i signori guelfi e 'l popolo) fu data a lui, e insieme a papa Giovanni la signoria assoluta di Genova per dieci anni avvenire. Era un' apparenza quella compagnia del papa. Roberto se ne serviva per far paura a' ghibellini, e maggiormente assodare la sua fazione, e signoria in quella Città. Non cessò per questo l' armata ghibellina di far guerra viva alla Città, molestandola continuamente coi trabucchi, e colle altre macchine da guerra, e con varii assalti; e tuttochè Roberto avesse un poderoso e-

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1317 lit. C. fol. 68 v.°*

(2) In una ordinanza indiritta da Roberto all' ammi- o del regno Corrado Spinola a' 19 maggio dello o anno, si legge:

« *Corrado Spinule de Luculo de Janua militi i Sicilie ammirato mandatum, quod prepararí ut pro felici accessu nostro ad Romanam Curiam m sumus in brevi petituri galeas octo, et usserios nti duo. De quibus usseriis mittuntur decem Ja- m, videlicet usserius unus Gaete, alius Puteoli, duo Neapolis, unus Castrimaris, unus Vici, unus Surrenti, unus Positani, unus Amalfie, et unus Salerni. Ceteri vero usserij sunt usserij duo Gaete, unus Iscle, unus Neapolis, unus Castrimaris de Stabia, unus Surrenti, usserij quatuor Ducatus Amalfie. usserius unus Salerni, eiusque districtus, unus Vici, et mandatur solvi gagia predictis: sub die 19 maij prime Indict. 1318* — Ex regest. Reg. Roberti *Ratio Tesauri* an. 1318 lit. D. fol. 394, 415.

sercito, superiore di molto a quei de'nemici, per gli aiuti a lui venuti dalla Toscana: pure tenendo i nemici le fortezze d'intorno, campeggiar non poteva, e gli conveniva dimorare stretto nella Città. Di grandi prodezze si fecero in tal'occasione da amendue le parti; ed arrivò a tanta audacia Marco Visconte, che mandò a sfidare lo stesso re Roberto di combattere con lui a corpo a corpo per terminar quella contesa: del che molto si offese, e grande sdegno ne prese Roberto ».

Si rimase il Re in Genova tutto quest'anno e alquanti mesi del susseguente, come vedremo in appresso.

In tale frattempo, la sua vita fu esposta ad un nero tradimento, in cui i principali autori furon puniti come si meritavano. Altri scrissero che un alemanno avesse macchinato di fargli rovinare addosso la casa ove abitava.

In questo mezzo, un'armatetta di ghibellini genovesi, non mancò di farsi vedere ne' due golfi di Napoli e di Salerno; la quale, di notte tempo avvicinossi alla Costiera di Amalfi per travagliarla; ma trovato il sito forte per natura e per arte, pigliò il largo, senza essere stata scoperta dai castellani del luogo. Per questa loro inavvertenza (1) fu sottoposto il paese al pagamento di una multa, che poi vennegli condonata (2).

— Il re titolare d'Ungheria, Caroberto (nipote del re Roberto), rimasto vedovo di Maria figlia di Casimiro re di Polonia, mandò ambasciadori a Giovanni di Luxemburg re di Boemia a chiedergli in isposa una delle sue sorelle, chiamate Maria e Beatrice, ch'entrambe non toccavano l'età di anni quattordici; « *neutra harum puellarum attingit quartum decimum aetatis suae annum* » (3).

Giunti a Praga i riferiti messaggieri ungheresi, furono benignamente accolti dal re Giovanni che ne accettò con gioia la proposizione: e di subito fatto venire alla presenza sua le due giovanette principesse, diè a quelli la facoltà di presceglier l'una e l'altra per isposa del loro sovrano (20 giugno). A siffatta elezione, gli ambasciadori, « *facies delicatas istarum virginum diligenter inspiciunt, conditiones corporum discutiunt, gressus describunt, et quae sit eligibilior, sagaciter inquirunt* » (4). In fine, Beatrice, sorella minore, fu preferita a Maria (5); e destinata qual futura sposa di Caroberto, ne furon poco dopo celebrate le nozze con procura nella cappella palatina di Praga. Beatrice, senza troppo indugiare, incaminossi con nobilissimo corteo in Ungheria, ove nel mese di novembre (*infra octavas B. Martini episcopi*) fu indiademata con gran pompa ed apparato. Pertanto questa giovanetta regina veniva meno nel fior degli anni suoi, quasi un anno dopo le sue nozze (novembre 1319), e fu onorevolmente sepolta nella chiesa cattedrale di Varadino — Caroberto, non avendo ricevuto prole dalla prima e dalla seconda moglie, sposò poi nel 1320 Elisabetta di Portogallo, figliuola di Ladislao III, e sorella di Casimiro III re di Polonia.

— La città di Salerno, rappresentata dai suoi sindaci Cunto de Platamone, Pandolfo Donnomusco, Pandolfo Capograsso giudice, Pietro Mazza e Pietro de Benedetto di essa Città, ottennero l'autorizzazione sovrana a poter ivi mettere taluni dazii straordinarii per la durata di sei an-

(1) In tempo di notte la comparsa e il numero di vele nemiche veniva indicato alle terre vicine dai castellani con segnali di fuoco e di fumo; vedi an. 1324.

(2) « *Universitati civitatis Amalfie provisio, quod non molestetur pro pena incursa, ex quo certe galee Ianuensium transierunt et fanum seu fumum non fecerant* ec.» — Lictera expedita per Carolum Ducem Calabriae in Hospitali Montis Virginis die 3 augusti II Indict. 1319 — Arc. M. maz. 39 num. 34.

(3) Chron. Aulae regiae cap. V. ad an. 1318.

(4) Chron. Aulae regiae ibid.

(5) Maria, sorella maggiore di Beatrice, sposò poi a'21 settembre del 1322 a Troyes di Sciampagna Carlo IV detto *il bello*, re di Francia; la quale morì a' 25 marzo 1324, dopo uno sgravo immaturo. Fu sepolta quivi nella città di Montargis.

nde riparare o ricostruire quel por- ub die 7 septembris II Indict. (1).
lla chiesa episcopale di Aquino ven- nfermata dal re una certa porzione di paese « *cuiusdam partis Aquini que ur de li Buitavitelli* » dinanzi conceduta dal nobile Federico de Trogisio e mma de Aquino coniugi, con rescritto 1 settembre 1318 (2).
spre controversie agitavansi negli A- i tra' naturali di Amatrice e que' della di Aquila, principalmente per i te- nti di *Campaneto* e di *Campomainar-* n un giorno di quest' anno (1318), idini di Amatrice nel numero di 400, no armata, trasportaronsi ne' castelli *dicino*, e di *Rocca delle vene*, ch'eran i nella regione settentrionale del con- Aquilano, e quelli posero a sacco uoco. Ben tosto gli Aquilani per ven- i dell' affronto si riunirono del pari mero di 400, e marciando verso A- ce con trombe, piffari e bandiere, nisero uguali eccessi nel territorio ne- e colla morte di qualche centinaio. ）utosi questo successo da Carlo du- Calabria, che governava allora il) nella qualità di vicario generale, nderne un' esatta e diligente infor- ne: ma poi udito il parere de' suoi tri, commutò la pena corporale agli ani, colla pecuniaria; obbligando la Città allo sborso di seimila once di e l' Università di Amatrice a seicen- ce (21 ottobre) (3).
vescovo di Penne e di Atri, unita- ad esse due chiese annesse, vennero sotto la regia protezione (4).
nocenzio IV nel 1252 unì la sede e- ale di Atri a quella di Penne, for- ne due separate diocesi; contenente na i paesi denominati Castello di Sil- asoli, Musignano, S. Giacomo, e S. Margherita: l' altra comprendendo i paesi di Appignano, Bozza, Bisenti, Basciano, Carpineto, Caldarola, Castiglione-della Valle, Castagna, Castilenti, Castiglione Messer Raimondo, Castellammare, Cerqueto, Ceriseto, Catignano, Celiera, Cermignano, Cellino, Cerchiara, Chiarino, Civitella, Civitaequana, Cipresso, Civita-S. Angelo, Colledoro, Collecorvino, Colledonico, Cretara, Cugnoli, Elce, Fano-a-Corno, Farindola, Forca di Valle, Isola, Intermesoli, Leognano, Montebello, Montegualtieri, Montesecco, Montesilvano, Moscufo, Nocciano, Penne, Penne S. Andrea, Pesco-Sansonesco, Pagliara, Pietracamela, Picciano, Pietranico. Poggio delle Rose, Poggio, Rossi, San Giorgio ad Ornano, San Massimo, San Romualdo, Scorrano, Tossicia, Vestea, Vicoli, Villa-S. Maria, Villa degna, e Villa San Giovanni.

— Stavasi da ultimo in quest' anno ricostruendo la chiesa della SS. Annunciata di Napoli, nel sito detto *a sopra muro*, con l' annesso spedale per ricetto delle donne povere.

Gli scrittori delle patrie memorie (5) narrano, che Nicola e Giacomo Scondito cavalieri napoletani, essendo stati liberati dopo sette anni di prigionia nell' Etruria, avessero, *ex voto*, fatto innalzare in onore della B. Vergine Annunziata un edicola con nosocomio nel luogo campestre detto il *mal passo*: ma a noi non è riuscito rinvenire intorno a ciò documento alcuno nel regio archivio.

Solamente in due carte di Carlo *Illustre*, duca di Calabria, troviam fatto parola della ricostruzione del suaccennato fabbricato, nel sito detto allora *sopramuro* e non già *mal passo* (a cagion de' maleficii che quivi dicevasi solersi praticare).

Il primo di essi documenti contiene una

x regest. Caroli Illustr. an. 1318 lit. A. fol. 69.
x regest. Caroli Illustr. an. 1318 lit. A. fol. 63,
x regest. Caroli Illustr.; datum die 21 octob. II 1318 lit. E. fol. 6 v.°.

(4) Ex reg. Caroli Illustr. an. 1318 lit. D. fol. 127, 128.
(5) V. Engenio *Napoli Sacra* p. 397 — Il Sigismondo descriz. della città di Nap. to. 2 p. 135 — Il Carletti Topografia di Nap. p. 146 — Il Summonte to. II ec. ec.

dimanda fatta dalla *mastranza* di detto luogo pio al riferito duca Carlo, perchè avesse piegato Tommaso Coppola napoletano, possessore di un giardino attiguo al costruendo fabbricato, a volerlo vendere ad essa, onde ridurre a più ampla e miglior forma quel locale. Ma essendosi costui ricusato scortesemente ad ogni accordo, dal duca di Calabria fu ordinato di procedersi all'apprezzo del fondo, e poi alla vendita di esso; come si raccoglie dalla ordinanza che segue:

*** *Carolus Illustris etc. Capitaneo civitatis Neapolis eiusque districtus fideli regio devoto suo etc. — Emptionis, et venditionis commercium liberum esse quibuslibet provida jura sanxerunt, nec invitum quemque ad id costringi ipsa equitas sanctionis indixit. Favor tamen Religionis precipuus signanter excepit humana censura restringens huius generalitatis edictum, ut fundum habentem vicinum, viam ad sepulcrum eundi, vellere compellere providenter. Sane pro parte discretorum virorum Magistrorum totiusque Congregationis confratrum B. Marie Annunciate supra murum de civitate Neapolis Paternorum fidelium devotorum nostrorum fuit nobis humiliter supplicatum; Ut cum ipsi in Civitate predicta Ecclesiam ipsam B. Virginis construi faciant, et Hospitale similiter pro receptaculo pauperum de elemosinaria erogatione fidelium, habeatque Tomasius Coppola Neapolitanus cives quemdam inibi hortum, seu fundum eisdem ecclesie et Hospitali profecto contiguum, sine quo perfici comodè nequit ipsius Ecclesie et hospitalis huiusmodi pium opus, nec illum dictus Tomasius vendere velit iamdictis supplicantibus per eos inde pluries requisitus providere super hoc Divine reverentie et religionis intuitu humanius dignaremur. Nos igitur, qui communiter in quantum licet modestie supplicantium votis gratanter annueximus petitioni pretacte, et gratius pio inclinamur assensu, quo divino cultui proinde et Maiestati Regis Eterni devotius complaceretur, Vobis Vicariatus auctoritate qua fungimur districte presentium tenore mandamus, quatenus predictum hortum, seu fundum per viros fideles et probos omni suspicione carentes iuratos exinde faciatis rationabiliter extimari dictumque Tomasium ad venditionem illius jamdictis supplicantibus pretio inde soluto* arura (1), *qua convenit, districtionem compelli, per hoc quidem religioni debitus favorem impeditum, et eiusdem venditionis indemnitatibus providere. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua etc. anno Domini 1318, die XV decembris II Indict. regnor. dicti domini Patris nostri anno X* (2).

Questo monumento di civiltà cristiana, innalzato a pro dell'umanità languente, e mercè le pietose largizioni del popolo napoletano, nell'anno susseguente fu sottoposto dallo stesso duca di Calabria alla speciale sua protezione, giusta il diploma che qui trascriviamo:

*** *Carolus Illustris etc. presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris fidelibus paternis et suis salutem etc. Vera devotio certa causa sugerit, et instinctus naturalis adducit, ut Ecclesias, et venerabiles Dei domos principalis auctoritas precipuo protegat, quam eius clementia sua speciali dispositione gubernat. Huius itaque considerationis instinctu a divina gratia agnoscentes simpliciter omnia que habemus venerabilem domum Reverende Virginis S. Marie Annunciate que Neapoli de novo construitur, Magistros, fratres, ministros, et bona omnia presentia et futura domus predicte* sub nostra protectione suscipimus, *et ad curam defensionie nostre specialiter deputamus. Quo circa fidelitati vestre Vicariatus qua fungimur autoritate presentium tenore precipimus, quatenus predictan Domum, Magistros, fratres, ministros, et bo-*

(1) Arura, misura di terreno, che abbracciava cento cubiti; ed esprimeva anche una terra coltivata.

(2) *Ex regest. Caroli Illustris signat. in an. 1318 lit. D. fol. 169.*

*mia Domus eiusdem presentia et fu-
sistentia in Regno Sicilie habentes fa-
iliter commendata nec inferatis eis, nec
itatis inferri iniurias aliquas, quin
osis favorabiliter assistentes dicte Do-
ura sine lesione Justitie manuteneatis
er, ac etiam defendatis. In cuius rei
mium presentes litteras nostras exinde
t pendenti sigillo Vicarie quo utimur
us communiri. Datum Neapoli per
um Bartolomeum de Capua logothe-
t Protonotarium Regni Sicilie anno
i 1320 die 8 martij III Indict. re-
domini Patris nostri an. XI* (1).
neremo a parlare in seguito di que-
stabilimento (v. an. 1324-1342).

19. Fra Folco *de Villaret*, già gran-
o dell'Ordine Gerosolimitano degli
eri sin dal 1307, rinunciò quella
nelle mani di Giovanni XXII, il
con suo Breve dichiarollo gran prio-
'Ordine in Capua, con assegnargli
lite di quel priorato senz'obbligo di
responsioni sino, che non fosse al-
te provveduto (2). Con altro Breve
t'anno il papa dichiarò lo stesso Fra
esente da ogni soggezione ed obbe-
a' superiori dell'Ordine, ed imme-
ente soggetto alla S. Sede (3). Ma
icusa o per altra ragione a noi igno-
de Villaret ritirossi nel castello di
in Francia, ove finì di vivere nel
re 1327, e fu seppellito in Mont-
nella chiesa di S. Giovanni.
Università di Saponara in Basilicata
ppo l'antica e famosa *Grumento*),
porata alla provincia di Principato
citra, ad istanza fattane al sovrano da A-
melio del Balzo ciamberlano, consigliere e
capitan generale in quest'anno, di Cala-
bria, Val di Crati e Terra Giordana (4).
— I baroni e feudatarii del Regno venne-
ro citati a presentarsi con armi e cavalli
(ad comparendum in monstra) nella città
di Aversa (5).
— Tommaso Stendardo *(Etendard)* figlio
di Guglielmo (v. an. 1271) è inviato in
Calabria in qualità di Capitano *(capitaneus
ad guerram)*, in difesa di Terranova, di
S. Sergio, di S. Cristina, di Oppido, di
Nicotera, di Tropea, di Umbriatico, di
Nicastro e Rocca Mondragone.
— La città di Brescia, intimorita della pos-
sanza di Cane della Scala, riunita a par-
lamento determinò di dare la sua signoria
al re Roberto, con ispedirgli appostata-
mente alcuni ambasciadori in Genova (28
gennaio). Accettò il Re di buon cuore
l'offerta, e con officiose lettere assicurò
quel popolo della sua protezione contro
gli assalti de' ghibellini fuorusciti. Indi nel
mese di giugno spedì a Brescia per suo vi-
cario Giovanni di Acquabianca, milite,
giureconsulto, maestro razionale e suo
consigliere (6). I Bresciani provarono ben-
tosto i buoni influssi della risoluzione fatta
da essi, perciocchè Roberto ordinò a'Fio-
rentini, Bolognesi ed altri della lega guelfa
di somministrarli un'abbondante soccor-
so. Poco dopo riuscì al riferito Acquabian-
ca suo vicario, di soggiogare Cremona a
tradimento, con espellervi e mandare a
morte la fazione ghibellina. Ma mentre sta-
va egli in Cremona, il popolo di Brescia
(senza sapersene il motivo) corse al pala-

*regest. Caroli Illustris signat. an. 1319 lit.
0 v.°*.
h. Vatic. lit. Com. 12 fol. 325 n. 1036 — Il
i Capua dell'Ordine de'Spedalieri gerosolimi-
Giovanni, possedeva nel Regno molti feudi
laggio, nelle città di Alife, di Boiano, nella
everola, e casale di Cicciano presso Nola; non
fattorie feudali in Calvi, nel castello di Celle
o, il casale di Oliveto in Basilicata, colla metà
(?) ec.
ex Diplomat. fol. 73.
*regest. Caroli Illustr. signat. in an. 1316 lit.
A. fol. 95* — Amelio del Balzo, avea sposata Francesca
de Avella, la quale gli costituì fra gli altri beni dotali
la terra di Saponara: « *Amelius de Baucio miles cam-
bellanus familiaris pro unciis auri mille sibi in do-
tem conventis a Francisca filia quond. Raynaldi* de
Avellis *militis uxore sua tenet loco pignoris Baroniam
Castrimaris de Bruca* (antica Velia), *et castri Sapo-
nariae* » — Ex regest. an. 1308 lit. E. fol. 62.
(5) *Ex regest. an. 1319 arc. I maz. 26 n. 16.*
(6) In seguito, costui fu dal re Roberto mandato ad oc-
cupar la carica di Siniscalco in Provenza e Forcalquier.
Ebbe per moglie Sancia di Maddaloni *(de Magdalone)*.

gio della sua residenza, e postolo a sacco, si elesse poi per vicario un tal Simone Tempesta, che n'ebbe poscia la conferma dal re Roberto, ma non senza suo sdegno. Circa un anno dopo, Roberto, richiamò il Tempesta da Brescia con affidargli la carica di capitano della montagna di Montereale, di Amatrice, di Accumoli, di *Gonessa* (?), di *Clausura* (?), e d'Antrodoco negli Abruzzi, donde ne fu tolto nel 1324 (1). — Anche nell'inverno di quest'anno i Genovesi e Lombardi fuorusciti continuarono con pertinacia l'assedio di Genova. Rincresceva non poco al re Roberto di trovarsi così disoccupato in quella Città ch'egli meditava far centro delle operazioni de' guelfi nell'alta Italia. Finalmente risolvette disbrigarsi di quell'assedio, con una battaglia. Laonde a' 4 febbraio fece montare nelle sue navi quattordici mila combattenti, con ordine di sbarcare nella riviera di Sestri di Ponente. Se ne avvide Marco Visconte, e fece marciare contra quella gente un forte corpo delle sue milizie, per impedirne lo sbarco; ma le truppe di Roberto guadagnarono la pianura, e con tre attacchi respinsero i nemici fino a Castiglione; di dove ancora gli discacciarono con gravissima loro perdita. Sbaragliate in cotal guisa quelle milizie, arditamente si avanzarono contro del campo nemico. E Marco Visconte trovandosi allora tra due fuochi, e dubitando anche della fede de' fuorusciti genovesi, perchè era insorta discordia fra i Doria e gli Spinoli, levò dopo dieci mesi precipitosamente il campo; ed abbandonando, parte delle armi e del bagaglio, si riparò colle sue genti a Gavi, a Voltaggio ed in altri luoghi circonvicini. Tutto contento re Roberto di aver liberata Genova, volle anche dar par-

tecipazione della vittoria ottenut
figliuolo Carlo duca di Calabria, las
Napoli per Vicario del Regno (2)
polo di Genova vedutosi tratto di p
disfece e saccheggiò i palazzi ed i n
ni de'ghibellini, ed in rendimento d
a Dio, portò solennemente in pro
le reliquie di S. Giovambattista, a
pagnate dal re Roberto e Sancia sua
Indi quel monarca fastidito de'
ti, e quasi raccapricciato delle ucc
che giornalmente accadevano in n
quel popolo, e premuroso anche
boccarsi col papa per ischiantare
bellinismo dall'Italia, e lui rendersi
drone, si risolvette di partire da
e recarsi appo la corte pontificia i
gnone. Per la qual cosa, lasciato c
suo vicario Riccardo de Gambatesa
barcò a' 29 aprile con Sancia sua
co' fratelli e personaggi del suo seg
con 40 galere veleggiò per Prove
Alla di lui partenza, i ghibelli
minciarono la guerra, e dopo
d'arme, ritornarono a'27 di lug
Genova, e ne rinnovarono l'as
quale fu più strepitoso, lungo e
bile del primo, paragonato dalla g
lora all'assedio di Troia. Grandi
vi fece il Gambatesa colle bra
napoletane.
Si mosse poi verso la fine di
Ugo del Balzo, Vicario del re R
Piemonte (ed uno de'più prodi c
quel tempo) ad assediare Alessan
Paglia, città sottoposta allora al d
Visconti. Riunite tutte le sue
quelle degli Astigiani, entrò egl
dimento nel borgo di Bergolio.
là recossi con cinquecento pr
Monte Castello, ove scontrato

(1) *Ex regest. r. Arch. in an. 1524 lit. C. fol 168, 247.*

(2) In una circolare pubblicata da Carlo *Illustre* duca di Calabria, addì 1. aprile 1319, diceva di aver ricevuto lettere da Roberto suo padre, scritta da Genova agli 8 di febbraio II Indiz. *sub annulo suo secreto*, partecipandogli la mentovata vittoria contro i genovesi ghibellini — *Ex regest. an. 1319 lit. D. mazz. n. 48.*

(3) Trovasi una concessione di re Robe
vore del monastero del SS. Corpo di Crist
di Napoli, spedita da Avignone nel giorno
Sub datum Avinioni per magistrum Ma
marinum de Neap. V. J. P. locumtene
notarii Regni Sicilie Consiliarium Fam
26 Iulij II Indict. an. 1319. Ex fasc. 13 f

l Tanaro con Lucchino Visconte, da Matteo suo padre con quat- cavalli in soccorso di Alessan- ›nnero insieme a gran combatti- ;on rimanerne sconfitti i proven- › stesso Ugo del Balzo vi perdè la ı più di venti ferite.

;itore fece onorevolmente seppel- lessandria questo valoroso guer- magnate; compianto da'guelfi, e to dal re Roberto che somma- /ealo caro, a cagione della di lui tata lealtà e bravura.

breve soggiorno appo la Corte ı in Avignone, Roberto, si ricon- Napoli fra gli applausi della po- ;; e nel giorno del S. Natale, con pompa, armò cavaliere Riccardo figliuol di Francesco, signore di ıuo consigliere e familiare (1). Co- ›gliendo il destro della dimora di i XXII in Avignone, avea saputo iarsi le fortezze di Faenza e d'I- ıza molestia alcuna.

inire del mese di dicembre, levos- romore in Napoli, dopo forti la- fatte al governo da quel popolo, ıvea trovata scarsa di peso la mo- carlini di argento.

lmar quel tumulto, Carlo duca di ı radunato il regio Consiglio a pub- rlamento, con l'assistenza e parere ti, benestanti, mercatanti e plebei un bando che tanto nella Capitale utt'i luoghi del Regno si elegges- ıttro pesatori *(ponderatores)*, onde ssero la suddetta moneta e ne de- ssero il giusto peso *(sub datum ie 2 Januarii IV Indict. 1320)* (2).

) — Avea destato gran spavento uest'epoca l'assassinamento del ve- i Gravina Francesco di Lagopen- sile, nativo di Potenza, caduto sotto il pugnale dell'esecrato barone Niccolò *de Cancellario*, e del di lui complice Roberto de Petragalla notaro, segretario e familiare del principe Filippo di Taranto. Erasi per la seconda volta veduto ripetere con orrore sì tragica e sacrilega scena nella chiesa di Gravina (v. av. pag. 172). L'omicida fu dalla regia Corte condannato al supplizio, ma avendo prodotto appello avverso alla sentenza, ne rimase sospesa l'esecuzione. Infrattanto, essendo venuto a pacificazione l'uccisore *de Cancellario* co' parenti del vescovo estinto, ad intercessione del baronaggio, fugli dal re risparmiata la vita; soggiacendo però alla pena di rilegazione e del bando per un decennio fuori del regno, non che all'obbligo di costruire una cappella nel duomo di Potenza, ed in essa far celebrare cotidianamente de' suffragi per l'anima del trucidato Francesco vescovo di Gravina; ecco come troviam notato in transunto ne' pubblici registri: ⁂ « *Domino Nicolao de Cancellario indultum de homicidio commisso in personam domini Francisci episcopi Gravinensis fratris Demetrij de Lacupensili, et patrui Nicolai et Francisci de Lacupensili de Potentia pro quo homicidio fuerat ad mortem condemnatus et per appellationem suspensa sententia fuit relegatus per decennium extra Regnum, et quod in maiori ecclesia Potentina Cappellam edificaret in qua quotidie celebrentur divina pro anima dicti episcopi Gravinensis stante pace sequuta etc.* » (3).

— Alcuni cittadini di Solmona, innalzarono pietosamente nella loro patria, una chiesa con uno spedale, sotto il titolo della *SS. Annunciata*, mercè le copiose limosine ed obblazioni raccolte da' fedeli. Quel pio stabilimento instituito a somiglianza delle case Sante di Napoli, di Capua e di Aversa, accoglieva gl'infermi ed i convalescenti

ancis̀cus de Manfredis consiliarius et fami- r Riccardi quem in Nativitate Domini mi- ulo decoramus » etc. — Ex regest. signat. lib. B. fol. 19 v.

(2) *Ex regest. Caroli Illustr. an. 1320-1321 lit. C. fol. 47.*

(3) *Ex regest. Caroli Illustris signat. in an. 1322 lit. A. fol. 293; et in an. 1327-1328 lit. B. fol. 116.*

in un luogo separato — Un secol dopo, il magnanimo re Alfonso d'Aragona colmò quel nosocòmio di munificenze e di prerogative.

— Morte di Tommaso Sanseverino II conte di Marsico, figlio di Ruggiero, ed uno de' più possenti baroni del reame — Fu tumulato nella celebre Certosa di S. Lorenzo di Padula, da lui innalzata a proprie sue spese (v. an. 1308); sulla di cui tomba fugli scolpita tale leggenda:

Hic claudor saxo, primus qui saxea fixi
Fundamenta domus Carthusiane tue;
Marsicus ecce Comes, Thomas en Sanseverinus
Ad Dominum pro me fundito corde preces.

Ebbe egli due mogli; la prima fu Isnarda de Corbano che gli partorì Enrico conte di Marsico ciamberlano e gran Contestabile del Regno, marito di Ilaria di Loria; l'altra fu Sueva de Bazzano. contessa di Tricarico, che lo rendette padre di Guglielmo, di Giacomo, e di Roberto. Guglielmo fu *milite* ciamberlano, consigliere e signore di Polla e di Montesano in Principato citeriore, marito di Margherita de Scotto. Giacomo fu conte di Chiaromonte; e Roberto sposò Giacoma de Bosco. Enrico suddetto fu padre di Tommaso Sanseverino III conte di Marsico ammogliato con Margherita Cliguetta, e di Ruggiero conte di Mileto.

— Morì pure in quest'anno Roberto d'Alneto *(d'Aulnay)*, marito d'Isabella Stendarda, e possessore delle seguenti città e terre, cioè di Cassano dell'annuo valore di once 60 — Teano dell'an. val. di once 120 — Calvi di once 130, e col territorio convicino di *Faciano* (?) di once 24 — e di Caramanico in Abruzzo del valore di once 80. Questi feudi vennero ereditati dall'unigenita sua figliuola Margherita (1) moglie di

Ludovico *de Bethune* conte di Fia[...] Chieti e di Loreto.

— Furono ammessi a pubblico e[...] fisica e di medicina nello Studio g[...] di Napoli, in cui vennero approva[...] niti di privilegio i seguenti ind[...] *Maestro* Francesco Simone di Gio[...] Martino di Alife nella facoltà fisic[...] quella di medicina i *maestri* Gia[...] Pietro Giorgio di Civitaretenga ([...] zo) — Nicola Guarino di Nocera [...] zone Matteo Avitabile di Agerola [...] vanni Patrizio di Mercugliano — [...] Luca di Roccagloriosa — Matte[...] rone di Mercugliano — Santoro [...] mo de Massaro di Lavello — Nic[...] done di Aversa. Costoro furono [...] dal *maestro* Bartolomeo Macedon[...] letano professore della facoltà me[...]

— Mentre la città di Genova c[...] superiori difendevasi contro gli u[...] mendi de' fuorusciti e de' loro alle[...] berto teneva la corte di Avignone [...] cupata a favorire le cupide sue [...] grandiosi progetti. Bramava egli [...] costo di annichilare i ghibellini i[...] e rendersi assoluto padrone di e[...] escludere i due contendenti Lu[...] Baviera e Federico d'Austria, [...] de' Romani in Germania. Ecco pe[...] berto fecesi dal papa creare o co[...] Vicario d'Italia, vacante l'imper[...] bordinato a lui con questo titol[...] di *Valois*, del quale in appresso pa[...]

Niuno di quelli due principi co[...] ri, in discordia fra loro, osava [...] in Italia, poichè Roberto rinfocol[...] vanni XXII ad opporvisi colla s[...] rità. Indi dopo monitorii ed in[...] ni di eresie contra de' Visconti, [...] ligeri, de' Buonaccorsi, degli E[...] degli altri signori ghibellini; [...] quali eretici, fu posto l'interd[...] città sottoposte al lor dominio —

(1) I registri angioini notano Margherita « *unigenita filia quond. nobilis domini Roberti de Alneto* »; ma il genealogista Della Marra ne' suoi discorsi sulla famiglia d'Alneto pag. 26, assegna a detto Rol[...] un'altra figliuola chiamata Roberta che f[...] Bartolomeo Siginulfo già conte di Telese e[...]

pubblicata avverso de' ghibellini
sto la crociata, con essersi dichiara-
sta la guerra contra di essi, e i te-
hiesastici, le navi e le milizie, tutte
gate per quella impresa.
berto, che per altre sue grandi azioni
·tamente glorioso, abusavasi in allo-
lla smodata sua autorità nella corte
ficia; spingendo il papa Giovanni a fa-
lo nell' ambita sovranità d' Italia. Al-
ontro, Filippo di *Valois* figliuolo di
, e primo cugino del re di Francia,
ssi anch' egli indurre dal medesimo
berto ad intricarsi in quelle turbo-
. Il riferito principe Filippo, che
va in allora ventotto anni, e conse-
ı appresso la corona di Francia, era
ncetto di aver ereditate le doti guer-
che a mala ragione eransi attribuite
dre. Corsa essendo la voce che stava
scendere egli stesso in Italia, i nobili
esi, mal sofferenti d'una lunga quie-
regiatori della prodezza e militar va-
degl' Italiani, e bramosi di rapirne le
ezze, accorsero in folla sotto le sue
ere. Contavansi nell' esercito del *Va-*
ette conti, centoventi militi o cava-
banderesi, e seicento gentiluomini a
lo. Era stabilito ch' ei dovesse operar
nserva col cardinale Bertrando del
etto *(du Poyet)* del titolo di S. Mar-
, legato pontificio in Romagna; nipote
apa, ed uomo non men valente in po-
che nelle armi.
nbedue fecero capo alla città di Asti
glio), che obbediva al re Roberto.
Filippo dovean tener dietro imme-
mente con altre soldatesche il Delfino
'iennese, e il siniscalco di Belcaire,
re i Bolognesi e i Fiorentini muover
ano dall' altra parte con rinforzi. Ma il
ntuoso principe francese credette fos-
sa indegna di sè aspettar quegli aiu-
volle avanzar frettoloso in una con-
intersecata da canali e da fiumi, e
non punto da lui conosciuta. Valicò il Po e la Sesia, impaziente di venir alle prese con gl' Italiani, e senza badare che Galeazzo e Marco Visconti, amendue prodi non meno che esperti capitani, stavano tendendo le reti per avvilupparlo. Ma giunto che fu a Mortara, avvidesi finalmente di non poter più nè avanzare nè dare addietro.

Aveano i Visconti disposte le loro forze in modo da signoreggiare il corso del Po e del Ticino, e le città di Vercelli, Novara, Pavia, Tortona ed Alessandria; e i loro uomini di arme, cessato d' indietreggiare a fronte de' francesi, aveanli dato a conoscere quanto li sopravvanzassero nel maneggio delle arme e nella disciplina. Dipendeva indubitatamente dai Visconti il fare prigione il *Valois* con tutto l'esercito. Ma essi nol vollero; perchè, accerchiati com' erano da nimici, non tornava lor conto di tirarsi addosso lo sdegno della Francia.

Galeazzo Visconti recossi a trovar il *Valois* in Mortara; dicendogli che, ben lungi dal voler profittare allora del vantaggio suo, era disposto egli stesso ad aprirgli la via per tornarsene in Francia con tutta la gente. Oltre a ciò, il richiese di gradire i presenti che recavagli in attestato di sua reverenza alla casa di Francia e di sentita gratitudine verso di lui, donde per lo innanzi era stato armato cavaliere. Filippo, molto umiliato e confuso accettò i doni di Galeazzo, offerendogli in contraccambio alcuni castelli dati in sua mano da' guelfi di Piemonte, e tornossene in Francia, disgustato da senno delle guerre d' Italia (1).

Liberatosi il Visconte dalla soggezione de' francesi, e caduta la città di Vercelli dopo lungo assedio in suo potere, spedì subitamente numerose soldatesche contra di Genova. In pari tempo Federico re di Sicilia, irritato contro di Roberto e del Papa, pe' perduti Castelli che prima occupava in Calabria, ruppe la tregua e si dispose a

Gio. Villani, lib. IX, cap. 100, 110, p. 495. —
(1) Muratori Annali d'Italia an. 1320.

ipigliar le armi. Sospettando poi di veder d ora ad ora riunite e collegate contro ii le forze di Genova e di Napoli, cercò i stringere alleanza co' ghibellini e col reco augusto. Spedì egli alcuni ambasciaori suoi all'imperatore Andronico Paleoıgo, facendogli sentire, che se per poco oberto giungesse ad unire la sua armata avale a quella de' genovesi, il principe ilippo di Taranto sarebbe bentosto in tato di realizzare le sue pretensioni sul 'ono di Oriente. Riuscì poi a' medesimi iessaggieri d'indurre il Paleologo a far ıga col re di Sicilia, ed a mandargli 50 iila once d'oro, che da Federico furono icontanente trasmesse a' ghibellini con ɔpiosa mano di soldatesca.

Infrattanto, Federico, impegnò il faıoso Castruccio signore di Lucca (che ai 6 aprile di quest'anno era stato eletto apo di quella repubblica con 200 voti el SÌ ed uno del NO), a porsi alla testa i que' fuorusciti; e quindi fece partire da icilia una flotta di quarantadue navi, diıtte dell'ammiraglio Corrado Doria di enova, donde la corsa fu combinata col ımmino dell'armata di terra.

All'incontro, Roberto, pose in mare nquanta legni che unì alle galee genove, sotto il comando del catalano Raimon› di Cardona, illustre capitano, che suto si condusse in cerca del nemico. L'amiraglio siciliano scioltosi dal porto di essina costeggiò dapprima il littorale :lle Calabrie, ed a viva forza prese e dirusse la città di Policastro; « *dum litra Calabriae excurrit, Policastrum ever*» (1). Questa Città, probabilmente surta lle rovine dell'antica *Bussento* prendendo nome di PALEOCASTRUM, o di *antico ca- :llo*, già era stata distrutta dai Saraceni 1915, e da Roberto Guiscardo nel 1065; quindi riedificata, ebbe dopo due secoli e mezzo a subire in quest'anno gio l'incendio e la distruzione ni e conseguentivamente da' filib novesi (2). Una tale catastrofe rammentata dal nostro patrio Giustiniani (3).

Dopo che l'ammiraglio sici distrutta Policastro, ch'ei trovò di difensori, rivolse le prore ver affin di farsi inseguire dalle galee con maggior ardore, e così dar Castruccio di raccogliere i fuoru bellini, e di chiudere la piazza di

Presso Ischia, la squadra sicili vise in due porzioni; l'una ritirano cipitosamente verso le coste della e l'altra dato il guasto ai vigneti si diresse nel golfo di Napoli con ta lerità e precisione, che il Cardona l dè affatto di vista, e dilungossi anche tilmente fino al di là dell'isola di C Riconosciuto il suo inganno, Raim avrebbe voluto subito presentarsi sua flotta nel porto di Genova: ma l' paggio vedutosi sì vicino a Napoli, s mutinò, pretendendo che il raddobb indispensabile, e che la provvigion pane non era sufficiente; sicchè v egli costretto a rientrare nel porto. tanto, la squadra siciliana che s' era c ramente ingolfata, dopo aver posto a s quadro il castello di Voltri, presen innanzi Genova, spacciando d'aver dis l'armata del re Roberto. Questa nov destò l'abbattimento e 'l terrore nella c tà, tanto che il popolo genovese già a mutinato contro Riccardo Gambatesa, v lea aprir le porte a Castruccio. Il br Gambatesa vedutosi esposto e circond da nimici interni ed esterni, mostrò all de' prodigi di prudenza e di valore.

Contuttociò, la nuova dell'assedio Lucca, messo dai Fiorentini, giunse mo

(1) Th. Fazzelli *de rebus Siculis*, *poster. decad. lib.* — Anche il Maurolico scrisse; *Tota classis Genuam* '*sus eis navigaret*, Polycastrum *in Calabria dirit* — Maurol. Sicanicae histor. lib. V.

(2) Vedi in seguito di queste pagine il docum segnato nell'an. 1324.

(3) Loren. Giustiniani *dizionar. storico ragio del Regno di Nap. to. VII* — vedi art. POLICASTRO

osito; perciocchè Castruccio che il dominio non mancò di accorrer- retta, ritirando le sue milizie dalla ı di Ponente. Questo movimento fè e a' ghibellini la speranza d'impa- ıi di Genova; ma rimasero essi ba- nente forti per tener a bada ed in- re Roberto; il quale, vien biasimato torici per essersi impegnato senza profitto nella lunga lotta della Lom- , in vece d'impiegare le sue forze, lubitatamente eran considerevoli, a rare la Sicilia.

iva di vivere in quest'anno *Oyssim* o *yssim* re di Armenia. Costui, prima nogliarsi, avea abiurato lo scisma ci nel quale era stato avvolto; ed re, a di lui esempio, l'Armenia in- si sottopose all' obbedienza della S. ·Ebbe da Giovanna d'Angiò sua mo- figliuola di Filippo principe di Ta- lue maschi, cioè Livone IV (catto- he gli successe al trono, e l'altro a Giorgio.

ne IV, che morì poi assassinato 44, sposò Costanza figliuola di Fe- re di Sicilia, già vedova di Enrico i Cipro (v. innanzi pag. 263-264).

morte di *Oyssim*, Giovanna sua , passò a seconde nozze col princi- *Layasso*, zio del suddetto re defonto, chiederne la dispensa pontificia: il stò negli animi de'magnati armeni popolo un vivo risentimento. Ma ına pronunziò loro argutamente; *'a prima donna che peccò, fu assoluta nandarne il perdono* ».

Roberto, rimproverando il passo a questa sua cugina, che già ve- ircondata da pericoli, si risolse poco richiamarla in Napoli: « *Illustris ɔissa domina Joanna Armenie regi- 'a domini principis Tarentini regre- ·bet ad partes istas*, *quia non sine magno periculo in illis partibus commoratur etc.* ». (1)

1321. Era nell'anno precedente passata a miglior vita la real principessa Beatrice d'Angiò, maritata prima col marchese Azzo IV d'Este, signore di Modena (1305), e poi con Bertrando del Balzo conte di Andria e di Montescaglioso; col quale ebbe una sola figliuola chiamata Maria, che più tardi divenne sposa di Umberto *Delfino* del Viennese (v. ann. 1333).

Il conte Bertrando, rimasto vedovo, ammogliossi in quest' anno con Margherita di Alneto *(d'Aulnay)*, signora di Teano e di Carinola, di Caramanico in Abruzzo e di Cassano in Calabria; la quale era anche vedova di Ludovico *de Bethune* di Fiandra conte di Chieti e di Loreto. Da questo matrimonio nacquero poi Francesco, Guglielmo, Isabella, Caterina, e Sveva — Francesco menò in isposa Margherita figliuola di Filippo principe di Taranto, morta quivi nel 1380, e colla quale procreò Giacomo, ammogliato con Agnese figliuola di Carlo duca di Durazzo (1382), ed Antonietta, maritata a Federico III soprannomato il *semplice*, re di Sicilia, sposata in Messina a' 17 gennaio 1372 — Isabella, si congiunse in matrimonio con Antonio Sanseverino figliuolo di Tommaso conte di Marsico: Caterina, sposò Onorato Gaetani conte di Fondi; e Sveva, maritossi con Giovanni d'*Enghien* conte di Lecce che lo rendette padre di Maria, moglie di Ladislao re di Napoli, al riferir del genealogista della Marra (2).

— Un eclissi totale di sole, per la durata di un'ora intera, destò grandissimo spavento fra i popoli d'Italia (27 maggio).

— Varii cittadini di Strongoli in Calabria, adirati contro il loro vescovo Ruggiero, aveanlo poco prima cacciato per forza dalla sua Diocesi; « *violenter expulerunt* » (3);

m *ex regest. Caroli Illustr. in an. 1322 lit. A*

ran. della Marra *Discorsi delle famiglie* ec. nella famigl. del Balzo pag. 76 — Vedi albero genealogico della Casa di Brenna a pag. 140 di questi *Annali*

(3) *Ex reg. Carol. Illustr. an. 1322 lit. A. fol. 119 v.*°

struzione fornivangli le regie selve e foreste di Calabria e di Basilicata, e le boscaglie di *Selva-mala* (fra Scafati ed Ottaiano), di *Gualdo* (villaggio oggi detto Marano), di *Quarto*, e *Dipisano* (?) nell' agro napoletano (1); non che quella di *Belvedere* situata fra Pozzuoli e 'l villaggio di Marano, alla quale boscaglia era annessa un real casino che quest' anno (1321) fu dato in custodia a Giovanni de Laya (2).

Lo stesso sovrano fece bonificare in Bisceglie de' terreni che ridusse a piantagione di olivi con favorevole successo.

Altri proventi considerabili egli riscuoteva sulla pescagione de' regii laghi o pantani di Lesina, di Varano e di Salpi in Puglia; fecondi di anguille, di capitoni, di tenche ec.

I registri angioini fan frequente menzione di stabilimenti relativi a queste industrie di semina *(terraticum)*, di pascoli *(herbaticum)*, e di bestiame grosso e minuto: ma tutto andò in rovina per gli sconvolgimenti accaduti nel reame di Giovanna I.

I pascoli principali eran quelli della Puglia, ove dai particolari degli Abruzzi si menavano, nella stagione vernale come tuttavia si pratica, le mandre pecorine dette *morra*, con un discreto vettigale ai regii credenzieri: e parimente un gran numero di pecore appartenenti allo Stato

Romano portavansi nell'està a pascol
montuosi tenimenti di Leonessa,
cumoli e di Amatrice: « *Petente* (st
to nel registro di Carlo II) *Mam*
Fallisia Magistro Passuum Aprutii,
et Notarius declarant Berardum de Ca
Mercatorem solvisse ius exiturae pr
animalibus minutis (bestiame minuto)
dis Anagniam ad Romanam Curiam

Re Roberto statuì con suo
« *Quod omnes descendentes cum*
partibus Aprutinis ad tenimenta Fo
vant consuetum Ius herbagiorum, et
rum Credenzeriis Regiis. Data Ne
24 Ianuarij II. Indict. an. 1334

Ne' *diurnali* di Matteo Spinelli
prendiamo che i pascoli della Pu
1254 rendevano al Fisco 5200 onc
tronde, i registri de' re Angioini ci a
che queste esazioni si facevano in
dai balivi o *bajuli*, e che nel 132
gevano due fiorini d'oro da og
pecore forestiere per solo diritto
ta nel Regno. Ma siccome que' so
sercitavano l'industria degli anim
mancò il concorso de' particolari.

Specioso era lo smercio annu
agnelli da macello, non meno ch
dotto di formaggi bufalini, vacci
corini che Carlo II faceva esp
vendita; « *ad rationem de tarenis*
bus ponderis generalis pro quali

(1) .·. « *Universitati civitatis Neapolis et eius Casalium provisio, quod non molestetur in usu lignandi, pascendi, et terras colendi in forestis* Gualdi, Quarti, et Dipisani (?) *ut est consuetum* » — Ex regest. Caroli I an. 1272 XV Indict. fol. 13 v.° 53. — Ignoriamo il sito del villaggio *Dipisano*, compreso nell' agro napoletano. — A' tempi dell' imperatore Federico II re di Sicilia, i villaggi o casali annessi alla Città di Napoli erano i seguenti: « *Posilipus, Grumum, Turris maranae, Calviczanum, Fracta, Casoria, Villa S. Cipriani, Casale Portici, Afragola, Jullanellum, Villa Piscinulae, Villa Resinae, Villa Subcavae, Casale Carpiniani, Villa Arcorae, Villa Balisani, Casale Mariliani, Villa Miani, Villa Ponticelli, Villa Cantarella, Villa Marani, Villa Serini, Casale S. Angeli, Villa Pulvicae, Paniscocolum, Villa Mugnani, Villa Mianellae, Villa Tertii, Villa S. Anelli, Villa S. Martini, Villa S. Antimi, Villa Arzani, Villa Plaiani* ».

(2) « *Domino Joanni de Laya Curia Vicarie Regenti Cambellano magistro hostiario consiliario familiari, Patens officii custodie palatii et foreste Belluvidere* ». — Ex regest. Caroli Illustr. an.
fol. 174 v.° 212 — Del real palagio o casino
re appo Cuma, già facemmo cenno nel 1.
questi Annali a pag. 326 — Fu esso palagio,
castello di *Bellovedere*, perchè fabbricat
castello, il quale rimaneva situato su di un
sovrasta a' *Campi Flegrei* o *Leborini* nell'
no — Un tal palagio o castello avea una gr
sione di terreno, incominciando dal fianco d
solare o Campana (che da Pozzuoli e da Cu
ti), e quindi girava per la parte di settent
occidente, continuando per buon tratto
Campi Flegrei fin al luogo, che chiamasi o
ne, dove finiscono.

(3) *Ex regest. reg. Caroli II an. 1295* o
fasc. 26 n. 50.

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334*
162 v.° 173 v.° — Provisiones directae Jus
tanatae.

(5) Matt. Spinelli da Giovenazzo *Giorn*
Gravier pag. 24.

useorum bubalinorum de tareno uno is quindecim pro qualibet pensa re- ubalini et de tarenis auri quatuor alibet pensa burri vel butiri bubalini a ad rationem de unciis auri duabus is tresdecim pro qualibet miliari ca- orum vaccinorum de tarenis duobus ualibet pensa burri vel butiri vac- (1)

erto, che non era troppo largo nel , regalò dodici bovi delle sue fatto- Adenulfo Capoferro di Benevento e familiare suo; « *in subsidium mas- uam intendit facere* » (2).

mamente pregevoli erano i cavalli, egie razze di Capitanata, di Terra i, di Terra d'Otranto e di Basilicata, attutto quelle della vasta difesa di *vasio* in Puglia (3). Essi distingue- er la loro agilità sveltezza e gene- , e non cedevano in confronto a di Germania e di Francia, donde no ardentemente ricerchi: Carlo ne l'estrazione dal Regno, accordan- 'uscita ai soli sovrani e principi en- e talvolta agli Ordini religiosi mi- del Tempio, ed agli Spedalieri gero- tani di S. Giovanni, come si rileva i luoghi de' registri angioini. Non ito, eravi allora in Napoli fralle mol- elle anche quella detta de' *cavalli lla equorum* »; di cui leggiamo in rovvisione del re Roberto indiritta al icano d'allora; *** « *Maffeo Lancza- de Neapoli cabelloto Cabelle equorum tis Neapolis provisio pro excompoto Nos donavimus immunitatem equorum ssatoribus Lombardie quos emerunt; et ittitur magistris rationalibus Magne* » (4).

Per ammigliorare altresì la condizione delle razze e per avere conseguentemente ottimi poledri, ordinò nel 1281 a' maestri delle regie razze « *quod dividant Jumenta pulchriora nobiliora et meliora et Stallones pro eis montandis et semotim ab aliis custodiri faciant ut ex fetibus dictorum Jumentorum et Stallonum equos pulchros et agiles habere possimus* ». Leggiamo fralle provvisioni dello stesso Carlo I, aver egli dato ordine a' suoi massai di fornire la paglia e lo strame a 38 stalloni (*equi admissarij*) che teneva nelle vaste difese di Basilicata (5). Uguale premura ei avea in far allevare de' muli nerboruti e gagliardi.

Le sue razze equine distinguevansi coll'impronta di alcune cifere o monogrammi marchiate a fuoco sulle cosce di essi animali: quelle di Capitanata eran contrassegnate colla lettera C, di Basilicata con B, di Terra d'Otranto con P, ec. Nelle fiere del Regno facevasi gran mercato di essi cavalli per conto del Governo.

I cavalli di prima qualità e da maneggio erano costosissimi; e spesso il Governo li ricomprava da mano de' particolari: leggendosi ne' registri delle regie spese; « *Raynaldo de Lupiano, pro pretio unius equi donati Spectabili Domino Ferrando Infanti de Maioricis nepoti domine Regine* (Sanciae) *solvitur unc. 60* » (6); ed in altro luogo sta scritto:

« *Sergio Brancacio de Neapoli pro pretio unius equi pili leardi ad opus Spectabilis Domini Ferranti Infantis de Maioricis unc. 24* » (7).

La scuderia particolare del re Carlo II non cedeva a nessun altra per lusso e magnificenza; ed era amministrata dal maestro-maniscalco Guglielmo de Ebulo si-

x regest. an. 1293 VI Indict. arca A. fascic. . Il re Carlo I diede ordine a Terenzio de An- aestro massaio delle Terre di Bari e di Basilicata *ltim mittat ad Thomasium Judicis Riccardi* allia) *Secretum Principatus, Terre Laboris, ttt porcos salitos 400, et casei peltae 3000; et iam Curiam mittat castratos, arietes, et ju- ad summam 1000, et boves inutiles 50* ». — Ex Car. I. an. 1278 Arca J. fascic. 41 n. 7.

x reg. reg. Roberti an. 1313 lit. A. fol. 44.

(3) In una carta del registro angioino de' 31 marzo 1300, sta dichiarato da' mandriani di essa difesa « *quod nonnulla iumenta abortum fecisse, a mense decembris* (1299), *in Defensa S. Gervasii* » — Ex regest. an. 1300 olim arca B. fascic. 28 n. 11.

(4) Olim *ex reg. Reg. Rob. an. 1335 lit. B. fol. 21 v.°*

(5) *Ex regest. an. 1278 Arca J. fasc. 41 n.° 10.*

(6) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1336 lit. B. fol. 134 v.°*

(7) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1331-1332 sine litt.* Indict. XV *fol. 254 v.°*

gnore di Carpinone « *marescallae nostrae magister* » (1). Essendo ei venuto a conoscenza che Rinaldo Diodato mercatante di Solmona possedeva un generoso palafreno, e bramando acquistarlo, scrisse al giustiziere di Abruzzo che trattasse di piegare il Diodato a fargliene vendita; « *quia bonus est pro equitatu nostro* » (2): e nel tempo medesimo raccomandò al giustiziere di Bari « *quod procuret habere palafredum nobilis Girardi de Divort militis pro equitatu nostro* » (3).

Magnifiche scuderie ebbero pure re Roberto e Giovanna I. sua nipote. Le prime eran situate nel pendio o declivio di Castello nuovo in taluni magazzini di Pietro *de Cadenet* cavaliere provenzale e reggente della Curia di Vicaria, di cui troviam così fatto parola : ⁂ « *Petro de Cadeneto militi Curiam Vicarie regenti consiliario, pro pensione domorum suarum que fuerunt quond. Nicolai Severini sitarum in pendino Castri novi Neapolis, in quibus custodiuntur equi marescalle Regie, et custodiuntur selle et armature equorum predictorum, et pro pensione alterius domus site ibidem, in qua reponuntur et custodiantur letterie* (sic) *Sancie Regine* » (4) — Giovanna I. tenne le sue scuderie poco discoste dal Castello nuovo, presso la *porta di S. Nicola* nella piazza delle *Correggie*, nel palagio di Gezzolino de Ponciaco *(de Poncy)*, come scorgesi in una carta di quiet
essa regina, così espressa: « *Math
puano de Neapoli militi magistro R
locumtenenti magni Camerarij et Pr
tori Nostro Consiliario apodixa qu
solute Gipsolino de Ponciaco mili
gistro hostiario familiari pro lo
domorum suarum sitarum extra m
vitatis in porta Sancti Nicolai in
itur ad S. Mariam de Pedisgripta i
domibus marescalla Nostra cum
equis, et mulis Nostris tenemus c
rum per ipsum ad rationem unc. 6
num — Sub die 8 septembris VII
nis in anno 1353* (6).

Parimente, vivendo re Roberto
cipi regali di Napoli (che mant
tutti con corti separate e *distinte*)
anche le scuderie loro proprie e p
lari, di cui ne troviam fatto parol
transunto:

⁂ « *Amelio Severino de Neap
pro pensione fundici sui siti iuxt
domini Petri de Cadaneto, et iux
qua itur ad ecclesiam S. Marie d
gripta, in qua custodiuntur equi*
— « *Nicolao de Summa pro pens
morum suarum sitarum in via qu
ecclesiam S. Marie de Pedegripta i
custodiuntur muli hospitij nostri* »
— « *Sorori Sabucie moniali mon
Petri ad Castellum pro pensione d*

(1) Re Roberto affidò il governo delle sue difese e razze di cavalli in Puglia a Bartolotto Spina di Cervinara suo cameriere e familiare « *magister massariarum, aratiarum, et marescallarum Curie in Apulia* » al quale sostituì poco dopo Cervo de Rinaldo di Nocera. — Ex regest. Caroli illustr. an. 1322 lit. A. fol. 95 v.° 131 v.° 160, 161 v.° 164, 166.

(2) *Ex regest. reg. Car. II an. 1292 lit. E. fol.* 233 — Justitiario Apruti mandatum quod habeat palafredum Raynaldi Diodati de Sulmona ec.

(3) *Eod. regest. fol. 246 v.° Provisiones directe Iustitiario Terrae Bari*. — Nello stesso registro al fol. 273 si legge : « *Huguetto de Palafredis, et Nicolao de Manasseo de Cornelo magistris aratiarum et marescallarum Curie in Apulia, apodixa palafredi unius consignati Guilloctino Pilet et Guillelmono Alardi magistris Sculerie nostre* ».

(4) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1336 lit. D. fol. 229 v.°*

(5) Loherium o loideria « *est tributum, quod pro mercibus penditur; unde* Loiderius, *huius tributi exactor* » — così spiega il Carpentier nel suo
novum ad scriptores med. aevi: ma nell'ad
tura, un tal vocabolo sta per esprimere la
dell'appigionamento già convenuto pel local
gali scuderie.

(6) *Johan. 1. Arca C. mazz. 4 num. 10* —
dicata *porta di S. Nicola* e del palagio della
Poncy trovasi fatto menzione in due altre c
gio Archivio; leggendosi in una : « *Lancillot
mona clericus aedificat domum in loco
Porta S. Nicolai prope Castrum novum iux
Arnaldi de Lupiano Cambellanus familiar
garitae Mansellae uxoris eius* » ; e nell'alt
to; « *Nobili Margaritae Grignettae uxo
Thomasij de S. Severino Comitis Marsie
buli Regni Siciliae Sociae Nostrae, Conces
siti Neapolis supra plateam Corrigiarum
bitabat quond. Robertus de Ponciaco miles
Rationalis, Curiam Vicariae Regens* (Ex
1335 lit. D. fol. 218 v.° ; et 1345-1346 lit.
v.° 1).

dictum monasterium in qua custo-
ır equi Spectabilis Andree Ducis Ca-
et unius stabuli ».
Abbati monasterij S. Petri de Mayella
ıapoli pro pensione domorum dicti mo-
ij sitarum subtus Castrum novum
domos in quibus est Carcer Regius,
stodiuntur equi dicti Ducis (Andreae)
rie ».
Priori monasterij S. Petri ad Castel-
ıro pensione domorum sitarum prope
n monasterium in quibus custodiuntur
ıt scutarie Spectabilis Ioanne Ducisse
ırie et Marie sororis eius, et pro pen-
alterius domus in qua custodiuntur
licte Ducisse etc. » (1).
ıdeste reali scuderie, situate nella sud-
strada delle *Correggie* o dell'Incoro-
più non vi esistevano al comincia-
o del secolo XVI, come leggiamo in
ınto d'istrumento, inserito in un vec-
ms. colle seguenti parole— « A' 9 ot-
ıre 1514 il Convento di S. Domenico
ıggiore di Napoli concesse in emphi-
ısim a D. Giovanna Castriota una casa
ısistente in più et diversi membri, et
ıficij inferiori et superiori con corte et
n una stalla grande, nella quale antica-
ınte era la Regia Cavallariza, con uno
ı Territorio contiguo a quella, spet-
ıte a detta casa sita et posta nella stra-
dell'Incoronata della Città di Napoli,
ıta bona Ecclesiae Annunciatae, quae
ırunt quondam Nobilis Io. Colae Pro-
ı de Gaeta, juxta menia antiqua hu-
ı Civitatis Neapolis, juxta viam publi-
m a duabus partibus una a parte dic-
ı Incoronatae, et altera a parte Eccle-
« siae S. Bartolomei dello Vicale, et alios
« confines per annuo censo di ducati 25.
« Actum per notarium Antonium Russum
« de Neapoli — Et questa casa poi detta
« D. Giovanna la concesse in parte per
« erigervi una confrateria per la reden-
« tione de' Cattivi » (2).

— La caccia e la pesca sono state le prime arti nutritive del genere umano, e le loro origini sono antiche quanto il mondo. Ma se tutt'i popoli, nella loro infanzia privi di relazioni che fan nascere l'industria, han dovuto alla caccia le loro primitive risorse quest'arte ha cessato dopo lungo tempo d'esser riguardata come un oggetto d'utilità per le nazioni incivilite, ed è rimasta come una semplice occupazione di divertimento e di sollazzo, e come un esercizio salutare proprio a sviluppare nella giovanezza la forza del corpo, la destrezza e l'agilità. Al contrario la pesca ha seguito i progressi dell'incivilimento, ed è divenuto un ramo di commercio.

Ne' secoli XIII e XIV la caccia divenne un arte, una occupazione, ed un divertimento particolarmente riserbato ai sovrani ed ai magnati della terra. Si ripopolarono i boschi di quadrupedi e di volatili, e si formarono delle leggi che punirono la morte di un cervo egualmente che l'uccisione di un uomo.

L'augusto Federico II re di Sicilia, gran legislatore e guerriero, fu nel tempo stesso il più gran cacciatore del suo secolo; scrivendone fin anche la teoria ed i precetti dell'*arte venatoria* (3). L'istoria rimembra tuttavia le celebrate sue cacce di Apricena, di Orta (4), di Foggia (5) e di *Lagonea* oggi Ardona o Ordona nella pianura Daunia, come

ıOlim *ex regest. an. 1336 lit. D. fol. 230 segu.*
ı Eugenio Caracciolo *Nap. sacra pag. 484* fa pa-
ıello *Spedaletto* ivi fabbricato pe' poveri gentiluo-
ıe lo stesso vien rapportato dall'abate Francesco
ıgistris nella sua opera intitolata *Status rer. me-*
ıilium Eccles. Civitatis Neapolis pag. 435; sog-
ıendo, che alla morte di essa benefattrice Castriota
dale suddetto vi fu tolto, e la chiesa sotto il tito-
S. Gioacchino fu conceduta a' frati Osservanti di
ıncesco — V. pure Pietro di Stefano descrizione
ıghi sacri della Città di Napoli pag. 131.
Vedi vol. 1.° di questi Annali pag. 192.
Orta è un paese antichissimo accanto ad *Herdo-*
il fiume *Orta* tra' monti Peligni, la Maiella ed il Morrone: e forse derivano tutti due dal tirreno *Orthos* ορθος ritto, perfetto piano come questo, o fiume diritto come quello. Dell'antico palagio di Federico II, destinato alle sue cacce d'inverno (già distrutto una colle regie foreste dell'*Incoronata*) ne avanza appena un frammento di marmo in un angolo di casa *Arcieri* così espresso:
' DOMINUS FRIDERICUS DEI GRATIA ROMANORUM IMPERATOR SEP. (*semper*) AUGUSTUS JERUSALEM SICILIE REX
HOC OPUS PECUNIA SUA HORTAM CONSTRUI FECIT.
(5) Del palagio di Federico II, in Foggia ec. V. vol. 1. di questi Annali alla pag. 112.

nualmente mille ottocento cinquantacinque fiorini (2).

— Fu spedito ordine al giustiziere di Capitanata, di avvisare i baroni ed i feudatarii di essa provincia, a doversi riunire e presentare a rassegna in Napoli pel giorno 15 di maggio (1322) (3).

— Alla morte di Enrico VII di Lucemburgo (1313), l'impero alemanno fu sconvolto dalle fazioni di due pretendenti Federico d'Austria e Ludovico di Baviera. Entrambi disputavansi la germanica corona, e divisi eran i voti di quelle popolazioni. Federico il *Bello* duca d'Austria si pretendea legittimo perchè coronato dall'arcivescovo di Colonia, cui sempre era spettata questa solennità; ed il suo zio Ludovico di Baviera perchè coronato a Francfort come i precedenti. Non avendo essi altre norme a chiarire il loro diritto ricorsero alle battaglie che per otto anni di guerra civile insanguinarono le rive del Reno e del Danubio. Federico, sostenuto dai nobili, mentre l'altro era dalle città libere, a Mülhldorf sull'Inn combattendo restò prigioniero: allora Ludovico, bandita la pubblica pace in Germania, pensò venire a ripristinare in Italia i diritti imperiali.

Or in quest'anno il papa Giovanni XXII propose al succennato Federico d'Austria l'impresa di Lombardia con aiuto di genti e di danaro, e colla promessa, che dopo abbattuti i Visconti sottoposti all'interdetto, l'avrebbe confermato imperatore. Costoro signoreggiavano allora undici città, cioè Milano, Lodi, Piacenza, Cremona, Bergamo, Como, Tortona, Alessandria, Vercelli, Novara e Pavia, ed erano anche strettamente uniti colle altre città ghibelline della Lombardia.

Federico d'Austria ricevè con viva gioia la proposta del Papa, e prontamen-

(2) *Ex reg. Caroli Illustr. an. 1321-1322 Indict. V. fol. 116.*

(3) *Arca C. mazz. 74 num. 16.*

te spedì in Lombardia il valoroso Enrico suo fratello, con 2mila cavalli; il quale arrivato poi a Brescia, fuvvi accolto con sommo onore da quel popolo. Ei promise ai Bresciani di liberarli dalla molestia dei fuorusciti, purchè gli dessero le porte della città in guardia, e due mila fiorini: ma n'ebbe in risposta « che acconsentirebbero essi solo alla pretesa del danaro, senza la consegna delle porte ». A tali detti Enrico, passò con le sue milizie a Verona, dove magnificamente ricevuto da Cane della Scala, gli furono sborsati a nome della lega ghibellina sessantamila fiorini; co' quali se ne tornò molto contento in Germania.

Pertanto, le persecuzioni, e l'oro in gran copia sparso dal cardinale del Poggetto per abbattere la possanza de' Visconti, fecero sì, che i primati di Milano già cominciassero ad abbandonare il partito di essi. Se ne accorse il giudizioso Matteo Visconti, e volle mettere lo Stato in mano di un nuovo padrone, come mezzo opportuno in sì estremi casi. Laonde rinunziò il governo a Galeazzo suo primogenito, e si dette ad una vita esteriormente tutta ritirata e divota. Probabilmente queste afflizioni aggiunte all'età di 72 anni, affrettarono la morte di esso Matteo, avvenuta li 27 giugno di questo stesso anno (1322) nel monistero di Crescenzago.

Infrattanto, Raimondo de Cardona capitano di re Roberto e del Papa, che coll'esercito della lega guelfa facea guerra nel Milanese, fu battuto da Marco Visconte, nel mentre stava espugnando il castello di Bassignana (6 luglio); lasciando in poter del nemico più di 500 cavalieri e circa 200 balestrieri e pedoni prigionieri. Poco nondimeno servì a' Visconti questo vantaggio poichè re Roberto, e il Papa, che volean colà tenere forte il loro partito, sollecitamente soccorsero il Cardona di freschi rinforzi; onde nuovamente uscì in campo, e fece de' danni notabili nel Milanese.

— In fine, la guerra di Germani[a] come accennammo, durava da ot[to anni] tra i due pretendenti a quell' in[pero] Federico d'Austria e Ludovico di [Bavie]ra, terminò in quest'anno colla [san]nosa battaglia di Muhldorf, a favore [del] ferito Ludovico zio di esso Federic[o] pena seguita quella vittoria, papa [Giovan]ni XXII che avea lungamente se[rbata] neutralità tra i due principi conc[orrenti] dichiarò l'imperio vacante, e de[cretò a] Ludovico di Baviera che dovesse [desistere] dalle sue ragioni, e sottometterl[e al giu]dizio della S. Sede.

Gli allori riportati dal Bavaro [sul] suo rivale Federico, riavvivarono [le spe]ranze de' ghibellini in Italia, i quali i[ncomin]ciarono bentosto a sollecitare il B[avaro a] volgersi a loro.

Stringea allora Castruccio signor[e di Luc]ca fortemente i Fiorentini, onde i[...]simi pel timore di lui, e perchè [...] diva il nome del novello augusto, [co]minciarono a rafforzare; e chi[amarono] nuovamente alla loro condotta B[ertrando] del Balzo conte di Montescaglio[so e di] Andria, appellato il *conte novello* andò con 200 cavalli.

— Nello stesso tempo, Carlo duc[a di Ca]labria spedì 18 galee armate co[ntro i] Siciliani, le quali dieron il sacco [all'isola] di Lipari, e molestarono il littor[ale di Pa]lermo. Il re Federico inviò allo[ra...] 26 sue galee in Calabria con [...] sbarco, che fecero grandi insulti [a quelle] genti, senza però impossessarsi [di luogo] alcuno.

— Seguitavasi a guerreggiare a[ncora] attorno Genova tra i guelfi e gh[ibellini,] gli uni rinforzati dal re Roberto, [e gli al]tri da' Visconti. Questi ultimi, d'[accordo] cogl'altri caporali ghibellini allesti[rono nel] mese di settembre una flotta di 1[...] sotto il comando di Antonio Dori[a ...] dell'ammiraglio Corrado, che ind[...] no al re Federico in Sicilia, ond[e ...] infestato i lidi giacenti al di qua

. Il duca di Calabria appena avutone
ınzio da Roberto suo padre, che
ornava in Genova, accrebbe i mezzi
esa lungo le spiagge del regno, ed
) pur anco a Romano Orsini (*de fi-
rsi*) di Roma, conte di Nola, di far
are strettamente il littorale di Saler-
lurante la rinomata fiera che colà si
'ava nel mese di settembre.

nel mentre che combattevasi da per
in Italia, una gran carestia di vet-
ie venne ad accrescerne le sciagure,
cipalmente nel regno di Napoli; per-
ıè non essendo piovuto nelle Puglie
to mesi, vi si perdette tutta la ri-

mezzo a tali sciagure e castighi del
scoprissi in Avignone una congiura
) la vita di re Roberto (settembre).
era, senza dubbio, quel delitto: e
e, che l' avèa macchinata Ugo *de la*
borgognone (cui il re aveagli fra-
to il segreto connubio con Matilde
nault (v. an. 1317)), e che i capi
lini di Lombardia n' aveano intelli-
Altri attribuiron cotanta perfidia ad
familiari di Roberto, i quali poi
erti furono degnamente castigati.

sendo da qualche anno prima ve-
in Napoli Fra Agostino *Trionfo* di
a religioso dell' Ordine degli Ere-
, uomo insigne per virtù e dottrina,
:polo de' due gran luminari S. Tom-
l' Aquino e S. Bonaventura, fu ono-
a Roberto in quest' anno con am-
lo tra i suoi consiglieri e cappella-
Ritorneremo a parlare di lui nel
di quest' opera (v. an. 1328).

lo stesso tempo distinguevasi nella
:a di teologia il B. Angelo da Furci
ısto, in Abruzzo, e religioso ago-
o, lettore in tale facoltà nella sua
religione in Napoli; il quale avea per umil-
tà fatto il rifiuto di due vescovadi; cioè a
quello di Acerra e poi a quello di Melfi.
Dopo una vita assai santa ed illustrata an-
co da prodigi, morì nel bacio del Signore
addì 6 febbraio 1327 nel convento del suo
Ordine in Napoli (3). Ai tempi di Cesare
d' Engenio vedevasi in essa chiesa il di lui
sepolcro con la epigrafe scolpita in mar-
mo, allora mezzo rotto:

Hic iacet B. Angelus de Furcio ordinis
S. Aug. lector.....

— Il gran Padre della Poesia Italiana, Dante Alighieri, muore il 14 settembre a Ravenna nell' aula ospitale di Guido Novello da Polenta signore di quella Città (v. pag. 186); e seppellendo nella tomba gl' immortali suoi rancori, lascia per sempre a' posteri un poema divino, teologico, morale, storico, filosofico, allegorico, enciclopedico, insiem coordinato a insegnar verità salutevoli alla vita civile.

— Carlo duca di Calabria e vicegerente del regno, avendo riconosciuto che la piazza del rione di *Forcella* e sue adiacenze in Napoli rimanevan di continuo ingombre di lordume e di pozzanghere; derivante dall' abuso di buttar giù acque immonde dalle finestre, non che dal trapelamento de' pozzi circostanti, il che apportava la malsania dell' aria; ordinò al capitano di essa Città di far rimuovere tale inconveniente.

*** *Carolus etc. Capitanio civitatis Neapolis mandatum. Quia prospeximus in Platea Forcille circa vicos et transitus tam in estate quam in hieme continue luta fiunt adunantur sordes et alie multe sporcitie congregantur ipsaque Porta publica Civitatis usque ad exitum circa muros invenitur successive lutosa non sine aeris infectione, sinceri et impedimento notorio transeuntium ad quod causa prestat, quia per vicos et tran-*

; regest. an. 1322 lit. A. Indict, VI fol. 271.
; reg. Caroli Illustr. an. 1322 lit. A. fol. 279
eligioso fratri Augustino de Ancona ordinis
ırum privilegium receptionis in Consiliarium
:llanum nostrum etc.

(3) Se ne leggeva la di lui *Vita ms.* nel Monistero di S. Giovanni a Carbonara in Napoli. Un volume de' suoi *Sermoni* conservavasi *ms.* nel convento di S. Giacomo in Bologna; ed il Toppi fa anche di lui menzione.

... ritirò anch'ella dal mondo dopo la morte ... Carlo Il suo marito, prendendo l'abito ... terz'ordine in *Donna regina*; mo- ...si in tutto il corso di sua vita di ... piissima, d'intemerata condotta, ... costumi esemplare.

...ontava gli anni 70 in circa, e fu sot- ...rata con solenni funerali nella stessa ... di *Donnaregina*; ma in appresso ... collocata in un sepolcro di marmo, ... colla di lei statua al naturale, dal ... Dino di Siena e Gallardo napole- ... la scritta seguente:

... sanctae memorie excellen- ... domina Maria Dei gratia ... Sicilie, Ungariaeque Regina, ... quondam Stephani Dei ... Ungariae, ac relicta clarae ... Principis domini Caroli Se- ... Principis et domi- ... gratia Dei dictorum ... Siciliae Regum illu- ... Domini MCCCXXIII ... martij, cuius ani- ... Amen (1).

... culti lettori abbiano ... testamentarie fat- ... stimiamo non di- ... per disteso tal docu- ... abbiamo dinanzi, alla ... dovi il testamento

no in si ... governo ... dette ad ... ata e divol ... zioni aggiunte ... rono la morte ... li 27 giugno ... 322) nel mona... Infrattanto, Ra... tano di re Rober... esercito della le... l Milanese, fu ... onte, nel mentre ... stello di Bassignana ... in poter del nemico ... ri e circa 200 balestr... onieri. Poco nondimeno ... uesto vantaggio poichè ... pa, che volean colà ten... partito, sollecitamente ... rdona di freschi rinforzi; ... ente uscì in campo, e fece d... bili nel Milanese.

... et apostolice se- ... rentinus Du- ... familiaris ... miles ...

ter Guiczardus abbas monasterij S... verini maioris de Neapoli ordinis B... nedicti Illustris domini Ducis Cala... qutoris eiusdem testamenti recipiu... potum a Raymundo de Catania T... rio dicti Ducis statuto per dictum ... et predictos Archiepiscopum, et Log... et fratrem Nicolaum Sarnensem ep... exequtores eiusdem testamenti, una ... Collegiis, super perceptione et soluti... ctuum, et ordinationis dicte domin... a die 28 martij sexte Indictionis ... preterite, quo fuit ad hoc ordinatu... Introitu ponit consignasse domino ... nulum unum cum grosso smaraldo ... no uno grosso quem habuit dicta ... Rege Hungarie Patre suo. Item ill... mino Principi Tarentino duos an... cum smaraldo, et alio cum rubino. ... lustri domino principi Achaye ... unum cum rubino, coronam de ... lapidibus pretiosis et perlis, ligaton... tale de auro, que predicta Regi... fecerat pro uxore dicti Principis. ... mino Regi Hungarie Crucem una... Domini cum pede de auro ornata... bus pretiosis, et unum rubinum p... Item domine Clementie Regine Fr... nulum unum cum uno rubino, qu... vit ei quondam Rex Carolus sec... eius, et unam cupam de auro in ... Regina bibere consueverat. Dom... Calabrie cupam unam de auro. It... dam domine Catherine de Austria ... Calabrie consorti sue annulum c... mante, et alium cum rubino non f... tus, par unum de paternorum de ... signaculis de zaffiro et perlis gro... na, quia dicta Ducissa mortua ... Regina vivente voluit quod le...

... ritti della gabella del pesc... ...ssantino; e ciò « pr... ... moil pochi anni p... *...us sepultum f...* ...isciculor. p...

... rima ... *in co...*

raderentur ipso domino Duci. Item sse Andrie nepti prefate Regine juuas magnas de argento, quas ipsa porle Regno Hungarie. Nobili Bartholo: Capua annulum cum smeraldo; Arcopo Surrentino annulum cum balasItem domine Joanne de Aquila cupam ro sine pede. Item Inclite domine BeaDalfine Vienne par unum de paternole perlis cum signis de balasciis, et ium Librum, qui fuit Sancti Ludovici Francie. Item domine Sancie Regine imaginem de auro cum Crucifixo, m B. M. Virginis cum tabulis de aualium officium B. M. Virginis cum s de argento, breviarium unum secunsum fratrum Minorum, bibliam unam iptam in Gallico, Vitam Sanctorum, M. Virginis similiter in Gallico. Item cto domino Principi Tarentino perlas is 29 extimatas unc. 30. balassos nu. zaffiros nudos 4 extimatos unc. 20. sum nudum grossum extimatum unc. Crucem unam de cristallo cum crucifi argento deaurato cum zaffiris extim unc. 22. perlas 120 extimatas unc. rlandam unam de auro cum quatuor sis et perlis 23 extimatam unc. 140. m de auro cum zaffiro balassis, et ruextimatam unc. 13. annulum cum is extimatum unc. 10. Cannorium ude cristallo cum pede de argento ad das reliquias valoris unciar. 20. Vas de cristallo cum perlis valor. unciar. ram unam perlarum; et aliam libram de perlis albis, bocalettum deauratum. unc. 16. Candelabrum de argento perlis valor. unc. 2. Saleriam unam gento deauratam valor. unc. 5. Ar unum de argento valor. unc. 3. pe de panno ad aurum valor. unc. 25. 2 de Guliano gariofillatum valor. 3. annulos duos cum smaraldo ac ru valor. unc. 3. Idem dictus Thesauravendidit plactellos duos de argento eris librarum 7. unc. 10. taren. 9. . 5. plactellos 6. lib. 5. unc. 8. pro unc. 7 1/2 bacilia duo magna ponderis libr. 12. unc. 7. pro unc. 16 tar. 10. Flascones 2 de argento cum corrigiis ponderis libr. 16 unc. 6 pro unc. 21 taren. 15. Plactellos duos de argento ponderis libr. 10 1/2 pro unc. 13. Plactellum unum cum manicis ponderis libr. 15. unc. 8 pro unc. 20 tar. 12. Galeam unam de argento ponderis libr. 10 pro unc. 13. Nappos 20 de argento, coclareos 6, broccas 2 ponderis libr. 1 1/2 pro unc. 1 taren. 12 gran. 10. Idriam unam cum aspersorio pro Cappella ponderis libr. 8. Plactellos 2 de argento deaurato ponderis unc. 12 pro unc. 13. tar. 18. Scutellas 10 de argento, coclareos 7, broccas 2. Item predicto Raymundo Thesaurario galeam unam magnam de argento deauratam cum smeraldo ad arma Regni et Hungarie ponderis unc. 20 1/2 pro unc. 32 tar. 24. Saleriam unam de argento, aliam saleriam magnam ad arma Regalia et Hungarie. Overiam unam de argento, bacilia 2 magna, plactellam unam magnam. Coltellos duo, multa alia vasa argentea, et multos pannos de auro, argento et seta, et telam, que fuerunt vendita, camiseas 3 de tela linea remansas venditas tar. 9. bacilem unum de ere pro tar. 6, et multa mobilia similiter vendita, et etiam res minimes. Petias undecim de tela Cavensi pro unc. 2 tar. 10, multas vestes dicte quond. Regine, et mobilia. Lancellotto Spine, et Sergio Acconzaioco fuerunt vendita bona. Sete diversorum colorum libr. 6 1/2 pro unc. 2 tar. 24 gran. 10. Sete torte diversorum colorum libr. 8 1/2 pro unc. 2 tar. 3 gr. 15. Sete carmisi storte lib. 2 unc. 9 pro unc. 2 tar. 1 gr. 17 1/2. Pectinos quatuor de ebore pro unc. una, spingulas 16 pro unc. 1 tar. 2. Crucem unam de auro cum lapidibus pretiosis ponderis unc. 9 1/2 intus quam fuit spina de Corona domini pro unc. 15. Item fuerunt vendita domino Loffrido Filimarino cassas duas magnas de nuce cum seris et clavibus pro taren. 11. Item Bernardo de Aquino militi iconas B. M. Virginis argentum duorum sigillorum

que fuerunt quond. domine Elisabette Sororis domine Regine. De filo amalfitano unc. 3 extimato tar. uno. Item fuit consignata Serenissime Regine Sancie corona una de auro cum rubino uno grosso legata per dictam dominam Reginam domino nostro Regi Roberto cum multis lapidibus pretiosis. Item fuerant consignate multe vestes divini cultus monasterio S. Martini ordinis S. Benedicti in sacro monte Pannonie. Item monasterio montis Virginis vestes et calix pro celebranda missa. Item sorori Agneti Caraczule abbatisse monasterij S. Marie Dopne Regine de Neapoli imago B. Virginis de argento cum diadematibus de auro cum pede de argento super quatuor angelos de argento deaurato valor. unc. 100. Crux cum Crucifixo de auro cum lapidibus pretiosis valor. unc. 441; aliam Crucem de auro cum zaffiris balasciis et smaraldis cum pede de argento deaurato et smaldato valor. unc. 270. Imago B. Ludovici Regis de argento cum capite et diademate de auro tenens in una manu reliquias suas et in alia baculum Regalem valor. unc. 10. Crux de argento cum pede deaurato ponderis libr. 11, unc. 7, valoris unc. 18 taren. 20. Candelabra duo de argento ponderis libr. 5 unc. 10. Incenserium unum de argento cum navetta; multa etiam vasa argentea, vestes altaris, libros, tunicellas, pluviales, et similes pro usu dicte ecclesie, nec non imaginarum Sanctorum et alia. Item Illustri domino Regi Roberto legavit rubinum unum grossum qui erat in corona magna de auro dicte domine Regine vigore testamenti dicte Regine quem quond. dominus Stefanus Rex Ungarie pater eius eidem domine Regine donaverat. Item Priorisse S. Petri ad Castellum de Neapoli legavit crucem cum pede de argento deaurato cum imaginibus B. Virginis et S. Joannis Evangeliste et brachium B. Blasij munitum argento. Item domine Joanne de Aquila annulum cum rubino in recompensatione unius annuli cum uno diamante que ipsa domina Joanna mutuaverat dudum die quo dicta quond. domina Regina fuit tradita sepulture posituro in eius digito manus dextere — In introitu dictus Thesaurarius ponit multam pecuniam relictam a dicta Regina in summa unciar. 2535. Item recepit a Laurentio Surrentino de Amalfia dohanerio fundici et dohane Maioris posito a dicta quond. Regina quantitatem a Serenissima regina Sancia unc. 1078 pro pretio Jocalibus. Item a Joanne Ungaro Thesaurario dicte quond. domine Regine, a Guillelmo de Guiczono de Amalfia Cabelloto Dohane Maiori, a domino Rogerio de Gallucio dudum Iustitiario Terrarum dicte quondam domine Regine, qui retinuit certam quantitatem indebite post obitum dicte domine pro diebus 25 numeratis a 26 Martij quo dicta domina obiit usque per totum vicesimum Aprilis sexte Indictionis — In exitu vero ponit solvisse certis mercatoribus in die obitus dicte domine Regine pro emenda cera, pannis ad aurum pro funeralibus in die dicti obitus unc. 165 tar. 14 gr. 6 1/2. Subscriptis Ecclesiis et personis aliis legatas per dictam quondam Reginam videlicet domine Massante de Maresio unc. 12. Sibilie de Cerasolo relicte quond. Angeletti de Limiriaco unc. 20. Isabelle uxori Alberti Ungari unc. 15. Joanne de Aversa nutrici Marie Comitisse Andrie unc. 10, et aliis mulieribus. Multis fratribus minoribus legavit pecuniam. Joanni Guindacio clerico Cappelle dicte quond. Regine unc. 4. Jacobello filio quond. domini Stefani Pettinati de Capua unc. 20. Domino Landulfo de Tauro de Neapoli unc. 30. Joanni Ungaro fructuario dicte domine unc. 40. Bartholomeo Coppule de Neapoli preposito coquine unc. 15. Alberto Ungaro cambellano dicte domine unc. 30. Perrotto Ungaro vicario Terre Summe unc. 40. Joanni de Analfia aurifabro unc. 10. Monasterio Montis Virginis unc. 50. Maiori Neapolitane Ecclesie pro opere ipsius et misse cantande unc. 50. Loco Sancti Dominici Neapolis unc. 30. Loco S. Augustini Neapolis unc. 30. Loco S. Marie nove Neapolis unc. 20. Loco S. Petri Neapolis unc. 15. Loco S. Marie de Car-

Veapolis unc. 12. Monasterio Sancte de Perceio Neapolis unc. 40. Con- Sancti Petri ad Castellum Neapolis 5o. Ecclesie S. Petri de Maiella unc. ospitali Sancti Eligij Neapolis unc. 10. sterium monialium Sancti Gregorij lis unc. 12. Conventui monialium e Patricie Neapolis unc. 12. Conven- ancte Eucharistie Neapolis unc. 20. ntui S. Marie de Romata unc. 2. ntui S. Gaudiosij Neapolis unc. 2. ntui Sancti Festi Neapolis unc. 20. ntui Sancti Marcellini Neapolis unc. nventui Sancte Marie de Anglono Nea- unc. 2. Conventui Sancti Petri ad sim putheos Neapolis unc. 12. Con- Sancti Petiti Neapolis unc. 12. Con- Sancti Joannis ad Nidum unc. 12. ntui Sancti Anelli ad Petrutium Nea- unc. 2. Conventui monialium Sancti hri Neapolis unc. 2. Conventui San- athes ad Piperonum unc. 2. Conven- ncte Marie ad Albinum Neapolis unc. nventui Sancti Archangeli ad Baya- unc. 2. Ecclesie Sancti Laurentij de a unc. 10. pro opere ecclesie et mis- ntandis. Conventui sororum Sancti s de Salerno unc. 10. Domine Co- Andrie nepti eiusdem domine Regi- manum domini Comitis patris sui 20. Guillelmo de Ponciaco, et Guil- eius filio unc. 30. Nonnullis conven- Predicatorum, Augustiniensium, Mi- , Carmelitaneorum, et Sancti Petri yella pro missis celebrandis. Magi- afuro de Capua pro Scriptura testa- prefati quod scripserat unc. 6. Ju- homasio Carmignano de Neapoli, qui lex se subscripsit in eo unc. 2. Mo- o dopne Regine de Neapoli pro e- possessionibus ad opus eiusdem se- n dispositionem dicte Regine in suo nto unc. 300. Monasterio Sancte Ma- Perceyo pro emendis possessionibus 0. Egregie domicelle domine Blance mini Principis Tarentini unc. 60. e domine Beatrice ducisse Athenarum filie dicti domini Principis unc. 60. Nobili domicelle Adde de Nantolio familiari Illustre domine Clementie Francorum et Navarre Regine unc. 30. Ecclesie Sancte Marie de Pedecripta calicem valoris unciar. 2 tar. 15. Judici Leoni Fricie de Ravello tunc Judici hospitii eiusdem domine pro gagiis suis unc. 12. Angelo de Aprando et Salvatico de Pino spetiariis pro libr. 758 de cera pro anniversario, et exequiis factis pro anima dicte quond. domine Regine die 4 Aprilis VII Indictionis ad rationem gran. 12 minus quarta per libram. Diversis bastasiis deferentibus lecterias de Ecclesia B. Laurentij ad Ecclesiam S. Marie Dopne Regine. Gualterio de Sicula de Neapoli unc. 8. Domino Guillelmo Paudono de Capua unc. 14. Domino Joanni de Archiepiscopo unc. 14. Domino Joanni Caradenti de Neapoli unc. unam et mediam. Riccardo Caraczulo de Capua unc. 15. Domino Benedicto del Palmerio Archidiacono Capuano pro ecclesia sua S. Marcelli cuius est rector unc. 8. Domino Stephano de Franco unc. 9 Petro de Vineis de Capua et fratribus unc 6. Domino Andree de Antiniano unc. 20. Antiniano de Antiniano filio et heredi quond. Francisci de Antiniano unc. 8. Domino Bortholomeo de Franco unc. 7. Domino Nicolao de Franco unc. 12 1/2. Nicolao de Aczia unc. 7 1/2. Petro de Vineis procuratori domini Jacobi Peregrini unc. 2. Predictis domino Mattheo et Nicolao de Franco tam pro se ipsis quam pro Landulfo de Franco pro terris communibus eiusdem militibus et Landulfo unc. 9. Stefanello filio quond. Joannis de Franco de Capua unc. 1. Domino Petro Maramauro et Tucello nepoti eius de Neapoli unc. 8. Domino Francisco de Crescentio de Neapoli unc. 8. Domino Nicolao de Arcu de Neapoli taren. 24. Domine Jacobe Aldemorisce de Neapoli unc. 1. Supradicte quantitates solute personis de Neapoli, Capua et Aversa fuerunt legate a dicta domina Regina pro damnis illatis ab animalibus massarie sue Urticelle in bonis eorum domino Philippo de Pando

unc. 3o. mutuatas dicte quond. Regine a quondam Joannucio eius patre, domine Constantie de Ravello in satisfactione laborum factorum dicte Regine in annis 18, unc. 6. Notario Angelo Ramulo de Amalfia pro scripturis factis unc. 2 tar. 12. Magistris Dino et Galardo de summa unciar. 154 conventarum eis facienda una sepultura in dicta ecclesia Sante Marie Dopne Regine in qua debet Corpus dicte Domine tumulari unc. 4o. Item legavit Sancte Marie de Cappella summam pro emenda possessione. Rogerio filio et procuratori Judicis Philippi Cappasante, et Andree Alaneo de Amalfia pro loherio apothecarum in terra Maiori unc. 48. Domino Joanni de Apia filio et procuratori domini Joannis de Apia senioris qui fuit filius quond. domini Joannis de Apia Regni Sicilie Senescalli unc. 5o, olim mutuatas dicte quond. Regine tempore quo erat Principissa Salerni. Item domine Joanne de Aquila unc. 5o, et domine Constantie de Marzano unc. 4o, legatas eis a dicta domina Regina in eius codicillo. Heredibus domini Berardi Caraczuli Senescalli hospitij dicte quond. domine Regine unc. 3o Magistro Barholomeo Macidonio unc. 20. Domine Marie Comitisse Andrie per manus domini Comitis patris sui unc. 100. Item pro maritandis certis Siculis unc. 332. Domine Beatrici Dalfine Vienne unc. 100. Ecclesie Sancte Marie de Valle Viridi unc. 15. Conventui Sancte Clare de Massilia unc. 12 Conventui S. Marie de Nazaret unc. 15. Conventui monialium Nigrarum de Massilia unc. 20. Illustri domine Regine Maioricarum filie dicte Domine unc. 4o. Domine Leonore Regine Sicilie filie dicte Domine unc. 4o. Pro fieri facienda figura S. Nicolai de Baro argento mittenda ad ecclesiam S. Nicolai de Baro prout ipsa domina stabilivit que vendi vel pignorari nunquam possit. Item pro fieri facienda imagine S. Michaelis de argento mittenda ad ecclesiam S. Angeli de Monte Gargano que similiter vendi non possit unc. 20. Item Magistri Dino de Senis et Gallardo de Neapoli de summa unciar. 154 conventarum eis pro factura predicte sepulture, que fieri debet in dicta ecclesia Sante Marie Dopne Regine de Neapoli in qua debet Corpus dicte Domine tumulari unc. 114. Item pro missis distribuendis pro anima dicte Domine unc. 5o. Item pro damnis illatis per animalia massarie Urticelle certis ecclesiis et aliis unc. 31o. Item pro maritagio eiusdem puelle exposite in primis cunabulis suis ante foras domorum dicte quondam Domine quam ipsa domina lactari et nutriri fecit unc. 12. Item legavit quantitates pro opere pontium Candelarij et Volturni. Item pro tunicis dandis pauperibus de summa unc. 5. Domine Aloysie de Bonellis uxori domini Guillelmi de Ponciaco palafredum unum. Legavit maritagia certis servitorum suorum filiabus. Item monasterio monialium S. Joannis ad Nidum pro reparatione dormitorij unc. 6. Abbati monasterij S. Clementis Templi domini de Baro pro recompensatione nonnullarum reliquiarum corporum Beatorum venditorum dicte quond. Domine unc. 20. Sub datum die ultimo maij IX Indictionis 1316 (1).

— Carlo duca di Calabria, rimaso vedovo della prima sua moglie e senza prole, deliberò di contrarre un secondo matrimonio con Maria figliuola di Carlo Conte di Valois, di Alençon, di *Chartres* e d'Angiò, una delle più avvenenti e spiritose principesse di quel tempo. A menarlo ad effetto, spedito avea qualche anno prima presso la corte parigina Riccardo de Gambatesa siniscalco della Provenza, ed Eleazaro *de Sabran* conte di Ariano (2), illustre non meno per nascita che per le rare sue vir-

(1) *Ex regest. an. 1326 lit. B.* Ratio Thesauri Caroli Illustr. *a fol. 161 usque a fol. 166 v.* — Re Carlo II avea assegnato a Maria sua moglie, in ogni anno, tremila once d'oro « *pro faciendis expensis pro se, et tota sua familia* » sui diritti e proventi della dogana di Napoli.

(2) La contea di Ariano, conferita da Carlo I d'Angiò nel 1269 alla famiglia francese ***de Vaudemont***, era ricaduta alla regia Corte per mancanza di successione legittima del conte Enrico ***de Vaudemont***. Vedi appresso, l'Albero genealogico della Casa ***de Sabran***. pag. 294.

questo lor mandato troviam fatto
in una lettera del duca Carlo che
nincia:
*Carolus Illustris Ierusalem et Sici-
is primogenitus dux Calabriae ac
:arius — Dohaneriis et fundicariis
's seu credenceriis fundicis et doha-
itatis Neapolis fidelibus paternis et
salutem et dilectionem sinceram. Si-
ra recens tenet memoria de micten-
in Francia viris nobilibus quon-
mino Elisiasio de Sabrano Ariano
Comite et domino Riccardo de Gambatesa pro tractanda et complenda parentela et matrimonio inter nos et Mariam natam spectabilis viri domini Caroli de Francia Valesij Carnori* (Garnutensis (1)) *et Andegavie comitis consortem nostram ex altera, et per nos nostrumque consilium agerent etc. etc. Datum Neapoli in Camera nostra anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo tertio die vicesimo quinto novembris septime indictionis Regnorum domini patris nostri anno quintodecimo* (2).

(1) ...utum, ant. città della Francia, oggi *Chartres*.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1324 lit. B. fol. 124.*

ALBERO GENEALOGICO DELLA CASA *DE SABRAN*

CONTI DI ARIANO E DI APICE; ED ANTICHI SIGNORI D'USEZ, ANSOUIS, COUCOURON, DE LA MOTTE EC. (*in Provenza*):

da servire d'illustrazione in più luoghi della presente opera.

ELEAZARO *de Sabran* figlio di Guglielmo, signore d'Usez, d'Ansouis, Coucouron ec. seguì re Carlo I d'Angiò alla conquista del Regno (1264) — sposato con Cecilia *d'Agoult de Pontevez*.

ROSTAINO *de Sabran* religioso de'PP. Predicatori, vivea nel 1317.

GUGLIELMO *de Sabran* abate di S. Vittore di Marsiglia, indi vescovo di Digne.

ERMENGANDO *de Sabran* signore d'Ansouis, e conte d'Ariano in Puglia, maestro giustiziere del Regno di Napoli, (1297...) regio consigliere e familiare; testò addì 10 maggio 1310; sposò 1.° Laudamia d'Albe *de Roquemart*: 2.° Elisa del Balzo sorella di Raimondo III conte d'Avellino, già vedova di Dalmasio di Beaucaire barone di *Châteauneuf*.

SIBILLA maritata con Amedo de Villanova signore di *Trets*.

EUSTACHIO *de Sabran* ammogliato con Ilaria *de Sus* figliuola di Amerigo signore di Montefusco, e di S. Giuliano ec. ec.

SIRILLETTA *de Sabran* sposata con Tommaso d'Aquino figlio di Adenulfo conte di Acerra.

CECILIA *de Sabran* maritata nel 1301; 1.° con Ugo del Balzo figlio di Bertrando conte di Avellino, morto in guerra nel 1319. 2.° Guglielmo *de Denicy*, detto *Bouland*, cavalier francese, e gran maresciallo del Regno di Napoli.

GUGLIELMO *de Sabran*, signore di Anglona (terra già distrutta nell'Abruzzo citer.); conte di Apice per matrimonio; e poscia conte di Ariano alla morte di Eleazaro suo fratello primogenito—Fu capitan generale e giustiziere in Terra di Lavoro, Contado di Molise e Principato citra. Testò addì 8 ottobre 1353 in Solmona. — Fu ammogliato, 1.° con Roberta di S. Giorgio unigenita di Berardo, ereditiera della contea di Apice che recogli in dote; 2.° con Francesca de Celano, già vedova di Tommaso de Trogisio.

S. ELEAZARO DE SABRAN primogenito, signore d'Ansouis, e conte d'Ariano; nato nel 1285, morto a Parigi il dì 27 settembre 1323.—Sposò *Delfina* dama di *Puy-Michel*, figliuola di Guglielmo *de Signe*, e di Delfina *de Barras*; morta santamente in *Apt* nel 1360.

ISABELLA, maritata a Pietro Tocco, conte di Martina, gran Siniscalco del Regno di Napoli.

LAUDUNA, sposò nel l'an. 1334 Carlo Ruffo di Calabria, ciamberlano e conte di Montalto.

ELEAZARO *de Sabran*, vescovo di Chieti; indi cardinale addì 18 settembre 1378, e di poi penitenziere maggiore: morto nel 1395—Diede il suo suffragio per la canonizzazione di Santa Brigida.

LUDOVICO *de Sabran*, conte di Ariano e di Apice, nato dal 2.° letto. Fu ribelle ai regi Ludovico di Taranto e Giovanna I.ª coniugi. Ebbe tre mogli — 1.° Maria *de Marzano* figlia unigenita di Riccardo conte di Ascoli, e di Margherita d'Aquino — Alla di costui morte la contea di Ascoli passò ai Sabrani—2.° Margherita *Sanseverino*, figlia di Ruggiero conte di Mileto e gran maresciallo del Regno, e di Giovanna d'Aquino. 3.° Giovannella *de Joinville* figlia di Amelio conte di S. Angelo e di Lavello, e maresciallo del Regno.

GIOVANNI, sposò Nicola Orsini conte di Nola.

ROVERA O ROBERTA, contessa di Ascoli, sposò nel 1410 Benedetto Acciaiuoli di Firenze, figlio di Niccolò conte di Melfi gran siniscalco del Regno ec.

ELEAZARO *de Sabran* conte di Ariano e di Apici, gran siniscalco del Regno, sposò Caterina Arcuccia di Capri, figliuola di Giacomo, conte di Minervino e di Altamura, e gran ciamberlano.

ERMENGANDO *de Sabran*, conte di Ariano e di Apici, e signore di Montecalvo, Castelfranco, Casteldoni ec. sposò verso l'anno 1389 *Altobella* Carafa figlia di Pietro conte di Montecalvo, e di Maria Guindazzo (celebre pe' suoi amori col re Ladislao). Lo stesso Ermenganno, per delitto di fellonia fu spogliato di tutti i riferiti feudi dalla regina Giovanna II.ª addì 24 febbraio 1417, che ne investì la famiglia Sforza-Attendolo da Cotignola.

appena compiute le negoziazioni
trimonio in Parigi, il mentovato
Eleazaro, colpito da grave infermi-
sò ivi tranquillamente a miglior vita
ettembre (1323) con somma pietà
gnazione a'divini voleri, nell'età di
i (1).
erdita di quest'insigne e pio uomo,
meno nel fior degli anni suoi, fu
nte compianta da tutti i buoni; e
colmò di profondo cordoglio la di
iglia, e la stessa Casa angioina di
, imparentata coll'illustre prosapia
an di Francia (2).
zaro, era nato nel 1295 nel castello
is in Provenza, feudo di sua fami-
la Ermengando de *Sabran* conte di
in Puglia e da Laudamia d' Albes
uemart (3), dama di somma pietà.
o ben per tempo nella morale da
mo *de Sabran* suo zio, abate di
re di Marsiglia e poi vescovo di Di-
gne, venne ammogliato in età giovanile a Delfina *de Glandeves* de'baroni di *Puy-Michel* (4), damigella di anni 12, vivendo però sempre uniti in rigorosa e perfetta continenza — Questi sforzi di temperanza, che sembrar possono contrarii alla costituzione naturale e all' istituto essenziale della coniugal società, sono stati lungo tempo in riputazione di prodigiosa virtù.

Nulla poterono su di lui le attrattive del fasto e de'piaceri mondani in mezzo ai pericoli delle corti; mostrando un certo che di dispiacere intorno agli onori che gli vennero fatti a riguardo del suo merito e della sua nobiltà. Le orazioni continue, le mortificazioni e le opere di beneficenze furono i suoi favoriti esercizii. Eleazaro serviva ed assisteva negli spedali senza mostrar la menoma ripugnanza. Le sue entrate che moltissime erano, furono tutte invertite alle buone operazioni che una carità sempre attiva metteagli nella mente. In

ggasi Andrea Saussay *in martirologio Galli-*
die 27 septembris—Rainaldi Annal. Eccles.
323 n. 60: come pure il Surio, il Wading, ed
ti *memorie* storiche del Sannio lib. 4 p. 379 ec.
moltissime carte e diplomi di Carlo II e Ro-
stenti presso il regio archivio di Napoli, varii
gi della famiglia *de Sabran*, troviam nomi-
ssi sovrani col distintivo di « *consanguineus*

nengando *de Sabran*, ebbe in prime nozze
a d'Albes *de Roquemart* che lo rendette padre
ro; ed in seconde nozze Elisa del Balzo figlia
ndo conte di Avellino (vedi l'Albero genea-
pag. 294). Morto Ermengando nel 1310, na-
elle differenze tra Elisa e suo figliastro Eleaza-
terzaria di beni dotali che re Roberto aggiustò
autorità, come leggiamo in un suo rescritto:
s etc. *Sane vir nobilis Alisiasus* (sic) *de Sa-*
mes Ariani consanguineus et familiaris ac
obilis Elisia de Baucio relicta quondam viri
Ermengani de Sabrano Ariani comitis expo-
nobis quod super controversia que vertebatur
inter ipsum Elisiasium ex parte una et Eli-
dictam ex alia de dotario seu tertiaria sibi
per bonis feudalibus que idem Elisiasius in
stro Sicilie habet tenet et possidet ac habitu-
r successione paterna comunium genitorum
iente tractatu idem Elisiasius et Elisa con-
pacte sunt et voluntarie transegerunt etc.
quod prefati Elisiasius et Elisa culmini no-
plicaverunt attentius ut pacto transactioni
oni conventioni ... *assentire illasque confir-*
utiosius dignaremur. Nos igitur inter subie-
ros vigore pacis et concordie bonum puris
s cupientes etc. illis assentimur de gratia etc.
Neapoli anno domini MCCCXI primo februa-
rii VIIII indict. Regnorum nostror. anno secundo — Ex regest. Reg. Roberti signat. in an. 1309 lit. H. num. 191 fol. 282.

(4) Il feudo *Puy-Michel* in Provenza, dell'annuo valore di 8 once, fu dato in dote ad Eleazaro *de Sabran* da Delfina sua moglie; e re Carlo II d'Angiò riconobbe e confermò nel 1308 ai *Sabran* il mero e misto imperio che su di quel castello stava imposto: ecco quanto leggesi nel seguente rescritto; .*. Karolus *secundus etc. Universis presens privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Ex gratiarum plenitudine ac uberius munificentia largitate augeatur Regale fastigium qua dum gratiose supplicantium votis annuitur incalexit* (incalescit) *ferventius devotio subiectorum. Sane exposito noviter in Maiestatis nostre presentia per virum nobilem Ermengannum de Sabrano comitem Ariani Regni nostri Sicilie magistrum Iustitiarium dilectum consanguineum consiliarium et fidelem nostrum quod in castro Podii michaelis*(Puy-Michel) *sito in predicto Comitatu nostro Provincie quod Comes ipse pro parte Dalferie nurus sue tenere ac possidere dixit Curia nostra merum habet et mixtum imperium percipitque in illo etiam annuum redditum ascendentem ad uncias auri octo vel viginti quinque librarum refortiatorum* (moneta) *per annum ac supplicato per eum ut huiusmodi merum et mixtum imperium ac annuum redditum supradictum ipsi Comiti et heredibus concedere de gratia dignaremur. Nos attendentes grandia grata et accepta servitia que etc. gratiam eidem Comiti et eius heredibus ex suo corpore legitime descendentibus*......*damus donamus tradimus et concedimus de certa nostra scientia etc. Datum Neapoli anno Domini MCCCVIII die VI Iunii VI Indictionis Regnorum nostrorum anno XXIIII feliciter amen.* — Ex regest. Reg. Caroli II signat. in an. 1307 lit. B. fol. 44 v. num. 168.

somma, ei non trovò dilettamento alcuno che nelle pratiche della penitenza, nell'umiltà e nel soccorrere i poverelli; giungendo sin anche a distribuir loro in tempo di penuria il frumento già riserbato per la propria di lui casa.

Giunto Eleazaro all'età di 15 anni, ebbe la sventura di perdere il suo genitore Ermengando conte di Ariano e maestro giustiziere nel regno di Napoli, perocchè fu obbligato pochi anni dopo a partirsi dalla Francia per l'Italia a prender possesso del retaggio paterno in Puglia.

Ma i naturali di Ariano ricusaronsi di riconoscerlo come signore loro, per lo spazio di tre anni incirca; e comunque avesse sofferto con molta rassegnazione e costanza questo affronto fattogli da'suoi vassalli, nondimeno ebbe a rattenere Filippo principe di Taranto che punirne volea i principali sediziosi di quel paese. Cotanta sua sofferenza fu di poi premiata da Dio, che inspirò a quel popolo a sottomettersi di buon grado alla di lui obbedienza, principiando ad amarlo come padre. D'allora le prime sue cure, furono il mantenimento della tranquillità pubblica nel suo stato di Ariano, e l'alleggerimento delle imposizioni e de'debiti di cui trovavansi allora aggravati quo'vassalli.

Re Roberto rimase sì ben impressionato delle preclari virtù del conte Eleazaro che gli diè la carica di giustiziere nell'Abruzzo citeriore, che per qualche tempo esercitò con somma rettitudine (1); e quindi armollo cavaliere di propria sua mano.

Alla di lui morte, la casta Delfina sua moglie, continuò nell'esercizio delle opere di carità e di penitenza, terminando poi di vivere santamente in *Apt* addì 26 novembre 1360, in età presso gli 67 anni. Il di lei corpo fu sepolto nell'arca stessa ove giaceva la spoglia del marito Elea in ciò compievasi il desiderio suo.

Degnossi il Signore palesare co e prodigî la gloria che quelle du godevano nel cielo.

Urbano V (nell'anno 1368), vive istanze ricevute da Giovanna I poli e da Giovanni II di Valois re cia autorizzò il culto di Eleazaro *bran*, e registrò il di lui nome logo de'Santi (2). Ecco la doma ritta da essa sovrana al pontefice trascriviamo come documento in

*** *Beatissime Pater et clem Domine — Ut pro nostre fragilita omnipotenti Deo laudem demus et qui describitur in famulis suis mir sui honorentur in ipso milites, in q ipse cunctis innotescit mirabiliter presumere ausi sumus in testimonio exemplarem vitam quond. Elisia brano Ariani Comitis a conversati rumque domestica et longeva du nobis notam, et inter homines prec ritis attollendam in notitiam Sanct stre deducere, et diffusam in eo gratiam, que a suis operibus cons versaliter potuit vehiculo nostre h perferre, secundum quam seculo cooperante Domino, et confirmant nem, civis Celestis innotuit, et na in honorificentie sue preconium s dentioribus, sicut assertiones testa digne, plurime corruscavit. Cupien participes sue intercessionis existe venerationis ipsius expertes non e verum Judicium Ecclesie Sancti Reverendissime supplicamus, ut inq bite inquisitionis facte, seu fiende meritis dignemini eumdem, si suffic testationes prout confiditur aderint a sacro Cathalogo Beatorum, ut eum*

(1) [illegible] a lui in quel giustizierato Ligorio [illegible] napoletano milite (il quale era analfabeta di [illegible] cultura, sottoscrivendo gli atti pubblici col [illegible]), e poi Adamo visconte *de la Tremblay*.

(2) Rainaldi *Annal. Eccles. ad an. 1363 n. 26.* — [illegible] di S. Delfina ebbe luogo molto tempo dopo; perocchè nel testamento fatto da d' Angiò re di Napoli a' 20 settembre 1383 i fralle altre di lui disposizioni raccomandò agl che promuovessero a sue spese la canoniz Carlo di Blois duca di Brettagna di lui suocer di Delfina moglie di S. Eleazaro de Sabran.

ius apud fideles venerabilem, quem
ponere poterimus divinam incolere
mem. Data Neap. etc. (1).

ma di guai (scrisse il Muratori) fu
st' anno la Lombardia per l'ostinata
a continuata da papa Giovanni e dal
berto ai Visconti. Il legato pontificio,
ndo, vi avea raccolto un grande e-
o, accresciuto dalle milizie che avean-
ndate tutte le amistà guelfe. Vi giun-
personalmente in campo il patriarca
no della Torre, ed anche il conte di
ra Enrico, che volea far valere certi
pretesi interessi in Italia.

principali conduttori di quell'esercito
il nipote del Legato, chiamato Ca-
, il suddetto Enrico, e Raimondo de
na avventuriere catalano, e capitano
Roberto in Italia, che in questo stesso
avea conquistate le due città di Tor-
e di Alessandria. Vennero costoro più
alle mani co' Visconti; occuparono
piazze nel Milanese, ed in fine, posero
o e dintorni in assedio (13 giugno).
urava quell' assedio da due mesi, e
verun vantaggio, quando in un gior-
olti ghibellini tedeschi della guarni-
di Milano, corrotti dal danaro, su-
ono una rivolta contro la vita di Ga-
o Visconti, assediandolo nel proprio
zo. Dopo sedato quel tumulto, Galeaz-
nplorò soccorso dal testè ricordato
vico di Baviera, il quale spedì tosto
ermania 800 uomini di arme, che fu-
astevoli a fare sciogliere precipitosa-
e l'assedio. Avea prima mandato il
ro i suoi ambasciadori al cardinal Le-
, acciò desistesse di guerreggiare in
e contrade appartenenti all' imperio;
Legato avea risposto che forte di lui
ravigliava, come favorisse gli eretici,
belli della Chiesa; e dimandò agli
sciadori in iscritto l' ambasciata, per
re se Ludovico per siffatte cose, era incorso nella indignazione della Chiesa: ma gli ambasciadori cautamente negarono di aver ricevuto mandato alcuno su di ciò.

Per queste azioni montò in collera il papa Giovanni, o per meglio dire, ce lo fece montare Roberto. Laonde a'9 ottobre il papa spedì un piccante monitorio contro Ludovico, che fu il preludio di una nuova tragedia, come vedremo in appresso.

— Durante il verno, Carlo duca di Calabria e vicario del regno (in assenza di suo padre in Provenza), preveggendo i pericoli di una guerra vicina, si avvisò innanzi tempo a mettere in assetto di difesa i luoghi e fortezze marittime del regno; ordinandone l'ispezione ad alcuni suoi ministri, per verificarne lo stato: « *visuros ad oculum sufficientiam et insufficientiam Castellanorum et personarum qui sunt in ipsorum castrorum custodia deputati* » — Indirizzò parimente una sua lettera a Giannotto Caputo di Napoli regio familiare, ⁂ « *Quod de galeis decem, que in Terris maritimis Principatus et Terre Laboris armari debent, prepararentur due galee videlicet una que est communis inter Regiam Curiam et Nicolaum Assantem seniorem remorum 112 et alia Matthei de Massa de Positano remorum totidem, que armentur in civitate Amalfie et Positani; et in qualibet earum esse debent Comiti duo, nauclerij octo, proderij octo, balistarij 36 et remerij 116, quatuor ex eis pro totidem balistariis computatis, quibus contingunt pro gagiis ad mensem ad rationem unc. 1. taren. 6; pro gagiis et companagio cuiuslibet Comitorum taren. 22 pro quolibet nauleriorum taren. 15, pro quolibet proderiorum et balistariorum taren. 10 gran. 12, pro quolibet remeriorum nec non taren. 28 pro honorantiis* (2) *puppis et prora, et taren. 7 et gran. 10 pro expensis de medio cuiuslibet ipsarum galearum per mensem unc. 144 taren. 10 gran. 4 ponderis generalis* (3) » — Al notaro Nic-

(1) Codice ms. antico, contenente lettere segrete e di- di Giovanna 1.ª che si possiede dallo scrittore di Annali.

(2) Vedasi antecedentemente la pag. 247 nella nota (1) il vocabolo HONORANTIAE.

(3) *In an 1323 Arc. D. maz. 21 num. 1.*

colò de Morrone incaricato alla costruzione delle galee in Napoli, comandogli pure di precignere il porto di essa città con nuova palizzata a mo' di catena; « *et quod recipiat palos 150 a Paulo de Gemma de Cicala, Andrea de Iscla, et Nicolao filio suo, et Raymundo Imperatore de Castro maris de Strbia, qui dictos palos promiserunt facere pro opere paliczatus catene Portus Neapolis* » (1).

— Da ultimo, troviamo notato in questo anno una fiera pestilenza che sommamente afflisse la città di Termoli colla morte di molti abitanti, e per la quale, Re Roberto, rese immuni gli scampati cittadini per cinque anni da vettigali.

1324 — Fra Bertrando de Malobosco consigliero, familiare, e gran priore della casa de' spedalieri gerosolimitani in Barletta fu destinato per percettore di detto sacro-militar Ordine ne' priorati di Napoli e di Venosa. — Fra Berardo de Belloaffare esercitava nel tempo stesso la carica di luogotenente del priorato di Barletta.

— Fondazione della badia della Ss. Trinità in Barletta. Dessa era situata « *extra et prope Oppidum, ad littus Adriatici maris* (2) ». Fu eretta dalla pietà di Guale de Iserio (milite e ciamberlano di Filippo principe di Taranto), e di Adelgisa della Marra sua moglie (3). Due secoli dopo il gran capitano Consalvo da Cordova, trovando quel santuario troppo esposto alle frequenti scorrerie de' pirati; « *intra oppidum nova constructa Ecclesia, titulo prioris sub vocabulo S. Eligij suppresso, SS. Trinitatis dicavit, et monachis commodum locum, et facultatem novum construendi monasterium attribuit* » (4).

— Apparecchi di guerra. Dopo lungo soggiorno in Provenza, ritornò re Roberto in Napoli, con animo di ripigliare la guerra contro il suo cognato Federico re di Sicilia ed entrambi già preparavansi con prontezza di animo e con operosità a novelle pruove. Costui munizionava Palermo, Messina e Trapani, facendo guardare i luoghi esposti sforniti di difesa, da scelte milizie sotto il comando di Simone Valguarnera—Dall'altra parte, Roberto, approntava 113 navi da guerra con molte altre da trasporto; richiedeva una colletta o *sovvenzione* generale, senza neppur eccettuarne i vescovi ed i monasteri; ed emanava un editto che faceva affiggere nelle porte del duomo, ed in quelle di Castello nuovo e di Capuana; col quale citava tutt'i conti, baroni e feudatarii del regno a comparire in Napoli a rassegna (*in monstra*) nella fine del mese di aprile, tranne però; « *exceptis ecclesiasticis, pupillis, viduis, impotentibus de Regno absentibus et feuda tenentibus infra dimidium servitium, qui adhoare* (5) *debent in pecunia* ».

Quanto poi al servigio militare de' feudatarii calabresi, re Roberto comandò a Filippo Turdo da Pistoia, cavallerizzo maggiore e suo luogotenente generale in Calabria, di riunire costoro in ordinanza a Monteleone nel giorno della festività di S. Maria Maddalena (12 luglio VII Indizione 1324) per indi marciare alla difesa e custodia delle frontiere calabre; come dalla lettera ch' ei indirizzò ad esso ministro:

⁂ *Robertus etc. — Philippo Turdo de Pistorio militi nostre marescallie Magistro generali Capitaneo provincie Calabrie et Iustitiario Calabrie familiari et fideli suo etc. Tumultuosa Sicilie regni turbatio quam ille noster hostis nefarius Generosus vir dompnus Federicus de Aragonia Insule Sicilie occupator et detentor illicitus ex mota presumptione produxit sic est singulis longa tem-*

(1) *Ex regest. an. 1323 arc. C. mazz. 71 n. 1.*
(2) Lubin *Abbat. Italiae brev. notis.* p. 43.
(3) Guale de Iserio era signore de' casali di Barbarano, di Pasolo (?), di S. Salvatore (?) e di S. Maria di Vetrana in Terra di Otranto.
(4) Lubin *Abbatiar. Ital. loc. cit.*

(5) L'*adoa* o adiutorio era il servigio militare che pagavasi in danaro da' baroni in caso d'invasione, quante volte non servivano di persona. Vedi vol. 1. di questi Annali pag. 223 in nota; e principalmente Vivenzio *del servigio militare de' baroni* Napoli 1796 in 4.

iuturnitate notoria quod illam non
!arius eius licteralis operosa descrip-
am ipsa rei notitia iam declarat.
achinationibus subdolis et dolosis a-
occupatoris eiusdem quibus partes Ca-
licte insule vicinantis e proximo co-
st hostis idem invadere et occupare pro
)eo propicio Regalibus viribus dispo-
sistere providimus subscriptos prefati
feudatarios et Barones cum debito pro
e Curie subdistincto servitio pro dicta-
rtium munitione ac defensione pro-
Calabriam destinare ut dictorum
m militaribus actibus resistentiaque
sset emuli necandi facultas et dicte
ie Calabrie tutela securitatis accedat.
a dictis Baronibus et feudatariis per
riatus regni nostri in quorum juris-
bona possident sub pena destitutio-
m bonorum feudalium iniungi man-
s quod ipsi armis et equis muniti de-
cum predictis eorum servitiis ad
partes se conferent coram te apud
leonis in festo Magdalene futuro pro-
uius septime indictionis monstram
bitam et ubi magis expedire videris
teria dictorum Siculorum rebellium
m ad quod tenentur nostre Curie
ri socientur auctoritatis nostre super
evidentiori notitia huiusmodi scri-
appendi elogium in portibus Castri
Neapoli ut non maneat ipsis inco-
quod tam potenter est oculis omnium
tum. Volumus igitur tibique manda-
atenus in predicto termino dictorum
m et feudatariorum fidelium debitam
m recipias duosque quaternos exinde
omina et cognomina feudatariorum
armaturas et merita equorum di-
t particulariter. Data etc. (1).
amo importante di riferire qui
de' principali feudatarii e baroni
nero chiamati a marciare in quella
ne sicolo-calabra, onde il lettore
onfrontare i loro nomi ricordati in alcuni luoghi di questo volume: dessi erano « — videlicet dominus Riccardus de Brussono, dominus Landulfus de Cripta Maynarda, dominus Jacobus de Molinis, dominus Guillelmus de Ponciaco cum filiis, dominus Balduinus de Anania, Rogerius Silvaticus, dominus Nicolaus de Gesualdo, Goffridus de Morra, dominus Joannes de Marra, Guillelmus Raffardus, dominus Guido de Alemania, Letterius de Barbarano, dominus Mattheus de Salerno, Joannottus Alamagnus, dominus Petrus de Aversa, dominus Gassus de Dinisiaco, dominus Berardus de Raiano, dominus Leonardus de S. Framundo, dominus Iacobus de Castrocucco, dominus Robertus de Trentenaria, dominus Nicolaus Scillatus de Salerno, dominus Paulus de Tufo, Bernillus Scallonus de Aversa, Odolinus de Rivello, dominus Bartholomeus de Aversana, dominus Iacobus Bulcanus dictus Cubalius de Neap., dominus Everaldus Follia, vel eius filius, Guillelmus de S. Severino, Tirellus Cuputus, Guillelmus de Lagonissa, Tebaldus de Lecto, Alferius de Isernia, dominus Angelinus de Campello, Nicolaus de Roccafollia, Masius de Collemadio, Nicolaus de Licinardo, Robertus de Licinardo, dominus Ramundacius Caudola, Risulus de Marra, dominus Berardus Caraczulus iunior, dominus Nicolaus Filomarinus, dominus Rogerius de Galluccio, dominus Petrus de Luparia, dominus Russus de Soliaco, dominus Petrus de Serpico, dominus Percivallus de S. Cruce, Dominus Nicolaus de Serino, Tibaldus de Follosa, Alebrandinus de Florentia, dominus Orlandus Mabue, Franciscus Theodinus, dominus Franciscus Garsia, dominus Lecterius de Palo, dominus Americus de Messanello, Joannes Grappinus, et dominus Ioannes de Aspello de Suessa. Sub die ultimo februarij VII Indict. an. 1324.

Seguivano a quest' appello i feudatari di Terra d' Otranto; e fra essi eranvene alcuni che all' infuori della propria perso-

egest. Reg. Roberti an. 1324 lit. E. fol. 104 num. 255.

na, condurre dovean anche uno o più militi, secondo la qualità e valore del feudo o feudi che quelli possedevano (1); ivi leggendosi; « *de servitio Raymundi de Bautio equites quinque, Albamontus de S.to Blasio cum alio equite uno, Simon de Cinaveriis miles cum duobus, Isoctus Caldaronus, Riso de Marra miles mittat unum equum, et Gualterius Mabue cum alio equite uno* ».

Nel numero de' baroni del Principato ulteriore vi si distingnevano « *Henricus de Lagonessa, et Guillelmus de Lagonessa qui mittunt armigeros decem, Ioannes Cantelmi octo, Hugolinus Scottus tres, Robertus de Perticaria, Ioannes de Iamvilla junior tres, Agotus de Saltis miles quatuor* ».

Tra i baroni del Principato citra, che comparirono in Napoli in ordinanza, furono « *Riccardus de Brussono miles, Berardus de Sancto Georgio miles, Amelius de Baucio, Gerardus de Follia miles, Riccardus Scillatus, Guillelmus de Balba miles, Ioannes de Procida miles* (2), *Riccardus de Agello, Philippus de Sus, Ioannes Mansella, Petrus de Sancto Magno miles* ».

I baroni di Terra di Lavoro e del Contado di Molise citati a prestare il loro servigio militare per quella spedizione, presentarsi doveano dinanti al succennato Filippo Turdo da Pistoia, Capitan generale delle Calabrie; e fragli altri notavansi; « *Philippus de Villacublay miles, Leonardus de Sancto Flaymundo miles, Carolus de Parma, Ioannes Blancus. Servitium Caroli Artus, Ioannes de Druetto, Carolus filius quond. Pascalis de Parma, Theobaldus de Briansono, Perrottus filius Egidij de Sigillo militis, Raymundus de Pratella, Rogerius Accrozamuro; servientium Riccardi Caraczoli, Agotus de Balta miles, Barrasius de Barrasio miles; Petrus de Sus.*

« *Item coram nobili Iacobo de San verino comite Clarimontis Capitanio vello de Basilicata usque Cetrarium sive, Guillelmus Extandardus, Gu de Sancto Agapito, Thomasius de (pignano milites.*

« *Item coram nobili Thomasio de Severino comite Marsici baronie Sa verini et Cilenti domino Capitanio patus a Salerno usque Policastrum vellum, Ioannes Cuczarellus miles tium nobilis Guillelmi de Sabran et Apicij comitis.*

« *Item coram nobili Loffrido (comite Fundorum Capitanio a Spel que ad Castrum maris de Stabia, . Siginulfus miles. Servitium Goffridi villa, Ioannes de Arellis, dominus de Cippis, Raynaldus Cannella miles sius de Theano, Guillelmus de Eb les. Servitium Riccardi de Gambat litis. Raynaldus de Supino miles. S Thomasij de S. Georgio militis mag magistri Rationalis, Gualterius de Iacobus de Valle miles, Rogerius de bus, et Bartholomeus de Aversana*

Tra i feudatarii di Terra di Bar prestaron altresì il servigio milita ravansi « *notarius Nicolaus Pipin Minerbini mittit ad partes Calabrie vitio militari armigeros duos et eq cem — Riccardus Sansonus de Bar filius Henrici. Guillelmus de Bosco Iacobus de Villano de Botonto — tus de Dynisiaco* ».

Dalla Basilicata v' intervennerc to; « *Nicolaus de Iamvilla miles tolomeus Cernitore — Nicolaus d miles — Salvator Constantini — de Cancellario miles — Raynaldus letta miles* ».

(1) Ogni *milite* (*miles*) o sia cavaliere decorato del cingolo militare, non consideravasi per un solo soldato, ma per un uomo armato a cavallo con un armigero, e due scudieri; e queste quattre persone tutte armate a cavallo formavano un *milite*, essendo a que' tempi la maggior forza dell'esercito riposta nella cavalleria — V. Nic. Vivenzio *del servizio militare de' Baroni in tempo di guerra* pag. 7. Dell' armatura de' militi, se n'è fatto cen 81 di questo 2. volume degli Annali.

(2) Costui era pronipote al famoso Giovan tore del vespro di Sicilia, e figliuolo di T Procida, il quale ebbe per genitore esso Gi niore) medico, ministro e confidente degli vrani Federico II e Manfredi.

ultimo, fra i baroni di Abruzzo vi
ırvero: « *Odorisius de Sangro miles*
quond. Raynaldi de Sangro militis —
'is de Sangro — Russus de Grandina-
łobertus de Brayda — Adenulfus Gui-
lus — Federicus de Torgisio miles —
ı de Sangro miles — Hugo de Baucio
rra miles — Franciscus de Aquaviva
cobus Cantelmo miles — Goffridus de
ıiaco — Comes Celani — Riccardus
!ria miles — Fulco de Pontenes — Be-
s de Caneimpenduto miles — Conra-
e Aquaviva miles — Philippus Ioan-
! Valiniano miles — Robertus Morel-
iles — Petrus de Argello — Nicolaus
lalanocte, et Mattheus de Canzano
».

'tanto ad impedire li frequenti sbarchi
redazioni che da' filibustieri siciliani
ovesi commettevansi sulle coste ma-
ıe del Regno, deliberò re Roberto
ıllecitamente si guarnissero di buone
lesche i siti più deboli, e soprattutto
i più aperti ed esposti al mare.

ılto v' era da temere anche dalla par-
Pisani, i quali nell'anno precedente
l) stati spogliati dell' isola di Sarde-
1) da Giaimo II d'Aragona ex-re di
ı e cognato del re Roberto, scorraz-
o in vendetta i luoghi marittimi dei
i di Spagna e di Napoli. Essi sorpre-
ed incendiarono in quest'anno (1324)
spiaggia di Amalfi una nave catala-
appartenente a Pietro Cambio di
ılona: ma re Roberto autorizzò co-
far rappresaglia su quanti cittadini
'rcatanti Pisani gli capitassero nelle
per mare!! (2)

. pirateria avea talmente preso piede
esti lidi che lo stesso re Roberto tro-
pediente di proibire la navigazione in
tempo di notte: scrivendo egli al capitan
generale del ducato amalfitano: « *quod*
mandes singulis personis Iurisdictionis tue
quod noctis tempore non navigent cum bar-
cis » (3).

Nè minore apprensione davan gli sbar-
chi notturni delle squadre nemiche sici-
liane ne' golfi del nostro regno; perocchè
Roberto ingiunse a tutti i castellani delle
fortezze prossime al mare, di star sempre
vigilanti ed alla vedetta. Che avvenendo
di notte tempo qualche avvicinamento di
legni sospetti, avessero subito a via di
fuochi convenuti *(fani)* dato scambievole
segnale ai castelli ed alle Terre circonvi-
cine: onde potessero i paesani essere av-
vertiti o ad aver tempo alla fuga, o ad
accingersi alla difesa.

Da ciò chiaramente apparisce essere
stato antichissimo in Italia lo stabilimento
e l' uso di questa specie di telegrafi a fuo-
chi. Il Dante certamente allude a quest'uso
de' mezzi tempi, allorchè giunto nell' In-
ferno, i demoni della città di Dite avver-
tirono Flegias del suo arrivo con questi
segnali. Egli così si esprime:

Io dico seguitando ch' assai prima,
Che noi fussimo a piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima.

Per due fiammette, che i vedemmo porre,
Ed un altra da lungi render cenno,
Tanto, che appena 'l potea l' occhio tôrre,
(Inferno can. VIII).

*** *Dum versutias* (scrisse Roberto ai
comandanti delle fortezze littorali) *hostium,*
improbos conatus provida meditatione pen-
samus, dum mentis aciem vertimus ad qua-
litatem, quod imminet temporis, que et ven-

.' isola di Sardegna, soggetta allora al Comune di
ı conquistata da Giacomo II re di Aragona e di
;na, mercè una congiura da lui tramata con al-
:' signori dell'isola addì 11 aprile 1323, in cui tut-
ni ch'erano stanziati colà, vennero trucidati. Ciò
se una guerra ostinata ed atroce, cui pose poi fi-
rattato del 10 giugno 1326, col quale i Pisani
'ro quell' isola al re d' Aragona.

(2) « *Petro Cambio de Barcilonia Catalano, pro-*
visio pro represaliis faciendis mercatoribus et civibus
Pisanis ex eo quod nonnulli Pisani ignis incendio
concremarunt eius navim sistentem in Plagia seu ma-
ritima Amalfitana » — Ex regest. Reg. Rob. an. 1324
lit. C. fol. 192.

(3) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1324 lit. C. fol. 212 v.°*

torum mulcet impetus, et tractabile fretum reddit, remedia querimus, consilia cogitamus, quibus hostis insidians pateat, et damnificum aliquod non producat. Ideoque volumus et fidelitati vestre sub obtentu nostre gratie districte presentium tenore mandamus, quatenus statim omni prorsus mora, et occasione sublatis circa diurnam, nocturnamque custodiam eorumdem castrorum et civitatum vigilem curam, solers continue studium taliter apponatis, quod hostes et emuli nequeant obesse previsi, ac vestre fidei claritas, et sollicitudo diligens elucescant, ordinatis in locis aptis, et congruis vigiliis, et speculatoribus certis, viris profecto fidelibus, qui suum in mari frequenter intuitum dirigentes, rimentur provide, et speculentur actente, siquas galeas, aut quovis alia huiusmodi vasa maritima viderint, et quot speculati fuerint tot fana faciant, et ostendant vicinis Terris maritimis aliis, et ab inde etiam fana similiter respective conspiciant, ut visione hinc inde mutua certitudo rei evidentius clareat, et cautele securitas potioris accedat (1). *Data Neapoli etc.*

— Continuando la guerra de' Guelfi contro i Visconti, Galeazzo e Marco suo fratello andarono nel mese di febbraio a muover l'armo a Filippo Tedici signor di Pistoia, che si vide costretto a chieder soccorso ai Fiorentini. Non solo teneva l'occhio Castruccio su Pistoia, ma anche su Pisa, e Firenze. Caduta Pistoia nelle sue mani, di botto i Fiorentini s'armarono per combatterlo, eleggendosi per loro conduttore Raimondo de Cardona poc'anzi ricordato, capitano di re Roberto in Italia, e noto nelle guerre di Lombardia contro i Visconti, da' quali in una battaglia era stato fatto prigione, e condotto in Milano, se n'era fuggito. Costui si mosse da Prato con un fiorito esercito, accresciuto di fiamminghi, provenzali e catalani, e nel mese di luglio pose gli accampamenti nel Val d'Arno inferiore, e dipoi assediò Altopascio. Ma Castruccio, benchè non avesse che circa 15 mila combattenti, diede una sì fiera rotta all'esercito del Cardona, forte di 3 mila cavalli, che appena una metà di esso potè salvarsi (23 settembre). I Fiorentini, battuti e dispersi con la perdita di tutt' i loro bagagli, arnesi, carroccio e bandiere, ebbero allora a provare una delle maggiori sconfitte fra quante altre avessero mai avute: rimanendovi prigioni il mentovato Raimondo de Cardona e Filippo suo figlio, con Enrico conte di Fiandra (che poi si riscattò) e copioso numero di cavalieri francesi, fiorentini e di altri luoghi della Toscana — Per questa vittoria dei ghibellini, tosto si vide mutata scena in Lombardia. Galeazzo Visconti, altro non bramando allora che pace, lasciò *fuggire* anche il Cardona, sperando di poter questi adoperarsi per la restituzione di Monza, ed ottenergli pure buon accordo col papa. Di fatto recossi egli segretamente in Avignone, ed espose a Giovanni XXII l'impossibilità di vincere i Visconti, strettamente ligati con trattati da per tutto, e che Galeazzo intendeva di conservare per sè il dominio di Milano, e di mantenere a sue spese 500 uomini di armi al servigio del papa, dovunque ei volesse. Non dispiacque al papa tale proposta; ma siccome dovea prenderne l'avviso al re Roberto, gl'indirizzò lo stesso Raimondo per farglielne l'ambasciata. Il quale n'ebbe dal Re per risposta, che accetterebbe *volentieri* siffatta proposizione, purchè Galeazzo giurasse di adoperare tutte le sue forze in servigio di esso sovrano contro l'imperiale possanza — « Ed ecco (scrisse il Muratori) come l'ambizione di Roberto si cavò il cappuccio; ecco svelati i motivi di tanti processi contro il Bavaro, de' Visconti, e degli altri ghibellini d'Italia, sotto pretesto di disobbedienza e di eresie. Tutto tendeva per diritto o per traverso a distruggere

(1) *In regest. Reg. Roberti an. 1321 lit. C. fol. 203, 212 v.° 213.*

ierio, e ad esaltare chi s' abbusava autorità e della penna del pontefice, rrivare all' intera signoria d' Italia. Ma izzo Visconte protestò di voler soffe- più tosto ogni male, che andar con- il giuramento da lui prestato a chi eva l' imperio » (1).

tanto, il papa bandì una crociata con · a' ghibellini, che aveanò sconfitto i i, comandati da Raimondo de Cardo- mandò un piccante monitorio al Ba- ; dichiarandogli che comunque dubbia la sua elezione, nulladimeno osasse rla da imperatore e in Germania ed alia, ed anco manifestandosi protettore iibellini. Per la qual cosa, sotto pena di iunica ordinavagli che nel termine di nesi richiamar dovesse in Germania le pe inviate in Italia, e deporre l' impe- in tanto che dalla S. Sede fosse di- rata legittima la sua elezione — Que- minacce furono a guisa di olio sul fuo- da accendere vieppiù lo sdegno di Lu- ico. Il quale convocata in Norimberg dieta di principi, e di vescovi, si ap- ò al concilio generale, protestando non r egli il fautore degli eretici, e cose li suggeritegli dallo sdegno. Il papa vanni lo scomunicò, prosciolse i di lui liti dal giuramento di fedeltà, e con Bolla privollo de' *beni mobili ed imobi-* fece predicare contro dello stesso una ciata, secondo l' uso di que' tempi.

ndi scrisse una epistola di esortazione *rtatoria)* a Carlo duca di Calabria, onde desse ricetto a' ghibellini delle Marche Fermo e di Ancona, come eretici e ri- i della romana Chiesa, nè permettesse l' estrarre vittovaglie dal Regno (2).

A questo volere del papa, Carlo, tosto ndò fuori un editto, col quale dichia- rando que' ghibellini come fuorusciti, met- teva a rischio la loro vita: « *Firmanis, aliisque Ghibellinis Marchie Anconitane re- bellibus Sacrosancte Romane matris Ecclesie regni limina precluduntur, quodque per fi- deles Regni nullum cum eis tamquam ana- thematis vinculo innodatis, et heretica labe respersis commercium habeatur; sed tam- quam exbanniti et rebelles predicte Sacro- sancte Romane Ecclesis atque Regis* (Ro- berti), *ubicumque infra ipsum Regnum inveniri contingerit capiantur et offendan- tur impune* » (3).

— Mentre in questo frattempo il giovane principe Pietro d' Aragona (che Federico suo padre avea fatto coronare re di Sici- lia) sposava in Messina addì 23 aprile Eli- sabetta figlia di Enrico re di Boemia e duca di Carinzia; Roberto erasi recato in Francia per menare in Napoli la novella sua nuora Maria, figliuola di Carlo conte di *Valois*, d'Alençon, e d'Angiò, già pro- messa sposa a Carlo suo unigenito duca di Calabria. (v. av. pag. 292).

Accomiatatosi Roberto da quella corte, insieme con Sancia sua moglie, con Ma- ria loro nuora e gran seguito di baroni e dame francesi, giunsero tutti in Genova ai 22 aprile colla flotta napolitana di 45 vele — « Roberto fece ivi (scrisse il Murato- ri) un gran broglio, affinchè il limitato dominio di dieci anni di quella Città, a lui già dato nell' anno 1318 divenisse perpe- tuo. Ne nacque discordia frai cittadini: chi volea tutto, chi meno, chi nulla. Fi- nalmente si acconciò l' affare con proro- gargli la signoria anche per sei anni av- venire. Fece egli alquante mutazioni in quel governo, ristringendo la libertà del popolo (4). Nel suo passaggio (ovvero ap- prodo a Porto Pisano) ebbe grandi pre-

(1) Muratori Annali d'Italia an. 1321.

(2) Epistola quae incipit; *Joannes episcopus servus orum Dei dilecto filio nobili viro Carolo carissimi Christo filij nostri Roberto regis Sicilie Illustris nogenito Duci Calabrie salutem et Apostolicam be- ictionem* éc. — (Ex regest. Reg. Roberti an. 1321 C. fol. 278).

(3) *Ex reg. an. 1324 lit. C. Indict. VII fol. 282 v.°*

(4) Giacomo Aprano milite di Napoli, stato per lo in- nanzi Capitano e Vicario di re Roberto in Genova e suo distretto, fu tolto da lui in quest' anno, sostituendogli *Testa de' Tornaquinci* di Firenze col soldo annuale equi- valente a tre mila lire genovesi « *cum gagiis ad ratio- nem de libris tribus millibus Januinorum* (sic) *per*

senti ed onori dai Pisani, i quali in questi tempi si trovavano in gravi affanni; essendo che D. Alfonso figliuolo di Giacomo re d'Aragona e di Catalogna, passato con buona armata in Sardegna, andava loro togliendo a poco a poco tutt' i luoghi posseduti da essi in quell'Isola, e diede loro anche nel mese di maggio dell'anno presente una rotta a Castello di Castro ec. (1) ».

Da ultimo, verso la fine di maggio arrivò in Napoli re Roberto insieme con Sancia sua moglie e con Maria di Valois novella sposa di Carlo duca di Calabria, con gran corteo; ricevendo dalla popolazione i segni meno equivoci della più entusiastica accoglienza. L'atto solenne di matrimonio fu celebrato con grandissima pompa entro la Regia del Castello nuovo; e Roberto assegnò alla nuora due mila once d'oro annualmente (2).

Terminati gli sponsali, i baroni e le dame francesi ch'avean accompagnata la principessa di Valois in Napoli, fra' quali personaggi distinguevasi *Cornuto de la Fontaine* (3), presero commiato dalla corte napoletana per ricondursi in Francia: ma prima di partire, re Roberto, rimise in mano degl'illustri viaggiatori delle patenti di assicurazione pe' luoghi del loro transito. In una di esse, indiritta pel Comune di Pisa, leggesi come siegue: *** « *Robertus etc. Nobilibus et discretis viris ... Potestati ... capitaneo ... Consilio ... et comuni Civitatis Pisarum dilectis et devotis nostris salutem et dilectionem sinceram. Inter alias deputatas iam pridem per principem Inclitum francorum Regem Illustrem consanguineum, et spectabilem Valesii Comitem fratres nostros carissimos venire usque ad has Regni partes in comitiva et serviciis carissime filie nostre ducisse calabrie Carolo primogenito nostro Calabrie duci diebus proximis in civitate nostra neapolis desponsate, fuerunt specialiter Cornutus de Fontania miles ostensor presentium familiaris dictorum Regis et comitis atque noster ac alii et alii mares et femine qui et que una cum eis in partes francie ad eorundem Regis et comitis presentiam nunc etiam presentialiter revertentur. Dilectionem igitur et devotionem nostram actente rogamus ut cum ipse miles et alii euntes cum eo per vos transierint dictis eis transitum liberum et securum ac suscipientes et tractantes eos amicabiliter et benigne de securo eis conductu si requirendum duxerint providere velitis nullam ipsis in personis vel rebus aut equitaturis eorum illaturi vel inferri permissuri per alios injuriam aut molestiam vel offensam. Cautumque indi facturi quod vobis ad gratos proinde teneamur. Datum neapoli anno domini MCCCXXIV die XVIII Iunii VII Indictionis. Regnorum nostrorum anno XVI* (4).

— A soddisfare l'annuo censo alla Romana Chiesa, avea re Roberto precedentemente contratto un mutuo colla società de' ricchissimi mercatanti della ditta dei *Peruzzi*, de' *Bardi*, e degli *Acciajuoli* di Firenze (v. av. pag. 253); e già fatto versare nel 1314 appo la Camera Apostolica undicimila e seicento once arretrate pe' due anni precedenti 1309-1310. Or in quest'anno il Re delegò Rinaldo Scaletta, Giovanni Cabassola, e Bonifacio de Fara, militi e regii consiglieri, a ritrarre dalla banca di essi mercatanti, stanziata in Roma, altra somma di 4 mila once, onde pagar il censo riferito nel dì della festività della B. V. Assunta nel mese di

annum) »: e tra gli altri ufficiali da lui destinati alla custodia di Genova trovasi registrato « *Joanninus de Novara statuitur Comestabulus peditum XXV ex gente armigera in Janua militante* » — (Ex cod. regest an. 1324 lit. C. fol. 153). Parimente, in quest'anno, re Roberto creò per suo Vicario in Roma Annibaldo degli Annibaldi figlio di D. Riccardo, cavaliere di quella Città.

(1) Muratori ann. d'Ital. an. 1324.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1330 lit. B. fol. 84.*

(3) Cornuto *de la Fontaine* milite, era ammogliato con Clemenza *de Marcy*, figlia di Simone barone di *Montemillolo* (?) e di Morcone (v. av. la pag. 130). e di Margherita *de Marchant* seconda moglie. Simone suddetto ebbe in prime nozze Isabella di Castropignano già vedova di Germano di Pietrafitta.

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1324 lit. C. num. 255 fol. 181.*

agosto: come dall'ordinanza che segue:

*** « *Raynaldo de Scaletta Senescallo Comitatuum Provincie et Forchalquerij, et Ioanni Cabassole militibus Magne Curie Magistro Rationali, ac Bonifacio de Fara maiori Iudici Provincie consiliariis familiaribus procuratio, ad recipiendum a mercatoribus de Bardorum, Peruciorum, et Accarellorum societatibus in Curia Romana morantibus unc. 4000 in florinis auri quinque per unciam computatis, nec non ad solvendum pro parte Nostra dict. unc. 4000 domino Summo Pontifici, seu Sancte Romane Ecclesie que nomine census prorogati per quond. dominum Clementem papam V in festo B. M. Virginis instantis mensis augusti tenimus solvere dicte Romane Ecclesie, et recipiendo de eis apodixam pro cautela, presentibus Ioanne de Laya milite Curie Vicarie Regni Regente; Bulgaro de Tolentino Magne Curie magistro rationali, Mattheo de Iuvenacio Iudice, et Francisco de Pisis appellationum Iudice dicte Curie Vicarie J. C. Perito consiliariis familiaribus* » (1).

— Piemonte — Continue questioni e contese vertevano tra re Roberto e Filippo di Savoia principe d'Acaia, pel possedimento della città di Asti e suo contado.

Durante tali differenze, Filippo d'accordo con Odoardo suo cugino conte di Savoia, e con Federico di Saluzzo, portò guerra a' Milanesi, dopo di che seguì un trattato di pace segnato nella chiesa del borgo di Lombriasco (19 agosto 1317) con Matteo Visconti signor di Milano: e fra gli altri articoli, obbligossi costui per sè e suoi successori di nulla dover pretendere sulla città di Asti e d'Ivrea, nè tampoco sul Canavese, e sulle città di Cherasco, di Mondovì (*mons regalis*) e di Savigliano. Non passò gran tempo, che Filippo di Savoia ricuperò la città di Fossano che obbediva al re Roberto, con espellerne il di lui luogotenente generale Ugo del Balzo.

Tre anni appresso, l'enunciato Federico di Saluzzo maggiornato del marchese Manfredi, essendo stato diseredato da lui (anteponendogli il secondogenito suo Manfredi, natogli dal secondo letto), intollerabile di questa avania, chiese l'amicizia e la protezione del suddetto Filippo principe d'Acaia, e col quale fece novello trattato a Lombriasco (2 febbraio 1320), promettendogli questi di aiutarlo alla ricuperazione di Cuneo e vallata della Stura, de' borghi di Demonte e di Centallo, e della città di Busca: e dall'altra parte, Federico obbligossi di servire il principe di Acaia nella conquista delle città di Asti e di Chieri, e della regione Canavese.

Re Roberto, vedendo minacciare le terre del suo contado nel Piemonte, cercò di venire ad un magro accordo co' principi di Savoia, destinando per arbitro il pontefice Giovanni XXII, dinanzi a cui sarebbesi scambievolmente trattata la pace per mezzo di speciali messi e procuratori. Ei vi destinò Giovanni Cabassole milite, consigliere, e maestro razionale della M. Curia (2), come prolissamente si legge nel seguente atto di procura, che per essere del tutto inedito e pertinente alla storia di que' tempi, ci piace qui rapportarlo;

*** *Robertus etc. Tenore presentis publici instrumenti fatemur cunctis in posterum manifestum quod nos ab experto confidentes de legalitate circumspectione atque fidelitate Johannis Cabassole militis Magne nostre Curie Magistri Rationalis dilecti Consiliarj familiaris et fidelis nostri deliberato proposito et consulto et de dicta nostra scientia et gratuita atque spontanea voluntate ipsum Johannem constituimus creamus facimus ordinamus Maiestatis nostre procuratorem et nuncium specialem cum plena et libera potestate super omnibus et singulis infrascriptis videlicet ad tractandam ineundam et perficiendam transactionem seu concordiam atque pacem celsitudinis nostre no-*

(1) *Ex regest. an. 1324 lit. C. fol. 240.*
(2) Il re Carlo II nel 1307 al Cabassole conferì la carica di giudice supremo « *officium maioris Judicis* » ne' suoi contadi di Provenza e di Forcalquier.

mine heredum ac successorum nostrorum cum spectabilibus viris domino Eudeardo comite Sabaudie et domino Philippo de Sabaudia seu cum procuratoribus et nunciis eorundem pro eis et nominibus ipsorum et heredibus et successoribus eorum plenum et sufficiens mandatum ab ipsis habentibus prout quilibet eorum tangitur et plenam atque liberam potestatem iuxta tractatum habitum et substantialiter concordatum in presentia sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iohannis divina providentia sancte Romane ac universalis Ecclesie summi pontificis inter nos et gentes nostras seu nuntios pro parte nostra et spectabilem dominum Amedeum comitem Sabaudie quondam nunciosque suos et nuncios prefati domini Philippi super questionibus controversiis rancoris et debatis (1) *atque litigiis que inter nos et nobiles prephatos et quemlibet ex eis sunt et erunt seu esse poterunt quoquomodo usque ad presentem diem et specialiter super civitate et comitatu et districtu Astensi et castris locis et terris territoriis vassallis et hominibus comitatus et districtus predictorum et de castris Savillani* (Savigliano) *et Faysani* (Fossano) *quos nos affirmamus fore de comitatu nostro Pedimontis et de conventionibus et super questionibus dudum habitis inter clare memorie dominum Carolum secundum Ierusalem et Sicilie Regem Illustrem Reverendum Genitorem nostrum seu procuratorem et nuncium ipsius et prephatum dominum Philippum suo nomine et procuratorio nomine spectabilis domine Elisabet* (2) *consortis sue quondam seu procuratores et nuntios eorum et super munificentiis donationibus largitionibus et gratiis que a predicto domino Rege Carolo emanasse dicuntur et facte seu promisse in favorem dicti domini Philippi et liberorum eius et super civitate Yporegie* (3) *Cannapicii* (forse Canischio) *Querio* (Chieri) *et districtibus ipsorum et super pertinentibus et dependentibus ex premissis vel aliquo premissorum tam ratione ipsarum principalium questionum controversarum litigiorum debatorum quam ratione cuiuscumque interesse et fructuum obventionum et reddituum et quarumcumque guerrarum et dampnorum motarum qualitercumque illatarum et generaliter super omnibus aliis et singulis questionibus controversiis et litibus que inter nos et prenominatos nobiles seu alterum ex eis erant seu esse poterant quoquomodo et quacumque ratione seu causa cuiuscumque sint nature speciei et effectus quas omnes absque alia recensione tacita vel expressa sub presenti procura et mandato volumus comprehendi ac si specialiter specifice distincte forent in hoc presenti instrumento et procuratione nominate specificare et specialiter distincte et subsequenter generalis clausula subsecuta iuxta tamen memoratos tractatus in presentia prephati domini substantialiter concordatos excipimus predicti procuratoris nostri potestatem huiusmodi taliter limitando quodque in tractatu huiusmodi concordata convenerant intuitu et consideratione persone quondam ipsius Comitis Saubaudie memorati tum ratione meritorum a parte virtutis tum actentione eius venerande etatis et maxime de remittendo in persona dicti quondam Comitis donec viveret feudali servitio quod pro assignandis feudalibus bonis seu iuribus in Comitatu ipso contentis nostre Regie Curie deberentur ad personam prefati nunc Saubaudie Comitis seu aliqualiter non extendant nec etiam per dictum procuratorem nostro nomine concedi valeant sive possint ad quamcumque personam alicuius persone intuitu conceduntur personam non excedant et ad successorem transire non debeant vel heredem. Volumus autem quod dictus procurator noster cum prephato domino Philippo de Subaudia seu eius legatis pro-*

(1) *Dèbat* per disputa; gallicismo.

(2) Del matrimonio di Filippo di Savoia principe d'Acaia con Isabella de *Villchardoin* si è fatto parola in questo 2.° vol alla pag. 82 segu.

(3) *Iporegia* o *Eporedia*, oggidì IVREA, da un nome celtico o piuttosto greco ἵππος che suona domatore di cavalli: antichissima città del Piemonte su la Dora Baltea rammentata da Strabone, Tolomeo, Tacito, Plinio, Cicerone ec.

ɪribus vel nunciis de Castro Sauilliani
ɪodo et non aliter possit nostro nomi-
ncordare videlicet quod dictum ca-
Sauilliani penes eundem dominum
ɪpum remaneat donec equivalens et
um fieri potuerit bono modo adiacens
ɪbium sibi demus quodque nobis et no-
ɪeredibus infra quadriennium tantum-
dare liceat huiusmodi excambium e-
lens et quantum fieri poterit bono mo-
diacens ut prefertur. Item pensantes
inter nos et memoratum Comitem et
ɪum Philippum erat questio seu con-
sia de Castris terris et locis supra-
ɪs ac feudis et eorum territoriis iuri-
districtibus que nos affirmamus esse
ɪ et ad nos pertinere rationabiliter et
ɪe damus et concedimus predicto pro-
ɪri nostro et nuntio plenam et liberam
ɪtem compromittendi de predicta que-
seu controversia et pertinentiis ipsius
ɪlitercumque personas Ecclesiasticas et
res nostro nomine et heredum et suc-
ɪm nostrorum ipsum compromissum
di et valorandi stipulationibus pro-
nibus penarum adiectionibus renun-
ɪibus iuris et facti et oportunis et com-
bus clausulis et cautelis et etiam Ju-
ta in nostram animam viceque nostra
ɪro nomine prestandi sententiam au-
in èandem et mologandi et applicandi
terra et loca predicta de quibus po-
m compromictendi dicto procuratori
concedimus super hec videlicet Foys-
Summaripa de Bosco Summaripa de
. . . . *Et nihilomi-*
lem procuratori nostro super predi-
ɪnibus et singulis questionibus litibus
ɪtis concedimus potestatem posse paci-
componendi transigendi iuxta teno-
substantiam dumtaxat memoratorum
uum in presentia sanctitatis dominice
latorum maiestatem nostram heredes
ɪssores nostros bonaque nostra obli-
pro observantia premissorum et sub-
ɪum et prestandi cuiuslibet generis iu-
ɪ in animam nostram prout suadebit

qualitas agendorum et prout ipsi procuratori et nuntio nostro videbitur faciendum et ad faciendum et implendum renuntiationem quietationem et remissiones et infeudationes et investituras et faciendi prestationes et reservationes quascumque iuxta predictos tractatus ut predicitur substantialiter concordantes super predictis pertinentibus et dependentibus ex eisdem et ad recipiendum nostro nomine pro parte heredum et successorum nostrorum a predictis Comite et domino Philippo et eorum quolibet pro eis et eorum legitimis heredibus et successoribus et procuratoribus et nunciis eorumdem et cuiuslibet ex eis plenum et sufficiens mandatum habentibus homagia ligia et non ligia et fidelitatis iuramenta et remissiones renunciationes quietationes et obligationes atque promissiones penis seu iuramento vallatas super omnibus et singulis supradictis et pertinentibus et dependentibus ex eisdem omnia alia et singula dicendi tractandi implendi consentiendi recipiendi et faciendi super premissis et quolibet premissorum iuxta formam tractatuum predictorum ut prefertur substantialiter concordatorum pro plena concordia plenoque compromisso predicto plena etiam transactione et pace etiamsi mandatum exigatur specialem que nos dicere tractare implere consentire et facere atque recipere si personaliter presentes essemus et ad tractandum procurandum et faciendum concordiam quatenus ad nos pertinet vel pertinere potest et quatenus nos tangimus inter intrinsecos et extrinsecos Civitatis Astensi iuxta formam tractatuum prescriptorum concordatorum similiter substantialiter ut prefertur promittentes in verbo Regie maiestatis et ad ulteriorem cautelam tibi subscripto notario ut persona puplica stipulandi et recipienti nomine predictorum nobilium et heredum successorum ipsorum et aliarum personarum quarum interest seu interesse poterit in futurum sub expressa obligatione omnium bonorum nostrorum et sub renunciatione iurium cuiuslibet et cautela nos nostrosque heredes et successores ratum gra-

tum firmum inrevocabile perpetuo habituros quicquid per predictum procuratorem nostrum et nuncium dictum actum gestum factum compromissum iuxta formam et in casu superius expressum et declaratum premissum tractatum remissum quietatum receptum iuratum stipulatum infeudatum investitum aliterve ordinatum fuerit in premissis vel quolibet premissorum pacificatum vel etiam concordatum secundum tractatus de quibus sepe sepius est expressum ut prelegitur substantialiter concordatos et ipsa omnia et singula cum infrascripto tenore transactionis que per ipsum procuratorem nostrum et nuncium fiet et pacis concordie finaliter subsecute cum observantia tamen concordatorum ut prescribitur tractatuum predictorum ratificare et approbare permictimus et ipsam approbationem et ratificationem nostram sigillo nostro solito sub testimonio publico communire nostris tamen limitatione et exceptione et voluntate predictis iuxta ipsarum continentiam in omnibus premissis et singulis observandis Tenore presentis etiam publici instrumenti prefatum Iohannem Cabasola constituimus procuratorem nostrum et nuncium specialem ad recipiendum dominum Manfredum Marchionem Salutiarum eiusque liberos nostro nomine ad misericordiam et gratiam nostram heredum et successorum nostrorum et quoad eum et bona eius que nunc tenet et possidet ad gratiosam remissionem et piam commiserationem per dictum Marchionem eiusque liberos et gentes qualitercumque contra nos terras et vassallos nostros ubi predicta realiter misericorditer et cum reverentia postulabuntur seu supplicabuntur per predictum Marchionem seu procuratorem et nuncium eiusdem plenum mandatum et sufficiens habentem et plenam et liberam potestatem super predictis et aliis infrascriptis et ad recipiendum ab ipso Marchione seu eius procuratore et nuncio speciali recognitionem debitam de castris locis et terris predictis et eorum territoriis et districtibus aliisque iuribus que idem Marchio nunc tenet unde-

cumque ad eum pervenerint formis e
ventionibus opportunis promissionibu
iuramentis vallatis et forma qua ali
cognovit et pleniori prout fuerit conc
tum inter ipsum procuratorem nostr
dictum Marchionem seu procurator
nuncium ipsius et ad faciendam inve
ram dicto Marchioni seu procuratori s
cienti mandato suffulto de castris lo
terris predictis quas nunc tenet Ma
memoratus et ad recipiendum ab e
Marchione seu procuratore ipsius suffi
mandatum habente propterea homagi
ligium et promissionem sollempnite
obligatione bonorum omnium Marchi
ipsius penis et iuramento vallatam ac
delitatis sacramento contra quoscum
nostros heredes successores nostros terra
bona nostra seu ipsorum volentes offend
simpliciter ac etiam absolute cum omni
ac singulis que fidelitati forma contin
declarat et ad recipiendum nostro et no
rum heredum nomine remissione
quietationem a dicto Marchione se
procuratore sufficiens mandatum hab
strorum villarum terrarum et loco
quas et quos nos per nos vel al
mus seu tenemus in comitatu
seu alibi et ad promissionem pe
nem solempniter penis et iuramen
recipiendam a Marchione iam
et eius heredibus seu procurator
timo quod terras castra et loca
tunc tenemus per nos vel per aliu
fertur vel eorum aliqua idem M
eius heredes per se vel alium ullo
tempore non poterit molestare qu
sive turbent dantes predicto procur
stro quod premissorum effectu in
et circa promissa plenam liberam p
omnia et singula faciendi que nos s
semus facere si ibi presentes essemus
mandatum exigant speciale nec non
iori efficacia et observantia predict
anima nostra iurandi et cuiuslibet
generis iuramentum prestandi con
plenam et liberam potestatem pro

Regie maiestatis quecumque per curatorem nostrum in premissis libet promissarum premisso mo- ; nostro nomine per ipsum pro- ıostrum agentur gerentur et fient et successores ratum igitur fir- ıros perpetuo et contra ea vel eo- l non venire. In cuius rei testi- omnium quorum interest et in- it in futurum certitudine et cau- s nostras litteras manu Mathei neapoli puplici apostolica et no- per Regnum nostrum Sicilie au- ırij ipsum fieri et pendenti ma- tre sigillo iussimus communiri. Castrummaris de Stabia per Io- illum de Salerno etc. anno do- 'XXIIII die XXVII Julij VII Regnorum nostrorum anno XVI et tempore supradicto presentibus ascriptis videlicet Reverendo in e et domino domino Iohanne dei iepiscopo Capuano domino ma- ıo domino Iohanne de laudo Iu- ofexore militibus magne Curie ationalibus et predicto dompno illo Regiis consiliariis et fami-

latheus primarius de primariis ıuplicus apostolica et regia ubi- ınum Sicilie auctoritate notarius nibus una cum antedictis testi- interfui et ad mandatum prefati s predicta omnia et singula tam- ıa puplica propria manu scripsi 'orma redegi meumque signum apposui et consuetum in fide testimonium predictorum (1).

— Oltre a quanto abbiamo dinanzi accennato intorno la città di Policastro, la quale era stata manomessa dai siciliani, e simultaneamente incendiata ed agguagliata al suolo dai genovesi (v. av. pag. 274), dobbiamo aggiungere intorno ad essa talune altre peripezie che gli scrittori contemporanei non seppero nè punto nè poco tramandarci.

Questa città pingue ed ubertosa dell'antica Lucania, nobile per la sua origine (2), ed a niun altra seconda nelle sciagure, era stata sempre mantenuta e conservata nel regio demanio. Ma il secondo Carlo d'Angiò nel 1305 la concedette « *in feudum nobile* » e per l'annuo valore d'once 120 a Tommaso Sanseverino II conte di Marsico (3).

Il suo figliuolo Guglielmo, ciamberlano del re Roberto, ebbe riconfirmato il possesso di Policastro « *utique de antiquo reali demanio, qui immediate a Curia tenebat* ».

Divenuta dipopolata essa Città, e distrutta dal ferro e dal fuoco, fu data in quest'anno (1324) dal re Roberto a Bartolomeo Roveto di Genova (4) con le seguenti condizioni: Che questi dovesse riedificarvi o ripararvi gli edifizii, e fare riabitare il paese da una colonia di genovesi, ch'ei comanderebbe a titolo di capitania per la durata di 25 anni, esercitando su di essa il diritto sommo del *mero e misto imperio*, tranne però la potestà criminale—Che qua-

eg. Roberti an. 1324 lit. C. n.° 235 fol. 211.

o credesi innalzata e succeduta all'anti- *uxentum*) nel seno Lao; una delle città dagli Enotri. Le greche monete incuse caratteri arcaici e col tipo del bue rile- ıo una federazione fra essa città e quella rafe ΓΥΨΟΕΜ e ΜΙRΙΝΟΜ (*Pyxoes* ll'an. 558 di Roma vi fu spedita una co- tadini, tre anni dopo che il tribuno della proponeva che altre se ne mandassero ıterno, ed a Pozzuoli. Un altra colonia *ssento* da Silla; ed in tale condizione dopo i tempi di Nerva. Fioriva tuttavia lel secolo VI dell'e. v., come decorata ale; ed il suo nome durò sino al secolo VIII — Policastro succeduta (come ricordammo), a *Bussento* fu rovinata da'saraceni e poi da' normanni (1065), ma ben tosto ricostrutta, meritò anch'essa l'onore di sede episcopale, salutando nel mese di ottobre 1079 Pietro Pappacarbone benedettino della badia di Cava per suo primo pastore, e suffraganeo del metropolitano di Salerno — Un certo Simone era conte di Policastro sotto il reame di Ruggiero.

(3) *Ex regest. reg. Car. II an. 1304 lit. C. Indict. III fol. 96; et an. 1305 lit. A. fol. 46: et lit. F. fol. 58.* — Vedi la pagina antecedente 118.

(4) Nel 1291, Policastro, era guardata e difesa da Ponzio di Boccabianca milite, capitano, e castellano di essa Città; il quale teneva alla di lui immediazione una scorta di 24 soldati (*servientes*).

lunque questione, litigio o causa che fra quelli nascesse, venisse risoluta secondo le leggi, usi, e consuetudini patrie del Comune di Genova — Che introducendosi in Policastro de'fuorusciti, si sarebbero consegnati da esso Roveto nelle mani della regia Curia — Che potessero i naturali del luogo liberamente estrarre quivi delle vettovaglie pe' luoghi devoti ed amici al sovrano ed alla S. Sede — Che tutte le case e poderi demaniali di Policastro, rimasti abbandonati, divenissero per sempre in proprietà de' nuovi abitatori e loro eredi. Che nessun barone infra la durata di 25 anni potesse quivi acquistare alcun terreno od innalzarvi nuovi edifizii ec. Ma perchè i nostri leggitori abbiano di ciò più circostanziata notizia, stimiamo non disutile trascriver per disteso il seguente documento inedito; come abbiamo fatto, e faremo, ogni qual volta troveremo qualche lacuna presso gli antichi scrittori delle nostre patrie memorie (1):

*** *Robertus etc. Universis presentis indulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Privato compendio bonum publicum ratione preferimus et dum communis utilitas agitur augetur res publica et speciale commodum per consequens procuratur. Sane a longissimis retro temporibus frememte belli dissidio in regno Sicilie civitas Policastri in Iustitiariatu principatus posita defectum habens civium et penuriam substenens incolarum sic agressibus hostium frequenter patuit quod interdum patiens in predam noxiam amaris eventibus sepius pertransivit. Et ne longe petantur exempla annis solum iam tribus elapsis Januenses quidam nostri honoris et nominis emuli ac status nostrorum turbatores terram ipsam ...tam- defensoribus invadentes spoliave... ...immaniter et ignis incendio concrema... ...ne igitur civitas ipsa deiecta sic ma... ...t tota circumposita regio hostiles in-*
cursus per eius offendiculum pertimes...
vidimus terram ipsam probis reficere
et defensibus populare proprius. Ide...
prudentia discreti viri Bartholomei
de Ianua testimonio accepto laudab...
fidentes eidem Bartholomeo qui prid...
stitutus in nostri presentia dum in ...
cie (Provenza) *partibus moraremu...*
se nobis et efficaciter repromisit re...
ac populationem huiusmodi facere
eiusdem et in habitationem ipsam t...
que sufficientes et aptos Ianueuses ...
in numero copioso capitaniam seu
civitatis predicte suique districtus
frascriptis prerogativis gratiis exp...
bus et reservationibus primum in
quod sequitur de certa nostra scienti...
diu vixerit duximus commictendam
cedimus equidem prefato capitane...
ad annorum viginti quinque spatiu...
date presentium numerandum quod
eiusdem capitanie officium super I...
bus tamen ac aliis extra regnum
ipsius de novo petentibus incolatu...
supplicio quod penam mortis inter...
dumtaxat excepto merum et mixtu...
rium habeat illudque possit prou...
fuerint exercere huiusmodi potestat...
mixti imperii ac iurisdictione qua...
adversus homines oriundos de reg...
Sicilie eandem incolentibus civita...
iurisdictioni Iustitiarii nostri pert...
rundem reservamus specialiter quo...
re comuni et secundum leges et co...
nes Regni nostri prefati ac cons...
civitatis ipsius vivere volumus pe...
terdictis prefati vero Ianuenses et ...
habitationem prefatam ut primi e...
cessuri vivant et faciant et question...
inter eos alterutrum oriri contingat
valeant bonorum virorum arbitrio ...
ges usus et consuetudines in civita...
strictu Ianue observatas. Illud au...
sentibus declaramus quod si quan...

... Antonini nella sua opera *La Lu-*
...a dire intorno alla devastazione di
Policastro fatta in que' tempi da' siciliani e ge...
tampoco Cost. Gatta nella sua *Lucania scon...*

seu maleficos aliqua confugere ad ı civitatem Policastri contingerit Ca- ıs ipse vel alii qui ad hoc fuerint de- ad requisitionem officiorum nostro- ıorum interat eos ad illa remictere nodum et formam debitos teneantur ım ex nostra provisione presenti con- et sperare fructus deo dante succedat nuensibus et exteris memoratis habi- m preseptam, sicut premictitur petitu- ım universitati et inculis aliis terre ıtri predicte specialiter indulgemus e portu eiusdem terre Policastri fru- ı et alia victualia quum communem tionem extrahere illaque devehere seu facere per mare ad terras fidelium matris ecclesie nostrorumque valeant Regnum solutis prius per eos nostre ure exiture cum tarenis atque vice- t omnibus aliis Iuribus ordinatis in nostram curiam et per ea exigi ha- consuetis, dummodo per extractio- sam frumentum ultra tarenum unum ıos decem per thuminum carius non ur ipsaque victualia ad inimicos eius- clesie atque nostros quomodolibet non ur quo casu quamdiu scilicet huius- rumenti commercium ad mensuram ıreni unius et dimidii vel infra de- et victualia ipsa ad inimicos eosdem presumerint Ianuenses et exteri ac sitas et incole memorati huiusmodi te atque licentia non careant extra- Et ne quod pro communi compendio ıs perducere valeat contra nostre vo- s intentum dispendium singulare de- do subiungimus ut locorum homines um et presertim illi de montana A- de portu iamdicto possint intra Re- extrahere victualia ipsa juxta for- n regiis paternis capitulis declaratam nissis omnibus ordinationem nostram dum nostrorum ac beneplacita sem- per salvis; adiicimus insuper et prefato Bartholomeo aliis Ianuensibus et exteris supradictis accessuris ad habitationem eandem sicut superius est expressum ac ipsorum heredibus in perpetuum omnes domos portiones et terras existentes de demanio civitatis Policastri predicte tenore presentium de certa nostra scientia damus donamus et concedimus gratiose sub eo quidem annuo censu prestando nostre curie propterea per eosdem quam per Bonumfilium de Guardia (1) militem magne curie nostre magistrum Rationalem consiliarium familiarem et fidelem nostrum quem illuc propterea providimus transmictendum declaratius et distinctius fuerit super hiis facta nobis per eum consultatione primitus et responsionem nostram postmodum exinde sibi data de cuius quidem prestatione census debiti pro possessionibus et terris eisdem Bartholomeum ipsum dictosque suos heredes usque ad annos quindecim primo futuros nec non ab omnibus oneribus et exactionibus fiscalibus aliis que incumbent pro tempore hominibus dicte terre in perpetuum ex nunc in antea exemptos esse volumus et declaramus immunes concedimus etiam in perpetuum similiter de ipsa certa nostra scientia gratiose prenominatis Bartholomeo et alis exteris ac heredibus eorundem terras congruas et decentes pro faciendis arcis et domibus ipsorum habitationibus opportunis de tenimentis et territoriis demanii antedicti liberas siquidem et exemtas ab omni prestatione cuiuscumque census redditus vel affictus que distribuentur pro rata et portione debita per dictum Bonumfilium inter ipsos; damus preterea prenominatis Bartholomeo Ianuensibus et exteris aliis iura seu redditus fundici seu gabelle salis terre Policastri iamdicte omniaque alia iura redditus et proventus que in terra prefata a quatuor annis circa proximo nunc elapsis sunt vendi ac percipi solita per no-

ıonfiglio de Guardia milite ec., marito di Agnese ıro, era feudatario della Terra di Sant'Angelo, pervenutagli per successione paterna; e poi di an-Felice (Princip. ult.) ch'ei comperò dal barone Mattia de Gesualdo che possedevala « *in feudum antiqum* ». Più tardi, il medesimo *Buonfiglio* divenne signore de' castelli di Malanotte, e di Penna de Domo in Abruzzo, vendutigli da Pietro *de Chinaueriis*.

strum curiam antedictam pro ea quidem quantitate pecunie et sub illis emolumentis que dicta Curia infra huiusmodi quatriennii spatium huc usque pro illis habuit usque ad quindennium a die date presentium earumdem in antea computandum sed ne ex nostra datione presenti iura cabelle salis predicti seu minui possent in posterum vel de illis confusio seu occupatio aliqua in preiudicium nostre curie quomodolibet prevenire ordinamus et volumus iniungentes ut curia nostra seu secretus et magistri salis principatus et terre laboris qui pro tempore fuerint eo modo quo melius expedire videbitur fundicarium unum seu credenterium pro cautela ipsius curie ordinent inibi suis vicibus atque ponant. Indulgemus denique capitaneo et civibus prelibatis et pro speciali prerogativa concedimus quod si quando aliquas merces quecumque sint semel in dicta terra Policastri sincere ac bona fide fundicarii contingat non exigatur ulterius quocumque delate fuerint jus fundici pro eisdem, Jus vero dohane pro illis inibi et ubique solvi iubemus et volumus iuxta generalem consuetudinem Regni nostri Sicilie antiquitus observatam edicimus quoque scripto nostri presentis indulti edicendo prescribimus quod omnes et singuli in dicta civitate seu pertinentiis eius habentes domos possessiones et terras et non habitantes in illis nec ipsarum possessionibus incumbentes infra unum annum et medium ad terram ipsam redire debeant et si redire forte noluerint vendant eas aliis habitantibus seu habitare volentibus inibi pretio quo cum ipsis poterint convenire. Si vero in horum utroque fuerint contumaces prefatas domos terras et possessiones alias et comoditatibus Capitanei Ianuensium et exterorum ipsorum ex nunc prout ex tunc cedere protinus ipso Iure auctoritate presentium volumus et acquiri distribuendas similiter inter ipsos pro portione debita et equalitate servata id enim motibus nostris rationabilis causa utilitatis publice suadet et preservationis intuitus ab incursibus hostiu[m] cumposite Regionis. Denique declara[mus] volumus quod nullus Baro cuiu[s]... conditionis existat in civitate ipsa in... tum habitationes seu possessiones ve... acquirere aut edificare de novo p... usque ad annos viginti ex nunc in a... cuturos habentes vero possessiones e... extra civitatem ipsam in territorio ... tinentiis eius guerrarum seu belli ... ad civitatem predictam pro defen... preservatione ipsius ab impugnatio... offensionibus hostium accedere in u... casibus teneantur; et quia Barth... prefatus ex favore sincere devotioni... quo nostram prosequitur maiestate... nos gratiosas prosequtiones et fav... promeretur sibi de ipsa dicta scientia... concedimus quod si quando voluerit ... tam facere valeat distipendia sua p... mercationibus exercendis et alias cont... micos et rebelles sancte matris eccles... nostros prestata tamen prius in nostr... ydonea fideiussoria cautione de a... devotis eiusdem ecclesie atque nostri... vel gentem armate predicte nullatenu... dendis, per hoc tamen sibi nullam ... rum quo ad faciendam armatam ... nota servitutis cuiuslibet vel prei... volumus generandum. In cuius rei t... nium presens indulti scriptum exin... et pendenti maiestatis nostri sigillo i... communiri. Actum Neapoli in Castr... novo presentibus venerabili patre Ing... Capuano Archiepiscopo, Marino de ... milite magne curie nostre Magistro ... nali, Iohanne Grillo de Salerno iur... lis profexore locumtenente prothonot... gni Sicilie et Bonofilio de Guardia c... riis familiaribus et fidelibus nostris ... ribus aliis.

Datum ibidem per manus Bart... de Capua militis logothete et proth... regni Sicilie anno Domini MCCC... die VIII Iulii VII Indictionis re... nostrorum anno XVI (1).

(1) Ex regest. Reg. Roberti an. 1324 lit. C. n.° 255 fol. 22 apud Reg. Archiv. Neap.

on appena fatto passaggio la nuova
ia genovese in Policastro, nacquero
questioni petitoriali, possessoriali
u di esso territorio, alle quali re Ro-
con suo editto pose termine — Ra-
amo questo altro documento storico
e inedito:

** Robertus etc. Bonofilio de Guardia i magne nostre curie Magistro Ratio- consiliario familiari et fideli suo gra- etc. Capitula consultoria super habita- Policastri Maiestati nostre per te tran- a noviter recepimus ipsorumque intel- tenore taliter consultationi tue huius- i providimus ut infra describitur re- dendum, in primis quod sunt cives ali- qui asserunt ad se pertinere domos seu cia nec volunt communicare cum Ia- sibus, petunt dicti Ianuenses ut dictas os et domicilia communicare cum eis- , ad hec talis est nostra declaratio et re- sio quod patroni coram te prompte do- t de ipsorum juribus in hac parte, ad ndum capitulum quod incipit Item ho- le sancti Iohannis Ecclesie Episcopatus terre et omnia alia monasteria et ec- e habent multas ex dictis domibus diru- n quibus possent facere habitationes seu icilia ultra sexaginta que jam sunt si- a pro habitationibus ipsorum Ianuen- reservato nostro beneplacito nostre ma- tis, ad hoc respondemus qualenus cau- alutis reipublice in casu in quo patroni licti et alii incole non sufficiunt imo po- deficiunt providere veteres indulgemus l capitanei et alii Ianuenses possint ac- re dictas domos quocumque alio minime ctato intendimus enim quod de censu entialiter computare, ad tertium capitu- quod incipit Item sunt certi Barones t Guillelmus de sancto Severino et certi qui secundum tenorem privilegii regii icta civitate hinc ad viginti annos habitare non possent et habent in civitate ipsa multas domos petunt dicti Ianuenses quod fiat de illis ut supra de aliis ad quod taliter respondemus quod de illis fiat sicut de aliis fieri volumus per te et capitaneum antedictum, ad quartum vero quod incipit Item sunt multi ex dictis civibus qui habent ex dictis domibus et ruynosis et dirutis tale damus responsum quod faciat sicut de aliis secundum conditionem locorum, ad quintum quod incipit Item reperitur regia Curia habere de antiquo demanio certa tenimenta et terras que censuerunt pro certis pecuniis et victualium quantitatibus inter que est tenimentum Squisi et Portus Sapri qui locari possunt, dictum tenimentum Squisi pro unciis duabus et tenimentum portus Sapri qui locari potest annuis unciis auri quatuor petunt inde aliquid minui, ad quod taliter respondemus quod gratiose concessimus usque ad quindecim annos ad dictum vel alium consuetum censum seu pecuniam minime teneantur, ad sextum quod incipit Item terre demanii et tenimentorum prefatorum locari non possunt singulariter et divisim omnibus illis personis que apte essent ad recipiendum titulo locationis easdem eo quod persone ipse nondum venerunt omnes et propterea dictus Capitaneus et novem alii ex dictis Ianuensibus petunt locari eis dicta tenimenta et terras ad annuum redditum sive censum distribuenda per eos aliis personis que sunt et veniant ad habitationem prefatam ad quod est talis mea responsio, quod placet nobis ut fiat locatio ipsis nomine presentibus pro absentibus venturis verumtamen cum consilio dicti capitanei statuatur terminus absentibus ad veniendum et inhabitandum locum predictum cum contra nostram et communem intentionem foret eorum absentiam depopulationem terre domini in suspenso tenere, ad septimum quod incipit Item Nicolaus de Arabito (1) qui tenet quod-*

(1) Niccolò Arabito di Policastro, signore di essa città, ai ne pagava l'adoa col servigio di mezzo soldato *midij militis* » (*Ex regest. an. 1314 lit. C. fol.* 58 *v.°*); ebbe per figli Francesco, e Tommaso che fu sindaco di detto luogo (1333). Francesco succedette alla morte di suo padre Niccolò ne' beni feudali che quivi possedeva, e pe' quali corrispondeva il consueto servigio militare, leggendosi; « *A Francisco filio quond.*

dam tenimentum et plura alia bona de antiquo demanio asserit illa patri suo per clare memorie dominum regem Carolum secundum esse concessa privilegium et exinde ostendere non curavit et tam ipse quam certi alii consanguinei sui propter eorum potentiam tenent et possident multa alia bona infra et extra muros civitatis eiusdem ad quod taliter respondendum providemus, ut ostendent literas seu privilegia si qua habent in promptu alioquin tu ea revoces ad manus nostre curie et teneatis consulturus nobis quicquid super hoc duxeritis faciendum, ad octavum quod incipit. Item est in dictis tenimentis portus Sapri et Sici quidem mons magnus cum nemore magno ubi sunt venationes animalium silvestrium et glandes possent percipi usque ad pretium sex unciarum per annum quem dictus Bonusfilius locare non potest dictis Ianuensibus nisi ex dominica jussione ad quod taliter providimus quod per te montem ipsum cum nemore et alia in capitulo ipso contenta sint valutati curie videris convenire rescripturus nihilominus nobis quicquid super hoc duxeris faciendum, ad nonum quod incipit. Item habitantes ad presens in ipsa terra Policastri habent eorum domunculas et receptacula in ambitu castri demanii solo et muro adherentia dicti castri retinentes eorum dirutas domos inferius in civitate quibus ut de ipsis dirutis et ruinosis domibus citius complacerent prefatis Ianuensibus dictum est ut eligant ex nunc eorum habitationes hic vel ibi et alii sedent Ianuensibus supradictis. Super Regalis provisio mandes et facias sue beneplacitum voluntatis ad quod providemus taliter respondere quod habitantes in predicta terra Policastri alterum istorum facient ut habitationes eorum hic vel ibi ut prefertur digni et alii sedent Ianuensibus supradictis. Tu ergo Bonifili visis et inspectis decretationibus nostris illas seriem illarum mentem et tenorem exequaris. Datum apud castrum maris de Stabia per Iohannem Grillum de Salerno etc. anno domini MCCCXXIIII die octavo augusti VII Indictionis. Regnorum nostrorum anno XVI (1).

Poco dopo, la città di Policastro venia rimessa nel regio demanio, per retignazione fattane dal riferito Guglielmo Sanseverino figlio del *defunto* Tommaso già conte di Marsico; « *qui immediate* (detta Città di Policastro) *a curia tenebat* »; ricevendone in contraccambio « *in excambium* » alcuni piccioli castelli di ugual valore (2). Cinque anni appresso, un certo Rinaldo de Sussano figlio di Pietro, ragunata una squadra di fuorusciti « *cum comitiva illicita* » fece grandi sforzi per espugnare Policastro e Castelluccio *de Alfano*; ma non vi riuscì (3) — Da ultimo, re Roberto, nel 1333 concedette in feudo « *et ad vitam* » la città di Policastro a Gabriele, Antonio, e Princivalle de Grimaldo di Genova, per l'annuo valore di 120 once, tanto per essi che per Luciano de Grimaldo lor nipote (4): ma quegli abitanti ricusarono di prestar loro il giuramento di vassallaggio « *juramentum assicurationis* », e di pagarne i proventi giurisdizionali (5) — Ecco come Roberto accarezzava i Grimaldi di Genova che tenevano per la parte guelfa (v. av. pag. 134). — Avea già risoluto re Roberto di spedire in Grecia il suo fratello Giovanni conte di Gravina, appellato Principe della Morea, ed a conquistare quest'ultima regione,

Nicolai de Arabito de Policastro pro feudalibus cum vassallis in Policastro sub servitio dimidij militis » — *Olim* ex regest. an. 1331-1332 *sine litt.* fol. 108 — Costui vendette dipoi in Policastro nel 1339 taluni di essi feudi a Goffredo di Morra, ed a Percivallo e Gabriele de' Grimaldi di Genova, che, come diremo in seguito, divennero baroni di Policastro — *Ex regest. Reg. Roberti an. 1339 1340 lit. B. fol. 48 v.°*

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1324 lit. C. fol. 22 fol. 208.*

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334 lit. D. fol. 92; in an. 1335 lit. D. fol. 247 v.°; et in an. 1340 lit. A. fol. 24, 57 v.°*

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1330 lit. B. fol. 126 v.°*

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1337-1338-1339 fol. 71 v.°*

(5) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334 lit. B. fol. 81.*

pretendeva spettargli per successione
tilde d'*Hainaut* sua moglie. Appron-
quindi un'armata di venticinque ga-
d altri legni minori, ei con buone
e si sciolse le vele dal porto di Brin-
Lo storico Costanzo (1) scrisse di aver
to colà notati in un libro molti cava-
regnicoli a sproni d'oro che militarono
nella spedizione, ciascuno de'quali era
di una squadra di 25 uomini di arme:
erano Andrea e Riccardo Origlia, An-
Marramaldo, Pippo Macedonio, Ri-
Brancaccio, Lisco e Palamede Sas-
, Bartolomeo Scannasorice napoletani;
ntini furono Niccolò Acciapaccia, Be-
Brancia e Francesco Capece: Saler-
i, Franceschetto della Porta, Giovan-
Comite e Giacomo Protogiudice.
ovanni conquistò bentosto il principato
Morea, e le terre tutte, che l'avea
nzi sommosse il già conte di Cefa-
. Indi dopo di essere stato in Chia-
riconosciuto per signore, e ricevuto
e da esse popolazioni il giuramento
deltà, lasciò la cura e l'amministra-
di quel governo a Nicolò de Jam-
ed a Simone de Sangro militi, suoi
tenenti e capitani delle armi nel sud-
principato, facendo egli presto ritor-
al regno.

Vuolsi che la pietosa regina Sancia
stabilire in Napoli una Casa di ritiro
e donne pentite dal malfare, ottenne,
ssione della Chiesa e Spedale dell'An-
iata, dinanzi riedificato (1318), che
crò alla Maddalena, e sottopose alla
ione de'Frati minori (v. an. 1342): e
n cambio di esso luogo diè un suolo
asto e poco lungi dal primo, onde s'e-
sse ivi dai pietosi fedeli una Chiesa ed
stabilimento, in cui potessero conti-
e quell'opera di carità; per la quale
anche roba e danaro; e che da ciò
si a ripetere l'origine dell'attuale Casa Santa, tenuta sempre in gran credito e venerazione dal popolo napoletano.

Avvegnachè gli scrittori de'luoghi di Napoli tribuissero a Sancia la fondazione di questo pio stabilimento; pur tuttafiata devesi aggiustar fede ad un privilegio di Giovanna I.ª del 1345 nel quale, accordava la sua sovrana protezione ad esso ritiro, e ne tribuiva tanto onore al suo avo Roberto « *supradictum monasterium S. Marie Magdalene de Neapoli fundatum per Regem Avum nostrum* » (2).

1325. Trovavasi già pronto l'armamento destinato per la spedizione contro della Sicilia, forte di cento venti navi con tre mila cavalli da sbarco e numerosa fanteria — Roberto, sguainava questa volta la spada contro il suo rivale Federico, senza aver voluto tener conto della tregua dinanti stabilita dal papa (v. an. 1317). Era questa guerra una scintilla da cagionare un incendio tremendo; tuttavolta ei credevala giusta e necessaria, e già l'avea annunziata a'suoi giustizieri con que'termini piccanti:

« *Tumultuosa Sicilie Regni turbatio, quam ille Noster hostis nefarius generosus vir domnus Federicus de Aragonia Insule Sicilie occupator et detentor illicitus ex mota presumptione produxit, sic est singulis longe temporis diuturnitate notoria, quod illam non potest clarius litteralis operosa descriptio, quam ipsa jam declarat rei notitia etc.* » come già riportammo alla distesa alla pag. 298 segu.

In sulle prime pubblicò egli un editto che diresse ai giustizieri del Regno, ordinando, che tutte le Università inviassero i loro rispettivi Sindaci in Napoli, e dessero una sovvenzione pecuniaria per la guerra suddetta, depositandola nelle mani di Fra Raimondo vescovo di Chieti cancelliero del Re (*cancellario nostro*), di Bartolomeo da

Ang. di Costanzo stor. del regno di Nap. lib. V.

(2) *Ex regest. an. 1345 lit. B. fol. 11 v.°*

Capua logoteta, di Riccardo de Gambatesa maestro ciamberlano, non che di Tommaso de Sangiorgio e di Enrico d' Aprano maestri razionali, consiglieri e familiari.

Il comando dell'armata venne dal re affidato al suo figliuolo Carlo duca di Calabria; il quale, dopo di aver rimasto al vescovo di Chieti ed a' mentovati personaggi la procura e l'amministrazione delle Terre sue Ducali « *durante nostra absentia, quia accedere intendimus versus rebellem Sicilie Insulam* » (1), spiegò poi le vele agli 8 di maggio per quell' Isola, accompagnato da numeroso stuolo di baroni napoletani e francesi; e fra' quali Bertrando del Balzo conte di Montescaglioso — Paolo del Tufo — Enrico Latro — Giovanni de Durgot — Alferio d'Isernia — Ugo de Bouille — Couland de Montville — Berardo d' Aversa — Amasio di Teano — Angelo di Santangelo — Giannotto d' Alemagna — Giovanni de Laya — Giovanni da Procida (pronipote al celebre uomo) — Giovanni Protonobilissimo — Giovanni di Capua — Giovanni Manzella salernitano — Tommaso di Tauraso — Romano Orsino conte di Nola — Lettiero di Paola — Americo di Missanello — Roberto de Poncy — Percevallo di Santacroce — Bernardo di Santacroce — Risone della Marra — Nicola Franco — Giovanni de Luca — Ademario Romano di Scalea — Ruggiero di Sangineto conte di Corigliano — Matteo Scaglione di Aversa — Carlo Balzano — Pietro Salvacossa di Ischia — Roberto Campagnuolo — Ruggiero Accrocciamuro — Niccolò da Castelnuovo — Roberto di S. Sofia — Ugo de Campomaggiore — Francesco de Torina — Andreotto de Luca — Roberto Sanseverino — Pietro d' Egidio — Raimondo de Molise — Niccolò di Carbonaro — Giovanni Visconti — Giovanni di Ripa ed altri baroni.

(1) *Ex regest. Reg. Roberti in an. 1325 fol. 304.*

(2) « E vestigio, facta ab hoste vel lixis, calonibusque toto agro diripiendi potestate, pecus abigitur: segetes evelluntur, vel incenduntur; quicquid vitium, arborum, plantarum circumvirebat, exciditur; villae de-

Con sì scelte milizie, il duca di (
approdò a Palermo che strinse di
rimanendovi fino a' 18 di giugno;
dendo l'ostinatissima difesa degli a
e per comandamento giuntogli del
nel suddetto giorno levò il campo

Scrisse Niccolò Speciale, che
Palermo nelle angustie della fame
mandante Giovanni di Chiaromon
visò a Federico; ma il messo col
cadde in mano del Duca, che
spedì a Roberto, per fargli spera
cina resa della Città; questi per
dette un artifizio di Federico, al
con lui praticato per fermare l'arn
Palermo, mentre che si facesse
delle biade in quell'Isola; onde o
si levasse l'assedio, e vi si dev
pertutto la ricolta (2). La resisten
sta dai siciliani alle milizie di Rob
potette in quel rincontro impedi
struzione de' deliziosi e verdeggi
dini della *Cuba* in Palermo. A bu
Roberto si avea messo in capo di
Sicilia il guasto ogni anno al te
messe.

Il duca Carlo, affrettossi a torna
colla sua armata, ma dopo il ter
della levata del campo, rovinaron
cento braccia di mura della Citt
accaduto fosse tre giorni prima,
sarebbe stata certamente presa. D
l'armata napoletana, dopo aver alt
a saccomanno il val di Mazzara,
Catania ed altri luoghi di quell' Is
rossi a' 30 agosto in Calabria, e
Napoli (3).

FONDAZIONE DEL MONASTERO E C
S. MARTINO DE' FRATI CARTU

Questo magnifico e nobile edifi
all'ampiezza della sua mole, unisc

moliuntur; nec Regiorum Cubae hortorum
habetur, malis Assyriis, queis abundabant, i
sis » — FRANC. TESTA *de vita et rebus gest
Sicil. Reg. p. 195.*

(3) FAZZELLUS *de reb. Sic. post. decad.* l

ed il gusto di scultura e di pittura, ebbe per fondatore il virtuoso principe *Illustre* duca di Calabria, che in anno (1325) formar ne fece il disegno a due architetti forestieri, sottoponendolo alla direzione di Masuccio II. Surse il cenobio nel più ameno ed incantevole di Napoli, ove anticamente si appellava *Campanora* o monte di S. Erasmo; *loco qui dicitur* Campanora, *in territorio terra que fuit Berardi et Joannis Caraczuli de Neap. fratribus, iuxta terras que fuerunt olim regalis monasterij S. Marie Regalis Valle de Schafato, et sylva ecclesie S. Joannis Maioris de Neap.* » (1). Considerabili somme di danaro vennero destinate dal duca Carlo per la costruzione del nuovo fabbricato; volendo che si raccogliessero e vi si spendessero per mano del notaio Martuccio Sirico, giudice d'appello della M. Curia, e coll'approvazione di Fra Riccardo abate di S. Severino maggiore di Napoli (2), e di Giovanni di Laya reggente della M. Curia ed anche con la consulta de' maestri Tino da Siena, Francesco de Vito e Matteo Bolotto napoletani, come leggesi nel seguente diploma:

Carolus Illustris Hierusalem et Sicilie regis primogenitus, dux Calabrie, ac eius Vicarius generalis. Notario Martucio Serico de Neap. actorum notario Iudici appellationum Vicarie et magne Curie Commissario paterno et nostro salutem et dilectionem sinceram. In reverentiam eius, qui dat omnibus omnia affluenter, et ex devotione quam ad Cartusiensem Ordinem gerimus ... cati, monasterium quoddam in loco ...s S. Erasmi prope Neapolim incolentibus fratribus dicti Cartusiensis Ordinis ...nte Domino providimus construendum. De certa tua igitur fide et legalitate ac industria ex perhibito coram nobis laudabili testimonio fide subscripta et receptorem et expensorem pecunie in dicto monasterio pro opera construenda quas ad alias nostras licteras te successive mandavimus exhiberi duximus usque ad nostre Excellentie beneplacitum statuendum; ea propter fidelitati tue presentium tenore firmiter et expresse jubemus, quatenus omnem pecuniam, quam pro dicto opere tibi successive exhiberi mandavimus ab illis personis quibus ipsam tibi assignari jusserimus, recipiens et conservans eam tam pro magistris manipulis, et personis aliis qui in dicto opere laborabunt, et ipsius servitiis necessariis dignoscetur, et tam pro mercede videlicet eorum, quam pro calce, lapidibus, puteolana, lapillis, atque lignaminibus, ferris et aliis rebus omnibus pro dicto opere necessariis emendi, convertas et solvas prout successive necessarium fuerit de ordinatione venerabilis viri fratris Riczardi abbatis monasterij S. Severini maioris de Neapoli, et domini Joannis de Laya militis cambellani, magistri hostiarii et regenti Curie Vicarie Regni consiliariorum familiarium et fidelium paternorum nostrorum, quibus negotium dicti operis, tamquam representantibus Excellentie nostre presentium duximus committendum, et cum notitia et conscientia magistri Francisci de Vito, vel magistri Teni de Senis, quos dicti operis prepositos duximus ordinandos, et magistri Maczei de Bolotto de Neapoli, quem etiam providimus in dicto opere moraturum. Inde fieri mandat anno quolibet semestri tempore quaternum unum introitus et exitus totius pecunie continentem, quem postea coram Auditore a se vel Curia sua deputando, producendum jubet etc. Sub data Neapoli an.

(1) ... un mandato del duca Carlo, indiritto al tesoriere ...rcettore delle regie entrate, gl'ingiunge di pa... surriferiti fratelli Caracciolo la somma di 170 ...er l'acquisto di esso fondo già estimato: « *Era...rie Vicarie Regni mandatum quod solvat do... Berardo et Ioanni Caracsulo fratribus de ...li unc. 170 pro pretio valoris tenimenti eorum ...iti, in quo construi facimus Monasterium nostrum S. Martini in montanea S. Erasmi prope Neapolim, quod fuit dictorum fratrum etc.* » — Olim ex regest. Car. Illustr. an. 1326-1327 lit. B. fol. 81.

(2) Un certo Fra *Guizzardo* di Cava era abate del monistero di S. Severino di Napoli, e vicecancelliere del Regno nel 1339; e pare che sia la stessa identica persona del suaccennato Fra *Rizzardo*, scambiato nel nome dall'amanuense di cancelleria.

Domini 1325 die 4 mensis maij VIII Indictionis regnorum R. (reverendi) *patris nostri anno XVI* (1).

Una considerabile quantità di legname venne tagliata nelle regie foreste e selve di Calabria e di Somma, per ordine di esso Carlo, e fatta trasportare in Napoli per la fabbrica di questo monistero.

Nel quaterno delle spese semestrali (2) presentato dal riferito notaro Martuccio alla corte de' conti, leggesi fra l'altro:

« *Crescentio Benati, Thomasio Balneario Marino, et Peregrino de Rosa calcarariis de Neap. pro calce ad rationem ponderum centum de calcis pro uncia una.*

« *Item magistris fabricatoribus, manipulis, tallamontis pro incisura lapidum, maczoneriis, carpenteriis, secatoribus, etc. et asinariis pro delatura dicte calcis etc.* (3).

« *Magistro Cristopharo Pappalittera de Neapoli pro pretio virgarum de ferro etc.*

« *Berto Buczabotro de Vico pro pretio martellorum etc.*

« *Magistro Jacobo Juveni de Neap. pro fenestra una de vitro laborato posita in capitulo dicti monasterij, que est palmor. 71 ad rationem grana 17 pro quolibet palmo.*

« *Pro plumbo ad rationem taren. 12 et gran. 10 pro quolibet cantario, et pro laboratura dicti plumbi in canalibus.*

« *Magistro Paci de Florentia pro pretio columnarum marmoreorum 64 pro claustro magno cum basis et capitellis earum ad rationem tarenor. 14 pro quolibet colupna, et aliarum colupnarum 30 pro claustro parvo ad rationem taren. 15 pro qualibet.*

« *Magistro Guillelmo Catalano* [
bulettis marmoreis.

« *Pecunia soluta pro pastinando,*
lendo, ac attrahendo terras eiusdem
steris ac reparando vias monasterij [

« *Pro pedibus de mirangulis, et*
cellis plantatis in jardeno Claustri d
peris.

« *Joanni Isclano ortulano de Ne*
pretio pedum pirorum, ficuum, pru
et aliorum fructuum.

« *Marino Castagna de Gayeta pr*
pedum olivorum etc. etc.

Dopo quattro anni, questa fabb
mase interrotta e sospesa di lavori
prematura morte del fondatore Car
stre; ma re Roberto di lui genitore,
pigliarli in seguito (4), impiegandovi
dite della chiesa di S. Maria della
Termoli; (5) e quindi assegnò ad e
nobio di Cartusiani annue once
esigibili sulla dogana di Castell
« *pro substentatione tresdecim Frat*
perpetuo commorentur in illo » (6),
50 tomola di sale in ogni anno «
rum fratrum usu ».

Oltre le pingue rendite e posses
gate ad essa Certosa dal mentovat
nel suo testamento, di altre venne
a mano accresciute da' sovrani R
Giovanna I, e confermate da' su
Carlo III e Margherita di Durazzo
glie, da Giovanna II, e da' Alfonso
gona ec. (7).

Aggiugniamo pure, che quest
stero, cominciato sotto gli auspicii

(1) *Ex regest. Caroli Illustr.* Ratio Thesauri *an. 1326 lit. B. fol. 45.*

(2) *Quaternus rationis presentatus per notarium Martucium Siricum actorum notarium Iudicum appellationum M. Curiae receptorem et expensorem pecuniae pro constructione Monasterij de mandato Domini Ducis Calabriae in monte S. Erasmi prope Neap. pro fratribus Cartusiens. prope Castrum Belfortis; In anno* 1325 ex fascic. 66, a fol. 1. usque ad fol. 36 — Item *Compotum expensarum* pro constructione monasterij S. Martini supra montem S. Erasmi per Martucium Siricum expensorem pecuniae; In anno 1336 *in r. Archiv. fasc. 27 a fol. 38 usque ad fol. 82.*

(3) La mercede giornaliera che vi riscuotevano gli operai ed artigiani, troviam annotata e distribuita nel seguente modo, cioè; a'maestri fabbricatori gr
11, a'maestri carpentieri o falegnami grani 14
no — A' maestri *mazzonieri* o sia scarpellini
14, 10, 8, 7 e 6.

(4) « *Judici Martuccio Sirico de Neap.*
ptori et expensori pecunie deputate pro con
monasterij S. Martini quod quondam bon
Dux Calabrie benedictus filius noster in luc
smi prope Neapolim fieri et providit incolen
tribus Cartusiensis ordinis cum directione q
annis de Haia militis tunc Vicarie Regni
etc. — Ex regest. an. 1338-1339 lit. D. fol.

(5) *Ex regest. signat. in an. 1343 lit. H.*

(6) Olim *ex reg. an. 1332-1333 fol. 132 v°.*

(7) *Ex regest. Executor. XVII reg. Alfo*

di re Roberto, fu poi condotto a dalla loro erede Giovanna I; la più tardi, avendo innalzata la chiesa pronata con uno spedale nella strada rreggia, dienne l'amministrazione e al priore *pro tempore* del moni- S. Martino.

hiesa di questa Certosa fu solenne- consacrata « *solemni ritu* » il dì 2 1368 dal cardinale Guglielmo *feuille*, vescovo di Sabina e nunzio co nel Regno, ed in presenza di lo *de Bouquet* arcivescovo di Na- di cardinale, e di molti altri pre- abati. Assistettero a questa dedi- la regina Giovanna, Pietro I re , il principe di Taranto e di Acaia imperator titolare di Costantino- on altri magnati e baroni.

resente, la suaccennata chiesa è non lebre per le nobili ed antiche sue ranze che per ricchezza di marmi egevoli pitture del Lanfranco, dello letto, del Tiziano, del cav. Massimo, atti, del Vaccaro, del Veronese, nbiagi, del Caravaggio, del Santa- el cav. Arpino ec.

adro della Natività del Signore, are maggiore, che la morte impedì Reni di terminare, fu tuttavolta amente da' monaci pagato agli eredi tore due mila scudi.

rincipe Filippo di Taranto, impe- titolare di Costantinopoli, e despota omania diè in quest'anno l'investi- l regno di Natolia (Asia minore) zio genovese Martino Zaccaria con- e familiare suo, e signore dell'isola di Scio; con obbligo però di dover costui colà servire con 200 uomini latini a cavallo ben equipaggiati, non che con 300 fanti greci, e sei galee in ricognizione di vassellaggio; giusta il diploma del suddetto Filippo, *datum Neap. per manus domini Roberti de Ponciaco Juris civilis Professoris etc. an. dom. 1325 die 24 mens. maij VIII. Indict.* (1).

— Apprendiamo dagli scrittori topografi di Napoli che in detto anno fu ivi eretta presso il Castello dell'*Ovo* una chiesa intitolata S. Spirito *de Armenia*, dall'arcivescovo armeno *Apostolo de Nidicolis* monaco basiliano, avendone già ottenuto la concessione del suolo da Landolfo Caracciolo che n'era il proprietario; « *e pel convenuto prezzo di 10 once d'oro, de' quali, 7 ne lasciò per l'anima di Tommasa Scrignara sua moglie (famiglia spenta nel seggio di Montagna) con che subito dovessero ergere la chiesa suddetta, e pregare Dio per la di lei anima* » (1) — Intorno alla fondazione di essa chiesa troviam così notato nel registro di Carlo duca di Calabria: « *Religiosis fratribus Apostolo archiepiscopo et sociis de ordine Armenorum, asserentibus quod dominus Landulfus Caraczolus de Neapoli ob devotionem eius concessit territorium infrascriptum, pro ibi construenda quadam Ecclesia, ubi divinum celebretur officium, et capud cuiusdam vie qua itur ad regium Castrum Ovi, concessio, quod capud eiusdem vie, que est iuxta hortum dicti Landulfi mutetur, et transferatur versus occidentem per cannas undecim, et fiat ampla per palmos 4; fines vero dicti territorij a parte orientis via publica prefata mutanda, a parte meridiei,*

ndi I, Cam. 1. lit. Q. fol. 1 an. 1442-1460— il monistero di S. Martino di Napoli aggiunse sue rendite e ricche dotazioni l'acquisto del burgensatico denominato di *Tressanti* sito in ta, vendutogli per la somma di ducati ventino- Luigi Carafa principe di Stigliano: « *una cum s, defensis, turri, domibus, taberna et pa- in Capitanata* » — Ex regest. 69 Comitis Mi- Reg. Cancellaria an. 1592-1593 fol. 164. diploma d'investitura trovasi già pubblicato dal- l'ab. Mich. Giustiniani nelle sue *Lettere memorabili* stamp. in Roma 1669, nel vol. 2 pag. 4.

(2) Così l'Eugenio Caracciolo *Napoli sacra p. 544*; il quale ci assicura che nel 1448 la detta chiesa e convento fu conceduta da' frati armeni a' PP. Domenicani mercè Breve di papa Nicola V; e dipoi nel 1583 demolita per essersi dovuto ampliare ed allargare quella strada; perocchè fu trasferita e riedificata rimpetto l'attuale Regia, prendendo il nome di S. Spirito *di Palazzo*.

et occidentis Terra monasterij Sancte Marie de Regali Valle, et a parte septemtrionis, est alia via publica etc. » (1).

— Venghiamo pure a sapere per un mandato spedito da Carlo duca di Calabria ai 20 novembre di quest'anno, che dovendosi in Napoli riparare ed allargare la strada posta tra il giardino della Regia di Castelnuovo, e quello del monistero di S. Pietro *a castello*, fu ordinato da esso principe che si facesse l'estimazione da' periti, del danno che sarebbesi apportato alla proprietà di esso convento, per quindi poter egli provvedervi di ragione:

⁂ *Carolus Illustris Jerusalem et Sicilie Regis Roberti primogenitus Dux Calabrie ac eius vicarius generalis. Domino Francisco de Loffrido, domino Bernardo Caracciolo, ac Judici Bartolomeo Pulderico, et Mattheo Roncelle civibus Neapoletanis fidelibus etc. Cum pro via actanda, et etiam ampliunda, sita seu posita circa hortum regium Castri novi ex una parte, et hortum monasterij S. Petri ad Castellum de Neapoli ex altera, nec non Curti hospitij Domini Joannis Achaye Principis patrui nostri carissimi in quo presentialiter residemus certa pars per Curiam cum plena tamen notitia et conscientia religiosarum mulierum Priorisse et Conventus dicti monasterij capta fuerit, et recepta. Nosque avita imitando vestigia, cuius manuum opus fuit et est ..... monasterium prelibatum teneamur non solum ex captione huiusmodi dictum monasterium servare indemnum sed illud gratiis et favoribus confovere, Vobis de quorum fide confidimus et scimus in talibus experientiam vos habere mandamus expresse quatenus statim receptis presentibus ad locum seu hortum ipsius monasterij vos personaliter conferatis, remque subicientes oculis diligenter, vocatis Priore vel eius locumtenente dicti monasterij, ac magistro arrestorum hospitij nostri et thesaurario ... fide summarie primo sumpta de parte ... horti, ut premittitur capta, et convenientia ipsarum vie et curtis reparatione et amplificatione sicut fertur, partem captam huiusmodi fideliter extimetis; referentes nobis oretenus vel in scriptis valorem, seu pretium ad quem ascendit extimatio ipsa vestra, ut ipsa relatione habita possimus iuxta extimationem vestram predictam prefato monasterio de competenti excambio, et indemnitati eiusdem monasterij, prout condecens fuerit providere. Datum Neapoli an. Domini 1325 die 20 novembris IX Indictionis, regnorum Reverendi Patris nostri an. XVII* (2).

— Fu questo l'ultimo anno di vita di Carlo conte di Valois, di cui menzione si è fatta in varii luoghi del presente volume. Ei venne a morte *a Nogent-le Roi* il dì 16 di dicembre di paralisia, ed in età di 55 anni, lasciando fama del più prode capitano de' tempi suoi. Negli estremi giorni della sua vita, rimordevagli gravemente la coscienza del supplizio di Ingherrando di Marigny, fatto da lui condannare alla morte per privata vendetta, ledendo a tutte le forme dalle leggi prescritte. Dai cronisti italiani è chiamato *Carlo senza terra*, perocchè non potette acquistare mai un regno per sè, non ostante che avesse tentato di tanti occuparne. Era egli figlio di re, fratello di re, zio di tre sovrani, padre di monarca francese, e cognato del re di Napoli Roberto. Questo stesso Carlo, chiamato in Firenze dalla parte Nera, e per sedarvi le civili discordie, produsse l'esilio del partito Bianco, e tutte la disgrazie del sommo Alighieri, per cui il medesimo lo trattò così aspramente, e forse a ragione, in differenti luoghi del suo Poema, e principalmente nel XX.° del *Purgatorio:*

(1) Olim *ex regest. Caroli Illustr. an.* 1326 *lit. B. fol.* 145.

(2) Olim *ex regest. Caroli Illustr. an.* 1326 *lit. B fol.* 55.

vegg' io, non molto dopo ancoi,
ogge un' altro Carlo fuor di Francia,
conoscer meglio e sè, e i suoi.

rme n' esce, e solo con la lancia,
qual giostrò Giuda, e quella ponta
' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.

i non terra, ma peccato, ed onta
gnerà, per sè tanto più grave,
o più lieve simil danno conta.

16. Fra Rodrigo Sances fu eletto riore dell'ordine de' spedalieri gerotani di S. Giovanni in Messina =21. rco Giustiniani, patrizio veneziano, fu o da quella serenissima repubblica ilità di console nelle Puglie, onde gervi il commercio de' suoi connai.

ntemporaneamente i sovrani di Mae di Aragona inviaron pure come li o rappresentanti in Napoli, ed a tugl' interessi delle loro nazioni Simone io per quella di Maiorca, e Gregoages per l'Aragonese (1).

ntenendosi sempre alieno ed inflessie Federico a qualunque proposizione cordo di pace col re Roberto, porse ione a costui di vendicarsene viemaggente con qualche discesa militare, non fare spargere molto sangue.

uesti s' era prefisso di mandare sovente cilia una poderosa flotta, con buon i di truppe da sbarco a fare de' devanti, e singolarmente nel tempo della lta de' cereali, come dinanzi accennamSiffatto modo di guerreggiare gli riusicuro, nè disperava che quello Stato se una volta piegare il collo al di lui ; perocchè Federico non avea forze bastevoli da resistergli.

i fatto, verso il mese di maggio fu ta contro la Sicilia una flotta di 80 galee, sotto il comando di Bertrando del Balzo conte di Montescaglioso, la quale fece orribili guasti alle contrade di Solanto, di Ciminna, di Termini e di Aci.

Non contento di ciò, lo stesso re Roberto, nell'anno seguente (1327) mandò altre navi contro quell' Isola, dirette da Ruggiero Sangineto conte di Corigliano, il quale barbaramente v' incendiò le messi in più luoghi — Poco tempo dopo un certo *Barbavaira* capitano genovese con 19 navi della sua nazione si mosse a danno della Sicilia, tentando uno sbarco dal lato orientale di Agosta. Ma mentre di notte tempo stava per sorprendere quella rocca, cadde co' suoi nel laccio tesogli da' soldati siciliani, accorsivi dalla vicina città di Catania, posti sotto il comando del prode Blasco d'Alagona. La pugna fu terribile ed accanita; ed i genovesi, obbligati a rimbarcarsi frettolosamente, lasciarono sul terreno molti dei loro uccisi, e fin anco il loro comandante Barbavaira, fatto prigione e coperto di ferite.

Del resto, le spedizioni di Roberto contro la Sicilia, mentre gli costavano più che assai, ed indotte aveano infinite rovine a quegl' isolani, non gli acquistavan nessun palmo di terra, nè fama, nè gloria: « *Caeterum hae excursiones etsi nullum quidem ad Siciliam suam faciendam, quod sibi Robertus proposuerat, momentum faciebant, attamen non esse maximae Federico, Siculisque perniciei non poterant. Praeterquamquod privatas opes perdebant, aerarium ita exhauserant, ut inde stipendium militibus, classiariisque persolveretur, non suppeteret; ob agrorum vastationem, cibariorum caritas in dies ingravescebat, et numerus otiosorum indigentiumque augebatur etc.* » (2).

— Nell' anno precedente, Castruccio Castracani signor di Lucca aveva tolto la città di Pistoia ai Fiorentini dopo una terribile sconfitta; e poscia impadronitosi di Segna

(1) *Ex reg. Reg. Roberti an. 1330 lit. B. fol.* ".

(2) Franc. Testa *de vita et rebus gestis Federici II regis Siciliae p. 202. Panormi 1775.*

e di altre terre, scorrendo, s'era avanzato sin presso Firenze. Quivi per dispetto ed ischerno avea fatto sotto quelle mura correre tre pallii, uno da uomini a cavallo, un altro da gente a piedi, e il terzo da molte meretrici. Ma i Fiorentini mossi dallo sdegno e dalla vendetta spedirono al re Roberto, per loro messi Francesco Scali, Alesio Rinucci, Donato Acciaiuoli, Donato Peruzzi e Filippo Bartoli — « con mandato di offerire a Carlo duca di Calabria la signoria di Firenze per dieci anni; con molti patti, fra'quali, che dovesse venire in persona con mille cavalieri oltramontani con 200 mila fiorini d'oro l'anno, e terminar la guerra; e in tempo di pace dovesse lasciare uno della Casa Reale, se non voleva rimanere in persona con centomila fiorini, restando allora quattrocento cavalieri oltramontani; e il Duca di Calabria con consentimento del re Roberto suo padre ne accettò la Signoria » (1).

Il duca Carlo non avendo allora potuto andarvi, perchè preoccupato alle cose di Sicilia, mandò a Firenze con titolo di Vicario Gualtieri da Brenna, duca di Atene e conte di Lecce, suo parente, con 400 cavalli, i quali dovean essere mantenuti per una metà a spese del re Roberto, e per l'altra del Comune di Firenze.

Fu egli pomposamente ricevuto colà con Beatrice di Taranto sua moglie (17 maggio), prendendo alloggio nel palagio dei de'Mozzi (2). Il Conte, frallo spazio di cinque giorni pubblicò lettere papali, ed in esse si dichiarava aver il pontefice creato re Roberto Vicario dell'imperio in Italia.

Preceduto da un bell'esercito di Provenzali e Catalani giunse alquanto dopo in Toscana il duca di Calabria e sua moglie, con Giovanni conte di Gravina e principe
della Morea suo zio, col giovine Fil
Taranto conte di Acerra suo cugino
fiore de'signori del Regno; fra'qu
stinguevansi Goffredello *de Jamville*
di Venafro, Goffredo di Morra regio
berlano, Ugo e Barrasio del Balzo
con dugento cavalieri armati.

Pervenne il Duca in Siena a'10
glio, ove si trattenne alquanti gio
comporre le discordie de'Salimbeni
Tolomei; ed i Senesi gli diedero al
signoria della loro Città per cinqu
In quel frattempo giunsero nel port
lamone dieci galee provenzali con q
cento uomini di arme di quella naz
quali appena sbarcati si diressero a
ze. « Indi a'28 di luglio (Carlo d
« Calabria) si partì di Siena, ed a'3
« trò in Firenze con tanta comitiva
« roni e signori, quanta si fosse m
« duta in Italia (4). Il duca di Cal
« alloggiato nel palazzo di Pode
« principe della Morea in casa Cer
« il duca d'Atene (Gualtieri) vica
« duca rendeva ragione in casa de'
« Il legato del papa (cardinale Ors
« dendo che tanto Castruccio, q
« vescovo di Arezzo l'uccellavano
« menavano in parole, pronunziò la
« munica contra amendue. Furon
« chiesti aiuti da tutt'i collegati e
« un'imposizione di 60 mila fiorini
« Erasi il duca fatto dar libera la si
« con gran rumore del popolo, il qu
« be a tranguggiare questo boccone
« mandò assoluta potestà per Ale
« Acciaiuoli, Spinello da Mosciano,
« tro Nardi, perchè il duca di C
« non voleva parere di stare in F
« come un Capitan generale (5).

« Il re di Napoli (vedendo il s

(1) Mecatti *stor. cronolog. della città di Firenze p. 1. pag. 138.*

(2) Di questo palagio facemmo ricordo alla pagina 232 alla nota (1), di questo volume.

(3) *Ex reg. Reg. Roberti an. 1325-1326 lit. C. fol. 90.*

(4) Vi erano mille, e cinquecento muli riccamente coverti per gli arnesi de' signori, infinite bestie da soma, e cavalli bardati condotti a mano. Ang
stanzo Storia di Nap. lib. V.

(5) Il diligente e prode Castruccio ridusse a
sforzi del duca di Calabria, obbligandolo a rima
finato con le sue milizie entro le mura di Fire
per colmo di sciagura vi cadde pericolosamente
lato.

iuolo impegnato in sì pericolosa guer-) volle che i Fiorentini assoldassero tra gente, e quantunque avessero con-imato quest'anno 400 mila fiorini di ·o, pure presero a soldo 800 cavalieri deschi — Castruccio pensando a'casi ioi, dopo aver dimandato aiuto a tutt'i ibellini d'Italia, fe' poi venire Ludo-co di Baviera imperatore già nemico el papa, e da esso molto prima scomu-cato e privato dall'imperio (1) ».

Erasi pertanto avvicinato il tempo in re Roberto cessar dovea dal padroneg-e Genova (v. an. 1318); e quegli abi-i n'erano fortemente ristuccati e stan-de' mali portamenti de'suoi ministri. a Roberto dispiaceva dovere trarre le i da quella pasta: laonde procuratasi cemente la mediazione de'Fieschi, dei naldi, de'Lomellini e di altri genovesi oranti in Napoli, devoti suoi, impe-li a procacciargli i voti del lor Comu-per la nuova conferma, la quale non gli ifficile di ottenere per molti altri anni eguito (v. an. 1335).

La calata, che minacciava il Bavaro, e npegni ch'avea contratti Roberto coi entini, non permettevano a quello di es-in altre parti distolto; quindi fece pro-e al re d'Aragona, che qualora Federico volesse ostinarsi per la Sicilia, ei gli ·iva ogn'altro buon partito. L'Arago-spedì in Italia Gastone di Moncada ovo di Fluesca, il quale dopo varii an-'ieni da Napoli a Palermo, finalmen-onchiuse con Federico lo scambio della ia coi regni di Sardegna e di Corsica.

Ma s'incominciò in prima a disturbare il trattato, per certe condizioni, che ci vole-va imporre il Papa, poi vi sursero delle altre difficoltà; e da ultimo le ripugnanze dell'Infante D. Alonso figlio del re d'Ara-gona per la cessione della Sardegna, che su dei Pisani già si avea acquistata, tutto svanì, e ritornarono le cose al primiero stato di guerra.

— Nascita di GIOVANNA I.ª figliuola di Carlo duca di Calabria, e di Maria di *Valois* se-conda sua moglie.

A questa real bambina, ereditiera del so-glio di Napoli, furonle successivamente assegnate delle nutrici sane e robuste, prese dalla classe civile del popolo; e due anni dopo, fu data alle medesime ad allevare anche l'altra di lei sorella *Maria*.

La prima di esse balie chiamavasi Gisolda Poderico napoletana, moglie di Matteo Al-demoresco di Napoli milite, indi siniscalco del reginale palagio nel 1352 (2); l'altra appellavasi Maria de la Porta di Sorren-to (3), maritata a Niccolò de la Porta della medesima Città suo parente, e quindi a Giovanni de Preposito napoletano came-riere (*hostiarius*) e poi familiare di Gio-vanna 1. (1348): la terza balia di costei e di Maria sua sorella fu Isabella Rapuana o Rapicana di Nocera (4). A queste era vie-tato di sortire dalla regia ed anche di con-versare con alcun uomo; ma tali priva-zioni e ristrettezze le fruttaron favori e pensioni finchè vissero.

— In questo frattempo il duca di Calabria meditava d'attaccare Castruccio dalla parte di Lunigiana per mezzo del marchese Spi-

Mecatti stor. cronolog. della città di Firenze I. an. 1326.

Ex regest. Reg. Roberti an. 1331 1332 sine lit. 261 v.° Vedi pure Ferr. della Marra *discorsi delle glie ec.* nella *Aldimoresca* p. 267. L'accurato cro-Domenico Gravina, credette essere Gisolda ungara napoletana; ma s'ingannò.

Allorchè Giovanna ascese al trono di Napoli, mo-ina speciale affezione e gratitudine verso Maria Porta che chiamavala « *nutrix nostra seu mater* ». Roberto avea assegnata a costei una pensione ia di 12 once « *Mariae de Porta de Surrento* sio *an. provisionis unc. 12 pro servitiis prae-Spectabilibus Joannae Ducissae Calabriae, et Mariae Sororibus nepotibus nostris carissimis, nu-triendo et alendo eas domestice* » — (Olim ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 170 v.°).

Item « *Mariae uxori Nicolai de Porta de Surrento familiari nutrici dominae Joannae Ducissae Cala-briae, pro suis gagiis etc.* » (Olim ex regest. an. 1331 lit. A. fol. 262 v.°; et ex regest. an. 1345 lit. B. fol. 101 v.°, 129 v.°).

(4) « *Elisabetta Rapicana de Nuceria nutrix et fa-miliaris spectabilis Joanne Ducissae Calabriae, et Ma-riae sororis eius Neptum nostrorum de quadam an. provisione* » — Ex regest. an. 1339-1340 lit. B. fol. 153 v.°; et ex regest. an. 1340 lit. A. fol. 231.

netto Malaspina, ed egli stesso assaltarlo ad un tempo dalla banda di Pistoia. Ma il marchese non volle muovergli la guerra; e l'esercito fiorentino dalla parte di Pistoia patì tanti travagli di venti, nevi e piogge, che pieno di confusione e di sdegno se ne tornò a Prato, imprecando la felicità di Castruccio favoreggiato dagli stessi elementi.

— IL CALABRESE BERNARDO BARLAAMO.

Fioriva in quei tempi il calabro *Barlaamo* di Seminara, monaco basiliano, che distinguevasi pel suo sapere nella teologia nella filosofia, nelle matematiche e nell'astronomia.

Gli scrittori, parlan di lui alla distesa e dicono aver egli professata la religione greca, e che non rimanendo troppo soddisfatto della sua condizione monastica, abbandonò la Calabria, e credendo di poter fare fortuna passò nell'Etolia, quindi a Tessalonica (oggi Salonicchi), e poscia a Costantinopoli (1327), ove ebbe occasione di far conoscere vantaggiosamente il suo profondo sapere in ogni genere di letteratura.

Ei offrì colà i suoi servigi al greco augusto Andronico, e (come narrasi) fattosi scismatico, scrisse contro la dottrina de' Latini, e colla protezione di esso principe divenne bentosto abate del monistero di S. Salvadore, uno de' più celebri di Costantinopoli (1331). Altro vantaggio non potè ritrarre da quel soggiorno che la continuazione dell'esercizio, tanto della lingua quanto delle dottrine che possedeva. Quindi vi ottenne molti onori, e vi sostenne gravi contese co' più dotti greci. Invanitosi *Barlaamo* per tanti onori, e credendo di non aver omai l'uguale in dottrina, ardì sfidare a contesa Niceforo Gregora, uno de' più dotti greci d'allora; ma il cimento riuscì poco onorevole a *Barlaamo* che vergognatosene ritirossi a Tessalonica ovvero Salonicchi. Gli si presentò l'occasione, poco tempo dopo, di ritornare a Costanti[...] poichè venuti colà due Legati di G[...] ni XXII per tentare la riunione della [...] greca colla latina, e non volendo i [...] venir con loro a disputa, *Barlaam*[...] col soggiorno tenuto tra gli scisma[...] avea contratti gli errori, entrò a dife[...] e gli sostenne con alcuni libri allora [...]blicati. Indi ebbe egli a scoprire il [...] de' monaci greci, e singolarmente d[...] del Monte *Athos*, che credevano esser [...] allo stato della quiete sublime, e per [...] a tal perfezione nel pregare, fino a [...] cogli occhi corporei una luce, che d[...] no essere Dio medesimo. Costoro [...] sostenuti precipuamente da Gregori[...] *lamas* grande scismatico, capo d'u[...] di quietisti, e l'unico abile uomo a [...] difendere. Il *Barlaamo* s'accinse be[...] a combattere l'ignoranza, l'illusion[...] errori di questi falsi spirituali e qu[...] non meno colla viva voce che cogl[...] ti. Que' monaci contemplativi, appo[...] la loro barba al petto, e fissand[...] sguardi verso l'ombelico, credev[...] dere la risplendente luce, che appa[...] apostoli sul Taborre, e sostenevan [...] quella increata. Ma *Barlaamo*, pri[...] tenarsi contro que' furiosi visiona[...] mendo di essere fatto in pezzi da e[...] a dimandare la protezione del p[...] costantinopolitano, offerendosi a [...] cere di eresia e di bestemmia *Pal*[...] pieno sinodo; che in breve ebb[...] nella chiesa di S. Sofia, ove l'im[...] stesso volle assistervi co' primati d[...] corte e coll'intervento di molti s[...] pienti: ma poco favorevole succes[...] la causa di *Barlaamo*. Il quale, vede[...] esservi valutate le ragioni contro [...] tisti, si determinò a ritornarsene i[...] ove recossi dapprima alla corte d[...] re Roberto, ed in tale congiuntur[...] ammirare dal Boccaccio che trova[...] lora in Napoli (1341). In questo s[...] no, ei fece anche la conoscenza [...] del paese, ove ebbe per discepol[...]

reca il celebre giureconsulto Paolo
gia, bibliotecario del Re (1).
ripassato ad Avignone contrasse
col Petrarca, cui insegnò pure per
tempo la lingua greca, mentre con
erfezionava egli stesso nella lati-
e mediante i di lui buoni uffizii
poscia nel 1342 il vescovado di
n Calabria, ove morì nel 1348,
er molto contribuito a restaurare
i in Italia.

alle opere teologiche che compose
le' greci, scrisse pe' latini il trattato
atu Papae e *de Processione Spiri-
cti*, impresso in Oxford 1592 in
l libri di *Logistica Astronomica* e di
ca greci e latini, Argentina 1572,
1600 in 4.° — Polemiche contro
— Due libri di *Filosofia morale*,
dal Canisio nel vol. IV *Thesaur.
Antiqu.* ediz. di Anversa — Alcune
d orazioni — e lasciò un trattato
lo sessagenario, di cui si valgo-
stronomi, impresso greco-latino
2.

. Tommaso de Marzano conte di
e fu creato grande ammiraglio del
= 16.

ndo morto a' 27 febbraio dell'anno
ite, il duca Leopoldo d'Austria
glorioso, e rivale di Ludovico di
, la dieta dell' imperio adunatasi a
i marzo di detto anno (1326), ri-
esso Ludovico per monarca legit-
ed esortollo a calarsi in Italia con
o, per castigare il re di Napoli de-
ggi che giudicava essere stati fatti
manni.

re i ghibellini furiosamente trava-
per tutto i guelfi con prosperi suc-
vvenne che i Romani già stanchi
ntananza del papa in Avignone, tol-
overno a' nobili, e gl' inviarono ambasciadori con lettere, pregando quel pontefice a venire colla sua corte a Roma, protestandosi che altrimente riceverebbero Ludovico di Baviera in qualità di loro re.

Tali loro voti sinceri eran così concepiti: « Noi (scrissero i Romani) sup-
« plichiamo colle ginocchia per terra
« la Santità Vostra a venire qua sul po-
« sto, e tralasciare le solite vostre dila-
« zioni, venire a visitare la vostra prima
« Sede, la quale sembra essere stata da
« voi posta in dimenticanza. Altrimenti
« noi ci protestiamo da questo momento
« che saremo scusabili in faccia a Dio e a
« tutta la Corte Celeste, in faccia alla Chiesa
« tutta ed al Mondo; se avviene qualche
« sinistro caso, e se i figliuoli privi della
« presenza del loro padre, e restati senza
« Capo si volgono a destra o a sinistra. E
« siccome noi abbiamo bisogno di effetti
« reali e non di vaghe parole, abbiamo in-
« giunto a questi tre Inviati di non trat-
« tenersi di più che tre giorni alla Corte
« di Avignone, ma di tornarsene subito,
« affinchè noi possiamo provvedere alla
« nostra sicurezza a forma di ciò che ne
« riferiranno ».

Il papa avendo ascoltato i deputati pose l'affare in deliberazione, e giudicò non esser opportuno il tempo di contentarli. Per la qual cosa i Romani, senz'altro indugiare si unirono a'ghibellini di Toscana; i quali sdegnando il dominio e soggezione di Carlo duca di Calabria, e il dispotismo de' suoi ministri sollecitarono la venuta del Bavaro in Italia contro i nemici dell'imperio.

Di fatto venn'egli nel mese di febbraio a Trento, ove trovò i caporali ghibellini, Marco Visconti, Passerino Bonacolsi, Obizzo d'Este, Can della Scala, Guido Tarlati, non che i messaggieri del re di Sicilia, di Castruccio, de' Pisani, ed un gran numero di malcontenti e nemici del papa.

*dem fere tempore Barlaam Calaber quidam
monachus, utraque lingua eruditus, mul-
ad has pertinent, disciplinas uno volumi-
Quem imitatus Paulus Perusianus Iuris-
peritus eius discipulus, praefectus Bibliothecae Roberti Siciliae Regis, cum plane literatus esset, multa, et ipse Collectanea reliquit* » — Volaterr. *in Antropol.*

(2) Petrarcha *rer. Senilium epist. XI.*

Il Bavaro tenuto quivi un congresso di principi Italiani contro il pontefice Giovanni XXII, ch'ei per disdegno chiamava il *Pretejanni;* assettate le cose, la milizia e le contribuzioni, con poca gente e con promessa da loro avuta di cento cinquanta mila fiorini d'oro per le spese, proseguì il viaggio per Brescia e Como, e quindi si condusse a Milano; ove nella chiesa di S. Ambrogio si fece coronare re d'Italia dal vescovo interdetto di Arezzo colla corona di ferro, e sua moglie Margherita con quella d'oro (31 maggio giorno della Pentecoste). Ivi con imprudente animo fece mettere le mani addosso a Galeazzo Visconti ed a'suoi fratelli, supposti d'intelligenza col papa, mandandoli in prigione; e riscuotendo da essi molte somme di contanti, destinò Guglielmo da Monteforte per Vicario in Milano. Galeazzo meritavasi forse una tal disgrazia, ma il Bavaro commise allora un grandissimo errore; perocchè i caporali ghibellini ebbero a guardarsi di lui, e viemaggiormente, perchè gli taleggiava indiscretissimamente.

Al suo arrivo in Italia, Roberto prevenendone i disegni, avea ordinato a suo fratello Giovanni conte di Gravina e principe della Morea, che spingesse Tommaso d'Aquino conte di Belcastro con mille uomini a cavallo ad afforzare le terre della Romagna, e quindi con altri corpi di truppe muovere entrambi sopra Roma (1): ma i Romani malgrado la supremazia di Roberto ch'era stato fatto senatore perpetuo di essa metropoli, opposero al di lui fratello Giovanni ed al d'Aquino la entrata.

Costoro andarono poi a Viterbo, e trovatovi il popolo contrario a'loro voleri, diedero il guasto al paese. Infrattanto quattordici galee provenzali e genovesi ch'erano a servigio di Roberto si addentrarono nel Tevere per impedire l'entrata delle vettovaglie a Roma; ed a dispetto del [illegible]
presero la città di Ostia, che dop[o]
esposta al saccheggio, la mandar[ono]
fiamme: per la qual cosa i Roman[i]
pirono grande odio contra di Rob[erto]
vollero ammettere il Legato pontifi[cio]
dinale Orsini, che da Firenze eravi
per metter pace. In mezzo alla com[...]
ed affanno universale di quel pop[olo]
28 settembre lo stesso Legato
vanni principe della Morea, c[...]
oste, a tradimento e di notte temp[...]
padronirono di S. Pietro e della cit[...]
nina, con uccidere le sentinelle che
di guardia: ma avvedutosene il [...]
tosto suonò la campana a rintocco [...]
pidoglio, e colle armi alla mano
quelle posizioni nel dì seguente, co[n]
spargimento di sangue dell'una e d[...]
tra parte.

I Romani vi perdettero gra[n]
valorosi e di nobilissimi uomini,
uno degli Annibaldeschi: e nel
degli estinti comandanti de'napolet[ani]
Goffredo de *Janville* conte di Ve[...]
— Intanto che succedevano tai c[...]
que in Firenze a'13 aprile (sec[ondo]
a'23 di detto mese) dal duca di
un maschio che fu chiamato Ca[...]
tello. Il bambino fu tenuto al [...]
da Simone della Tosa, e da Silve[...]
netti de'Baroncelli, sindaci di qu[...]
ne — Per sì lieta occasione la Cit[tà]
a festa: ma otto giorni dopo mo[...]
bo, e fu colà sepolto nella Chiesa d[...]
de'frati Minori Conventuali.

Vuolsi che la regina Sancia p[...]
ria di tale accidente, avesse d[...]
fabbricare in Napoli una Chiesa c[...]
stero di religiose del Terzo Ordi[ne]
titolo di S. Croce. Checchessia, I[...]
di esso chiostro va intitolatamen[te]
a Sancia, come si dimostra nelle

(1) [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

uel tempo, ove si legge così: *'i Monasterio monialium S. Cru- eri manuum Regine Sancie, Or- re privilegium, quod nullus pos- re domos, seu edificia in ambitu terij, quantum quadraginta can- io a monasterio ipso distat* » (1). in esso chiostro ritirossi e prese il velo la medesima regina, ove e terminò gli ultimi giorni di '. an. 1345).

mando sovrano i baroni e feu- Terra d'Otranto, di Terra di del Contado di Molise vennero marciare con armi e cavalli in

n quest'anno re Roberto volle udine al Re di Sicilia, spe- ontro un'armata di settanta ga- comando di Ruggiero di San- e di Corigliano, affinchè avesse ell'Isola l'annuale devastamento ello poi fece — Prevedendo nel so qualche incursione nemica della Costiera o in altri convi- e al capitano del Ducato amal- *uod propter potentiam armate ostium nostrorum expedit previ- ifrascriptis Terris maritimis ju- ue ut facias armare infrascriptas Sergium de Griffis de Neap. fa- notarium Laurentium Gaetanum* i Capro *galeam unam*, in Posi- *m unam*, in Amalfia, Coste A- Minoro *galeas duas*, et Ma- *n unam quelibet scilicet remo-* (2).

2 novembre in Barcellona l'ex- Sicilia Giacomo II re d'Arago- lenza, fratello di Federico II re della Trinacria. Il di lui figlio Raimondo Berengario, conte di Prades, nell'anno dopo, sposò col consenso del re Roberto, Bianca figlia di Filippo principe di Taranto, ricevendone in dote seimila once, ed altre 40 once gliene assegnò Roberto pel di lei mantenimento annuale (3). Furon destinati procuratori di esso matrimonio Francesco di Montescaglioso giudice e consigliere del principe di Taranto; e da parte dell'*Infante* Raimondo-Berengario ne tennero la procura i nobili Francesco de Luna, e Raimondo della Torre; come si scorge dal seguente transunto: « *Spectabilis et illustris dominus Philippus filius Caroli II princeps Tarentini dat* Blanca *filiam suam nuptui* inclyto Infanti Raymundo Berengarij *clare memorie domini Jacobi illustris regis Aragonum nato, ac Comiti montanearum de Prades cum dote unciar. sex milia: et ibi Franciscus de Monte Caveoso Judex et consiliarius ac familiaris et procurator dicti Principis pro dicto matrimonio. Nobiles et circumspecti Franciscus de Luna, et Raymundus de Turre ambasciatores et procuratores dicti Infantis* » (4).

— In questo mezzo, re Roberto mandò due galere ben equipaggiate nell'isola di Cipro, onde trasportar in Napoli il principe Ferdinando *Infante* di Maiorca suo cognato, germano della regina Sancia (v. an. 1314). Arrivato poi l'Infante principe presso la nostra Corte angioina, vi si fermò per più anni: tal che lo veggiamo anche nel 1331 soggiornare in Aversa per 17 giorni in compagnia di altri signori (5). Re Roberto assegnò allo stesso *Infante* di Maiorca una pensione annuale di 300 once, ed una corte distinta entro il Castello nuovo di Napoli. Ebbe egli per segretario

est. Reg. Roberti an. 1343 1344 lit. D. chiesa di S. Croce fu dal re Roberto di- enda della sua cappella palatina. Giovan- guerre de' tempi suoi ne ritirò le mona- con quelle di S. Chiara — V. Eugenio *Na-*

st. Reg. Rob. an. 1313 lit. C. fol. 59. nacque da Filippo principe di Taranto e la prima moglie.

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1327-1328 lit. B. fol. 17 v°.*

(5) « *Ioanni Filomarino, Berardo Siripandi de Neap. Bernardino de Caltagirone militibus, Ioanni Fusano, et Aymarotto Constantini familiaribus, solvuntur expense dierum XVII quibus in Aversa in comitiva spectabilis domini Ferrandi Infantis de Maioricis nepotis Regine consortis nostre etc.* — Ex regest. Reg. Rob. an. 1332 lit. C. fol. 66 v°.

il notar Neri Ariano, forse fratello al notaro Giovanni Ariano che in allora era segretario particolare della regina Sancia. — Mentre Ludovico il Bavaro spingeva il cammino dalla Lombardia in Toscana, movendo sopra Pisa; que' di Lucca malcontenti di Castruccio loro signore, tennero trattato col duca di Calabria di cacciarlo dalla patria ed innalzarvi le bandiere della Chiesa e di re Roberto. Scopertosi il disegno vennero presi ed appiccati per la gola i principali autori co' piedi avvolti delle medesime insegne. Il duca rimasto smascherato inviò Bertrando del Balzo detto il *Conte Novello* (1) con ottomila fanti e mille e dugento cavalli del regno, e trecento altri Lombardi, sotto la condotta del conte Virginio di Lando ad assediare il castello di S. Maria a Monte, luogo fortissimo di sito e di mura; non ostante di ciò, a capo di quattro giorni fu preso di assalto e con gran bravura delle milizie napoletane. Castruccio, sfuggendo di venire a battaglia col conte Novello, stimò meglio di mantenersi in difesa; e badaluccando il nemico, attendea l'esito delle cose di Lombardia, e la venuta del Bavaro in Toscana. Frattanto, il Conte, pieno di fiducia della vittoria riportata si condusse a Geruglio per combatterlo, ma Castruccio si mantenne altresì sulla difesa evitando di venire a giornata: per la qual cosa, il Conte abbandonando quella posizione recossi ad assaltare il castello di Artemino, che dopo tre giorni di resistenza gli si rese. Lasciato quivi un gagliardo presidio, a modo di trionfante ritornò egli a Firenze, ove da quel popolo fu con gran festa e giubilo ricevuto come liberatore del Val di Arno. — Non sia per avventura qui inutile rapportare un commiserevole caso avvenuto nella stessa città di Firenze a' 26 di settembre, in persona del famoso astrologo di quel tempo Francesco Stabili, più noto

(1) Nel famoso quadro rappresentante la processione del *Corpus Domini* del pittore Simone Memmi, entro la Chiesa di S. Maria la Novella in Firenze, vedesi effi-

sotto il nome di Cecco d'Ascoli, (
Petrarca scrisse;

Tu se' il grande Ascolan che il mond

Sin dalla prima sua gioventù
gravi studi, ma più particolarme
stronomia introdotta da gran tem
riente in Europa, e la professò p
mente a Bologna. Denunziato al
dell'inquisizione per *aver male e*
larmente parlato della fede cattoli
condannato ad una pubblica peni
un'ammenda, e privato de' suoi
maestro, di dottore e di tutti i
d'astrologia. Il dispiacere cagion
questa sentenza lo impegnò a las
logna per condursi a Firenze, ove
duca di Calabria fu preso per suo
ed astrologo. Narrano alcuni scritt
Maria di *Valois* moglie del rifer
volendo far pruova del sapere as
di quest' uomo sì famoso, pregol
mare l'oroscopo a lei non meno,
bambina Giovanna (poi regina di
ed a predire quali sarebbero stat
be. *Cecco* per alcun tempo esit
derne; ma finalmente cedendo a
rate importunità disse, che am
sarebbero abbandonate alla dissol
È ben da credere, che una sì poc
vole predizione desse largo camp
invidiosi nimici, giacchè non po
avea pur guadagnati in Firenze
carattere caustrico ed altiero, di s
contro l'odio della corte del duc
labria, e la disgrazia che tosto gl
venne. Tradotto di nuovo innan
bunale dell'inquisizione, fu nel s
giorno 26 settembre in Firenze
nato al fuoco come eretico, ed a
blicamente — Dino del Garbo, p
medico fiorentino che fu il princip
mento di questa deplorabile vitti

giato il mentovato *Conte Novello*, vestito c
di ferro, e morione in testa. Altri opinano
l'immagine di Guido *Novello* capitano di Fi

pravvisse che cinque giorni dopo; lo anch'ei disceso nella tomba, sic- afferma lo storico Gio: Villani, a'30 tembre 1327 (1).
ıdovico intanto movea dal territorio :ca per le maremme di Siena, e di là ıminavasi alla volta di Roma, onde re in tutta Italia il partito ghibellino. ınunzio del suo avvicinamento, re Ro- mandò messaggi in Firenze a richia- il duca di Calabria suo figliuolo, il tenuto colà un gran parlamento, ed ta la necessità e'l dovere d'obbidire olontà di suo padre, e d'accorrere ifesa del Regno si dispose alla par- . Laonde lasciato a Firenze in sua il prode ed esperto capitano Filippo ıgineto (2), con l'assistenza di Gio- da Giovenazzo, e Giovanni da Civita ieti consiglieri e dotti giureconsulti, tì da colà con sua moglie addì 28 di- re, accompagnati dal baronaggio e scorta di mille e cinquecento uomini allo; lasciando in Toscana buona fa- i sè per le dolci ed affabili sue ma- . Incamminatosi il duca Carlo per la i Siena, di Perugia e di Rieti, giunse ll'Aquila nello stesso giorno che Lu- o prendeva la corona in Roma, come ımo in appresso.
ınanzi che il Bavaro si fosse avviato Roma, re Roberto preveggendo- di lui andata, e riflettendo pure che :zi di difesa del papa eran troppo de- opinò di opporre a Ludovico l'entrata ella metropoli del Cristianesimo, ove ɔolo già mostravasi alieno dal ren- i omaggio.
ındimeno, il re di Napoli, già sentiva ɔ il sibilo della tempesta sul suo capo, forza di coraggio cercava di rianimare polazioni alla fedeltà ed alla sua di- :ontro quell'invasore; ed ingiungeva ai izieri « *Quod confortent omnes fideles nostros, quia persecutor Dei, et Ecclesie, emulus noster Bavarus, congregatis viribus, festinat accessum ad Urbem, et invadere regnum nostrum Sicilie (sub die 2 decembris 1327)* ».

Quindi senza metter tempo in mezzo, il Re levò genti da per tutto, disponendo di guarnirsi non solo le frontiere ed i luoghi aperti o sospetti ad invasione, ma ancora di farsi apparecchi di guerra contro la Sicilia, onde sconcertare gli aiuti che re Federico avrebbe potuto mandare al Bavaro. Incontanente fu imposta una colletta o sovvenzione straordinaria in tutto il regno, e prese anche a mutuo delle considerevoli somme pe' bisogni di esso armamento, « *pro necessitate guerre* ». I nomi e le rate de' mutuanti di cotale imprestito erano così designate: « *Episcopus Caputaquensis* (Capaccio) *mutuat Regi Roberto pro guerra uncias centum — Joannes Pappacarbone de Salerno miles unc. 50 — Januese Spina de Scala unc. 100 — Lottula Spina de Scala unc. 100 — Franzonus de Alaneo de Amalfia unc. 100 — Franciscus de Monteleone de Venusio mutuat Regi pro subsidio guerre unc. 100 — Franciscus, et Riccardus Castaldi de Fogia milites quilibet eorum unc. 500 — Galganus de Manfridonia miles unc. 200 — Joannes de Ripa de Brundusio unc. 500 — Nicolaus Pandonus de Capua miles unc. 200 — Jacobus Peregrinus de Capua miles unc. 100 — Item a Rev.° domino Ingerraimo archiepiscopo Capuano consiliario unc. 500 — a domino Daniele Marchisano de Nicia unc. 400 — a magistro Petro de Venusio thesaurario Ducali unc. 600 pro mutuo; et pro quibus fuerunt data certa pignora* ». (3).

Le più sollecite ed energiche misure vennero prese per la tutela e salvezza del reame.

Fu bentosto avvisato il baronaggio a prendere le armi, ed insiememente venne

(1) Faremo parola del medesimo Dino all'an. 1331.
(2) Re Roberto, più tardi mandollo per suo Siniscalco nei contadi di Provenza e di Forchalquier; e Giovanna I.ª creò il Sangineto conte di Altomonte.
(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1327-1328 lit. B. fol. 110, 113.*

ragunato un poderoso corpo di balestrieri e di armigeri. Le fortezze principali del regno furon rinfrescate e riparate, e di nuovi castellani e *gauarretti* provvedute. Per le riparazioni delle torri di Capua, funne dato l'incarico al notaro Michele Scafardo napoletano (1); ed ordinato pure a Gaudio Romano di Scalea ciamberlano fratello di Ademario viceammiraglio, che premunisse prontamente le fortezze del littorale di Reggio, di Bagnara e di altri luoghi convicini (2). Per la custodia delle spiagge della Campania vennero inviate fresche milizie sotto gli ordini di Ruggiero di Sangineto conte di Corigliano, di Amelio del Balzo e di Bertrando suo figliuolo.

Speciali capitani *a guerra* (3) furon mandati ne' luoghi ove vi era di bisogno: in Terracina fuvvi spedito Giovanni Aiossa milite napoletano — in Castellammare di Stabia Riccardo *de Brousson* milite consigliere e regio familiare — in Sorrento e suo distretto Ligorio Guindazzo napoletano milite — in Amalfi Marchesino da Bergamo — in Ischia Guglielmo Calvaria di Avignone — in Bari Berardo Coppola di Salerno milite (4) — in Capua Niccolò Scondito napoletano milite — in Barletta Giovanni Castagnola napoletano — in S. Germano Goffredo Passaro di Molfetta — in Amatrice Mattia de'Camponeschi di Aquila milite — in Penne Abamonte de Letto milite abruzzese — in Civita S. Angelo Matteo Budetta di Nocera milite — in Pozzuoli Gualtieri d'Orsomarzo di Scalea — in Gaeta Tommaso Scillato di Salerno — in Solmona Antonio de Magistris genovese — in Teramo Giovanni de la Porta salernitano milite — nel Vasto-Aimone Angelo di Bartolomeo milite di Rieti — in Aquila Bertoldo de Guazzaloci milite di Prato — in S. Flaviano Giacomo Veterese salernitano — in Terranova, S. Sergio, Santa Cristina, Oppido, Nicotera, Tropea, Briatico, Nicastro e *Rocca* di Monteleone Tommaso Stendardo milite, regio consigliere « *et capitaneus generalis ad guerram* » (5).

In mezzo a tali movimenti, gli animi rimanevan soprattutto atterriti dalla comparsa di molte bande e comitive di predoni e malandrini che andavano scorrazzando in diversi luoghi del regno, uccidendo, rubando, e bruciando le campagne. Re Roberto, indegnato di *cotanta ribalderia*, concedette ampli poteri a Giovanni Mansella di Salerno milite e suo ciamberlano, perchè procedesse ed applicasse misure rigorose *more belli* contro di essi malviventi, e l'inseguisse colla forza da per tutto: « *ad persequendum, capiendum, et puniendum latrones et malfactores, in certis Regni Provinciis* » (6). Riuscito il Mansella a disperdere per allora quelle orde di assassini, venn'egli bentosto destinato per capitano a *guerra* in Manfredonia e nell'intero littorale ad essa adiacente.

Proseguiva intanto re Roberto a levar truppe e ad avviarle ne'confini degli Abruzzi e nelle Marche, onde resistessero vigorosamente agli urti del nemico che lo minacciava. Ei affidò la condotta di esse a *Guglielmo de Sabran* conte di Ariano e di Apici, a Niccolò Pipino conte di Minervino,

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1327-1328 lit. B. fol. 55.*

(2) *Eod. regest. lit. B. fol. 2 v.°.*

(3) L'uffizio di capitano, designato colla caratteristica di « *capitaneus generalis ad guerram* » era differente da quello di semplice capitano. Questi reggeva ed amministrava la giustizia nelle città (v. le Constituzioni di Federico II § XLIII *de offic. Capitan.*); quello poi comandava le milizie, e disponeva le bisogna della guerra — I capitani *generali a guerra* avean la sopraintendenza su tutt'i castelli, torri e fortellizi demaniali de'distretti e luoghi particolari di loro giurisdizione. Davano il possesso a' nuovi castellani e *gauaretti*; e se mai trovavansi legalmente impediti, delegavano al baiulo locale l'atto del possesso. Il loro comando supremo era annuale, ma sovente venivano riconfermati mercè un rescritto sovrano: eran però tenuti a render conto della loro gestione al terminar dell'anno — Componevasi la loro corte di un giudice, di un notaro di atti, di due assessori, e di un maestro giurato; eletti dalle Università rispettive ed approvati dal Re; come pure avean all'immediata dipendenza loro uno scudiere a cavallo e dieci soldati a piedi.

(4) In quest'anno era castellano della fortezza di Bari Niccolò da Montefusco cittadino barese.

(5) *Ex regest. an. 1327-1328 lit. B. XI Indictionis a fol. 5, usque ad fol. 189 v.°.*

(6) *Ex regest. an. 1327-1328 lit. B. fol. 25 v.° 30, 84.*

ino Brancaccio gentiluomo napole-
ed a Pietro *de Morier*, quai coman-
nferiori; ed il comando in capo a
aso Sanseverino iuniore III conte di
o, di unito a Giordano Ruffo conte
ntalto (1) « *ad custodiam Terrarum*
ula pontis Scelerati (2) *usque Soram*,
ora usque Albam (3) *et Introducum*
loco), *ad resistendum improbo Ba-*
eretica vestito nequitia, Sancte Matris
e ac Regis emulo manifesto » (4).
ndò parimente nel ducato di Spoleti,
to della carica di capitan generale, il
Adinolfo d'Aquino; il quale, posto
ma il campo in Rieti, prese le re-
quel Comune, governato fin allora
como Sanseverino conte di Chiaro-
. Per la qual cosa, re Roberto, esortò
abitanti a voler di buon animo rico-
e il conte Adinolfo per loro Podestà,
è potesse viamaggiormente difenderli
rza e valore. In breve fugli sostituito
ni Ruffo conte di Montalto, figlio
enotato Giordano, nel comando di
generale *a guerra*, il quale fè oc-
dal maresciallo Guglielmo de Ebulo
rte nerbo di cavalleria tutte le terre
ine che s'appartenevano alla celebre
di S. Salvatore di Rieti.
'baroni stipendiati che militavano
sotto la di lui condotta con armi e
troviam così registrato: — « *Rogerio*
cto Vincentio pro se, et equitibus 19;
de Salinis militi pro se, et equitibus
9; Berardo de Monteacuto pro se, et equi-
tibus 19; Berengario de Hervillis pro se, et
equitibus 8; Garzie Squerre pro se, et equi-
tibus 18; Bartholomeo Sancij dicto Ade-
lillo pro se, et equitibus 18; Gregorio Lo-
pis pro se, et equitibus 12; Raynaldo de
Anguillaria militi pro se, et equitibus 17;
Bernardo de Gruillis pro se, et equitibus 12;
Diego de Tholomeis militi pro se, et equiti-
bus 14; Berengario Audiberti pro se, et equi-
tibus 29; de comitivis eorum in civitate
Reate ad nostra servitia militantibus » (5).

Altri rinforzi di truppe a piedi ed a cavallo vennero destinati dal Re alla difesa e custodia di Terra di Lavoro, sotto il comando del maresciallo napoletano Giovanni Caracciolo soprannomato *Cutrofello*, nelle cui file militavano i caporali catalani Pietro Burdo, Gonzalvo di Simone di Arens, Dalmante de Troillis, Francesco Consta, Giaimo di Durante, e Bertrando Siscara « *Catalani Caporales gentis armigerae* » (6).

Frattanto che Roberto rinforzava le fortezze del regno contro gli assalti del suo emulo, allestiva egli simultaneamente un armata navale contro la Sicilia per impedire al re Federico l'invio de' soccorsi che questi avea promessi al Bavaro. Per la qual cosa non lasciava re Roberto di andar raccogliendo da per ogni dove navi, remiganti e vettovaglie; ed ordinava premurosamente a Michele d'Isernia familiare suo, di fargli approntare centomila quadrelle (7); ingiungendo altresì al giudice

ordano Ruffo figlio di Pietro conte di Catanzaro
vanna d'Aquino, sposò in prime nozze Giovan-
lla Leonessa, e poi Oddolina di Chiaromonte
di Diego de la Raih conte di Caserta) con dote
conte di Mignano, e di Sesto in Terra di Lavoro.
l primo matrimonio due figliuoli Giovanni e Car-
secondo Covella che fu moglie di Corrado d'Au-
conte di Capizzi. Il mentovato conte Giordano
dal re Roberto la giurisdizione criminale sulla
Tropea, e poscia in quest'anno (1327) dallo stes-
no venne creato conte di Montalto. Morì in Na-
1345, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico
e con questa iscrizione:
ginta tribus post Christum mille trecentis
es insignis Jordanus Montis et alti
um calabro genitus de sanguine Ruffo:
ociat virtutis amans gloriosus alumnus
Carolus antiquis titulis vestitus avorum:
Hic annis obiit quindenis mille trecentis
V. Eugenio *Napoli sacra pag. 285.*

(2) *Ponte-scellerato* o *Ponsolorato*, era situata nei confini di Terra di Lavoro, e di essa facemmo menzione nel 1.° vol. di questi *Annali* a pag. 193.

(3) Alba Fucente (*Alba Fucensis*), antichissima e famosa città de' Marsi di cui n'è sconosciuta l'origine. Era a tre miglia lontana dal *Fucino*, situata sopra un alta collina, e distrutta nel medio evo. Poco lungi da essa fu sconfitto l'esercito di Corradino.

(4) *Ex regest. Reg Roberti an. 1327-1328 lit. B. XI Indict. fol. 9.*

(5) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1327-1328 lit. B. fol. 5.*

(6) *Eod. regest. lit. B. fol. 16 v.°.*

(7) *Eod. regest. lit. B. fol. 28.*

Napoli una fabbrica di tessuti di cambellotto (v. an. 1313), la quale mantenni qui lungamente con prosperi successi. La libertà e le franchigie che vi godevano attrassero a mano a mano molti altri mercatanti della loro nazione ad aprirvi de nuovi opificii. Di fatto, a'2 di luglio di quest'anno (1327), Domenico de Carletto di Firenze, mercè un accordo fatto co'sei eletti della Città di Napoli « *qui habebant specialem curam et directionem Consilij dicte Civitatis* » (5), i quali erano Giovanni e Landolfo Caracciolo *Rosso* e Giovanni de Moscuno militi, Nicola Cotugno giudice, Sergio de Griffo e Giovanni Poderico del popolo, ottenne ei da costoro gratuitamente per la durata di un decennio, un certo spianato « *locum vacuum* » *nel sito* di *Moricino* (tra la *loggia* detta di Genova e 'l mercato) vicino la chiesa di S. Angelo *de Arenis* (6) per istabilirvi un tiratojo « *pro faciendo inibi tiratorio* » pe' panni di lana, ed altri drappi (7).

Uguale privilegio ottennero altresì Filippo e Roberto (di cui non si legge il cognome) fratelli e figli di Ruggiero della città di Firenze « *posse introducere in civitate Neapolis fabricam Zambellottorum de lana aptam etc.* » — la quale concessione venne loro riconfermata dallo stesso re Roberto nel 1342 (8).

L'arte della lana primeggiava allora singolarmente in Firenze, ove vi erano dugento e più esercizii di lanificio, con venti fondachi di panni forestieri che mantenevano occupati circa trentamila operai. Quivi si finivano ogn'anno ottanta mila pezze di panno, del valore di un milione e dugentomila zecchini (9), tirando

vitatis » come leggesi in più istrumenti antichi celebrati in Napoli. Di essa chiesa di S. Angelo *de Arenis* o *ad Arenam* fassi menzione anche nel sovrano rescritto di Carlo II dianzi rapportato alla pag. 66.

(7) *Ex regest. Reg. Roberti. an. 1327 lit. D. fol.* 8 r.° *et 60 v.°*.

(8) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1343 lit B. fol.* 52 r.°.

(9) Villani *Storie*, XI 93 *della mercatura de' fiorentini n.° 102*.

liori lane d'Inghilterra, Spagna, a, Portogallo, Barberia e delle Pu- e due fiere di S. Simone e S. Mar- aevano a Firenze i più danarosi anti di tutta Italia, sicchè vi s'in- an quindici a sedici milioni di fio- randi compere di pannine di Firenze acevansi in quel torno di tempo da' mercatanti napoletani, i quali ro al re Roberto contro le vessa- d angarie che qui riceveano dai re- ganieri nell'immissione di detti panni : *** « *Neapolis Universitas merca- pannorum de lana asserunt, quod i sunt emere pannos in civitate Flo- et ab inde Neapolim transferre, et Dohanerios Neapolis contra solitum eos. Super quo nostre provisionis op- e remedio suppliciter implorato...... mus quod si veritas expositi suffra- non molestatur commercium eorum* (1).

i più ricchi ed accreditati merca- i panni di lana che tenevan aperto ondachi o depositi in Napoli, distin- si Venturello Coppola cittadino della ma ed Angelo Accongiaioco di Ra- Il medesimo Coppola fu anche *se-* lel Principato e di Terra di Lavoro); e si legge di aver egli dato a mu- 1 once d'oro a Gualtieri da Brenna di Lecce, con somministrargli pure an quantità di pannine. Ma questo indebitato, mostratosi poi inadem- ed incapace a poter soddisfare l'una ra obbligazione, fu da esso Ventu- stretto a staggirgli il suo castello di *uccio degli Schiavi* in Capitanata (2).

18. Pietro Zeno patrizio veneziano, ndente dal doge Renier Zeno (1252), ndato verso quest'anno da quella blica per Console di essa nazione gno di Napoli = 5 — Richiamato più tardi in Venezia fu egli creato capitan generale dell'armata veneta, che nel numero di 34 galee costrinse i pirati turchi di Kalamouz e di Karaman a starsi inoperosi nei porti dell'Anatolia (1334).

— A'2 di gennaio giunse Ludovico il Bavaro a Viterbo con tremila uomini di cavalleria, e molti fanti, ove fu onorevolmente accolto da Silvestro de'Gatti signore di quella Città; il quale dopo qualche tempo per ricompensa fu sotto varii pretesti incarcerato e posto a tortura dal Bavaro per sapere, dove tenea nascosto il suo tesoro; a buon conto perdè trenta mila fiorini e la signoria di Viterbo — Castruccio alle sollecitazioni di Ludovico recossi anch'egli colà con trecento cavalli e mille balestrieri; ma di mala voglia perchè temeva di perdere Lucca e Pistoia, che dovette lasciar ben munite di milizie. Intanto i Romani che anche prima della venuta del Bavaro eran venuti alle mani fra loro, con essere stati cacciati gli Orsini da'Colonnesi, spediron messaggi a Ludovico per patteggiar seco. Ma segretamente animato da Sciarra Colonna e da altri di parte ghibellina, trattenendo in ciance gli ambasciadori, diede la marcia all'esercito, e nel dì 7 dello stesso mese giunse alla città Leonina, e smontò al palagio di S. Pietro ove dimorò quattro giorni. « Entrato il Bavaro in Roma, e salito in Campidoglio fece fare un'aringa al popolo con una sparata (espressione del Muratori) di ringraziamenti, di lodi, e di promesse di esaltar Roma alle stelle. Piacquero tanto queste melate parole a'Romani, che il dichiararono senatore e capitano di Roma per un anno. Poscia nel dì 17 dello stesso mese si fece con somma solennità e magnificenza la coronazione di Ludovico in S. Pietro, non già per le mani del romano pontefice (il quale era assente) o de' suoi delegati, come conveniva, ma per quelle di Jacopo

im *ex regest. Reg. Roberti an. 1332-1334 si- idict. 1.ª fol. 96 v.° 148.*

(2) *Ex regest. an. 1303 lit. D. fol. 82: et an 1304 lit. B. fol. 70.*

Alberti vescovo di Venezia, e da Gherardo vescovo d'Arezzo, anch' esso scomunicato. E poichè alla funzione mancava il Conte del sacro Palazzo Laterano, secondo il vecchio rituale, Ludovico, dopo aver di sua mano dato la collata, ed armato cavaliere Castruccio, conferì a lui questa dignità; creandolo anche duca di Lucca; nel cui ducato comprendevasi pure il dominio di Pistoia, di Volterra, e di Luni. Fu in pari tempo coronata Margherita sua moglie; ed in tal congiuntura il novello imperatore pubblicò tre decreti, uno per la conservazione della Fede Cattolica, uno per la riverenza dovuta agli ecclesiastici, ed un altro per la difesa delle vedove e de' pupilli: sentenziò per anco che i pontefici non potessero stare due giorni lontani di Roma senza l'assenso del popolo romano!! Eppure, il popolo applaudiva a decreti che non aveano nè senso nè forza. Creò ancora senatore, e suo vicario in Roma il suaccennato Castruccio, che indossò in quelle funzoni una toga o mantello di seta cremisi con tali parole ricamate d'oro dinanzi al petto: *È quello che Dio vuole;* e nel di dietro quest'altre: *sarà quello, che Dio vorrà* » (1).

Poco tempo dopo, il Bavaro sedotto dai perfidi consigli della cattiva gente ch'avea d'attorno, pieno d'ira e di vendetta contro il papa, si dette a fare delle pazze empietà; perciocchè cadde nel discredito, e rovinò da ultimo i suoi interessi. Ei di propria autorità dichiarò follemente decaduto dal pontificato Giovanni XXII per più capi, principalmente per trovarsi assente e lungi dalla dimora della Chiesa Romana; poi come eretico, ed infine come reo di

lesa maestà per aver voluto deporr
peratore e creare vicarii imperiali
lia. Laonde dopo aver egli in un gr
lamento nella piazza di S. Pietro
antipapa Fra Pietro Rinalducci da
ra, abruzzese, religioso del conv
Araceli che assunse il nome di Nic
fecesi nuovamente incoronare da q
pocrita in S. Giovanni Laterano.
Colonna, gran nemico de' papi e
di Roma fu quello che di sua man
ronò Ludovico; e questi per ric
concedette a Sciarra di soprappo
colonna gentilizia del suo stemma
na di oro; « *quasi praeclarum fa*
lerate fecisse » esclamò S. Anton

Nessun uomo sensato aderì a q
tipapa, e lo stesso Federico re di
richiesto dal Bavaro a riconoscerlo
se, ch'egli era con lui unito ne
temporali, e non già nelle spiritu

A tanta profanazione, l'afflitt
fice Giovanni scomunicò l'antipa
pari tempo fece predicare la croci
tro il Bavaro e i di lui fautori. D
non ebbe verun effetto; e tra' prin
liani il solo Roberto mostrossi i
impegnato a combattere i nemici
testà spirituale, la quale antepo
temporale: « *Temporalis potestas*
egli) *Spirituali subycitur, et sicu*
anime organice famulatur, hinc a
earum vicissim provenit, hinc ex
effectus in adminiculum spiritualis
condescendit, et dum unum assisti
occurritur pariter utriusque favori
Rimangono due lettere di esso R
indiritte l'una a Giacomo Colonna
co lateranense suo consigliere e

(1) Probabilmente il Castruccio scelse nel manto il color vermiglio per essere stato fatto signore di Lucca, ove fabbricavansi egregiamente panni di tal colore; e che per questo effetto chiamavasi (come osserva il Dati) *colore lucchesino*; e nel testamento del Boccaccio si legge: « *un puglio picciolo da altare di drappo vermiglio Lucchese* ». L'uso poi di ricamare o tessere delle lettere e de' nomi ne' vestimenti è antichissimo. Vopisco, parlando di Carino imperatore scrisse: *Inscriptum est adhuc in choraulae pallio Tyrianthino, quo ille*
velut spolio nobilitatis exultat, Messalae
uxoris. E Plinio lib. 35 cap. IX riportat
Dati nelle vite de' Pittori antichi: « *opes qu*
acquisivit, ut in ostentatione earum Olym
litteris in palliorum tesseris intexum no
ostentaverit ». Anche Plutarco nella vita d
Re narra, che quegli andava vestito d'una
vesta, in cui era effigiato il Zodiaco, e che
niera d'abito pareva la rappresentazione di u

(2) *S. Antonini par. 3. tit. 21.*

al papa Giovanni XXII. e l'altra a Francesco Gaetani ... a l'Ebroicensis anche regio con-, in cui caldamente li premura ... dudum per Crucis assumptionem Bavarum (1) ».
... dagio di Ludovico in Roma. fu la ... del re Roberto. essendo stata fama ... ch' egli non avrebbe potuto soste-... impeto del Bavaro (il quale avea ... quemila buoni cavalieri), se dopo ... la corona dell'imperio, fosse ... alla conquista del reame di Napo-... Ludovico avendo voluto quivi sciu-... tempo a far pompe e processi, con ... forsennatamente Giovanni XXII e ... novo papa, da cui volle essere coro-... seconda volta, ed occuparsi a det-... e provvedimenti, fu cagione, che ... ebbe pensiero di passare nel regno ... non fu più a tempo, come an-... vedendo.
Ei avrebbe trovato de' partigiani ... ttà di Puglia, già apparecchiati a ... o; e principalmente nella ribelle ... che già avea innalzata la di lui ban-... na appena sedata ivi la rivolta, ... erto fece pentire i congiurati del ... menlese; ingiungendo al giustiziere ... cipato ultra di staggire i beni dei ... ditori arianesi « *qui banderiam seu* ... *n damnati Bauari erexerunt* » (2). ... ori di quella sommossa furon Pietro ... e di D. Guglielmo fratello di An-... li Niccolò, Brancia di Leone, Leone ... i Pietro di Leone, Giacomo Matteo ... e, il giudice Leone di Leone e il ... Giovanni di lui figlio, Riccardo de ... abile, Matteo di Francesco del *giu*-... imaldo soprannomato *Scotto*, ed al-...
...erto concedette poi i loro beni da lui sequestrati al provenzale Baldone Bassiano di Apt de Apta ed a Giannotto Garini suoi ciamberlani (4).
— Mentre il duca di Calabria reduce da Firenze giungeva in Aquila il giorno 16 di gennaio, Filippo di Sangineto da lui rimasto per suo vicario in Toscana, profittando della lontananza di Castruccio in Roma, cominciò a tessere certo trattato, per torgli la città di Pistoia. Recossi egli cautamente con seicento cavalieri a Prato, e di là a Pistoia ove giunse di buon mattino, conducendo seco anche duemila pedoni (28 gennaio). E passato il fosso felicemente, perchè l'acqua era agghiacciata, e appoggiate le scale alle mura, incominciò a farvi scendere la sua gente, e ad introdurla nella Città per le aperture, che a mano a mano vi andavano facendo. Due volte furon respinti addietro i fiorentini dalla gente di Castruccio, la quale essendo incalzata dal Sangineto, alla fine si ritirò nel castello e per una porta segreta fuggissene in Serravalle con Enrico, e Valerano figliuoli di Castruccio. La Città fu esposta al saccheggio per ben dieci giorni; il che trattenne que' soldati dal far altre conquiste nel territorio. Dopo aver il Sangineto afforzata quella Terra se ne tornò a Firenze, ove fu menato in trionfo nel suo ingresso, conducendo seco molti prigioni. Ma Castruccio appena ricevuto il funesto avviso della presa di Pistoia montò in furia, e rammaricatosi col Bavaro, per averlo forzato ad andar seco in Roma, recossi tosto a Pisa ove giunse il dì 9 febbraio battendo la strada di Maremma. Insignoritosi di Pisa (senza aver riguardo al Bavaro che n'era padrone) richiamò a sè tutte le rendite e gabelle della Città per rinfrancarsi della perdita di Pistoia ed agevolarne il ricupero. In Firenze poco im-

reg. Regest. Roberti an. 1327-1328 lit. B.

regest. an. 1335 lit. D. fol. 112.
regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 65.
regest. an. 1330 lit. D. fol. 148 — « *Fiori-* ...*icta quond. Riccardi de Comestabulo de A-* ...*riano, cuius bona, ex quo adhesit damnato Bauaro, fuerunt donata Baudono Bassiano militi, et Joannotto Garino* » — Il riferito Baldono fu molto caro al re Roberto che creollo capitano di Aversa (1331) e poi vicesiniscalco della casa di Andrea d'Ungheria, duca di Calabria (1342).

paccio ei prendevasi di fortificare ed approvigionare Pistoia, egregiamente difesa da Simone della Tosa; imperciocchè i fiorentini volevano che il danaro lo spendesse il duca di Calabria, a cui Pistoia obbediva, e il succennato vicario Sanginetososteneva il contrario. Castruccio giovandosi allora di tale vertenza strinse d'assedio quella Città. Ma i Fiorentini tolto di mezzo ogni altra quistione spedirono un forte esercito di tremila cavalli, e ventimila fanti con abbondanza di viveri per introdurli in Pistoia a viva forza. Castruccio, vedendosi piombare addosso un sì grand'esercito, afforzò di fossi e di steccati il suo campo, dimodochè avendo i soldati del Sangineto più volte tentato invano di romperli e superarli, dopo due mesi d'assedio la Città cadde in mano di Castruccio con grandissima lode sua, e biasimo de'Fiorentini; essendo uscito salvo con tutto il presidio il comandante Simone della Tosa.

Appena riacquistata Pistoia, Castruccio provvigionò quel castello di tante vettovaglie e munizioni da poter resistere a qualunque assedio; e quindi se ne ritornò a Lucca.

I Fiorentini atterriti dal disvantaggio provato, e molto più dalle minacce del Bavaro che avea giurato di voler marciare sulla loro patria, bentosto si fortificarono di nuove mura e fossi; ed in pari tempo chiesero aiuto a tutt'i confederati, e principalmente al re Roberto.

— Scorgendo il Bavaro che in Roma non era più ben veduto per le intollerabili esazioni e balzelli da lui impostivi; e renduto ridicolo e vituperevole colle pompe e coi processi, e con i noiosi improperii scagliati al pontefice: che nel regno di Napoli non avea potuto entrare per essergli venuto meno la mobilità de'ghibellini, ch'eran probabilmente stanchi di tante gravezze e dell'interdetto: che i soccorsi che aspettava dai caporioni ghibellini ed anche da Federico re di Sicilia che s'era collegato con lui a'danni del re Roberto erano troppo lenti a venire; per questi motivi, egli credendosi più sicuro in quella metropoli se ne partì col suo antipapa Niccolò V nel dì 4 di agosto per Viterbo, accompagnato dalle fischiate e dalle imprecazioni del popolo romano, che gridava « *Viva santa Chiesa, giù Pier di Corvara, morte ai Tedeschi* ». Alla di lui partenza fuggiron da Roma Sciarra Colonna, e gli altri ghibellini; ed ivi nel giorno appresso entrarono Bertoldo Orsino, e Stefano Colonna a prenderne il possesso a nome di papa Giovanni XXII; e successivamente vi arrivaron il cardinal Legato, ed ottocento cavalieri del re Roberto, comandati dal suo cavallerizzo maggiore (*regie mareschalli magister*) Guglielmo d'Eboli *da Capua*.

Infrattanto, Ludovico il *Bavaro*, *addì* 10 agosto partito da Viterbo giunse a Todi, e di là si mosse a stringere Orvieto, e poscia a porre l'oste al castello di Bolsena (patria di Sejano), cui fece dare continue battaglie, sperando d'impadronirsene, perchè alcuni bolsenesi aveano promesso di consegnargli la porta che mena a Bagnorea il dì 14 agosto, nel tempo che gli altri sarebbero andati alla festa. E già vi si era avviato il suo maresciallo con mille uomini a cavallo, quando scopertosi ivi il trattato e 'l tradimento, incontanente i traditori furon presi e giustiziati. Il perchè l'imperatore, veduto svanito il suo disegno, ritornò a Viterbo il giorno dopo, quando gli venne nuova che il *principe* Pietro figliuol di Federico re di Sicilia, con una flotta poderosa andava in traccia di lui e desiderava di abboccarsi seco a Grosseto, per concertare il modo d'invadere il regno di Napoli. Di fatti la flotta siciliana forte di 50 vele sotto il comando del riferito Pietro, e di Simone da Valguarnera già avea posto a saccomanno l'isola d'Ischia e la riviera di Gaeta; e disfatta la Terra di Astura, in vendetta della cattura di Corradino (1), e di là era appro-

(1) Inveges *Palermo nobile part. 3. pag. 143.*

ı Porto Ercole a travagliare la gente
a al re Roberto.
lecitamente recossi il Bavaro a Gros-
e dopo molte lagnanze e rimproveri
ıl principe Pietro del tardo suo ar-
ed anche perchè Federico non gli
mandato ventimila once d'oro, che
'ea promesse per l'impresa del reame
poli; dandone ad entrambi la colpa,
:omiatò freddamente da lui. Al ritor-
l'armata siciliana fu assalita da una
tempesta colla perdita di quindici
, ed i rimanenti, mal conci approda-
nel porto di Messina col principe
o.
attanto il Bavaro spingendo innanzi
ımmino, recossi in fretta in Toscana,
ıel contempo gli giunse la nuova della
e di Castruccio Castracani, avvenuta
cca a' 3 di settembre in età di soli 47
Il quale fu ivi sepolto nella chiesa
Francesco con la seguente iscrizione:
ivo, vivantque facta, rerum gestarum,
:ae militiae splendor, Lucensium de-
Etruriae ornamentum CASTRUCCIUS *Ge-*
Intelminellorum stirpe. Vixi: pecca-
lolui: cessi naturae indigenti. Animae
benevole succurrite; brevi memores vos
turos (1).
i lasciò da *Pina* sua moglie (1342)
nobilissima famiglia *Streglia* quattro
ıoli, cioè Enrico, Valeriano, Giovanni
ıarnieri, i quali non ebbero felice fine.
ıti due ultimi morirono in età giova-
ed ebbero tomba l'uno in S. France-
li Sarzana, in S. Francesco di Pisa
·o, con tali leggende:
irtutis exemplum. Momentaneo juven-
flore clarescens, praematurae mortis in
ı praeventus tegor hac in petra IOAN-
natus olim illustris domini CASTRUCII,
Lucani Ducis, altiss. mentis, indelendae memoriae, libertatis patriae defensoris, hostibus semper invicti. An. MCCCLIII. die XII martij.

Principis est natus, GUARNERIUS *immaculatus;*
CASTRUCCIUS *genitor fuit, ac singula victor;*
Ac triumphalis, Vexillifer Imperialis.
Cuius in hoc tumulo clauduntur membra sepulcro:
Qui Dux Lucanus, vixitque; Comes Lateranus:
Et Pater, et Natus quaeso sit uterque beatus.

Il primogenito Enrico che gli succedette nel dominio di Lucca e negli altri Stati paterni vi si mantenne per pochi mesi, e quindi ne fu spogliato da Ludovico il Bavaro. Laonde, essendo quella Città di bel nuovo lacerata dalle acerbe discordie, e dalle armi guelfe e ghibelline, ebbe non solo a piangere il bando, e la morte dei suoi abitanti colla distruzione delle case, ma ancora la perdita dell'accresciuto dominio e della sua grandezza, ed in particolare della sua libertà, che fu trasmutata in una reggenza intollerabile e penosa e più volte infelicemente mercantata.

Or non puossi esprimere quanto ne rimbaldirono d'allegrezza i Fiorentini della morte di Castruccio, i quali, sinchè visse, l'ebbero come un vero flagello.

Finalmente il Bavaro arrivò a Pisa a'21 di settembre, e poi a Lucca, smungendo in que' luoghi le borse delle popolazioni, ma senza dar le paghe a'suoi soldati; il che compì a diffamarlo, ed a spargere tanto malcontento in mezzo ad essi che furon costretti di abbandonarlo e andar altrove

Castruccio Castracani della famiglia *degli Antel-*
li, signore di Lucca e di Pisa, fu l'ammirazione
.errore dell'Italia nel secolo XIV, donde il Mac-
:lli che romanzescamente e incompletamente ne
e la storia ebbe a dire che se questo principe ac-
, prode e bellicoso avesse più vissuto avrebbe
ssato Filippo in Macedonia, e Scipione in Roma. Tra le sue guerriere gesta son da rammentarsi quelle che gli diedero in mano le fortezze del Val d'Arno inferiore, la Garfagnana, la Lunigiana, ed una parte della Riviera di Levante di Genova; non che quella segnalata vittoria che riportò contro i Fiorentini ad Altopascio nel dì 23 settembre 1323 (o secondo altri nel 1324) di cui già facemmo cenno a faccia 302 di questo volume.

a cercar fortuna. Alcuni passarono al servigio di diverse repubbliche italiane, ed altri si dettero ad esercitare il ladroneccio sulla montagna del Ceruglio che divide il paludoso pian di Fucecchio dal lago di Bientina.

— Il papa Giovanni XXII ordinò a Giovanni Crispano vescovo di Chieti ed agli Inquisitori della fede della Chiesa romana, stanziati nel reame di Napoli (1), di perseguitare tutti coloro che dogmatizzavano intorno alla povertà evangelica, seguendo la proposizione de' settari beguini, che « *nè Cristo, nè gli Apostoli, possedettero nulla* jure proprietatis *nè in comune, nè in particolare* » (2).

Molti anni prima, avea lo stesso pontefice indirizzato sue bolle (26 febbraio 1322) agli arcivescovi di Francia, loro ingiungendo una severa disamina in punto di fede, sì degli uomini e sì delle femmine che facean professione del terzo ordine di S. Francesco. Parecchi frati minori e molte suore dell'ordine, a causa delle loro opinioni intorno alla povertà evangelica furono arsi in varii luoghi (3). Ma Giovanni XXII tenendo quest' opinione per un'eresia, dichiarolla tale con bolla de' 4 novembre 1323, statuendo che quelli i quali s' ostinassero in essa, dovessero venir consegnati al braccio secolare (4).

— ONORIFICENZE.

Uno de' gradi di onorificenza e d'estimazione che profusamente soleva compartire la corte angioina di Napoli a' suoi partigiani e fautori guelfi, si era appunto il distintivo di *regio familiare;* che presso a poco equivaleva a quel che ora noi diciamo *gentiluomini di camera* del principe.

Nelle carte angioine leggonsi infiniti notabili qualificati di esso titolo di *familiares* o di *familiares nostri domestici*; ci dimostra che il lor numero era tato. Dispensavasi tale onore dal s con ispecial diploma; e Roberto tri in quest'anno (1328) ad Alfonso (fuso come altrove leggesi) figlio d funto Blasco-Simone de Luna ara ch'era stato appo lui cotanto bene Il diploma di detta concessione era

*** *Robertus Dei gratia Rex Je et Sicilie Ducatus Apulie et Princip pue Provincie et Forcalquerii ac P tis Comes. Tenore presentium not cimus universis earum seriem ins tam presentibus quam futuris. Q utilia grataque servitia que quond Simonis de Luna maiestati nostre la liter prestitit et constantiam fidelitat mie quam idem Blasius ad Excell nostram gessit gratis affectibus att et exinde verisimiliter supponentes q fonsus de Luna filius dicti Blasci vestigiis inherendo servitia nostra exequetur eumdem Alfonsum in fa nostrum recipimus et de nostro hos tinemus potiturum favoribus et h quibus ceteri familiares nostri gaud sunt et debent recepto per nos ab predicto fidelitatis solito iuramento. ius rei testimonium presentes licteras pendenti maiestatis nostre sigillo i communiri. Datum Neapoli per Io Grillum de Salerno Juris civilis P rem vicemgerentem Prothonotarii re cilie Anno Domini MCCCXXVIII d Junii XI Indict. Regnorum nostrorum no XX.* (5).

Grato volle mostrarsi Roberto v giovanetto Alfonso de Luna, in co plazione degli utili servigii ricevuti i ed in guerra da Blasco di lui padre, s della Terra di Grotteria (Calabr. ult questo feudo ne prese l'investitura il

(1) V. Nicolini storia di Chieti pag. 158—Intorno agli Inquisitori « *haereticae pravitatis* » veggansi il Troyli *Storia generale del Regno di Napoli*, il Chioccarelli *della giurisdizione ec.* ed altri scrittori che diffusamente ne ragionano.

(2) *Raynaldi Annales Ecclesiastici ad 1322 § 52.*

(3) *Raynaldi Ann. Eccles. an. 1322 ibid.*

(4) *Raynaldi Ann. Eccles. an 1322 ibib.*

(5) *Arca A. Fascic. 45 num. 3.*

Alfonso, o Anfuso, rimasto al de-
li suo padre in età pupillare; come
mo nel seguente transunto dell'an-
24:

« *Anfuso de Luna filio pupillo . et quond. Blasci de Luna militis Inve- Castri Agrottarie, et medietatis feudi le Ragussia quod pro indiviso tenet oanne de Laya milite Curie Vicarie te in Valle gratis; et Terra Iordana; apothecarum in civitate Neapolis in Scalesie, et ruga Pellipariorum, et relevium* (1) *unc. 40 medietatem va- lictorum feudorum, pro quibus certa a, et jocalia* (2) *nostre Curie obligavit rtem dicti eius patris* (3).

onso de Luna non sopravvisse al re to, da cui era stato anche creato suo erlano (1339).

morì in Napoli, in età giovanile e stesso anno dell'ultima partita del ovrano (1343); con disporre il luogo sepoltura, entro la chiesa di S. Ma- *nuova; « Conventui S. Marie de Nova ap. ordinis fratrum Minorum provi- ntra Antonellum de Luna filium quon- Alfonsi de Luna pro solutione legati r. 50, facti per dictum Alfonsum ntui predicto pro Cappella, quam ibi tatuit, in qua corpus suum voluit se- i* » (4).

ritornando al luogo donde partimmo, uopo osservare, che del riferito di- vo di onore ebbesi a fare sì smodata buzione, a segno che troviamo di es- stati insigniti anche gli staffieri, i i, i barbieri, i bottegai, i conciatori, majuoli e per fino gl'istrioni!!: leg- osi *familiari regii* Guglielmo de Mon-te, Tommaso Curiale, ed Andrea da Acquario napoletani di professione barbieri (5), Guffredo de Bucco bottegaio « *apothecarius cambellanus et regius familiaris* (6), Marino de Filippo conciatore « *corduanerius* » (7), e Pietro Panizzato napolitano armajuolo (8) ec.

MORTE DI CARLO *ILLUSTRE* DUCA DI CALABRIA.

Liberato re Roberto dalla vicinanza e soggezione del Bavaro, già meditava di assalir la Sicilia, e di vigorosamente agire in Toscana, quando fu colpito dalla maggior disgrazia che gli potesse accader giammai; e questa fu la prematura morte di Carlo detto l'*Illustre* unigenito suo, avvenuta a'9 di novembre (9) con immenso dolore dell'infelice padre e di tutto il Regno. All'incontro i fiorentini benchè ne fossero parte afflitti per la perdita di un protettore, e parte contenti per il termine di un governo alquanto arbitrario e concussionario, tuttavolta gli fecero celebrare i funerali a modo di sovrano nella loro chiesa di S. Croce.

Una febbre putrida avealo assalito nei paludosi luoghi da esso pella caccia frequentati (10); e tutte le cure adoperate dal padre suo Roberto ch'era assai esperto in medicina, e quelle de' valenti professori della sua Casa ch'erano Giacomo Comite *milite*, e maestro Cesario Coppola entrambi di Salerno (11), riusciron vane. Contava circa anni 31 di vita; e fu un principe molto religioso, giusto, clemente, amatore dei buoni e nemico de' cattivi. Il real genitore trovava in lui le sue delizie ed il so-

Della parola RELEVIO vedi av. pag. 135 not. (3).
Vedi questo vocabolo nel volume 1. di questi An- g. 322 not. (2).
Ex regest. Reg. Roberti an. 1324 lit. C. fol. 106.
Ex regest. Johannae 1—an 1344-1345 lit. A. fol 9.
Ex regest. Reg. Roberti an. 1332 lit. A. fol. 29
Ex regest. Reg. Roberti an. 1332 lit. C. fol. 55.
Ex regest. Reg. Roberti an. 1331 lit. A. fol. 152

(8) *Ex reg. Reg. Roberti an. 1331 lit. A. fol. 124 v.°.*
(9) Secondo la cronaca di Tolomeo da Lucca, la di lui morte vien riportata addì 11 novembre festività di S. Martino.
(10) Matteo Villani lib. 10 § 109, e 110.
(11) I sunnominati due medici addetti alla Casa del Duca di Calabria riscuotevano un'annua pensione di 12 once per ciascuno. Ed è pur singolare, che uguale somma riceveva il barbiere dello stesso duca Carlo, chiamato Pacello Volpola napolitano.

stegno del trono; tal che nella sua assenza in Provenza e nel Piemonte gli pose in mano il governo di tutto il Regno. Fu di giusta statura e bello della persona, con capelli sparsi e barba nera. Roberto che svisceratamente l'amava rimase inconsolabile e trafitto di sì grave perdita, e vedeva che per difetto di prole mascolina andava a mancare la sua successione nel Regno: laonde rivolto a'grandi della sua corte esclamò « *Cecidit corona capitis mei; vae vobis, vae mihi!* »; nè s'ingannò, per le tante sciagure ruine e turbolenze che sopravvennero al Regno dopo la sua morte, come vedremo in seguito. Ei fece rendergli sontuosi funerali, e fu quello il primo principe di sangue reale ch'ebbe tomba nella chiesa di S. Chiara di Napoli (1), ove vennegli apposta la seguente iscrizione;

Hic iacet princeps illustris dominus Carolus primogenitus serenissimi domini nostri domini Roberti Dei gratia Hierusalem, Sicilie regis inclyti. Dux Calabrie, prefati domini nostri regis Vicarii generalis: qui Justitie precipuus zelator, et cultor, ac reipublice strenuus defensor. Obiit autem Neapoli Catholice receptis Sacre Ecclesie ordinibus. Anno Domini 1328 Indict. XI. etatis sue XXXI. Regnante feliciter predicto domino nostro Rege. Ipsius anima requiescat in pace. Amen.

In esso sepolcro vedesi la di lui effigie in basso rilievo, maestosamente seduto, e sotto a'piedi un vaso in cui poggia la sua spada, ed in quello bevono un agnello ed un lupo; volendo esprimere ch'essendo egli Vicario generale del Regno, fece che da'potenti non avessero potuto i miserabili ricevere verun aggravio. Difatti egli esercitonne il vicariato con tanta lode e prudenza, che il re suo padre ne vivea molto contento e soddisfatto. Ebbe in costume ogni anno cavalcare per le provincie del regno, per incoraggiarvi l'industria nascere l'abbondanza, e sopratt riconoscere le gravezze che facevan roni e gli uffiziali delle provincie a' E narrasi che in un giorno avend vuta querela contro di un certo Co avea forzato un uomo a cedergli possessione, fingendo di piacergli desima ce la richiese; ed avendogli te risposto, che per giustizia no poteva togliere, tosto irato gli repl l'avesse adunque resa al suo padr trimenti gli avrebbe fatto levare e sessione e la testa (2).

Scorgendo poi che la gente di ba dizione non trovava facile accesso gli direttamente parlare con franc dimandargli giustizia fece perciò s di fuori la porta della sua abitazi campana; acciocchè chiunque de da lui udienza la sonasse. Laonde ne un giorno che un vecchio c messer Marco Capece cavalier na creduto inutile al servire, lasciat andar vagando per la Città busc foraggio. Per congiuntura l'anim a strofinarsi contro il muro, ove la fune della campana che a quello mento diè il rintocco. Il duca C dinò immantinente che gli si pre innanzi il reclamante; ma fugli an di essere il cavallo di messer Cape inabile per la sua gran vecchiezza. quel savio principe rispose, che la zia si dovea fare anche alle besti formato che quell'animale avea ba il suo padrone lungamente nella ed era stato anche in parte come mento de' doni che il Capece avea da Roberto suo padre, ordinogli rarlo e nutrirlo come prima nella s deria, se non volea esser tenuto pe

(1) Narra Scipione Ammirato, che trovandosi allora quasi terminata la costruzione della chiesa di S. Chiara, re Roberto vi si condusse col duca Carlo suo figliuolo a curiosarla, ed a questi dimandato avesse se gli piaceva quel sacro tempio. Al che senza adulazione Carlo rispose; *che sembrava di essere una scuderia, chè avea una sola navata, onde le cappelle laterali ri no come tante mangiatoie.* Roberto quasi pre l'avvenire gli soggiunse; *piaccia a Dio, o mi lo, che non siate il primo a mangiare in que ria!* Nè s'ingannò.

(2) Costanzo stor. di Nap. lib. V.

:o, di cattivo cuore ed indegno dei ìavori. Il cavaliere eseguì prontamente ıando (1).

.ra volta una donna era ricorsa al li Calabria per essere stata deflorata a da un gentiluomo; il quale pronte fu fatto venire in sua presenza, nnandolo a pagarle cento fiorini di ɜr dote. Mentre la donna tutta lieta tiva col danaro avvolto in un pan- duca volle, che l'andasse dietro, e a ce lo ritogliesse; ma la donna aventa forte resistenza e difesa, ritornò cusarlo di tal atto violento. Al che a pieno di sdegno la proverbiò, di- le, che se ella fosse stata così cauta nore, com'era stata per l'oro, non bbe certamente perduto (2).

pubblicò moltissimi editti ed ordi- , come luogotenente di suo padre, l buon governo e la retta ammini- ıne della giustizia.

ne principe ereditario del regno, , tenne una corte di ministri e cor- separata da quella del Re suo pa- ssa componevasi da Loffredo Filo-) di Napoli suo siniscalco (3)—Pietro *ıcigny*, e Andrea da Pernis cappel- Tebaldo de Nantolio e Giovanni de somiglieri, Guglielmo Ruffo conte ›poli cavallerizzo ducale — Gualtie- Silvis maestro degli arresti « *magi- restorum* (4) *hospitij ducis Calabrie* ».

Enrico Tristano e Manfredo de Venafro militi, e maestri falconieri, e Raimondo Russo di Catania tesoriere ducale.

A questi seguivano gli uffiziali e ciamberlani addetti alla sua Corte particolare fra' quali notavansi Enrico della Valle, Perrino Stella, Balduino de Squanis, Matteo di Sanbiase, Giovanni di Capua *juniore* † 1323 (5), Nicola Bozzuto, Guglielmo Ruffo suaccennato ec.

Servivano da scudieri lo stesso Carlo *Illustre* Andrea de Milo di Martorana, Pietro Pugliese di Cosenza, Roberto de Scaletta, Rinaldo Palazzo, Gualtiero de Costanzo di Cosenza, Nicola de Matrona, Andrea de Gubitoso, Riccardo de Ferrante, Egidio de Joda di Castrovillari, Giannotto de Dullandio, Martino Lopis, de Velas, Riccardo Piscicelli, Giovanni de Simone di Aversa (*scutiferi corporis*) ec. e Guillotto Lagrave ostiario o usciere.

Oltre il gran numero d'impiegati addetti alle scuderie, alle foreste ed alle fattorie ducali in Eboli, in Puglia ec., ebb'egli per cuochi Guillotto Umberto, e Giovanni de Mono all'immediata dipendenza di Ruggiero Capograsso di Salerno, ch'era il *prevosto* o sopraintendente del prontuario e della cucina. Nella stessa casa del duca Carlo esercitavan l'ufficio di maestri panettieri Mazziotto Bavarese, e Giovanni di S. Jono, e quello di dispensiere delle frutta Mazziotto de Boiano. Avea incarico

): Villani lib. 3. cap. 3.

Summonte lib. III, rapporta che sino a giorni ıva per tradizione la memoria di tale accaduto.

sepolto nel duomo di Napoli con questa iscri- IC IACET DOMINUS LOFFRIDUS FILOMARINUS SENES- DOMINI DUCIS CALABRIAE, QUI OBIIT A. D. 1335 NSIS APRILIS III INDICT. — V. Engenio Caracciolo *acra* p. 33.

igister arrestorum; era l' uffiziale di corte che custodia il prontuario del principe, ed anche) di fornire e comperare pel regio ospizio le ıni di vittovaglie. La cucina del nominato Carlo Calabria, separata da quella di Roberto suo pa- situata dalla banda occidentale della regia di ›vo nel luogo detto S. Maria *a Fontana* o *a giardino*; e nel registro di uscite de' regii troviam segnato: — « *item solvitur Abbati*) *Latro de Neapoli pro pensione domorum Sancte Marie de Jardeno, in quibus fuit et est coquina hospitij Domini Ducis Calabrie* » — Ex regest. an. 1310 Ratio Thesauri lit. H. fol. 143, 396 — Era cuoco dello stesso Carlo duca di Calabria il *maestro* Giovanni Mono, alla di cui morte, re Roberto assegnò alla di lui moglie e figli grani sei al giorno: « *Amatellae uxori, Purrunellae et Simonellae filiabus quond. magistri Joannis Moni coci et familiaris quond. Caroli Ducis Calabriae primogeniti nostri concedimus granorum sex per diem* » — Ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 13 v.° — Il maestro degli *Arresti* di re Roberto fu Napolitano Cortese di Ravello *magister arrestorum hospitij*.

(5) Fu costui seppellito nella chiesa di S. Lorenzo di Napoli con tale iscrizione — *Hic requiescit nobilis et magnif. vir dominus Joannes de Capua miles junior Illustris domini Ducis Calabriae Cambellanus, qui obiit die Dominico 12 mensis decembris an. Domini 1323 Indict. XV.* — V. Cesare d'Engenio Caracciolo *Napoli sacra* pag. 119.

di apparecchiare e condire le vivande con salsa Giovanni de Trena « *salserius* »; e quello di apprestar vini squisiti Pietro Arturo di Napoli bottigliere « *bucticularius* ». Re Roberto avea donato allo stesso Carlo suo figliuolo delle vaste terre in feudo, ed anche fattagli annuale assegnazione di duemila e ottocento once d'oro sulle entrate della *secretia* delle dogane di Puglia (1).

La duchessa di Calabria, moglie di esso Carlo, tenne anche presso di sè una corte distinta e particolare di uffiziali, di dame e di confidenti domestici, tra i quali annoveravansi Riccardo Scillato di Salerno siniscalco e Simonetto de Firmitate di lei tesoriere; e tra gli ostiarii o uscieri Romagnolo de Orimina, Alberto Ungaro, Benedetto di Piedimonte, Bernardo de Rosi, Giovanni di *Saint-Quentin* ec. A questi aggiugnevansi i palafrenieri Perrino de Leone, Ughetto de' Monti, Biagio de Plato, e Giovanni Castrese, non che Martino de Morra « *deputato ad ferendum flappas sambucorum (!?) domine Ducisse, quando equitatur* » (2).

Pochi giorni dopo la morte del Duca Carlo, venne anche a mancare il maestro Razionale della sua casa Giovanni de Diano, come ci attesta l'iscrizione posta sul suo sepolcro entro la chiesa di S. Chiara di Napoli riportata dall'Eugenio:

« *Hic iacet nobilis magnificus vir dominus Joannes de Diano miles, Regij et Ducalis hospitij Magister Rationalis, qui obiit anno Domini 1328 die 22 novembris XII Indictionis.*

Carlo *Illustre* ebbe soltanto due figliuole minori, cioè Giovanna che succedette poi nel Regno e Maria nata postuma, procreate con Maria di Valois sua seconda moglie (3).

Entrambe rimasero sotto la immediata tutela ed amministrazione del re Roberto loro avo; il quale assegnolle per procuratori dell'eredità loro paterna e materna Angelo di Santangelo, Goffredo de Berna giureconsulto e giudice del regio ospizio, e Laurino de Massa familiari suoi.

Allorchè poi queste due orfane principesse pervennero all'età puerile, re Roberto ebbe molto a cuore farle nobilmente educare nella reggia: ma ei prese un grande errore nella scelta dell'aja o direttrice della sua nipote Giovanna che affidò alla cura dell'ambiziosa e *perfida* Filippa *la Catanese* (4), donna *di trista ri*cordanza, ed origine de' malanni e sventure che più tardi avvennero in questo reame, come a suo luogo diremo.

— La morte del duca di Calabria era stata pocanzi preceduta da varii altri personaggi che in quello stesso anno discesero nel sepolcro. Gl'illustri loro nomi vennero tramandati alla posterità, e principalmente Fra Agostino *Trionfi*, Diego de la Rath, e Bartolomeo da Capua.

Fra Agostino *Trionfi*, dotto teologo agostiniano; era nato in Ancona nel 1243. Studiò teologia in Parigi, ed in quella Università venne ammesso in tutt'i gradi dell'onore (5). Di anni 31 intervenne al concilio di Lione, e poi fu chiamato da Jacopo I di Carrara signor di Padova per istruire il popolo di quella città colle sue prediche. Dimorò quindi parecchi anni in Venezia ed in Ancona, e mentre tratten-

(1) *Ex regest. an. 1324 lit. C. fol. 277.*

(2) *Ex regest. Car. Illust. an. 1318 lit. B. Ratio Thesauri fol. 4.*

(3) Oltre di Carlo Martello morto bimbo in Firenze (v. av. pag. 326) ebbe lo stesso Duca precedentemente un altra figliuola chiamata Ludovica che morì nell'infanzia, la di cui morte ei subitamente partecipò per via di corriere al conte Carlo di Valois a Parigi, addì 31 gennaio 1326 Indiz. IX; e nel registro delle entrate ed uscite di quel tempo sta scritto « *Cursori misso die ultimo Januarij an. 1326 Indict. IX ad dominum Carolum de Valesio de significanda morte domine Lodoysie filie dicti domini Ducis Calabrie* » — *Ex regest. Caroli Illustr.* Ratio Thesauri *lit. B. fol. 8.* — Il Collenuccio e poi il Summonte lib. III p. 391 erroneamente scrissero aver il duca Carlo avuto un altra figliuola chiamata altresì *Maria*, forse indicar voleano la testè nata Ludovica.

(4) « *Dominae Philippae uxori domini Raymundi de Cabannis Regij hospitij Senescalli, magistrae dominae Johannae filiae quond. Caroli ducis Calabriae, solvuntur gagia etc.* » — Ex regest. an. 1318 lit. B. *Ratio Thesauri* fol. 390.

(5) Vedi innanzi a pag. 285 di questo volume.

n quest' ultima città, la fama del suo
: essendo giunta a Carlo II, questi
ındò le sue galee con onorevole ac-
ıgnamento per farlo venire in Napo-
e appena giunto, dal Re medesimo fu
ben accolto, e quindi da Roberto,
dinanzi ricordammo (1322), rimu-
› con diploma di regio consigliere e
llano, ed adoperato in ambasciate
ari di somma importanza.
morì a'2 aprile di quest'anno (1328)
ıa di santità, onorato del compianto
me del Re, dei grandi della corte, e
›polo napoletano. Fu sepolto divota-
nella chiesa di S. Agostino *della*
dinanti l'altare maggiore, e con la
ıte iscrizione riportata da Eugenio
:iolo nella sua *Napoli sacra:*
ıo Domini 1328 die 2 aprilis Indict.
'it B. Augustinus Triumphus de An-
Magist. in sacra pagina Ordin. Ere-
S. Augustini, qui vixit an. 85. Edi-
› Angelico ingenio 36 volumina li-
n; sanctus in vita, et clarus in scien-
ınde omnes debent sequi talem virum
it Religionis speculum, et pro eo ro-
Dominum.
o giorni prima di morire, questo
e venerabile religioso, inviò da Na-
d Ancona sua patria, quattro suoi
i colmi di libri, per mezzo di Fra
ardo di lui confratello. Re Roberto
pedito ordine a' suoi uffiziali e do-
i di farli uscire liberamente dal re-
:nza molestia alcuna, giusta il re-
› che segue:
ʀ Robertus Dei gratia Rex Jerusalem
lie etc. Universis et singulis officiali-
r Regnum Sicilie constitutis quocum-
!ulo et denominatione notentur nec non
is aliis tam amicis et devotis, quam
us nostris gratiam bone voluntatis af-
fectum. Cum Religiosus vir frater Augustinus de Ancona ordinis eremitarum sancti Augustini sacre pagine doctor consiliarius cappellanus familiaris et fidelis noster mictat ad presens ad Marcham Anconitanam per Religiosum virum fratrem Lombardum de Ancona eiusdem ordinis presentium ostensorem scrineos quatuor plenos libris et aliis rebus suis, vos amicos et devotos requirimus et rogamus attente vobis officialibus et fidelibus iniungentes, quatenus eundem fratrem Lombardum, cum predictis libris et rebus transire libere, et sine contradictione aliqua permittentes nullum sibi de persona libris et rebus eisdem molestiam vel obstaculum inferatis nec inferri ab aliis quantum in vobis fuerit permictatis. Ita quod vobis amicis et devotis proinde teneamus ad grates, vos officiales et fideles possitis de obedientie promptitudine commendari proviso tamen quod idem frater Lombardus secum de predicto Regno queque prohibita pretexto presentium non traducat; presentibus post mensem unum minime valituris. Datum Neapoli anno domini MCCCXVIII. die XIIII mensis martij XI Indictionis, Regnorum nostrorum anno XVIII. (1).

Poco stante pagò il tributo mortale Diego *de la Rath* catalano, conte di Caserta e gran Camerario del regno, amico intimo di Roberto,—« *qui ab annis teneris continue nobiscum contraxit familiaritatem domesticam* » (v. an. 1314). Esercitò egli la carica di vicario nella Romagna, e nel contado di Bertinoro, e venne anche deputato in molti altri onorevoli ufficii. Oltre della contea di Caserta, lo stesso Diego fu signore di Cotrone, di Montoro in Principato ulteriore, e di Baiano in Terra di Lavoro. Servì fedelmente il Sovrano in tutto il corso della sua vita, e morì a' 25 di giugno di dett'anno 1328.

'x regest. Reg. Roberti an. 1327-1328 lit. B. 71. fol. 17. — Si vuole che l'agostiniano Trionfi vuto per precettori l'angelico dottore S. Tom- Aquino e S. Bonaventura; scrivendo la somma *de potestate Ecclesiastica* che dedicò al papa Giovanni XXII; lasciando incompleta l'altra sua opera intitolata *Milleloquium S. Augustini*, la quale terminò il suo discepolo Bartolomeo Pisani che dedicolla a Clemente VI.

Oddolina di Chiaromonte sua moglie, rimasta vedova, sposò due anni dopo Giordano Ruffo conte di Montalto, figlio di Pietro conte di Catanzaro. Il giovanetto Francesco *della Rath*, succeduto nel retaggio paterno (1), ebbe più tardi a dolersi di Oddolina sua genitrice chè all'insaputa di lui avea vendute talune considerevoli abitazioni ereditarie, già edificate da suo padre nella piazza di S. Maria a *maggiore* di Napoli (2).

— L'altro uomo di Stato contemporaneamente rapito a' mortali pressochè in età decrepita, fu Bartolomeo da Capua, gran Protonotario del regno; la di cui perdita grandemente afflisse re Roberto che nutriva somma stima e benevolenza per questo fedel ministro e dotto legista. Era egli figlio di Andrea milite, ed ebbe la consolazione di vedere i suoi discendenti sin alla quarta generazione! Carlo II nel 1291 creollo Logoteta o sia gran Protonotario, nel decesso di Sparano di Bari, e con un assegno mensile di 25 once d'oro. Re Roberto diegli per coadiutori un viceprotonotario ed un luogotenente; perocchè tante volte convenne a Bartolomeo uscir dal regno per incarichi sovrani. Troviam registrati nelle carte di quel tempo *Nicola* Frezza di Ravello signore di Macchia in Abruzzo † 1314, e dopo questi Nicola de Joha (3) aver esercitata la carica di luogotenenti del gran Protonotario. A quest'ultimo gli succedette il dotto giureconsulto Giovanni Grillo di Salerno nel 1324.

Bartolomeo da Capua ebbe molta parte alla compilazione delle Consuetudini napolitane (v. an. 1306); e contribuì moltissimo colla sua eloquenza a sostenere dinanti a papa Clemente V le ragioni di Roberto intorno la successione al trono di Napoli (1309). Ottenne dalla sovrana munificenza molti feudi e castella cioè, Altavilla, la terra di Montella (1295), il castello della Riccia (1296), Ponte latrone, Ischitella, e la terra di Vico (1297), la terra di Morcone (1304), la terra di Molinara (1308), la terra di Tito, di Pietra e di Sasso (1316), Conca, Arnone ec.

Bartolomeo, sposò in prime nozze Mattiella de Franco e poscia Margarita di Loria figlia del celebre ammiraglio Ruggieri, la quale gli portò in dote le Terre di S. Clerico e di Castronuovo, in Basilicata. Ebbe da lei quattro figli, (tutti *nobilmente* ammogliati) cioè Andrea, Taddeo, Giovanni, e Giacomo che sposò Robertella de Gesualdo di Nicola, e fu anch'*egli* Protonotario e regio consigliere nel 1306, vivente il padre.

Lo stesso re Roberto e Sancia sua moglie vollero assistere agli sponsali di Andrea figlio del suddetto Giovanni, con la damigella Giovanna Stendardo, figlia del defunto Guglielmo gran Contestabile del Regno, che gli portò in dote once mille (4).

Margherita di Loria rimasta vedova si sposò a Niccolò de Jamville conte di Terranova.

Infine, Bartolomeo da Capua sapiente personaggio che per lungo tempo fu regolatore delle sorti de' popoli, profondo scrittore di assai libri intorno alla ragion civile ammirati e lodati da' più dotti uo-

(1) Alla morte di Diego de la Rath, successegli Francesco II suo figlio nello Stato di Caserta, morto nel 1359; ed a questi Luigi Antonio III conte, figlio del suddetto Francesco, morto in Francia nel 1382 — Francesco IV conte di Caserta e gran contestabile del regno, figlio del riferito Luigi Antonio morì nel castello di Taranto a' 4 giugno 1499. A Baldassarre V conte di Caserta successegli il suo figlio Giovanni ec. Vedi *della Marra* discorsi delle famiglie ec.

(2) « *Nobilis juvenis Franciscus de Larat Caserte comes cambellanus familiaris, et nobilis Odolina de Claromonte eius genitrix quond. nobilis Jordani Ruffi de Calabria comitis Montisalti relicta, conquaeritur de matre, quod alienaverat domos suas magnas in platea Sanctae Mariae maioris de Neapoli, aedificatas a quond. nobili Diego de Larat Caseriae comite regni Camerario primo viro dictae Comitissae, eiusdem Francisci genitore* » — Ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 77.

(3) Costui avea esercitato la carica di giudice di primo appello « *primarum appellationum* » ne' contadi di Provenza e di Forcalquier (1309), ed alla morte del Frezza fu sostituito al di lui posto di luogotenente del protonotario. Ebbe una figliuola chiamata Maria moglie di Riccardo Falcone di Bisceglie—(*Ex regest. an. 1339-1340 lit. B. fol. 206*.

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1324 lit. C. fol. 8.*

mini di tutt'i tempi, ebbe onorevole sepolcro entro il duomo di Napoli con questa iscrizione:

JANVA LEGVM, VITAQVE REGVM
MORS RETRVDIT, TERIT OMNIA
SVNT QVASI SOMNIA, CVNCTA RECLVDIT
SVMMVS ET ATHLETA REGNI JACET
HIC LOGOTHETA PROTHONOTARIVS,
AVXILIARIVS VTQVE PROPHETA,
ANNIS SVB MILLE TRECENTIS BIS ET OCTO
QVEM CAPIAT DEVS
OBIIT BENE BARTHOLOMEVS:

tradotta nella volgar favella è così espressa:

PORTA DI LEGGI — VITA DI REGI.
MORTE TUTT' OPRE — STRUGGE, DISGOMBRA
QUAL SOGNO ED OMBRA, — TUTTO DISCOPRE.
DEL REGNO ATLETA — QUI GIACE IL SOMMO
GIA' LOGOTETA — PROTONOTARIO,
AUSILIARIO — COME PROFETA;
L' ANNO MILLE OTTO CENTO VENTI E OTTO.
L' ACCOLGA DIO.
BARTOLOMEO BEN SI MORIO.

Lasciò egli per esecutori testamentarî Fra Giovanni de Reginella dottore *in Sacra pagina*, Fra Roberto da Benevento dell'Ordine de' PP. Predicatori, Bartolomeo de Bisento professore di medicina, maestro Benedetto arcidiacono Capuano, Nicola Pandone di Capua, e Adinolfo Cumano di Napoli professore di giurisprudenza (1).

— COMMERCIO E NAVIGAZIONE.

Strette relazioni commerciali e scambievoli transazioni, consolidate per via di trattati, preesistevano e tuttafiata mantenevansi fra il governo di Napoli e le repubbliche di Venezia, di Genova, di Pisa, e di Firenze.

Napoli per la sua posizione geografica, per la comodità del suo porto e per ricche produzioni, attirava a sè il gran commercio dell' Adriatico, del Mediterrano e del Levante, divenendo l'emporio principale delle ricche derrate dell' Oriente e dell'Occidente.

Un attivo traffico e commercio marittimo esercitavano le suaccennate nazioni Italiane, ed altresì i Marsigliesi (2) e Catalani (3), non solo in questa metropoli, ove aveano i loro consoli di mare, con banche e loggie di negozii, come dinanzi ricordammo, ma anche in altre cospicue città marittime del Regno, in cui vi asportavano i proprii prodotti e delle mercatanzie straniere, cioè il pepe, la cannella, il garofano, il zenzevero, la noce moscada (come grato solletico ai sensi), le gomme e le resine, la seta, il mele, la vallonèa, i vetri, le pelli e materie di baratto.

Viceversa, le succennate nazioni estraevano ed asportavano da queste contrade

(1) Olim *ex regest. Regis Roberti signat. in an. 1332 lit. C. fol. 24 v.°*

(2) I Marsigliesi e tutti quelli del contado di Provenza e di Forcalquier che per affari di mercatura od altro trovavansi stanziati nel nostro Regno, erano esenti dal pagarvi tasse o collette generali; e ciò per concessione del re Carlo I d'Angiò — Al pari de'Pisani e degli Amalfitani, i Provenzali tennero in Napoli un certo ridosso o baia presso il Castello dell'*ovo*, dalla banda di S. Lucia, per stazione delle loro navi o galee, come scorgesi in più carte di quel tempo, e precipuamente nel vetusto tabulario del monistero di S. Sebastiano di Napoli, in cui sta scritto in transunto: — « Die 2 martij IX In« dict. an. 1280. In monasterio reali sancti Petri ad Ca« stellum de Neapoli è fatta professa Juanna Janara (sic) « figlia del nobile Antonio Janaro, e di Angela Pagana, « e nella sua consecratione ci è stata la Sacra Maestà e « lo suo Padre e Madre, e si sono date cento onze di « carlini per il suo dotario, e li donò un Jardino gran« de, nel quale vi è una Cappella nominata Sancto Joan« ne *ad lampa* sito nelle pertinentie di Sancto Pietro a « Castello, e pertinentia dello Molo delli Provenzali, et « è tenuto tenere la lampa allo molo delli Provenzali la « notte, e detto monasterio ne tene de gabella de lo « ditto Molo ducati trecento l'anno » (Tabulario di S. Sebastiano, pergamena n.° 1500).

(3) Re Carlo II, nel 1307 concedette a' Catalani la facoltà « *habendi Consulem in Terris famosis* (cioè nelle città principali) *Regni Siciliae* »: promulgando pure alcuni capitoli che questi vi dovean osservare — *Olim ex regest. Caroli II an. 1307 lit. C. fol. 16 v.°*—vedi la pag. 149 di questi Annali — Arroge che in detto anno (1307) era console de'Catalani in Napoli Rinaldo *de Dominibus*, cui gli succedette in detto uffizio Guglielmo Nagera « *consul Catalanorum in civitate Neapolis* » (1328). Al pari de' Marsigliesi, Genovesi, Pisani e Fiorentini; i Catalani tennero in Napoli le loro loggie e strade sin da' tempi di Carlo I e II; checchè ne scrisse lo storico Gio: Antonio Summonte (Storia di Napoli lib. III p. 468), cui piacque asserire di aver le suaccennate nazioni avuto ricetto in Napoli ai tempi della regina Giovanna 1.

e dalla Sicilia grani, oglio, mandorle, sale, lana, canapa, cacio, frutti secchi, vino *greco* e *latino*, salami, acciughe e pesce salato in barili, zolfo, allume, legname e doghe per botti e caratelli, zolfo, catrame, vasi di creta, panni grossolani, seta, saie, ed altre indigene produzioni.

Immuni del diritto di ancoraggio, che pagavasi da ogni altra nave entrando o uscendo dal porto di Napoli, le loro merci non si doveano sballare in queste dogane, nè le quistioni commerciali sciogl ievansi da altri se non da' propri loro consoli marittimi qui residenti; i quali, mantenuti dai rispettivi governi, assicuravan protezione e pronta giustizia ai lor connazionali ed anche garentia contro ogni ingiuria, e rifazione di qualsifosse danno o rappresaglia.

Il governo di Napoli sovente noleggiava i lor navigli per lo trasporto di vettovaglie che dalle marine di Puglia e di Calabria mandava in altri luoghi littorali del reame. Ed appunto in quest'anno (1328) la società de' Buonsostegni e de' Boccacci di Firenze, estraevano dalla Puglia un carico di quattromila tomola di cereali, che spedivano nel porto di Pescara e nella terra di *S. Flaviano* in Abruzzo (1) per conto del governo di Napoli: eccone il documento;

*** *Robertus etc. Tenore presentium notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod Bentevegne Bensustegna et Bulcatius de Certaldo* (2) *mercatores et socii de societate Bardorum de Florentia familiares et fideles nostri in nostra noviter Curia presentati sponte et voluntarie ipsi Curie convenerunt extrahere seu extrahi facere pro se et alios de portubus Apulie licitis et permissis ac ad extractionem victualium quantitatum frumenti salmarum duomilia et ordei totidem ad generalem Regni mensuram de thuminis octo per salmam vel illam ex eisdem victualibas quantitatem quam illinc citra summam iamdictam extrahere commode vel extrahi facere poterunt vehenda usque per mare cum vasis competentibus sub risico et fortuna dicte Curie ac expensis mercatorum ipsorum ad portus Piscarie ac Sancti Flaviani de Aprutina provincia vel ipsorum alterum ac exhoneranda et vendenda ibidem per factores et nuncios mercatòrum ipsorum cum notitia ac conscientia et in presentia notarij Amoris de Termulis credenterii ad hoc per dictam nostram Curiam deputati singulis nostris fidelibus ipsius Aprutine provincie pro usu eorum ac equorum ipsorum et gentis armigere inibi ad nostra servitia militantis pretio quo poterunt meliori preter et ultra alia frumenti et ordei salmarum quatuor milia ipsos de iamdictis Apulie portubus extrahi et ad ipsum portum Piscarie vel Sancti Flaviani diebus proximis vehi etc. Datum Neapoli anno domini MCCCXXVIII. die XXII martij XI Indictionis. Regnorum nostrorum anno XVIIII* (3).

(1) La *terra* di *S. Flaviano* riteneva tale denominazione sotto i sovrani Angioini e Durazzeschi di Napoli. Dessa era situata tra il fiume *Vomano* e il *Tronto* (Abruzzo ult. 1.), e nella Tavola geogr. d'Italia del medio evo trovasi segnata FLAVIANION — La medesima si mantenne nel regio demanio regnando Carlo II, Roberto e Giovanna I. che vi spedivano un capitano di governo: ma Carlo III di Durazzo con suo diploma de' 12 di aprile 1382 donò la terra di *S. Flaviano* ad Antonio Acquaviva suo ciamberlano col titolo di contea « *propter grandia servitia* » da questi ricevuti. Indi fu posseduta dallo *spettabile e magnifico* Pietro Bonifacio col titolo di *Dux Adriae* (Atri) *et comes Sancti Flaviani* nel 1419 — *Ex regest. Iohan. II. an. 1419-1420 fol. 51* Fuvvi nel suo territorio una memorabile battaglia addì 27 di luglio 1460 con grave strage tra i due eserciti angioino ed aragonese, uno affidato al valore di Giacomo Piccinino, e l'altro comandato dal conte Alessandro Sforza e da Federico conte d'Urbino (illustri capitani del secolo XV), con apportarvi allora la distruzione del suddetto paese. Il quale venne poi riedificato nello stesso sito sotto il nome di GUARDIA-VOMANO — *Ex regest. Caroli III an. 1382-1385 fol. 79*).

(2) Era egli padre del celebre Giovanni Boccaccio, terzo lume fra Dante e Petrarca della letteratura italiana; e soleva denominarsi *da Certaldo*, ch'è castello del contado fiorentino nella Valdelsa di lungi venti miglia da Firenze. Esercitava il Boccaccio (padre) la mercatura, ed era associato alla *compagnia* de' Bardi ricchissimi banchieri (v. innanzi pag. 253 segu.). Il suo figliuolo Giovanni contava in quest'anno (1328) tre lustri di sua età, perocchè nato nel 1313; ed è probabile che anche egli si fosse trovato in Napoli in detto anno (1328) in compagnia del genitore; il quale, facevalo istruire malgrado di lui nelle ragioni del commercio.

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1327-1328 num. 271 fol. 23.*

'allo stesso registro angioino di que-
ıno, apprendiamo, aver re Roberto or-
to al maestro razionale Buonfiglio de
rdia di togliere il sequestro su 400
ıe di frumento, stato trattenuto dalla
a Curia a discapito di certi mercatanti
eziani cui s'apparteneva; e per la quale
razione erane stato premurato anche da
l doge Giovanni Soranzo;

*** *Robertus etc. Bonofilio de Guardia ti magne nostre Curie Magistro Ratio- dilecto Consiliario familiari et fideli ro gratiam etc. Insinuatione hortatoria magnifici domini Iohannis Superantii etiarum Dalmatie et Croatie Ducis ac ini quarte partis et dimidie totius Im- i Romanie dilecti amici nostri nobis no- r facta et expositione Andree et Frorno- Condoline de Venetiis devotorum no- rum accepimus quod Iacobus magistri misij salmas centum Ambrosius Camsor ıas ducentas Matheus Sannella et Plau- notarii Guillelmi salmas centum fru- ti vendiderint eisdem Andree et Frorno- o pro dicto Comune pro certo convento io quod ab ipsis Venetis ponuntur inte- recepisse sed cum pretextu cuiusdam ıdati nostri huiusmodi frumenti quanti- per dictam nostram Curiam arrestata dicatur ex cuius arrestionis eventu iam- i Veneti manualem receptionem dicti menti usque modo consequi nequiverunt tum fuit pro parte dictorum Ducis et etorum ut super hoc eis provideri de op- tuno remedio dignaremur. Nos autem estatione memorati frumenti ad vendito- ipsos ...... volentes fidelitati tue de cer- ıostra scientia harum serie districte ju- us quatenus statim receptis presentibus enditione premissarum quantitatum fru- ıti summaria fide sumpta venditores eo- n ad restituendum et assignandum Venetis ipsis quantitates frumenti superius.... ... Ita quod restituatur eisdem Venetis integrum quod debetur et alio remedio non sit opus. Datum Neapoli per Iohannem Grillum de Salerno J. C. Professorem etc. an. domini MCCCXXVIII. die VI augusti XI Indictionis. Regnorum nostrorum anno XX.* (1).

Questo continuo andare e venire di cereali e di altre derrate, produceva gran movimento mercantile ne'porti e marine di queste contrade.

I genovesi, a preferenza di qualunque altra nazione, tennero gran traffico ed emporio nel nostro regno, e le principali loro stazioni dopo Napoli erano Amalfi, Gaeta, Trani, Barletta, Manfredonia e Reggio; e se non vennero a capo de'loro disegni sopra la Trinacria, furon però sempre in gran numero a Messina, a Palermo, Trapani, Siracusa, Licata, e Marsala (2).

L'imperatore Federico II re di Sicilia, con suo speciale diploma del mese di dicembre 1200, avea conceduto a'Genovesi un *fondaco* nella città di Napoli presso la porta di *Moricino* (oggi del Mercato) « *cum introitibus et exitibus et omnibus finibus eius* »; non che libera estrazione di frumento e vettovaglie dal suo reame di Sicilia « *absque ullo jure et datione* »; donando loro altresì una casa in Messina « *domum que fuit Margariti* » ed un'altra in Trapani « *domum que fuit Gaeti Bulcasimi* (3) »: soggiungendo, « *Volumus insuper et regia ordinatione sancimus quod Januenses omnes et de districtu Janue supradicto de cetero et in perpetuo sint salvi et securi, rebus et personis, mare et terra, in toto regno Sicilie et dominio nostro et tota terra quam de cetero acquisierimus nos et heredes ac successores nostri in regno, sicut dictum est, per nos et homines regni et dominii nostri, exceptis predonibus et cursali-*

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1327-1328 lit. B. 55 n.° 271.*

(2) Il famoso porto di Marsala, verso la fine del secolo XVI fu fatto riempiere dal celebre capitano Don Giovanni d'Austria, temendo, che non divenisse mal sicuro soggiorno delle navi ottomane; un tal'espediente tornò dannoso al commercio dei Siciliani!

(3) Costui appellavasi *Kaïd Abou'l-Kassem Ebn Hamud*, denominato *Ebn-al-Hadjer*, che sotto re Guglielmo il buono tenne grande influenza in Sicilia.

plettos, fila et pannos de lino ». Viceversa v'estraeva da que' porti grano olio, cacio, ferro, pece, acciajo, canape, stoppa, catrame, gomene, carrubi, stoffe di seta, gomme, zuccaro, pepe, cuoi ed altri generi.

Ma lo scorrazzare degli armatori genovesi pisani e siciliani dopo il famigerato vespro, rendette la navigazione sospetta e pericolosa, ed il commercio ne subì notevole ristagno.

Amalfi, conservava tuttafiata nel XIV secolo memoria lusinghevole del florido ed antico suo traffico, non solo in Africa ed

in Asia, ove tenne stabilimenti, abita
quartieri, chiese ed ampli privilegi (1
ancora in queste contrade di Sicilia e
glia, in cui gl'industriosi mercata
malfitani ebbero a possedere un bo
Palermo (2) ed una strada appellata
fetania (oggi detta *di Austria*) in
na (3), con de' granai, non che de' d
di stoffe, alle quali davasi il nome di
pi amalfitani — In Cosenza vi tenne
re una contrada o via per vendere
mercerie (4) — In Capua, una gran
denominata *Amalfitana* (5), come
S. Germano (6)—Altro borgo o stra

Francesco de Campulo di Amalfi, nel suo protocollo dell'an. 1484-1485 fol. 34 — Di detta acqua rosata facevasene grande uso nella Corte del re Roberto; scrivendo egli a Martino Scatola di Agerola suo familiare di aver ricevuto il quantitativo dell'acqua rosea richiestagli, e di fargliene conoscere il prezzo; « *pro pretio aque rosate, quam emit ad opus Regium* » — Olim ex regest. an. 1331-1332 sine lit. XV Indict. fol. 266 v.°

(1) Boemondo III principe d'Antiochia, nel 1163 donò a' mercatanti amalfitani la metà de' diritti di uscita e di entrata in Laodicea, che quivi solevansi pagare sulle mercanzie; concedendoli pure tre sobborghi denominati *Estaconi* per edificare e negoziare ivi a loro piacimento. Sei anni dopo, lo stesso principe (1169), donò anche a' Genovesi varii stabilimenti in Antiochia, in Laodicea, nel porto di Seleucia ec. — Contemporaneamente, Almerico V re di Gerusalemme concedette e confermò agli amalfitani nel 1168 tutte quelle immunità e privilegii ad essi precedentemente accordati dal principe Raimondo conte di Tripoli ✝ 1150 — ⁂ In seguito, Guido VIII re de' Latini in Gerusalemme e Sibilla sua moglie, con diploma speciale del 10 aprile 1190, donarono e confermarono a' mercatanti e naviganti di Amalfi in Tolemaide (*Acon*) ample franchigie e libertà, cioè: « *intrandi et exeundi per mare et per terram cum omnibus mercimoniis et rebus vestris, vendendi et emendi tam in terra quam in mare sine exactione aliqua et drictura. Donamus etiam vobis libertatem terciarie et ancorandi et ancoragii omnium navium vestrarum magnarum et parvarum et omnium lignorum vestrorum de Riveria, parvorum videlicet et magnorum, et Curiam in Acon et viscomitem et consules de hominibus vestre gentis, pro regenda Curia vestra sicut habuerunt Venetia Pisani et Genuenses* (sic). *Et ad hoc donamus vobis domum unam in Acon ad regendam Curiam vestram, prout justum fuerit. Et hoc vobis donamus in perpetuum* PRO BONO SERVITIO, QUOD NOBIS ET CHRISTIANITATI FECISTIS ».

(2) Il Biondo *histor. lib. XV* scrisse; « *Amalphitanos quondam magnos fuisse negotiatores, testantur multa Siciliae loca, in quibus suas habuerunt aedes proprias, et mercium promptuaria* » — Del sobborgo o via degli amalfitani in Palermo fa parola anche il Falcando (nella prefazione della storia Siciliana to. 7 *rer. Italicar.* del Murat.) chiamandolo « *Amalphitanorum vicum peregrinarum mercium locupletem* »: soggiungendo lo storico siciliano Fazzello (*prior. decad. lib. VIII*) che il suolo di detto sobborgo, dapprima paludoso ed abbietto, fu poi bonificato e prescelto dagli a-

malfitani per loro stazione: « *Quorum pr*
Amalphitanorum fuit, et eorum Parochia
Divi Andreae sacra quae adhuc extat: et D
lai fanum prope eam, quod a Burgo adhuc
natur; et subinde de ceterae regiones illis
sunt, ut Conciaria, Logia, et Terracina.
argumentum non infirmum est, quod tempo
morum Regum neque Conciaria, neque Logi
habitatae nec cognitae fuerint: sed Amalph
dumtaxat suburbium, ut in diplomatibus e
num tabulis comperimus ».

Arrogesi, che l'arcivescovo di Palermo
riscuoteva « *ducentos tarenos de apotecis A*
quos annuatim habere consuevit » — Dipl
Pirrum *Sicil. Sacra* to. 1, p. 134, 137; et
Bullae eccles. Panorm. p. 86.

(3) Ex regest. an. 1270 lit. C. fol. 208
occupatores bonorum Curie in civitate Mes
domus que site sunt in Contrata Amalfitana

(4) « *Jachetto de la Petina possidenti do*
neam in Cusentia provisio, contra moles
in domo sita in civitate Cusentie in loco q
li Amalfitani, *iuxta domum que fuit Philip*
to, domum Jacobi Coppule, et domos Alfer
(costoro erano patrizi di Scala nella ducea
— *Ex regest. Reg. Roberti an. 1324 lit. A.*

(5) Nel tabulario della chiesa di Capua (per
si legge — « *Anno 1244. Maior ecclesia Cap*
cedit ad censum Joanni Scutario Judici Ca
dam domos sitas intus Civitatem Capuae
Malfitanorum, prope monasterium Sancti
sub an. censu tarenorum Amalfie septem et
Il celebre giureconsulto Bartolomeo da Capu
tonotario del Regno, appunto in essa piazza
va alcune botteghe; « *Bartholomeo de Ca*
logothete et Protonotario Regni Sicilie pro
apothecis suis sitis Capue in maiori platea
tatis que Amalfitana vocatur, pertinentes
suum, Joannis filii Rahonis, quod in Cap
nentiis suis tenet »; Ex regest. Caroli II an.
lit. A. fol. 34 v.° 35, 75 v.° — Di essa piazza
ne anche il Rinaldi *memorie di Capua to. 2*

(6) Erasmi Gattula *hist. Cassinens. to. 2 p*
se che in San Germano « *Mercimonium ibi*
terioribus saeculis viguisse ostendit, quae n
extat Mercatorum Amalphitanorum nomi
ta area Singulis anni Sabbatis Forum seu
habetur, statisque temporibus nundinae
Kalend. octobris ».

vano in Reggio, ed una delle porte di a Città ritiene tuttora il nome di *porta fitana* — In Brindisi, rimane anche ıntemente una chiesa parocchiale sotto olo di S. *Maria Amalfitana*, ec. ec.

on è da preterirsi il gran traffico e agno che negli stessi tempi facevano traprendenti ed arditi marinari di Bari Dalmazia, nella Morea, nel Pelopon- nella Bitinia, nella Siria ec.; cui l'im- tore costantinopolitano Emmanuele meno dette loro per abitazione una rada presso l' Albania—Un gran con- di pellegrini nazionali e stranieri re- osi in Bari ad inchinarsi dinanti la ɔa del divo Niccolò, le cui sacrate ossa vi state trasportate dalla Licia (Asia ɔre) nel 1087 da'mercatanti baresi.

aranto, naturalmente provveduta di un o sicurissimo e vantaggioso, era a tem- le'Romani divenuta non solo potentis- ı, ma anche la più ricca ed opulenta ı dell'antica Italia (1), e l'unica che llora tenesse commercio con l'Acaia, icilia, l'Istria e l'Africa.

la nella divisione dell'imperio Romano, ella lunga dominazione de'Goti, Van- , Longobardi e Greci in queste regioni, anto soggiacque alle stesse vicende dei oli convicini, volgendo il suo traffico uoghi dell'Adriatico, del Jonio, e del Tirreno, con ismerciarvi le sue lane, vini, grani, bambagia, pesce salato, stoviglie ed altre merci.

Parimenti nell'antichità, Brindisi andava rinomata per la sicurezza del suo porto (vero prodigio della natura), ove convenivano le navi da guerra e da commercio di tutte le nazioni. Desso fu poi ristaurato insieme colla catena di chiusura (2) da Carlo II d'Angiò (v. innanzi pag. 81), il quale innalzò anche in essa Città un monistero di PP. Predicatori con chiesa dedicata a S. Maria Maddalena (3).

Nelle spedizioni di Palestina, i crocesegnati si scioglievano dal porto di Brindisi e da quello di Trani, ed in questo dipoi approdavano; per cui i Templari vi fondarono un grande ospedale sul porto di quest'ultima, del quale, gli avanzi si vedono presso la chiesa di Ognissanti « *Omnium Sanctorum* » che a quell'ordine religioso-militare s'apparteneva.

Molti mercatanti Amalfitani, Ravellesi e Scalesi, come ricordammo, si erano da lungo tempo stanziati in varii luoghi della Puglia, e specialmente in Barletta, in Trani ed in Brindisi; ove godevan singolare privilegio di crearsi quivi annualmente fra essi i loro giudici o consoli per la conoscenza delle liti e controversie nascenti nei loro negozî (4).

) I Tarentini furon nell'alta antichità i primi inven- della costruzione delle zatte o canotti. I Bruzi, del- leotte — Quei di Tremiti (*Diomedeae Insulae*) astimenti detti brigantini — I Campani degli schili ischermi.

) *Ex regest. reg. Caroli II an. 1306-1307 lit. D.* 227.

) *Ex regest. Caroli II an. 1304-1305 lit. F. fol. 31.*

) « *Scriptum est Justitiario terre Bari etc. Nuper expositum coram nobis quod cum cives Scale atus Amalfie ac totius Ducatus predicti tam ex an- a et approbata hactenus a tempore cuius contra- on extat memoria pacifice observata Consuetu- , quam etiam ex concessione quampturium Cat- carum Regum Sicilie predecessorum nostrorum, ostra etiam super hoc eis facta prout in eorum- Regum Privilegiis ac Maiestatis nostre litteris fectis exinde plenius dicitur contineri*, in qualibet a Regni nostri de gente eorum proprios bajulos et ices habeant coram quibus dumtaxat in qualibet a civili responderi, causari, et judicari tenentur . *Datum Melfie 21 augusti XIV indictionis* (1271): m in regest. Caroli I an. 1271 lit. *C.* fol. 176 v.°

Ne'medesimi registri angioini sta scritto; « *Privilegium Judicatus factum Mauro Muscellula Ravellensi pro universis Ravellensibus, Scalensibus, et Amalfitanis morantibus in Barulo* »: — Ex regest. Caroli I. an. 1272 lit. C. fol. 89. Leggiamo pure — « *Ravellensibus et Scalensibus morantibus in Barulo, asserentibus quod ipsi a longissimis retro temporibus fuerunt in quasi possessione eligendi Judices de se ipsis qui per Curiam confirmantur sicut reliqui Judices Terrarum demanij coram quibus tamquam judicibus propriis in causis conveniuntur civilibus, et non coram aliis officialibus dicte Terre: tamen Capitaneus Baruli molestat eos* »: ma re Carlo II, trovato veridico l'esposto, ordinò ad essò capitano di Barletta, *quod a turbatione predicta desistat, quia ita est* — *Olim* in regest. Caroli II. an. 1300-1301 lit. B. fol. 149 v.

In un pubblico istrumento rogato in Barletta pel notaro Leonardo Magnano a' 19 settembre XII Indiz. 1313 anno V del re Roberto, si legge — « *Per presens scriptum publicum notum facimus et testamur quod predicto die Ravellenses, Scalenses et Amalfitani Baroli commorantes pro maiori et saniori parte in unum more solito congregati in apotecha seu statione Iacobi*

Pubblichiamo qui un istrumento di transazione (affatto inedito), rogato in Brindisi nel 1233. e tra essi Ravellesi, che non ci sembra del tutto privo d'interesse per l'istoria del secolo XIII. eccolo:

⁂ ⁂ *Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo tricentesimo tertio Imperante domino nostro Frederico dei gratia serenissimo Romanorum imperatore semper augusto anno terciodecimo. Rege Sicilie anno tricesimo quinto et Jerusalem anno octavo. Die martis vicesimo primo mensis Junij indictione sexta — Ego Pantaleo Pirontus filius quond. Sire* (1) *Johannis Pironti Ravellensis Brundusij civis . coram Stephano et Johanne de Ripa imperialibus Brundusij Judicibus . Sire Rogerio Pironto . et Sire Johanne Pironto Spano Judicibus Ravellensium et Scalensium in Brundusio . Sire Constantino Mussectula* (2) . *domino Gualterio Pironto milite . Sire Johanne Mussectula . Sire Mauro Mussectula et Sire Riccardo de Cammara Ravellensibus testibus subscriptis . fateor me lites et altercationes habuisse tecum Mauro de Maurone filio jam Sire Johannicij de Maurone Ravellense de novem domibus quas tu tenes et possides in civitate Brundusij ex successione Pantaleonis de Maurone quond. patrui tui . cum curte ipsis domibus pertinente et utilitatibus earum. Que domus sunt in Judeca Brundusij* (3) *prope Mena ad invicem contigue et conjuncte. Dicebam enim quod cum predictus Johannes pater meus vendidit prenominato Pantaleone de Maurone octo de predictis domibus illas videlicet que sunt in orientali et australi parte Judayce . in venditione ipsarum fuit deceptus ultra dimidiam justi precij et ideo ut justum precium mihi suppleri quod tempore vendicionis valuerunt . ut restituto a me illo precio . quod pro ipsis domibus predicto patrui meo solutum fuerat . domos ipsas michi restitui postulabam. Aliam vero domum que est in capite predictarum octo domorum in parte occidentali dicebam ad me jure paterno pertinere et propterea eam a te vendicare petebam. Tu vero e contra dicebas dictum patrem meum in vendicione ipsarum domorum deceptum non extitisse . sed considerato tempore vendicionis justum precium inde recepisse . nec predictas domus ipso tempore vendicionis plus valuisse . cum res tanti sit quanti vendi potest . et ideo me eas a te petere non posse. De alia vero nona domus dicebas quod pater meus predicto Pantaleoni de Maurone patruo tuo etiam vendidit sicut apparet per publicum instrumentum . et propterea nullum jus michi in ipsa competebat. Sic igitur inter nos diu ad in-*

Sannella de Ravello , in anno proximo preterite XI Indict. Regalis Judex Ravellensium , Scalensium et Amalfitanorum Baroli commorantium , que apotecha sita est in Pitagio Cambij eiusdem Terre Baroli etc. voluntarie in nostra presentia et testimonio cum tota debita et consueta Juris observantia ad hoc necessario interveniente servata unanimiter et concorditer de communi voluntate, et pari voto eorum elegerunt inter eorum Judicem in eadem Terra Baroli pro anno presenti dicte XII Indict. nobilem et discretum virum Mattheum Sannellam de Ravello habitatorem dicte Terre Baroli fidelem regium et de genere fidelium ortum, ad exercendum in eadem Terra Baroli ad honorem et fidelitatem domini nostri Regis eiusque heredum dictum officium Judicatus inter Ravellenses , et Scalenses, et Amalfitanos predictos prout extitit ab hactenus consuetum , et ad conferendum se cum presenti decreto electionis sue ad virum magnum dominum Nicolaum de Jamvilla militem Capitaneum et Justitiarium Terre Bari ob recipiendum licteras ab eodem domino Capitaneo et presentandum sibi pro parte Regia de officio exercendo fideliter ad honorem dicti nostri Regis eiusque heredum corporali ad Sancta Dei Evangelia juramento. In cuius rei testimonium etc. (seguono le firme del notaio e testimoni)— Ex regest. Reg. Roberti arc. G. marz. 79. n. 6.

(1) Alcuni han creduto che il vocabolo *Sire per signore* sia stato introdotto nelle nostre contrade sotto la dominazione de're Angioini. Ma da questo documento apprendiamo, che nella precedente signoria degli Svevi già era in uso tale dizione.

(2) Le famiglie patrizie ravellesi Pironto , Rogadeo, Bove , Rufola , della Marra , de Rabo , Fusco , Confalone , Frezza , Muscettola (attuali principi di Luperano) Accongiaioco , Scongiaioco , Grisone , Castaldo , Campanile , de Auferio ec. ; e quelle altresì nobili della città di Scala , cioè d' Afflitto , Bonito , di Sasso , Trara, Spina , Frisaro , Sannella , Coppola , Pando , Ristaldo , Bonello ec. esercitando florido traffico e commercio ne' secoli della mezzana età , molte di esse si diffusero e stabilirono nelle più rinomate città di entrambe le Sicilie ; tenendovi case , chiese , quartieri e loggie pe' loro negozii , cioè a Palermo , Messina , Siracusa , Napoli, Traui , Termoli , Barletta, Bitonto , Brindisi , Foggia, Bari , Melfi , Giovenazzo , Nardò , Cosenza ec.

(3) Degli ebrei o giudei che lungamente tennero stanza ne' reami di Napoli e di Sicilia , si è precedentemente fatto cenno in questo vol. II. pag. 33 , 34 segu.

litigantes et altercantes tandem inter·
et laudatu proborum virorum comu-
amicorum ad hanc concordiam . et
actionem atque totius questionis sopi-
finem similiter inde devenimus . vide-
quod recipiens a te causa concordie et
actionis . uncias aurei tareni Sicilie vi-
quas etiam penes me habere confiteor .
na et gratuita voluntate mea . dimisi
nisi tibi omnem litem et questionem .
jus et rationem . quod et quam de
ctis novem domibus et curte ipsis do-
s pertinente predictis racionibus adver·
e habebam seu quocumque alio jure uti
ne habere possem . vendicionem a pre-
patre meo prenominato Pantaleoni de
rone patruo tuo de predictis novem do-
s factam . per hoc presens scriptum
rmans et eam tibi firmam et ratam ha-
et observare promittens. Unde volunta-
uade (1) *tibi dedi et me ipsum fidejus-*
n posui . ut ego et mei heredes tibi et
heredibus dictam concordiam et tran-
onem firmam et ratam omni tempore
mus et conservemus. Nec inde resilire
mus . nec vos de eisdem domibus et
et eorum utilitatibus molestemus requi-
s seu in judicio trahamus . set semper
et contenti exinde maneamus. Que o-
sollepni stipulacione interposita vobis
vare et adimplere promisi . sub pena
orum augustalium quinquaginta . me-
te parti vestre si contra fecimus . et al-
medietate Imperiali Curie exolvenda .
a soluta. Nichilominus predictam tran-
nem firmam semper et ratam habere
servare. Et insuper omne dapnum et
esse prestare . quod inde vobis posset
ere. Hoc transactionis scriptum suo
er robore permansuro. Quod nostro
sit rogatu Leo Imperialis et publicus
dusij notarius qui interfuit mense et
indictione pretitulatis (V' è il tabellionato o cifera di esso notaro).

Si sottoscrissero :

+ *Pantaleo Johannis Pironti filius qui supra* + *Johannes Judex* + *Stephanus Judex* + *Johannes Pirontus in Brundusio Ravellensium Judex* + *Ego Gualterius Pirontus miles* + *Constant. domini Mauri Musceptule filius* + *Ego Rogerius Pirontus Ravellensium et Scalensium in Brundusio Judex* + *Riccardus filius domini Ursonis de Cammara testis est* + *Johannes Musceptula domni Evistasij filius* + *Mauro filius domini Johannis Musceptula testis est* (2).

Altri industriosi mercatanti della ducea di Amalfi, stanziati in Napoli, vi tenevano magazzini e botteghe aperte nelle strade della *Sellarìa* e *de' Picalotti* « *iuxta dohanam* » spacciandovi drappi, tessuti e tele; e vi godevan privilegio di eleggersi fra loro in ogni anno un giudice o console per decidere le loro liti e quistioni. In un ordinamento di re Carlo II diretto al capitano di Napoli si legge su tal proposito : *** « *Capitaneo civitatis Neapolis mandatum, quod Scalenses et Ravellenses habitantes Neapoli facere debeant eorum Judices prout consueverunt , et solverent Jus Regie Curie consuetum ; . . . . . tamen Scalenses et Ravellenses congregati ad invicem in loco quo congregari soliti erant elegerunt in eorum Judices Lancellotum Sclanum de Scalis , et Andreottum Musceptula de Ravello in substitutione Macziotti de Afflicto de Scalis et Henrichetti Pironto de Ravello electi Judices olim in anno precedenti XIV Indictionis per Scalenses et Ravellenses habitantes Neapoli* » (3).

Dopo il porto di Brindisi , quello di Trani era uno de' migliori dell' Adriatico; atteso la sua figura circolare di una grande ampiezza e di fondo vantaggioso.

Guadia, dal longobardo *Wadia*, in italiano *gag-*
vocabolo usitatissimo negl' istrumenti ed atti pub-
curialeschi ne' secoli del medio evo. Un tal voca-
dinotava propriamente il pegno che si depositava
mani delle parti per sicurezza di quanto era pro-
messo in presenza del giudice. Da ciò sembra esser derivato la parola *inguadiare* nel dialetto corrotto.

(2) Documento presso l' autore di questi Annali.

(3) *Ex regest. an. 1301 fasc. 9. fol. 29 ; et in regest. Reg. Caroli I an. 1272 lit. B. fol. 159.*

Trani, divenne centro del commercio tra il Levante e gli altri stati d'Italia, approdando continuamente nel suo porto dei legni d'ogni nazione. Moltissimi mercatanti veneziani, genovesi, pisani e fiorentini tennero quivi dimora, banchi, chiese ed anche i consoli loro particolari.

Soprattutto i veneziani godevan ivi e negli altri porti principali della Puglia delle franchigie doganali, pagando due grani di meno degli altri per ogni oncia sulle loro merci: ma dovean però mantenere nel mar Adriatico due lor navi di continuo armate, a difesa e custodia delle marine della Daunia (1).

Vi si erano anche stabiliti gli Amalfitani gli Scalesi ed i Ravellesi (2) a trafficare in sì gran numero, che vi occuparono dei quartieri o sobborghi interi pe' loro negozi ed abitazioni proprie.

Un'altra pruova del traffico e ricchezza di Trani ci fornisce la dimora che vi faceva un gran numero di ebrei o giudei, ove aveanvi aperto un notabile commercio sin da tempi di re Guglielmo I *il Malo*: stabilendovi anche una sinagoga, che produsse molti celebri Rabbini tra i quali *Moisè* da Trani.

Questa illustre, ed antica Citta della Puglia, mercè l'esteso traffico marittimo che faceva nel Levante, e specialmente in Tolemaide (l'antica *Acon* de'latini, *Akka* degli Arabi) ed in Alessandria, divenne un emporio assai considerevole. Essa regolò il commercio suo marittimo con *statuti* tutto particolari (ivi compilati nel 1063 indizione I.), ed adattati agli usi di una benigna equità naturale, intitolandoli « ORDINAMENTA ET CONSUETUDO MARIS EDITA PER CONSULES CIVITATIS TRANI » (3).

— Circa due secoli dopo, Ranieri Zeno doge di Venezia (dall'an. 1252 a 1 ad esempio de'Tranesi, fece da Niccol rino, Pier Badoero e Marco Dandol pilare un codice di navigazione e co cio, con egregi provvedimenti, se tà, esattezza e brevità imitabili; inti dolo « STATUA ET ORDINAMENTA SUP VIBUS ET LIGNIS ALIIS ».

Carlo I. d'Angiò, che per le co guerre cercava ogni mezzo di far d non tralasciò quello del commercio.

Laonde nel castello di Trani ei s suoi magazzini dove lo zuccaro, la c la, il pepe, il zenzevro, le cere e riponeva, che poi nella fiera di S. Peregrino, allora frequentatissim qual tempo ogni anno soleva and Trani), faceva vendere a coloro, che si recavano per farne acquisto. Ecco scrivea egli al suo giustiziere di B « *Scriptum est etc. Scire volentes i statu sint mercimonia curie nostre castro nostro Trani reposite sunt ac i etiam conservantur. fidelitati tue p mus. quatenus receptis presentibus a strum ipsum te personaliter conferens cimonia ipsa videlicet piperem can zuccherum bombicem et cetera alia monia que in castro ipso servantur. ras et inspicias diligenter si sunt i statu et ibidem bene et salubriter cons tur. Nichilominus per mercatores me ces huiusmodi exercentes caute in p Terra Trani et Baruli inquiras. qu valet ad presens centenarium piperis nelle et aliorum mercimoniorum pre rum, que ad centenarium vendun quantum etiam valet miliarium bom nec non et ad quam rationem vend alia mercimonia eque similia merci nostris predictis. que omnia celsitudi*

(1) « *Mercatoribus Venetis provisio pro exemptione Juris granorum duorum pro qualibet uncia mercium in Apulia exigi provisi ab olim pro gagiis, et naulo duarum galearum deputatarum ad custodiam maritimas Apuliae, quia Commune Venetiarum custodire facit continue gulfum* » — Olim *ex regest. Regis Roberti an. 1332 lit. A. fol. 64.*

(2) *Ex regest. Reg. Roberti*, olim *signat.* a *1328 lit. C. fol. 105*; *et ex regest. Reginae Joha an. 1346 lit. C. fol. 40, 168.*

(3) Vedi gli *Antichi ordinamenti marittim città di Trani preceduti da un discorso int essi di Luigi Volpicelli* — Opuscolo impresso z za nel 1852 per V. Santanielio.

Magistris Rationalibus magne Curie per tuas litteras intimare procures . te de promissis omnibus informatis dere possimus quod pro utilitate no-vinde fuerit faciendum. Caute existens iud quam quod inde scripseris ullo m tempore valeat inveniri . cum tibi uliter incumbemus. Ecce enim castel-redicti castri per litteras nostras in-nus ut mercimonia ipsa videre et re-e te permittat. Datum Rome apud veterem mense aprilis ultimo eius-III Indictionis » (1281) (1).

nsimile industria esercitò pure re Ro-come poc'anzi ricordammo a pagi-l – Il vespro di Sicilia produsse qual-anno al commercio di Carlo I, peroc-Siciliani per mare danneggiarono la ed il porto di Trani che più tardi re II fece ristaurare da' proprii abitan-i rilasciò annualmente cent'once dal iento delle collette. Contuttociò, il traffico da' Tranesi rimase allora fiac-e la loro Città divenne notabilmente di abitatori e di facoltà.

letta, Bisceglie e Reggio, fornite di e di arsenali, e di una marina armata cantile, distinguevansi eziandio per ezza di commercio interno ed ester-l in esse affluivano mercanzie e navi t' i paesi lontani e convicini.

abitanti di Ischia spedivano frequen-ite i loro navigli in Genova ed in Li-, e singolarmente in Pisa, ove gode-assoluta franchigia su le merci con one da gabella, e considerati come ini di esso luogo (2).

eta estendeva relazioni colla Sarde-colla Barberia, dove sin dal 1125 a un console. La Sicilia colla Catalo-colla Spagna orientale. In Palermo ssina giungevano mercanzie da per love; ed oltre le relazioni col continente napolitano e col resto d'Italia, consolidate per mezzo di trattati con Genova nel 1292, con Pisa nel 1316, e più tardi con Venezia nel 1365; uno con Narbona prova il suo commercio colla Francia, oltre Spagna, Fiandra, Inghilterra, le coste di Barberia, l'Egitto, la Siria, la Morea, Cipro, Rodi, Costantinopoli ec.

— Venghiamo da ultimo a sapere che in quest'anno (1328) il veneziano Niccolò Faliero proccuratore di S. Marco erasi recato con molte navi in Sicilia a provveder di frumento la republica di Venezia. Costui fu poi inviato in Candia nel 1335, ove in compagnia di Marco Giustiniani e di Andrea Morosini ridussero quell'Isola alla fedeltà di Venezia, e vi gastigarono i principali greci che si erano ribellati.

1329. L'Italia, e soprattutto Roma, era in quest'anno tormentata da fiera carestia. I Romani si aspettavano che Roberto avesse dovuto provvedere al loro bisogno; ma vedendo che poco vi badava, nel mese di febbraio si sollevarono e vi discacciarono Guglielmo de Ebolo, senatore e di lui vicario in essa Metropoli, con tutta la sua gente. Indi si crearono per senatori Stefano Colonna figlio di Giovanni (3) e Poncello Orsini, che tosto la provvidero di vettovaglie; ed in cotal guisa cessò in Roma il dominio di Roberto. In allora Bertrando del Balzo conte di Squillace e maresciallo del regno (con annuo soldo di 390 once d'oro) stando di guarnigione in Bologna, con un buon corpo di fanti e con quattrocento cavalli « *de capitania sua* » (4), mantenne quella Città alla divozione del re di Napoli, e del papa.

Trovandosi re Roberto impegnato coi Fiorentini mercè solenne trattato, a doverli difendere e soccorrere contro la potenza imperiale, tanto che quel Comune avea

(1) *Ex regest. Caroli I an. 1281 lit. B. fol. 90.*

(2) *Isclani cives a tempore cuius initij memo-on habent sunt immunes ut cives Pisani in Pisano, seu in civitate Pisana* » — Ex regest. oberti an. 1311 lit. O. fol. 123.

(3) Agapito, Stefano, Giacomo e Sciarra Colonna, eran fratelli e figli di Giovanni *milite* — Stefano ebbe in moglie Calceranda de Iusula.

(4) *Ex regest. Reg. Rob. an. 1328 lit. A. fol. 181: et ex regest. an. 1329 lit. A. fol. 79.*

dinanzi pagato a Carlo duca di Calabria suo figliuolo dugento mila fiorini l'anno; per la morte di questo, mandò al governo di Firenze il mentovato conte Bertrando del Balzo (1 novembre) con 500 uomini a cavallo; affermando il Villani (1) che i Fiorentini si trovarono altrettanto contenti della sua andata, come se fosse giunto lo stesso duca di Calabria.

—Sempre più andava peggiorando la posizione del Bavaro, che stava a Pisa, menomato di forze, di danaro e di credito. Parte delle sue milizie, per mancanza di paghe, se gli erano ribellate. I Visconti, da lui rimessi nel dominio di Milano, trattavano di accordarsi col Papa, e lo stesso praticavano i Pisani. I marchesi d'Este gli Scaligeri, e gli altri caporali ghibellini, stanchi delle stravaganti ed empie sue azioni, cercarono anche di riconciliarsi col pontefice, con ispedirgli ambasciadori in Avignone, e da lui ne ottennero perdono. La spedizione del Bavaro nelle Puglie era già svanita; e l'impossibilità di poter egli mantenersi in Italia gli fece prendere il partito di ritornar in Germania verso la fine di quest'anno.

— Il ducato di Atene, posseduto da Gualtieri da Brenna conte di Lecce, erasi sottratto da qualche tempo dalla di lui soggezione, per la troppo durezza e cattivo governo de'suoi uffiziali. Una cotal perdita mantenevalo irrequieto ed in grande affanno; ed invano avea impegnato re Roberto suo zio pel ricuperamento del detto ducato. Il perchè vedutosi privo di soccorso, e sfornito di danaro, pensò di raccogliere qualche somma, e di vendere la sua terra di Castelluccio degli Schiavi (Capitanata) a Leonora *Dammartin*, moglie di Bertrando di Lautrech, « *pro recuperatione ducatus Athenarum* » (2) — Vedi innanzi a p. 333.

Radunate poi alcune scelte milizie a piedi ed a cavallo, si mosse il duca Gualtieri due anni dopo (1331) al racquisto del suo ducato di Atene; ma sventuratamente egli vi ebbe a perdere l'unico suo figliuolo, senza avervi potuto stabilire la sua autorità.

— Ugo *de Iblin (de Ybelino)* conte di Giaffa, di Bairuth, di Ascalonna, di Calamata e di Zante *(Zacynthus)*, venne innalzato alla dignità di gran Giustiziere del regno di Napoli (1329-1336) (3).

Discendeva egli dall'illustre prosapia degl'*Iblin*, ricchi e possenti signori di Cipro. Guido d'*Iblin* (seniore) principe del sangue reale, fu padre di Filippo e di Giovanni, contestabili l'un dopo l'altro in quel reame (4), e fratelli uterini di Alisia o Ala, moglie di Ugo re di Cipro.

Per talune discordie ed intrighi di corte, alcuni degli *Iblin* abbandonarono quella residenza e si fermarono in Napoli sotto il dominio di Carlo II e Roberto; fra'quali Guido (iuniore) conte di Giaffa, padre del riferito Ugo gran giustiziere del regno di Napoli, e *Abeby* d'*Iblin* milite e signore di *Arsuni* (Arsinoe ant. città distrutta presso Famagosta o Limisson). Costui diè la sua figliuola Amellina in moglie a Rinforziato de Castellane milite provenzale e signore

(1) Villani Stor. fiorent. p. 508.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1330 lit. B. Indict. XIV fol. 78 v.°*

(3) Il conte Ugo *de Iblin* fu preceduto nell'uffizio di gran giustiziere da Oddo *de Toucy* nel 1309: Gentile Orsini nel 1313: Ermenganno *de Sabran* 13 . . 1324: Filippo de Sangineto .... 1329 — Ne' registri angioini leggonsi varii mandati diretti allo stesso gran giustiziere d'*Iblin*, e tra i quali, rapportiamo il seguente in transunto: « *Robertus etc. mandaverat nobili viro Hugoni de Imbellino Jaffensi Comiti Justitiario Regni, et Jacobo Guidonis Erario, quod assumerent quemdam Joannem de Lavareta de Aquila in Equitem stipendiarium in locum Nicolai de Babillonia, qui sine licentia discesserat, illisque jusserat gagiam, quam Nicolaus percipiebat solvere. At cum dictus Joannes accessisset de mandato Curiae ad Romanam Curiam in comitiva spectabilis Ferrandi Infantis Majoricarum nepotis sui carissimi; licterae quibus supradicta prima concessio fuerat tradita casualiter fuerunt amissae; hinc noviter Regem rogat, ut primam dispositionem eidem Imbellino, et Erario comunicare dignetur. Quam uti veram ex Regestis transcriptam quantocius Justitiario et Erario consignari imperat. Datum Neapoli anno MCCCXXXV. die VIII. octobris IV. Indictionis, Regnorum anno XXVII.* — Ex Reg. an. 1335 lit. D. n.° 299 fol. 318.

(4) Vedi vol. 1.° di questi Annali pag. 125.

i (1), da cui nacque Rinforziato iu-
he sposò Isnarda del Balzo de Berre
a di Ugo — Amellina d' *Iblin* dive-
dova, maritossi a Gentile di San-
lite, giustiziere di Capitanata.

FORTIFICAZIONI — FONDAZIONE
DEL CASTELLO DI S. ERAMO.

ndosi re Roberto già rassegnato ai
voleri per la perdita di Carlo suo
ito, ed anche asserenato per l'allon-
nto del Bavaro dalla Romagna, ri-
più liberamente gli affari civili del
, e molti provvedimenti vennero da-
ui in quest'anno: tra gli altri, ordi-
rezione del castello di *Belforte*, ov-
i *S. Eramo* o *Santelmo*; la quale
i erge sul monte o collina occiden-
Napoli variamente appellato dagli
per *Ermo, Ermite, Ermico*, ed an-
lerno, e *Trifolino*. Si vuole che nei
empi lassù esistesse una torre detta
e, che da Carlo II fu ridotta in for-
llo stesso modello del *Castello nuo-*
è una fandonia; mentre da' registri
i apparisce il contrario.

La costruzione adunque di questo
è dovuta unicamente al re Ro-
« *quod Maiestas Nostra in loco mon-*
Erasmi construi providet »; il quale,
in esso sito, fatto acquisto di al-
rreni di proprietà di Landolfo Rum-
ite di Napoli, ne ordinò la fabbrica,
idò alla direzione del capomaestro
Siena; e dipoi, morto costui, ven-
ostituito Attanasio Primario di Na-
cum conscientia magistri Athanasij
Primarij de Neapoli Protomagistri in arte fabrice (2) ».

Volle però re Roberto, che entro questo castello si costruisse un appartamento per abitazione sua e del seguito della sua corte; « *de constructione cuiusdam palatij in summitate montanee S. Erasmi prope Neap. pro habitatione Persone Regie, et aliarum personarum Curiam Regiam sequentium* » — In quanto alla solidità e massiccia costruttura di esse mura, volle egli che si eseguisse a norma della pianta formata e da lui approvata: « *ita quod grossities seu amplitudo murorum dictarum turrium et muri intermedij inter ipsas turres, ubi erit porta magna sive introitus dicti Palatij sit cannarum duarum; Murorum autem exteriorum totius circuitus turrium aliarum partium dicti Palatij amplitudo seu grossities sit canne unius usque videlicet ad complementum domorum terranearum dicti loci, et desuper sit dicta grossities palmorum sex in toto circuitu supradicto; Murorum autem omnium intermediorum sit grossities sive amplitudo palmorum quatuor etc. Datum Neapoli die 7 martij XII Indict. (1329)* (3).

La sopravveglianza e buona riuscita dell'opera fu dal Re affidata a Giovanni *de Haia*, o *Laya* milite, ciamberlano e reggente della Curia di Vicaria del Regno (4): ma dipoi morto costui (1336), n'ebbero l'incarico Pietro de Cadaneto milite, ed il giureconsulto Giovanni Spinelli da Giovenazzo regenti della stessa Curia.

Ne' primi quattro anni vi si spendettero per lavori già eseguiti tremila centoventotto once di oro, tarì 26 e grana dieci:

regest. an. 1304-1305 lit. A. fol. 171; et an.
) lit. C. fol. 65 v.°.
Deinde loco quondam magistri Tini de Senis
gistri operis castri Bellifortis fuit statutus
Athanasius Primarius de Neapoli » — R-
aur. Reg. Rob. signat. sub an. 1338-1339
ol. 126, 127.
quaterno Ration. Martucij Sirici actor. no-
ellationum Vicarie et Magne Curie, expen-
ris castri Belfortis fol. 102 et 104; et in regest.
berti an. 1338 1339 lit. D. fol. 126.
mentovato Giovanni *de Haya* o *de Laya*, fondò in Napoli nell' anno dopo (1330) una chiesa con uno spedale detto di *S. Caterina*, cui assegnò per rendita un suo podere sito a Cuma. Lo scrittore Ces. d' Engenio (*Napoli Sacra pag. 259*) chiama questa chiesa col nome di S. Caterina de' *Celani*, dal vicolo che l' era dappresso denominato *Celano*, oggi detto *Pallonetto di S. Chiara*), ove la nobile famiglia Celano vi teneva la propria abitazione — Oltre a ciò; negli antichi registri troviam notato che Francesca de *Haya* figlia ed erede del suddetto Giovanni fu moglie di Ruggiero di Celano conte di Celano — Ne' secoli posteriori non rimase di essa chiesa e spedale vestigio alcuno.

(corrispondenti a circa 18 mila settecento settanta ducati di moneta nostrale). L'intero edifizio ebbe poi compimento nel 1343.

Nel baglio della fortezza vi fu innalzato un campanile con grossa campana, che Roberto fece fondere dall'artefice maestro Mazzomeo di Anagni, e da'maestri Bello, e Vencio veneziani. Ecco come sta scritto nel quaderno delle uscite del riferito Martuccio Sirico maestro Razionale:

*** « *Magistro Mazomeo de Anania campanario pro expensis suis in veniendo ab Anania Neapolim pro facienda campana in castro Belfortis prope Neapolim ec.* ».

« *Magistro Bello, et magistro Vencio campanariis de Venetiis, pro expensis factis per eos in civitate Neapolis in hospitio Guiducii Baroni de Florentia hospitatoris Neapoli ubi hospitati fuerunt quando applicaverunt Neapolim* ».

« *Pro pretio decinarum 155 de ere netto, de libris decem pro qualibet decina ad rationem de unc. 13 et taren. 10 pro quolibet centenario* ».

« *Magistro Philippo de Pino pro pretio centenariorum decem de stayno Venetiarum de rotulis 40 pro quolibet centenario ad rationem tarenor. 26 pro quolibet centenario, unc. 8 taren. 20* ».

« *Magistro Anello de Putheolo de Neap. calderario, pro pretio decinarum 1102 de ere scartato ad rationem tarenor. 4 pro quolibet decina uncie 147* ».

« *Costantino Spetiario de Neap. pro pretio centenariorum 40 de stayno de Venetiis ad rationem uncie unius taren. 5 pro quolibet centenario unc. 46 taren. 2* ».

« *Multis magistris caldarariis deputatis pro colanda campana ec.* ».

« *Januario Surrentino, Joanni Pisano deputatis ad menandum mantices, causa fundendi metallum ec.* ».

« *Multis bifulcis deferentibus lignamina pro campanali, cum bobus et asinis ec.* ».

« *Pro pretio tabularum populi, trabium, et gattonorum de robure 30 pro campanali facto supra turri magna ec.* ».

« *Item magistris fabricatoribus, manipulis, carpenteriis, incisoribus lapidum, et calcarariis pro pretio calcis ad rationem gran. sex pro quolibet pondere etc.* (1).

Giovanna II, nel 1419 diè in pegno il castello di S. Eramo a Gualtieri Caracciolo di Napoli detto *Viola*, suo maestro ostiario, non che a Giorgio Gritti di Venezia presidente della Camera Sommaria, ed a Zarletto Caracciolo detto Viola fratello di esso Gualtieri, anche con privilegio dell'uffizio della castellania, per la somma di ducati duemila cinquecento, ricevuta da costoro a mutuo; « *et hoc, durante restitutione ducator. 2500 per eos nobis mutuatorum, pro quibus eis dictum castrum nostrum Bellisfortis seu S. Erasmi in pignus dedimus* (2) ».

I re durazzeschi ed aragonesi fecero assai poco conto di questo castello; ma Carlo V conoscendone l'importanza, ordinò al vicerè D. Pietro di Toledo, che l'ingrandisse, e lo fortificasse (1535–1538); il che fu eseguito con disegno del cavalier Pirro Luigi Serina da Valenza « *cavaliere e maestro di campo nella milizia Cesarea, espertissimo nelle materie del fortificare* » così il Celano — Ei disegnollo in forma stellare o esagone, includendovi nel mezzo gran parte dell'antico castello per servirsene di maschio, precisamente come il primo Alfonso praticò con Castelnuovo. Tuttavolta, questa fortezza vuolsi essere stata architettata con molta perizia dell'arte dell'attacco, e della difesa pe'suoi punti di opposizione, di contromine, e di controscarpe tagliate nella viva pietra. Il profondissimo fossato che lo cinge d'intorno, eguaglia quasi la metà dell'altezza di tutto il castello: ove nell'interno contengonsi molti sotterranei, una gran piazza d'armi ben mu-

(1) *In eod. quaterno ration. Martucii Sirici de Neap. actor. notarii M. Curiae etc.*

(2) *Ex regest. Reginae Johannae II. an. 1418-1419 Indict. XII fol. 284.*

·d una di prodigiosa grandezza inca-
ella roccia.
a porta d'entrata vi si legge questa
one:
*er. Caroli V Invict. August. Caesar
ac Petri Toleti Villafranchae Mar-
justiss. Proreg. auspiciis.
rus Aloysius Serina Valentiae Divi
s eques Cesareusque militum prefectus
o bellicis in rebus experimento facien-
uravit MDXXXVII.*
la fin qui — Passiamo avanti.
venne in questo stesso anno (1329)
rande eruzione del monte Etna (28
o); la prima che sia stata descritta
torico siciliano Niccolò Speciale, te-
io oculare, il quale recossi ardita-
sul luogo per farne una fedele de-
ne e spiegarne i fenomeni. Egli ci fa
ere che al tramontar del sole comin-
Mongibello a dar orribili scosse ac-
gnate da forti detonazioni, spargendo
vento non solo a' vicini che a' lontani
ti della Sicilia; che apertasi la terra
upe di *Musarra* si sollevò in aria un
ioso globo di fumo denso e nero;
ll'uscire da quella voragine la ma-
nfocata udivasi un gran rumore, co-
strepito di molte ruote, o del rim-
o di molti tuoni; che la materia info-
mbravagli parte delle interne viscere
onte medesimo; che la lava di fuoco
ndo per le dichinanti campagne si
ava a guisa di un alluvione; ed ir-
ndo anche con veemenza dalla banda
ale e meridionale atterrò e distrusse
difizii, estendendosi sin verso la ma-
li Aci lasciandovi i segni della più
levastazione.
ava tuttayia quell'eruzione il dì 15 di
, aprendovi altri quattro crateri nella
inferiore del monte; e dopo aver te-
lungo tempo nella costernazione la
tante città di Catania, cessò con una
dantissima pioggia di zolfo e di ce-
che arrivò sino a Malta.
ladroni di campagna (detti allora *banditi*), sovente protetti e ricettati dai potenti baroni, mantenevano da qualche tempo agitata la tranquillità pubblica nelle provincie del reame e soprattutto in quelle dei due Principati e di Terra di Lavoro, ove correndo a man franca, infestavan le campagne, taglieggiando città e castella.

Re Roberto avea precedentemente spedito contro que' masnadieri delle scelte compagnie di armigeri, sotto la condotta del capitano Giovanni Mansella milite di Salerno, e con ampli poteri « *ad persequendum, capiendum, et puniendum eos* » (1327).

Ma non essendosene ottenuto verun risultamento, si tornò a muovere l'arme lor contra in quest'anno (1329); affidandone il Re l'incarico al capitano Roberto *de Licinard*, francese. Costui, assistito dal giureconsulto Leonardo de Clusio *assessore* e dal notaio Antonio de Rocco di Cava *maestro degli atti*, in compagnia di dieci scudieri a cavallo, di due contestabili, e di quarantotto balestrieri genovesi assoldati, si mosse a dar la caccia a quelle orde di scellerati. Ma nè tampoco il *Licinard* riuscì a distruggere o disperdere quella gente malnata (vedi in appresso l'an. 1336).

1330. Fra Nicola de Lilla gran priore del sacro militar Ordine degli ospidalieri gerosolimitani in Barletta.

— Fra Ponzio *de Montaigut*, gran priore della stessa religione in Capua, ed anche percettore nel contado di Molise, venne promosso al grado di luogotenente generale delle commende e baliaggi del medesimo ordine in tutto il regno; gli fu surrogato in detto priorato di Capua Fra Bartolomeo de Forcellata, ed a questo un certo Pietro, che nel 1337 fu trucidato da alcuni ribaldi di Boiano.

In questo stesso anno amministravano altresì da percettori Fra Pietro Mellotto nella casa e spedale gerosolimitano di S. Cosmo nella città di Aquino; Fra Pietro da Pontecorvo in quello di Pozzuoli; e Fra Ruffo de Marinis di Genova in quello

di Napoli. Costui era stato ammogliato prima di professare, ed avea un figlio chiamato Ambrogio, il quale appunto in quest' anno (1330) fu dal Re creato ciamberlano (1).

— Nello stesso tempo, Roberto, ordinò che si ultimassero i lavori per la costruzione del nuovo spedale in Capua, *presso la torre o real ospizio di S. Erasmo*, di cui eraseне dato l'appalto *a staglio* a Luca da Viterbo « *extallerio pro perfectione operis hospitalis S. Erasmi prope Capuam* » (2).

Questo monumento di pietà Cristiana, dedicato in onor di S. Lorenzo, venne dal medesimo sovrano arricchito di pingue rendite, e posto sotto la regia protezione.

— Vennero denunziati dinanzi al potere giudiziario alcuni nobili e popolani, incorsi in alcuni gravi delitti. Il conte di Terranova Niccolò *de Jamville* e sua consorte Margarita di Loria (già moglie di Bartolomeo da Capua) accusarono Filippo de Castropignano *milite*, Riccardo de Gambatesa e Manfredi suo fratello di aver incendiato il castello della Riccia, appartenente ad essa Margarita « *quod illum tenet pro dodario sibi constituto a magnifico domino Bartholomeo de Capua logotheta et Protonotario secundo viro suo* » (3).

Bartolomeo Bonito di Genova e Ruggiero Salvatico suo nipote mossero querela contro Rinaldo di Sussano figlio di Pietro milite, e di Castelluccio di Alfano, che con una compagnia di sgherri avean armata mano tentato di espugnare la città di Policastro.

Banducio di Fiore di Nocera fu accusato di aver violentemente deflorata la giovanetta Giovanna di Nocera; « *quod virginitatis seras violenter infregit* » — Luisa Franco denunziava Roberto Failla, Ligorio Boccatorta e Pierino Scossidato di Napoli di aver assalito il suo figliuolo Nicola Cutone con arme proibite — Letizia Caracciolo vedova di Giovanni Vulcano milite di Napoli, implorava misericordia dal governo pel suo figliuolo Filippo, inquisito dell'uccisione di Santillo Puderico chierico napolitano (4) ec.

— Troviam registrato in quest' anno, aver Roberto dispensato onorificenze a Pietro Pisano di Venezia con ascriverlo suo familiare, a Biscardo Cafaro a regio cappellano, ed a Carcasio de Brayda di Alba (nel Piemonte) al posto di ciamberlano: come pure, di aver conferito il cingolo militare al *nobile* Raimondo Aco di Montaldo (piemontese) « *affinis Sanciae Reginae consortis nostrae carissimae, vir neptis domini B. episcopi Hostiensis, ex quo Consorti nostrae in gradu affinitatis non tenui noscitur pertinere* »; assegnando insiememente agli eredi di costui una pensione di once cento annualmente (5).

— Inoltre, la Università o Municipio di Napoli, riunito a parlamento, accoglieva la domanda presentatagli da Pace Mabrizio o Mombricio di Tropea *milite*, e maestro delle regie scuderie, colla quale chiedeva di voler essere ammesso a godere il privilegio di cittadinanza o di civiltà napolitana; allegando d'aver egli tenuto fermo domicilio nella Capitale per un decennio, e contribuito pure al pagamento de' pesi civici come ognun altro cittadino napoletano. Maturatamente discussa la domanda, n'ebbe tale favorevole risoluzione:

⁂ *Paci Mombricio de Tropea militi Regie marescalle magistro — Universitas hominum civitatis nostre Neapolis in unum more ac loco solitis congregata, diligenter attendens, quod idem Pacius Mombricius supplicans, per decennium et ultra in ipsa Civitate moram continue traxerat onera quilibet cum Neapolitanis civibus, sicut et ipsi cives subiens et sopportans supplicantem ip-*

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1330 lit. A. fol. 67 v.°*

(2) *Ex regest. Reg. Roberti. n. 1336 lit. B fol. 105 v.°*.

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1332 lit. C. fol. 272 t.°*

(4) *Ex regest. an. 1330 lit. B. fol. 101, 102 v.° 11[illegible]*

(5) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1330 lit. B fasc. 5[illegible] 48, 67 v.°, 147.*

*in concivem Civitatis eiusdem recepit
ıliter de communi voluntate pariter, et
nsu, volens sibique concedens, ut illis
legiis, immunitatibus, oneribus, gratiis,
atibus, prerogativis atque favoribus
eat et fruatur, quibus Neapolitani ci-
certi alii potiuntur etc.* (1).

opo la morte di re Roberto si allargò
ano in concedersi privilegi di civiltà,
solamente in Napoli, ma anche in
e città del Regno: e con ciò dettesi
o a frequenti litigî e frodi ne' pa-
enti delle tasse e sovvenzioni generali.
sciutisi poi gl' inconvenienti notevoli
ne provenivano, vennero annullati tali
legi da Giovanna I, la quale proibì
Università di non più ammettere al-
al godimento di cittadinanza, senza
ressa conoscenza della regia Corte.

'er gli stretti bisogni dello Stato, fu
oberto ordinato di riscuotersi in que-
no *l' adoa da' feudatarii, dagli chiesa-
dalle vedove, dai pupilli, dagl' impo-
e dagli assenti;* a condizione però che
eudi antichi si corrispondesse il dop-
idoamento, e sui *nuovi* solamente il
lice—Agli esuli Messinesi che perce-
o nel regno di qua dal faro un' an-
provvisione, fu condonato loro il pa-
*l'adoa; « quia pro fide regia servanda,
sis eorum bonis a Patria exulant, nec
it alium unde-vivant »* (2).

eggesi, che la città di Sciacca in Sici-
enne aggrandita in quest'anno, mercè
vrana munificenza di re Federico —
stesso tempo il dovizioso Matteo
ani conte di Adernò fece innalzare a
mo, per sè e suoi eredi, grandioso e
ifico palagio dalla banda del mare
ne' seculi posteriori servì ad uso di
lale), ponendovi tale iscrizione:

*Domini M. CCCXXX.
x Matthaeus Sclafanis memoria dignus
Fabricam hanc fecit nobilem pius benignus.
Vt ne mireris modico tam tempore factam:
Vix annus fluxerat, quam cernis ita pera-
ctam* (3).

— Le terre di S. Giorgio e di Bracigliano in Principato citeriore, vennero comperate da Ilaria de Loria, vedova di Enrico Sanseverino conte di Mileto e di Belcastro, vendutele da Bernardo de S. Giorgio milite che prima n' era il feudatario (4).

— Dopo che Ludovico erasene tornato alla sua Baviera, maledetto dagli Italiani e viamaggiormente da' suoi partigiani, rovinati ed indegnamente traditi; i Pisani, che in grazia sua, lungo tempo eran dovuti stare senza sacramenti, si riconciliarono colla Romana Chiesa e fecero pace con Roberto e colla Toscana — Anche lo antipapa Niccolò V intruso dal Bavaro nella sede pontificale di Roma, andava sempre perdendo dei suoi fautori, che a mano a mano si rappacificavano colla Chiesa: e quindi, questo pseudo-papa de' ghibellini, dei zoccolanti, e de' filosofi nominali, si vide infine ridotto a fuggire tra le maremme pisane, ed a chieder asilo al conte Bonifacio di Donoratico amico suo.

Costui, diegli promessa di difenderlo e proteggerlo, e di fargli ottenere la pace da Giovanni XXII. Ma questo Pontefice avendo saputo, dove egli era, fece esortare il Conte a volergli consegnare il di lui ospite e così estinguere mai sempre lo scisma. Sulle prime ei ricusossi; ma avendo poi acconsentito, il signore di Toscana volle però prima di consegnarlo prender le sue sicurezze dalla parte del Papa, il quale promise di ricevere in grazia Pietro di Corvara, e deponendo il grado ed il nome di Nicola V, avrebbe con l'assoluzione ottenuto un'annua provvisione di tremila fiorini.

Pertanto, quell' antipapa, fatta l'abbiu-

Ex regest. an. 1330 lit. B. fol. 59 v.° — Il suac-
o Enrico di Sanseverino conte di Mileto e gran
tabile del Regno, morì verso i principii di detto
1330.

(2) *Eod. regest. an. 1330 lit. B. fol. 355 v.°*.
(3) *Eod. regest. fol. 53.*
(4) *Thom. Fazzelli de rebus Siculis prioris decadis lib. VIII.*

ra dello scisma al cospetto di tutta Pisa, venne poco appresso imbarcato con guardie armate, e condotto a Nizza, giunse poi in Avignone il dì 25 agosto dell'anno seguente (1330) insieme col Nunzio apostolico.

Giovanni XXII, non capendo in sè per la gioia, abbracciò affettuosamente l'antipapa, e questi rinnovata l'abbiura n'ebbe l'assoluzione (1); ma il pontefice Giovanni sul sospetto che quegli ritornando in Italia avrebbe potuto dar materia di nuove scene scandalose, lo tenne sotto custodia nel palazzo papale pel rimanente di sua vita (2). Tuttavolta, nella sua prigionia, veniva nutrito de'cibi della mensa del papa, avea de'libri per istudiare, ma eragli vietato di parlare con alcuno. Viss'egli in tale stato tre anni, morì penitente, e fu sepolto onorevolmente in Avignone nella chiesa de'Frati Minori con abito di religioso.

Da ultimo, tutte le città a mano a mano s'affrettarono a dimandare la ribenedizione ch'ebbero dal mentovato pontefice.

— Un tragico avvenimento venne a perturbare in quest'anno (1330) la pace e la tranquillità della corte e del regno di Ungheria. Mentre re Caroberto stava nel castello di Visgrado colla regina Elisabetta sua moglie e loro teneri figliuoli Ludovico ed Andrea, un certo nominato *Feliciano* della stirpe di *Zaach*, che poc'anzi era stato innalzato agli onori di Palatino (mercè la protezione del possente Matteo *de Franchin*, che dipoi abbandonò), immemore dei benefizii e favori ricevuti dal Re, tentò di ucciderlo nella propria aula addì 17 aprile di quest'anno (1330) « *feria IV post octavas Paschae, XV Kalendas Maii* » insieme colla moglie e figli.

Trovandosi adunque quel sovrano nel suddetto giorno a pranzo privatamente in compagnia di sua consorte e figli, il perfido *Feliciano*, introdottosi quivi di soppiatto, si appressò arditamente alla real mensa, e di botto sguainato un acutissimo coltello, avventossi come un cane arrabbiato sulla persona del Re, della Regina e de' figli; ma per colpo di fortuna non arrivò a ferire che leggiermente la mano destra del Re, e quella della Regina gravemente; alla quale troncò quattro dita! I due fanciulli Ludovico ed Andrea (indi marito di Giovanna I.ª) loro figliuoli, feriti gravemente nella testa, sarebbero rimasti vittime, se non sopraggiungevano a tempo i loro pedagoghi a difenderli, i quali erano, il figlio di *Gywla*, un tal *Kenesich*, e Niccolò figlio di Giovanni Palatino (3).

Nel medesimo istante accorse il dapifero della Regina, nominato *Giovanni figlio* di *Alessandro* del contado di Potocki, giovane leale e pien di coraggio, che montato in furia assalì l'assassino *Feliciano*, e stramazzatolo a terra gli aggiustò tra il collo e la scapula un colpo di stocco « *cum bicello* » ferendolo mortalmente. Indi agli strepiti e romori accorsero tutte le guardie della reggia, e con colpi di spade e di daghe misero in pezzi il corpo di quel miserabile traditore, già cotanto beneficato dal Re e molto più dalla sovrana. La di lui testa fu mandata in Buda, e le altre membra del corpo vennero distribuite e sparse in più luoghi di quel reame!

Ciò non è tutto. La pena del crimenlese gravitò pure a mano a mano sui discendenti di esso Feliciano. All'unico di lui figlio ed al servo fedele non giovò la fuga, ma presi, bentosto furon istrascinati a coda di cavallo. Alle due figlie ancora, una chiamata *Chiara*, bellissima damigella palatina, non solo fu espulsa dalla reggia, ma a maggiore scherno le vennero barbaramente mutilate le narici e le labbra,

(1) Raynal. *ann. Eccles. to. XV. an. 1330* § 1.
(2) Raynal. *cit. ibid.* § 727 Gio. Villani lib. X. c. 162.

(3) Johan. de Turocz *Chronic. Ungarorum* apud Joh. Georg. Schwandtneri etc. *loc. citat. p. 162.*

iche amputate otto dita delle mani! licibus saltem remanentibus per plucivitatum vicos et plateas. perducta in, semiviva et misera proclamare comur. in haec verba: QUI REGI INFIDELIS PER OMNIA PERCIPIAT TALIONEM » (1). altra sorella nominata *Zebe* o *Sebe*, ata ad un gentiluomo ungarese aplo *Kopai* fu fatta uccidere dinanzi il llo di Lewa dal gavarretto Emerico *de Bechey*, e'l di lei consorte, mein prigione, ivi terminò miseramente a: i figliuoli di costoro vennero esiper sempre in una delle isole della iazia (2).

'rovavasi andar vagando da qualche o il cieco Giovanni re di Boemia, fidi Enrico VII della casa di Luxem-(v. an. 1313), cavalleresco quanto lre; che lasciata la corte di Francia, stava in figura anzi di cortigiano che onarca indipendente, erasi recato nella bardia in qualità di riformatore e di ·re; facendo buon viso ai guelfi e ai ellini. I popoli italiani abbagliati dalla di sue romanzesche imprese e dalla rosità, dalla eloquenza e nobil portalo, gli fecero lieta accoglienza senza scerlo.

questo re paciere i Bresciani mandali addì 31 di dicembre ad offrire la si·ia della loro città, purchè li soccor- contro i fuorusciti ghibellini che Madella Scala voleva rimettere in città. ndo egli « povero di moneta e cupili signoria », vi spedì per allora treo cavalieri a prenderne il possesso, e di non tardò a recarvisi accompagnato uattrocento cavalli, donde fu salutato ore di Brescia in mezzo a grandi feste llegrezze. Impertanto, nel corso di pomesi, Giovanni di Luxemburg, giunse stendere la sua dominazione sopra i più potenti Comuni dell'alta Italia, lacerati allora da funestissime discordie (3).

Johan. de Tuwrocz *Chron. Ungar. citat.* ibid.
Johan. de Tuwrocz *Chronic. Ungarorum* apud ieorg. Schwandtneri *Scriptores rer. Hungaricar. s et genuini etc. pag. 461* edict. Joh. Pauli Kraus ipolae Vindobonensis 1746 in fol.

1331. Furon dal re Roberto spediti nei suoi stati d'Italia Pietro Orsini di Roma per siniscalco del contado di Piemonte e di altre terre della Lombardia; e Niccolò de Eboli signore di Trivento per capitan generale della cavalleria e fanteria in quelle medesime contrade.

— L'antica città di *Genitocastro*, in Calabria ultra, tenuta in feudo da Tommaso di Aquino milite, consigliere e regio familiare, venne decorata del titolo di Contado; e nello stesso tempo, re Roberto, con suo diploma del 9 di febbraio, comandò che in avvenire si chiamasse Belcastro; « *quod dicta Civitas hactenus nominata* Genitocastrum, *ab hodie nuncupetur et intituletur* BELLICASTRUM » (4) — Indi nell'anno susseguente, lo stesso Sovrano prescrisse al suddetto Tommaso conte di Belcastro, che distinguesse bene i confini di essa città da quelli delle terre di *Tacina* e di Mesuraca, le quali si appartenevano a Giovanni Ruffo di Calabria, conte di Catanzaro (5).

— Non fu possibile di penetrare l'oggetto dalla venuta in Italia del re Giovanni di Boemia. Chi pensò allora d'esser egli venuto per ordine di Ludovico il Bavaro a sostenere il partito imperiale; chi per insinuazione del papa Giovanni per contrapporlo a Roberto che vagheggiava la sovranità del regno italico; e secondo altri di voler annientare la indipendenza dell'Italia, e rendersene sovrano assoluto. Sia come si voglia, la fortuna lo rendette in breve tempo signore di Brescia, di Bergamo, di Cremona, di Pavia, di Vercelli, di Novara, e fin anche di Milano, ove fu ricevuto in quest'ultima città con segni di rispetto da Azzo Visconti che n'avea il dominio, accontentandosi del titolo di suo Vicario.

(3) Gio. Villani lib. X c. 166 p. 705.
(4) *Ex reg. Reg. Roberti an. 1332 lit. C. fol. 274 v.°*
(5) *Ex reg. Reg. Rob. an. 1333-1334 lit. B. fol. 242 v.°* L'ant. terra di *Tacina* più non esiste: evvi però il fiume che ritiene tal nome, dal greco ταράσσω, turbo.

Parma, Modena, Mantova e Reggio gli spedirono i loro ambasciadori, desiderando tutti di aver buona amicizia con lui. I Lucchesi, malcontenti di Gerardo Spinola, signore loro, ricorsero parimente al medesimo re di Boemia, che prestamente mandò ottocento cavalieri tedeschi a prender il comando della loro patria.

La sorprendente rapidità colla quale trascinava egli tante Città sotto alla sua obbedienza, e senza trarre la spada, sbalordiva i signoretti Italiani, che nel tempo stesso vedevano da per tutto ripatriati gli sbanditi, e tolte via le guarnigioni lasciate dall'augusto suo padre.

In mezzo a que' successi, re Giovanni fece venire dalla Germania il suo figliuolo Carlo, che con un gran numero di combattenti arrivò a Parma; ove poco dopo avendolo raccomandato alla cura di Ludovico conte di Savoia, si recò egli alla Corte di Avignone per combinare col papa e col re di Francia il modo di soggiogar l'Italia, d'innalzar la sua Casa, o pur quella di Francia, sulle rovine rimastevi dal Bavaro. Questi suoi passi maggiormente convinsero i Visconti, gli Scaligeri, i Gonzaghi, i signori d'Este ed altri principi Italiani d'aver un pericoloso nemico in casa; e fecero stare accorto anche re Roberto; il quale, agitato da sospetti, si associò con i suddetti dinasti a firmare una lega difensiva ed offensiva nel dì 8 agosto in Castel Baldo, o secondo altri in Orzinovi, e fra le condizioni fu dichiarato; di doversi mantenere continuamente tremila cavalli, ottocento dei quali somministrarebbero gli Scaligeri, seicento il Re di Napoli, seicento i Fiorentini, seicento i Visconti, e quattrocento i signori di Mantova e di Ferrara. Ciò nondimeno, nel mese di settembre, Teodoro Paleologo marchese di Monferrato, collegato del re Giovanni di Boemia, tolse allo stesso re Roberto la città di Tortona colle fortezze (che questi ricuperò poi nell'anno appresso), e ne cacciò la di lui guarnigione con grave danno ed affronto.

— Volendo re Roberto perpetuare e trasmettere agli eredi e legittimi discendenti suoi lo Stato patrimoniale di Provenza, « *patrimoniale et hereditarium nostrum pomerium, quod inter mundi ceteras quemdam praerogativa noscitur habere primatum* », deliberò di disporne con solenne atto del 12 aprile di quest'anno (1331 Indiz. XIV) a favore delle pronipoti sue (minori) Giovanna e Maria, nate da Carlo duca di Calabria suo unigenito e con patto di sostituzione.

Ei già procurato aveasene il consenso e l'approvazione de' magnati Provenzali, e principalmente della città di Avignone, la quale, senza difficoltà alcuna, prestò poi nelle mani di Filippo di Sangineto siniscalco suo in Provenza, ligio omaggio e giuramento di fedeltà alla minorenne principessa Giovanna.

Arroge, che tre anni dopo, lo stesso re Roberto dichiarò quella Signoria affatto inalienabile (v. an. 1334).

— Nuova guerra surse tra i Catalani e Genovesi in quest'anno. Lamentavansi i primi, che i Genovesi corseggiando, avessero recato gravissimi danni ai loro legni: per la qual cosa, i Catalani con una flotta di 42 galee e di 30 navi armate, approdati alle due riviere di Genova vi diedero il guasto bruciandovi varii luoghi. Dopo questi atti d'insana ferocia, stabilitasi una tregua da ambe le parti, i loro navigli passarono ad infestare le spiaggie del Tirreno, rovinando il commercio, e mettendo a sacco ed a ferro queste pacifiche popolazioni (v. an. 1334).

— I Genovesi, che per le loro follie trovavansi desolati da lunga guerra civile di guelfi e ghibellini, fatta tregua ed accordo tra ambedue i partiti, spedirono ambasciadori al re Roberto, onde colla sua autorità mettesse pace tra essi. Ei vi acconsentì, ma a malincuore, perocchè infra le condizioni vi era che tutt'i ghibellini rientrassero in Genova e si accomunassero gli uffizii: laonde per temenza che col richiamo de'fuorusciti

ıvesse egli a perdervi la sua autorità e
ria, levò genti a cavallo sotto il co-
.o di Tommaso de Marzano, affin di
rle in Genova. E nel tempo stesso
ıllestire in tutta fretta una poderosa
ta di galeoni, di galee e di *uscieri*
·ij), sotto gli ordini del viceammi-
› Ademario Romano di Scalea, e di
› *de Denicy* conte di Terlizzi capitano
armigeri: dando pure incarico a Tom-
Medico regio panattiere, di fornire
:cotto alle navi destinate per quella
zione, leggendosi; « *Tommasio Me-*
le Neapoli qui convenit cum Curia
facere. et assignare in Tarsienatu
ılis Gualterio Siripandi militi magi-
ostiario familiari, farine bone ad om-
:as expensas salmas mille ad generale
mensuram de tuminis octo per sal-
et de rotulis triginta pro quolibet tu-
pro faciendo biscotto .... pro armata
ι *maritima presenti anno XIV Indict.*
i nomine facienda ..., in quo Gassus
'nisiaco comes Terlitij cum armigeris
ıitatem Janue navigare debet » (1) —
'ano di appoggio e come convoglio
:e di Amalfi, di Positano e di Ischia,
che una saettia (*sagittia*) provenzale
2 remi, governata da Antonio Gal-
li Marsiglia.

prime eran guidate dai del Giudice,
tano, Buonocore, Cossa ed Assanti; ed
ıa di esse galee contava cento sedici
ori (2). Altre navi andavan di conserva con esse, e sottoposto agli ordini di Filippo Turdo da Pistoia (3).

Nondimeno, la comparsa dell'armata napolitana in Genova non potette impedire a'guelfi del paese di rappacificarsi co'ghibellini fuorusciti, i quali senza esitazione ottennero per patto di poter entrare nella Città e vivervi tranquillamente; salvo di restituire la fortezza di Savona, con alcune altre della Riviera al Comune. Da ultimo, di unanime consentimento delle parti, prolungarono a re Roberto la signoria di Genova per altri cinque anni (4): il quale vi mandò Berengario di Belviso per suo luogotenente o capitan generale nel comando di essa Città e Riviera (5).

— Poste e Corrieri. Osservossi in quest'anno una straordinaria spedizione di commissarii e corrieri che il governo di Napoli inviò in diversi luoghi con incarichi e lettere sue particolari.

Il dottor fisico Niccolò di Reggio, e Giovanni Pianola di Napoli vennero mandati nelle parti della Romania « *pro servitiis regiis* ». Oltre di questi, si spedirono altresì Bartolomeo Piscicelli milite di Napoli « *pro servitiis nostris* » (del Re) in Toscana — Martuccio Caracciolo detto *Spicolo* scudiere e regio familiare, in Provenza — Baldone Bassano milite e ciamberlano, ed il notaro Niccolò d'Alife regio segretario e familiare, presso la Curia Romana residente in Avignone — Berardo Siripando e Antonio Marmoraro militi di Napoli « *pro*

'acquisto di una galea ormeggiata di 116 remi,
al Governo in quel tempo novanta once, o sia
:ati: leggendosi ne' registri delle regie uscite —
no Cossae de Iscla militi consiliario familia-
lovello Cossae solvuntur unc. 180 pro convencto
duarum galearum eorum remorum 116 » Ex
Reg. Roberti an. 1336 lit. B. *Ratio The-*
ıl. 87 — Lo storico Costanzo spiegò il modo co-
Regno potevano allora esser sempre pronte ar-
i mare sì numerose. Imperciocchè il Sovrano
:ostruire le navi e galee, e comandava poi a'Mi-
a' baroni, che l'armassero, ciascuno secondo
io stato; le ciurme si pagavano da tutte le Terre
ranee, e servivano per mesi, ed indi ritornava-
a loro, riducendo i legni negli arsenali: le spese
: suddette ciurme, e quelle fatte dagli uffiziali
a' baroni si bonificavano ne'pagamenti fiscali; e
così i legni eran sèmpre pronti, non marcivano perchè non stavan continuatamente sull'acqua; la spesa era minore, e lesta sempre la marineria: così il Costanzo lib. V. pag. 154 — Nel registro di Carlo II (*an. 1294 lit. A. fol. 221*), leggesi che Sparano da Baro gran protonotario, era stato obbligato a far fabbricare per ordine di detto Sovrano una galea unitamente con Rostaino Cantelmo ricco e potente barone; contribuendo però il nominato Sparano sessanta once per le due parti della spesa, e Restaino trenta per la terza.

(2) *Ex regest. an. 1331-1332 fol. 177.*

(3) *Eod. regest. fol. 180, 197.*

(4) Villani lib. X cap. 188 — Nel *Chronicon Suessanum* troviam notato tale accordo all'anno segu. 1332.

(5) Riccardo de Gambatesa avea precedentemente tenuto il comando generale di Genova e sua Riviera da parte del re Roberto.

servitiis regiis » nelle parti della Lombardia — Filippo Roncella di Napoli fu inviato a Caroberto re d'Ungheria (nipote del re Roberto), ed allo *spettabile* Duca di Austria — Landolfo Brancaccio napoletano, in Roma — il notaro Pietro de Fusca di Eboli, in Genova.

Altri tabellarii e cursori vennero nello stesso tempo spediti dal Re con sue lettere in lontane contrade — Franceschino di Bologna portò plichi al re di Francia: altri corrieri vennero inviati con dispacci a diversi sovrani, principi, uffiziali, e confidenti — Si sa che il commercio e le relazioni degli antichi e del medio evo conducevansi in tutt'altro modo dal moderno. Quanto alle Poste, sembra potersene ripeter l'epoca sino dall'anno 807 di Cristo, e ne sia dovuta l'introduzione a Carlo Magno. Un passo di Giuliano giureconsulto ci induce a così credere: « *Carolus magnus*, ci scrisse, *populorum expensis tres viatorias stationes in Gallia instituit anno Christi octingentesimo septimo, primam propter Italiam a se devictam, alteram propter Germaniam sub jugum missam, tertiam propter Hispaniam* » (1). Ne' secoli posteriori, i corrieri de' governi percorrevano le strade a cavallo, le quali per lo più eran guaste dal tempo e dalle guerre, e sovente intercettate da masnadieri, da rotture di ponti e da torrenti straripati.

Il sincrono scrittore Giovanni Villani, dà come un gran fatto che uno spaccio del conclave di Perugia (1305) arrivasse in undici giorni a Parigi per corrieri mercantili (2). All'incontro, Carlo duca di Calabria, funzionando in Napoli da vicegerente del reame (1319) ricevè lettera di Roberto suo padre fra 50 giorni da Genova (probabilmente per via di mare), partecipandogli che mercè il valore delle sue truppe avea liberata quella città dagli assalti de' ghibellini (v. av. p. 270 not. (2)).

Da ultimo, una caterva di essi corrieri o cursori stavano a disposizione della Regia Corte di Napoli, da cui ricevevano il loro mensile salario di 36 carlini: e nel registro angioino di quest'anno (1331) trovansi addetti a tal mestiere Soldano Panizzato, Giovanni Poderico, Franceschino di Bologna suaccennato, Giovanni de Cabasso, Sebasto de Ceva, Colino de Leonessa, Teobaldo de Nantolio, Ruggiero de Rocca, Pietro de Avana, Matteo *de Sarno*, Jacopo Mastellone, Bonaventura di Bologna, Giovanni Arduino, Pascale di Cosenza, Francesco Lombardo e Nicola Sardo; « *qui omnes Cursores gagia* (soldi) *habent ad rationem tarenorum 18 per mensem pro quolibet* » (3).

Ognuno sa che Luigi XI re di Francia fu quegli, che per l'avidità di aver prontamente le notizie, stabilì nel 1464 le poste più regolari e meglio concatenate nel suo reame, e che pel primo fece situare cavalli di ricambio di distanza in distanza. Dugento trenta corrieri da lui stipendiati portavano gli ordini di esso monarca e le lettere de' particolari in tutti gli angoli del territorio francese.

— Fortificazioni. Il Castello nuovo di Napoli, costrutto dapprima dal re Carlo I (1279), era dopo mezzo secolo ampliato e

(1) Benchè, se si presti fede a Erodoto l'introduzione delle Poste sia antichissima, e si debba ai Persiani, non si ha però traccia alcuna che vi fossero presso gli antichi Romani; nè è quindi facile a fissarne l'epoca. Sembra niente di meno che con ragionevole fondamento si possa fissarla ai tempi d'Augusto, e sia di questo Principe una tale introduzione. Svetonio, parlando di esso, ci dice, che per avere, e far ricevere prontamente le notizie dalle diverse parti del suo Impero fece stabilire degli alloggi sopra le strade maestre, ove ci stavano dei giovani destinati alle Poste, che erano poco distanti l'una dall'altra. Questi giovani correvano a piedi con i pacchetti dell'Imperatore che essi portavano da una delle *stazioni* alla vicina *Posta*, ove trovavano degli altri sempre apparecchiati e pronti a correre, e così i pacchetti di mano in mano sollecitamente giungevano al luogo debito. Poco dopo, soggiunge Svetonio, lo stesso Augusto stabilì che ci fossero de' cavalli, e delle carrette per facilitare le spedizioni: ed è poi certo che sino da quel tempo non poteva un viaggiatore mettersi in Posta, se non era munito d'una permissione autentica, che si chiamava *diploma*; ed in seguito questa permissione si chiamava *Littera evectionum*.

(2) Gio. Villani stor. fiorent. lib. III c. 80.

(3) Olim *ex regest. an. 1331-1332 Indict. XV fol. 441, 459.*

onato da re Roberto pronipote suo *Junij XIV Indict.* 1331): il quale carico a Giovanni Preposito ed a ò di Casamarta suo cappellano *(Capus majoris Cappellae Castri nostri le Neapoli)*, di invigilarne l'esee de' lavori. Vi si costruiron adunnove sale, stanze ed altri membri cinto interno, e nelle mura esteriori. e substruzioni vi si aggiunsero anche o del mare, ed un *vivaio* per rinrvi capreoli e conigli. La custodia animali fu data a Pandolfo *de Busin bivirello sistenti subtus dictum canovum ad mittendos caprerios et cu-* » (1). Si allargaron quivi anche le preesistenti « *latrinarum seu priva-* »; ed il giardino, posto nel recincastello, fu riabbellito di poggi, di e, di pergolati e di praterie, con una ontana o peschiera nel mezzo; « *de nte certi aqueductus derivantur pro andis arboribus dicti Jardeni* ».

endosi precedentemente incendiata a sala del castello « *que olim fuit nata* », Re Roberto ne ordinò nel dopo (1331) la ricostruzione con ura di piombo, per la quale v'abbiono 256 cantaia di esso metallo:

« *Magistro Angelo de Urbe solvenc. 41 taren. 20, quia convenit cum fieri facere ad omnes suas expensas 200 in plactis de plumbo tam in udine quam in quadro, ipsusque po- cooperiendo Sala de novo constructa maiorem Cappellam Castri novi Nead rationem taren. 6 gran. 5 pro quaunna dicti plumbi; in unum cantai 256 — Data Neapoli die 19 octo- Indict. 1332* » (2).

Non v'ha chi non sappia essere stato il Castello nvovo la regia de'sovrani angioini ed aragonesi. Non appena posto mano alla costruzione di detto edifizio per ordine di Carlo I d'Angiò (1279), rimase pochi anni dopo interrotta l'opera a cagion del vespro di Sicilia (1282) e per la seguita morte del Re (1285) — Carlo II fece ripigliarne i lavori con felice successo (1292-1309), ed ordinò di costruirvisi la Real Cappella, sotto il titolo di Nostro Signore e della B. Vergine Assunta, che poi restò incompleta per la di lui morte (1309); rimanendo a Roberto il vanto di averla condotta a termine: leggendosi, « *Gualterio Seripandi de Neapoli hostiario familiari preposito operis Cappellae Regiae que in Castro novo Neapolis de mandato Reverendi domini patris nostri construitur* » (3).

Lo stesso Carlo II chiamò a dipingere in essa cappella il valente pittore Montanino d'Arezzo, cui vennero pagati 13 once d'oro per lavori quivi eseguiti, come si desume da due rescritti, l'uno *sub datum Neapoli die 20 augusti III Indict. an 1305*, l'altro *sub die ultimo augusti III Indict. an. 1305.*

Più tardi, re Roberto fe' venire il famoso Giotto a dipingere nella stessa real cappella di Castel nuovo, e sovente ei dilettavasi nel vederlo lavorare, e ragionando seco. La venuta del Giotto in Napoli, dovette aver luogo fra l'anno 1329 a 1332 perocchè leggiamo essergli stato ivi mosso litigio nel 1333 di unito al notaro Amico *(de Viczinis)* da un certo Giovanni da Pozzuoli: — « *Joannes de Putheolo litigat cum notario Amico, et magistro Jotto pictore de Florentia* » (4).

Tanto questa cappella palatina, quanto

x regest. an. 1331-1332 sine litt. *fol. 511, 212* — i angioini tenevano ne' castelli di residenza lovolatili e quadrupedi che vi facevano allevare: e d'Angiò, durante la sua dimora nel Castel Cai manteneva fra gli altri animali una gran quanavoni, che pe' loro molesti ululati dovette farli are e trasportare nella torre di S. Erasmo presso « *Laborantibus in Sicla castri Capuane Neaovisio, quod pavones qui sunt in dicto Castro mittantur apud turrim S. Erasmi prope Capuam, quia a vocibus offenduntur* » — Ex regest. Caroli I. in an. 1280 lit. B. fol. 112.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1332 lit. C. fol. 19 segu.*

(3) *Ex regest. an. 1310 VIII. Indict. arca K. maz. 51 n.° 20.*

(4) Olim *ex regest. an. 1332-1333 fol. 93.* — Questo registro un tempo esistente presso l'Archivio del Regno

il suaccennato vivaio eran situati vicino il mare e quasi al livello di esso: a segno che, per difenderli dai marosi, re Roberto vi fece davanti formare un argine e gittarvi una scogliera; ⁂ « *ut muri Cappellae Regiae et bivarelli* (vivaio) *Castri novi Neapolis versus mare existentes a tempestate maris defendantur, proyciendo lapides grossos et alia materialia ante eos* » (1).

Il Petrarca nel suo *Itinerarium Syriacum* (2), accenna altresì la posizione della suddetta cappella palatina così scrivendo; « *Proxima in valle sedet ipsa Neapolis, inter urbes littoreas una quidem ex paucis, portus hic etiam manufactus, supra portum regia, ubi si in terra exeas, Cappellam regis intrare non obmiseris, in qua conterraneus olim meus pictor* (Giotto), *nostri aevi princeps magna reliquit manus et ingenii monumenta* ».

Oltre della cappella grande, su cui vi fu innalzata una grossa campana (3), Roberto, fe'altresì costruire accanto il real suo appartamento un' altra picciola cappella o oratorio esclusivamente per sè e sua famiglia, detta « *cappella secreta* », ed in onore di S. Martino « *cappella parva sub vocabulo S. Martini* ». Inoltre sappiamo, che il medesimo Montanino d'Arezzo ebbe da lui l' incarico di pingere in esso oratorio la vita ed i prodigi di detto Santo; ed anche taluni fatti storici « *una cum certis aliis historiis* » sulle pareti laterali del vestibolo di detta regia o castello (4).

Al servigio divino cotidiano di entrambe esse cappelle, Roberto vi deputò quindici frati conventuali, dando ai medesimi fermo ricetto entro lo stesso castello, ed assegnò loro anche il giornaliere mantenimento dall'erario suo particolare (5).

Nella regia di Castelnuovo, Carlo II nel 1295 v'accoglieva il papa Celestino V che vi rinunziava al pontificato (v. av. pag. 40); ed in esso luogo Carlo II, Roberto, Giovanna 1.ª ec. vi tennero la gran Camera di Consiglio di Stato (6); non che i bagni, con giardini, pergolati e fontane; e di fuori al recinto le reali scuderie (v. pag. 280) ed anche un carcere « *carcer nostri regii hospitii prope dictum Castrum novum* » (7). — L'antica nimistà che correva fralle due famiglie patrizie napoletane Castagnola e Griffo (v. av. pag. 159, 160) si riaccese con maggior ardenza in quest'anno.

Ai Griffi (ch'eran di gran lunga più numerosi de'loro avversarii), parve giunto il tempo opportuno per uccidere Lorenzo Castagnola; il quale per incarico della regia Curia disponevasi a partire per la Provenza. E però riuniti ad altri loro consorti fermarono di ucciderlo mentre sarebbesi posto in viaggio; come di fatto avvenne nel dì 1. di agosto in una delle piazze della Capitale in allora detta *platea de Medio*, nel rione di Porto (8).

I Griffi, consumato il misfatto, si posero in fuga, nascondendosi e riparandosi in casa di un loro parente: « *Laurentius Castaniola de Neapoli dum pro Curie regie servitiis ad partes Provincie personaliter esset profecturus, fuit percussus letaliter ab Alexandro, Carmayno, Nicolao, Andrea, abbate Laurentio de Griffis, et Joanne Alope de Neapoli, qui se occultaverunt in domo Paganelli de Griffis pro cautione de non offendendo* » (9).

andò perduto unitamente a molti altri nelle tristi vicende viceregnali di questa Capitale; ma troviam la riferita notizia solamente accennata in una pandetta antica ms. fol. 972, che da noi si possiede.

(1) *Ex regest. an. 1326 lit. A. fol. 317 v.°*.

(2) *Franc. Petrarchae opera* vol. 1 pag. 622 in fol. ediz. di Basilea.

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1332 lit. C. fol. 62*.

(4) Nel quaterno delle uscite ed entrate de' regii tesorieri, trovasi dato incarico dal Re Roberto al notaro Andrea de Rodia di Squillace, perchè soprantendesse ai suaccennati lavori: — « *pro picturis faciendis in cappella parva noviter constructa inter magnam Cappellam Castri novi et pontem, quo itur ad jardenum Castri predicti; cuius parve cappelle vocabulum erat S. Martinus, cuius Sancti tota vita depingi jussimus, una cum certis aliis historiis intra pontem predictum* » — Ex regest. Reg. Roberti in an. 1331 fol. 101 v.°.

(5) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1340 lit. A. fol. 85*.

(6) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1336 lit. D. fol. 219*.

(7) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1332 lit. C. fol. 64 v.°*.

(8) Olim *Ex regest. signat. an. 1330 lit. B. fol. 154*.

(9) *Ex regest. signat. an. 1324 lit. C. fol. 292 v.°*.

'attanto, il popolo levatosi a romo-
:lamò vendetta contro di Carmaino
e suoi fratelli: e la regina Sancia nel
› 15 di agosto, ordinò l'abbattimento
:ase e del tocco o teatro de'Griffi, do-
e dalla regia Corte fu pubblicata una
ıza di fuorgiudica contro i medesimi.
i, avendo poi ottenuto indulto dal
no, vennero reintegrati ne'loro diritti
— « *Domus Carmayni de Griffis viri le, fuit diruta ob sententiam forjudi- is, et postea per restitutionem in Inte- retractata sententia, dicta domus per- ad Ciccum Fortem de Neapoli, et erat leap. iuxta bona quond. Matthei Ca- ›le et heredum quond. Sergij de Grif-* (1).
ı quest'anno, terminò di vivere esule
ma di dispiaceri nella città di Aversa,
lice Matilde d'*Hainaut*, principessa
aia, già più anni incarcerata entro
ıtello dell'*ovo*. (v. an. 1290-1321).
real corte di Napoli, fece con mo-
apparato celebrarle l'esequie. Igno-
in quale chiesa foss'ella seppellita,
ımbra probabile che sia stata sotterra-
ro il duomo napolitano. Nel quaterno
regie entrate ed uscite, non troviamo
ɔo a ciò altra memoria che questa:
* « *Diversis personis pro expensis ex- rum quondam Mathilde de Annonia* ɔinaut) .*Principisse Achaye filie de- Romanie neptis nostre; inter quos Tho- › Coppole de Neapoli spetiario; et etiam ılsatione campanarum Archiepiscopatus ncte Restitute de Neapoli tar. 16* » (2).
ıtilde, non ebbe prole alcuna dal
ıgurato suo matrimonio con Giovanni d'Angiò conte di Gravina, duca di Durazzo e principe della Morea.

—Maggiore amarezza provò re Roberto in quest'anno per la morte di suo germano Filippo principe di Taranto e di Achaia, imperator titolare di Costantinopoli e despota di Romania; avvenuta addì 24 di dicembre in Napoli, nel proprio suo palazzo situato fuori l'antica porta *Petruzzola* vicino il Castello nuovo (3). Roberto, che teneramente amavalo, e teneva in gran stima per maturità di senno, prudenza e consiglio, fece rendergli solenni funerali, e poscia seppellire nella chiesa di S. Domenico maggiore con questa iscrizione:

HIC PIVS ET FIDVS HIC MARTIS IN AGMINE SYDVS,
PHILIPPVS, PLENVS VIRTVTIBVS ATQVE SERENVS,
QVI CAROLI NATVS FRANCA DE GENTE SECVNDI
REGIS FOECVNDI, REGINA MATRE CREATVS
UNGARIE, SIVE VIR NATE SEMINE DIVE
REGIS FRANCORVM CHATERINA PROSTRENVORVM,
QVA CONSTANTINOPOLIS EXTITIT IMPERATOR,
ATQUE TARENTINI PRINCEPS DOMINATVS AMATOR
JVRA TAMEN PATRIS STRENVVS AC ICTIBVS ACRIS
ACHAYE PRINCEPS, CVI ROMANIA DEINCEPS
TANQVAM DESPOTO TITVLO FVIT ADDITA NOTO:
INCLYTVS ET GRATVS TVMVLO JACET HIC TRABEATVS
EIVS QVI MAGNO SOLIO MIGRAVIT IN ANNO
CHRISTI MILLENO, TRICENO, TER QVOQVE DENO
BINO; DECEMBER ERAT, EIVSDEM SEXTA VICENA
FACTA DIES, INERAT INDICTIO QVINTAQVE DENA.

Bisogna qui osservare, che mal s'accordano fra loro l'anno coll'indizione nella rapportata iscrizione sepolcrale. Noi nell'assegnare la morte di Filippo all'an. 1331, ci siamo strettamente appigliati all'Indizione XV che correva appunto nel dicembre di detto anno. Dippiù, la di lui morte avvenne nel giorno 24 e non già 26 dicem-

Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 79; et ex regest. ı. *1337-1338 1339 fol. 6.*
Ex regest. Ratio Thesauri *Reg. Roberti an. 1332 fol. 25 v.°, 26.*
: *Palatium domini Principis Tarentini situm Portam Petruczuli prope Castrum novum Nea-* x reg. Reg. Archiv. arca M. mazz. 34 n. 9. — ıltra carta dello stesso regio archivio si legge: *rtus de Cruce miles, thesaurarius Illustris Prin- Tarentini solvit quantitatem notario Palmerio ridi de Neapoli statuto super reparatione et constructione palatij dicti Principis. siti prope Castrum novum Neapolis in anno I Indict. 1318* ». Arca L. mazz. 5, num. 25 — Il siniscalco della casa di Filippo principe di Taranto, era Bolotto de Planca milite, il quale gli sopravvisse circa dieci altri anni, come dall'iscrizione posta sul sepolcro di costui, entro la chiesa di S. Eligio di Napoli, riportata dall'*Engenio* a pag. 442: HIC IACET VIR EGREGIVS DOMINVS BOLOCTVS DE PLANCA MILES SENESCHALLVS HOSPITIJ QVONDAM ILLVSTRIS DOMINI DOMINI PHILIPPI TARENTINI PRINCIPIS, QVI OBIIT ANNO DOMINI 1341 DIE 24 MENSIS FEBRVARIJ IX INDICT.

... ...nunziazione, come
... ... conto del ba-
... ... Valois, vedova
... ... principe di Taran-
... ... Imperatrici
... ... *...posse Tarenti ma-*
... *Roberti Achaye et*
... *...ppi et Ludovici; com-*
... *...questo a die obitus*
... *Tarenti principis fratris*
... ...re Roberto) *mor-*
... *...embris XV Indictionis*
... *...nit discussum dictum*
... *...orum Zanzalem de*
... *...de Roseto Rationales*
... *...ratiorum sub die 22*
... *...an. 1338* » (1).

... ...figliuol quartogenito di Car-
... ...ebbe il principato di Taranto
... ...febbraio 1294, e quindi a' 30
... ...dello stesso anno, trovandosi il
... ... gli conferì il principato di
... ... ec.; oltre di che, in detto
... ...sposata *Thamar* figliuola di
... Ducas Comneno despota di Ro-
... ebbe da questi in dote molte città
... ed una grande estensione di
... paese. Ei recossi a prender possesso
... riferite signorie greche nel 1306; e
... di partire da Napoli per quei luoghi
... volle fare il suo testamento (2).

Verso l'anno 1308, essendo trapassata *Thamar* di lui moglie (dalla quale ebbe cinque figli), passò Filippo a seconde nozze nel 1313 con Caterina di Valois figliuola di Carlo e di Caterina de *Courtenay* (v. av. pag 219), che lo rendette padre di altri quattro figli.

Quando Caterina di Valois sposò il mentovato Filippo principe di Taranto, nei patti nuziali si misero in conto i soccorsi che prestarle dovea il marito per racquistare l'impero de' Latini e le provincie di Grecia, di cui ella fatto avrebbegli cessione. Il re di Francia di lei parente, Venezia e il Papa ne secondarono i disegni; ma l'imperatore Andronico, vedendo minacciato il suo trono, e non potendo far capitale su Genova straziata da discordie intestine, prese la disperata risoluzione di ricorrere ai Turchi per difendersi dai Cristiani. Al tempo stesso ei si dette a favorire i ghibellini contro re Roberto, affinchè questi rimanesse impedito dall'aiutare Filippo suo germano, e mandò a Federico re di Sicilia seicento cinquanta pesi d'oro coniato. Ma tale impresa non ebbe seguito per le nuove burrasche sopraggiunte al reame di Napoli, nè il principe di Taranto, nè i di lui successori potettero far valere sul greco impero la presunta eredità di Caterina di Valois, legittima discendente di Caterina *de Courtenay* (v. av. pag. 97).

Alla morte di Filippo principe di Taranto, Roberto figlio suo primogenito, natogli dal primo letto, gli succedette in tutt' i titoli, ed anche ne' diritti della signoria di Acaia, ceduti a Filippo suo padre da Ottone IV di Borgogna, qual' erede del defonto suo fratello Luigi di Borgogna, marito di Matilde *de Hainaut* (v. av. pag. 219, 262). Ma Giovanni duca di Durazzo e signore di Albania, zio del suddetto Roberto di Taranto, e marito anch' ei in prime nozze di Matilde, gli contrastò quel dominio; sin tanto che la vedova Caterina di Valois, madrigna di esso Roberto, non giunse a fermare un accordo tra i due contendenti (v. an. 1337).

— Il duca Gualtieri di Brenna che vedemmo innanzi starsi apparecchiato (v. pag. 356) pel racquisto del suo ducato di Atene; fatto accolta di 800 cavalieri napolitani e francesi, e con 500 fanti scelti di Toscana e di Puglia, imbarcossi in quest'anno a Brindisi per la Romania, ove sventuratamente v'ebbe a perdere l'unico suo figlio.

Facilmente sarebbe riuscito il duca Gualtieri in tale impresa, se i Catalani

(1) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 114.*

(2) *Ex regest. Caroli II an. 1306 lit. J. fol. 77.*

ed altri invasori di quella signoria avessero voluto misurarsi colle sue milizie: ma perchè quelli ben conoscevano di non poter sostenere il primo scontro della valorosa truppa italiana e francese; stimaron meglio di starsene inoperosi e ritirati entro le loro fortezze e trincee, e di vedere scorrere liberamente il paese dai loro nemici. D'altronde, il duca non trovando modo come poter mantenere lungamente le sue truppe, e massimamente i signori francesi, avvezzi a viver bene ed a percepire grandi soldi, fu costretto, dopo aver profuso assai danaro, ritirarsi in Italia senza verun vantaggio.

1332. Raimondo *de Salgis* dottore dei decreti, canonico di Orleans *(Aurelianensis)* e cappellano del Papa, fu inviato in quest'anno per Nunzio Apostolico nel reame di Napoli.

— Nello stesso tempo, Bartolomeo arcivescovo di Trani e Fra Guizzardo abate della SS. Trinità di Cava, ebbero conferito dal Re l'uffizio di Vice-cancellieri del Regno (1) e restituì a quest' ultimo ed al suo monistero la Terra di Castello Abbate (che tenevasi sin dal 1309 a carico e custodia della Real Corte colle armi, munizioni, e nella totalità de' beni e de' diritti ad essa badia Cavense pertinenti.

— Varii luoghi di queste contrade furono tormentati dal morbo epidemico, infierendo principalmente negli Abruzzi.

— Delle ciurme di pirati siciliani, genovesi e pisani, scorrazzando il nostro mare dal Monte Circello al Capo Vaticano ne turbavano il commercio e la navigazione. Per rimediare a questo male, re Roberto, ordinò di allestirsi appositamente una squadra, mantenuta per due terze parti a spesa delle Università marittime, e l'altra a carico dell'erario pubblico; la quale dovea guardare il littorale « *a maritima Tropeae usque Gayetam contra piratas* »: e però, vennero tassate fralle altre città marittime Napoli, in once 165 tarì 18 — Amalfi, in once 48 tarì 3 e gr. 7 — Sorrento, in once 39 tarì 27 e gr. 6 — Gaeta, in once 35 tarì 12 e gr. 2 ec. ec. (2).

E pure chi'l crederebbe?.. Ne' tempi eroici, secondo narra Tucidide (3), il mestiere di corsaro non era infame, anzi molti lo riputavano a gloria!!: e per questa via parecchi principi greci ammassaron tesori considerabili. Menelao nell'Odissea non si vergogna di dire a Pisistrato ed a Telemaco, i quali ammiravano le sue ricchezze, ch'esse erano il frutto delle sue scorrerie per mare — D'altronde, i popoli della Cilicia in tempo de' Romani facevano il mestiere di corsari: ed in tempo della guerra contro Mitridate, si unirono coi Pamfilj, ed infestarono le Coste della Caramanica. Orgogliosi per lo prospero successo, scorrazzarono i lidi della Grecia e dell'Italia, e rovinarono il commercio dell'Arcipelago, del mar Jonio e del Mediterraneo. Lo stesso storico greco ci dipinge i Dolopi, i Carii ed i Fenicj come i più famosi ladroni di mare (4). Ma Minos fu pel primo a perseguitare i corsari, ed a tempo degli Argonauti si fecero provvedimenti più efficaci per reprimerli. Inoltre, Plutarco (sulle tracce di *Clidemo* antico Autore) riferisce essersi fatto allora uno statuto nella Grecia, che proibiva a chicchefosse il mettere in mare vascelli, che portassero più di cinque uomini; dalla qual legge generale Giasone solo fu eccettuato, anzi a lui per lo contrario fu data commessione espressa di scorrere i mari con armata per distruggere i pirati ed i masnadieri.

— Grand'eclissi solare, avvenuta nel giorno 14 di maggio con forte spavento delle popolazioni di questo reame.

(1) *Ex regest. an. 1332 lit. A. fol. 149 v.°.*
(2) *Ex regest. an 1332 Arca G. maz. 18 num. 6.*
(3) Thucydid. *de bello Peloponnes. lib. 1. IV.*

(4) Tucydid. *lib. 1.* I *Dolopi* tremendi corsari di mare che abitavano nella parte settentrionale dell'Egeo, vennero cacciati via di là da Cimone ateniese.

— Approssimatasi la stagione estiva, Roberto, recossi al real palagio di *Quisisana* in Castellammare, probabilmente per profittare delle decantate acque termo-minerali del paese. Quivi sul cominciare del mese di luglio pubblicò un editto per sedare le continue discordie e tumulti che succedevano tra i superbi e riottosi nobili delle piazze o seggi della Capitale: statuendo, che nelle questioni ordinarie, questi star dovessero alla decisione di persone attempate ed amici comuni in mezzo a loro, ma in caso di qualche eccesso o misfatto vi procedesse di ufficio il Capitano di Napoli; ⁂» *Rumores et odia cum innotuerint vigore inter aliquos alicuius platee civitatis Neapolis, provecti et comunes amici illius platee interponantur, quatenus dictum odium non procedat ad aliquem iniuriosum actum. Si autem dissidentes eodem odio contingeret ad exteriorem actum iniuriosum predictum, verbo percussione cum sanguinis effusione vel sine, aut quovis alio modo, Capitaneus regie Jurisdictionis procedat etc. — Datum in Casasana prope Castrum maris de Stabia die 3 Julij XV Indict. an. 1332* » (1).

Inoltre con altro rescritto parimente « *datum in Casasana prope Castrum maris de Stabia an. 1332 die 29 augusti Indict. XV* », il Re assegnò 7 once d'oro, tarì 3 e gr. 15, per un bimestre, al celebre Paolo da Perugia chierico, familiare e notaro del real gabinetto suo particolare « *nostre Cancellarie notarius* (2). Costui era uno dei più dotti uomini che allora fiorissero; e perciò fu meritamente prescelto da quel saggio Monarca al governo ed alla direzione della fiorita e copiosa sua biblioteca, come vedremo qui appresso.

— Nel medesimo tempo pubblicò altresì re Roberto un editto contro gli usurai e tutti coloro ch'esercitavano illecito profitto; volle però, che gli accusatori di essi, dovessero deporre e comprovarne l'identità con cinque testimoni « *qui deponant famam publicam cum tribus aliis testibus qui testificentur cum eis exercuisse usuram, quia alio modo difficilis est probatio* » (3) — Lo stesso sovrano fe' poco dopo inquirere contro il *maestro* Giovanni de Perrone dottor fisico napoletano « *tamquam usurarium* »; il quale avea dato in imprestito a Giovanni de Jacca napoletano la somma di diciassette once con riscuoterne l'interesse di tre once « *pro usu* » (4)!!

L'eccelso Federico II imperatore e re di Sicilia, nella sua costituzione § *Usurariorum nequitiam*, dichiarò l'usura delitto pubblico da punirsi colla confiscazione dei beni; però, permise solo ai giudei *(Judeos tantum excepimus)* i prestiti al 10 per 100 e non più.

Affinchè poi i privati trovassero comodità di prestiti senza cascare negli usurai, si stabilirono nel secolo XV i Monti di Pietà, di cui favelleremo a suo luogo.

— Con altro regio statuto, Roberto, dispensò le donne dal presentarsi e deporre come testimoni, dinanzi a qualsiasi Curia o tribunale civile, avuto riguardo alla loro modestia e pudore: e che in occorrenza, se ne dovesse ricevere la deposizione nelle proprie loro abitazioni, o pure in qualche chiesa ad esse vicina: ⁂ *Universis mulieribus privilegium, quod non trahantur ad Curiam quamlibet pro testimonio perhibendo, sed si opus esset earum testimonio, illa recipiant in suis propriis domibus, vel in aliqua vicina ecclesia, propter earum honestatem etc.* » (5). Nulladimeno, sette anni dopo (1338), lo stesso Sovrano, ampliò questo privilegio a favore del bel

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1331-1332 lit. B. fol. 177 v.°*.

(2) *Ex reg. an. 1331-1332* Ratio Thesauri *fol. 316 v.°*.

(3) Olim *ex regest. an. 1332 lit. A. fol. 221 v.° 222* — « *Edictum contra foeneratores et usuram exercentes etc.* » — Questo statuto fu poi a' 17 luglio 1354 confermato dai regi Ludovico e Giovanna 1. coniugi.

(4) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 211.* — L'oncia d'oro equivaleva a ducati sei di nostra moneta.

(5) Olim *ex regest. an. 1332 lit. A. fol. 254 v.°*.

ı, ch'esentò pure dall'obbligo di com-
'e personalmente dinanzi al foro cri-
ıle; ed occorrendo, farvisi rappre-
ıre da'speciali procuratori, come si
ifesta nel real suo rescritto, che co-
:ia: *** « *Veneranda legis auctori-
fragilitati femine deferens et modeste
riciens reverentie matronali provida
ione constituit, ne quis judicium ma-
familias, que vivit honeste, aut aucto-
e, que voce in publicum contrahat, vel
dicij strepitum contra matronalis pu-
n modestiam presumptuose producat.
ı enim cautius cetus hominum fugi-
pudicitie macula prudentius excitatur*
» (1).

'IERE E MERCATI. Per concessione so-
a venne accordata la celebrazione
fiere e mercati alle seguenti Univer-
cioè a Limatola (Terra di Lavoro)
ıercato settimanale in ogni lunedì, ad
to di Carlo d'Artois ciamberlano,
ꝫ di S. Agata e feudatario di quella
a (2) — All'Università di Circello (Ca-
ata), anche un mercato nel mercoledì
settimana — Alla città di Diano
ıcip. citer.), una fiera annuale nel dì
Assunta della B. Vergine, e per otto
ıi consecutivi; e ciò ad intuito pre-
ı di Tommaso Sanseverino iuniore III
ꝫ di Marsico, e barone di Sanseverino,
:ilento, di Polla e di Diano — Da
ıo, l'Università di Tricarico, ebbe an-
privilegio della fiera annuale nel dì 1°
tobre e per altri otto giorni di se-
ı, a richiesta fattane al Re da Giaco-
ianseverino conte di Chiaromonte e
icarico, zio del riferito Tommaso (3).
.a Sila Cosentina *(Sylva Brettia)* che
a tenevasi in suffeudo da Guglielmo
bardo di Rende, e poscia per di lui fellonia toltagli nel 1292 dal conte Roberto d'Artois capitan generale del regno che diella a Leone *del giudice Gualtieri* di Cosenza; fu in quest'anno dal re Roberto conceduta in feudo a Michele de Cantone di Messina milite e maestro Razionale della regia Curia (4): salvo però a dover costui corrispondere annualmente all'arcivescovo *pro tempore* di Cosenza le solite decime pel possedimento di detta *Sila*.

Inoltre, re Roberto, diè insiememente facoltà ad esso de Cantone, di poter costruire in quell'estesissima giogaia boscosa (di circa 60 miglia) un fortilizio « *in quo homines habitare valeant* » (5).

Ne'secoli di alta età, l'immensa *Sila* di Cosenza somministrò legnami per le loro flotte agli Ateniesi ed ai tiranni della Sicilia. È noto ancora che co'grandi alberi della *Sila* Gerone, tiranno di Siracusa, costrusse la sua gran nave descritta da Ateneo; e nel 602 dell'era volgare il papa S. Gregorio M. provvedevasi di alberi di fusto dalla stessa selva per la basilica de'SS. Pietro e Paolo — Verso la fine del secolo XII, il famoso abate Gioacchino — « di spirito profetico dotato » — innalzò presso quelle vicinanze il rinomato monistero di S. Giovanni *in Fiore* dell'ordine cisterciense, ove ei fu seppellito nel 1202. Nel secolo XIV quel cenobio possedeva ampli poderi in Cosenza, in Santa Severina, ed in Cerenzia (diocesi di Cotrone), e gli abati *pro tempore* eran baroni del tenimento di Folca *(Fulce)*, « *sito in maritima Calabrie in confinio vie publice, Rocce S. Petri de Camastro, fluminis Neti, et fluminis Bitrabi, usque quo ipsa flumina conjunguntur; et etiam* (dominus) *tenimenti, quod dicitur Clisma in confinio tenimenti dicti de Sillopio, et vie publice, qua itur a Strongulo u-*

)lim *ex regest. Reg. Roberti an. 1337 lit. A. . VI fol. 16.*
.a terra di Limatola fu da Carlo I conceduta nel l francese Guglielmo *de Beaumont* conte di Cagrande ammiraglio di Sicilia; il quale diella in o ad Amerigo *de Saint-Cler*, e da questi passò a Giovanni suo figliuolo nel 1304. Morto poi costui senza posterità, re Roberto donolla nel 1316 a Cantelma dei Cantelmi, vedova del conte Bertrando d'Artois.

(3) Olim *ex reg. an. 1331-1332 fol. 247, 331 v.° 332.*

(4) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 7.*

(5) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 315 v.°.*

sque ad molendina ipsius Monasterij; et alterius tenimenti Sillopij in confinio fluminis Neti; et terrarum Monasterij Curatij (fondato dallo stesso abate Gioacchino) *etc.* (1).

Pochi anni dopo, re Roberto, concedette puranco in feudo al succennato Michele de Cantone le terre di Guardia, di Feroleto, *Curopilato, Crusia,* Joppolo, Fiumara di muro, e *Valle di Tuccio (?!)* « *Vallis Iutij* » (2).

— Essendo passato di vita Perrino Ruffo signore di Sinopoli e di S. Cristina, senza aver lasciato prole, le due suaccennate Terre pervennero in quest'anno al di lui zio Guglielmo Ruffo milite e ciamberlano cioè « *castrum Sinopuli sub servitio duorum militum, et castrum S. Cristinae sub servitio dimidij militis de antiquo feudo devolutorum* » (3).

— Maria di Valois duchessa di Calabria, vedova di Carlo *Illustre,* venne a morte addì 6 di dicembre in Bari, e quindi trasportata in Napoli fu sepolta nella chiesa di S. Chiara, con sontuosi funerali. Re Roberto avea assegnato a questa sua nuora l'annua somma di duemila once d'oro (4). Qualche tempo prima dell'ultima sua partita, fece ella il suo testamento, nominando per esecutori il vescovo di Calvi, l'abate di Montecassino Oddone di Sala, Giovanni Grillo di Salerno viceprotonotario del regno, Marino de Diano giudice e maestro Razionale della M. Curia, Niccolò della Marra, Riccardo Scillato milite di Salerno e siniscalco di lei, ed Egidio de Scavis milite (5). Raccomandò al re Roberto di prendersi cura speciale di Giovanna e di Maria sue figliuole, e di guardare di buon occhio i di lei domestici e confidenti che fedelmente l'aveano servita (6).

Fra gli altri di lei legati, dispose di comperarsi una casa nella contrada di Nido, e la rendita di essa destinarsi per un anniversario perpetuo in suffragio della sua anima: *** « *Pro certa domo empta a dictis exequtoribus quond. Marie ducisse Calabrie sita in platea Nidi assignata in ecclesia S. Clare de Neapoli ubi corpus dicte quond. Ducisse jacet; pro anniversario anno quolibet pro anima ipsius quond. Ducisse, donec ipsum corpus ibi erit, iuxta formam testamenti ipsius unc.* 200 (7) ».

— Avendo re Roberto sommamente a cuore il benessere e la retta amministrazione de' suoi sudditi, deputò in quest'anno (1332) alcuni speciali commessari per le provincie, onde conoscere i bisogni delle popolazioni, e nel tempo stesso ingiunse loro d'inquirere contro ogni uffiziale che si fosse comportato venale e concussore nella propria carica. Nelle provincie di Principato ultra, di Terra di Lavoro e di Molise vi mandò Federico di Troisio e Matteo de Laude militi, giureconsulti e giudici della Corte di Vicaria. In Terra di Otranto vi spedì il vescovo di Ariano con Niccolò Sanframondo milite, e Paolo Guardato di Sorrento: in Basilicata e Principato citeriore il vescovo di Potenza, Abamonte de Letto milite abruzzese, ed il giudice Tancredi di Sangermano.

Dapprima, l'augusto Federico II re di Sicilia, con le sue costituzioni *Capitaneorum et magistrorum Justitiariorum,* e l'altra *Justitiarij non per calendas* (8), avea stabilito che i giustizieri girar dovessero le provincie di lor giurisdizione e renderti ad ognuno giustizia civile e criminale. Re Roberto volle che si prendessero informazioni e compilassero processure contro

(1) *Ex regest. an. 1309 lit. A. fol. 108, 109.*

(2) *Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 122.*

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1316 lit. C. fol. 275; et ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 5 v.°.*

(4) *Ex regest. an. 1330 lit. B. fol. 84.*

(5) *Ex regest. an. 1332-1333 Indict. 1.ª fol. 110 v.°.*

(6) Dopo la di lei morte, re Roberto, gratificò Giovanni di S. Quintino e sua moglie Odolina *de Nouvant,* domestiche di Maria di Valois, con annuo assegnamento di 30 once d'oro; promuovendo lo stesso Giovanni al grado di regio ciamberlano — *Ex regest. an. 1339 lit. B. fol. 79; et an. 1335 lit. C. fol. 301.*

(7) *Ex regest. an. 1338-1339 Ratio Thesauri lit. B fol. 170 — Sub datum Neapoli die 7 Junii VII Indict.* — Il tesoriero di Maria di Valois, era Ramolo de Catanea soprannomato *il Rosso*.

(8) Vedi volume 1.° di questi Annali pag. 138 — Costit. di Federico II cap. XLIII e cap. LII.

lessi giustizieri, capitani, giudici, ıtro d'atti, tesorieri, collettori ed alffiziali minori; tanto se avessero ecto nelle loro commissioni o mancato rendere pieno ragguaglio de' fatti, to se avessero abusato della propria a commettendo soprusi ed estorsioni! tre a ciò, Roberto, con suo editto ınse a'giustizieri delle provincie di ·e rigorosamente qualunque uffiziale pendiato del governo che si permetprender regali o mancie dai particonel disbrigo degli affari; « *quod ni-'ecipiant a particularibus* » (1): ma lo abuso erasi così fattamente radi-, che non fu allora possibile il di-:gerlo; e leggiam pure avere Re Ro-› fatto distribuire nel 1337 al moni-· di S. Agostino di Vasto *Aimone* (in ızzo cit.) « *quosdam introitus de fur-t subtractis per Officiales regios* » (2).

)uanto alle cose d'Italia non troviam gare, intrighi e fiere discordie in tempo fra le due fazioni guelfe e ghine. In Lombardia, la venuta di Gioıi re di Boemia, ed i segreti colloquii bboccamenti quivi tenuti col cardinal ıto Bertrando del Poggetto *(du Poyet)* iscambievole contento e senza poterscorgere il concerto, fecero aprire ›cchi ai principi d'Italia e prendere in :lenza il Boemo e la Corte pontificia: il ·hè, credendo costoro ben d'accordo e :gati insieme, temevano che avessero ssorbire tutta Italia. I primi a far ar-: a questi occulti disegni furono i marıi d'Este signori di Ferrara, Mastino a Scala signor di Verona e di altre à, i Gonzaghi signori di Mantova ed o Visconte signor di Milano; stabilenfra loro una lega difensiva ed offensialla quale vi si associarono anche i rentini e Roberto re di Napoli, nemici figlio di Enrico VII che volevano ab-sare in una col fraudolento Legato *du Poyet*. Questa singolare associazione di guelfi e ghibellini destò stupore ad ognuno in Italia, stante le antiche nimicizie e principii diametralmente opposti di ambedue i partiti.

Come accennammo, le condizioni della lega furono; Che si dovessero tenere a soldo del continuo tremila cavalli: ottocento de'quali toccassero a Mastino della Scala — seicento al re Roberto — seicento ai Fiorentini — seicento ai Visconti — e quattrocento tra que'di Ferrara e di Mantova — Che la Lega fosse tenuta a conquistare ad Azzo Visconte Cremona e il Borgo a S. Donnino — a Mastino Parma — agli Estensi Modena — ai Gonzaghi Reggio — a'Fiorentini Lucca. Il Legato nel sentire tale alleanza mandò ambasciadori a Firenze; ai quali fu risposto per le rime. Disposte così le cose, Roberto, mandò in Lombardia li seicento soldati di cavalleria sotto il comando di Goffredo de Marzano, e nell'anno seguente creollo signore di Maida e di Lacconia in Calabria.

1333. Era già disposto Giovanni XXII ad abbandonare la sua residenza di Avignone, ed a riportare in quest'anno la sede pontificia in Roma, al qual'effetto avea per avanti commessa a Filippo di Bambarlhaco la ristaurazione in Roma del palazzo e degli orti papali. Il che sommamente tornò grato ai Romani, e li mosse a trasferire nel Gerarca con pubblici ed unanimi suffragi il diritto e l'autorità dei magistrati urbani, cioè a restituirgli quel ch'essi aveano usurpato per l'assenza dei Pontefici. In conseguenza di che Giovanni XXII, in questo stesso anno, conferì novellamente a Roberto re di Sicilia, o sia di Napoli, l'alta dignità Senatoria di Roma (v. av. pag. 355), e questi senza metter tempo in mezzo delegò Simone de Sangro (ch'era suo Vicario in quella metropoli), ad assumerne le sue veci e di rappre-

) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 62.*

(2) *Ex regest. reg. Roberti 1337 lit. A. fol. 87.*

sentarlo in sì glorioso uffizio; « *Senator almae Urbis per Nos noviter ad honorem Sanctae Romanae Ecclesiae noviter ordinatus* » (1). Indi nell'anno appresso (1334 1° di febbraio) re Roberto, conferì a Raimondo di Lorenzo milite la carica di Vicario e di *Rettore* di Roma per 6 mesi (2).

Di quanta importanza fosse allora la dignità senatoria romana, ne abbiam già fatto cenno nel 1.° volume di questi Annali a pag. 258.

Fatto sta, che le mene ed artifiziose lusinghe di Filippo re di Francia, vennero a frastornare l'esecuzione di quel buon disegno del Pontefice: ed il monarca francese l'indusse a promettergli, che non intraprenderebbe il meditato viaggio e trasferimento della S. Sede in Roma senza il di lui parere e beneplacito.

— Nuovi consoli marittimi furono mandati in quest'anno dal governo di Maiorca e dalla repubblica di Venezia in Napoli, a proteggervi il commercio de' rispettivi loro sudditi. Quello di Maiorca v'inviò Benenato Sabatterio o Zabatterio; l'altra vi mandò Marco Loredano e Tommaso Grandenigo patrizii veneziani; ma nell'anno appresso vennero entrambi richiamati nella loro patria; il Loredano ad esercitarvi la carica di procuratore di S. Marco, e'l Grandenigo ad altre funzioni.

L'illustre e possente famiglia Loredano diè poi a quella serenissima repubblica tre dogi e molti personaggi che vi sostennero varii pubblici uffizii. Nè inferiore ad essa era la Grandenigo che vi produsse quattro altri dogi. Re Roberto creò suo consigliere Marco Grandenigo, forse fratello al riferito Tommaso (3). Fu lo stesso Sovrano in gran relazioni col doge di allora Francesco Dandolo, il quale, sotto il di lui governo di repubblica tenne sessanta ambasciadori di diversi Stati. Le lettere che Roberto gli dirizzava cominciavano così;

« *Magnifico domino Francisco Dandulo Venetiarum Dalmatiae atque Croatiae Duce, et Domino quartae partis et dimidiae totius Imperij Romaniae, dilecto amico, et devoto suo salutem et sincerae devotionis affectum etc.* ».

— Con regio editto, spedito a' giustizieri delle provincie, fu lor ordinato di citare tutt'i baroni, conti e feudatari a prestare il servizio militare in detto anno (4).

— Fu altresì imposta dal governo una sovvenzione generale in tutto il regno, da riscuotersi la medesima per mezzo de' giustizieri « *pro dono ob multas expensas, et armatas terrestres et maritimas* » (5).

— Agli stessi giustizieri vennero diramate delle circolari dalla regia corte, perchè sollecitassero « *cum tempus instat* » l'elezione de' nuovi maestri giurati e giudici annuali nelle Terre demaniali (6).

Intorno la carica de' giudici annuali, abbiamo già fatto cenno alla pagina 126, ma per intendere in che estendevasi l'attribuzione de' suddetti maestri giurati, basta leggere letteralmente i seguenti capitoli, pubblicati a bella posta da re Carlo I d'Angiò; i quali li rapportiamo come documento inedito;

*** « *In primis, Magister Juratus in sua Terra nocturnas excubias ordinet, et fieri faciat per fideles homines eiusdem Terre, pulsata campana tribus vicibus per intervalla sero qualibet, pro ut fieri actenus consuevit; et si post trinam pulsationem campane inveniri contingerit aliquem per terram sine lumine ambulantem, si quidem homo fuerit bone fame, ab eo pro parte Curie, nomine pene Augustalem unum recipiat dicto Justitiario assignandum. Si vero male fame fuerit quodammodo notabilis seu suspectus; de persona capiatur, et in defectu fidejussorie cautionis, ad dictum Justitiarum sub fida custodia destinetur* ».

« *Item, publice faciat inhiberi, quod nul-*

(1) Olim *ex regest. an. 1332-1333 fol. 190 v.°.*
(2) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 467, 469 v.°.*
(3) *Ex regest. an. 1330 lit. B. fol. 30 v.°.*
(4) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 29 v.°.*
(5) *Eod. regest. fol. 16 segu.*
(6) *Eod. regest. fol. 53 v.°.*

lus arma prohibita deferat publice vel occulte, et si quem interceperit deferentem arma prohibita, ipsum in defectu fidejussorie cautionis, captum de persona, ad dictum Justitiarium, sub fida custodia debeat destinare per eum pena debita puniendum ».

« *Item, si aliquem furem invenerit, ipsum cuiuscumque conditionis existat, cum re furtiva, ad eumdem Justitiarium, sub fida custodia destinabit* ».

« *Item, si quis fuerit in fragranti crimine deprehensus, sive delator, sive denunciator appareat, sine ulla ab eo fidejussione recepta, ad dictum Justitiarium, sub fide custodia destinetur* ».

« *Item, super denunciationibus, quas coram eo fieri contingerit, procedere debeat in hunc modum videlicet: Quod si denunciator, vel accusator appareat coram eo, recepta prius ab eo idonea fidejussoria cautione, vel in defectu eius, sacramento debito de stando juri, et parendo super hoc mandato Curie, et denunciatorum, vel accusatorum, et denunciatum, vel accusatum ad eundem Justitiarium, cum licteris suis continentibus nomina et cognomina denunciatoris vel accusatoris, et denunciati vel accusati, nec non, et fidem cum tota rei serie in certo termine ipsis prefigendo, destinare curabit; in cuius defectu ipsum accusatum ad eumdem Justitiarium, sub fida custodia destinabit* (1) ».

— I ladroni ed i malandrini mantenevan in grande allarme e spavento gli abitanti delle campagne e de' paesi in diversi luoghi del Regno: perocchè fu da Roberto emanato bando alle Università locali, esortandole a cooperarsi per la cattura di essi, e colti, consegnarli ai giustizieri onde li punissero con tutto rigore (2).

— S'estinse verso quest'anno la nobilissima famiglia DE *Sus*, originaria di *Mareil* nell'antico contado di Angiò, e di là trapiantata in Napoli da Amerigo de Sus, illustre guerriero che seguì le armi di Carlo I alla conquista del regno, ottenendone in ricompensa le signorie di Trivento, di Boiano, di Montefusco ec. (3). Tommasella figlia di Pietro *de Sus*, ultima superstite di tal legnaggio e moglie di Berardo d'Aquino, essendo mancata a' vivi senza prole, gli aviti feudi da lei posseduti, vennero da re Roberto conceduti a Sancia sua moglie, come leggesi nel registro angioino:

« *Sancie Reginae Jerusalem et Sicilie Consorti nostrae carissimae etc. concessio Castrorum Ottaiani, Faraczani* (Ferrazzano), *Roccae Rodoboni* (Monteroduni) *et Lorotini* (Oratini) *devolutorum per obitum absque liberis Thomasellae filiae quond. Petri de Sus uxoris Thomasij filij nobilis Berardi de Aquino Laureti comitis, nec non concessio castrorum Regini, casalis Joannis, Macclae Saracenae, Sancti Nicandri, et Banciae, quarum Terrarum pars possidetur Jure dotarij a nobili Ilaria de Sus comitissa S. Angeli, et a Martucia de Capua uxore Philippi Extandardi constituta dictae Comitissae per quond. Gentilem de Sancto Georgio militem, et dictae Martuciae per dictum quond. Petrum primos viros earum. Datum Neapoli etc. anno dom. 1333 die XXV mensis novembris II Indictionis. regnor. nostrorum an. XXV* (4) ».

— PESCA DEL CORALLO E DEL TONNO.

Una delle produzioni naturali marine, che offre delle risorse e de' vantaggi, è la pesca ed industria del corallo *(corallium rubrum)*, esercitata ab antiquo ne'nostri mari dai Tarentini, Siciliani e Napolitani (5).

(1) *Ex regest. an. 1285 fasc. 4.° fol. 89 v.°*.

(2) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 54 v.°* — « *Edictum contra latrones, singulis Justitiariis Regni etc.* ».

(3) Il genealogista Ferr. della Marra ne' *discorsi delle famigl. estinte, forestiere ec. a pag. 407,* ne parla alla distesa.

(4) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 44.* — Re Carlo I d'Angiò concedette le riferite Terre di Monteroduni, di Ferrazzano e di Oratini ad Eustachio *de Ardincourt*.

(5) Joan. Juvenis *de antiqu. et varia Tarentinor. fortuna cap. II.* Tomm. Nic. d'Aquino *delle delizie Tarentine lib. II. pag. 190, 286* — CORALLUM *plantae marinae genus in Drepanitano et Messanensi gignitur mari laudatissimum* » : Così il Fazzello *de rebus Siculis prior. dec. lib. 1.*

Rilegato per molti secoli nel regno dei vegetabili, il corallo, dietro gli esami e le osservazioni di dotti naturalisti fu tradotto ad occupare un posto o per così dire una cittadinanza nel regno animale. Desso è formato da una specie di polipi marini che si fabbricano le loro abitazioni contigue: insomma è una unione di picciole cellule in ognuna delle quali vi ha un polipo, e la cui pianta si assomiglia ad un arbusto spogliato delle sue foglie. L'ordigno per pescarlo, è molto semplice. Quattro *ronzoni* (dicono i pescatori), che sono tanti stracci di reti fatte a guisa di sacchetto, o di canapa folta mal ritorta, s'attaccano alle quattro estremità di due pali incrocicchiati, uguali e lunghissimi, che si chiamano *braccioli*, nella croce del cui centro sta ligato un gran sasso con una corda per farla calare sott'acqua. Tale ordigno vien profondato dai pescatori in taluni punti del mare, in cui arguiscono esservi qualche fortiere o *banco* di corallo. Se hanno la fortuna di attastarlo, avvolgono la canapa ai coralli, e con viva forza e violenza li divellono e strappano, tirandoli sopra.

Questa ricca pescagione praticavasi ancora nei nostri mari con felice successo nel secolo XIV; ma re Roberto, invece di promuoverla ed incoraggiarla riserbò a sè il diritto di essa, con riscuotere a pro dello Stato il vettigale di un oncia d'oro per ogni barca corallara; leggendosi nei registri dell'entrate de' suoi tesorieri: ⁂ « *Ab infrascriptis patronis barcarum de Massilia* (Marsiglia) *pro licentia piscandi corallos in maritime Principatus et Terre Laboris ad rationem uncie unius pro qualibet barca pro presenti anno II Indictionis* (1334), *videlicet Guilelmo Girardi, Guilelmi Lombardo, Joanni Andrea et Sandamoro Abruscaporco; a Meo Arduini de Florentia, et Bernardo Macidono de Neapoli patronis trium galearum Regie Curie concessarum eis ad usum mercationum, pro naulo galearum ipsarum ad rationem am. unc. 22 per mensem pro qualibet galea* (1) ».

I golfi più indicati per la pescagione e ricerca del corallo erano quelli di Napoli, di Salerno, di S. Eufemia (Calabria) e di Trapani; presso la terra di Montalto (Stato Pontificio) al di là di Civita vecchia; e le coste lontane di Bagiah o *Bugeia* degli Arabi in Africa, di Alghero in Sardegna ec.

In un editto emanato dallo stesso Sovrano in quest'anno (1333), troviam inibita da lui la pesca del corallo fra l'isola di Capri e la punta detta della *Campanella*, senza il regio permesso: « *Edictum etc. quod non extrahantur curalli, injussu Regis, e mari inter Caprum, et Minervam, ubi corallorum maxima copia invenitur* (2) ».

Roberto volle essere interessato non solo nella pesca del corallo, ma anche in quella del tonno, come diremo qui appresso.

Quest'ultima, fin dalla più remota antichità trovasi essere stata esercitata appo molte nazioni e principalmente dai Beozi, che al riferir di Ateneo e di Eliano, i pescatori di quella contrada immolavano scrupolosamente a Nettuno un tonno, affinchè frastornasse dalle loro reti il pesce spada (Σιφιας) che le lacerava, e per prevenire il soccorso, che i Naturalisti pretendevano che i delfini danno ai tonni. Fu anche tale pesca molto praticata dai Greci bizantini: ed Aristotile ci attesta che i tonni dopo aver prolificato nel Mar Nero (*Pontus Euxinus*) accompagnavansi colla picciola loro prole nello stretto di Bisanzio o sia di Costantinopoli, donde nel passaggio venivan presi dai Bizantini; « *prolesque adhuc parva apud Byzantium capitur* ». All'incontro, Eliano autore greco, fa ricordo della pesca de' tonni in Sicilia, scrivendo; « *Non vero in Ponto tantum capiuntur Thynni, sed in Sicilia quoque, ut*

(1) *Ex regest. Reg. Roberti* Ratio Thesauri *an. 1336 lit. B. fol. 21 v.°*.

(2) Olim *ex regest. Reg. Roberti Indict. 1.a an. 1332-1333 fol. 128*.

i videtur, *cum Sophron Syracusanus ınorum piscatores meminerit* (1). — Il grafo Strabone scrisse, che gran copia ıonni prendevasi pur anco appo il monte gentaro in Toscana (2).

l tonno si pesca nel Mediterraneo e Tirreno (3), ed è un oggetto importante commercio, sia salato, sia marinato o ılio. Nell'antica Roma la carne del tonin salamoia non era punto stimata, e iva comperata dalla plebe a buon mer-). Si vuole che le sue uova e quelle di lsivoglia specie di pesci hanno delle prietà *dietetiche*, a differenza della cardegli stessi animali acquatici.

La rete che si adopera, per prendere i ni dicesi *tonnaia*, la di cui ingegnosa enzione si perde nella notte de' seco-l). Re Roberto, cupido di guadagno, e studiava ogni mezzo per procacciarsi ıro, volle tentare anche questo ramo dustria nell'interesse suo privato, con tendere nel mare una tonnara alla punta Castello dell'*Ovo*. Egli diè incarico sul ıinciar di quest'anno (1333) al notaro tolomeo Bartorotto di Ischia di recarspressamente nella Terra di Pisciotta Principato citeriore) ed ivi far coire ed apparecchiare le reti abbisogne-, con darne scienza a Berardo Carac-o di Napoli milite e feudatario di quel go; « *quia* (scrisse il Re) *providimus ıri et tendi tunnariam in Castro nostro Neapolis infra mare* (5) ».

Di fatto, nel 1.° di aprile di detto anno fu calata la suddetta tonnara (la quale vi rimase fin a tutto il mese di maggio seguente); e nel medesimo tempo re Roberto fece bandire a suon di tromba, « *quod nullus auderet piscare ab insula Niside usque ad maritimam S. Joannis ad Teduczulum a die quod poneretur Tunnariam nostram, et staret in mari prope Castrum Ovi* » (6).

Questo divieto di pescare colle reti nel mare fra Nisida e S. Giovanni a Teduccio (spazio ben considerevole), non poteva aver altro scopo se non che ad allontanare ogni impedimento o deviamento al passaggio de' tonni, palamidi, sgombri ec. durante il tempo della pescagione di essa tonnara. Ma egli avrebbe dovuto anche considerare che con tale proibizione, veniva a togliere il pane alla classe de' pescatori che viveano alla giornata co' mestieri pescarecci nel cratere di Napoli, ed oltra di ciò la provvigione quotidiana di pesce che si consumava nella Capitale sarebbe conseguentemente divenuta meno, come di fatto avvenne. Perciocchè Andrea Vetraro pubblicano della gabellà del pesce detta del *sessantino* (7), fattone reclamo al Re, n'ebbe lo scomputo di otto once d'oro.

Dalle carte del precitato grande archivio del Regno si rileva, che in allora i pescivendoli comperavano di prima mano il pesce a buon mercato alla ragione di grani sei a rotolo, e lo rivendevano a nove gra-

ÆLIANUS *de nat. animalium lib. XV.*
Strabonis geograph. lib. V.
« *Frequens vero thynnus è vetusto fervore in-, pinguis arvina horsum impellitur, querna vero am glande saginantur, quae ad mare nascitur lis admodum, at fertilem ingentemque impendio icens fructum, quae quidem copiosa in ipsa terra generatur Hispana* — .... *Verum ıt ipsi quo magis columnis propinquant ab extedelati pelago, eo amplius esca deficiente macer* » così il geografo Strabone *Geograph. lib. III.*
L'orditura della tonnara consiste in una parete di ıassicce di canape e di sparto, sostenute a galla da quantità di sugheri, e nel fondo fermate con mazigate a grosse gomene ed ancore. Essa prende camediatamente dal lido, e si estende nel mare circa arto di lega dal *nord* al *sud*; donde in linea retta lge all'*est* per buon tratto di mare, e quindi si ripiega all'*ovest*, e ripartendosi in più divisioni vien a formare un quadro cubico. In tutto questo recinto formato quasi come un laberinto, altra apertura non vi è se non che quella che volgarmente chiamasi *porta chiara* da dove entra il pesce.

(5) *Ex regest. an. 1334-1335 lit. A. fol. 161 v.°.*

(6) *Ex regest. an. 1333 lit. B. fol. 81 v.°.*

(7) « *Andreae Vetrario de Neapoli Cabelloto piscium maritionarum Neapolis asserenti conduxisse dictam Cabellam, sed quia fuit preconizatum, quod nullus auderet piscare ab insula Niside, usque ad maritimam S. Joannis ad Teduczulum a die quo poneretur Tunnariam nostram et staret in mari prope Castrum Ovi, quae stetit mensibus duobus a die primo aprilis usque ad finem maij; quo tempore nullus piscator ibidem accessit, et ideo damnum recepit, provisio pro excomputo unciar. octo etc.* » — Ex regest. an. 1335 lit. B. fol. 81 v.°.

ni; ma dovean però pagare al gabelliere un tarì e grani 10 per ogni oncia, o sia ducati sei di pesce comperato (1). Il pesce che occorreva per la mensa del Re, stavane regolato il prezzo per appalto ed alla ragione di grana cinque il rotolo! Ed anche assai tenue n'era il costo de' volatili e quadrupedi, come leggesi nel quaterno di uscita delle regie spese: « *Expense domus Regiae — Carnes bovinae ad rationem gran. 2 — Carnes porcinae ad rationem gran. 2 ½ per rotulum — Lardum ad rationem gran. 5 — Gallinae ad rationem gr. 7 — Capones gr. 10 — Perdices gran. 10 — Ova ad rationem taren. 1 et gran. 7 pro centenario — Mallardi* (sic) *ad rationem gran. 7 pro quolibet — Pisces ad rationem gran. 5 per rotolum etc.* (2) ».

In un'ordinanza emessa in quel tempo dal governo della città di Napoli, stava prescritto — « *quod nullus tabernarius audeat emere pisces ante horam tertiam diei* » val quanto dire, prima di essersene servito il pubblico.

Ricca pesca di tonni, e di altri pesci gregali o sia di corso, facevasi pure allora in Gallipoli — Re Roberto, in considerazione de' servigi renduti da essa Città allo Stato, le concedette con suo diploma nel 1337 un diritto perpetuo sulla pesca di quel mare; imponendo ancora una contribuzione sui diversi generi di pesci che sarebbonsi presi in quella marina e sue adiacenze, statuendo; *Item pro quolibet rotulo piscium per capientem in maritima Gallipolis et eius pertinentiis et etiam in loco qui dicitur Foggi, exigatur a capiente sexta pars unius grani, et tantumdem ab exteris immittendibus et rendentibus — Item pro quolibet rotulo piscium currinorum* (3) *exigatur a vendente sexta pars unius grani a venditoribus ad stisium, et in grosso, exigatur a vendente pro quolibet caroleno granum medium, et ab emente similiter granum medium etc.* ».

Tra le altre tonnare esistenti puranco in quel tempo al di qua e di là dal faro e che facevan ricca pesca e guadagno, si eran quelle di Procida, di Pozzuoli e di Bivona (tuttavia esistente) in Calabria, appartenutasi quest' ultima al vescovo pro tempore di Mileto: « *Episcopus Melitensis dominus portus seu plagiae Petracij, et Sancti Fantini de pertinentia Seminarij* (Seminara), *et cuiusdam tunnariae in maritima Biconae* (4) ».

Attigua ad essa eravi quella di *Santa Venere*, che nel XV secolo si possedeva dalla illustre famiglia Sanseverino (5); al-

(1) « *Andreas Vetrario de Neapoli Cabelloto piscium dictae Civitatis, asserenti omnes mercatores piscium debere solvere pro qualibet uncia emptionis dictorum piscium tarenum unum et gr. 10; verum Blasius de Castro Abbatis mercator piscium pro piscibus quos revendit pro usu hospitij nobilis Bertrandi de Baucio de Berra Montis Caveosi comitis affinis nostri, Cabellam predictam recusat solvere, asserens esse immunem, sed quia nullus est immunis, quia solvunt Cabellam predictam omnes mercatores etiam pro usu hospitij nostri, Principis Tarenti, et Ducis Duratij nepotum nostrorum et aliorum Comitum et Baronum Regni, provisto quod solvatur ei gabella predicta* »: — Ex regest. an. 1335 lit. B. fol. 2.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1318 lit. B.* Ratio Thesauri *fol. 349 et 409.*

(3) I tonni furon detti dagli antichi, pesci scorridori o di caravane (*piscium currinorum*), per la celerità del loro corso:

. . . . Aquosa per alta
Perpetuo Thynni cursu fungiuntque, ruuntque
Turmatim: Graji Dromades hinc nomine dicti:
Cursores Latio nostri vertere vocantes.
(Nic. Parth. Giannettasil, Halieutica to. 2. p. 375).

(4) Bivona (antic. *Hipponium*), città antichissima e ragguardevole della magna Grecia nella regione Brezia, che credesi surta verso l'anno 388 av: G. C. — Distrutta da Dionigi il vecchio di Siracusa, vuolsi riedificata in seguito dai Cartaginesi ch'erano in guerra con lui. Cadde in appresso in potere de' Brezii, ai quali fu ritolta da Agatocle tiranno di Siracusa; ma non andò guari, e fu costretto di abbandonarla al dominio degli stessi Brezii. Passò da ultimo in potere de' Romani che vi dedussero una Colonia, e quella appellarono VALENTIA. Famigerate son le sue monete di bronzo co' tipi di Giove, Pallade, Apollo e colla leggenda ΕΙΓΩΝΙΕΩΝ, di VALENTIA ec. Lo stesso Agatocle vi fe' costruire un arsenale, e Gelone vi piantò in quelle vicinanze un verziere, che nominava Corno d' Amaltea — Ipponio o Vibona fu anche sede episcopale; ma i Saraceni avendo distrutta questa città nel 850 e 983 i nobili suoi avanzi furon a poco dispersi; ed il conte Ruggiero di Sicilia servissene in buona porzione per abbellire la badia e la cattedrale di Mileto, dove tuttora scorgonsi 18 colonne ch'erano appartenute al tempio di Cerere vibonese.

(5) Nel protocollo di notaro Angelo Marciano di Napoli an. 1497 Indiz. 1.ª fol. 334, si legge — « *Illustris et potens dominus Bernardinus de Sancto Severino*

eva presso Tropea « *tunnaria in* ; *dicitur Burdella* », conceduta nel l monistero di Montecasino da Gu- del Doce milite di Napoli. Oltre di parecchie altre ve n'erano in Si- ioè le tonnare di Solanto, di Mi- i *Oliveri*, di Trabia, posta appo la Termini ec. (1).

gliando il filo degli avvenimenti di mo (1333), diciamo che novelli . ed apparecchi di guerra andava re Roberto, sì dentro che fuori regno pel racquisto della Sici- l effetto spedì anche al Comune per suoi procuratori Angelo di ·lo, e'l giudice Rizzardo Scanna- iureconsulto napolitano a chie- n rinforzo di cinque galee, od di esse la somma di settemila cin- › fiorini d'oro « *ad quas Comune* : *convenctione tenetur pro recupera- ulae Siciliae* » (2). Uguale obbligo o il Comune di Pisa verso il go- Napoli, di fornirgli cinque navi da « *Pisarum Commune tenetur ex one armare galeas quinque pro Regni Neapolitani* » (3).

llora l'isola di Sicilia fieramente e sconvolta da civili discordie, lle due possenti famiglie de'Chia- e dei Ventimiglia.

mi di Chiaromonte conte di Mo- li cui sorella era moglie di Fran- Ventimiglia conte di Geraci, ve- ngiuriosamente ripudiata da lui, re della collera aggredì il suo co- o ferì col pugnale. Questo atten- itò un'accanita guerra di partito illustri baroni, congiunti di san- amicizia a' due conti, la quale per molti anni tenne desolata la Sicilia (v. an. 1337).

— In questo mezzo fu ordito un nero tradimento entro il carcere della fortezza di Castellammare di Palermo, contro la sicurezza interna di quella Città. Gli autori di tanta perfidia erano Blasco e Giovanni de Fleury francesi, figli di Galeotto barone della terra di Calitri (4), i quali trovavansi quivi prigioni per ordine di re Federico. Costoro secretamente a via di lusinghe e di promesse, cercaron d'indurre il gavarretto a voler rendere quel castello nelle mani di re Roberto (che trovavasi in Reggio), e vi riuscirono. Il castellano inviò destramente in Calabria un suo fratello a patteggiare col monarca angioino, il quale n'ebbe gran piacere, promettendogli larghe ricompense. I congiurati, approntate due grosse navi armate si presentaron di notte tempo dinanti Palermo, e sorpresa la fortezza, vi fecero trovare sul mattino le insegne del re Roberto. Ma re Federico, avutone la nuova per via di corrieri, radunò subito le sue milizie sotto gli ordini di Pietro d'Antiochia e del conte Giovanni di Chiaromonte, e fattola gagliardemente assediare, in breve tempo fu ricuperata, malgrado gli sforzi degli assediati ed il soccorso di dodici galee spedite loro dal re Roberto, sotto il comando del protontino o viceammiraglio Pietro Salvacossa di Ischia ciamberlano e regio consigliere.

— In quel torno di tempo, si trapiantò da Bologna a Palermo insiem colla sua famiglia Vannino Beccadelli; avolo del celebre letterato Antonio, detto il *Panormita*, da prima segretario e consigliere, e poi ministro del magnanimo Alfonso d'Aragona, di cui a suo luogo favelleremo.

isiniani, dux Sancti Marci, Tricarici, , *Clarimontisque comes, et Regni Admira- iit cum nobili Petro Bachario de Neapoli um tunnaria vulgariter nominata Sancta ertinentiis Montisleonis in Calabria* ». tonnare di Sicilia, veggasi l'opera del D.r o Paola Avolio siracusano, intitolata *Osser- tiche intorno la pesca, corso, e cammino de' tonni ec.* Messina 1816 in 8°.

(2) Olim *ex regest. an. 1332 1333 fol. 80.*

(3) Olim *ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 162, 133 v.°*.

(4) *Galeottus Floriacus qui a Caroli partibus ad Blascum de Alagona transfugerat ante initium belli*; così il Maurolico *Sicaniar. hist.* lib. V — Fazzello *de reb. Siculis poster. decad.* lib. IX — Costanzo Stor. del regno di Nap. lib. VI.

PIEMONTE — Nove anni prima, Filippo principe di Savoia, e Teodoro marchese di Monferrato, trovandosi insieme nella celebre badia di S. Maurizio nello Sciablese, fecero un trattato di pace e delle promesse di matrimonio per i loro figliuoli (1 marzo 1325): ma in seguito, il marchese mancò di parola al principe savoiardo, e divenuto di lui nemico, offrì in quest'anno (1333) pace ed alleanza a re Roberto, per mezzo di Pietro Orsini di Roma, e con promessa di restituire di buon grado ad esso sovrano e suoi sudditi tutte le terre ch'erano state da lui occupate nel Monferrato. Non altro che questo desiderava ed aspettava re Roberto. Il quale senza esitare, assicurollo di praticare altrettanto verso di lui; e comprendervi nell'accordo di pace, anche il conte di Alessandria della Paglia (1), nemico del marchese Teodoro. Per la qual cosa, Re Roberto, spedì nell'anno dopo ordine a Filippo di Castropagano suo siniscalco nel Piemonte ed a Lorenzo Poderico napolitano dottore dei decreti, regii consiglieri, di recarsi a compiire il marchese di Monferrato, ed insiememente di affrettarlo per la ratificazione del trattato suddetto, scrivendo loro:

*** *Robertus etc. Philippo de Castropagano militi Senescallo pedimontis et laurentio pulderico de neapoli decretorum doctori consiliariis familiaribus et fidelibus suis etc. Fidedigna relatio facta nobis litteratorie et oretenus nobis instruxit quod vir magnificus Marchio Montis ferrati se vult confederare nobiscum ad pacem et amabilem unionem. Nos id reputantes admodum nobis gratum cum ex considerationem ipsa fidelibus nostris ipsarum partium amenitas opportuna tranquillitatis adveniat et multa prepedia implicite contentionis elidet Tractatum pacis huiusmodi benigne et amabiliter mus admittendum. Et actendentes cu licita in acie mentis nostre qualiter t ipsius pacis solida firmitate firmetu moveantur obstacula qualibet que sent quomodolibet derogare. Vig verbi credencie quod Generosus Vir petrus de Ursinis de Urbe habuit Marchione prefato quam per expo et assertionem ambassatorum et nu Comitis Alexandrie secundum que mus quod dominus marchio post oblationem faciende pacis eiusdem siderabat interne paratum se obti tuere omnia que tenet ipse seu alius mine spectantia ad nos seu nostros et devotos partium earundem idque terris suis puplice divulgari. Nos q vice simile faceremus pro lucida dec ne et observatione jurium virorum rum scilicet Marchionis ipsius et nium devotorum Capitula nuper subscripte per omnia seriei. Audita fectione Magnifici viri Marchionis ferrati ad habendum devotionem et ad majestatem nostram nec non nobiscum et cum subditis nostris liter cum Comiti nostro alexandrie specialis discordie et dissensionis m guit noster animus fuit immenso g pletus et examinatis viis et modis antefate et ad tollendum obstacula que viderentur providentie regie et silio infrascripta. In primis Regrat minus Rex de dicti Marchionis c quam de ipso gerere intendit in secundum expositionis assertionem viri domini petri de ursinis in ambassatorum Comitis alexandrie montis caveosi clarimontis fundor renove petri de Cadeneto viceammir nis de Revestro et Thome de Sale*

(1) Qual fosse questo conte di Alessandria che Roberto volea farlo rappacificare col marchese di Monferrato, non m'è stato agevole il saperlo. Certo che la città di Alessandria della Paglia, obbedendo alla Casa angioina di Napoli, si ribellò nel 1315 al re Roberto per opera di Tommaso del Pozzo e si diede a Matteo Visconte. Ugo del Balzo vicario di esso Robe monte assediolla inutilmente nel 1319 e vi p (v. av. pag. 270, 271) insieme co' suoi p una sconfitta avuta da Lucchino Visconti, teneva il dominio di essa città nel 1346.

*ιec non et nonnullorum aliorum sa-
m de nostro consilio etc. Datum nea-
er Joannem grillum de salerno etc.
lomini MCCCXXXIV. die XXI mar-
indictionis Regnorum nostrorum an-
[V.* (1).

ɾattanto, re Roberto procurò di gio-
dell'alleanza fatta col marchese di
rrato, ed avendo ottenuto da lui al-
occorsi di truppe, giunse ad impa-
'si nell' anno susseguente della città
'ino; ma Filippo di Savoia la ripigliò
stessa facilità, facendo pentire gli
di tanto ardimento.

ne dinanzi accennammo (vedi pag.
228), molto estesa era la sovranità
Roberto nel Piemonte, nella Lom-
ı e nella Toscana, ove in molti luo-
. manteneva i suoi ministri, luogo-
ti, magistrati ed uffiziali.

questo stesso anno (1333) lo rap-
ntavano in Lombardia e nel Piemonte
alano Raimondo de Cardona nella ca-
li vicario generale; e Niccolò de E-
capuano comandava nel Piemonte da
ın generale di cavalleria e di fante-
n pari tempo, ei conferì il vicariato
città di Tortona a Galzerando de Vil-
nata, e quello della città di Asti a
:esco Cataneo di Genova. Spedì al-
in Lombardia Loffredo de Marzano
ciamberlano in qualità di capitano
ɿuattocento cavalli; e creò capitano
:ale di Genova e sua Riviera Beren-
ı di Belviso, in surrogamento del
)minato maresciallo Riccardo de Gam-
a. A Firenze mandò pure truppe,
gli ordini di Tommaso Sanseverino
ıre conte di Marsico « *capitaneus gen-
ɔstrae armigerae civitatis Florentiae* ».
el contempo, Re Roberto, mandò in
luoghi dello Stato Romano per suoi
vicarii Landolfo de Ebulo capuano a Ter-
racina, in sostituzione del giudice France-
sco di Don-Pandolfo de Burriano; Buccio
Savelli figlio di D. Giovanni in Velletri; e
Guglielmo de Melatino abruzzese in Fe-
rentino. Come pure Giovanni Latro napo-
litano, e Guglielmo *de Jeu* provenzale,
vennero dallo stesso monarca destinati
ad occupare la carica di Podestà, l'uno
in Anagni, l'altro in Piperno ec. ec. (2).

— Monumenti sacri — Tombe reali.

Abbiamo in quest'anno l'erezione di
un convento di frati francescani nella terra
di Cuccaro in Principato citeriore, fatto
costruire a spesa e devozione di Ilaria di
Loria figlia del famoso ammiraglio Rug-
giero, e prima moglie di Enrico Sanseve-
rino ciamberlano e contestabile del Re-
gno (3) — Narra lo scrittore Antonini (4)
che a' tempi suoi vedevasi l'effigie della
riferita fondatrice (dama di corte della ra-
gina Sancia), dipinta a fresco sulle pareti
di quel convento — Quando al possedimen-
to della terra di Cuccaro, tenuta allora in
feudo dalla famiglia nobilissima di Sanse-
verino che l'ebbe in dote dalla suddetta
Loria, ciò si ricava da più luoghi de' regi-
stri angioini, ove fra l'altro si legge:

« *Quond. Rogerius de Lauria miles Re-
gni Ammiratus, et Ilaria de Lauria uxor
Henrici de Sancto Severino parentes Tho-
masij* (conte di Marsico), *et Rogerij* (con-
te di Mileto), *et Berengarius de Lauria
dominus castri Cuccari filius dicti quond.
Rogerij* » (5).

Item « *Nobilis Ilaria de Lauria relicta
quond. Henrici de Sancto Severino militis
olim comitis Marsici primogeniti dividit feu-
da inter nobiles Thomasium de Sancto Se-
verino Marsici primogenitum, et Rogerium*

*Ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334 lit. B.
292 fol. 41 i.*

Olim *ex regest. an. 1332-1333 a fol. 1. usque ad
et an. 1333-1334 lit. B. in pluribus locis.*

Ilaria suddetta non visse gran tempo; ed essendo
ɪsata verso la fine dell'anno seguente, il conte En-
rico Sanseverino suo marito, nel 1335 sposò in seconde
nozze Caterina *de-la-Tremblay* figlia di Adamo de' vi-
sconti di *Lautrech*.

(4) Il barone Giuseppe Antonini, *la Lucania part. 2
disc. VI pag. 340.*

(5) *Ex regest. an. 1316 lit. B. fol. 80 v.°*

Mileti comitem secundumgenitum natos eius, et ibi Margarita de Clignetta uxor dicti Thomasij comitis Marsici cuius matrimonij filiis donat castra Rivelli, Laurie, Lacusnigri, Vrsumartij, Abbatis Marci, Turturelle, Cuccari, et Corneti, et si dictus comes Marsici moriatur sine liberis succedat Comes Mileti, quo moriente sine filiis revertantur ad ipsam Ilariam » (1). Da ultimo nel quaterno feudale sta scritto: « *A magnifica Ilaria de Lauria relicta quond. magnifici domini Henrici de Sancto Severino quond. comitis Marsici primogeniti Regni Sicilie comestabuli pro Lauria et Rivelli in Basilicata, et Urso marcij in Valle grate sub servitio quatuor militum. Castro Corneti sub servitio unius militis et quarti. Turturella sub servitio unius militis. Cuccaro in Principatu sub servitio duorum militum, et Castro Abbatis Marci in Valle grate sub servitio unius militis* » (2).

Rimaneva tuttora incompleta la fabbrica del monistero di S. Martino di Napoli, incominciata sotto gli auspicii di Carlo duca di Calabria (vedi an. 1325), e quindi soprasseduta per la di lui morte († 1328).

Re Roberto, stando troppo implicato negli affari di governo, ordinò in quest'anno (1333) a Sancia sua moglie di far prontamente menare a termine il riferito fabbricato; — « *Robertus rex mandat Sancie regine consorti sue quod perfici faciat monasterium S. Martini per Carolum primogenitum eius Ducem Calabrie inceptum in monte S. Erasmi prope Neapolim, assignando pro hoc opere Jura et redditus civitatis S. Marie Termularum, et si maiori pecunia opus erit, ipsa mutuum prestat, pro cuius satisfactione ei assignat jura Terre Summe usque ad integralem satisfactionem etc.* » (3).

Ei raccomandò soprattutto a Sancia che facesse racchiudere onorevolmente le ossa di suo avolo, di suo fratello re d'Ungheria e di lui moglie in sepolcri di marmo, entro il duomo di Napoli; come dal real rescritto che segue:

*** *Robertus Dei gratia etc. Sancie consorti nostre etc. Insuper quia digne noviter ordinatum quod in Archiepiscopatu Neapolitano ubi ossa dive memorie domini Caroli primi illustris Hierusalem et Sicilie Regis avi, et corporis domini Caroli incliti Regis fratris, et Regine Ungarie sororis nostrorum sepulcra conduntur fiant sepulcra honorabilia et condecentia Regie dignitati in quibus utrisque Regum ossa honorifice tumulentur iuxta sue dispositionis arbitrium que ad hoc paterno et fraterno amore fervide duceris queque id fieri pro honore nostro multum anelare videris promittens voluntarie cum effectu de tua pecunia mutuare seu mutuari facere in quantum plene sufficiat pro totali complemento sepulcrorum ipsorum et ab exequtione iam incipiens certam summe pecunie tue proprie pro emptione lapidum pro eisdem opportunorum sepulcris iam exiberi mandasti, ne tu que digna ex hoc rependio nosceris damnum feras; providimus, volumus, et tibi expresse mandamus ut perfici facias dicta sepulcra sicut opportunum et condecens tibi videbitur etc. Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno Iurisconsultum peritum viceprothonotarium regni Sicilie an. Domini 1333 die XIII maij prime Indict. regnorum nostrorum an. XXV* (4). Di queste tombe reali abbiamo fatto anche cenno alla pagina 42 segu.

— Nello stesso torno di tempo, Roberto *de Gondrecourt* di Lorena, valletto e segretario del re Roberto (5), faceva costruire una magnifica tomba di marmo entro la chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli per racchiudervi le spoglie mortali del suo amico e parente Enrico conte di *Bar-le-Duc*, città della Francia nell'antica Lorena (*Lotharingia*). Nel registro di re Ro-

(1) *Ex regest. an. 1340 lit. A. fol. 20 v.°*

(2) Olim *ex regest. 1331-1332 Indict. XV. fol. 108.*

(3) Vedi pure la pag. 318 di questo volume.

(4) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1332-1333 fol. 133.*

(5) Roberto *de Gondrecourt* ebbe dallo stesso sovrano alcuni beni feudali situati negli Abruzzi, che dianzi erano stati posseduti da Lucio de Senicio; morto senza posterità — *Ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 81.*

berto si legge in transunto: « *Magnifico viro domino Adohardo comiti de Baro* (sic) *amico nostro — Certificatoria*, *quod Robertus de Gondricuria Camere nostre vallictus* (1), *secretarius*, *familiaris diligens honorem dicti Adohardi construi fecit in monasterio S. Laurentij de Neapoli ordinis minorum sepulcrum marmoreum cum Imaginibus scultis*, *ubi requiescit funus quondam nobilis Henrici Comitis Barensis* (Barrensis) *eius patris cum duabus banderijs et totidem scutis* » (2) — Questo sepolcro oggi più non esiste, ed ogni nostra ricerca in rintracciarlo è riuscita vana. Convien dire che l'epitaffio sussisteva in sul principio del secolo XVII, per averlo riportato il d'Engenio (3), sebbene monco, e nella forma che segue: *Hic jacet Comes tumulatus est Coelo . . . . . natus Henricus, atque beatus*, *qui obiit A. Domini 1300.*

CENSO O APPREZIAZIONE.

Non solo in quest'anno, ma anco negli altri precedenti eran pervenuti al real trono varii reclami da molti luoghi delle provincie, contro i soprusi e le parzialità che commettevansi dagli uffiziali incaricati per la rinnovazione degli apprezzi.

Venghiamo a sapere per un capitolo intorno a ciò emesso dal re Carlo II (dinanzi accennato a pag. 126 che comincia *In Kalendis madij*), che nel principio di maggio di ogni anno doveano i giustizieri delle provincie far un estimo di tutti i beni mobili ed immobili, e denunziare e rinnovare l'appreziazione « *in terris et locis omnibus Regni Sicilie bonorum omnium, tam mobilium, quam stabilium unius cuiusque fiat, et renovetur appretium secundum quod quilibet bona burgensatica possidens pro modo et exigentia eorumdem, licet alibi habeat incolatum contribuat in fiscalibus subventionibus et collectis*, *que pro tempore per Curiam imponantur* (4) ». Dopo fatta tale rivelazione, gli uffiziali del fisco, al terminar del mese di agosto, a proporzione delle robe de' cittadini, ne ripartivano ed assegnavano a ciascuna Terra la quota delle collette; la di cui operazione corrispondeva presso a poco all' attuale Catasto censuario — Ogni Università, che trasgrediva in rivelare il proprio stato di possidenza, era condannata a pagare alla regia Corte oltre delle collette ordinarie, un terzo di più « *ad poenam tertiae partis totius collectae* ». Se mai gli apprezzatori mostravan deferenza per qualcuno nel far la rivelazione, o se i ricchi proprietarii de' luoghi avessero dato impedimento all'esecuzione dell' apprezzo, ognun di essi veniva forzato per pena a pagare dieci once d'oro. Era del tutto vietato a chiunque il tenere *affidati*, o sia ricevere altri sotto la sua protezione, per renderli immuni dalle gabelle, sotto pena di pagare al fisco il triplo di ciò che avrebbe dovuto corrispondere l'affidato di sua porzione nelle collette (5). Quanto alle contribuzioni fiscali, i Siciliani ottennero dal loro re Giacomo l'esenzione da ogni altra colta, fuori delle quattro già dette straordinarie; ma il magnanimo Federico fratello di lui e successore al trono, disgravolli dalle angarie, cui soggiacevano nel pagamento delle collette. In un suo Capitolo si legge: « *Item volumus, quod pro solutione pecuniae subventionis*, *seu collectae nullus de persona capiatur, nec exinde roba lecti auferatur, nec domus discoperiatur, nec portae removeantur, nec claudantur*, *nec etiam sigillentur* » (6).

Re Roberto, seguendo le orme paterne

(1) VALLICTUS, vallectus, valeti; *appellati vulgo magnatum filij*, *qui nec dum militare cingulum erant consecuti*, *eadem nomenclatura donati*, *quos scutiferos dicimus; et deinceps famuli honorantiores; et qui officia honorantiora exercebant*; così il P. Carpentier *Glossarium novum ad scriptor. med. aevi.*

(2) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1335 lit. D. fol. 45.*

(3) V. Ces. d'Engenio *Napoli sacra* a faccia 123.

(4) *Ex regest. an. 1333 1334 lit. B. fol. 67 v.°.*

(5) Lo stesso fu anche severamente vietato dall'imperator Federico II re di Sicilia nella sua Costituzione. *Cum Universis*, da noi accennata nel vol. 1. di questi Annali pag. 151 Capit. VII.

(6) *Regis Federici cap. 41* in Capit. Regni Siciliae.

confermò le disposizioni da quello emanate intorno gli apprezzi, e con suo editto del dì 7 di agosto di quest'anno (1333), che comincia: *Fiscalium functionum exactioni etc.* nuovamente prescrisse che tutti i cittadini dovessero far rivelazione vera, chiara e distinta di qualsivogliano loro beni, mobili ed immobili, sotto pena della perdita di essi a beneficio del fisco: e che a tale uopo si eleggessero sei persone da ogni Università locale, cioè due tra i più nobili e più ricchi, due de' mediocri e due de' popolani; *Capitaneus, et una cum sex probis viris ex melioribus et ditioribus totidem ex mediocribus, et totidem ex minoribus cuiusque Civitatis etc. qui jurant ad sancta Dei evangelia in posse eius Capitanei hoc facere, et prudenter, prece, praetio, odio, timore, gratia vel amore seu consanguinitate, vel affinitate remotis etc.*

Di esse rivele doveansene formare due quinterni consimili, uno per conservarsi nell'archivio della regia Camera, l'altro negli archivii delle singole Università: « *Quinternos duos consimiles, et quorum unus penes aedem Sacram cuiusque Civitatis ibi conservandus deponatur alterum ad Cameram nostrae Summariae* ».

La miseria, le carestie, le epidemie e li frequenti armamenti marittimi e terrestri mantenevan quasi sempre vuoto l'erario pubblico, e la maggior parte delle popolazioni mostravansi impotenti a contribuire le sopraimposte o collette straordinarie. Non ultime a lamentarsi di tali pesi forzosi furon in quest'anno (1333) le Terre di Genzano, di Contursi e di Banzi, i di cui abitanti dichiararono che « *ob epidemiam passam jam diminuti, solvere collectas non possunt* » (1).

Non di rado, i piccioli possessori di beni mobili ed immobili avanzavano querele e ricorsi al sovrano, contro gl'incaricati apprezzatori del governo, che per lor dabbenaggine o per malizia aveanli stati annotati nel quinterno della classe de' nobili, mentre questi viceversa aveano sgravati a danno di essi reclamanti — Di ciò troviamo ripetuti esempî ne' registri angioini di quella stagione (2).

Doglianze mossero anche gli abitanti della ducea amalfitana a re Roberto, contro le vessazioni dei giustizieri di Principato che volean obbligarli a rinnovar l'apprezzo annuale, non ostante che la regia Curia avesse già permesso agli amalfitani di poter sopperire a' pesi fiscali co' proprii dazi civici. Il Re trovando giuste le loro ragioni, ingiunse ad essi giustizieri di desistere da tale procedimento arbitrario — Ecco l' ordinanza:

*** *Robertus Dei gratia etc. Justitiario Principatus citra Serras Montorii presenti et futuris fidelibus suis gratiam et bonam voluntatem. Pro parte hominum civitatis Amalfie nostrorum fidelium fuit nuper maiestati nostre reverenter expositum, quod precessores tui in eodem officio non attendentes dicte Universitati opus non fore anno quolibet appretium renovare eo quod datium habent de cuius pecunia generales collectas subventiones et dona si quando imponuntur Universitati predicte pro parte Curie nostre solvunt, Universitatem ipsam et homines Universitatis ipsius de ipso non renovato appretio multipliciter molestarunt in dicte Universitatis grave preiudicium et iacturam. Sicque Universitas ipsa exemplo preteriti verens calupniam in futurum provideri super hoc ei de opportuno provisionis nostre remedio humiliter petierunt. Nos autem molestationes et tedia nostris irrogare fidelibus contra Justitiam abhorrentes volumus et fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus si Universitas ipsa datium habeat de cuius pecunia generales subventiones et dona*

(1) *Ex regest. an. 1333-1334 litt. B. fol. 70, 221 v.° 222* — Genzano e Contursi tenevansi allora in feudo da Roberto Sanseverino milite e regio ciamberlano. Il celebre monistero di S. Maria *de Bancia* (Banzi in Basilicata) esercitava giurisdizione di vassallaggio su di essa Terra.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334 litt. B. in plurib. loc.*

si quando ei pro parte nostre Curie imponuntur solvat integre ut prefertur tam tu presens Justitiarie quam vos alij successive futuri Universitas ipsa et homines Universitatis ipsius de huiusmodo per eos non renovato appretio. non impetatis de cetero nec ipsos aliquatenus molestetis ita quod ad nos inde alterius querimonia non feratur et scribere vobis propterea denuo non cogamur. Presentes autem licteras post opportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti efficaciter in antea valituras. Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno J. C. P. viceprothonotarium Regni Sicilie anno Domini 1333 die 19 februarij prime Indictionis, regnorum nostrorum an. XXIV — N. de Lanzano (1).

Sembra tuttavolta che la voce del Sovrano non fosse stata allora ben ascoltata da essi giustizieri; perciocchè un anno dopo si ripetettero dagli amalfitani le medesime lagnanze, come dall'altra lettera seguente:

*** *Universitas hominum civitatis Amalfie nostrorum fidelium devota continuit expositio facta nobis quod licet ipsi habeant in Civitate ipsa datium sive Capitula per nostram Curiam confirmata, ex quibus generales collectas, que Universitati predicte annis singulis imponuntur et solvunt. Tu tamen presens Justitiarie contra Universitatem ipsam eiusque homines pretextu non renovati pro certo tempore in eadem Civitate appretij, ad penam procedere niteris, Regiis Capitulis comprehensam in ipsorum hominum grave preiudicium atque damnum; super quo nostra per eos provisione petita, nos nostrorum fidelium onera, quantum possumus relevantes, volumus, et fidelitati vestre presentium tenore mandamus expresse, quatenus supplicantes ipsi datium habent, seu Capitula memorata, ex quibus generales collectas easdem integre predicte Curie nostre persolvunt, eos pretextu non renovati appretij supradicti pro preterito tempore usque nunc, nec tu ipse presens Justitiarie nec vos alij successive futuri pretextu non renovati appretij supradicti, seu poene in eisdem Regiis capitulis comprehense nullatenus molestetis, nec adversus ipsos propterea quomodolibet procedatis, quin potius revocetis statim in irritum si quid forte foret ex premissa causa in contrarium attentatum; presentes autem litteras post opportunam inspectionem earum, restitui volumus presentanti, quantum expediens fuit efficaciter in antea valituras. Data Neapoli per Joannem Grillum de Salerno etc. an. Domini 1334 die ultimo octobris III Indict. Regnorum nostrorum an. XXVI* (2).

— Matrimonio di Giovanna duchessa di Calabria con Andrea di Ungheria — e di Umberto delfino Viennese con Margherita del Balzo.

Giunto re Roberto al cinquantesimo anno di sua età, e rimaso orbato di Ludovico (✝ 1310) e di Carlo *illustre* (✝ 1328) unici suoi figli, pensò di assicurare la pace di sua famiglia e del regno, con unire in matrimonio la leggiadra e gentile Giovanna sua nipote ad Andrea di Ungheria, figliuol secondogenito di Caroberto (3), e questi figlio ed erede di Carlo Martello maggior germano di esso Roberto.

Carlo *illustre*, duca di Calabria, morto senza prole mascolina, avea rimaso soltanto due figliuole superstiti, Giovanna e Maria, l'ultima delle quali era postuma.

Abbenchè vi fossero allora altri principi del sangue delle due linee collaterali di Durazzo e di Taranto, tra i quali avrebbe il Re potuto maritare Giovanna, non-

(1) *Ex regest. divers. Arca K. maz. 30 num. 28.*

(2) *Ex regest. an. 1333 lit. A. fol. 193.*

(3) Re Caroberto ebbe da Elisabetta figlia di Ladislao re di Polonia, terza sua moglie, Ludovico, Andrea e Stefano — Ludovico, in lingua unghera detto Lays, nacque ai 13 di marzo 1326, e fugli imposto tal nome in memoria di S. Ludovico d'Angiò vescovo di Tolosa suo zio — Di Andrea secondogenito parleremo appresso — Il terzogenito fu nominato Stefano, perchè nato nel dì della festività di S. Stefano re d'Ungheria a' 26 dicembre 1332✝1353.—Costui fu duca di Schiavonia e di Dalmazia; e sposò una principessa della casa di Baviera.

n Bertrando del Balzo conte di Monlioso (cognato del Re e futuro suo-
.el suaccennato Umberto delfino del
ese), con Tommaso Marzano conte
iillace (1) e con gran stuolo di baroni
lieri; e fra' quali, Giovanni Fazzaro
eto, ebbe dal Re l'incarico speciale
iplire da sua parte il principe Um-
(2). Dalla Puglia la real corte d'Un-
tirò quindi per Benevento, là dove
erto erasi espressamente recato ad
rarla con gran pompa e cavalcata,
dato da'magnati e dagli uffiziali della
ia (3). Festeggiati per tutto il cammi-
segni di gioia e di allegrezza, i reali
i fecero da ultimo il solenne lor in-
in Napoli ai 18 settembre per la
di Capuana. Ognuno de'signori sfor-
i far bella comparsa agli occhi del-
e in quell'avventurosa occasione, e
à spiegò tanta magnificenza e lusso
stò maraviglia al re Caroberto e ai
aggi del suo seguito. I palagi vede-
sfarzosamente adornati d'arazzi fi-
, e le strade coperte di tappeti e
inate di fiori. Gl'innumerevoli de-
che seguivan le due corti di Napoli
igheria, erano riccamente bardati; e
itati da principi, baroni e scudieri
armadure e gli abiti i più ricchi e
denti.

'este, i giuochi, i caroselli e le gio-
ntinuarono per più giorni nella Ca-
—Anche le cene ed i banchetti reali serviti da paggi riccamente vestiti, si fecero distinguere sì per il lusso di vasi di oro e di argento, che per la ricercatezza di vivande, e di vini squisiti.

Oltre de' piatti imbanditi di carne bovina, di agnelli, di polli, di selvaggina e di pesci di mare ricercati, Roberto fè espressamente venire per la mensa reale cinquanta mila anguille picciole e mille altre mezzane, con cinquanta grossi capitoni dai laghi di Salpi, di Varano e di Lagopesole (4).

Il matrimonio di Giovanna con Andrea d'Ungheria fu pomposamente celebrato, precedente dispensa pontificia pel grado di consanguinità, il giorno 26 di settembre, in presenza de' sovrani di Napoli e di Ungheria, di Umberto delfino del Viennese, de' magnati delle due corti, e degli ambasciadori stranieri. Il Comune di Firenze inviò in Napoli otto notabili suoi rappresentanti per assistere ed onorare quegli sponsali; cioè Gnozzo de' Bardi, Simone Peruzzi, Testa Tornaquinci, Lotto Cavicciuli, Giovanni Gianfigliazzi, Orlando Marini giudice, Donato Acciajuoli e Antonio degli Albizzi.

Verso la fine di ottobre, il re d'Ungheria abbandonava Napoli e ritornava nei suoi dominii, contentissimo di aver lasciato il suo fanciullo Andrea così ben collocato, e con la certezza di succedere a sì bel reame. Ei lasciò alcuni de' suoi ungheri alla custodia e servigio di questo suo

) Carlo Martello (1289) principe di Salerno, non
ore *del monte S. Angelo*, ma anche il possesso
do di Alessano e di Andria; tenendovi costui
io Pietro de Angincourt, e poi Pietro Rouland
venzali. Alla morte di Carlo Martello (1295),
celibato *del monte S. Angelo* ritornò alla regia
a cinque anni dopo (1300) l'ebbe il di lui fra-
togenito Raimondo Berengario † 1308, e quin-
luto all'altro fratello (settimogenito) Giovanni
Durazzo e conte di Gravina, di sopra accennato,
intitolavasi « *Joannes Duratij Dux, Gravine
Regni Albanie et honoris montis Sancti An-
inus* »; le quali signorie e titoli, nel decesso
Giovanni, vennero ereditati da Carlo duca di
suo figliuolo.

Bertrandus de Bautio Montiscaveosi et Tho-
e Marzano Squillacij comites ad partes Apu-
mandato nostro se conferunt ad conducendum *inclitum principem dominum Carolum regem Ungarie, eiusque filium nepotes nostros carissimos ad partes istas* » —Olim ex regest. an. 1332 1333 Indict. 1. fol. 147.

(2) « *Joanni Fuczaro familiari accessuro ad partes Apulie obviam spectabili juveni Humberto Delfino nepoti nostro venienti ab Ungheria* » — Olim ex regest. an. 1331-1332 fol. 256 v° 266 v.°.

(3) « *Robertus rex strenuus a civitate Neapolitana usque Beneventum obviam honorifice veniens cum magna siquidem laude, et perfecto amore suscepit eumdem* » così il cronista sincrone Domeu. Gravina *Chronic. to. 3 p. 198* presso il Pergor 1781.

(4) « *Joannes de Faczaris de Mileto hostiarius familiaris conducere facit Neapolim pro usu hospitij Regis anguillarum parvarum quinquaginta millia, alias mediocres mille, capitones quinquaginta etc.* » — Olim ex regest. an. 1332-1333 fol. 56 v.°.

ıssa apparatibus op-
ırum onera noscimus
taque quod ipsi Jo-
Barones et feudata-
)ersitates, seu sindi-
-um pro eis tanquam
ıo Sicilie, ac Comi-
:reditariis bonis aliis
culus non supersit,
nodo est prestandum
pensantes, quod per
umdem Comitatuum
:rij subventio focagij
sponsaliorum occa-
, subventionem eam-
ı per te in singulis
ı dictorum Comita-
ıs et indici; Et licet
in solita fidelitate et
:xhibendam subven-
:r illos nobis de jure
ıevolos firmiter sup-
tamen tibi et eis insit
llicitudinis stimulus
s propterea Nuncios
. Volumus itaque et
ı tenore districte pre-
ıatenus statim recep-
di subventionem fo-
ita in predictis civi-
ictorum Comitatuum
illis que in premisso
r cum celeritate exi-
udeas pro Curie no-
deinde necessitatibus
dam. Datum Neapoli
de Salerno Juriscon-
tonotarium Regni Si-
33, die decimo nono
regnorum nostrorum

ə egli a tutti gli uffi-

loberti signat. in an. 1335

334 lit. B. fol. 385.
vina, cronista sincrono, er-
›rincipe Andrea contava al-
nfanti annorum forte duo-

ziali di Provenza « *quod solvant domino Summo Pontifici unc. duodecim millia pro censu debito Ecclesie Regni Sicilie, tam pro preterito, quam pro censu ordinario, de pecunia focagij impositi pro maritagio spectabilis Joanne Ducisse Calabrie neptis Nostre* (2) ».

Essendo que' reali sposi in troppo debole età, perciocchè non avea allora Giovanna più di sette anni, nè Andrea toccava peranco il sesto (3), Roberto volle dare alla famosa Filippa *la Catanese* la cura di impedire loro la coabitazione finchè entrambi, col crescere degli anni, si fossero meglio invigoriti — Giovanna non procreò un figliuolo che dodici anni dopo con Andrea suo sposo, cioè a'25 dicembre 1345, anno pur troppo funesto, come a suo luogo diremo — D' altronde re Roberto credette con questo matrimonio di mettere la pace in casa sua, ma all'opposito ei non vi pose che un elemento di discordia. Egli fece nutrire e crescere insieme l'amicizia di que'due cuori che non eran ancora in istato di sentire le fiamme d'amore; ed il lungo loro conversare non produsse che il dispregio e la freddezza — Fin qui del matrimonio di Giovanna — Ora mi resta a dire dell'altro sposalizio del principe Umberto delfino del Viennese e signore del Faucigny ec.; il di cui nome trovasi spesso ricordato nelle carte di quel tempo appo il nostro regio Archivio.

Da prima bisogna premettere, che, una inveterata nimicizia regnava tra la Casa di Savoia e quella de'Delfini Viennesi, benchè parenti fra l'una e l'altra; ed il lievito del loro odio era sì grande che Filippo V re di Francia non fu capace di rappacificarle colla sua interposizione.

Ghigo VIII, figlio primogenito di Giovanni ed uno de'più grandi principi che

decim » Chronic.— Il Villani narra che questo fanciullo avea allora solo sette anni: ma lo scrittore ungherese Gio: Giacomo Tuwrocz o Thurocz, meglio informato delle cose del suo paese, rapporta la nascita di Andrea avvenuta addì 30 novembre 1327, come innanzi accennammo a pag. 388.

iere de' suoi stati con farle rispet-
i vicini; fondò la università di Gre-
protesse le lettere — Nel 1338
perdere l'unico suo figliuolo An-
r un triste accidente; e vedendosi
ato a continue guerre col conte di
cui non poteva egli resistere, senza
a pericolo le sue signorie; ed es-
ivenuto anche carico di debiti, ven-
ercè formale contratto del 25 apri-
3 la bella provincia del Delfinato a
di Valois re di Francia (mentre in
ramava venderla al re Roberto, se
non fosse morto nel gennaio di detto
Nondimeno ei ne ritrasse grossa
di danaro da tal vendita, fatta però
arie riserbe, e colla condizione che
l tempo in poi i primogeniti della
Francia portassero il nome di *Del-*
d inquartassero le armi di Francia
e del Delfinato (ciò che fu praticato
i monarchi sino a Luigi XVI).
tardi, papa Clemente VI, avendo di-
i principi Cristiani a mandare una
contro i turchi che desolavano le
le dell'Asia, il nominato Umberto
letto capo; ed imbarcatosi a Marsi-
n Margherita del Balzo sua moglie,
se per l'Oriente, lasciando costei a
Ma quella crociata non avendo re-
run pro alla cristianità, al suo ri-
trovò essere già trapassata sua mo-
Rodi sul finire di marzo 1347.
n avendo potuto ottenere in seconde
la primogenita di Pietro duca di
e, si lasciò consigliare e persuadere
vanni *Birel* generale de' frati Certosini
rsi in un chiostro. Laonde, vestito
di S. Domenico nel convento di
, papa Clemente VI, nella solennità
Natale del 1350, diegli i tre ordini
acendolo suddiacono alla messa della mezzanotte, diacono a quella dell'aurora, e presbitero all'ultima.

Finalmente, Umberto, dopo essere stato priore del suaccennato convento, ed innalzato a patriarca di Alessandria, non che amministratore perpetuo della Chiesa di Reims, chiuse gli occhi, cinque anni dopo, nel proprio chiostro, ove sul di lui sepolcro fu apposta, secondo lo stile gallico di quel tempo, l'iscrizione seguente:

Cy gist le Pere et tres-illustre Seigneur Humbert jadis Dauphin de Viennois; puis laissant sa Principaute fut faict frere de nostre Ordre, et Prieur de ce Convent de Paris, et enfin Patriarche d'Alexandrie et perpetuel Administrateur de l'Archeveschè de Reims, et principal Bienfacteur de ce nostre Convent. Il mourut l'an de grace mil trois cens cinquante cinq (1).

— Lo storico Villani, il Muratori ed altri scrittori fiorentini, riferiscono in quest'anno un'orribile e straordinaria inondazione avvenuta nel 1.° novembre in Firenze, la quale durò per quattro giorni continui. L'Arno ingrossatosi spaventevolmente traboccò dal suo letto, innalzandosi sino a dieci braccia, ed alla chiesa di S. Giovambattista giunse alla metà delle due colonne di porfido poste fuori la chiesa. La piena di quel fiume trascinò seco alberi, e legnami in sì gran copia che ruppe tutt' i ponti della Città (2); meno che quello detto di *Rubaconte* (3), ora denominato *ponte alle grazie*, per la chiesa della B. Vergine sotto questo titolo che le sta d'appresso.

I danni cagionati al paese in vettovaglie, in mercanzie ed in arnesi furono incalcolabili; ed il risarcimento de' ponti, delle mura ec., fatti a spesa di quel Comune, calcolaronsi dugento cinquanta mila fiorini d'oro: ma il danno de' particolari

Merulae *Cosmographiae partis II, lib. III de*
pag. 404 — Amsterdami 1636.
ponte vecchio, in allora caduto, fu rifatto nel
ome dalla scritta in sul muro che guarda il
orno, così concepita:
el trentatre dopo il mille trecento
« *Il ponte cadde per diluvio d'acque*,
« *Poi dodici anni come al Comun piacque*
« *Rifatto fu con questo adornamento* ».

(3) Dal nome di messer Rubaconte da Mandella, podestà di Firenze, che diè mano a farlo edificare.

fu molto maggiore. Non bastò poi lo spazio di sei mesi per ripulire i pozzi, le cantine e le strade.

Re Roberto, rattristato di cotale infortunio, scrisse a'2 dicembre dello stesso anno una lunga epistola, o sermone di conforto al popolo di Firenze pei danni che l'inondazione aveagli cagionato: quale epistola tutta intessuta di passi della sacra Scrittura e de' Santi Padri, e colma di sentimenti di Religione, sembra opera di profondo teologo, o di sacro oratore anzi che di principe (1).

— Da ultimo, non vogliam omettere il naufragio subito in questo stesso anno (1333) da Petruccio Guardati di Sorrento, mentre veleggiava colla sua barca carica di novanta botti di vino, con legname da costruzione, frutta ed altri generi, diretta pel castello di Castro *(per castellum de Castro)* nello Stato Pontificio, e per conto di Bindo de Calcenano di Pisa. Il naufragio avvenne presso la spiaggia di *Santa-Severa,* ma le mercanzie essendo state salvate presso che in tre quarte parti, vennero usurpate da Cicco di Giovanni di Roma: per la qual cosa, re Roberto, dietro i reclami ricevuti dal Guardati, scrisse a Simone di Sangro suo Vicario e *Rettore* di Roma (già s'intende, per le cose temporali), a cooperarsi a tutt'uomo pel ricupero di dette merci, come dalla sua lettera, *datum Neapoli per Joannem Grillum etc. anno Domini 1333 die 24 novembris II Indictionis etc.* (2).

1334. Il provenzale Fra Isnardo da Albarno della città di Manosque, venne eletto priore delle Case de' spedalieri gerosolimitani stanziati in Capua ed in Sant' Eufemia in Calabria; non che percettore dello stesso sacro–militar ordine nel contado di Alife — Costui era zio al *famoso Monreale,* che sotto il governo di Giovanna I.ª fu il vero flagello del regno!

Fra Isnardo, per molta sua dottrina e sperimentata prudenza, divenne poi luogotenente *(vicemagister)* della prelodata Religione in tutto il regno; e re Roberto, rimasto ammirato delle sue virtù, volle ascriverlo al numero de' suoi consiglieri e familiari nel 1338 (3). In seguito divenne ancora molto benemerito di Giovanna I.ª cui suggerì de' salutevoli consigli, durante le burrasche che più tardi vennero ad opprimerla, ed in considerazione di ciò, fu da lei raccomandato al papa, perchè si degnasse promuoverlo a qualche posto più elevato (MS.).

— Nel contempo, re Roberto, richiamò in vigore ed in osservanza la bolla *di Onorio IV* a favore degli stessi religiosi spedalieri, circa l'immunità e'l godimento di esenzione dal foro secolare. Dichiarando egli, che in tutto il suo regno i frièri « *non trahantur ad seculare Judicium* » (4).

— A Giacomo *Martin* di Marsiglia, console de' Provenzali stanziati in Napoli, gli venne sostituito nella carica in detto anno Giovanni Bouce « *consul Marsiliensium in civitate Neapolis* » (5).

— I Veneziani mandarono anche in Napoli in qualità di lor console generale Giovanni-Marino *Giorgio* = 7.

Non sappiamo in che grado di parentela era congiunto costui con Marino *Giorgio* proclamato doge di quella repubblica addì 22 agosto 1311, e morto dopo sei mesi, senza aver fatto cosa degna di ricordanza. Troviam pure registrato un Marco *Giorgio* veneziano, che in questo stesso anno (1334), re Roberto avea creato suo consigliere.

— Fu indiritta ai 18 di aprile del detto anno, una sovrana ordinanza a tutt'i giustizieri del reame: onde citassero tutt'i

(1) Può leggersi la suaccennata epistola tradotta in italiano nella storia di Giovanni Villani lib. IX cap. 3, presso il Muratori *Scriptor. rer. Italic. to. XIII p. 750.*

(2) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 465.*

(3) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 126.*

(4) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 16.*

(5) *Ex regest. an. 1334-1335 lit. E. fol. 109 v.°; et an. 1333 1334 lit. B. fol. 376.*

ti, baroni e feudatari compresi nella
isdizione delle rispettive provincie, a
tare il dovuto servigio militare. Que-
pello, tratteggiato con gergo, era così
:epito:

** *Robertus etc. Justitiario Terre La-*
s et comitatus Molisij fideli suo etc. Ex
mspectione prudentie ut futuris casibus
et miles in media pace decurrit et sine
is obtsaculo nullum vallum iacit qui
in opere se ante tempus exercitat in
ore contingentia probabilia non formi-
Sane pleno zelantes affectu commissam
s rempublicam augeri continue a qui-
umque molientium in adversum discri-
ibus atque impetibus illesam et integram
ervari, discussa deliberatione providi-
ut comites baroni et feudatarii Regni
ri Sicilie quos interne cupimus virtutum
ere incrementa continua in equorum et
orum sint apparatu solliciti ac aliis mi-
ibus munimentis ut ex agitatione pro-
nte previsa militares actus exerceant et
entes casus et turbinis non pavescant etc.
um Neapoli etc. anno Domini 1334
18 aprilis II Indictionis. Regnor. no-
. an. XXV (1).

I Catalani e Genovesi, che poc'anzi ve-
mo in guerra tra loro (v. av. p. 364)
itavano ad affrontarsi sul mare acca-
mente, e volgendosi verso i lidi delle
re contrade, fecero man bassa sui
fici cittadini, non risparmiando nè il
nè l'età di essi. Sopra tutto il danno
ito allora da'Catalani a' mercatanti e
ganti derubati ed anche uccisi, si fa-
ascendere a 200,000 mila fiorini!
erto intanto stimò meglio di mettere i
dominii in istato di difesa che a com-
re l'audacia di quei pericolosi nemici.
ispose adunque, che da 10 sino a 15
armate e durante la vicina stagione
a, stessero per custodia e difesa delle
di Calabria, guardando dalla *pietra* di
to sino a Cotrone, e dalla marina di
Tropea fin alla Sperlonca, sottoponendo a
contribuzione i luoghi littorali pel mante-
nimento di esse galee.

*** *Robertus etc. Justitiario Terre La-*
boris et comitatus molisii fideli nostro etc.
Cum preter solitas solitarum hostium offen-
siones ex conditione aliarum nationum. Si-
gnanter autem Januensium et Cathalanorum
inter se dissidentium qui armatas crebras et
innumerosas adversus se ad invicem faciunt
Galeeque utriusque partis catervatim mari-
timas nostras discurrunt quorum odia iam
exarserunt in tantum ut neuter alteri par-
cat neque sexui nec etati in tantumque inter
hec rancor eorum invaluit, ut subditorum
nostrorum mercatorum vasa aut Curie no-
stre Galeas inveniunt in furoris illius im-
petu se ipsos a suis adversariis non discer-
nunt quo ad hoc deventum est ut Cathalani
iidem tot dampna nostris fidelibus intule-
runt preter plurimorum neces ut ipsa exti-
mata sint a ducenta milia florenorum et
verisimiliter credimus talia a dominorum
suorum intentione penitus discrepare utpo-
te quod ne dum nepotes sed filios nostros
existimant et se scribunt. Verum tamen ad
nullius offensam sed ad illa a subditis nostris
potius repellendam et mercatorum ipsorum
securitatem et ad temeritatem et audaciam
talium reprimendam nec non et ad tollenda
gravamina impariter maiora que pro hiis
tam feudatariis nostris quam mediterranea-
rum civitatum et locorum quos pro custodia
Calabrie nec non et civitatum et terrarum
maritimarum inquietare et gravare frequen-
tius oporteret providimus per totam presen-
tem estatem galeas armatas tenere a decem
usque ad quindecim secundum quod fuerit
opportunum ut scilicet quod subditi nostri
Justitiariatum aprutii ultra citroque flumen
piscarie Capitanate Terre bari Terre ydronti
et Calabrie a petra roseti usque Cutronum
contribuant per galeas quinque et ex ista
parte meridici a terra Spelunce usque Tro-
peam alie galee quinque de simili contribu-

Ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334 lit. B. fol. 29 v.°.

tione fienda per fideles nostros Justitiariatuum Terre laboris et Comitatus molisii Principatus ultra citraque Serras Montorii Basilicate ac aliarum partium Calabrie etc...... nam nisi dictis malis principiis viriliter obvietur nimis paulatim posset ne dum dampnificari sed deprimi et in contemptum redigi nostra et Regni nostri a dictorum nostrorum conditio subditorum........ Quocirca volumus et fidelitati tue commictimus et mandamus ut statim in omnibus terris et locis de decreta tibi provincia taxari solitis etiamsi capitaneos habeant illam impones et taxes etc. Datum Neapoli anno Domini 1334 die penultimo aprilis II Indictionis regnor. nostror. anno XXV (1).

— Una nuova crociata — Sin da due anni prima, Giovanni XXII avea fatta predicare la crociata (addì 26 di luglio 1332) contro il possente *Ourkhan* II sultano degli Ottomani, che s' era impadronito della Lidia, della Cappadocia, di Nicea (2) e di molti altri possedimenti de' Greci nell' Asia; e minacciava con formidabile esercito di conquistare Costantinopoli e d'invadere i luoghi dell'Italia. La fama delle sue vittorie avea sparso lo spavento da per tutto. I Veneziani furon allora i primi a pensare di arrestare le di lui armi, ed inviarono ambasciadori al Pontefice in Avignone, ed a Filippo re di Francia Biagio Zeno, Marino Morosini e Filippo Belegno; esponendo loro « le perdite de' Cristiani, le greche « rovine, le ottomane infestazioni, la ne« cessità del rimedio e l'onta de' principi, « che dopo perduti tutt' i santi luoghi, già « gloriosamente acquistati, lasciavan ve« nire giù a seconda del Mediterraneo, « dell' Egeo e dell'Arcipelago, que' co« muni nemici, a restringere l'Italia in un « breve ed assediato recinto ».

Per quest' opera grande e sacra, il Pontefice intavolato avea delle negoziazioni e stabilito lega d'accordo; « Che dovessero « i Francesi contribuire in tempo pre« scritto 20 mila cavalli e 50 mila fanti. « I Veneziani per parte loro, un' armata « di 100 navi, 4 mila soldati stipendiati, « ed altri legni per lo trasporto di armi « munizioni, e che con questo considerabil corpo si avesse a tentare di abbattere « gl'Infedeli, e ricuperare la Città Santa ».

Il monarca francese, che eziandio pubblicamente avea contratto tale impegno, chè molto bramava di venire onorato da tutta quanta la nobiltà d' Europa come il generoso campione della croce; era però affatto alieno dal voler assumersi gratuitamente quella vasta impresa. Ei mandò del pari i suoi ambasciadori alla corte di Avignone; ed i patti a cui diceasi disposto ad armarsi per la causa di Dio, erano dichiarati in ventisette articoli, coi quali chiedea, fra altre cose, il ristabilimento del reame di Arles a pro del figliuolo, la concessione della corona italica a pro del fratello Carlo conte d'Alençon, le decime ecclesiastiche per dieci anni in tutta la Cristianità, non che il diritto di libera collazione di tutt' i benefizi chiesastici del proprio reame per lo spazio di tre anni (3).

E con tutto questo addimandava, che gli fosse lecito di differire la partenza fino all'anno 1335.

Pertanto, i negoziati tra il pontefice e'l re Filippo essendo poi giunti a termine, venne ribandita quella sacra spedizione per tutta la Cristianità, ed il monarca francese ne fu dichiarato capo: ma la sopraggiunta morte di Giovanni XXII fece per allora paralizzarne l'impresa.

Appena eletto pontefice Benedetto XII suo successore, Filippo mandò in tutti i porti del Mediterraneo gli ordini opportuni per l'allestimento del navilio e de' viveri per sessantamila uomini, e scrisse ai

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334 lit. B. fol. 41 n.° 292.*

(2) Isnik antic. *Nicea*, città della Turchia Asiatica nella Natolia, celebre pe' concilii ivi tenuti, e per essere stata al tempo delle Crociate la capitale di un regno, fondato da Teodoro *Lascari*.

(3) Gio: Villani lib. X c. 196 — *Raynaldi Annal. Ecclesiast. an. 1332 § 1.*

sovrani di Napoli, d'Ungheria e di Cipro, ed a Francesco Dandolo doge di Venezia, che non tarderebbe gran fatto a porsi in cammino con le schiere crociate. Ma venuto poi alla rotta con Odoardo III, non potendo egli assentarsi (1), affidò il comando generale della sacra spedizione a Giovanni signore di *Cepoix*. D'altronde, i Veneziani adempiendo fedelmente agli obblighi conforme ai patti, allestiron immantinente una poderosa flotta, sotto gli ordini di Pietro Zeno generale comandante. Gli altri principi della Cristianità, tra quali Roberto re di Napoli, Odoardo III sovrano d'Inghilterra, il gran-maestro de'spedalieri gerosolimitani in Rodi ec., corrispondendo all'appello del papa, allestirono in tutta fretta i loro navigli e raggranellarono soldati per la croce; ed anche il Pontefice volle concorrervi con qualche milizia. Re Roberto, già avea disposto delle navi e un picciolo esercito per quella sacra impresa, facendo salva la vita a'condannati che promettevan di arruolarsi sotto il vessillo della croce, e tra questi eravi « *Nicolaus filius Petri Farzoni de Trajetto pro homicidio ...... obtinet indulgentiam, modo vadat cum galeis, quas contra Turchos viros siquidem septae dampnabilis et perfidae nationis parari et armari praesentialiter fecimus* (2) ».

L'armata de'cristiani, sciolte le vele dai proprii porti, prese di concerto il cammino pel levante, ove, affrontatasi colla formidabile flotta turca, appiccossi la zuffa accanitamente da ambe le parti. Trentasei galee de'cristiani, entrate soltanto in azione, sconfissero dugento cinquanta navi di alto bordo; e coll'uccisione di cinquemila Infedeli (3), liberarono le riviere dell'Anatolia dal servaggio ottomano.

— Il castello di *Rocca-vivi* in Abruzzo, posseduto allora in feudo da Raimondo de Catania, rimase casualmente incendiato.

— La terra di Mola (in Bari), già fondata da Carlo 1.° nel 1268, con averle conceduta la comunanza di adacquare, legnare, e pascolare gli armenti ne'terreni convicini di Bari, di Noia, di Rutigliano, di Conversano, di Casamassima, di Turi, di Polignano e di Monopoli, ebbe confermato tale diritto e privilegio da re Roberto in quest'anno (4).

— Tommaso de Marzano conte di Squillace, maresciallo del regno e signore delle Terre di Rocca d'Aspide, di Joio e di Novi nel Cilento, innalzò in quest'ultima una ricca badia o monistero sotto il titolo di *S. Giorgio* dell'ordine benedettino (oggi parrocchia): « *qui, et a Philippo* (di Santomagno) *tunc temporis Caputaquensi Episcopo obtinuit Ecclesias S. Marie de Monte, et S. Nicolai cum illarum territoriis, quas eidem monasterio a se fundato, cum consensu eiusdem Episcopi, et Capituli perpetuo univit* » (5).

— Con ordinanza sovrana fu ingiunto a Tommaso d'Aquino conte di Belcastro e signore della città di Nusco, di sistemare e fissare con termini lapidei i confini di questa città, con distinguerli da quelli del castello (*castrum*) di Montella, appartenente al giovanetto Roberto principe di Taranto; donatogli dal Re suo zio, dopo

(1) Sembra che lo scopo pel quale re Filippo avea intrapreso quella spedizione, era piuttosto di assalire l'Inghilterra o soccorrere la Scozia che muover le armi contro gl'Infedeli.

(2) Olim *ex regest. an. 1334-1335 lit. D. fol. 76.*

(3) *Raynaldi Annal. Eccles. ad an. 1334 num. 7, ad 11* — Gio; Villani lib. XI cap. 18.

(4) « *Universitati Terrae Maulae* (in altra carta sta scritto *Terrae Mauli*) *constructae a rege Carolo Primo, et ei fuit concessa communitas aquandi, lignandi, et pascuandi in Terris vicinis videlicet Bari, Nohae, Rutiliani, Cupersani, Casae Maximae, Turi, Poliniani, et Monopoli — provisio pro observantia dictae communitatis* » — Ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334 lit. B. fol. 188 — Di ciò fassene anche menzione nel registro di Carlo II an. 1304 lett. D. fol. 46, e an. 1306-1307 lett. D. fol. 222 v.° — Tra le molte terre possedute in Puglia dai Pipini in feudo, vi era anche compresa la Terra di Mola, che poi ebbero a perdere per la lor ribellione. Nel 1415 Mola, Acquaviva, S. Nicandro, Polignano e Cellammare erano infeudate a Giovannella Gesualdo, moglie di Domenico Attendolo-Sforza de' conti da Cotignola.

(5) Così il P. Aless. Lubin nella sua opera *Abbatiarum Italiae brevis notitia etc. pag. 260* — Vedi pure Gius. Volpi *Cronologia de' Vescovi Pestani p. 59 segu.*

la morte di Bartolomeo da Capua gran protonotario, che tenuto avealo in feudo (1).

— In Sicilia, ebbe luogo nel mese di luglio una tremenda eruzione del monte Etna; in dove « *fuit apertum os eruptans ignem tam grandaevum de materia, cuius effectus est quidam mons prope Sanctum Joannem Paparumet* » (2).

— Addì 30 di agosto, mancò di vita in Napoli Raimondo de Busca, illustre discendente de' marchesi di Busca della provincia di Cuneo nel Piemonte (3). Fu onorevolmente sepolto nella chiesa di S. Maria di Montevergine (edificata poc' anzi dal gran protonotario Bartolomeo da Capua), e con questa iscrizione;

Hic jacet nobilis vir Raymundus de Busca cambellanus filius domini Henrici marchionis de Busca qui obiit anno Domini 1334 die penultimo Augusti II Indict.

Manfredi marchese di Busca seguì le armi e la fortuna di Carlo I d'Angiò nella conquista del regno, da cui venne rimunerato del possedimento della terra di Bruzzano in Calabria *(Brutiani veteris)*, goduta dipoi da' di lui eredi, che fermaron dimora nel regno di Napoli.

Ecco quanto leggesi in riassunto nel registro angioino:

⁂ *Guillelmo de Busca, et Bartholomeo de Busca filio quond. Jacobi de Busca militis nepoti dicti Guillelmi asserentibus olim a Carolo Primo fuisse concessum quond. Manfrido marchioni de Busca, nec non Manfrido, et Henrico fratribus nepotibus dicti Marchionis totam Terram quam Curia habebat* in veteri Bruczano, *que Terra deinde fuit ab hostibus capta cum aliis Terris Calabrie; postea vero fugatis hostibus fuit eis restitutam Terram predictam; provisio pro reintegratione membrorum districtorum etc.* (4).

Guglielmo, Giacomo, Giorgio, Enrico, Franceschino e Tommaso marchesi di Busca, ebbero dal re Carlo II il castello di Morrone (1292) dell'annuo valore di once dieci; non che la terra di Pietrabbondante (in Molise), posseduta dinanzi da Oddo ovvero Ottone di Polliceno milite (5).

Bartolomeo de Busca, sposò Jacobella *de Villecublay*, figlia di Filippo barone di Cesa e di Prato (6), la quale, alla di lui morte passò a seconde nozze con Giovanni Barrese (7) — Enrico, marchese di Busca ammogliossi con Bella de Logoteta di Reggio di Calabria, che lo rendette padre di Manfredi iuniore, di Raimondo suddetto, e di Giacomo milite, signore di Bruzzano, giustiziere di Principato ultra nel 1304, indi capitano di Gaeta nel 1306-1309 — Guglielmo fratello lor cugino era capitano di Manfredonia nel 1310.

Poco stante, la signoria di Busca pervenne ai marchesi di Saluzzo, insieme coi castelli e mandamenti di Barge, Scarnafiggi, Breme, Revello, Racconigi e Carmagnola, con riconoscerne l'alto dominio dai conti di Savoia. Di fatto, Aimone figlio d'Amedeo il grande conte di Savoia ricevè nel mese di dicembre 1334 da Federico marchese di Saluzzo l'omaggio pel possedimento della città di Busca e degli altri luoghi riferiti.

— Approssimavasi pertanto in quest'anno la rinomata fiera di Salerno del mese di settembre, già conceduta ad essa Città dal re Manfredi con diploma del mese di maggio 1259 (8). E poichè le bande di ma-

(1) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 162 v.°, 173 v°.*

(2) Cronaca ms. citata dal Recupero nella sua *Storia naturale e generale dell' Etna to. 2. pag. 28.*

(3) Busca, picciola città sulla Maira nel dipartimento di Cuneo, va rinomata pel bell'alabastro che si trae dalle cave de' suoi dintorni.

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 273.*

(5) *Ex regest. an. 1292 lit. E. fol. 218 v.° 230 v.°; et ex regest. an. 1322 lit. A. fol. 11.*

(6) Filippo *de Villacoublay* ebbe in prime nozze Nicoletta de Aquilont, e dipoi Filippa *de Licinard.*

(7) Jacobella *de Villacoublay* fu sepolta nella chiesa di S. Agostino de' frati eremitani in Napoli con tale scritta, riportata monca dall'Engenio: « *Hic jacet domina Jacoba de Villa Coblat quondam uxor D. Joannis de Barresio, et Barresia filia eorum* ......» — V. Eng. Napoli sacra pag. 389.

(8) Ecco il privilegio — *Manfridus Dei gratia rex Sicilie — Notum quam Reges, et Principes debitum honoris applicant, titulum laudis accumulant et exemplum seu magnificant dignitatis, dum Civitates incolunt, et Urbes insigniunt honoribus congruis et*

snadieri scorazzavano anche allora le contrade di questo reame, ed i mercatanti che si trasferivano da un luogo ad un altro pe' loro negozii n'erano sovente svaligiati; fu perciò opportunamente disposto dalla regia Corte, nell'avvicinarsi la detta fiera, « *pro securo accessu mercatorum et aliorum accedentium ad nundinas Salerni* » (1), e fatto ordine preventivo alle Università ed a' baroni de' luoghi circonvicini di fare ben perlustrare e custodire dagli armigeri i *passi* pericolosi e le strade sospette di malandrini e predoni — Ben si sa, che sotto la dominazione dei Principi normanni e svevi, la custodia e sorveglianza delle vie fu affidata ad alcuni speciali uffiziali che sotto gli angioini vennero denominati tutti maestri de' passi « *magistri passuum* », e conseguentemente venne imposto un vettigale o gabella appellata *del Passo*, che veniva riscossa da impiegati subalterni, detti *custodes passuum* ». Guglielmo II e Federico II l'ascrissero tra i diritti di regalia nella costituzione *Magistri Camerarij*; e Carlo I e II di Angiò pubblicaron anche taluni capitoli che osservar doveano i *maestri de' passi* (2). Grande zelo ed interesse mostraron essi sovrani circa la sicurezza pubblica delle strade, prescrivendo perciò agli abitanti di ogni Terra o Castello di tenerle ben guardate dai ladri, e di prestare nel bisogno ogni aiuto ai viandanti; ed in mancanza eran tenuti di risarcire a costoro dei danni, che forse per difetto di vigilanza da' grassatori se gl'inferivano (3). In seguito, questa custodia fu data ai pedagieri o esattori de' *passi*; i quali, per la poco lor solerzia, rendevan i viaggiatori esposti alle insidie de' masnadieri: sicchè fu stabilito doversi da ogni Università contribuire alcuno annuale pagamento alla regia Corte per provvedervi; ma i baroni, a' quali fu delegata la giurisdizione e custodia delle vie, incominciarono a poco a poco ad usurparsi i diritti de' *passi* o sia passaggi, e moltissimi di essi ne aveano anche speciale concessione (4).

— Finì di vivere nel dì 25 di ottobre Raimondo de Gabanni (lo schiavo moro) milite e siniscalco della regia.

Furongli renduti sontuosi esequie a guisa di sovrano, e poi seppellito nella chiesa del SS. Sagramento o sia di S. Chia-

privilegiis postulantes; ex hiis quidem adaugetur devotio fitque fidelium grata subiectio, et subditorum ad obsequia promptior efficitur gratitudo: ea propter notum fieri volumus per presens privilegium Universis presentibus et futuris, quod cum per Joannem de Procida dilectum socium familiarem ac fidelem nostrum pro parte sua, et Universitatis Salerni nostrorum fidelium, Nostre fuerit Celsitudini supplicatum, ut de nostre liberalitatis gratia in civitate nostra Salerni semel in anno generales nundinas fieri concedamus, in quibus ex diversorum concursibus populorum glorificetur magnificum Nomen nostrum et Civitatis ipsius, Cives et Incole honorem, ac multa exinde commoda sortiantur. Nos ad supplicationes eorum, quos utpote benemeritos et jugiter ad servitia nostra paratos libenter audivimus et libentius exaudimus benigne inclinati, cum Civitatem eandem, utpote Provincie speculum, et Regionis precipuum et fidelem nostre in omnibus Maiestati volumus in hiis, et multis maioribus decorare, de nostre benignitatis gratia speciali eis duximus concedendum, ut infra mensem septembris, sub titulo B. Matthei Apostoli, patrocinio inde et meritis ipsa Civitas conservetur ad honorem et fidelitatem nostram generales Nundine annuatim octo diebus ante per totum diem festum ipsius Apostoli continue numerandis libere, sine dovana et omni alio Jure, quocumque nomine censeatur per Curiam nostram nullatenus exigendo, tam per ipsos cives, quam per populos undique concursivos debeant in felix et bonum auspicium ordinari et manuteneri, et sub nostra securitate in perpetuum celebrari. Ad huius autem gratie nostre memoriam et robur perpetuo valiturum; presens Privilegium per magistrum Vitalem de Aversa notarium et fidelem nostrum fieri, et sigilli nostre Maiestatis jussimus communiri. Datum Lucerie per manus Gualterij de Ocra Regnorum Hierusalem et Sicilie Cancellarij. Anno Dominice Incarnationis 1259, mense madij Indict. II.

(1) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 83 v.°, 88.*

(2) CAPITULA MAGISTRI PASSUUM: in regest. Caroli II an. 1303 lit. A. fol. 55 v.°.

(3) Vedi volume 1.° di questi Annali; Costit. XXVIII *Si damna clandestina* pag. 187.

(4) I sovrani di Napoli Ladislao e Alfonso, con i loro editti proibirono le esazioni de' *passi* senza titolo usurpate; e Ferdinando I d'Aragona nel 1466 chiamò tutt' i pretesi possessori di essi in giudizio ad esibirne fra tre mesi i titoli, deputandovi un Commessario presidente della regia Camera (V. *Capitula et privil. Civit. Neap. fol. 402*). Nondimeno crebbero in seguito l'estorsioni de' baroni, e nuovi *passi* furon a lor arbitrio introdotti. Laonde Ferdinando *il Cattolico* a supplica della Città e del Reame di Napoli ordinò al viceré duca d'Ossuna d'interdire, come furono proibite, a' baroni tali estorsioni; rimanendo per sempre aboliti i *passi* senza legali titoli, e riconosciuti solo quelli che si erano legittimamente acquistati.

ra, nella terza cappella a manco dell'entrata, in marmoreo sepolcro con leggenda:

Hic jacet Raimundus de Cabannis miles, regij hospitij Senescallus, qui obiit anno Domini 1334, die 25 octobris III Indictionis, cuius anima requiescat in pace. Amen.

Era egli marito dell'ambiziosa Filippa di Catania, comunemente detta *la Catanese;* ambedue di bassa estrazione—Costei, dotata di rara bellezza, nata povera lavandaia, e già vedova di meschino pescatore, uscì bentosto dalla miseria con divenire nutrice del principe Ludovico († 1310 v. av. pag. 62), indi di Carlo duca di Calabria, erede del trono, e poi maestra della di lui figliuola Giovanna I.ª

Il siniscalco Raimondo servì da prima nella cucina reale, donde prese il volo di sua fortuna, in tempo che Raimondo de Cabanni prevosto della cucina di Carlo II e poi di Roberto (1), avendolo comperato come schiavo negro da alcuni corsari, e vedutolo intelligente ed accorto lo fece libero e cristiano, e datogli il proprio nome e cognome, affidogli il suo uffizio di prevosto. Morto questo suo benefattore nell'anno 1313, re Roberto, vedendo che Raimondo già emancipato e fatto cristiano menava vita esemplare, creollo ciamberlano e familiare; e perchè s'era troppo addimesticato con Filippa la Catanese, a farli contenti, l'unì insieme in matrimonio, e nel contempo lo nominò cavaliere e siniscalco della Regia, con donar loro anche una casa (2).

Raimondo, ebbe dalle sue nozze con Filippa tre maschi, cioè Carlo, Roberto e Perrotto, baroni di Tricase e di Lizzano in Terra d'Otranto — Perrotto, venne meno circa quindici mesi dopo la morte di suo padre, rimanendo vedova sua moglie Francesca de Bondonio. Ei fu seppellito nella medesima chiesa di S. Chiara, rimpetto alla tomba del suo genitore, con questo epitaffio:

Hic jacet dominus Perroctus de Cabanis miles regius cambellanus filius domini Raymundi de Cabanis regij hospitij Senescalli. Mortuus est anno Domini 1336 die 29 martij Indict. IV. cuius anima requiescat in pace. Amen.

Carlo de Cabanni maggiornato, morì nel 1340, come meglio esporremo in esso anno.

Roberto secondogenito, fu da prima abate e chierico della cappella palatina, « *sed abiecto clericali habitu sumpsit ex vestigio militarem* » (3). Dal re Roberto fu creato conte di Eboli; ed alla morte di Raimondo suo padre, occupò il di lui uffizio di siniscalco. Ebbe per moglie Sigilgaita Filomarini napoletana, figlia di D. Loffredo. Indi, come cospiratore del regicidio di Andrea d'Ungheria, venne privato di vita nel 1345; lasciando due soli figli Francesco † 1386, e Caterina maritata a Niccolò d'Aquino barone di Grottaminarda. Ignoriamo la moglie di Francesco, il quale ebbe quattro maschi, che lo storico Summonte asserì esser morti di peste nel 1383 e seppelliti parimente nella Chiesa di S. Chiara con questa scritta, riportata dal medesimo autore:

Hic jacent magnifici pueri Jacobus, Loysius, Melchior, Petruccia, fratres et filij Francisci de Cabanis de Neapoli, qui obierunt anno Domini MCCCLXXXIII mense septembris tertia Indict. quorum animae requiescant in pace. Amen. (4).

(1) « *Raymundus de Cabanis cucine nostre prepositus, et Joannes de Scaletta miles hospitij Senescallus* » — Ex regest. an. 1313 lit. A. fol. 93 v.° 98.

(2) Ratio Thesauri Reg. Roberti *an. 1325-1326 lit. C. fol. 300 v.°*, in cui dichiarasi dal regio Tesoriere « *recepisse a Raymundo de Cabannis milite cambellano regij hospitij Siniscallo et Philippa de Catania coniugibus libram unam cere pro ann. censu unius domus site Neapolis in platea S. Marie de fontana prope Castrum novum et menia dicte civitatis* ».

(3) Bzovius *ad an. 1345 num. 4.*

(4) Summonte *Hist. di Napoli lib. III p. 427.* — Fa d'uopo notare esservi qui certamente uno sbaglio di epoca, perocchè nel settembre dell'anno 1383 correva l'indizione VII e non III.

NORIFICENZE. Nel corso di quest' an-
334), vennero sovranamente ascritte
signite di uffizii onorevoli le seguenti
ne, presso la real Corte di Napoli.
ro diploma di *regii familiari* Folco de
a, Gentile di Monteleone, Raimondo
onelli, Gerardo de Viens giurecon-
, Masio de Caromagno di Ortona,
mo Joppo di Strongoli, Nicola Ma-
a (1) di Acri (Calabr. citer.), Gi-
Maruccelli di Genova, Giacomo Bor-
e Parisio Bonaiuta veneziani, Gio-
i Raynald provenzale, Giacomo figlio
migerato Taddeo Pepoli di Bologna,
de Montigny, Raimondo Bedoucy di
illon.— Furon innalzati a *ciamberlani*
lione de Fossis di Aix, Marino Uso-
, Giorgio Panzano e Cicaro Fieschi
di Lavagna, tutti e tre di Genova —
sto di *regii consiglieri* vennero pro-
i Marco Giorgi di Venezia, *maestro*
de Concedis giureconsulto di Bolo-
Rodolfo del Carretto di Asti *dottor*
creti, e Giacomo Tozzillo di Eboli—
ltimo furon creati *consiglieri e cappel-*
egii Landolfo de Regina giureconsulto
onico napolitano, Fra Tommaso Pe-
no di Bagno (Toscana), Fra Nicola
sini di Venezia, Pietro Diamante
atta nello Stato pontificio, e 'l *mae-*
Gozio de Orimine, dottore in ambe
ggi « *domini Papae Cappellanus et sa-*
alatii auditor ».

l nonagenario papa Giovanni XXII,
aver tenuto sempre in riva al Roda-
suo pontificato, per la durata di ben
nove anni, facendo di Avignone una
da metropoli del mondo cristiano,
esso dalla decrepitezza e da una forte
ttia, morì quivi a' 4 dicembre di que-
no (1334). Ei fu sepolto nella chiesa
drale di *Notre-Dame de Dom* di Avi-
e, e non già in Cahors sua patria, co-
ltri erroneamente scrissero.

A Giovanni XXII ed a Clemente V, sono indiritti dall'immortale Alighieri quei versi nella gran profezia di S. Pietro:

Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere; o buon principio
A che vil fine convien che tu caschi!
(Paradiso cant. XXVII).

Il prenarrato Arnaldo de Triano nipote di Giovanni XXII (v. av. pag. 249-250) non gli sopravvisse che due altri anni († 1336), senza rimanere prole alcuna « *mortuo sine liberis* ». Ed in questo stesso anno (1334), ei vendette la sua Terra di Noia in provincia di Bari, e quella di S. Chirico in Basilicata a Bertrando del Balzo conte di Montescaglioso (2): ma il castello di Triggiano, appo Bari, tenuto pure da lui in feudo, ricadde alla regia Corte dopo sua morte; e quindi re Roberto fecene dono a Guglielmo *Fournier* nipote del pontefice successore (3). Morto il papa Giovanni, trovaronsi in Avignone ventiquattro cardinali; i quali, chiusi in conclave, compierono assai più presto di quel ch' essi si proponessero l'elezione del suo successore. Laonde il giorno 20 dicembre, senz' alcun previo concerto, ed a voci unanimi elessero pontefice Jacopo *Fournier* figlio di un fornajo di Saverdun nella contea di Foix, già monaco cisterciense, e cardinal-presbitero del titolo di *S. Prisca*, il quale passava per buon teologo, ma per uomo insieme affatto lontano dalle cose del mondo, e si fè chiamare Benedetto XII = 7, mesi 3.

Re Roberto, senza metter tempo in mezzo, spedì alcuni suoi ambasciadori a complire il novello pontefice e per esprimergli i sentimenti di sua riverenza ed affetto; e poco dopo per maggiormente dargli un contrassegno di particolare sua benevolenza, non solo dichiarò ciamberlano ed armò cavaliere Guglielmo *Fournier* di lui

Nello stesso tempo reggeva la cattedra arcivesco-
Cosenza Nicola Malopera, probabilmente parente
cennato, dello stesso nome e casato (*Ex regest.*
Reg. Roberti an. 1333-1334 lit. B. fol. 236 v.°).
(2) *Ex regest. an. 1334-1335 lit. E. fol. 48.*
(3) *Ex regest. reg. Roberti an. 1337 lit. A. fol. 241.*

amicizia col celebre monaco calabrese Barlaamo, col Petrarca, e cogli altri insigni letterati che allora fiorivano. Fermando il Perugia la sua dimora per sempre in Napoli, vide poi scendere nel sepolcro il mecenate suo Roberto, e più tardi deplorò la trista fine di Giovanna di lui nipote; fintantochè divenuto quasi ottagenario, cessò di vivere addì 23 di aprile 1389, ed ivi fu seppellito nella chiesa di S. Croce, presso la tomba della regina Sancia, e con tale epitafio:

Vnicus in toto jacet hic mirabilis Orbe
Spiritus astra petit fama perennis erit,
Morte caret virtus per secula nomen
Vivet, terrenis Mors habet imperium.
Lux obiit, legum Canonum decus, inclita tellus
Quam Perusina dedit, Parthenope sepelit.
Hic flaris vultu placidus, cunctisque benignus,
Porta patens arduis consilium miseris.
Sed quia mente Deum semper dilexit ad illum
Fecit iter meritis quem premit urna brevis.
Mille fluunt annis tercentum connumeratis
Octuaginta simul consociando novem
Quo rapuit terrae Mors truculenta virum.

Cercava Roberto ogni modo di aver per le mani le opere greche e di materia legale e filosofica, onde renderle familiari agli stessi suoi sudditi; ma più d'ogni altro, sommo gusto prendeva nella lettura di libri di teologia, di medicina, di morale e di politica (v. av. pag. 191). Per la qual cosa Andronico Paleologo, augusto d'Oriente, secondando il lodevole di lui scopo, gl'inviò copiosi e rari esemplari di codici e libri greci, che giunsero graditissimi a Roberto. Il quale, appunto in quest'anno (1334), commise ad Azzolino di Roma, cittadino di Otranto ed illustre letterato, di acquistare per regio conto de' libri di materia legale « *in licteratura greca conscriptos* » (1); ed al calabrese Niccolò Roberto di Reggio, filosofo e medico di molta dottrina e fama, diè incarico di recare dall'idioma greco nel latino, e con maggior accuratezza di quel che prima si

D. fol. 134 v.°.

glielmo de *Saint-Didier* gentiluomo
rs — Arnaldo *Daniel*, gentiluomo
scona (1) — Guglielmo Ademario
di Grignan — La contessa di
a — Raimondo *Jourdan* de' visconti
-*Antoine* in Quercy — Guglielmo
staing gentiluomo del Rossiglione
nondo *de Miravaux* signore di Mi-
— Anselmo *Faydit* — Arnoldo de
signore di Merveil appo Aix —
unet signore di Rhodez — Ber-
Carbonel gentiluomo di Marsiglia—
lo di *Born* signore di *Haute-fort*,
ti di Perigord e d'Angoulême,
onti di Ventadour (2) — Pietro
li detto il prode *(le preux)*, nativo
a — Rambaldo *de Vacheiras* o *Va-*
– Ponzio *de Brevil* signore di Bre-
go de Labyeres, cavaliere di Ta-
— Baral *de Baux* (del Balzo) si-
Mairargues — *Raoul* o sia Ro-
Gassin signore di Gassin — Ram-
Orange signore di *Courthezon* —
idal figlio di un pellaio *(pelletier)*
a — Guido, Elia e Pietro *d' Uzes*
ugini — Giacomo *Motte* gentiluo-
mo di Arles — Raimondo Berenger conte di Barcellona e di Provenza — Gasbert de *Puycibot* signore del Limosino — Pietro de *Saint-Remy* cavaliere — Americo *de Belvezer* cavaliere — Perdigon di Gavaudan — Guglielmo *Durant* poeta e giureconsulto provenzale — Riccardo *de Noues* cavaliere — Bonifacio *de Castellane* (seniore) cavaliere illustre, signore di *Castellane* (3) — Pietro *de Chateauneuf* cavaliere — Ugo *de Pena* di Moustiers cavaliere — *Cadenet* trovatore provenzale, signore di *Cadenet* e templare di S. Gilles (4) — Elia *Cairels* di Sarlat — Pietro d'Auvergne (5) — Giraud *de Borneil* gentiluomo del Limosino — Guglielmo *Fiquiere* cavaliere di Avignone — Luchetto Gatto cavalier provenzale — Guglielmo *de Bargemont* gentiluomo di Bargemont — Riccardo *Arquier* gentiluomo *di Lambey* — Albertet signore di Sisteron (6) — Pietro *de Valieres* signore del Poitou — Fabrizio d'*Usez* gentiluomo d'Usez — Bertrand *de Alamon* (7) — Blacas signore d'Aulps e di un coraggio a tutta pruova (8) — Pietro *Cardenal*

e delle Serventesi, delle *Sextines*, delle
elle *Martegales*, e sopra tutto va distinto il
contro gli errori del paganesimo intitolato
ies dau Paganisme — Questo poeta enco-
nte, morì nel 1189.
più valoroso Trovatore nel secolo XII ed an-
o; celebrando le battaglie di quell'epoca
componimenti rimati. Il Raynouard nella
esie de' trovatori pubblicò 20 *Serventesi* di
le *Serventesi diverse*. Bertrando Born ser-
mplacabile contro Riccardo conte del Poi-
li Giovanni *senza terra*, figlio d'Enrico II
erra, e morì da frate in un chiostro. Il Dan-
rando nella 9.ª bolgia d'inferno fra i semi-
cordie, di scandali e di scismi:
tu di me novella porti,
i' son Bertram dal Bormio, quelli
al re Giovanni i ma' conforti:

adre e 'l figlio in sè ribelli.
(Inferno canto XXVIII).
poeta e Trovatore provenzale del seco-
varie *poesie* amatorie e satiriche. Due
ti suoi vennero pubblicati dal Raynouard
ta di poesie. Il suddetto de Castellane eb-
apo per essersi posto alla guida dei Marsi-
isi contro il loro conte — Più tardi i di lui
presero servigio presso Carlo II d'Angiò
tra i quali notasi Rinforziato de Castellane
rziato milite e giustiziere in Abruzzo nel
1292, poi capitano a guerra in Basilicata e quindi in Calabria. Nel contempo ottenne dallo stesso sovrano (e signore di Provenza) la concessione del mero e misto impero « *in castris suis Salni, Villarosae, Forsanfris, ac medietatis Tricastellae in Comitatu Provinciae et Forcalquerij* » (Ex regest. an. 1292 lit. E. fol. 306). Re Roberto elevò a ciamberlano della sua corte Bonifacio de Castellane *juniore*, signore di Castellane e di Foussy, ponendolo per suo Vicario in Draguignan nella Provenza (Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 390 v.° 409).

(4) Morì in Palestina combattendo contro i musulmani nel 1280. Raynouard nei vol. 2, 3 e 4 della *scelta di poesie*, pubblicò parecchi componimenti di esso.

(5) Poeta e trovatore del XIII secolo, nativo di Clermont: ci rimangono di lui 24 componimenti, tra' quali alcune *canzoni* pie, altre amorose, tre *poemi* d'argomento divoto, ed alcune *serventesi* per esortare i cavalieri alla crociata.

(6) Morì sul declinare del secolo XIII, e scrisse *tenzoni*, *serventesi*, *lai* ec. Il Raynouard suaccennato, pubblicò le migliori sue poesie.

(7) Fu da prima religioso nel monistero di Selvacane appo il Duranza, e poi trovatore e poeta provenzale; morto nel 1295 — Il Raynouard pubblicò alcune di lui *serventesi*.

(8) Il di lui figlio chiamato *Blacasset* fu un mediocre trovatore, e seguì Carlo I d'Angiò nel conquisto del reame di Sicilia — Il Raynouard pubblicò alcune notizie in lingua provenzale sul padre e sul figlio.

[illegible] affezioni. [illegible] disposto [illegible] buon Pontefice. [illegible] perchè [illegible] spirito non secolaresco. [illegible] non da ambizione [illegible] desiderio del ben [illegible] fedeli [illegible] Francia. [illegible] venuta in Italia [illegible] re Roberto. [illegible] formata [illegible] fedeltà.

[illegible] gennaio [illegible] detto anno [illegible] presentato [illegible] rettore di [illegible] Loreto, [illegible] dipendenza. [illegible] patente, che [illegible] etc. [illegible] Laurenti [illegible] Rectorem [illegible] Di- [illegible] Imperi [illegible] et fideli- [illegible] Romanis [illegible] di- [illegible] Iuris Ecclesie [illegible] tranquillum et [illegible] diligenter fi- [illegible] Datum Neapoli anno [illegible] Ianuarii II In- [illegible] XIV [illegible].

[illegible] morosa la corte [illegible] del censo alla [illegible] nella vistosa

[illegible] stara.
[illegible] Sordello
[illegible] abbracciata.
[illegible] VI.

[illegible] scrissero da Mar- [illegible] forse [illegible] seguente. Scris- [illegible] certo Bar- [illegible] del mondo. [illegible] monastero de [illegible] funne [illegible] vivere [illegible]

[illegible]

[illegible] 167, 169 [illegible].

a di 339 l once d'oro, ne delegò pre- pagamento ai banchieri fiorentini società de' Peruzzi, de' Bardi e de' Bo- rsi « *pro illis solvendis notario Ja- le Felicio de Neapoli in Romana Cu- :m notitia Marini Cosse de Iscla mili- nbellani, Goffridi de Berra Jurispe- ıdicis hospitij Regij, et Biscardi de auditoris in officio rationum, ac The- rij Comitatum Provincie et Forcal-* ».

fuoco della discordia non s'era per estinto in Genova, fra le due fazioni : e ghibelline. Il mal umore era an- vi sempre più crescendo, nè quella sapeva governarsi in pace da sè, nè)co sofferiva lungamente governo ero. Essa obbediva allora a re Ro- , quando nel dì 24 di febbraio leva- romore e guerra civile per quattro i continui, i ghibellini avutone il so- ento vi discacciarono i Fieschi ed famiglie guelfe predominanti, insieme residio e suo capitano Giannozzo dei lcanti di Firenze che vi governava da del re Roberto, che appunto allora richiesto per mezzo del medesimo la ıga di sua signoria. Tentò lo stesso ırca di ridurre e calmare quel popolo ısinuanti persuasive e larghe promes- pedendo colà appositamente Giovanni le di Napoli ciamberlano, e Matteo Porta di Salerno giureconsulto, ai procurò l'imbarco su di una nave enzale, padroneggiata da Antonio *de* t-*Gilles* di Marsiglia (1). La loro mis- : servì per parlare al vento!!

l castello di Sarconi (in Basilicata), casali di Casoria e di Cardito nell'a- ıapolitano, già infeudati (1296) ad io de Mustarola marito d'Isabella de cy, essendo ricaduti alla regia corte, ıorte di detti coniugi, per difetto di ırole, vennero donati dal Re a Gio- vanni de Ceppoy milite e maestro de' ba- lestrieri del regno (2).

— Oddone de Sala, abate di Montecasi- no, ottenne dal real governo il permesso di poter ivi mantenere otto uomini armati tra i domestici di esso monistero, ed a sola tutela e difesa di quell'amplissimo fabbricato (3).

— La nobilissima famiglia Gesualdo feu- dataria di Calitri, Auletta, Caiano, Casti- glione ec. innalzò in Gesualdo il moni- stero sotto il titolo della *SS. Annunciata* detto *de' Gesualdi*, e della congregazione de' Celestini (4).

— Fu per ordine del governo fatto in- nalzare una torre di guardia con un faro sul promontorio di Minerva, comunemente detto *punta della Campanella*, per guida e commodo de' naviganti che s'immettevano nel golfo di Napoli (5).

— In Andria venne meno Beatrice d'An- giò sorella del re Roberto e moglie di Bertrando del Balzo *(de Baux-de Berre)* conte di Andria e di Montescaglioso, gran giustiziere del regno (v. av. pag. 158). Dopo solenni esequie fu seppellita in quella maggiore chiesa e col seguente epitaffio:

Rex mihi Pater erat Carolus, fraterque Robertus,
Loysiusque sacer: regina mater erat.
Bertrandi talamos non dedignata Beatrix:
A quo deducta est Baucia magna domus.
Si tangunt animos hec nomina clara meorum;
Esto memor, cineri dicere pauca. Vale.

Il conte Bertrando ebbe da Beatrice suddetta una sola figliuola chiamata Mar- gherita, maritata al principe Umberto delfino del Viennese (v. av. pag. 392): ed ei rimaso vedovo sposossi poco dopo con Margherita d'Alneto *(de Aulnay)*, già vedova di Ludovico *de Bethune* conte di Fiandra (v. an. 1308).

— Non appena succeduta la morte della principessa Beatrice, quando, una novella

Ex regest. an. 1336 lit. B. fol. 130 v.° 131 v.°.
Ex regest. an. 1334-1335 lit. E. fol. 17 v.° — et ex . an. 1296 lit. A. fol. 64.

(3) Olim *ex regest. an. 1333 lit. D. fol. 199*.
(4) Lubin *Abbatiar. Italiae brev. notitia p. 175*.
(5) Olim *ex regest. an. 1333 lit. D. fol. 286 v.°*.

sventura venne ad attristare l'animo di re Roberto per la perdita di Giovanni suo fratello (ultimo superstite), conte di Gravina, duca di Durazzo e di Albania e dell'*onore* del Monte S. Angelo (vedi av. pag. 388 nota (4)); il quale, sopraffatto da grave morbo, finì di vivere in Napoli addì 5 del mese di aprile. La di lui morte fu sentita generalmente con dispiacere; ed il Re che teneramente l'amava, e trovato avea in lui l'unico conforto nelle sventure, fe' rendergli solenni onori funebri. Il di lui corpo, portato a seppellire nella chiesa di S. Domenico maggiore, fu collocato accanto al sepolcro di Filippo di Taranto suo fratello con questo epitafio:

Dux Duracensis Regali de stirpe Joannes
Atq; Comes dignus Gravine mente benignus
Ac Albanorum dominus, corrector, et horum
Angeli montis sancti dominator honoris
Princeps discretus mira pietate repletus;
Francia cui Patrem, confert Ungaria matrem
Sancta de gente generatus utroque parente.
Hic jacet Illustris vite clausis sibi lustris
Anno milleno, quo Christus corde sereno,
Et tricenteno perfulsit, ter quoque deno
Quinto migravit celestia qui properavit.
Tertia prestabat Indictio, que numerabat
Oramus Christe Coeli Dux inclytus iste
Vivat in eternum patrem speculando supernum.

Il principe Giovanni, lasciò morendo tre figliuoli soltanto, cioè Carlo, Ludovico e Roberto, l'ultimo de' quali, sotto il baliato di Agnese de Perigord sua moglie, lor genitrice (1), e di re Roberto di lui fratello. Giunto all'estrema ora, voll' ei scrivere le sue ultime volontà; disponendo fra l'altro l'apparecchio della sua sepoltura, come pure manifestò la riconoscenza che dovea ai suoi familiari e servitori statigli fedeli in tutto il tempo di sua vita (2). A quest'atto dispositivo fu impartito due mesi dopo l'assenso sovrano, per la debita esecuzione di esso, e così espresso:

*** *Robertus etc. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Si pro conjunctis nobis sanguine ex communi consanguinitatis affectu ad speciales gratias prone deflectimur consequens est ut piis votis eorum que salutis eterne causam importare conspicimus prompte ac delectabiliter animamur. Sane spectabilis quondam Johannes duratij dux Gravine Comes et Regni Albanie ac honoris montis sancti angeli dominus carissimus frater noster dum gravi detentus invaletudine corporis sibi conspiceret mortis instan periculum de hiis que ad salutem anime pertinebant ipsius ordinate disposuit et tam pro sepultura corporis sui ac pro remuneratione debita familiarium servitorumque suorum quibus pro collatis impensisque servitiis ad meritorum grata rependia rationabiliter noscebatur astrictus quam alias pias causas certa fecit legata pecuniaria de fructibus terrarum et bonorum feudalium que immediate ac in capite a Curia nostra tenebat integraliter excludenda prout hec et alia clarius contineri dicitur in conditi per eum legitime ultimi serie testamenti. Ut igitur pateat nos ipsius fratris nostri animam bonumque salutis ipsius interne diligere quod corpus comite sibi vita fraterna dileximus caritate moti quoque devota supplicationis et intercessionis instantia per spectabilem mulierem Agnetem ducissam duratij relictam ducis ipsius carissimam sororem nostram propterca noviter nobis facta testamento dispositioni et legatis huiusmodi .... opportunum prestamus nostre maiestatis assensum etc. Datum Neapoli anno domini MCCCXXXV die VII Junii III indict. Regnorum nostrorum anno XXVII* (3).

(1) Giovanni suddetto sposò, come ricordammo, in prime nozze Matilde d' *Hainaut*, dalla quale non ebbe prole; e fatto divorzio con costei, sposò Agnese « *Ducissa Duratij* (la quale divenne) *mater Caroli ducis Duratij, Ludovici, et Roberti filiorum suorum* » — Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 41 v.° 54.

(2) Il principe Giovanni ebbe per tesoriere suo particolare Bartolomeo Ferfera di Nicotera, con una corte particolare di uffiziali, di ministri e di cortigiani.

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1334-1335 lit. E. fol. 56 n.° 296* — Oltre le signorie di Durazzo, di Albania, di Gravina ec. possedeva lo stesso principe Giovanni molte terre e latifondi patrimoniali in Basilicata e nelle Puglie.

contempo, re Roberto, col seguente to, volle che Carlo duca di Du- (primogenito) suo nipote, avesse a e ed esercitare in nome proprio o ezzo de' suoi uffiziali il mero e misto io sulle città, terre e castelli a lui uti in allora per eredità paterna:

Robertus etc. Universis presentis seriem inspecturis tam presentibus futuris. Dum nostros nobis a propin- resertim sanguinis ydemptitate con- s privilegiorum singularium et favo- enigna concessione prosequimur natu- ebitum consanguinitatis exolvimus et ltationem status eorum nobis ipsis no- e Regie domui honoris cumulum pro- us. Huius itaque considerationis in- quod spectabilis juvenis Carolus dux ij Gravine Comes et Regni Albanie ac is montis sancti angeli dominus Ca- us nepos noster pro se ac officiales uos ad id ipse vel alii suo nomine ad spectat donec in pupillari etate consti- extiterit duxerint eligendos in Civita- terris et locis quibuslibet aliis quos et bilibet in partibus Regni nostri Sicilie tialiter obtinet merum et mixtum im- m valeat exercere usque ad majestatis beneplacitum heredumque nostrorum ti auctoritate presentis plenam sibi de nostra scientia ac speciali gratia concedimus potestatem. Datum neapoli anno domini 1335 die XVII Junii III indict. (1).

Re Roberto assegnò a Carlo duca di Durazzo suo nipote moltissime terre, « *in excompotum annuarum unciar. mille* » (2), e quindi poco dopo inviollo con poderosa armata in Albania, onde ricuperare quello stato e retaggio paterno che si era sottratto alla di lui obbedienza. Fu allora che re Roberto, per fare maggior accolta di genti, pubblicò indulto generale a pro de' delinquenti e fuorusciti, rimettendo loro ogni delitto, purchè andassero a servire in essa spedizione lontana (3), la quale ebbe poi un favorevole successo. Racquistata dal duca di Durazzo l'Albania, e dipoi avendo disposta la sua partenza, lasciò quivi Ludovico Caracciolo per vicario generale, con forte presidio, ed egli si ritornò in Napoli con porzione della sua armata.

— Nella primavera di quest'anno medesimo, si condusse appo la real corte di Napoli la principessa Elena *banessa* di Schiavonia, parente al re Roberto, dal lato suo materno ch'era del ceppo di Ungheria. Costei era probabilmente stata maritata a qualche magnate della famiglia di *Subic*, antichi conti di Bebir o Gradisca sul Sava (*comitatus Breberiensis*), e verisimilmente moglie di Vladislao o di Pao-

(1) Eod. *regest. lit. E. fol. 72 n.° 296.* In altre carte io Archivio di Napoli si legge: « *Spectabili Agneti e duracij Sorori nostre carissime* (ovvero coal re Roberto), *assensus super emptione feuda- de unc. 7 millia. quas recaptura est pro jure tarij per spectabilem quondam Joannem ducem ij fratrem nostrum eius virum* » — Olim ex re- an. 1337-1338-1339 fol. 64 v.°.

Item « *Spectabili Agneti ducisse Duratij. ac Lu- filio suo, assensus super cessione castri Floren-* iorentino o Firenzuola in Puglia) *an. valoris r. 90, castri Tursij an. valor. unciar. 110, tri Rocce montis Dragonis an. valor. unc. 120 ta per reginam Sanciam; et in excambium di- scissa, Carolus dux Duratij regni Albanie et is montis sancti Angeli dominus, dictus Ludo- , et Robertus eius filij cesserunt dicte Regine provisionem unciar. 205, et castrum santi Mar- n pensulis in Capitanata, cum aliis feudalibus aloris unciar. 95 que ipsa Ducissa tenet pro do-* » — Eod. regest. fol. 103.

Item « *Spectabili Agneti ducisse Duratij sorori carissime, assensus super venditione castri Cercie mayoris* (in Molise) *cum casalibus S. Marie de Cercia, Barregie* (Baselice), *S. Martini in Capitanata an. valoris unc. 9 et facta per Nicolaum de Boyano militem magistrum Rationalem* » — Eod. regest. fol. 149.

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1335 lit. D. Indict. IV fol. 72.*

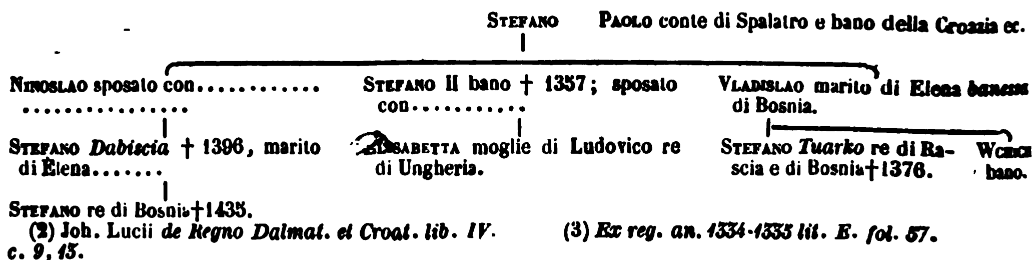
(3) « *Christopharo Cossae de S. Germano, indultum de quodam homicidio, quia servivit in bello spectabilis Caroli Ducis Duracij et Regni Albaniae domini nepotis nostri in recuperatione dicti Regni, vigore indultus generalis per Nos concessi singulis inquisitis qui ad dictum bellum accesserunt hac conditione, quod si non probatum fuerit homicidium remittitur ei gratiose; ubi vero probatum esset siquidem pacem facerent cum mayoribus et melioribus consanguineis defuncti, vel caverent de non recidivando, similem remissionem concessimus; et de servitio dicti Christofari constat ex fide Lodoyci Caraczoli de Neapoli militis dictorum Ducatus Duratij et Regni Albaniae ad justitiam et ad guerram Capitaneus et Vicarius generalis* » — Olim ex regest. Reg. Roberti an. 1337-1338 1339 fol. 244 v.°.

lo, zio di costui e fratello di Stefano seniore; il quale, verso l'anno 1251, ebbe da Bela IV il *Banato* o sovranità di tutta la Schiavonia. Paolo suddetto fu conte di Spalatro, Bano della Dalmazia e Croazia, e signore della Bosnia; ei visse sin all'anno 1311 (1). Fra i di lui figli enumeransi Meladino e Giorgio: il primo di essi fu anche Bano di Bosnia, conte di Zara *(Jadra)* e principe di Dalmazia; l'altro, conte di Almissa e delle città marittime della Dalmazia. Meladino dopo varie vicissitudini fu imprigionato da Caroberto re d'Ungheria nel 1322: e Giorgio per troppo crudeltà, divenuto esoso a'vassalli suoi, quasi nello stesso tempo ebbe a perdere tutti i possedimenti i quali passaron in dominio de' Veneziani (2). Or la nominata Elena *banessa*, rimasa priva di facoltà e di beni, si trasmutò in Venezia, ove ridotta quasi alla miseria, deliberò per estremo spediente di recarsi in Napoli a domandar un soccorso al re Roberto; dal quale benignamente accolta, assegnolle dugento fiorini d'oro in ogni anno, durante la di lei vita:

*** R OBERTUS *etc. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Si benignitas caritativa principis inclinatur placide censura rationis ad subditos suadente ordinate caritatis affectu inclinare debet promptius ad conjunctos. Sane ex consanguinitatis debito que spectabilis domina Elena Banissa Sclavonie consanguinea nostra carissima nobis annectitur sue calamitati benigno et humano compatienti affectu eidem domine Elene in sua vita tantummodo de florenis auri ducentis per annum in suarum subsidium expensarum solvendis utique per nos et heredes nostros sua vita durante in civitate Venetiarum per manus mercatorum Bonaccursorum vel aliorum mercatorum nostrorum de Florentia inibi commorantium de certa nostra scientia et speciali gratia duximus providendum investientes eam per nostrum anulum presentialiter de eisdem. Ita quidem quod illi qui hujusmodi satisfactionem impenderint alios exinde cautos faciant et premissos ne satisfactio forte fieret in prejudicium nostre curie duplicata. Ita etiam quod eorundem florenorum ducentorom annua perceptione durante nihil inde retineatur per nostram Curiam pro quovis feudali servitio seu perceptione aliqua quaviscumque cum ipsam provisionem in illius subsidium ut premittitur expensarum ipsius domine Elene necessitate poscente duxerimus faciendum. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Johannem Grillum de Salerno etc. anno domini 1335 die quarto mai tertie indictionis Regnorum nostrorum anno XXVI* (3).

— Il conte di Modica, Giovanni di Chiaromonte, divenuto ribelle a Federico re di Sicilia passò a'servigi del re Roberto; ed ottenuto da questi il comando di 60 galee, insieme con Roberto Sanseverino conte di Corigliano si sciolse dal *porto di*

(1) Presso gli scrittori delle cose d'Ungheria troviam nello stesso tempo notato Elena Banessa di Bosnia e moglie di Vladislao figlio di Stefano re di Rascia, il quale occupò la Bosnia nel 1291, e morì nel 1310: la di cui discendenza è da'medesimi scrittori così rapportata:



(2) Joh. Lucii *de Regno Dalmat. et Croat. lib. IV. c. 9, 13.*

(3) *Ex reg. an. 1334-1335 lit. E. fol. 57.*

Napoli a' 13 di giugno e recossi ad assalire Termini. Ma subitamente respinto dalle truppe di re Federico, corse le marine del mezzogiorno, devastando i luoghi che da Girgenti menano a Trapani — Di animo irrequieto, ed incostante ne' partiti, il conte di Modica, poco dopo abbandonò i servigi della corte napoletana per ritirarsi appo Ludovico il Bavaro imperatore di Germania.

— Usi e costumanze

Scrisse l'autore della vita di Cola di Rienzi, in suo favellar romanesco: — « In questo tempo cominciò la gente ismisuratamente a mutar abiti, sì de vestimenta, sì de la persona. Cominciò a far li pizzi de li cappucci lunghi; cominciò a portar panni stretti alla catalana e collari, portare scarselle a le correggie, e in capo a portare cappelletti sopra lo cappuccio. Poi portavano barbe grande e folte, come bene gianetti spagnuoli vogliano seguitare. Dinanzi a questo tempo queste cose non erano anco; se radeano le persone la barba, e portavano vestimenta larghe e oneste; e se ciascuna persona avesse portata barba, fora stato avuto in sospetto d'essere uomo de pessima ragione, salvo non fosse spagnuolo, ovvero uomo de penitenzia. Ora è mutata condizione, idea, deletto; portano cappelletto in capo per grande autoritate, folte barba a modo di eremitano, scarsella a modo di pellegrino. Vedi nuova divisanza! e che più è, chi non portassi cappelletto in capo, barba folta, scarsella in cinta, non è tenuto covelle, ovvero poco, ovvero cosa nulla. Grande capitana è la barba: chi porta barba, è tenuto ».

In queste nostre contrade eranvi presso a poco le stesse strane usanze, secondo leggiamo in uno statuto del re Roberto del mese di gennaio di quest'anno (1335) in cui descrive i modi e gli abiti di allora. Egli dice; — « Nella più parte dei giovani, una tanta enorme novità è invalsa che in essi il modo è incerto, il rito vario, diverso il culto, strani e ridicoli i movimenti. Il capo hanno teso, la chioma incolta, la faccia quasi tutta coperta da foltissima barba, piuttosto orribili a vedere che ammirevoli. Le parti somme ed infime che Dio diede agli uomini fanno non sappiamo veramente con qual finta austerità da ippocriti terminare come i più semplici. Le vesti che prima portavano sino alle ginocchia e spesso strascinando, raccorciano ora sopra le natiche; nè pongono mente che si danno in vergognosa mostra e che quei corpi magri renduti difformemente pingui e col ventre enfiato per volume de'nodi quando tisici e quando idropici li fanno parere. Seggono distorti sopra i cavalli e per reggere il freno tengono distese ambe le mani. Gli elmi le spade e le lance giudicano soverchio ai soldati, e usano corte le armi e portano in guerra le membra quasi a combattere e scoperte, le spalle offrono alle ferite, e nudo protendono il petto rinunziando ai virili costumi e usurpando i diritti proprî delle donne ec. » Non sarà forse superfluo che io qui riporti per disteso il suddetto regio statuto, nel proprio suo idioma:

Robertus Dei gratia Hierusalem et Sicilie rex etc. Universis edicti seriem inspecturis, Regem Regum Christum pro contracta fragilitate in profecto, et humane modicitatis modulo velut pessimus imitantes tenemur in subditis nostris bonum laudabilium eligere, et modum detestabilium reprobare, apud quosdam namque ex ipsis juvenes tam enormis novitas invaluit, ut in eis sit modus incertus, ritus varius, cultus diversus, et gestus ridicula distorsione spectandus; caput enim protensum, incultisque crinibus, faciem illis pro magna parte obtectam, prolixaque barba, potius horribiles, quam mirabiles, simplicium obtutibus reddunt que Deus homini suprema, et infima dedit nescimus, qua ficta austeritate ypogrisi exterminant. Vestes enim, quas pridem usque ad genua habebant ferentesque, ad nates succidunt, se

non advertentes jam in opprobrium quasi datos, ipsarum autem vestium brevitate cupiditas efficit, structuram vero vanitas, aut potius fatuitas; non advertentes quidam profecto illis macria corpora quibusdam nodorum a voluminibus, pinguia vero ventribus tumentibus deformiter exprimunt, ita ut illi tisici, isti idropici videantur. Equis etiam distorti insident pro usu freni habent necessaria ambas manus. Ex quo clypei et ensis, seu lancee officia militum superflua judicantur. Arma ferunt succinta, et membra in bellis decerta, et patula vulnerantes scapulas, et pectora nudata protendunt, virilibus renuntiant moribus, jura muliebria usurpantes. Et quod stupidius, vel potius stultius est, e contra Arabum Anacoritarum, seu philosophorum in crinibus, et barba consuetudines imitantur, privilegia occupant et professiones insignia metiuntur. Que quibus latibula sint, quarum ne sordiorem subsceptive consortum, quibus sociantur duorum, quibus famulantur testimonia requiruntur. Et quod dementius, perversiusque est, senes, qui deberent juvenibus dictis, directionis prebere ducatum, ipsos potius immemoratis, novitatibus subsecuntur obiicientes infulas, quibus dispersis canos capillos possent perstringere, vel confosibile calvitiam operiri, spretis itaque pro hiis virtuosis, honestisque moribus, quibus eorum patres predecessorum nostrorum, et nostris temporibus profecerunt, et Regni, aliarumque provinciarum nobis subditarum respublica est evecta, et augumenio continuo promovetur, contrariis ritibus delectantur. Non actendentes, quod secundi Maccabeorum sententia dictet: ait enim patrios quidem honores nihil habentes, Graecas glorias optimas arbitrabantur; quarum gratia periculosa eos contenctio habebat, et ipsorum instituta emulabantur, ac per omnia his consimiles esse cupiebant, quos hostes, et peremptores habuerant, nec advertit imperitia juvenilis, cui obsequio se conscribit, vel cui sorti ex premissarum novitatum ab usibus dedicatur. Dicit enim Giosa super illo principio Exodi: Surrexit Rex novus, qui ignorabat Rex. Rex novus scilicet ingratus, qui ignorabat beneficia Joseph: vel Rex novus Diabolus, qui novitatibus gaudet.

Ne igitur in casu Dominica monitio nostra cedat, omnibùs supradictis mandamus sub indignationis nostre gravis pena, ut ab ipsis abstinentes pristinos honestos mores resumant, quod gradatim fieri intendimus, ne presertim ex subita mutatione vestium sumptibus pergraventur. Quibus nisi monitio sufficiat, penas adiiciemus, alias prout viderimus opus esse. Pauperibus autem ita barbe prolixitatem interdicimus, ut frequentem rasionem, aut impositionem necessariam infule onerosam eis ex sumptibus minime jubeamus. In cuius rei testimonium presentis edicti seriem triplicari, et porticibus Castri novi, ac maioris Neapolitane Ecclesie, et Curie Vicarie appendi jussimus, nemini lateat singulorum notitiam quod tam patenter in oculis omnium divulgatur. Datum Neapoli an. Dom. 1335 die 15 Ianuarij III Indict. regnor. nostror. an. XXVI.

Le diverse classi della società e le differenti provincie, distinguevansi le une per forma degli abiti, le altre per le mode locali. La nobiltà, la magistratura, i prelati, il clero secolare, i religiosi di tutti gli ordini, i borghesi ed i paesani offrivano una varietà infinita di vestimenti. Il borghese e il popolano indossavano per lo più la casacca grigia ligata a'fianchi con cintura: ma i mercatanti portavan il sajo di pelle o di stoffa grossolana, ch'era una zimarra lunga sino ai piedi, ed aperta sul davanti. La sola moda delle scarpe fuor di misura lunghe e rostrate o sia colla punta ricurva (a quel modo quasi che sogliamo vederle nelle pitture cinesi) e cotanto allora in voga nella Francia, nella Germania ed anche in talune contrade dell'Italia non fu messa in uso in questo Regno, anzi si solevano portare certe scarpe grosse alquanto acuminate e niente eleganti.

Mentre nelle aule e nelle corti i trovatori andavan cantando le imprese de'prodi e gli amori delle belle, il volgo soleva

der gusto a far musiche a orecchio lauto e colla mandola accompagnando ınzoni amorose per istrada, o le balle ridde e gli strambotti di sua comzione.

uasi un secol prima, riferisce il crosincrono Matteo Spinelli da Giovenazsotto l'anno 1258 di re Manfredi, *spesso la notte esciva per Barletta, ındo strambotti e canzoni; ed iva pido il fresco; e con esso ivano due muciliani, ch'erano grandi romanzatori».* dell'augusto Federico II si narra che sera poco mancò che non assaggiasse ızzero da un barbiere di Palermo, che va presso la regia, sotto la cui finerecavasi esso Sovrano travestito a ır versi d'amore per vagheggiare la ie!

ı passione pel canto delle serenate e nate, era assai comune presso il nopopolo; e Giovannella de Gennaro ie di Nicola Piscopo napoletano ap) in questo stesso anno (1335) menò anza presso il governo, contro il noJacobello Fusco, chè asolava sotto la ra di lei « *cantando et cantari faciendo ıatas, et fidem conjugalem sollicitabat* »: questo atto di accusa, il Sovrano, ıise al Reggente e giudici della Cuı Vicaria di ben appurare il fatto, e ando, procedere di officio contro il o Jacobello:

* *ROBERTUS etc. Regenti Curiam ViRegni Sicilie et Judicibus eiusdem Cumsiliariis familiaribus et fidelibus suis m etc. Habuit noviter Joannelle de Ja) uxoris Nicolai Piscopi de Neapoli petitio quod licet ipsa cum eodem viro ıbitet et moretur honeste ac pudice viinter matronas ceteras Civitatis eiuJacobellus tamen notarius dictus Fue civitate jamdicta non advertens quam ıpnabile sollicitare fidem legitime coonjugalis in ea oculos iniiciens inhoneste ipsam adamare cepit et nitens toto conamine in eam perfrui dampnabili voto suo illam multipliciter inquietare non desinit die noctuque transeundo ante seu juxta domum ubi mulier ipsa moratur et habitat cantando et cantari faciendo inibi in ipsius mulieris obproprium* (sic) *et iniuriam cantilenas ac faciendo inibi ut vulgari alludamus vocabulo matinatas in via quoque dum oviat mulieri predicte versus eam ad turpia verba prorumpit et in faciem eius quandoque turpiter emittere sputa presumit; super quibus provideri de auctoritatis nostre presidio suppliciter postulato cum hec tolerabilius non sit iniuria quin imo tanto plectibilior aliis quanto sacramenti matrimonii virtus opprimitur et contra dissolutio dampnabiliter intentatur volumus et fidelitati vestre precipiendo commictimus et mandamus quatenus et qui vocandi propterea fuerint evocati de predictis cognoscere studeatis. Et si expositam veritatem inveneritis continere sic prefatum iniurium exinde rigide jure previo puniatur quod poene metu per exemplum ceteri discant a similibus continere privilegio civibus neapolitanis indulto de non trahendo ad dictam Curiam et quolibet alio quod exequtione presentium forsitan impediret non obstantibus quoquomodo. Datum neapoli per Johannem grillum de salerno etc. anno domini MCCCXXXV die XXII Junii III indictionis. Reg. nostror. anno XXVII* (1). — Da ultimo, terminò quest'anno con una nuova ricezione di militi o sia cavalieri « *novae militiae* »; la di cui funzione ebbe luogo nell'antivigilia del S. Natale (23 dicembre); e fra gli altri, dal sovrano vennero insigniti del cingolo militare Rinaldo de Lupiano di Barletta, Perrotto de Cabannis, Fatino di Barrese ciamberlani.

1336. Stava re Roberto in gran pensiero ed affanno sulla salute di Giovanna e di Maria sue pronipoti, attaccate sul co-

(1) *x regest. Reg. Roberti an. 1334-1335 lit. E. fol. 178 n.' 296.*

minciare di quest'anno dal morbo delle petecchie « *variolarum* » — Epperò si fecero delle preghiere all'Altissimo in molte chiese della Capitale, non solo dai chierici e dai frati, ma anche dai poverelli, a'quali venne dato di limosina cinque once d'oro, come sta registrato nel quaderno delle regie uscite: « *Diversis pauperibus ut deprecentur ad Dominum quod de ista gravi infirmitate variolarum, qua gravantur spectabilis Joanna ducissa Calabrie et Maria soror eius, eas liberare dignetur unc. 5* » (1). — Una delle gravi sciagure che manteneva allora in serie apprensioni il governo, ed in costernazione le popolazioni, si era il brigantaggio, per lo più fomentato e protetto da taluni turbolenti baroni, i quali non arrossivano di fruirne il frutto de' ladronecci. Frequenti ancora eran le uccisioni, gl'incendi, le grosse taglie e ricatti che dai masnadieri ed assassini commettevansi con gran temerità e senza tema di meritar castigo. Questo male cronico e funesto, radicato allora in diverse provincie, ma non mai pienamente combattuto ed estirpato, richiamò anche questa volta le paterne cure di re Roberto; ormai stanco ed attristato nel vedere malsicuro ed in pericolo il transito delle strade; interrotte le relazioni commerciali fra paesi e città; accresciuta la miseria; e la vita de' pacifici cittadini frequentemente esposta alle spoliazioni ed al pugnale de'masnadieri. Di fatto, pochi mesi prima, il suo ciamberlano Niccolò *de Jamville* conte di S. Angelo, era stato da' banditi barbaramente assassinato (31 di giugno 1335), mentre viaggiava nelle parti del Vallo di Fortore: per tali enormezze, egli ordinò ad Amelio del Balzo capitan generale e giustiziere di Principato ulteriore, di sterminare colle armi cosiffatta gente perduta:

⁂ *Robertus etc. Amelio de Baucio militi generali Capitaneo et Justitiario principatus ultra serras Montorij consiliario familiari et fideli suo etc. In auribus* [illegible] *nonnullorum clamorosa frequenter in* [illegible] *et aliquorum pariter insinuatio cr*[illegible] *firmavit quod quidam ex Baronibus* [illegible] *tue provincie insurgentes in illa per t*[illegible] *rum varietate maleficos latrones insi*[illegible] *alios viros nequam receptare temere p*[illegible] *pserunt, et induentes veluti vestimen*[illegible] *eorumdem impiorum comunicatione* [illegible] *banda nequicia facti sunt Impii fove*[illegible] *los eisque faventes et participantes in* [illegible] *ac latrociniis cum eisdem, quinimm*[illegible] *malefici Baronum ipsorum favoribu*[illegible] *diisque suffulti de voluntate ac mand*[illegible] *rum nonnulla horrenda et detestabil*[illegible] *mina homicidia ut pote incendia cede*[illegible] *srobationes innumeras nunc in domib*[illegible] *in stratis et itineribus puplicis comm*[illegible] *temere sine metu aliquo sempiterni su*[illegible] *et temporalis eorum ultionis. Et insup*[illegible] *rones ijdem Guerram in Regno novit*[illegible] *plice non verentes statumque pacific*[illegible] *riculose turbantes fidelium subiectoru*[illegible] *daverunt et fecerunt plerumque fieri* [illegible] *leficos malendrinosque predictos velu*[illegible] *sdam nequicie ministros, et executo*[illegible] *micitie . . . . . predictas quin potius* [illegible] *tes rapinas generum utique diversor*[illegible] *arrestari nichilominus quod nefan*[illegible] *homines auctoritate propria de perso*[illegible] *demum in eorum potestatem addu*[illegible] *dies et dies captivos detinentes ad* [illegible] *liberaverunt eosdem, Recepta prius p*[illegible] *quam voluerunt ab eis pecunie quan*[illegible] *illud denique pretereundum silentio f*[illegible] *vidimus quantumvis res esse vetusti* [illegible] *ris videatur, quod de tractatu et ord*[illegible] *ne Baronum ipsorum seu cuiusdam* [illegible] *cuius nomen tacemus, ex causa quid*[illegible] *ficialis nostre Curie sive Ducalis du*[illegible] *cutioni debite commissi sibi vacare* [illegible] *per quosdam ex dictis malefactoribu*[illegible] *ter extitit interemptus etc*: per la qu[illegible] (soggiunse il sovrano), non vole[illegible] ulteriormente rimaner impunite le

(1) Olim *ex regest. an. 1336 lit. B.* Ratio Thesauri *fol. 139 v.°*.

ini di essi banditi, favoreggiati dalla
ragità di alcuni baroni, ordiniamo al ri-
o giustiziere Amelio del Balzo di pro-
re contro di essi ladri e briganti, e loro
tatori, con tutto rigore, ed anche con
ire straordinarie, ancorchè si trovas-
in contrario alle Costituzioni del Re-
nella punizione di tali delitti ec. *Da-
Neapoli per Joannem Grillum de Sa-
etc. anno Domini 1336 die 21 Ja-
ii IV Ind. Reg. nostr. an. XXVII* (1).
Essendo antica usanza di convocarsi
lo più il parlamento in Catania, re
ro (che Federico suo padre poc'anzi
fatto incoronare) invitò in quest'anno
i baroni e le Università per tale as-
blea: ma ciò non produsse poi buon
to per la grave nimicizia tra i Palici,
hiaromonti ed i Ventimiglia. In tale
sione vennero dal Re creati conti al-
delle famiglie Montecateno, Rosso, e
ci; e secondo il costume de' tempi,
ceremonia ecclesiastica, ne furon de-
iti entro la cattedrale di Catania il dì 29
no — Lo stesso titolo e distintivo di
re ebbero in appresso Raimondo Pe-
consanguineo al Re dal lato mater-
ed altri di nobilissimo legnaggio.
I Mori dell'isola di Gerbe (Jerbech nel
literraneo) nel golfo di Cabes, sottopo-
il Re Federico; stanchi delle avanie e
cussioni del presidio siciliano ed anche
citati per l'ingiusta uccisione del ric-
simo moro Brisach e suo figlio, insor-
contro i lor oppressori, e trinceratisi
gagliardemente, si dettero al re di Tu-
. A tale annunzio, Federico, spedì con-
di essi il mentovato Raimondo Peralta
cinque galee armate, ed altre tredici
da trasporto con armi e vettovaglie. Sbarcato quivi colle sue genti, il Peralta vi pose subito l'assedio, e con settanta de'suoi penetrò nella rocca, soccorrendo di viveri gli affamati soldati che vi stavano rinchiusi. I Mori vedendosi poi sopraffatti e quasi debellati si risolvettero di giurar nuovamente fedeltà al re di Sicilia; ma mentre l'assedio stava per isciogliersi, una flotta di 16 galee spedita colà da re Roberto, sotto gli ordini del protontino o viceammiraglio Marino Salvacossa patrizio d'Ischia (2), fece cambiar faccia alle cose. Questi, fermata alleanza co'Mori di Gerbe, e prese insieme le arme, v'espugnarono la rocca; e dipoi ei s'impadronì di due galee grandi del Peralta con altre di minor portata, facendovi crudele strage de'siciliani. Tutte le macchine di difesa, armi e munizioni cadute in mano del Salvacossa, vennero da lui vendute agli stessi africani, onde servirsene contro i Cristiani!

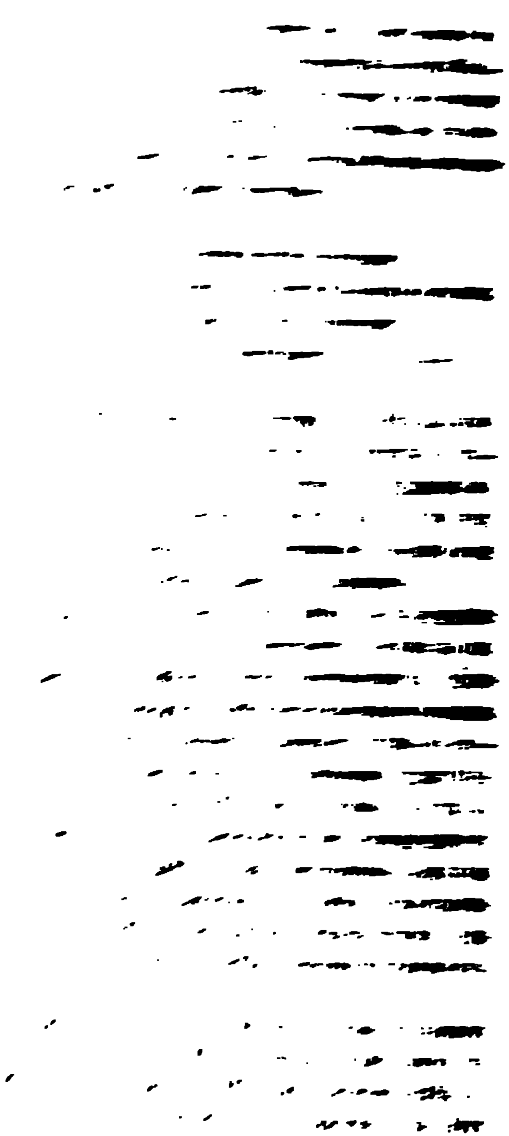
Gonfio di questa vittoria, il Salvacossa ritornò in Napoli, menando seco le navi ed i prigionieri siciliani: ed il Peralta, scoraggiato della sconfitta provata, di nascosto abbandonò la rocca e gli assediati, e con tre navi si restituì in Sicilia. I Mori alla di lui partenza, fattisi di buon animo, strinsero viemaggiormente quella fortezza di assedio, uccidendovi con dardi e quadrella molti assediati, e fra gli altri il castellano Pietro Sarroca ed un suo figliuolo.

Finalmente dopo un lunghissimo assedio, venuto meno le munizioni da bocca, i Cristiani dovettero rendere la piazza ai Mori, e l'isola di Gerbe fu perduta per sempre dai sovrani di Sicilia (3).

— L'Italia, maestra delle arti e delle scien-

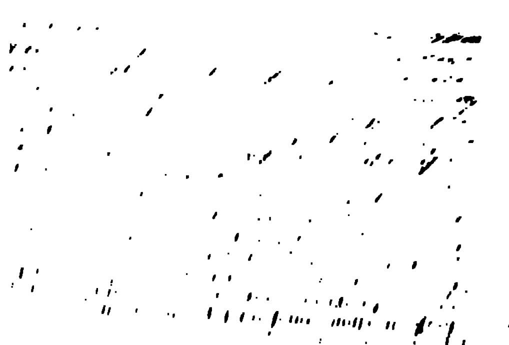
) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1335 lit. X. fol. 14.*
) La famiglia Salvacossa patrizia di Ischia, ed ivi
rentata colle nobili case degli Assanti, Abate ecc.
guevasi nel XIV secolo nelle imprese di marine-
Stefano Salvacossa milite e *protontino* sotto il rea-
li Carlo II (1292-1307) ebbe per figli Marino sud-
protontino, Giovanni, e Pietro milite ciamberla-
protontino e conte di Bellante in Abruzzo; i quali
ino a' tempi di Roberto e di Giovanna I — Il rife-
Marino Salvacossa o Cossa, ammogliato ad una
ildonna della famiglia de Marzano, ebbe per figlio
Giovanni, che alcuni vogliono essere stato genitore di papa Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa).

(3) Non ci sembra credibile essersi mantenuti quegli assediati Cristiani per due anni e mezzo in quella fortezza come narra il Fazzello: *Christiani obsessi annis duobus et mensibus sex, ultra quam natura pati videbatur, obsidionem pertulerunt, donec tandem pluribus fame interemptis, qui superfuerant, vix ossibus haerentes, arce capta in manus Saracenorum devenerunt*—Fazzell. de reb. Siculis poster. decad. lib. IX.



... non poche del... ono. In ... angioino si ... 1332. trovandosi ... impiccata ... Amico (2) da ... la quale, ... colla sua ... itaque cum ... de Floren-

... esso Re a ... Castelnuovo e nel- ... ovvero di ... onorate ... mente e ... Vergine delle ... frate) entro la ... ra, e quello su ... de' frati fran- ..., rappresen- ... di gigante- ... destra di forme ... ovico e S. Chi- ... il gran ... dell' ... figure ... mente a ... corona ... metro di ... duca di ... opposto a ... matrone ... strumenti forse e ... Iolanta ...



... appartenevano ... registro angioino ... gli altri ... Amico ...

... quest' ... presso il ... 1333-1335 ... mente a modi ... aragonesi, nelle ... Ricaviamo ... di scritture, ... secolo XVII.

pure la seconda moglie del riferito
, Maria di Valois.
ri, attribuiscono all'immortale pen-
del Giotto la composizione delle fi-
rappresentanti ciascun de'subbietti,
mo *i sette Sacramenti della Chiesa*, e
oronazione della B. Vergine; dipinto
er purità di disegno delle svariate te-
naturale eletta bellezza, per la gra-
veracità delle pieghe, gradazione ed
to delle tinte fa rimaner ammirato
ique le osservi.
iesto valente artista, come ognuno sà,
ie nell'anno 1276 di Bondone lavo-
e di terra in Vespignano nel contado
renze, avendo avuto a maestro il Ci-
ie. Morto poi a Firenze in quest'anno
6), fu egli seppellito in santa Maria
iore, ove un secol dopo per ordine di
izo de'Medici, detto *il magnifico*, ven-
eretto un busto di marmo con scal-
di Benedetto da Maiano, e con que-
ellissima iscrizione composta da An-
Poliziano celeberrimo letterato del
o XV:

go sum, per quem pictura extincta revixit,
i quam recta manus, tam fuit et facilis.
rae deerat, nostrae quod defuit Arti:
is licuit nulli pingere nec melius.
ris turrem egregiam sacro aere sonantem:
ec quoque de modulo crevit ad astra meo.
que sum Jottus: *quid opus fuit illa referre?*
c Nomen longi carminis instar erat.
an. MCCCXXXVI — Cives pos. B. M.
CCCCXXXX.

La setta nominata de'*Fraticelli*, ovvero
'ati della vita povera, sorta sotto il
ificato di Celestino V, era stata con-
ata nel Concilio di Vienna (v. av.
206), ed anche da Giovanni XXII
le nefandezze di ogni sorta che quella
metteva ne' congressi notturni, non
ascoltando le confessioni, promettendo
indulgenze ec. Accresciutasi a mano
a mano di proseliti, e diffusa sovrammodo
in Italia, fu novellamente condannata da
Benedetto XII con sua Bolla de'23 di giu-
gno di quest'anno (1336), insieme coi
seguaci e fautori di essa setta:

Benedictus Episcopus servus servorum Dei etc. Dudum ad audientiam nostri Apostolatus perducto, quod quidam perniciosi homines et perversi se Fraticellos seu Fratres de paupera vita dicentes, quorum secta pestifera olim per Sedem Apostolicam damnata extitit et perpetuae prohibitioni subiecta in Urbe, ac Terris Ecclesiae Romanae immediatae subiectis, circumvicinisque partibus commorantes, errores et haereses varios periculose nimirum seminabant etc. Cum nedum ipsi, quinimmo quamplures alii eorum sub aliis tamen diversis fictis habitibus sequentes et imitantes damnata vestigia in eisdem Urbe, Terris, et partibus, nec non et in Regno ac Terris Siciliae disseminantes varios errores, et haereses non sine multorum fautorum consiliis et auxiliis commorantur etc.; laonde ei giudicava espediente doversi agire contro di essi *Fraticelli* « *simpliciter et de plano sine strepitu et figura Judicii secundum canonicas sanctiones etc.* ». *Datum Avenioni nono Kalendas Junij Pontificatus nostri anno II* (1).

Processati i *Fraticelli* e loro settatori, e perseguitati da per tutto come eretici, si dispersero essi nell'Arcipelago, nella Toscana, nelle Calabrie e nella Sicilia, ove re Federico II d'Aragona, sempre malvolto alla Santa Sede li protesse, e dove presero a capo Enrico di Ceva.

Assai tempo prima, un certo Pier Giovanni Oliva de'frati minori, grande ammiratore del famoso abate Gioacchino, avea fatto un commentario sull'Apocalisse, che da quei citrulli *fraticelli* fu reputato un tesoro di lumi. A colmo di mali era sorta in Italia anche precedentemente una società di donne chiamate *Beguine*, le

Car. Coquelines *Bullarium privilegior. Ponti-
to. III pars II* — Vide Balutius *miscellaneor.
to. I. p. 269, 276* — Raynaldi *Annal. Ecclesiast.* Natal. Alexandri *hist. ecclesiast. etc.*

quali osavano entrare in dispute teologiche sui misteri e dogmi più sacrosanti e sublimi della nostra Religione; per la qual cosa vennero esse condannate nel mentovato Concilio di Vienna.

Pertanto, re Roberto, di animo religiosissimo e difensore della fede cattolica, prendendo a cuore l'estirpazione di sì cattiva semenza ne' suoi dominii, avea sin dall'anno precedente (1335) emanato ordini rigorosi per la persecuzione di essi eretici; siccome dall'editto che comincia col dire: « *Robertus etc. Universis Capitaneis, Comitibus, Baronibus et aliis officialibus etc. Regiminis Nobis commissi cura requirit, ut adversus hostes fidei, et in exterminium heretice pravitatis auctoritas nostra consurgat; stetque promptissima contra perfidei vipereos filios, et materni uteri quorrorsores (corrosores) et in judicio, et in iustitia maleficos prosequatur; quia quanto maiora divine nutu miserationis accepimus, et altiorem locum obtinemus in Terris, tanto devotiora debemus obsequia gratitudinis conferenti, contra quos tamquam reos lese Maiestatis in personis et bonis eorum Justius fortiusque ac gravius provocati, fidelitati vestre etc.*; ingiunse perciò a' suoi uffiziali di prestar braccio forte a Fra Paolo di Aversa dell'ordine de' PP. Predicatori, qual commissario ed inquisitore « *haereticae pravitatis* » *etc. Datum Neapoli anno Domini 1335 die 16 mensis febbruarij III Indictionis* (1).

Piemonte — Due anni prima era mancato a' vivi Filippo di Savoia principe di Acaia e della Morea († 27 settembre 1334) nel castello di Pinarolo, ed il di lui figliuolo Giacomo, maggiornato, fu riconosciuto conte del Piemonte. Caterina figlia di Umberto delfino del Viennese e vedova in seconde nozze del nominato Filippo, qual balia e matrigna di esso Giacomo, avea intavolato a' 10 di settembre dell'anno precedente (1335) un trattato a Pinarolo col maresciallo Goffredo Marzano conte di Squillace, allora siniscalco e capitan generale in Lombardia da parte di re Roberto (2). Veniva assicurata con esso trattato, una pace durevole tra Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia, e il principe di Acaia e sudditi suoi; il quale riconoscer dovea come feudo di Roberto la città di Fossano e sue pertinenze, e con l'obbligo di far guerra a proprio conto contro i nemici di esso monarca, tanto in detta città, quanto nelle altre terre a sè sottoposte; a riserva solamente della Contea di Savoia. D'altronde, il siniscalco de Marzano prometteva in nome del suo sovrano ed in ogni bisogno muover l'arme *nel Piemonte*, nella Lombardia e *al di là de' monti*, avverso i nemici del principe minorenne Giacomo; tranne però contro i di lui vassalli ed alleati. Obbligavasi inoltre la mentovata Caterina in nome proprio e del pupillo, di rimettere tralle mani di re Roberto o de' suoi luogotenenti la città di Savigliano nel Piemonte in intera proprietà: e per tutta assicurazione darebbegli in ostaggio il fratello di esso Giacomo a nome Tommaso (dipoi canonico di Lione e vescovo di Torino) con dodici altri sudditi suoi. Oltre a ciò, venne pur deliberato, che durante il tempo della ratifica esservi dovea tregua da ambedue le parti: che il principe Giacomo sarebbesi rimesso *al giudizio* di re Roberto, circa le differenze che passavano tra la Casa di Savoia coi marchesi di Monferrato, col principe Federico di Saluzzo e col Comune di Asti; e da ultimo, Caterina, prometteva di restituire a Roberto i prigionieri di guerra che trovavansi allora appo lei detenuti.

Per la conclusione di esso trattato, Caterina, inviò prestamente in Napoli il

(1) *Ex regest. an. 1334-1335 lit. E. fol. 146 v.°* — Un uguale mandato fu indiritto ai giustizieri, perchè prestassero aiuto e favore all'inquisitore Fra Federico Francone de' PP. Domenicani.

(2) Nel contempo re Roberto teneva per suo siniscalco nel Piemonte Ruggiero Sanseverino, conte di Mileto e ciamberlano.

:e Giacomo Della Torre di Pavia, farlo ratificare dal Re: il quale, dopo sso ed approvato dal regio suo Con- ne giurò l'osservanza addì 20 di io di detto anno (1336), in presenza rtolomeo arcivescovo di Trani vice- lliere del Regno, di Giovanni vescovo castro, di Niccolò de Jamville conte :ranova, di Giovauni Grillo di Salerno rotonotario del Regno, di Giovanni ndo di Capua maestro Razionale della iria, di Amelio del Balzo e di Marino cossa d'Ischia, cavalieri e ciamberlani real Corte.

chi anni dopo, il principe Giacomo o preso le redini del suo stato, di- ovò il riferito accordo fermato da ina sua matrigna, ed ei non si cre- tenuto per fede a riconoscerlo, nè di alle condizioni pattuite.

n dall'an. 1331 i Catalani avean oc- o il ducato di Atene, avito retaggio ıaltieri VI conte di Brenna, di Lecce Conversano; non ostante che Giovan- XII avesse fatto predicare la crociata o quegli usurpatori, la quale riuscì fruttuosa. Alle reiterate sollecitazioni da esso Gualtieri a re Roberto suo :he vi rappresentava sulla ducea di : il dominio diretto), questi deplo- ı la perdita di quello Stato, « *qui onnullos hostes Maiestati nostre illicite :tur* » animò il Brenna di racquistarlo forza delle armi: anzi per render- : più agevole l'impresa, dispensollo :rvigio militare ed anche dal pagare ı sugli altri feudi che possedeva; e on suo real rescritto *datum Neapoli 5 martij 1336 IV Indict. regnor. no- an. XXVII* (1). Dopo che il conte Brenna ebbe raggranellato alquante e tra i suoi vassalli ed avventurieri, e dal porto di Brindisi per la Roma- ı unione di Ludovico *de Miramont* e di Bernardo di S. Giorgio ciamberlani e di altri uffiziali. Ma i greci e catalani, dopo aver lungamente desolate le campagne di quelle contrade, trincieratisi ne' siti forti ed inespugnabili si eran preparati a resi- stere a' loro aggressori. Laonde dopo varii scontri sostenuti dal conte di Brenna senza verun vantaggio, veggendosi ei mal secon- dato da'capitani di Puglia e di Provenza che vi avea condotti, avvezzi a'comodi ed intolleranti ai disagi; fu forzato a ritornare nel Regno colle sue milizie, e con disegno di ricondurvisi a miglior tempo.

— Un gran ascendente andava di buon ora prendendo nella corte angioina di Na- poli il giovane Niccolò Acciaiuoli di Fi- renze, figliuol unigenito di Acciaiuoli (ric- chissimo banchiere e ciamberlano di re Roberto) e di Guglielmina de' Pazzi, di antica e nobile schiatta della stessa città.

Niccolò, nato quivi il dì 12 di settem- bre 1310, era leggiadro di aspetto, di complessione robusto, di statura più che mezzana, di bianca carnagione, biondo di capelli, con occhi cerulei, e l'uomo più ga- lante e magnifico de' tempi suoi. Ebb'ei fin dalla gioventù molto amica la fortuna, la quale non mai l'abbandonò — Di 21 anni (1331) spedito a Napoli per trattar affari col re Roberto, seppe egli cattivarsi gli animi di tutta la corte: e narrasi che sen- tisse amore per la principessa Caterina di Valois vedova di Filippo di Taranto, im- peratrice titolare di Costantinopoli; nella di cui aula tenn' egli per qualche tempo il posto di balio o di aio de' di lei figli, e che ella non era al tutto indifferente per lui (2). Trattenuto l'Acciaiuoli presso la corte di Napoli, ebbe dal Re varie impor- tanti incombenze, e mercè il favore che godeva appo di essa Caterina, giunse a mano a mano a ricevere onori, dovizie e cariche di ciamberlano e di regio fami- liare. Questa benefattrice, donogli da

(1) ...*x regest. an. 1335 lit. D. fol. 69, 149.*
(2) ...io. Villani storie lib. 12, c. 27, pag. 886; e Mat- teo Villani di lui continuatore lib. III. c. 60 p. 245. — Ferr. Della Marra *discorsi delle famiglie estinte ec.*

parte sua e di Roberto principe di Taranto suo figliuolo, molti feudi e possedimenti ereditarii nel Principato di Acaia, e precisamente « *in Casali de Lalichi et de Lamandina pro servitiorum intuitu quibus eum prosequitur affectione et benevolentia speciali etc. Datum Neapoli anno domini 1336 die 28 mensis Junii IV Indict.* ».

Dipoi, con altro diploma in data del giorno appresso, Caterina dispensò a questo stesso suo favorito, parecchi altri feudi situati in Acaia « *in Casali Speroni* »; non che i borghi o casali di *Armiro*, di *Caluni* ec., che dinanzi erano stati posseduti da Pietro *de Jussardis* e da Perrina *de Cursellis*, morti senza prole legittima: dicendo ella nel suaccennato atto: « *Actendentes dudum grandia grata satis et accepta servigia que Nicolaus de Aczarolis de Florentia nobis prestiterat hactenus prestabat tunc et prestare poterat in futurum etc. — Datum Neapoli anno domini 1336 die 29 mensis Junii IV Indict.* (1).

Ad instanza ancora di essa Caterina, Roberto nell'anno seguente (1337) donò allo stesso Niccolò Acciaiuoli, il casale di S. Maria *de-la-Canonica* (già distrutto) in Basilicata, per l'annuo valore di once 40; e ciò « *pro servitiis Aczaroli de Aczarolis patris dicti Nicolai, et ad intercessionem spectabilis Catherine Imperatricis Constantinopolitane sororis* (meglio cognata) *nostre carissime* » (2); e nel tempo medesimo, Caterina, gratificollo di una rendita annuale di cent'once d'oro, onde vie meglio testimoniargli la di lei riconoscenza ed affetto speciale (3).

Tenne l'Acciaiuoli e i di lui eredi un palagio proprio di abitazione in Napoli di rimpetto il campanile di S. Chiara, che poi Giovanna II donò a Francesco de Riccardo nel 1419, e da questi venduto ai Sanseverini principi di Salerno che rifabbricaronlo nel 1470, ma rimasto confiscato con altri beni loro per delitto di ribellione, la principessa di Bisignano fattane la compera, donollo nel 1584 a' PP. della Compagnia di Gesù che notevolmente ampliaronlo per loro dimora.

Finchè visse Niccolò Acciaiuoli, la sua casa divenne il ritrovo di quanti più onoravano la dominante e la corte, o per chiarezza di natali, o per buon ingegno, o per gentilezza di modi. D'altronde, per quanto egli era astuto cortigiano, altrettanto fu fedele a re Roberto, e più più sviscerato e riconoscente alla riferita Caterina di Valois. Da ultimo, alla morte di Roberto, ebb' egli non poca parte *in tutte* le brighe di corte ed imprese *di guerra* che dipoi successero sotto il governo di Giovanna I.ª e di Ludovico di Taranto suo sposo; divenendo per ambidue un uomo indispensabile non meno nelle cure della lor vita privata che per le faccende difficili dello stato, come vedremo in seguito nel vol. III di questi Annali.

— In Napoli finì di vivere verso la fine di quest'anno Giovanni *de Haya* o *de Laya* milite, celebre legista e personaggio molto caro a re Roberto, da cui era stato colmato di onori e di beni. Era egli figlio primogenito di Filippo *de Haya* e di Maria *de Gamans*, ed ebbe per fratelli Ludovico, Filippo iuniore e Cristiano. Re Carlo II inviollo da prima per giustiziere *nelle* provincie di Terra di Otranto e *di* Bari (1306-1308), e dipoi dal mentovato Roberto venn'egli promosso a maestro *ostiario* o sia usciere maggiore della sua Regia, ed in seguito innalzato al posto di ciamberlano e di Reggente della M. Curia di Vicaria con un assegnamento mensile di once 8 e tarì 10 (4).

(1) *Ex regest. an. 1335 lit. D. fol. 90.*

(2) Olim *ex regest. an 1337-1338-1339 fol. 109.*

(3) *Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 88.*

(4) Alla di lui morte l'uffizio di Reggente della Vicaria fu dato dal Re a Giovanni Spinelli da Giovenazzo maestro Razionale — La Corte del Vicariato, istituita dal secondo Carlo d'Angiò, acciocchè conoscesse « *de omnibus violentiis, iniuriis, gravaminibus atque criminibus, de quibus Maiestas nostra vel Robertus primogenitus noster Dux Calabriae atque Vicarius*

u egli ammogliato con Egidia *de Gu-*
(vedova di Guido de Alamannon) che
pportò in dote il castello di Baiano in
a di Lavoro « *sub servitio feudali*
s militis et dimidij » e lo rendette pa-
li due figliuole a nome Francesca e
a. La prima venne maritata a Filippo
occaromana signore di Pietramolara,
ltra a Mazziotto Santacroce figlio di
ivalle patrizio e protontino di Mono-
(v. av. pag. 144) — Oltre della
ovata baronia di Baiano, ricevuta per
, re Roberto volle premiare il di lui
to e fedeltà con concedergli la Terra
asanova appo Caserta « *sub servitio*
lij militis »; come ancora un terri-
in Cuma, tassato per l'*adoa* di tari 7,
netà di Castelluccio Val-maggiore in
anata, per l'*adoa* di un'oncia e ta-
(1).
reggente Giovanni de Laya usò no-
ente delle sue fortune, porzione di
applicando ad opere pubbliche di pie-
i fondò in Napoli nella piazza di *S. Ma-*
ella Rotonda una chiesetta o cappella
il titolo di S. Caterina (indi detta dei
i) con un annesso spedale per gl'in-
poveri, al quale, legò nel suo testa-
o le entrate del suaccennato feudo di
(2) — La morte di questo valen-
o fu compianta da ogni ceto di persone che lo aveano trovato amico o benefattore. Re Roberto, attristato più d'ogni altro della perdita di questo suo fedel ministro, ordinò che gli si rendesse solenne pompa funebre, ed egli stesso volle intervenirvi all'esequie ed accompagnarne il feretro, assiso a cavallo, e circondato da eletto stuolo di uffiziali e baroni.

— La città di Trivento, donata da Carlo I d'Angiò ad Amerigo *de Sus* cavalier provenzale (3), ed in processo di tempo pervenuta in dominio di Ansaldo de Lavandaria di Nicastro (signore del casale di *Liceto,* presso la distrutta città di Anglona), per l'annuo valore di once 20, e dipoi conceduta a Guglielmo de Ebulo nel 1313, fu decorata dal Sovrano verso l'anno 1336 del titolo di Contea — La medesima venne conferita a Niccolò de Ebulo da Capua milite, figlio del mentovato Guglielmo, cavallerizzo maggiore della corte, e signore di Carpinone e di Monteroduni. Dopo lungo spazio di tempo, la contea di Trivento passò dalla famiglia de Ebulo a quella dei Caldori di Abruzzo.

—Delitti e malcostume

Assai deplorabile ci si appresenta lo stato de' costumi di queste popolazioni in que'tempi di monarchia e di feudalità;

generalis posset adiri », era un tribunale di giu-
fatto diverso dalla Corte del Vicario. A questa
ressamente vietato di frammischiarsi nelle cose
ed in tutti gli appelli delle Corti inferiori, come
partenenti alla gran Corte del Giustiziere; salvo
i in caso di oppressione, di giustizia ritardata,
altri rimedii straordinarii. Gli uffiziali che com-
no la M. Curia di Vicaria ed il soldo mensile che
epivano, ci vien manifestato in uno de' quaderni
gie uscite de' maestri Razionali di quel tempo,
icepito:
Domino Joanni de Laya cambellano magistro
io Regenti Curiam Vicarie, gagia dicti officij
s ad rationem unciar. 8, taren. 10 per men-
Domino Mattheo de Juvenacio (Spinelli) *Juri-*
Perito Judice dicte Curie, gagia ad rationem
4 taren. 5 per mensem — Domino Mattheo
de Jureconsulto dicte Curie Judici, gagia ad
rationem—Judici Berardo de Regio procura-
advocato fisci in dicta Curia, gagia ad ration.
3 taren. 10 per mensem — Judici Berardo de
procuratori fisci in dicta Curia, gagia ad ra-
unciar. 2 per mensem — Judici Joanni de *Gayeta advocato fisci eiusdem Curie ad rationem unc. 3 taren. 10 per mensem — Judici Nicolao Scattaretice de Salerno advocato pauperum in dicta Curia Vicarie, gagia ad rationem unciar. 3 per mensem — Joanni de Venusio erario* (precettore) *dicte Curie ad rationem unc. 2 — Joanni de Stadio de Neapoli scriptori actorum dicte Curie ad rationem unc. 1, taren. 15 per mensem — Adoardo dicto Spetiario de Neapoli scriptori eorumdem actorum, et Jacobo de Tolentino, ac Guillelmo de Pedemonte scriptoribus fisci eiusdem Curie ad rationem unc. 1 taren. 15 per mensem pro quolibet — Jacobo de Tasso scriptori penes advocatum pauperum eiusdem Curie ad eamdem rationem — Petro de Neapoli olim Comestabulo servientum dicte Curie et Clementi de Sala similiter comestabulo ad rationem taren. 15 per mensem — Servientibus dicte Curie ad rationem taren. 7 gran. 10 pro quolibet per mensem etc.*—Ex regest. an. 1318 lit. B. Ratio Thesauri fol. 250, 252.

(1) Olim *ex regest. an. 1331-1332 fol. 91 v.°*.

(2) *Ex regest. an. 1339-1340 lit. B. fol. 68; et ex regest. an. 1346 lit. C. fol. 17.*

(3) Vedi innanzi a faccia 377 an. 1333.

quando gli uomini potenti andavan armati da capo a piedi, e quando tutta la società era composta di nobili e di vassalli. I baroni, colla loro fiera e guerresca educazione, coi loro privilegi feudali, col dispregio di ogni arte che non fosse la guerra, insofferenti alle offese e vogliosi di vendette, eran sempre proni a farsi giustizia di privato arbitrio.

Le carte di quel tempo non ci rivelano che orribili scene di disordini, di rapine, di violenze e di sangue. Gli stessi capitoli pubblicati da re Roberto (i quali rapporteremo in seguito), ed alcuni altri del defunto Carlo *Illustre* duca di Calabria suo figliuolo, non si aggirano che a punire gli abusi e le avanie degli uffiziali nelle loro cariche, ed i delitti degli uomini perversi e facinorosi. Ma ad onta del rigore delle leggi e delle continue processure, l'autorità sovrana mostravasi di poca forza, e quasi sempre indulgente nel castigare esemplarmente i colpevoli. Arroge che colle frequenti guerre, eresie, scismi e turbolenze, una gran parte di queste popolazioni si era data in preda al libertinaggio ed alla fierezza, ed intiepidita anche nello spirito di Religione.

A colmo di mali, si videro allora alcuni chierici ignoranti e malvagi, rompere il freno della disciplina chiesastica e sacrilegamente scagliarsi contro i proprii pastori con oltraggi. Per comprovare il nostro assunto, noteremo qui in succinto alcuni fatti avvenuti nel primo periodo del secolo XIV, i quali abbiam ricavati dalle scritture pubbliche di quel tempo.

Primieramente, leggiamo nell'anno 1300 che il vescovo di Bitonto di notte tempo fu insultato e svillaneggiato « *a quibusdam clericis sceleratis* » (1): e simultaneamente, il vescovo di Molfetta ricorreva alla sovrana giustizia, « *eo quod quidam filij nequitiae in die Sabbati Sancti insilurunt intus Ecclesiam in quosdam Clericos, et in se ipsum* » (2).

Cinque anni dopo (1305), lo stesso vescovo di Molfetta movea lagni al governo, contro di molti suoi amministrati secolari « *quod armati armis prohibitis, accedentes ad Ecclesium Melfictensis clamaverunt*, veniat, veniat ignis, *et fregerunt ipsius Ecclesie fores* » (3). Nello stesso anno (1305) il vescovo di Lucera duolevasi di essere stato crudelmente battuto da alcuni ribaldi, e rimasto malconcio a segno di aver dovuto sofferire l'amputazione dello stinco; « *duris verberibus affligitur a nonnullis viris nequam, et eius tibia crudeliter amputatur* » (4). Altro sacrilego misfatto venne consumato nel 1309, in persona di Giacomo vescovo di Gravina, per le mani di taluni sgherri della sua diocesi, da'quali « *fuit lacessitus injuriis, percussionibus et doloribus, prostratus a quadam fenestra in quemdam arctum locum et fetidum precipitaverunt* »!!! (5): Più tardi, il vescovo Giovanni, di lui successore nella sede, nè tampoco fu risparmiato di uccisione (v. av. pag. 271).

Azzo vescovo di Telese, avanzò doglianze al governo, contro di taluni furfanti di essa città, i quali non contenti di averlo derubato, volevano anche ucciderlo: « *Episcopus Thelesie conqueritur de nonnullis Thelesinis, qui eius suppellectilem domus furta subtraxerunt, et eum minabantur occidere* ».

Buon per lui, che per sicurezza della propria vita, ottenne poi dal Sovrano la facoltà di poter tenere armati i suoi domestici (6). Nel contempo s'intese con orrore la uccisione del vescovo di Ascoli,

(1) *Ex regest. Reg. Caroli II an. 1300-1301 Indict. XIII lit. B. fol. 1 v.°*.

(2) *Ex regest. an. 1301 lit. A. fol. 133 v.°*.

(3) *Ex regest. an. 1305-1306 lit. D. fol. 225*.

(4) *Ex regest. an. 1304 1305 lit. B. fol. 96*.

(5) *Ex regest. an. 1309 lit. G. fol. 139*.

(6) *Ex regest. Reg Roberti an. 1318 lit. C. fol. 28 v°*.— In tempi così tristi, molti vescovi ed abati del reame, si videro necessitati a chiedere al Re il permesso di tenere per custodia e difesa propria, alcuni domestici ed uomini armati negli episcopii. Troviam essere stato sovranamente accordato tale privilegio a' vescovi delle diocesi di Chieti, di Melfi, di Marsico, di Satriano, di Lucera, di Gravina, di Ascoli, di Frigento, di Sora, di Venafro, di Telese, di *Civitate*, di Nazareth (in Terra di Bari) ec,

o sotto il pugnale di taluni scherani ella diocesi (1).

·tali scelleraggini ed assassini sì troppo ıti contra il sacro carattere episcopa- manevan quasi sempre assolti o leg- ıente puniti, sia per la spiegata pro- ıe de' baroni, o per soverchia indul- ı del Sovrano Roberto; il quale, avea ırito di commutare ai delinquenti la del supplizio ne' delitti enormi con enda pecuniaria, e qualche volta ap- ndo loro semplicemente delle pene niche.

·oviam altresì registrato, che, due lini di Aquila, a nome Tommaso e no *di maestro Stefano* ardirono di svil- giare pubblicamente in mezzo la piazza sa città il vescovo Angelo Acciaiuoli renze « *cum verbis iniuriosis* » (1334). ıe per questa ingiuria, Roberto, volle i due mentovati colpevoli venissero annati dai giudici ad una punizione ımente canonica. Il giudizio fu questo: i due convenuti presentarsi dovessero ›licamente ed in atto di penitenza, i, col capo scoperto, con funi al collo ı camicia, dinanzi le porte del duomo lane, nel momento della celebrazione i uffizii divini; « *quod publice irent in sia cum corrigiis circa collum, aliis ve- ›ntis depositis, preter sarabulas, discal- , et sine capucio ante portas maioris esie dum divina celebrantur* »; e dipoi :cassero in pellegrinaggio a visitare la chiesa di S. Giacomo di Compostella nella provincia di Galizia in Ispagna (2). Ma a questa sentenza fu interposto appello alla S. Sede (3).

Altri sacrileghi attentati vennero dipoi consumati in Calabria, in persona dei vescovi di Bisignano e di Martorano.

Federico vescovo di Bisignano fu assassinato nel 1339 da alcuni ribaldi di essa città, congiurati con altri delle confinanti diocesi di S. Marco e di Cassano; ma questa volta, re Roberto, sovrammodo indegnato di cotanta scelleraggine, ingiunse a Ruggiero de Sangineto conte di Corigliano, di inquirere « *ad modum belli* » contro gli autori di tal reato (4).

Due anni dopo (1341), Niccolò vescovo delle diocesi unite di Atri e di Penne (5), soggiornando nella Terra di S. Angelo di sua giurisdizione, venne assalito da taluni borghesi di esso luogo; i quali avendo atterrate le porte dell'episcopio, s'impadronirono di lui, menandolo prigione in quella chiesa; e per giunta, un suo domestico, ferito gravemente, fu tradotto nel carcere. Anche questo oltraggio fatto al sacro carattere episcopale restò allora impunito, e la risoluzione emessa dal Re, vogliam qui trascriverla a distesa:

⁂ *Robertus etc. Justitiariis capitaneis et officialibus aliis quibuscumque per Justitiariatum aprutij ultra flumen piscarie constitutis presentibus et futuris fidelibus suis etc. Pro parte Universitatis hominum civi-*

Ex regest. an. 1310-1311 lit. A. fol. 210.

Il corpo dell'apostolo S. Giacomo, essendo stato ›rto verso l'an. 797 presso la città di Padron (*Iria ia Caeporum*) a cinque leghe da Compostella, fonso II, soprannomato il *casto*, fe' in quest' ultima innalzare una magnifica chiesa per deposito di e sacre ossa. L'antica sede episcopale d'*Iria* fu insportata a Compostella dal papa Leone III. D'allora i i monarchi di Spagna presero questo S. Apostolo rotettore del loro scettro e della loro Corona. Nel- 1161, Ferdinando re di Leone istituì un ordine leresco in onore di detto Santo, con assegnare ad :avalieri la città di Compostella a titolo di feudo; a izione però che questi difendessero i pellegrini che ;ni banda si recavano a visitare il sepolcro di S. Gia- ›, ove nel secolo IX vi si era recato ad inchinare il :nte Carlo Magno, difensore della Chiesa, e libera- dell' Italia. Ne' secoli seguenti varii principi e magnati italiani vi si trasportaron per lor divozione; e nell'anno 1340 si condusse colà puranco la contessa di Mileto e di Belcastro Ilaria de Loria, vedova di Enrico Sanseverino gran Contestabile del Regno: « *peregre proficiscitur ad ecclesiam S. Jacobi Campostellani et S. Antonij de Vienna* (nel Delfinato) — Ex regest. an. 1340 lit. A. fol. 147 v.°.

(3) *Ex regest. an. 1335 lit. D fol. 372.*

(4) *Ex reg. Reg. Roberti an. 1340 lit. A. fol. 194 v.°.*

(5) I vescovi *pro tempore* di Atri e di Penne eran feudatarii de' casali di S. Giovanni e S. Martino in Chiovano, e di *Civifurco* (forse Forca di Valle) e di altri borghi, che possedevano indivisi cogli abati di S. Giovanni in Venere, e ne pagavano l'*adoa* alla regia Curia — « *A venerabili domino Nicolao episcopo Adriensi et Pennensi pro Casalibus Sancti Joannis et Sancti Martini in Gomano, et Civifurco sub adoa taren. 26 et gran. 5.* — Ex regest. an. 1331-1332 lit. D. fol. 139.

tatis sancti Angeli nostrorum fidelium querula petitio per certum eorum Syndicum ad curiam nostram missum data noviter continebat quod pridem Robertus de Rocca presens capitaneus terre predicte una cum Judice et actorum notario quos habet a curia processit ex officio contra universitatem eandem nec non et certas speciales personas eiusdem semotim super eo quod dicebatur dictam universitatem et speciales personas accessisse armatas (1) *ad locum sancti Angeli de terra predicta ubi tunc venerabilis pater Adriensis et Pennensis Episcopus morabatur ac fregisse januas dicti loci et camerarum in quibus idem Episcopus erat nec non insiluisse in eum ac ipsum de persona cepisse et portasse captivum usque ad Ecclesiam sancti Angeli de predicta terra sancti Angeli et quemdam familiarem suum letaliter percussisse privatum in eo carcerem exercendo et non minus sacrilegium incurrendo ex quibus processibus sententialiter terminatis fuerunt prefate universitas et speciales persone tamquam insontes de predictis omnibus per diffinitivas inde per te latas sententias absolute prout in sententiis ipsis hec et alia seriosius continentur que per officiales dicte provincie eis non servantur in ipsorum hominum grave prejudicium et intollerabile detrimentum. Verens igitur dictus Syndicus nomine et pro parte Universitatis eiusdem ac aliarum personarum predictarum experiri prout convenit calumpniam in futurum nostrum inde remedium suppliciter imploravit. Nos autem molestationes nostrorum fidelium pressuras et tedia detestabiliter aborrentes fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus si quando coram vobis aut vestrorum aliis universitas predicta ac dicte singulares persone citate seu delate pro causa fuerint memorata et constiterit vobis ipsos per easdem sententias fore per prefatum capitaneum de dictis excessibus legitime absolutos ipsasque sententias in rem judicatam ut predicitur transivi quod nec per appellationem seu retra nem vel alio modo legitimo adhuc vi speretur ipsos homines nullo exacto* [illegible] *cepto ab eis sine malitia fraude vel quanto citius bono modo poteritis l nec eos ultra propterea molestetis i Presentes autem licteras post oportun spectionem earum restitui volumus* [illegible] *tanti etc. Data neapoli per Johanne lum etc. anno domini MCCCXLI di Julii VIIII Indict. regnorum nos anno XXXIII* (2).

Anche i sacri chiostri, asili di pa quiete, erano frequentemente espo oltraggi ed alle violenze di uomini [illegible] strati e turbolenti. In una notte del di giugno dell'anno 1329, *due ca* napoletani Giuliano e Ligorio detto [illegible] sio Piscicelli, seguiti da una torma di s[illegible] armati a piedi ed a cavallo si present al monistero di S. Gaudioso di [illegible] « *et ingredientes plateam sive hortu portas dicti monasterij clamaverunt* [illegible] *adversus Joannam de Auferio monial cti monasterij assistente cum ea Gaite Filomarino matre et Buffalo de* [illegible] *fratre suis ac dicentes*, Ubi est soror [illegible] de Auferio? quia oportet ipsam et [illegible] suum ut occidamus; *et contra eam* [illegible] *proferentes: nec hiis contentis, de equ scendentes armati in predictum Bu insiluerunt, ac ipsum percutientes ac* [illegible] *monasterio expellerunt* » — L'esame d fatto fu commesso alla M. Curia di [illegible] ria (3).

Lo stesso Giuliano e Gurrello Pis li, insieme con Filippo e Gualtieri C ciolo detto *Tirello* militi e parenti f ro, nutrivan astio e rancore contra le di S. Gregorio maggiore di Napoli, a tivo di un litigio giudiziario pendent il monistero ed Aloara Piscicelli lor

(1) L'Ughelli *Italia sacra; Pennes. Episcopi* to. 1. scrisse che il suaccennato Niccolò vescovo di Penne e monaco cisterciense « *a quibusdam Canonicis comprehensus carceri mancipatus, aliisque iniuriis afflictus, Dei misericordiam cum evasisset, Ben XII contra iniquos provocavit ad vindictam* ».

(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1340 lit. A. f*

(3) *Ex regest. an. 1329 lit. B. fol. 494.*

ıinea, eppcrò attendevan affırrar l'oc-
ne per vendicarsene. Recarsi solevan
e suore sovente a visitare una loro
de situata appo il fiumicello *Rubeolo* ov-
Sebeto (1), e nel transitarvi, non pote-
mettersi al coperto e sfuggire gl'insulti
villanie che le venivano scagliate dai
etti lor avversari. Ma nel mentre un
ıo alcune di esse religiose andavano in
› podere pe' fatti loro, « *statim* (i Pisci-
ı *mandaverunt apprehendi dictas monia-*
t precipitari in flumen ac mergere et ut
narent easdem versis capitibus infra
m, et pedibus versus coelum in ipsarum
:us et iniuriam; nec non dirui fecerunt
ndinum dicti monasterii » !! Per cotal
›, re Roberto ordinò che si procedesse
ınformo; « *provisio Justitiae* » (2).
'altronde, in molti luoghi del reame la
uzione e la rilassatezza s'eran piucchè
introdotte nella disciplina monastica.
tessa Capitale fu scandalizzata nel ve-
alcuni frati dar di piglio alle armi con-
le' paesani chè li avean denunziati alla
tizia. Tralasciam per brevità di rap-
ıre i disordini che troppo spesso si
.evano con iscandalo pubblico; ma val-
ılo accennare l'aggressione fatta da'mo-
del convento di S. Demetrio, colle
alla mano, contro Francesco Paniz-
napoletano lor vicino, il quale avea-
:cagionati di lordezze gittate da essi
nti alle sue finestre: « *Francisco Pa-*
ızo de Neapoli conqueritur contra Re-
sum fratrem Jacobum Abbatem et mo-
os monasterij Sancti Demetrij (3), *proi-*
es immunditias in fenestras suas, qui *insiluerunt in eum cum armis, stante in domo sua sita prope ecclesiam Sancte Barbare* » (4).

In quei tempi di corruzione, di feudalità e di prepotenza, in cui gli oppressori e gli oppressi consideravansi come due popoli che aveano diversi padroni, riusciva quasi sempre inutile il freno della giustizia ordinaria — Lo stesso re Roberto, vedendo che gli sconcerti, le oppressioni e le violenze eran giunte a tale, ch'era per nascerne una guerra civile, dovette ricorrere a'rimedii straordinarii e violenti: ma con tuttocciò i mali non cessarono.

Negli stessi registri angioini di quel tempo, troviamo inoltre rivelato, che Niccolò *de Baugy* ciamberlano, era stato inquisito per aver uccisa Margherita de Alemannon sua madre!! (5); e Carlo d'Aprano figlio di Francesco milite, affaticavasi a far dichiarare giuridicamente 'l suo padre per uno scialacquatore; « *petit patrem declarari prodigum* » (6) — Leggiamo pure di essere stato spedito un mandato dalla regia Curia contro l'abate Martuccio Scannasorice di Napoli, figlio di Landolfo, per aver trucidato Goffredo e Giovanni Alopa fratelli e della medesima Città (7) — Pietro de Tauro napoletano reclamava giustizia contro di Niccolò Boccapianola, Giannotto Caracciolo e Riccardo Aldemoresco, quali uccisori di Enrico de Tauro suo figliuolo (8) — Di più, Benenato de Apenna o de Penna, della Terra di Conca nella ducea amalfitana, nel contempo asseriva dinanzi ai giudici, che Carletto suo figlio, contratto avea legittimo matrimonio *olim* con Diamante figlia di

Ne' secoli lontani era permesso alle sacre Vergini
:ire da' monisteri per accudire ai bisogni de' loro
i e potevano recarsi anche altrove; poichè non ob-
e alle regole di clausura — Vedi Chiarito *comento*
Costituzione di Federico II. pag. 85 not. 6.
Ex regest. Reg. Roberti sign. an. 1334 1335 lit.
l. 123.
La chiesa coll'annesso monistero di S. Demetrio
rdine benedettino, un tempo esistente nel luogo
sente detto li *Banchi nuovi* (nell'antica *regione*
a) rimontava al X.° secolo. Fu dipoi dato il locale
naci basiliani; ma Gregorio VIII nel 1187 li fece
iare e ne ridusse la Chiesa in Commenda; donde troviam notato un certo Fra Bartolomeo abate di S. Demetrio nel 1300, e quindi D. Angelo Media napolitano commendatorio di essa nel 1358 † 1362. Nel XVI secolo leggiamo per abate titolare di S. Demetrio D. Bernardino Bresegna (an. 1545), cui successe D. Mariano Pierbenedetto di Camerino, cardinale de' SS. Pietro e Marcellino nel 1586.

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1333 lit. B. fol. 111; et in an. 1335 lit. D. fol. 279, 362 v.°.*

(5) *Ex regest. an. 1334-1335 lit. E. fol. 95 v.°.*

(6) *Eod. regest. fol. 103.*

(7) *Ex regest. an. 1333 1334 lit. B. fol. 321 v.°.*

(8) *Ex regest. an. 1333 lit. D. fol. 226.*

Giacomo Paolillo della stessa Terra, e che poi nel recarsi essi coniugi in Napoli « *a guadagnare le indulgenze di S. Chiara* » la suddetta Diamante, di soppiatto, fuggì dall'abitazione con un certo adultero, portandosi via molti oggetti. E poichè il tutto era succeduto col consenso de' parenti di lei; essi, temendo di qualche vendetta, fecero scannare il riferito Carletto di lui figliuolo « *qui nequiter jugulari fecerunt* ». Su tale dichiarazione, la magna Curia ordinò subitamente d'inquerirsi contro gli uccisori di esso Carletto (1).

Il nobile Gezzolino de Amendolea, figliuolo del quond. Giovanni signore della terra di Amendolea, preso da forte passione per la donzella Isolda de Ripa di Brindisi, figlia di Giovanni, assalì la di lei casa « *et fractis januis domus rapuit ipsam Isoldam per violentiam et eam duxit ad castrum suum de Amigdolea* » (2).

Alessandra Calda, moglie di Marco de Gulioso di Napoli, mosse accusa dinanzi alla magna Curia di Vicaria, contro Petrillo Scrignara « *injuriantem eam vocantem meretricem, et minuentem ei nasum!!* » (3). Nel contempo una certa Altruda, invocava giustizia contra il chierico Corrado Zagando d'Isernia, quale uccisore di suo marito Nicola-Guglielmo Maccabeo di detta Città (4).

In Lucera, taluni popolani trucidarono il lor cittadino Niccolò di San Martino milite e capitano di essa Città; il quale era anche medico (5). In Boiano anche alcuni tristi di quella popolazione, uccisero crudelmente Fra Pietro priore dello spedale di S. Giovanni gerosolimitano in Capua (6).

1337. Niccolò Moroceno di Venezia, console di essa Nazione in Napoli, fu dal Re levato in onore di suo consigliere (7). — Nuovi giustizieri e capitani vennero in quest'anno inviati nelle provincie del Regno; cioè Berardo di S. Giorgio milite nell'Abruzzo citeriore — Bernardo de Barbarano milite, nel novello giustizierato di Civita Ducale (v. an. 1309) — Berardo de Sangro milite in Capitanata — Marino Grioni di Venezia nel Val di Crati e Terra di Giordano — Marino Salvacossa d'Ischia colla carica di giustiziere e di capitan generale in Terra di Lavoro e *Contado* di Molise (per poco tempo, *venendogli sostituito* Giovanni Barile napoletano) — *Filippo* Siginulfo milite, per giustiziere in Principato citeriore (succeduto a Giov. Filippo Santacroce milite e protontino di Barletta) — Filippo Caracciolo milite, per capitano in S. Flaviano presso Pescara (8) — Lucchino Maruccelli di Genova idem in S. Maria di Foggia — Americo Goffredo milite, per capitan generale e vicario nel contado di Alba — Giovanni Fasano di Napoli per capitano in Barletta. — L'Università di Teramo, con rappresentanza del sindaco Francesco di Valle « *judex et sapiens vir* » e di altri notabili di quel luogo, mercè pubblico istrumento donò a Carlo d'Artois il castello di Montorio (Abruzzo ult.), da essa *comperato* parecchi anni prima da Ugo del Balzo *de Berre* milite (9) — Il capitano di Teramo

(1) *Ex regest. an. 1334-1335 lit. D. fol. 113 v.°; et an. 1335 lit. A. fol. 200 v.°; et an. 1335 lit. E. fol. 154 v.°.*
(2) *Ex regest. an 1337 lit. A. fol. 353.*
(3) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 216 v.°.*
(4) *Eod. regest. fol. 255 v.°.*
(5) *Ex regest. an. 1339 1340 lit. B. fol. 93 v.°* — In altro luogo si legge: « *Nicolaus et Angelus milites medicinae scientiae professores et magister Robertus de Sancto Martino fratres, et magister Andreas de Sancto Martino phisicus habitatores Luceriae agunt pro privilegio Lucerino* » — Ex regest. an. 1334-1335 lit. E. fol. 51.
(6) *Ex regest. an. 1339-1340 lit. E. fol. 123 v.°.*

(7) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1337-1338-1339 Indict. VI fol. 3 v.°.*
(8) Dell'antica terra di *S. Flaviano* si è fatto cenno alla pag. 346 in nota (1).
(9) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1337 lit. A. fol. 126, 128, 129.* Da i registri angioini si rileva che il castello di Montorio in Abruzzo fu posseduto da Adamo *de Dussiaco*, arcivescovo di Cosenza e gran Cancelliere del regno (1292); e poscia da Carlo II, conceduto a Giliberto de Saltay milite (1301). In seguito, il suddetto castello o Terra fu incorporato ed annesso alla città di Teramo; per la quale unificazione dovè questa esborsare alla regia Curia mille once d'oro (*Ex regest. Caroli*

in detto anno il *nobile* Luigi de' Bac- di Lucca (1).

Il castello o terra di S. Giorgio *(ca- m)* in Calabria, già donato dal Re ad :rando de Stella arcivescovo di Capua 'an Cancelliere del Regno; per la so- 'venuta morte sua fu conceduto ad Ar- o de Villanova milite e vicesiniscalco regio ospizio (2).

La Università di Solmona ottenne in- o dal Re, circa le avanie ed eccessi già messi da' suoi naturali, contra di Ro- 10 Cantelmo (marito di Emma de Ra-) e degli abitanti del castello di Pesco .bruzzo di lui vassalli; per contesa in- a fra loro sul possesso di un certo ter- 'io. Ciò non ostante, i Solmonesi ven- › condannati a pagare alla regia Corte once d'oro (3).

In Ortona-a-mare principiossi a co- ire un porto capace a contenere molte mercantili e da guerra (4). Trovavasi ra essa Città sotto il vassallaggio di ardo d'Aquino conte di Loreto.

i sa che i bellicosi *Frentani* costruirono ie' secoli remoti un porto per stazione 3 navi da traffico, e formarono un ar- le chiamato da Strabone *navale*; che e origine alle arti della marineria, le li ebbero a parte un collegio di fabbri avicularii e di lanarii, a cui soprinten- 1 un patrono o sia un prefetto (5). Le li posteriori vi protrassero un molo a di scogli per difendere il porto dai .i settentrionali, che in seguito preci- per esser troppo esposto alla furia 3 onde.

Ortona, decaduta sotto i Goti, risorse man mano sotto i Greci, i Longobardi, i Normanni; e prosperò sotto gli Svevi per l'incoraggiamento conceduto alle sue istituzioni, alle sue arti, ed alla sua marineria armata e mercantile; la quale fu portata ad un tale stato di floridezza da somministrare a re Manfredi galee armate nella guerra contra i Genovesi. Re Carlo II d'Angiò concedette ad Ortona il privilegio di celebrare una fiera annuale nel mese di agosto (v. av. pag. 131); e re Roberto nel 1338 accordolle di più il mercato in ogni martedì della settimana (6).

— Avvegnachè Carlo II avesse fornita la Capitale di comodo porto e di arsenale (v. av. pag. 124), nondimeno, la poco spaziosità di quest' ultimo, più non corrispondeva per la conservazione di tutti gli attrezzi navali di questa marina ognor crescente. Re Roberto, pochi anni prima ordinò la costruzione di due altri arsenali, l'uno verso la *loggia* di *Marsiglia* (7), dalla banda di *rua Catalana*, e l'altro di sotto il Castello nuovo, protraendolo « *usque ad Theatrum quod fuit illorum de Griffis* » (8); ma per maggior soddisfazione e comodo della marina da guerra, ordinò nel 1.° di marzo di detto anno (1337) al notaro Rinaldo Squallato di Napoli, di far ivi costruire un altro arsenale ancor più amplo presso la spiaggia detta di *Moricino*; « *prope ecclesiam S. Marie de Carmelo de Neapoli pro custodia vasorum maritimorum Curie, contenturi quidem domos triginta et plures si necesse fuerit, quamlibet capacitatis galee unius vel duarum, et coperiendas usque al-*

!. *an. 1318 lit. B. fol. 414*). Montorio fu venduto ıl suaccennato Ugo del Balzo, ma ricomperato po- ai Teramani ne fecero vendita al conte Carlo d'Ar- Dopo l'infelice morte di costui (1346), ebbero suc- 'amente a posséderlo, prima gli Acquaviva, e poi poneschi ed i Carafa.

Eod. regest. fol. 128.

Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 242 v.° et an. 1338 '. fol. 69, 70.

Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 43 v.° 158.*

Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 253.

Spon. *Miscell. erudit. antiqu.*—Polidori *de an- !. Frentan.*

(6) Olim *ex regest. an. 1338-1339 lit. E. fol. 82 v.°.*

(7) Della *loggia de' Marsigliesi* in Napoli facemmo cenno alla pag. 149 del presente volume — Re Roberto ordinò che nel mettersi mano alla costruzione di esso arsenale, si rispettasse la loggia suddetta che rimanevale adiacente: « *Jacobo Martino de Massilia Consul Massiliensium Neapoli... mandamus quod non molestetur in loco eis concesso facienda logia, in quo insigne opus Tarsienalus construitur pro conservandis lignis Curie supra littus maris* » — Ex regest. an. 1335 lit. A. fol. 102 v.°; et an. 1334-1335 lit. E. fol. 109 v.°.

(8) *Ex regest. an. 1334 fol. 103 a 109*. Vedi innanzi a pag. 124, 125 di questo volume degli Annali.

tum ad tegulas; et alique construantur et fiant ad lamiam cum pileriis de piperno, et aliis lapidibus opportunis, in quibus domibus fieri et construi volumus certas turres, quamlibet altitudinis et latitudinis computatis pro maiori custodia et defensione dictorum vasorum. Data Neap. sub die primo martij V Indictionis an. 1337 (1).

Trovandosi nel corso dello stesso anno già intrapresa la costruzione de'due riferiti arsenali, Roberto, diè ordine a'suoi tesorieri; *quod solvant pecuniam notario Rinaldo Squallato de Neapoli statuto noviter super opere seu finali complemento constructionis Tarsienatuum nostrorum Suppalatij* (disotto la reggia di Castelnuovo), *et alterius iuxta logiam Massilie, et constructionis unius sale supra primam domum Tarsienatus Suppalatij supradicti posita supra molum, cum conscientia magistri Athanasij Primarij de Neapoli prothomagistri in arte fabrice — Sub die 3 Julij V Indictionis 1337.*

— A'17 di agosto di detto anno, morì nella virile età Bertrando del Balzo, già luogotenente del Re nel Principato di Acaia. Era egli figlio di Amelio milite e ciamberlano, e signore di Avella e de'castelli di Pontemignano e di Letto; stato anche giustiziere in Principato citeriore (1313), vicario generale in Firenze (1316) ec., e marito di Francesca de Avella, figlia dell'ammiraglio Rinaldo.

Francesco, fratello di Bertrando, in meno di un anno, scese anch'ei nel sepolcro, che entrambi accolse e coprì; come addita la iscrizione posta entro la chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli:

Hic iacent spectabiles juvenes Bertrandus, et Franciscus de Baucio fratres, filij magnifici domini Amelii de Baucio Avellarum domini; nec non et Ceccarella eiusdem Bertrandi filia; qui Bertrandus obiit anno Domini 1337, die 17 mensis Augusti V Indict. et Franciscus obiit die 25 mensis Julij sequentis VI Indict. et Ciccarella obiit anno Domini 1346 die . . . mens. . . . . I Indictionis.

Bertrando era stato congiunto in matrimonio nel 1333 con la damigella Caterina de Alneto *(de Aulnay)* figlia di Gerardo conte di Alessano, e di Giacoma del Bosco (2); reditiera di ricche possessioni in Francia per parte di Gerardo di lei padre, figlio di Raoul o sia Rodolfo d'*Aulnay* milite e feudatario in Terra di Otranto. Bertrando fu l'ultimo discendente di Amelio del Balzo *(de Baux)* della linea trasversale dei de Balzo antichi visconti di Marsiglia, e signori di Berre, di Mairargue e d'Istres nella Francia. Il quale, *ebbe altresì* a possedere copiosi feudi nel reame di Napoli, che alla di lui morte vennero da esso Bertrando reditati; leggendosi nel quaderno feudale, vivendo re Roberto: « *A magnifico domino Amelio de Baucio domino baroniarum Avelle et Castri maris de bruca* (ant. *Velia*) *tam pro se, quam pro parte dominae Franciscae de Avellis uxoris suae et domine Catherinae de Alneto uxoris Bertrandi filij sui, videlicet pro baronia Avellarum consistente in castro Avellarum, casalibus* Pontis Mignani, Comillani, *Sirignani, et medietate Baiani. Baronia castri maris de bruca consistente in castris Cathonae Turricellae et casalibus Syae* (Ascèa), *Terrae durae, Zenci, et medietate Aquevellae sub servitio militum quatuor de feudo antiquo; pro castro Saponariae sub servitio unius militis, casale Venticani, Porticulae, Casa Munditij, Plazarij, Casali novo, Ferrario, Pappa ciceri, Casali Capitis montis et S. Georgij sub servitio unius militis. Pro castro Petrae Scarininae sub servitio militis unius, quae tenet pro parte uxoris suae. Pro*

(1) *Ex regest. signat. in an. 1338 lit. D. fol. 69, 70.*

(2) Giacoma del Bosco, rimasa vedova di Gerardo *de Aulnay*, passò a seconde nozze con Roberto Sanseverino milite; il quale trattò il matrimonio della suddetta Caterina sua figliastra con Bertrando del Balzo: « *Robertus de Sancto Severino miles familiaris agit de matrimonium inter Bertrandum de Baucio Amelij de Baucio filium, et Catarinellam de Alneto filiam quondam Jacobae de Bosco consortis dicti Roberti* » — Ex regest. an. 1233-1334 lit. D. fol. 249 v.°.

·ano sub servitio militum duo. Castro ndusij de Montanea sub servitio militis is et medij, castro Ansiae sub servitio tis unius, et medietate Fontane farae servitio dimidij militis, quae tenet pro e dictae nurus suae (1) ».

[orto Bertrando senza prole mascoli- Caterina d'*Aulnay* si rimaritò ben per oo con Francesco *de la Rath* conte di rta. Questo matrimonio produsse in ito una fiera guerra tra costui e 'l conte ltieri da Brenna duca di Atene che si impossessato della città di Alessano in a d'Otranto, sulla quale vi vantava timo diritto esso conte di Caserta, per one dotale di sua moglie Caterina. Durò ı guerra intestina per parecchi anni erra d'Otranto, fin a tanto che Ludo- di Taranto e Giovanna I.ª sua mo- , interponendosi fra l'uno e l'altro endente, ordinarono « che in luogo di sano si concedesse al conte de la Rath ttà di Potenza in Basilicata, che si edeva per prima dall'imperatore (ti- e di Costantinopoli) Roberto principe aranto, sino a tanto, che se gli conse- se competente scambio in luogo di città di Alessano » (MS.).

ICILIA. Trovandosi il principe Pietro Elisabetta sua moglie in Catania, vi rì ella addì 4 di febbraio il buon Lu- o, che, sei anni dopo fu coronato re inacria (1342). Per sì lieta occorren- ietro, confermò ad essa Città i privi- che godeva; e d'avantaggio, le conce- franchigia di non dover la medesima lloggiar il Re e il suo seguito.

ı il giubilo del parto tramutossi ben o in lutto e mestizia per la soprag- a morte del re Federico.

ssava questi la stagione estiva a Ca- iovanni, tormentato dai dolori della gra, ed essendo in età di anni 65, stan- lle continue fatiche si ammalò grave- e, e volle farsi condurre a Catania, sede quasi ordinaria de' Sovrani Aragonesi di Sicilia. Appena si sparse la voce del suo viaggio, la gente de' paesi vicini corse in folla per portar sulle spalle la lettiga dell'intrepido infermo ed adorato suo sovrano.

Avea egli precedentemente fatto il suo testamento in Castrogiovanni, e lasciato erede di quel reame il primogenito Pietro. Contee, marchesati e signorie concesse agli altri due figliuoli Guglielmo e Giovanni, e feudi ad alcuni nobili e a lui cari personaggi. Rimase infine esecutori dell'ultimo atto di sua volontà la regina Elisabetta sua moglie, Pietro Moncada vescovo di Siracusa, Francesco Ventimiglia conte di Girace, Pietro d'Antiochia cancelliere del reame, Raimondo Peralta (congiunto del Re dal lato materno), e Blasco d'Alagona maestro giustiziere; raccomandando espressamente al summentovato Pietro suo figliuolo di non dipartirsi dai consigli del suddetto Blasco.

A Paternò, quasi 12 miglia prima di arrivare a Catania, Federico, si vide mancare, e nella chiesa degli Ospedalieri gerosolimitani di S. Giovanni finì di vivere addì 23 di giugno con edificanti atti di pietà e di religione.

Una cometa apparsa in quei giorni fra l'austro e il ponente, fece credere al suo medico Donato da Brindisi che quell'avesse annunziata la morte di esso monarca!

Il cadavere, trasportato a Catania perchè era notte, fu lasciato al castello Orsino; ed il giorno dopo, vestito pomposamente in abiti reali, venne portato alla cattedrale sulle spalle de' magnati, in mezzo al duolo ed alle lagrime del popolo. Lungo stuolo di matrone a bruno accompagnava e seguiva l'afflitta regina, ed i grandi del reame ivan appresso all'Infante Pietro ed agli altri fratelli.

Dopo solenni funerali la onorata spoglia fu depositata in quel duomo, e sul di lui sepolcro di marmo vi si pose tale iscrizione:

(1) *Ex regest. Reg. Roberti* Ratio Thesauri *an. 1336 lit. B. fol. 34.*

Qui tumulus caperet Friderici carmina Regis?
Murus erat Siculis longe certamina, legis
Divinae cultor, humani Juris amator
Occubuit, scandit coelestia Regna viator.
Aurea Trinacriae sub te duce floruit aetas;
Nec potuit quisquam regni tibi tollere metas.
Quae, Friderice, queant, Rex, de te carmina fingi?
Dignus erat Siculis divorum nomine pingi.
Sicaniae populi maerent; coelestia gaudent
Numina; terra gemit: Rex Fridericus obiit.

I Siciliani piansero amaramente la perdita di esso prode Sovrano, che per le belle doti dell'animo suo, e per aver costantemente saputo difendersi e conservarsi per 40 anni, respingendo il suo assalitore e cognato re Roberto che voleva detronizzarlo, e per aver abbellite le città, e beneficato i suoi sudditi, conciliato aveasi il loro amore e rispetto.

Inoltre, ei procurò di riparare nel miglior modo possibile agli abusi introdotti, che minacciavano la rovina delle antiche istituzioni. E sebbene avesse egli stesso sanzionato che non potessero essere giustizieri altro che nobili e ricchi, pure proibì loro ogni arbitrio nell'amministrazione della giustizia, impedì l'esazione de' proventi co' quali angariavano gli amministrati, ed assegnò ad essi un conveniente stipendio sopra il suo real patrimonio.

Lo stesso Federico divise la Sicilia in quattro provincie che chiamò Valli, cioè Val di Mazzara, Val di Agrigento, Val di Noto e Val di Demone o di Caltagirone — Ampliò il distretto de' giustizieri locali, ed altri formonne in persona del capitano di Catania e suoi casali, del giustiziere per tutto il contado di Modica e pel contado di Agosta — Commise agli uffiziali municipali la cura delle misure e de' pesi, e 'l provvedere alla custodia de' luoghi: rinnovellò da vantaggio le antiche curie generali ed annuali di giustizia e sindacature, che volle si riunissero in ogni anno nel dì di *Tutt'i Santi*; e per dare ai magistrati tutti e specialmente ai giustizieri una soggezione perenne e locale, dispose che in ciascuna città terra o villaggio fossero deputati dalla Real Corte tre probi uomini, i quali dovessero in ogni tre mesi informare il principe delle estorsioni e degli aggravii che a qualunque persona del luogo avessero fatti il giustiziere il notaro o altri della di lui curia e famiglia; e riferire parimenti in ogni due mesi gli omicidii ed altri gravi delitti che si commettessero, sotto pena ai negligenti di once dodici — Da ultimo, re Federico restaurò ed ampliò le mura di Palermo; fortificò gagliardamente *le piazze* della Sicilia e soprattutto *Catania con* varie bastie; e vuolsi che rizzato vi avesse que' due battifolli, in seguito ricostrutti nel 1554 denominati *S. Croce* e *S. Giorgio*, onde servire da fortificazione esterna al castello Orsini che li dominava a cavaliere (1). Oltre a ciò, egli eresse nel 1302 il monistero de' frati Cisterciensi sotto il titolo di *S. Maria d'Altomonte* che dotò di pingue rendita: e nel 1322 trasportò alle falde del monte Bonifato la popolazione di Alcamo, forte castello fabbricato sul vertice da' Saraceni ne' primi tempi della conquista dell'Isola fatta dai Normanni (2). Lo stesso Federico introdusse pel primo lo stemma colle due nere aquile in un quadripartito campo rosso con alquante strisce d'argento, come successore della illustre Casa Sveva (per ragion di Costanza figlia di Manfredi sua ava).

La regina Eleonora sua moglie, sorella di Roberto re di Napoli, divenuta vedova, dettesi ad esercitar opere di pietà, e ad una vita compestre e solitaria.

(1) Ecco quanto la Sicilia avea di gran lunga preceduto il francese maresciallo *Vauban* nelle opere di fortificazioni.

(2) Vedi F. Thomae Fazzelli *de reb. Siculis prioris decadis lib. VII.*

TAVOLA III.

GENEALOGIA DE' RE ARAGONESI DI SICILIA.

♔ PIETRO III d'Aragona re di Sicilia, incoronato a Palermo addì 30 agosto 1282: morto agli 8 di novembre 1285 in Villafranca *de Panadés* in età di anni 46 — Sposò nel 1262 Costanza figlia del re Manfredi, morta nel 1296 e sepolta nel monistero di S. Chiara in Messina.

Figli naturali
- ● *Giacomo Perez* procreato con una certa Maria Nicolosa, morì nel 1284.
- ● *Teresa Perez*, id. maritata a Artalo d'Alagona.
- ● *Ferdinando*, procreato con Agnese Zappata.
- ● *Sancio*, procreato con N. N.

ALFONSO *il benefico* re d'Aragona e di Valenza nel 1328; morto a' 24 di gen. 1336 in Barcellona (senza prole).

♔ GIACOMO II detto *il giustiziere* re d'Aragona di Valenza e di Maiorca, nato in Barcellona nel 1264; incoronato a Palermo re di Sicilia ai 2 di febbraio 1286, e poi in Saragozza per re d'Aragona ec. ai 24 di ottobre 1291 (nel decesso di Alfonso suo fratello). Ei morì in Barcellona il 2 di ottobre 1327 — Sposò 1° BIANCA figliuola di Carlo II d'Angiò, il 1° di novembre 1296 ✝ 14 ottobre 1310 in Barcellona: 2° MARIA di Lusignano sorella di Enrico re di Cipro, nel mese di novembre 1313. ✝ 1321 in Tortosa (senza prole). 3° MELISIADA figlia di Pietro Moncada, sposata nel 1322.

♔ FEDERICO II re di Sicilia in virtù del testamento di suo padre e per successione fraterna; nato in Catania nel..... ed incoronato a Palermo addì 25 marzo 1296. Morì ai 24 di giugno 1337 presso Paternò e fu sepolto nel duomo di Catania — Sposò nel 1303 in Messina ELEONORA, figlia di Carlo II d'Angiò. Alla morte del marito vestì l'abito di S.ª Chiara; ✝ il 9 di agosto 1343.

PIETRO siniscalco di Aragona e di Catalogna, ebbe per mogli; 1.° ISABELLA, unigenita di D. Magaulino conte di Ampurias; 2.° GIOVANNA sorella del conte di Fox.

JOLANDA, moglie di Roberto re di Napoli; ✝ nel 1302 in Termini e portata a seppellire in Napoli.

S. ELISABETTA nata nel 1271, sposò in età di 12 anni Dionigi re di Portogallo, morto nel 1325. Morì ella addì 4 luglio 1336 in *Estremos*, in età di anni 65, e fu sepolta nel monistero di S.ª Chiara di Coimbra — Fu canonizzata da Urbano VIII nel 1625; e la sua festa ricorre il dì 8 di luglio.

(Figli di Giacomo II)

VIOLANTE, maritata a Filippo *tutore* principe di Taranto e di Romania.

ELISABETTA sposa di Federico III detto *il bello* duca d'Austria, re de' Romani.

COSTANZA sposata ad Emmanuele di Castiglia.

MARIA maritata a Pietro princ. di Castiglia: ✝ in un chiostro. — BIANCA monaca.

RAIMONDO BERENGARIO, 8genito, conte di Prades.

PIETRO 4genito conte d'Ampurias.

GIACOMO primogenito, nato in Napoli nella reggia di Castel Nuovo nel febbraio 1299; rinunziò al suo fratello Alfonso ogni ragione e diritto sulla corona d'Aragona a' 23 di dicembre 1319; vestì l'abito gerosolimitano e quindi quello di Montesa.

♔ ALFONSO IV eletto re d'Aragona ai 15 di settembre 1328, morì nel 1336 — Sposò 1.° D.ª Teresa de Entenza, morta addì 29 ottobre 1327; 2.° D.ª Eleonora figlia di Fernando di Castiglia, sposata nel gennaio 1329 in Tarragona.

GIOVANNI, arcivescovo di Toledo e patriarca di Alessandria.

...... GIACOMO conte di Luna, figlio naturale.

(Figli di Federico II)

- ● *Sancio*, barone di Melitelli.
- ● *Alfonso-Federico*.
- ● *Orlando*.

CATERINA (morì ai 18 febbraio 1341) e MARGHERITA; religiose nel monistero di S.ª Chiara in Messina.

COSTANZA, maritata nel 1327 a Enrico re di Cipro; indi a Livone IV re di Armenia.

ELISABETTA maritata nel 1328 a Stefano duca di Baviera, fratello a Ludovico detto il *Bavaro*.

GIOVANNI duca di Atene e di Naupatto e marchese di Randazzo: morto di peste nel 1348 in Mascali, e sepolto nel duomo di Catania, nella stessa tomba di re Federico suo padre.

GUGLIELMO duca di Calatafimi di Atene e di Naupatto.

RUGGIERO-MANFREDI, nato agli 8 di maggio 1308 in Mazzara, e morto in Trapani nel 1337 dietro una caduta da cavallo, e sepolto nel convento di S. Domenico.

♔ PIETRO II re di Sicilia, incoronato a Palermo a' 19 aprile 1322: nato a' 21 di luglio 1305, morì agli 8 di agosto 1342 e sep. nella chiesa di S. Francesco in Messina — Sposò Elisabetta, figlia di Enrico II re di Boemia nel mese di aprile 1323 in Messina; ✝ 1352, e sepolta nella suddetta chiesa.

(Figli di Giovanni duca di Atene)

ELEONORA sposata a Guglielmo Peralta conte di Calatabellotta, ucciso in Catania nel 1348 ed ivi sepolto nella chiesa di S. Domenico.

FEDERICO morto di peste nel 1355.

(Figli di Pietro II)

VIOLANTE maritata a Giovanni II re di Castiglia.

ELEONORA morì nel 1410: maritata a Pietro IV d'Aragona.

BIANCA sposò il conte Giovanni d'Ampurias, della regia stirpe d'Aragona.

♔ FEDERICO III nato nel 1341: indi re di Sicilia alla morte di Ludovico suo fratello. (Vedi nel Vol. III, di questi ANNALI la di lui discendenza).

♔ LUDOVICO re di Sicilia, nato in Catania a' 4 febbraio 1337; incoronato addì 8 dicembre 1342; morto a' 16 ottobre 1355 in Acireale e sepolto in Catania — Fu celibe.

GIOVANNI, appena nato nel 1339, morì a' 22 luglio in Taormina, e sepol. in Messina nella chiesa de' francescani.

COSTANZA, ed EUFEMIA ✝ a' 28 febbraio 1359 in Cefalù; entrambe religiose nel monistero di S.ª Chiara in Messina.

spingere ed animare il sire di Napoli a tale impresa (v. ap. pag. 440). Ma dopo aver impugnate le armi contro il proprio paese, con incostante animo, « *insalutato rege Roberto ad Ludovicum Imperatorem reversus est* » (1).

In questo mezzo i più cospicui baroni siciliani, congiunti di sangue e di amicizia chi al conte di Geraci, e chi al conte di Modica, si divisero in due formidabili partiti; e tra essi stava dalla parte del Ventimiglia il conte di Capizzi Federico d'Antiochia (2) con i suoi congiunti, ed eran rimasti amici dell'esule Chiaromonte la famiglia de' Palici. Sicchè già si vedeano eserciti messi su in arme, e castelli fortificati come in tempo di guerra.

Il novello Re Pietro, avea nel duomo di Catania solennemente creato conte di Noara Matteo Palici, insiem con altri notabili, ma ciò dispiacque a Francesco Ventimiglia, come quegli che niuna distinzione ottenne; e dipoi scorgendo che il Re favoriva l'esule Chiaromonte, Damiano Palici gran cancelliere e Matteo maestro Razionale, conobbe di trovarsi ei in cattivo stato; per cui risolse di allontanarsi dalla corte, e ritiratosi nei suoi poderi, fortificossi, temendo qualche assalto dai Palici. Lo stesso praticò il di lui amico Federico d'Antiochia: ma ambedue segretamente se la intendevano con Roberto re di Napoli. Eppure, re Pietro, senza malizia alcuna avea tanto operato; e perchè debole per natura, mal fermo nell'autorità, privo di forze, aggirato dagli ambiziosi ministri che il dominavano, incautamente gli odii civili fomentando, si vide allora travolto in fiera tempesta. Convocato il parlamento in Catania, ei v' invitò il suaccennato conte Francesco Ventimiglia, ma i sospetti che questi nutriva e le dissuasioni suggeritegli dai suoi aderenti lo trattennero dal presentarvisi; adducendo per pretesto di sua dissobbedienza un grave morbo sopraggiunto al suo figliuolo a nome puranco Francesco, conte di Collesano, che l'obbligava a rimanere in casa. Scorso qualche tempo, il Re chiamollo a prestargli il giuramento di fedeltà e di omaggio, ma egli, sempre sospettoso, riparossi nel suo castello di Giraci, ed in sua vece mandò al Re il mentovato Francesco suo figliuolo, accompagnato da Romualdo Ruffo ed altri suoi familiari. Intanto i Palici cominciato aveano ad infondere sospetti nell'animo del Sovrano sulla persona del conte Francesco, il di cui figliuolo venne incarcerato con tutta la compagnia nella fortezza di Catania, o come altri vogliono nel castello di Lentini. Sottoposti alla tortura, tra gli aspri tormenti, il suaccennato Ruffo confessò che il conte Ventimiglia e Federico d'Antiochia conte di Capizzi eran dichiarati nemici e congiurati contro il Re, e che ambedue avean conchiuso un trattato con Roberto re di Napoli. Ciò era in tal momento una formale calunnia, ma il re Pietro vi aggiustò fede: e recatosi dipoi in Nicosia, e convocata ivi un'assemblea di baroni, fece ei dal conte di Mistretta Blasco d'Alagona gran giustiziere e dai giudici della gran corte pronunziar sentenza di crimenlese contro il Ventimiglia ed i di lui figli e seguaci. Il solo Giovanni Chiaromonte, riconosciuto innocente, fu rimesso ne'suoi stati di Modica, di Ragusa ed in tutti gli altri beni, ad intuito dei Palici che ne fecero riesaminare la di lui causa. Federico d'Antiochia conte di Capizzi, dichiarato anch'egli proditore, fu spogliato delle sue terre di Calatabellotta, di Ca-

eius patri non praeiudicatur per concessionem noviter facta dictarum Terrarum per Nos nobili Joanni comiti Clarimontis etc. » — Olim ex regest. Reg. Roberti an. 1337-1338-1339 fol. 33.

(1) Thom. Fazzelli *de reb. Siculis, poster. decad. lib. IX.*

(2) Costui discendeva in linea retta da Federico d'Antiochia *seniore* conte di Alba, e figliuol naturale dell' imperatore Federico II re di Sicilia (vedi vol. 1. di questi Annali pag. 226, Tavola II). Ne' registri e carte di quel tempo, il cognome di detta famiglia trovasi scritto de Antiochia: e vuolsi che il seniore Federico fu così denominato perchè quasi da fanciullo fu educato in Antiochia nella Siria.

latavuturo, di Castellammare, del Borghetto ec., che re Pietro donolle con suo diploma a Raimondo Peralta ammiraglio del sovrano di Aragona. Dopo ciò, il monarca siciliano, portò l'esercito in Geraci, contro il conte di Ventimiglia, il quale non potendo resistere all'assalto ostile si dette a fuggire; ma raggiunto, fu ucciso e crudelmente lacerato. Federico d'Antiochia che s'era reso forte in Mistretta, pensò subito di arrendersi, ed ottenne dal Re libera uscita dalla Sicilia insieme co' suoi. Ei si recò con Margherita de Osulo sua moglie in Termini; ed ivi noleggiato un naviglio, si trasferì prima in Amalfi e poi in Napoli (1), ove nel contempo vi si ripararono anche i figli dell'ucciso conte Francesco Ventimiglia, cioè Aldoino milite, Giordano, Federico e Guglielmo; i quali, al pari di Federico e Filippo d'Antiochia, furon tutti lietamente accolti dal re Roberto, che, trovò in essi un valido appoggio ed occasione favorevole a poter tentare uno sbarco in quell'Isola, come vedremo all'anno appresso.

Pertanto, tutti costoro ebbero dal re di Napoli larghe ricompense, titoli e pensioni; assegnando a Filippo d'Antiochia da lui innalzato a maresciallo del regno, la terra di Carbonara in pieno dominio, ed una provvigione annua di dugento once d'oro sui paesi di qua dal faro; e con la futura promessa di altre quattrocento once sulle terre e castelli di Sicilia, allorchè questa sarebbesi racquistata (2). Federico d'Antiochia, conte di Capizzi, di lui fratello, fu altresì da Roberto creato maresciallo del reame, non che ciamberlano, consigliere, familiare ec. (3), dandogli in feudo la terra di Castiglione e poi la città di Bisaccia, con una provvigione di 300 once d'oro, esigibili sull'entrate delle gabelle di Capua e di Aversa — Eccone il diploma:

*** *Robertus etc. Universis etc. Benemeritis nostris beneficia prompte conferimus et in eorum liberos illa letis affectibus propagamus. Sane pridem Viro nobili Frederico de Antiochia Comiti Capicii Regni Sicilie marescallo dilecto Consiliario familiari et fideli nostro suorum serviciorum exigentibus meritis que in diutina prosecutione bellorum nostrorum exercituum exponendo se multimode pro nostrorum agendorum executione votiva periculo personali et se gerendo in illis tam utiliter quam constanter prestiterat maiestati nostre laudabiliter prestabat tunc et sperabamus eum in antea collaturum in annuo redditu unciarum auri trecentarum percipiendarum per eum super Juribus redditibus et proventibus Gabellarum civitatuum Averse et Capue quousque assequeretur illas succrescentibus eius operibus fructuosis in terris et bonis feudalibus Regni nostri Sicilie citra farum ad manus nostre Curie legitime devolvendis que de mero nostro demanio non extarent duximus providendum. Subsequentur autem nicolao de bisaciis absque legitimis heredibus vita functo et per eius utique obitum bonis suis pheudalibus omnibus que a Curia nostra tenebat ad ipsius Curie nostre manus per excadentiam legitime devolutis ex bonis eisdem dicto Comiti et suis utriusque sexus heredibus etc. civitatem Bisaciarum cum casali Usclate pro valore annuo unciarum auri sexaginta sex et castrum Castillionis pro valore annuo unciarum auri quinquaginta prout per inquisitionem factam de mandato nostro fuerunt ipsa civitas casale et castrum annuatim valore computata in extenuationem pro rata predicte annue provisionis unciarum*

(1) Thom. Fazzelli *de reb. Siculis cit. lib. IX*; Maurolicus *Sicanic. rer. comp. pag. 165*.

(2) *Ex regest. an. 1340 lit. A. fol. 248; et in regest. an. 1339 1340 lit. B. fol. 10 v.° 159 v.°* — Filippo d'Antiochia ebbe per figli Francesco e Corrado, i quali seguirono il padre al domicilio di Napoli ed entrambi furon quindi creati ciamberlani da re Roberto. Corrado sposò Covella Ruffo figlia di Giordano conte di Montalto, ed il suddetto Francesco morì nell'anno 1340.

(3) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 185; et in regest. an. 1339-1340 lit. B. fol. 6, 21; et an. 1340 lit. A. fol. 262.* — Il riferito Federico d'Antiochia fu di poi nel 1340 da re Roberto mandato nell'Abruzzo ulteriore colla carica di capitan generale e di maestro giustiziere.

iuri trecentarum resignatis prius per ipsum Comitem in nostra Curia certis nostris originalibus licteris sibi de predicta provisione concessis et quibuslibet aliis nostris executoriis literis exinde sibi datis, quas lacerari jussimus et de Regestis nostris Regalibus cancellari, dedimus donavimus et concessimus gratiose prout hec et alia in privilegio nostro ipsi comiti primum concesso seriosius exprimuntur. Supplicavit itaque noviter prephatus Comes maiestati nostre devotius ut cum de juribus redditibus et proventibus dicti castri Castillionis nihil habeat presentialiter ipse percipere eo quod certam partem ex illis Francesca de Supino relicta quondam Rogeroni de Bisaciis et genitrix Nicolai iamdicto pro suo dodario constituto sibi . . . de ordinatione et mandato nostro percipit et percipiet donec vivet . . . . et sit tantum uncias sexaginta sex super dictam civitatem Bisaciarum ad presens realiter assecutus annuas uncias ducentas triginta quatuor, restantes de totali provisione unciarum trecentarum iamdicta earumque perceptionem super predictis juribus et proventibus Gabellarum predictarum civitatuum Capue et Averse ad eius filios et heredes propagare et stabilire ex nunc prout ex tunc de Regie potestatis presidio dignaremur. Nos igitur..... huiusmodi supplicationibus inclinati ... predictam annuam pensionem .... super juribus civitatuum Capue et Averse huius serie propagamus ac etiam stabilimus. Volentes etc. Datum Neapoli per Johannem Grillum etc. anno domini MCCCXL. die ultimo Julii VIII Indict. regnor. nostr. an. XXXII (1).

— Principato di Acaia, e dominij di Morea, di Romania e di Albania o Epiro.

Queste considerabili provincie dell'impero greco, erano nella maggior parte state cedute a Carlo I d'Angiò in pieno dominio diretto dallo spodestato Baldovino II, ultimo imperatore di Costantinopoli, mercè scambievole accordo firmato addì 27 maggio 1267 in Viterbo, nelle stanze medesime di papa Clemente IV — Nello stesso torno di tempo, re Carlo I, aprissi la strada al possesso della salvatica Albania, e con le solite subdole arti si fece da que'magnati e turbolenti epiroti chiamare al trono (2); legandosi ad essi col vecchio uso de'giuramenti, con sì bella scambievole fidanza, che a sicurare i suoi ufficiali e guerrieri mandati fra quelle regioni richiedea statichi albanesi, e nelle torri di Capua e di Aversa li custodiva strettamente (3).

Mancato alla vita il vecchio Carlo I, e succeduto ne'diritti paterni il suo figlio Carlo II, questi risegnò nel 1304 i suddetti stati greci a Filippo principe di Taranto, suo quartogenito (vedi av. pag. 109

(1) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1339-1340 lit. B. fol. 37 n.° 319.*

(2) Nel registro dell'an. 1272 XV Indiz. fol. 20, appo il grande Archivio di Napoli, si legge un diploma di Carlo I, in cui dichiara il nuovo acquisto da lui fatto del reame di Albania, così espresso: .˙. *Carolus Dei gratia Rex Sicilie etc. Universis fidelibus Ecclesie presentes licteras inspecturis salutem et amorem sincerum. Per has patentes licteras cunctis tam presentibus quam futuris facimus manifestum quod nos considerantes fidem et devotionem, quam Prelati Comites Barones Milites Burgenses Universitates ac ceteri singulares homines Albanie ad sanctam Romanam Ecclesiam habuit et quod nos et heredes nostros elegerunt in Reges et dominos perpetuos dicti Regni et nobis et nostris heredibus donaverunt et cesserunt omnia iura et omnia signoriam ipsius Regni et fidelitatis debite iuramentum fecerunt Procuratoribus nostris nostro nomine et heredum nostrorum recipientibus recipimus omnes Prelatos Comites Barones Universitates et singulares personas dicti Regni qui nobis prestiterunt et prestabunt vel dictis procuratoribus nostris recipientibus nostro nomine et heredum nostrorum iuramentum sub nostra signoria dominio et defensione et ipsos bona fide promittimus defendere et iuvare secundum quod bonus Dominus suos Vassallos iuvare et defendere consuevit et omnia privilegia eis concessa ab antiquis Imperatoribus Romanis et omnes bonos usus approbamus et consuetudines eorumdem tenore presentium confirmamus et illa observare et facere observari omnibus qui voluntarie se nostro dominio submittent. In cuius rei testimonium presentes licterae fieri et bulla aurea maiestatis nostre impressa iussimus communiri. Datum Neapoli. Per magistrum Symonem de Parisiis Regni Sicilie Cancellarium mense februarij XX eiusdem XV Indict. Regni anno VII.*

(3) *Ex regest. an. 1275* olim *arca H. fascic. 25 n.° 24; et in an. 1276* olim *arca I. fasc. 38 n.° 3.* — Nel registro del 1268 lett. O. fol. 87 v.° si legge che nel 1272 re Carlo avea mandato in Albania per suo vicario generale il nobile Gazzone Chinardo.

segu.); il quale, più tardi fecene cessione, salvo talune riserbe, a favore di suo fratello Giovanni duca di Durazzo e conte di Gravina, mediante un accordo del dì 6 di aprile 1312 (1) — Ma venuto a morte il suddetto Filippo (1331), Caterina di Valois sua moglie, qual madre e balia del minorenne Roberto (primogenito), contrastò al Durazzo il dominio sul principato di Acaia; e questi dovette allora accontentarsi di serbare per sè e suoi discendenti il solo possedimento del reame di Albania e della città di Durazzo (2).

Da quell'istante, il giovinetto Roberto assunse il titolo di *despota di Romania*, e *principe di Acaia e di Taranto*: e senza porre tempo in mezzo, ebbe a pretendere dal suddetto Giovanni suo zio il ligio omaggio e sicurtà sulla signoria di Acaia; per la qual cosa principiò a manifestarsi un certo malumore tra i Reali delle due linee di Taranto e di Durazzo. Ma re Roberto per ammorzare il fuoco della discordia tra codesti suoi nipoti, cercò indurli ad un accordo e transazione, la quale ebbe luogo nel prenotato anno (1337), mercè pubblico istrumento per notar Pietro Ricca di Agerola; e lo stesso Sovrano vi prestò il suo assenso:

*** « *Spectabili Catherine imperatrici Constantinopolitane, principisse Tarenti sorori nostre carissime* (3), *ac matri et balie spectabilis iuvenis Roberti Romanie Despoti, ac Achaye et Tarenti principis nepotis nostri; damus assensus super concordiam cum spectabili Carolo duce Duracij regni Albanie et honoris montis S. Angeli domino et Gravine comite; ac Ludovico et Roberto filiis quond. spectabilis Joannis ducis Duracij regni Albanie et honoris montis S. Angeli domini nepotibus nostris carissimis; et spectabili Agneta ducissa Duracij eorum matre et balia: qui predictus princeps Tarenti cum pretenderet a dicto duce Duracij juramentum fidelitatis et assicurationem Principatus Achaye a prefato spectabili Joanni, recusavit ipsum prestare; unde convenerunt quod dictus Joannes renunciavit principatum Achaye dicto Roberto principi Tarenti tenendum sub dominio et immediate a Rege Roberto* (4), *et versa vice dictus princeps Tarenti renunciavit prefato Joanni regnum Albanie et civitatem Duracij: sed quia plus valebat principatum Achaye quam regnum Albanie et civitatem Duracij, propterea dictus princeps Tarenti compensavit eum in unciis quinque millia, que jam solute fuerunt dicto Joanni et supradictis eius filiis etc.* » (5).

Stabilito l'accordo suddetto, il duca Carlo di Durazzo ed i suoi fratelli, prestarono alla summentovata Caterina e per essa al di lei figliuolo Roberto, il debito giuramento di omaggio e di fedeltà. Dopo alquanto tempo, Caterina, fermò l'animo di recarsi in Morea a tenervi il principato in nome del suo figliuolo: ma pria di partire per colà, vi mandò innanzi un corpo di milizie, sotto il comando del maresciallo del Balzo conte di Squillace; il quale, avendo incontrata qualche resistenza in que'luoghi, e principalmente a Patrasso (ove Caterina avea disegnato fermarvi la sua residenza), bentosto ne pose la città in assedio, e quindi l'occupò militarmente — Il papa in udire tal successo, minacciò di scomunica il ma-

(1) Altri opinano che Giovanni duca di Durazzo e conte di Gravina, avesse acquistate delle ragioni sul principato d'Acaia da Matilde sua prima moglie, e non già da Filippo principe di Taranto di lui fratello.

(2) Re Carlo II, nel 1305, concedette agli abitanti di Durazzo delle immunità e franchigie di dogana sui fondachi di Brindisi, Monopoli, Bari e Trani; siccome si scorge nel *regist. dell'an. 1305 let. B. Indiz. IV. fol. 4.*

(3) Caterina di Valois vedova di Filippo principe di Taranto era cognata a re Roberto, e non già sorella; ma questo monarca avea il vezzo di complimentare le principesse, più o meno legate a lui in parentela, col titolo affettuoso di *soror nostra.*

(4) I principi di Acaia corrispondevano annualmente a'Sovrani angioini di Napoli il tributo di once 80 pel possesso di quella Signoria ed a titolo di ricognizione e di dominio diretto che questi vi rappresentavano: e nei conti de' regi percettori si legge: *** « *Ab Excellenti domino Roberto principe Tarentino primogenito dive memorie domini Philippi Principis Tarentini unc. 80 quas annualim solvere debet* PRO PRINCIPATU ACHAIE *quem in feudum tenet* »: Olim *ex regest. an. 1333* latuo Thesauri *lit. C. fol. 238.*

(5) Olim *ex regest. an 1337-1338-1339 fol. 45.*

ıllo del Balzo, asserendo di appar- e quella città alla S. Sede (1). Infrat- , Caterina non tardò di arrivare nel ›onneso, accompagnata dal suo favo- ɜ particolar consigliere Niccolò Ac- ɔli; il quale avea cominciato allora tare nel ducato di Atene le basi di grande esistenza per la sua famiglia v. pag. 419 segu.).
ı di lei presenza nell'Acaia, destò una apprensione in quegli abitanti, i quali ı principiato ad infastidirsi del governo iero. Ma dopo qualche tempo, Cate- scorgendo di non poter far molto as- ımento sulla lealtà di quelle popola- , nè raffrenare l'oltracotanza de' feu- ii della Morea, ed ivi far fronte ai ri- :i assalti dei turchi, si risolse di ritor- in Napoli, e di affidare l'amministra- : del principato di Acaia nelle mani Acciaiuoli; il quale, per lo spazio di tre anni, seppe colla sua operosità e enza quivi tener a freno quelle popo- ni, e cattivarsene la lor benevolenza.
Iello stesso torno di tempo trovavasi cemente catturato il nobile Gugliel- Sanseverino dal ribelle *Tanusio* conte scopia nell'antico regno di Albania. I vi poi di tale arresto a me sono ignoti; ɒ a quale scopo era andato il Sanse- ɔo in quella contrada.
rofessava il conte *Tanusio* la religione a-scismatica, ed avea egli una grande enza nell'Albania, nella Macedonia e Tessaglia. Ma in breve avendo ab- ciata la religione cattolica, il papa Be- tto XII in testimonianza di stima, do- i *gratuitamente* il contado di *Arue* (Ar- -Beligrad) ch'estendevasi fino ad Iscam- *usque Scampinum*» nell'antica regione ıese; senza che il pontefice possedesse almo di terreno nell'Illirio greco. Dai ılici documenti si ha che lo stato di Albania era allora sotto il dominio di Carlo di Durazzo e di Agnese di Perigord di lui madre e tutrice, e che il mentovato conte *Tanusio* si era reso loro ribelle. Ma poi essendo costui entrato nella comunione cattolica, e fatta la sua sommissione ai Du- razzeschi di Napoli ed a Re Roberto, ot- tenne da essi la conferma sulla donazione della contea di *Arue* fattagli dal papa, ed anche un annua provvigione di mille *grossi* (moneta) per sè ed eredi suoi legittimi di- scendenti: però a condizione che esso *Ta- nusio* dovesse subitamente rimetter in li- bertà il suaccennato Guglielmo Sanseve- rino, siccome dal diploma che segue:

*** ROBERTUS *etc. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam fu- turis. Si munifica dextera principum non solum amplectitur merentes et subditos sed ad ignotos et exteros cum liberalitatis prom- ptitudine derivatur libentius tamen concessas illis ab aliis gratias confirmationis oportuna presidio prosequitur speciali. Sane pro parte virorum nobilium Guilielmi de Sancto Se- verino militis dilecti Cambellani Consiliarii familiaris et fidelis nostri* (2), *et Tanusii comitis Topie devoti nostri nuper ostense et presentate in Curia nostra fuerunt quedam patentes lictere spectabilis Agnetis ducisse Duratii matris et Balie spectabilis Caroli ducis Duratii Regni Albanie et honoris mon- tis sancti angeli domini Gravine Comitis dictique ducis nepotum nostrorum carissi- morum eorum sigillis pendentibus commu- nite quarum tenor per omnia talis est — Agnes Ducissa Duratii et Comitissa Gra- vine mater et Balia et Carolus dux Dura- tii Regni Albanie et honoris montis sancti Angeli dominus Gravine Comes. Universis presens privilegium inspecturis testante Chri- sto per evangelium magis inesse gaudium super uno peccatore agente penitentiam quam super non egentibus illa, nos quippe qui vi-*

Raynaldi *Annal. Eccles. ad an. 1337 n.° 34.*
Guglielmo Sanseverino (terzogenito), nato da ıaso II conte di Marsico e da Isuarda de Corbano ıoglie), milite, ciamberlano e consigliere, fu si- gnore di Polla, di Padula e di Montesano (che comperò nel 1338) in Principato citer. — Prese ei per moglie Margherita de Scotto figlia di Ugo e di Margherita de Pies-Gallard.

vimus sub religione fidei christiane et per instructionem evangelii documenti viam mandatorum domini ambulamus cum hiis qui ipsorum varietate variantes erraverunt a fide Regia et a nostra demum penitentia ducti, cupiunt retrovertere sed ad illam disponimus exercere misericordiam et facere gratiam quibus eos eductos in viam rectam ab invio et conversos ad fidem in premisse fidei firmamento firmiter confirmemus. Sane virum nobilem dominum Tannucium Comitem Topiani de Regno Albanie qui redire cupit ut fertur ad fidelitatem Serenissimi principis domini Roberti dei gratia Jerusalem et Sicilie Regis Illustris Reverendi domini patrui et benefactoris nostri et nostrum et subesse dominio eiusdem domini Regis et nostro ad gratiam nostram reconciliantes et contempti (sic) *de conversione ipsius volimus quod sub dominio nostro tractetur honoretur et habeatur ut fidelis Regius atque noster ac ut ipse quidem conversus affectus nostre benignitatis promptos et liberales inveniens in eadem fidelitate instanter et perpetuo perseveret concedimus et confirmamus ei heredibusque suis ex suo corpore legitime descendentibus provisionem annuam de solidis grossorum mille quam eis fecisse dicitur super aliquibus juribus scilicet salis civitatis nostre Duratii clare memorie dominus Philippus Tarenti princeps tunc dominus dicte civitatis frater et patruus noster Carissimus et insuper confirmamus etiam* Comitatum Arue usque Scampinum donatum eidem Comiti ut ponitur per dominum summum Pontificem cum debeamus supponere concessionem apostolicam salvis semper superioribus dicti domini Regis et nostris juribus rite factam etc. *Data Neapoli per dominum Matheum* (Spinelli) *de Juvenatio Iuris civilis profexorum magne Regie curie et hospitii magistrum Rationalem regium et nostrum consiliarium et familiarem tum anno domini millesimo trecentes gesimo octavo die quintodecimo apr indictionis — Supplicato itaque p prefatorum comitis Topie et Guille iestati nostre devocius ut prescriptis sioni et confirmationi tamquam sup minus assentire illisque confirmati stre robur adiicere de benegnitate dignaremur. Nos consideratione q Comes ad Christiane fidei nostreque nis cultum redire et in eis persistere ter obtulit ac pro liberatione dicti amabiliter obtinenda huiusmodi sup nibus annuentes etc. Datum Neapol hannem Grillum anno domini mille centesimo trigesimo octavo die XVI VI indictionis, regnorum nostroru XXVIIII* (1).

1338. Al giureconsulto Matteo da Giovenazzo, regio consigliere e re, fugli dal Re conferito l'ufficio stro Razionale della M. Curia (2) che della real Casa; e ciò con *datum Neapoli die 28 Januarij 1* di breve durata fu la sua carica venne meno nell'anno appresso gennaio in Napoli, ed ivi seppel chiesa di S. Domenico maggiore riamo il nome della di lui moglie desume dai pubblici registri aver 1333 dato in matrimonio Alferan gliuola a Tommaso de Avigliano di barone della terra di Avigliano in ta (3). Lo stesso Matteo Spinelli fratello chiamato Giovanni che fu giureconsulto, consigliere, e dip gente della Corte di Vicaria (dopo di Giovanni de Laya che tal post pava), con annuo assegno di 40 on — Da una carta di concessione

(1) *Ex reg. Reg. Roberti an. 1337 lit. A. fol. 58 n.° 308.*
(2) Dell' uffizio de' maestri Razionali della M. Curia, abbiam fatto cenno alla pag....
(3) *Ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 62 v.°* — Carlo I d'Angiò donò la suddetta terra di Avigliano a Landolfo Orsino di Roma; e quindi Carlo ne fe' concessione a Bellone di Bello di Mess *lono de Bello de Messana militi, concessio lant in Basilicata, quod fuit quond. La Romani de Urbe* » Ex regest. an. 1292 lit.

a in quest'anno dal governo, a fa-
li varii individui dell'illustre famiglia
one di Aversa, venghiamo a cono-
che ogni moggio di terreno dell'agro
no valutavasi allora in ragione di
5 per ogni moggio; — « *Abbati Jo-*
Scallono de Aversa et Paulella Scal-
ius fratri, ac Petrillo, Thomasello, Jo-
zio et Berardo eius nepotibus eiusdem
ninis, concessio modiorum 121 Terre
aldo (1) *soluto pretio ad rationem ta-*
5 per modium, prout fuerunt vendite
erre in dicto loco (2) — Come pure
mo in detto anno, una provvisione
oncepita: « *Bartholomeo magistri Pe-*
usani de Magdalono, provisio contra
pum domini Pascalis de Palma de
alono, qui vendidit ei certum territo-
feudale modiorum septem pro unciis
i et med. et deinde molestavit eum (3).
Napoli fu pubblicato un regio edit-
cui veniva ordinato a' baroni e feu-
i napoletani di dover rigorosamente
re alla regia Curia la quantità dei
che ciascheduno di essi avea e pos-
a, specificandone la natura e'l valo-
on che dichiarare il lor servigio mi-
e personale; e per ultimo, venivano
ciati della perdita de' lor feudi e beni,
buona coscienza e con esattezza non
ero tutto ciò rivelato — Quest'editto
sso nelle porte del duomo, del Ca-
-nuovo, del palagio della M. Curia di
ia, e dinanti le porte de' monisteri di
renzo maggiore, di S. Domenico e
Pietro martire (4).

ORTIFICAZIONI — Dopo di aver Roberto precedentemente fatto riabbellire ed ampliare la reggia di Castelnuovo (v. innanzi pag. 366 segu.), ordinò in detto anno (1338) che si riparasse e fortificasse di nuove mura e di fortilizii anche il castello dell'*Ovo* di Napoli. Ei affidonne la direzione de' lavori al capomaestro Attanasio Primario napoletano « *protomagister in arte fabricae* » e sotto la vigilanza di Vivaldone de *Millau* milite e castellano di essa fortezza.

Le nuove fabbriche e ristauri, stimati per allora urgenti, erano: « *in reparatione et fortificatione certe partis unius muri supra mare; ex parte orientis Cappelle S. Salvatoris pro faciendis astricis domorum: pro reparatione certe partis turris maioris que vulgariter dicitur* Normandia, *ubi banderie apponuntur; pro reparatione parietum duarum. Supra portam magnam, pro reparatione certe partis arcus maioris supra mare ex parte occidentis. Inferranda de novo porta magna introitus dicti castri. Item in fortificatione et fabricatura iuxta mare supradicte turris* Normandie, *in qua impleri et fabricare debent usque ad summum gripte, due turres que vulgariter nuncupantur* Collavilla *supra pontem quo itur ad dictum castrum. Sub datum die 12 maij VI Indict. an. 1338* (5) ».

Questo castello dapprima intitolato del *S. Salvatore* e poi detto volgarmente dell'*Ovo*, che re Carlo I reputava il principale forte del regno, tenendo racchiuso in esso il suo tesoro (6), era stato da lui fatto riparare nel 1278 (7) a spesa della Università di Napoli e suoi Casali (8), con

Gualdo olim casale di S. Arcangelo in Aversa,
ente luogo boscoso, era allora addetto in gran
er la caccia reale.
lim *ex regest. an. 1337-1338 1339 fol. 23 v.°*,
Presentemente i terreni di Aversa si valutano e
perano, per ogni moggio, non meno di ducati
l ogni moggio dà una rendita annua da 20 a 30
ncirca, secondo la fertilità del suolo.
Eod. regest. fol. 260.
lim *ex regest. an. 1338-1339 lit. E. fol. 39.*
lim *ex regest. Reg. Roberti* Ratio Thesauri *si-*
in. 1329 lit. G. fol. 108 v.°.
edi vol. 1.° di questi Annali pag. 330.
x regest. Reg. Caroli I an. 1278-1279 lit. H.
fol. 41 — « *Roberto de Altricia militi Justitiario Terre Laboris et Comitatus Molisii mandatum, quod reparare faciat Castrum Salvatoris ad mare de Neapoli etc. Sub datum apud Lacumpensilem primo septembris VII Indict. regnorum nostror. Jerusalem an. II, Sicilie vero XIV.* — Item « *Justitiario Terre Laboris mandatum quod reparare faciat Castrum Salvatoris ad mare de Neap. expensis Universitatis Neapolis et Casalium eius etc. Sub datum apud Turrim S. Erasmi 6 madij VII Indict. 1278* » — Eod. regest. fol. 66.

(8) *Ex regest. Caroli I. an. 1278 lit. D. fol. 207 v.°* — « *Baiulo Neapolis mandatum, quod aptare et explanare faciat rupem, que est supra viam, qua itur ad Castrum Salvatoris ad mare Neapolis* ».

farvi anco spianare la rupe del monte Echia (Pizzofalcone) che ad esso soprastava (1). Lo stesso re Carlo vi tenne anche conservato per qualche tempo il regio Archivio. — Sicilia — La morte di re Federico e le deplorabili divisioni, come innanzi accennammo, tra i Chiaromonti, Ventimiglia, Palici ed altri baroni di quel reame, offrirono a re Roberto un'opportuna occasione per invadere e ricuperare l'indomito scoglio siciliano. I Ventimiglia e gli Antiochia, che per quelle brighe civili si eran ridotti appo la corte del re di Napoli, non lasciavan di sollecitarlo ardentemente a tale impresa. Roberto, colto il destro, cominciò nella primavera di detto anno (1338) a preparare la spedizione per quell'Isola, chiedendo all'uopo danari, armature, navi e vettovaglie: e per sopperire alle spese di guerra, scrisse a tutti gli uffiziali del regno, « *quod mittant pecuniam ad Thesaurarium regium pro bello Siculo, in quo profluvia expensarum requiruntur* » (2). Insiememente spedì a Pisa il giureconsulto Giacomo Capograsso di Salerno regio consigliere e giudice della M. Curia di Vicaria, per domandare a quel Comune il sussidio di cinque galee armate, che in virtù di precedente convenzione stipulata, trovavasi obbligato di fornirgli ne' bisogni di guerra (3). Al medesimo effetto ei fece venire da Genova e dal suo stato di Provenza molte altre navi, sotto il comando di Ruggiero de Fossis e del genovese Lucchino Maruccelli (4); le quali unite a quelle di Napoli e di Puglia ascendevano al numero complessivo di 60 legni di corso (oltre quelli di trasporto), sormontati da

mille cinquecento cavalli e da più n
di pedoni. Messa in punto quella p
armata, Roberto ordinò che foss'ell
rata in due divisioni, e muovere
l'una dopo l'altra all'assedio della
Comandava la prima il viceamm
calabrese Ademario Romano di Scal
mo di gran consiglio e coraggio; e
teria e cavalleria era sottoposta agl
di Tommaso Sanseverino conte di
co, di Filippo Stendardo, del mar
Raimondo del Balzo signore di Fri
Paterno (5), di Filippo de Luparia
conte Matteo di Celano, di Adamo
ramonte e di altri militi e baroni.
L'altra divisione navale, era sotto
comando di Carlo duca di Durazzo
del Re; portando seco nella *sua n*
nave i due profughi faziosi Federi
Antiochia ed Alduino Ventimiglia
siciliani. La truppa d'imbarco ven
pitanata da Francesco de la Rath
Caserta; il quale, innanzi di par
Sicilia, ebbe dal Re la facoltà di pot
dere a mutuo 60 once d'oro da L
Moccia napoletano, siccome legg
carta di concessione, *datum Neapol*
annem Grillum de Salerno etc. an.
1338 die VII mens. aprilis VI In
ottenendo puranco lo stesso conte
serta l'assenso sovrano « *dispon*
gandi fructus bonorum suorum fe
per annum unum si contingerit mo
sula Sicilie, quo accessurus cum ex
stro in comitiva spectabilis Caroli
Duratij nepotis nostri carissimi » (
Nel mese di maggio la flotta s
la Sicilia che strinse di assedio. Di l

(1) Il suddetto castello era stato antecedentemente riparato puranco dal re Manfredi, leggendosi: « *Pascali Quatrapane de Capua provisio super reparatione facta in Castro Salvatoris ad mare de Neapoli tempore Principis Manfredi* » — Olim ex regest. Caroli I an. 1271 lit. D. fol. 1.° et 3.° v.°.

(2) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 274.*

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1337 lit. A. fol. 162, 335 v.°.*

(4) *Eodem regest. an. 1337 lit. A fol. 357.*

(5) Innanzi di partire, il del Balzo obbligò i suoi feudi per un biennio « *pro accessu ad bellum Siculum* » — Ex regest. an. 1333 lit. A. fol. 225 v.°.

(6) Re Roberto prestò il suo assenso a Fili
paria di poter testare prima di partire per la S
causa timoris, quia accessurus est in Insul
cum armata nostra; in quo (testamento) *h*
stituit Margaritam et Joannam filiam su
gavit Joanni de Luparia nepoti suo castru
leti in Terra laboris, ac pro anima sua d
certa quantitate pro qua solvenda vendat
castris suis » — Ex regest. an. 1337-1338-13

(7) *Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 36, 6*

(8) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol.*

i soldati napolitani, sbarcando presso Roccella s'impadronirono di Collesano, Gratteri, Brucato. Poscia riuscì ai medesimi di oppugnare Termini, e di metterla a guasto, ad onta la valorosa difesa di quei cittadini (1); i quali vedendo distrutte le loro case dalle macchine nemiche, e sofferendo estrema scarsezza di acqua patteggiarono, che se indi a otto giorni non ricevean soccorsi dal Re, si sarebbono resi. Il soccorso non giunse, e Termini addì 27 agosto si rese, fuorchè il castello che durò ancora sotto il dominio del re Pietro II.

Mentre queste cose avvenivano, venne a morire in Palermo addì 22 maggio il principe Guglielmo conte di Calatafimi, e duca di Atene e di Naupatto, fratello terzogenito al re Pietro; il quale, fecelo onorevolmente seppellire in quel duomo accanto la tomba di Federico II svevo suo predecessore, con tale scritta:

DUX GUILLELMUS ERAT REGIS GENITUS FREDERICI,
QUI JACET HIC, PRO QUO CHRISTUM ROGETIS AMICI.

Dopo il disastro apportato a Termini, nuovi sbarchi si tentavano dagli assediauti, quando una micidiale pestilenza venne a manifestarsi nell'armata napolitana, per cui uomini e cavalli in gran numero perivano. Cotale mortalità, fece sciogliere bentosto l'assedio, obbligando la intera flotta a ritornare in Napoli scemata di uomini, e senza vantaggio alcuno.

Per colmo di sventure, al ritorno delle navi dalla Sicilia, in un baleno appiccossi il morbo a moltissime persone della città di Napoli, e quindi a poco a poco si sparse per molti luoghi del regno, già pochi mesi prima rimasti desolati da una fiera carestia — Il cronista napolitano Giovanni Villani, narra, che — « Infra lo Anno de « la Incarnatione de Christo millesimo tre« centesimo trigesimo octavo et nono, una « grandissima carestia, et quasi fame fo in « ne lo Reame, de modo, che la victuaglia « valeva lo tumulo tareni XIV, et à pena « se trovava victuaglia ad comprare, che « non si sapia mai tanta carestia, nè che « la victuaglia havesse valuta questo pre« cio, da pò supervenne la mortalitate in « ne lo dicto Reame (2) » — Durante quella carestia, re Roberto non fu lento a provvedere, come potè meglio, di vettovaglie la Capitale e gli altri luoghi del reame: e tra le sue lettere spedite in tale bisogna ai secreti e maestri portolani delle provincie, vien ordinato a Marino Grione di Venezia milite, consigliere e suo ciamberlano che prontamente si recasse a Manfredonia — « *et capiat frumenti salmas quatuor milia pro annona huius civitatis Neapolis, que magis inter alias eget ad presens propter pluralitatem incolarum, et quia est ibi nostra et aliorum ad nos confluentium residentia, prout mandavimus nobili Gasso de Dinisiaco Terlicij comiti et regni Sicilie marescallo Justitiario Capitanate consiliario familiari, ad rationem carolenorum trium pro quolibet tumino* (3); *quod frumentum assignet Joanni de Ligorio militi, et Henrico de Campo de Neapoli; quibus commissa est delatio dicti frumenti ab inde usque Neapolim cum curribus et animalibus seu animalibus tantum, sicut Ipsi prepositi viderint expedire* » (4).

— GUERRE CIVILI IN GAETA, IN NOCERA, IN SOLMONA, IN LANCIANO, IN ORTONA, IN TROPEA, IN SALERNO, IN BARLETTA EC.

Tra i varii flagelli, che in diversi tempi percossero l'umanità, il più funesto, il più atroce, il più terribile fu certamente la

(1) Pietro II re di Sicilia compassionando lo stato deplorabile di essa città, la fece poi riedificare in una forma più bella.

(2) V. Giov. Villani napolitano *Chronica de Parthenope pag. 83, nella Raccolta di varii libri ovvero opuscoli d'Historie del Regno di Napoli ec.* impressa in Napoli dal Perger nel 1680 in 4.°.

(3) Fa d'uopo notare, che il *tomolo*, misura di capacità de' grani equivaleva allora al peso di 30 rotola; ed ogni *salma* di frumento comprendeva tomoli otto.

(4) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1338-1339 lit. E. fol. 31, 32 v.° 33.*

guerra civile. Il tremuoto, la peste, la fame, non rompono almeno fino a un certo segno i più sacri legami della natura; anzi stringono vieppiù gli uomini tra essi per opporre comuni ripari al pericolo comune. Ma lo spirito di parte, l'ambizione, il sordido interesse, l'invidia, il livore, allorchè spezzato ogni freno, prorompono nella società, la sovvertono dalle sue fondamenta; e rendono gli uomini avverso gli uomini rabide tigri, lor non lasciano la ragione che per illuminar la ferocia, e li sospingono a tanti eccessi, a tali orrori, che sorpassano l'immaginazione, e da cui la mente spaventata rifugge.

Deplorabili scene sanguinose eran già avvenute in Napoli tra gli Alopa e Castagnola, contro i Griffi (v. av. pag. 159..) ed alcune pericolose brighe suscitate tra i nobili de'sedili, tenevan giornalmente il governo in grande apprensione.

In Sicilia, la funesta guerra civile dei Chiaromonti e de' Ventimiglia divampava in tutta l'estensione dell'Isola, e con fazioso furore l'inondava di lagrime e di sangue: ed a colmo di male, questa detestabile peste di partito, vero flagello della società, manifestossi più che più in detto anno (1338) in varie città del reame di qua dal faro; e conseguentemente le violenze, gl'incendi, i saccheggi e le uccisioni che n'erano necessaria conseguenza, sembrano una violazione manifesta delle leggi divine ed umane.

In Gaeta, le due famiglie Aliotto e Papa eransi nimicate a morte, e s'ingegnavano con ogni possibil modo di sterminarsi a vicenda. E siccome entrambe aveano molto seguito nel paese, ne seguirono giornalmente sanguinosi scontri ed uccisioni; fin a tanto che re Roberto, facendo più uso della clemenza che della giustizia, riuscì dopo lungo tempo a rappacificarle, dando loro un indulto che comincia col dire;

*** « *Decora fulget mansuetudo lenitatis in Principe, pulchra justitia rutilat in Regnante, quarum alterutram sic decet esse sodalem, ut Princeps per misericordiam iustus esse non desinat, nec per iustitiam a mansuetudine decrescat etc.* ».

Nel medesimo tempo eran insorte gravi vertenze tra l'Università di Gaeta, rappresentata dal suo governatore *Cicco* (Francesco) Manganella, contro Nicola Gaetani conte di Fondi e suoi vassalli del castello di Itri, intorno alcune pretese confinazioni territoriali « *pro quibus fuit magna discordia suscitata* » — Per ismorzarvi il fuoco, il Re ordinò a Tommaso d'Aquino conte di Belcastro ed al viceammiraglio Ademario Romano di Scalea, di recarsi ambidue in Gaeta, di destituire il *Manganella* dal suo ufficio, e di fermarvi la pace tra quell'Università e il conte di Fondi (1).

Scissure e partiti ribollivano pure in Nocera tra popolari e patrizii — Riso de Riso milite, Cervo de Raimondo milite, Riccardo de Alberado, e Francesco Ungaro giudice di quel luogo, venuti prima in discordia tra loro, e poi a fatto d'armi, vi compromisero la pace pubblica. Emuli del de Riso erano anco Pietro, Giovanni e Nicola Bottone fratelli, popolani. Pertanto, tutti gli amici e parenti di essi faziosi corsero scambievolmente alle armi e molto sangue vi fu versato. Parteggiavano per Cervo de Raimondo, Riccardo Scafarea, Giacchetto, Roberto, Cervo, Angelo, *Guglielmo*, Giovanni, Nicola e Pietro de *Ademario*, Mazziotto e Nicola de Pasca, Nicola figlio di Griffo de Ademario, e il giudice Giovanni Ungaro — Partigiani del giudice Francesco Ungaro, erano Riccardo, Marco e Tuccio Ungaro figli del giudice Goffredo ec. Avvertito di questo eccidio, il Re fece loro deporre le armi, ed adoperossi a metter fra loro la pace e la concordia (2).

Guerra altresì fratricida, ardeva in Sol-

(1) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1337-1338-1339 fol. 58.*

(2) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 218, 25 v.° — et ex regest. an. 1339-1340 lit. B. fol. 162.*

ıa tra le due famiglie patrizie, cioè dei 'olini e de' *Quatrarì*, che poi si accrebbe o, che per moltissimi anni colmò di gure non solo il paese, ma anco le terre ltà convicine, e finalmente tutta l'intera vincia. Tra le città, ch'entrarono in sanguinose gare furon Lanciano ed Orı: la prima parteggiava pe' *Merolini*, ra pe' *Quatrarì*. Per queste discordie ran chiusi i monisteri: molti castelli *Merolini*, cioè *Cerrano*, *la Torre* e *Cerone* furon fin dalle fondamenta diroc- dagli emuli Quatrarì, e la rocca di *a*, di cui i Quatrarì eran baroni, fu data fiamme dal contrario partito. Non riuon a comporre i loro animi a concornè re Roberto, nè più tardi la regina vanna che gli succedette al trono. Quinıer darsi fine a tanti mali s'intimò l'e- dalla patria all'una, ed all'altra fami-, come attesta il Febonio (1); rilegani i Merolini in Lanciano, ed i Quatrarì Ortona per la distanza di 30 miglia. venne però, che le città da lor abitate rassero nello stesso furore, e ricominsero gli Ortonesi ad aver brighe coi ıcianesi antichi loro emuli, che prose in decorso una catastrofe orrenda nali.

Funesti discordie e vendette bollivano esì da lunga pezza nella città di Tro-, fra la famiglia Ferrucci emule de'Noisi (2) e de' Giffoni; tutte e tre apparenti ivi alla classe de' patrizi e decorate cingolo militare.

Non era gran tempo trascorso, da che tro Ferrucci milite, era caduto sotto il nale di Bartolomeo de Rahone partiıo de' Nomicisi e Giffoni, quando tutto un tratto, questi stessi con infame tradimento uccisero Giovanni Ferrucci milite, fratello dell'estinto Pietro.

Questo novello assassinio destò grande orrore nella popolazione tropeana, e fece montare in tanta ira i consanguinei e figli di esso Ferrucci, che in tutti i modi arrabbattavansi come render la pariglia a'lor persecutori. Ma questi non trascurarono di mettersi sull'avviso; ed un gran numero di aderenti di ogni grado e condizione era dalla lor parte, cioè; Giovanni Nomicisio milite e Giacomo di lui fratello — Pietro Giffoni milite, con i suoi fratelli Giovanni, Guglielmo e l'abate Stefano — Giacomo Giffoni milite lor consanguineo — Niccolò Agrosillo e suo germano Costantino — Manfredi di Saragusia — Giovanni di Lavezzano — Basilio Carigliano e Manfredi di lui figlio ec.

Dalla parte avversa annoveravansi Guido e Petruccio figliuoli del trucidato Giovanni Ferrucci milite — Niccolò e Vincenzo Ferrucci germani del suddetto Giovanni — Federico, Andrea, Raimondo e l'abate Niccolò Ferrucci loro fratelli cugini, figli del suaccennato Pietro milite, altresì ucciso — Borrello, Andrea, Teodino e Niccolò Ferrucci, altri fratelli e cugini ai suddetti — Niccolò e Tommaso Ferrucci figli naturali ec.

Infrattanto, re Roberto, informato di tali perniciose macchinazioni e brighe private, cercò prestamente di indurre le due parti a concordia, e nel tempo stesso ordinò al giustiziere di Val di Crati e di Terra Giordana, d'impedire fra loro lo spargimento di sangue (3).

Nel contempo, la città di Salerno, trovavasi più d'ogn'altra miseramente trascinata in infiniti mali e sciagure, per causa di grave oltraggio arrecato dalla famiglia

(1) Mutii Pheboni *histor. Marsorum lib. III cap.* *pagina* 238.

(2) Nobile famiglia di Tropea fu quella di Nomicisio; n ramo di essa pose ferma stanza in Cotrone. Ne're- i angioini sia notato; *Dominus Amicus de Nomi- de Cutrono dominus castri Mercurii* (?); ex re- . an. 1322 lit. A. fol. 199 — Gerardo Nomicisio llo di Amico suddetto, fu milite, protontino di Co- e e giustiziere di Abruzzo ultra. Tolse in moglie Caterina Mercier provenzale, che lo rendette padre di Francesco; signore del castello di Carapella in Capitanata, e marito di Gemma della Marra figliuola di Tommaso (1330).

(3) Verso la fine del secolo XV, Giovanni Nomicisio di Tropea, tramutò la sua casa di là in Napoli, ove sposò Giovannella d'Aquino, come si rileva dal protocollo della scheda notaro Angelo Marciano napoletano an. 1496-1497 fol. 327.

de Agello o *Ayello* (1) a quella de' Santomango (2); entrambe illustri e possenti, e patrizie salernitane, non che feudatarie ed insignite del cingolo militare.

Il germe della loro ira fu questo. Landolfo Santomango avea (1334) appena ivi sposata la damigella Bianca de la Porta, giovanetta di esimia bellezza e d'illustri natali, quando Riccardo de Agello milite, già acceso da forte passione per lei, la rapì violentemente al suo sposo, pria di consumarsi il matrimonio, e per iscansare il rigore della giustizia che pesavagli addosso, sparì insieme colla sua preda. Ciò produsse una lunga guerra civile tra le due famiglie, cui presero parte quasi tutti i nobili, siccome appresso diremo.

Re Roberto, informato dapprima del temerario atto, e scandalizzato di cotanta scelleraggine, emanò bando contro di lui il dì ... di agosto 1334, indiritto a'giustizieri delle provincie, col quale, fulminò pene severe a chiunque desse ricetto « a Riccardo de Agello milite di Salerno, *homo sceleratus... ob enorme delictum ab olim patratum; mandamus quod nemo potest eum receptare* » (3).

(1) L'illustre ed antica prosapia degli *Agelli* o *Ayelli* di Salerno, di origine normanna, fu dapprima insignorita della contea di Aiello in Calabria donde ne prese il cognome. Niccolò, primo ascendente della medesima, vivea ai tempi di Guglielmo duca di Puglia, principe di Salerno, e di Ruggiero conte di Sicilia. Tramutatosi da Salerno in Palermo ivi finì di vivere, lasciando quattro figli cioè Matteo, Ruggiero, Giovanni e Costantino abate di Venosa — Matteo, personaggio assai caro a Guglielmo II re di Sicilia, occupò il posto di vicecancelliere del regno, e nel morire quel sovrano, lasciogli l'uffizio di consultore sì del reame, che della regina e de' figli. Ei fondò in Palermo l'ospedale pe' pellegrini, detto di S. Giovanni della *Guilla*; e vi eresse e dotò il nobile monistero di sacre vergini, che dal suaccennato suo uffizio fu denominato S. Maria *de Cancellario* — Altro ospedale edificò lo stesso Matteo in Salerno sotto il titolo di *S. Giovanni*, che poi fu dato in commenda ai cavalieri gerosolimitani — Morto re Guglielmo e poi Tancredi benefattori suoi, ritirossi egli in Salerno verso l'anno 1193, ove poco appresso finì di vivere. Il di lui fratello Giovanni, eletto vescovo di Catania nell'an. 1168, morì sepolto sotto le rovine di essa chiesa nel tremendo tremuoto del 1179! — Matteo suddetto ebbe due mogli a nome *Sica* e *Guidotta* che lo rendettero padre di Riccardo conte di Aiello milite, di Niccolò arcivescovo di Salerno † 1221, e di Marotta sposata a Giovanni Marchese patrizio salernitano — Dal predetto Riccardo nacquero Matteo iuniore, Pietro, Ruggiero e Giannotto — Matteo, nel 1269 da Carlo I d'Angiò ebbe in feudo il castello di Macchia appo Isernia, del valore di annue once 6 e tarì 20, ed occupò la carica di giustiziere negli Abruzzi. Pietro vivea altresì nel 1269-1298, ed era padre di Gentile, Giacomo, Perrotto, Galasso, Lucio e Tommaso, militi — Matteo procreò Riccardo iuniore milite (autore della seguita guerra civile in Salerno), Guglielmo milite, e Maria sposata a Jacopo Comite — Il mentovato Riccardo signor di Macchia, decorato del cingolo militare, fu castellano di Lettere (1292) e di Agropoli (1295), giustiziere di Principato cit. (1302) e di Terra d'Otranto (1311) ec., sposò senza l'assenso sovrano Pandolfina de Vallone figlia di Matteo, già ribelle a re Carlo I — Guglielmo di lui fratello, barone di Castronuovo nell'Abruzzo ulter. marciò con Filippo principe di Taranto ed altri militi contro la Sicilia, ove, nella famosa battaglia di Falconara (an. 1299) cadutovi prigione riscattossi poi per cent' oncie d'oro: ei morì nel 1332, lasciando due figliuole cioè Sifridina maritata con Ademario Romano di Scalea viceammiraglio del regno, e N. N. sposata con Jacopo de Rasilia — Riccardo procreò Guglielmo signore di Castronuovo sposato nel 1310 con Francesca Santagapito, da cui nacquero Matteo, Riccardo, Gentile, Tommaso, Filippo e Jacopo; tutti decorati di onori, di titoli e di cariche. Godè questa illustre famiglia, le preminenze di nobiltà nel sedile di *Porta-Retese* in Salerno; e tenne anche una cappella gentilizia in quel duomo, sotto il titolo di S. Caterina — Varii personaggi di essa casa si rendettero chiari ed illustri anco nelle lettere, tra i quali, Carlo e Luigi Maria de Agello, dottori di bella fama nel foro napoletano.

(2) Del pari antichissima ed illustre era la stirpe dei Santomagno indi detta di *Santomango*, la quale a sentimento di alcuni scrittori genealogici, prese il nome dal castello di Santomagno appo Capaccio, di cui ne tenne il possesso — Ruggiero di Santomagno n'era feudatario a tempo di Guglielmo I detto il malo — Filippo era barone del Principato citer. sotto Federico II svevo — Malgerio di Santomagno milite possedeva beni in Romania regnando Carlo I d'Angiò (12..) — Landolfo milite e valoroso capitano sotto Carlo II (13..) — Filippo iuniore, milite e signore di *Fasanaria* (?) e di *Spinelo*, sotto re Roberto (1318): Pietro e Francesco suoi fratelli furon anche militi (1324-1338) — Altro Filippo, creato vescovo di Capaccio a' dì 27 luglio 1312, morto in Salerno nel mese di luglio 1336, fu sepolto in quel duomo con questa scritta:

Hic iacet dominus Philippus de Santomagno Dei gratia venerabilis Caputaquensis Episcopus, qui obiit anno ab Incarnat. Domini MCCCXXXVI mense Julii III Indict. cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.

Tommaso, eletto e confermato anche per vescovo di Capaccio addì 11 di giugno 1340, morì parimente in Salerno a'12 di luglio 1382, ed in essa cattedrale seppellito con tale epitafio:

Hic iacet corpus Rev. in Christo patris et domini, domini Thomasij de Santomagno, Dei gratia venerabilis Caputaquensis Episcopi, qui obiit anno ab Incarnatione Domini 1382 die 12 mensis Julii VI Indictionis cuius anima requiescat in pace. Amen.

Da ultimo, questa illustre prosapia s'appartenne in al seggio di nobiltà detto di *Portanova*; e contrasse sempre nobilissimi parentadi in detta città con le famiglie Guarna, Capograsso, della Pagliara, Scaratelli, Ciolli, de Vicariis, Castellomata, della Porta, Bonifacio di Napoli ec.; e nessuno ignora che il gran poeta ed autore dell'*Arcadia*, nacque nel 1458 da Niccolò Sannazzaro e da Masella Santomango di Salerno.

(3) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1333-1334 lit. B. fol. 32, 333 t.°*.

·tanto, i Santomagni, accesi di rab-
bbri di vendetta, giuraron di can-
:ol sangue la macchia del torto ed
ricevuto. Si videro allora i prin-
·rsonaggi del paese ed un gran nu-
cittadini congiunti di parentado e
zia quali all'una, quali all'altra di
iglie, dividersi in due formidabili
e prendere le armi. Trecento tren-
o uomini armati parteggiavano per
li; ed altri trecento cinquantacin-
enevan le parti dei Santomagni.
ebbe a soffrire tutt'i mali della
ivile, in uccisioni, saccheggi ed in-
e'l florido suo commercio interno
no ne rimase lungamente inter-
liscapitato (1).
nente, per far cessare cotal flagello
, impegnaronsi efficacemente i due
ocali (de' nobili e del popolo) appo
no, onde impetrare a pro di essi
n perdono o indulto generale, che
in quest'anno (1338), ad intuito
:simi fu accordato « *instantibus*
Universitatis eiusdem ».
(Universitati Civitatis Salerni, in-
ad favorem illorum de cognomine
t de Sancto Magno, qui diu inter
lerunt patrando homicidia et crimi-
. quia iam pacem inhierunt et in-
ices illorum de Agello sunt Philip-
s, Jacobus, Mattheus, Franciscus,
, Ioannes, abbas Riccardus et Ray-
e Agello; Ioannes, Thomasius, Phi-
Guillelmus, et Mattheus Rogerij mi-
non, et Franciscus Guarna milites;
us de Palearea miles; Robertus de
s miles; Mattheus Caputgrassus
hilippus Grecus miles, Jacobus de
Penta, Riccardus de Palearea mi-
lippus Caputgrassus filius quond.
militis, Nardus et Robertus Caputgrassus Nicolaus Caputgrassus filius quond. Iacobi, Pandulphus et Rogerius Pappacarbonus, Malgerius Curialis, et Zottulus eius filius, Iudex Malgerius, et notarius Guillelmus Scottus, Malgerius Comite filius Guidonis militis, Rogerius de Canalibus, Cubellus, et Iannoctus Manganarij, Masullus, Comite filius quand. Thomasij militis, Riccardus Marchisius filius quond. Rogerij militis, Francillus, Robertus, Ioannoctus, Landulphus Zottulus, et Philippus Coppula; Masullus de Porta; Henricus, Guilielmus, Riccardus, Romualdus et Zottulus Grecus; Cuczillus, et Philippus Saragnanus; Ioannes, Cuczillus, Franciscus, notarius Robertus, et Alexander Sulimena; Masullus Cafarus; Andrioctus Rugius; Andreas Manganarius filius Nicolai; Ioannes de Rugerio miles; et alii multi de cognominibus Cerullo, Scotto, de Gualterio, de Alduino, Bussidario, Neapolitano, Manescalco, Surdo, Dopnagaudiana, Guarnerio, Orlando, Rotulo, Pastellaria, de Basilio, Cretario, de Acon, Cinta, Cipriano, de Augento, Cantatore, Nigro, de Drogo, Brugo, de Abundantia, Sarraceno, Marancio, Cepolla, Joda, Fornaria, Abusono, de Luciano, de Aquasalsa, de Montella, de Precaria, de Maruilla, Romano, Sanmarco, Bellavia, de Millerato, Malogno, Forte, Palmerio, de Benedicto. Bello, Amalfitano, de Bisogno, de Donato, de Defensa, Citrillo, Burdono, Celentano, Riccardo, Icilia, Asquintino, de Angelo, de Presbitero, de Reperato, de Gayeta, de Thesauro, Gaudinulo, Guerrasio, Petrosio, Tissinario, Iuliano, de Andrea, Sparano, Constantio, Donadei, Ballone, de Ambrosio, Roti, Pauletta, Buccamugello, Piccarello, Alfano, de Maria, Puczo, Caputo, Sabatino, Basso, Bordone, Pellegrino, Zampullo, Plantedella, Ferrucza, Gallinella, de Sanctis, Berretta, Pandulfo, Gau-

x Infrascriptis mercatoribus de Salerno,
, pro certa quantitate pannorum empta,
ere non potuerunt propter brigas civiles in
ite, et nomina mercatorum sunt videlicet
Japiscalcus, Riccardus Sulimena, Petrus,
: et Nicolaus de Abundatia, Jacobus de Palmerio Bitillus de Dato, Nicolaus Scoldanti, Zottulus et Cubellus Caprianus. Lucas et Paulus Pirillus, Joannis de Gualterio, Guillelmus Curialis, Philippus Mansulus, Nicolaus Bucligrassus et Maczulus Beneaduci — Olim ex regest. Reg. Roberti an. 1337 1338-1339 fol. 216.

diusio, *Pignatario*, *Campo*, *Raynaldo*, *de Philippo*, *Finamore*, *de Alexandro*, *Iordano*, *Infante*, *Fortunato*, *Berardo*, *Iaquinto*, *Petruccio*, *et Tarmano* ».

« Sequaces illorum de Sancto Magno qui similiter erant multi, inter quos *Philippus, Petrus, et Franciscus de Sancto Magno milites, Boffulus, Cicculus, Nicolaus, Masullus filius eius, Riccardus, Cuczulus, Nicolaus, Boffillus, Masullus frater eius, et Henricus de Sancto Magno; Riccardus Capudgrassus miles, Masullus filius eius, Simon Capudgrassus, Nicolaus filius eius, Iacobus Capudgrassus, Robertus, et Bernillus filij eius; Riccardus, Landulfus, Lisulus, Zottulus, Pandullus, Nicolaus, Ioannes, Pipillus, Cicculus, et Musica Capudgrassi; Ioannes Saponarius, Thomasius filius, Nicolaus Corbula, Thomasius filius eius; Gerardulus Verme; Guillelmus de Medicis; Henricus, et Martucius Scattaretica; Pascalis Quaranta; Maczillus, Iacobus, et Colucius de Dopnamusco; Iachettus, et Marzanus Buccamugelli; Frater Jacobus de Ademario; Judex Nicolaus de Jaquinto; Notarius Philippus Dardanus; Henricus de Sancto Magno, Zottulus frater eius; Nicolaus Scattaretica filius quond. Riccardi; Alduinus de Alduino; Pandullus de Judice, Pipillus frater eius; Honufrius de Alfano; notarius Paulus Romanus; Guillelmus Mele; Cuczulus, Petrillus, et Tomasius Apicella, Nicolaus, et Thomasius Paganus; Marcullus Aversanus; Andreas de Procida; Nicolaus Scillatus miles, Mattheus filiuseius; Robertus Scillatus miles protontinus* (viceammiraglio) *Salerni; Thomasius Scillatus miles, Riccardus filius eius; Jachettus, Angelus, Joannes, et Guillelmus Scillati; Thomasius Comite; Zardullus, Jacobus, Nicolaus et Andreas Marchisani; Riccardus, Pandullus, et Joannes de Canalibus; Joannes Cavasilice, Rogerius frater eius; Pandullus, et Thomasius de Protoiudice; Tuccillus Macza; Bertullus Buccamugellus; Guido de Palato miles; Nicolaus [...] Leonardus Aversanus; Cunctulus [...] tamone; Robertus de Alemania, Th[...] frater eius; Thomasius, et Bern[...] Magistro; Biscardus Comite; Judex [...] tus; Judex Philippus, Judex Jac[...] Thomasius de Porta; Todisculus, [...] et Petrus Fundicarius; Palermus [...] brosio, et Riccardus frater eius; T[...] Comite miles; Pandullus, Henricus [...] ducius Comite fratres; Jordanus e[...] lus Rufuli; Galardus de Sancto M[...] turalis* (filius); *Cobella frater eiu[s] [...] laus de Zoffo de pertinentiis Salern[i] [...] noctus Pappacarbonus*; et alii mul[ti] [...] gnominibus *Bonfilia, Cipparo, O[...] Borzaria, Ventrella, Pirillo, S[...] Musco, Bonaventura, Cera, Russo, [...] se, Cretario, Alfano, Amalfitano, [...] Alexandro, Manfrido, Nuczulo, [...] Stracza, Oliverio, Fasanaria, Co[...] Jorderio, Juncatella, de Aragona, [...] Santoro, Fagella, Archintino, Co[...] Pandulfo, Plateario, Linguito, [...] Blancolella, Ferragallo, Cenatempo [...] Corrado, de Sancta Maria, Rayn[...] nedicto, Carrillo, Scarzo, Marotta [...] rello, Francese, Surice, Cisolfo, Pr[...] Carpignono, Dopnaventura, Bona[...] Botromile, Macclafaba, Sticza, Scot[...] pobasso, Oculo, Cantalapica. Vallo[...] reto, Abbamonte, Bello, Trincina, [...] Sabatino, Urso, Simeone, Surdina, [...] Americo, Tardio, Carrese, Flinca, [...] Deuludede, de Luca, Galia, Guid[...] tura, Perrillo, Binetta, Murino, [...] Montana, Mercatante, de Montela[...] Lando, Jupparello, Parente, Pisan[...] nato, Pignone etc.* (1) ».

Civili discordie ardevan pur[e in] questo intervallo in altri luoghi de[l...] partorendovi gravi tumulti, uccisi[oni, in]cendii, saccheggi e devastazioni.

La città di Acerno era insang[uinata e] posta sottosopra per gare domestic[he ...]

(1) Olim *ex regest. Reg. Roberti an. 1337-1338 1339 a fol. 73 v.° usque ad fol. 97.*

tra Guglielmo detto *Brello*, Giovanni
rna, Ruggiero Coccia e Masullo suo
, notar Giovanni figlio del giudice
lo, Guglielmo Pisando ed altri loro
guinei; i quali venuti poi insieme
cordia, ottennero (giusta al solito)
o da re Roberto: *datum Neapoli an. 1341 die decimo tertio maij IX In-*
1) — Non minori mali provò pure
ra di Montorio pe' dissidii sorti ivi
artinello di Gervasio, Riccardo di
ardo, Gizzone Rapuano ed altri loro
ci; ma in seguito rappacificatisi tra
per intercessione di Francesco de la
conte di Caserta, ebbero pure dal
perdono: *datum Neapoli an. dom.*
die decimo secundo mensis Junij IX
.(2)—Solofra, più d'ogni altro paese,
a patire strage, incendio e rovina,
rivate discordie suscitate tra i suoi
ini, cioè Gian Pietro Guarini, Gen-
uerriero, Regale e Passalacqua Guer-
, Niccolò Caropreso, Antonio Mel-
Cristofaro del Giudice, Masullo de
len, Giovanni de Amerosa, Roberto
ippo, Galgano Mazziotto, Ruggiero
rtino, Ruggiero Gualtieri, Nicola
menico, Giovanni de Clemente, Ric-
Olivieri, Cicco Normaggio, Matteo
bino e Vinciguerra Assante; i quali
o dipoi similmente il sovrano indulto: *datum Neapoli an. dom. 1341 die vigesimo primo mens. augusti IX Indict.* (3).

Mentrechè tali fatti deplorabili scompigliavan i paesi e sturbavano i cittadini, le bande di masnadieri e di fuorusciti ripullularono a dismisura in moltissimi luoghi del reame, e non potendosi sopportare le loro enormità, bisognò che'l Re vi provvedesse a modo di guerra. Epperò ei prontamente spedì capitani e soldati per le provincie per combatterli e sterminare, in quanto era possibile. Ma sventuratamente niun vantaggio se n'ebbe a riportare, stante che le masnade di assassini sparpagliavansi per diversi siti, e difendendosi con ordine serrato di guerra, non davan campo ai regii capitani di poterli combattere tutti insieme; com' ancora, dal perchè molti baroni non si vergognavan di favorire e ricettare tal gente ribalda ne' loro feudi.

A colmo di cotali sciagure, i turbolenti fratelli Pipino (4) conti di Minervino, di Altamura e di Vico, innalzato aveano il vessillo della rivolta in Barletta, Trani, Ruo, Sanseverino ec. (1337) — Eran costoro figliuoli di Niccolò Pipino e di Giovanna d'Altamura contessa di Vico, ed avean per nome Giovanni, Pietro, Ludovico e Matteo.

Giovanni era milite, consigliere, ciamberlano, paladino di Altamura e conte di

x *regest. an. 1340 lit. A. fol. 46.*
odem *regest. fol. 69.*
odem *regest. fol. 115.*
ssai ricca e possente famiglia fu quella de'Pipini
etta, imparentata con le prime notabili del re-
Giovanni Pipino milite maestro razionale della
a, e valoroso capitano sotto Carlo II, espulse
ia de'saraceni dalla città di Lucera nell'an. 1300
pag. 77 segu.), e dalla sovrana munificenza
rrichito di ampli feudi. Fu signore di Cerignola,
rvino (che comperò verso l'anno 1309 da Ague-
del quond. Milone *de Dornay* milite) e di Rodi
anata; di Ceglie *de Galdo* in Terra di Bari; della
Perrorio (Pretore) in Abruzzo; di Cirigliano,
, Vignola, Balvano, Rapone, Castelgrande (*ca-
le grandis*), Accettura, *Biano* (?), *Castrome-*
Castelmezzano), *Bellotto* (?) e *Trifoglio* (?) in
ta; di Roccagloriosa nel Principato citer.; di Ca-
io, Maglie e Supersano in Terra d'Otranto ec. —
ico Costanzo (lib. VI) scrisse « che fu fama, che
chezze di Giovanni Pipino per la maggior parte
e acquistato, quando fu commessario a cacciare
ceni di Lucera di Puglia .... ove si crede che « trovò tesori grandissimi » — Ei sposò Sibilia di Bisceglie (*de Vigiliis*), la quale, dopo la di lui morte fermò dimora nella suaccennata terra di Rodi — Dalla loro unione nacquero un maschio a nome Nicola e tre femmine, cioè Angiola sposata poi a Niccolò della Marra patrizio di Barletta, ultimo figliuolo di Risone; Maria maritata prima con Angelo de Messanello milite, e poscia nel 1309 con Adenolfo d'Aquino conte di Ascoli; e Margherita che sposò Gasso *de Denicy* conte di Terlizzi, signore di Ruvo e maresciallo del regno. Costei nel 1338 chiese ed ottenne da re Roberto l'assenso per poter disporre della somma di 300 once sui redditi del suo castello di Ceglie-*de Gualdo*, « *quia gravida est et timet mortem* » (olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 125 v.°*.

Il predetto Niccolò Pipino milite, ciamberlano, conte di Minervino, ed uno de' principali baroni del regno, prese per moglie Giovanna de Altamura contessa di Vico, che alla chiarezza de' natali univa grandi ricchezze. Ei finì di vivere nel 1332 rimanendo quattro figli maschi (di sopra indicati) e una femina a nome Agnese, che fu maritata a Niccolò de Ebulo di Capua, conte di Trivento.

Minervino; Pietro ciamberlano e cameriere di re Roberto, non che conte di Vico e di Sansevero; Ludovico, conte di Potenza e di Troia; e Matteo (morto nella verde età) conte di Castelgrande e di Rapone — Tranne quest'ultimo, gli altri tre furon il flagello delle popolazioni di Puglia!!

Allevati costoro con fiera e guerresca educazione, e nati d'indole torbida e sediziosa, vennero (appena morto il lor genitore) in gravissime discordie colla nobile famiglia della Marra, ricca al pari e possente in Barletta e Trani, e congiunte insieme in parentela (1333); e dalle brighe corsero insieme all'armi. Dalla banda dei Pipini stava associato un gran numero di malcontenti di Trani, non che Bartolomeo Guglielmo, Niccolò de Gattis milite di Barletta ed altri dello stesso casato (1), con Niccolò de Contestabile (2) cavaliere stipendiato (*stipendiarius eques*) e molti seguaci. Dall'altra banda tenevan le parti di della Marra, Tommaso II Sanseverino conte di Marsico ed altri guerrieri di grado.

Pertanto, il suaccennato conte di Minervino e i di lui fratelli, agitati da ardente brama di vendetta, tentarono ogni mezzo per abbattere il partito contrario. Postisi alla testa di oltre trecento lance già assoldate e di un gran numero di soldati gregarii, e di gente avventuriera, uscirono a campo, mettendo a soqquadro per lo spazio di quattro anni le principali città di Capitanata — E noi per non ritornare in seguito sullo stesso argomento
seguiamo qui la narrazione.

Tentò dapprima il sedizioso Pi
pino conte di Vico e signore di Sa
di sollevare la popolazione di que
città; la quale, levatasi in capo, a
nossi ben presto ad ogni eccesso e c
« *excessus, cedes, percussiones, dep*
nes, incendia aliave maleficia quan
continuatione reproba commictend
Ma Roberto, oltremodo indignato
gare il fio agli abitanti di Sansev
loro scelleraggini, con sottometter
do e ad ogni sorta di persecuzione
appena avvenuto ciò, il mentovato
Minervino e paladino di Altamur
d'assedio entro le mura di Barle
del casato della Marra ed i loro
ma questi seppero difendersi co
mente, opponendo a'loro rivali u
resistenza. Tommaso Sanseverino
accorso colle sue genti in socco
assediati, non avendo potuto penet
la città, si recò ad accampare in
tenendovi piazza d'armi. Fu all
il Pipino, eludendo le spie del Sa
no, tentò un colpo di mano sulla
Ruvo e suoi dintorni che gli riusc
tino, mercè l'aiuto di copiosi avv
e vagabondi di Trani. Quei della M
ample fattorie e cascine, possed
Ruvo e dintorni, n'ebbero allora
de' danni notabili, non che la perd
centinaio di armenti, predati *dai T*
dagli altri seguaci del Pipino (5).

(1) Antica e notabile di Barletta fu la famiglia de Gattis o della Gatta; e nel catalogo de'baroni sotto Guglielmo II (pubblicato dal P. Borrelli nel suo *Vindex Neapolitanae nobilitatis*), si trovan notati Ugone della Gatta e Fiandrina sua figliuola ivi possedere feudi nel secolo XII — Il surriferito Niccolò ed Alessandro suo fratello, uomini faziosi, e satelliti de' Pipini, formata una forte comitiva di armati, nel 1333 « *hostili more accesserunt ad terram Fogiae turbantes statum quietum dictae Terrae* » (ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 158). Nello stesso tempo esisteva pure in Nicotera un'altra famiglia *de Gattis*, patrizia di essa città e decorata del cingolo militare.

(2) Costui era figlio di Marco de Contestabile milite, della città di Stilo in Calabria e castellano di essa fortezza.

(3) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1342 lit. F. fol. 44 v.°*

(4) In seguito, gli stessi cittadini di Sansev
vedutisi e pentiti de' loro falli trascorsi, im
ed ottennero il perdono dal sovrano, con is
dulto *datum Neapoli per Johannem Grill*
lerno etc. die 15 januarij XI Indict. regno
an. XXXIIII — Ex regest. an. 1342 lit. F.

(5) Quattro anni dopo essendo stati disfatt
vennero rinfrancati quei della Marra della per
ta de' loro animali, mercè la seguente ordina
na: .*. *Robertus etc. Raymundo de Baucio*
gni Sicilie Marescallo Generali Capitaneo
ciis Capitanate Terre bari et terra ydronti
no familiari et fideli suo etc. Stephanus de
lius quondam Jacobi de Marra de Trano m
lis noster nobis exposuit querulus quod du
Joannes Pipinus olim palatinus Altamur
ses et eorum sequaces in terra Baroli teneba

on v'era città o castello della Capita-
che rimanesse allora immune dalle
ioni dei Pipini, o che non fosse espo-
i guasti, agl'incendi ed a saccheggi dei
soldati. Rendutisi conseguentemente
li al trono ed alla patria, e temendo di
re tra le mani del conte Tommaso
nseverino, si ritirarono nel lor ca-
› di Minervino e vi si fortificarono
ardemente. Ma Re Roberto, somma-
te indignato della nota perfidia e bal-
a de' Pipini, fiere minacce lor fece, se
l'armi non deponevano e così tutti
ni a piè del real trono non si reca-
a render conto delle loro ribalderie
ssazioni. Ma costoro, troppo orgogliosi
è stessi, trascurando di obbedire, at-
ono sovra di essi la indegnazione e 'l
go del Re. Il quale, senza altro atten-
comandò al maresciallo Gasso *Bou-*
de Denicy conte di Terlizzi, implaca-
lor nemico (1) e parente (2), di deb-
rli assolutamente, e condurli ad ogni
o vivi o morti al suo cospetto. Asse-
nel lor castello di Minervino, e qua-
confortati di poter lungamente resi-
alla forza ed al valore del conte di
izzi, furon astretti ad arrendersi ed a
iettere le loro genti: e quindi per con-
siglio della loro madre Giovanna d'Altamura vennero indotti a comparire alla presenza del Re ed implorare la sua clemenza. Ma i Gatti con altri partigiani baroni di Barletta, temendo i rigori della giustizia se ne fuggirono dal regno.

I Pipini, comparsi innanzi al cospetto del Re furon aspramente trattati; e dipoi radunatosi il consiglio supremo, sentenziati come felloni, vennero mandati a perpetuo carcere nel castello di Capuano (3); tutt'i loro amplissimi feudi, furon bentosto confiscati, ed a mano a mano venduti o donati dal governo ad altri; tranne però le ragioni dotali della loro madre Giovanna d'Altamura — Pietro Pipino conte di Vico, e signore di Sansevero « *qui terram ipsam Sancti Severi de Capitanata provinvia a Sancia Jerusalem et Sicilie regina carissima consorte nostra tenebat* » (4), fu svestito della signoria di Vico: e quella di Sansevero, fu dal Re donata ad Ottone de Moliterno, capitano delle terre feudali della prefata Sancia — Le terre di Cervaro, di Gualdo e di Pascarola in Terra di Lavoro, già assegnate ai Pipini per l'annuo valore di 40 once, furon vendute a Bartolomeo Brancaccio arcivescovo di Trani, vicecancelliere del regno, che comperolle per sè e

scripti Tranenses et alii dicti palatini sequaces
erunt ad silvam Civitatis Rubi et loca alia in
s tunc exponens ipse tenebat et possidebat infra-
a animalia uncias trecentas comuni extimatio-
lentia more predonio et hostili discurrentes ani-
u ipsa abstulerunt et furto subtraxerunt ab inde
o voluerunt transportaverunt pro libito in aucto-
is nostre contemptum et eius intolerabile detri-
um super quo nostra provisione petita et suppli-
devotius ut dictos excedentes qui alias coram te
ue nobili Rogerio de sancto Severino Comite Mi-
um in partibus Apulie generalis Capitanie simul
o fungeremini pro aliis excessibus per eos com-
s diffamati dicuntur compelli ad restitutionem
rum animalium seu pretii eorumdem et puniri
ide suadente justitia madaremus, fidelitati tue
ntium tenore commictimus et mandamus expres-
atenus vocatis evocandis et de premissa ablatione
ictorum animalium debita fide sumpta dictos ab-
es ad restituendum illa prefato supplicanti si
t et si non extant competens pretium eorumdem
t justum et opportunum fuerit districte compellas
ichilominus de predicto excessu pena merita pu-
os : predicta animalia hec esse ponuntur etc....
ina vero predictorum molestatorum sunt hec vi-
t......Datum neapoli anno domini MCCCXLI
die penultimo mai VIIII indictionis. Regnorum nostrorum anno XXXIII (Ex regest. Reg. Roberti an. 1340 lit. A. fol. 378).

(1) Giovanni Pipino conte di Minervino e paladino d'Altamura, insiem co'suoi fratelli, presentò ricorso nel 1335 a Re Roberto « *de quadam violentia commissa per Gassum de Dynisiaco comitem Terlitij ac generalem capitaneum Terrae Bari contra ipsos Pipinos* » — Ex regest. an. 1335 lit. D. fol. 252 v.°.

(2) Gasso *Boulard de Denicy*, conte di Terlizzi e figliuol di Guglielmo anco maresciallo del regno, avea sposato Margherita Pipino zia al ribelle Giovanni conte di Minervino e paladino di Altamura.

(3) Nel quaterno dell'entrate ed uscite de' regi tesorieri di quel tempo, si legge: — « *Pro portis et fenestris aptatis in castro Capuano Neapolis, in cameris et salas ubi sunt captivi Joannes Pipinus olim Comes Minerbini et fratres eius, et pro factura etiam cancellae unius in fenestra camare eorumdem captivorum etc.* » — In compotu Thesaurior. Reg. Roberti an. 1338 fol. 381 v.°.

(4) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1342 lit F. fol. 44 v.°* — Regnando Carlo II, la città di Sansevero tenevasi in possesso da Giovanni de Dragone, ed in seguito, da re Roberto venne donata a Sancia sua moglie, la quale ne fe' cessione al summentovato conte di Minervino.

Venezia, e rettore di Campagnia e Marittimo, Sergio Donnorso giudice napolitano, Giovanni Pianola napolitano, l'abate Marino Carbone di Manfredonia, Francesco Torre di Chieti.

Ebbero gli onori di *ciamberlani* e di *consiglieri* Giacomo Giordano Colonna di Roma, Francesco di Belcastro *(de Pulcro Castro)* ambasciadore del re di Marocco in Napoli, Giovanni ed Eustachio Raimond di Perigord francesi, Paccio Mambricio milite di Tropea, Corrado de Cansano, Enrico de Malobosco, Bernardo Barbarano, Manfredino Maruccelli di Genova, Goffredo Russo di Maddaloni, Petrillo de Lamberto napolitano, Bartolomeo de Jappari di Genova, Francesco de Moleto di Reggio di Calabria, Antonino de Noto ec.

Altri furon nominati per consiglieri e cappellani (s'intende per le chiese di regio patronato), cioè Andrea d'Alagno amalfitano, vescovo di Minori, Fra Milone *Milon* priore del convento di S. Massimino de'PP. Predicatori in Provenza (2), Fra Ildebrandino de Massa de'frati minori, il chierico Giovanni figlio di Filippo conte di Ventimiglia, l'abate Germano de Pascale arcidiacono di S. Germano, l'abate Francesco d'Afflitto di Scala, il chierico Francesco di Pesco, e'l *maestro* Andrea di Veroli.
— Piemonte. Re Roberto, serbando ancora la sua autorità e dominio sopra varii luoghi del Piemonte, impartì in detto anno (1338) il suo assenso ad Ardizzone Merli di Cuneo, a poter vendere una certa porzione del suo castello di *Brussaporcelli* nelle pertinenze di Asti, pervenuto al medesimo per vendita « *olim facta quond. Arditiono Merolo de Cuneo eius avo per Jop de Richitia filium quond. Guillelmi Richitia de Brussapurcello* » (3).

Francesco Alciato, dottissimo giureconsulto di Milano, e cardinal presbitero del titolo di S. Maria in Portico.

(2) Molti privilegi, già accordati da Carlo II d'Angiò ai monisteri di S. Maria Maddalena e di S. Massimino in Provenza, vennero posteriormente lor confermati da re Roberto — *Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 59.*

(3) Olim *ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 78.*

Ne' registri di re Carlo II, sta scritto: *** *Certis Siculis exulibus ab eorum patria provisio pro solutione eorum an. provisionis, et sunt videlicet Thomasius de Lentino miles unc. 30. Jacobina de Saragusia uxor Joannis de Arella militis unc. 20. Rogerius de Mileto miles unc. 20 super fundaco et dohana ac Juribus aliis nostre Curie in civitate Amalfie* » (1).

In un'altra carta di re Roberto, si legge: *** *Omnibus Messanensibus habentibus annuam provisionem dominus rex relaxavit eis adhoamentum, quia pro fide regia servanda dimissis eorum bonis a patria exulant, nec habent aliud unde vivant, videlicet Ventura de Cantono uxor Petri de Cornay unc. 30. Beatrix de Cantono uxor Jacobi Turdi unc. 40, et Paula de Cantono uxor Nicolai de Bisaciis ipsius civitatis Bisacciarum domino cambellano familiari unc. 40. Bartolutius de Bello de Messana unc. 10. Nicolaus de Bello unc. 12. Bonaccursus Sorta unc. 9. Porcellus Maczia de Messana unc. 4. Orlandus Mustaczolus de Messana unc. 3. Joannes de Spiante et Benenata uxor eius unc. 24. Joannes de Scarano unc. 10. Michael Porcus de Messana unc. 20 — Alii Siculi habentes ann. provisionem sunt videlicet Riccarda de Gatta filia quond. Conradi de Gatta militis, Allegrantia relicta quond. Petrucij de Catania nepotis Napoleonis de Catania militis, Colutius et Masullus filij eorum, Petrus de Lauria, Jannottus Andree et Martucia coniuges, Jacobus de Pactis et Isabella uxor eius filia quond. Gualterij de Pantaleone de Catania militis etc.* » (2).

D'altronde, per quanto benigno addimostravasi Roberto verso gli emigrati, altrettanto rigoroso ed inesorabile lo era coi vinti, presi colle armi alla mano. Un gran numero di siciliani e catalani che nelle precedenti guerre eran caduti prigioni nelle mani degli angioini, vennero per di l
dine inviati al carcere di Foggia e
torre di S. Erasmo in Capua; i qua
languivano tuttavia nei primi anni d
me di Giovanna 1.ª siccome scorgesi
notamento di spese de' regii tesorie
cui sta scritto: « *Loffrido et Guillelm
labrensi de fogia statutis supra rece
victualium Curie, et distributione pa
cienda 197 captivis Siculis missis
per* quond. regem Robertum.

Item *Roberto de finabello de fogi
anni de Gaczarano, leoni Angeli d
successive statutis super distributione
captivis Siculis 400 missis fogiam* »

« Item *infrascriptis captivis in p
carcere in turribus Capue videlicet
Sclavello, Lancellotto de Nigro, Bart
de Conca, magistro Joanni Baptizzato
dovico Baptizzato, Vitali de Guar
Guillelmo de Gayrano, dopno Joa
Lauro, Raynaldo de Collealto, Laur
Thomasio de Stasio, Joanni Poncetto
lelmo Campore, Raynaldo de S. Ph
Speradeo de Randacio — et Cathalan
tivis in castro Capue videlicet Guill
S. Stephano militi, Guillelmo Oliver
rengario Guardiola, Berengario de
phano, Benenato de Deo, Petro de V
Pontio Manci et Guillelmo de Carolo*

— Terminò di vivere in Napoli il 5
cembre, Drughetto *de Merlot* di nob
gnaggio francese; valoroso e leale
liere e ciamberlano della real corte
litana. Ebb'ei per genitori Carlo ed
bella de *Aulnay (de Alneto)*; la q
morto il marito, si unì in connub
principe Ludovico di Savoia, frat
Tommaso III conte di Maurienne e d
monte. In età molto giovanile, Dr
to, tolse per moglie Robertella de G
do, dama nobilissima, già vedova d
como di Capua protonotario del reg

(1) *Ex regest. an. 1304-1305 Indict. III fol. 205 v.°*.
(2) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1331 lit. A. fol. 554, 555, 556, 557, 558 v.°; et in regest.* olim *signat. an. 1332-1333 fol. 14, 22 v.°*.

(3) *Ex regest. Johannae I an. 1345-1346 in
tion. lit. B. fol. 150.*
(4) *Ex regest. Regis Roberti an. 1336 lit. A.
93 v.° 99 v.°*.

ıag. 344): e dopo la morte di lei,) Isabella *de Pies* o d'*Eppe* (d'Apia) di Giovanni (1), colla quale procreò la e Giovanna. Fu il *de Merlot* signore *iint-Brix* in Francia, di Lavello in icata, di Paterno (nel Principato ultr.), lbidona, di Calvi e di altri castelli. ı fedelmente il suo sovrano con armi ·alli, e quindi venuto meno nel suino giorno ed anno, fu sepolto nella a di S. Chiara di Napoli con questo fio:

ic iacet vir magnificus et egregius dos Drugo de Merlotto miles strenuus sanricij et Lavelli dominus de genere Frann, filius domini Caroli de Merlotto et ne Isabellae de Alneto, qui obiit anno ni 1339 die 5 decembris VIII Indict. : anima requiescat in pace. Amen. (2).

suo figliuolo Nicola visse celibe sino mo 1358 in cui morì; ed in lui ri- : estinta l'illustre prosapia de'*Merlot* Iapoli. Fu costui parimente sepolto suddetta chiesa, accanto alla tomba ıadre, con questa scritta:

orpus magnifici Merloti est hic Nicolai; ltimo secundo augusti diem clausit exım, anno milleno triceno quinquagesictavo, animae ipsius Deus det gaudia (3).

ORTE PARTICOLARE DI ROBERTO, DELLA :GINA SANCIA, E DI GIOVANNA DUCHESSA . CALABRIA.

on fuvvi principe d'Europa che in quei ıi pareggiasse re Roberto in potenza, in saggezza ed in magnificenza; nè alcun altro che avesse goduto riputazione, stima e rispetto più di lui.

Sempre magnifico e pomposo nelle cavalcate nei conviti nelle feste e nelle giostre, ei faceva stupire chiunque di sua grandezza; e la sua corte non cedeva a qualunque altra nel gusto, nella civiltà, nel sapere e nel fasto.

Circondato da una moltitudine di ministri, ciamberlani, ambasciadori, marescialli, militi e baroni; e servito da ottantadue paggi *(vallicti)* e da cento venti scudieri, oltre i medici di corte, i familiari, gli uscieri *(hostiarii)*, i cavallerizzi, i servitori ec. ei riscuoteva da tutti costoro delle testimonianze non equivoche di omaggio di rispetto e di divozione — Sotto i di lui auspicii, la reggia di Castelnuovo divenne il modello della galanteria ed il ritrovo de'più celebri letterati e poeti allora viventi; tra i quali, precipuamente distinguevansi Giovanni Barrile di Capua, milite e signore del villaggio di S. Arcangelo presso Napoli, e Marco Barbato di Solmona, encomiati dal Petrarca (giudice competente di poesia), dicendo che trovandosi seco loro parevagli di udire Virgilio ed Ovidio.

Lo stesso sovrano tenne appo di sè gli uomini più distinti sì nazionali che stranieri, per abilità, valore e talenti — Ebbe successivamente per segretarii del suo gabinetto Alessandro di Boiano, maestro razionale della M. Curia (4), Tommaso Tresselgardo di Sangermano e Roberto *Petit*

Giovanni *de Pies* o d'Apia, francese, seguì le arconquistatore Carlo I d'Angiò nel reame di Na- : pe' di lui servigi, n'ebbe in ricompensa le signo- Sarno, di Castrocelo, di S. Giovanni-in Carico, *ıbrusio* (?), di Pesco-Solido ec. — Dallo stesso so- fu innalzato al posto di gran siniscalco del regno; ı Martino IV nominollo conte di Romagna. Colle : dategli dal Re e dal Papa si mosse ei ostilmente 81 sopra la città di Forlì, ricovero de'fuorusciti di na; ma dopo molto guerreggiare, toccò grave .ta dai Forlivesi, comandati dal conte Guido di Mono. Il Dante accenna un tal fatto in que'noti versi:
.a Terra, che fe' già la lunga prova,
: di Franceschi sanguinoso mucchio,
otto le branche verdi si ritrova.
(Inferno cant. XXVII).

Il conte Giovanni *de Pies* morì nel 1306; e lasciò da Altruda de Dragone sua moglie un figlio chiamato anco Giovanni, che, oltre i feudi paterni, fu signore di Lacedogna, di Monteverde e di *Rocca S. Antimo* (?) — Ebbe per moglie Clemenza Stendardo.

(2) Engenio *Napoli sacra pag. 249.*

(3) Engenio citat.

(4) Alessandro di Boiano (morto verso l'anno 1331) avea sposata Giovanna de Monte, dalla quale ebbe soltanto due figliuole, cioè Margherita, maritata a Guglielmo Pizzuti, e Francesca che fu moglie di Filippo de Luparia figlio di Pietro signore di Pontelandolfo. Il riferito Alessandro tenne in feudo i castelli di Rocca-Cerri, di Longano, d'*Intramonti*, di *Petrella*, di *Buonrempario* ec. che li vendè nel 1322 « *ad finem reducendi valorem in uno loco* » (ex regest. Caroli Illustr. an.

de Gondrecourt (1)—Per la direzione spirituale della sua coscienza, si prescelse per confessori (l'un dopo l'altro) Fra Ugone, Fra Matteo de Capua arcivescovo di Sorrento, e Francesco vescovo di Gaeta suo elemosiniere.

La sua cappella palatina, entro la reggia di Castelnuovo (v. av. pag. 368), era uffiziata da dodici cappellani e ventuno cherici cotidianamente: ma a tempo di Carlo II, dessa era assistita da otto cherici e non più; come apparisce da un breve di papa Bonifacio VIII de'22 giugno 1294. Di poi Giovanni XXII, ad intuito di esso Roberto, gli permise, « *posse retinere duodecim clericos, qui excusentur a residentia ad quam forte tenerentur, cuius vigore excusatur a residentia Petrus de Moreriis* (de Morhet) *sacrista Massiliensis canonicus Aquensis consiliarius cappellanus et secretarius regius etc.* » (2).

Lo stesso sire, in tutto il tempo del suo regime, tenne per cappellani-limosinieri Fra Giacomo de Corba, Pietro Baudet di *Gondrecourt*, Niccolò de Vuilla, e 'l mentovato Pietro de Morhet *(de Moreriis)* consigliere, sagrestano di Marsiglia, canonico di Aix ec., il quale fu anche priore e tesoriere della chiesa di S. Niccolò in Bari.

Furon successivamente siniscalchi della reggia *(hospitij Senescalli)* Ugo del Balzo *(de Baux-de Berre)* milite, Salvatore Costantino milite e ciamberlano (3), Raimondo de Cabanni milite (v. av. pag. 400) e Giovanni di Scaletta milite: tutti con provvigione di cinque once mensilmente. Angelo Baraballo di Gaeta era assessore presso il siniscalco — Parimenti esercitaron l' uffizio di vice-siniscalchi Guglielmo Mallart, e dopo di lui Arnaldo de Villanova milite.

Custode delle armi di Roberto era Nuccio Ranieri da Montevarchi; e 'l conservatore del suggello reale era Matteo Filomarini napoletano, giureconsulto, consigliere e familiare, con annua provvigione di cento once.

Nel ruolo copiosissimo di ciamberlani, presenti ed assenti, contavansi Coluccio di S. Liceto, Carlo, Perrotto e Raimondo de Cabanni suddetto, Salvatore, Carlo, Nicola e Bartolomeo Costantini, Dionisio di Villanova, Egidio de Bevagna, Chiarozzo Invechiaro di Firenze, Riccardo Caracciolo di Capua, Marino Grione di *Venezia*, *Galasso* Nobile, Ruggiero di Rossano, *Parrino* de Stella capuano, Ricceria della Rocca, Giovanni Copilato e Giovanni Passarello militi napolitani, Giovanni Cozzarello, Bamonte Mansella, Giovan-Tommaso de Senis, Carlo Alba, Guglielmo *Fournier*, Alfonso de Luna, Goffredo Morra di Benevento, Pietro de Valleperosa, Guglielmo *Pourcellet*, Antonio Marmorario napoletano, Giovanni *de Fleury*, Carlo conte d'Artois, Nicola Francesco de Diano, Guido di Ormont *(de Monteauro)*, Landolfo di Grottaminarda, Amelione de Fossis, Marino ed Andrea Usomare di Genova, Giovanni Cantelmo napolitano, Filippo Stendardo *(de l' Etendard)*, Berardo de Sangro, *Giorgio* Panzano e Soldano d'Auria (Doria) *di* Genova, Niccolò Ruffo di Catanzaro (4), Paccio Mambricio di Tropea, Guglielmo de

1322 lit. A. fol. 203) — Ebb' egli de' fratelli o parenti, che nel medesimo tempo viveano insigniti di cariche e di titoli — Pietro di Boiano era giudice ed uditore nell' uffizio delle ragioni o conti, ed anche custode del regio Archivio; e troviamo aver avuto da Carlo II la facoltà di potersi costruire un molino «*prope flumen Biferni in territorio Boyani* » (ex regest. an. 1306 lit I. fol. 3 v.°) — Mazziotto di Boiano, era familiare e conservatore delle frutta (*fructuarius*) nella dispensa del Re (1318); e Nicola di Boiano occupava la carica di consigliere e di maestro razionale della M. Curia (1322).

(1) Allorchè Roberto era duca di Calabria tenne per suo cancelliere, il *maestro* Guglielmo de Goderio, canonico di Cahors; il quale fu *eletto* arcivescovo di Salerno da papa Bonifacio VIII il dì 3 ottobre 1298.

(2) Chi fosse vago di conoscere minutamente lo stato antico e moderno della cappella Palatina di Napoli, legga la elaborata opera del nostro distinto amico e cultore degli studii patrii Cav. D. Nicola Capece-Galeota, intitolata *Cenni storici sul clero della Real Cappella Palatina di Napoli*, impressa in 8.° Nap. 1854.

(3) Morì verso l' anno 1331; ed ebbe da Clemenza de Villacublay sua moglie due figli, Pietro e Carlo, ciamberlano e familiare.

(4) Ammogliato con Sancia *de Morlot*; fu ei uno dei congiurati del regicidio di Andrea d'Ungheria.

a, Petrillo de Lamberto di Cava, Oddo tone Ferrainone di Sangermano, Roo Gazzolo ec. ec.

ıceva l' uffizio di *maestro ciamberlano* di cameriere maggiore, Riccardo di batesa, il quale, facendo da capo, avea ıua dipendenza quattro ciamberlani, ıolamente era permesso di portar la 'e dorata della camera del re.

ınnero la carica d'usciere maggiore *ister hostiarius camerae nostrae)* Gioi de Laya, per poco tempo (dipoi proo a reggente della Vicaria), Giacomo idos, Rinaldo de Letto abruzzese, Lo› di Gaeta ed Ottone de Plessy, militi; ı questi, molti altri semplici *ostiarii* o scieri, fra i quali Petrillo Assante d'I-, Guglielmo Bassano ec.—Guglielmo acoda napolitano teneva il posto di ere « *porterius* ».

rvivano il Re da scudieri o guardie orpo Enrico e Martuccio Caracciolo, lo Protogiudice, Pietro Baraballo, › de Stella, Niccolò Teutonico, Laude Massa, Pietro Abate, Bertrando de o, Mazziotto de Agello o Ajello sa:ano, Pietro Rinaldi, Ruggiero de Ma-, Riccardo Marchisano, Giovanni de, Stefano Marmorario, Guido de Sul-Guglielmo de Montolivo, Giovanni ro di Mileto, Alberto Vivaldi, Ge- de Bucco, Ponzio Pargamanerio, ıotto ed Andrea de Gaeta, Gualtieri ›sito, Pietro Attiziaco, Filippo de Croo, Francesco de Guisa, Giovanni de :, Riccardo Caccavello, Federico, Giae Roberto de Catania, Giacomo Casso, Angelo Marescalco, Giannotto lrea, Agnello Cepolletta, Niccolò di :eto, Giovanni Jovane, Giovanni Fa-Ruggiero di Rocca, Guido de Soul-Pietro Panizzato, Ligorio Sabatino, elmo de Bosco, Francesco Arcuccia, ne Quaranta, Enrico d'Alemagna, ›mo di Sanseverino, Stefano d'Avellis, Giovanni Brancaccio, Marino del Doce, Pietro Pignatelli, Roberto de Aprano, Tommaso de Dragone, Giovanni de Vassallo di Scalea ec.

A questi seguiva pure un numero di uffiziali ed impiegati addetti alle regie scuderie, alla provvista delle vivande ed alla cucina; di cui ne furono prevosti *(praepositi regiae cucinae)*, l'un dopo l'altro, il chierico Giovanni Maton *de Bella* (sic), Colard de Pernis, Tommaso de Mainil e Raimondo della Rocca — Oltre lo scalco ed i maestri cuochi co'lor aiutanti e subalterni, soprantendevano altresì al panaggio e al prontuario del Re, Guglielmo Gaulart e Andrea de Rabes come maestri panettieri — Pietro de Argentaria di Barletta, Enrico de Columbis, Salvatore Martorano e Bernardo de Villis, tenevan l'ufficio di bottiglieri *(regii bucticularii)* — Gualtiero de Ipria ed Enrico Ballirard eran conservatori o dispensieri delle frutta *(fructuarii regii)*.

Lo stesso re Roberto, dava sovente degl'incarichi ai suoi uffiziali di comperare per suo conto de'pollami ed altri volatili, del cacio, delle vacche, de'castrati, degli agnelli, degli aromi, del mele, della cera ed altro abbisognevole pel suo ostello. In una sua lettera indiritta al portolano di Puglia, gl'ingiungeva di mandargli per uso della reggia tremila libbre di cera in pane: « *Magistro portulano Apulie mandatum, quod mittat libras cere tria millia in panibus pro usu hospitij nostri in manus Gualterij de Ipra fructuarij familiaris cum notitia Joannis de Scaletta militis Regij hospitij Senescalli etc.* » (1).

Evvi altresì dello stesso sovrano una circolare indiritta ai prelati, conti, baroni, giustizieri, capitani ed altri uffiziali, in cui li esorta a voler prestare aiuto e favore ne'luoghi di lor giurisdizione a Nicola d'Urso beccaio napolitano, da lui mandato nelle provincie per comperare

(1) Ex regest. Reg. Roberti an. 1314 lit. C. fol. 318 v.°.

polo, d'ambo i sessi, accorse ivi a curiosare quel giuoco cavalleresco. Ma un tristo accidente giunse a frastornarne nel bel mezzo il divertimento. Imperciocchè, nel mentre uno de' campioni, nominato Cerrone del Giudice di Caggiano, sforzavasi di guadagnare lo stadio, forviato al galoppo dal focoso suo corsiere, andò ad irrompere in mezzo alla folla degli spettatori, cosicchè, vi rimase gravemente calpestata una donna incinta chiamata *Minga*, moglie di Nicola Romano detto *Tuzzolo*; la quale, pochi giorni dopo finì di vivere!

Questo caso meramente fortuito, affermato per tale anche dal marito e dai parenti di detta *Minga*, servì di specioso pretesto ai nemici del Cerrone per denunziarlo qual reo di omicidio commesso con malizia. Ma il re trovando calunniosa l'accusa, statuì che ai soli parenti della defunta sarebbe stato permesso il deporre su tale fatto, siccome sta espresso nel seguente sovrano rescritto:

*** *Robertus etc: Justitiariis principatus etc. Pro parte Cerroni de Judice de Cayano fidelis nostri fuit nobis expositum quod dum pridem de mense Januarii anni octave indictionis* (1340) *nuper elapse quadam dominica Mathias de Gesualdo dominus castri Aulecte et quidam sui familiares et alii solaciandi animo cum equis ad stadium currerent in quodam loco puplico dicti castri multis astantibus maribus et feminis ut viderent Equs dicti exponentis, post plures cursus sicut miserabilis casus dedit eventus transportans in locum in quo stabant dicte mulieres et inter ipsas irruens allisit unam ex eis gravidam nomine Mingam uxorem Nicolai dicti Tuczuli filii Nicolai Petri de Romano de dicta terra Aulette, ex cuius allisione post dies aliquos expiravit, dictusque vir et alii consanguinei mulieris predicte considerantes premissum casum et quod non ex malitia exponentis prefati successit ipsum nunquam voluerunt exinde impetere vel*

(2) Eod. regest. an. 1332 lit. C. fol. 109.

1800 castrati, 40 porci e 160 vacche per uso della real Casa:

⁂ *Cum pro usu nostri hospitij* (scriss'egli) *videlicet hinc ad presentem mensem septembris et sequentem octobris castrati mille ottingenti, porci quadraginta et vacce centum sexaginta, ac die primo sequentis mensis novembris et usque per totum carnisprivium anni presentis undecime Indictionis, castrati ducenti porci trecenti quinquaginta et vacce octuaginta pro mense necessarii reputentur, Et Nicolaus de Urso de Neapoli Buczerius et familiaris pro emendis illis et traducendis de diversis partibus dicti Regni et usque Neapolim, et inibi eos pro usu dicti hospitij nostri macellandis etc. Datum Neapoli an. domini 1342 die primo septembris XI Indict. regnorum nostrorum an.* XXXVIIII (1).

Quasi dello stesso modo era formata e composta la corte di Roberto nella sua signoria di Provenza.

Corte particolare di Sancia — Anche questa prudente e pietosa regina, tenne una corte distinta da quella di Roberto suo marito, con un appartamento proprio e splendido. Ebbe per segretario suo particolare Giovanni de Ariano (2); e per confessori Fra Pietro d'Anger di Avignone e Fra G. vescovo di Pozzuoli; funzionavan da siniscalchi del suo appartamento Stefano Pettinato di Capua milite, e Guido Guidone di Cavaillon (dipart. di Valchiusa) milite e signore di Marianella, con altri uffiziali superiori ed inferiori — Tra le sue dame di onore « *Cambellanae familiares* » si contavano Cantelma de'Cantelmi, moglie di Carlo d'Artois conte di S. Agata e di Monteodorisio; Ilaria di Loria moglie di Enrico Sanseverino gran Contestabile del regno; Giovanna de Tuir moglie di Ruggiero Mabrone di Rossano, signor di Acerenza; Caterina di Cariati, e Giovanna de Mombricio di Mileto moglie di Pace de Mombricio di Tropea, ciamberlano. Noveravansi tra le sue damigelle « *domicellae* » Bertranda de Beaumont, moglie di Barrasio de Barrasio; Gisolda Poderico (3); Filippa de Cabanni detta la Catanese; Beatrice d'Alemagna; Filippa de Campomele; Siffridina de Agello di Salerno; Isabella della Rocca; Mariella della Porta di Salerno; Sancia di Maddaloni, moglie di Giacomo Pignatelli di Napoli e poi di Giovanni Aquabianca giureconsulto e maestro razionale della M. Curia; Isabella del Pesco; Filippa de Lama; Francesca *di* Venosa; Isabella de Morra; Bella *de Fazzaro* di Mileto; Clemenza de Villecublay (moglie di Carlo de Stella, figlio di Perrino milite e ciamberlano) ed altre. Ma allorquando la regina Sancia, divenuta vedova, andò a rinchiudersi nel chiostro, la maggior parte delle sunnotate dame e damigelle passarono nella corte della novella sovrana Giovanna.

Costei, prima di ascendere al trono, qual duchessa di Calabria e sposa di Andrea d'Ungheria, convivendo insieme col di lei avo Roberto, tennero separatamente un sontuoso appartamento e corte, composta de'seguenti gentiluomini ed uffiziali: Marino Caracciolo milite, per siniscalco (al cui uffizio gli successe più *tardi* Ligorio Zurolo) — Baldone Bassiano di Apt in Provenza, vicesiniscalco — Stefano Sueth, ungherese (4) — Ranieri Genovese e Giovanni de Giorgio somiglieri o ciamberlani

(1) *Ex regest. an. 1342 lit. F. fol. 48 v.°.*

(2) Costui fu seppellito nella chiesa di S. Chiara di Napoli, con questa iscrizione, rapportata dall'Engenio *Napoli sacra* a faccia 240:

Tu qui es via veritas et vita
A poenis inferni hunc Joannem *vita*
In te speravit, te credidit, teque amavit
Non confundetur, sed tua virtute salvetur.
Actu cares vano, fuitque de Ariano *miles,*
Et ante Secretarius Sanciae Sanctae.

(3) Gisolda Poderico napolitana, dapprima madre di latte di Giovanna I, poi damigella di Sancia e quindi di Giovanna suddetta; ebbe da re Roberto in dono un territorio feudale in Lucera, dinanzi posseduto da Tommaso Mansella di Salerno, non che una provvigione di 20 once d'oro di entrata perpetua.

(4) Costui era ammogliato con Caterina Caradente napolitana.

uleri) — Signorello Tadeo di Castelte, maestro degli arresti « *magister arrum hospitii* » — Fra Giovanni d'Ar- vescovo di Calvi († 1347) confes- di Giovanna; e Cristofaro de Gaeta, ellano di Andrea d'Ungheria.

'ra gli altri militi o cavalieri, lor assei a prestar servigio contavansi Gualtie- Bernardo Seripando, Giovanni Proto-lissimo, Tommaso Manganaro, Gumo e Riccardo Scillato, Giovanni Fiirino, Coracio Piscicelli, *Matteo* Branio, Giovanni Marchisano, Giovanni ile, Giovanni Aiossa, Ruggiero di Mi-, Ligorio Caracciolo ec. con provvie di un'oncia d'oro per ciascuno al ; (1). Servivano a Giovanna ed Andrea :udieri Marino de Filippo « *Corduane-* , Enego Peris, Niccolò de Mari, Ste- Lopis, Raimondo Blanco, Guglielmo astiglione, Pietro de Sault, Bernardo strieri, Francesco Tommaso, Filippo iomo, Andrea di Gragnano, Orlando iolo, Pietro Girardo, Pietro de Milano, 'o Sicardo, Bartolomeo e Berengario io, Giunto de Ariano, Robino Morel- 3abillano Cane, Ruggiero de Catania, anni de Pasca, Nicola della Porta, ieletto de Villanova, Natale de Crecy *Crissiaco*), Matteo e Stefano Cossa, omo Tomacello ec. tutti con soldo di 10 e g.ª 10 « *pro quolibet per men-* » (2).

340. Una sinistra avventura venne a edere nel mese di gennaio di quest'and in giornata di domenica, nella terra uletta in Principato Citeriore.

attia de Gesualdo, uno dei più ricchi ssenti signori, e feudatario di esso o, avea per sollazzo ivi bandita una a a cavallo, in campagna aperta, ed memente fatto invito a'suoi famiglia- l amici ad avervi parte. Disposto ed recchiato tutto, una gran calca di popolo, d'ambo i sessi, accorse ivi a curiosare quel giuoco cavalleresco. Ma un triste accidente giunse a frastornarne nel bel mezzo il divertimento. Imperciocchè, nel mentre uno de'campioni, nominato Cerrone del Giudice di Caggiano, sforzavasi di guadagnare lo stadio, forviato al galoppo dal focoso suo corsiere, andò ad irrompere in mezzo alla folla degli spettatori, cosicchè, vi rimase gravemente calpestata una donna incinta chiamata *Minga*, moglie di Nicola Romano detto *Tuzzolo;* la quale, pochi giorni dopo finì di vivere!

Questo caso meramente fortuito, affermato per tale anche dal marito e dai parenti di detta *Minga*, servì di specioso pretesto ai nemici del Cerrone per denunziarlo qual reo di omicidio commesso con malizia. Ma il re trovando calunniosa l'accusa, statuì che ai soli parenti della defunta sarebbe stato permesso il deporre su tale fatto, siccome sta espresso nel seguente sovrano rescritto:

*** *Robertus etc: Justitiariis principatus etc. Pro parte Cerroni de Judice de Cayano fidelis nostri fuit nobis expositum quod dum pridem de mense Januarii anni octave indictionis* (1340) *nuper elapse quadam dominica Mathias de Gesualdo dominus castri Aulecte et quidam sui familiares et alii solaciandi animo cum equis ad stadium currerent in quodam loco puplico dicti castri multis astantibus maribus et feminis ut viderent Equs dicti exponentis, post plures cursus sicut miserabilis casus dedit eventus transportans in locum in quo stabant dicte mulieres et inter ipsas irruens allisit unam ex eis gravidam nomine Mingam uxorem Nicolai dicti Tuczuli filii Nicolai Petri de Romano de dicta terra Aulette, ex cuius allisione post dies aliquos expiravit, dictusque vir et alii consanguinei mulieris predicte considerantes premissum casum et quod non ex malitia exponentis prefati successit ipsum nunquam voluerunt exinde impetere vel*

Olim *ex regest. an. 1332 lit. C. fol. 108 v.°*.

(2) *Eod. regest. an. 1332 lit. C. fol. 109.*

vexare. Sed quia ut adicitur sunt nonnulli eius emuli qui sumpta malignandi materia precessoribus vestris et tibi presenti Justitiario clandestinas obtulerunt informationes diffamantes ipsum de homicidio mulieris eiusdem veritatem in hoc perperam subticendo ex quo expensas et dampna plurima iam subivit super hoc sibi subveniri provisionis nostre suffragio suppliciter postulavit. Nos autem nostrorum fidelium molesta labores et tedia detestantes fidelitati vestre presentium tenore districte precipimus quatenus contra prefatum Cerronum de premisso mortis casu predicte mulieris ex officio vel ordinarie nisi appareat manifestus et legitimus denunciator vel accusator qui fuerit coniuncta persona mulieris ipsius nullatenus procedatis nec impetatis eundem iniuste de predicti homicidii crimine ubi exposita veritas commictetur. Datum Neapoli 1342 die vigesimo octavo martij regnor. an. XXXIII (1).

— La signoria di Procida, prima posseduta dal celebre salernitano Giovanni, preparatore del vespro di Sicilia, e dipoi da Adenulfo suo figliuolo, per l'annuo valore di once 40 e con servigio militare di due militi, fu da costui venduta con assenso sovrano, e mercè di Nicola Pagano di Salerno procuratore suo speciale (marito di Caterina da Procida) a Marino Cossa d'Ischia milite, ciamberlano e valente uomo di mare. Il suddetto regio assenso è segnato con « *datum Neapoli per Johannem Grillum de Salerno etc. anno domini 1340 die XXI martij VIIII Indict. regnor. nostror. an. XXXI* » (2).

— La città di Trivico, in Principato ulteriore, già ricaduta alla corona pel decesso di Guglielmo de Scotto (marito di Caterina del Balzo) che n'era stato feudatario, venne donata dal re Roberto a Sancia sua consorte (3); onde rinfrancarla viemaggiormente delle cotidiane spese che andava erogando in opere di pietà e di beneficenza. A tal riguardo, Roberto, avea precedentemente assegnato alla medesima le città di Sessa e di Melfi, coll'esercizio del *mero e misto imperio*, non che i castelli di Ottaiano, Monteroduni, Oratino, Ferrazzano (4), casale S. Giovanni, Banzi, S. Nicandro, *Macchia saracena* (?), Torremaggiore (in Capitanata), S. Andrea de'Lagni appo Capua ec.

— Stava molto a cuore al papa Benedetto XII, di metter pace tra i due sovrani di Napoli e di Sicilia, lungamente in guerra tra loro. A tal riflesso, mandò ei in quell'Isola il suo legato Gozio, patriarca titolare di Gerusalemme, insieme col vescovo di *Vaison* (città della Francia dipart. Valchiusa), munito di *lettere* e di bolle pontificie. Non appena essi eran approdati con tre galee nel porto di Messina, ne furon allontanati a colpi di pietre e di saette. Ma in abbandonar quella città vi lasciaron sul lido le lettere del papa e vi scagliarono nuovamente l'interdetto su tutta l'Isola (aprile).

— Agnese di Perigord, vedova duchessa di Durazzo e contessa di Gravina, spinta da particolar divozione verso l'istituto Cartusiano, fece ergere nella sua terra di Guglionesi (diocesi di Termoli) un cenobio sotto il titolo di S. Giovambattista *della porta del Paradiso*, sopraddotandolo di molti terreni, censi, padronati ec.; e ciò con ispeciale suo diploma, che comincia: *Inter caetera opera pietatis, quae Omnipotens Deus gratificat etc.* —*Actum Neapoli presentibus venerab. in Christo patre domino Fratre Petro archiepiscopo Surrentino confessore et Cancellario nostro, domino Roberto de Tricarico milite, Raynaldo de Frisolone, et Nicolao de Mastretta thesaurario etc. anno domini 1340 mense Junij 28 eiusdem VIII Indictionis* (5). Parec-

(1) *Ex reg. an.* signat. *1337 lit. A. fol. 312 n. 308.*
(2) *Ex reg. an. 1339-1340 lit. B. fol. 12 v.°.*
(3) *Ex regest. an. 1340 lit. A. fol. 103.*
(4) « *Datum Neapoli an. domini 1333, die 25 novembris II Indict. Regnor. nostrorum an. XXV* » — Ex regest. an. 1333-1334 lit. B. fol. 14.
(5) Vedi Tromby Storia critico-cronologica dell'ordine Cartusiano to. VI append. 11, num. XXIII.

anni dopo, questo ricco monistero, 1e interamente rovinato e spogliato di 0 dal perfido Corrado Lupo capitano sco (vedi an. 1353).

– Essendo trapassato, senza prole, il ɾenzale Giacchetto *de Bourson*, figlio di :ardo conte di Satriano, marito di Mar·ita Clignetta, la di lui terra di Altaı fu donata dal Re a Roberto duca di azzo, figlio di Giovanni e di Agnese Perigord antedetta; giusta il diploma *m in Castromaris de Stabia anno do-: 1340 die ultimo augusti VIII Inonis* (1).

– Nello stesso mese di agosto, finì di re in Napoli Rinaldo de Lupiano, ma-di Margherita Mansella dama salerni-. Fu egli ciamberlano, e signore de' *ca-*di Pugliano e di *Venere* nelle pertinenli Telese; e dal medesimo re Roberra stato fregiato del cingolo militare dì 25 dicembre, giorno del Santo Na-dell'anno 1335. Fu sepolto nella sa di S. Chiara col seguente epitafio ɩortato dall'Engenio (2).

ſic iacet magnificus et egregius vir do-ıs Rainaldus de Lupiano regius et re-lis Cambellanus. Anno Domini 1340, ıı augusti VIII Indictionis.

– Moriva ancora in Napoli in detto ɩ, il vicesiniscalco del reale ostello Car-ə Cabanni milite, ciamberlano e signo-i Pietra Montecorvino in Capitana-Era egli maggiornato di Raimondo lo *ɪvo* e della famosa Filippa la *Catanese* ɩme innanzi ricordammo (v. av. pag.). Da Margherita de Ceccano, di lui orte, ebbe per figli Raimondello, Anllo, Sancia e Giovannella.

Raimondello, fu dato il nome dell'avolo, e sposò Filippa......; della quale non trovo il cognome, nè d'aver avuto prole.

Antonello, possedeva terre feudali in Nocera (1340).

Sancia, contessa di Morcone e damigella di Giovanna duchessa di Calabria e di poi regina, sposò Giovanni di Raiano figliuolo di Carlo, cui apportò in dote 600 once d'oro; ed i loro capitoli matrimoniali, vennero celebrati in presenza di re Roberto, del maresciallo del regno Gasso de Denicy, detto *Boulard*, conte di Terlizzi, di Matteo de Sangro milite, e di Francesco Acquaviva (3). Nulladimeno, questo trattato di matrimonio venne in seguito annullato, e non sappiamo il perchè, con assenso dello stesso re Roberto (4).

Giovannella, ultima figliuola di Carlo Cabanni, fu poi maritata nel 1346 a Giovanni de Arenis, cui portogli in dote 400 once d'oro; *et dictus Joannes eius vir super constitutione dodarij assignavit ei Joannellae, casu lucrefactionis eiusdem, Casale Olivastri in Terra Ydronti* » (5). I capitoli matrimoniali di costoro, vennero stipulati addì 2 di maggio 1346, per mano del notaro Niccolò Scarola di Napoli, in presenza del celebre Niccolò d'Alife, giudice *a contratto* ed allora segretario di Giovanna I.ª e maestro razionale; e quindi le nozze ebbero luogo nella reggia di Castelnuovo il giorno 2 di luglio di detto anno, al cospetto di essa regina e della sua real corte: « *matrimonium predictum fuit solemnizatum in presentia Serenissime domine Joannae Regine, ante faciem Ecclesie sue Cappelle reginalis Castri Novi Neapolis* » (6). Ma prima di effettuarsi gli sponsali, le parti contraenti promisero e giurarono reciprocamente di attenersi all' uso

Ex regest. Reg. Roberti an. 1339-1340 lit. B. 90.

Ces. d'Engenio *Napoli sacra pag. 250.*

Ex regest. an. 1333-1334 lit. D. fol. 61.— Fran-Acquaviva, ciamberlano e signore di *Monteilare* ɩpitanata), marito di Giovanna di Sangiorgio, ;liuolo di Matteo padre di Riccardo.

« *Carolo de Cabannis vicesenescallo Regij hospitij consiliario familiari, assensus super annullatione matrimonii inter Sanciam filiam suam et Joannuccium de Rayano, filium quond. Caroli de Rayano; et ibi Balij dicti Joannucij sunt Franciscus de Aquaviva et Mattheus de Sangro miles etc.* » — Olim ex regest. an. 1337-1338-1339 fol. 56.

(5) *Ex regest. an. 1345 lit. B. fol. 127.*

(6) *Eod. loc. citat.*

degli antichi Franchi intorno il matrimonio; « *in quo prius Joannes de Arenis promisit dicendo et exprimendo*; » *Ego Joannes*, ACCIPIO EX NUNC TE JOANNELLAM IN MEAM CARAM ET LEGITIMAM UXOREM. *Et vice mutua ipsa Joannella dicente*: *Ego Joannella*, EX NUNC ACCIPIO TE JOANNEM IN MEUM CARUM, ET LEGITIMUM MARITUM. *Que Joannella fuit dotata a magnificis domina Philippa de Cathania eius avia, et domino Roberto de Cabannis magno regni Sicilie Senescallo, tutore et balio suo. Et dictus Joannes fideiussores dedit Nicolaum de Catanzario et Conradum de Catanzario* (1): *et promisit* PER CULTELLUM FLEXUM (??) ANTE FACIEM ECCLESIE, UT MORIS EST, *eidem Joannelle in dodarium et pro dodario annuas uncias 40* (2).

— Trovandosi in detto anno (1340) già compiuta la grandiosa fabbrica del monasterio e chiesa di S. Chiara di Napoli (v. innanzi a faccia 193), Re Roberto, con gran solennità la fece consacrare da dieci prelati, che furon gli arcivescovi di Bari, Brindisi, Trani, Amalfi e Consa; ed i vescovi di Castellammare, Vico, Melfi Boiano e Muro. A sì religiosa ed imponente funzione v'intervennero il Re e Sancia sua moglie, cogli altri principi del sangue, assistiti dagli uffiziali della real corte e da un grande stuolo di baroni e di gentiluomini.

Nella facciata del campanile di essa chiesa leggonsi i nomi de'personaggi e de'prelati ch' intervennero a tale sacra funzione.

Questo campanile, costruito da l
cio II, è di un buon gusto. Desso
contenere cinque piani, ciascuno c
dine differente. Di fatto, dopo la ba
ne il primo ordine Toscano, siegue
rico e per ultimo il Jonico. Ma la s
giunta morte di Roberto (1343) las
compito il suddetto campanile ch' è
lo cui con mirabil successo sia stata
cata l'elementare architettura greca
na, e che sebbene incompleto, pu
di modello a quanti altri mai se
lessero edificare. Sembra per altro c
berto lasciato avesse a Sancia la
far costruire il mentovato campani
come si raccoglie dal registro del
te de' tesorieri di essa regina, in
legge: ⁂ « *Bernardo de S. Fla
Joanni de Squillacio, thesaurariis
Hierusalem et Sicilie Regine cons
stre carissime unc. 500 in subsidiu
structionis unius companilis per
Reginam in Monasterio S. Corporis*
(ovvero di S. Chiara) *de Neapoli
construi provisi. Sub die 13 martij
dict. an. 1338* ».

— In quest'anno (1340) o *in*
susseguente recossi in Napoli l'im
re di Bulgaria (nato nell' islamism
isposare la figliuola naturale del
Filippo principe di Taranto, la qua
mavasi Agnese (3). Dopo celebrate
ze, i reali sposi si trattennero per
tempo in Napoli, ove tuttora vi s
navano nel dì 8 di ottobre *dell'an*

(1) Corrado (*Ruffo*) di Catanzaro, cinque anni dopo, fu correo del regicidio di Andrea di Ungheria, come vedremo nel vol. III di questi Annali all'an. 1345.

(2) *Sub die 22 Julij expeditur assensus etc. Eod. regest. loc. citat. ut supra*. Si sa che i conti, i baroni ed i militi non potevan contrarre matrimonio senza [illegible]zione o assenso sovrano, sotto pena della per[illegible] ne' loro feudi. In quanto poi alla promessa usata [illegible], colla formola « *Per cultellum flexum ante [illegible]* » ne ignoriamo affatto il significato. [illegible] meglio di noi occuparsene per la spiega. [illegible] troviamo in un' altra carta di quel [illegible] una promessa di antefato, munita [illegible] così concepita: ⁂ « *Agneti de Vi[illegible] de Guardia militi magistri [illegible] familiaris, assensus super promissione dodarij ei facta* PER CULTELLUM FLE[XUM] REGNI NOBILIUM FRANCORUM IURE VIVENTIC[IUM] *virum super castris S. Angeli ad Escas, S. Felicis in Principatu ulter.* (Olim ex r[egest.] 1337-1338-1339 fol. 130) ». Per antica usa[nza o co]stume, col bacio si confermavano gli sponsali[...] tavia praticavasi nel secolo XIV — Di fatto, al Giovanni da Capua (maggiornato di Andrea, f[iglio del] gran logoteta Bartolomeo) sposò nel 1324 Stendarda, figliuola di Guglielmo gran Conte[stabile del] Regno, in presenza di re Roberto e di Sanci[a sua mo]glie, non che di Umberto arcivescovo di N[apoli e di] gran numero di magnati e baroni, essi sposi [...] dere alla benedizione nuziale « OSCULUM SIBI [...] PRAEBUERUNT » (*Ex regest. an. 1324 lit. C.* [...]

(1) [illegible]

(3) *Ex regest. an. 1342 lit. F. fol. 175.*

1341; siccome trovasene fatto
› in un' altra carta del precitato
o angioino con le seguenti parole:
*ardo Benate de Neapoli pro pensio-
orum sitarum prope fontem Castri
ı quibus moratur excellens domina
trix Bulgarie; sub die 8 octobris X
ɔnis an. 1341* » (1).
corso di quest' opera, avremo oc-
ı di parlare novellamente di questo
tore Bulgaro.

PIEMONTE — Sin dall' anno prece-
1339), la città di Asti si era già
ta dalla soggezione di re Roberto,
ıverla dominata per mezzo de' suoi
i e soldati, pel periodo di quasi ven-
anni (vedi innanzi a faccia 208).
:chè non fu difficile a Giovanni
:se di Monferrato di occuparla a vi-
:a e rendersene signore con discac-
i Solani e gli altri guelfi, ed intro-
Gottuari e Rotari con altri ghibel-
6 settembre). Il regio presidio che
, e che per mancanza delle paghe si
mpegnate le arme e i cavalli, non
:ssuna resistenza. Per altro la per-
quella piazza importò molto allo
lel Re di Napoli in Piemonte, a cui
frontiera, non che agl' interessi
:lfi di Lombardia.
tanto, re Roberto, indegnato della
a usatagli dal marchese di Mon-
›, cercò ben presto di muovergli
ne'di lui dominii, intavolando per-
a lega ed accordo con il suo nipote
ıo II, re di Maiorca, cui offrì delle
giose condizioni, a patto però che
que acquisto far potesse costui nel
·rato, lo terrebbe per conto di esso
:o, scrivendogli: ⁂ « *Inclito Prin-
mino Jacobo Dei gratia illustri regi
carum carissimo nepoti suo; Roberto
gratia Hierusalem et Sicilie Rex salutem et paterne charitatis affectum etc. Insuper declaramus quod omnia aquirenda per eumdem regem Iacobum justo bello in marchionatu Montisferrati teneantur sub Rege Roberto* .... (2) ».

— Crescevano in età, ma non in vicendevole amore ed accordo i due giovanetti sposi Andrea e Giovanna, nipoti del re Roberto. Natura avea ispirato ad entrambi indole ed inclinazioni opposte, e quindi il lor connubio non servì che ad ingenerare tra essi l'avversione, i sospetti e le discordie (vedi av. pag. 391). Roberto, erasi lusingato ch'essendo entrambi congiunti di sangue ed insieme allevati, crescendo in età sarebbero presi da un durevole affetto. Ma tale cura che in altra coppia sarebbe riuscita, per questa fu opera perduta per la contrarietà de' caratteri. Giovanna era naturalmente affabile, assai sensitiva dei mali altrui, e sollecita d'alleviarli; il suo ingegno penetrativo e piacente s'arricchiva dei pregi che le lettere danno, e che tanto sono nelle donne lodati; la leggiadra e nobile bellezza, la soave voce, ed i moti spiranti maestosa dolcezza, si cattivavano tutti gli animi. All'opposito, Andrea, accanto a lei, sembrava un asprissimo sterpo di sterile campo vicino a rosa di ridente giardino, tanto dalla grossa pasta di lui uscivan rozze e pungenti parole, e selvatichi modi — Ma Roberto rammaricossi in veder che Andrea, non s'era affatto ingentilito nella mente e nel cuore dagli ammaestramenti dei precettori italiani, e nemmeno avea preso, sebbene da circa ott'anni dimorasse in Napoli (1333-1340), i modi civili della sua corte; e che il consumato matrimonio, anzi che diminuirla, andasse crescendo sempre più l'alienazione degli animi de' coniugati. In tale stato di cose, Roberto, pentito di avere stretto il maritaggio, che di giorno in giorno ve-

regest. Reg. Roberti signat. *in an. 1339-1340
ndict. VIII fol. 2 v.°*
est' interessante documento storico, esistente
o XVII nel grande archivio del Regno ed inserito nel *registro di re Roberto dell'anno 1340-1341 let. B. fol. 2 v.°* trovasi disgraziatamente lacerato? — Il suddetto transunto l'abbiam ricavato da una pandetta antica che da noi si possiede.

niva maggiormente funesto, compassionava la nipote, vedendola travagliarsi di dover passare la vita con tale marito, ed andava confortandola a sopportarne, quanto più potesse, la penosa convivenza. Quindi rivolgendo per la mente i tristi pensieri dell'avvenire, sentendosi presso alla fine della vita, e riguardando dall'un lato al cattivo temperamento ed alla inettezza di Andrea, e dall'altro alla brama degli Ungheri di pigliarsi il baliato, tosto ch'egli sarebbe morto, congregò i reali ed i baroni napolitani intorno a sè, e loro parlamentò: — « Voi mi vedete duramente ac-
« corato sì dalla pochezza e dai mali abiti
« di *Andrea*, che dalla baldanza di frate
« Roberto e degli Ungheri, i quali gioi-
« scono di vedermi vicino alla tomba per
« opprimere e malmenare voi che siete
« i grandi del regno, e per levarsi a si-
« gnoreggiarlo; e l'idea di cotesta domi-
« nazione cotanto mi conturba, che qui
« vi ho radunati per dirvi quello che meco
« stesso disposi per impedirla; nè altro
« modo a ciò fare trovai, fuorchè giuriate
« obbedienza e fedeltà alla regina Giovan-
« na mia nipote, la quale dovrà essere,
« finchè sarà minore, governata da un
« consiglio di ministri che nominerò; ed
« Andrea sarà senza potere e titolo di re,
« non rimanendogli che quello di marito
« della regina » (1). E tutti giurarono; ma non andò molto che Roberto, caduto gravemente ammalato, scrisse nel suo testamento Giovanna erede della Provenza e del reame di Napoli, statuendo che, s'ella morisse senza prole, Maria a lei sorella le succedesse, ed allora Andrea fosse principe di Salerno, ricevendo un appanagio di 2mila scudi d'oro ec. (Vedi in appresso il testamento di Roberto an. 1343).

— Ora qui convien alquanto interrompere il corso della narrazione de' fatti, per venire ad esporre sommariamente li seguenti

CAPITOLI PUBBLICATI DAL RE ROB

— Abbiamo di questo principe pa
leggi da lui promulgate in diverse
tempo, che stimiamo non superfl
rapportarle in transunto.

Cap. 1° incomincia *Privilegia*; ri
l'immunità de'pesi pubblici, che vie
ceduta solamente a quegli chie
ch'erano canonicamente approvati
nosciuti. Imperciocchè molti secol
godere anch'essi tale esenzione, rit
le loro mogli, indossavansi gli abi
spedalieri gerosolimitani o di alt
gioni monastiche, in fraude del p
erario.

Seguono poi altri capitoli dello
sovrano, chiamati da lui costitu
posti sotto alla rubrica; *De ex*
excommunicationis criminaliter ex
vel restitutionem violentae possessio
tente, e preceduti da un gonfio p
Pro bono statu Regni — Nel primo
comincia *Sicut materiam*, stabilì c
ponendosi ne' giudizii ad uno de' lit
l'eccezione di essere scomunicato
ciocchè tale eccezione impedivalo di
in giudizio), il giudice vi avesse p
duto di uffizio; e che colui che al
va tale eccezione, giurato avesse
allegarla per calunnia, e non dimo
dola poi vera, avesse perduta la lit

Nella seconda ordinazione che co
Nec per exceptionis anfractum; volle
testimoni scomunicati, per esamina
fossero assoluti colla cautela, che p
detta di reincidenza — Indi nel ca
lo terzo che principia *Eodem studio*
bilì, ch'essendo gli accusatori di q
delitto oltre del numero di dieci, av
potuto eleggere più proccuratori,
sindaci, che in di loro difesa assiste
eccettuando però da tal benefizio
che fossero accusati di delitto di ere

(1) Lo storico Gio. Villani scrisse, che tanto a Giovanna che ad Andrea fu prestato omaggio dai b

lesa Maestà, pe' quali dovea aver luogo diritto Romano.

Cap. 2.° *Quia nulla*; accordò la facoltà agli ecclesiastici, alle vedove, a'pupilli ed alle persone miserabili, di condurre gli attori sul principio delle liti, innanzi a' giustizieri delle rispettive provincie.

Cap. 3.° *Ab olim*; indiritto a'suddetti giustizieri, onde procedessero sommariamente nell'aggiudicare al real suo erario le pene imposte, tanto da'suoi uffiziali, quanto dagli altri privati.

Cap. 4.° *Nolumus*; dichiarò, che, se il feudatario chiamato al servigio militare o a pagare l'*adoa*, divenisse contumace, dovess'egli sborsare il quadruplo; ma senza perdere il feudo, siccome prima opinavano i giuristi.

Cap. 5.° *Licet contra*; applicò la stessa pena de'malfattori, ai fautori e ricettatori de' medesimi; e se questi erano baroni, soffrir doveano la perdita de'loro feudi per cinque anni.

Cap. 6.° *Statuimus*; ordinò che nessuno uffiziale ardisse allontanarsi dalla sua residenza senza un reale permesso.

Cap. 7.° *Praecipimus*; obbligò i padroni delle case a dover dare l'alloggio ai familiari della sua corte, stabilendone la durata del tempo, il modo, e la norma.

Cap. 8.° *Ad perpetuam rei memoriam;* confermò tutte le leggi pubblicate dai sovrani antecessori suoi e principalmente da suo padre (Carlo II), con richiamarle a stretta osservanza; *ut tantorum edicentium statuta serventur illesa, et per eorum observantiam cultu servato justitiae, succedat per consequens pax amoena.*

Cap. 9.° *Ad regale fastigium;* stanco di sentire le querele, che di continuo gli venivano all'orecchio, contro le violenze, le oppressioni e le angarie che si facevano dai prepotenti verso i sudditi dello Stato; e risoluto di porre rimedio a tali abusi, devolse e ritenne presso di se il *mero e misto imperio* sopra ogni sorta di persone: *Nos igitur haec audire murmura, et clamorosas insinuationes huiusmodi transire sub pallio nequeuntes, in examine rectae rationis adduci quod ad Regis officium specialiter pertinet, judicium facere et justitiam, et auxilium praebere pauperibus contra potentes maxime, ac liberare de manibus calumniantium vi oppressos; quodque in eodem Regno Siciliae generali, et eminente praecipua potestate fungentes, omnium ibi degentium sumus Domini personarum, in quas merum habemus imperium, et coerctionem omnimodam, omni persona prorsus exclusa, cuiuscumque praeminentiae, dignitatis, aut conditionis existat, nisi id a Nobis habeat privilegio speciali etc.* I capitoli seguenti num. 39, 40, 41, riflettono lo stesso tema.

Cap. 10.° *Inter belli discrimina;* è diviso in tre ordinazioni. Nella prima che comincia *Si Comes;* dispose, che ne' litigi non giovasse al militare l'eccezione ostica, quando, poco prima o poco dopo chiamato all'esercito, commettesse qualche violenza o spoglio. Nella seconda *Si de furto;* stabilì che i ladri soggiacessero alla pena del delitto, ed al rifacimento del danno. Nella terza *Prolixitatem;* dispose che dopo mossa la lite, non si potesse allegare a sospetto il giudice, se non che nell'evidenza de'fatti. Ordinò parimente, che i cherici, vivendo chericalmente, e non mischiandosi ne'negozii secolari, non fossero soggetti ai giudici laici, salvo però nei casi permessi dalla legge canonica.

Cap. 11.° *Pridem per diversas;* ordinò che i giudici procedessero per inquisizione ne'delitti gravi, e meritevoli della pena del sangue.

Cap. 12.° *Cura nobis specialis;* che i delinquenti si perseguitassero con inquisizione d'offizio, e quindi ad esso sovrano si mandasse nota de' medesimi — Questo capitolo da' forensi *lettera arbitraria* fu altresì chiamato.

Cap. 13.° *Ad consultationem;* si dà la facoltà a' magistrati di destinare altri in luogo degli accusatori contumaci, per procedere innanzi in tali casi ec.

Cap. 14.° *Diu tam*; ordinò a' giustizieri di perseguitare i malviventi nelle vicine provincie per la distanza di 15 miglia.

Cap. 15.° *Scire volumus*; proibì a' suoi uffiziali di ritener indebitamente danaro del regio fisco; infliggendo a' contravventori una pena pecuniaria.

Cap. 16.° *Ut delatos*; specificò in quali specie di delitti i magistrati doveano procedere di offizio.

Cap. 17.° *Si temporum alternata conditio*; ordinò a' giustizieri di agire con rigore contro i malfattori, i quali eran divenuti troppo arditi e numerosi. Questa legge va pure compresa tra le *lettere arbitrarie* (v. cap. 44, seg.).

Cap. 18.° *Curam habentes*; ordinò che si punissero colle stesse pene applicate per gli usurai, quei mercatanti che al tempo della ricolta compravano a costo discreto le vettovaglie, e serbavansele per venderle di poi a caro prezzo.

Cap. 19.° *Ut inter subiectos nostros*; ordinò al giustiziere di Penne in Abruzzo, di punire colle leggi del regno, tutti quelli, che portassero armi proibite, non ostante che muniti fossero di speciale privilegio ec.

Cap. 20.° *Ad iniusta removenda*; comandò, che le Università non più si astringessero a transigere con danaro, se mai in esse avessero preso ricetto i malviventi; ma si dovesse inquirire contro de' particolari cittadini ricettatori.

Cap. 21.° *Praesidentis incumbit*; sottopose però alle pene di transazione pecuniaria quelle Università, che non avessero arrestati i malviventi già noti.

Cap. 22.° *Incumbit nobis*; ordinò, che i baroni, e le Università, dovessero rifare per metà i danni alle persone rubate, senza neppure eccettuarne le terre feudali della regina sua moglie.

Cap. 23.° *Remedia studiose perquirimus*; vietò ai giustizieri di prendere a' loro servigi persone delinquenti.

Cap. 24.° *Ne perverso judicio*; proibì il commutarsi la pena di morte in pena pecuniaria, in persona di ladri famosi, e di altri scellerati.

Cap. 25.° *Ut exercitium*; diede facoltà a' giustizieri di innalzare il loro tribunale in qualunque luogo della provincia, quando anche fosse di proprietà baronale.

Cap. 26.° *Cum ex nostri cura*; ordinò che la gente de' luoghi demaniali, non passasse ad abitare in quelli feudali.

Cap. 27.° *Non exigit agendo*; volle che i cherici coniugati pagassero i pesi fiscali.

Cap. 28.° *Agendorum nostrorum*; vietò l' uscita del legname dal regno, che serviva per uso di guerra.

Cap. 29.° *Perpensa deliberatione*; proibì assolutamente l' uscita della moneta dei carlini d' argento dal regno, sì per via di mare che per quella di terra, minacciando i contravventori alla perdita del numerario: a riserba però della sola moneta che ricevevano i mercatanti forestieri per la vendita già fatta delle loro robe nel regno; perciocchè diceva esso sovrano: « *Non enim volumus, ut in hoc casu ipsa nostra ordinatio extendatur: esset namque incongruum, ut dictis mercatoribus, quibus est in idem Regnum licita mercium praedictarum immissio, precii earum deinde deberet intercedi transvectio, per quod non sine praedictorum fidelium incommoda mercatoribus aliis praeberetur occasio ab immissione deinceps earundem mercium abstinere* ».

Cap. 30.° *Ne quis de sua malitia*; confermò la suaccennata legge (cap. 24) vietante le transazioni co' rei di pena di morte.

Cap. 31.° *Ad perversorum*; riformò in seguito la legge precedente, cioè di non transigersi i rei di pena capitale, eccettuandone quei non soliti a delinquere.

Cap. 32.° *Ex commissi nobis regiminis*; comandò sotto pena rigorosa la restituzione de' beni demaniali occupati.

Cap. 33.° *Fiscalium functionum*; sistemò le contribuzioni fiscali nel regno ec.

Cap. 34.° *Ad quietem publicam*; diede

ni la facoltà di creare i *maestrigiu-* sieno bassi uffiziali, obbligati a re i delitti, e ad avvisarne i giudici ri.

. 35.° *Vulgaris famae preloquium*; ciava gli uffiziali del fisco a pagare olte di più l'estorsioni ch'avessero sse a'privati.

. 36.° *Alienationis actus*; dichiarò ssegnamento de' secondogeniti dei , nel foro chiamato *vita e milizia*, n peso reale de' feudi.

. 37.° *Universis presentis edicti*; or- i punirsi coloro che per forza ra- le donzelle, con farle accondiscen- le impudiche lor voglie; o pure se ero impudentemente le donzelle , le donne maritate, o vedove, di que condizione si fossero, sia in alle strade, o nelle piazze, e nelle e che in tali casi i presidi delle pro- vi procedessero *ex officio* — Il mal e fortemente erasi radicato allo- ezzo alla feudalità ed al dispotismo. tori fissa l'epoca di sì fatto rilas- alla venuta degli Angioini; ed onosce che tale stemperamento di fu la prima scintilla del Vespro).

38.° *Charitatis affectus*; questo diretto al giustiziere degli Abruz- fatto a ricorso del conte di Ce- he veniva molestato nel suo feudo iti dell'abate di S. Maria *della Vit-* ardimentosi pei grandi privilegii lal loro superiore. Roberto ordinò, giustiziere rintuzzato avesse colla gni violenza; « *quod defensio repel- riam, et vis vi licite ac per oppor- bstaculum propulsetur* ».

39.° *Finis praecepti charitas*; fu to a' giustizieri delle Calabrie, ai mandò di reprimere le violenze, accadevano tra un canonico di , ed alcuni chierici di Martorano, pel possesso di un territorio beneficiale.

Cap. 40.° *Omnis praedatio*; questa or- dinazione fu diretta alla Corte del Vicaria- to, acciò avesse reintegrato nel possesso territoriale un tal Perrotto Scala di Napoli, il quale n'era stato privato con violenza dal vicario dell'arcivescovo di Capua.

Cap. 41.° *Grande fuit*; proibì assoluta- mente le lezioni di dritto romano e chie- sastico ne' paesi del Regno, e che solo nello Studio generale di Napoli si dovesse inse- gnare il giure canonico e civile. Permise unicamente alla città di Salerno lo studio della medicina, giusta l'antica consuetu- dine (1).

Cap. 42.° *Pondus aequum*; diede norma alle comunioni de'territorii fra feudi vicini.

Cap. 43.° *Si cum sceleratis*; poichè il disordine era cresciuto all'eccesso in tutto il Regno, non esclusa la Capitale, in cui eran sorti tanti ladroni, assassini, e mal- viventi d'ogni condizione, stimò Roberto (nel 1313) far ordine a Giovanni de Laya reggente della Vicaria, di procedere con- tro de' malfattori di prima classe, e di tormentarli col solo processo informati- vo: e poichè tale facoltà ce la diede tem- poralmente, fu questa legge chiamata dai forensi, *lettera arbitraria*; siccome di alcune altre ancora che leggonsi sotto tale titolo. Eran desse, alcune lettere che quel sa- vio monarca, usando ora rigore ed ora cle- menza, secondochè richiedeva la quiete del suo Regno, spediva ai giustizieri delle Provincie. Chiamaronsi *lettere arbitrarie*, non solo perchè Roberto le concedè rivo- cabili a suo volere, ma anche si commet- teva all'*arbitrio* de'magistrati di procedere ne' delitti in ogni tempo, o con tortura, o senza tortura, o con accusa, o per in- quisizione, ovvero per composizione usan- do clemenza, o con imporre le pene sta- bilite dalla legge usando rigore. Di fatto la prima, che comincia *Ne tuorum*, co- munque sia l'ultima, secondo l'ordine dei

rto, amico de'letterati e letterato egli stesso, nassima, che « *Licteralis scientia corda no- bilitat, Regni gubernacula regit, et dirigit* »; siccome sta scritto nel suddetto suo capitolo.

tempi, dà facoltà ai Presidi ed ai Capitani di procedere senza accusa di parte in causa di morte civile, naturale, ed in mutilazione di membra, ove trattasi d'ingiuria inferita a persone chiesastiche, pupille e vedove, e negli omicidii clandestini. La seconda, che comincia *Juris censuram*; diè parimente a' giustizieri e capitani la facoltà di agire straordinariamente ne'delitti gravi, senz'appello, e senza l'osservanza delle regole comuni prescritte nei Capitoli del Regno; e perciò fu egualmente detta, *lettera arbitraria*; e tali sono pure quelle, che cominciano *Exercere volentes* ec., *Si temporum* (v. cap. 17); in cui permise di comporre e di commutare con multe pecuniarie le pene stabilite dalle leggi nei delitti di asportazione d'armi, e negli omicidii clandestini ec.; su di che Roberto fu tacciato d'imprudenza e d'avarizia.

Cap. 44.° *Provisa juris sanctio*; è altra lettera detta *arbitraria*, colla quale diede facoltà a' giustizieri di procedere contra de' rei in tutt' i giorni; ma rivocabilmente ad arbitrio.

Cap. 45.° *Importuna petentis instantia*; rivocò la diuturnità de' giudici delle cause civili, e de' contratti; e nuovamente concedè alle città del Regno la facoltà di eleggersi i giudici detti *annali*.

Cap. 46.° *Quia nulla*; accordò facoltà agli chiesastici, alle vedove, a' pupilli, ed alle persone miserabili di tirare gli attori sul principio delle liti, innanzi ai giustizieri delle loro provincie.

Cap. 47.° *Crescit culpa nutrita favoribus*; stabilì contra i protettori o ricettatori di ladroni, omicidi e malviventi, la pena di morte colla perdita de' beni.

Cap. 48.° *Ex praesumptuosa*; ordinò, che morto il feudatario, se il figlio pretendesse a sè devoluti il feudo o feudi, non doveasene subito impossessare, rendendo così difficile agli eredi le loro ragioni; ma si fossero sequestrati | anno, e frattanto sommariamente d la quistione ec.

Tutti li suaccennati capitoli furo pilati nella maggior parte dal vic notario Giovanni Grillo di Salern emanati dallo stesso Principe, sic patrimonio reale appartenevano, maestri Razionali si scrissero.

1341. L'immortale cantore di (Francesco Petrarca) che sin dalla s vanezza avea aspirato alla corona p Virgilio e di Orazio, conseguì al fin to onore in questo anno in Camp

Gran desiderio avea egli most ricevere un lauro, non per altro perchè somigliava di nome a colei la gli pareva donna; e questo allor getto di tutt'i suoi voti, eragli st ferto dal senato romano con una lettera, la quale, ei ricevè a Valc dì 23 agosto dell'anno antecedent e sette ore dopo nello stesso giorn vè pure una consimile lettera del liere dell'università di Parigi (1), proponeva lo stesso trionfo. M trarca diede la preferenza alla città colli — Infrattanto, verso la fine braio (1341), ei recossi a Marsig là dopo breve soggiorno imbarcoss tamente per Napoli, ove la gran re Roberto e l'assicuranza di esse ricevuto ve lo attirarono, sicc scrisse nelle sue memorie, dic
« Quindi io presi primieramente la
« Napoli; e venni a quel grandiss
« e filosofo Roberto, chiaro non
« lo regno, che per le lettere, uni
« ch'ebbe l'età nostra amico dell
« za ed insieme della virtù: e ven
« acciocchè egli di me giudicasse,
« do che fossegli sembrato; dal
« che modo io sia stato veduto, e
« luogo della grazia sua ricevut

(1) Roberto de' Bardi, fiorentino, amico del Petrarca era allora cancelliere dell' Università di Parigi

stesso ora me ne maraviglio, e tu, o lettore, s'il potessi conoscere, n'avresti bene, io credo, maraviglia ».

« Udita poi la cagione del mio venire a lui, egli si rallegrò sommamente, seco pensando alla fiducia mia giovanile, e forse anco pensando, che l'onore, in che io saliva, non dovea essere senza la gloria sua; avendo io eletto competente giudice lui solo infra tutti gli uomini. Che più? Dopo le molte parole fatte sopra varie cose, io gli mostrai la mia Africa (1), la quale piacquegli tanto che mi chiese in luogo di gran dono ch'io a lui la dedicassi. Il che nè potei, nè certamente volli negare. Finalmente del trattar sopra a quello, per cui io era venuto, m'assegnò il giorno; ed in questo « mi tenne presso di se dal mezzo dì sino « al vespro; e perchè, crescendo la mate- « ria, il tempo parve breve, egli fece il « medesimo ne'dì seguenti; così per tre « giorni fatta pruova di mia ignoranza; « nel terzo dì mi giudicò degno della lau- « rea. Egli me la offeriva in Napoli (2); ed « acciocchè io gli consentissi, me ne strin- « geva ancora con molti prieghi. L'amor « di Roma vinse in me l'istanza pur vene- « rabile di Re così grande. Perciò egli ve- « dendo essere la volontà mia inflessibile, « diedemi lettere, e mandò meco nunzj al « Senato Romano, facendogli con pubbli- « co atto assai favorevolmente sapere il « giudizio da lui fatto di me; il quale giu- « dizio del Re fu allora conforme e a quello « di molti, e principalmente al mio ec. (3).

Il Boccaccio che parimente trovavasi allora in Napoli e che assistè all'esame che subì il Petrarca innanzi alla corte di Roberto, rimase maravigliato del modo eloquente col quale ei trattò ogni sorta di materie di letteratura, d'istoria, di filosofia e soprattutto di poesia, di cui ne fece l'elogio, esponendo ammaestrevolmente le regole e i precetti di quest'arte divina. Lo stesso Roberto funne tanto sorpreso, che seco stesso diceva « *che non avrebbe creduto mai*, *che sotto sì spregevole corteccia si giacesse riposto sì gran tesoro* ».

In uno de'loro ultimi trattenimenti, Roberto interrogò il Petrarca s'egli era andato mai alla corte del re di Francia Filippo di Valois.

Il Poeta gli rispose ch'egli non ne avea avuto giammai il pensiero — Il Re sorridendo, domandogliene il motivo — Questo è, disse schiettamente il Petrarca, perchè non ho voluto rappresentare la parte di un uomo inutile ed importuno presso di un monarca estraneo alle lette-

(1) L'*Africa* del Petrarca è al pari della Farsaglia di Lucano un racconto, di grandi ed importanti fatti storici, esposti con tutta la pompa e con tutti gli abbellimenti della poesia. Questo poema epico in versi latini composto da lui nel suo ritiro di Valchiusa è sul soggetto stesso di Silio Italico, donde la seconda guerra d'Africa fornì allo stesso Petrarca l'argomento ed il titolo.

(2) « *Laureolam mihi Neapolis Rex offerebat, et ut assentirer precibus etiam multis urgebat. Vicit amor Romae venerandam tanti Regis instantiam. Itaque inflexibile propositum meum cernens litteras mihi, et nuncios ad Senatum Romanum dedit, quibus de me judicium suum magno favore professus est, quod quidem tunc judicium regium, et multorum, et meo in primis judicio consonum fuit, hodie, et ipsius, et mecum, et omnium idem sententium judicium non probo. Plus in eum valuit amor, et aetatis favor, quam veri studium* ». V. Jacob. Philip. Tomasini Patav. *Petrarcha redivivus* impres. Patavii in 4.° typ. Pauli Frambotti bibliopolae.

(3) Memorie della vita di Francesco Petrarca ch'egli stesso ne lasciò scritte nelle opere sue latine; inserite nelle *Rime del Petrarca* nella prefazione, ed impresse in Firenze presso Luigi Ciardetti e Compagno nell'anno 1822 — Lo stesso Petrarca, in una delle sue epistole, ripete il motivo che l'indusse a recarsi in Napoli, scrivendo: « *Veneram Neapoli clarissimis famae vocibus experrectus, et illud unicum saeculi nostri miraculum visurus, laetus fuit* (Robertus) *adventu meo, ut qui de me grande magis quam verum aliquid audivisset, in longum eam si singula prosequar. Verum est mihi tandem lauream Poeticam, quam a teneris annis optaveram sibi potissimum debere, neque enim ante clariorem tam insueti muneris auctorem videbar habiturus, quam cum sibi narrassem, regius ille animus, ut qui nullam nisi in altis et gloriosis actibus voluptatem caperet, gaudium suum cum verbis humanissimis, cum sydereae frontis serenitatis testatus est: caeterum ut ipse exeam, ubi parvitati meae altissimum illud ingenium condescendit, cum quaedam de arte Poetica ac de proposito et differentiis Poetarum, deque ipsius laureae proprietatibus dixissem, aures eius animaque tangentia, multis audientibus haec mihi tribuere dignatus ut asseret non parvam temporis sui partem poeticis studiis impensurum fuisse, si quae ex me audierat ab ineunte aetate cognovisset* » — Franc. Petrarch. rer. memorab. epist. lib. II.

re: io amo meglio esser fedele all'alleanza che ho fatto colla povertà che di presentarmi nell'aula de' regi, ove nè io intenderei alcuno, nè altri intenderebbe me — M'è stato riferito, ripigliò Roberto, che il suo maggiornato non trascura affatto lo studio. Sì anch'io l'ho inteso dire, replicò Petrarca; ma ciò dispiace al padre, e si assicura, senza che io volessi ciò garentire, ch' egli riguarda i precettori di suo figlio come suoi nemici personali; e ciò m' ha tolto sino alla più leggiera tentazione di andare a vederlo — A tali detti il virtuoso sire di Napoli n'ebbe a fremere, e si addimostrò colpito di orrore! Ma dopo un momento di silenzio, durante il quale era ei rimaso tenendo gli occhi fissi sulla terra e lo sdegno dipinto sul volto, rialzò la testa col dire: tale è la vita degli uomini, tale è la diversità de' giudizî, de' gusti e delle volontà. Per me, io giuro che le lettere mi son assai più dolci e più care che la mia corona, e che se bisognasse rinunziare all'uno o all' altra, io mi priverei piuttosto del mio diadema che delle lettere (1).

Infrattanto, nella breve sua dimora in Napoli, il Petrarca ebbe l'occasione di coltivare e stringere amicizia con parecchi personaggi e letterati napoletani, cioè Marco Barbato di Solmona (2), Niccolò Acciaiuoli conte di Melfi ch' ei chiamava *charum decus suum* », Giovanni Barile da
Capua (3), Guglielmo Marramaldo,
vanni Grillo da Salerno, Galasso S
da Giovenazzo, Luca di Penne, N
Alunno d'Alife ec.

In questo intervallo medesimo,
trarca ebbe vivo desiderio di recarsi
servare i luoghi che rimangono a
cidente della Capitale, per sempre
di di grandiose memorie e di terrib
nomeni naturali, ove la natura, la
la mitologia e la storia vi spiegano
va tutt'i loro incantesimi. Ei voll
correrli in comitiva de' suddetti Ma
bato di Solmona e di Giovanni B
Capua, amicissimi suoi.

Vide adunque l' amenissimo sit
silipo (chiamato da Cesare *sollie*
malinconia) colla sua collina, attr
da una meravigliosa grotta, che
mente dovette servire ad aprir la
cazione fra Cuma e Napoli (4) — (
mano a mano la scuola di Virg
l'estremità di esso promontorio —
di Nisita, celebre pel suo tempio
to a Venere Euplea — il lago di
— la solfatara (*Forum Vulcani*)
zuoli, cogli avanzi de' famosi te
fiteatro, bagni, terme, archi, po
numenti in onor di Augusto, Tib
ligola, Caio Mesio ec. — e poco l
la città ed alle radici del monte
ruderi della villa o accademia di

(1) *Petrarch. rer. memorand.* ediz. di Basilea 1581 pag. 405.

(2) Il Petrarca in una delle sue epistole indiritte al Barbato scriveagli;

« *Dulcis amice vale, tua si mihi semper imago*
« *Il praesens, mecumve sedet, mecumve requiescit etc.*
(Petrarch. epistol. lib. II)

(3) Il Barile, essendo venuto in disgusto con Niccolò Acciaiuoli, il Petrarca s'interpose co' suoi buoni uffizii per ridurli a concordia fra loro — V. *Petrarch. de reb. familiaribus* lib. XIII, *epist.* X.

(4) Re Roberto dimandò poi al Petrarca in presenza di molti gentiluomini e cortigiani, se stimasse la suindicata grotta opera magica di Virgilio (così creduto allora dal volgo). *Non ho mai letto,* rispose sorridendo il cantor di Valchiusa, *in verun libro che fosse mago Virgilio*. E quel monarca consentendo, confessò che in quella caverna si scorgea le vestigia non degl' incantesimi, ma del ferro. Eccone la descrizione del Petrarca: « *Inter Falernum et mare mons est saxeus manibus hominum*
confossus, quod opus, insulsum vulgus
magicis cantaminibus factum putat. De qu
me Robertus, regno clarus et ingenio ac litt
clarus, quid sentirem, multis adstantibus
clatus esset, humanitate regia fretus, jocans
me legisse magicum fuisse Virgilium dixi
serenissimae frontis nutu approbans non il
sed ferri vestigia confessus est ».

Il poeta Mantovano, morendo in Brindisi
il suo corpo fosse sepolto all' ingresso di de
(e perciò comunemente denominata *la grott*
lio) nella villa di *Patuleio*, da lui quivi poss
devasene il sarcofago sotto il governo di
colla nota epigrafe:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet
Parthenope; cecini pasqua, rura duces.

Narrasi che lo stesso Monarca angioino, aves
gliere e trasportare l' urna e le ceneri di qu
Vate nella sua Regia di Castelnuovo, onde so
profanazioni ed all'avidità delle rapine e del

;aia, celebre nella storia del lusso, ıagnificenza e della corruzione dei i, che non seppero rinvenire luogo eno e più delizioso in tutta la terra: *in orbe locus Baiis praelucet amenis.* io quivi compose le sue più belle 'roperzio vi deplorava l'andata del- Cinzia — Il Petrarca vide inoltre o *(palus Acherusia)* ed il Lucrino *stygia*), famosi nella storia della fa- in quella de' fenomeni della natu- ù in là i sudatorii ed i bagni di Ne- Miseno col suo porto di sicuro ri- alla custodia del Tirreno, colle ville re, di Pompeo, di Mario e di Piso- il teatro e la grotta *Dragonaria* — lappresso, Bauli colla decantata *pi-* serviente a fornir l'acqua a'clas- ıe fermavansi nel porto di Miseno ıltimo la città di Cuma, memora- gli annali del mondo sì per l'alta dazione ed origine favolosa, come ıua civiltà, fasti e vicende, non che)li, anfiteatro, ville e sepolcreti; e ıua grotta della Sibilla, nel cui cen- gilio ricevè la divina ispirazione, quale dobbiamo il sublime canto o VI dell'Eneidi.

ırca che rivide poi Napoli e dintorni a fine del 1343, compendiò le ri- ınze di essi luoghi in una epistola ı al suo amicissimo cardinal Gio- ;olonna, scrivendo:... « *Baias ego nis viris Ioanne Barrili, et Barba- comitantibus vidi, nulla mihi laetior amicorum comitatu, et varietate re- ustrium, et vicina multorum tristi- um, vidimus illum hybernis mensi- ımoenum sinum, quem sol aestivus llor) infestat: nihil enim praeter ɪm habeo, nunquam me hic aestas re- ɪrtius annus est, ex quo huc primum e'aquilone, hyeme media delatus sum im tempore, iter aequorum servitus ɪst: itaque de multis, quae optabam nihili cominus spectare licuit: ceterum bre- vissimo rerum gustu, tunc incensum ani- mum et iam aurea ab adolescentia calentem hodie demum voti compotem feci: vidi loca a Vergilio* (sic), *et (quod maxime mireris) ab Homero multum ante descripta: vir Gra- ius antiquissimus, atque doctissimus, et nulli secundus ingenio, insignem, et qualem res exigebat locum, nusquam inveniens, ab Ita- lia mutatus est. Vidi Averni et Lucrini la- cus, Acherontis quoque stagnantes aquas, piscinam infelicis nati saevitia Augustae, Ca- ij Caligulae superbum olim, nunc obrutum undis iter, et Julij Caesaris iniectum pela- go frenum; vidi Sibyllae patriam ac domum, et horrificum illud specus, stultis irremea- bile, docti oribus inaccessum; vidi Phaler- num montem, famoso palmite conspicuum, et hic aridam tellurem, morbis salutare, fu- mum perpetuum perpetuo exhalantem, illic cinerum globos, et ferventes scatebras ahe- nei instar undantis, confuso murmure eru- ctantem; vidi rupes undique liquorem sa- luberrimum stillantes, et cunctis olim mor- borum generibus, omniparentis naturae mu- nera adhibita, post Medicorum invidia, ut memorant, confusa balnea, ad quae tamen nunc etiam é finitimis urbibus, ingens om- nis sexus aetatisque concursus est; vidi non cryptam modo, quae Neapolitana dicitur, cuius ad Lucilium scribens meminit Annius Seneca, sed passim perforatos montes, atque suspensos, testudinibus marmoreis eximio candore fulcentibus, et insculptas imagines, quis latex, cui corporis parti faveat manu apposita designantes etc.* » (1) — Indi nella stessa epistola seguita a narrare una delle cose singolari da lui vedute in persona di una donna di Pozzuoli chiamata Maria. « Era dessa celebre non men per fortezza di anima e di corpo, che per essersi conser- vata pudica, tuttochè conversasse cogli uomini, e spesso anche cogli armati. Nes- suno però (come da tutti si crede) ardì tentare o da scherzo o daddovero la pu-

c. Petrarchae de reb. familiarib. lib. V.

dicizia della severa donna; e si narra che ciò sia avvenuto più per timore che per riverenza.

« Ella avea un corpo militare piuttosto che virgineo, robustezza da desiderarsi dai più cospicui guerrieri, una rara ed insolita destrezza, una verde età, costumi e brame di forte personaggio; non trattava le tele, ma i dardi; non gli aghi e gli specchi, ma gli archi e le spade (1); non la nobilitavano le carezze, ma le ferite e le citrici. La principal sua cura era quella delle armi; l'animo suo spreggiava il ferro e la vita; esercitava una guerra ereditaria coi vicini, guerra nella quale molti erano già spenti. Or sola, ora accompagnata da pochi, venne alle mani con l'inimico; prima si lasciò precipitosa nella battaglia, ultima ne partì; con coraggio assalì l'oste, con incredibile pazienza tollerò la fame, la sete, il freddo, il caldo, la veglia, la stanchezza. Il pernottare ad aperto cielo, ed armata, il dormire sulla terra formandosi capezzale dello scudo o di un cespo, fu causa che in breve tempo ella fosse molto decaduta dalla prima bellezza ». L'avea il Petrarca conosciuta inerme nel primo viaggio a Napoli; ma quando essa se gli avvicinò era cinta dalle armi e dagli armati; se ne maravigliò, e la salutò come un ignoto personaggio stato fosse, fintantochè avvertito dal riso di lei e dalle parole de' compagni, e ben fissando gli occhi sotto l'elmo, riconobbe la torva ed incolta vergine.

Molte favolose avventure si narrano di questa donna: ma il Petrarca fu pago di riferire ciò che co' proprii suoi occhi veduto avea.

« Si erano radunati da diverse parti del mondo alcuni uomini forti ed induriti nell'esercizio delle armi, e dal caso erano stati spinti a quelle spiaggie, ove udita la fama dell'esimia donna, si mostrarono cupidi di esperimentarne le forze. Col senso e grande espettazione di tutti sero sulla rocca di Pozzuoli, e la rono sola; che non si sa a qual co sando, passeggiava dinanzi alle por tempio. Niente fu commossa dall' degli stranieri, i quali la pregaron temente che desse loro un saggio de forze: ella dopo essersi scusata per tempo a cagione della infermità braccio, ordinò che le si portasse sasso ed una trave ferrata; gittò i l'uno e l'altra gridando: *Alzate fate prova delle vostre forze*. Che turba si sforzò a gara, ma invano, vere quelle moli al cospetto di lei citurna giudicava della robustezza scheduno. Quest'amazzone fin smosse, e tanto si mostrò agli riore, che ognuno rimase atto Petrarca arrossò per loro. Tutti tirono dando appena fede agli oc prii, e credendo che avesse avu qualche prestigio ». La vista di una na rendette al Petrarca più cred che si narra non solo delle Amaz anche delle vergini guerriere ital date da Camilla (2).

— Avvicinatosi il tempo della del Petrarca per Roma, recossi e a prenderne il congedo, ricevendo lusinghevole e magnifica accoglie po avergli promesso che sarebbe to quantoprima a rivederlo, Re spogliò della veste ch'indossava giorno, e gliela donò, dicendogli e desiderio che ne fosse rivestito il di lui coronazione al Campidoglio

Da ultimo, per dargli un peg sua benevolenza ed attaccamento, spedire un brevetto di cappellano e re suo, concepito nei seguenti te

*** *Robertus etc. Universis pre cteras inspecturis. Fervorem erga*

(1) « *Non telas illa, sed tela; non acus et spicula meditatur* ». Par che il Petrarca si dilettasse talvolta di bisticci e giuochi di parole.

(2) Franc. Petrarch. epist. famil. lib. V,

tram devotionis precipue ac in poe-
axime sufficientiam fide dignorum
lurimum iudicio ipsaque experientia
nobis notam, nec minus alia lauda-
iditionis merita in virtutis testimo-
ropensius confovenda prudentis viri
i Francisci Petrachi de florentia in
e grate considerationis ducentes qui-
i indigne sit reddidit uberioris no-
secutionis capacem ipsum in cleri-
familiarem nostrum domesticum ac
ro hospitio duximus de certa nostra
tenore presentium retinendum. Re-
rius ab eo solito in talibus juramen-
ntes et expresse mandantes ut illis
us favoribus privilegiis et preroga-
iis potiatur et gaudeat, quibus ceteri
et familiares nostri domestici potiun-
gaudent ac potiri et gaudere soliti
: debent. In cuius rei testimonium
es litteras fieri et pendenti maiesta-
re sigillo jussimus communiri. Da-
eapoli per Joannem Grillum etc. an-
nini MCCCXLI. die II. aprilis IX
onis. Regnorum nostrorum anno
I (1).

'arca partì adunque da Napoli il 3 di aprile, seguìto dal mentova-vanni Barile, delegato dal Re, a far-re e ad assisterlo in quella solenne ie; ma questo gentiluomo, lungo il) cadde in mano de'masnadieri pres-gni, ed a stento campatone, dovè ri-si in dietro.

ato il Petrarca in Roma il dì 6 di due giorni dopo, ricorrendo la fe-di Pasqua, lo squillo delle trombe iarono al popolo romano gli appa-della solenne funzione. Il Petrarca i poco comparve in Campidoglio, uto da 12 giovanetti, appartenenti imarie famiglie di Roma, nobilmen-iti di scarlatto, e che recitavan versi tesso Poeta che andava ad incoro-Il quale, indossando la superba ve-ste che re Roberto gli avea donata, marciava in mezzo ai primarî cittadini romani vestiti di verde. Il senatore Orso conte d'Anguillara, amico del Petrarca, veniva in seguito, accompagnato dai principali del Consiglio di quella gran metropoli, e seguìto da una folla immensa. Ed allorchè il senatore si fu assiso al suo posto, il Petrarca, chiamato da un araldo, si presentò, fece una breve aringa, e ad alta voce disse tre volte *Viva il popolo romano*, *Viva il Senatore*, *Iddio li mantenga in libertà*. Terminata l'aringa, si pose in ginocchio davanti il senatore, il quale, dopo aver fatto un piccol discorso, levò dal proprio capo una corona di alloro e la pose su quello dell'erotico cantore della bella avignonese, dicendo: *la corona è la ricompensa del merito*. Il nuovo poeta laureato recitò, per quanto narrasi da taluni, un bel sonetto in lode degli eroi di Roma (il quale non trovasi tra le sue opere); ed il popolo diede manifesti segni di giubilo e di approvazione con reiterati battimenti di mano, gridando più volte; *Viva il Campidoglio ed il poeta*.

Compiutasi la solenne funzione in Campidoglio, il Petrarca venne condotto pomposamente e col medesimo corteggio alla chiesa di S. Pietro, ove, dopo aver renduto grazie a Dio per l'onore ricevuto, depose la corona, acciocchè fosse collocata tra le offerte e sospesa alla volta del tempio.

La festa terminò con un sontuoso banchetto, che, da Stefano Colonna nel suo palazzo venne apprestato al Poeta ed a molti altri distinti soggetti ed illustri letterati.

Le lettere o patenti, che in tale occasione furon date a questo sommo vate, dopo un preambolo lusinghiero al maggior segno, dicevano, che « Petrarca ha meritato il ti-« tolo di poeta e di storico; che per con-« trassegno speciale della sua qualità di « poeta gli si è posta sul capo una corona « di alloro, conferendogli sì per autorità

(1) *regest. an. 1340 lit. A. fol. 56 v.° num. 321.*

« di re Roberto, che per quella del Senato e del popolo romano, nell'arte poetica ed istorica in Roma e da per tutto altrove la piena e libera facoltà di leggere, di disputare, di spiegare i libri antichi, farne de' nuovi, comporre dei poemi, e portare in tutti gli atti la corona di alloro, di edera o di mirto a sua elezione e l'abito poetico ».

Da ultimo, ei fu dichiarato cittadino romano, ed ammesso a goderne tutt'i privilegi.

Ma tutti questi onori nulla aggiunsero (come diceva egli stesso) al suo sapere, ed aumentaron solo il numero de' suoi invidiosi (1); nondimeno i suoi ammiratori ed i suoi amici, ch' erano in assai maggior quantità, non ne furon che vie maggiormente appassionati.

Il Petrarca volle poi partecipare ai suoi amici lontani l'avvenimento della sua coronazione; ed in una epistola indiritta da lui al solmonese Marco Barbato suo amicissimo, gli scrisse in tal guisa: « *Idibus aprilis anno aetatis huius ultimae MCCCXLI in Capitolio Romano, magna populi frequentia, et ingenti gaudio peractum est, quod nudius tertius de me Rex apud Neapolim decreverat. Ursus Anguillariae Comes, ac Senator praelati Vir ingenij regio judicio probatum laurei frondibus insignivit. Manus regia defuit, sed non auctoritas, nec maiestas* ».

Poco dopo, re Roberto, congratulossi col Petrarca di tanto onore ricevuto in Campidoglio, ed insiememente scusavasi con lui che la vecchiaia gli avea affatto impedito di recarvisi a rendergli riverenza: nondimeno non lasciava di esortarlo a voler ritornare in Napoli. Il che, dopo che questi l'ebbe ringraziato con lettera, gliene fe' promessa con le seguenti men parole degne d'encomio: *De reliq tem novissimi verbi tui, ut ad te qu mum redeam, sine intermissione me testor Deum, non tam aulae splend ptus, quam ingenij; alias enim qu sperari a Regibus solent, ex te divi pecto etc.* (2).

— Il Boccaccio che poco prima e testimone dell'onorevole accoglien vuta dal Petrarca nella corte di I non che dell'esame solennement sostenuto in presenza di esso p andò incontro in questo intervallo forte passione, che, per quanto si rasse, potè mai più estinguerla — ed avvenente, ei avvistò nel sabato detto anno (1341) nella chiesa di renzo in Napoli la principessa M gliuola naturale di re Roberto, soprannomata *Fiammetta*, per l vera fiaccola d'amore usata per di la sua possanza — Nondimeno, ri lagevole lo scoprire, chi mai si fo sta eroina del Boccaccio, la di c rimase circondata dalle tenebre: im chè essendo ella frutto d'illegittim tanto il padre, quanto la figliuola, probabilmente di non diradare un oscurità. Gli scrittori nulla rivelan proposito. Lo stesso Boccaccio cotesta esser figlia di una dama ma un conte d'Aquino, la quale era e che Roberto ebbe commercio medesima; e quindi esser dubbio genitore della *Fiammetta*, cioè se p ta col conte d'Aquino o col Re.

Ciò posto, non sarebbe strano il re che il padre vero o putativo d fosse quel Tommaso IV d'Aquino Acerra, sposato con Sibilla *de Sal*

(1) « *Quemlibet indignus* (ei scrisse), *tanto tamen fretus fisusque judicio, summo cum gaudio Romanorum, qui illi solemnitati interesse potuerunt, Lauream Poeticam, adhuc scholasticus rudis, adeptus sum. De quibus etiam, et carmine, et soluta oratione epistolae meae sunt. Haec mihi Laurea scientiae nihil, plurimum vero quaesivit invidiae* ».

(2) *Franc. Petrarch. epist.* — Fra le altre Petrarca indiritte a re Roberto evvi quella *sul talità dell'anima*, che comincia col dire; *Pr oculos meos fulgor insolitus etc.* V. Franc. I *de reb. familiaribus epistolar. lib. VI.*

(3) Vedi innanzi, la Tavola genealogica del *de Sabran* a pag. 294.

principio, Maria, d'anni quindici, nconsideratezza, tanto fu presa dal ; di rimanersi per sempre nel chio- ove re Roberto l'avea posta per es- ducata, che spregiò le oneste pa- un giovane principe, acceso della llezza; il quale, non caduto d'animo se per moglie al Re, che vinse la ı di lei; ed ella, ricolma delle reali ;ze, fece le nozze verso l'anno 1333. occaccio, nel vederla, come dicem- lla chiesa di S. Lorenzo nel sabato ne fu preso da ardente passione; e innamoramento con eleganza di o e di parole scrisse: « Io entrai ı tempio da colui detto che, per sa- alle case degli Iddii immortali, tale sostenne, quale Muzio di Porsen- ı presenza della propria mano; nel e ascoltando io le laudi...voi sin- re bellezza dell'universo, di bruna e coperta, appariste agli occhi miei ». lì seguente di Pasqua la rivide lu- di molt'oro, ornata riccamente di ;, e vestita di verde finissimo abito, ma per natura e per arte; il perchè sempre piacevole cotale colore, del anche *Laura* fu la prima volta ve- estita dal Petrarca nella chiesa di ıra in Avignone, per cui esclamò:

i occhi ho pur le violette e 'l verde,
he era nel principio di mia guerra
re armato.

agevole a Boccaccio, già addestra- altri amori, entrare nella familia- lla casa dell'amata donna, ed ac- le in cuore fuoco non innanzi sen- ch'ella, quantunque volesse, non spegnere. Ei esultante d'un amore ; ci tramandò la seguente vaghissi- scrizione delle bellezze di lei: « Ca- d'una biondezza alla quale appena parazione trovare si puote, adorna- a candida fronte, per la debita am- za, lodata; nell'infima parte della « quale sorgono in giro due nere e te- « nuissime ciglia, divise da candido mez- « zo in lieto spazio, e sotto quelle due « occhi vaghi e ladri nel loro movimento, « la luce de' quali bellissimi appena lascia « comprendere la loro essenza. Il naso af- « filato è di quella misura che richiedesi in « un bel viso; le guance non d'altro co- « lore che latte, sopra il quale nuovamen- « te vivo sangue caduto sia; la vermi- « gliuzza bocca è a vedere quale fra bian- « chissimi gigli vermiglie rose si veggo- « no; ed il mento non tanto in fuori, ma « rotondo e concavo in mezzo, sovrasta « alla candida e diritta gola, al morbido « collo ». E si distende a descrivere l'al- tre parti del corpo, tutte nel bello rispon- denti alle descritte; ed inoltre ce la dice nel ballo e nel canto perita e leggiadra, nell'opere generosa e magnifica, erudita nelle lettere, e di molto ingegnosa e sa- gace.

Maria, pietosa de' casi dei due sventu- rati e poi per costanza felici amanti *Flo- rio* e *Biancafiore*, e bramosa di mandarli ai posteri per la penna del suo illustre a- matore, scongiurollo a scri' ere il Filoco- po, che suona *amante della fatica*, prima opera di Boccaccio per le parole stesse di lui: « *Non siate ingrati di porgere devoti laudi a Giove ed al novello autore* ». Ei la scrisse in Napoli; e nella tessitura del li- bro, ricco d'invenzioni poetiche e roman- zesche, sorretto da macchina mitologica, troppo prolisso, si ravvisa ch'egli era an- cora giovane inesperto nel comporre; ma vi si leggono descrizioni e narrazioni bellis- sime, calda dipintura d'affetti, nunzii del- l'italiano scrittore delle *Cento novelle anti- che* o *il Novelliero*.

Sorse pertanto in Maria ed in Boccac- cio non leggiero travaglio, che sembra es- sere stato cagionato da gelosia mossa in lei; il perchè ella mutossi da piacevole in disdegnosa. Il dolente ed accorto amatore avvisando, nè s'ingannò, che gli verrebbe fatto di rifarla affabile, appagandone l'amor

[illegible] e mandò la sua *Teseide* (1), accompagnando questo poema epico con una lettera [illegible], commendabile si per [illegible] che qui trascriviamo:

Giovanni Boccaccio a Fiammetta.
[illegible] 1341.

[illegible] memoria [illegible] le [illegible] nella miseria trovandomi [illegible] di grande amore [illegible] non mi è [illegible] spesso nella fa- [illegible] a piacere [illegible] vostra intera bellezza [illegible]

[illegible]

« il più chiaramente [illegible] quale [illegible] disdegnosa [illegible] abbandona sì, che non possono le [illegible] le cose avverse, nè lo vostro turbato aspetto, spegnere nell'anima mia quella fiamma: la quale, mediante la vostra bellezza, esso vi accese, anzi esso più fervente che mai [illegible] viviseima vi nutrica. Sono io adunque nel numero de' suoi soggetti, siccome io « soleva: è il vero, che dove bene avventuroso già fui, ora infelicissimo mi trovo, siccome voi volete, di tanto solamente appagato, che tor non mi potete che io non vi ami, quantunque voi per vostro mi rifiutiate, e lo mio amore forse più tosto gravezza che piacer reputiate: e tanto mi hanno, oltre a questa, le cose avverse di conoscimento lasciato, che io sento che per umiltà bene servendo, ogni durezza si vince, e si merita gran guiderdone: la qual cosa io so se avverrà; ma, che seguir me debba, nè da sè mi vedrà diviso umiltà nè fedel servire stanco giammai. Ed acciocchè l'opera sia verissimo testimonio delle parole (ricordandomi che già nei dì più felici che lunghi io vi sentii vaga d'udire, e talvolta di leggere, una od altra istoria, e massimamente le amorose, come quella che tutta ardeva nel fuoco, nel quale io ardo; e questo forse facevate acciocchè i tediosi tempi con l'ozio non fossero cagione dei pensieri più nocevoli), come volonteroso servidore, il quale non solamente il comandamento aspetta del suo maggiore, ma quello, operando, a quelle che piacciono previene, trovata un'antichissima storia, alle più delle genti non manifesta, bella sì per la materia della quale parla, ch'è d'amore, e sì per coloro dei quali dice, che nobili giovani furono, e di real sangue discesi, in volgare latino acciocchè più dilettasse, e massimamente a voi, che già con sommo titolo le opere mie esaltaste, con quella sollecitudine che conceduta fu dall'altre più gravi, desiderando piacervi, ho ridotta. E ch'ella da me per voi descritta sia, due cose fra l'altre il manifestano; l'una si è, che ciò che sotto il nome dell'uno

(1) È il primo poema epico stato composto in Italia, e che se ora non è in gran fama, perchè sorsero poi maggiori poeti epici, è ammirato tuttavolta per la venustà e pel calore degli affetti, sublime parte dell'epica, e per avere in esso il Boccaccio imitato leggiadramente l'ottava de' Siciliani, e trovato il metro con cui poscia cantarono gli Ariosti ed i Tassi, che non seppero rinvenirne altro più acconcio ad esprimere i bellissimi concetti loro. Ivi, il Boccaccio, nella caccia di Diana, sotto questo nome divinizza Giovanna regina di Napoli ec.

lue amanti e della giovane amata si
ı essere stato, ricordandovi bene, e
da me, e da voi a me potrete co-
re essere stato detto e fatto in par-
...Ma perciocchè per intelletto e
ia delle cose predette voi dalla tur-
ell'altre separata conosco, libero
oncedetti il porle a mio piace-
. ».

lettera volse lo sdegno di Maria
miera dolcezza.

rtanto, le conversazioni ed i pia-
soggiorno di Boccaccio in Napoli
interrotti. Ei si dovè partire dalla
ma, chiamato irremisibilmente a
da suo padre, divenuto vecchio e
per la perdita di tutti gli altri
(1). Firenze era allora in deplo-
rcostanze, per la tirannia di Gual-
Brenna duca di Atene, inviato dal
rto ai Fiorentini per proteggere la
rtà, ma di ciò parleremo nell'an-
ente (1342), e ritorneremo più
a favellare del Boccaccio e della
nte Maria 1344).

.IA. Premurosa re Roberto di sog-
la Sicilia, era andato preparan-
primavera nuovi armamenti; ed
letta o sovvenzione generale avea
per tutte le università del Regno.
eva abbattere a un punto l'auda-
ammiraglio aragonese Raimondo
conte di Caltabellotta, che con sei
ea assalito alla sprovvista il porto
li (2). Agli 11 di giugno la flotta
na, forte di 45 navi e di copiose
la sbarco sciolse dal porto per la
sotto gli ordini di Carlo duca di
, nipote del Re, di Francesco *de la* *Ralth* conte di Caserta (3) e di *altri* generali. Approdata nelle vicinanze di Milazzo, i nostri vi disbarcarono ostilmente, e posero la città in assedio.

Il re di Sicilia, ben conoscendo di quanta importanza sarebbe stata quella piazza per il suo emulo Roberto, incamminossi destramente colle sue truppe per assalire le trincee nemiche; ma fuvvi ben tre volte risospinto con perdita de'suoi.

In questo mentre, all'armata napolitana eran cominciate a venir meno le vettovaglie, e sarebbe stata costretta ed abbandonarne l'impresa se non fosse stata rinfrescata da Roberto Sanseverino conte di Corigliano, spedito colà dal sire di Napoli con munizioni da guerra e da bocca e con copiosa gente d'arme a piè ed a cavallo.

L'assedio di Milazzo fu lungo e vigorosamente sostenuto da ambe le parti; ma per mancanza di viveri, i siciliani furon costretti a rendere quella piazza a'napoletani il dì 15 di settembre (1341), per capitolazione. Il capitano Filippo de Castropignano milite, vi prese subito il comando della città in nome del re di Napoli, e la custodia e difesa della fortezza fu affidata al milite o sia cavaliere Guglielmo Bulla (4).

L'acquisto di essa città, costò a Roberto cinquantamila once d'oro, e la perdita di Federico d'Antiochia (5), uno de' più bravi capitani suoi, rimasto allora ucciso in una mischia dai siciliani suoi concittadini (vedi av. pag. 433, 434).

In seguito, re Roberto ricompensò giustamente la bravura, e le durate fatiche sostenute da'suoi combattenti nell'assedio di Milazzo; e fra gli altri i valorosi Pietro

olta dimestichezza fu il Boccaccio col fioren-
ò Acciaiuoli (indi conte di Melfi e gran sinis-
egno di Napoli, di cui facemmo cenno a pa-
120); ed al medesimo, ei scrisse una officiosa
soggiorno di Firenze addì 18 agosto 1341,
dopo la sua parteuza da Napoli.

*egest. Reg. Roberti, in an. 1341 Arc. D.
n. 7; et Arc. K. maz. 53 n. 20.*

*Nobili Francisco de la Ralth Caserte comiti
o familiari, assensus super dispositione* *facta ligandi fructus bonorum suorum feudalium per annum unum si contingerit mori in Insula Sicilie quo accessurus est cum excolio nostro in comitiva spectabilis Caroli ducis Duratij nepotis nostri carissimi*». — *Olim* Ex regest. signat. an. 1337-1338-1339 fol. 98 v.°.

(4) *Ex regest. signat. in anno 1337 lit. A. fol. 352.*

(5) Fu sepolto nel borgo di S. Lucia appo Milazzo — Petruccio d'Antiochia suo congiunto, era capitano della città di Aversa in detto anno 1341.

[illegible]

[illegible] ottobre dell'anno appresso (134[illegible]) [illegible] fu condonata, le antiche lib[ertà] [illegible] franchigie riconfirmate, i diplomi [illegible] contratti rispettati, i magist[rati] [illegible] conservati nelle rispettive [illegible] ec. ec. E qui credo di fare [illegible] [illegible] pubblicare pel primo, l'indole [illegible] [illegible] allora seguito — Desso è il [illegible] seguente.

[illegible] *Robertus dei gratia Rex* [illegible] *[illegible] fidei nostre cultu[illegible] [illegible] robellionis culpa[illegible] [illegible] fotam erraverant [illegible], sic nostre benignitatis [illegible] experimus quod eis a [illegible] sacra vice nostra promissio [illegible] auferat, et ortam eis lucem videtis [illegible] sue [illegible] roborandam constantie effectus [illegible] exhibitionis accedat, per quod [illegible] Regia parte [illegible] complentur ad [illegible] promptius [illegible]. Sane [illegible] Terre Milacij de [illegible] universaliter et specialiter [illegible] illicitorum eiusdem [illegible] pro devia arte [illegible] exercitus [illegible] multipli[illegible] et [illegible] vexationis [illegible] deplorarunt, ut [illegible] ulterioris succursus et [illegible] ex vexatione con[illegible] clemencie aditum quem [illegible] non claudendum [illegible] nostros eiusdem ex[illegible], ut ad certa pa[illegible] [illegible]dos. Ipsi vero [illegible] et misericordie [illegible] secundum subscriptas [illegible] oblatis capitulis [illegible] nostri culminis ad[illegible]. [illegible] et responsionibus*

[illegible]

[illegible] la città di S. Maria, ex [illegible] Neapolis per Johannem [illegible] professorem vicepr[illegible] [illegible], die XVIII septembris XI [illegible]. [illegible] XXXIIII. — Ex [illegible] F. fol. 172.

(2) *Ex regest. an. 1337 lit. A. fol. 471 num. 308.*

udiencie nostre productis quedam su-
s nostre declarationes prout visum
ellectu extitit sunt secute. Que qui-
pitula primo et subsequenter respon-
prefatorum capitaneorum et demum
declarationes prefate, ecce inferius
et particulariter describuntur. In
quod omnis Insultus percussiones
s et iniurie facte ad invicem inter
terre predicte et homines obsidionis
temporibus retrohactis usque ad diem
nis dicte terre remictantur uniuscum-
um tam terre predicte quam homi-
obsidionis predicte videlicet tam de
et percussione hominum utriusque
quam de dampnis armorum et equo-
em annuimus et placet nobis — Item
icta terra Milacii sit et esse debeat de
lemanio et per dominum Regem Ro-
et successores suos de demanio im-
um conservetur sicut a tempore quo
tat memoria hominum fuit solitum
vari — placet nobis — sic volumus
idimus — Item quod homines dicte
Milacij et habitatores eiusdem terre
s sint liberi et exempti in perpetuum
rali collecta et subventione et doha-
totum Regnum suum in terris de-
eiusdem domini Regis Roberti sicut
is erant per totam Siciliam in emen-
endendo res et bona eorum in tem-
tond. dive memorie domini regis Fe-
et nunc domini nostri Regis Petri.
Placet nobis hec que promissa sunt
pitaneos regios pro parte et vice ma-
nostre approbamus et fiant inde lic-
ortune facientes de promissione ipso-
capitaneorum specialem mentionem.
uod omnes homines habitatores eius-
erre Milacij licite possint et debeant
arma per totum Regnum domini re-
berti et per terras et loca que sub di-
t dominio dicti regis Roberti consi-
absque alicuius obstaculo et impedi-
dominij potestatis et dominationis di-
nini regis Roberti et eius officialium.
nobis et fiant lictere de hominibus

bone conditionis et fame et non abutentibus sed utentibus ad suam defensionem non ad indebitam alicuius offensam. Item quod nullus audeat de gentibus vestris tam presentibus quam futuris violenter hospitare in domibus hominum terre predicte nec violenter auferre robam eorum neque alia suppellectilia neque aliqua animalia eorum. Placet nobis sed si necesse esset retinere gentem pro munitione castri et terre quod cum pecunia possint hospitare in domibus eorum et habere de rebus eorum cum pecunia eorum. Approbamus modificationem appositam per capitaneos. Item hominibus terre predicte hinc usque ad annum dentur gratiose et dari debeant victualia pro vita eorum et sementia unicuique secundum qualitatem et conditionem suam videlicet per testam ana frumenti salma una pro vita eorum — Placet nobis — Placet—Nunc de centum et usque ad duos menses de aliis centum justa consilium capitaneorum qui interposuerunt et qui sunt de conditionibus ipsorum hominum plenius informati etc. Item quod omnes homines terre predicte existentes in terris et locis circumstantibus videlicet in civitate Messane Terre Sancte Lucie castri regalis Ramette et Montisfortis et etiam in civitate Pactarum et alibi ad eandem terram Milatij venire volentes et in ea habitare, quod sint et esse debeant affidati in personis et rebus eorum per dictos capitaneos obsidionis hinc usque ad menses sex et quod restituantur eis omnia bona eorum detenpta per quamlibet personam quoviscumque et tam ipsa bona eis pervenissent. Placet nobis prestita prius fidelitate regie maiestati. Approbamus redeant cum uxoribus et familis eorum si habent. Item quod gratiose conceditur eisdem hominibus eiusdem terre totum mare tenimenti Milatij totius piscationis videlicet tonarie coni (sic) alterius piscationis pro usu et beneficio hominum predictorum libere et absolutum sine aliqua solutione pecunie regie Curie persolvenda — Placet nobis et approbamus pro usu eorum. Item quod omnes cautele et instrumenta con-

fecta tam in terra Milatij quam exinde retrohactis temporibus usque ad diem eversionis dicte terre ad potestatem et dominium Illustris domini Regis Roberti cuiuscumque contractus existant confirmentur per dominos capitaneos obsidionis et in eorum robure perpetuo perseveret, videlicet donacionis vendicionis permutationis mutui et depositi et cuiuscumque alterius contractus — Placet nobis et placet de privatis, et inter eos si autem sunt aliqua tangentia publica exprimant — Item quod omnes notarij publici confirmentur per dominos capitaneos obsidionis ad dictum officium exercendum sicut hactenus faciebant salva fidelitate Regia — Placet nobis quod presentes notarij publici de novo habeant licteras a domino nostro Rege sine solucione pecunie — Faciemus videre licteras Apastolicas de absolvendis titulis si extendunt se ad absolucionem eorum alioquin oportet expectare quia miserimus nuncios nostros ad dominum summum pontificem ut illius beneficio possint habilitari ad dicta officia exercenda — Item similiter quod concedantur eisdem hominibus gratiose ut reficiatur terra predicta quod omnes mercatores venientes in eadem terra per mare seu per terram in eadem cuiuscunque conditionis vel lingue existant emendo et vendendo merces eorum sint liberi et excepti in eadem Terra de solucione dohane — Placet nobis dummodo venientes sint fideles et amici domini nostri Regis — Videtur Consilio nostro concedendum pro hominibus et mercatoribus Incolis dicte Terre atque Siculis ad fidem Regiam convertendis — Item quod Siciliani homines eiusdem terre existentes in terris et locis Sicilie qui venire in eadem terra non poterunt, quod bona eius omnia possint habere et succedere proximiores affines eorum absque molestia et contradictione aliqua — Placet nobis, damus omnino illi qui habebunt sint sub fidelitate Regia. — Approbamus si non poterunt et de inviti detinerentur per hostes — Item quod semper ponatur in eadem terra Bajuli Judices Achattapani et Jurati de hominibus

eiusdem terre et non alij — Placet no
Approbamus — Item quod dominus
Robertus habeat in eadem Terra Milac
vita hominum eiusdem terre et alior
delium suorum in eadem terra declina
et existentium et pro municione Castr
dem terre quolibet anno in magaczen
sue frumenti salmarum duomilia ut t
mines dicte terre quam Castellani et
deles sui tam in dicta terra quam in
existentes sub eius potestate et domini
delitate perpetua conserventur —
nobis — Iam provisum est et pleni
videbitur successive — Item quod h
bus dicte terre reficiuntur aptentur
nirentur domus eorum per curiam
Regis Roberti dapnificate per trabuc
sidionis supradicte — Placet nobis —
cet quod quantum fieri poterit provi
per hoc per Capitaneos nostros
Item quod omnes homines eiusdem ter
latij possint et debeant emere et vend
omnibus rebus et mercibus venienti
quibuscumque terris et locis tam Ca
quam tocius Regni et aliorum parti
per mare quam per terram in eadem
Milacij, quod ipsi homines et habit
eiusdem terre possint et debeant libere
solute sine obstaculo Curie et omnium
gulorum officialium emere et vendere
nis et mercibus venientibus et existenti
eadem terra sine contradictione et
alicuius persone — Placet nobis dum
venientes fideles et amici domini nostr
gis — Approbamus etc. — Item
omnes Sacerdotes eiusdem terre habente
clesias in eadem terra cum certis bon
sarum Ecclesiarum ex quibus bonis e
clesiis Sacerdotes servantur, ipsi S
dotes habebant vittum et vestium,
de ipsis ecclesiis et bonis eorum dic
cerdotes nullo modo expellantur sed
Ecclesias et bona earum teneant et
debeant ut hactenus detinebant —
nobis — Promittimus de illis qui ad
litatem nostram dicte terre volutarie re
serunt usque ad approbationem domin

)e cui per horum obtentu intendimus
:iales nostras licteras supplicare. —
uod concedimus certis hominibus ter-
icte gratiose per illustrem dominum
Robertum omnes gratie et immunita-
; olim temporibus retrohactis habe-
domino nostro Rege. — Placet nobis
imant et faciant fidem et fiant inde
ictere opportune. — Item quod con-
r hominibus eiusdem terre per dictum
Robertum imperpetuum utillime et
; bona omnia puplica existentia in
erra renunciante suo spectantia ad
itatem predictam sicut antiquitus
unc uti fruebant, et gaudebant. —
nobis. — Approbamus sicut habue-
d supplicationem igitur pro parte ip-
hominum de Milatio celsitudini no-
missam ut super premissis opportu-
tras licteras eis mandare fieri digna-
Nos actendentes quod iam per eorum
um nomine et pro parte ipsorum pre-
est in nostris manibus fidelitatis de-
amentum et sperantes eos per lauda-
opera hiis effici continue magis di-
iiusmodi eorum supplicationi beni-
lexi predicta omnia et singula sicut
s Capitulis Capitaneorum responsio-
ostrisque declarationibus continentur
mus et approbamus et ad plenioris
robur nostre maiestatis suffragio de
ostra scientia confirmamus. In cuius
monium presentes licteras exinde fieri
tis nostre sigillo jussimus communi-
a Neapoli per Johannem Grillum de
etc. an. Domini 1342 die quinto-
octobris XI Indict. Regnor. nostror.
XIIII (1).

lopo la conquista di Milazzo e quella
entemente di Lipari, Roberto, avesse
lore continuata la guerra in Sicilia,
arebbe facilmente impadronito di
uell'Isola; perciocchè avea un'arma-
an lunga superiore a quella del suo
ed un esercito agguerrito e fedele;
ma ei non seppe profittare delle circostanze, nè delle deplorabili divisioni e partiti che ardevano potentemente nella Trinacria.

— Le lettere e le muse ebbero in questo stesso anno (1341) a piangere la perdita di Tommaso Calojra di Messina, illustre poeta e letterato, grandemente lodato e tenuto in gran conto dal Petrarca.

Ei apparò la giurisprudenza nella famosa Università di Bologna, sotto i valenti maestri Bartolomeo Ossa e Giovanni Calde; ed ebbe ivi occasione di ligarsi in pura e cordiale amistà col Petrarca suo camerata di studio; il quale, a lui indirizzò molte lettere familiari, ed encomiollo altresì con que' noti versi;

. . . .

« *Volsimi a' nostri, e vidi 'l buon Tommaso*
« *Ch' ornò Bologna, ed or Messina impingua.*
« *O fugace dolcezza, o viver lasso!*
« *Chi mi tolse sì tosto dinanzi*
« *Senza'l qual non sapea muovere un passo* (2) ».

Da Bologna recossi Tommaso in Roma, ove dimorò lunga pezza, ed ebbe ivi gran piacere di assistere alla solenne coronazione del cantore di Laura in Campidoglio, innanzi ricordata a faccia 473. Il Petrarca, confessa nelle sue epistole aver provato somma gioia in trovarsi colà col suo diletto Tommaso, e che se non fosse stato per lui venuto non sarebbe in Roma (3). Ei indirizzò altresì al Calojra una lunga lettera, in cui fra l'altro fa un lusinghevole panegirico del nostro re Roberto, scrivendo; *Ubi enim, ut dixi Augustum iudicem quaeremus? Unum habet Italia: immo vero terrarum orbis unum habet: Robertum Siculum regem. Fortunata Neapolis, quae unicum saeculi nostri decus incomparabili felicitate sortita es? Fortunata inquam, et invidiosa Neapolis, litterarum domus augustissima, quae in Maroni quondam dulcis visa es, quanto nunc dulcior videreris, ubi ingeniorum ac studiorum aequissimus aestimator habitat? etc.* (4).

: regest. an. 1342 lit. F. fol. 9.
.r. Trionfo d' Amore c. 4.

(3) Petrarcha *de reb. familiaribus lib. I epist. 1.*
(4) Petrar. *epist. 4 lib. IV.*

La morte del Calojra fu un' acerba ferita pel solitario di Valchiusa; « la quale, « ei scrisse, non è ferita ordinaria..... Io « non sò nomare il mio Tommaso senza « piangere; e così ho perduto colui che « prometteva li più abbondanti frutti di « sue virtù, essendo di rara indole ». Altrove soggiunse ancora; « Io vedo bene « quanto poco si ha da contare sull'uma- « na fortuna, ma ciò non mi consola, nè « più mi resta da sperare. Noi avevamo « l'istessa età, l'istesso animo, gli stessi « studii, e ciò che può incredibile sem- « brare, l'istessa volontà. Eravamo due « individui, che facevamo un solo, tutti e « due saglivamo lo stesso gradino, anda- « vamo allo stesso termine, l'istessa sorte « correvamo, unico era il nostro intento, « unica la nostra speme, unico il nostro « lavoro, ahi perchè non fu unico il no- « stro fine? Avesse a Dio piaciuto di farci « finire insieme. Dovendo cedere all'acer- « bissima forza del fato, non mi resta che « piangerlo, e voglio consolarmi un poco « sollevando il mio afflitto cuore collo scri- « verne. Così fece Cicerone per la morte « della sua dilettissima figlia. Così fece « dopo molti secoli Ambrogio per la morte « del suo germano » (1). Ed in altro luogo scrivendo a Giacomo Calojra fratello dell'estinto, ebbe a dire; « Ti confesso vo- « lentieri, che dopo la triste nuova del « mio Tommaso, io sperava di morire, e « non l'ho potuto, ma restai deluso...»(2). Da ultimo, il medesimo Petrarca volle comporre la seguente iscrizione pel sepolcro di questo dotto ed intimo suo amico:

Indolis, atque animi, felicem cernite Thomam;
Quem rapuit fati praecipitata dies.
Hunc dederat mundo tellus vicina Peloro;
Abstulit haec eadem munus avara suum.
Florentemque nova juvenem virtute repente
Succidit misero mors inimica mihi.
Anne igitur grates referam pro munere i
Carminibus Siculum litus ad astra fe
Anne gemam potius simul, indignerque n
Flebo; nihil miseris dulcius est gemit

— In Napoli venne meno addì 3 tobre Isabella d'Aulnay *(de Alneto)*, in terze nozze di Ludovico di Savo tello di Tommaso IV, conte di Ma e del Piemonte (v. an. 1339). D sepolta in una cassa marmorea e sitata nella chiesa di S. Chiara c scritta;

Hic iacet corpus magnificae mul minae Isabellae de Alneto consortis magnifici viri domini Ludovici de S quae obiit an. Domini 1341, die 3 octobris X Indict..

« Era da paragonarsi, scrisse il logista *Della Marra*, senza dubbi *d'Alneto* in nobiltà, e chiarezza d a qualunque altra più illustre, ch di Francia in Italia con re Carlo chio » (4) — Questa stessa famiglia le più cospicue cariche presso la r di Napoli; ed ebbe a possedere i le città e terre di Calvi, Carinola, e Rocca Mondragone; Lavello co di Bitturito e Casabacolo in Basilica sano e Genosa in Calabria; Chiet manico in Abruzzo ec.

— Finì di vivere pur anco a'1 vembre in Napoli, Bartolomeo Br arcivescovo di Trani e vice-cancel regno; la quale carica esercitò p anni (vedi av. pag. 271). Era sta prima rettore della chiesa *di S. A Nido*, poscia canonico-diacono del di Napoli (1293), e quindi metro della cattedra di Trani. Ei fu sep la chiesa di S. Chiara, nella prop pella gentilizia, e con tale epitafio

Hic iacet Reverendus in Christo dominus, dominus Bartholomeus .

(1) Petrarcha *lib. V. ad Incolum Messanensem.*
(2) « *Post Thomam meum, fateor, mori volui, nec potui; speravi sed elusus sum* ».
(3) Petrarcha *de reb. familiaribus lib. I V, e*
(4) Ferr. della Marra, *discorsi delle famig forastiere ec.* vedi ivi *famiglia* D'ALNETO pa

— *Ioannutius de Marco et Risardus Prealottus.*

« *Octavius quondam magistri Pirrotti Gallici cuneorum magister — Ioannes de Madio dictus Caldaronus de Neapoli — Rogerius de Brundusio — Stephanus Russus fusator — Ianuarius de Calabria et Simon de Catanea ductores manticorum — Michael Antonius ferrerius — Iacobus et Andreas de Cioffo de Putheolo deputati ad faciendum coppos — Bartholomeus et Antonius de Madalono deputati ad faciendum certa vasa dictae Siclae — Petrus et Nicolaus Sullola — Bartholomeus Florellus — Anellus de Villa — Dominicus Annellus et Thomasius Philippus Cacootari de Villa Portici — Thomasius et Paulus de Zigada — Petrus et Michael Belingarij de Summa carbonarij etc. Datum Neapoli per magistrum Rationalem Magnae nostrae Curiae Anno dom, 1313, die vigesimo mensis augusti XI Indic. regnor. nostror. an. IV* ».

L'altra scrittura incomincia:

« *Carolus primogenitus noster carissimus nosterque Vicarius generalis. Quia est praenominatis etc.*, riguarda l'elezione dei seguenti individui, chiamati a lavorare nella Zecca di Napoli, cioè; « *Magistri ac operarij Affilatores, Branutius Petrucius de Senis — Dominicus de Flore magister — Simeon de Muro de Senis — Ciccus de Anglia — Raynoldus Petrucius de Senis. Factores dictorum magistrorum, Philippus Macedonus summator — Robertus Cappasanta — Rentius de Raynaldo magister monetae — Gullielmus Trocullus et Nicolaus Rispolus incisores cuneorum, dictus Palamedes — Iacobus de Raynaldo filius dicti Rentij — Antonius de Purpura dictus Papparellus — Anellus Russus — Nicolaus Ravigata — Nicolaus de Jaquinto — Julianus Caldararus — Listus Caldararus — Colella de Altocullo — Petrillus de Villa — Petrus Viscia — Nicolaus Maulutus — Nicolaus de Tardania — Recupitus Lazaro de Jovis affilatores dictae Siclae. Cobellus de.... Podanus de Martino — Mattias de Dominico d rentia — Gaudiosus de Feulo de Solo Nicolaus de Feulo eius frater — A Mallardus — Angelillus Culicuzzus - rolus Trupidus — Franciscellus dict ninus — Petrillus et Bartholomeus de fra — Petrillus de Guidone de Sum Marinellus Molandrius — Angelillu Bennino de Neapoli — Tusores sunt Alferij — magister Nardus Bonix Petrillus Alexi de Tarento — Jacobu rato — Loysius Scotto — Nardus S Marcus Alferij — magister Antonel bastianus — Cola Sebastianus — Li bastianus dicto Monacho, magistros ip clae receptos. Datum Neapoli an. Dom die penultimo martij primae Indict.*

Riguardo alle monete battute s dominazione di Roberto, poco si sificano da quelle di Carlo II suo Ei coniò i *carlini* d'oro al pari di q Carlo I suo avo, ed i *carlini* d'argen furono denominati pure *gigliati* e n dello stesso peso e bontà di que' genitore.

Detti carlini d'argento, da un rappresentano l'intera effigie del s Roberto, assiso su due leoni; se manto reale e la corona sul capo, scettro sormontato da un giglio ch ge nella mano dritta, e col globo n nistra, e la leggenda intorno Ro DEI GRATIA JERUSALEM ET SICILIE nel rovescio, la croce gigliata col v in giro HONOR REGIS JUDICIUM DILIG salmo 98.

Altra consimile, variante solo nell zione precedente, ove, in luogo de setto del Salmista, sta segnato COMI VINCIE ET FORCALQUERIJ, signorie a l toposte. Altra quasi simile d'argent diversifica che nel solo rovescio, in una croce a tre aste, senza l'ornam gigli, ma però col versetto ripetu come sopra HONOR REGIS ec.

Abbiamo ancora di re Roberto

(1) *Transumpt. in vascel. regis Ladislai, et signat. in an. 1400 lit. A. fol. 20.*

monete di rame, cioè il grano, il
e, il danaro ec., aventi da un lato lo
con gigli (o con rastrello e gigli),
altro la croce di Gerusalemme.

2. Fu questo l'ultimo anno di vita
ntefice Benedetto XII; trapassato il
di aprile in Avignone, ove avea
o i fondamenti di un gran palagio
ssiste ancora.
pari di Giovanni XXII di lui prede-
, venne onorevolmente seppellito
la maggiore chiesa di *Notre Dame*
— « Son d'accordo (scrisse il Mu-
quasi tutti gli scrittori d'allora, che
osse vissuto in secoli meno sconvolti
, ed avesse goduta la libertà neces-
er operare, di cui era privo nel suo
no negli Stati oltramontani del re
), sarebbe riuscito uno de' più in-
utili Pastori della Chiesa di Dio:
ra il suo zelo per la Religione, la
le' costumi e così buona e retta la
nzione in tutte le sue azioni » (1).
ttanto, nel breve termine di undici
7 maggio), i cardinali elessero il
ore, in persona di Pier *Rouger*, mo-
l Limosino (allevato a Parigi), sta-
a abate di Fécamp, indi vescovo di
poi arcivescovo di Sens e quindi
to all' arcivescovado di Reims; il
ssunse il nome di Clemente VI =
esi 7.
egli un personaggio molto dotto,
nimo e liberale, ed ebbe un fratello
to Ugo, creato da lui vescovo e
le di Tulle (*Tutelensis*), il quale
fu anche abate commendatario del moni-
stero di S.Pietro *ad Aram* di Napoli, verso
l'anno 1345.

—L'antica terra di *Brahalla* o *Brachalla* (oggi Altomonte) in Calabria citeriore (2), stata prima posseduta da'Sangineti, baroni di Tarsia e conti di Corigliano, e dipoi ricaduta al real Demanio (vedi innanzi a faccia 216), fu ridonata in questo anno da Roberto a Filippo di Sangineto suo consigliere e siniscalco di Provenza e di Forcalquier (3), conferendogli il titolo di Conte su di essa terra, cui commutò l'antico nome di *Brahalla* in quello di *Altofiume*: « *quae Bracalla* (dice il regio diploma) *secundum interpetrationem eiusdem vocabuli*, Altum flumen *comperitur nuncupari*, *et mutato in decorem vocabuli Terrae nomine* Altifluminis comitem *jussimusbuccinari etc. Datum Neapoli per manus Joannis Grilli de Salerno etc. an. domini MCCCXXXXII die XX Julij X Indictionis regnor. nostror. anno XXXIIII* (4).

In seguito, la nipote di Roberto, Giovanna I.ª, cangiò ad essa terra il nome di Altomonte che tuttora serba.

—Fu questo l' ultimo anno di vita di Pietro II, re di Sicilia. Mentre ei andava viaggiando per quell'Isola, onde da vicino conoscere i bisogni e lo spirito di essi abitanti, cadde malato nel castello di Calascibetta, ove cessò di vivere nel giorno 8 di agosto e nella sua fresca età di anni 37. — Il suo cadavere fu con gran pompa trasportato a Palermo, e per quanto asseriscesi, venne sepolto nella stessa tomba dell'imperatore Federico II suo bisavolo (5).

ratori Annali d'Italia an. 1342.
scrittori calabresi pongono *Brahalla* o *Bra-*
l medesimo sito dell'antica Balbia, rammen-
linio (Histor. nat. XIV, 6) pe' vini suoi squi-
Barri *de antiquit. et situ* Calabriae p. 165 —
Cron. p. 278. — A' tempi dell' augusto Fede-
e di Sicilia, la terra di *Brahalla* tenevasi in
Rinaldo de Castrocucco, pervenutagli per avita
ne materna, ed alla di lui morte ricadde a Ri-
lore suo figliuolo, marito di Giovanna di Tor-
stei rimasta vedova, sposò Ruggiero di Loria
figliuolo del famoso Ruggiero grande ammira-
cilia.
ggiero di Sangineto, morto nel 1309 (vedi
av. a faccia 27), padre di Filippo suddetto, era stato conte di Corigliano e di altre terre in Calabria, non che ciamberlano e consigliere di Carlo II. Pochi anni prima di morire risegnò i castelli di Salandra e di S. Mauro nelle mani di esso Sovrano, che donolli al suo ammiraglio Sergio Siginulfo, ricevendone in cambio la terra di Regina — Filippo di Sangineto suo figliuolo, barone di Tarsia e di *Brahalla*, ebbe per moglie Margherita de Arenis, già vedova di Guglielmo Pallotta milite; e alla di lei morte nel 1344, passò a seconde nozze con Ilaria Sanseverino.

(4) *Ex regest. signat. an. 1337 lit. A. fol. 281.*

(5) Vedi vol. 1.° di questi Annali pag. 228, e vol. II. pag. 431.

lius, captos ac vinctos, perque ter-
ractos debitas luere paenas coegit,
novembris 22 sunt acta anno salu-
ƒ2 ».
ɪto il tumulto di Messina e ristabi-
lal duca di Randazzo l'ordine e la
illità, voll'ei richiamarvi ancora a
ı vita l'antico uffizio di Stratégò o sia
o giustiziere; la quale magistratura
ungamente vacante, venne da lui
ita a Corrado Doria, o secondo al-
Federico Callario messinese. = 3.
ᴅᴜᴄᴀ ᴅɪ Aᴛᴇɴᴇ. Fiera guerra ardeva
l'anno antecedente tra i Fiorentini
ıni intorno il possedimento di Luc-
etendendo quest' ultimi essere stata
nata dall' augusto Enrico VII come
ita ribelle all' impero. D' altronde
città era passata sotto la dipenden-
Mastino della Scala signore di Ve-
il quale non potendo fornirla e man-
a sotto il suo dominio la volle met-
ll'incanto. I Pisani sospettanto che i
ntini potessero pagarla meglio, ten-
ı d'impadronirsene colla forza, pri-
e questi ne ottenessero il possesso.
i fra loro a fatto d'arme il dì 2 di
e dell'anno antecedente (1341) con
ne ai Fiorentini la sconfitta, Roberto
i Napoli, sollecitato dal Comune di
ze e anche dal proprio desiderio,
) nel novembre dello stesso anno,
ıbasciadori a Firenze; i quali entrati
enato domandarono la signoria di
pel Re, dicendo che a lui s'appar-
quella città, per lo passato postasi
la sua protezione sin dal tempo del
ıso Uguccione della Fagiuola. Che
ra i Fiorentini mostrassero in ciò
nazione al Re, dal canto suo promet-
oro ogni soccorso d'arme per ven-
i de'Pisani, e di aiutarli nella loro
sa contro quella città. Accontentatisi
o sollecitarono essi re Roberto a vo-
mandar gente secondo le promesse
ma non ebbero che belle parole, e
esi soccorsi non giunsero mai!

Fatto sta, ch'essendo riusciti inutili tutti gli sforzi de' Fiorentini per far togliere ai Pisani l'assedio di Lucca, malgrado un poderoso esercito avessero in campagna sotto il comando di Malatesta signore di Rimini, ciò nondimeno, cadde essa città ai 6 di luglio in mano de'Pisani, e per tal caduta ne fu molto biasimato re Roberto. I Fiorentini, rimasti conturbati per quel sinistro, e di peggio temendo, si avvisarono di sostituire al Malatesta (nel posto di capitano loro e di conservatore del popolo) il duca di Atene Gualtieri da Brenna.

Questi trovavasi allora in Avignone per ossequiare il papa, ove poc'anzi era stato sollecitato da alcuni suoi amici ad offerirsi per capitano alla repubblica fiorentina. In appresso saputo la di lui nomina, non lasciò fuggirsi di mano una sì bella occasione, come quegli che andava in cerca di uno stato. Accettata dunque l'impresa propostagli, e recatosi nel reame di Napoli a provvedersi di cavalli e di armati, senza aprire il suo intendimento al Re, ma dando voce di voler ritenere il racquisto del ducato di Atene (vedi av. pag. 419), a'9 di maggio (1342) recossi al campo de'Fiorentini con centoventi cavalieri francesi. Il popolo scorgendo in lui delle buone disposizioni acclamollo signore a vita del Comune di Firenze (8 settembre), comunque re Roberto lo avesse sconsigliato con sue lettere di accettare tale rappresentanza popolare, od almeno a dover usare con modestia e con benignità a così gran benefizio, statogli fatto improvvisamente dalla fortuna. Pertanto il duca d'Atene fu molto destro, e profittando della disposizione degli abitanti, seppe conciliarsi i suffragi di tutte le classi affinchè gli conferissero un potere assoluto perpetuo. Già ognuno procurò con premura di attestargli il proprio rispetto, ed il Segretario fiorentino dice che spinsero la cosa tant'oltre sino a far dipingere le armi di esso Gualtieri da Brenna, duca d'Atene, innanzi alle loro case, e che non gli man-

cava altro per essere sovrano della Toscana che il solo titolo (1).

Egli si consolidò da principio con alleanze straniere, ed estese il suo dominio sulle città di Pistoia (2), Arezzo, Colle e Volterra: « e volendo ammassar danari, fece pace co' Pisani con le seguenti condizioni; Che questi tenessero Lucca per 15 anni, e ponessero il castellano a lor modo, e durante tal tempo la dominassero in modo libero ed assoluto, e spirati li 15 anni la rilasciassero nella sua libertà: Che qualunque guelfo volesse rimpatriare in Lucca vi potesse ritornare, ed i Lucchesi fossero tenuti a restituire loro i proprii beni: Che per la festività di S. Giovanni i Pisani dovessero rendere ad esso duca Gualtieri un censo di ottomila fiorini d'oro in una coppa d'argento dorata, in segno di superiore dominio ec. » (3).

Infrattanto, non appena il duca d'Atene ebbe carpito la suprema possanza che si diede in preda alle più vituperate libidini; con importabili angarie trasse gran quantità di danaro, e per fine mandò a morir sul patibolo i più ragguardevoli cittadini, e per tanti modi provocò l'odio de' Fiorentini, che tutti gli ordini e compagnie del popolo gli si dichiararono avversi. Fatto sta che, dopo lo spazio di dieci mesi, la moltitudine, già stanca di tante oppressioni sofferte sotto il di lui giogo, riconobbe i cattivi effetti di un dominio affidato ad un forestiere, e cercò di liberare la patria senza l'altrui soccorso. Allora il popolo orditagli contro una terribile congiura, levossi tutto in armi il dì 26 di luglio (1343) e corse ad assediarlo in palazzo.

Quivi dopo aver egli fatto difesa p
giorni continui, dovè chiedere i patti
bandonare alla vendetta popolare i
stri della sua crudeltà, e rinunzia
sempre alla signoria di Firenze. Ei
potè a stento scampare la vita dal
popolare, tenendosi nascosto nel pa
Ma poi fuggitosene di notte tempo
sato il ponte *Arniano* (circa otto
lungi da Firenze) si recò nel celebr
nistero di Valombrosa; indi a Pop
Casentino; e di là attraversando la
gna si condusse a Bologna, ove dal
stà di quel luogo fu fornito di dana
cavalli. Partitosene poscia per la
Ferrara si trasmutò a Venezia: ivi
armare ben presto due galee, si r
ne' suoi feudi in Puglia, donde poco
si trasferì in Francia appo la *corte*
Filippo di Valois. Quivi non lasciò
durre il monarca francese a volergli
mettere l'arresto d'ogni cittadino e
catante fiorentino, stanziato in Fran
causa di negozii, e di stagirne an
robe e merci! Ma il Comune di F
avutone sentore, e viemaggiorment
tato di cotanta perfidia ed avania d
spulso duca Gualtieri, pose sulla di lu
sta una taglia di diecimila fiorini (o
chiunque o cittadino o straniero l'
desse; ed affinchè rimanesse la di lu
moria per sempre esecrata, fece dipi
per ischerno ne' pubblici palazzi l'eff
esso duca Gualtieri con obbrobriose
e rappresentazioni della vituperevo
vita e costumi (4).

La conclusione si è, che le accuse
gnanze del duca appo Filippo di V

(1) Macchiavelli delle Istorie Fiorentine lib. II.

(2) Il Comune di Pistoia per addietro era stato sempre devoto e ligio al re Roberto ed a Carlo duca di Calabria suo figliuolo, cui in varii bisogni porse loro degli utili soccorsi, e per viemmeglio testificar loro la sua benevolenza, pose nel palazzo de' Priori del Popolo e nella sua arma gli gigli della Casa d'Angiò di Napoli.

(3) Vedi Giuseppe M.ª Mecatti *Storia cronologica di Firenze o siano Annali della Toscana ec.* an. 1342. — Il duca Gualtieri da Brenna fu il primo a concepir l'idea di costruire la fortezza di S. Giorgio in Firenze, detta
volgarmente il forte di S. Maria in Belvedere, e d
suo Andrea Pisano ne fece il modello; ma poi n
in esecuzione per la espulsione di esso duca dall

(4) Dentro la chiesa di S. Maria Novella di F
evvi tuttavia un magnifico dipinto di Simone
sanese, scolare del Giotto, esprimente la salita d
al Calvario e la Crocifissione; ed in esso quadr
gonsi molte figure e ritratti al naturale, fra' qual
gesi il duca di Atene Gualtieri da Brenna, assis
un cavallo bianco, che colla lancia in mano fe
costato del Divin Redentore — Spiritosa allegori

riuscìron infruttuose e vane, aggiuntochè i Fiorentini per mezzo de' lor ambasciatori esposero al bel primo al re Filippo tutte le ribalderie e crudeltà da Gualtieri commesse, ed in convalidazione mostraron pur anco a quel sovrano alcune lettere del papa (vedi an. 1356).

— Dopo un governo di 32 anni cessò di vivere addì 16 del mese di luglio (1342), nel castello di Wisgrad, Caroberto re di Ungheria e di Dalmazia. Il di lui corpo venne trasportato con gran pompa in Buda per esservi seppellito — Re Roberto grandemente attristato della perdita di questo suo nipote che per qualche tempo avea soggiornato in Napoli colla sua Corte ungherese (1), fece ivi rendergli solenni funerali.

Fu Caroberto un principe affabile, benefico, cui la dolcezza del suo regnare procurogli l'amore degli ungheresi, i quali nel tempo stesso renderon giustizia al suo coraggio. Ei fece innalzare nel 1325 in *Lippova* (nel Comitato di Temesvar) una chiesa in onor di S. Ludovico vescovo di Tolosa, suo zio paterno.

Lasciò a Ludovico suo figliuolo primogenito, che contava allora gli anni 17, un regno fiorente, un esercito ragguardevole ed un pingue tesoro. Questo giovanetto sovrano non tardò di prendere con solenne pompa la corona reale di S. Stefano nella chiesa di Presburgo, e quindi dedicatosi tutto a bene e vantaggio de' suoi sudditi, a mano a mano col suo valore assicurò egli all'Ungheria le conquiste già imprese da Caroberto suo padre.

Cinque anni dopo, Ludovico marciò con una possente armata contro la sua cognata e cugina Giovanna regina di Napoli, incolpata del regicidio di Andrea suo fratello, marito di lei, siccome diviseremo nel vol. III di questi Annali.

— Venghiamo a sapere che il dì 15 del mese di novembre finì di vivere in Napoli Marino de Diano milite, maestro razionale della M. Curia e signore di Burgenza, Camarota e Campora nel Cilento; siccome ci addita l'iscrizione posta sulla di lui tomba, entro la chiesa di S. Chiara, rapportata dall'Engenio (2):

Hic iacet corpus magnifici viri domini Marini de Diano militis Regiae Reginalisque Curiae Magistri Rationalis, Burgentiae, Camerotae, et Camporae Domini, qui obiit Anno Domini 1342, die 15 novembris XI Indictionis.

Nello stesso giorno del decesso di Marino, re Roberto conferì graziosamente la carica di *maestro Razionale della M. Curia e dell'ufficio di Auditore delle cose Sommarie* al celebre Nicolò (*Alunno*) di Alife suo segretario e familiare, con regio diploma, *datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno etc. an. Dom. 1342 die XV novembris XI Ind. reg. nostror. anno XXXIV.*

Il suddetto Marino, discendente da antico e nobil legnaggio del Piemonte (3), ebbe per moglie Fiaminga Galliciana che lo rendè padre di Roberto (unigenito) e e di Giovanella, maritata nel 1333 a Mattia de Gesualdo ciamberlano, e barone di Caiano, di Auletta e di Calitri. Era egli probabilmente fratello a Giovanni de Diano, maestro razionale di Carlo *Illustre*, duca di Calabria, siccome ricordammo dinanzi a pag. 342; e fu uno degli esecutori testamentarii nel decesso di Maria di Valois duchessa di Calabria (vedi pag. 374). Marino, pochi anni prima ottenne per grazia dal Re, che se mai venisse a morire senza eredi l'unico suo figliuolo Roberto, succedergli potesse ne' feudi paterni la prefata Giovanella e poscia i di lei figli (4): nulladimeno, esso Roberto sopravvisse fino al-

(1) Caroberto, durante il suo soggiorno in Napoli, tenne una corte numerosa e splendidissima di ciamberlani, ministri e gentiluomini; ed ebbe per cappellano e confessore suo, un certo Fra Laudisano religioso francescano.

(2) Ces. d'Engenio Caracciolo *Napoli sacra p. 240.*

(3) Vedi Ferr. della Marra *Discorso delle famiglie estinte, forastiere ec.* della famiglia di *Diano* detta anco di *Burgenza* e di Pescara, p. 142.

(4) « *Marinus de Diano miles magnae Curiae magister Rationalis consiliarius familiaris pater Roberti unigeniti et Joannae, obtinet, quod decedente sine fi-*

l'anno 1354, e fu uno de' cavalieri dell'ordine del *Nodo*, istituito dal re Ludovico di Napoli, per legare a sè maggiormente con segno particolare i gentiluomini del paese, siccome favelleremo in appresso nel vol. III.

Cade però opportuno qui di dire poche parole sulla ragguardevole carica di *maestro Razionale* sostenuta dal predetto Marino de Diano.

Attribuiscesi all'imperatore Federico II, re di Sicilia, l'istituzione di un nuovo tribunale detto *Regia Audientia Rationum*, o sia l'*Auditorio delle Ragioni*, che corrisponde a quel diciamo gran Corte de' conti.

Da principio fu preseduto da uno spettabile luogotenente e da tre uffiziali, dipendenti dal gran Camerario, ch'era il primo ministro di economia, il quale esercitava ampla giurisdizione per tutto ciò che riguardava interesse della Corona, tranne i feudi e le cose feudali, ch'erano di spettanza del gran Giustiziere.

Carlo I d'Angiò accrebbe il numero dei maestri Razionali, i quali avean la cura d'invigilare sopra i diritti e le rendite fiscali, costringere i minori uffiziali, cioè doganieri, credenzieri, gabelloti ec. a render ragione della loro amministrazione, riceverne i conti, raccogliere il danaro per mandarlo alla camera del Re, conoscere le colpe ed i difetti degl'impiegati nel loro esercizio, de' loro fideiussori, degl'incanti, degli affitti, degli escomputi ec. Quindi, i dubbî, le pretese e tutte le questioni e liti che nascevano intorno a ciò tra le parti ed il fisco erano risolute da essi maestri Razionali e dalle loro costanti decisioni.

Tenne detta M. Curia il suo *banco di giustizia* in varii siti della Capitale; ma poichè fra l'incumbenze che avea, una delle principali era quella di presedere al conio delle monete, perciò stette ella lungo tempo allogata al palazzo dell gia Zecca, insieme coll'Archivio ge del Regno, donde essa Curia prese i me della Regia Zecca; siccome ricord innanzi a pag. 170, 483.

Re Roberto, con una sua ordinanz ai maestri Razionali « *quod non com rent officiales Regni ad comparendum mitus coram eis* »: ed annullando ogi capitolo a questo contrario, ei soggi « *Nostrae intentionis extitit, quod offi iisdem cum omnibus quaternis, et ca eorum primo in Camera nostra compar et summariè computent finaliter coram bis* » (cioè dinanti ad essi maestri Ra nali) (1).

I conti o registri di partite, port detta Corte doveansi esaminare dai p denti e razionali uniti insieme, ma sea riamente, cioè separando le partite d dalle liquide, e ciò che rimaneva di l liquido, mandar subito in esecuzione l' zione; perciocchè si spedivano dal gra merario e dai presidenti lettere signif riali indiritte al tesoriere, ch'esigesse p tamente da' debitori le somme in qu gnificate — Le partite dubbie si rim vano a' maestri Razionali, affinchè p mente le rivedessero, le discutessero, r sumessero i dubbii, e quindi le dete nassero.

Ogni maestro Razionale percepiva l nuo soldo di 100 once, ch'era mensila distribuito alla ragione di 8 once e tari leggendosi nelle antiche *carte*; « *In scriptis magistris Rationalibus Magne C solvuntur gagia ad rationem* unc. cen *videlicet, domino Marino de Diano* (su cennato), *domino Roberto de Mileto*, *mino Henrico Galiota de Neapoli* ec *Neapolitane diacono, domino Nicola Boiano, domino Thome de S. Georgio*, *mino Riccario de Stella magistris Rati*

liis, Roberto succedat Joannella et eius filii, tradita nuptui Matthiae de Gesualdo baroniae Cayani, et Aulettae et Calitri domino » : ex regest. Reg. Roberti an. 1337 lit. A. fol. 25. — Alla morte di essa Giovannella, il suo consorte Mattia de Gesualdo si spo Antonella Acquaviva figlia di Corrado conte di Sa lentino.

(1) *Ex regest. an. 1327-1328 lit. B. fol. 15, 4*

(1). Altri uffiziali addetti alla me-
a Curia troviamo nel contempo così
nati; « *Judici Petro de Boiano* (2),
tro Pandulfo Campanario, magistro
i Mottula (3) *et magistro Joanni de*
rdo de Ravello Auditoribus in officio
um Curie, quibus solvuntur gagia ad
em unc. 2 taren. 27 gran. 10 pro
et per mensem–Notario Philippo Spa-
custodi Archivi ad rationem an. unc.
Notario Facio de Apreha actorum
o — Philippo de Villana, Jacobo Gat-
Mattheo Surrentino, Laurentio de
a, et Nicolao Sparella scriptori-
(4).
ıffizio di maestro Razionale era con-
to molto onorevole, ed esercitavasi
bili, dai giureconsulti e dai letterati,
ınco dai vescovi; perocchè troviamo
stato conferito da Carlo II nel 1292
rto vescovo di Capaccio, regio con-
e. Lo stesso sovrano diè tal carica
ebre legista Andrea d'Isernia, e re
to conferilla nel 1339 a Giovanni
lli da Giovenazzo giurisperito, con-
e, e reggente della M. Curia di Vi-
(5), il quale, essendo morto nel-
appresso, fu sepolto nella chiesa di
menico maggiore di Napoli; ma la
apposta sul di lui sepolcro rimane
a di data, perchè consumata dal tem-
po (6). Del resto, è di sicuro ch'ei più non viveva nel 1340, siccome leggiamo in una carta del regio archivio, così concepita; — « *Petrus de Cadeneto* (7) *miles Curie Vicarie Regni Regens, et mortuo Joanne Spinello de Juvenacio juriconsulto perito, et eiusdem Curie Regens, creatur Regens dominus Robertus de Ponciaco magne Curie magister Rationalis* » (8).

Il mentovato Andrea d'Isernia, pose sommo studio in riunire i riti della Curia dei maestri Razionali, intitolando quel suo lavoro *Ritus Regiae Camerae*. In essi chiaramente scorgesi, che le locazioni, gli appalti, e tutte le determinazioni concernenti ogni sorta di dazio, gabella, imposte ed altri pesi fiscali s'appartenevano ai riferiti maestri Razionali.

— La regina Sancia, che già rizzato avea il chiostro della Maddalena per chiudervi le donne di mondo convertite a Dio (vedi av. pag. 315), scorgendolo di poi incapace a poterle tutte ricevere, fondò in detto anno (1342) un altro monistero in onor di S. Maria Egiziaca « *extra moenia in loco dicto Campagnano* » sul suolo ch'allora appartenevasi a Fabio di Bonifacio padre di Giannotto. La medesima regina vi fè gittare la prima pietra dall'arcivescovo di Napoli Giovanni de Diano, addì 19 di novembre, e di poi assegnò ad esso ritiro

lim *ex regest. Reg. Roberti an. 1332*, Ratio
ri *lit. C. fol. 130, 132* — Contemporaneamente
ıron lo stesso uffizio di maestri Razionali Nicola
sandro di Boiano milite, consigliere e segretario
Roberto, Giovanni de Laudo o de Lando di Ca-
nrico d'Aprano, Riccardo Mazza di Salerno,
di Tolentino, Giacomo Frezza di Ravello ec.
stesso soldo di 100 once.
ietro di Boiano avea per avanti (1305-1313) so-
l'uffizio di *Auditore* e di Custode dell'Archivio
i o ragioni, « *Auditor rationum magne no-*
rie et Archivi nostri custos » siccome facemmo
nella nota (4) a pag. 445 segu.
lla di lui morte vennegli sostituito nell'uffizio
tore Biscardo Gagliardo di Cava: « *ex regest.*
1 lit. A. fol. 271 ».
x regest. Caroli Illustris *an. 1322 lit. A. fol. 184.*
im *ex regest. Reg. Roberti an. 1337-1338-1339*
v.° — Privilegium officij magistri Rationalis,
PINELLO DE JUVENACIO ec.
ıdi Ces. d'Engenio *Napoli sacra pag. 287.*
ı nobilissima famiglia *Cadeneto*, spesso ricordata
ıtri del nostro regio Archivio, era originaria e
signora di *Cadenet*, borgo della Provenza nel dipart. Valchiusa donde ne trasse il cognome. Guglielmo *de Cadenet* (seniore) qualificato col titolo di *dominus*, seguì le armi di Carlo I d'Angiò alla conquista del Reguo di Napoli, ove tramutossi colla sua famiglia, e dallo stessò conquistatore angioino fu creato consigliere suo, e feudatario della terra di Castiglione. Un individuo del legnaggio de' *Cadenet* fu trovatore provenzale e cavalier templare di S. Gilles, il quale morì in Palestina combattendo contro i musulmani nel 1280 — Raynouard nei vol. II, III e IV della *Scelta di poesie*, pubblicò parecchi componimenti di lui. Il suddetto Guglielmo, ebbe tre figli cioè Pietro, Restaino e Bertrando, da cui nacque il secondo Guglielmo. Pietro esercitò per qualche tempo l'ufficio di Siniscalco in Provenza da parte di re Roberto, e dipoi creato reggente della M. Curia di Vicaria (1338), e signore di Borgo Collefegato in Abruzzo ultra. Dallo stesso Roberto venne deputato a ricevere e complire il principe Andrea d'Ungheria che recavasi in Napoli a sposare Giovanna duchessa di Calabria, siccome innanzi divisammo a pag. 388.

(8) *Ex regest. Reg. Roberti an. 1339-1340 lit. B. fol. 104 v.°, 105.*

Roberto, Gio-
, ad esempio
ire a sue spese
iltro convento
i custodia dei
ggiunge l'au-
de alcuni fon-
no i Re di Na-
.ti luoghi ser-
incesco, soc-
e da'loro pre-
dalla bolla di

. Sangermano
o la loro fiera
ità di S. Pla-
i dal Re, per
re nel *mese di*
(sic); sicco-
, segnato col
Ioannis Grilli
1342, die V
nostror. an-

struzione so-
n Calabria il
e di Taranto,
aiuoli, ciam-

berlano e giustiziere di Terra di Lavoro e del contado di Molise, non ci è riuscito di appurarlo, nè è agevole il saperlo per le antiche scritture pubbliche del regio Archivio; oltredichè il motivo istesso vien taciuto nel mandato spedito da re Roberto a Giacomo de'Cavalcanti di Firenze, sostituito nell'ufficiò de'due giustizierati suddetti, durante l'assenza di esso Acciaiuoli, e con la stessa attribuzione, potestà ed emolumenti da questi goduti: *** *Robertus etc. Jacobo de Cavalcantibus de Florentia militi familiari et fideli suo gratiam etc. Quum Nicolaus de Aczarolis miles Justitiarius Terre Laboris et Comitatus Molisij cambellanus familiaris et fidelis noster per Nos noviter ordinatus moretur in Calabrie partibus in comitiva spectabilis Lodovici de Tarento nepotis nostri carissimi nec possit discedere comode presentialiter ab eodem non velimus per eius absentiam aliquem in dicto officio imminere defectum ac de tua fide ac legalitate confisi te in administratione dicti Justitiariatus officij etc. Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno an. domini 1342 die X septembris XI Indictionis regnor. nostror. anno XXXIIII* (3).

Regno di Napoli
o non furon mi-
, quali re di Na-
erusalemme. An-
venti; e procurò
oi regii diritti al
tal de los santos
sus Antecesso-
ne de' Guardiani
solito in persona

de' Frati Minori di S. Francesco, *y con su aprobation por el derecho de patronalzgo, que le pertenece, sin alterar, ni innovar a los costumbres antiguos*... Nella bolla d'Innocenzo XI del 1686 sta chiaramente spiegato il patronato, che sui santi luoghi di Gerusalemme appartiene ai re di Napoli pe' diritti tramandati da Sancia e da Roberto d'Angiò (Vedi Raccolta de' Dispac. nel R. Archivio di Nap.).

(2) *Ex regest. R. Roberti an. 1342 lit. F. fol. 164.*

(3) *Ex reg. R. Roberti an. 1342 lit. F. fol. 201 v.°.*

TAVOLA IV. — GENEALOGIA DE' RE ANGIOINI DI NAPOLI.

CARLO I, conte d'Angiò e del Maine per patrimonio, conte di Provenza per matrimonio; settimo figlio di Luigi VIII re di Francia, e di Bianca di Castiglia; nato nel mese di marzo 1220; incoronato Re di Sicilia il dì dell'Epifania del 1266 nella basilica Laterana in Roma; re di Gerusalemme nel 1277; ✝ 1.° di gennaio in Foggia 1285 e sepolto nel duomo di Napoli — 1.° Sposò a *Melun* il dì 31 gennaio 1245 BEATRICE, figlia e reditiera di Raimondo *Berenger* V conte di Provenza; morta nel 1268, e nel 1277 venne trasferito il suo corpo in *Aix* in Provenza ed ivi sotterrato nella chiesa di S. Giovanni dell'ordine gerosolimitano. — 2.° MARGHERITA di Borgogna, contessa di *Tonnere*, figlia di Ottone conte di *Nevers*; morta senza prole il dì 5 di settembre 1308, e sepolta a *Tonnere* nella chiesa di l'*Hôpital* da lei fondata.

CARLO II, detto il *zoppo*, re di Napoli e di Gerusalemme e conte di Provenza; ✝ il dì 5 di maggio 1309 — Sposò nel 1270 MARIA figliuola e reditiera di Stefano V, re d'Ungheria, figlio di Bela IV; la quale morì a' 25 di marzo 1323, e fu sepolta nella chiesa di *Donnaregina* in Napoli.

Filippo principe d'Acaia; morto di veleno nel 1277, e sepolto in Trani: ebbe per moglie *Isabella* di *Villehardouin*, figlia unica e reditiera di Guglielmo principe di Acaia e di Romania; la quale, rimasa vedova, si rimaritò a Fiorenzo d'*Hainault* gran contestabile di Sicilia, e di poi a Filippo conte di Savoia.

ROBERTO, morì nel 1265, in età giovanile.

BIANCA, primogenita, maritata a *Roberto de Béthune* (✝ 1322) conte di Fiandra e barone di *Tonremond*, procreò un solo figliuolo chiamato *Carlo*; nel cui parto morì nel 1271 e fu sepolta a *Flines*: *Roberto* rimaritossi poi con Jolanda di Borgogna cont.ª di *Nevers*, vedova di Giovanni Tristano conte di Valois, uno de' figliuoli del re Ludovico IX, e da lei ebbe Luigi conte di Nevers, Roberto signore di *Cassel* e più figlie.

BEATRICE secondogenita, sposata in Foggia a' 15 di ottobre 1273 a Filippo di *Courtenay*, figlio di Baldoino II imperatore titolare di Costantinopoli; la quale morì nel 1275 lasciando una sola figlia chiamata *Caterina*.

ELISABETTA terzogenita, maritata nel 1270 a Ladislao IV re d'Ungheria (maggiornato di Stefano), e poscia stata da lui ripudiata, si ricondusse in Napoli, ove prese il velo domenicano nel monistero di S. Pietro a *Castello* (o sia forte dell'*Ovo*), e ivi pietosamente morì verso l'anno 1303. — MARGHERITA, unigenita del 2.° letto, nata verso l'an. 1272, morì nell'infanzia.

CARLO-MARTELLO Re d'Ungheria (Vedi qui appresso il Ramo primogenito-angioino, Re d'Ungheria TAVOLA V).

LUDOVICO, nato nel mese di febb. 1275; religioso francescano e poi vescovo di Tolosa; morto santamente a' 19 di agosto 1299 in Marsiglia, e poi canonizzato dal Pontefice Giovanni XXII nel 1317.

ROBERTO il *saggio* Re di Napoli nel 1309; ✝ il dì 16 gen. 1343, ed ivi sepolto nella chiesa di S. Chiara — Sposò 1.° *Violante* figlia di Pietro III re d'Aragona nel 1297; ✝ 1302 — 2.° Sancia d'Aragona figlia di Giacomo II re di Maiorca nel 1305; ✝ 28 luglio 1345 (sterile) e sepolta nella chiesa di S.ª Croce in Napoli.

FILIPPO principe di Taranto e di Acaia e despota di Romania. (Vedi appresso Ramo di Taranto TAVOLA VI).

RAIMONDO - BERENGARIO conte di Andria e di Gravina, signore dell'*onore* di Monte S. Angelo in Puglia, e gran Siniscalco del regno di Napoli; morto il dì 10 di ottobre 1305. — Sposò Margherita figliuola di Roberto conte di *Clermont*, figlio di Ludovico IX re di Francia.

GIOVANNI detto *Tristano*; vestì l'abito chericale e morì nell'adolescenza.

GIOVANNI duca di Durazzo, conte di Gravina e signore di Albania, ec. (Vedi qui appresso il Ramo de' Durazzeschi).

PIETRO detto *Tempesta* duca di Durazzo, conte di Gravina e di Eboli; vicario e capitan generale nella Toscana e Lombardia; morì in battaglia a Montecatini il dì 29 di agosto 1315

MARIA, maritata nel 1306 a *Sancio* d'Aragona re di Maiorca; indi a *Giacomo* d'Aragona signore di Xerico (senza prole).
BIANCA, ✝ a' 14 di ottobre 1310; maritata nel 1. novembre 1295 con Giacomo II d'Aragona re di Sicilia.
MARGHERITA; ✝ a' 31 dicembre 1299; sposata il dì 16 agosto 1290 a *Carlo* conte di Valois, ✝ addì 31 di ottobre 1325 a *Pathay* nella Francia.
BEATRICE, ✝ 1333 in Andria ed ivi sepolta — Sposò nel 1305 *Azzo* IV marchese d'Este e di Ferrara (figlio d'Obizzo signor di Reggio e di Modena) ✝ a' 20 giugno 1308: indi maritata a *Bertrando* del Balzo conte di Andria e di Montescaglioso; il quale alla di lei morte si ammogliò con Margherita d'Alneto (*d'Aulnay*).
ELEONORA, ✝ a' 9 di agosto 1343; sposata nel 1302 a *Federico III* d'Aragona re di Sicilia.

CARLO *Illustre*, duca di Calabria, morto (vivente suo padre) il dì 10 di novembre 1328 e seppellito nella chiesa di S. Chiara — 1.° Sposò *Caterina* d'Austria figlia di Alberto I imperatore, vedova di Enrico III conte di Luxemburg; morta a' 15 di gennaio 1323 (senza prole) e sepolta nella chiesa di S. Lorenzo in Napoli. — 2.° *Maria di Valois* figlia primogenita di Carlo conte di Valois e di Matilde *de Châtillon*, ✝ il dì 6 di dicembre 1328 e sepolta nella chiesa di S. Chiara in Napoli.

LUDOVICO, nato in Catania nel 1301; morto fanciullo addì 10 agosto 1310, e sepolto nella chiesa di S. Lorenzo de' PP. MM. Conventuali di Napoli.

CARLO MARTELLO, nato a Firenze il dì 13 di aprile 1327, e morto 8 giorni dopo, fu quivi sepolto nella chiesa di S. Croce.

GIOVANNA I.ª regina di Napoli ec., nata nel 1326; ascesa al trono nel gen.° 1343; ✝ il dì 22 di maggio 1382 strozzata nel castello di Muro — 1.° Sposò *Andrea* d'Ungheria suo cugino, del pari strozzato in Aversa addì 17 di settembre 1345 — 2.° *Ludovico* di Taranto (Vedi qui appresso TAV. VI) — 3.° *Giacomo* d'Aragona infante di Maiorca, repudiato, ✝ 1375 — 4.° *Ottone* duca di *Brunswich-Grubenhaque*, morto in Foggia nel 1393 ed ivi sepolto.

MARIA contessa di Alba, ✝ il dì 20 maggio 1366 e sepolta in S. Chiara — Sposò *Carlo* duca di Durazzo (v. appresso *Ramo de' Durazzeschi*) — e di poi *Filippo II* principe di Taranto e conte di Acerra; ✝ 1370.

CARLO-MARTELLO, nato postumo del 1.° letto, duca di Calabria e principe di Salerno; morto nell'infanzia in Ungheria nel 1348.

FRANCESCA nata del 2.° letto, e morta fanciulla nel 1352.

RAMO PRIMOGENITO D'ANGIÒ DI NAPOLI, RE D'UNGHERIA.

♔ CARLO-MARTELLO, nato nel 1272; principe di Salerno e signore dell'*onore* di Monte S. Angelo: per diritto materno di successione Re di Ungheria e della Dalmazia nel 1292; morto in Napoli verso la fine di agosto 1296 e sepolto nel duomo — Sposò nel 1289 *Clemenza* d'Habsbourg, figlia di Ridolfo 1.° imperatore di Germania e di Anna d'Hohenberg; + 1301 in Napoli e sepolta nello stesso duomo.

♔ CARLO II, detto CAROBERTO, re d'Ungheria e Dalmazia nel 1310, + 16 luglio 1342 — 1.° Sposò *Maria* figlia di Casimiro duca di Polonia, morta (senza prole) addì 15 di dicembre 1315 in Temeswar e sepolta in Alba reale — 2.° *Beatrice* di Luxemburg figlia primogenita di Enrico VII imperatore di Germania e sorella del re di Boemia; sposata nel 1318 (senza prole); + il dì 24 giugno 1319 in Gross — Waradin ed ivi seppellita — 3.° *Elisabetta* figlia di Ladislao III e sorella reditiera di Casimiro III re di Polonia, ultimo re del sangue de'*Piasti*; sposata nel 1320, e morta nel 1382.

BEATRICE principessa d'Ungheria + nel 1354 — Fu maritata a *Giovanni II* delfino del Viennese, e signore della *Tour-du-Pin*, + il dì 4 marzo 1319.

CLEMENZA (primogenita) principessa d'Ungheria; morta a'12 di ottobre 1338 — Sposò addì 19 di agosto Luigi X, detto *Hutin* (il garbuglio), Re di Francia.

CARLO, nato nel 1321; + bimbo, fu seppellito in Albareale (Sthulweissenburg).

LADISLAO, nato nel 1324 in Wisgrado; morì nella puerizia il 28 di ottobre 1329.

♔ LUDOVICO detto il *grande*, nato dal 3.° letto a'5 di marzo 1326; regnò 40 anni, e morì a Tirnau addì 12 di settembre 1382 (senza prole mascolina) — 1.° Sposò *Margherita* di Luxemburg figlia primogenita di Carlo IV imperatore e di Bianca di Valois; + 1349 (senza prole) — 2° *Elisabetta*, figlia di Stefano re di Bosnia, uccisa nel 1386.

ANDREA principe d'Ungheria, nato il dì 30 di novembre 1327; sposò nel 1333 Giovanna duchessa di Calabria, indi regina di Napoli nel 1343; morto strozzato in Aversa il giorno 17 settembre 1345, e sepolto nel duomo di Napoli.

STEFANO duca di Schiavonia e della Dalmazia, nato nel 1332, e morto verso l'anno 1353 — Sposò...... princip.ª di Baviera.

CATERINA + nel 1382.

EDWIGE, + a' 12 di giugno 1400, maritossi a Ladislao V detto *Jagellone*, gran duca di Lituania, indi re di Polonia nel 1386, + a'31 di maggio 1434.

MARIA, regina d'Ungheria alla morte del padre, e sotto la reggenza di Elisabetta sua madre; ma bentosto fu rovesciata dal trono, e gli Ungheresi vi chiamarono Carlo III di Durazzo re di Napoli nel 1383 — *Maria* sposò Sigismondo di Luxemburg, e morì nel 1391.

CARLO MARTELLO morto nell'infanzia in Ungheria nel 1348.

ELISABETTA maritata a *Filippo III* principe di Taranto (V. qui appresso TAV. VI).

TESTAMENTO DI ROBERTO E SUA MORTE

1343. Trovandosi Roberto gravemente ammalato nella regia di Castelnuovo dettesi pensiero a far distendere l'ultimo atto di sua volontà il dì 16 di gennaio di detto anno, per mano del notaro Masillo Rufolo di Napoli, onde provedere alla successione al trono (1). Assai lunga e penosa narrasi essere stata la sua malattia, di cui non sappiamo però l'indole di essa.

Convocato adunque i principali magnati e baroni napolitani e provenzali, in loro presenza istituì di lui erede universal
vanna duchessa di Calabria, sua pr
te, nel reame di qua e di là dal
nelle signorie di Provenza, di Forca
del Piemonte ed in altre terre p
niali.

Per sostituzione diretta e fideco
saria, istituì l'altra sorella germ
Giovanna, Maria, reditiera nel con
Alba (2) e ne' giustizierati di *Val d*
e *Terra di Giordano* (vedi av. pag

(1) Il testamento di Roberto non è tralle carte del grande Archivio di Napoli, ma fu depositato in quello della città di Aix in Provenza — Il Lunig l' ha pubblicato nel suo *Cod. tract. diplom.* to. 2, p. 1102.

(2) L'antico contado della celebre Alba, *Alba Fucentis*, (v. av. pag. 331, in nota 3) possedevasi in feudo sotto la dinastia normanna di Sicilia, da Ruggiero di Celano, conte di Celano e di Alba. L'augusto Federico II, nel settembre del 1230 concedè la signora di Alba a Giovanni de Polo cittadino romano, e poscia a Federico d'Antiochia suo figlio naturale—Dipoi, il conquistatore Carlo I d'Angiò, nel 1268 diè l' investitura delle contee di Alba e di Montescaglioso a Pietro *de Beaumont* di Bayon nella Francia, gran cancelliere del regno di Sicilia; il quale venuto meno senza prole mascolina, rimase soltanto due figliuole, cioè Filippa, e Margherita (✝ 1306 senza posterità) moglie di Giovanni di Monfort conte di Squillace e di Montescaglioso, gran Camerario del Regno, e poscia maritata al cavalier Roberto de Drogis (vedi av. pag. 158). A Filippa *de Beaumont*, sorella primogenita di Margherita, toccò per successione paterna la contea di Alba; ed avendo ella sposato Goffredo *de Joinville*, e poi Oddone *de Toucy*, per ragione di matrimonio, anche questi s'intitolarono *conti di Alba*. Margherita, ebbe sol dal primo letto due figliuole, cioè Erarda, maritata a Filippuccio Sigmullo, figlio di Bartolomeo conte di Telese, e Filippa (primogenita) che sposò Rinaldo conte di *Dammartin*, d' illustre prosapia francese, cui la sua suocera « *assignavit ei pro dote an. unc. 150 super Terris Agelli et Fucis, quas dicta Comitissa tenebat in Comitatu Celani* » (Ex regest. an. 1306-1307 lit. B. fol. 78), non che fecegli promessa della futura successione al Contado di Alba; ma che poi rivocolla a favore di Filippo principe di Taranto, siccome leggesi nel precitato registro angioino; .·. « *Nobili Raynaldo Comiti Damartini asserenti contraxisse matrimonium cum Philippa filia nobilis Philippi Comitisse Albe cum promissione dicti Comitatus Albe ei facta a dicta eius matre post dies suos, deinde vero materne pietatis oblita ipsum Comitatum donavit Philippo Achaye Tarenti Principi filio nostro etc.* » (Eod. regest. fol. 98). In processo di tempo, re Roberto, diè il contado di Alba alla sua pronipote Giovanna
sa di Calabria, affidandolo alla direzione di
di lui moglie, ed all' amministrazione di un g
speciale; del cui Stato ne tennero successivam
sercizio Nicola Primerano di Napoli (1322), V
Cimino di Rieti (1325), Tommaso Minutolo mi
litano.... Americo Goffredo milite (1337) ec.

La suddetta Giovanna moglie di Andrea d'U
possedè la Contea di Alba finchè visse re Robe
decessore di lei al trono; siccome manifesta
carta che questi pubblicò pochi mesi prima di
che qui trascriviamo in convalidazione del
sunto; eccola: .·. « *Robertus etc. Universis p*
licteras inspecturis tam presentibus quam
Subiectorum nostrorum compendiis ex effectu
me caritatis accedimus quo fit ut ipsorum pe
bus gratiosis assensum facilem benignius p
mus. Sane Berardus de Deocavite de villa M
Cercio Comitatus Albe fidelis noster nobis
quod Rayma uxor Angeli Pereusini tenens et p
a spectabili Joanna ducissa Calabrie filia no
rissima domina dicti Comitatus Albe duod
partem unius feudi situm Cercio (Cerchio) *sub*
servitio seu adoha granorum duodecim parten
cum eius omnibus juribus rebus et pertinenti
exponentis pro se et heredibus eius vendidit ali
et tradidit pro certo convento pretio inter eos
dicteque ducisse reservato beneplacito et assens
hec et alia in instrumento publico inde conf
cuntur plenius et seriosius contineri. Cum illu
clite Sancie Jerusalem et Sicilie Regine Consc
stre carissime cuius cure Regiminis dictus Co
subiacet pro ipsius ducisse parte ad id assensu
serit supplicavit exponens maiestati nostre
ut et nostrum circa hoc assensus et confirmati
stre presidium gratiose adiicere dignaremus.
tem subiectorum nostrorum compendia gratis
bus prosequentes consideratione quoque devo
fidei dicti supplicantis suis in hac parte supp
nibus inclinati venditioni alienationi et tr
iamdictis quatenus alias proinde facte sunt
stante quod super bonis feudalibus processisse

ta 2), non che nelle terre, castelli, uomini, vassalli ec., legando altresì 30 mila once in argento pel maritaggio di lei, da scuoterle a suo tempo ec.

Caso che Giovanna morisse senza prole, ispose egli che Maria o gli eredi di lei succeder dovessero nel reame di Sicilia di qua e di là dal faro, e ne' contadi di Provenza, di Forcalquier e del Piemonte — E posto che Giovanna venisse a morire senza figli legittimi, ordinò che Andrea duca di Calabria, sposo suo, aver dovesse la signoria di Salerno con titolo di Principato e rendita su di quella nella somma annua di 2 mila once d'oro ec. (1).

Il medesimo testatore volle che il suo corpo fosse seppellito nella chiesa del SS. *Sagramento* o sia di S. Chiara da lui fondata; « *voluit et ordinavit corpus suum sepeliri in ecclesia monasterii sui reginalis sancti Corporis Christi de Neapoli, ubi provideatur de certa speciali elemosina, sicut serenissime domine regine Sancie, consorti sue et aliis exequtoribus infrascripti sui testamenti huiusmodi visum fuerit* ».

Confidò la reggenza di tutt'i suoi stati (stante la minorità di Giovanna) alla regina Sancia sua moglie, coadjuvata da Filippo vescovo di *Cavaillon* vicecancelliere del regno di Sicilia o sia di Napoli, da Filippo di Sangineto conte di Altofiume siniscalco di Provenza, da Goffredo de Marzano conte di Squillace ammiraglio del Regno, e dal suo genero Carlo d'Artois conte d'Artois (2); e questi, nella qualità di governatori, direttori ed amministratori « *vel quocumque alio modo et nomine melius censeri possunt de jure* » de' minorenni coniugi Andrea e Giovanna, e di Maria, fin tanto che questi tre giunti fossero all'età di 25 anni: dichiarando nel contempo nulli, irriti e come non fatti, tutt'i contratti gravosi e pregiudizievoli, e singolarmente ogni sorta di alienazione o dismembramento qualunque che la novella regina Giovanna ed Andrea suo sposo avessero potuto fare, durante la lor minore età, senza il consenso espresso del riferito Consiglio di reggenza.

Espressamente volle che la suindicata Maria si maritasse a Ludovico re d'Ungheria (fratello uterino di Andrea), « *propter certas conditiones secretas, que ipsum dominum Regem (Robertum) movent sicut exprexit* »; e caso che vi fosse impedimento per contrarre detto matrimonio, allora prenderebbe per marito Giovanni duca di Normandia maggiornato di Filippo re di Francia, ed in mancanza il secondogenito di esso monarca.

Dichiarò essere sua volontà, che gli uffiziali suoi fossero ritenuti e conservati a servigio di Andrea, di Giovanna e di Maria, e negli stessi onori e gradi che allora occupavano.

Ordinò che seguita la di lui morte si distribuisse una limosina generale ai poverelli in tutte le città principali del suo reame e stati.

Volle che l'argento da lui depositato in Castelnuovo di Napoli servir dovesse unicamente per la conservazione e pe' bisogni del Regno (3).

Raccomandò al papa ed ai cardinali i suoi regni, contadi e signorie, onde col loro favore e protezione viemaggiormente fos-

tur feudi quidem natura non mutata et veris existentibus expositis assentimur de certa nostra scientia illasque de speciali tenore proprii assensus et confirmationis nostre presidium roboramus etc. Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno etc. anno domini MCCCXLII die XXIII maii X Indict. Regnorum nostrorum anno XXXIIII (Ex regest. Reg. Roberti signat. in an. 1337 lit. A. fol. 277 num. 308) — Dopo la morte di Maria d'Angiò, la contea di Alba pervenne a' Colonnesi ed agli Orsini.

(1) Re Roberto, poco avanti di morire, avea fatto armare milite o cavaliere il suddetto Andrea duca di Calabria suo nipote, secondo le cerimonie cavalleresche di que' tempi (vedi av. pag. 15, 16, 17).

(2) Carlo d'Artois conte di Artois, di S. Agata e di Monteodorisio, era marito di Rogasia de Marzano figliuola di Goffredo suddetto.

(3) Quel tesoro che Roberto cumulato avea colla parsimonia e coll'economia, e da lui tenuto nascosto entro Castelnuovo in un baglio o maschio denominato *Bonna*; fu tutto rubato e disperso dopo la di lui morte. Vedi Dom. Gravina *Chronicon* ec.

conservati gli scettri, le corone e le giurisdizioni a'di lui eredi.

Volle inoltre che i contadi di Provenza, di Forcalquier e del Piemonte rimanessero per sempre uniti ed annesse alla corona di Sicilia, nè potessero essere da essa smembrati o separati per qualsivoglia causa, « *etiamsi plures filii et filie essent seu quacumque alia ratione vel causa, cum hoc maxime respiciat presidium mutuum et prosperum statum Regni, et Comitatuum predictorum etc.* ».

Egualmente dichiarò e prescrisse che non dovesse giammai la Trinacria rimaner separata dalla Corona di Napoli.

Confermò alla regina Sancia sua moglie, tutto ciò ch'ella aveva, teneva e possedeva.

Di più, ordinò di costruirsi uno spedale sotto il titolo di S. Elisabetta con sufficiente dotazione, e capace a contenere e ricevere in esso cento servitori e domestici della sua real casa, per esservi soddisfacentemente alimentati e mantenuti (1).

Dichiarò da vantaggio, che se per avventura si trovasse fatto o pubblicato per lo passato qualche di lui statuto generale mal ponderato od erroneo, che subito si rivocasse ed annullasse, per non esservi stata la sua intenzione e piena volontà ec.

Oltre di Sancia, di Andrea, di Giovanna e di Maria, furonvi presenti al testamento fra Guglielmo vescovo di Scala (uno dei confessori di Sancia), fra Giovanni *de Bercolio* di Arpino vescovo di Calvi (confessore di Giovanna), Giovanni Grillo di Salerno vicepronotario del regno, Fra Roberto *de Millot* di Sisteron nelle basse Alpi, il *maestro* Pietro *de Baudet* limosiniere e cappellano maggiore della Cappella palatina, Egidio di Bevania maestro razionale della real casa ec.

Da ultimo, Roberto raccomandò caldamente a Sancia sua moglie di assistere e dirigere colla matura di lei sperienza e provvidi consigli li giovanetti sposi Giovanna ed Andrea suoi eredi, cui, natura avea ispirato indole ed inclinazioni opposte, e che per la tenera loro età non erano ancora addestrati nelle cose di governo. Ma codesta vecchia regina, già inclinata al ritiro dal mondo (2), veggendo di poi che nulla fruttavano i di lei suggerimenti e salutari consigli in petto di essi giovanetti sposi, e che gli affari del regno andavan di male in peggio, deliberò nell'anno appresso di abbandonare ogni cura mondana e chiudersi per sempre in un chiostro. Vicino a morire, Roberto, avea già preveduto i mali che piombar dovevano sul regno dopo la di lui morte; e lo stesso Petrarca nol dissimula, scrivendo, che il Re « *videbat adulescentulos regni successores, et aetatem multis abiectam periculis verebatur; noverat sacrum religiosae coniugis arcanum, fugam e saeculo illo adhuc superstite, meditantes tuto quidem poterat illustri foeminae regni pondus committere,*

(1) Fra le carte del regio archivio troviam notato; *Notario Nicolao de Potentia statuto super receptione pecunie, pro exequtione testamenti quond. Regis Roberti, mandatum pro constructione unius hospitalis in territorio prope ecclesiam S. Spiritus de Neapoli iuxta Castrum novum, in quo pauperes familiares regij repagulum inveniant, suscipiantur, nutriantur et sustententur sub vocubulo S. Elisabet ad Dei honorem ac pro salute animae dicti Regis Roberti, iuxta eius ordinationem in suo testamento* ». — Ex regest. an. 1343-1344 lit. A. fol. 98.

«*Notario Anello Brunello de Neapoli commissio pro constructione operis supradicti hospitalis cum conscientia magistri Gallardi primarij de Neapoli* » Eod. regest. fol. 98 — Questo stesso Gagliardo capomaestro « *primarius* » napolitano, lavorò nella costruzione della chiesa di S. Chiara, ed ebbe l'onore di esser ivi seppellito con questo epitafio rapportato dall'Engenio *Napoli* sacra pag. 246: *Hic jacet corpus Magistri Galiardi primarij de Neap. Protomagistri Reginalis monasterij Sacri Corporis Christi de Neap. qui obiit anno Domini 1348, mensis madij primae Indict.*

(2) Poco tempo prima, Roberto, formato avea il disegno di rinunciare il reame ad Andrea e Giovanna, e vestirsi frate minore, col consenso delle regina Sancia, la quale per parte sua voleva monacarsi in S. Chiara; ma il monarca non potendo poi per le vicende del regno, effettuare questo pensiero, entrambi in taluni giorni dell'anno chiudevansi in un monastero, ove vestivano l'abito francescano, assistevano agli ufficii divini, servendo sovente volte Roberto per umiltà i frati, e Sancia le suore. D'altronde lo scrittore Cesare d'Engenio (*Napoli sacra pag.* 238) rapporta, che, Roberto « *ritrovandosi infermo 18 giorni prima della sua morte ricevè l'abito dal Ministro* (francescano), *e fe' la professione, e come frate minore fu sepolto in S. Chiara* ».

illi animo super aedificare quan-
fundamenta non deerant, nisi ipsa,
entus docuit, quamvis miserata ca-
blicum, saluti propriae succurrere
t, sique post sepulcrum tanti coniu-
intra sacros parietes monasterij se-
ad altiora suspirans; hoc muliebre
um jam pridem cognitum, multa
animum angebat, quis habenas re-
se flecteret, quis Regnum status ac-
ircumspiciebat scopulos, meminerat
um, et ab aquilone et ab austro
que praesagiens tempestates, guber-
regius, clavum commissurus inex-
uid mirum, si sollicitudinem va-
luctibus aestuabat? tot difficultati-
m quae vegetum licet ac validum
debuissent, moriens indefesso animi
nsuluit » (1).
nto, giunta era l'ultima ora di Ro-
forza del morbo divenuta sempre
e, fu perciò di mestieri di por-
i estremi Sagramenti, ch'ei rice-
n quella pietà, con cui era sem-
ito. Pieno di fiducia nel suo Crea-
tto rassegnato a'di lui voleri, spi-
9 di gennaio (1343) in età di 65
e di suo reame anni 34, mesi 8,
15. Il compianto che si levò nella
e in ogni classe di persone, ben
anto gran perdita facessero in es-
olazioni del reame.
zzo al lutto ed al duolo generale
renduti sontuose esequie, seguite
ifici funerali, prima in Napoli, e
egli altri luoghi delle provincie.
omaggi funebri vennero tribu-
di lui memoria nelle città di Pro-
d anche dal Comune di Firenze che ne celebrò solen[illegible]mente i funerali il dì 31 di gennaio dello stesso anno (3).

Il cadavere reale fu trasportato con gran pompa funebre nella chiesa di S. Chiara da lui edificata, ove compiuti gli ultimi pietosi ufficii venne ivi depositato dietro l'altare maggiore — La di lui erede Giovanna I.ª procurò, poco appresso, di far racchiudere quelle onorante ossa in un magnifico avello marmoreo; e l'esecuzione di esso lavoro venne affidata ai maestri scultori *Paccio* e *Giovanni*, fratelli, di Firenze, siccome leggesi nel registro angioino di detto anno, così in transunto; ⁂ « *Jacobo de Pactis commissio officij prepositi* (sopraintendente) *super opere constructionis sepulture marmoree fiende in ecclesia S. Corporis Christi* (ossia S. Chiara) *de Neapoli illustris regis Roberti avi nostri, super quo edificio serventur conventiones inite inter Curiam et magnificos Paccium et Ioannem de Florentia marmorarios fratres, et solvantur eis unc. centum, et in dicta prepositura procedat cum notitia Guillelmi de Randacio militis* » (4) — Lo stesso *maestro* Paccio marmorajo lavorò precedentemente nella costruzione del chiostro della certosa di S. Martino in Napoli (v. av. pag. 318).

Riguardo poi a questo grandioso e magnifico sepolcro, ecco quanto bellamente ne scrisse un nostro erudito scrittore moderno: — « Desso ha forma di gotica edicula, tutta marmi, 56 palmi alta, di statue grandi, mezzane e piccole per così dire seminata. La sorreggono e fiancheggiano quattro pilastri o specie di colonne di mirabile artificio, ciascuna delle quali sino al capitello ha cinque scompartimenti, ed

(1) Petrarch. *rer. memorab. epist. lib. III.*
(2) ...lo era nato nell'anno 1278, altri però scris-... gli vissuto 68 anni.
(3) ...catti *storia cronologica di Firenze, o sia... della Toscana to. 1. pag. 188.*
(4) ...*gest. an. 1343 lit. F. fol. 8.* — In un'altra ...desimo archivio angioino segnata coll'an... a parimenti così scritto; « *Andree de Gis-... Neapoli commissio officii prepositi super opere seu edificio sepolture quond. Regis Roberti, que construitur in certo loco ecclesie S. Corporis Christi de Neapoli iuxta conventiones et pacta inhita inter nostram Curiam et magistrum Pacium et Joannem de Florentia marmorarios fratres, et pro causa predicta solvantur eis unc. centum expendendas cum notitia Guillelmi de Randacio militis familiaris, et statuantur ei gagia ad rationem granorum decem per diem* » — Ex regest. Johan. I. an. 1346 lit. A. fol. 11.

al di là si prol[illegible]e altri più esili, come per [illegible]rali acroteri al tempietto. In ognuno de' sei scompartimenti (che il settimo non ne ha) vedi due statuette di beati poste nelle facce rientranti, di qua e di là da quella che anteriormente sporge, e che nelle due angolari isolate è finalmente intagliata di rabeschi e riquadrature, entro cui ora croci ora gigli: nel rimanente della circonferenza le colonne anteriori sono accanalate, le posteriori al muro aderenti. Dentro questa cappella, due pilastrelli appoggiati alla porta e due colonnette esagonate con capitelli accartocciati sostengono l'arca ove dorme l'eterno sonno il terzo de' Re Angioini (Roberto). Intorno ad ogni colonnetta tre statue aggruppate, di grandezza alquanto meno del naturale, simboleggiano da un lato la Scienza, la Religione, la Prudenza; dall'altro la Carità, la Giustizia, la Temperanza. Nella fascia del sarcofago sette picciole nicchie appena appena incavò lo scultore: siede il Re nella media ch'è d'ampiezza tripla delle altre; ed in esse i diversi personaggi allora viventi della sua famiglia: probabilmente Sancia regina, Giovanna e Maria figlie del figlio (Carlo duca di Calabria premorto), i lor mariti Andrea d'Ungheria e Carlo di Durazzo e S. Luigi vescovo di Tolosa fratello di Roberto. La parte superiore in tre nicchioni è divisa. Due Angeli alzando le cortine del primo ai nostri sguardi scoprono disteso in terra il Monarca, che indossa la serafica tonaca e cinge i lombi del cordiglio, siccome 18 giorni prima di morire aveva solennemente fatto, per quella divozione al santo d'Assisi che nella famiglia di S. Luigi era divenuta ereditaria; ma i simboli del regio potere, scettro, globo e corona, anche in quella umiltà ritiene. Schierate stannogli d'accanto sette figure in atto di far sul morto funebre compianto, e sono in esse personificate le sue virtù. Passando alla seconda nicchia eziandio accortinata, lui ritroviamo in re-

gio abbigliamento, stolato, coronato
trato; il suo seggio è adorno di tesl
nine, emblemi ordinarî de' troni s
tempo di Salomone. La man sinistra
che reggeva il globo, è caduta. Sull
di questo simulacro sta inciso un
leonino, fosse l'ultimo di quel tem
unica iscrizione del monumento, ch
sua barbarie non è priva di concis
verità, rarissimi pregi negli epitafii
NITE ROBERTUM REGEM VIRTUTE REF!
Siamo all'altezza de' capitelli ove
incomincia; e sotto di esso, nel ter
chione, a fianchi della Vergine ass
sostiene sulle ginocchia il divin fan
to, ecco S. Francesco e S. Chiara
tettori del defunto; ed ecco egli stes
strato che dal Santo è offerto a
mentre alle estremità due Cherubini
tamente inchinano la Regina del
Pende dalla curva dell' arco un fre
tanta industria intagliato, anzi ric
che veramente più merletto che m
diresti. Finalmente s'innalza sopra
il fastigio acutissimo, e nel timpa
pur tal nome gli conviene, due S
sostengono la figura sedente del Re
re. Termina l'edificio un ornato di
ponimento alla grottesca con attor
menti, e con fiaccole ne' tre acroter
terno poi delle nicchie tutta è d
buon fresco, con riquadrature in
musaico; per lo più son gigli d'oro
ci, regie armi, ma in quella ove
regal sedia, veggonsi ne' due *grupp*
rali e monaci e ministri ed officiali,
il falconiere genuflesso, far corte
principe; e nell'altra superiore,
Madonna, un coro di Angeli ne ab
il fondo e la vôlta. Nè convien tac
alcune di queste sculture son c
brune le vesti de' due padroni, a
chioma di Nostra Donna e del Ba
aurea la dalmatica e la stola del I
nocchiato, aurea la sua corona ne
chietta del sargofago ».

« Quando si consideri l'età e il

sto avello, caggiono le armi di mano
ritica. Nel 1343, anno della morte
berto, e secondo le norme di quella
ra di operare che si è convenuto di
ar gotica, che poteva farsi di più?
ra è magnifica, grave, maestosa, ve-
te regia. Peccato che si rimanga pel
per gl'ingombri quasi invisibile, e
on abbia ancora sortito illustratori
di se » (1).

n vi fu ordine, nè condizione di per-
che gran cordoglio non sentisse della
a di re Roberto; ed il Petrarca che
a per lui grande stima ed affetto,
e sulla di lui morte lettere dolentis-
che mandò al suo amico Marco Bar-
dicendo: « *Quod verebar accidit; quod
m patior. In dolorem metus, vota in
m abiere. Non multo antequam prae-
m, deseruit nos inclytus ille rex no-
cuius etsi matura aetas esset, tamen
rba mors est. Et heu me miserum!
te optime, quam vereor ne illa quoque
gia confirmet eventus, quae mihi sug-
anxius, et malorum suorum semper
certus vates animus meus. Ita me re-*
(Johannae) *iunioris novique regis ado-
ia, ita me reginae alterius aetas ac
situm, ita me tandem territant aulico-
ngenia et mores. Mendax hic utinam
ropheta. Sed agnos duos, multorum
liae luporum creditos video, regnum-
ne rege. Nam quid ego eum, qui ab
regitur, regem dicam, multorumque
iae expositum?* » (2).

un'altra sua epistola indiritta allo
Barbato replicò eziandio così; *Ille
os vivens animo copulaverat, corpore
xit moriens, tantunque propositum
nostrae moesta rerum mutatione prae-
Omittamus autem tractare quae re-
ri vetat inexorabilis lex naturae, et
patientia feramus quod gravius fit
lamentis. Rex noster* (Robertus) *coelo dignus
erat: tale rege tellus indigna. Sibi requies
post laborem: nobis post risum lacrimae,
dolor post gaudium debebantur, unoque ac-
tu, et ipse suo jungendus auctori, et nos
eramus ab invicem segregandi etc.* » (3).

Lo stesso Petrarca volle compiere gli ultimi officii pietosi verso cotanto illustre monarca, scrivendo per la di lui tomba un lungo epitafio in latini versi composto, onde far palese le sue virtù e le valorose sue geste; ed io qui lo trascrivo:

*Hic sacra magnanimi requiescunt ossa Roberti.
Mens coelum generosa petit, nunc gloria Regum.
Interiit, nostrique ruit decus unicus aevi.
Militiae flos summus erat, specimenque vetustae
Indolis, egregius bello, sed pacis amicus.
Hoc duce Barbaricum poteras Hierosolima collo
Excussisse jugum, poteras hoc arma movente
Pellere pestiferos Trinacria serva Tyrannos
Rex erat ambabus, mors impia clausit utrique
Libertatis iter, merito gemis utraque tellus
Servitia damnata fero, haec gratia linguae
Nec miror ingenii laus, hunc quam gloria de-
xterae
Extulerat, silvis sacrae tuba maxima legis
Qui superest alius naturae conscius usquam
Herbarumque potens, nitidi spectatur olympi
Morte sua viduae septem concorditer arces
Et Musae flevere novem, dulcedine morum
Angelicus factisque fuit, patientia templum
Pectoris huius habens illo pereunte peribat.
Omnis in hoc virtus secum jacet orba sepulchro
Acceptus fuit ille Deo, venerabilis orbi
Transcenditque hominem gemitu prohibente ma-
ligno
Digna nequit calamus tanto praeconia Regi
Reddere, sed terras canit hunc sua fama per omnes
Æternumque canet nullum tacitura per aevum* (4).

Senza dubbio fu Roberto il più gran principe del suo tempo, ma non già il più felice; perocchè ei non seppe affatto contentarsi del suo, e nutrì sempre lusinghiera speranza di racquistare la Sicilia, di stendere i confini de' suoi Stati, e di poter divenire un giorno Re d'Italia coll'aiuto

(1) affaele Liberatore *il sepolcro di re Roberto*, ar-
nserito nella Strenna *L'Iride*, an. IV, 1837; per
ll'egregio G. del Re.
(2) ranc. Petrarch. *de reb. familiaribus lib. V
epistolar. 1.*
(3) Franc. Petrarc. *de reb. familiaribus lib. XII
epist. VII.*
(4) Franc. Petrarch. *Epistolar. lib. II.*

de' romani pontefici, residenti allora nella sua Avignone. Ei tenne mai sempre lontano la guerra dal paese de' sudditi naturali; e più volte la portò in diverse contrade d'Italia, dalle quali ritrasse tant'oro da superare di gran lunga le immense spese dei suoi armamenti per terra e per mare; facendo rifulgere di gloria e ridondare di ricchezze il regno di Napoli. I suoi nemici furon quasi sempre depressi o respinti dalle sue armi: e se mancò talora di vincere e di trionfare, non mancò però mai di farsi rispettare e temere.

Quale capo della parte guelfa papale contro l'imperiale ghibellina, ebbe ei successivamente a lottare cogli augusti Enrico VII e Ludovico il Bavaro; riuscendogli però a distendere sua signoria sopra Genova, e sopra alcune città lombarde e toscane (di cui già facemmo parola in questo volume); e volgendo a suo utile i lagrimevoli mali della lunga e veramente miseranda guerra tra le due parti imperiale e papale, che avendo patria comune s'intestavano d'averla diversa, e frattanto laceravano l'Italia in pro degli stranieri, o dell'ambizione di esso Roberto, che operava a metterla non a ragionevol modo di reggimento, ma sotto il gioco di sua dominazione.

Tranne però l'ambizione (difetto dei grandi uomini) e l'avarizia, di cui fu dipinto dal Boccaccio (1), ed anche
dall'Alighieri col noto frizzo:

« *E fate re di tal ch' è da sermon*
(Paradiso Cant. VIII, V.° 1

in tutto il resto fu dotto per ingegno
istudio, grande teologo, sommo filo
egregio oratore, perito nella fisica,
gnifico e magnanimo, protettore degli
mini di lettere, scaltro ed abile polit
principe dolce ed amorevole. Malgrado
suo gran sapere e la sua filosofia,
però il debole di essere cieco segu
credulo amatore dell'astrologia giudi
ria; scienza pur troppo superstiziosa e
merica che formava il delirio de' più gr
d'uomini di quell'età. In gioventù
stimò la poesia, ma nella vecchiaia
done conosciuto il pregio si pose a co
porre in rime *Delle Virtù morali* (2).

Pochi sovrani adunque ebbero si
riputazione di sapere e di virtù, al par
Roberto d'Angiò, nè chi più di lui
favorisse le lettere, e fosse in grado di g
dicare delle opere dell'ingegno; ed è fa
si tenesse a maggior gloria aver titolo
poeta e di filosofo che di re.

Il Petrarca ed il Boccaccio trovaro
bella accoglienza ed utile protezione
sua corte, e furono ambidue instanca
encomiasti e spacciatori delle sue virtù

(1) Per testimonianza di Petrarca e di Giov. Villani, non eravi in quel tempo altro principe magnanimo, di Roberto; ma Boccaccio, che frequentò la sua corte, ce lo dipinge cupido ed avaro dell'oro, scrivendo di lui (nell'*Ameto*) « ...... *meritevolmente Mida da Mida si può nominare* ». Non sarà lungi dal vero che Roberto abbia in sè verificato tale contradizione, ammontando con una mano assaissimo danaro, e spargendone un poco con l'altra a satisfare alcuna nobile passione di qualche modo allogata nel suo cuore, od a ricoprire con alcun atto generoso l'avarizia che assai agiatamente v' albergava, vituperata in tutti, e più nei re, siccome bassa e dannosa all' universale.

(2) Boccaccio *de genealog. Deor. lib. 14 c. 22.* — Anche il Petrarca, di lui scrisse « .... *et de studio quidem Regis* (Roberti) *hactenus; quid loquar de doctrina? Certe qui vel odio vel obtrectandi consuetudine multa virtutibus detrahunt, scientiae sibi titulum non invident; sacrarum scripturarum peritissimus, philosophiae charissimus alumnus, orator egregius,*
incredibili phisicae notitia, poesiam non nisi sum
tim attigit, cuius ut saepe dicentem audivi, in se
tute poenituit »: Franc. Petrarch. rer. memora
lib. II. — Ed in altro luogo facendo gli elogi di qu
Salomone del suo secolo, così si esprime; « ....
polim ubi studia florebant....... Illo Regum et
losophorum nostri aevi maximo Roberto, non do
nae quam regni gloria inferiori quem mei iudic
infamiam tanto cum rege communem, pene mih
bitrer gloriosam......caeterum de hoc rege, et
totus, et veritas in contraria fuere sententia; ego
tem iuvenis senem illum non ut regem colui;
enim passim plurimi, sed ut rarum ingenij min
lum verendumque sacrarium litterarum. Ego
fortuna et annis tanto impar, quod adhuc mult
notum, in illa urbe praesertim familiarissime ch
fui, non meritis me is ullis, aut meorum, neque
taribus aut aulicis artibus, quae mihi penitus n
erant, sed ingenio, ut aiebat, ac litteris » — Petr
Operum, de ignorant. sui ipsius et multor. to. 2, p.

rimo, confessava di non aver trovato al-
ro principe più ricco di scienze e di dot-
rina « *profiteor, aetate hac idoneum sibi comitem non inveni* » (1); l'altro diceva che « dopo *Salomone* non si era veduto sul trono alcun principe così dotto » (2); e ciò troviam affermato altresì da Benvenuto da Imola che favellando di Roberto chiamollo « *post Salomonem, sapientissimum* » (3).

A queste onorevoli testimonianze lasciateci concordantemente da scrittori di cotanto nome, non che dallo storico sincrono Gio. Villani (4), possiamo aggiugnere anche l'autorità del celebre legista Niccolò Alunno d'Alife (5); il quale, scrivendo al cardinale Urgellense, suo amico, in Avignone, per dargli parte dell'avvenuta morte di Roberto d'Angiò, ne innalza fino al Cielo la fama e dottrina singolare di esso principe; confessando, che, di quanto sapeva a lui unicamente era debitore: « *sub cuius umbra micas de mensa eruditionis suae cadentes, licet indignus suscepi* » (6).

Nè minor laude va dovuta allo stesso Re, per aver saputo accarezzare proteggere e rimunerare gli uomini dotti e gli ottimi cittadini, onde far germogliare ogni virtù morale e rendere attivi i talenti; « *Convenientia suadet* (diceva egli), *decretum Juris edicit, ut labor meritum afferat, tribuatur merenti honor, et conferatur dignitas virtuoso* » (7). Felice il paese quando il governo accorda un augusta protezione alle lettere, alle scienze ed alle arti.

La corte di cotesto saggio monarca era un'Accademia che coltivava tutte le conoscenze umane. A tavola, alle giostre, in viaggio, al passeggio e da per tutto era sempre accompagnato dal suo corteggio letterario. Le sue ricreazioni volgevansi a materie istruttive, ed i suoi amici erano uomini virtuosi ed eruditi. La posterità pronunzia ancora con venerazione e rispetto i loro nomi, cioè Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, il calabrese Barlaam, Paolo da Perugia, Agostino Trionfi, Marco Barbato, Giovanni Barile, Dionigi da Borgo san Sepolcro (8), Adinulfo Cumano, Fra Landolfo Caracciolo (9), maestro Leone de Scala di Altamura, (10), Guglielmo Marramaldo (11) ec.

(1) Franc. Petrarch. *rer. memorabilium lib. II.*

(2) Boccaccio *de genaolog. Deor. lib. XIV.*

(3) *Comment. in Dantis Divin. Comoed.* — Vedi Muratori *Antiqu. Med. aevi, vol. 1. p. 2035.*

(4) Giov. Villani *Storie lib. 12 c. 9.*

(5) Niccolò Alunno d'Alife, insigne giurista, dotato di somma prudenza e sopra ogni cosa di molta onestà, fu intimo confidente e depositario de' segreti della real Casa angioina di Napoli. Ei servì utilmente e con fedeltà in varie sue cariche Carlo *Illustre* duca di Calabria, indi il suo padre Roberto, e di poi Giovanna I.ª per la durata di quasi 44 anni. Benchè da principio esercitasse il semplice ufficio di scrivano e poi di notaro, nulladimeno per opera solo del proprio talento, arrivò a mano a mano ad occupare i posti di regio segretario e familiare, di sopraintendente alla confezione e segnatura delle lettere pecuniarie della Corte, di maestro Razionale della M. Curia, ed in fine ad ascendere all'eminente carica di gran Cancelliere del Regno. I medesimi sovrani gli commisero onorevoli ed importanti incarichi, e ripetute volte venne adoperato ed inviato in gelose negoziazioni presso la corte pontificia in Avignone, in cui comportossi con tal destrezza ed accorgimento che gli fruttarono la confidenza e la stima de' pontefici e cardinali di quel tempo — Nel 1336 re Roberto gli concedette in feudo il castello di Bussi negli Abruzzi, che nell'anno appresso vendette a Rostaino Cantelmo ciamberlano, e nel contempo ebbe pure dallo stesso regnante talune possessioni in Foggia, già confiscate ai ribelli Pipini, siccome rapportammo a pag. 450. Dopo la morte di Roberto, Niccolò d'Alife servì fedelmente e con animo incorrotto la regina Giovanna, e vide passare le varie tempeste e vicissitudini ch'ebbero luogo sotto il regime di lei e de'suoi mariti Andrea d'Ungheria e Ludovico di Taranto, siccome più diffusamente faremo parola di lui nel volume III di questi *Annali*.

(6) *Memorie ms. inedite di Niccolò d' Alife* che da noi si posseggono.

(7) Così comincia un diploma di Roberto, col quale viene conferita la carica di maestro Razionale a Michele de Cantone di Messina.-Vedi il regist. dell'an. 1336. let. D. fol. 171 presso il grande Archivio del Regno.

(8) Frate dell'ordine de' Serviti, indi vescovo di Monopoli nel 1336.

(9) Religioso dell'ordine degli Osservanti, maestro in S. Teologia e per antonomasia detto il *dottore collettivo*. Fu dapprima vescovo di Castellammare e poi arcivescovo di Amalfi, e pel sommo suo sapere venne innalzato alla dignità di gran protonotario del regno nel 1349. Intervenne con altri prelati alla consecrazione della chiesa di S. Chiara in Napoli.

(10) « *Leo de Scalis de Altamura translator librorum nostrorum familiaris et Fidelis noster* (i di cui utili servigi) *Maiestati nostre prestitit hactenus prestat ad presens et speramus in futurum* » — Ex regest. Reg. Roberti an. 1342 lit. F. fol. 94.

(11) « *Guglielmus Maramaldus Francisci Petrarchae familiaris, et Regi* (Roberto) *admodum charus* »; così il Borrello nel *Vindex Neapol. nobilitatis* pag. 136.

Altri insigni giureconsulti illustrarono il regno di Roberto, quali Bartolomeo da Capua gran logoteta e suo consigliere, il riferito Niccolò d'Alife segretario della sua cancelleria e maestro Razionale, Andrea d'Isernia detto il principe, l'auriga, l'evangelista de' feudisti; Giovanni di Laya Reggente della M. Curia di Vicaria, Giovanni Grillo da Salerno vice pronotario del Regno, Luca di Penna, Enrico Accongiaioco di Ravello, Matteo Spinelli da Giovenazzo, Sebastiano Napodano ed altri, noti nel foro d'allora.

Fortunato di possedere una scelta e copiosa biblioteca, da lui raccolta e fornita di codici rari e di libri in ogni genere di letteratura, e principalmente di poesie provenzali (v. av. pag. 404 segu.), ei trovava in sì preziosa suppellettile un utile sollievo per la mente, in mezzo alle cotidiane cure di governo.

Sotto il suo reame non poca celebrità e splendore acquistossi lo Studio generale di Napoli, in cui il diritto civile e canonico, la dialettica, la medicina e la teologia erano le scienze studiate con maggior fervore, ed insegnate da valenti Lettori; e per fare che qui solo si avessero da apparare le scienze, ripetè gli editti dell'augusto Federico II (1), e fe' mettere in maggior osservanza i privilegi, che Carlo I e II avean precedentemente conceduti ad esso Collegio degli Studii.

Inoltre, lo stesso re Roberto fece voltare in latino le opere di Aristotile e di Galeno, e chiamò i migliori latinisti a scrivere e dettare nella sua cancellaria; siccome puossi giudicare dallo stile e dalle frase degli editti e privilegi da lui promulgati.

Che più? Monumenti parlanti della di lui pietà sono la fondazione della sontuosa chiesa del Sagramento, ossia di S. Chiara (v. av. pag. 193), e quella del vici[illegible] nastero di S. Francesco *delle* [illegible] Presso le mura di Capua innalzò [illegible] un grande spedale pe' poveri in[illegible] sotto il titolo di *S. Lorenzo*, [illegible] appo l'antica torre di *S. Erasm*[illegible] dotò di rendite, ponendolo sotto [illegible] protezione. Altri edifizii ancora per [illegible] ordine vennero ampliati o ristau[illegible] principalmente la regia di Castelnu[illegible] castelli di S. Eramo, del S. Salv[illegible] ossia dell'*Ovo* ec.; per le quali [illegible] fabbriche invitovvi a lavorare i pri[illegible] tisti italiani Masuccio II, il Giotto, [illegible] Memmi, Pietro Cavallini di Ro[illegible] Montanino d'Arezzo ed altri, di [illegible] nostro dolore e maraviglia l'istoria ha conservato i loro nomi.

Roberto, teneva Consiglio quasi [illegible] t'i giorni, e nessun ramo dell'ammi[illegible] zione pubblica era trascurato. Sove[illegible] cavasi ne' tribunali a sedere in [illegible] giudici per assistere alla decisio[illegible] cause; come pure « andava spesso [illegible] tire in piedi i pubblici Lettori, che [illegible] vano nell'Università di Napoli ed [illegible] gli scolari » (3). Egli collocò in es[illegible] dio i migliori maestri ad insegn[illegible] discipline, e colla protezione [illegible] scuole, partecipò onoratamente a q[illegible] vimento degli animi che dovea fin[illegible] procurare alle lettere uomini degni [illegible] tivarle e di sciogliere lo spirito um[illegible] gli antichi lacci.

Soleva inoltre il più spesso vis[illegible] chiese principali della Capitale, e [illegible] per lo lungo transito delle strade [illegible] rere i poverelli che gli si avvicina[illegible] questo stesso atto di carità pratica[illegible] ogni volta che usciva a cavallo p[illegible] stere alle giostre, di cui era passio[illegible] mo (4). Ecco quanto si legge in un [illegible]

(1) Capitolo del re Roberto che comincia *Grande fuit, et non sine causa ministerium, divis Regni Siciliae Regibus de subiectorum comodis cogitando etc.*, da noi accennato dinanzi a pag. 467.

(2) Morto nel 1344 vedi av. pag. 164.

(3) Pietr. Giannone storia civile del regno di Napoli lib. XXII. Angelo di Costanzo cit. lib. VI ec.

(4) I luoghi destinati allora per le giostre menti erano le strade o larghi di *Carbona Correggie* in Napoli (vedi av. pag. 103). So[illegible] minazione degli Aragonesi si tennero anche della *Sellaria*.

rendiconto de' tesorieri suoi che non lascio qui anco di trascrivere:

*** « *Thesauriis regiis mandatum, quod quoties Nos* (Robertus) *ad aliquas partes equitare contingerit, per elemosinarios nostros erogentur pauperibus taren. 6* (et hoc in anno 1334).

In cuius mandati vigore fuerunt consignate pecunie domino Petro Baudeti (Boudin) *elemosinario cappellano familiari nostro dum equitamus ad ecclesiam S. Barbare, S. Andree, et S. Marie Nove, S. Lucie, et S. Anelli:*

Item S. Joannis Maioris, Episcopatus Neapolitani, S. Antonij ad Carbonetum (1) *civitatis Neapolis ad videndum justras per duas vices de mense januarij — Idem die 8 februarij quando equitavit ad justras cum ibidem ludus astiludij agebatur. — Item quando equitavit dominus Rex ad exequias quond. domini Joannis de Haya* (2), *et quando equitavit ad ecclesiam S. Petri ad Castellum.*

Item die 2 martij quando equitavit ad justras factas per dominum Dragonettum (?) *— Die 10 mensis martij quando equitavit ad justras, et alia vice quando equitavit ad ecclesiam S. Dominici de Neapoli pro festo S. Thome de aquino.*

Item quando equitavit ad ecclesiam S. Laurentij pro festo Ss. Quadraginta, et quando equitavit ad tarsienatum construendum de novo in ponte Guiczardo. Quando equitavit ad ecclesiam S. Marie Annuntiate in die festo Annuntiate.

Die 29 aprelis quando equitavit ad ecclesiam S. Petri martiris die quo inibi colitur festum ipsius.

Die 7 maij quando equitavit ad maiorem ecclesiam Neapolitanam, et die 6 dum equitavit ad ecclesiam S. Januarij Neap.

Die 12 maij quando equitavit ad justras. Die 27 Junii quando equitavit ad ecclesiam S. Clare in festo Eucaristie, et in secunda vice quando equitavit ad Castrum maris, quando equitavit ad ecclesiam S. Bartolomei de Stabia (3).

Item dominus Rex erogari mandavit infrascriptis monasteriis pro instanti festo Nativitatis Dominice Indictionis V, videlicet fratribus Minoribus S. Laurentij, fratribus Minoribus S. Marie Nove, fratribus Predicatoribus S. Dominici, fratribus Predicatoribus S. Petri martiris, fratribus Heremitarum S. Augustini, fratribus S. Marie de Carmelo, pauperibus S. Eligij, Monialibus S. Marie de Perceyo, sororibus S. Marie de Dopna Regina, sororibus S. Clare, monialibus S. Petri ad Castellum, sororibus S. Agathes, sororibus S. Sepulchri, monialibus S. Marie Annunciate, et fratribus Sancti Spiritus de Arminia (in an. 1336); *et fuerunt erogate dictis religiosis unc. 12, taren. 16, gran. 10* » (4).

Da ultimo, re Roberto, in tutto il tempo del suo governo, conservò placidamente lo Stato patrimoniale della Provenza, e parecchie signorie nel Piemonte e nella Lombardia (vedi vol. III, an. 1346); e riscosse un annuo tributo dal re di Tunesi di centocinquantamila once d'oro.

Egli lasciò alla sua erede Giovanna un reame fiorente e ricchissimo; un esercito ed un'armata ragguardevole, un popolo agiato e contento; degli Stati doviziosi e considerabili; delle parentele e legami con principi e dinasti possenti; e finalmente una regia sontuosa ed un tesoro (5) che nessun altro sovrano di quell'età avea giammai posseduto perchè saputo avea far uso di una saggia economia. Ma di tanta fortuna, la sua erede Giovanna mal seppe fruirne, e Napoli s'accorse subito, che non la reggeva più un Roberto!

FINE DEL VOLUME SECONDO

(1) Di questa chiesa non havvi vestigio alcuno.
(2) Vedi pag. 420, 421 del presente volume.
(3) Fondata ivi dal Re Roberto nel luogo d. *Valacaja*.
(4) Ratio thesaur. Reg. Roberti *signat. in an. 1336 lit. D. fol. 70, 71, 72.*
(5) Vedi innanzi pag. 260. nota (2).



INDICE ALFABETICO

A

ı — vedi Fondazioni
– vedi Principato
(città) . . . . *pag.* 446
rosata 349
in nota (1).
iva (terra). 99
del fonte di *Formello* in Napoli . . 264
de Dussiaco arcivescovo di Cosenza, Cancelliere del regno 32
io Romano di Scalea vice ammiraglio ›gno 210, 365, 440, 442
o d'Aquino conte di Ascoli. 26, 27, 331
298 *ivi* in nota (5) 361
ıento di truppe 246
de Perigord, duchessa di Durazzo, a un monistero nella terra di Guglio- . . . . 460 seg.
o Augusta in Sicilia 8
o (beato) Novelli. 192
› (Fra) Trionfi. . . . 285, 342 seg.
da Lentini 9
ucente) — vedi Contado
'*ompeia*) nel Piemonte 95, 187, 228, 498 in nota (2) . . . .
(Fra) da Trapani 26
Ventimiglia conte di Geraci 57, 434, ... 452
dro di Boiano 455 in nota (4) segu.
o (Terra d'Otranto). 429
de Luna 338, 339
re d'Aragona 23
ittà) 162
veri o Almugravi 5, 6 — si tramuta- Grecia in servigio dell'augusto Anco Paleologo . 88, 147, 148, 202, 203
ra (città). 18, 447
ı (terra) 461
nte (Calabria). 216, 485 in nota (2).
› V, conte di Savoia. . . . 192 seg.
e sua Costiera 7, 9 — suoi armato- , 26 — vi si mandano alcuni napoli- a domicilio coatto 190 — suoi nota- . 225 — infestata dagli armatori genovesi 266, 327 — antico suo commercio nautico ec. 349, 350, 353 — sopperisce ai pesi fiscali coi propri dazii civici . . 387
Amatrice (città) 267
Amelio del Balzo. 330, 419
Ambasciadori persiani in Napoli 98
Americo da Narbona. 12
Ammiragliato del regno. 122
Andrea d'Isernia 256, 491, 506
Andrea d'Ungheria (sposo di Giovanna I.ª) 362, 458, 459, 465 segu. 499
Andreotto del Giudice di Amalfi 50
Andria — Vedi Contado.
Andronico Paleologo 403
Angelo (B.) da Furci del Vasto, religioso agostiniano. 285
Annibaldo degli Annibaldi vicario di Roberto in Roma 304, in nota (4) 326
Antonio Beccadelli detto il *Panormita* . . 381
Apparecchio di navi contro la Sicilia. . . 30
Appreziazione — Vedi Censimento.
Aquila (città) 98 — suo Contado 102 — editto per la nettezza delle sue strade 210 — sue discordie con Amatrice. 267
Aquino (città) infeudata 102 — sua chiesa episcopale 267
Ariano (città) si ribella a re Roberto ec. 335 — Vedi Contado.
Armamento per la difesa de' luoghi del regno di Napoli 9
Armamenti navali 247, 332, 365 in nota (1), 381
Armata siciliana scorre il golfo di Napoli espugnando Capri, Procida ec. . . . 7, 8, 336
Armatori 220, 350
Armatura de' militi o cavalieri. 81
Arme della famiglia Carrafa. 43
Arnaldo de Triano (nipote di Giovanni XXII) onorificato da re Roberto 249 segu. . . 401
Arsenali di Napoli. 124
Ascoli (nel Piceno) 101
Asti (città d'Italia) 187, 188, 273, 305, 383, 418, 451 463
Atessa (Abruzzo). 96
Atri (Abruzzo) 99 — sua chiesa 267, 423 in nota (5).

Atripalda (terra) data in feudo 27
Aversa — suoi conciatori espulsi dall'interno dell'abitato. 256
Avignone 21 — Vedi Provenza.
Avigliano (Basilicata) 438 in nota (3).
Auletta (Princip. cit.) 99, 407 — una sinistra avventura 459
Azzo IV marchese d'Este 115 — sua morte. 157

B

Baiano (terra). 421
Baldone Bassiano di Apt (Provenza) 335 in nota (4), 365 458
Banchieri fiorentini ec. in Napoli 253, 254, 304, 407 483
Barbavaira capitano genovese 321
Bari — sua chiesa regia 40 — antico suo commercio 351
Barile (terra) 244
Barlaamo (monaco) illustre letterato calabrese. 324
Barletta 355 — travagliata dai Pipini. . . 448
Baroni analfabeti, 142 in nota (5).
Baroni chiamati a rassegna (*ad monstram*) 149, 227, 236, 246 — loro angarie e violenze 248 segu. — 269, 283, 298, 327, 376 394. . . . . seg.
Baroni napolitani citati a rivelare i loro feudi. 439
Bartolomeo Brancaccio arcivescovo di Trani vicecancelliere del regno 371, 419, 449 — sua morte 482
Bartolomeo da Capua protonotario del regno 32, 41, 44, 70, 150 segu. — sua morte 344 segu. 360
Bartolomeo Guindazzo 70
Bartolomeo da Neocastro, storico siciliano. 7
Bartolomeo Siginulfo conte di Telese, di Caserta ec., qual adultero, è spogliato di titoli di cariche e di feudi 189. . . . . . seg.
Battaglia detta de' *Conti*, vinta da Loria, 8 segu. 26
Battaglia navale al Capo d'Orlando . . . 59
Battaglia di Montecatini. 236
Beatrice di Provenza, moglie di Carlo I d'Angiò 43
Beatrice d'Angiò, moglie di Azzo IV marchese d'Este 115, 275 — rimaritata a Bertrando del Balzo 392 — sua morte 407
Belcastro (Calabria). 363
Belle Arti. 71, 72, 162
Belvedere (Calabria) assediata dalle milizie siciliane 11 segu. — suo mercato . . . 131
Belvedere, real palagio di delizie 278 in nota (2).
Benedetto XI creato papa, e residente in Avignone 101 — sua morte. 114
Benedetto XII creato papa, e residente in Avignone 401 — esortato dal popolo Romano a ricondurre la corte pontificia in Italia 406, 460 — sua morte 485
Benedetto de Milo di Morcone 70
Berardo d'Aquino conte di Sanvalentino 189
377 — e di Loreto . . . . . .
Berardo Sangiorgio 40, 419
Berengario Audiberti . . . . . .
Berengario de' Caponi creato milite . 20
Berengario Carocza 23
Berengario de Intenza. 8
Berengario Spinola di Genova . . . .
Bernabò Visconti. 28
Bertrando III del Balzo 158 segu. 228, 27
284, 321 — combatte valorosamente
Toscana 328 — si afforza in Bologna 3
— va a Firenze . . . 356, 389, 39
Bertrando del Balzo della linea de' conti
Alessano — sua morte . . . . .
Bianca d'Angiò maritata a Giacomo II re
Sicilia 41, 58 — morta a Barcellona .
Bibliografia — ovvero Biblioteca privata
re Roberto 402, 403, 4
Biccari (città) data in feudo . . . 1
Bisaccia (città) . . . .
Bisceglie (città) 278, 3
Bisignano (città) — sua fiera 55 — suo
scovo assassinato . . . .
Bitonto (città) . . . .
Bivona (Calabria) 380 in nota (4).
Blasco o Biagio d'Aragona 25, 46, 47, 4
49, 80 . . . .
Boccaccio da Certaldo, mercatante, padre
Giovanni recasi in Napoli, 346 in nota
Boccaccio Giovanni 469 — amante di M
d'Angiò (la *Fiammetta*). 475, 476, 4
Boiano (città) infeudata . . . . .
Bonifacio VIII eletto pontefice nella reg
Castelnuovo in Napoli 40, 41, 42 — fac
pilare i *Decretali* 50 — suo nipotism
— in discordia con Filippo il *Bello*
segu. . . . .
Bonifacio Calamandrano. . . . . .
Bonino (*maestro*) . . . .
Bracigliano (terra) . . . .
Brescia (Lombardia) si dà al re Roberto
— indi a Giovanni re di Boemia . .
Briganti e predoni nel regno di Napoli
330, 359, 376, 398 segu. 414, 466,
Brindisi (città) 49, 50 — suo porto 81,
— sua chiesa 184 — sua zecca . .
Buonalbergo (Princip. ult.) . . . .

C

Caccavone (Molise) . . . . . .
Cacce reali 281 segu. — pene imposte pe
ardisse cacciare in esse 439 in nota (
Calabria, divisa in *Val di Crati* e Terra (
dana 200 in nota (2) — travagliata dall
lee siciliane 284 — suoi feudatarii.
Calabritto (Princip. cit.) . . . .
Calitri (Princip. ult.) comperata dai Ge
di 109 . . . .
Calvi (Terra di Lavoro) 44, 272, 455 —
vescovo. . . . .

Campochiaro (Molise) 159
Campo di Sacco (castello) 44
Campomarino (Molise) . . . . . 128, seg.
Canne (città antica). . . . . 95 seg.
Canosa (città) 33, 114
Cantelma de'Cantelmi 248, 458
Canto delle mattinate 413
Capaccio (città) 99
Capitan generale a guerra — suoi poteri 330 in nota (3).
Capitoli del regno promulgati da Carlo II. 17, 125
Capitoli promulgati dal re Roberto 464, 465, 466, 467 468
— *Item* intorno il disbrigo delle processure civili e criminali 189
Caposele (terra) 29
Cappella palatina di Napoli. . . . 368, 456
Capri 61
Capua sua fiera 109 — afflitta dal morbo epidemico 236 — 141, 247 — suo spedale 360 — torre di S. Erasmo 367 in nota (1), 454, 458
Caramanico (terra) 272, 482
Carbonara strada in Napoli addetta alle giostre 103
Cardito e Casoria nell'agro napolitano . . 407
Carestia nella Puglia 11, 285 — in Italia . 355
Carinola (città) 482
Carlo II d'Angiò — prigione in Catalogna 6, 9, 10, 11 — ricupera la sua libertà ec. 13 — è incoronato a Rieti ec. 14 — affaccia le ragioni di Maria sua moglie sul reame d'Ungheria *ivi* — convoca parlamento generale in Napoli *ivi* — si reca a Parigi per trattare la pace col re d'Aragona 20, 21 — indi in Barcellona ed Avignone 27 segu. 31 — ritorna in Italia, *ivi* — arriva in Napoli 32 — conchiude la pace col re d'Aragona 41 — va in Roma, e di là in Provenza 53 — ritorna in Napoli 57 — prende Catania 62 — ferma la pace con la Sicilia 88 — acquista delle terre nel Piemonte 131 segu. — s'incamina per Provenza 138, 146 — suo testamento 174 segu. — sua morte 182 ec.
Carlo Martello — prende il cingolo militare 11 — investito del reame d'Ungheria 24 — creato vicario generale del regno di Napoli, e sue ordinazioni 25 — sua morte. 42, 43
Carlo *Illustre*, duca di Calabria 189 — vicario generale del regno 250 — sposato con Caterina d'Austria 251 — creato milite 254 segu. 270, 284, 285 — muore Caterina sua moglie 286 — rimaritato con Maria di Valois 292, 303 — provvede alla difesa e sicurezza del regno 297 segu. — perseguita i ghibellini delle Marche 303 — imprende guerra contra la Sicilia 316 — riceve la signoria di Firenze 322 — delibera di combattere Castruccio in Italia 323 — sua prole 323, 326, 342 — sua morte 339 — sue lodi e virtù 340 segu. — corte sua particolare 311, 387
Carlo duca di Durazzo . . . 436, 409, 477
Carlo conte di Valois 21 — sposato con Margherita d'Angiò 22 — si reca in Italia 87 — pretende l'impero di Costantinopoli 147 — sua morte 320
Caroberto re d'Ungheria 43, 100 — sposa Beatrice di Luxemburg, indi Elisabetta di Polonia 266 — tragico avvenimento nella sua corte 362 — sua prole 387 in nota (3) — si reca in Napoli 388 — ritorna in Ungheria 389 — sua morte. 489
Carlo conte d'Artois 452, 499 in nota (2).
Carlo de'Cabanni. 400, 461
Carlo di Lagonessa gran siniscalco del regno ec. 114
Casa di Courtenay. 97, 147
Casalnuovo (Capitanata) 162
Casamare — Vedi Monistero.
Cassano (città) 272, 482
Castelbordino (Abruzzo). 248
Castelbuono (in Sicilia) sua fondazione . . 57
Castellabate (nel Cilento) e suoi casali occupati e distrutti dagli Almugaveri. 5, 371, 459
Castellammare di Stabia travagliata dall'armata siciliana 7, 29 — data in feudo al Loria 81 — dipoi ad Ugo del Balzo 128, 174 — real palagio di *Quisisana. ivi* 203, 219, 372
Castel di Capuano — sue riparazioni . . . 11
Castello lucullano 89
Castelnuovo (antica reggia) ristorato ed ampliato 320, 366, 367, 439
Castelpagano (terra). 118
Castello detto dell'*Ovo* riparato e fortificato 439 . . . . seg.
Castelpetroso (terra) 111, 219, 243
Castelvetere (terra) 44
Castiglione casale del Cilento 41
Castrovillari 5, 219
Castruccio Castracani 271 segu. 284 302, 321, segu. 323 — creato da Ludovico il Bavaro senatore e vicario suo in Roma 334 — perde Pistoia 335, e quindi la ricupera 336 — muore a Lucca 337
Catania ricuperata dagli angioini di Napoli. 62 429
Catalani facoltati a tener il consolato nel regno di Napoli 149, 345 — loro discordie coi Genovesi ec. 364, 395, 419
Catanzaro (città). 48
Caterina di Courtenay sposata a Carlo di Valois 42, 83
Caterina di Valois moglie di Filippo principe di Taranto . . . 219, 419, 420, 436, 437
Cava in discordia con Salerno . 55, 332, 457
Cecco d'Ascoli astrologo 328
Celestino V (S.) creato pontefice di Roma 38, 39 — si reca in Napoli ed ivi prende alloggio in Castelnuovo 39 segu. — rinunzia ivi la tiara 40 — confinato nella rocca di Fumone 41 — sua morte 46
Celle (castello in Abruzzo) dato in feudo. . 27
Censimento o apprezziazione 18, 32, 385, 386, 387
Censo alla Romana Chiesa 6, 138 segu. 206, 304, 391, 406 . . . . seg.

Chiesa di Brindisi. 99, 113
Chiesa regia di Bari . . . . . 46, 112 seg.
Chiesa di S. Croce in Barletta 70
Chiesa di S. Demetrio in Napoli 425 in nota (3).
Chiesa di Gravina. 113
Chiesa di S. Giovanni in Gragnano . . . 118
Chiesa regia di Lucera 78
Chiesa di S. Lorenzo in Napoli, concessione di terreni 66
Chiesa di S. Spirito *de Arminia* in Napoli . 319
Chiesa regia di S. Niccolò *del molo* in Napoli 93 in nota (4).
Chiese di S. Gennaro e di S. Bartolomeo in Lettere 118
Chiese — Vedi Fondazione.
Chiesastici, loro immunità. 248
Chieti 169 — sue chiese di regio patronato 206 — Pietro suo vescovo catturato 211, 315, 316, 451, 452 482
Circello (Capitanata). 373
Civita ducale — Vedi Fondazione.
Civita Santangelo (città) rimessa al regio demanio 128
Civitate, città distrutta nella Puglia 451 in nota (1).
Clemente V innalzato al pontificato 117 — raduna un concilio generale a Vienna nel Delfinato 206 — sua morte. 228
Clemente VI creato pontefice di Roma in Avignone 485
Cometa apparsa 429
Commercio e navigazione 345
Concilio generale di Vienna nel Delfinato. . 206
Confinazioni contrastate tra varie Università 212, 214, 215. 397
Conrado Acquaviva 144
Conrado Doria ammiraglio siciliano . . . 80
Conrado Lancia gran cancelliere di Sicilia 47, 48—muore pugnando al *Capo d'Orlando*. 60
Conrado Ruffo conte di Catanzaro 462 in nota (1).
Conrado Spinola genovese viceammiraglio di Napoli 133, 210, 256, 265 in nota (2).
Congiura ordita in Castellammare di Palermo. 381
Congiura degli Alopa e Castagnola contra i Griffi in Napoli. . . . . . . 159 seg.
Consiglieri (nomina di) regii 255
Consolati diversi stanziati in Napoli 86, 149, 173, 245, 321, 333, 376 394
Consuetudini napolitane. . . . . 145, seg.
Contado di Alba (Fucente) in nota (3). 158, 331
Contado di Andria 158, 392
Contado di Ariano 292 in nota (2).
Contado di Caserta e suoi possessori 44, 135 segu. 189
Contado di Montescaglioso. . . . 158, 392
Contado di Nola 136
Contado di Squillace. 158
Contrabbandi 264
Contursi (Princip. cit.) spopolata da epidemia 386
Coperchia (Princip. cit.) . . . . . .
Corfù (isola di). 26 83, 11
Cornuto de la Fontaine, cavalier frances 304 in nota (3).
Corregge (fattorie) nel tenimento di Troia Puglia 194 in nota (1).
Corte baiulare di Napoli. 2
Corte del Vicariato 420 in nota (4).
Corte particolare di Roberto, della regina Sa cia, e di Giovanna duchessa di Calab 455 . . . .
Cosenza . . . .
Cotrone. 4
Cremona . . . . ,
Crociata . . . .
Cuma. 23, 4
Cuneo (Piemonte) 187, 2
Cutrofiano (Terra d'Otranto) . . . 9

D

Dante Alighieri. 2
Decretali di Bonifacio VIII . . . . .
Delitti — Vedi Misfatti.
Despota (voce greca) . . . .
Diano (città) . . . .
Diego de la Rath creato conte di Caserta 18 228 — sua morte. . . . . . .
Difese regie . . . .
Dino del Garbo di Firenze. . . 39, 32
Dino de'Rossoni da Mugello lettore di dirit nell'Università di Bologna . . . .
Dionigi da Borgo san Sepolcro. . . .
Discordie trai nobili de'seggi di Napoli .
Discordie tra le possenti famiglie Pipino della Marra di Barletta . . . . . .
Discordie tra Salernitani e Cavesi . . 5
Dogana (vocabolo) 92 in nota (2).
Dolcinisti setta in Italia 127 — condann nel concilio di Vienna nel Delfinato .
Domenico Carletto di Firenze mercatante d panni di lana in Napoli . . . . .
Donna maravigliosa di Pozzuoli . . 470
Donne dispensate dal comparire come testimoni dinanti ai tribunali 372
Doria (famiglia) di Genova . . . . . .
Drughetto de Merlot francese . . . 454,
Ducato di Atene 19 segu. . . 114, 203,
Duomo di Napoli 50 — Vedi Fondazione.
Durazzo (in Grecia) 436 in nota (2).

E

Eboli — sua fiera 44 — infeudata 99, 137 366, 400 . . . .
Ebrei e neofiti esenti dal pagamento delle col lette 33 — domiciliati in Napoli, Sicilia Ca labria ec. 34 — lor quartiere e sinagog in Napoli 35 — in Sicilia 36 — contrasse gno delle loro vesti da quelle dei Cristiani
Eclissi totale di sole. 275

Egidio de Mustarolo 27
Eleazaro (S.) de Sabran signore di *Ancois* e conte di Ariano, ministro del re Roberto 292 segu. 295 296
Elena banessa di Schiavonia, parente del re Roberto . . . . 409 seg.
Eleonora d'Angiò 74 — sposata a Federico d'Aragona re di Sicilia 100, 430
Elisabetta principessa d'Ungheria (sorella di Maria regina di Napoli), religiosa nel monistero di S. Pietro a *Castello* in Napoli 287 in nota (3).
Emigrati siciliani 184 in nota (1) . . 452, 453
Enrico VII di Luxemburg, imperatore de'Romani, cala in Italia 187, 188, 192 — sottomette la Lombardia 193 — s'incorona nel duomo di Milano, e va a Genova, ove gli muore Margherita sua moglie 201 seg. — prende in seconde nozze Caterina d'Austria 202 — si parte da Genova per Roma 206, e vi prende la corona 207 — percorre varii luoghi della Toscana 208, 220 — dichiara Roberto re di Napoli decaduto dal trono 221 — muore a Buonconvento ec. 222
Enrico del Carretto marchese di Savona si concilia col re Carlo 116
Enrico II di Lusignano re di Cipro . . . 198
Enrico de'Mari genovese, ammiraglio . 9, 44
Enrico Sanseverino gran contestàbile del regno 210, 383, 384
Enrico de Herville 39
Ermenganno de Sabran. 295
Eruzioni vulcaniche — nell'isola d'Ischia 82 — dell'Etna in Sicilia 359, 398
Eustachio Pagano, inviato per capitan generale in Acaia 245

F

Falconi (caccia de'). 114, 282
Falconieri *(maestri)* 282, 341
Famiglia Abenavolo 30
Famiglia de Agello o Ajello di Salerno 444 in nota (1). 457, 458
Famiglia d'Alneto *(d'Aulnay)* . . 454, 455
Famiglia dell'Aquila. 52
Famiglia Avella 25 in nota (6).
Famiglia di Brenna *(de Brienne)*. . . . 139
Famiglia di Cadeneto *(de Cadenet)* 491 in nota (7).
Famiglia Caldora abruzzese, feudataria . . 103
Famiglia Capece — Monaco 130
Famiglia Colonna — suoi feudi 44
Famiglia Dampierre de Bethune conti di Chieti . . . . 96 segu. 168
Famiglia Gaetani conti di Fondi, di Traietto e di Gaeta 52 — di Caserta . . . 135, 173
Famiglia de Gattis di Barletta 448 in nota (1).
Famiglia Gesualdo 407, 454
Famiglia Grimaldi di Genova . 134, 314, 451
Famiglia Lagonessa o Laonessa 114
Famiglia de Letto abruzzese 200 in nota (5), 330 457
Famiglia Orsini 136
Famiglia Nomicisio di Tropea 443 in nota (2) e (3).
Famiglia Pipino di Barletta 447 in nota (4), 448, 449 450
Famiglia Santomagno di Salerno 444 in nota (2).
Famiglia Spinola di Genova 156 in nota (9) . seg.
Famiglia Stramazza di Bari. 248
Famiglia de Sus francese 377
Familiari (nomina di) regii. . . . 255, 338
Farinata degli Uberti. 74
Faro innalzato sul promontorio di Minerva . 407
Favara (castello). 23
Federico d'Aragona re di Sicilia 23, 42, 46, 48, 49 — sconfigge gli angioini alla battaglia di *Falconara* 62 — alleato di Enrico VII ec. 220 — occupa varii luoghi della Calabria 221 — assedia Gaeta 222 segu. — guerreggiato dal re Roberto 232 segu. — ferma una tregua con lui 234 segu. — scomunicato dal papa 257 — marita Costanza sua figliuola con Enrico II re di Cipro 263 — invia la sua flotta a combattere l'angioino ec., e distrugge Policastro 274 — sfida a duello re Roberto ec. 276, 321, 323 — perde l'isola di Gerbe 415 — sua morte e buon governo 429, 430
Federico d'Antiochia conte di Capizzi 433 in nota (2), 434 in nota (2) (3), 440, 452 — sua morte 477 in nota (4).
Felitto (Princip. cit.) 41
Ferdinando Infante di Maiorca si reca in Napoli . . . . 327 seg.
Ferrara si pone sotto la protezione del re Roberto 223, 228 — si scioglie dalla di lui signoria 262
Feudalità 142
Feudatarii del regno di Napoli . 299, 300, 301
Fiere e mercati nel regno 18, 44, 55, 97, 98, 109, 118, 131, 159, 162, 219, 227, 243, 373
Fieschi di Genova. 133
Filibustieri genovesi infestano il Tirreno 133, 266 301
Filibustieri veneziani predano i navigli genovesi e ravennati 197
Filippa la Catanese . 62, 342, 391, 400, 458
Filippo d'Angiò, creato principe di Taranto 31 — sposa la principessa greca *Ithamar* o *Thamara* 40 — è sconfitto alla battaglia di *Falconara* 62 — riceve in dono il latifondo detto *gualdo* appo Aversa 136 — morte di *Ithamar* 168 — riammogliato con Caterina di Valois 219 — investisce Zaccaria di Genova della signoria di Natolia 319 — sua morte 369, 370
Filippo il Bello re di Francia 41 — in discordia con papa Bonifacio VIII, 100 segu. — piglia le parti di Roberto re di Napoli suo parente 221 — sua morte 236
Filippo di Savoia conte del Piemonte e principe d'Acaia 55, 187, 382, 418

Giustiziere (gran) del regno 356 in nota (3), 374, 414 426
Giustizieri nelle provincie . 129, 187, 200
Goffredo de Joinville (iuniore) 322 — sua morte 326, 498 in nota (2).
Goffredo Marzano conte di Squillace, 418, 452 499
Gragnano 118, 205
Grafferius (franc. *greffier*) 32 in nota (4).
Grano — Vedi Frumento.
Gravina (città e chiesa di) 113, 160, 162, 172 — suoi confini 212 segu. — suo vescovo ucciso 271
Griffi (famiglia) — sue guerre civili 129, 159, 160, 368 369
Grimaldi (famiglia) di Genova. . . 134, 220
Grottaminarda (Princip. ult.). . . 219, 400
Guadia (vocab.) 353 in nota (1).
Gualtieri V da Brenna duca d'Atene 202 — sua morte 203
Gualtieri VI da Brenna duca di Atene, sposato con Beatrice d'Angiò 283 — mandato per vicario a Firenze dal duca Carlo *Illustre* 322 — indebitato 333, 356, 370 segu, 419, 429 — creato capo del popolo di Firenze 487 — espulso di là come tiranno. . . . . 488 seg.
Gualdo latifondo e caccia reale appo Aversa 136, 439 in nota (1).
Guaragnone (castello) 214
Guardiagrele (Abruzzo) — sua fiera . . . 44
Guardia-Lombarda (Princip. ult.). . 23, 58
Guerre civili — in Napoli 129, 159
« in Gaeta 442
« in Nocera . . . . *ivi*
« in Solmona 442, 443
« in Tropea 443
« in Salerno. 443, 444
« in Acerno. 447
« in Montorio . . . . *ivi*
« in Solofra. . . . . *ivi*
Guglielmo de Ebulo maresciallo del regno 331, 336 — vicario in Roma ec. . . . 355
Guglielmo Marramaldo 470
Guglielmo Pallotta cavaliere siciliano. . . 49
Guglielmo Ruffo 374
Guglielmo Sanseverino signor di Polla ec. fatto prigione 437 in nota (2).
Guglielmo Stendardo sconfitto dal Loria 25 — luogotenente del regno 53
Guglielmo da Teramo 70
Guglionesi (Molise) 150
Guido di Monfort. 9
Guido di Primerano capitano provenzale. . 25
Guido de la Roche duca d'Atene. 19 segu. 114

I

Ilaria di Loria 102, 383, 384, 423 in nota (2) 458
Incendio della basilica di S. Giovanni Laterano 227
Indulto ai fuorusciti ed omicidi . . . .
Ingeranno Stella arcivescovo di Capua . .
Inondazione terribile a Firenze. . . 393
Inquisizione . . . .
Isabella d'Alneto. 454,
Isabella di Villeharduin principessa d'Acaia 19, 20, 55 — maritata a Filippo di Savoia conte del Piemonte . . . .
Ischia difesa dall'armata siculo-catalana 50 — ricuperata dagli angioini di Napoli 61 — distrutta da una eruzione vulcanica 82 — suoi naviganti isolani 260 — suo commercio 355 in nota (2) . . . .
Ischitella (Capitanata) . . . . . 159.
Isernia . . . . 99.
Isnardo da Albarno, zio del famoso fra *Monreale* . . . .

J

Jacopo di Belviso di Bologna . . . . .
Jacopo Cantelmo napolitano, vicario in Firenze . . . .
Joppolo (Calabria) . . . .

L

Lacedonia (Princip. ult.) . . . . 124.
Lagopesole (Basilicata) 282 in nota (1).
Lanciano (Abruzzo) 96 — sue discordie con Solmona. . . . .
Landolfo Brancaccio napolitano creato cardinale . . . .
Landolfo (Fra) Caracciolo napolitano ec. .
Laurenzana (Basilicata) . . . .
Laurino (Princip. cit.) . . . .
Lavello (Basilicata) 455,
Lecce . . . .
Lega italiana . . . .
Leggi promulgate in Sicilia. . . . . .
Legname da costruzione, n'è vietata l'uscita. . . . .
Leone di Scala di Altamura, traduttore di libri di lingua straniera . . . . . .
Lesina (Capitanata) . . . .
Lettere (città) . . . . 118.
Lettere arbitrarie 143 — V. Capitoli di re Roberto a faccia 465, 466,
Letteratura del secolo XIII. . . . . .
Limatola (terra) 248, 373 in nota (2).
Lipari posta a sacco dalle galee di Napoli 284 452 . . . .
Lite e composizione sulla pèsca del Volturno ec. . . . .
Livone IV re d'Armenia. . . . . . .
Loffredo o Roffredo Gaetani di Anagni conte di Caserta 42, 52
Logge de' catalani, genovesi, fiorentini, pisani e provenzali in Napoli. . . . .
Lombardia. . . . .
Lorenzo Accongiajoco di Ravello giureconsulto. . . . .

:o Poderico giureconsulto napolitano. 382
li Penne 470
. . . . . 231, 238, 274, 284, 487
ino Maruccelli di Genova capitano di
gia 426, 440
ı 77 segu. — sua fiera o mercato 109
uo castello 125 — sua chiesa 184 —
ıdata 243
ico il Bavaro 283, 284, 297 — sco-
ıicato dal papa 303 — offre a Federico
'agona il regno di Sardegna in iscam-
di quello di Sicilia 323 — riconosciuto
ano di Germania 325 — ad istanza dei
ıani cala in Italia a prendere la corona
lilano 325 segu. — si reca in Tosca-
·28 — indi s'incamina alla volta di Ro-
329 — vi entra col suo esercito 333
ı. — si parte da Roma per Viterbo 336
aduto in discredito. 337 segu. 356, 361
co principe di Savoia 454
ico principe di Taranto va in Calabria. 493
ico d'Aragona re di Sicilia 486
ico (S.) figlio di Carlo II d'Angiò, da-
ı ostaggio al re d'Aragona, 11 — sua
ie, 45 in nota (3) — sua morte . 54, 179
ico X, re di Francia, sposa Clemenza di
heria nipote di Roberto re di Napoli
. . . . 239
ico de'Monti 44, 52
ari in Napoli . . . . 228 seg.

M

i giurati 376, 377
i de'passi o strade 399
i portolani . . . . 264 seg.
i razionali. 490, 491
(Princip. cit.) infeudata 137
gue (Provenza) 23, 31
ıtte (Abruzzo). 215
di marchese di Saluzzo e di Monfer-
, si pacifica col re Carlo II, 116, 131,
. . . . 308
di Maletta conte di Mineo 61 segu. —
ıre in Napoli . . . . . . 191 seg.
donia 18 — suo porto 81, 105 — suoi
ilegi 86 — sua fiera, rivocata . . . 243
tture di panni e drappi in Napoli ec.
segu. 215, 332 . . . . seg.
esi di Busca nel Piemonte . . 187, 398
Barbato di Solmona 455, 470 in no-
?). 474, 503, 505
Contarini di Venezia console in Pu-
. . . . 27
Giustiniani di Venezia 321
Gradenigo di Venezia . . . , . 376
Loredano di Venezia. 376
e Marino Badoero di Venezia . . . 258
Visconti 265 — sfida a duello il re Ro-
:o 266 — presta aiuto ai fuorusciti ge-
esi e lombardi 270, 302, 325
Margherita d'Angiò moglie di Carlo di Valois 22 — di lei morte 63
Margherita di Borgogna vedova di Carlo I d'Angiò, muore in Francia . . . 167 seg.
Maria regina di Napoli, moglie di Carlo II, muore ivi entro il monistero di *Donnaregina* 287 segu. — suo testamento. . . 288
Maria di Valois moglie di Carlo *Illustre* 292, 303 — suo oroscopo 328 — sua corte 342 — sua morte 374
Maria d'Angiò sorella germana di Giovanna I. — sua nutrice 323, 364, 374 — attaccata dal morbo delle petecchie 413 segu. — contessa di Alba 498, 499
Maria d'Angiò figlia naturale di re Roberto (amata dal Boccaccio sotto il nome di *Fiammetta*) 474, 475, 476, 477
Maria principessa d'Antiochia 33
Maria della Porta nutrice di Giovanna I. 323 458
Marigliano (terra) 27
Marino Caracciolo milite 458
Marino Cossa o Salvacossa d'Ischia *protontino* 415, 419, 452 — signore di Procida 460 486
Marino de Diano maestro Razionale . . . 489
Marino Filomarini milite 29
Marsala (Sicilia) 347 in nota (2).
Marsigliesi dimoranti in Napoli 149 — immuni dalle tasse nel reame di Napoli 345 in nota (2); 427 in nota (7).
Masuccio I napolitano architetto 118
Masuccio II . . . . . 193, segu. 317, 462
Massalubrense (città) 161
Matilde d'Hainaut maritata a Luigi di Borgogna 219, 262 — sposata a Giovanni d'Angiò conte di Gravina e duca di Durazzo 263 — fatto divorzio, è incarcerata nel castello detto dell'Ovo, *ivi*; 276 — sua morte . 369
Matteo Franco 70
Matteo Mansella 215
Matteo Platamone 70
Matteo de la Porta di Salerno giureconsulto. 407
Matteo Sclafani conte di Adernò . . 113, 361
Matteo Spinelli da Giovenazzo cronista . . 71
Matteo Spinelli giureconsulto 438
Matteo da Teramo 71
Matteo Visconti 276 — sua morte. . . . 284
Mattia di Gesualdo barone di Auletta 23, 109, 255, 311 in nota (1) 459, 489
Mazziotto Santacroce 142
Melfi (Basilicata) 460
Mercato di Napoli — concessione del suo suolo . . . . 94 seg.
Messina innalza lo stendardo angioino. 486 seg.
Milazzo (Sicilia) assediata e presa dall'armata di Roberto 477, 486
Militi ossia cavalieri — loro creazione 15 seg. — requisiti necessarî per essere decorato del cingolo militare 31, 300 in nota (1) . 413
Minervino (Puglia) 449, 450
Miniere — Vedi Scavi.
Misfatti 143, 144, 172, 210, 211, 360, 368, 421, 422, 423, 424, 425 426

Misiano (terra) 23
Misura o passo napolitano 18 in nota (1).
Moneta de' carlini d'oro e d'argento 44, 265 271 466
Monete di Carlo II 169
Monete di Roberto. . . . . . . 484 seg.
Mola (Terra di Bari) 397
Monisteri—
« di Casamare 27, 128, 192
« di Casanova in Abruzzo . 128, 159, 244
« de' PP. Domenicani in Foggia . . . 103
« di S. Giovanni in Venere in Abruzzo. . 248
« di S. Giovanni in Fiore appo Cosenza . 373
« di S. Giovanni evang. *de Viride* in diocesi di Triveuto 249
« di S. Liberatore della Maiella. . . . 249
« di S. Ludovico in Aversa 173
« di S. Maria de Matina in Calabria . . 128
« di S. Maria di Nazareth in Provenza . 147
« di S. Maria della Vittoria in Terra di Lavoro 98, 227, 249, 467
« di S. Sofia in Benevento 227
« di S. Stefano in Monopoli. 128
Mondragone (terra) data in feudo. . . . 27
Monopoli (Capitanata) rimessa al regio demanio 55
Montanino d'Arezzo pittore . . . 367, 368
Montecassino visitato da Celestino V . . . 39
Montefusco (Princip. ult.) e suoi borghi 99, 219
Montella (Princip. ult.) . . . 44, 344, 397
Montemarano (Princip. ult.) 114
Montepeloso (Basilicata) 160 — controversie di confini con Gravina. 214
Montesarchio (Princip. ult.) 114
Montescaglioso — Vedi Contado.
Monticchio (Princip. cit.) 118
Monteverde (Princip. ult.) 124, 455 in nota (1).
Montoro (Capitanata) 98
Montoro (Princip. cit.) 215
Montoro (Abruzzo) 426 in nota (9).
Morano (Calabria) 1
Morrone (Terra di Lavoro) 98, 398
Mura di Napoli ampliate 76
Muro (Basilicata) sua fiera 44, 162
Musaici. 72

N

Napoli — sue imposizioni 55 — antichi suoi Casali 278 in nota (1) — provvedimenti intorno alle sue strade ec. . . . 285, 286
Naufragi 13, 58, 394
Navigazione — Vedi Commercio.
Nicastro (Calabria) sua chiesa 192, 269 — suo vescovo 419
Niccolò IV, pontefice di Roma 9 — sua morte 25
Niccolò Acciaiuoli di Firenze 419, 420, 437, — amico del Petrarca 470, 477, in nota (1).
Niccolò d'Alife regio segretario e maestroR zionale 365, 450, 470, 489, 505 in nota(
Niccolò de Contestabile, milite calabrese 4 in nota (2).
Niccolò d'Ebulo conte di Trivento, 18 363 . . . .
Niccolò Faliero veneziano . . . . .
Niccolò de Jamvilla conte di S. Angelo 1 360 — morto assassinato . . . .
Niccolò de Jamvilla (juniore) conte di Ter nova. . . . .
Niccolò Moroceno o sia Morosini di Venez
Niccolò Pipino conte di Minervino 189, 3 447 in nota (4).
Niccolò Ruffo di Catanzaro 456 in nota (
Niccolò di Reggio dottor fisico . . 3
Niccolò (Fra) de Trattura . . . . .
Nicotera (Calabria) 269, 448 in nota (1).
Nocera (Princip. cit.) agitata da interne scordie . . . .
Notari o Curiali — Vedi Paleografia .
Nozze — Vedi Sponsali.

O

Odoardo re d'Inghilterra . . . . .
Odoardo Spinola grande ammiraglio del gno 129, 1
Onore (l') del Monte S. Angelo 388 in nota
Onorificenze. 338, 360, 4
Onorio IV, pontefice di Roma . . . .
Opere letterarie pubblicate dall'egregio sig Duca di Luynes 71 in nota (5).
Opere pubbliche in Napoli 83 segu. 104, 1 149, 210 . . . .
Opere pubbliche nel Regno 124, 141, 1 164 segu. 238, 2
« militari — Vedi Fortificazioni.
Oppido (Basilicata) . . . .
Oratino (Molise) . . . .
Ordini religiosi e militari—
« di S. Antonio del Viennese . . 1
« gerosolimitano di S. Giovanni nel rea di Napoli 81, 86, 146, 198, 394 in Sicilia . . . .
« dello spedale di S. Lazzaro . .
« de' Templari — loro possessioni Abruzzo e in Puglia 27 — lor luo tenenti nel regno 57, 74 — abolizi dell'Ordine e sequestro de' loro b 151 . . . .
« Teutonico in Puglia . . . . .
Orlando d'Aragona . . . .
Orta (Capitanata) 281 in nota (4).
Ortona-a-mare (Abruzzo) 131 — suo p 427 — suo mercato . . . . . .
Ostuni (Terra d'Otranto) . . . . .
Ottaiano (Terra di Lavoro). . . .
Ottone de Pettorano barone abruzzese
Otranto. . . . .
Oyssim re d'Armenia . . . . .

P

Pace Mombricio di Tropea . . 360, 451, 458
Padronato de' sovrani di Napoli sui luoghi di Terrasanta . . . . 492 seg.
Palagi o casini reali —
« di *Casanova* o sia di Poggioreale . . 127
« di *Quisisana* in Castellammare 203, segu. 372
« di *Belvedere* appo Pozzuoli 278 in nota (2).
Palata (vocab. ant.) 7 in nota (3).
Paleografia. . . . . 224 seg.
Palmiero (maestro) de Riso siciliano. . . 70
Pandolfo Donnomusco feudatario 41
Paolo da Perugia bibliotecario di re Roberto. 325, 372, 403
Parlamenti generali in Napoli . . . 14, 17
« in Sicilia 41, 415
Pascoli (*herbaticum*) 278
Pastorizia. 118, 278
Paterno (Princip. ult.) 440, 455
Pellegrinaggio in S. Giacomo di Compostella 423 in nota (2).
Penna (Abruzzo) 55—suo vescovo 267, 423 seg.
Pennadomo (Abruzzo) 215
Pepoli di Bologna. 401
Peregrino da Patti cavaliere siciliano. . . 49
Perrotto de Cabanni. 400, 413
Pèsca del Volturno 29
Pèsca del corallo e del tonno 377 segu., in nota (3).
Peste in Messina 80
« in varii luoghi al di qua dal faro 85, 236, 247, 298, 371, 386 441
Petrarca (Franc.) amico di re Roberto 402— accoglimento ricevuto nella di lui corte e suo esame 468, 469 — visita i luoghi occidentali marittimi della Capitale 470, 471, — creato cappellano e familiare regio 472 segu. — va in Roma per prendervi la corona d'alloro 473, 474, 481, 482 — lodatore di Roberto 503, 504
Petrella (terra) 23
Peschio (Abruz. ult.) 215
Pesco-Solido (Terra di Lavoro) 455 in nota (1).
Piedimonte (casale del Cilento) 41
Piemonte (contado di) dominato in gran parte dagli angioini di Napoli 130, 131, 147, 187 — vi prendono Casale ec. 208, 223, 245 — accordo tra il re Roberto ed Odoardo e Filippo principi di Savoia 305, segu.. . . . . . 363, 382, 418, 451
Pietrabbondante (Molise). . . 99, 150, 398
Pietra-Montecorvino (Capitanata) 461
Pietracatella (Molise) — sua fiera. . . . 44
Pietrapertosa (Basilicata) . . . . 102 seg.
Pietro d'Angiò conte di Eboli 137, 232 — muore combattendo a Montecatini. . . 237
Pietro d'Aragona re di Sicilia — sua nascita 118 — 276, 303, 429, 432 — sua morte. 485
Pietro Ansalone siciliano 47
Pietro de Bayon guascone 158, 498 in nota (2).
Pietro de Cadenet provenzale 357, 388, in nota (3).
Pietro Cavallini pittore 164
Pietro Cossa o Salvacossa d'Ischia 50, 60 — conte di Bellante 189
Pietro d'Ebulo 248
Pietro (maestro) de Ferrariis 69
Pietro Gaetani conte di Caserta 27
Pietro Gradenigo doge di Venezia ec. . . 197
Pietro de Ligorio napolitano 70
Pietro Marramaldo idem. 70
Pietro Orsini di Roma 363, 382
Pietro Passaro di Molfetta mandato per ambasciadore al doge di Venezia 27
Pietro Pipino conte di Vico (Capitanata). . 189
Pietro Rigibal milite. 48
Pietro Ruffo conte di Catanzaro . . 48, 150
Pietro Zeno di Venezia. 333, 397
Pirateria . . . . 371 seg.
Pisani battuti presso la Meloria dalla flotta angioina di Napoli ec. 207 — fermano un trattato col re Roberto 228 — pace conchiusa d'ambe le parti . . 236 segu. 381
Pistoia sottoposta a Roberto duca di Calabria 116, 228, 302, 321 — presa a tradimento da Filippo di Sangineto vicario di Roberto in Toscana 335 — 488 in nota (2).
Pittori italiani che lavorarono in Napoli nel XIV secolo — Giotto, Simone Memmi, Montanino d'Arezzo, Pietro Cavallini 162, 163, 164, 367, 368. 415
Poeti e trovatori provenzali. . . . 404 seg.
Policastro (Princip. cit.) 118, 160 — distrutta dai siciliani 274 — sue vicende 309, segu. 360
Pollicoro (terra distrutta) in Basilicata. . 98
Pontelandolfo (Molise) 455 in nota (4).
Ponte-scellerato 331 in nota (2).
Porto di Brindisi. 125, 351
« di Manfredonia 125
« di Marsala 347 in nota (2).
« di Napoli 7 — ricostrutto . . . 90 seg.
« di Trani 125
Poste e corrieri 365, 366 in nota (1).
Potenza (Basilicata) — sua chiesa . . . 192
Pozzuoli 44 — suo vescovo 458
Principato d'Acaia e di Morea, annesso alla corona angioina di Napoli 19 segu., 109 segu., 245 segu., 263 in nota (4), 436 — signoria d'Albania 435 in nota (2) . . . 436
Principato di Salerno. . . . . . 107 seg.
Principato di Taranto 31
Priori dell'ordine gerosolimitano di S. Giovanni in Capua 20, 269 in nota (2). 359, 394
« *idem* in Barletta 86 segu., 146, 173, 214, 236, 283, 298, 321 359
Privilegio di cittadinanza napolitana . . . 360
Procida (isola). 61, 460
Protosebaste 89 in nota (2).

Provenza (contado di) 130, 138 segu. — chiese e monisteri 183, 184 — assegnato dal re Roberto a Giovanna e Maria sue nipoti 364 — dichiarato per sempre inalienabile e demaniale 402, 451 in nota (2) . 500
Provvedimenti intorno la moneta 77
« circa la salute pubblica ec. 74 segu., 86, 285 286

Q

Quadrella (arme) 246, 331
Quirini di Venezia 173, 258
Quistione di confini fra Calabritto e Caposele. 29
Quisisana — Vedi Palagi reali.

R

Raimondo del Balzo 58, 392, 450
Raimondo Berengario conte di Andria, di Gravina ec. 108, 115 in nota (4).
Raimondo Berengario conte di Prades, sposa Bianca d'Angiò 327
Raimondo Caldora 248
Raimondo de' Cabanni (lo schiavo moro) 399, 400 456
Raimondo de Cardona 274, 276 — sconfitto da Marco Visconte . . 284, 297, 302, 383
Raimondo di Lorenzo 376 — vicario di Roberto in Roma. 406
Raimondo Mairata 450
Raimondo Peralta conte di Caltabellotta ammiraglio siciliano 415, 434, 477
Raimondo marchese di Busca 398
Ranieri Zeno doge di Venezia 354
Razze (regie) di cavalli e scuderie reali. 279 seg.
Reame d'Ungheria 14
Reggio (Calabria) . . . 355, 365, 403, 451
Riccardo de Bourson conte di Satriano 139, 330 461
Riccardo da Brindisi giureconsulto . . . 71
Riccardo Donnomusco feudatario. . . . 41
Riccardo Fasano medico di Roberto . . . 70
Riccardo Filangieri signore di Lettere e Gragnano 205
Riccardo de Gambatesa siniscalco di Provenza 115 — del Piemonte 245 — vicario in Genova. . . . 270, 274, 360, 383, 457
Riccardo Mazza di Salerno giureconsulto . 70
Riccia (Molise) 161, 344, 360
Rinaldo de Avella ammiraglio napolitano. . 25
Rinaldo Caldora 248
Rinaldo conte di Dammartin 498 in nota (2).
Rinaldo de Letto (abruzzese) siniscalco del Piemonte 131, 132, 134, 147, 200 in nota (5) 330
Rinaldo de Lupiano 461
Rinforziato de Castellana capitano 27, 356, segu., 405 in nota (3).
Rionero (Basilicata) 244
Roberto de Alneto 272
Roberto d'Angiò, dato in ostaggio al re d'Aragona 11 — prende il cingolo militare 45 — succede al trono di Napoli 45, 46 — creato vicario del regno — fa armamenti contra la Sicilia 49 segu. — sposa Violante d'Aragona 53 — vicario del regno 53 in nota (2) — si apparecchia alla guerra contra la Sicilia, e sua partenza 57 — soggiorna in Catania 62 — termina di vivere Violante sua moglie 88 — si sposa Sancia di Aragona 134 — incoronato per Re di Sicilia ossia di Napoli 186 — stringe amicizia con vari magnati italiani, e si reca nel Piemonte 187 — morte di Ludovico suo figlio — si reca in Toscana 188 — ritorna in Napoli — promozione di uffiziali ed onorificenze 189 — pubblica un capitolo circa i disbrigo delle processure ec. — amante della letteratura 191 — edifica la chiesa e monistero del SS. Sagramento, ossia di S. Chiara in Napoli 193 segu. — scrive al doge ed al Comune di Venezia ec. 197 — premunisce i luoghi del regno dagli assalti di Enrico VII 200 segu. — manda truppe in Roma per impedirgli l'incoronazione 207 — la sua flotta sconfigge quella de' Pisani presso la Meloria 207 — fa abbellire la Capitale 210 — affortifica i luoghi del regno ec. 220 — assume il governo di Ferrara e la raccomanda al Comune di Padova 223 segu. — manda i suoi vicarii in Alatri ed in Benevento 224 — sue signorie 227 seg. — muove guerra contra la Sicilia 232 — assedia invano Trapani 233 — fa tregua col re di Sicilia 234 — ritorna in Napoli 236 — fa pace col Comune di Pisa, *ivi* segu. — suo dominio su vari luoghi d'Italia 245 — nuovi allestimenti guerreschi contro la Sicilia 246 — creato vicario e senatore di Roma 251 — parte per Avignone 257 — la sua flotta dà il guasto a più luoghi della Sicilia, *ivi* — tregua di due anni — rappacifica i Pisani coi Fiorentini 258 — fa pace col Comune di Venezia — accumula tesoro entro Castelnuovo 260 — entrate, speculazioni ed industrie sue particolari ec. *ivi* 355 — fa coniare *nuovi* carlini d'oro e d'argento 265 — ottiene la signoria di Genova per dieci anni — gli vien insidiata la vita 266 — diviene signore di Brescia 269 — libera Genova dagli attacchi de' fuorusciti ec. 270 — ambiziosi suoi disegni sull'Italia 272 segu. — soccorre i Genovesi 276 — cessa di dominare su Firenze, e fa alleanza con Lucca 283 — rianima il partito guelfo in Genova 284 — si macchina una congiura contra di lui 285 — unisce ai suoi dominii Tortona ed Alessandria 297 — ripiglia la guerra contro la Sicilia 298 segu. — conduce dalla Francia in Napoli Maria di Valois sua nuora 303 segu. — muove le armi contro la Sicilia

315 segu. 321 — cerca di riottenere la signoria di Genova 323 — le sue truppe si impadroniscono di Ostia sul Tevere ec. 326 — tenta d'impedire al Bavaro l'entrata in Roma ec. 329 segu. — fonda lo spedale di S. Erasmo appo Capua 360 — trasmette lo stato patrimoniale di Provenza a Giovanna e Maria sue nipoti 364 — spedisce la sua flotta in Genova, e gli vien prolungato il dominio di essa città per altri cinque anni, segu. — ristaura la reggia di Castelnuovo 366 segu. — proibisce agli impiegati regii il prendere regalie dai particolari ec. 374 — è nuovamente creato senatore di Roma 375 segu. — fa porre in mare una tonnara per regio conto 379 — apparecchi guerreschi contro la Sicilia 381 — stringe alleanza col marchese di Monferrato 382 — suo dominio in Italia 383 — matrimonio di Giovanna con Andrea di Ungheria suoi nipoti 387, 388, 389 — riscuote il *focaggio* dai suoi sudditi di Provenza 390 — fa guardare le spiaggie del regno 395 — dichiara inalienabili gli Stati suoi patrimoniali di Provenza e di Forcalquier 402 — amante della letteratura ed amico de' letterati 403 — biblioteca sua particolare 404 — manda in Roma un novello uffiziale per suo vicario 406 — cessa di dominare in Genova 407 — firma un trattato di pace colla Casa di Savoia 418 — fa costruire due arsenali in Napoli 427 segu. — ripara e fortifica il castello detto dell'*Ovo* 439 segu. — nuova spedizione navale contra la Sicilia 440 segu., 452 segu. — corte sua particolare ec. 455 segu. — accoglimento fatto da lui al Petrarca ec. 468 — dedica del poema *l'Africa* 469 in nota (1), 470 — onora il Petrarca con brevetto di regio cappellano e familiare 472, 473 — nuovi apparecchi guerreschi contra la Sicilia 477 — presa di Milazzo e capitolazione 478 segu. — lodato a ribocco dal Petrarca 481 — pretende la signoria di Lucca 487 — compera alcuni luoghi sacri in Palestina 492 — suo testamento 498 segu. — sua morte e sepolcro . . . . 501 seg.

Roberto principe di Taranto 370 — principe d'Acaia e despota di Romania 436

Roberto d'Artois luogotenente del regno 6, 7, 9, 10 — combatte il Loria in Catanzaro II — abbandona re Carlo II e si ritira in Francia 13, 373

Roberto de Cabanni 400

Roberto Petit-de-Gondrecourt di Lorena 384 segu., 455 . . . . seg.

Roberto de Jury-de-Brie 27

Roberto de Lautrech conte di Mirabella . . 189

Roberto Sanseverino conte di Corigliano 410, 428 in nota (2).

Roberto de Trentenaria 248

Rocca d'Arce (Terra di Lavoro) 150

Rocca d'Aspide (Princip. cit.). 99

Rocca-Gloriosa (Princip. cit.) . . . 27, 46

Rocca-Imperiale (Calab. cit.) . . . 48, 55

Rocca-Mondragone (Terra di Lavoro). 247, 482

Rocca-d'Odone (distrutta) 27

Rocca-Piemonte (Princip. cit.) 44

Rocca-Rainola (Terra di Lavoro) 44

Rodi (Capitanata) 150

Rodi (isola della Turchia Asiat.) conquistata dai cavalieri gerosolimitani di S. Giovanni. 198

Rossano (Calabria) 48, 458

Ruggiero Flor apostata templario ec. 80, 89, 148

Ruggiero di Loria famoso ammiraglio di Sicilia — sue imprese 7, 8, 9, 11, 12, 25, 26 — signore di Gerbe 42 — confermato per ammiraglio di Sicilia 47 — viene in disgusto col re Federico 48, 49 — va in Roma 53 — passa a servigio della corona di Napoli 54 — sconfigge l'armata siciliana al *capo d' Orlando* 69; indi presso l'isola di Ponza 80 — sua morte . . . 102

Ruggiero di Sangineto — eroica sua difesa in Belvedere, contra Giacomo d'Aragona re di Sicilia ec. 11 — conte di Corigliano 189 — *idem* d'Altomonte 216, 321, 327, 330

Ruggiero Sanseverino conte di Mileto . . 478

Ruo (Terra di Bari) 27, 448

Rutigliano (ivi) 23

S

Salandra (Basilicata). 103

Sale — ius proibitivo dello Stato 30 — dato in franchigia a varii monisteri 128

Salerno — dissensioni con Cava 55, 243 — suo porto 267 — scuola di medicina 70 — suoi medici 339 — uffiziali 374 — sua fiera annuale 398 in nota (8) — discordie interne. . . . . 444, 445 seg.

Salpi (ant. *Salapia*). 96, 114

Salute pubblica — Vedi Provvedimenti.

Sancia d'Aragona moglie di re Roberto d'Angiò 134 — signora di Lettere e Gragnano 205 — edifica la chiesa di S. Croce in Napoli 326 segu. — sua corte particolare 458, 462 — compera alcuni luoghi santi in Palestina 492 — risolve di ritirarsi in un chiostro. 500

Sancia de Cabanni 461

San-Cipriano (Princip. cit.) 41

San-Flaviano (Abruzzo), al presente Giulianova 346 in nota (1) 426 (veggasi l'*Errata corrige* in appresso a pag. 526).

San-Germano (Terra di Lavoro). 39, 455, 457

San-Giorgio (Princip. cit.). . . . 361, 427

San-Mauro (Basilicata) 98

San-Pietro in Galatina (Terra d'Otranto) 97 segu. 243

Sansevero (Capitanata) 448, 449

Sanseverino (Princip. cit.) 23 — sua fiera annuale 98

EMENDAZIONI

N.B. *Il primo numero indica la pagina, il secondo la colonna, il terzo il verso.*

			ERRORI	*CORREZIONI*
15	2	24	e gran Giustiziere	a Gran Giustiziere
28	2	32	Rinforziato de Castella milite	Rinforziato de Castellana milite
34	1	14	*laudanda adversio*	*laudanda conversio*
»	»	16	*eorum adversiones*	*eorum conversionis*
»	»	17	*areta ipsos*	*erga ipsos*
35	2	40	*quarum asseruerunt*	*quam asseruerunt*
65	1	24	*5 martij*	*8 martij*
104	2	33	da Capua menava in Napoli	da Aversa menava in Napoli
118	1	2	nelle cose spirituali—*N.B.* Va qui la nota (1), erroneamente posta al verso 14	
122	2	6	ad esse dignità	ad essa dignità
129	1	14	Griffo, caputo	Griffo, Caputo
145	2	16	*rei gesta notitia*	*rei geste notitia*
»	»	21	*quibus dum detractis*	*quibusdam detractis*
»	»	25	*Judicis compilantes*	*Judicij roborantes*
»	»	27	*devoluti temporis*	*revolutionis temporis*
159	1	37	— Anche la città	Poc'anzi la città
208	1	in nota (2)	istituita dagli angioini;	istituita dal re Ruggiero (*Syllabus MS. membranar. olim monasterij S. Gregorij majoris Neapolis*, pergam. num.° 391); il quale uffiziale
219	2	28	(v. an. 1316)	(v. pag. 263)
266	2	31	Elisabetta di Portogallo	Elisabetta di Polonia
276	2	29	il Regno di Napoli	il Regno di Sicilia
285	2	14	settembre a Ravenna	settembre (dell'anno precedente) a Ravenna
296	2	6	Urbano V (nell'anno 1368)	Gregorio XI con sua bolla de' 5 gennaio 1371 (v. Car. Coquelines *Bullar. privileg. ac diplomat. Romanor.* Pon*tific. to. III, par. 2.*)
320	2	39	e tutte la disgrazie	e tutte le disgrazie
327	2	36	di altri signori	di varii signori
328	2	33	carattere caustrico	carattere caustico
346	2	in nota (1)	riedificato nello stesso sito, sotto il nome di GUARDIA-VOMANO	riedificato da Giulio Acquaviva duca d'Atri circa 3 miglia lontano da esso sito, sotto il nome di GIULIA-NUOVA.
361	—	nota (2)	leggasi — *Ex regest. an. 1331 lit. A. fol. 355.*	
		nota (4)		deve stare (3)
		nota (3)		deve stare (4)




3 6105 013 745 026